VOCABOLARIO AMARICO-ITALIANO

Prezzo del presente volume L. 45.

ROMA 1901. — Tipografia della Casa Editrice Italiana, Via XX Settembre 122.

AMICIS OPTIMIS

MICHAELI J. DE GOEJE

ET

THEODORO NÖLDEKE

AMICISSIMUS AUCTOR

D. D. D.

VOCABOLARIO
AMARICO-ITALIANO

COMPILATO

DA

IGNAZIO GUIDI

ROMA
CASA EDITRICE ITALIANA

1901.

Nel *Dictionnaire de la Langue Amarĭññā* (1) il D'Abbadie ha raccolto da fonti stampate e manoscritte (fra le quali ultime un dizionario del P. Giusto da Urbino) e da informazioni orali, un materiale, senza alcun confronto, più copioso e ricco di quello che trovasi nel dizionario dell'Isenberg (2), con notevolissimo progresso della lessicografia amarica. Senonchè questo stesso materiale in molta parte è piuttosto riunito insieme che elaborato e vagliato; spesso di una sola parola si registrano più forme diverse, senza dire quale sia la vera e quale la falsa, e spesso altresì occorrono parole che trovansi, è vero, nel dizionario dell'Isenberg, ma non esistono affatto nella lingua. Tali sarebbero i non pochi verbi usati solamente nella coniugazione riflessivo-passiva, e dei quali l'Isenberg (ingannato forse dal non apparirne il ተ nell'imperf.) registra anche, come usato, il verbo semplice, deducendo, p. es., da ተተንኰለ un ተንኰለ ecc. Nel passo በተነሣብኝ ፡ ጊዜ di I *Re* (*Samuel*) 17,35, il ተነሣ è stato dall'Isenberg, non so se mal letto o mal trascritto: ተመሰ, onde ne ha fatto un verbo (*Diction.* p. 96 *when he fell upon me*) ripetuto in D'Abbadie, c. 386, *tomba sur*. Non è necessario dire che questo preteso ተመሰ non esiste punto nella lingua.

Un altro grave difetto del libro del D'Abbadie si è che delle così dette coniugazioni (*Verbalstämme*) si determina spessissimo la forma grammaticale, ma non il valore lessicografico, cioè il significato, il quale spesso non si accorda, almeno in apparenza, colla detta

---

(1) *Dictionnaire de la langue amarĭññā par* Antoine D'Abbadie Membre de l'Institut etc. Paris, Vieweg, 1881 (Actes de la Société philologique t. X).

(2) *Dictionary of the Amharic language, in two parts,* by the Rev. Charles William Isenberg. London 1841.

forma; p. es., ገበበረ essendo designato quale « frequentativo » dovrebbe significare: *pagare più volte il tributo*, mentre significa: *pagare il tributo in parte, non tutto*; አስወረሰ dovrebbe significare, innanzi tutto: *far ereditare*, mentre significa: *far diseredare*; ተጠማጠመ dovrebbe tradursi: *mettersi un coll'altro un turbante*, mentre vuol dire: *mendicare importunamente*, cioè quasi attorcigliarsi ad alcuno, e non lasciarlo finchè non si abbia ottenuto quello che si chiede; ተጸቀቀ vale: *deperire, indebolire a poco a poco*; or come si potrebbe dedurre questo senso da un « *pass. réc.* » messogli a lato, se la stessa prima forma, da cui dovrebbe derivarsi questo passivo reciproco, è tradotta: *se fana, dépérit*? E gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Non mancano poi, e neppur sono rari gli errori di varie specie, come p. es., c. 279 ቀሠፈ tradotto: *se leva avant l'heure*, o c. 642 ተዋሕዶ spiegato: *schisme qui consiste à affirmer qu'en recevant le Saint-Esprit, le Fils de Dieu n'a effectué qu'une union et non une onction* (!).

Questi difetti del dizionario del D'Abbadie mi spinsero a cercare di correggerlo e renderlo più ricco, da non pochi testi amarici di vera e genuina lingua, e non già dalle versioni della Bibbia, o da simili scritti. Ma il mio lavoro non sarebbe ben riuscito affatto, o sarebbe stato troppo imperfetto e manchevole, se non avessi potuto approfittare di una circostanza oltremodo favorevole, cioè della lunga dimora in Roma e dell'amicizia del dabtarā Kefla Ghiorghis. Il quale, nativo di Ancobar, nello Scioa, e avendo anche abitato lunghi anni il Goggiam, il Dambyā ed altre parti di Abissinia, ha una conoscenza dell'amarico, quale certamente non molti altri dotti abissini posseggono, e per essere altresì profondo conoscitore del ge'ez, sapeva ben distinguere le parole puramente ge'ez o di lingua letteraria, da quelle amariche dell'uso vivo e familiare. Con lui ho riveduto e corretto tutto il dizionario del D'Abbadie, dal principio alla fine, aggiungendovi innumerevoli voci, e meglio determinando il significato e il dialetto di moltissime, specialmente di quelle del dialetto di Scioa; la qual cosa sembra molto opportuna ora che, per la prevalenza scioana, quel dialetto si sparge per tutta l'Abissinia.

Frutto di questa revisione e degli studi da me fatti è il *Vocabolario amarico-italiano* che ora vede la luce; il quale, sebbene doppiamente ricco e, spero, più corretto, che non quello del D'Abbadie, so bene tuttavia quanto ancora sia lungi da una ancorchè relativa perfezione. Ma se non si dovessero pubblicare se non i vocabolari completi o quasi, quanti ne avremmo per le lingue orientali, e specialmente per quelle nelle quali, come è l'amarico, la via non è stata spianata dai lessicografi nazionali? Alcuni difetti, del resto, possono ragionevolmente imputarsi alla condizione attuale degli studî amarici. Sarebbe stato, p. es., più regolare omettere i nomi propri, ma in tal modo si omettevano pure molte notizie contenute in D'Abbadie, o fornitemi dal mio dabtarā,

o che io stesso avea potuto raccogliere. Parimenti non pochi cenni sulle condizioni degli studî o del governo di Abissinia, dovrebbero propriamente trovar posto in un vocabolario non di parole, ma di cose, o *Reallexicon*, ma considerando, come diceva, l'attuale stato di questi studi, sono persuaso che i non troppi cultori di essi saranno contenti che io abbia dato posto anche a queste notizie nel mio vocabolario. Non poche voci in D'ABBADIE si riferiscono ad antiche cariche del governo feudale di Abissinia (spiegate a lungo nel libro dell'ARN. D'ABBADIE *Douze ans dans la Haute Ethiopie*), nè io ho potuto far altro, in moltissimi casi, se non ripetere le spiegazioni del dizionario del D'ABBADIE, senza saper dire se siano o no esatte, perchè la massima parte di queste parole, come mi assicurava il mio d a b t a r ā, non sono ora più intese, neppure dalle persone istruite.

Ma a parte tutto ciò, l'indole stessa dell'amarico cagiona difficoltà, specialmente nell'ordinamento di un vocabolario; l'amarico già si allontana troppo da quella struttura che ha reso facile disporre in ordine di radici, i vocaboli delle altre lingue semitiche. La perdita di alcune lettere, fa confondere insieme radici affatto distinte come, p. es., f a r e h a e f a r a y a. Il prefisso አሰ della seconda forma causativa si è spesso alterato in አሸ, producendo altrettante radici secondarie, sia che perdano l'አ, come ሸበረቀ, ሸመጠጠ, o sia che la mantengano, come አሸበለበለ, il quale è riguardato come un causativo di prima forma di una radice *ሸበለበለ che dà origine, p. es., all'aggettivo ሹቡሉቡሉ. Molti verbi comincianti originariamente con gutturale, non hanno in uso che la coniugazione riflessivo–passiva, e figurano sotto la lettera ተ che propriamente non appartiene alla radice, come ታዘበ (da ተ + ሐዘበ), ታገለ (da ተ + ዐገለ) ecc. Ben più numerose che in altre lingue semitiche sono poi le radici secondarie, derivate da un nome che talvolta ha ancora in pieno uso la sua radice primaria, come ገዘተ da ግዝት che è da ወገዘ, ሸበተ da ሺበት (r. ሴበ, شاب), ዐረቈተ da ዕራቁት (r. ዐረቀ), ተማኰተ da ማኩታ (r. አኰተ), ተማከኘ da ምክንያት (r. ከነየ) e tante altre voci somiglianti. Da ነፈሰ si forma: ተነፈሰ e da quest'ultimo: ተተነፈሰ, come se la radice fosse: ተነፈሰ; ቀኔ che è della radice ቀነየ, si unisce con ቀኘ che ne deriva; molte radici secondarie comincianti con መ nascono dall'infinito di altri verbi, come አማረቀ da ማረቅ (r. ዐረቀ) ecc. Parimenti figurano come radici alcune formazioni affatto secondarie; così ሸነጠ deriva da ሽንጥ che sta per š ĭ m t, s ĭ m t (ge'ez ስምጥ); da ሳለ *affilare*, derivazione regolare di s a ḥ a l a (ge'ez ሰሐለ). è nato un participio s ĕ ḥ u l che ha prodotto ሹል, e questo, alla sua volta, ha dato origine ad una radice ሸለ. Una radice w a ṣ e ḥ a dà ugualmente origine a ወጥ, a ዋንጫ, a ወጭት, come la radice a r a g a w a produce ugualmente አሮጌ e አረጀ. In tal condizione di cose, e in un vocabolario che deve avere anco scopi pratici, non era possibile raggruppare sempre le parole sotto la loro vera e prima radice.

*

Non poche parole o significati che occorrono in D'ABBADIE erano ignoti al mio dabtarā, il quale tuttavia non escludeva che potessero essere in uso in alcune regioni di Abissinia. Queste parole o significati sono conservati nel mio vocabolario, e colle stesse parole del D'ABBADIE, ma chiuse in parentesi quadre [ ]. Non così le non poche forme o parole affatto errate, e che il D'ABBADIE registra (1) come ለቀጠ per አለገጠ, ላንጫ per ልሁጫ, ነጨፈ per ወነጨፈ, ሸንገለ per ሸንገለ ecc. ecc. Tutte queste forme false sono state naturalmente da me rigettate, non meno che i goffi neologismi inventati dall'ISENBERG. Ho omesso altresì le parole puramente ed esclusivamente ge'ez, come እንዚራ, ናርዶስ ecc.; quanto poi ai termini scientifici di botanica o zoologia, sono tolti tutti, ad eccezione di pochi e notissimi, dal D'ABBADIE. La trascrizione in lettere latine aggiunta tutte le volte che, per l'imperfetta scrittura abissina, la pronuncia potrebbe restare incerta, o dare, secondo la sua diversità, alla relativa parola diversi significati, sarà apprezzata, io spero, e riconosciuta di utilità e teorica e pratica.

Avvertirò finalmente che, nelle numerose descrizioni dei viaggi fatti in Abissinia nel secolo testè decorso, si trovano spesso glossari amarici; io ne ho usato colla massima cautela, perchè ad eccezione di pochissimi (come quello del LEFEBVRE), codesti glossari sono assai spesso errati e di ben poca utilità per la lessicografia. In una lingua come l'amarica, che ha regole fisse di grammatica e di ortografia, che è scritta in tutta Abissinia, e vanta una qualche letteratura, i glossari raccolti spesso dalla bocca di persone del volgo, e da viaggiatori quasi sempre privi di preparazione filologica, non possono avere generalmente parlando, se non picciol valore scientifico.

Qualche breve testo amarico mi è stato gentilmente communicato dal Dr. LITTMANN, e qualche vocabolo dall'ingegnere CAPUCCI; testi molto più numerosi con parecchie aggiunte al Vocabolario, dal prof. GALLINA; quanto poi io debba al dabtarā KEFLA GHIORGHIS già ho detto sopra e mi piace qui ripetere, a testimoniargli la mia perenne gratitudine.

Roma, Marzo 1901.

IGNAZIO GUIDI.

(1) Questi errori derivano spesso dall'ISENBERG, ma non sempre. Così, p. es., il D'ABBADIE, c. 842, dà il vocabolo: « ጉስጉስ *s.* peine, incommodité » citando il *Lexicon* di DILLMANN c. 1265. Senonchè in questo luogo del DILLM., ጉስጉስ è errore, non so se di amanuense o di stampa, invece di ጉሽጉሽ (cf. il Sawāsew di Moncullo, p. 133) e questa parola è spiegazione, non già di ጻሕብ *molestia,* ma di ጻሕብ *vas figlinum.*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

a.	aggettivo.
acc.	accusativo.
ant.	antiquato.
a par.	a parola.
ar.	arabo.
avv.	avverbio.
Bê.	Beghemder.
c.	colonna.
cf.	confronta.
cong.	congiunzione.
c. s.	come sopra.
den.	denominativo.
distr.	distributivo.
encl.	enclitico.
f.	femminino.
fam.	di linguaggio famigliare.
fig.	figurato (metafor.).
g.	ge'ez.
Ga.	galla.
ger.	gerundio.
Go.	Goggiam.
gr.	grammatica, termine di grammat.
imp.	impersonale.
imp.ir.	imperson. ironico (v. GC. 255).
impf.	imperfetto.
impr.	imperativo.
inc.	incorrettamente.
inf.	infinito.
int.	interiezione.
l.l.	lingua letteraria.
l.sc.	lingua scolastica. (espressioni e significati usati nelle scuole e nei lessici nell'interpretazione dei libri).
n.	nome.
neol.	neologismo.
n. pr.	nome proprio.
opp.	opposto
ort.ant.	ortografia antiquata.
ovv.	ovvero.
p.	participio.
pl.	plurale.
pr.	propriamente.
pr. dim.	pronome dimostrativo.
pref.	prefisso.
prep.	preposizione.
pro.	pronome
procl.	proclitico
pr. suff.	pronome suffisso.
r.	radice.
ra.	raro, raramente.
rif.	riferisce
S.	Sĭmiēn.
s.	sostantivo.
Sc.	Scioa.
sg.	singolare.
sin.	sinonimo.
sp.	specialmente.
suff.	suffisso.
T.	Termine.
Ti.	Tigrē. (amarico parlato nelle province confinanti col Tigrē ovvero nel Tigrē medesimo da oriundi amārā.)
v.	vedi.
va.	verbo attivo.
voc.	vocativo.
volg.	volgare, volgarmente.
vn.	verbo neutro (intransitivo).
vp.	verbo passivo.
vr.	verbo riflessivo.
vrec.	verbo reciproco.
v. s.	voce seguente.
v. pr.	voce precedente.

BE.	Basset, *Études sur l'Histoire d'Éthiopie.* Paris 1882.
(Cap.)	voci raccolte dall'ing. Capucci.
CG.	Conzelman, *Chronique de Galâwdêwos* (Claudius) *etc.* Paris 1895.
(Chiar.)	voci raccolte dall'ing. Chiarini.
CRA.	Conti Rossini, *Appunti e osservazioni sui re Zāguē* (Rend. R. Acc. Lincei, Luglio-Ott. 1895).
CRC.	Conti Rossini, *Catalogo dei nomi*

propri di luogo dell' Etiopia. Genova 1894.

CRDR. Conti Rossini, *Donazioni reali alla cattedrale di Aksum* (*Oriente*, 1 Luglio 1895).

CRLD. Conti Rossini, *Storia di Lebna Dengel* (Rend. R. Accad. Lincei, Sett. 1894).

CRNC. Conti Rossini, *Di un nuovo codice della Cronaca Etiopica ecc.* (Rendic. R. Accad. Lincei, Sett.-Ottob. 1893).

CRR. Conti Rossini, *Note per la storia letteraria abissina* (Rend. R. Accad. Lincei, Marzo-Giugno 1899).

D'A. D'Abbadie, *Dictionnaire de la langue Amarĭñña.* Paris 1881.

D'ADA. D'Abbadie (Arn.), *Douze ans dans la Haute-Éthiopie.* Paris 1868.

DC. Dillmann, *Chrestom. Aethiopica.* Lipsia, 1856.

DL. Dillmann, *Lexicon linguae aethiopicae.* Lipsia 1865.

DZY. Dillmann, *Ueber die Regierung insb. die Kirchenordnung des Königs Zar'a-Jacob.* Berlin 1884.

GAA. Guidi, *Abissinia antica* (Nuova Antologia 16 Giugno 1896).

GB. Guidi, *Sopra due degli Aeth. Lesestücke ecc.* (Zeitschr. für Assyriol. XI).

GC. Guidi, *Sulle coniugazioni del verbo amarico* (Zeitschr. für Assyriologie, VIII, 245-262).

GCA. Guidi, *Chiesa Abissina e Chiesa Russa.* Roma 1890 (Nuova Antologia 16 Aprile 1890).

GDA. Guidi, *Documenti Amariñña* (Rendic. R. Accad. Lincei, Aprile 1891).

GDF. Guidi, *Di due frammenti relativi alla storia di Abissinia* (Rend. R. Accad. Lincei, Agosto 1893).

GFN. Guidi. *Il Fetha Nagast . . . tradotto ed annotato.* Roma 1899.

GG. Guidi, *Grammatica elementare della lingua Amariñña.* Roma 1889, (2ª ed. 1891).

GME. Guidi, *Il Marḥa Ewür* (Rend. R. Accad. Lincei, Ottobre, 1896).

GP. Guidi, *Proverbi, strofe e racconti abissini.* Roma 1894.

GQ. Guidi, *Qenē o Inni abissini* (Rendic. R. Accad. Lincei, Agosto 1900).

GR. Guidi, *Sulla reduplicazione delle consonanti amariche.* Milano 1893 (Arch. glott. ital. sez. gen. [Suppl. period.] II).

GS. Guidi, *Uno squarcio della Storia ecclesiastica di Abissinia* (Bessarione, fasc. 49-50).

GSt. Guidi, *Lo studio dell' amarico in Europa* (Congrès intern. des Oriental. Paris 1898).

LFV. Lefebvre, *Voyage en Abyssinie ecc.* Paris 1845-48.

LJV. Le Jean, *Voyage en Abyssinie ecc.* Paris (1873).

ML. Massaia, *Lectiones Grammaticales etc.* Parisiis 1867.

MTA. Massaia, *I miei trentacinque anni di missione in Etiopia.* Milano 1885,s.

PE. Perruchon, *Histoire d'Eskender, Journ. Asiat.* Mars-Avr. 1894.

PRS. Perruchon, *Revue Sémitiq.* (1893).

PZB. Perruchon, *Les Chroniques de Zar'a Yâ^eqôb et de Ba'eda Mâryâm.* Paris 1893.

PeC. Est. Pereira, *Canção de Galadēwos rey de Ethiopia.* (Lisboa) 1898.

PeM. Est. Pereira, *Historia de Minas.* Lisboa 1888.

PeS. Est. Pereira, *Chronica de Susenyos rey de Ethiopia.* Testo, Lisboa 1892; id. II (traducão), Lisboa 1900.

PeTH. Est. Pereira, *Vida de Takla Haymanot.* Lisboa 1899.

PrB. Praetorius, *Beiträge zur äthiop. Grammatik, ecc.* (Beiträge zur Assyriologie u. s. w. I. 21–47).

PrAS. Praetorius, *Die Amharische Sprache.* Halle 1879.

PrTG. Praetorius, *Grammatik. d. Tigriña-Sprache.* Halle 1872.

RA. Rüppel, *Reise in Abyssinien.* Francfurt a. M. 1840.

Saw. *Il Maṣḥafa Sawāsew,* stampato a Moncullo nel 1889.

WC. Wright W., *Catalogue of the eth. mss. in the British Museum.* London 1877.

ZC. Zotenberg, *Catalogue des mss. de la Bibl. Nat. Fonds éthiop.* Paris 1877.

N. B. Forme o significati incerti, sono chiusi in parentesi quadre [ ]; cf. pag. x, l. 4.

SILLABARIO AMARICO

I. *gĭʿz*	II. *kāʿĭb*	III. *sālĭs*	IV. *rābĭʿ*	V. *ḫāmĭs*	VI. *sādĭs*	VII. *sābĭʿ*
ሀ *ha* *	ሁ *hu*	ሂ *hi*	ሃ *hā* **	ሄ *hē* ***	ህ *h, hĭ, hĕ* ****	ሆ *ho*
ለ *la*	ሉ *lu*	ሊ *li*	ላ *lā*	ሌ *lē*	ል *l, lĭ, lĕ*	ሎ *lo*
ሐ *ḥa*	ሑ *ḥu*	ሒ *ḥi*	ሓ *ḥā*	ሔ *ḥē*	ሕ *ḥ, ḥĭ, ḥĕ*	ሖ *ḥo*
መ *ma*	ሙ *mu*	ሚ *mi*	ማ *mā*	ሜ *mē*	ም *m, mĭ, mĕ*	ሞ *mo*
ሠ *sa*	ሡ *su*	ሢ *si*	ሣ *sā*	ሤ *sē*	ሥ *s, sĭ, sĕ*	ሦ *so*
ረ *ra*	ሩ *ru*	ሪ *ri*	ራ *rā*	ሬ *rē*	ር *r, rĭ, rĕ*	ሮ *ro*
ሰ *sa*	ሱ *su*	ሲ *si*	ሳ *sā*	ሴ *sē*	ስ *s, sĭ, sĕ*	ሶ *so*
ሸ *ša*	ሹ *šu*	ሺ *ši*	ሻ *šā*	ሼ *šē*	ሽ *š, šĭ, šĕ*	ሾ *šo*
ቀ *qa*	ቁ *qu*	ቂ *qi*	ቃ *qā*	ቄ *qē*	ቅ *q, qĭ, qĕ*	ቆ *qo*
በ *ba*	ቡ *bu*	ቢ *bi*	ባ *bā*	ቤ *bē*	ብ *b, bĭ, bĕ*	ቦ *bo*
ተ *ta*	ቱ *tu*	ቲ *ti*	ታ *tā*	ቴ *tē*	ት *t, tĭ, tĕ*	ቶ *to*
ቸ *ča*	ቹ *ču*	ቺ *či*	ቻ *čā*	ቼ *čē*	ች *č, čĭ, čĕ*	ቾ *čo*
ኀ *ḫa*	ኁ *ḫu*	ኂ *ḫi*	ኃ *ḫā*	ኄ *ḫē*	ኅ *ḫ, ḫĭ, ḫĕ*	ኆ *ḫo*
ነ *na*	ኑ *nu*	ኒ *ni*	ና *nā*	ኔ *nē*	ን *n, nĭ, nĕ*	ኖ *no*
ኘ *ña*	ኙ *ñu*	ኚ *ñi*	ኛ *ñā*	ኜ *ñē*	ኝ *ñ, ñĭ, ñĕ*	ኞ *ño*
አ *'a*	ኡ *'u*	ኢ *'i*	ኣ *'ā*	ኤ *'ē*	እ *', 'ĭ, 'ĕ*	ኦ *'o*
ከ *ka*	ኩ *ku*	ኪ *ki*	ካ *kā*	ኬ *kē*	ክ *k, kĭ, kĕ*	ኮ *ko*
ኸ $k^h a$	ኹ $k^h u$	ኺ $k^h i$	ኻ $k^h ā$	ኼ $k^h ē$	ኽ k^h, $k^h ĭ$, $k^h ĕ$	ኾ $k^h o$

* La vocale *a* si pronuncia per lo più con suono che piega verso l' *e* aperto; quando questo è più sensibile, è trascritto con *a*, p. es., *dağ* (pr.: *değğ*^{e}); se è preceduta da *w*, suona per lo più come un *o* aperto e breve, ed è trascritto con *å*; questo suono è naturalmente più sensibile quando l'accento cade sull' *å*.

** L' *ā* suona sempre come il nostro *a*, senza piegare nè verso *e* nè verso *o*. Nel Mečča è spesso pronunciato come *a*.

*** Pronunciato generalmente *iē* (nel Lāstā anche *e*).

**** L' *ĕ* è un brevissimo *e* stretto, di suono affatto simile all' *ĭ*; si sente specialmente nella sillaba che precede quella accentata, nelle parole che abbiano più sillabe con questa vocale brevissima, p. es., *šĕbĭ́lbĭl, tĕkĭ́kkĭl*.

I. *gĭʿz*	II. *kāʿĭb*	III. *sālĭs*	IV. *rābĭʿ*	V. *ḫāmĭs*	VI. *sādĭs*	VII. *sābĭʿ*
ወ *wa*	ዉ *wu*	ዊ *wi*	ዋ *wā*	ዌ *wē*	ው *w, wĭ, wĕ*	ዎ *wo*
ዐ *ʿa*	ዑ *ʿu*	ዒ *ʿi*	ዓ *ʿā*	ዔ *ʿē*	ዕ *ʿ, ʿĭ, ʿĕ*	ዖ *ʿo*
ዘ *za*	ዙ *zu*	ዚ *zi*	ዛ *zā*	ዜ *zē*	ዝ *z, zĭ, zĕ*	ዞ *zo*
ዠ *ža*	ዡ *žu*	ዢ *ži*	ዣ *žā*	ዤ *žē*	ዥ *ž, žĭ, žĕ*	ዦ *žo*
የ *ya*	ዩ *yu*	ዪ *yi*	ያ *yā*	ዬ *yē*	ይ *y, yĭ, yĕ*	ዮ *yo*
ዸ *ḍa*	ዹ *ḍu*	ዺ *ḍi*	ዻ *ḍā*	ዼ *ḍē*	ዽ *ḍ, ḍĭ, ḍĕ*	ዾ *ḍo*
ጀ *ǧa*	ጁ *ǧu*	ጂ *ǧi*	ጃ *ǧā*	ጄ *ǧē*	ጅ *ǧ, ǧĭ, ǧĕ*	ጆ *ǧo*
ገ *ga*	ጉ *gu*	ጊ *gi*	ጋ *gā*	ጌ *gē*	ግ *g, gĭ, gĕ*	ጎ *go*
ጠ *ṭa*	ጡ *ṭu*	ጢ *ṭi*	ጣ *ṭā*	ጤ *ṭē*	ጥ *ṭ, ṭĭ, ṭĕ*	ጦ *ṭo*
ጨ *č̣a*	ጩ *č̣u*	ጪ *č̣i*	ጫ *č̣ā*	ጬ *č̣ē*	ጭ *č̣, č̣ĭ, č̣ĕ*	ጮ *č̣o*
ጰ *p̣a*	ጱ *p̣u*	ጲ *p̣i*	ጳ *p̣ā*	ጴ *p̣ē*	ጵ *p̣, p̣ĭ, p̣ĕ*	ጶ *p̣o*
ጸ ፀ *ṣa*	ጹ ፁ *ṣu*	ጺ ፂ *ṣi*	ጻ ፃ *ṣā*	ጼ ፄ *ṣē*	ጽ ፅ *ṣ, ṣĭ, ṣĕ*	ጾ ፆ *ṣo*
ፈ *fa*	ፉ *fu*	ፊ *fi*	ፋ *fā*	ፌ *fē*	ፍ *f, fĭ, fĕ*	ፎ *fo*
ፐ *pa*	ፑ *pu*	ፒ *pi*	ፓ *pā*	ፔ *pē*	ፕ *p, pĭ, pĕ*	ፖ *po*
ቈ *qua*	—	ቊ *qui*	ቋ *quā*	ቌ *quē*	ቍ *quĭ, quĕ*	—
ኈ *ḫua*	—	ኊ *ḫui*	ኋ *ḫuā*	ኌ *ḫuē*	ኍ *ḫuĭ, ḫuĕ*	—
ኰ *kua*	—	ኲ *kui*	ኳ *kuā*	ኴ *kuē*	ኵ *kuĭ, kuĕ*	—
ጐ *gua*	—	ጒ *gui*	ጓ *guā*	ጔ *guē*	ጕ *guĭ, guĕ*	—

I numeri romani cogli esponenti arabi, allato ai verbi, indicano le coniugazioni o temi verbali nel seguente ordine (analogo a quello della *Aeth. Grammatik* del Praetorius, cf. GC.) esemplificati sulla radice geʿez ቀተለ:

	1	2	2*a*	3	4	5
I.	*qatala* (inf. *maqtal*)	*qattala* (inf. *maqattal*)	*qatātala*	*qētala*	*qātala*	*qotala*
II.	*aqatala* (inf. *māqtal*)	*aqattala*	*aqatātala*	*aqētala*	*aqātala*	*aqotala*
III.	(*asqatala*)	*asqattala*	*asqatātala*	*asqētala*	*asqātala*	*asqotala*
IV.	(*taqatala*)	*taqattala*	*taqatātala*	*taqētala*	*taqātala*	*taqotala*
V.	. . . . .	. . . . .	*aqqatātala*	*aqqētala*	*aqqātala*	*aqqotala*
VI.	*anqatala*	*anqattala*	*anqatātala*	*anqētala*	*anqātala*	*anqotala*
VII.	*tanqatala*	*tanqattala*	*tanqatātala*	*tanqētala*	*tanqātala*	*tanqotala*
(VIII.	*astaqatala*	*astaqattala*	*astaqatātala*	*astaqētala*	*astaqātala*	*astaqotala*)

ሀ (ሐ, ኀ)

Le parole che cominciano con una delle tre lettere ሀ, ሐ e ኀ (ኃ) sono qui tutte riunite insieme, perchè queste tre lettere, uguali nella pronuncia, si confondono spesso nella scrittura. Volendo precisare l'una o l'altra di esse, il ሀ si chiama: የሃሌታው ፡ ሀ, il ሐ si chiama: የሐመሩ ፡ ሐ e il ኀ si chiama: የብዙኃኑ ፡ ኀ; perchè le tre parole ge'ez ሃሌታው, ሐመሩ, e ብዙኃኑ, in ortografia corretta, si scrivono rispettivamente con ሀ, ሐ, ኀ. Inoltre il ኀ (con *a* breve) è detto: አጭሩ ፡ ብዙኃኑ, e il ኃ è detto: ረጅሙ ፡ ብዙኃኑ. Inoltre molte parole, che etimologicamente comincerebbero con una di queste tre lettere, ora hanno totalmente perduto l'aspirazione, e si scrivono, per lo più, con አ.

ሀ in, presso; cf. ኸ.

ሁ ፡ አለ 1) millantarsi (soldati; pr. è il principio della ፉከራ). 2) — ፡ (ovv. ሁሁ ፡) አለ abbaiare.

ሕሕ ፡ አለ ragliare GDF. 14.

ሀሁ ፡ አለ studiare, apprendere (pr. si dice di ragazzi che studiano l'alfabeto).

ሕሒት *s.* spazio bianco fra due lettere; cf. አርእስት.

ሁሉ *hullù* (se segue a ሀ, ሐ, ኀ, ኸ, si scrive, specialmente nella lingua letteraria, ኩሉ, p. es. ለዚሁ ፡ ኩሉ per tutto ciò) *m.f.sg.pl.* tutto, tutta, tutti, tutte. ሰው ፡ — ፡ ogni uomo, tutti quanti, ሁልዋ tutta, ሁላችን tutti noi, ሁላችሁ tutti voi, ሁላቸው tutti loro; ሁለግዜ (nello Scioa pronunziato volg. *hullaiē*), ovv. ሁሌጊዜ (non . ሉ . . ; inc. . ለ . .) in ogni tempo, sempre; ሁላሁሉ tutto, ogni cosa. ሁለንተና *hullantanā* (*g.* ኩለንታ) totalità, tutto; — ዬ il mio tutto, tutto il mio avere.

ሃሌ *halliē* *s.* alleluia, GP. 5.

ኍ suff. antiq. di 2ª pers. pl., GP. 82.

ኋላ (*g.* ክዋላ) 1) *s.* il di dietro, la parte posteriore; በስተ ፡ — ፡ dalla parte di dietro. 2) *avv.* (di luogo e di tempo) dietro, dopo, ከ . . ፡ በ — ፡ dietro, dopo, ከዚሁ ፡ በኋላ dopo ciò, GG. § 50,*b*; የ— ፡ — ፡ a lungo andare, alla lunga; ወደ ፡ — ፡ አለ indietreggiare; ritardare (p. es., ad un convegno stabilito), mancare (alla parola), ከነገሩ ፡ ወደ ፡ — ፡ አለ ha mancato di parola (cf. አፈገፈገ; il ወደ non si può omettere); የኋሊት ፡ ሸሸ volgere le spalle, fuggire; የ

ኋሊት ፡ አለ venire meno, mancare. ኋለኛ (men corr. ▪ ል ▪) *a.* posteriore, susseguente ultimo (per luogo o tempo); የ— ፡ l'ultimo, ciò che è in fine.

ሃላል (ar. حلال) *a.* lecito (per musulmani), GDA. 292.

ሃሌሉያ *l.l.s.* Alleluia.

ሀልም *l.l.* cf. እልም.

ሀልበት cf. እልበት.

ሁለት *hùlat* (a Gondar; altrove *hùlatt* in cifra ፪ *g.* ክልኤቱ), due; ሁለታችን noi due; — ፡ ጊዜ ovv. ሁለትጊዜ *hulattagziē*, due volte (cf. ጊዜ); ይህ ፡ አረር ፡ የ— ፡ አፍ ፡ ጠበንጃ ፡ ነው፡ questa palla è per fucile a due canne; ሁለት ፡ ሁለት (distr.) ፪፪ አፍ ፡ ፫ ጠበንጆች tre fucili, ciascuno a due canne. ሁለተኛ *a.* secondo; l'altro, —ውን ፡ አምጣ porta l'altro! (di due oggetti); secondo, aiutante, sotto–, — ፡ ሹም sottogovernatore (cf. ተወረጅ). ሁለትነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere doppio; —ቱ ፡ በምን ፡ ይታወቃል come si conosce che è doppio? ሁለትያ *hulattĕyā s.* un ½, la metà. ሁለትዮ *hulattĕyo* (non ▪ ▪ ታ ▪) *a.* formato di due (parlando di una specie di pane) ይህ ፡ እንጀራ ፡ — ፡ ነው ፡ questo pane è formato di due. Questa specie di pane si fa così: si mette a cuocere sul m a g o g o una certa quantità di pasta lievitata che, non appena sia ben cotta, si ritira e si fa freddare; quindi si mette altra pasta sul m a g o g o, e su di essa si pone quella già cotta prima, e si cuoce di nuovo il tutto, per modo che la pasta cotta prima vien cotta due volte. Questo pane che si mantiene meglio, è buono specialmente come provvista di viaggio, soprattutto se fatto di sorgo o t i ē f. ሁለትጋ *hulattĕggā*, in due parti, in due posti distinti, እህል ፡ በ— ፡ አኑረው metti il grano diviso in due posti distinti!, በ— ፡ ተቀመጡ stettero in due parti e divisi.

(ኀለት bastone sulla punta del quale s'infigge la croce, GB. 407).

ሁለንተና cf. ሁሉ.

ኀሊና *hĕllinā* (*l.l.*; volg. አሳብ) *s.* pensiero.

[ሀልክስ ሀልክስክስ tourbillon].

ሕልከኛ cf. እ ▪ ▪ ▪.

(*ሐለየ) ማሕሌት *s.* canto sacro, inno; cf. መወድስ (ወደሰ); ቅኔ ፡ — ፡ nome di una parte della chiesa. Le chiese abissine si dividono in 3 parti che sono: 1) Il ቅኔ ፡ ማሕሌት dove stanno i d a b t a r ā; questa parte è detta anche ቅኔ ፡ መኅሌት, perchè, in tutta la giornata, dai d a b t a r ā si fa quivi l'officiatura. 2) Il ቅድስት dove si amministra la comunione al popolo: il q ĭ d-d ĭ s t, alla sua volta, si divide in quattro parti che sono: *a)* la parte dove è l'entrata principale della chiesa, ove stanno gli uomini che si comunicano; *b)* la parte a destra dell'entrata principale, ove stanno le donne che si comunicano; *c)* la parte a sinistra dell'entrata principale, ove è la porta detta የግብር ፡ ማግቢያ (perchè per essa s'introducono le specie eucaristiche) ed ove rimane chi ha il grado di diacono; costoro ricevono la comunione dopo i preti e i diaconi che sono nel m a q d a s; quivi anche solea stare il Re Teodoro; *d)* lo spazio incontro all'entrata principale, che non ha porta, ma solo una finestra, e serve come di sacrestia: ivi anche si ferma chi non si comunica. 3) Il መቅደስ dove è il t ā b o t, e dove stanno e si comunicano i celebranti; anche il Re si comunica nel m a q d a s e non nel q ĭ d d ĭ s t, col popolo; v. figura num. 1.

(ኀለፈ) ኃላፊ *gr.* il perfetto (ar. الماضي).

ሀምሀም ፡ አለ *hĭmhĭm a.* gemere (tortora, colomba ecc.); *fig.* far sentire un mormorio di disapprovazione. ሀምሀምታ *s.* gemito c. s.; mormorio c. s.

ሐምሌ, *s.* H a m l i ē, nome dell'11° mese dell'anno etiopico, cf. ወር.

ሕማም *l.l.* cf. እማም. ሕማማት *s.* la Settimana santa, detta anche ሰሙን ፡ — ፡

(ar. أسبوع الآلام « settimana dei dolori »; dura dal sabato di Passione al Sabato santo).

[ሐማምቻ frères, amis, camarades] cf. አምቻ.

ሐመር s. numero fondamentale GME. 24.

ሃማር cf. አማር·

ሆመር s. tamarindo (albero o frutto).

ኃምስ a. (lettera) che ha vocale del 5º ordine cioè ē. ኃምሲት (T. di astron.) s. spazio di tempo equivalente a 0,00017 di secondo; cf. ኬክርስ· ኃምሳኛ s. Quinquagesima, (cf. አምስ)·

ሐምበል ML. 258 cf. አ....

[ሐምበላይ; — ፡ ነፋስ tempête, ouragan] forse da correggere ሐብላይ cf. tigr. ሐበለየ sconvolgere.

ሐሞት cf. አ...

ሐሜት cf. አማ·

[ሕመት amadou].

ሐሚና haminā, s. mendicante cantastorie (che canta senza accompagnamento di strumenti musicali). Havvene di due specie: la prima è di quelli che si uniscono in molti, e vanno attorno cantando e mendicando; sono, per lo più, persone malate e piene di piaghe; la seconda è di quelli che vanno attorno soli o colla moglie, e non sono malati. Nello Scioa qùalunque cantastorie si chiama — ፡ (cf. ቁምጥና e ዶብሬሆም).

ሐመድማጌ cf. አ.....

ሆመጠጠ homaṭṭata (PrAS. 98) p. homṭāč essere acido, inacidire, ይህ ፡ እንጀራ ፡ — ፡ questo pane è inacidito. አሆመጠጠ rendere acido. ሆምጣጣ homṭāṭṭā a. acido, inacidito; fig. maligno, che si risente fortemente (uomo).

ሀር har s. seta; ባለ ፡ — ፡ che ha seta, che è di seta (abito); ባለ ፡ — ፡ ነጋዴ mercante di sete, di abiti di seta [የብረት ፡ — ፡ fil de fer ?]. cf. አርዋ

ኄር s. nome di una nota di canto fermo.

[ሖር ፡ ብዜን nom de régiment] cf. ዳኛ.

ኅርም ant. eccetto.

ሕርመት l.l. v. አ....

[ሐርብ; በዓለ ፡ — ፡ sorte d'officier de la maison royale] cf. ዳኛ.

ሕሩት v. አ..,

ሐረንጋዴ v. አረንጓዴ.

[ኃሩኝ courbe, tortu, pervers].

ሐርከት cf. DZY. 39 (cf. አርከቶ?).

[ሕርድ safran].

ሐረግ v. አ...

ሞረጠ esser molto piccante (cibo pieno di pepe, ecc.), ይህ ፡ ወጥ ፡ ሞርጧል questo piatto è molto piccante.

[ሐርፋ; በዓለ ፡ — ፡ sorte d'officier de la maison royale] cf. ዳኛ.

ሐሰት v. አ...

ሐሴት l.l.s. gioia (usato anche per n. pr.).

ሆሣእና s. 1) osanna. 2) la Settimana santa; — ፡ (ovv. የ— ፡) እሑድ ፡ Domenica delle Palme (PZB. 155, 179, MTA. IX, 15).

ሐሳዊ (non ሃሳይ) l.l.,s.a. mentitore; cf. አሰት·

[ሕስዋ mélange de miel et de cire; sarment].

ሐሽዋ ort.ant. cf. አ.. (g. ሞጸ).

ኅቋ hĕqqʷā s. tabacchiera (ar. حقّة).

ሕቅታ hĕqqĕtā s. singhiozzo.

ሐቀኛ haqqaññā a. veritiero, che non manca di parola (ar. حق).

[ሐቤ; የ— ፡ ቤት cèdre].

ሁባል s. 1) (S. ecc.) corda per salire sopra un ambā GGA. 39. 2) l.l. catena da orologio; cordicella, catena di un leggio (cf. አትሮንስ); የመልሕክ ፡ — ፡ catena dell'àncora. [courroie des souliers].

[ኃብላይ ፡ ነፋስ] cf. sopra c. 5.

ኅብር cf. ክበረ·

ኅብስት hĕbĕst s. 1) il pane eucaristico; esso è lievitato, e porta impresse sulla superficie tredici croci; nel dare la comunione si comincia da questa superficie, distaccandone dei pezzi in modo che in ciascuna parte distaccata si trovi una di queste croci. 2) Sc. pane comune, ma in forma di sfera, che altrove è detto ዳቦ.

ሀበሻ (non . ብ .) *s.* Abissinia. Questa denominazione, corrispondente all' ar. حبش sta in luogo della denominazione nazionale: ኢትዮጵያ· La parola h a b a š ā è forse derivata direttamente dall'arabo, ma ḥ a b a-š a t per « Abissini » è denominazione antichissima; cf. GAA. 609.

[ሐበበ; መሐበብያ donum, merces].

ሀብት (*r.g.* ወሀበ) *s.* 1) fortuna, beni di fortuna; ሀብት ፡ ቢስ senza beni di fortuna, disgraziato. 2) *l.l.* dono. ሀብታም *a.* che ha beni di fortuna, ricco.

ሕበኔ *hĭbbāniē* *s.* pezzo di stoffa che cuopre la testa, in modo da lasciare scoperto della fronte solo uno spazio a forma di triangolo col vertice in alto. È portato da religiosi e religiose, e, nel Goggiam, anche dai d a b t a r ā.

ሄት *ant.* cf. የት·

(ኅተመ) cf. ማኅተም·

ሐች *avv.* laggiù, laggiù lontano; ከዚያ ፡ — ፡ laggiù (— ፡ non si usa solo; cf. ታች).

[ሕና sorte de belle fleur?).

ሆነ v. c. 8.

ሕንሰሩ cf. አ....

ሕንቀት cf. አ....

ሃናት cf. አ...

ሖናና *honānā* *a.* (*S.* ecc.) sciocco.

ኅንዚሬ cf. DZY. 58 n. 1. [eine Art Geissel?].

[ሐንዚገዝ sorte de lèzard] cf. አ....

ህንድ *s.* India (*ar.* هند). [ህንዲኬ toile de coton (qui vient de l'Inde et qui est teinte en rouge)].

[ኋንጋት (sorte de) corbeau]; forse errore per ጋ....

ሕንጻ (volg. ..ጣ *r.g.* ሐነጸ) *hĭnṣā* *s.* costruzione, edificio (di pietra, legno, ecc.).

ሀኪም (*Be.*. *Ti.*; *ar.* حكيم) *s.* medico.

ሀኬት *s.* indolenza, pigrizia. ሀኬተኛ *a.* indolente, pigro. ሀኬተኝነት —*ññĭnnat* *s.* l'essere, o la qualità di indolente, pigro, pigrizia.

ሁከት v. appr. c. 9.

ሐው ፡ ያለ che è sterminato; a perdita di vista, — ፡ ያለ ፡ ሜዳ pianura sterminata, senz'alberi e senza alture; — ፡ ያለ ፡ ገደል precipizio di cui non si vede il fondo.

ኋዋ *int.* bene! viva! (PrAS. 275 ሆዋ).

ሐውልት *l.l.s.*, spazio bianco che separa le due colonne di una pagina; cf. አምድ e አርእስት·

ሐዋርያ *s.* apostolo; ግብረ ፡ ሐዋርያት (*g.*) gli Atti degli Apostoli.

ሕዋስ *l.l.s.*, (*ar.* الحواسّ) *pl.* ..ሳት i sensi, le membra del corpo. Se ne contano sette: 1) vista, ዓይን; 2) udito, ዦሮ; 3) odorato, አፍንጫ; 4) gusto, አፍ; 5) tatto, እጅ; 6) piedi, እግር; 7) organi genitali, አባለ ፡ ዘር· Altri contano i sette — ፡ dal collo in su, cioè occhi, orecchie, narici, bocca (2+2+2+1=7).

ሐውታታ cf. አ....

ሆነ ፡ essere, avvenire, divenire, riuscire; ንጉሥ ፡ — ፡ divenne re; በብር ፡ — ፡ costa, è costato un tallero; እህል ፡ (ወይን ፡ ecc.) — ፡, vi è abbondanza, buon raccolto di grano, (di vino ecc.) ወርቅ ፡ — ፡ ብር ፡ — ፡ o sia oro, o sia argento; የ— ፡ ያህል come fu, nella misura che fu, መልካም ፡ የ— ፡ ያህል ፡ ክፉ ፡ — ፡ quanto era buono, altrettanto è divenuto cattivo; የሆነውን ፡ ያህል per quanto si può, quanto più è possibile; የሆነ ፡ ሆነ quel che è stato è stato አልሆነለት non gli è riuscito; (— ፡ si aggiunge anche pleonasticamente, specialmente nel Dambyā, Quārā, ecc.: መታ ፡ ሆነ ha percosso) እንደሆነ se, chi sa? forse, እነጣ ፡ እንደሆን ፡ forse diverrò bianco; የ— ፡ እንደሆነ se è così, se; ሁኖ ፡ እንደሆነ se; የኔ ፡ ፈቃድ ፡ ቢሆን se dipendesse dalla mia volontà; ቢሆንልህ se ne convieni, se acconsenti (=ቢቀናልህ); በችኰላ ፡ ቢሆንልኝ ፡ ነው· la cagione è stata che io era stretto dalla fretta; ባይደር ስልህ ፡ ይሆናል ፡ forse non ti è giunto; ንጉሥ ፡ እንዳይነኩ ፡ ይሆናል il re non toccherà; ባይሆን se non è, altrimenti; እንዳይሆን ፡ (a par.: che non sia?) forse, ሎሌው ፡ እንዳይ

ሆን forse è il suo servo (in questo senso spec. nel Tigrè), può essere; ይህ ፡ ነገር ፡ ክ ፉ ፡ እንዳይሆን badate che questa cosa non abbia da essere cattiva! può essere cattiva! ይሆን si aggiunge ai verbi, con forza interrogativa: እንዴት ፡ ይመጣ ፡ ይሆን come potrebbe venire? cf. GP. 128; ይህ ፡ ነገር ፡ የሚሆን ፡ አይሆንም questa cosa non può andare così; ያም ፡ ሁዋ ፡ ይህም ፡ ሁዋ o sia questo o sia quello, l'uno o l'altro; የሆነ ው ፡ ሁዋ comunque sia, in ogni modo; ይ ሁን, ovv. በሌ ፡ ይሁን sia pur così! sta bene!. ቢሆን ፡ ቢሆንኝ ecc. sono nomignoli che si mettono a un bambino, alla sua nascita GDF. 19, n. 1. ተኋኆን stare, diportarsi uno verso l'altro. ሁነት (non ‥ን ‥) s. essenza. ሁነኛ a. che è parte principale e più interessata in un affare; che eseguisce ciò che è stato deciso, plenipotenziario. አኋኋን akʰkʰu. s. maniera di essere, essenza, የሰው ፡ — l'essenza dell'uomo.

(*ሆከ) ሁከት s. agitazione, scompiglio (anche di un paese che è sossopra per guerre o simili cause); fig. ይህ ፡ አሽከር ፡ — ፡ ነው questo ragazzo è un flagello, è cattivissimo.

ሕዝብ s. (pl. አሕዛብ) popolo.

ሐዘን cf. አ‥.

ሃያ (ovv. ኻ‥, Sc. አሃያ, g. ኩሓ) specie di albero che cresce sulla riva dei fiumi, salice [on en fait du charbon pour la poudre de guerre].

ሀያ he'ā, Sc. ሀያ (da *kelyā = ክልኤ +ā) venti; in cifra ፳. ሀየኛ a. ventesimo.

ሆይ segnacaso del vocat., cui si pospone; ንጉሥ ፡ ሆይ o re! GG. § 19, PrTG. 225.

ኃይል s. forza, potenza. ኃያል a. forte, preponderante (cf. አየለ). ኃይለኛ a. forte, potente. ኃይለኝነት (ovv. ‥‥ኛ‥) —aññinnat s. la qualità di, o l'essere forte, potente.

ሃይማኖት s. fede, religione, ባለ ፡ — ፡ religioso; fedele, fidato. ሃይማኖተኛ a. (volg.) fedele, fidato.

ሐይከል DZY. 23.

ሕይወት s. vita, በ— ፡ አለ (alla) star bene, in buona salute.

ሄደ p. hayāğ andare, partire; ዕለት ፡ ዕለት ፡ እየከፋ ፡ — ፡ è andato peggiorando ogni giorno; ተረሳ ፡ — ፡ mi è uscito dalla mente, ho dimenticato; ሄድኹ ovv. ልሂድ me ne andrò! (così dice chi sorge per congedarsi e aver permesso di andarsene); ሂጄ ፡ እመለሰለኹ vado e torno subito; ከዓረብ ፡ — ፡ deriva dall'arabo (parola). አሄደ p. ahyāğ 1) battere il grano (pr. far andare nell'aia le bestie sul grano). 2) studiare, imparare, ብሉይ ፡ ያሄዳል studia l'Antico Testamento. አስሄደ (pronunc. quasi askiēda e spesso anche scritto ‥ኬ‥) 1) fare andare, condurre, ይህ ፡ መንገድ ፡ ወደ ፡ ባሕር ፡ ያስሄዳል questa via conduce al mare; portare (resistendo al viaggio), ያ ፡ በቅሎ ፡ ለ ፪ ቀን ፡ ያስሄዳል quel mulo porta per due giorni (non resiste al viaggio più di due giorni). ይህ ፡ ጫማ ፡ ለ ፩ ቀን ፡ ያስሄዳል questa scarpa fa camminare un sol giorno (cioè dopo un giorno si rompe, e non ci si cammina più). 2) far battere il grano. 3) insegnare. ተሄደ p. tahiyāğ (impf. ይኼድ ihhiēd pron. quasi ikkiēd) esser battuto (il grano); essere studiato, essere spiegato, ብ ሉይ ፡ — ፡ il Vecchio Testamento è stato già spiegato. መሄጃ a. che serve o si riferisce all'andare. ማሄጃ a. che serve o si riferisce al battere il grano; allo studiare [የወይን ፡ — ፡ pressoir]. ማስኬጃ a. che serve o si riferisce al condurre; al far battere c. s.; all'insegnare. አከሄድ (ovv. አ ከያሄድ, አኪሄድ) akk. s. il (modo di) camminare, በከሄዱ ፡ አወቀው l'ha riconosciuto alla camminata; il modo di fare alcuna cosa; የነገር ፡ — ፡ ያውቃል sa il modo di parlare, sa parlare come bisogna.

ሆድ (da kabd, kabʰd, kʰawd; g. ከ ብድ) s. ventre, l'interno del corpo; fig. cuore, testa; ነገር ፡ በሆዴ ፡ አለ ho un segreto; ሆዴ ፡ መላ ne sono pieno, non ne posso più!;

ሆዴ ፡ ቈርጧል ho deciso fermamente; — ፡ ለ— ፡ ተዋወቀ, conoscersi intimamente; (il basso ventre è በጋርድ). ሆዳም *a.* corpulento; *fig.* ghiottone. ሆዳምነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere corpulento, corpulenza.

ሕድሞ cf. እ . ..

(ኀደረ) ማኀደር copertura o astuccio di pelle di un libro.

[ሔደር (.ደ., ሒ. . .) héron].

ህዳር *s.* Hĕdār, 3° mese dell'anno abissino, cf. ወር.

ኋደደ cf. ኸውደደ.

(ኀደገ) ኅዱግ (እዱግ) cf. ዱግ. ኅዳግ *hĕddāg s.* 1) margine inferiore di una pagina, cf. አርእስት; margine esterno laterale. 2) orlo inferiore di un abito.

ሕግ *s.* 1) legge religiosa. 2) matrimonio religioso; በለ ፡ — ፡ uomo o donna che ha rispettivamente una sola moglie e un sol marito, come vuole la legge religiosa. 3) i segni della verginità, — ፡ አላት ha i segni della verginità, è vergine; በለ ፡ — ፡ che ha i segni della verginità (nello Scioa si dice በለ ፡ ክብር; cf. ድንግል e ማኅተም).

ሔግና titolo di luogotenente, DZY. 33, PZB. 15.

[ሐጋጋር cheville (qui sert à dresser une tente)] በዓለ— ፡ PZB. 51, 176.

ሀጥር (*ar.* عطر) *s.* profumo di origine araba; s'importa da Gedda, cf. አጠረ.

ኃጢአት *s.* peccato, impurità; *fig.* sperma. ኃጢአተኛ *a.* peccatore. ኃጢአተኝነት —*ññĭnnat s.* la qualità di, o l'essere peccatore.

ኆጻ (*g.*) *s.* nome di una pietra bianca simile alla pomice, e che serve per levigare.

ህጻብ *s.* grano mondato dalla paglia, cui traggono le donne, e macinano grossolanamente: la paglia che resta sull'aia si chiama ኡበቅ [flos farinae].

ሐጌ ፡ ሐጌጌ cf. አጤ.

[ሕፃና; ዣን ፡ — ፡ l'un des officiers de la maison royale].

ሕፃን (*pl.* anche . . ናት) *s.* bambino, fanciullo (fino ai 7 anni) የሕፃናት ፡ ሥራ puerilità, futilità. ሕፃንነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere bambino, fanciullo; infanzia, fanciullezza.

ሐፍ *l.l.* cf. አፍ. ሀፍታ cf. አፍታ.

ሀፍሀፍ ፡ አለ tremare, ምድር ፡ — ፡ ይላል la terra trema.

ሐፍረት *l.l.* cf. እ . . . .

ለ

ለ 1) *prep.* segnacaso del dativo, GG. § 19; prende i suffissi pronominali, ma solo se unito al verbo, p. es.: ሰደደልኝ ha mandato a me; racchiude spesso un senso di favore (opposto a በ GG. § 52.) መሰከረልኝ ha testimoniato in mio favore; ይስጡልኝ dia, per far favore a me! 2) *cong.* (coll'impf. nella forma ል cf. PrAS. 25) *a)* (coll'indic.). certo! ላይመጣ tanto non viene! non viene certo! GP. 127-128.; affinchè; *b)* (col iuss.) orsù!, ልሂድ, orsù! me ne andrò! cf. c. 10.

ሉሀ *s.* 1) quaderno di carta di grande formato. 2) (ra.) tavola di legno (*ar.* لوح).

(ለሐቀ) cf. መልሐቅ.

[ልህቅ (ልህት) sorte de graminée].

ለሆቴ pietra per affilare.

ልሁጫ (volg. ሉጫ) *a.* (capello) liscio e che cade giù (come sono i capelli degli Europei, diversamente da quelli dei negri GP. 90). ጠጉረ ፡ — ፡ che ha i capelli lisci c. s.

ሉል perla (*ar.* لؤلؤ).

ሊል ፡ ዘሊል *lil zalil a.* che non fa attenzione, sbadato (ሊል non si usa solo);

[ሊል] ሊሎ *s.* uccello rapace simile all'aquila reale; sparviero (è pr. tigrin., cf. ጭላት ፡ ጭልፊት; pr. milvio).

ላላ (*g.* ላኅለኀ) 1) esser debole, rilasciato (una legatura, una compagine), ማሰሪያ ፡ ላለቷል la legatura si è rallentata; indebolirsi, divenir fiacco, ሰውነቱ ፡ ላለቷል egli si è infiacchito, በሬ ፡ ላሉቁብኛል i buoi mi si sono indeboliti, sono stanchi; *fig.* ያ ፡ መነኵሴ ፡ ላለቷል quel monaco si è raffreddato nell'ascesi. 2) esser dolce, non severo. 3) *gr.* essere semplice, non reduplicata (lettera), የ— ፡ ፊደል lettera non reduplicata. አላላ indebolire, rallentare, እጁን ፡ — ፡ rallentare la mano (non tenendo più stretto con essa un oggetto); አንደበቱን ፡ — ፡ balbettare, non pronunciare chiaramente; *fig.* ገድሉን ፡ — ፡ ha indebolito la sua ascesi (un monaco ecc. che si è raffreddato nella vita di penitenza). አስላላ 1) fare che altri indebolisca, rallenti, ሰይጣን ፡ ገድሉን ፡ —ው il demonio l'ha fatto raffreddare nell'ascesi (un monaco). 2) *Sc.* calcolare (cifre), pensare (cose ecc.). ልል 1) *s.* mollezza, fiacchezza. 2) *a.* molle, fiacco, ይህ ፡ ወንበር ፡ — ፡ ነው questa sedia è fiacca, scompaginata; incostante, non saldo (anche di soldati non saldi all'assalto in battaglia); balbuziente, አንደበቱ ፡ — ፡ ነው la sua lingua è balbuziente, egli balbetta.

ሌላ cf. አለ.

ሌላ (*r.* ለየ) *liēlā*, altro; ከ— ፡ altrove; ከወርቅና ፡ ከብር ፡ — ፡ oltre oro ed argento.

ሎላ *Sc.* specie di comando militare.

ሎሌ (*pl.* ሎላሌት PrAS. 167) *s.* servo, domestico. [Ekebergia Petitiana (sorte de plante)].

ለሊበላ *Sc.* *s.* mendicante; cf. ቀምጥና.

ሌሊት *s.* notte, cf. ሌት.

ለማ *p.* *lámī* prosperare, essere in buono stato, እህል ፡ ለምቷል il grano è cresciuto abbondante, è in buono stato; divenir grasso e di aspetto sano e fiorente, ሰውነቱ ፡ ለምቷል egli è divenuto grasso, sano e florido; ወደ ፡ መለማት ፡ ይበለው che *Dio* lo faccia star bene, lo faccia prosperare!; esser poploso, ይህ ፡ ከተማ ፡ ለምቷል questa città è popolosa, fiorente. ለማማ *p.* *lamāmi* prosperare alquanto, non molto. አለማ *p.* *alᵉmī* far prosperare, አገሩን ፡ — ፡ ha fatto prosperare il suo paese (opp. di አጠፋ). አስለማ *p.* *aslámmī* far prosperare per mezzo di altri, ንጉሥ ፡ አገሩን ፡ በመኳንንቱ ፡ — ፡ il re ha fatto prosperare il suo paese per mezzo dei suoi ministri. ተላማ *p.* *talāmi* e ተለማማ *p.* *talamāmi* esser fatto prosperare in più luoghi, propagarsi alquanto, qua e là (la coltivazione di una pianta, l'istruzione ecc.); propagarsi, diffondersi, penetrando uno nell'altro; (p. es., le piante di un paese che si propagano in un altro, e quelle di questo in quello). አላማ *p.* *alāmi* far prosperare in più luoghi, diffondere (dicesi anche dell'istruzione). ለም *lam* *a.* prospero. ልመት *lēmat* *s.* prosperità. መልማያ *a.* che serve o si riferisce al fiorire. ማልማያ *a.* che serve o si riferisce al far fiorire. መላማያ *mall.* 1) *a.* che serve o si riferisce all'esser fatto prosperare in più luoghi, al propagarsi. 2) *s.* stecche di legno che si legano sopra un braccio o altre membra, il cui osso sia rotto; *Sc.* n. pr. che si dà a donna ben fatta e diritta, ovvero anche a donna prima sterile, e che poi abbia figliolanza.

ላመ *p.* *lāmi* 1) esser macinato, esser ridotto in minuta polvere. 2) divenir docile, mansueto (di uomo prima aspro e iracondo, di bestia non domata; *g.* ልሕመ). አላመ *p.* *alāmi* 1) macinare c. s. 2) far docile, ገርዋን ፡ አላሙት lo hanno reso docile. አስላመ *p.* *aslāmi* far macinare, ordinare che altri macini c. s. ልም 1) *s.* polvere fina. 2) *a.* fino, — ፡ አፈር polvere fina; molle, tenero; ዓይኑ ፡ — ፡ che ha occhi piccoli e co' quali vede benissimo, sebbene all'apparenza sembrino esser deboli; *fig.* uomo furbo. ማላማያ 1) *a.* che serve o si riferisce al macinare c. s. 2) *s.* pietra per macinare c. s.

ላም (*g.* ላህም) 1) *s.* vacca. 2) armen-

to, — ፡ አለው possiede armenti; — ፡ አለ ኝ ፡ በሰማይ « anche io, in cielo, posseggo armenti! » così si risponde a chi, mentre chiede la limosina, si vanta poi di possedere nella sua patria molte ricchezze (non si dice ወንድ ፡ — ፡ ovvero እንስት ፡ — ፡) RA. II, 21.

ሎሚ *s.* limone; በክረ ፡ — ፡ arancio.

ለመለመ *p. lamlāmi* 1) verdeggiare. 2) *Sc.* = መለመለ (per metatesi volg. e non corretta). **አለመለመ** *p. alamlāmi* render verdeggiante, ዝናም ፡ እርሻን ፡ —ው la pioggia ha reso verdeggiante il campo. **ለም ለም** *lámlam a.* verdeggiante, florido (campo, bosco ecc.) — ፡ እንጀራ ; pane fresco e morbido. **ሊምለማ** (inc.) *s.* verdura. **ሊም ላሚ** *s.* verdura. **መለምለሚያ** *a.* che serve o si riferisce al verdeggiare.

(*የመመ) [ላመመ fut agacé (parlant d'une dent], **ሊማም** guasto dei denti i quali perdono il bianco; è creduto essere talvolta segno di morte vicina, ጥርሱ ፡ — ፡ ይዟል ha i denti attaccati dal guasto c. s. [ሊማ መት agacement].

[**ላሞሳ** régime sec et fortifiant (à la suite d'une blessure grave); régime spécial pour supporter de grandes fatigues, régime d'entraînement].

ለመሰሰ *p. lamsāš* far cadere in giù, piegare in giù (grano o erba, come fa, p. es., un gregge che passa sopra un campo; si dice anche di capelli che cadono giù e non istanno più ritti o in boccoli; in altri casi non è usato). **አስለመሰሰ** *p. aslamsāš*, far si che (il bestiame ecc.) faccia piegare in giù c. s., ከብት ፡ — ፡. **ተለመሰሰ** *p. talamsāš* essere piegato in giù c. s., ጠጉሩ ፡ — ፡ i suoi capelli sono piegati in giù, sono lisci; *fig.* andarsene via, ሰው ፡ ሁሉ ፡ — se ne sono andati via tutti. **መለምሰሻ** 1) *a.* che serve o si riferisce al piegare in giù. 2) *s.* pannocchia di granturco vuoto dei chicchi, o simile oggetto, colla quale si piegano in giù e si alllisciano i capelli.

ሊምሹ (ovv. ..ሾ) *līmšŭ, līmšŏ a.* debole (per malattia), እጁ ፡ — ፡ ሆነ la sua mano si è indebolita. **ሊምሹነት** (ovv. ..ሾ ..) *—nnat s.* la qualità di, o l'essere debole c. s.

ሎምቢ *s.* specie di pesce. I Mammerān, nello spiegare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt. 14, Mc. 6 ecc.), dicono che questi erano dei — ፡ ዓ ሣ [selon Pearce il ressemble au goujon; espèce de chondrostome].

ለምባዳ *lambăddā a.* balbuziente, che ha qualche difetto nel parlare, come chi pronuncia, p. es., ሊ per ር. **ለምባድነት** (ovvero ...ዳ..) *—nnat s.* la qualità di, o l'essere balbuziente c. s.

ሊምቡጥ ፡ አለ *līmbĭṭ a.* = ሊምጥ ፡ አለ.

ለምቦጭ *lamboč̣ s.* il labbro inferiore (di bestie e anche di uomini).

[**ላመት** pellicule (qui se forme sur la surface du lait caillé)] cf. ላበት.

ሌማት *liēmāt s.* 1) canne, vermene intrecciate in piano, a guisa di tavola (nello Scioa ገበታ). 2) *Sc.* canestro di vimini intrecciati, ove si mette il pane, ecc. Il coperchio del — ፡ è un semplice disco, senza un ciglio che entri dentro il canestro [son fond plat est saillant de tous les côtés].

ሎሚታ *s.* palla di metallo, nella quale termina la punta del fodero della spada (cf. ሎሚ).

ለመነ I², *p. lammāñ* mendicare; *fig.* chiedere istantemente, ከንጉሥ ፡ ለምንልኝ raccomandami caldamente, ottienimi dal Re!; pregare (Iddio). **ለማመነ** *p. lamāmāñ* chiedere un poco, ovv. non a tutti. **አለመነ** *p. alammāñ* dare, largire ad un mendicante, ad uno che chiede, ይህ ፡ አገር ፡ ለተማሪ ፡ አያለምንም questo paese non dà da vivere agli scolari. Gli scolari vanno attorno mendicando per potere studiare e non lavorare, ma mentre nel Goggiam, Wādlā ecc. si dà loro, non si fa così in altre regioni. **አለ ማመነ** II^2a, *p. alamāmāñ* dare un poco (ad un mendicante ecc.). **አስለመነ** *p. aslam-*

mãñ far chiedere, far mendicare. ተለመነ **p.** *talammãñ* esser mendicato, esser chiesto; provenire da questua, ይህ ፡ እህል ፡ የ— ፡ ነው questo grano è stato messo insieme questuando; accordare, fare grazia, እባክ ህ ፡ ተለመነኝ ti prego, fammi grazia!; esser tale cui si chiede ottenendo, ይህ ፡ ከተማ ፡ የ— ፡ ነው ፡ questa città dà ai mendicanti, è ricca e caritatevole ተላመነ o ተለማመነ intercedere. አላመነ *allāmãñ* 1) aiutare alcuno nel chiedere; p. es., uno che chieda da un altro, invoca l'aiuto di un amico di costui, e gli dice አላምነኝ aiutami (presso il tuo amico) nel chiedere che io fo; (non si dice del mendicare dei poveri, ma di chi vuol essere raccomandato, p. es., al re, per aver perdono o favori. 2) (ra.) = አስለ መነ p. es. ዓለም ፡ ወዳጁን ፡ አይወድም ፡ ጥሬና ፡ ቡስል ፡ ያላምናል il mondo non ama il suo amico; fa mendicare (chi prima era ricco) grano crudo e cotto. ልመና (non ·ም·) *lĕmmanā* **s.** il mendicare; supplica, petizione. ልመኖ **s.** (ra.) = ልመና. መለመ ኛ *—lamm.* **s.** saccoccia, recipiente nel quale il mendicante pone ciò che raccoglie. መላመኛ *mall.* 1) **a.** che serve o si riferisce all'intercedere. 2) **s.** piccolo dono che si dà per rimandare alcuno contento (cf. መማ ለሚ).

ለምን cf. ምን.

ለመዘገ **p.** *lamzãgi* pizzicare fortemente. ተለመዘገ essere pizzicato c. s. ልም ዘጋ **s.** il pizzicare c. s.

ለመይቱ = ለዓለም, mai e poi mai; እስ ከ ፡ —ው ፡ መገናኘት ፡ የለነም non ci troveremo mai più insieme (cf. ሙት).

ለመደ **p.** *lamãǧ* 1) **va.** abituarsi, familiarizzarsi con alcuna cosa; impratichirsi, ጥፈት ፡ — ፡ ha imparato, si è impratichito dello scrivere; አማርኛ ፡ — ha imparato l'amarico; አገር ፡ — ፡ è pratico, conosce il paese (non si dice di ciò che s'impara con istudio scientifico, come, p. es., la lingua ge'ez, nè si direbbe ቡሉይ ፡ — ፡ ha studiato l'A. T. 2) **vn.** (di bestie), addomesticarsi, prendere confidenza. ለማመደ **p.** *lamāmãǧ,* cominciare ad abituarsi; imparare alquanto a conoscere, አገር ፡ — ፡ ha cominciato a conoscere, conosce alquanto il paese. አለመደ **p.** *almãǧ* 1) addomesticare (una bestia). 2) (inc.) = አስለመደ. አለማመደ II^{2a} *p. alamāmãǧ* abituare alquanto. አስለመደ *p. aslammãǧ* rendere abituato, familiare con una cosa, ጥፈት ፡ —ው. ተለመደ *p. talammãǧ* essere usato, esser in uso, ይህ ፡ ነገር ፡ — ፡ questa cosa è usata. ተለማመደ **p.** *talamāmãǧ* 1) essere alquanto usato. 2) cominciare a conoscersi, conoscersi alquanto a vicenda. ልማድ *s.* consuetudine, uso, costume, — ፡ አለ (*alla*) evvi l'uso. ልምድ = ልማድ GP. 114. ለማዳ *lammādā* o anche (Gondar) *—āddā* **a.** abituato, addomesticato. መልመጃ **a.** che serve o si riferisce all'abituarsi. ማል መጃ **a.** che serve o si riferisce all'addomesticare. ማስለመጃ **a.** che serve o si riferisce al rendere abituato. መለመጃ *mall.* **a.** che serve o si riferisce all'essere usato. መለማመጃ *mall. a.* che serve o si riferisce all'essere alquanto usato; al cominciare a conoscersi.

ለምድ *s.* specie di mantello portato dai ragazzi e fatto con pelle di pecora; mantello di stoffa o di pelle di leone portato in guerra; MTA. I, 141, 204; — ፡ አወጣ scorticare un animale per farne colla pelle un lamd; ተቁንጫ ፡ — ፡ ያወጣል leva il lamd dalle pulci (si dice di persona che trova a ridire su tutto); የታዘለ ፡ በለም ድ ፡ የተረገዘ ፡ በሆድ chi è portato sulle spalle col lamd (*cioè i bambini*) e chi è concepito nel ventre (vale a dire: tutti, compresi i bambini e le donne gravide).

[ላሚዳ van?].

ለመጠ I², **p.** *lammãč̣* 1) ungere, imbrattare (di olio, di fango), ጭቃ ፡ —ው lo ha imbrattato di fango. 2) strofinare, ድመ ት ፡ ፊቱን ፡ — ፡ il gatto si è strofinato il

viso; far carezze colla mano. 3) affilare (un coltello ecc. sul cuoio); *fig.* አፉን ovv. መላሱን ፡ — ፡ affila la bocca o la lingua (di chi usi parole amichevoli, celando sentimenti ostili). 4) piegare, ገርባውን ፡ — ፡ ha piegato il dorso. አለመጠ *p. almāč̣* 1) sogghignare, deridere. Si dice di quel ghigno che, cavando la lingua, fanno le scimmiette, le quali, nascoste fra le foglie, sembrano deridere i passanti, በመላሱ ፡ ያለምጣል; *fig.* si dice, p. es., di servi che, presente il padrone, o di figli che, presente il padre, fingono lavorare assiduamente, ma allontanatosi il padrone o il padre, smettono e ridono loro dietro, እነዚህ ፡ አሽከሮች ፡ ያለምጡታል questi ragazzi gli ridono dietro. Nello Scioa si dice anche del ṭ i ē f, quando comincia a mandar fuori il frutto, ጤፍ ፡ — ፡. 2) far complimenti GP. 117; 3) strofinare (= ለመጠ, ma poco corretto). አስለመጠ *p. aslammāč̣* 1) far ungere. 2) far affilare. ተለመጠ *p. talammāč̣* 1) *rp.* essere unto. 2) essere affilato. 3) *vn.* piegarsi, ripiegarsi, ገርባው ፡ — ፡ gli si piega il dorso (a un cavallo, per soverchio carico). 4) (*Be.*) lusingare, adulare. ተላመጠ *p. talāmāč̣* (non ታ . . .) esser masticato. ተለማመጠ *p. talamāmāč̣* accarezzare, lusingare; piegarsi più volte, inchinarsi per raccomandarsi, GP. 10. አላመጠ *p. allāmāč̣* masticare. አለማመጠ *p. allamāmāč̣* masticare un poco, o a più riprese (come un bambino che abbia messo i primi denti). ለመጥ ovv. ሊምጥ ፡ አለ (*lámmaṭ, límmĭṭ a.*) piegarsi, incurvarsi. ሌሙጥ 1) *l.l.a. lĕmū́ṭ* liscio (pietra, mattoni). 2) *lĕmū́ṭṭ Sc.s.* pomo d'argento, in cima alla guaina del coltello.

ለምጥ (*Go.* . . ጽ) *s.* lebbra, ባለ ፡ — ፡ lebbroso. ለምጣም *a.* lebbroso.

ሌምጥምጥ ፡ አለ *lĕmíṭmĭṭ a.* masticare un poco, andar masticando, አፉ ፡ — ፡ ይላል egli va masticando (usato anche men correttam. come verbo att., con un complemento oggetto; cf. ለመጠ).

ለመጠጠ *p. lamṭā́č̣* piegare in giù (cf. ለመጠ e ለመሰሰ); *fig.* እሳት ፡ —ው il fuoco lo ha consumato; በለንጋው ፡ —ው lo ha percosso, abbattuto collo scudiscio. ሊምጥጥ ፡ አለ *límṭĭṭ a.* piegarsi, cadere giù (capelli).

ሊምጭ 1) *límĭč̣* specie di albero [storax]. 2) *límmĭč̣ Sc.* verga (per condurre il gregge ecc. cf. ለበቅ, ጨንገር).

ለምጨቅ cf. ጨቅጨቅ.

ለመጨጨ *p. lamč̣ā́č̣* piegare, incurvare (un legno, ecc.). ሊምጭጭ ፡ አለ *límč̣ĭč̣ a.* piegarsi, non essere rigido e forte (bastone ecc.; cf. ለመጠ).

ለመጸ *l.l.* divenire lebbroso. ለምጽ cf. ለምጥ [glabre, — ፡ ሆነ fut sans poils]. ሌሙጽ ፡ ሆነ divenne lebbroso.

ለስ ፡ አለ divenir tiepido (acqua, ecc).

ላሰ *p. lāš* leccare. አላሰ; ቀለም ፡ — ፡ ripassare con inchiostro una lettera in parte cancellata; ድፍድፍ ፡ — ፡ aggiungere dĭfdĭf alla birra non forte, ማር ፡ — ፡ aggiungere altro mele nell'idromele. አስላሰ *p. aslā́š* far leccare (p. es., il piatto da un cane). ተላሰ *p. talā́š* esser leccato. ተላላሰ *p. talālā́š* 1) leccarsi uno coll'altro; *fig.* essere amicissimo l'uno dell'altro. 2) ቀለም ፡ — ፡ stingere, lasciar l'impronta (si dice dell'inchiostro, quando, non essendo bene asciutto, le lettere di una pagina restano impresse, piegando il foglio, sull'altra). አላላሰ *p. allālā́š* far che si lecchino c. s., ቀለም ፡ — ፡ fare stingere c. s. መላስ *s.* (inc. ም . .) lingua (nel senso proprio, non in quello di « linguaggio », che sarebbe inc.). መላሰኛ *a.* linguacciuto, chiacchierone, che sparla facilmente. መላሻ *a.* che serve o si riferisce al leccare, — ፡ የለውም non ha nulla da leccare. ማላሻ *a.* che serve o si riferisce al ripassare con inchiostro c. s. ማስላሻ *a.* che serve o si riferisce al far leccare. መላላሻ *mall. a.* che serve o si riferisce al leccarsi un coll'altro; allo stingere c. s.

ለሰለሰ *p. laslā́š* 1) esser morbido (stoffa,

panno); esser molle (terreno smosso, e da cui sono rimosse le pietre); esser fresco (pane). 2) stancarsi (per troppo cammino). አለሰለሰ *p. alaslāš* render molle, morbido (i panni, stirandoli dopo che sono stati lavati). አለሳለሰ II⁴. *p. alasālāš* rendere alquanto morbido, molle; smuovere alquanto la terra, appianandola e rimovendone i sassi, መሬትን ፡ — ፡. አስለሰለሰ *p. aslaslāš* far che altri renda morbido. ተለሰለሰ *p. talaslāš* essere reso molle, morbido. አለሳለሰ *p. allasālāš* aiutare a rendere morbido.

ለስላሳ *laslāssā* (non ል...) *a.* morbido, molle. ልስልስ 1) *a.* morbido, molle, fresco, delicato (abito, pane ecc.); *fig.* mite, d'indole dolce. 2) *s. Sc.* la quantità di cotone cardato che si prende su per filarlo.

ለሰሰ *p. lasāš* strappare in quantità (spighe colle mani). አስለሰሰ *p. aslasāš* fare strappare c. s. ተለሰሰ *p. talasāš* essere strappato c. s. ተላሰሰ e ተለሳሰሰ trattarsi apparentemente con cortesia e buone parole, ma avere astio un contro l'altro (marito e moglie, ecc.). አላሰሰ *p. allāsāš* aiutare a strappare c. s. ለሰስ ፡ አለ *lasas a.* fingere dolcezza per ingannare. ልሳሽ *lĭssāš* il seminare il šĭmbĭrā (ceci) che si fa dopo raccolto il grano o l'orzo; (così detto, perchè si strappano gli steli del grano o orzo per piantare i ceci; si raccoglie nel mese di Ṭĕr); የነገር ፡ — ፡ il dire e disdire, የነገር ፡ — ፡ ተናገረ dire e disdire, dire una cosa e poi cambiarla.

ለስታ cf. ቀቤ.

ለሰነ I², *p. lassāñ* 1) intonacare (un muro); (prima si dà l'arriccio col fango e dicesi መረገ; poi con fango fino si rende la superficie uguale, e questo è — ፡, finalmente si dà la tinta, che è ቀባ). 2) essere linguacciuto, sparlare. ለሳሰነ *p. lasāsāñ* intonacare qua e là, ovv. non bene. አስለሰነ *p. aslassāñ* fare intonacare. ተለሰነ *p. talassāñ* essere intonacato. ተላሰነ *p. talāsāñ* e ተለሳሰነ *p. talasāsāñ* essere intonacato qua e là, ovv. non bene. አላሰነ *p. allāsāñ* e አለሳሰነ *p. allasāsāñ* aiutare ad intonacare. ልሳን *lĕssān* lingua, linguaggio; የሚዛን ፡ — ፡ indice della bilancia (cf. አንቃር).

ላሸ *Sc.* esser debole, rilasciato, መላሱ ፡ — ፡ balbettare; ricader giù, piegarsi in giù (di grano o erba che, per essere molto alta, si piega per il suo stesso peso). አላሸ *p. alāš* indebolire, guastare, ጠበንጃን ፡ — ha guastato il fucile.

ላሽ (ovv. ..ት, ovv. . ሺት) *s.* specie di piccola lucertola (tarantella?).

ለቆ *laqò Go. s.* erba che nasce subito dopo una pioggia, e non dà buon pascolo; የ— ፡ ዝናም pioggia di laqò (cioè le piogge dal marzo al giugno, prima della grande stagione delle piogge).

ላቀ (*g.* ልሀቀ) *p. lāqī* esser da più, avere il disopra, ከኔ ፡ ይልቃል è da più di me; preponderare (una parte della bilancia). አላቀ *p. alāqi* rendere da più, dar la preferenza, እርሱ ፡ ለራሱ ፡ ያልቃል dà la preferenza a sè stesso; far preponderare c. s. ተላቀ *imp.ir.* — ለን « proprio sì! abbiamo avuto la preferenza! » (di chi abbia avuto sugli altri un vantaggio ridicolo). ተላላቀ *p. talālāqi*, esser misurato uno coll'altro (per vedere quale è da più, più alto ecc.). አላላቀ *p. allālāqī* misurare c. s. ሊቀ (*pl.l.l.* ሊቃውንት) 1) uno dei grandi giudici nella corte del Re (a Gondar; nello Scioa si chiamano ወምበሮች, cf. ዳኛ). 2) capo della chiesa, dottore. 3) capo, ሊቀ ፡ መላእክት *l.l.* arcangelo; ሊቀ ፡ ሰማዕታት *l.l.* protomartire; ሊቀ ፡ ካህናት sommo sacerdote. Quest'ultimo titolo va di diritto, all'Ecceghiê, ma non è usato volgarmente dal popolo. L'Ecceghiê nomina poi degli altri Liqa Kāhĕnāt per il Goggiam, per il Simiēn e Ṣalamt, per il Tigrē, ecc. i quali sono, relativamente all'Ecceghiē, quello che sono i Provinciali dei nostri ordini, relativamente al Generale. ሊቃውንት è titolo comples-

sivo delle seguenti opere che si studiano nelle scuole superiori; 1) Q ĕ r ĭ l l o s (S. Cirillo); 2) A f a W å r q (S. Giov. Grisostomo;) 3) Hāymānota 'Abaw; 4) F ĕ t ḥ a N a g a s t; 5) Q ĕ d d ā s i ē; 6) A b û Š ā k^{h} ĭ r e M a r ḫ a 'E w û r: queste due ultime opere sono studiate per conoscere i computi ecclesiastici (1). Lo studio dei — ፡ o, per dir così, dei SS. Padri, fa parte degli studî superiori, e accompagna quello della Bibbia, dei Canoni e dei così detti መጻሕፍት ፡ መነኮሳት o « libri dei monaci » che sono: 1) A r ā g ā w i (S. Giovanni Saba, VI sec.); 2) M ā r I s ḥ ā q (Isacco di Ninive, VII sec.); F i l k e s ū s (—ስዩስ Filosseno † 523 c.). I professori che spiegano questi libri sono chiamati የመጣፍ ፡ መምህር. Questi studî superiori sono preceduti dallo studio del ሰዋስው cioè grammatica e dizionario ge'ez, che dura, secondo la valentia dei discepoli, 5 o 6 o 7 ed anco 8 anni. I maestri che dànno questo insegnamento, si chiamano የቅኔ ፡ መምህር. Questo stesso corso del s a w ā s ĕ w è preceduto da quello del ንባብ o « lettura » (non dello scrivere) che si compie in 3 o più anni, ed è dato dal የንባብ ፡ መምህር. Gli studî superiori (quando il professore che li insegna è uno solo) si fanno nell'ordine seguente; la mattina all'ora 1ª, appena giorno, si studia il ብሉይ o l'Antico Testamento fino all'ora 6ª; e queste cinque ore si chiamano: la 1ª ነግህ; la 2ª ነግህ ፡ ነግህ (ovv. የነግህ ፡ እላፊ); la 3ª ሰለስት; la 4ª ንኡስ ፡ ሰለስት; la 5ª የሰለስት ፡ እላፊ; la difficoltà e lunghezza dell'Ant. Test. rispetto al Nuovo, fanno sì che tante ore di più siano assegnate all'insegnamento di quello. All'ora 6ª si studia l'ሐዲስ o N. Test.; all'ora 8ª si studiano i L i q ā w ĕ n t, e all'ora 9ª i « libri dei monaci ». Sotto qualche punto di vista, questi studî potrebbero paragonarsi ai nostri; cioè il ንባብ alle scuole elementari, il ሰዋስው alle ginnasiali o liceali, e finalmente il መጣፍ alle scuole teologiche, corrispondendo, in certa guisa, il ብሉይ e ሐዲስ alla S. Scrittura, i ሊቃውንት alla dogmatica e i መጻሕፍት ፡ መነኮሳት alla morale e ascetica. Evvi poi anche il maestro di canto, o የዜማ ፡ መምህር. ሊቄ = ሊቅ n. 1. ሊቅና —*nnā* ***s.*** antiparte data dal testatore in favore di uno dei figli. ሊቅነት —*nnat* ***s.*** la qualità di, o l'essere giudice o dottore, — ፡ ተሾመ è stato creato, proclamato gran giudice (l'araldo lo proclama). ላቂያ ***s.*** vantaggio, — ፡ አለኝ ho avuto di più, ho avuto vantaggio. መላቂያ ***a.*** che serve o si riferisce all'esser da più. ማላቂያ ***a.*** che serve o si riferisce al rendere da più. መላላቂያ *mall.* ***a.*** che serve o si riferisce all'esser misurato un coll'altro. አለቃ cf. sotto አ. ይልቅ (3ª pers. impf.) ከኔ ፡ — ፡ più di me; — ፡ o ይልቅስ, piuttosto, anzi; ይልቁን anzi, più (ይልቁን credo che sia contrazione di — ፡ ሁኖ come እጅጉን di እጅግ ፡ ሁኖ ecc.).

ሊቅ (*Sc.* ሊቃቂት) ***s.*** quantità di cotone ecc. filato, che empie il fuso o la mano, e che si trae dal fuso, per cominciare ad avvolgervi altro filo.

ለቀለቀ ***p.*** *laqlắqi* 1) imbrattare, ጭቃ ፡ —ኝ mi ha imbrattato di fango; scrivere male e con isgorbi (come quando si ha una cattiva penna). 2) imbiancare, dare la tinta (ad un muro); ***fig.*** empire di qualche cosa, ንጉሥ ፡ ከተማውን ፡ በወታደር ፡ — ፡ il Re ha empito, coperto la città di soldati. 3) lavare, risciacquare (p. es., abiti che già sono stati lavati una prima volta). አለቀለቀ ***p.*** *alaqlắqi* = ለቀለቀ n. 3. አስለቀለቀ ***p.*** *aslaqlắqi* far imbrattare; far imbiancare c. s.; fare sciacquare c. s. ተለቀለቀ ***p.*** *talaqlắqi* essere imbrattato; essere imbiancato; essere lavato [አፉ ፡ በቍ

(1) Su queste opere si possono confrontare i cataloghi dei mss. etiopici delle biblioteche di Parigi (Z o t e n b e r g) di Londra (D i l l m a n n, W r i g h t) e di Berlino (D i l l m a n n).

ርበን ፡ የ— ፡ celui dont la bouche a reçu la sainte comunion]. ተለቃለቀ 1) *vp.* essere alquanto imbiancato, qua e là; esser lavato alquanto, non bene. 2) *vr.* lavarsi la persona. አለቃለቀ *p. allaqālāqi* aiutare a lavare c. s. ልቅለቃ *s.* imbrattatura; imbiancatura; risciacquatura. ልቅ ልቅ *lĕqlĕq a.* imbrattato; imbiancato; risciacquato; *fig.* scribacchiato, scritto male — ፡ መጣፍ libro scritto male, (p. es., con penna cattiva). መለቅለቂያ *a.* che serve o si riferisce all'imbrattare, all'imbiancare.

ለቀመ *p. laqāmi* 1) raccogliere (p. es., il cotone o il pepe, dalla pianta, le legna in un bosco ecc.). 2) sceverare (il grano buono dal cattivo, dalle pietruzze), እህል ፡ — ፡. 3) pascolare (quando l'erba è scarsa e non bene cresciuta). 4) *neol.* comporre (T. di tipografia). ለቃቀመ *p. laqaqāmi* raccogliere alquanto; sceverare alquanto; raccogliere veementemente e tutto a un tratto, ሞት ፡ ለቃቀማቸው la morte se li è portati via tutti; pascolare poca erba. አለቀመ *p. alqāmi* far pascolare c. s. አለቃቀመ *p. alaqāqāmi* far raccogliere un poco, far sceverare un poco; far pascolare poca erba. አስለቀመ *p. aslaqqāmi* far raccogliere; far sceverare; far sì che il bestiame pascoli (ove non deve; p. es. se, per incuria del pastore, il bestiame va a pascolare l'erba in altro campo, si dice che il pastore : —ው). ተለቀመ *p. talaqāmi* ovv. *talaqq.* esser raccolto; essere sceverato. ተለቃቀመ *p. talaqāqāmi* esser raccolto ovv. sceverato, vagliato un poco, እህል ፡ — ፡ il grano è stato vagliato un poco, non perfettamente, ovv. non tutto (— ፡ non si dice del pascolare). አላቀመ *p. allāqāmi* e አለቃቀመ *p. allaqāqāmi* aiutare a raccogliere, a sceverare. [ዓሣ ፡ ለቃሚ cicogne]. ልቀማ *s.* il raccogliere, እንጨት ፡ — ፡ እሄዳለሁ vado a raccogliere legna. ለቃም *laqām s.* pascolo ove è rada l'erba. ልቃሚ *līqqāmi a.* (non *s.*) sceverato. ልቅም *līqīm a.* sceverato (— ፡ è la parte buona, ልቃሚ la parte cattiva; p. es. se si sceveri il grano, la parte buona è — ፡ እህል, la cattiva è ልቃሚ ፡ እህል); *fig.* puro, senza errori, — ፡ ነገር, un discorso ben fatto, — ፡ መጣፍ un libro bene scritto, senz' errori.

ልቅም ovv. ልቅምሽ cf. ቅልምሽ.

(*ለቀሰ) አለቀሰ *p. alqāš* (cf. ML. 440,s.). 1) *va.* piangere un morto, onorarlo colla lamentazione solenne. 2) *vn.* lacrimare, ዓይኑ ፡ — ፡ il suo occhio è lacrimante. አለቃቀሰ *p. alaqāqāš* piangere alquanto un morto, onorarlo alquanto c. s. አስለቀሰ *p. aslaqqāš* 1) far piangere, (p. es., un bambino; ማን ፡ —ው chi lo ha fatto piangere? ; *fig.* ክፉ ፡ ንጉሥ ፡ አገር ፡ ያስለቅሳል un cattivo re fa piangere il paese. 2) far celebrare una lamentazione solenne per un morto. ተለቀሰ *p. talaqqāš* esser pianto, essere onorato c. s. (un morto), —ለት si è fatta una lamentazione solenne in suo onore. ተላቀሰ *p. talāqāš* e ተለቃቀሰ *p. talaqāqāš* 1) piangere insieme un morto (come quando da più villaggi si riuniscono persone a piangere un morto). 2) farsi male, picchiarsi un coll'altro e piangere (p. es., ragazzi che litigano). አልቃሽ (*p.*) uomo o donna che, per mercede, piange un morto (praefica); e anche: persona che conosce bene la cantilena per il lamento dei morti, ያች ፡ ሴት ፡ — ፡ ናት quella donna conosce bene le cantilene per i morti. ልቅሶ *s. līqsŏ* pianto; lamentazione solenne di un morto.

ለቀቀ *p. laqāqi* 1) andarsene, lasciare; ስፍራውን ፡ — ፡ (abbandonare il suo luogo) andarsene; lasciare andare, rilasciare, non ritenere, ውሻውን ፡ —ብኝ ha sguinzagliato il cane contro di me; አፉን ፡ — ፡ spalancare la bocca, ውሻው ፡ አፉን ፡ — ፡ il cane sta colla bocca aperta, per mordere; *fig.* si dice di un chiacchierone; anco di una fossa o pozzo non coperti, ጉድጓዱ ፡ አፉን ፡ ለቋል il pozzo è spalancato, non è coperto. 2) empire di alcun che, metterne in quantità (p.

es., burro, cf. ለቀለቀ); *fig.* ንጉሥ ፡ ወታ ደር ፡ በከተማ ፡ — ፡ il re ha empito di soldati la città. ላቀቀ *p. lāqāqi* mandar via, congedare (parl. del giudice). Se due litiganti promettano solennemente di comparire, in un dato giorno, avanti al giudice, si aspetta fino al mezzodì del detto giorno, e se l'uno manchi, l'altro chiede al giudice di essere congedato, dicendo: ከዋሴ ፡ ላቀቀኝ congedami col mio mallevadore (cf. ዋስ). አስለቀቀ *p. aslaqāqi* far andar via, sloggiare (p. es., il nemico da un luogo); far rilasciare. ተለቀቀ *p. talaqāqi* essere rilasciato. ተላቀቀ *p. talāqāqi* 1) *vn.* allontanarsi uno dall'altro (p. es., due tori che cozzano); sciogliersi dal patto, dalla parola; lasciarsi uno coll'altro (p. es., il padrone col servo). 2) *vp.* esser congedato (dal giudice, cf. ላቀቀ).
አላቀቀ *p. allāqāqi* 1) fare allontanare uno dall'altro, fare sciogliersi c. s. 2) sbadigliare *pers.* e *impers.* አላቅቃለኝ ovv. ያላቅቀኛል io sbadiglio (nello Scioa si dice solo delle bestie e, detto di uomini, sarebbe ingiurioso; cf. አዛጋ). ለቃቃ *laqāqā* 1) *a.* che ha grande bocca, grande apertura, — ፡ ምንቸት vaso, pentola di larga apertura. 2) *s.* vaso GP. 59 [coupe; holocauste; — ፡ ጽንሐ encensoir (comme celui d'Europe dont le couvercle monte et descend)] grand vase de terre cuite... il a trois anses pour y passer des cordes, et un col très-large; on s'en sert pour puiser de l'eau]. ልቅ *līqq s.* il rilasciare. መልቀቂያ *s.* 1) ferro o altro ordigno col quale, a guisa di leva, si rompono i ceppi. 2) specie di squarciabocca che si mette, a guisa di morso, nella bocca dei buoi, ecc. ማስለቀቂያ *a.* che serve o si riferisce al mandar via. መለቀቂያ *mall. a.* che serve o si riferisce all'essere rilasciato.
መላቀቂያ *mall. a.* che serve o si riferisce all'allontanarsi uno dall'altro. ማላቀቂያ *māll. a.* che serve o si riferisce al fare allontanare uno dall'altro.

ልቋሳም *Sc.* ghiottone, mangione. (Si narra che una volta, nell'anno di S. Luca o bisestile, vi fosse una grandissima fame, onde sarebbe nata questa parola, come dire: avido di cibo, come erasi in quell'anno).

(*ለቀነ) የላቀን ፡ እንጀራ *l.l.s.* un pezzo di pane, poco pane che serva per fermare l'appetito prima del pranzo. [ላቀን déjeuner].

ለቀዳ *Sc.* cf. ቅምሀ.

ለቈጸ I², *p. laqquāğ* balbettare. አስለ ቈጸ *p. aslaqquāğ* rendere balbettante, መላ ሱን ፡ —፡. ተለቈጸ *p. talaqquāğ* esser reso balbettante, መላሱ ፡ —፡. ለቋዳ *laqquāddā a.* balbuziente.

ሉብ ፡ አለ (non ▪ ም) *Sc.* esser tiepido. ሉብ ፡ አደረገ far tiepido. ሉብታ *labbᵉtā s.* tepore.

ሊባ *l.l.* scirocco, cf. ማእዘንት.

(*ላበ) አላበ *p. alābi* far sudare, —ኝ io sudo. ላብ *s.* sudore (per qualunque causa), — ፡ አለው (*allaw*) è sudato (*Sc.*; altrove si dice ወዝ ፡ አለው). ላባም *a.* pieno di sudore (uomo ecc.); pieno di vapore caldo che esala dalla terra (paese). ላበት *lābat* (*Sc.* ▪ በ ▪) *s.* 1) forte calore. 2) vapore caldo che esala dalla terra dopo la pioggia; bollicine di vapore (p. es., sopra un piatto che cuopre una zuppa calda). 3) pellicola che si forma sulla superficie di latte quagliato.

ላባ piuma, penna d'uccello (non si usa per iscrivere).

ሌባ *liēbʰā* (non ▪ ቀ) *s. a.* ladro, ladra; — ፡ ዝናም pioggia improvvisa e inaspettata; — ፡ ጣት il dito indice. ሌብነት (ovv. ▪ ·በ ▪ ▪) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere ladro; ያ ፡ አሽከር ፡ — ፡ ለምዶአል quel ragazzo ha imparato a fare il ladro.

ልብ 1) cf. ለበወ; 2) — ፡ አንበሳ cf. ድብ.

ለበለበ *p. lablābi* 1) bruciare un poco, dare una fiammata (p. es., un legno per farlo addrizzare, una vivanda ecc.); *fig.* በርበሬ ፡ —ኝ il pepe mi pizzica. 2) borbottare, come chi parla o legge senza farsi intendere, ን ባብ (o ንባብን) ይለበልባል borbotta quel che legge. 3) ingannare con belle parole,

mentendo e adulando, ሉብሊቦኝ ፡ ኺዱ se n'è ito, dopo avermi ingannato c. s. ኣስለበለበ *p.* *aslablābi* far bruciare un poco da altri c. s. ተለበለበ *p.* *talablābi* esser bruciato un poco c. s.; esser borbottato (non ha il senso di « essere ingannato »). ተለባለበ *p.* *talabālābi* ingannarsi un coll'altro. ኣለባለበ *p.* *allabālābi* 1) aiutare a bruciar un poco c. s. 2) far che si ingannino uno coll'altro. ሉብላቢ (*p.*) borbottone. ሊብለበ *līblabʰā* **s.** il bruciar poco c. s.; il borbottare; l'ingannare. መሉብለበዪ **a.** che serve o si riferisce a bruciare un poco c. s. ማስሉብለቢዪ **a.** che serve o si riferisce a far bruciar un poco c. s. መለበለቢዪ *mall.* **a.** che serve o si riferisce all'ingannarsi a vicenda.

ሊበሊበ (inc. ▪▪▪ ማ) *lībbālbā* 1) *a.* senza cuore o intelligenza, smemorato, — ፡ ሰው. 2) **s.** calzoni di donna (cioè fatti senza troppa intelligenza e alla buona; li mettono specialmente quando debbono andare sui muli).

ለበሰ *p.* *labāš* 1) vestire un abito, vestirsi; *fig.* coprirsi, difendersi, ጋሻ (ጋሻን) — ፡. 2) accettare, dichiararsi soddisfatto di un giudizio. Chi ha vinto in giudizio dice al perditore: ፍርዲ ፡ ሊበስ « accetta il giudizio! » e il perditore risponde: ለበስኩ « l'accetto! ». ለባበሰ *p.* *labābāš* vestire pochi abiti, (p. es., un bambino che va mezzo ignudo); vestire più panni (p. es., chi era primo povero e non avea vesti). ኣለበሰ *p.* *albāš* 1) rivestire. 2) confermare la testimonianza (dicesi di un secondo testimonio che conferma la testimonianza del primo) ቃሉን ፡ — ፡. ኣለባበሰ II^{2a}, *p.* *alabābāš* rivestire di pochi panni, GP. 17; *fig.* fare una cosa non bene, non compiutamente (si dice — ፡ anche del gatto che, scavata un po' di terra, vi depone gli escrementi e poi ricuopre la fossa); dare, donare panni a più persone (come fa il Re). ኣስለበሰ *p.* *aslabbāš* far sì, ordinare che altri rivesta alcuno. ተለበሰ *p.* *talabbāš* esser rivestito; essere accettato (dicesi di una proposta, non di sentenza del giudice), ነገሩ ፡ ኣሊ—ለትም la sua parola non è stata accettata. ተላበሰ *p.* *talābāš* 1) vestirsi con cura. 2) accordarsi, convenire (due che prima litigavano). ተለባበሰ *p.* *talabābāš* accordarsi, convenire c. s. ሊብስ 1) *lībs* *a*) **s.** vestimento. Si sogliono indossare diversi abiti secondo che si va in chiesa, o all'assemblea, ovvero presso altre persone; in casa, o stando al lavoro, si tolgono questi abiti, e si mette il መላወሚ ፡ — ፡ cf. ለወጠ; የመንበር ፡ — ፡ cortina o tenda che cuopre, dai quattro lati, l'altare, GB. 405 [የዷንጋይ ovv. የንጨዎት ፡ — ፡ lichene]. *b*) *a.* finto, non sincero, — ፡ ነገር discorso finto. 2) *lībbīs* **a.** indossato, usato, GP. 112. ሊብሳም **a.** che ha molti abiti. መሊበሻ **a.** che serve o si riferisce al vestire. ማሊበሻ **a.** che serve o si riferisce al rivestire altrui. ማስለበሻ *—labb.* **a.** che serve o si riferisce al far rivestire altrui. መለበሻ *mall.* **a.** che serve o si riferisce all'essere rivestito. መላበሻ *mallāb.* **a.** — ፡ የለውም non è sufficiente a vestire. Si dice di uno šammā che non sia abbastanza grande, per poterne gittare l'estremità sulla spalla sinistra; tali sono gli šammā che hanno meno di 6 cubiti di larghezza. ኣላበሽ (*p.*) — ፡ ጋሻ scudo che ricuopre tutta la persona. ኣለባበስ *all.* **s.** il (modo di) vestirsi, ሴት ፡ — ፡ ታውቃለች la donna conosce il modo di vestirsi, sa vestirsi bene.

ለበቀ I^{2}, *p.* *labbāqi* 1) cagionar nausea, far vomitare con veemenza, ይሉብቀኛል io vomito, መድኃኒት ፡ ሊበን ፡ —ው la medicina gli ha fatto vomitare il cuore (lo ha fatto vomitare tutto con veemenza). 2) battere con verga. ለበቅ *lab.* *s.* verga per battere (cf. ሊምጭ, ጨንገር). ሉብቅ ፡ ሉብቅ ፡ ኣለ *lībbīq lībbīq* *a.* *Sc.* incurvarsi, piegarsi (di un bastone o legno sottile).

ለበበ I^{2}, *p.* *labbābi* 1) mettere la ca-

vezza, ፈረሱን ፡ — ፡ ha messo la cavezza al suo cavallo. 2) cf. ለበወ. አስለበበ *p. aslabbābi* far mettere la cavezza. ተለበበ *p. talabbābi* esser incavezzato, aver la cavezza. ልቡብ *lĭbʷāb s.* cavezza (la parte che cinge la testa dell'animale, ed anche la corda colla quale esso si conduce; cf. ኽበ) [courroie, sorte de martingale allant du pommeau de la selle à la ventrière, pour empêcher la selle de glisser en arrière]. መለበቢያ *malabb. a.* che serve o si riferisce al mettere la cavezza. ማስለበቢያ *māslabb. a.* che serve o si riferisce al far mettere la cavezza.

ልባንጃ specie di albero odorifero (*g.* ሉባን styrax).

(*ለበወ) ልብ *s.* 1) cuore; *fig.* coraggio; buon senso, spirito; petto; *fig.* l'interno di una cosa; ልበ ፡ ቀን di cuore, di animo retto; — ፡ ሰጠ darsi interamente, ለሴት ፡ — ፡ አትስጣት non darti in balia alla donna!. — ፡ አደረገ richiamare alla memoria, por mente; metter giudizio, farsi savio (in questo senso si dice anche — ፡ አገባ). — ፡ አስደረገ richiamare alla memoria altrui, ነገር(ን) ፡ — ፡ አስደረገ richiamar una cosa alla memoria; — ፡ አጣ perdere la conoscenza (p. es., in un deliquio); *fig.* uscir fuori di sè (per ira, ecc.); — ፡ አሳጣ, ovv. — ፡ አጠፋ fare uscire di sentimenti, far perdere la testa; — ፡ ወለደ *wållad* (a par.: la mente ha partorito) cosa inventata (buona o cattiva; p. es., una dottrina che non si trova punto nei Libri santi, ma è invenzione di eretici). ከልቡ ovv. ከለልብ *kallalĕbb*, o ከለልቡ (ovvero . ነ . .) che sta in sentimenti, GP. 70; የ — ፡ ነው sta in sè, dice sul serio. ልባም 1) *a.* che non dimentica, attento, intelligente, prudente. 2) *s.* vaso da notte, (*Sc.* በሬታ). ልበቢ (. . ዊ è *g.*) *s.* prudenza, intelligenza. ልቡና ragione, facoltà di comprendere. ልበኛ *a.* che non dimentica, attento (= ልባም). ለባዊ *l.l.* intelligente.

ለበን *l.l.* labbro inferiore del leone.

ለበናም *a.* che ha un grande labbro inferiore (leone).

ለበደ I², *p. labbāğ*, diboscare, atterrare alberi, piante ecc., per poi arare il terreno (cf. መነጠረ). ለበዳ *labadā s.* alberi e piante atterrate per il diboscamento.

ሉበድ *s.* corazza di ferro (anche di panno), ora non più in uso, se non per cavalli.

ለበጠ I², *p. labbāç̣* 1) rivestire, ricoprire (di metallo, legno ecc.), ግንብ ፡ በንጨት ፡ —ው ha ricoperto il muro di legno; ወርቅ ፡ — ፡ indorare; ብር ፡ — ፡ inargentare. 2) *Sc.*; assottigliare (legno, cuoio ecc. togliendone dalla superficie) cf. ሰነበጠ. ለባበጠ *p. labābāç̣* rivestire, ricoprire c. s. qua e là, non interamente. አስለበጠ *p. aslabbāç̣* far rivestire c. s.; fare assottigliare c. s. ተለበጠ *p. talabbāç̣* essere rivestito c. s. ተለባበጠ *p. talabābāç̣* esser rivestito c. s. qua e là, non interamente. አላበጠ *p. allābāç̣* e አለባበጠ *p. allabābāç̣*, aiutare a rivestire c. s. ሉብጥ *lĭbbĭṭ a.* fino, sottile (cf. ሉብቅ). ሉብጣት *lĭbbĕṭāṭ* il coprire c. s,; la rivestitura. መለበጫ *malabb.* 1) *a.* che serve o si riferisce al ricoprire c. s., ግስ ፡ — ፡ copertura di cui si riveste un muro, per poi dar la tinta. 2) *s.* scalpello, strumento per assottigliare (legno ecc.). አለባበጥ *all. s.* il (modo di) ricoprire c. s., ... ጡ ፡ መልካም ፡ ነው è bene ricoperto.

ላት *s.* coda carnosa di montoni; *fig.* il manico (di un coltello); il fusto, il calcio (di un fucile), የካራ ፡ — ፡, የነፍጥ ፡ — ፡. (nello Scioa per « manico » si usa እጀታ. Il corrispondente *g.* è ለዓት, ma si dice dell'impugnatura della spada). 2) (non . ጥ) የወርቅ ፡ — ፡ ornamento di oro.

ሌት *s.* notte (cf. ሌሊት) ዛሬ ፡ — ፡ questa sera; እኩሌታ ፡ — ፡ mezzanotte. የ— ፡ ወፍ pipistrello (— ፡ si adopera in vece di ሌሊት se è seguito da un aggettivo, p. es. — ፡ ሙሉ l'intera notte; altrimenti si usa ሌሊት, ma nello Scioa — ፡ si usa sempre).

ሌታቀን *a.* cangiante (colore, come quello della seta che, secondo la luce, pare chiara o scura).

ሌት *s.* specie di erba [semblable au chou chinois]; nel Keramt si dà a mangiare con sale al bestiame.

ለተመ I², *p.* *lattāmi* tirar cornate (montoni ecc.); urtarsi (uomini). አስለተመ *p.* *aslattāmi* far tirar cornate; far che si urtino. ተለተመ *p.* *talattāmi*, esser tirate cornate. ተላተመ *p.* *talātāmi* tirarsi cornate, urtarsi uno coll'altro. አላተመ *p.* *allātāmi* fare che si tirino cornate, si urtino uno coll'altro. ሊተማ *līttamā* *s.* il tirar cornate, l'urtarsi. መለተሚያ *malatt.* *a.* che serve o si riferisce al tirar cornate; all'urtarsi. መላተሚያ *mall.* *a.* che serve o si riferisce al tirarsi cornate o all'urtarsi uno coll'altro.

[ሌታት celui qui, dans les caravanes, fait la deuxième garde de nuit].

ላንቃ *s.* 1) lingua (di fuoco) piccolo germoglio cf. ውሌበሌቢት. 2) palato. ከፓ ፡ — ፡ specie di mozzetta portata sulla cappa dal re e dal clero, nelle grandi feste [voile].

[ሌንች trois piqués dans le jeu dit አክ ንዱሬ].

ሎንቋጣ *s.* specie di albero; i ragazzi ne mangiano i frutti. La fibra è mucillaginosa e lubrica, onde di uomo o cosa che sfugge e non istà salda, si dice: — ፡ መሳይ.

ሌዑል *l.l.* *a.* alto. Per ischerzo i Mammerān chiamano ሌዑለ ፡ ሌዑላን chi sia altissimo di statura. ላዕላይ (*g.*), — ፡ ግብጽ Alto Egitto.

ለግት cf. ላት.

ሌኡክ cf. ላክ.

ለክ I² *p.* *lákki* misurare, aggiustare a misura. ለካከ *p.* *lakāki* misurare più abiti, ovv. a più persone. አስለከ *p.* *aslákki*, far misurare, far aggiustare a misura. ተለከ *p.* *talákki* esser misurato, esser aggiustato a misura. ተለካከ *p.* *talakāki* esser misurato uno coll'altro (di più oggetti, per vedere quale è più grande, ecc.). አለካከ *p.* *allakāki* 1) aiutare a misurare. 2) misurare uno coll'altro (più oggetti, c. s.).

ሌክ *līkk* *s.* misura, quantità, proporzione, በዚሁ ፡ — ፡ in questa misura; pari, — ፡ ነው è pari, è della stessa misura, — ፡ ናቸው sono della stessa misura; በ— ፡ misuratamente, a misura, በ— ፡ ውሰድ prendine a misura! a ragione di..., misurando la quantità! በቁመት ፡ ሌክ secondo la statura. መሌክ *s.* 1) forma, apparenza, figura. 2) specie di poesia nota (DC. XIV) e libro che contiene tali poesie, ይህ ፡ መጣፍ ፡ — ፡ ነው. መሌካም (*pl.* anche መሌካካም) 1) *a.* bello, መሌክ ፡ — ፡ di bell'aspetto; እግረ ፡ — ፡ che ha un bel piede; ዓይን ፡ — ፡ che ha begli occhi; ቃለ ፡ — ፡ che ha una bella voce, che parla bene. 2) buono. 3) *avv.* bene, በ— ፡ bene. መሌካምነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere bello, buono.

መሌከኛ *s.* governatore di una località, capo del luogo, signore di un piccolo territorio (PZB. 15, 32, 59, MTA. X, 180); የሥጋ ፡ —, ovv. ሥጋ ፡ — ፡ grande scalco, officiale incaricato della carne e del parco degli animali; egli fa macellare le bestie, e ne distribuisce le carni; tale scalco trovasi nella casa reale e in quella di grandi signori. ጠጅ ፡ — ፡ capo della bevanda, che ha la sorveglianza sull'idromele (specie di cantiniere). መለኪያ *malakk.* *a.* che serve o si riferisce a misurare (solidi o liquidi), — ፡ እንጨት legno per misurare. ማስለኪያ *māslakk.* *a.* che serve o si riferisce al far misurare. መለኪያ *mallakk.* *a.* che serve o si riferisce all'essere misurato. መለካኪያ *mall.* *a.* che serve o si riferisce all'essere misurato uno coll'altro.

[ለኪ. ለኳ = ጥቀ].

ለኮ *lakō* *s.* corda della cavezza, colla quale si mena un mulo o altro animale. [MTA. I, 141, n. 13, 205].

ላከ *p.* *lāki* inviare, mandare, —በት, ovv. —ለት gli ha inviato, gli ha scritto,

(con questo verbo, ለ e በ spesso non portano differenza di significato). ተላከ *p. talāki* 1) esser mandato, ተልኬ ፡ ነኝ (*lalĭkkiē*) sono mandato, sono incaricato di una cosa. 2) fare, preparare il pane per l'eucarestia, ዲያቆን ፡ ግብር ፡ ይላክል (*ill.*) il diacono prepara il pane per l'eucarestia (pr. è l'impastare farina e acqua, mentre il lavoro che si fa dopo che il pane è lievitato, si esprime col verbo ሰራ). ተላላከ *p. talālāki* esser mandato avanti e dietro, reiteratamente (anco, p. es., una lettera mandata ad alcuno, perchè questi la recapiti ad altri). አላላከ *p. allālāki*, mandare avanti e dietro, reiteratamente c. s. ልኡክ (*pl.* ልኡካን) che è di servizio nella chiesa, che è ufficiante, che è di settimana. Nelle chiese, sette persone, per turno, sono di servizio durante una settimana, finita la quale subentrano altre sette e quelle riposano, e così di seguito. Quelli che sono di servizio si chiamano — ፡. Di questi ልኡካን o « in servizio » il prete e il diacono, dai quali dipendono gli altri cinque, si chiamano rispettivamente ፍሬ ፡ ቄስ e ፍሬ ፡ ዲያቆን (cf. አወደሰ). ልኡክነት —*nnat s.* l'essere di servizio, — ፡ አለብኝ sono di servizio. መላክ *s.* angelo; መላክ ፡ ሞትangelo della morte (cioè angelo cattivo o il diavolo); ዑቃቢ ፡ — ፡ angelo custode (cioè angelo buono; questi si crede stare alla destra, mentre il diavolo sta alla sinistra); ስሙን ፡ — ፡ ያወጣዋል « un angelo gli ha messo il nome ». Così si dice quando alcuno faccia cosa pienamente corrispondente al suo nome. I letterati usano ancora in tal caso il ge'ez ስሙ ፡ ይመርሖ ፡ ኀበ ፡ ምግባሩ (cf. PeS. 4). መልክት *s.* incarico, commissione. መልክተኛ (non ፡ ለ ፡ ፡ ፡) *s.* inviato, messaggero. መላኪያ *a.* che serve o si riferisce al mandare. መላኪያ *mall. a.* che serve o si riferisce al preparare il pane per l'eucarestia, — ፡ እቃ recipiente per porvi il pane per l'eucarestia. መላላኪያ *mall. a.* che serve o si riferisce all'esser mandato avanti e dietro c. s.

ሎከ ፡ አለ esser morbido, soffice (di un cuscino ecc., anche di arancio o altro frutto ammaccato, di tumore maturato, ecc.).

ለከለከ (*Sc.* ፡ ኸ ፡ ኸ) *p. laklāki* 1) bere sorbendo colla lingua. 2) colpire veementemente, tirar cornate (un bue contro l'altro). አለከለከ *p. alaklāki* cavar fuori la lingua correndo (come fa il cane); esser ansante.

(*ሎከሎከ) ሎክሏካ *lokluākkā, a.* morbido, soffice.

ለከመ I², *p. lakkāmi* chiacchierar molto, esser ciarliero. አስለከመ *p. aslakkāmi* rendere ciarliero.

(*ለከሰ) አንተላከሰ *p. antalākāš* essere ozioso, vagabondo. ተልካሳ *talkāssā a.* ozioso, vagabondo, fiacco nel lavorare.

ለኰሰ I², *p. lakkuāš* scottare leggermente (p. es., con un tizzone), አፉን ፡ —ው gli ha scottato la bocca, la lingua (cf. ተኰሰ che è più forte di — ፡). ተለኰሰ *p. talakkuāš* 1) essere scottato c. s. 2) *Sc.* star fermo, aspettando cibo o altro, presso la porta di chi suol darne. Si dice di poveri, di ragazzi, di cani ecc. ለኳሳ *lakkuāssā a.* che sta fermo aspettando il cibo c. s. ልኩስ ፡ አለ *lĭkkūs a.* = ተለኰሰ n. 2.

(*ለከሰከሰ) አልከሰከሰ *p. alkaskāš*, agitare, menare qua e là, su e giù, ነፋስ ፡ እህሉን ፡ — ፡ il vento agita qua e là il grano; mettere in disordine, ነገሩን ፡ — ፡ ha fatto un discorso confuso. ተልከሰከሰ *p. talkaskāš* essere agitato; esser confuso, disordinato; እቃ ፡ ተልከስክሷል le supellettili sono in disordine; esser disordinato, sregolato nella condotta. ተልከሳከሰ esser confuso, disordinato (di più cose). ለከስካሳ *lakaskāssā a.* disordinato, confuso. ልክስክስ *lĕkĭskĭs a.* disordinato, confuso, — ፡ ሰው uomo disordinato, — ፡ ነገር discorso confuso; — ፡ አለ esser variabile; imperversare (turbine, vento; « nel senso di confusione » si adopera l'infinito, non — ፡ che non è sostantivo).

[ለከተ eut le trismus (mal qui empêche de desserrer les dents)], ለከት *lakkat* **s.** pagnotta simile al dābbŏ, ma non rigonfia; il — ፡ è di grano, la pagnotta di orzo si chiama ጥረኝ [nourriture suffisante pour une personne pendant un jour].

ለከከ [*lakaka* eut des joues creuses, mesura. *lakkaka* parla longuement, mais avec précaution]. ላከከ **p.** *lākāki* 1) spalmare, ungere ቅቤን ፡ በፊቱ ፡ — ፡ si è unto di burro il viso. [remplit les fentes d'un mur avec du mortier, jointoya]. 2) appiccare, attaccare; *fig.* attribuire falsamente ad altri una colpa የሌላውን ፡ ኣበሳ ፡ ላከኩብኝ mi hanno falsamente attribuita l'altrui colpa (cf. ኣበሰ). ተላከከ **p.** *talākāki* 1) esser unto, ኣ ደጥ ፡ በልብስ ፡ — ፡ l'abito si è unto di sporcizia, si è insudiciato. 2) esser appiccato, attaccato; *fig.* chiedere importunamente, non distaccarsi mai, ከኔ ፡ ተላኳል mi ha chiesto c. s. (cf. ተሻሰሰ; si dice anche di persone che, invitate ad una festa o un banchetto, non vanno mai via). ላካኪ *lākākā*, **a.** importuno. ሌክክ ፡ ኣለ *lĕkĕk* **a.** avere il viso lungo e alquanto magro (cf. ሰለከከ).

ለከፈ odorare, accostando il muso, come fa il cane; *fig.* ሰይጣን ፡ ለክፎታል («lo ha odorato il diavolo») è indiavolato, dice e fa cose da diavolo.

ለኰፈ (ovv. ፡ ኮ ፡) **p.** *lakkuāfi* dare un leggero colpo colla mano, col bastone ecc. (cf. ኰለፈ). ተለኰፈ **p.** *talakkuāfi* esser leggermente percosso c. s. ለኳፋ *lakkuāffā* **a.** che percuote leggermente; che non percuote bene e con forza.

ለኸለኸ *Sc.* cf. ለከለከ.

ለው *Sc.* specie di bersaglio, al giuoco, cf. ለጋ.

ለወሰ I², **p.** *lawwāš* 1) battere fortemente, atterrare (si dice di un lottatore che atterra l'avversario, di armenti che fanno cadere e calpestano le spighe ecc.); *fig.* (di malattia) colpire e lasciare impedito, (zoppo, ecc.) ደዌ ፡ —ው ፡ la malattia lo ha colpito e reso impedito. 2) impastare (farina per il pane, argilla per fabbricare fittili). 3) far affondare (fango), እግሬን ፡ ጭቃ ፡ — ፡ il fango mi ha fatto affondare il piede. ላወሰ **p.** *lāwāš* agitarsi, muoversi (p. es., una bestia che ha i piedi nel fango e cerca tirarli fuori). ኣላወሰ II¹, **p.** *alāwāš* atterrare (spighe ecc.). ኣስለወሰ **p.** *aslawwāš* far atterrare c. s., ስንዴን ፡ — ፡ ha fatto calpestare il grano (dal bestiame); far impastare c. s. ተለወሰ **p.** *talawwāš* esser atterrato, calpestato; affondarsi, እግሬ ፡ በጭቃ ፡ — ፡ mi si è affondato il piede nel fango. ተላወሰ **p.** *talāwāš* muoversi, agitarsi qua e là [continua, s'en alla]. ኣላወሰ V⁴, **p.** *allāwāš* muovere, agitare qua e là. ለዋሳ *lawwāssā* **a.** colto da malattia, impedito, storpio ሊውስ (ovvero ፡ ዉ ፡) *lĕwwŭs* 1) **s.** pasta; mosto d'idromele, di birra. 2) **a.** impastato. መለወሻ *malaww.* **a.** che serve o si riferisce all'impastare, — ፡ ውሃ acqua per impastare. ማስለወሻ *—ww.* **a.** che serve o si riferisce al fare impastare. መላወሻ *mall.* **a.** che serve o si riferisce all'andare qua e là.

ለውዝ (لوز) mandorlo; — ፡ ገውዝ (جوز لوز) specie di profumo, PRS. 168, (1898).

ለወገ cf. መሎግያ.

ለወጠ (*g.* ወለጠ) I², **p.** *lawwāč̣* 1) cambiare, sostituire, ሃይማኖት ፡ — ፡ alterare la fede. 2) trafficare. [prit une pièce (échecs)]. ለዋወጠ **p.** *lawāwāč̣* cambiare alquanto, non tutto; essere incostante, dire ora una cosa ed ora un'altra. ኣለዋወጠ II²ᵃ **p.** *alawāwāč̣* far cambiare un poco, non tutto. ኣስለወጠ **p.** *aslawwāč̣* far cambiare; far trafficare. ተለወጠ **p.** *talawwāč̣* esser sostituito, cambiato. ተለዋወጠ **p.** *talawāwāč̣* 1) **vp.** esser cambiato alquanto, in parte; essere affatto cambiato; essere cambiato, smagrito (تغير), ሰውነቱ ፡ — ፡ è smagrito, ha preso brutta cera. 2) **vn.** በልብስ ፡ — ፡ cambiare abiti, metterne ora uno ed ora un altro. 3) **vrec.** trafficare uno col-

l'altro. ኣላወጠ V⁴, *p.* *allāwāč* far trafficare uno coll'altro. ለዉጥ *s.* 1) cambio, sostituzione; scambio di prezzo [prise d'échecs] [ለዉጥንት nom dérivé (grammaire)]. ሌዉጥ *lëwütt* *a.* cambiato, sostituito. ሌዉጥንት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere cambiato. መላወጫ 1) *malawiv.* *a.* che serve o si riferisce al cambiare; al trafficare. 2) *mallaw.* *a.* che serve o si riferisce all'essere cambiato. መላወጫ *mall.* *a.* che serve o si riferisce all'esser cambiato in parte, — ፡ ሌባስ cf. ሌባስ· ኣለ ዋወጥ *all.* il (modo di) cambiare.

[ላዘ droits, non frisés, naturellement].

ለዘላለም (*g.* ለዘለዓለም) per sempre, in perpetuo.

ለዘለዘ *p.* *lazlāž* succhiare avidamente, non lasciando la poppa; *fig.* non ismettere, continuar sempre, ዝናም ፡ ይለዘሌዘሌ piove continuamente (cf. ነዘነዘ). ለዝላዛ *lazlāzzā* *a.* che succhia avidamente; che non lascia, che non ismette.

ለዘበ I², *p.* *lazzābi* essere liscio; essere tenero; *fig.* divenir mite, mansueto (anche di bestia prima non ammansata). ለዛዘበ *p.* *lazāzābi* cominciare a divenir mite. ኣለዘበ *p.* *alazzābi* 1) render liscio, allisciare, በቅቤ ፡ — ፡ rammollire con burro (p. es., il cuoio insecchito); *fig.* rabbonire, render mite (una persona adirata); ammansare (una bestia). 2) *l. sc.* ripetere le cose imparate nel corso della settimana. 'Questo si fa il sabato e la domenica, nei quali giorni non si studiano cose nuove.

ኣለዛዘበ II²ᵃ, *p.* *alazāzābi* rabbonire (con carezze, ecc.). ኣስለዘበ *p.* *aslazzābi* fare allisciare da altri, ተላዘበ *p.* *talāzābi* e ተለዛዘበ *p.* *talazāzābi*, rabbonirsi uno coll'altro; farsi un coll'altro delle carezze. ኣላዘበ *p.* *allāzābi* comunicarsi un coll'altro, quasi stropicciandosi, una cosa, ትምር ት ፡ ያላዝበሉ si comunicano la scienza. ሌ ዝዙብ *lïzzïb* *a.* liscio; *fig.* mite, mansueto. ሌዝዙብነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere liscio, mite. መለዘቢያ *a.* *malazz.* che serve o si riferisce all'esser liscio o mite. ማለዘቢያ *mālazz.* *a.* che serve o si riferisce all'allisciare; al rabbonire. ማስለዘ ቢያ *māslazz.* *a.* che serve o si riferisce al fare allisciare. መለዛዘቢያ *mall.* *a.* che serve o si riferisce al rabbonirsi un coll'altro; al farsi carezze.

(*ለዘን) ኣላዘን II¹ *p.* *alāzāñ* mandare dei gemiti (come fanno i buoi ed altre bestie; si dice anche di uomini) = ኣንቋረረ· ለዘናም *lazonām* *a.* che manda gemiti.

ለየ (*g.* ሌለየ) I² *p.* *láyyï* separare, distinguere. ለያየ *p.* *layāy* separare un dall'altro (p. es., due tori che cozzano). ኣስለየ *p.* *asláyyï* far separare per mezzo d'altri. ተለየ *p.* *taláyyï* essere separato; aver differenza, distinguersi. ተለያየ *p.* *talayāy* separarsi, dividersi uno dall'altro. ኣለያየ *p.* *allayāy* separare, dividere uno dall'altro (come fa, p. es., il giudice, o come un maligno che fa sì che due amici si separino). ሌዩ *lïyyü* *a.* diverso, distinto, separato, ይሀ ፡ — ፡ ነ ው ፡ ያም ፡ — ፡ ነው ፡ questo è diverso da quello; estraneo, ያ ፡ መነኵሴ ፡ ተገዳም ፡ — ፡ ነው ፡ quel monaco è estraneo, non appartiene al monastero; che non è parente, ሰ ስት ፡ — ፡ ናቸው ፡ i tre non sono fra loro parenti; ragguardevole, illustre, — ፡ መም ሀር un illustre maestro. ሌዩነት —*nnat* la qualità di, o l'essere diverso ecc. c. s. መለያ 1) *malayyā* *s.* *a*) = መለየት n. 1°; *b*) articolazioni della mano ecc. 2) *mall.* *a*) መለየት n. 2°. *b*) limite, confine, ያገር ፡ — ፡ i confini del paese. መለየት *s.* 1) *maláyyat* distinzione. 2) *malláyat* separazione (di amici, ecc.); setta, fazione; differenza. መለያያ *s.* frontiera mutua, የመንገድ ፡ — ፡ bivio di una via. ኣለያይ *allayāy* *s.* differenza, varietà, (cf. ሌለ, ሌላ).

ላይ sopra, in alto, in; በ— ፡ sopra, በላ ይሀ sopra di te; ከ— ፡ da sopra; ወደ ፡ — ፡ verso in su; በምድር ፡ — ፡ sulla terra; ከ ሰማይ ፡ በ— ፡ al disopra del cielo; በትንደ

ር ፡ (ovv. ጎንደር) — ፡ in Gondar; per la via di G. በአሳብ ፡ — ፡ in Assâb; per la via di Assab; በእስረት ፡ — ፡ ሞተ è morto in carcere; በ— ፡ አደረገ mandare sossopra; — ፡ ታች su e giù; ላይላዩን ፡ ሄደ andare in direzione verso l'alto, ሄኖክ ፡ ላይላዩን ፡ ሄደ Enoch andò in alto, salì verso l'alto; contro, በርሱ ፡ — ፡ contro lui. ላይኛ —ññā *a.* superiore. ላይኝነት (ovv. ..ኛ..) —nnat, *s.* la qualità di, o l'essere alto, superiore.

ላይዳ *Sc. s.* paletta di legno (per nettare il grano, = መንሽ).

ላዳን *lādān s.* grande canestro di vimini; è anche una misura di grano ecc. uguale a due ቁና. La più piccola misura è il ድርጎ, nello Scioa detto anche እርበ (cioè $^1/_4$); 4 dĕrgo fanno un qunnā e due qunnā fanno un — ፡. Più piccolo è il ቁናፊጅ (cf. ቁና, ገበታ n. 4, ማድጋ).

ሊጛልቅሶ *lĭğālᵉqsò s.* specie di orzo che cresce prestissimo, e si raccoglie dopo due mesi che è stato seminato. Si semina specialmente quando si vede che il grano viene a mancare, e per rimediare alla carestia; quindi il nome, «pianto di figli», cioè orzo che si coltiva quando si lamenta prossima la carestia GP. 21.

ለጋ I² *p. lággi* 1) urtare, far cadere urtando. 2) tirare la palla con una specie di bastone ricurvo o racchetta, nel giuoco. Nello Scioa questo giuoco si fa specialmente nei giorni festivi del tempo del Natale (che dura fino ad una settimana avanti il gran digiuno) e perciò si chiama ገና *gannā* (dal *g.* ጌና che è il gr. γέννα GP. 45). Si formano due partiti, uno detto የንጉሥ ፡ ሠራዊት «l'esercito del Re» e l'altro የራስ ፡ ሠራዊት «l'esercito del Rās». Questi due partiti, uno da un lato ed uno dall'altro, assistono al giuoco che è fatto da due che sono chiamati, l'uno: የንጉሥ ፡ አለቃ e l'altro: የራስ ፡ አለቃ, i quali con una specie di racchetta o bastone ricurvo detto መለጊያ, tirano la palla che deve cogliere in un dato segno o bersaglio, detto ለው. አስለጋ *p. aslággi* far urtare, far che altri sia urtato e cada (come fa, p. es., un cavaliere che spingendo il cavallo, fa sì che urti altri). ተለጋ *p. talággi* essere urtato, esser fatto cadere, ግስ ፡ — ፡ il muro è stato fatto cadere (dal peso, dal terremoto ecc.). ተላጋ *p. talāgi* urtarsi, farsi cadere uno coll'altro. መለጊያ *malagg.* bastone ritorto o racchetta, v. s. ማስለጊያ —lagg. *a.* che serve o si riferisce al far urtare, al far cadere. መለጊያ *mall. a.* che serve o si riferisce all'essere urtato e fatto cadere. መላጊያ *mall. a.* che serve o si riferisce all'urtarsi e farsi cadere a vicenda.

ለጋ *lagā a.* fresco, recente, non condensato (burro); *fig.* — ፡ ጨረቃ luna recente, nei primi giorni dopo il novilunio; — ፡ ጨንገር scudiscio debole, che si piega; — ፡ ልጅ ፡ ovv. — ፡ ጐበዝ giovinetto che ancora cresce.

ሉጋ *ga.* lancia lunga e forte.

ለገመ I², *p. laggāmi* 1) essere svogliato, lavorare di cattiva voglia e male, pur potendo lavorar bene; mettere delle scuse false per non lavorare; essere indebolito, እጅ ፡ — ፡ ho la mano indebolita (per malattia o altra causa). 2) cicatrizzarsi e parer guarita alla superficie, non essendo tale internamente (ferita), ቍስሉ ፡ ለግሟል.

ለጋገመ *p. lagāgāmi* essere di quando in quando, svogliato ecc. c. s. ተለገመ *p. talagāmi* essere svogliato c. s. ተለጋገመ *p. talagāgāmi* mettere a vicenda, per isvogliatezza ecc., delle scuse false (p. es., padrone e servo, l'uno per non pagare, l'altro per non lavorare). ለገም ፡ አለ dolere, non poterci lavorare (mano). ልግም *lĭgĭm* svogliatezza, ልግሙ ፡ ነው ፡ è svogliato; — ፡ አለ essere indebolita (mano); — ፡ አደረገ essere svogliato c. s. ልግመኛ 1) che lavora di mala voglia c. s. 2) cicatrizzata superficialmente c. s. (ferita).

ለጐመ I², *p. lagguāmi* 1) mettere il

morso, ፈረሱን ፡ — ፡ ha messo il morso al cavallo; (parlando di buoi, si aggiunge አፍ, p. es., የበሬን ፡ አፍ ፡ — ፡); *fig.* አፉን ፡ — ፡ lo ha imbavagliato, perchè non parli o gridi, (come fanno i briganti, quando prendono alcuno). 2) caricare un arma da fuoco. 3) tagliare l'erbe e darle a mangiare alle bestie (cf. ለጓሚ). 4) ricoprire di pelle un piatto di paglia (safiēd) ecc. ለጓጐመ *p.* *laguāguāmi* mettere il morso ad una parte delle bestie; caricare una parte delle armi, non tutte. አስለጐመ *p.* *aslagguāmi* far mettere il morso; far caricare le armi. ተለጐመ *p.* *talagguāmi* avere il morso messo nella bocca; esser caricata (arma). ተለጓጐመ *p.* *talaguāguāmi* aver il morso messo non tutte le bestie; esser caricata solo una parte delle armi. አላጐመ *p.* *allāguāmi* e አለጓጐመ *p.* *allaguāguāmi* aiutare a mettere il morso (sp. quando la bestia è ricalcitrante, per modo che uno o più debbano reggerla, mentre un altro le mette il morso). ለጓሚ (*p.*) — ፡ ባርያ il servo che taglia le erbe e le dá a mangiare alle bestie. ልጓም *lĕgguām* *s.* morso. መለጐሚያ *malagg.* *a.* che serve o si riferisce a mettere il morso; a caricare armi; a ricoprire c. s., — ፡ ቆርበት pelle per ricoprire un safiêd ecc. c. s. ማስለጐሚያ ፡ *a.* *māslagg.* che serve o si riferisce al far mettere il morso; al far caricare c. s. መለጐሚያ *a.* *mallagg.* che serve o si riferisce ad avere il morso; ad essere caricato. ማላጐሚያ *māll.* *a.* che serve o si riferisce ad aiutare a mettere il morso. አልጐም che non parla (quantunque interrogato), ያ ፡ አሽከር ፡ — ፡ ነው quel ragazzo non parla; (ciò è creduto anche effetto di stregoneria).

ልግምበቤት = v. s.

ልግምበገላ toga bianca, tenue di tessuto, ma molto grande (di 60 kĕnd), che si ripiega più volte; difende bene dal freddo, ma in viaggio non è comoda, perchè troppo pesante (cf. ድርብ).

ለገሰ I², *p.* *laggāš* essere, farsi generoso; esser abbondante (pioggia). ለጋገሰ *p.* *lagāgāš* farsi alquanto generoso (p. es., un avaro che cominci a fare qualche dono). አስለገሰ *p.* *aslaggāš* far divenire generoso. ለጋስ *laggās* *a.* generoso. ለጋስነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere generoso, generosità. ልገሳ *lĕggasā* *s.* generosità, liberalità.

(*ለገዘገዘ) አልገዘገዘ *p.* *algazgāž* rendere indeciso, ነገሩን ፡ — parlare indeciso. ተልገዘገዘ *p.* *talgazgāž* essere indeciso. ለገዝጋዛ *lagazgāzzā* *a.* indeciso. ልግዝግዝ *lĕgĭzgĭz* *a.* indeciso, — ፡ ሰው uomo indeciso; — ፡ አለ essere indeciso.

ለገደ I², *p.* *laggāğ*, impedire il passaggio, turare (un foro); ጕሮሮውን ፡ — ፡ chiudere la gola (p. es., un fanciullo che non voglia bere una medicina). አስለገደ *p.* *aslaggāğ* far che si chiuda, si ostruisca. ተለገደ *p.* *talaggāğ* 1) *vp.* essere impedito, ostruito. 2) *va.* mettere in ridicolo (p. es., lodando ironicamente); rinfacciare ad alcuno i beneficî, GP. 113, —ኝ mi ha messo in ridicolo. ተላገደ = ተለገደ n. 2. መለገጃ *mallagg.* *a.* che serve o si riferisce al deridere, — ፡ አደረገኝ mi ha deriso.

ለጐደ (cf. ለጐጠ) gittar sopra fango o altra cosa umida, per turare un foro, per insudiciare, ጭቃ ፡ (ovv. በጭቃ) —በት gli ha gittato addosso il fango. ተለጐደ *p.* *talagguāğ* esser gittato fango c. s. ተላጐደ *p.* *talāguāğ* gittarsi, un coll'altro, fango c. s. አላጐደ *p.* *allāguāğ* far che si gittino, un coll'altro, fango c. s.

ለጐደደ, በስድብ ፡ —ኝ mi ha scagliato addosso ingiurie.

(*ለገገ) አለገገ *p.* *algāgi* far bava, saliva dalla bocca (si usa, per lo più, come *va.*: ልጋጉን ፡ — ፡ ha fatto la bava dalla bocca). አስለገገ *p.* *aslaggāgi* far fare la bava c. s. (p. es. il demonio ad un indemoniato) ልጋግ *s.* bava, saliva. ልጋጋም *a.* pieno di bava, di saliva.

(*ለገጠ) አላገጠ (non ..ቀ.) V⁴, *p.* *al-*

lāgāč̣ canzonare, deridere. **ሊግጥ** *liggiṭ s.* derisione. **ማላገጫ** *māll. a.* che serve o si riferisce al deridere, — ፡ **አደረገ** far soggetto di derisione, di giuoco.

ለጐጠ (cf. **ለጐደ**) I², *lagguāč̣* turare un foro con fango ecc.; imbrattare, **ጭቃ ፡ —በኝ·** **አስለጐጠ** *p. aslagguāč̣* far turare c. s.; far imbrattare. **ተለጐጠ** *p. talagguāč̣* esser turato c. s.; esser imbrattato. **ተላጐጠ** *p. talāguāč̣*, litigare, fare a scappellotti (come sogliono i ragazzi). **ሊጉጥ** *a.* 1) turato, c. s.; imbrattato. 2) che non passa da parte a parte (foro, p. es., in un legno incavicchiato in un altro, nel quale non passa il cavicchio da parte a parte). **መለጐጫ** *malagg. a.* che serve o si riferisce al turare. **ማስለጐጫ** *māslagg. a.* che serve o si riferisce al far turare. **መለጐጫ** *mallagg. a.* che serve o si riferisce all'essere turato.

[**ሊግየ** sorte d'arbuste, probablement des légumineuses. (Sémences usitées contre l'hydrophobie)]. È forse errore per **ዶግጣ**, **ገየግጣ**.

ለጥ ፡ ለጥ ፡ አለ prosternarsi, chinandosi più volte.

ሊጥ *Sc.* pasta per fare il pane (= **ቡኮ**).

ላጠ *p. lāč̣* pelare, levare la scorza; **ጐራዴን ፡ — ፡** sfoderare la spada; *fig.* **በስድብ ፡ —ው** lo ha ingiuriato fortemente. **ላላጠ** *p. lālāč̣* pelare interamente; pelare in parte, non tutta la scorza. **አስላጠ** *p. aslāč̣* far pelare c. s. **ተላጠ** *p. talāč̣* 1) *vp.* esser pelato. 2) *vn.* parlare arrogantemente, **—በኝ** mi ha parlato arrogantemente. **ተላላጠ** *p. talālāč̣* 1) *vp.* esser pelato interamente; esser pelato solo in parte. 2) *vrec.* ingiuriarsi fortemente uno coll'altro. **አላላጠ** *p. allālāč̣* 1) aiutare a pelare. 2) far sì che si ingiurino fortemente uno coll'altro. [**ላጥ**, **የወርቅ ፡ — ፡** = **ክሊ** sorte d'ornement en or]. **ሊጥ** *s.* scorza, pelatura. **ሊጣጭ** *liṭṭāč̣* scorza interiore. **መላጫ** *a.* che serve o si riferisce al pelare.

ለጠለጠ *p. laṭlāč̣* comprimere (tabacco, lino, o nûg) e farne dei piccoli pani; [donna son huile par le pilage (graine oléagineuse) —? s'affaissa)]: *fig.* battere col pugno, col gomito. **አስለጠለጠ** *p. aslaṭlāč̣* far comprimere c. s. **ተለጠለጠ** *p. talaṭlāč̣* esser compresso; *fig.* **ገርበው·** (ovv. **ጫንቃው·**) — ፡ è divenuto molto grasso, pingue (di uomini e bestie). **ሊጥሊጥ** *a.* compresso (tabacco, ecc.). **መለጥለጫ** *a.* che serve o si riferisce al comprimere c. s. **ማስለጥለጫ** *a.* che serve o si riferisce al far comprimere c. s. **መለጥለጫ** *mall. a.* che serve o si riferisce all'esser compresso c. s.

ለጠጠ I², *p. laṭṭāč̣* stirare (una pelle), tirare (la corda di un arco = **ገተረ**, ma **ለጠጠ** non si dice delle corde di un istrumento musicale). **አስለጠጠ** *p. aslaṭṭāč̣* fare stirare; far tirare c. s. **ተለጠጠ** *p. talaṭṭāč̣* 1) *vp.* esser stirato; esser tirato c. s. 2) *vn.* sedere, star sulla sella, ovv. camminare tutto teso e alteramente (sp. di persone povere che arricchiscono e si levano in superbia), GP. 82. **አላጠጠ** *p. allāṭāč̣* aiutare a stirare; a tirare c. s., **ይህን ፡ ቆርበት ፡ አላጥጠኝ** aiutami a stirare questa pelle!. **ተለጣጭ** (*p.*) che si stende facilmente (pelle); che incede alteramente c. s. [**መሊጠጫ** torture, chevalet].

ሌጣ non carico (cavallo, mulo ecc.); che non porta il suo bambino sulle spalle (donna).

[**ለጥቁ** neige].

ሉጫ cf. **ሊሁጫ**.

ላጨ (*g.* **ላጸየ**) *p. lāč̣* radere (barba, capelli, ecc.) *fig.* **በመላሱ ፡ — ፡** adular fintamente; **በደረቅ ፡ — ፡** radere a secco; ciò essendo doloroso, si fa quando si vuol infliggere pena; *fig.* truffare, **በደረቅ ፡ ላጭቶኝ ፡ ሄደ** se n' è andato dopo avermi truffato. **ለጫጨ** radere in parte; ovv. non tutti; ovv. non bene, (come fa chi non è esperto). **አለጫጨ** II²ᵃ, *p. alač̣āč̣* pulire, levigare (una pella, una pergamena). **አስላጫ** *p. aslāč̣*

far radere. አስለጫጪ (non ..ላ..) far radere in parte c. s. ተላጨ p. taláč̣ esser raso. ተለጫጨ radersi uno coll'altro.
ላጭ (p.) o ላጭታ láč̣iṭṭā 1) barbiere. 2) che adula, che loda fintamente. ሊጩ: 1) líč̣ú raso. 2) líč̣č̣ú a. grato, riconoscente (Ti.) buffone. ሊጭ 1) líč̣ a. raso. 2) líč̣č̣ s. gratitudine. ሊጩኛ líč̣č̣aññā a. grato, —: ሰው uomo grato. ምላጭ (non መ..; g. መላጺ) rasoio; አፉ : — : che ha lingua fina come un rasoio, GP. 110.

[ሊጸ résidu du nettoyage].

ለፋ p. láfi 1) rammorbidirsi, divenir pieghevole (cuoio). 2) faticar molto, stancarsi, indebolirsi; provare gran dolore, GP. 46.
ለፋፋ p. lafáfi rammorbidirsi un poco, cominciare a rammorbidirsi c. s. አለፋ p. alfi rammorbidire c. s.; indebolire, stancare molto. አለፋፋ II^{2a} p. alafáfi rammorbidire in parte, non tutto (il cuoio ecc.). አስለፋ p. asláffi far rammorbidire da altri c. s. አስለፋፋ III^{2a} p. aslafáfi fare, dare a rammorbidire più pelli (come fa il capo degli alfoč;) far fare, mandare per più lavori, o per lavoro faticoso. እስማኤል : ልጁን : — : Ismail Pascià (il vicerè di Egitto) mandò il suo figlio ad impresa faticosa (contro l'Abissinia). ተለፋ p. taláfi venir rammorbidito (pelle). ተላፋ stancarsi uno coll'altro. ተለፋፋ p. talafáfi lamentarsi uno coll'altro, ሎሌ : ተጌታው : (ovv. ጌታውን) ይ ለፋፋል il servo si lamenta col padrone.
ሊፍ a. morbido, pieghevole [blâme, censure]. ሊፍነት —nnat s. la qualità di, o l'essere morbido, pieghevole. ሊፋት s. 1) morbidezza. 2) stanchezza, l'essere affaticato. አለፋፍ all. s. il (modo di) essere rammorbidito, ...ፋ : መሊከም : ነው è bene rammorbidito.

ላፈ p. láfi, scorticare, levar la pelle (sp. decorticare un albero, per estrarne il «liber» da farne corde); scalfire በመላ ሱ : —ኝ mi ha scalfito colla lingua (di un bue la cui lingua è ruvida); consumare, እ ሳት : —ው il fuoco lo ha consumato; bere, tracannare (senza bicchiere), ተጎምብሶ : — : si è messo giù curvo a tracannare. አስላ ፈ p. asláfi fare scorticare, fare decorticare. ተላፈ p. taláfi essere scorticato, decorticato. ተላላፈ esser del tutto scorticato, decorticato; essere scorticato quà e là, non interamente. አላላፈ p. allāláfi aiutare a scorticare, a decorticare. ሊፊ (non ፊ) s. panereccio. ሊፋፊ líffáfi s. la parte decorticata di un albero, ecc., e che non è buona se non a far fuoco.

ለፎ s. Ga. fantaccino (presso gli Eggiù).

ለፈለፈ p. lafláfi 1) parlare molto e vanamente, delirare, dire sciocchezze (per malattia ecc., GP. 103. 2) ungere, imbrattare d'alcuna cosa. ጭቃ : —ኝ, mi ha imbrattato di fango. ለፍላፋ lafláffā a. che parla molto e vanamente c. s.

ሎፊሳ lofisā, — : ለምድ pelle ornata di lunga criniera (usata fra i Wollo), GP. 83.

ላፒስ (neol.) s. matita, lapis.

ሐ

Terza lettera dell'alfabeto, chiamata propriamente የሐመር : ሐ, cioè: il ḥa col quale si scrive la parola ሐመር (non la parola ምሩሐ, come leggesi in Isenberg, *Amh. Diction.*, 13) cf. col. 1. Le parole che principiano con questa lettera, la quale spesso occorre nell'ortografia antiquata, si cerchino sotto la lettera ሀ, col. 1 e seg.

መ

Quarta lettera dell'alfabeto; መ ፡ ስም ፡ ቅጽል aggettivo formato col prefisso መ, cf. ቅጽል.

ማ (non መ) *encl.* quanto a ... እኔማ ፡ አልሰማሁም io, quanto a me, non ho udito.

ም *cong. encl.* 1) e, ed (come il —que latino); spesso designa l'apodosi. GG. § 94,*a* 2) non (negazione che accompagna il verbo), አልሰበረም non ha rotto. GG. § 27; spesso si omette nel parlar famigliare e nei proverbi, e talvolta si unisce ad altra parola che accompagna il verbo; p. es., አልፎም ፡ አያውቅ non passa mai (per አልፎ ፡ አያውቅም che è ugualmente usato). Grazie a quest'uso si può talvolta evitare ambiguità: p. es. እጅግም ፡ አልፈልግ è « non desidero molto », mentre እጅግ ፡ አልፈልግም intendesi « non ne desidero molto », cioè di una qualche cosa.

ሞ *mᵘo*, ovv. ምሀ (*g.* ማሀው) bicchiere, vaso di vetro.

መሐላ cf. ማላ [መሐሌ don, salaire] (sembra errore per መሐሊ cf. DL. 883; nel Saw. sta ሐብሐብ = መሐለኛ). ማሀል cf. አከለ. ምሀላ *l.l.* supplicazioni, preghiere pubbliche. Se ne distinguono dieci: 1) ምቅ ሩብ; 2) ገብርኤል; 3) ኒቆዲሞስ = ተዐፅኖ ፡ አርብ; 4) ድኅነት; 5) የሐንስ; 6) መስቀል; 7) አስተምሮ; 8) ስብከት; 9) ክረምት; 10) ቀበላ; cf. PZB. 168.

[መሐልቅ; ፪ — ፡ = ቆንደሬጢስ] cioè due — ፡ fanno un quadrante, κοδράντης, cf. ጸሪቅ (መኣልቅ).

ማሕሌት cf. ሐለየ c. 4.

ምሕረት (*l.l.*, volg. ምረት) compassione, misericordia. cf. ማረ.

ማኅበር (*l.l.*; volg. ማበር) *s.* 1) congregazione, società [conseil de fabrique (d'une église)]. 2) socio, membro di una società o congregazione, ስንት ፡ — ፡ ናችው quanti socî sono ?; — ፡ ተጣጣ riunirsi periodicamente a banchetto, ciò che fanno più persone, ciascuna delle quali, alla sua volta, fa le spese del banchetto, cf. GP. 76. 3) sinodo, concilio; የ— ፡ በዓል festa d'Ognissanti, che si celebra il 10 di Naḥāsiē. ማኅበረተኛ *a.* che fa società con altri.

[ማኅበስ pourpre]. È traduzione di አ ዝመር che nel Saw. è interpretato « seta gialla ».

[መሐስበዪ prostituée].

[መኊት fesse] cf. መሐይት.

ማኊታ, ማሁታ cf. ማኩታ PrAS. 69.

ማኅተም *s.* 1) sigillo, impressione. 2) i segni della verginità, ባለ ፡ — ፡ che ha i segni della verginità, vergine (cf. ሕግ, ድ ንግል).

መሐይት (inc. ፡ ኋ ፡ ፡) l'alto del femore; — ፡ ወለቀ slogarsi il femore (si dice anche di grande stanchezza nel camminare). (T. di anatom.) il bacino, le ossa del bacino.

መሐን *s.* pedale di un telaio, pettine di tessitore.

ማኅደር cf. ኀደረ c. 11.

ማኅፈድ panno che si stende sul tābot; altro panno più piccolo, simile al nostro corporale, GB. 406.

መላ (*Sc.* ሞ ፡ pronunciato *mollā*, *möllā*, ma non mai scritto ም ፡, se non per errore) *p. may va.*, empire; *vn.* empirsi, abbondare; straripare, ወንዝ ፡ መልቷል il fiume ha straripato; esser pieno, ሰው ፡ መልቶዋል è pieno di gente; ውሃ ፡ በገምቦ ፡ መልቶበታል la boccia è piena d'acqua; አሥር ፡ — ፡ compiere, giunger a dieci; ዓይን ፡ — ፡ essere di bello aspetto, riempire d'ammirazione chi vede. አመላ (*Sc.* ፡ ሞ ፡) 1) ዘርን ፡ — ፡ seminare troppo densamente, in modo che

il grano non può crescere bene. 2) esser molto cresciuto, ፊቱቀ ፡ — ፡ è molto cresciuta, ha fatto il viso da adulta. አስመላ p. asmáy far empire. ተመላ p. tamáy esser riempito, እቃ ፡ ተመልቷል il recipiente è stato riempito. ተማላ p. tamā́y ovvero ተመላላ p. tamalā́y essere riempito e fatto colmo l'idromele o altro liquido di un vaso con quello di un altro vaso, affinchè di due o più recipienti uno solo resti non del tutto pieno, ጠጅ ፡ — ፡. አማላ p. ammā́y, ovv. አመላላ p. ammalā́y riempire un coll'altro l'idromele ecc. di più recipienti c. s. መላ (Sc. ሙ. ․) mallā́ a. tutto, ogni; — ፡ ቤት ፡ በጅሮንድ gran tesoriere di tutta la casa; — ፡ ቤት ፡ ተቋጣሪ grande ricevitore d'imposte; —ውን ፡ ጥራ chiama tutti! መላችን tutti noi, መላቸው tutti loro, ecc.

ምሉ (Sc. ሙ. ․) a. pieno; perfetto, — ፡ ሰው uomo adulto, maturo, — ፡ ቆንጆ giovine molto cresciuta, sviluppata, giovine perfetta di forme; እጁ ፡ — ፡ ነው egli è generoso; እጀ ፡ — ፡ generoso; ሃይማኖት ፡ — ፡ di fede perfetta; ከ— ፡ በከፍሉ con una parte del tutto; che straripa (fiume). ምላት (non መ ․ ․) s. pienezza, sovrabbondanza, የገሌ ፡ ቤት ፡ — ፡ ነው la casa del tale abbonda di ogni cosa; straripamento. መምያ 1) a. che serve o si riferisce al compire. 2) s. complemento (p. es., se si aggiunga qualcosa al peso di una bilancia per renderlo giusto, si direbbe — ፡ ጣለበት). መማያ mamm., = መምያ.

መላ malā́ s. pronostico, predizione di cosa probabile; opinione, convinzione espressa (አሳብ è l'opinione anche non espressa), sospetto; — ፡ መታ (ovv. ተናገረ, ovv. ጣለ) pronosticare; credere; — ፡ ከሰከሰ esprimere timore (che avvenga una cosa). መለኛ —ññā́ a. che esprime un pronostico, che predice. መለኛነት —nnat s. la qualità di, o l'essere chi predice c. s.

ሙላ mulā́ (= ሙሐይት) s. parte superiore del femore.

ሚሎ millo s. piccolo colpo che il vincitore dà sul viso al perditore, nel giuoco dell'akāndurā.

ማለ p. māy giurare, ማልልኝ giurami! በራሴ ፡ ምያለኹ ho giurato sul mio capo. አማለ p. amā́y far giurare. አስማለ p. asmā́y far giurare per mezzo d'altri. ተማለ imp. ir. «è stato proprio giurato!» (si dice di cosa falsa e non giurata). ተማማለ (inc. e in uso sp. nel Maččā: ․ መ ․ ․ GC. 250) p. tamāmā́y legarsi un coll'altro con giuramento, ብዙ ፡ ሰዎች ፡ ተማማሉ molti uomini si sono legati un coll'altro, con giuramento. ማላ (g. e l.l. መሐላ) mā̈llā giuramento. ማለኛ che non teme di giurare il falso, spergiuro. መማያ a. che serve o si riferisce al giurare. ማማያ a. che serve o si riferisce al far giurare. መማማያ mamm. a. che serve o si riferisce al legarsi insieme con giuramento (p. es., la croce o il vangelo sul quale si giura).

ሜል s. bue grasso (castrato).

መልሕቅ s. 1) áncora, — ፡ ጣለ gittar l'áncora. 2) ferro o pietruzza in cima della corda, sul leggio dei libri; cf. አትሮንስ.

(*መለለ r. g. መሐለ) ተማለለ (g. ተማሕለለ) p. tamālā́y 1) pregare, supplicare istantemente. 2) fam. mandar gridi e lamenti, col muso volto verso il cielo, come fanno i cani, le marmotte ecc.; quindi di mendicanti si dice, per dispregio, ያኸክክ ፡ ተማላይ mendicante marmotta! አማለለ p. ammālā́y 1) pregare, supplicare, ወደ ፡ እግዜር ፡ — ፡ supplicare Iddio. 2) ordinare pubbliche preghiere, come fa il re quando va alla guerra, o in tempo di carestia e simili occasioni. 3) = ተማለለ nº. 2, GP. 17. ምለላ s. 1) preghiere, supplicazioni. 2) fam. lamento di cani, ecc., c. s.

መለል ፡ አለ malal a. essere alto e diritto della persona, ma nè magro, nè troppo grasso. መላሎ malalò, a. alto e diritto (anche di un legno ecc.). መላላ a. ሰላላ ፡

— ፡ ፊትል filo di spessore disuguale, in parte fino e in parte grosso.

ሞለለ essere oblungo (cf. *ሞለሞለ). ተሟለለ essere oblungo. ሞለል ፡ አለ essere oblungo. ሞላላ *molālā́* *a.* oblungo; sferoidale, ovoidale.

መላላጫ spalla (di un pollo) GP. 120.

መለመለ *p.* *malmā́y* 1) scegliere fra più cose, e specialmente prelevare, scegliendo, una parte: come, p. es., quando il re preleva una pecora su ogni dieci. 2) potare (un albero; nello Scioa ቈጠቈጠ). መላመለ *p.* *malāmā́y* 1) scegliere in parte o non fra tutti, ovv. in minor proporzione (p.es., 1 su 30, invece che 1 su 10). 2) potare in parte, non tutti gli alberi. አስመለመለ *p.* *asmalmā́y* fare scegliere c. s.; far potare. ተመለመለ *p.* *tamalmā́y* essere scelto; essere potato. አመላመለ *p.* *ammalāmā́y* aiutare a scegliere c. s.; aiutare a potare. ምልመላ *mĕlmalā́* *s.* scelta; potatura. ምልምል *mĭ́lmĭl* 1) *a.* scelto; potato. 2) *s.* il bestiame prelevato per il re ed esente da tributo, ይህ ፡ የንጉሥ ፡ — ፡ ነው questo è bestiame prelevato per il re; amante, favorito, mantenuto, የወይዘሮ ፡ — ፡. መመልመያ *a.* che serve o si riferisce al potare (non usato nel senso di « prelevare »).

(*ሞለሞለ) አሞለሞለ *p.* *amolmuā́y* 1) far dei pani oblunghi a forma di coni, che poi si mettono a cuocere nel forno. 2) farsi un'ammaccatura, battendo. ግምባሩ ፡ አሞልሙሏል la sua fronte ha un'ammaccatura; plasmare, per giuoco, delle rozze immagini di bestie ecc. ተሞለሞለ *p.* *tamolmuā́y* esser fatti dei pani c. s. አሞለሞለ *p.* *ammolmuā́y* aiutare a fare dei pani c. s. ሙልሙል *mulmul* *a.* oblungo, che ha forma di cono, — ፡ እንጀራ pane in forma di cono. ሞልሟላ *molmuā́llā* *a.* che ha un'ammaccatura (fronte), ግመባሩ ፡ — ፡ ነው.

መለሰ I², *p.* *mallā́š* 1) far tornare, rinviare; non accettare, rifiutare; voltare, ፊቱን ፡ — ፡ voltare la faccia; rendere, ricondurre; ripetere; rispondere. 2) *l.l.* tradurre ወደ ፡ ግብጥ ፡ —ው lo ha tradotto in copto; 3) retribuire, ricompensare, በክፉ ፡ ክፉ ፡ አትመልሱ non rendete male per male! ብድር ፡ — ፡ rendere la pari, (ricompensando, ovvero vendicandosi) ውረታ ፡ — ፡ contraccambiare un benefizio: መልሶ *mal-lᵉsó* (*ger.*) ancora, di nuovo. መላለሰ *p.* *malālā́š* 1) ripetere più volte (p. es., una parola nel leggere). 2) rispondere solo in parte, non a tutti. 3) (= ደገመ) arare per la seconda volta un campo. አስመለሰ *p.* *asmallā́š* fare che altri renda, rinvii; *l.l.* far tradurre; far arare per la seconda volta; far vomitare, ይህ ፡ መድኃኒት ፡ ያስመልሰኛል questa medicina mi fa vomitare. ተመለሰ *p.* *tamallā́š* ritornare, ተመልሼ ፡ አደረግሁት sono tornato a farlo; convertirsi, farsi buono, ከክፉ ፡ ወደ ፡ መልካም ፡ — ፡; cessare,ristare da.., በጎ ፡ ነገር ፡ ለማድረግ ፡ እንመለስም non ristaremo dal fare il bene. ተመላለሰ *p.* *tamalālā́š* 1) *vn.* andare avanti e dietro più volte, passeggiare, ወደ ፡ መመላለስ ፡ ወጣ uscire a passeggio. 2) *vrec.* rispondersi aspramente uno coll'altro. አመላለሰ *p.* *ammalālā́š* far andare avanti e dietro c. s.; spingere a scambiar parole aspre, ከርሱ ፡ ጋራ ፡ ምን ፡ ያመላልስኻል che cosa ti spinge a scambiar parole aspre con lui? perchè scambi ecc.? [transporter].

መላስ cf. ላሰ. መላሽ (*p.*) corrispondente. መላላሽ (*p.*) che promette e non mantiene. ተመላሽ (*p.*) che si cambia subito (si dice di chi prestamente si adira, ma poi si rabbonisce subito). ምላሽ *mĕllā́š* 1) ritorno; ምላሹን ፡ ያሳምረው (ovvero ያበጀው) « che Iddio glielo volga in bene! » così dicesi ad alcuno che sia colto da disgrazia. 2) risposta, lettera di risposta (nel significato di « restituzione » e di « conversione » si usa l' infinito መመለስ). 3) territorio al di quà o al di là di un confine, ከምጥዋ ፡ — ፡ ኢትዮጵያ ፡ ይበላል il territorio da Massaua in poi

si chiama Etiopia. መመለሻ 1) *mamall.* *a.* che serve o si riferisce al rimandare, al rinviare, እግር ፡ — ፡ dono che si fa per rimandar via alcuno contento, e non essere molestato; p. es., se alcuno vada attorno, per ordine del re, ad esigere contribuzioni, si rimanda con doni chiamati così; ፊት ፡ — ፡ dono che si fa per placare l'ira d'alcuno (a par. «per far tornare il suo viso com'era») የፍየል ፡ — ፡ pietra che si gitta ad un caprone che si allontana dal gregge, per farlo ritornare. 2) *mamm.* *a*) *a.* che serve o si riferisce al tornare, al convertirsi, *b*) *s.* il placarsi; il convertirsi የ እግዚር ፡ —ው ፡ በንባ ፡ ነው Iddio si placa colle lacrime (di penitenza). መመላለሻ *mamm.* 1) *a.* che serve o si riferisce all'andare avanti e dietro, — ፡ ድልድይ ponte per passare avanti e dietro un fiume. 2) *s.* portico, luogo dove si passeggia. ተምላሰ (*g.* ma usato in amarico; non ት . . .) punto dove nasce un arco, stipite.

መለሰሰ *p.* *malsāš* 1) *vn.* cader giù, non essere irto, dritto (capelli). 2) *va.* strappare, svellere, ጠጉሩን ፡ — ፡ strappare i capelli. ተመለሰሰ *p.* *tamalsāš* essere strappato, svelto. ጠጉሩ ፡ — ፡ il suo capello è svelto, egli è calvo.

መለሳይ Mori, Arabi di Adal, PeM. 59.

ሞለቀቀ *p.* *molqāqi* *Sc.* 1) spogliare, togliere colla violenza. 2) tagliare (con istrumento affilato, come rasoio, falce ecc.). አስሞለቀቀ *p.* *asmolqāqi* fare spogliare, far togliere con violenza; far tagliare. ተሞለቀቀ *p.* *tamolqāqi* essere spogliato con violenza. esser tagliato. ተሞላቀቀ *p.* *tamolāqāqi* spogliarsi uno coll'altro con violenza (cf. መለጠጠ).

መለከ prendere in possesso; si dice specialmente del diavolo, ሰይጣን ፡ —ው ፡ lo ha preso in possesso il diavolo = è indemoniato. አመለከ adorare (Iddio o gl'idoli). አስመለከ spingere ad adorare (gl'idoli). መለኮት *s.* divinità, Iddio, — ፡ ጌታዬ ፡ ያውቃል Iddio lo sa. መለኮትነት —*nnat* = አምላክነት. አምላክ (*pl.* anche አማልክት) Iddio, በጌታው ፡ — ፡ ovv. በንጉሥ ፡ — ፡, ovv. mettendo il nome del sovrano regnante, p. es., በምኒልክ ፡ — ፡, «per il Dio del padrone! ovv. per il Dio del Re! ovv. per il Dio di Menilek!» specie di scongiuramento che si pronunzia da chi soffre qualche violenza, e chiama a soccorso, ovvero protesta solennemente contro l'oppressore; questi suol cedere a tale scongiuramento (cf. ሚንቃ). አምላክነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere Dio, divinità. አምልኮ *s.* culto.

መልክ, መልክም cf. ለከ c. 33.

መልከ *s.* guado, passaggio di un fiume ove l'acqua è bassa, e permette passare a guado da una riva all'altra.

(*መለከተ) አመለከተ *p.* *amalkāč*, notare, fare un segno, fare osservare; informare (un giudice, GP. 41), mostrare, አም ላክ ovv. ክርስቶስ ፡ ያመልክተዎ «che Iddio (Cristo) vi mostri!» (cioè la verità; così si dice indirizzandosi ad un giudice). አመለክ ከተ *p.* *amalakākāč* fare dei segni qua e là, mostrare più cose; ነገር ፡ — ፡ mostrare di più cose quella che è da fare, consigliare su più cose; መንገድ ፡ — ፡ mostrare la via, indicandone varî segni (dicendo, p. es., al tal punto evvi una chiesa, più oltre degli alberi ecc.). አስመለከተ *p.* *asmalkāč* fare scrivere i segni (in un libro, come p. es., in un D ĕ g g u ā, che porta i segni musicali). ተመለከተ *p.* *tamalkāč* 1) *vp.* essere annotato, postillato (libro). 2) *va.* osservare; custodire; spiare; notare, fare attenzione, (quando alla scuola un ragazzo legge, ed un altro più avanzato osserva se il primo legge bene, si dice che il secondo — ፡) studiare. 3) mirare al bersaglio. ተመለክከተ *p.* *tamalakākāč* 1) *vp.* esser segnato, postillato qua e là (libro). 2) *va.* guardare, studiare una parte (di libro). ተመልካች (*p.*) che mira bene, — ፡ ነፍጠኛ fuciliere che mira bene, የነገር ፡ — ፡ che coglie il vero

senso, che indovina bene, የመጣፍ ፡ — ፡ studente. **መለከት** (*Sc.* volg. anche . . ኽ .) *s.* trombetta lunga e diritta (è distintivo reale, cf. ሰንደቅ), — ፡ ነፊ ፡ trombettiere; ቀንዷ ፡ — ፡ tamburo e trombetta, (si suonano insieme rispettiv. dal tamburino e dal trombettiere). **መለከተኛ** (*Sc.* . . ኽ . .) —*ññā a.* trombettiere. **ምልክት** *mĕlĕkĕt s.* nota, segno, cifra, sigla, የዜማ ፡ — ፡ nota musicale (canto fermo), ባለ ፡ — ፡ che ha molti segni (libro, ecc.). **ምልክታም** *a.* che ha molti segni (uomo), — ፡ ሰው uomo tutto segnato (p. es., dal vaiuolo). **አመለካከት** *amm. s.* il (modo di) osservare; far attenzione; mettere i segni (nel Dĕgguā).

መልከኛ cf. ለከ c. 33.

መልከተኛ cf. ላከ c. 34.

ማለደ (den. da መዓልት, PrAS. 86) *p. māllāǧ* 1) levarsi di buon mattino, ማልዶ ፡ ተነሣ si è alzato, levandosi di buon mattino. 2) implorare, supplicare, dare doni (per rendere propizio il re, per corrompere i giudici). **ተማለደ** *p. tamālāǧ* 1) *imp. ir.* « davvero che si sono levati di buon' ora! ». 2) essere misericordioso, accogliere la preghiera, እግዚር ፡ ተማላጅ ፡ ነው Dio è misericordioso; esser reso propizio con doni, lasciarsi corrompere. **አማለደ** *p. ammālāǧ* intercedere, interporre intercessione. **ማላጅ** (*p.*) 1) mattiniero. 2) supplicante; **አማላጅ** (*p.*) intercessore, interceditrice. **አማላጅነት** *ammālāğĭnnat s.* intercessione. **ማለዳ** *s.* mattino, punta di giorno; — ፡ ovv. በ— ፡ ተነሣ alzarsi di buon mattino; በየ— ፡ ogni mattina. **ምልጃ** *s.* supplicazione, preghiera. **መማለጃ** *mamm.* 1) *a.* che serve o si riferisce all'esser misericordioso c. s. 2) *s.* dono che si fa al re, al râs ecc., per renderseli favorevoli, per corrompere, — ፡ በላ (a par.: mangiare il dono) lasciarsi corrompere, GFN. 472; — ፡ አበላ corrompere.

ማልዶያ *s.* braccialetto di ottone; specie di decorazione militare originariamente propria dei Galla.

መላጃን (ovv. . . ዣ .) *mallāǧān s.* grande tenda in forma di parallelepipedo.

መለገ *p. malāgi* avanzarsi pian piano e di nascosto (come p. es., un ladro per rubare un padre ovvero un maestro per sorprendere i figli o i discepoli, o anche un gatto per prendere il topo ecc.). **ማለገ** *p. mālāgi* essere lubrico, scivoloso. **ማለጋ** *mālagā a.* lùbrico, scivoloso [ማልጎ, sorte de plante bonne à manger].

መሎማያ *s.* pertica per trasportare pesi; è portata a spalla dai facchini.

መለገገ *p. malgāgi* succhiare fortemente e molto latte (vitello, ecc.), —በት (il vitello) ha succhiato c. s. il latte a danno di lui (del pastore).

መለጠ *p. malāč̣* 1) *va.* depilare (pelli, la testa ecc.); portar via (la scorza di un albero, ecc.); scalfire, scorticare; ድንጊያ ፡ —ኝ una pietra mi ha scalfito. 2) *vn.* cadere (il pelo), ጠጉሩ ፡ (anche ራሱ ፡) — ፡ gli sono caduti i capelli. **መላለጠ** *p. malālāč̣* depilare completamente; ovv. depilare qua e là, in parte. **አመለጠ** *p. amlāč̣* sfuggire dalle mani, scivolare, ምሳሩ ፡ ከጁ ፡ — ፡ l'ascia gli è sfuggita dalle mani; *fig.* መንገድ ፡ —ኝ ho sbagliato la strada; fuggire, scampare. **አማለጠ** II^4, *p. amālāč̣* far qualche piccolo lavoro nei ritagli di tempo, che si hanno quando si sta facendo un altro lavoro di lunga lena (cf. appr.). **አስመለጠ** *p. asmallāč̣* 1) far depilare da altri. 2) (inc.) fare scampare, እግዚር ፡ —ኝ Iddio mi ha fatto scampare. **ተመለጠ** *p. tamallāč̣* 1) *vp.* esser depilato; 2) *vn.* restar senza peli, senza capelli, ያ ፡ ሰው፡ (ovv. ራሱ) ተመልጧል quell'uomo (ovv. il suo capo) è calvo. **ተመላለጠ** *p. tamalālāč̣* esser raso completamente; esser raso quà e là, non dappertùtto. **አማለጠ** *p. ammālāč̣* e **አመላለጠ** *p. ammalālāč̣* aiutare a depilare, a toglier via c. s. **መላጣ** *malāṭā a.* senza peli, calvo, ምሉጣ cangiante (?) specie di pianeta (?) GB. 405. **ምልጥ** 1) *mĭlṭ a.*

senza peli o scorza (di pelli, alberi, ecc.; non di uomini). 2) *mĭllīṭ*, — ፡ አለ *a*) essere raso, essere senza peli (di uomini e di cose); *b*) cadere, sfuggire dalle mani. መምለጫ *a.* che serve o si riferisce al depilare; የ ብራና ፡ — ፡ pietra per togliere il pelo alla pergamena. ማምለጫ *a.* che serve o si riferisce allo scampare, — ፡ አገኘ, ha trovato la via, il modo di scamparsela. አመለጥ *amállaṭ s.* discendente in quinto grado da uno schiavo negro, cf. ውላጅ.

ሟለጠ *p. muālā́č̣* restare ozioso, non lavorare, non istudiare; *fig.* si dice di una pietra da macinare, che non macina più, perchè divenuta troppo liscia. አሟለጠ *p. amuālā́č̣* far restar ozioso; *fig.* rendere logoro, liscio (una pietra c. s.). ሟላጣ *muālāṭā́ a.* ozioso; che non macina bene c. s.

መለጠጠ *p. malṭā́č̣* 1) spogliare con violenza. 2) tagliare (con falce, rasoio ecc.; cf. ሞለቀቀ). ተመለጠጠ *p. tamalṭā́č̣* 1) *vp.* essere spogliato con violenza; .esser tagliato. 2) *vn.* andarsene via, fuggire.

ሙልጭ *múllīč̣ a.* sdrucciolevole, lubrico; — ፡ አለ essere sdrucciolevole, sfuggire dalle mani, GP. 4. ሞላጫ *molāčā a.* lubrico, che sfugge dalle mani. ሞልጭ ፡ (ovv. ሞልጭዋን, fem.) ሰደደ rimandar via a mani vuote (come un servo rimandato perchè ladro, un'adultera ecc.) — ፡ ወጣች è andata via a mani vuote (cf. ሟለጠ).

ምላጭ rasoio, cf. ላጠ c. 45.

ማለፊያ cf. አለፈ.

ማማ (*Sc.* ሟሟ) *p. māmi* (*Sc. muāmi*) 1) fondersi, liquefarsi (come il sale nell'acqua, la grandine ecc.; della cera si dice meglio ቀለጠ). 2) risolversi senza suppurazione, essere riassorbito (tumore). አማማ (*Sc.* ▪ ሟሟ) *p. amāmi* (*Sc. amuāmi*) far fondere; far risolvere c. s. አስማማ (*Sc.* ▪ ▪ ሟሟ) *p. asmāmi* (*Sc. asmuāmi*) ordinare, fare che altri liquefaccia c. s.

ማማ *māmmā* (*Sc.*; altrove ዳንዳ). Quattro pali convergenti piantati in terra, e che si uniscono alla cima, sulla quale si costruisce una piccola capanna per chi guarda il bestiame o un campo di sorgo ecc. [nom d'un chef d'esprits malfaisants].

ማሞ *f.* ማሚቶ *māmmò, māmmitò s. fem.* ragazzetto, ragazzetta; የዓይን ፡ ማሚቶ la pupilla dell'occhio, የገደል ፡ ማሚቶ l'eco. GP. 61, n. 1.

መምር cf. ማረ.

[ሙመና eau forte, acide azotique].

መራ *marā s.* 1) soldato o uomo che non ha peranco ucciso alcun nemico, ገና ፡ — ፡ ነው. 2) N. pr. (cf. la rad. seg.).

መራ (*g.* መርሐ) *p. mári* 1) guidare, condurre (anche del guidare una barca). 2) incominciare, intonare il canto sacro; cf. DZY. 53. 3) distribuire, assegnare gli alloggi, (come fa il capo della città, se vi convengano a un tratto molti soldati, o il capo di una chiesa, alla cui festa convenga, da varie parti, la folla). መራራ *p.* (ra.) *marā́ri* distribuire gli alloggi c. s. ad una parte, non a tutti; intonare il canto non bene (come fanno i principianti). አስመራ *p. asmárri* 1) far guidare. 2) scegliere fra i convenuti ad una festa uno che intuoni il canto. Fra coloro che convengono ad una qualche festa, suole esservi di quelli che chiedono di poter intonar essi il canto, ed il d a b t a r ā della chiesa ove si celebra la festa, sceglie fra essi chi è più attempato e ragguardevole. ተመራ *p. tamári* 1) *vp.* essèr guidato; esser intonato (il canto). 2) *vn.* seguire il canto subito dopo chi intuona e prima del popolo, cf. DZY. 53, n. 1. ተማራ *p. tamā́ri* e ተመራራ *p. tamarā́ri* 1) *vp.* essere assegnati gli alloggi c. s. 2) *vn.* cominciare a intonare, ovv. a seguire chi intuona il canto. 3) *vrec.* guidarsi uno coll'altro. አማራ *p. ammā́ri* e አመራራ *p. ammarā́ri* aiutare ad assegnare gli alloggi, c. s. ምራት *s.* l'intonare il canto sacro. ምሪት *mĕrrit s.* l'assegnare o distribuire

gli alloggi; il ricevere alloggio, — ፡ አልፈ. ልግም non ho bisogno di ricevere alloggio. መመረ.ት (inf.) *mammarāt* l'accogliere in sua casa colui cui è stato assegnato l'alloggio; l'essere alloggiato, — ፡ አ ልፈ.ልግም, non ho bisogno di essere alloggiato, ho casa mia. መምሪያ, የመርከብ ፡ — ፡ timone. ማስመሪያ *māsmarr. a.* che serve o si rif. al fare intonare un canto, መማሪያ *mamm. a.* che serve o si rif. all'alloggio c. s., — ፡ ቤት casa che serve per alloggio.

መር ፡ አለ *marr a.* fare un salto. መ ርታ *marrĕtā s.* salto.

መሮ (non ም ·; *ant.* ምሖሮ, *r.* *g.* ኀረ ወ) scalpello (per il legno).

ሙር [prétendu serviteur voué à tel saint et qui fait des prophéties; ዘከር des *Tĭgray*; on le regarde comme fou] cf. መወረ.

(*ማረ, *g.* ምሀረ) ተማረ *p. tamāri* 1) *vp.* essere ammaestrato. 2) *vn.* studiare, apprendere, መማር ፡ መ*ሻ*ር lo studiare è essere stravagante (così si dice quando vedesi un maestro o un d a b t a r ā fare delle stranezze). ተማማረ *p. tamāmāri* 1) studiare, apprendere un poco. 2) *vrec.* studiare insieme uno coll'altro (insegnandosi a vicenda quello che l'uno sa, e l'altro ignora). አ ስተማረ *p. astamāri* insegnare [prêcher]. አስተማማረ *p. astamāmāri*, insegnare alla peggio, non bene. ተማሪ (*p.*) studente, scolaro, የ— ፡ (ovv. — ፡) ቤት scuola; አስ ተማሪ (*p.*) professore, maestro. መምር *màmmĕr* (*pl.* anche መምራን) *s.* professore, maestro di scuola; superiore, capo di una chiesa monastica. መምርነት *mammĕrĭnnat s.* la qualità di, o l'essere professore, superiore. ማስተማሪያ *a.* che serve o si riferisce all'insegnare, — ፡ መጣፍ libro per insegnare. ትምርት (non ትምህ ርት) *s.* scienza.

ማረ (*g.* ምሐረ) *p. māri* aver misericordia, perdonare; እግዚር ፡ ይማረም, « Dio vi usi misericordia! ». (Così si dice entrando a visitare un malato, che risponde አሜን, o እግዚር ፡ ይማረኝ « Iddio mi usi misericordia! » intendendosi che ha peccato, e perciò è malato. Attualmente si dice anche, ma omettendo እግዚር, a chi sternuta, il quale risponde ያኑረም; prima non si diceva, in tal caso, se non ai ragazzi. Si narra di un m ĕ s l a n i ē di Sāhla Sellāsiē re di Scioa (1813-1847), per nome Walda Ḥannā, che, avendo sternutato, uno dei presenti gli disse: ይማ ረም, onde egli, adirato, rispose: ሬጫቀለ ፡ አ ደረገኝ « mi ha preso per un ragazzo! »). ከእስሬት ፡ —ው lo ha liberato dalla prigione. አስማረ *p. asmāri* far aver misericordia, far perdonare. ተማረ *p. tamāri* esser perdonato, esser liberato c. s., ወደ ፡ መማር ፡ ነው si va in misericordia, le cose si mettono bene, e Dio ha avuto misericordia. ምረት (*l.l.* ምሕረት) *s.* misericordia, — ፡ ያምጣ ovv. ያውርድ « che Iddio abbia misericordia! » (così dicesi al sentire che alcuno è malato).

ማር (*g.* መዓር) *s.* miele RA. II, 22; *fig.* dolce, caro GP. 89. ማሬም *a.* che abbonda di miele.

ምር *mĭrr s.* affermazione seria e positiva, — ፡ ነው è sicuro, —ህ ፡ ነው lo dici sul serio? በ— ፡ *a*) *bámĭrr* di certo. *b*) *bammĭr* evidentemente. የምርም *Sc.* certamente. (cf. መረረ).

ሞሬ *s.* peritoneo; stomaco dei ruminanti; adipe. Gl'indovini Galla osservano il — ፡ degli animali, per trarne i presagi, onde dicesi አርሱ ፡ — ፡ ያውቃል « è un bravo indovino »; gli Agau invece osservano il volo o il canto degli uccelli. I Galla compiono anche, dicesi, delle operazioni chirurgiche per togliere l'adipe dell'epiploo alle persone corpulente, facendo dei tagli sul corpo e ricucendo poi le ferite. [የዓይን ፡ — ፡ chair grasseuse qu'on enlève de l'orbite du cheval ou de la vache].

[መርሚ fêtu, chose de rien (usité seulement chez les Musulmans)]. مري ?

መረመረ *p. marmări* ricercare, esaminare (cf. በረበረ). መራመረ *p. marāmări* ricercare in più luoghi. አስመረመረ *p. asmarmări* far ricercare, far esaminare. ተመረመረ *p. tamarmări* essere ricercato, esaminato. ተመራመረ *p. tamarāmări* 1) *vp.* essere ricercato in più luoghi. 2) *vrec.* esaminarsi uno coll'altro. አመራመረ *p. ammarāmări* ricercare, esaminare più persone, aiutare a ricercare da più persone; mettere il bando. መርማሪ (*p.*) esaminatore. ተመራማሪ (*p.*) scolare che scruta sottilmente ciò che intende nella scuola, e ne interroga il maestro. አመርማሪ (*p.*) *amm.* quegli che dà indicazioni per ricuperare un oggetto rubato o perduto. ያመርማሪ *yāmm. s.* taglia, ricompensa promessa a chi indichi un ladro. ምርመራ (non . . ም .) *s.* ricerca, investigazione. ምርማሪ *mĭrĭmmări*, ovv. ምርምር *mĭrĭmmĭr s.* 1) ricerca, esame. 2) indizio che guida nella ricerca di una cosa celata, — ፡ ተገኘ si è scoperto un indizio. [plaie produite par le joug sur le col du boeuf]. መመርመሪያ *a.* che serve o si rif. al ricercare, all'esaminare. መመርመሪያ *mamm. a.* che serve o si rif. all'essere ricercato, esaminato; ማመራመሪያ *māmm. a.* che serve o si rif. al ricercare, all'esaminare più persone.

ሞረሞረ *p. mormuări,* mangiare, consumare l'interno di una cosa; *fig.* ራብ ፡ ይሞረሙረኛል sono divorato dentro dalla fame (cf. በረበረ, ጐረጐረ). አስሞረሞረ *p. asmormuări* far mangiare c. s. ተሞረሞረ *p. tamormuări* esser mangiato c. s.

መረረ *p. marări* esser amaro, *fig.* adirarsi, inasprirsi (= አመረረ). አመረረ *p. amrări* rendere amaro al gusto; *fig.* adirarsi, inasprirsi. አስመረረ *p. asmarrări* 1) far sì che divenga amaro, inacidisca (p. es., il burro lasciato troppo a lungo). 2) irritare. ተመረረ *p. tamarrări* essere inasprito, irritato, በኔ ፡ ላይ ፡ — ፡ è irritato contro di me. ተማረረ *p. tamārări* essere inaspriti uno coll'altro, farsi atti ostili. አማረረ *p. ammārări* lamentarsi (con Dio) di disgrazie, ecc. እግዚርን ፡ አታማርረው non lamentarti, non prendertela con Dio, nelle disgrazie! መራራ *marārā, a.* amaro. መራርነት (ovv. . . ራ . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere amaro, amarezza. ምር ፡ አለ sentir amarezza, cordoglio; በ— ፡ amaramente, በምር ፡ አዝኛለኹ sono amaramente triste. ምሬት *s.* amarezza, ይህ ፡ ፍሬ ፡ — ፡ አለው (*allaw*) questo frutto è amaro.

ማረረ (da ማእረር *r.* አረረ) *p. mārări* raccogliere; spigolare; mendicar grano. አስማረረ *p. asmārări* far raccogliere c. s. ተማረረ *p. tamārări* esser raccolto c. s. አማረረ *p. ammārări* aiutare a raccogliere, raccogliere insieme. ማረራ ovv. . . ር colletta fatta col mendicare attorno — ፡ እኼዳለኹ vado a mendicare attorno.

መረሽት *s.* copertura che si mette sul dorso di bestia da soma e sotto il carico, specie di gualdrappina.

መረቀ I², *p. marrăqi* 1) fare dei complimenti, degli auguri. 2) benedire, አባት ፡ ልጁን ፡ —ው il padre ha benedetto il suo figlio; (di Dio e dei preti si dice: ባረከ). 3) rilasciare ad alcuno il possesso di una cosa. መራረቀ *p. marārăqi* fare qualche complimento o augurio, ovv. non a tutti; rilasciare una parte di possesso c. s. አስመረቀ *p. asmarrăqi* far fare i complimenti, gli auguri; (si usa anche nel senso di « superare, esser migliore », p. es., se un padre buono abbia un figlio anche migliore, si direbbe ልጁ ፡ አባቱን ፡ — ፡ quasi « fare che si abbiano delle congratulazioni »); fare che si rilasci ad alcuno il possesso c. s. ተመረቀ *p. tamarrăqi* esser rilasciato il possesso. ተመራረቀ *p. tamarārăqi* farsi a vicenda dei complimenti, delle lodi. ምረቃ *mĭrraqā s.* complimenti, auguri. ምራቄ *mĭrrāqiē* = ምረቃ, ma meno usato. ምረቃት ovv. ምረቃን (in forma di *pl.* ma

usati come *sg.*, onde il *pl.* ምረቃቂች) complimenti, augurî.

መረቅ *maraq* (*ar.* مرق 1) brodo di carne, *fig.* እስከ ፡ ..ቁ ፡ አቃመው 'gli ha sparato il fucile a brucia pelo (a par. « gli ha fatto mangiare fin il brodo », cioè la polvere e non la sola palla) [se dit aujourd'hui de beaucoup de potages, et de sauces européennes, le vrai — ፡ est une sauce ayant beurre, poivre rouge, oignons, cardamome ኮሮሪማ et quelques autres ingrédients]. 2) acqua con እን ዶድ (v.) per lavare, nella quale già sono stati lavati dei panni e non è più pulita; in quest'acqua si lavano i panni grossolani, mentre i panni fini e abbastanza buoni si lavano nella prima acqua pulita. I panni finissimi si lavano colle mani, gli altri coi piedi.

ምራቅ (*r. g.* ወረቀ) *s.* saliva, sputo; ..ቀ ፡ ·በዙ pieno di saliva.

ምርቅ *mïrq s.* lunghi peli della spiga dei cereali.

መረበ *marabbā s.* soffitto di tavole.

መረብ ovv. መርበብ *s.* rete da pescatore. መረበኛ —*ññā a.* 1) pescatore (con reti); 2) quegli che fabbrica reti.

መረተ 1) *p. marā̆č vn.* essere mondo e battuto (grano). 2) I² *p. marrā̆č* arrugginire, ·በረት ፡ መርቷል (*marr'tuāl*) il ferro si è arrugginito. አመረተ *p. amrā̆č* battere e mondare c. s. አስመረተ *p. asmarrā̆č* far battere e mondare da altri c.s.; far arrugginire. ተመረተ *p. tamarrā̆č vp.* esser battuto, mondato c. s. አማረተ *p. ammārā̆č* aiutare a battere, a mondare c. s. ምርት mucchio di grano battuto e mondo.

መሬት *s.* terra, polvere; terreno, territorio, የወሎ ፡ — ፡ il territorio dei Wollo; የጋሻ ፡ — ፡ feudo per il quale non si corrisponde un tributo, ma si presta il servizio militare; የቄስ ፡ — ፡ beni ecclesiastici proprî dei sacerdoti; የደብተራ ፡ — ፡ beni ecclesiastici proprî dei dabtarā; የመስቀል ፡ — ፡ terreno pubblico separato e assegnato per il mantenimento della Chiesa; የ ሰላጤን ፡ — ፡ terreno pubblico separato e assegnato per il mantenimento dei soldati; ይህ ፡ — ፡ መስቀልና ፡ ሰላጤን ፡ ነው ፡ questo terreno è, in parte, assegnato alla Chiesa, ed in parte, ai soldati; — ፡ አለቃ capo e quasi rappresentante di tutti i coeredi di un terreno. Se due o più fratelli si spartiscano dei terreni avuti in eredità, e questi passino ai rispettivi discendenti, il fratello maggiore resta come — ፡ አለቃ o rappresentante di tutti. — ፡ በላው *Sc.* arrugginirsi (a par. « lo ha mangiato la terra ») — ፡ ጠ በቂ sindaco o governatore. መሬታም *a.* pieno di terra. መሬታምነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere terroso.

[መሮት sorte de plante].

ማሪት cf. DZY. 39.

ምራት *s.* nuora.

(*ሟረተ) አሟረተ *p. amuārā̆č* dire o spiegare presagi, predire da alcuni indizî, p. es., dal volo degli uccelli [vulg. se leva à demi, montrant ainsi le ሙርት comme pour honorer un interlocuteur qui s'en va; la parfaite politesse exige qu'on se lève entièrement dans ce cas] (1). ተሟረተ *imp. ir.* « davvero che si è fatto un bel presagio! » አሟራች (*p.*) indovino [ሙርት podex; eodem nomine pudice utuntur pro naturalibus utriusque sexus] (1). ሟርት *muārt s.* predizione, presagio (cattivo). ሟርተኛ —*ññā a.* che predice, profeta. ሟ ርተኝነት, —*nnat s.* la qualità di, o l'essere, tale che predice.

መረነ *p. marā̆ñ* legare col cuoio il giogo (ቀምበር) alla stanga (ሞፈር) dell'aratro; *fig.* sottomettere colla forza. ማረነ = መረነ (sp. nel senso pr.). ተመረነ *p. tamarā̆ñ* e ተማረነ *p. tamārā̆ñ* essere legato il giogo c. s. መረን *maran s.* ragazzo non ben educato, non corretto; — ፡

(1) Sembra che per errore sia stato scambiato qui ተ per ጥ.

አሳደገ far crescere mal educato, non corretto (cf. ጋጠወጥ, ገወጠ). መሬን striscia di cuoio che lega il giogo c. s.

ሚሮን (= *g.*; μύρον) sacro Crisma MTA. VII, 93; Olio santo.

ማሬንጣ *mārānṭā* **s.** frusta composta di due strisce legate ad un manico, per percuotere soldati, scolari ed anche bestie.

ማረከ (*g.* ማህረከ) **p.** *mārā́ki,* far prigioniero in guerra, prendere i cavalli, i muli del nemico (per « far bottino » si dice pr. ዘረፈ). አስማረከ **p.** *asmārā́ki* far prendere prigioniero c. s. ተማረከ **p.** *tamārā́ki* esser preso prigioniero c. s. ተመራረከ **p.** *tamarārā́ki* 1) **vp.** esser presi prigionieri in parte, non tutti. 2) **vrec.** prendersi a vicenda prigionieri; (come, p. es., due eserciti nemici, dei quali ora l'uno ed ora l'altro fa dei prigionieri sul nemico, e libera i proprî). ምርኮ **a.** prigioniero di guerra. ምርኮ **s.** 1) prigioniero di guerra. —ው ፡ ሸሹ sono fuggiti i prigionieri; —ው ፡ ተመለሱ sono tornati i prigionieri; ሴት ፡ — ፡ (prigioniera) schiava. 2) (ra.) cattività, schiavitù. ምርኮነት (ovv. ..ከ..) —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere prigioniero c. s. ምርኮኛ —*ññā́* **a.** prigioniero di guerra. ምርኮኝነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere prigioniero di guerra.

[ሞርኮሬ? ማርኮሬ? *momordica morcorra* sorte de plante].

(*መረኰዘ, *l.l.* anche ..ጐ.; inc. ...ሰ; መርኰወዘ non esiste) አስመረኰዘ fare appoggiare ad un bastone, ecc. ተመረኰዘ appoggiarsi c. s., ጦሩን ፡ — ፡ si è appoggiato sulla sua lancia. ምርኩዝ **s.** bastone. መመርኰዣ **a.** che serve o si rif. all'appoggiarsi c. s.

[መረዊ (ovv. ..ዌ) percale]. Cf. DZY. 14, n. 2, 63, PZB. 21, 38, 134.

መረዋት **s.** campanello (simile a quello che portano le pecore che guidano il gregge); si usa nella messa. (cf. ቃጭል, ደወል).

መረዘ **p.** *marrā́ž* avere in grande inimicizia, detestare; (avvelenare; cf. GC. 248, n.) አስመረዘ **p.** *asmarrā́ž* far detestare. ተመረዘ **p.** *tamarrā́ž* esser detestato. ተመራረዘ **p.** *tamarārā́ž* detestarsi a vicenda. አመራረዘ **p.** *ammarārā́ž* fare che si detestino a vicenda. መርዝ **s.** 1) veleno, — ፡ አደረገ avvelenare. 2) specie di albero, grande incirca quanto un albero di arancio, il cüi frutto è amaro e non buono a mangiare, ma tuttavia non velenoso. Nello Scioa è detto መሬዝ. መርዛም **a.** velenoso. መርዘኛ —*ññā́* nemico accanito, inviperito. መመረዣ *mamarr.* che serve o si rif. al detestare. መመራረዣ *mamm.* **a.** che serve o si rif. al detestarsi mutuamente.

ማርያም Maria Vergine, la Madonna; የ— ፡ ጠላት (pr. nemico di Maria Vergine) persona pessima; በ— ፡ per amore di Maria!, vi prego!; — ፡ ዘር 1) **Sc.** specie di orzo bianco [à épis épars et bien remplis]. 2) N. pr. (anche di animali).

መርድ titolo onorifico che si dava nello Scioa, MTA. X, 190. Il sovrano di Scioa Abbĕyē (m. 1743) ebbe il titolo di — ፡ አዝማች.

ማርዳ *mārdā́* **s.** specie di catena che serve di collana, ed è portata specialmente da ragazzi e ragazze.

ሞረደ (den. da ሞረድ *ar.* مبرد) **p.** *morrā́ǧ* limare; *fig.* castigare, correggere. ሞራረደ **p.** *morārā́ǧ* limare alquanto. አስሞረደ **p.** *asmorrā́ǧ* far limare. ተሞረደ **p.** *tamorrā́ǧ* esser limato. ተሞራረደ **p.** *tamorārā́ǧ* esser limato alquanto. አሟረደ **p.** *ammuārā́ǧ*, e አሞራረደ **p.** *ammorārā́ǧ* aiutare a limare. ሞረድ **s.** lima, raspa (volendo meglio distinguere, si dice የቡረት ፡ — ፡ lima, e የንጨት ፡ — ፡ raspa) *fig.* correzione, castigo che corregge, correttivo, የኩሩ ፡ — ፡ correttivo del superbo. መሞረጃ *mamorr.* **a.** che serve o si riferisce al limare.

መረገ **p.** *marā́gi* 1) intonacare (un muro

col fango, cf. ለሰነ) ናስ ፡ ጭቃ ፡ (ovv. በጭቃ) — ፡ 2) imbrattare (di fango). መራረገ p. marārăgi intonacare solo in parte o non bene. አስመረገ p. asmarrăgi far intonacare. ተመረገ p. tamarrăgi essere intonacato; fig. ዓይኑ ፡ ተመርጓል ha l'occhio che non si può aprire (per malattia o per debolezza, come, p. es., i cagnolini appena nati). ተመራረገ p. tamarārăgi 1) vp. essere intonacato in parte o non bene. 2) vrec. imbrattarsi (di fango) uno coll'altro. አማረገ p. ammārăgi e አመራረገ p. ammarārăgi aiutare ad intonacare c. s. ምርግ a. intonacato, ያ ፡ ቤት ፡ — ፡ ነው quella casa è intonacata. ምርጊት (Sc. ..ጊ.) 1) intonaco, cemento. 2) turacciolo di terra (per chiudere otri ecc.).

መርግ marg s. grossa pietra che ruzzola giù per una china.

መረገመ (volg.; r. ረገመ) avere il mestruo (si dice anche del far sangue per malattia). መርገም s. mestruo, — ፡ ሆነች ha il mestruo.

ማሬጌታ cf. ጌታ.

(*መረጐዘ) ተመረጐዘ cf. ተመረጐሰ.

መረግድ (g. e l.l. 1) smeraldo. 2) nome di una specie di canto, cf. ዜማ.

መረገገ p. margăgi esser assai amaro (piante ecc.). አስመረገገ p. asmargăgi rendere assai amaro. መርጋጋ margăggā a. (ra.) assai amaro.

መረጠ p. marăč scegliere, preferire; volere, አንዱን ፡ ምረጥ ፡ አንዱን ፡ ቍረጥ scegli una cosa e taglia (lascia) l'altra (si dice a chi stia indeciso). መራረጠ p. marārăč scegliere qualcuno (di più oggetti). አስመረጠ p. asmarrăč fare scegliere. ተመረጠ p. tamarrăč (ovv. —arăč) essere scelto. አማረጠ p. ammārăč 1) comparare fra loro due o più oggetti per isceglierne uno. 2) aiutare a scegliere fra più oggetti. ምርጥ mĭrṭ 1) a. (non s.) scelto, egregio; — ፡ ሴት una brava donna; — ፡ ልጅ figlio santificato fin dal ventre della madre (come Samuele, S. Giovanni); n. pr. (ምርጡ, f. ምርጢት) 2) avv. benissimo. ምራጭ mĭrrāč s. scelta, elezione.

ሙርጥ Bê. 1) deretano; የምጣድ ፡ — ፡ la parte di sotto del mĕtāḍ. 2) scintilla.

[ማርጣ queue d'éléphant, portée comme trophée de chasse].

መርጡብ s. specie di marmitta.

ሟረጠ p. muārăč, rimpicciolirsi, perdere il latte (si dice della mammella di vacca ecc. che ha allattato per molto tempo) fig. smagrire (persona grassa, cf. አረጠ). አሟረጠ p. ammuārăč fare rimpicciolire c. s.; fare smagrire.

መርጥዩ benissimo (cf. ምርጥ).

መረጸ cf. መረጠ.

መሻ p. maš pranzare (cf. ምሻ). አመሻ p. amš far pranzare. ተመሻ p. tamáš aver avuto luogo il pranzo, ምሻ ፡ — ፡ è stato già pranzato, già ha avuto luogo il pranzo. ምሻ s. pranzo. Normalmente si fanno due pasti al giorno; uno è il — ፡ che si fa o nella mattina o sul mezzogiorno; nelle domeniche si fa alla mattina, dopo la messa. L'altro pasto è il እራት che si prende generalmente, nelle città poco prima, e nelle campagne poco dopo il tramonto del sole. — ፡ አደረገ pranzare.

(መስ cf. GB. 404).

ማሸ (ort.ant. መሐሸ) p. māš scavare una fossa (per piantare, seppellire, ecc.). መቃብር ፡ — ፡ scavò un sepolcro; ጕድጓዱን ፡ — ፡ si è scavata la fossa, si è rovinato da sè. ማማሸ p. māmăš scavare qua e là o poco profondamente o imperfettamente. አስማሸ p. asmăš fare scavare. ተማሸ p. tamăš essere scavato. ተማማሸ p. tamāmăš essere scavato qua e là, o poco profondamente, o imperfettamente. ማሻ a. che è stata arata (terra). መማሻ a. che serve o si rif. allo scavare.

ማስ (g. ማእስ) s. pelle conciata nel latte o in altra guisa; የ— ፡ ጋን otre di pelle.

መሰለ p. masăy 1) somigliare, —ልኝ

somiglia a me; parere, sembrare, —ኝ mi sembra. 2) esser finto, ipocrita. 3) I² *p.* *massãy* *a*) parlare con parabole, proverbi ecc. *b*) fare un modello in cera ecc. ምስል ፡ — ፡ ha fatto un modello c. s. መሳሰለ *p.* *masāsãy* 1) essere alquanto ipocrita. 2) parlare alquanto con parabole, ecc. አመሰለ *p.* *amsãy* dir cose che hanno apparenza di vere. አስመሰለ *p.* *asmassãy,* far parere, far credere, fingere; far fare modelli c. s. አስመሳሰለ *p.* *asmasāsãy* dir cose false, ma verosimili, adulando. ተመሰለ *p.* *tamassãy* esser detta (una parabola ecc.); esser fatto (un modello); —ለት « l'ha indovinata! » (si dice di chi predica una cosa non aspettata, di chi consigli una cura che guarisce il malato e simili cose). ተማሰለ *p.* *tamāsãy* e ተመሳሰለ *p.* *tamasāsãy* rassomigliarsi uno coll'altro, essere omogeneo. አማሰለ *p.* *ammāsãy* e አመሳሰለ *p.* *ammasāsãy* 1) rimescolare (la minestra, i chicchi di caffè che si abbrustoliscono). 2) (inc.) paragonare, rendere omogeneo.

መሳይ (*p.*) che assomiglia, che è una specie di . . .; ልጅ ፡ አባቱን ፡ — ፡ ነው ፡ il figlio somiglia al padre, መሳዩን ፡ ወለደ ha generato un figlio simile a lui, እንሰት ፡ ሙዝ ፡ — ፡ ነው, l'ĕnsat è una specie di muz o banano; ሰው ፡ — ፡ qualcosa che assomiglia ad un uomo (p. es., se nell'oscurità si vede qualcosa che par essere un uomo). ምሳሌ *s.* somiglianza, immagine, figura; esempio, parabola, allegoria GP. 5; — ፡ ሁሉ ፡ አንካሳ ፡ ነው ogni similitudine è zoppa (non corrisponde in tutto e per tutto alla cosa di cui è similitudine); ተረ ፡ — ፡ *gr.* uno dei 7 generi di frasi a doppio senso. ምስል *mĭssĭl s.* 1) immagine, figura; somiglianza, — ፡ አለው (*allaw*) gli assomiglia; statua. 2) modello, forma, stampa, matrice, በ— ፡ ተለቀሰ fare solenne pianto di un morto, attorno al cenotafio (p. es., di un morto in battaglia, il cui cadavere è rimasto sul campo). መምሰያ *a.* che serve o si rif. al somigliare; all'esser finto. መመሰያ *mamass. a.* che serve o si rif. al fare un modello, — ፡ አደረገኝ afferma che io ho imitato altri. ማማሰያ *māmm.* 1) *a.* che serve o si rif. al paragonare. 2) *s.* legno o altro strumento per rimescolare la minestra ecc. አምሳል = ምሳሌ (cf. አካል)· አምሰያ = ምሳሌ·

መሰላል (non ▪ስ▪▪) *masalãl s.* scala a piuoli (*Ti.* anche: scalini).

ምስለኔ (ምስለ ፡ እኔ = alter ego) *meslaniē* luogotenente o sostituto di qualunque magistrato o incaricato civile (non degli ecclesiastici); sottogovernatore, sottocustode. ምስለኔነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere luogotenente c. s.

መስመር *s.* spazio bianco fra due righe (cf. አርእስት)·

*መሰመሰ cf. *ተመሰመሰ·

ሞሰሞሰ *p.* *mosmuãś S.* essere bagnato. አሞሰሞሰ *p.* *amosmuãś* bagnare. ሞስሿሳ *mosmuãssā a.* bagnato.

ማሰሬ *s.* scudiscio (per far cansare la folla), ባለ— ፡ quegli che porta lo scudiscio. ጥሬ.ግ ፡ — ፡ ovv. *Sc.* ሬ.ቅ ፡ — ፡ specie di maestro delle cerimonie, che introduce gli stranieri presso il Re. Questo titolo è portato anche, a Gondar, dall' Alaqā della chiesa Addabābāy Iyasus [l'un des grands juges; ዣን ፡ — ፡ l'un des officiers du roi]. Cf. DZY. 28, PZB. 15, 16, 24, 38, 101, 122.

ማሰሮ *s.* vaso di terra, tanto per cuocere, quanto per conservare cibi, come carne, burro, ecc. Il — ፡ è piccolo; se il vaso è grande, dicesi ምቶት·

ምሳር *mĕssãr s.* ascia grande a manico ricurvo (per atterrar alberi, spaccare grosse legna).

ምስር *mĭssĭr s.* lenticchia.

ምሥራቅ *l.l.* oriente; cf. ማእዝንት·

ምስር ፡ ቃና *mĭsĭr qānā s.* specie di tromba fatta a foggia di corno. Si suona alla corte del re ed anco altrove, p. es., in

Aksum, in grandi feste; è nome di un segno musicale del Degguā, di detta foggia che occorre nominatamente nel canto per la festa delle Nozze di Cana, donde il nome. GB. 410, PZB. 45, 51.

መሰረተ *p.* *masrắč* fare le fondamenta di una casa. **መሰራረተ** *p.* *masarārắč* fare qua e là delle fondamenta; cominciare a fare le fondamenta. **አስመሰረተ** *p.* *asmasrắč* far fare le fondamenta. **ተመሰረተ** *p.* *tamasrắč* esser fatte le fondamenta. **ተመሰራረተ** *p.* *tamasarārắč* esser fatte qua e là, esser cominciate a farsi le fondamenta. **አመሳረተ** *p.* *ammasārắč* aiutare a fare le fondamenta. **መሰረት** *masarat* (*Ti.* *—rrat*) *s.* fondamenta, fondazione.

ምስራች (per **bĕsrāt*, *g.* **ብስራት**) prezzo, ricompensa che si dà a chi porti una buona notizia; **የ— ፡** buona notizia (cf. GG. p. 43, n. 1); **የ— ፡ ሰጠ** dare la ricompensa per una buona notizia.

ምስርች *mĭ̃srĭč* specie di arboscello il cui tronco è, per lo più, diritto; se ne trae un succo che, mescolato con altri ingredienti, si usa contro l'idrofobia, male d'occhi ecc.

ምሰሶ (non **መ . .**; *r.* أُسّ? PrAS. 175) *mĕsassó* *s.* palo, pilastro di legno, pilastro centrale di una casa rotonda, GP. 4; *fig.* **የጦር ፡ — ፡** valoroso in guerra (al quale quasi si appoggiano i soldati circostanti), **የነገር ፡ — ፡** il capo, il «leader» in un consiglio; *fig.* **እኔ ፡ — ፡ ነኝ** io sto sempre in piedi! (p. es., un servo che debba star sempre ritto, in piedi, pronto per servire il padrone). [ancien comte (aujourd'hui le — ፡ est un cavalier qui a deux ou trois suivants à la guerre)].

ሙዋሰሰ *p.* *muāsāš* pr. strofinare; quindi: 1) insudiciare (di grasso, olio ecc.). 2) tergere (le lacrime) **እንባን ፡ — ፡** ha terso le sue lacrime. **አስሙዋሰሰ** *p.* *asmuāsāš* far insudiciare; far tergere c. s. **ተሙዋሰሰ** *p.* *tamuāsāš* 1) *fig.* strofinarsi sempre ad alcuno, star sempre alle coste di alcuno, come un mendicante importuno, un bambino che sta sempre accanto alla madre (cf **ተላከከ**). 2) *vp.* esser insudiciato, **በቅቤ ፡ — ፡** è stato insudiciato di burro; essere terso c. s. **ሞሳሳ** *mosāsā*, *a.* che sta sempre alle coste, che non si stacca mai c. s. **መሙዋሰሻ** *a.* che serve o si riferisce all'insudiciare; al tergere.

መስቀል v. **ሰቀለ**.

መስቆር *s.* trivello, cf. **ሸንቈረ**.

መስቀቅ *s.* cingolo, cintura di calzoni ecc. fatta di corda.

መስቅንት *l.sc.* *s.* copertura di una bestia, gualdrappa.

መሶብ (non **ሞሰ .** che è pronuncia non corretta; PrAS. 159, n.) canestro rotondo di paglia, che poggia su piedi, e serve a tenervi il pane.

ሚስት v. **ሚሽት**.

መስተንከርያ v. **መስከንተርያ**.

መስኖ *masnó* *s.* canali d'irrigazione; si fanno specialmente nella regione del W â y n a D a g ā, profittando delle pioggie del b a g ā, **የ— ፡ እህል** cereali coltivati in tali terreni irrigati. Sono più stimati e di maggior prezzo che non i cereali piantati dopo l'ordinario k ĕ r a m t.

መሰነ *Sc.* essere sterile (di vacche, pecore ecc., per ischerzo anche di donne), **ማሰነ** *p.* *māsắñ* 1) perdere le forze (per malattia o per lavoro eccessivo); essere miserabile. 2) insudiciarsi totalmente, **ልብሴ ፡ በጭቃ ፡ ማስኖአል** il mio abito si è tutto insudiciato di fango. **አማሰነ** *p.* *amāsắñ* far perdere le forze c. s., **ደዌ ፡ —ኝ** la malattia mi ha fatto perdere le forze. 2) insudiciare totalmente, **ጭቃ ፡ —ኝ** il fango mi ha insudiciato tutto. **መሲና** *masinā* *a.* sterile (vacca ecc. c. s.). **መማሰኛ** *a.* che serve o si rif. al perdere le forze; all'insudiciarsi. **ማማሰኛ** *a.* che serve o si rif. al far perdere le forze; all'insudiciare

ሙስና *musĕnnā* **s.** la « Besenna anthelminthica » la cui scorza è rimedio specifico contro il verme solitario.

ምሰና (*Sc.* ·ብ . .) *mĕsannā,* **s.** specie di albero, la cui scorza è adoperata come rimedio contro la sifilide.

መሰንቆ **s.** specie di violoncello ad una sola corda.

[ማሰንደዶ sorte de fleur?].

ምስዕ *l.l.* **s.** greco (punto card.); cf. ማእዘንት.

(*መሰኳ, non . . ከወ; *g.* መስከዐ PrB. 22). አመሰኳ *amasákkuā* **p.** *amáskui* ruminare; *fig. fam.* ነገር ፡ — ፡ ripetere sempre una stessa cosa. ተመሰኳ **p.** *tamáskui* essere ruminato.

መስክ **s.** prato, pascolo. መስክም *a.* abbondante di prati, di pascoli.

ምስክ specie di odore (*ar.* مسك, muschio).

መሰከረ (cf. PrAS. 139) **p.** *maskāri* fare testimonianza, —ለት testimoniare in favore di lui, —በት testimoniare contro lui. አስመሰከረ (non . . . ሳ .) **p.** *asmaskāri* 1) far fare testimonianza ad alcuno. 2) comprovare con testimonianza, ነገሩን ፡ — ፡ ha dimostrato, ha comprovato il suo dire con testimonianza. ተመሰከረ **p.** *tamaskāri* essere attestato da testimonio. ተመሳከረ **p.** *tamasākāri* produrre i testimoni; ciò che fanno l'accusatore e l'accusato, uno contro l'altro, avanti al giudice. አመሳከረ **p.** *ammasākāri* far produrre i testimoni dall'accusatore e dall'accusato, e raccoglierne le testimonianze; ciò che fa il sotto-giudice, delegato dal giudice superiore. መስክሪ (**p.**) testimonio. ምስክር *mĭsikkĭr* **s.** 1) testimonio. 2) testimonianza, — ፡ ሰጠ portare testimonianza. ምስክርነት *mĭsikkĭrĭnnat* **s.** la qualità di, o l'essere testimonio. የ መሳከሪ (sott. ደሞዝ) **s.** onorario, compenso dovuto al sotto-giudice che va ad udire i testimoni. Il — ፡ è di varia entità secondo le circostanze, ed è pagato da chi perde, il quale rimborsa l'avversario, se questi avea dovuto anticipare una somma.

መስከረም Maskaram, il 1° mese dell'anno abissino, cf. ወር (Settembre).

መስኮት (*pl.* . . . ቶች il *pl.* መሳኩት è *g.*) apertura, fenestra per la luce; cavità praticata nel muro per riporvi oggetti, come si farebbe in un armadio; è detta anche ድና ን ፡ — ፡ [partie vide dans l'intérieur d'un caractère d'écriture éthiopienne].

ምስኪን *l.l.* povero, miserabile. ምስኪ ንነት —*nnat* la qualità di, o l'essere povero, miserabile, povertà.

መስከንተርያ **s.** specie di velo portato dalle donne, che cuopre il viso, senz'impedire la vista.

መሳደኛ *masāddaññā* *a.* furbo (in cattivo senso).

መሰገ I², **p.** *massāgi* 1) fare una siepe, piantando pali e riempiendone gl'interstizi con legni e spine, per tenervi entro il bestiame. 2) *Sc.* far riposare, far dormire il bestiame, nel tramutarlo ad un pascolo lontano, in più giorni di cammino. 3) *fig.* gittare addosso (polvere, fango, sozzure), አ ፈር ፡ —በት gli ha gittato addosso polvere. አስመሰገ **p.** *asmassāgi* far fare una siepe c. s.; far riposare il bestiame c. s. (= መ ሰገ). ተመሰገ **p.** *tamassāgi* 1) **vp.** essere fatta una siepe. 2) **vn.** riposare c. s. (bestiame). መሳግ *masāg* **s.** palo per fare siepi. ምሳግ *mĕssāg* luogo ove riposa il bestiame nel tramutar il pascolo c. s. ምስግ *mĭssĭg* **s.** riempitura di una siepe, fatta con legni e spini; siepe, riparo per armenti; fortificazione. መመሰጊያ 1) *mamass.* *a.* che serve o si rif. al fare una siepe. 2) *mammas.* *a*) *a.* che serve o si rif. al dormire del bestiame c. s., *b*) **s.** luogo c. s. dove dorme il bestiame, ከ— ፡ ነው (il bestiame) sta raccolto nel luogo dove dorme.

[ምስገርት filet (en *amarĭññā* ce terme est employé seulement comme injure].

(*መሰገነ) አመሰገነ **p.** *amasgāñ* lodare,

glorificare, እግዚር፡ያመስግንህ Dio te ne renda merito! አመሰጋገነ II2a p. amasagāgāñ lodare qua e là, più cose. አስመሰገነ p. asmasgāñ far lodare, far glorificare, ስ ም ፡ — ፡ render lodato, famoso. ተመሰገነ p. tamasgāñ essere lodato, እግዚር ፡ ይመ ስገን immasgán Dio sia lodato! sia ringraziato! ተመሰጋገነ p. tamasagāgāñ lodarsi un coll'altro. አመሰጋገነ p. ammasagāgāñ far che si lodino un coll'altro, che si facciano, un coll'altro, doni di ringraziamento, di buona relazione (come farebbe, per es., un comune amico di due divenuti fra loro nemici, il quale fa sì che ciascuno di essi invii doni all'altro, e così li rappacifica). ምስጋና s. lode, gloria, ringraziamento. ምስጉን a. lodevole; rinomato, — ፡ ሰው uomo lodevole, rinomato. ማመስገኛ a. che serve o si riferisce a lodare, a glorificare (Iddio ecc.); — ፡ ገንዘብ beni della Chiesa. መመስገኛ mamm. a. che serve o si rif. all'essere lodato. መመሰጋገኛ mamm. a. che serve o si rif. al lodarsi a vicenda.

(*መሰጠ) ተመሰጠ esser rapito in estasi, በተመስጦ ፡ ሂደ è andato in estasi (l'animo).

ምስጥ mĭsṭ s. formica bianca.

(*መሰጠረ) ተመሳጠረ p. tamasāṭāri 1) parlarsi secretamente uno coll'altro. 2) ordire insidie secretamente. ምስጢር s. 1) mistero, secreto. 2) sacramento. 3) significato, senso. 4) neol. specie di tesoro sotterraneo sotto a chiese, ecc. per riporvi oggetti preziosi, quando si tema di ruberie. ምስጢራም a. che ha secreti (uomo). ምስጢረኛ —ññā a. che conosce, che è a parte dei secreti, confidente (p. es., del re), — ፡ በልንጀራ compagno intimo.

መስፍ masf s. incudine.

መሳፍንት l.l. principi, signori, governatori (g. sg. መስፍን).

መሸ (g. መሰየ) farsi sera, ምድር ፡ — ፡ si fa sera. አመሸ p. amš 1) trascorrer la sera, በማንበብ ፡ — ፡ ha trascorso la sera leggendo. 2) tardare ad un convegno nelle ore pomeridiane (quando avviene ciò nella mattina, si dice አረፈደ). አስመሸ p. asmāš far passare il tempo del convegno, ጊዜ ፡ —ብኝ (un affare inopinato, ecc.) mi ha fatto trascorrere il tempo del convegno; ritardare una cosa oltre il tempo convenuto, ገንዘቤን ፡ —ብኝ mi ha tardato, non mi ha restituito il mio danaro al tempo convenuto. ተመሻሸ passar la sera uno coll'altro, insieme. መሼ (p.) quegli che sta a guardia del gregge in prima sera, a cominciare dal tramonto. Quegli che gli succede fino a mezzanotte è il ፈቃድ faqqād; dalla mezzanotte in poi è l'አካች akkāč; dalle 3 dopo mezzanotte è l'አበይ abáy. Queste due ultime voci si dicono tanto della persona che sta a guardia in ciascuna divisione del tempo, quanto della divisione stessa del tempo. Nello Scioa non si conoscono, e per አካች si dice ውድቅት wŭddĭqt (mezzanotte). ምሼት (o ፡ ሸ ፡) s. sera.

ሙሾ (ovv. ሞ ፡) s. lamento di un morto che si fa coll'accompagnamento del tamburello e del battere le mani GP. 77. አ ሟሸ p. àmuāš intonare il lamento c. s.

ማሽላ māšillā s. sorgo; የበሕር ፡ — ፡ granturco, GP. 56.

ሞሸሞሸ p. mošmuāš insecchire, infradiciare (piante, come cocomeri, cucuzze ecc.), cf. ሟሸሸ, ቧሸሸ. ሙሽሙሽ a. insecchito. fradicio (anche usato per dire ingiuria).

ምሽሮ mĭširò s. scrofole che fanno gonfiare il collo.

ሞሸረ p. mošāri maritare, ammogliare, አባት ፡ ልጁን ፡ — il padre ha dato moglie al figlio. አስሞሸረ p. asmošāri far che (il padre ecc.) mariti o ammogli. ተሞሸ ረ p. tamošāri 1) essere sposo novello, nei primi giorni del matrimonio. 2) vp. essere dato in marito o moglie (dal padre). ተሞ ሸሸረ maritarsi, imparentandosi un coll'altro (due famiglie ecc.). አሞሸሸረ p. ammošāšāri far maritarsi, imparentarsi. ተሞሸረረ

l.l. nel Goggiam si dice dell'unione del Verbo colla carne nel ventre della Vergine, di cui si dice: ቃል ፡ የተሞሸረረበት « (la Vergine) nella quale il Verbo si è sposato, si è unito alla carne ». አሞሽረረ (*Go.*) = አሞሻሸረ· ሙሽራ *muširrā s.* sposo novello, sposa novella. Volendo meglio determinare il sesso, si dice ወንድ ፡ — ፡ (sposo) e ሴት ፡ — ፡ (sposa). — ፡ ቤት stanza nuziale, dove restano lo sposo e la sposa, per 12 giorni dopo il matrimonio. ሙሽር ነት (ovv. . . ራ . . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere sposo o sposa novella. መሞሽ ሪያ *a.* che serve o si riferisce al maritare, nuziale; —ቤት la casa nuziale, ove si fa lo sposalizio — ፡ ገንዘብ doni nuziali.

መሽረብ *s.* serbatoio d'acqua (شرب).

ምሽሽ *mĕšaš s.* misura di grano (ora in disuso).

ሟሻሽ *p. muāšāš* seccarsi, inaridire (prima di maturare, p. es., una cucuzza); *fig. fam.* smagrire (di uomini e animali). riassorbirsi senza suppurazione (di tumori, cf. ማማ n. 2). አሟሻሽ *p. amuāšāš* fare inaridire, ጣይ ፡ — ፡ il sole lo ha fatto inaridire.

መሽቆቆ (*Sc.*; cf. መስቀቅ) laccio scorsoio per prendere animali.

መሽብያ *mašabb. s.* anelli che tengono ferma la canna del fucile sul legno.

መሽተ I², *p. maššāč* fabbricare una bevanda fermentata (birra ecc.) per poi venderla. መሽታ *s.* bevanda fermentata; fabbricazione di bevanda fermentata. መሽተ ኛ —*ññā a.* che fabbrica o vende bevanda fermentata.

ምሺት, ምሽት cf. መሽ c. 77.

ምሽት (o ሚስ .; da *b i s t = ብእሲ ት) *s.* sposa, moglie. ምሽትነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere sposa, moglie.

መሽን (nello Scioa, con trasp., መንሽ. cf. መነሽ *g.* መሥኤ) *s.* specie di forcina di legno, per lo più a 3 punte, per alzare in alto il grano e separarne al vento la paglia.

መሻከ *p. mašāki* camminare agitando tutta la persona, come fanno i buffoni. አመሻከ *p. amšāki* consumare; mangiar molto. ምሽክ ፡ (*Sc.* እምሽክ) አለ 1) essere consumato, distrutto. 2) camminare agitando tutta la persona. ተምሽከሸከ camminare agitando tutta la persona.

መሽከርከሪት *s.* disco di legno col quale giuocano i ragazzi, facendolo girare, come da noi i cerchi (= ሽከርከሪት).

ሙሻዘር *s.* 1) stagno, borace per saldare metalli. 2) circonlocuzione, — ፡ ነገር frase contorta, con circonlocuzioni e che non s'intende subito.

መሻዳሪ (da መሽ e አደረ) viandante che si arresta una notte, per continuare il viaggio al mattino seguente.

መሽገ = መሰገ v. c. 76. ምሽግ = ምስግ·

ማሻጋ *s.* colla. Si prepara facendo cuocere la pelle di pecore ecc. nell'acqua, alla cui superficie si coagula la colla, versando poi l'acqua in altro recipiente. የጨው ፡ — ፡ colla di sale, cemento. I M a m m e r ā n dicono che Giosia (?) nelle fondamenta della casa reale a Betleem, pose የጨው ፡ — ፡ perchè le formiche non le distruggessero.

መቃ (*ort.ant.* . . ዕ) *s.* canna. Cresce in riva ai torrenti, e se ne fanno i calami per iscrivere.

ማቅ (*ort.ant.* መሐቅ) *s.* stoffa di lana, spesso di color nero; si fabbrica in Abissinia.

ሞቀ cf. *መወቀ c. 99.

መቀሎ *s.* 1) piccola padella. 2) salsa preparata per friggervi polli, v. app.; ዶር ሆ ፡ — ፡ pollo fritto nel burro, con molte spezie e pepe indigeno e un poco di pepe nero; ዓሣ ፡ — ፡ salsa per pesce.

መቀመቆ *s.* specie di pianta (rumex abyssinicus) che serve di condimento. Si mette al fuoco un m ā s a r o o vaso con burro, con entro — ፡, cipolle, ecc. per purificarlo, quindi si versa pian piano in altro m ā s a r o che si ricuopre; in tal modo il

burro si mantiene buono per molto tempo, e si usa come condimento sulla carne. La parte impura del burro, come pure le cipolle e il — ፡ rimasti in fondo del primo vaso, si gittano via. La radice polverizzata del — ፡ si dà a bere ai bambini dentro il latte, come medicina; unita col kusso si adopera contro la scrofola.

[መቅርሽ, suie] sembra essere errore per ጥቅርሽ.

መቀስ (*ar.* مقص) *s.* forbici.

መቃን (*ort.ant.* ...ዕ) *s.* stipite di porta.

(*መቀኘ *r. g.* ቀንአ) አስመቀኘ rendere invidioso. ተመቀኘ risentire invidia contro alcuno. Pr. — ፡ è il sentimento d'invidia contro una persona più altolocata, come, p. es., di un prete verso il vescovo, mentre ቅናት è l'invidia contro compagni, come di un prete contro altro prete. ተመቀኛኘ invidiarsi uno coll'altro. ምቀኛ *mĕqqaññā a.* invidioso. ምቀኝነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere invidioso, invidia.

መቃኞ *s.* piccola chiesa che si officia presso ad un'altra, se questa, per restauri o altra causa, non si può officiare.

[መቅያሉ action de faire le beurre en secouant longtemps le vase au lait].

መቃይጽ *s.* pungolo (per buoi).

መባ *mabʷā* (*g.* መባእ) *s.* oblazione in grano, uva ecc. fatta alla Chiesa.

ማበል cf. ማዕበል.

መበለት *maballat s.* religiosa, monaca.

ሙባልዕ, — ፡ ዲጅ PZB. 25.

ማበር cf. ማኅበር c. 49.

መበቻ cf. በት.

መታ *p. mač,* battere, percuotere; በገና ፡ (መሰንቆ ፡) — ፡ sonare la lira (il violoncello), ነጋሪት ፡ — ፡ sonare il tamburo; ጃንቢሬ ፡ — ፡ danzare la danza militare; ደጅን ፡ — ፡ picchiare alla porta; *fig.* (del fuoco, del sole ecc.) cuocere, ardere, liquefare, እሳት ፡ —ው. አመታ *p. amč* battere spesso (malattie ecc. che infestano un paese, locuste che spesso invadono; p. es., ተምቤን ፡ አንበጣ ፡ ያመታቁል le locuste battono spesso, infestano spesso il Tambēn) አስመታ *p. asmāč* far battere; fare scaldare (al fuoco, al sole), እጁን ፡ እሳት ፡ — ፡. ተመታ *p. tamāč* esser battuto, esser sonato c. s. ተማታ *p. tamāč* 1) battersi, urtarsi uno coll'altro. 2) battere (= መታ). ተመታታ essere battuto in parte (come p. es., se un condannato a 50 battiture, ne riceva solo una parte). አማታ *p. ammāč* far battere uno coll'altro (p. es., l'acciaio e la pietra per trarne il fuoco); eccitare a battersi uno coll'altro. መቺ (*p.*) የነጋሪት ፡ — ፡ tamburino; የነጋሪት ፡ — ፡ አለቃ capo dei tamburini, dei sonatori di tamburo. ምታት *s.* (*Sc.* ምች; pr. colpo) 1) specie di malattia violenta con febbre, e che uccide in breve tempo; secondo il viscere attaccato, si dice, p. es., የሳምባ ፡ — ፡ colpo di polmone; የልብ ፡ — ፡ colpo di cuore ecc.; quando il malato resta come stecchito, si dice ደረቅ ፡ — ፡. 2) የበሕር ፡ — ፡ specie di malattia nella milza, che coglie chi nuota. 3) ራስ ፡ — ፡ dolor di testa (non è malattia grave).

መምቻ *mamčā a.* che serve o si riferisce al battere, የበገና ፡ — ፡ plettro. መመቻ *mamm. a.* che serve o si riferisce all'esser battuto. መማቻ *mamm. a.* che serve o si riferisce al battersi, all'urtarsi uno coll'altro. አመታት *amm. s.* il (modo di) battere.

መት *s.* corda che ha, appesi, dei piccoli oggetti, che fanno rumore quando si scuote la corda, la quale vien tesa dove sono piantagioni di viti ecc. Un uomo detto: — ፡ ጠበቂ scuote, di quando in quando, la corda per far risonare quei piccoli oggetti e far fuggire gli uccelli.

መቶ cento (in cifra ፻). መቶኛ *—ññā* centesimo.

ማት (*Sc.* ..ት፡) molto, — ፡ ነው sono molta gente; — ፡ ወረደ è venuta una grande pioggia. [Quand c'est la tour qui prend

le roi aux échecs, ፍርዝ ፡ — ፡ mat par la reine].

ማታ (da *ማእታእ, da *እትእ = እተወ, PrAS. 54, n.) sera.

ሞተ cf. *መወተ.

ምትሃት *l.l.* **s.** 1) fantasma, spettro. 2) magia. **ምትሃተኛ** —*ññā* **a.** che fa cose di magia (è anche ingiuria).

ሚተሚታ **s.** piccola stanza da un lato della casa, dove si ricevono stranieri di passaggio o soldati.

መተረ **p.** *matări* tagliare in piccoli pezzi (carne ecc.), ላንበሳ ፡ አይመትሩ non si taglia a pezzi la carne al leone, GP. 3; *fig.* ጥሪቱን ovv. ገንዘቡን ፡ — ፡ ha dilapidato tutte le sue sostanze; (si usa in tal senso anche il solo verbo, purchè preceda qualche cosa che mostri che si riferisce al dilapidare i beni, p. es.: ያ ፡ ሰው ፡ ባለጠጋ ፡ ነበር ፡ ዳሩ ፡ ግን ፡ መትሮአል quell'uomo era ricco, ma ha dilapidato il suo). **መታተረ** **p.** *matātări* 1) tagliare tutto minutissimamente. 2) tagliare in parte, non tutto (non è usato per « dilapidare »). **አስመተረ** **p.** *asmattări* far tagliare; far dilapidare. **ተመተረ** **p.** *tamatări* ovv. *tamattări* esser tagliato c. s.; esser dilapidato. **ተመታተረ** **p.** *tamatātări* esser tagliato minutissimamente e tutto c. s.; esser tagliato in parte c. s. **አማተረ** **p.** *ammātări* e **አመታተረ** **p.** *ammatātări* aiutare a tagliare c. s. **ምታሬ** (ovv. ..ር) *mĭttări* 1) **a.** tagliato in piccoli pezzi, — ፡ ሥጋ ፡ የለውም non ha carne tagliata in piccoli pezzi. 2) **s.** piccoli pezzi (di carne ecc.). **አመታተር** **s.** il (modo di) tagliare.

(*መተበ **r.** ዐተበ) **አማተበ** **p.** *amātăbi* 1) fare il segno della croce. Si fa tenendo piegata l'ultima falange del medio sull'indice in forma di croce; le persone volgari poco lo sanno fare. 2) mettere al collo il m ā t a b v. v. s. **ማተብ** **s.** segno; cordone che si tiene al collo e che è distintivo dei cristiani; quando ha luogo il battesimo, il cordone che si mette è di tre fili (a significare la Trinità): bianco, rosso e nero; in seguito si pongono di vari colori [. . ordinairement en soie bleue, devient plus mince à mesure qu'on s'éloigne de la côte] cf. PeC. 10.

ማቶት **s.** specie di sgabello che ha un foro o una cavità nel mezzo, per porvi gli oggetti, come, p. es., recipienti dell'idromele (cf. ድኳ).

ማቴዎስ S. Matteo; ዘመን ፡ — ፡ l'anno di S. Matteo (che è il 2° dopo il bisestile).

[**ሞተፊ** v. ወተፊ.]

መቼ (ovv. . ቺ; o . ቸ 1) quando? እስ ከ ፡ — ፡ fino a quando? እስከ ፡ መቼመቸ *eska maččēmmač* per sempre (= እስከ ፡ ለማይቴው). 2) mai, punto, — ፡ አይፈርስም non si distrugge mai, punto GP. 62.

(*መቸ) **አመቸ** esser conveniente, esser buono. **አስመቸ** **p.** *asmáč* 1) far conveniente, ምሳ ፡ — ፡ ha dato un pranzo come si deve, eccellente. 2) far accomodarsi, far sedere bene e comodamente. **ተመቸ** **p.** *tamáč* esser conveniente, a proposito; (anche di un paese il cui re o r ā s governa bene, si dice che: አገር ፡ — ፡). **ተመቻቸ** 1) **vp.** essere ben messo, ben accomodato e in modo da non cadere. 2) **vn.** accomodarsi, sedere comodamente. **አመቻቸ** **p.** *ammačāč* mettere, accomodar bene c. s. **ምቹ** **a.** adatto.

ምቹት **s.** l'esser a proposito, conveniente, buono, ያልጋ ፡ — ፡ l'essere un letto conveniente, buono. **መመቻ** *mamm.* **s.** panno che si mette sul dorso del cavallo ecc., e sotto il carico, gualdrappa, የፈረስ ፡ — ፡ (cf. መታ).

ምች cf. ምታት c. 83 (መታ).

ምቸት *Bê.* cf. ምንቸት.

ምቻድር *mĭčāddar* **s.** febbre o altro male intermittente (cf. መንሸ).

ምችግ **s.** (= ምሽግ, cf. ምስግ c. 76) siepe, riparo, fortificazione.

መና *manā* **a.** inutile, senza guadagno, የኔ ፡ ሥራ ፡ — ፡ ሆነ (ovv. ቀረ) la mia fatica è stata senza guadagno; patta (partita agli scacchi).

መና *mannā* **s.** 1) ስንዴ ፡ — ፡ varietà di orzo [tout-à-fait blanche]. 2) manna (degli Israeliti nel deserto). 3) N. pr. di donna.

ሙና cf. ሞነነ.

ማን chi? ማነው chi è; — ፡ ይሉታል come si chiama? (di persona). ማንም qualcuno; (con negaz.) nessuno — ፡ አልመጣም non è venuto nessuno; — ፡ ማን (ovv. anche ማንም ፡ ማንም) አልመጣም non è venuto affatto nessuno. ማንማን *mānnamān* (ovv. ፡ ን ፡ ፡) chi e chi? (di più persone), — ፡ አ ደርገዋል chi sono che hanno fatto?. ማና ቸው chi di due (o più)? chiunque di due (o più), — ፡ ቢያደርግ chiunque di due (o più) lo faccia.

ምን **s.** parte del telaio del tessitore.

ምን che cosa? che? እንደ ፡ — ፡ come?, በ— ፡ con che? in che?, ለ— ፡ (ovv. በ— ፡) ምክንያት; ovv. ስለ ፡ — ፡ perchè? (coll'aggiunta di *—ā* interrogat.: ለምና, ስለ ፡ ምና ecc.); ንጉሥ ፡ አልወጣም ፡ ስለ ፡ ምን ፡ (ovv. ምና ovv. ለምን, ለምና) ልጁ ፡ ደርሷል, il re non è uscito; perche? (perchè) è giunto suo figlio, ምነው perchè? come! (esclam. di meraviglia e di sdegno); — ፡ ጊዜ (ovv. ምን ፡ ግዜ) quando?, ምን ፡ ግዜ ፡ ል ምጣ quando debbo venire?, ይህ ፡ ለምኔ ፡ ነ ው (così cogli altri pronomi, p. es., ምንህ ecc.) questo che mi fa, che mi riguarda?, che vantaggio ho da questo?, ላንተ ፡ ምንህ ፡ ነው a te che te n'importa? perchè te n'immischi?; per quanto..., — ፡ ቢኖሩ per quanto restino, GP. 4; — ፡ ሆነ che è stato?, — ፡ ላድርግ che potrei fare, che fare?; — ፡ ብዬ ፡ ልቀመጥ a che scopo avrei da restare?; — ፡ ትሻ che vuoi? che cerchi? (cioè: perchè fai questo? che ne vuoi?; si dice quando si distoglie alcuno dal fare alcuna cosa); —፡ ይሉታል come si chiama? (di cosa): — ፡ ገደደኝ che m'importa? (cf. ገደደ); quanto! quanto mai!, — ፡ ያምር quanto è bello!; — ፡ ይችል quanto è potente!; — ፡ ይከፋ ፡ ዲያብሎ ስ quanto è cattivo il diavolo!; — ፡ ያደግ quanto è cresciuto! GP. 48, GDF. 13, n. 1; — ፡ ያህል quanto?. ምንም alcuna cosa; (con negaz.) nulla, — ፡ አልሰራም non ha lavorato nulla; ምንም ፡ ምን (ovv. anche ምን ም ፡ ምንም) አልሰራም non ha lavorato nulla affatto; — ፡ ቢሆን qualunque cosa sia, quantunque, sebbene, per quanto; — ፡ ብርቅ ፡ በልቡናዬ ፡ ቅርብ ፡ ነኝ quantunque mi trovi lontano, io sono vicino col pensiero. ምን ነት *—nnat* **s.** il quid, la quiddità. ምን ኛ *mĭnĭññā* **a.** che è come? di che qualità? come?, — ፡ ይናገራል come parla? in che lingua parla? — ፡ አደርኽ come hai passato la notte?; quanto! quanto mai! — ፡ ይችል quanto mai è potente!; — ፡ ታላቅ ፡ ነው quanto è grande!. ምንምንኛ *—ññā* **a.** quale, di che specie?, — ፡ ይናገራል come diavolo parla?, — ፡ ይሄዳል come mai cammina?

ምናልባት *avv.* forse (cf. ምንአልባት).

መነመነ *p. manmāñ* smagrire, divenir secco e macilento (uomini, animali e piante). **አመነመነ** *p. amanmāñ* fare smagrire, consumare, ቅናት ፡ አጥንትን ፡ ያመ ነምናል l'invidia consuma le ossa. **ምንመ ና** *mĭnmanā* **s.** magrezza. **መንማና** *manmānnā* **a.** magro, macilento.

ምናምን *mĕnāmĕn* **a.** 1) inutile, da nulla. 2) malvagio, — ፡ ሰው uomo malvagio, cattivo soggetto (p. es., un ladro ecc.), ምናም ንነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere inutile, malvagio; vanità, malvagità.

(*ሞነሞነ) **ተሞነሞነ** *p. tamonmuāñ* essere adorno, bene abbigliato. **አሞነሞነ** *p. ammonmuāñ* rendere adorno, bene abbigliato.

ምናምንት **s.** piccola cosa, alcun che.

መንሱት **s.** (*g.* tentazione, calamità) persona malvagia, che attacca brighe.

መነሸ (cf. መሸን c. 79, *g.* መሥኄ, *r.* ሠዐየ) *manášša p. manš* ventilare (il grano); *fig.* conturbare, dar noia. **አመነሸ** *p. amánš* *Sc.* = መነሸ. **አስመነሸ** *p. asmánš* far ventilare. **ተመነሸ** *p. tamánš* esser ventila-

to. መንሽ *manš* s. ventilabro. መመን ሽ *a.* che serve o si rif. al ventilare c. s.

መንሾ (non ም . .) *s.* malattia che torna spesso ad attaccare la stessa persona, come febbre intermittente, reumatismi, micrania ecc., — ፡ አለበት gli è tornato il male c. s. መንሾአም *a.* soggetto a male intermittente, sp. a febbre (di uomo e di paesi malarici).

መንቀል cf. ነቀለ.

መንቋሊሮ *s.* uncino, bastone a forma di uncino per prendere. መንቄላሊሮ *s.* legno ecc. che sta incastrato, connesso con altro legno ecc.

መነቀረ *p. manqări* scavare (la terra); disfare, spandere (un cumulo di grano, cf. ጕዴፊረ); *fig.* sconvolgere. አስመነቀረ *p. asmanqări* fare scavare, fare spandere c. s. ተመነቀረ *p. tamanqări* essere scavato; esser spanto c. s. ምንቀራ *s.* lo scavare, lo spandere c. s. መመንቀሪያ *a.* che serve o si riferisce allo scavare; allo spandere c. s.

መንቆር *s.* ceppo di legno che, da un'estremità finisce in due rami divergenti, fra i quali, come in un giogo, si fa entrare il collo di uno schiavo o di altri cui si vuol punire. Il — ፡ è originario del Tigrê, ma fu introdotto altrove dal Re Teodoro [. . ቄ . piece de bois qu'on suspend aux cornes d'un boeuf rétif].

ማንቁርት *s.* gola, pomo d'Adamo (tiroide); gozzo; cf. እንቅርት.

መንበር, መንበረ ፡ ታቦት cf. ነበረ.

ማንቤቴ *s.* discendente in 6ª generazione da un negro o una negra, cf. ውላጅ. Dicono i dottori che nel vangelo di S. Giovanni, IV, 49, le parole ሰብእ ፡ ኢብያታዊ aggiunte nel testo ge'ez, significano che quel ገብረ ፡ ንጉሥ (βασιλικός) era un — ፡.

መንታ 1) *s. a.* gemello; — ፡ መንገድ bivio; — ፡ ቅጽል due aggettivi sinonimi GFN. 217; — ፡ ልጅ ፡ ወለደች ha partorito due gemelli; — ፡ ሰምበር, segni, lividi di battiture date con uno scudiscio a due corde. 2) *a.* biforcuto (albero, ramo) ያ ፡ ዛፍ ፡ — ፡ ነው quell'albero finisce in due punte, è biforcuto [intestin rectum]. መንታነት —*n-nat s.* la qualità di, o l'essere gemello.

መንትያ *mantĭyyă* gemello (di uomini; p. es., domandandosi chi è più grande di due fratelli, si risponderebbe: — ፡ ናቸው sono gemelli).

መንት cf. በንት.

ማንቲታ nome di una malattia epidemica, BE. 26,7.

[ማንቴው collier servant comme ornement].

መነተገ *p. mantăgi* prendere, portar via subitamente e con violenza (cf. መነጠቀ). አስመነተገ *p. asmantăgi* far portar via c. s.

መንቻ *mannačă* (*Sç.*; altrove በ . .) *s.* specie di ornamento in metallo, che ha nel mezzo una prominenza, come gli scudi, e si attacca (anche in numero di due o tre) sulla fronte e sul collo dei cavalli.

(*መነቻለ) አመናቻለ *p. ammanāčăy* scuotere qua e là, prendendo per mano.

መንቻላ *mančallă s.* specie di mazza o clava di legno di un sol pezzo (per rompere legna, ecc.).

[መንቻሬ nom d'une variété de Sorgo].

ምንቻት (ovv. . . ቼ ., cf. ምቻት) pentola, vaso di argilla più grande e alto del māsaro GP. 47.

መነቻከ *p. mančăki* importunare, stancare coll'importunaggine. አስመነቻከ *p. asmančăki* far importunare. መንቻኪ *mančăkkā a.* importuno, ostinato nel chiedere, caparbio (cf. ችክ).

መነነ I², *p. mannăñ* abbandonare il mondo, rinunciarvi; abbandonare (p. es., un campo seminato, ma del quale non mette il conto di seguitare la coltivazione, ገንዘቡን ፡ — ፡; እርሻውን ፡ — ፡). አስመነነ *p. asmannăñ* fare abbandonare. ተመነነ *p. tamannăñ* 1) essere abbandonato. 2) *imp.ir.* « si è proprio rinunciato al mondo! » (dicesi di

monaco che in realtà non mena vita monastica. መናኝ (p.) religioso, religiosa. ምናኔ *mĕnnāniē s.* il rinunziare al mondo, BE. 38, — ፡ ኒደ ha rinunziato al mondo. መናን *a.* 1) eccellente, ▪ ▪ ኔ (a par. il mio eccellente) vezzegg. eccellentissimo, magnifico, ያ ፡ ልብስ ፡ — ፡ ነው quell'abito è magnifico (cf. ውቤ). 2) N. pr. di donna. መነናዊ [clerc de l'Eglise de Lalibala à Gondar fondée par la ይቴጌ ፡ መናን] così detto per ischerno come dire: della principessa Manan (la madre di Rās 'Alī).

ሞነነ (*Sc.* ሸና ▪ ▪) *p. monnāñ* appassirsi, non dar frutto; *fig.* non crescere (ragazzo). ሙና *a.* che non cresce, che resta di bassa statura, — ፡ ልጅ ፡ ነው è un ragazzo che non cresce. ሞናና *monnānā a.* = ሙና.

መናኛ *manāññā* pane di seconda qualità. Si distinguono quattro qualità di pane: 1) ገበር (= ገበሬ) cioè pane da contadini; è pane duro, cui mangiano i soldati e i contadini, ed è fatto anche con cereali di qualità inferiore, come il ዘንጋዳ che non si adopera per le altre qualità di pane. 2) Il — ፡. 3) Il ማለፊያ. 4) Il አጥለኛ (questo ultimo nello Scioa; cf. ቂጣ). Spesso si mette un pane di qualità inferiore al disotto, e sopra gli altri, p. es., sotto un gabar e sopra un manāññā, cf. መደገፍ (ደዘ).

ምንአልባት o ምናልባት (ovv. —ቻ), *avv.* forse.

መንኪ cucchiaio; cf. ነኪ.

መንኰራኵር *s.* ruota; carro (pr. è la ruota del carro, e ሠረገላ la parte superiore).

መነኰሰ (volg. anche ▪ ለ ▪ ▪, e presso Dabra Libānos: ሞለከሰ) farsi monaco o monaca. Nella prima professione il superiore del convento mette il ቆብ al novizio, del quale allora si dice che: በቆብ ፡ መንኰሱ; in seguito il superiore, quando ne lo reputi degno, gli dà il ቆብ o berretta, che però è di due gradi, cioè: 1) il የቡራኬ ፡ ቆብ e 2) il የአስኬማ ፡ ቆብ; così direbbesi, p. es., እገሌ ፡ ፍጹሚ ፡ መንኰሴ ። ገና ፡ በቡራኬ ፡ ነው « il tale ha fatte tutte e tre le professioni? — sta ancora alla seconda ». — Compimento di tutto è l' አስኬማ o σχῆμα (v.). አመነኰሰ *p. amankuāš* fare monaco o monaca. አስመነኰሰ *p. asmankuāš* far sì, indirettamente, che alcuno si faccia monaco, che possa farsi monaco. P. es., se un superiore si ricusi di ricevere alcuno nel monastero, perchè non lo conosce, ed altre persone facciano testimonianza in favore di lui che per tal modo è ricevuto, si direbbe dei testimoni che: አስመነኰሱት. መነኩሴ (ovv. ▪ ▪ ኰ ▪, volg. ▪ ለ ▪ ▪, presso Dabra Libānos ሞለክሴ, *f.* መነኩሲት, *pl.* anche መነኰሳት) *s.* monaco, monaca. መነኩሲት (la monica) specie di uccelletto, così chiamato perchè di color giallo scuro (o ወይባ) che è il colore della tonaca monacale. ምንኩስና —*nnā s.* il monachismo, la vita monastica, መነኩሴነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere monaco. መመንኰሻ *a.* che serve o si rif. al farsi monaco, — ፡ ቀን, giorno nel quale si fa la vestizione di monaco. ማመንኰሻ *a.* che serve o si rif. a far monaco.

መንኪት ragazzo, ragazzetto; *a.* piccolo — ፡ ቀንዲ un piccolo corno da bere [ማንኪያ bassin en maçonnerie fait ou employé pour y nager].

መናዎ cf. ጉልማሳ.

*መነዘሀ cf. *መነዘኸ.

መንዘሌ. Cf. DZY. 63.

መነዘረ *p. manzări* 1) essere o divenire scostumato. 2) sperdere, spandere (il grano accumulato, come fanno le scimmie); *fig.* sciorinare (le accuse contro alcuno). 3) cambiare denaro con sale. አመነዘረ = መነዘረ n. 1. አስመነዘረ *p. asmanzări* far cambiare c. s., ብሩን ፡ — ፡; fare spandere c. s. ተመነዘረ *p. tamanzări* esser cambiato c. s.; essere spanto c. s. ተመናዘረ *p. tamanāzări* sciorinarsi un contro l'altro le accuse. አመናዘረ *p. ammanāzări*

aiutare a cambiare c. s.; aiutare a spandere c. s. ምንዛሪ *mĭnĭzzāri s.* cambio —ው ፡ እንዴት ፡ ነው come sta il cambio? (che aggio si paga?). ምንዝር *mĭnzĭr a.* scostumato. ምንዝርና —*nnā s.* scostumatezza. ምንዝርነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere scostumato. መመንዝሪያ *a.* che serve o si rif. all'essere scostumato; allo spandere c. s.; al cambiare c. s. አመንዛሪ *a.* scostumato.

[ምንዛሬት père du *qĭmat.*]

(*መነዛኸ) አመነዛኸ (ovv. . . . . ሀ) *p. amanzākhi* ruminare; mangiare abiti sucidi (come fanno i buoi).

መንዶ *mandò s.* mazza fina ad un'estremità, e che si fa sempre più larga verso l'altra.

ምንዳ cf. ብንዳ.

መነደለ *p. mandāy* lavare benissimo, togliendo ogni sporcizia. አስመነደለ *p. asmandāy* far lavare c. s. ተመነደለ *p. tamandāy* esser lavato c. s. መመንደያ *a.* che serve o si rif. al lavare c. s. [መንዲል pièce d'étoffe dont se couvre en route le አይሰንጅ ፡ ደምሳሽ étole; (qu'on porte en disant la messe] منديل.

መንደልት cf. ነደለ.

መንደር (da ማኅደር *r.* ኀደረ PrAS. 28) villaggio, città. መንደረኛ —*ññā* abitante di un villaggio o città.

መንደርቆ = መንዶ.

ምንድር (da ምን ፡ ነገር? PrAS. 73) che cosa?

መነደበ *p. mandābi* battere fortemente (con bastone, ecc.). አስመነደበ *p. asmandābi* far battere c. s. ተመነደበ *p. tamandābi* esser battuto c. s.; *fig.* essere afflitto. ምንዳቤ *l.l. s.* afflizione.

ማንደጃ = ምድጃ.

መነደገ *p. mandāgi* estorcere con incantesimi alcuna cosa. መንድግ *s.* specie di amuleto o incantesimo. Si crede che, colui il quale ha questo amuleto, ottiene dagli altri tutto quello che vuole; በለ ፡ — ፡ persona che ha quest'amuleto, e se ne serve contro altri.

[ምንጅላት père du . . ዛሬ .].

[መንጁር sorte de verroterie en prisme polyedrique, d'un bleu de *lapis lazuli* et estimée par sa résistance au feu.]

መንጋ *s.* gregge, armento; *fig.* grande quantità, cumulo, የሴቶች ፡ — (ovv. — ፡ ሴት) una quantità di donne.

[መንጋና étau].

[መንገኒቅ canon (guerre)] منجنيق.

መነገገ *p. mangāgi* 1) far aprire la bocca (ad un cavallo, bue, ecc. per cavarne alcuna cosa). 2) prendere, portar via tutto. አመነገገ tener aperta la bocca c. s. አስመነገገ *p. asmangāgi* far prendere c. s.

መንጋጋ *s.* 1) dente molare. I denti sono *a)* ጥርስ incisivi, *b)* ክራንችያ (o . . . ቻ) canini, *c)* — ፡ molari. 2) mascella, cf. ትናግ.

ማንጠጣ *Ti.* intestino retto.

መነጠለ afferrare, adunghiare, GP. 71.

መነጠረ *p. manṭāri* diboscare (cf. ለበደ c. 32). መነጣጠረ *p. manaṭāṭāri* 1) diboscare in parte, cominciare a diboscare. 2) diboscare completamente. አስመነጠረ *p. asmanṭāri* far diboscare. ተመነጠረ *p. tamanṭāri* essere diboscato. አመናጠረ *p. ammanāṭāri* e አመነጣጠረ *p. ammanaṭāṭāri* aiutare a diboscare. መንጠር *s.* 1) campo diboscato. 2) schegge, pezzi di legno che giacciono sul terreno di una selva diboscata, — ፡ እሳት incendio indomabile GP. 112. መመንጠሪያ *a.* che serve o si riferisce al diboscare.

መነጠር (ovv. . . ጥ .) cf. መነጸር.

መነጠቀ *p. manṭāqi* prendere, portar via subitamente e con violenza (cf. መነተገ) አሞራ ፡ መንጥቆታል un'aquila l'ha preso via d'un subito; prender il pesce (cf. መንጠቆ). አስመነጠቀ *p. asmanṭāqi* far portar via c. s. ተመነጠቀ *p. tamanṭāqi* esser portato via c. s. መንጠቆ, የዓሣ ፡ — ፡ specie di strumento per prendere pesci.

መነጨ *manāččа p. manč* scaturire

(sorgente). አመነጨ *p. amánč* fare scaturire. ምንጭ *mĭnč* (cf. *g.* መንቅዕ PrAS. 24; non ምንጭይ) *s.* sorgente (non incanalata). ምንጫም *a.* pieno di sorgenti.

መነጨረ *p. mančāri* (cf. መነዘረ) spandere (il grano ammonticchiato). አስመነጨረ *p. asmančāri* fare spandere c. s. ተመነጨረ *p. tamančāri* essere spanto c. s.

ምንጭር *s.* labbro di animali (pr. il labbro superiore).

ምንጭርር *mĭnčĭrĭr s.* specie di pianta il cui fusto è ruvido; fusto di questa pianta (cf. ዝሀነን).

መንጨረቅ *mančáraq s.* bambino.

መነጽር *s.* occhiali (cf. ነጸረ).

መነፍ *sc.* pazzo, stolto.

መንፋ (Gondar) *s.* utilità (*ar.* منفعة).

(*መኘ) አስመኘ *p. asmáñ* far desiderare. ተመኘ *p. tamáñ* desiderare. ተመኛኘ *p. tamanāñ* fare allegria insieme, mangiando e bevendo. አመኛኘ *p. ammanāñ* far fare allegria, dando cibi, bevande. ምኞት *s.* desiderio. ተምኔት *l.l.* desiderio. ተመኞት N. pr. di uomo. መመናኛ *a. mamm.* che serve o si rif. al fare allegria — ፡ ቀን giorno d'allegria.

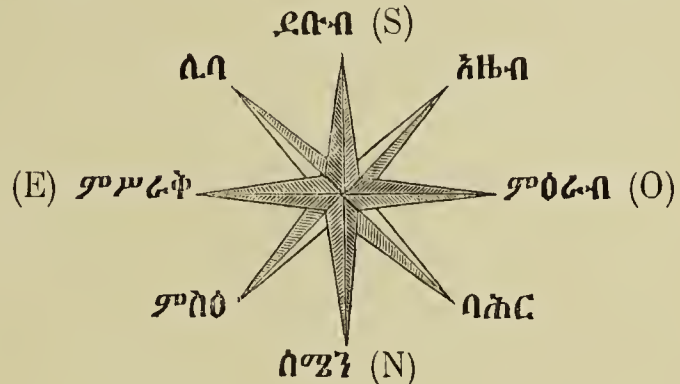
(*ሞኘ) አሞኘ e አስሞኘ ingannare (con bella apparenza), ingannare, frodare (nel prezzo). ተሞኘ essere ingannato, esser frodato c. s. ተሞኛኘ fingere di non sapere uno dell'altro; p. es., se due, già anteriormente nemici, si incontrano e si parlano, e poi si separano senza toccare punto della loro inimicizia e fingendosi amici, si direbbe che: ተሞኛኝተው ፡ ተለዩ si sono separati c. s. ሞኝ (forse da *mawnî *r.* ወነየ) sciocco, gonzo. ሞኝነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere sciocco, gonzo, melensaggine.

መዓልቅ cf. ጸረቅ.

መዓልት *s.* giorno, — ፡ ሌሊት giorno e notte.

ምዕራብ *l.l. s.* occidente; cf. ማእዝንት.

ማዕበል *l.l.* (volg. ማበል) *s.* onda, flutto agitato, ብርቱ ፡ — ፡ ተነሣ si è levata una grande tempesta.

ማእዝንት *l.l.* ዓበይት ፡ — ፡ i quattro punti cardinali; ንኡሳት ፡ — ፡ i quattro punti intermedî fra i cardinali. Ecco la rosa dei venti:

Altri fanno ሊባ = NO, ባሕር = SO, አዜብ = SE, ምስዕ = NE. Cf. DL. 334-335.

ማእጸን *s.* il bianco dentro una lettera; cf. አርእስት.

(*መከ) አስመከ *p. asmákki* far vantare, fare inorgoglire (per giusta ragione) መልክም ፡ ልጅ ፡ አባቱን ፡ ያስመክል il buon figliuolo fa inorgoglire il suo padre. ተመከ *p. tamákki* vantarsi, inorgoglirsi. ተመካከ *p. tamakāki* vantarsi, inorgoglirsi (per cosa di poco momento). ማስመኪያ *a.* che serve o si rif. al fare vantare c. s. መመኪያ *mamm.* 1) *a.* che serve o si riferisce al vantarsi c. s. 2) *s.* vanto, gloria, ልጅ ፡ ያባቱ ፡ — ፡ ነው il figlio è il vanto del padre. ትምክት *tĭmkĭt s.* vanto, millanteria. ትምክተኛ *—ññā a.* millantatore.

መክ (sigla del Fetḥa Nagast) cf. ጠስ.

[ማኪ nom d'une étoffe (?)] tappeto?, cf. DZY. 17; PZB. 50.

ሞክ cf. ሞከከ.

[መከሕል trois bâtons réunis en pointe à laquelle les *zallan* suspendent le vase au lait pour faire le beurre par agitation].

መከላ (ovv. . ኮ .) *makolā s.* zolla, pezzo di terra spiccata colla vanga o l'aratro.

መከመከ *p. makmāki* 1) mangiar cose molli (p. es. frutti). 2) = መገመገ n. 2.

ምክምክ *mĭkmĭk a.* morbido (abito, stoffa).

መከረ *p.* *makāri* 1) consigliare, esortare. 2) riflettere. አመከረ *a.* *amakkāri* fare il noviziato (monaco). አስመከረ *p.* *asmakkāri* far consigliare. ተመከረ 1) *p.* *tamakāri* essere consigliato. 2) *p.* *tamakkāri* essere sotto il noviziato. ተማከረ *p.* *tamākāri* prendere insieme consiglio, intendersi sopra una cosa, consigliarsi a vicenda. ተመካከረ = ተማከረ (di più persone, o più volte). አማከረ *p.* *ammākāri* 1) aiutare altrui con consiglio, አማክረኝ aiutami di consiglio! consigliami! 2) communicare con alcuno e consigliarsi con lui, ነገርህ ፡ ለባልንጀራ ፡ አማክረው communica il tuo affare al compagno e prendi consiglio da lui! አመካከረ *p.* *ammakākāri* 1) = አማከረ· 2) richiedere il consiglio di più persone, ይህ ፡ ነገር ፡ ያመካክራል quest'affare richiede il consiglio, il parere di molti. መከራ *makarā* *s.* afflizione, tribolazione; strapazzi di viaggio; — ፡ በላ essere in tribolazione; — ፡ አሳየ dar tribolazione; — ፡ አገባ ovv. አመጣ cagionare, mettere in tribolazione, ለ— ፡ አሳልፎ ፡ ሰጠ ovv. ለ— ፡ ሰጠ esporre al pericolo (come chi mandi alcuno in luogo infestato da bestie feroci). መክር *makkār* *a.* accorto, avveduto. ምክር *s.* consiglio, parere; ባለ ፡ — ፡ che dà consigli, consigliere; የ— ፡ ባለቤት bravo consigliere (cf. ባለቤት); — ፡ አካፈለ communicare i propri affari per consigliarsi con altri [ያጤ ፡ — ፡ (conseil du roi) fustigation d'un voleur à travers le marché lors de sa première condamnation]. መማክርት *l.l.* consiglieri, የንጉሥ ፡ — ፡ consiglieri, ministri del re. መምከሪያ *a.* che serve o si rif. al consigliare, al riflettere, — ፡ ቀን ፡ ሰጠ ha concesso un giorno per riflettere e deliberare. ማመከሪያ *a.* che serve o si rif. al fare il noviziato. መማከሪያ *mamm.* *a.* che serve o si riferisce al consigliarsi uno coll'altro. አመካሪ (*p.*) consigliere.

መከር (o ․ ኸ ․) *s.* messe, mietitura.

መከሬ n. pr. di buoi.

[መኵራብ synagogue des *Falaxa* ou Juifs éthiopiens].

ሞከረ *p.* *mokkāri* provare, sperimentare (uomini e bestie). አስሞከረ *p.* *asmokkāri* fare sperimentare da altri. ተሞከረ *p.* *tamokkāri* essere sperimentato. ተሞካከረ *p.* *tamokākāri* sperimentarsi uno coll'altro (p. es., due lottatori che sperimentano, lottando un coll'altro, la propria forza). ተሟከረ *p.* *tamuākāri* = ተሞካከረ· አሞካከረ *p.* *ammokākāri* 1) far che due o più si sperimentino a vicenda. 2) aiutare a provare (un bue, un cavallo ecc.). መሞከሪያ *a.* che serve o si rif. a sperimentare. ማስሞከሪያ *a.* che serve o si rif. a fare sperimentare. መሞካከሪያ *a.* *mamm.* che serve o si rif. allo sperimentarsi uno coll'altro (— ፡ e ፈተና, pronunciato sempre *fallana,* sono affatto sinonimi; solo l'uso fa sì che in alcuni casi si adopri l'uno piuttosto che l'altro: p. es., dicesi ወርቅ ፡ በሳት ፡ ፈተና (non — ፡), ሰው ፡ በመከራ ፡ ጊዜ ፡ ተፈተና (non ተ— ፡).

ምኵራብ *s.* nome che porta la III^a domenica (e seguente settimana) di quaresima, perchè in essa si legge il vangelo dell'uomo risanato nel tempio (Mt. 12,10. Mc. 3,1. Lc. 6,6.). Quando una parabola ecc. occorre in più vangeli, un solo testo se ne legge nella liturgia, gli altri sono letti anteriormente dal d a b t a r ā; p. es., nel nostro caso Mt. e Mc. sono letti prima, e poi Lc. nella liturgia; se il testo è unico, esso vien letto due volte, prima dal d a b t a r ā, poi nella liturgia. Ora ciò si osserva per il *passio* della Settimana santa, ma raramente per il resto.

መኳስ, ሊቀ ፡ — ፡ grande magistrato nel Moṭā (Goggiam) dipendente dal Değāṣmāč [officier qui doit essayer les chevaux et les mulets réservés pour l'usage personnel du roi. On dit vulgairement ሊቀ ፡ መንኳስ]. Cf. DZY. 18, ML. 257, BE. 45,27, 78,16 ecc.

ማክሰኞ *s.* martedì.

መኵሼ (*Sc.* ሞግሼ, *r. g.* ኰሰየ) 1) omonimo, — ፡ ናቸው hanno lo stesso nome. 2) ripetuto più volte (parole o versetti biblici ecc.). መኵሽም *a.* abbondante di parole o versetti ripetuti.

መክበበ PZB. 122, 170.

መከተ *p.* *makkāč* parare il colpo collo scudo (= ጋሻ ፡ መስጠት); coprire alcuno colla propria persona; *fig.* difendere, essere avvocato di . . ., ላገሩ (ovv. በገሩ) — ፡ ha difeso il suo paese. አስመከተ *p.* *asmakkāč* far parare il colpo, far difendere. ተመካከተ *p.* *tamakākāč* difendersi uno coll'altro. አመካከተ *p.* *ammakākāč* far che più persone si difendano uno coll'altro. መከታ *s.* 1) il parare il colpo, il difendere. 2) steccato, cancello di legno che separa due stanze, e serve come da parapetto. መመከቻ *mamakk. a.* che serve o si rif. a parare il colpo, a difendere, — ፡ እጅ ፡ የለኝም non ho mano da potere difendere (p. es., chi abbia la mano malata). አመከከት *amm. s.* il (modo di) parare il colpo, difendere, — ፡ አዋቂ che sa bene difendere.

(*ማኰተ cf. *g.* አኰተ) ተማኰተ *p.* *tamākuāč* 1) far voto, votarsi (di chi fa voti monastici, di fare offerte alla Chiesa, ecc.). 2) *l.l.* pregare, impetrare da Dio. አማኰተ *p.* *ammākuāč* 1) *l.l.* sperare. 2) ሬሳን ፡ — ፡ far voto, votarsi. ማኵታ *mākuttā s.* voto, promessa solenne, በለ ፡ — ፡ che ha fatto voto; — ፡ ሰጠ *a*) fare voto; *b*) compire il suo voto.

ሞከተ *p.* *mokkāč* castrare (becchi, piccoli animali). አስሞከተ *p.* *asmokkāč* far castrare. ተሞከተ *p.* *tamokāč* essere castrato. ሙክት *mukkit* castrato. መሞከቻ *a.* che serve o si rif. al castrare (del bue e del cavallo si dice ዘንጋ, del gallo ጕንድል).

መከነ *p.* *makāñ* 1) essere sterile (di donne, animali e piante). 2) non aver più il verme solitario, ሆዱ ፡ — ፡. አመከነ *p.* *amkāñ* rendere sterile; liberare dal verme solitario (sterilizzandolo, perchè non si riproduca), እንቆቆ ፡ ያመክናል l'ĕnqoqqo libera dal verme solitario. አስመከነ *p.* *asmakkāñ* far sì che una donna ecc., divenga sterile (per mezzo di bevande, stregonerie ecc.). መካን *makkān a.* sterile (non si usa in senso figurato come noi diciamo: campo sterile, lavoro sterile). ማምከኛ *a.* che serve o si riferisce a liberare c. s. dal verme solitario, — ፡ መድኃኒት (ovv. solo — ፡) አጠጣው gli ha dato a bere una medicina che libera dal verme solitario.

መኰንን cf. ኰነነ.

(*መከኘ da ምክንያት) ተመከኘ *p.* *tamakāñ* essere addotto per iscusa, እገሌ ፡ —በት il tale (le sue parole ecc.) è stato addotto per iscusare. አመከኘ *p.* *ammakāñ* addurre scusa, pretesto, በእገሌ ፡ — ፡ per iscusare, ha addotto il tale (le sue parole ecc.). መመከኛ *mamm. a.* che serve o si rif. ad essere di scusa, di pretesto, — ፡ ሆነ ha servito di pretesto. ማመከኛ *a.* che serve da scusa, da pretesto, — ፡ ነገር ፡ አገኘ ha trovato una cosa che gli serve da pretesto. ምክንያት (*Sc.* . ኽ . . .) *s.* causa, pretesto, occasione, በምን ፡ — ፡ per qual causa? in qual occasione?. ምክንያታም *a.* pieno di pretesti.

ሞከከ *p.* *mokāki* disfarsi per troppa cottura (carne); liquefarsi (grandine ecc.). አሞከከ *p.* *amokāki* far che si disfaccia; far che si liquefaccia. ተሟከከ *p.* *tamuākāki* restare a lungo e farsi soda (la sporcizia e l'unto sulla testa), እድፍ ፡ —በኝ. አሙክ *amukkā s.* sporcizia inveterata c. s.

ሙክ (ovv. ሙክክ) ፡ አለ *mukikk a.* ovv. ሞከክ ፡ አለ *mokak a.* esser colpito di spavento, di stupore ecc. ሞክክ ፡ አለ *mokkak a.* liquefarsi.

መከዳ (ovv. . ኸ) *makaddā s.* cuscino (*ar.* مخدة).

መክዱ (nome di paese?) — ፡ ሰይፍ spada molto stimata (come sono le spade arabe).

መካከል, ማኸል cf. አከለ.

(*መወረ) አሞረ *p.* *amuāri* andar solo

e non col resto dell'armento (bue). አስሟ ረ p. *asmuāri* rendere strano, infingardo. ተሟረ p. *tamuāri* essere strano, infingardo. ሙር a. strano, stravagante; infingardo.

(*መወቀ) ሟቀ p. *muāqi*, esser caldo, riscaldarsi, እሳት ፡ ሙቅ (ovv. እሳት ፡ ይሙቅህ) scaldati al fuoco! ወሬው ፡ ሙቋል (ovv. ሞቅ ፡ ሞቅ ፡ ብሎኣል) la notizia è sulla bocca di tutti, è vera, deve essere vera; ሉ ፍ ፡ አይሞቅም (cibo) non è saporito, manca di sale, di pepe, ecc.; እጄን ፡ ሙቆኛል, credo di averlo colpito! (Pretendono che chi lancia, p. es., un'asta, si accorge dalla sua propria mano, se colpirà l'avversario o no); የ— ፡ ቤት casa ricca, cf. ጋለ. አሞ ቀ p. *amuāqi* scaldare, ውሃ ፡ — ፡ ha scaldato l'acqua. አስሞቀ p. *asmuāqi* fare scaldare. ተሞቀ ardere (si dice solo delle legna, እንጨት ፡ ሁሉ ፡ — ፡ tutto il legname ha arso). ተሟሟቀ p. *tamuāmuāqi* riscaldarsi uno coll'altro. አሟሟቀ p. *ammuāmuāqi* fare che si riscaldino uno coll'altro. ሙቅ 1) s. *a*) bevanda calda fatta con farina di orzo, ecc. che si dà a bere ai malati; *b*) cemento, colla. 2) *a.* caldo. ሙቅነት *—nnat* s. la qualità di, o l'essere caldo. ሞቅ ፡ አለ esser alquanto caldo, tepido, አፉ ፡ ሞቅሞቅ ፡ ይላል egli dice il vero, GP. 7. ሙቀት s. calore. ማሞቂያ a. che serve o si rif. a scaldare. ማስሞቂያ a. che serve o si rif. a fare scaldare. መሟቂያ 1) a. che serve o si rif. a scaldarsi, c. s. 2) s. braciere. መሟሟቂያ a. *mamm.* che serve o si rif. a scaldarsi uno coll'altro.

(*መወተ) ሞተ p. *muāč* morire; ራብ ፡ ሞትኍ muoio di fame! (grido di mendicanti, GP. 49). ሊሙት « davvero? ». Per affermare solennemente, si dice in Abissinia « muoia il re, il rās ecc. se io mentisco! » (cf. አጤ); per provocare una tale affermazione, si domanda: ሊሙት « che muoia? » cioè: sei disposto a dire « che muoia il re ecc. se mentisco? ». Del pari un padrone, perchè il servo non l'inganni, gli dice ልሙት « che io muoia! » cioè: sei pronto a dire « che io muoia, se mentisco? » e il servo, in caso affermativo, risponde: ጌታዬ ፡ ይሙት. ሙቶ ፡ ያደረ bestia trovata morta e che non si mangia. አሞተ far morire (è in uso sol nel participio, nel proverbio አማች ፡ አሟች GP. 18). አማወተ p. *ammāwāč* (a par.: aiutare a morire) prestare gli ultimi uffici ad un morente (acconciandone i piedi ecc., ciò che in Abissinia si fa prima che spiri il moribondo) cf. RA. II, 55. ሟች (p.) che muore, che non può vivere (malato), — ፡ ነበረ ፡ እግዚር ፡ አ ወጣው era moribondo, sarebbe morto, ma Iddio lo ha salvato; mortale; ‥ ች *f.* mortale. ሞት s. morte, በ— ፡ ላይ ፡ ይረስ sta sul punto di morire, di essere ucciso. ሙት *pl.* ሙታን morto, የ— ፡ አመት il giorno anniversario della morte. Se ad una persona agiata muoia il padre o la madre, ovvero alcuno che lo abbia lasciato erede, suol far celebrare, per 12 giorni continui, varie funzioni e preghiere, che hanno luogo sette volte fra giorno e notte, cioè cinque nel giorno e due nella notte: di queste è parte principale la messa, la quale naturalmente non si celebra che una volta nel giorno: il resto consiste nel recitare salmi e preghiere, contenute nel መጽሐፈ ፡ ግንዘት. In questi medesimi giorni, il superstite o i superstiti dispensano elemosine secondo la propria ricchezza, e mandano la cena (እራት) per tutti coloro che hanno compito le funzioni. Simiglianti funzioni, con largizioni di limosina, hanno poi luogo nei giorni 30°, 40°, 80° dalla morte, al compiersi del 6° mese o mezz'anno, non che nel giorno del primo anniversario dalla morte. (Negli anni successivi si seguitano a celebrare le funzioni nel giorno anniversario della morte). Questo chiamasi የሙት ፡ አመት. Naturalmente, chi voglia, può far celebrare queste esequie per parenti lontani o per estranei.

Inoltre, se muore uno della corte del re, ovvero un servo amato dal re, dal suo padrone ecc., il figlio del defunto è, per un anno, messo al posto del padre, e questo pure si dice: ሙት ፡ አመት; p. es., ሙት ፡ አመት ፡ ሰጥተውታል « ha avuto la successione al padre per un anno »; se il re o il padrone è contento di lui, lo fa definitivamente succedere al padre.

Finalmente se il re faccia devastare un paese, e poi si penta, concede al paese il ሙት ፡ አመት, vale a dire che per un anno o più, quel paese è esente dal tributo, dal dare soldati o altra gravezza. (Il Re Teodoro, dicesi, dopo aver concesso una simile esenzione per 5 anni, visto che, dopo un anno, il paese si era riavuto, ne fece levare i tributi). **መዋታ** *mawwắttā* **a.** 1) debole, languente. 2) impotente a generare. 3) di cattiva qualità, — ፡ እህል grano cattivo, senza frutto. [አመዋት *s.* mise à mort].

ማዋት acque calde, acque minerali (*g.* ማየ ፡ ሕይወት?).

[**መወይዶር** sorte de plante serpentante, non comestible].

ማውጌ *s.* ነጭ ፡ — ፡ varietà di orzo bianchissimo; ጥቁር ፡ — ፡ varietà di orzo bianco e bruno.

ሙዝ *s.* banano (Musa paradisiaca).

ሚዜ *pl.* ሚዜዝት (ovv. ሚ . . .) *s.* compagno dello sposo e che distribuisce le largizioni che fa lo sposo (*Ti.*). **ሚዜነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere compagno dello sposo c. s.

ማዘ (*g.* መዐዘ odore) *s.* ciò che resta, ricordo (p. es., di persona morta, የእገሌ ፡ — ፡).

ማዝ *s.* *Sc.* specie di malattia che attacca le unghie dei buoi, i quali leccando l'unghia, ne contraggono il male sulla lingua, — ፡ ይዘታል è malato di — ፡.

ምዝላት *mĭzĭllắt* *s.* trisavolo. (Nello Scioa i gradi sono: አባት padre, አያት avo; ቅድም ፡ አያት (ቅድማያት) bisavolo e — ፡ trisavolo (talvolta ቅድማያት val pure trisavolo). Altrove invece di ቅድም ፡ አያት dicesi እሚት. [Les ascendants sont ainsi nommés en *Goggiam* 1. አባት père. 2. አያት grand-père 3. ቅድም ፡ አያት père du grand-père. 4. ቅማት ou ቅማያት trisaïeul. 5. ኸማት quatrième aïeul; 6. ምዝላት ou ምዝላያት. 7. እንጅላት père du ምዝላት. Dans ces deux pays (*Gondar e Goggiam*) le père du እንጅላት est nommé ዘር (race)].

መዝሙር cf. ዘመረ.

መዘመዘ *p.* *mazmā́ž* 1) sfilare un tessuto. 2) togliere via l'amaro (si dice dell'acqua nella quale si fanno stare a lungo alcuni legumi amari, come il ግብጦ, i quali vi perdono l'amaro: ውሃ ፡ —ው). 3) allungare un metallo (p. es., battendolo, quando è rovente ecc.). **አስመዘመዘ** *p.* *asmazmā́ž* fare sfilare c. s.; far allungare c. s. **ተመዘመዘ** *p.* *tamazmā́ž* essere sfilato c. s.; esser tolto l'amaro c. s. (በውሃ ፡ — ፡); essere allungato c. s.; *fig.* divenir alto in breve tempo (di ragazzi che crescano presto di statura). **አመዘመዘ** *p.* *ammazāmā́ž* aiutare a sfilare c. s. **ምዝምዝ** *mĭzmĭz* **a.** fili sfilati per fare un nuovo tessuto; — ፡ ወርቅ oro in verghe (spesso se n'è trovato in Gondar, nel demolire case).

ምዝራጥ *s.* lancia con punta di ferro quadrato a quattro tagli.

መዘበረ *p.* *mazbā́ri* devastare, saccheggiare. **አስመዘበረ** *p.* *asmazbā́ri* far devastare, ወታደር ፡ ሰዶ ፡ አገሩን ፡ — ፡ avendo mandati i soldati, fece devastare il paese.

መዘነ *p.* *mazzā́ñ* pesare, equilibrare, misurare (colla bilancia), calcolare (se una cosa sia possibile), በዓይን ፡ — ፡ calcolare ad occhio (p. es., la quantità di una cosa). **አስመዘነ** *p.* *asmazzā́ñ* far pesare c. s. **ተመዘነ** *p.* *tamazzā́ñ* esser pesato, esser calcolato, በዓይን ፡ — ፡ è stato calcolato ad occhio. **ተመዛዘነ** *p.* *tamazāzā́ñ* 1) equilibrarsi uno coll'altro. 2) misurar le forze uno dell'altro (p. es., due lottatori). **አማዘነ** *p.* *ammāzā́ñ* e **አመዛዘነ** *p.* *ammazā-*

zā̆ñ 1) aiutare a pesare bene. 2) pesare due cose di peso poco diverso, per veder qual sia la più pesante (cf. አማረጠ c. 69). መዘኝ (*p.*) che calcola la forza dell'avversario e secondo essa si regola (p. es., un servo che abbia un padrone tirannico, ma fortissimo e, per calcolo, l'ubbidisce). ሚዛን *s.* bilancia, ስንት ፡ — ፡ ነው quanto pesa?, እኩል ፡ ነው ፡ ሚዛኑ il peso è giusto, è uguale nelle due lanci (può intendersi anche: è metà del peso); የ— ፡ አዋቂ indice della bilancia, romano. ምገዝን *mĭzzĭn a.* pesato; la cosa pesata. መመዘኛ *mamazz. a.* che serve o si rif. al pesare. ማስመዘኛ *—mazz. a.* che serve o si rif. al far pesare.

ማገዝን (ovv. ▪ዘ▪; volg. per ማእገዝን, ማእዘን) 1) angolo, ከ— ፡ ሁሉ da ogni parte, da ogni angolo. 2) stipite (in legno) di una porta. ማገዝንት *s.* 1) ciglio del focolare che impedisce che la cenere si spanda, GP. 71. 2) volg. per ማእገዝንት (v.).

ሙገዥ cf. ሞዘዘ.

ምገዝክር *mĭzĭkkĭr* (non መዘ▪▪) 1) specie d'istoriografo e segretario di corte (cf. il מזכיר). 2) ufficiale (laico) di Dabra Libānos; è superiore all'alaqā, ed è prima autorità della città (non molto diverso per grado, dal ቄስ ፡ አጤ) [contrôleur].

መዘዘ *p.* *mazā̆ž* trar fuori (p. es., un amoliē o sale da un pacchetto, una pianta dalla terra); sguainare la spada. መዛዘዘ *p.* *mazāzā̆ž* trar fuori poco (p. es., solo due o tre sali c. s.). አስመዘዘ *p.* *asmazzā̆ž* far tirar fuori; fare sguainare. ተመዘዘ *p.* *tamazzā̆ž* essere tratto fuori, essere sguainato; cf. አንገተ. ተማዘዘ *p.* *tamāzā̆ž* sguainare spade, trar fuori bastoni, uno contro l'altro. አማዘዘ *p.* *ammāzā̆ž* fare che più persone sguainino o traggano fuori c. s. መዘዛ *mazazā̆ s.* il trar fuori; lo sguainare. መዘገዘ discorso maligno, cosa, incidente malaugurato che incita a discordia e a lotta, GP. 6; tribolazione, afflizione. መዘዘኛ *—ññā̆ a.* che fa discorsi maligni o cose malaugurate c. s. መምዘገሮ *a.* che serve o si rif. allo sguainare c. s., — ፡ ምክንያት la causa, l'occasione dello sguainar le spade. መማዘገሮ *mamm. a.* che serve o si riferisce allo sguainare c. s., uno contro l'altro.

መዘዘ *s.* padrone di un piccolo paese, di servi ecc., ma inferiore ai grandi dignitari, quali il Dağāsmāč ecc. [cavalier possesseur d'un fief... — ፡ ሻለቃ chef des écuyers ou possesseurs de fiefs à haubert].

መዘዘይ (non መዘዜ) *s.* specie di arboscello alto, e sottile, ma forte e duro, col quale si fermano insieme i pali che formano una parete o ማገር (*Sc.*). Volendo fare una parete, si piantano dei pali in fila, quindi ad una certa altezza da terra, questi pali sono tutti collegati e tenuti fortemente insieme da due pali orizzontali o — ፡, uno al di qua ed uno al di là della parete, strettamente legati con vimini ai pali verticali GP. 6.

ማገዘያ abbrev. di ሚያገዘያ.

(*ሞዘዘ) ተሟዘዘ essere importuno, chiedere, annoiando sempre. ሙገዥ *muzzĭñ a.* importuno.

መዝገር (▪ ጋሮ ▪▪) *s.* zecca del bestiame; si attacca sp. al ventre dei buoi, succhiandone il sangue, e quando è piena, cade giù; *fig.* uomo duro, non compassionevole.

ሟገሮ *p.* *muā̆ž* strofinare, insudiciare, ጉድፍ ፡ —ብኝ mi ha insudiciato di sporcizie; impeciare (un filo ecc.). አስሟገሮ *p.* *asmuā̆ž* fare insudiciare. ተሟገሮ *p.* *tamuā̆ž* essere insudiciato. ተሞገሮገሮ insudiciarsi uno coll'altro. መሟገሮ *a.* che serve o si riferisce. allo strofinare; all'insudiciare.

ማገሮሬት (ovv. መንገሮሬት) nuca (tendini cervicali).

ማየ ፡ አይኅ *l.l.* diluvio.

ሟያ cf. ዋለ.

ማይም *māyyĭm* ignorante, non istruito.

ማየ·ት = ማዋት c. 101.

ሚያዝያ *s.* nome dell' 8° mese abissino, cf. **ወር** (Aprile).

መዷ *Sc.* cf. **መልክ**.

መዳ *maddā s.* stoffa, panno in pezza non tagliato, e quale esce dal telaio, GFN. 325.

ሙዳ cf. **ሽንደይ**.

ሚዶ *Sc. s.* pettine.

ማድ (*g.* **ማእድ**) *madd s.* tavola preparata coi pani, per mangiare, **የ— ፡ ቤት** *yamādbiēt* (con *d* non doppio) sala da mangiare presso il re, cucina reale; è anche la stanza separata dove si fa il pane, *fig.* fisco, cf. **ቀስ**; economo, dispensiere MTA. VIII, 204; **— ፡ ሰራ** preparare la tavola. **— ፡ ወርዷል** ovv. **ቀርቧል** la tavola è pronta, si mangia; **ከ— ፡** (ovv. **ወደ ፡ — ፡**) **ቀረ ቧል** sta a tavola [gangue]. **ማደኛ** *—ññā* commensale, **የንጉሥ ፡ — ፡ ነው** è commensale del re.

ማዶ (*r. g.* **ዐደወ**) *s.* l'altra riva, l'altra parte, il di là; **ወዲህ ፡ — ፡** al di qua; **ወዲያ ፡ — ፡** al di là.

ሜዳ *s.* il di fuori di una casa, **በ— ፡** al di fuori, **— ፡ ወጣ** andare per naturali occorrenze; 2) pianura.

መድሎ (*g.* **ደለወ**) *s.* predilezione, parzialità, **ስለርሱ ፡ — ፡ አለኝ** ho una predilezione per lui.

መደመደ *p. madmăğ* 1) spianare, livellare (un terreno); *fig.* distruggere tutto, consumare (come fanno, p. es., le locuste). 2) tagliare di netto (alberi, grano). 3) prepararsi una tana, un giaciglio (bestia feroce). **አስመደመደ** *p. asmadmăğ* fare spianare; far distruggere; far tagliare c. s. **ተመደመደ** *p. tamadmăğ* essere spianato; esser distrutto; essere tagliato c. s. **አመ ዳመደ** *p. ammadāmăğ* aiutare a spianare; a tagliare c. s. **መደመድ** *madamad s.* 1) traccia, segno, **...ዱን ፡ አጠፋ** ne ha sterminata fin la traccia. 2) specie di giuramento. Volendo far prestare un giuramento solenne, si reca acqua e fuoco, e a colui che deve giurare, si dice: **—ዱን ፡** (ovv. **መሰረቱን**) **ያጥፋው ፡ ብለህ ፡ አጥፋ ፡ ይህን ፡ እሳት** «spegni questo fuoco, dicendo: che Iddio faccia perire la mia traccia (o il mio fondamento)!» cioè: come io spengo questo fuoco, così Iddio estingua tutti i miei, se manco al giuramento: quegli che giura pronunciando le dette parole, versa l'acqua sul fuoco. [**መድመድ** pierre ponce, usitée pour polir le parchemin] cf. **ዳመጠ**. **ምድመዳ** *mĭdmadā s.* lo spianare; il tagliare c. s. **ምድምድ** *mĭdmĭd* 1) *a.* spianato, distrutto; tagliato di netto. 2) *s.* letto, giaciglio che le fiere si preparano nella foresta. **መመድመጃ** *a.* che serve o si rif. a spianare c. s. **ማስመድ መጃ** *a.* che serve o si rif. a fare spianare c. s.

(***ሞደሞደ**) **አሞደሞደ** *p. amodmuăğ*, **አፉን ፡ — ፡** (ovv. solo **— ፡**) allungare le labbra, storcendo la faccia, come quando bevesi ad un bicchiere pieno raso; **— ፡** *fig.* tendere l'orecchio agli altrui discorsi, fare il ficcanaso (con maligna intenzione; cf. **ሞ ጠሞጠ**). **ሞድሟዳ** *modmuăddā a.* che allunga le labbra c. s.; che tende l'orecchio c. s. (uomo); che è lungo (labbro).

[**መደረ** poussa contre le fond (en naviguant à la perche) poussa contre terre; **መድር** barre à pousser, gaffe].

ምድር *mĭdĭr s.* (spesso di gen. femmin.) terra; **..ረ ፡ በዳ** deserto; **ዓይነ ፡ — ፡** cesso; escrementi; **የ— ፡ አውሬ** rettili (serpenti ecc.), opp. a **የዱር ፡ አውሬ** o bestie feroci, come leoni ecc.); **የ— ፡ ብል** prodotto, provento della terra; **..ረ ፡ ሰማይ** terra e cielo, **በ ሰማይና ፡ በ— ፡ ማኸል ፡ መማል** giurare fra cielo e terra (giuramento senza testimoni umani, ma di cui è testimonio Iddio); **በ — ፡ የሰጠሁህን ፡ በሰማይ ፡ እቀበልሃለኹ** possa ricevere in cielo quello che ti ho dato in terra! (formola di giuramento).

ምድርነጕድ *mĭdĭrnăgguåd s.* fionda per lanciare pietre. Gli Agau che sono molto valenti nel tirare di fionda, se ne servono in battaglia (cf. **በድልነጕድ**).

መድረክ *s.* soglia di porta. ምድሬኽ *Sc.* id.

መዶሻ *s.* martello.

ሚደቆ *s.* pedina (scacchi) [En Éthiopie cette pièce ne peut, comme en Europe, sauter une case au commencement d'une partie d'échecs].

ሚዳቋ *midāqquā s.* specie di antilope (antilope madoqua); colla pelle si prepara pergamena per iscrivere.

መደበ I² *p. maddābi* 1) dividere in porzioni uguali. 2) fare in un orto dei madab, v. መደብ n. 3. 3) farsi la tana, il giaciglio (bestia feroce). አስመደበ *p. asmaddābi* far dividere c. s.; far fare dei madab c. s. ተመደበ *p. tamaddābi* esser diviso c. s.; esser fatti dei madab c. s.

መደብ *s.* 1) sedile, divano addossato alla parete esterna o interna della casa, e fatto spesso di terra e pietre (*ar.* مصطبة); *fig.* punto di appoggio, di partenza, base. 2) casello di scacchiera; scacchiera (fatta per lo più di stoffa). 3) spazio di terreno di forma rettangolare, preparato per seminarvi pepe, ecc. 4) tana, የንበሳ ፡ — ፡ tana del leone. 5) *gr.* voce della coniugazione di un verbo non accompagnata da suffissi, p. es. ቀተለ, ቀተለክ in opposiz. a ቀተለው, ቀተለክ; sono dieci (2 per la 1ª p., 4 per la 2ª p. e 4 per la 3ª p.), ma non portano un numero ordinale, nè si dice: 1° madab ecc. [terre plein, promenoir; mulet du roi]. መደብኛ —ññā *a.* principale, fondamentale, — ፡ ሰው la persona principale, — ፡ ነገር la cosa, il discorso fondamentale, il punto di partenza in una questione. መዳብ lega di metallo, — ፡ ቀለበት anello di rame color sanguigno. ምድብ *middib* porzione uguale in cui è divisa una cosa, ስንት ፡ — ፡ ነው quante parti uguali sono?

[መደበይ nom d'un roi légendaire; ses descendants sont appelés . . ቢች] BE. 38,1, 45,27, 52,4, 85,26. Cf. ገበርማ.

ሙዳይ (*r.* ወደየ) *s.* piccola scatola per tenervi ori, gioie ecc.; የዕጣን ፡ — ፡ incensiere; የምጽዋት ፡ — ፡ bussola (grande) per la limosina.

ማድያት *s.* specie di eczema proprio sp. dello Scioa. Dai pori della pelle trasuda un umore viscoso, che si condensa in croste di color nero e, a poco a poco, annerisce la pelle.

ሟገደደ *p. muādāğ* tagliare in grossi pezzi (carne, ecc.). ተሟገደደ *p. tamuādāğ* essere tagliato c. s. ሙዳ *muddā* 1) *a.* tagliato, — ፡ ሥጋ carne tagliata. 2) *s.* የሥጋ ፡ — ፡ pezzo di carne tagliata. ሙድድ ፡ አለ *mudīd a.* esser tagliato c. s.; — ፡ አደረገ tagliare c. s. አሟዳ *amuādā a.* prominente (fronte).

ምድጃ *s.* focolare, GP. 71 (cf. ነደደ).

ምዷጇት orchitide (?).

ማድጋ *mādĕggā s.* vaso di terra, col collo largo. Il — ፡ è anche misura di liquidi e di solidi, ma la sua capacità varia secondo i paesi. Nel Simiēn contiene 10 qunnā e a Gondar 16 (= 28 litri). Nel Goggiam non è in uso di misurare a mādĕggā, e neppure nello Scioa, dove usasi il ዳውላ che vale 20 qunnā. (RA. II, 19).

መዳፍ *madāf s.* 1) palma della mano; — ፡ ጫነ mettere la mano sopra una cosa, per ritenerla. 2) zanna, zampa (di gatto, cane ecc.). የንጨምት ፡ — ፡ specie di cazzuola di legno per intonacare un muro.

መድፍ *s.* cannone (*ar.* مدفع). መድፈኛ —ññā *a.* artigliere.

መጅ *s.* 1) (*g.* መድቅሕ) la minore delle due pietre per macinare. 2) sigla del Fĕtḥa Nagast v. ጠስ.

ሙጃ *muğğā* (cf. *g.* ሙጋሕይ, ምጉ . .) *s.* specie di graminacea, che cresce vicino alle case; nel Tigrē se ne mangia il frutto.

ሞጀረ *p. moğāri* 1) dire o fare alcun che a sproposito, non come e quando si conviene; essere sbadato. 2) mettere troppe legna sul fuoco. አስሞጀረ *p. asmoğğāri* far mettere troppe legna c. s. ተሞጀረ *p. ta-*

moǧāri esser detto o fatto a sproposito c. s. **ሞጃሪ** *moǧārrā a.* che fa o dice a sproposito c. s.; sbadato (nel camminare ecc.).

ማጀት *s.* parte della casa, al di dentro delle mura o pareti di essa (ma divisa dal **የወንድ ፡ ቤት** che occupa il centro); **የ— ፡ ወምበር** specie di seggetta che è dentro la casa e serve per le donne, le quali non escono fuori della casa, per naturali occorcenze (cf. **ጓዳ**).

ሞጀጀ (ovv. **ሾ..**) esser lungo e fino di statura ecc., **ፊቱ ፡ — ፡** ha il viso affilato (per malattia ecc.). **ተሾጀጀ** camminare con andatura malferma e non bella. **ሞጃጃ** *moǧāǧā a.* lungo, sfilato, **— ፡ ሰው** un uomo di alta statura, lungo (non bello), **ፊቱ ፡ — ፡ ነው** ha il viso allungato (sparuto e brutto). **ሞጀጅ ፡ ሞጀጅ ፡ አለ** *moǧaǧ moǧaǧ a.* avere un'andatura malferma, non bella.

መግ sigla del Fĕtḥa Nagast cf. **ጠስ**.

ማገ *p. māgi* bere a sorsi, sorbire; *fig.* **ንፍጥ ፡ — ፡** tirar su il moccio. **አማገ** *p. amāgi* 1) = **ማገ**. 2) mangiar pane asciutto (come si fa in viaggio), **መንገደኞች ፡ ያም ጋሉ** i viaggiatori mangiano c. s., **በወሃ ፡ አምጋለኁ** mangio pane e acqua. 3) tessere il māg, o la trama di una stoffa. **አስማገ** *p. asmāgi* far bere a sorsi c. s. **ተማገ** *p. tamāgi* esser bevuto a sorsi; esser tessuto il māg. **ማግ** *s.* trama di una stoffa, filo per far la trama (*Sc.*; altrove **መግቻ**).

ማጓ *māguā s.* cavità (nella terra, in rocce, in tronchi d'albero ecc.) nella quale le api fanno l'alveare.

መገለ *p. magāy* rompersi (una suppurazione) uscendone il pus. **አመገለ** *p. amgāy* far rompere c. s. (colle dita, o altro). **አስመገለ** *p. asmaggāy* far che altri faccia rompere c. s. **ተመገለ** *p. tamaggāy* esser fatto rompere c. s. **መግል** *s.* pus, **— ፡ ያዘ** maturare (una suppurazione), formarvisi il pus.

መጋል (*Ga.*) *magāl* baio scuro, nero (manto di un cavallo). **መጋልማ** *—mmā a.* alquanto scuro, nero c. s.

መግላሊት *s.* coperchio di una pila, di una marmitta.

መግለብ rete per prendere pesci (cf. **መንጠቆ**).

መገመገ *p. magmāgi* 1) rendere levigato, liscio (un legno, ecc. strofinandolo, un filo, incerandolo, ecc. **ፈትል ፡ — ፡**). 2) *Sc.* succhiar molto fino ad essere pieno (vitello); **ሸንኮር ፡ (አገዳ) — ፡** succhiar la canna di zuccaro. **አስመገመገ** *p. asmagmāgi* far rendere liscio; far succhiar molto. **ተመገመገ** *p. tamagmāgi* essere reso liscio. **አማገመገ** *ammāgamāgi* aiutar a render liscio. **ምግመጋ** *s.* 1) il render liscio strofinando c. s. 2) il succhiar molto c. s. **ምግምግ** *a.* reso liscio c. s. **መመግመጊያ** *a.* che serve o si riferisce al rendere liscio strofinando.

ማገረ *p. māgāri* formare una parete o māgar (v.) **—ቢት** *fig.* colpire, percuoter colla lancia. **መጋገረ** *p. magāgāri* formare un māgar in parte, ovv. non bene. **አስማገረ** *p. asmāgāri* e *asmāggāri* far formare un māgar. **ተማገረ** *p. tamāgāri* essere formato un māgar. **ተመጋገረ** *p. tamagāgāri* essere formato un māgar in parte o non bene. **አማገረ** *p. ammāgāri* aiutare a formare un māgar. **ማገር** *s.* 1) parete di pali ficcati in terra e retti ad una certa altezza, al di qua e al di là, da un palo orizzontale, cf. **መዝገዩ** c. 104; la parte bassa si chiama: **መሠመሪያ ፡ — ፡**, la media: **መኻከል ፡ — ፡**, la superiore: **ድምድማት** GP. 6, 70. 2) verga che sorregge la paglia di un tetto.

ሞገሰ (*r.* *__ወገሰ__*) essere ragguardevole, onorato, **ይህ ፡ ሰው ፡ ሞግሲል** questi è persona ragguardevole. **አሞገሰ** celebrare le lodi di alcuno (come fanno, p. es., gli azmāri); **ሊብስ ፡ አሞግሶታል** è vestito bene, onorevolmente (non corrispondendo il resto alla dignità delle vesti). **ተሞገሰ** essere ce-

lebrato con lodi. ሙጋሳ (ovv. ፡ ገ ፡) *muggāsā* **s.** lode, celebrazione di alcuno.

ማግሥት (፡ ግ ፡ ፡) domani; በ ፡ ፡ ፡ ቱ፡ domani; — ፡ ሰልስት dopodimani.

ሞግሺ cf. መኵሺ.

[መጕሳዕ sorte de plante comestible].

መገበ **p.** *maggābi* alimentare, nutrire. መጋገበ **p.** *magāgābi* alimentare poche persone o male. አስመገበ **p.** *asmaggābi* far alimentare. ተመገበ **p.** *tamaggābi* essere alimentato. ተመጋገበ **p.** *tamagāgābi* 1) **vp.** essere alimentato alquanto. 2) **vrec.** alimentarsi uno coll'altro. መጋቢ (**p.**) maestro di casa, economo, amministratore. መጋቢነት —*nnat* **s.** la qualità, la carica di maestro di casa c. s. ምግብ **s.** nutrimento, alimento. ምግበም **a.** abbondante di nutrimento, di alimenti (casa ecc.).

መጋቢት **s.** 7° mese dell'anno abissino, cf. ወር (Marzo).

መጎት **s.** topo di campagna.

ሞገተ (PrAS. 139 e n. 1) **p.** *moggāč* disputare, far lite avanti al giudice. ተሟገተ (ovv. ፡ ማ ፡ ፡, e inc. anche: ፡ መጎ ፡) **p.** *tamuāgāč* litigare un coll'altro avanti al giudice. አሟገተ **p.** *ammuāgāč* (a par. «aiutare a litigare») udire le dispute dei litiganti avanti al tribunale, facendo osservazione all'uno o all'altro, e dirigendo la discussione (ciò che fa il giudice) GP.

ሙግት *muggït* (inc. ምጉ ፡ *mïggut*), **s.** disputa, lite, discussione.

መጋኛ *maggāññā* **s.** coliche con forti dolori di ventre, prodotte dal verme solitario; የለት ፡ — ፡ (a par. «il maggāññā di un giorno») colica fortissima con vomito, ma senza diarrea, prodotta da alcuna cosa velenosa; spesso uccide in 24 ore, donde il suo nome. Si crede dal volgo che il — ፡ sia un serpente di colore rosso che sta nel ventre.

መጋዝ (*g.* e *ort. ant.* መጋዝዕ) **s.** sega (cf. ገዘገዘ).

ማጎዛ *māgozā* **s.** quadrupede più piccolo del cane, ma più grande del gatto, che vive di miele cui prende colla coda (Ratel, Mellivora capensis).

ሞግዚት **s.** 1) nutrice; quegli che nutre. 2) specie di tutore o zio del figlio di un Rās o capo, che ne conduce gli affari. ሞግዚትነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere nutrice ecc. c. s.

መጋዣ *magāžā* **s.** cavallo da carretto.

ማገደ **p.** *māgāğ* (*ar.* وقد? PrAS. 175) metter legna grande o piccola sul fuoco. መጋገደ **p.** *magāgāğ* mettere un poco di legna c. s. አስማገደ **p.** *asmāgāğ* far mettere legna c. s. ተማገደ **p.** *tamāgāğ* esser messe legna c. s.; *fig.* entrare in mezzo improvvisamente (come i soldati che si gittano nella mischia, come un curioso che si mette in mezzo a gente che parlano fra loro, senz'essere di loro compagnia; cf. ተጋፈጠ). ተመጋገደ esser messe poche legna, esser preso un po' di legna per esser messo c. s., ይህ ፡ እንጨት ፡ — ፡ un poco di questa legna è stato preso per farvi fuoco. አማገደ **p.** *ammāgāğ* e አመጋገደ **p.** *ammagāgāğ* aiutare a mettere legna c. s. ማገዶ **s.** combustibile, legna per far fuoco, የ— ፡ እንጨት legna da ardere. መማገጃ **a.** che serve o si riferisce a mettere legna c. s.

ሞገደ **p.** *moggāğ* 1) mettere molte legna al fuoco. 2) fare difficoltà, obbiezioni (p. es., sulla fede), —ኝ mi ha fatto delle obbiezioni. አስሞገደ **p.** *asmoggāğ* far mettere molte legna c. s. ተሟገደ **p.** *tamuāgāğ* ovv. ተሞጋገደ **p.** *tamogāgāğ* muoversi obbiezioni un contro l'altro, litigare. ተሟጋጅ (**p.**) che questiona, che fa lite; avvocato. ሙጋዶ **s.** molte legna al fuoco, የ— ፡ እንጨት legna che si portano giornalmente nella sagrestia, per cuocervi le eulogie ecc.; *fig.* febbre fortissima, — ፡ ሁኖአል ha una febbre fortissima. መሞገጃ **a.** che serve o si rif. al mettere molte legna c. s. መሟገጃ *mamm.* **a.** che serve o si rif. al muoversi obbiezioni un contro l'altro.

ሞገድ፡ *l.l. s.* onda, flutto, flutto agitato; *fig.* sommossa, tumulto popolare. **ሞገደኛ** —*ññā a.* tumultuoso (al fig.; non si dice del mare).

ሞግድ፡ *s.* coperchio in terra cotta e in forma di cupola, col quale si cuopre il pane che sta sul magogo (= *Sc.* አክምበሎ; cf. መድፊኛ, ድፊን).

መጋጃ v. .. ጘ c. 112.

መኅኅ (ovv. ሙ .., ም .. PrAS. 175) *s.* lastra (di terra) per cuocere il pane.

ሞገገ *p.* *mogāgi* essere sparuto, triste, ያ ፡ ሰው (ovv. ፊቱ) — ፡ colui (o il suo volto) è sparuto. **ሞጋጋ** *mogāgā a.* sparuto (uomo, viso).

ማገጠ *p.* *māgāč̣* esser male educato, non corretto (ragazzo ecc.); esser incolto o mal coltivato (campo). **አማገጠ** educar male; coltivar male. **ማገጥ** trifoglio (pianta).

መጣ (*g.* መጽአ) *p.* *mač̣* venire, arrivare (cf. ና); መጣኹ vengo subito! (a par. « già sono venuto! »), ከዚህ ፡ የ— ፡ quanto a questo, በዚኸው ፡ የ—ውንስ quanto poi a questo, በብር ፡ የ— ፡ per causa del denaro; ለሚመጣው o በሚመጣው nel vegnente, nel futuro (anno, mese, ecc. In questo verbo e nei derivati spesso il m ṭ è pronunciato, nello Scioa, n ṭ). **መጣጣ** *p.* *maṭāč̣* giungere in parte (una mercanzia di cui solo una parte è giunta); cominciare ad arrivare. **አመጣ** *p.* *amč̣* (far venire) portare; guadagnare, GFN. 400. **አመጣጣ** II^{2a} *p.* *amaṭāč̣* portare parte di una cosa; ነገር ፡ — ፡ *a*) far trapelare qualcosa di un segreto. *b*) cominciare a dire o fare qualcosa che turba l'amicizia. **አስመጣ** *p.* *asmāč̣* far portare; far venire. **ተመጣ** *imp.ir.* « si è proprio venuti! ». **አማጣ** *p.* *ammāč̣* e **አመጣጣ** *p.* *ammaṭāč̣* aiutare a portare. **መጤ** *maṭṭiē* e **መጣተኛ** *maṭṭātaññā a.* straniero, ospite, — ፡ አደረገ ricevere come ospite. **ምጣታም** ovv. **ምጣተኛ** —*ññā a.* affamato, che non si sazia mai di cibo. **መምጫ** *a.* che serve o si rif. alla venuta, all'arrivo, —ውን ፡ አላውቅም non so del suo arrivo (il tempo, il luogo dell'arrivo ecc.). **አመጣጥ** *amm. s.* venuta, የሞት ፡ — ፡ አይታወቅም non si sa quando viene la morte.

(*ማጠ *g.* *መኅፀ) **አማጠ** *p.* *amāč̣* essere nei dolori del parto; *fig.* soffrire dolori acerbissimi (per malattia ecc.), essere in grandissimo timore. **አማማጠ** *p.* *ammāmāč̣* (pr. « aiutare a partorire ») assistere una partoriente (come le levatrici). **ምጥ** *s.* 1) i dolori del parto; *fig.* dolori acerbissimi, — ፡ ያዛታል è stata presa dai dolori del parto, da dolori acerbissimi. 2) disuria; cf. ማጥ n. 2 (አመጥ).

ማጥ *s.* 1) terreno che, pur non sembrando tale, è profondamente fangoso e melmoso, e le bestie affondandovisi, a mala pena possono tirarne fuori il piede, — ፡ ገባ si è affondato nel terreno c. s.; cf. አረንቋ. 2) ሽንት ፡ — ፡ disuria (cf. አመጥ).

ማጢ *Ti.* ascia formata con un ferro di scalpello infilato in un manico di legno.

ሞጣሕት specia di pianeta che il prete mette sopra il ቀሚስ o camice. Nelle chiese si tengono pronte pianete di tre grandezze, secondo che i preti sono di piccola, media o alta statura. Il — ፡ è di vari colori, ma nella celebrazione della messa non si mette (o almeno non si metteva sino a poco fa) il nero. Cf. GB. 405.

መጣምር *s.* sella adornata, sella di lusso (per cavalli ecc.).

መጠመጠ *p.* *maṭmāč̣* succhiare (latte, ecc); *fig.* consumare a poco a poco tutto il proprio avere. **አስመጠመጠ** *p.* *asmaṭmāč̣* far succhiare; far consumare c. s. **ተመጠመጠ** *p.* *tamaṭmāč̣* essere succhiato; essere seccato, inaridito fino alla radice (albero).

ሞጠሞጠ *p.* *moṭmuāč̣* 1) essere terminato in punta, aver forma di cono, essere aguzzato. 2) rubare, cf. PrAS. 133. **አሞጠሞጠ** *p.* *amoṭmuāč̣* rendere aguzzo c. s., አፉን ፡ — ፡ allungare le labbra, GP. 43.

ተሞጠሞጠ *p.* *tamoṭmuāč̣* esser reso aguzzo; essere rubato, ገንዘቡ ፡ — ፡ il suo avere è stato rubato. ሙቀሙቀ *a.* ladro, — ፡ ሰው un ladro (— ፡ non ha il senso di « aguzzo »). ሞጥሟጣ *moṭmuāṭṭā a.* 1) terminato in punta c. s., — ፡ ተራራ montagna in forma di cono. 2) ladro. ሞጥሟጥነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere aguzzo. መሞጥ ሞጫ *a.* che serve o si rif. al rubare. ማሞጥሞጫ *a.* che serve o si rif. al rendere acuminato (cf. *ሞደሞደ c. 106).

መጠማጥ (*Sc.*; altrove ሙጭሜላ) *s.* martora.

መጠቃ *Sc.* = እብሽሉ.

[መጡቢሽ *maṭṭubīš* petite plaque en poterie servant à cuire le pain].

መጠነ I² *p.* *maṭṭāñ* dare, consegnare secondo misura, ድልኅ ፡ — ፡ fare il dĭllĭh (v.) con giusta proporzione degli ingredienti. መጣጠነ *p.* *maṭāṭāñ* misurare la propria forza (p. es., di uno che si prova invano a prendere una cosa pesante, si direbbe: መ ጣጥኖ ፡ ተወው dopo avervi misurato la propria forza, l'ha lasciata). አስመጠነ *p.* *asmaṭṭāñ* far che sia dato c. s. ተመጠነ *p.* *tamaṭṭāñ* esser dato c. s.; essere misurato. ተመጣጠነ *p.* *tamaṭāṭāñ* 1) *vp.* essere spinto a misurare con altri la propria forza. 2) *vrec.* misurarsi un coll'altro le forze. አማጠነ *p.* *ammāṭāñ* ovv. አመጣጠነ *p.* *ammaṭāṭāñ* 1) eccitare a misurare un coll'altro le proprie forze. 2) misurare insieme più cose per vedere di quale preponderi la misura (= አመዛዘነ c. 102). መጣኒ, ሊቀ ፡ — ፡ *pl.* ሊቀ ፡ መጣኖች giudice supremo che decide in appello (detto prima anche መጣኒ cf. Bachmann, *Aeth. Lesest.* 35; PZB. 33, 128, 129, 132), cf. v. s.. መጠን *s.* 1) quantità, misura, በ— ፡ in proporzione; — ፡ አልነበረውም era smisurato. 2) *cong.* (*ant.*) affinchè. መጠንኛ —*ññā a.* proporzionato, giusto. መጥን 1) cibo (pane, carne, burro ecc.) che si offre in dono a persona di riguardo, የ— ፡ እንጀራ. 2) specie di pani più piccoli, spesso di una metà degli ordinari, e che si fanno per offrirli in dono. ምጥን *mĭṭĭn* 1) *a.* misurato; *fig.* — ፡ ሰው uomo misurato, prudente, — ፡ ነገር discorso giusto, prudente. 2) *s.* farina di fava o altri legumi, con pepe ed altre spezie, che si porta in viaggio. አመጣጠን *amm. s.* il (modo di) dare, consegnare c. s.

(*ማጠነ da ማሕፀን, r. ሐፀነ) አማጠነ *p.* *amāṭāñ* 1) raccomandare caldamente; በን ጉሥ ፡ — ፡ appellarsi al re (come fa quegli che non è contento del giudizio portato in suo riguardo). 2) mettere in luogo di rifugio (come in chiesa). ተማጠነ *p.* *tamāṭāñ* raccomandarsi caldamente, invocare la protezione; በዳኛ ፡ — ፡ (detto dell'accusatore) ricorrere, appellarsi al giudice. 2) entrare in luogo d'asilo (in chiesa o luogo sacro PeS. 10,64). ተማጣኝ (*p.*) quegli che si rifugia in asilo. ምጥንቃ *s.* il rifugiarsi, l'appellarsi c. s. ምጥንተኛ —*ññā* (*Ti.* non del puro amar.) rifugiato. ማማጠኛ *a.* che serve o si rif. al raccomandare; all'appellarsi. መማጠኛ *a.* *mamm.* che serve o si rif. al rifugiarsi; all'appellarsi, — ፡ ዳኛ giudice cui si appella.

መጠናቄል v. ጠነቄለ.

መጠጠ *p.* *maṭāč̣* 1) cominciare ad asciugarsi, prosciugarsi alquanto. 2) essere acido, inacidito (pane, vino). 3) succhiare (il midollo d'un osso ecc.), leccare (le dita piene di salsa ecc.), የሸንኮር ፡ አገዳ ፡ — ፡ succhiare la canna di zuccaro. አመጠጠ *p.* *amṭāč̣* far prosciugare alquanto, rendere acido, ያ ፡ እቃ ፡ ጠላን ፡ — ፡ quel recipiente ha fatto inacidire la birra. አስመጠጠ *p.* *asmaṭṭāč̣* far succhiare, far leccare. GP. 31. ተመጠጠ *p.* *tamaṭāč̣* ovv. *tamaṭṭāč̣* essere succhiato. መጠጥ ፡ አለ asciugarsi alquanto, cominciare ad asciugarsi. መጣጣ *maṭāṭā* 1) *a.* acido, agro, ፊት ፡ — ፡ che ha il viso sparuto (naturalmente, o per fame, o altra causa accidentale; cf. ቡጭጭ), — ፡ አይብ formaggio quagliato e inacidito, condito con

spezie e burro, simile ad una crema. 2) *s.* aceto, acido qualunque. **ምጥጥ ፡ አለ** seccarsi completamente, **ፊቱ ፡ — ፡ ብሎአል** il suo viso è tutto insecchito.

ሟጠጠ (= *Sc.* **ቧጠጠ**, cf. **ሟጨረ**, **ነፊጨረ**) *p.* *muāṭā́č̣* 1) graffiare colle unghie, cogli artigli, **ድመቱ ፡ —ኝ** il gatto mi ha graffiato. 2) portar via una cosa (adunghiarla), rubare, **ቅቤን ፡ — ፡** ha rubato il burro. 3) rompere colle unghia o le dita il tumore qĕmho (v.). **አሟጠጠ** *p.* *amuāṭā́č̣* togliere via il poco che resta (p. es., il residuo del burro in un vaso). **ተሟጠጠ** *p.* *tamuāṭā́č̣* 1) *vp.* esser graffiato. 2) essere finito, esaurito, **ቅቤ ፡ — ፡** il burro è tutto finito, non ce n' è più. 3) *vrec.* graffiarsi uno coll'altro. **ሟጣጥ** *muāṭṭaṭ* *a.* ladro, rapace, — ፡ **ሌባ** un gran ladro.

ምጥጪ *s.* pezzo di pelle di capra o pecora, che i Galla appendono al collo dei loro cavalli, dopo che col sangue di essa capra o pecora hanno aspersa la fronte dei cavalli. Questa specie di sacrificio si chiama **ጭዳ** o **ፈረስ ፡ ጭዳ** (Cecchi (Viterbo), *Da Zeila alle frontiere del Caffa* III, 134, *cidda*). [Sacrifice pour faire du bien à quelqu'un soit au moral, soit, plus souvent au physique. La personne à l'intention de laquelle on fait le — ፡ goûte la première certaines parties de la victime, désignées d'avance].

መጭ 1) *s.* pianta simile al nug, ma amara, che non si mangia nè dagli uomini nè dalle bestie, e reca danno al grano, ma se n'estrae un olio che si mette nell'orecchio, quando vi sia entrato qualche insetto, come quello chiamato **ግንዴ ፡ ቋርቋር**. GP. 62. 2) *maċ̣č̣* ***inter.*** voce per eccitare i muli.

ሙጪ *s.* gomma, resina (cf. **አደረሟር**); ***fig.*** che si trova impacciato nel muoversi, nel parlare ecc.

ሟጨ *p.* *muā́č̣* 1) scopettare (i denti). 2) lavare (una boccia, un vaso con pietruzze o chicchi d'orzo o simili cose per meglio pulire). **አስሟጨ** *p.* *asmuā́č̣* far lavare c. s. **ተሟጨ** *p.* *tamuā́č̣* essere scopettato (dente); essere lavato c. s. **መሟጪ** 1) *a.* che serve o si riferisce allo scopettare; al lavare c. s., — ፡ **ድንጊያ** pietruzze per lavare c. s. 2) *s.* scopettino di denti, consistente in uno stelo legnoso.

መጨለሰ *p.* *mač̣lā́ś* far abbassare i capelli, bagnandoli, **ጠጉሩን ፡ በውሃ ፡ — ፡** ha fatto abbassare, i capelli, bagnandoli coll'acqua. **መጨላለሰ** *p.* *mač̣alālā́ś* far abbassare un poco, ovv. non bene, c. s. **ተመጨለሰ** *p.* *tamač̣lā́ś* essere abbassato c. s. **ተመጫለሰ** cader giù (i capelli), alcuni da una parte ed altri da un'altra. **መጭላሳ** *mač̣lā́ssā* *a.* liscio, che cade giù (capello); che ha i capelli cadenti giù, lisci (uomo), **ጠጉረ ፡ — ፡** che ha i capelli lisci. **መመጭለሻ** *a.* che serve o si rif. al fare abbassare i capelli.

[**ሞጨለቀ** se coucha à plat, parce qu'il est mouillé (cheveu ou poil des animaux)] forse errore per ...**ሰ**.

ሙጭልጭላ cf. **ሙጭጭላ**.

ሞጨለፈ (cf. PrAS. 133, n.) *p.* *moč̣lā́fi* rubare, portar via con violenza e astuzia. **ተሞጨለፈ** *p.* *tamoč̣lā́fi* essere portato via c. s. **ሞጭላፋ** *moč̣lā́ffā* (ra.) che cammina presto e con andatura sciatta.

መጨመጨ *p.* *mač̣mā́č̣* lacrimare, essere cisposo, dolere (occhio offeso; cf. **ጨመጨመ**). **አመጨመጨ** *p.* *amač̣mā́č̣* far lacrimare, far dolere, **ነፋስ ፡ ዓይኑን ፡ — ፡** il vento gli fa lacrimare gli occhi. **መጭማጫ** *mač̣mā́č̣č̣ā* *a.* che lacrima, che duole, cisposo (occhio), **ዓይኑ ፡ — ፡** che ha gli occhi cisposi. GP. 91.

ምጪምጮ *mĭčāmĭčo* *s.* specie di pianta la cui radice o tubero si usa per rimedio contro il verme solitario; solo dopo le piogge del kĕramt si vede sopra terra il suo gambo, da dicembre e gennaio in poi, il — ፡ è tutto sotto terra (oxalis anthelminthica).

ሙጫሬ (o ም ።። pr.: « del paese di Mučārā ») toga semplice e di leggera tessitura; è di varia grandezza.

ሟጨረ *p. muač̣ā́ri* (cf. PrAS. 99) graffiare (cf. ሟጠጠ). ሞጫጨረ *p. moč̣āč̣ā́ri* 1) graffiare alquanto. 2) graffiare molto, profondamente. 3) arare superficialmente un terreno (perchè molto duro). 4) scrivere male, fare zampe di gallina, ማን ፡ —ው chi l'ha scritto così male? ተሟጨረ *p. tamuāč̣ā́ri* 1) *vp.* essere graffiato. 2) *vrec.* graffiarsi uno coll'altro. ተሞጫጨረ *p. tamoč̣āč̣ā́ri vp.* essere graffiato alquanto; essere graffiato molto; essere arato superficialmente; essere scritto male; *vrec.* graffiarsi uno coll'altro. አሟጨረ *p. ammuāč̣ā́ri* istigare a graffiarsi uno coll'altro. ሙጭር *a.* graffiato.

መጫት cf. እመጫት.

መጨኔ *mač̣anié s.* specie di provveditore; è un dabtarā (non un prete) che distribuisce e assegna gli alloggi quando, per una qualche festa, concorre più gente; የፈረስ ፡ — ፡ soprastante ai cavalli, che dà il cibo per essi, li fa abbeverare. Il — ፡ è anche carica (civile?) a Gondar, ቢቀ ፡ — ፡ cf. PZB. 38, 163, cf. መጣኔ c. 115.

ሞጨጨ esser mal cotto e glutinoso, che non si spezza netto (pane, ecc.), ሙጭጭ ፡ አለ (inc. ሞጨ ።) = ሞጨጨ.

ሙጭጭላ *s.* martora (herpestes gracilis, herpestes mutgigella).

ምፀት *mĭṣṣat s.* ironia; — ፡ ተናገረ parlare con ironia.

መፃኔ, ቢቀ ፡ — ፡ cf. መጣኔ. c. 115.

መፀው *l.l. s.* la stagione che segue alle piogge estive, dal 26 maskaram al 25 tāḫsās.

መጸወተ *p. maṣwā́č* dare limosina, ምክር ፡ መጽውተኚ dammi un consiglio, ti prego! አስመጸወተ *p. asmaṣwā́č* far dare per limosina. ተመጸወተ 1) esser dato per limosina. 2) chieder la limosina, accattare. ምጽዋት *s.* limosina. ምጽዋተኛ *—ññā́* che vive di limosina, mendicante (è anche ingiuria: « pezzente! »).

(*መጻደቀ) አመጻደቀ lodare, esaltare, ራሱን ፡ — ፡ esaltarsi da sè stesso. ተመጻደቀ *p. tamaṣādā́qi* esaltarsi, lodarsi da sè stesso; dirsi, dichiararsi pio (veracemente o falsamente). ምጽድቅ *mĭṣ̌iddĭq s.* il lodare sè medesimo. መመጻደቂያ *mamm. a.* che serve o si rif. al lodarsi, — ፡ አደረገኝ si fa un vanto di me, dei benefici fattimi.

መፃጉዕ nome della quarta domenica e settimana di quaresima, perchè vi si legge Mt. 9,2, Mc. 2,3, Lc. 3,18 sul Paralitico (si legge anche sul cieco nato Joh. 9).

መጺጽ (*l.l.* cf. መጠጠ) 1) *s.* aceto. 2) *a.* acido, inacidito (birra ecc.).

ማፉዳ *māfudā́ s.* piccola borsa di cuoio che si porta in tasca.

ሞፈር stanga dell'aratro che da un'estremità si lega al giogo e all'altra ha infisso il vomere.

[ሞፈሮ battant du métier à tisser pour serrer les fils de la trame].

ሠ

Quinta lettera dell'alfabeto ge'ez; è chiamata ንጉሥ ፡ ሠ o « sa col quale si scrive la parola ንጉሥ », per distinguerla da ሰ che ha il medesimo suono.

Le parole che cominciano con ሠ sono da cercare sotto ሰ c. 139.

ረ

Sesta lettera dell'alfabeto ge'ez. Alcuni monosillabi che principiano con questa lettera prendono spesso un እ prostetico, p. es. ሩስ ed እሩስ. Alcune popolazioni di origine non semitica non pronunciano bene il ረ: si narra di un Qemānt che disse: ĕññā qulā (ቁሪ) bĕnĕlo bal (በር) ilāl, se gridiamo ai corvi, fuggono (cf. De Sacy, *Chrest. Ar*². II, 9-10).

ርኅሩኅ (cf. ሩሩ) *s.* tenerezza d'animo, mansuetudine; sentimenti generosi. **ርኅሩኅ** *a.* (*l.l.*; volg. pronunc. *rĕrrū*, cf. appr.) mansueto, tenero. **ርኅሩኅነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere mansueto, tenero, mansuetudine, tenerezza.

ሪም *s.* feudo ecclesiastico; **ባለ ፡ — ፡** che possiede un feudo ecclesiastico.

ሮማ Roma. **ሮማዊ** *l.l.* romano. **ሮማ ይስጥ** *l.l.* lingua romana (latina).

ሩመመ *p.* *rāmāmi* levigare (una pelle ecc. con pomice o polvere di pietra). **አስሩመመ** *p.* *asrāmāmi* far levigare c. s. **ተሩመመ** *p.* *tarāmāmi* esser levigato c. s. **አሩመመ** *p.* *arrāmāmi* aiutare a levigare c. s. **መሩመሚያ** 1) *a.* che serve o si rif. al levigare. 2) *s.* pietra per levigare.

ረመረመ *p.* *ramrāmi* calpestare più volte, andare avanti e indietro calpestando; *fig.* GP. 22. **አስረመረመ** *p.* *asramrāmi* far calpestare c. s. **ተረመረመ** *p.* *taramrāmi* esser calpestato c. s. **ርምርማ** *s.* il calpestare c. s.

ረመሰ 1) *p.* *ramāś* essere inumidito, bagnato (pelli, corteccia di albero ecc.). 2) I² *p.* *rammāś* tenere, mettere in bagno (pelli, ecc. 3) = **ረመጠ**. **ከጭቃ ፡ —ው** lo mise nel fango. **አረመሰ** II¹ *p.* *armāś* e II² *p.* *arammāś* bagnare [mit le bois (ou la peau de vache), dans la terre très humide pour le rendre dur; (rarement) trempa le fer (mieux **አጠበ**)]. **አስረመሰ** *p.* *asrammāś* far tenere in bagno. **ተረመሰ** *p.* *tarammāś* essere tenuto in bagno. **መረመሻ** *maramm. a.* che serve o si rif. al tenere in bagno. **ማርመሻ** id., — **፡ እቃ** vaso per tenervi in bagno il cuoio ecc. (a ciò si adoperano spesso dei vasi rotti nell'alto).

[**ሮማኒ** (ou **ሩ...**) sorte de verroterie rouge].

ሮማን *s.* granato (albero e frutto).

(*ረመደ) **ተሩመደ** *p.* *tarāmāğ* muovere il passo misuratamente (come i soldati; anche di un bambino che comincia a muovere il passo, si direbbe **መሩመጅ ፡ ይዠምሩል**); camminar presto a grandi passi; *fig.* **ሰው ፡ — ፡** *l.sc.* l'uomo avido occupa l'altrui. **ተረማመደ** *p.* *taramāmāğ* 1) muovere alquanto, cominciare a muovere il passo. 2) passare da una pietra all'altra, traversando un torrente. **አሩመደ** *p.* *arrāmāğ* muovere il passo, (**እግሩን ፡ — ፡**); **አሩምዶ ፡ አየ** guardare in distanza. **ተሩማጅ** ovv. **ተረማማጅ** (*p.*) che cammina a passi lunghi e regolari, che cammina presto; *fig.* che trasgredisce. **ርምጃ** (ovv. **እር..**) *s.* passo. **መሩመጃ** (= **መሻገሪያ**) pietre che si pongono a distanze uguali sopra un torrente non profondo, cui il viandante traversa mettendo il piede da una all'altra di esse pietre. Ma — **፡** si dice anche di un trave o altra cosa gittati da una riva all'altra di un torrente, troppo profondo per essere passato a questo modo. **አረማመጅ** *arr. s.* andatura.

ረመደደ *p.* *ramdāğ* calpestare fortemente, pestare (p. es., un piede). **አስረመደደ** *p.* *asramdāğ* far calpestare c. s. **ተረመደደ** *p.* *taramdāğ* esser calpestato c.s.

ረመጠ I² *p. rammā́č̣* mettere qualcosa sotto la cenere, nel fango ecc., ከጭቃ ፡ —ው lo ha messo nel fango, ከፋግ ፡ —ው lo ha messo nello sterco, nello stabbio. አረመጠ *p. arammā́č̣* metter (pane ecc.) nella cenere calda o sul fuoco (non in altra cosa). አስረመጠ *p. asrammā́č̣* far mettere qualcosa c. s. ተረመጠ *p. tarammā́č̣* esser messa qualcosa c. s. ረመጥ *s.* cenere calda. ርምጦ *rĭmmĭṭo s.* pane cotto sotto la cenere o sulla bragia. ረማጫ (*Sc.* ፡ ም ፡) *rammāčā́ a.* caldo, ardente, — ፡ መሬት terreno che brucia (da non potervi camminare a piedi nudi). መረምጫ *maramm. a.* che serve o si rif. al mettere qualcosa sotto la cenere, ecc. ማረምጫ *māramm. a.* che serve o si rif. a mettere il pane nella cenere calda; v. v. s.

(*ረመጠመጠ) አርመጠመጠ *p. armaṭmā́č̣* rivoltolare nella cenere calda, abbrustolire un poco (carne, chicchi di grano ecc.); rivoltolare, በመሬት ፡ ላይ ፡ — ፡ rivoltolare sulla terra.

(*ረሞጠሞጠ) አርሞጠሞጠ non cuocer bene, far male la cucina. አርሙጥሙጥ *a.* 1) che non è ben cotto, ben fatto (pane). 2) che non fa bene la cucina e le altre faccende domestiche (donna). 3) deforme, di brutto aspetto.

ራራ (*g.* ራኅርኀ cf. c. 121) *p. rā́ri* esser dolce, tenero, clemente. አራራ *p. arā́ri* render clemente; muovere a compassione [አስራራ = አራራ] ሩሩ (o ር ፡) *rurrú, rĭrrú* tenero, clemente.

ረሳ *p. raš* dimenticare. ረሳሳ *p. rasā́š* dimenticare a poco a poco. አስረሳ *p. asrā́š* far dimenticare. ተረሳ *p. tarā́š* esser dimenticato, የ— ፡ *neol.* poscritto di una lettera. ተረሳሳ *p. tarasā́š* 1) *vp.* essere a poco a poco dimenticato, —ለት è stato a poco a poco dimenticato da lui. 2) *vrec.* dimenticarsi uno coll'altro. አረሳሳ *p. arrasā́š* far che a poco a poco si dimentichi, non si faccia attenzione, (come chi cerca far dimenticare le colpe passate; dicesi anche di animali che sembrano buoni, tanto che non se ne sta in guardia, ma a un tratto fanno male, አረሳስቶ ፡ ነከሰው lo ha morso mentre avea fatto sì che non se ne temesse, non gli si badasse). መርሻ 1) *a.* che serve o si rif. al dimenticare. 2) N. pr. che si pone a un figlio nato dopo che i genitori ne avevano perduto un altro (come ካሳ). ማስረሻ *a.* che serve o si rif. al far dimenticare, — ፡ ነገር discorso che fa dimenticare il precedente (p. es., un discorso pacifico che calma gli animi eccitati da antecedenti discorsi bellicosi). ማረሳሻ *a.* che serve o si rif. a far dimenticare a poco a poco.

ራሰ (*g.* ርሕሰ) *p. rāš* essere inumidito, imbevuto di acqua (abiti, pelle, ecc.). አራሰ *p. arā́š* inumidire c. s., እንገሮቱን ፡ —ው gli ha calmato l'ira, l'odio; እንገሮቴን ፡ አርሰው calma la mia ira! (cioè: punisci i miei nemici, vendicami!). አስራሰ *p. asrā́š* far inumidire c. s. ተራሰ *tarā́š* essere inumidito c. s. አራራሰ *p. arrārā́š* aiutare ad inumidire c. s. መራሻ *a.* che si rif. all'essere inumidito c. s. ማራሻ *a.* che serve o si rif. all'inumidire c. s.

ራስ (*g.* ርእስ) *s.* 1) testa; cima; parte principale, የተራራ ፡ — ፡ la cima della montagna; ማኽል ፡ — ፡ la cima della testa; ራስጌ, il lato, la parte della testa (opp. a እግርጌ la parte dei piedi, p. es. di un letto), ራሰ ፡ በራ calvo, — ፡ ወርቅ ornamento che si mette sul capo; ራሱን ፡ አወጣ salvarsi, scampare; በራሱ ፡ አዞረ *a*) desiderare, aver sempre in mente, *b*) far girare attorno alla testa (gli stregoni Gālla fanno girare attorno alla testa di un malato, una gallina, una pecora ecc. che poi si uccide). 2) Rās, generalissimo, principe, ML. 255. 3) (per esprimere il pron. rifless.) stesso GG. § 14,*b*, እኔ ፡ ራሴ io stesso, በራሴ ፡ ማልኹ giuro per il mio capo! (cf. አወቀ), እየራሳቸው ciascuno per sè, separatamente, — ፡ ኩበዶ specie di pesce che non si mangia [la tête

d'une bête égorgée est le revenant-bon de la brasseuse de bière]. Cf. *ተረሰ.

ሬሳ *s.* cadavere, — ፡ ሆኗ è sfinito, pare un cadavere (per malattia, stanchezza ecc.).

ርሳስ *s.* (o እርሳስ *ar.* رصاص) piombo, munizione; የ— ፡ መጣፊያ *neol.* matita (*ar.* قلم الرصاص).

ራስቍር *l.l.* elmo PeS. 67,290 122,164, ecc.

ርስት v. ወረሰ.

ረቅ *s. Sc.* serbatoio per grano ecc.; si fa piantando dei legni nel māğat o guādā.

ራቀ (*ort.ant.* ርሐቀ, ረሐቀ) *p.* rắqi allontanarsi, esser lontano. አራቀ *p.* arắqi allontanare. አስራቀ *p.* asrắqi fare allontanare per mezzo di altri. ተራራቀ *p.* tarārắqi allontanarsi uno dall'altro. አራራቀ *p.* arrārắqi far allontanare uno dall'altro. ሩቅ 1) *a.* lontano. 2) *gr.* la 3ª pers. del verbo (cf. ቅርብ). 3) *avv.* lontano. ሩቅነት —nnat *s.* la qualità di, o l'essere lontano. ርቀት *s.* lontananza. መራቂያ *a.* che serve o si rif. all'allontanarsi. ማራቂያ *a.* che serve o si rif. all'allontanare. መራራቂያ *marr.* che serve o si rif. all'allontanarsi uno dall'altro. አራራቅ *arr. s.* allontanamento, lontananza, —ቁ ፡ ምን ፡ ያህል ፡ ይሆናል quanta è la sua lontananza? quanto è lontano?

(*ረቈሰ) ተረቈሰ *p.* taraqquắš እሳትን ፡ — ፡ smuovere il fuoco, perchè arda meglio. ትርቋሽ tĕrĕqquắš *s.* legno, carbone non ancora consumato, e che si spegne e si toglie dal fuoco per farlo riardere poi.

ረቀቀ *p.* raqắqi esser fino, sottile; *fig.* esser sottile (ingegno, argomentazione ecc.). አረቀቀ *p.* arqắqi render fino, sottile; rendere oscuro, GP. 15; ጥፊቱን ፡ — ፡ scrivere in caratteri minuti. አስረቀቀ *p.* asraqqắqi far che altri renda sottile, fino; fare scrivere in caratteri minuti (p. es., una pergamena). ተራቀቀ *p.* tarāqắqi sottilizzare, produrre idee sottili. አራቀቀ *p.* arrāqắqi, ነገሩን ovv. ምስጢሩን ፡ — ፡ ha recato, ha espresso idee sottili, ingegnose, ma oscure. ርቀት rĭqqat *s.* finezza, sottigliezza. ረቂቅ *a.* (opp. a ግዙፍ) fino, sottile, — ፡ ጥፈት scrittura fina; *fig.* ingegnoso, sottile, — ፡ ነገር discorso sottile, ingegnoso, — ፡ ባሕርይ natura sottile, spirituale. ረቂቅነት —nnat *s.* la qualità di, o l'essere fino, sottile, spirituale, sottilità, spiritualità.

ራቀመሰረ (PeS. 124,6) v. c. 72 e ጸኛ.

(*ረቈተ) ተራቈተ *p.* tarāquắč esser nudo, spogliato, ከልብስ ፡ — ፡ essere senza abiti. አራቈተ *p.* arrāquắč denudare. ራቁት *a.* 1) nudo (si unisce ai suff.), ራቁቴ ፡ ነኝ io sono nudo, . . ቴን ፡ አምለጥኹ sono fuggito senza potere portar nulla (di abiti, averi ecc.), — ፡ (non . . ቴ) ነኝ sono povero, non ho sostanze. 2) *Sc.* vuoto — ፡ እቃ vaso vuoto. ራቁትነት —nnat *s.* la qualità di, o l'essere nudo, vuoto, nudità, vacuità. ርቃና —nnā *l.l. s.* nudità, — ፡ መጣበት è mezzo ignudo (come chi ha gli abiti laceri). እርቃን *s.* nudità.

ረቡ (inc. ር ., *ort.ant.* . . ዐ) mercoledì (= ሮብ).

ረበ *p.* rábi 1) esser vantaggioso, utile, የማይረባ ፡ ነገር cosa inutile. 2) essere feconda, partorire più volte (si dice delle bestie e, solo per ischerzo, delle donne). አረበ *p.* arbi 1) allevare, moltiplicare (il bestiame). 2) *gr.* coniugare un verbo. አረበበ II²ᵃ *p.* arabābi cominciare a figliare. አስረበ *p.* asrábbi far allevare, far moltiplicare il bestiame. ተረበ *p.* tarábi 1) avvantaggiarsi, ricavare utilità, በንግድ ፡ — ፡ 2) *gr.* essere coniugato (un verbo). ተረበበ *p.* tarabābi ovv. ተራበ *p.* tarābi moltiplicarsi; figliare (di molte pecore ecc.). አረበበ *p.* arrabābi far che si moltiplichino. አራበ *p.* arrābi, ጠበል ፡ — ፡ mescolare acqua non benedetta ad acqua santa, ciò che si fa quando questa sia scarsa; per ischerzo si dice del mescolare birra fiacca a birra forte e simili cose. ርባ (o እ . .) e ርባታ (o እ . . .) 1) profitto, uti-

lità. 2) *gr.* coniugazione. ሩብ (ሩብህ) *s.* profitto, utilità. ርቢ *rĭbbi a.* feconda, che partorisce più volte all'anno, p. e., una pecora che partorisca due volte all'anno; የ— ፡ montone prestato per la monta. Il proprietario di ricche mandre suol prestare il montone, col patto che la metà dei figli siano suoi; questo montone si chiama የ— ፡. ማርቢያ *a.* che serve o si rif. al moltiplicare il bestiame, — ፡ ቦታ pascoli buoni, luogo che favorisce l'allevamento del bestiame.

ራብ (*g.* ርኅብ) aver fame (si usa impers. coll'accusativo, p. es. —ኝ ho fame). አስራብ *p. asrābi* affamare, rendere famelico. ተራብ *p. tarābi* essere affamato, soffrire la fame. ተራቢ (*p.*) che ha sempre fame, che mangia sempre (cf. ተጠግሪ). ራብ *s.* fame. ራባም *a.* affamato (paese). ራብተ ኛ —*ññā a.* affamato (uomo).

ራብ *rābʰā a.* che ha messo i denti da poco tempo; giovine (mulo, asino ecc.).

ሬብ *Go. s.* deretano, በሬቡ ፡ ተቀመጠ stare, sedere sul deretano; — ፡ è usato anche nello Scioa, ma passa per parola triviale e, per insulto, si usa ሬባም «che ha un gran deretano»; cf. ቂጥ, ሙርጥ c. 70.

ርብ quarta parte, quarto.

ሮብ = ረቡ c. 126.

ረበረበ *p. rabrābi* 1) (non di Scioa) spruzzare, aspergere leggermente d'acqua; cf. ረፈረፈ, መሩበሩብ ፡ ጀመረ cominciare a cadere i primi goccioloni di pioggia. 2) mettere tavole, stuoie ecc. sulla terra per salvare dall'umidità gli oggetti che altrimenti sarebbero a contatto colla terra (እንጨት ፡ — ፡). 3) affrettarsi (nel camminare, nel parlare ecc). አረበረበ *p. arabrābi Sc.* = ረበረ በ n. 2. አረባረበ cf. አረፈረፈ. አስረበረበ *p. asrabrābi* fare spruzzare c. s.; far mettere tavole c. s. ተረበረበ *p. tarabrābi* essere spruzzato c. s.; esser messe tavole c. s. ተረባረበ *p. tarabārābi* cadere uno sull'altro, p. es., in battaglia; *fig.* litigarsi una cosa, —ቡብት se la sono litigata, se la sono strappata l'uno all'altro. አረባረበ *p. arrabārābi* aiutare a spruzzare c. s.; aiutare a metter tavole c. s. ርብረባ *s.* lo spruzzar c. s.; il metter tavole c. s. አረ በሩብ *arr. s.* il (modo di) spruzzare c. s.; metter tavole c. s.; affrettarsi c. s.

[አረበሰ = ሥርዐ arrangea?].

ረበበ *p. rabābi* volare ad ali aperte (aquila ecc.); *fig.* si dice dei d a b t a r ā che cantando processionalmente, alzano insieme le due braccia, sollevando la toga in modo da sembrare grandi uccelli ad ali spiegate, GP. 63.

ራብዕ vocale del 4° ordine, cioè *ā*. ራ ብዒት spazio di tempo uguale a $^1/_{60}$ di ሣ ልሲት o 0,0067 di secondo; cf. ኬክሮስ· መርበዕ tela (?).

*ረበደ cf. አረበደ·

ረታ (*g.* ረትዐ cf. BE. 39,26, 42,30, 46,1 ecc.) *p. rač* vincere la propria causa nella discussione avanti al giudice, convincere, persuadere; አፉ ፡ (ovv. ልሳኑ ovv. አንደበቱ፡) — ፡ parlare, pronunciare bene, senza balbuzie; ረትቶ ፡ መትቶ «dopo che ha vinto e battuto?!» così si dice quando alcuno, vinto in una lite, torna a far lite cogli stessi argomenti di prima; l'avversario gli dice ረትቼ ፡ መትቼ «torni a muover lite, dopo che ti ho vinto e battuto?!». አረታ *p. arč* raddrizzare, እንክሳ ፡ — raddrizzare uno storpio, እግር ፡ — ፡ addestrare a camminare (p. es., uno che per essere stato legato a lungo, appena sciolto non può camminare); መላሱን ፡ (ovv. አንደበቱን) — ፡ esercitare la lingua a parlar bene. አረታታ II²ᵃ *p. aratāč* addestrare più volte (እግሩን ፡ — ፡). አስረታ *p. asrāč* far sì che si vinca la propria causa. ተረታ *p. tarāč* esser vinto nella lite. ተረታታ 1) *rec.* convincersi uno coll'altro, decidere una questione dopo la discussione. 2) *vp.* essere addestrato (እ ግሩ ፡ — ፡). አረታታ *p. arratāč* far decidere la questione fra i due litiganti (ciò che fa il giudice). መርታ *a.* che serve o si rif.

a convincere, — ፡ አለህን hai prove, testimoni ecc.? መረታቻ፡ *marr. a.* che serve o si rif. al decidere c. s.; all'essere addestrato c. s. [ተርታ victoire] እርት ovv. እርታታ *s.* vittoria nella discussione, — ፡ አደርን noi abbiamo già avuto un giudizio favorevole in questa questione.

ሩታ cf. አሩጣ.

ሩት cf. አሩት.

ሬት cf. አሬት.

ሮት cf. አሮት.

(*ረተረተ) አረተረተ *p. aratrāč* andare al trotto; *fig.* camminare presto (uomo). አስረተረተ *p. asratrāč* far andare al trotto. ርትረታ *s.* trotto. ማረትረቻ *a.* che serve o si rif. all'andare al trotto.

ርእስ (*g.*; cf. ሩስ) ርእሰ ፡ ደብር vicario, membro del capitolo, che, al bisogno, fa le veci dell'a l a q ā; ርእሰ ፡ ርእሳን (« capo dei capi ») titolo del capo del monastero di Q a r ā n y o, nel Goggiam (cf. ጌታ); *pl.* አርእስት (v.).

ሩእይ *s.* visione, apparizione notturna; የዮሐንስ ፡ — ፡ *l.l.* l'Apocalisse.

ረዓይት *g.* e *l.l.* gigante.

ረከ *p. ráki* esser sazio di bevanda (uomini, bestie, piante), ይ ፡ ዛፍ ፡ ወኀን ፡ — ፡ quell'albero è saturo di acqua, ምድር ፡ — ፡ la terra è satura d'acqua; *fig. l.l.* esser pieno, ከመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ጸጋ ፡ — ፡ esser pieno della grazia dello Spirito S. አረከ *p. arki* saziare di bevanda; irrigare copiosamente, ገዛም ፡ — ፡ ha piovuto molto. መርኪያ *a.* che serve o si rif. al saziarsi di bevanda c. s.

ርኩም cf. አ....

ረከሰ *p. rakāš* 1) (*g.* ረኵሰ) essere impuro, contaminato. 2) (*ar.* رخص) essere a buon mercato; *fig.* perdere la considerazione, l'autorità. ረካከሰ *p. rakākāš* essere alquanto impuro; essere un poco a buon mercato; perdere alquanto la considerazione. አረከሰ *p. arkāš* contaminare; diminuire il prezzo, vendere a buon mercato; far perdere la considerazione. አስረከሰ *p. asrakkāš* far contaminare da altri; far che altri diminuisca il prezzo; far che altri faccia perdere la considerazione. ተራከሰ *p. tarākāš* ingiuriarsi uno coll'altro di cose vergognose, cf. ተነጣጣ e GP. 5. ተረካከሰ *p. tarakākāš* 1) contaminarsi volontariamente. 2) *vrec.* contaminarsi uno coll'altro. አረካከሰ *p. arrakākāš* e አራከሰ *p. arrākāš*, 1) far che si ingiurino uno coll'altro. 2) far che altri commettano cose impure insieme (come i lenoni). 3) dire che un oggetto ha poco valore, non pregiare. ርኸሽ *rěkkāš* 1) buon mercato, በ— ፡ አገኘው lo ha avuto a buon prezzo. 2) l'erba che le bestie lasciano e non mangiano. ርኩስ *a.* impuro (p. es., bestie che non si mangiano, perchè riputate impure). አረካከስ *arr. s.* 1) impurità. 2) buon mercato, እንደዚህ ፡ ያለ ፡ — ፡ የለም è un buon mercato senza pari. እርክስና *—nnā s.* impurità, contaminazione.

ረከበ trovare (è usato solo nel proverbio የረከበው ፡ ቀሊል GP. 34). አስረከበ *p. asrakkābi* far recapitare (una lettera), consegnare (un oggetto). ተራከበ *p. tarākābi* esser portato il vitello presso la madre per essere allattato (si dice solo del vitello). ተረካከበ *p. tarakākābi* rendersi a vicenda le cose prese da uno all'altro (due litiganti). አረካከበ *p. arrakākābi* fare che ciascuno dei litiganti renda all'altro la cosa presagli (ciò che fa il giudice). አራከበ *p. arrākābi* 1) portare il vitello c. s. 2) = አረካከበ. ረከቡ *s.* il mercoledì che cade 24 giorni dopo Pasqua; è una delle feste minori di N. S., ed è celebrata specialmente dai sacerdoti. መርከብ (*ar.* مركب, *pl.* ...ቦች, non ...ብ.) nave, በ— ፡ ሄደ è andato per mare. መርከበኛ *—ññā a.* marinaio. ማስረከቢያ *a.* che serve o si rif. al recapitare c. s. እርካብ (ርካብ; *ar.* ركاب) staffa.

ርኩት (o አ...) recipiente di cuoio per

portar acqua, fornito di tre capi o prominenze; la media è chiusa, MTA. I. 59.

ርክን v. እርክን.

[ረከዘ creuser] ተረከዘ (v.)

ሬዋት (ovv. ፡ ዋ ፡) 1) grossa otre di cuoio, per portare l'acqua, che si carica sui muli; (nello Scioa si usa il ርክት o እርክት, che si porta a mano). 2) (፡ ወ ፡ ovv. ረ ፡ ፡) l. l. specie di cappuccio o berrettone che cade indietro sul dorso. GB. 404.

ሮጠ p. ruā́č correre. አሮጠ p. aruā́č far correre, ፈረሱን — ፡ ha fatto correre il suo cavallo. አስሮጠ p. asruā́č far correre (p. es., un cavallo), አለንጋ ፡ ፈረሱን ፡ — ፡ lo scudiscio fa correre il cavallo; permettere, far che si possa correre (dicesi, p. es., di una buona strada), ሰረገላን ፡ ያስሮጣል (questa via essendo buona), fa sì che si possa corrervi col carro. ተራወጠ p. tarāwā́č correre a gara; correre da tutte le parti, ሰው ፡ — ፡ è corsa la gente da tutte le parti. ተሯሯጠ (non ፡ ፡ ፡ ወጠ) = ተራወጠ. አራወጠ p. arrāwā́č eccitare a correre a gara. ሩጫ s. corsa, ቀጭን ፡ — ፡ il correre a passi corti e presti, ሩጭ ፡ አለ (ovv. ሩጭ ፡ ሩጭ ፡ አለ) correre. መሮጫ a. che serve o si rif. al correre, ያሽከር ፡ (ovv. የልጅ) — ፡ የጥጃ ፡ መፈንጫ « (questo terreno) è perchè vi corrano i ragazzi e vi pascolino i vitelli », cioè è terreno pubblico, e non si può occupare e spartirselo; የወሃ ፡ — ፡ letto di un torrente. ማሮጫ a. che serve o si rif. al far correre, መራወጫ a. che serve o si rif. al gareggiare nella corsa.

[ሩዝ s. riz, céréale].

ሪዝ s. barba, pr. gli scopetti; — ፡ በግ s. pecora che non ha più di un anno e non figlia, agnelletta. ሪዛም a. barbuto (pr. con grandi scopetti).

ሬዛ s. 1) grande uccello bianco nemico delle locuste, Ciconia ephippiorhyncha, GFN. 470. 2) specie di ziēmā (v.)

ረዘመ p. razā́mi essere lungo. ረዛዘመ p. razāzā́mi essere alquanto più lungo, divenire a poco a poco più lungo. አረዘመ p. arzā́mi, allungare, far lungo; ድርሳኑን ፡ — ፡ ha fatto una lunga omelia. አስረዘመ p. asrazzā́mi 1) = አረዘመ 2) fare allungare da altri. አራዘመ p. arrāzā́mi allungare a forza di aggiunte (un discorso, ecc.) ርዝመት s. lunghezza, ፡ ፡ ፡ ቱ ፡ ስንት ፡ ነው quanto è lungo? ረጋርም a. lungo. ረጋርሚ coscia del pollo, GP. 120. ማስረዘሚያ māsrazz. a. che serve o si rif. ad allungare, ovv. a fare allungare da altri. አረዛዘም arr. s. lunghezza.

ራያ (bandiera, ar. راية) PeS. 100,91.

[ርያን essence odorante] = ريحان?

ረዳ p. rağ soccorrere, aiutare, እግዚር ፡ ይርዳህ Dio ti aiuti! (così dicesi a qualcuno che si vede intento ad alcun lavoro, ovv. (Ti.) ad un povero cui non si dà limosina); assistere, servire un malato. አረዳ p. arğ 1) annunciare la morte di un prossimo parente, prendendo parte al corrotto d'uso. 2) stabilire una multa (cf. መርዶ). አስረዳ p. asrā́ğ convincere, persuadere; informare. ተረዳ p. tarā́ğ vp. essere persuaso. 2) essere certo, assicurato, —ኝ so per certo; በልብ ፡ አይረዳም non mi persuade, non ne sono sicuro. 3) esser informato della morte di un prossimo parente e aiutato a piangerlo. ተረዳዳ p. taradā́ğ aiutarsi uno coll'altro, በምክር ፡ — ፡ aiutarsi a vicenda di consiglio, deliberare insieme. አረዳዳ p. arradā́ğ far che si aiutino uno coll'altro. አራዳ p. arrā́ğ radunare un esercito (da altri paesi alleati), ምስክር — ፡ portare più testimonianze e da più luoghi (p. es., dall'Ant. e Nuovo Testamento, dai SS. Padri). ረድ (g. e ort. ant. ረድእ) s. 1) quegli che aiuta. 2) frate laico, ሊቀ ፡ — ፡ procuratore di un convento; egli provvede a tutte le occorrenze, mentre l'አበት si occupa di opere di pietà; ma in casi difficili si consiglia con quest'ultimo, al quale segue in grado di

dignità. ረጽነት —nnal s. la qualità di, o l'essere ረጽ. ረዳት raddāt s. soccorso, aiuto; truppa ausiliare. ረዲት s. 1) aiuto. 2) = ቆሌ (v.), p. es., ሲናገር ፡ — ፡ የለውም non ha grazia nel parlare (— ፡ non si usa per la figura del corpo). መርዶ s. 1) corrotto, pianto solenne. 2) multa che il privato reclama, in nome del re, da chi rechi danno alla sua proprietà. ማርጃ a. che serve o si rif. all' annunziare la morte c. s.; ovv. allo stabilire una multa c. s. መረጃ marr. a. sostanze o denaro costituito dalla metà dei frutti di un capitale, e goduto dal padrone di questo, mentre l'altra metà va a chi negozia col detto capitale o socio d'industria, — ፡ አለው ha dei frutti, c. s. አረዳድ arr. il (modo di) aiutare, — ፡ ያውቃል sa aiutar bene. እርዳታ aiuto, GSA. 5 (71). እርድና —nnā s. il servire; l'aiutare.

ራጅ p. rāǧ tremare di spavento; tremare (la terra per tremuoto); non essere solido, resistente (il terreno, p. es., perchè pieno di acqua) አራጅ p. arāǧ, far tremare, spaventare; rendere non solido (il terreno), ገሃም ፡ —ው. ራድ s. spavento; cf. ፍራት. መራጃ marr. s. grosso martello per battere il ferro.

(*ረደፈ) ተራደፈ p. tarādāfi essere raddoppiato, accresciuto uno sull'altro, በኢዮብ ፡ ላይ ፡ መከራ ፡ — ፡ le tribolazioni si raddoppiavano sopra Giobbe (ar. ترادف). አራደፈ p. arrādāfi raddoppiare c. s. ረድፍ s. posto, grado in un ordine (= ረገድ).

ረጃል nome del cavallo del Re Susneos (1607–1632) PeS. 332,8.

ረጅም v. ረጋርም (ረዘመ).

ርጃት (ovv. ፡ ጅ ፡) Sc. rĭǧǧāt v. እርጃት.

ረጋ p. rági coagularsi, congelarsi; fig. fermarsi, arrestarsi in un prato o luogo dove siasi trovata erba, cibo, non disperdersi qua e là (greggi, soldati ecc.); calmarsi (onde del mare, paese in sollevazione, ecc., animo, ልቡ ፡ — ፡; ከተማ ፡ — ፡); divenire persona seria, assennata. አረጋ p. argi far coagulare; calmare; arrestare (soldati che fuggono ecc.). አስረጋ p. asrággi far coagulare, far calmare per mezzo di altri. ተረጋጋ p. taragāgi e ተራጋ p. tarāgi incoraggiarsi un coll'altro (in battaglia). አረጋጋ p. arragāgi incoraggiare più volte in battaglia. አራጋ p. arrāgi incoraggiare in battaglia, —ው N. pr. di uomo. ርጋታ s. il calmarsi; il consolarsi; il fissarsi del bestiame dove trova il pascolo ecc. c. s. ርጎ (እ ፡ ፡) latte quagliato, giuncata; avendo del latte quagliato, vi si fanno dei fori e poi si capovolge il recipiente perchè ne scoli l'acqua; quest'acqua si chiama የ— ፡ አጓት e il latte quagliato, liberato dall'acqua è — ፡ አይብ. መርጊያ a. che serve o si rif. al calmarsi. መራጊያ marr. a. che serve o si rif. al darsi coraggio uno coll'altro. ማራጊያ a. che serve o si rif. al dare coraggio. አረጋጋ arr. s. il (modo di) coagularsi.

ረጋ Sc. così chiamasi l'operaio tessitore che non nasce da famiglia di tessitori, ma da sè ha appreso il mestiere, — ፡ ሰሪ che non è, di famiglia, operaio c. s.; fig. che non sa lavorar bene. — ፡ ሰራኽ non hai lavorato bene! (— ፡ è l'opp. di ጠቢብ).

ረገመ p. ragāmi maledire. አስረገመ p. asraggāmi far maledire. ተረገመ p. taragāmi esser maledetto. ተረጋገመ = ተራገመ n. 1. ተራገመ p. tarāgāmi 1) maledirsi uno coll'altro. 2) maledire più volte. አረጋገመ p. arragāgāmi e አራገመ p. arrāgāmi far che si maledicano a vicenda. ርጉም a. maledetto. ርግማን (ovv. እ ፡ ፡ ፡ ፡) s. maledizione. መርገሚያ a. che serve o si riferisce al maledire. መራገሚያ marr. a. che serve o si rif. al maledire più volte; al maledirsi uno coll'altro (cf. መረገመ c. 69).

[ራማማ latte denso, PrAS. 182-183; caillé, fromage].

ረገረገ p. ragrāgi ammonticchiare, radunare. አረገረገ p. aragrāgi vacillare,

tremare (edificio); *fig.* camminare con ostentazione, pavoneggiarsi GP. 36. አስረገረገ *p. asragrāgi* 1) far ammonticchiare. 2) far affondare, (=ስርግርግ ፡ አደረገ c. 161) ዓይኑን ፡ — ፡ infossare gli occhi (per malattia, paura ecc.). ተረገረገ *p. taragrāgi* 1) esser ammonticchiato, ጉም ፡ የ—በት ፡ ደመና ፡ የመላበት ፡ ቀን ፡ ናት una giornata con densa nebbia è come giornata piena di nuvole. 2) mostrar superbia (nel camminare, parlare ecc.). ረግረግ *s.* terreno fangoso, acquistrinoso, pieno di erbe, quale suol essere vicino ad acqua stagnante; non si può arare, e il piede vi si affonda molto, — ፡ ገባ affondare il piede in terreno c. s. ረግረጋም *ragraggām a.* che ha molti terreni acquistrinosi c. s. (paese). ርግረጋ *s.* il mostrare ostentazione, superbia nel camminare, ecc. ማረግረጊያ *s.* bastoncino portato per ostentazione di lusso e non per appoggiarsi. መረግረጊያ *marr. a.* che serve o si rif. al mostrar superbia c. s.

ረገበ *p. ragābi* rallentarsi, non esser più teso (corda, ecc.). አረገበ *p. argābi* 1) rallentare. 2) nettare il ṭiēf, soffiandovi perchè ne voli via la paglia. አስረገበ *p. asraggābi* far rallentare; far nettare il ṭiēf c. s. አራገበ *p. arrāgābi* sventolare (il fuoco, il ṭiēf c. s.); *fig. fam.* dare una ceffata colla palma della mano. ርግብ (ovv. እ . . .); *pl. l.l.* አርጋብ) tortora, colomba, piccione (columba guinea); *fig.* persona buonissima, affezionata, — ፡ ነው፡ è persona buonissima; ዓይነ ፡ — ፡ graticciato (di legno). ርግብ ፡ ርግብ ፡ አለ (ovv. እ . . .) alzarsi e abbassarsi celermente (come il petto di chi è affannato, come un abito mosso dal vento); aprirsi e chiudersi (occhio). ማርገቢያ ovv. ማራገቢያ 1) *a.* che serve o si rif. allo sventolare. 2) *s.* ventola o istrumento per isventolare il fuoco, il ṭiēf ecc.

(*ረገበገበ) አርገበገበ *p. argabgābi* agitare (la mano, il fazzoletto ecc. per far segno ad alcuno), እጁን ፡ — ፡. ተርገበገበ *p. targabgābi* agitare le mani (come un mendicante nel chieder limosina, uno che tremi, ed anco in segno di festa, incontro ad un amico). እርግብግቢት *ĕrgĕbgĕbit.* 1) la bocca dello stomaco, dove finisce lo sterno (così detto dall'alzarsi e abbassarsi per la respirazione). 2) il mezzo del capo dei bambini non ancora solidificato. ማርገብገቢያ *s.* specie di ventola per il fuoco.

ረገኝ v. እረግ.

(*ረገዘ) አረገዘ (አረገዘች) divenir gravida, እንጀራ ፡ —፡ è gravida di pane (di donna ghiottona cui si gonfia il ventre per troppo mangiare); *fig.* gonfiarsi (p. es., l'intonaco di un muro umido). አስረገዘ *p. asraggāž* rendere gravida. ተረገዘ *p. taraggāž* essere concepito. ርጉዝ gravida PrAS. 7. እርግዝና *—nnā s.* concepimento, l'essere in istato di gravidanza.

ረገደ *p. ragāǧ* temere molto, ይህ ፡ ሰው ፡ ይረግዳል quest'uomo teme molto. አረገደ *p. argāǧ*, 1) temere. 2) muoversi battendo le mani e cantando, come fanno le donne nel corrotto di un morto. GP. 34. አስረገደ *p. asraggāǧ* spaventare. ተረገደ farsi, aver luogo la danza e il canto del corrotto. ርግዶ *s.* canto e danza per il corrotto. ማርገጃ. 1) *a.* che serve o si rif. al fare corrotto. 2) *s.* località (che suole essere vicino ad una chiesa) nella quale si fa il corrotto. አረጋገድ *arr. s.* corrotto.

ረገድ *s.* classe, ordine, grado, በ — ፡ በ— ፡ አስቀመጠ fare stare ciascuno al posto conveniente alla sua classe, በሥጋ ፡ — ፡ dal lato della carne, በተቻለኝ ፡ — ፡ nella via, nel modo che potrò.

ረገጠ *p. ragāč̣* calpestare, dare un calcio; *fig.* respingere con isdegno, ረግጦ ፡ ሄደ è andato via, rifiutandosi con isdegno (pr.: battendo i piedi; in questo senso è verbo intrans.). ዳኛን ፡ — ፡ cf. ጣሰ. አስረገጠ *p. asraggāč̣* 1) far calpestare, ከብት ፡ —በት gli ha fatto calpestare il campo dall'armento. 2) assicurare, accertare. ተ

ረገጠ p. taraggắç 1) Sc. esser calpestato; —ች esser montata (cavalla o asina). 2) Bê. = ረገጠ calpestare. 3) esser certo, sicuro. ተረጋገጠ p. taragāgắç. 1) essere calpestato. 2) esser certo, sicuro, ወሬ ፡ — ፡ la notizia è certa. ተራገጠ p. tarāgắç. 1) darsi calci uno coll'altro. 2) tirar calci = ረገጠ GP. 37. አረጋገጠ p. arragāgắç assicurare. አራገጠ p. arrāgắç far che si diano calci a vicenda. ረጋጭ (p.) ጲኖ ፡ — ፡ Sc. cf. ሰበር· ርግጥ (ovv. እ . . .) rĭggĭṭ (ĭrgĭṭ) sicuro, certo, — ፡ ወሬ notizia certa; . . ጠ·ን sicuramente, certamente; — ፡ አገኘ conoscere di certo. ርግጠኛ (ovv. እ . . . .) —ñña certo, sicuro, — ፡ ቃል parola sicura, — ፡ ሰው· uomo che non mente. መርገጥ cuoio che lega il mofar col wâgal o karfas nell'aratro. መርገጫ a. che serve o si rif. al calpestare; የጭቃ ፡ — ፡ paglia che si mescola col fango e si calpesta per farne cemento per costruzione; የሸማኒ ፡ — ፡ specie di pedale nel telaio del tessitore. መራገጫ marr. s. fori o intacchi nella rupe ecc. uno sopra l'altro, nei quali si mette il piede per salire una rupe scoscesa, a guisa di scala. እርግጫ s. calcio; impronta del piede አረጋገጥ arr. s. il (modo di) dare un calcio; l'andatura del camminare (= አረማመድ).

ረገፈ p. ragắfi cadere distaccandosi (frutti, foglie ecc.). አረገፈ p. argắfi far cadere c. s.; far cadere, gittare una cosa dalle mani; sbattere un abito per toglierne la polvere; fig. fare strage; አመዷን ፡ — ፡ ovv. እከኩን ፡ — ፡ (pr.: far cadere la propria cenere, la propria scabbia) prendere aspetto bello e sano, (come un malato che si rià, un povero che nelle feste mette abiti lindi ecc.) አስረገፈ p. asraggắfi far cadere dalle mani di un altro. ተረጋገፈ p. taragāgắfi scuotersi in tutta la persona (come fanno gli asini, i cani ecc. dopo che si sono rotolati sulla terra). ተራገፈ p. tarāgắfi 1) essere sbattuto (tappeto, abito) esser fatta strage, essere decimati (soldati, dalle due parti combattenti). 2) esser tolto ciò che resta in fondo ad un vaso. አራገፈ p. arrāgắfi sbattere un tappeto ecc. c. s.; togliere ciò che resta in fondo ad vaso. መርገፍ s. toga finissima; è ornata di un orlo in seta; — ፡ ኮረቻ sella adorna di cuoi che imitano i ricami. ማርገፊያ a. che serve o si rif. al far cadere c. s. መራገፊያ marr. a. che si rif. all'essere sbattuto c. s. ማራገፊያ a. che serve o si rif. allo sbattere c. s.

ርጠ v. *ረወጠ·

(*ረጠረጠ) አረጠረጠ saltellare sul prato, come fa una bestia ben pasciuta; fig. far chiasso, baldoria, GP. 8. ርጥርጥ ፡ አለ danzare, saltellare.

ረጠበ p. raṭắbi 1) esser umido; esser verdeggiante (non inaridito). 2) risarcire, compensare per una cosa perduta. 3) prendere, comprare una parte di un bue morto per malattia o per caso che non impedisca il mangiarne, e cui il padrone cerca di esitare, vendendone a più persone (cf. ተቀራመተ). አረጠበ p. arṭắbi inumidire. አስረጠበ p. asraṭṭắbi far inumidire, far bagnare da altri. ተረጠበ p. taraṭṭắbi ricevere un compenso per cosa perduta. ተራጠበ p. tarāṭắbi. 1) inumidirsi, bagnarsi (oggetto che sia a contatto con altro oggetto bagnato). 2) essere spartito fra più (bue) c. s. አራጠበ p. arrāṭắbi spartire fra più persone un bue c. s.; far bagnare un coll'altro, አፉን ፡ — ፡ ha trovato un po' di cibo (quanto da avvicinare le due labbra e bagnarle). ርጥበት s. umidità, verdura (di erba non inaridita). እርጥብ ĕrṭĭb. 1) a. umido, fresco, verdeggiante; ፊት ፡ — ፡ che suda, እጁ ፡ — ፡ che ha sempre in mano qualcosa da dare. ርጥብነት —nnat s. la qualità di, o l'essere umido c.s., umidità. እርጥበት s. umidità. ርጥበን s. dono per compensare una perdita. ማርጠቢያ a. che serve o si rif. al

bagnare አረጣጠብ *arr.* *s.* umidità, l'essere umido.

ረጠጠ empire a più non posso, infarcire. አሩጠጠ, እግሩን ፡ — ፡ allargare le gambe, i piedi, nel sedersi (cf. አንፈሩጠጠ). ርጥጥ *rĭṭṭĭṭ* infarcito; *fig.* grassissimo. GP. 77.

ረጨ *p.* *ráč̣* spruzzare, ጠበል ፡ — ፡ spruzzare, aspergere di acqua santa. አስ ረጨ *p.* *asrač̣* (non ፡፡ ሬ ፡) far togliere dalle donne l'acqua che resta stagnante attorno alla casa; ጠበል ፡ — fare spruzzare di acqua santa. ተረጫጨ *p.* *taračáč̣* e ተሬጨ *p.* *taráč̣*, spruzzarsi a vicenda. አረጫጨ *p.* *arračáč̣* e አሬጨ *p.* *arráč̣* fare che si spruzzino a vicenda. መርጫ 1) *a.* che serve o si rif. allo spruzzare. 2) *s.* aspersorio.

ረፈረፈ *p.* *rafráfi* falciare molt'erba, ṭ i ē f ecc.; *fig.* fare strage (soldati). አረ ፈረፈ *p.* *arafráfi* 1) essere avido nel mangiare, ያ ፡ ውሻ ፡ ያረፈርፋል quel cane mangia avidamente. 2) *Sc.* = አረበረበ spruzzare, ውሃ ፡ አረፍርፉብን spruzzaci dell'acqua! ተረፈረፈ *p.* *tarafráfi* essere falciato c. s. አረፍራፋ *arafráffā*, *a.* avido nel mangiare, ghiotto.

ረፈቀ 1) *p.* *rafáqi* sedere a mensa (monaci). 2) *St.* gittare, strascinare (nel fango), ልብሱን ፡ በጭቃ ፡ — ፡ ha strascinato gli abiti nel fango. አረፈቀ *p.* *arfáqi* esser debole (per fame, malattia ecc.; si dice sp. dei buoi). አስረፈቀ *p.* *asraffáqi* calmare, rabbonire (una persona irata). ተረፈቀ *p.* *taraffáqi* cader giù, essere tutto affranto (da debolezza ecc.). ርፍቃም *rĭffĕqám* *a.* neghittoso, che non lavora (sp. donna). ምርፋቅ *s.* refettorio (di monaci) መርፈቂያ *a.* che serve o si rif. al sedere a mensa. — ፡ ቤት refettorio.

(*ረፈየ) መርፌ *s.* ago, — ፡ ሳይጠፋበት ፡ ደርሷል è giunto senza perdere uno spillo, è giunto affatto incolume.

ረፈደ (il *p.* non si usa) essere mezza mattina (dalle 9 alle 12 incirca). አረፈደ *p.* *arfáǧ* 1) passare la mezza mattina, far qualcosa a mezza mattina, GP. 12. 2) andare tardi ad un convegno, tardare, —ብን ፡ ha tardato a venire al nostro convegno. አረፋፈደ *p.* *arafāfáǧ* tardare spesso nei convegni al mattino. አስረፈደ *p.* *asraffáǧ* far ritardare a un convegno c. s., ጉዳይ ፡ —ብኝ un affare mi ha fatto ritardare. ረፋድ *raffád*, *s.* la mezza mattina (dalle 9 alle 12 incirca). [ርፋጅ constitution d'avocat pour une matinée ainsi limitée; même sens que እጅብኝ].

ሰ

Settima lettera dell'alfabeto; per distinguerla da ሠ che è di uguale pronuncia. si chiama: እሳት ፡ ሰ «sa col quale si scrive la parola: እሳት (fuoco)», cf. c. 119.

ሰ 1) *procl.* quando, mentre, ሳለ (*sālla*) mentre era, ሳለኹ mentre ci sono, finchè son vivo, ስመለስ quando ritorno. Spesso corrisponde al gerundio: ሲል mentre dice = dicendo. Dai non Amāra vi si aggiunge spesso, non correttamente, ጊዜ; per es. ስመጣ ፡ ጊዜ quando vengo. (Colla negaz.) prima che, ሳይወለድ prima che fosse nato, 2) *encl.* (*g.* ሰ) partic. avversativa (= δέ).

ሰሓ *saḥá* mancanza, difetto, — ፡ የለ ውም non gli manca nulla, non ha un difetto.

[ሱሔሊ? Lamprotornis auratus, sorte d'oiseau].

ስሕል cf. ስል.

ሰላ *p.* *say* 1) esser buono (cibo, ecc.), prosperare, riuscir bene, የ— ፡ ሞኝ ፡ ነው *fam.* è un perfetto sciocco! 2) cammi-

nare cautamente (p. es., in mezzo a stoviglie fragili), strisciare piano e insidiosamente (gatto, serpe, ecc.). 3) esser affilato, tagliente (coltello, ecc.) **አሰላ** *p. asli* far riuscir bene, far prosperare, render buono (un cibo, ecc.); affilare c. s.; calcolare, riflettere sopra una cosa. **ተሰላ** *p. tasáy* esser reso buono, esser buono, **ይህ ፡ ምግብ ፡ — ፡** questo cibo è buono, ben fatto. **አሰላላ** *p. assalā́y* e **አሳላ** *p. assā́y* 1) apprestare più cose; **ገበር ፡ — ፡** preparare un festino, 2) far affilare da altri, c. s. **ስሉ** *a.* 1) ben ordinato, **ቤቱ ፡ — ፡ ነው** la sua casa è ben ordinata (sp. riguardo al preparare il cibo). 2) (inc.) affilato c. s. **ማሰያ** *a.* che serve o si rif. al far prosperare; all'affilare.

ሲላ 1) — **፡ አሞራ** specie di sparviero che con grande destrezza ruba polli, carni al mercato ecc.; *fig.* ladro destro nel rubare. 2) *Sc.* piccolo corvo, non nero; cf. **ሾተሌ** n. 2.

ሳለ p. *sā́y* 1) (*g.* **ሠዐለ**) dipingere, scolpire; *fig.* descrivere. 2) (*g.* **ሰዐለ**) tossire. 3) (*g.* **ሰሐለ**) affilare (un coltello ecc.). **ሳሳለ** tossire alquanto. **አሳሳለ** II[2a] far tossire alquanto, di quando in quando, p. es., di un convalescente di mal di petto, si direbbe **ደቄ ፡ —ው**. **አሳለ** III[1] *p. assā́y* far dipingere; far tossire; far affilare. **ተሳለ** *p. tasā́y*, esser dipinto; essere affilato. **ተሳሳለ** *p. tasāsā́y* esser dipinto in parte; essere affilata una parte (p. es., non tutti i coltelli). **አሳሳለ** *p. assāsā́y* aiutare a dipingere; aiutare ad affilare. **ሳል** *s.* tosse, etisia. **ሳላም** *a.* che tosse molto, tisico. **ስል** 1) *s.* disegno, pittura, **ስለ ፡ መስቀል** pittura di Gesù crocifisso, **የ— ፡ ቤት** (**ቤተ ፡ ስዕል** BE. 37,28) specie di oratorio privato nelle case del re e dei grandi. Spesso vi orano dei monaci solitari che non parlano mai, nè vanno a refettorio comune. Questo oratorio si chiama così, perchè vi è l'imagine sacra, ma non il tābot, e quindi non vi si può celebrare la messa. Simili oratori senza tābot si fanno anche negli accampamenti, in una tenda speciale detta **የስል ፡ ቤት ፡ ድንኳን**; i dabtarā che vi sono addetti si chiamano **ስልቤቶች**. Una simile immagine, **ስዕለ ፡ ሐር ግተ ፡ ርእሱ** (BE. 57.18, 87,15) sembra essere stata nel gǐmb a Gondar. 2) *a.* aguzzo, tagliente, — **፡ ካራ** coltello tagliente. **ስለት** *s.* 1) taglio affilato (di un coltello), — **፡ አወጣ** affilare, — **፡ ያዘ** ovv. **ሆነ**, essere affilato. 2) (*g.* **ስእለት**) voto, — **፡ አለብኝ** ho fatto voto; **ባለ ፡ — ፡** che ha fatto voto. **ስለታም** *a.* affilato, aguzzo; che si può affilar bene e facilmente (coltello). **መሳል** *s.* pietra per affilare. **መሳያ** *a.* che serve o si rif. all'affilare. **አሳሳል** *ass. s.* il (modo di) affilare; dipingere; tossire, **—ሉ ፡ ክፉ ፡ ነው** ha una cattiva tosse.

ሳላ sālā *s.* animale (ruminante?) simile all'asino, ma fornito di due grandi corna; con queste si fabbricano molti oggetti, come spilloni da testa ecc.; il corno si chiama: **የሳላ ፡ ቀንድ** « corno di sālā » o semplicemente — **፡** [sorte de grand arbre dont le bois est bon pour la menuiserie].

ሳሌ *sāllié* cf. **ዝንግሬር**.

ስለ (da **ስእለ** = in questione, in proposito di...) per causa, a cagione di..., **—ዚህ** perciò, — **፡ ምን** o — **፡ ምንድር** perchè? **ስለኔ ፡ ብለህ** (**ብለው** ecc.) per amor mio, **ስለኔ ፡ ድካም ፡ ብለህ** fallo per quanto io ho faticato per te! — **፡ እግዝእትነ ፡ ማርያም ፡ ብለህ** fallo per amor della Madonna! (cf. **ምን** c. 85), **ስለኔ ፡ ፍቅር ፡ ብለህ** per mio amore!

ሰለለ 1) *p. salā́y* parlare con voce di falsetto (come chi è infreddato); esser fiacca (voce) **ድምጺ ፡** (ovv. **ቃሉ**) — **፡** la sua voce è fiacca. 2) I[2] *p. sallā́y* spiare, esplorare. **አሰለለ** 1) II[1], *p. aslā́y* far parlare c. s., render fiacca la voce, **ጉንፋን ፡ —ው** il raffreddore gli ha affievolito la voce. 2) III[2] *p. assallā́y* mandare esploratori, fare spiare. **ተሰለለ** *p. tasallā́y* essere esplorato (un paese dagli spioni). **ተሳለለ** *p. tasālā́y* pren-

dere, per errore, un'altra via. አሳለለ *p.* *assālāy* far prendere un'altra via c. s. ሰላይ (*p.*) esploratore, spione. ሰላላ *salālā a.* paralizzato, እጁ ፡ — ፡ ነው፡ ha la mano paralizzata; እጅ ፡ — ፡ che ha la mano paralizzata, እግረ ፡ — ፡ che ha il piede paralizzato; ቃለ ፡ — ፡ che ha la voce fiacca; cf. መላላ c. 52-53. ስለላ *sĕllalā s.* esplorazione, spionaggio. መሰለያ *masall. a.* che serve o si rif. allo spiare. መሳለያ *mass. a.* che serve o si rif. al prendere altra via c. s. (መሰላል cf. s. መ, c. 72).

ሰለል ፡ አለ *salal a.* esser tranquillo, መንገድ፡ (ovv. አገር) — ፡ ይላል la via (il paese) è tranquillo; ሰለል ፡ ሰለል ፡ አለ andar dove si vuole, a capriccio (= ተንሰዋለለ, cf. *ሰወለለ).

ሰለመ 1) farsi musulmano. 2) (ra.) = ስል ም ፡ አለ· አሰለመ *p.* *aslāmi* 1) farsi musulmano = ሰለመ (اسلم). 2) convertire all'islamismo. ተሳለመ *p.* *tasālāmi* baciare la croce, la mano di un prete ecc. እጁን ፡ — ፡; BE. 46,33. አሳለመ *p.* *assāllāmi* dare a baciare c. s. GP. 55. ሰላም *s.* pace, prosperità, በ— ፡ ገባ è giunto felicemente, በ— ፡ ይኑሩ stia bene! ደጅ ፡ — ፡ porta principale (— ፡ non è pr. amarico, ma è usato specialmente dai Tigrini, dagli Eğğu ecc., per influenza del *g.* ሰላም e dell'*ar.* سلم).
ሰላምታ saluti, —ዬን ፡ ስጥልኝ salutalo da mia parte, ብዙ ፡ — ፡ ይንገሩልኝ salutatemelo molto; — ፡ ላከ mandare i saluti, — ፡ አደረሰ portare, dare i saluti. ስልም ፡ አለ *sĭllĭm a.* 1) cadere in deliquio, essere in letargo mortale. 2) perdere subito il taglio (rasoio, coltello). ስልምታ *s.* letargo mortale, deliquio. ስልምና *sĕlĕmĕnnā s.* islamismo. መሳለሚያ *mass. s.* cumulo di sassi sormontati da una croce, per indicare la strada che conduce ad una chiesa; passando, i fedeli vi aggiungono altre pietre, o vi depongono, come offerte, del pepe, del cotone ecc.; oggetti che poi sono presi dai poveri o dai preti della chiesa. እስላም musulmano GP. 54. — ፡ አደረገ rendere altri musulmano.

[ሱላማጢስ planche].

ሠለሰ *p.* *sallāš* 1) arare per la terza volta (cf. አረሰ). 2) fare la salsa sĭls. 3) *l.l.* fare tre volte. ሠላሳ trenta (in cifra ፴); ሣልስ vocale del 3° ordine, cioè *i*; — ፡ ቀጽል *gr.* aggettivo che termina in —*i* come p. es., ነጋሪ· ስሉሲ *sĭllusiē s.* catena con molte borchiette in forma di losanga, in metallo (ottone ecc.) che si mette ai muli a guisa di sonagli. ሥሉስ cf. ሰረገ c. 160. ሥላሴ *sĭllāsiē* la SS. Trinità. ስልስ *s.* specie di salsa fatta con አዋዜ mescolato con burro, ovvero (se è per giorni di digiuno) con olio di nug. ሠልስት l'ora terza (verso le 9 del mattino). ሠልስት il terzo giorno dopo (= dopodimani), —ና —*tnā* tre giorni innanzi (= avantieri). ሣልሲት tempo uguale a $^1/_{60}$ di ካልኢት o 0,4 di secondo, cf. ኬክሮስ· ሣልሳይ 1) la terza sentinella della notte (in una carovana). 2) *gr.* l'imperativo (pr. «il 3°»; ቀዳማይ o il 1° è il perfetto, e ካልአይ o il 2°, è l'imperfetto).

ሰለሰለ *p.* *salsāy* divenir magro, estenuarsi (per dispiaceri, per malattia). አሰለሰለ *p.* *asalsāy* fare smagrire. ሰልሳላ *salsāllā a.* smagrito.

(*ሶለሶለ) ተንሶለሶለ (non ▪ ▪ ▪ ▪ ሰ ▪ nè ▪ ▪ ▪ ሉ ▪ ▪) *p.* *tansolsuāy* mangiare ora qua ed ora là, chiedere da mangiare or da uno or da un altro. ሶልሷላ (non ▪ ▪ ሳ ▪) *solsuāllā a.* che mangia, che chiede da mangiare c. s. ሶልሶል ፡ አለ = ተንሶለሶለ·

ሰለቀ I² *p.* *sallāqi* macinare per la seconda volta (il grano, il sorgo), macinare (il ṭiēf, che essendo più fino, non ha bisogno della seconda macinatura); *fig.* percuotere fortemente, sottomettere colla forza (ribelli ecc.). አሰለቀ III² *p.* *assallāqi* far macinare c. s. ተሰለቀ *p.* *tasalāqi* 1) esser macinato c. s.; *fig.* esser percosso, sottomesso c. s. 2) avere una certa ostentazione nel cantare, nel camminare. ተሳለቀ

p. *tasālăqi* canzonare, mettere in ridicolo, —በት lo ha canzonato. አሳለቀ *p.* *assālăqi* 1) far canzonare, ሁሉን ፡ —ብኝ mi ha fatto canzonare da tutti. 2) aiutare a macinare c. s. ስላቅ *sĭllăq* *l.l.* *s.* canzonatura, derisione. መሰለቂያ 1) *a.* *masall.* che serve o si rif. al macinare c. s. 2) *s.* pietra da macinare. መሰለቂያ *mass.* *a.* che serve o si rif. all'avere ostentazione c. s., — ፡ ድምፕ ፡ አለው ha una bella voce, da far bella figura e ostentarla. መሳለቂያ *mass.* *a.* che serve o si riferisce al canzonare, — ፡ አደረገኝ mi ha reso ridicolo.

ሰለበ *p.* *salābi* 1) strappare violentemente (come p. es., a un bue predato i soldati Galla strappano violentemente le gambe); evirare. 2) mietere, tagliare (il grano, l'erba in alto e non giù, verso la radice). 3) portar via per mezzo di stregonerie (secondo la credenza degli Abissini). አሰለበ II[1], *p.* *aslābi* togliersi gli abiti, ልብሱን ፡ — ፡ (ovvero sempl. — ፡; propriamente si dice del deporre che fa il sacerdote le vesti sacre, dopo la messa). አሰለበ III[2] *p.* *assallābi* fare strappare violentemente; far evirare; far tagliare, far mietere c. s. ተሰለበ *p.* *tasallābi* o *tasalābi* esser strappato; essere evirato; essere tagliato c. s. አሳለበ *p.* *assālābi* aiutare a tagliare c. s. ሰለብ *s.* 1) bottino raccolto sul campo di battaglia, come armi, ecc.; parti genitali di un nemico ferito o ucciso, che si portano a modo di trofeo, PeC. 13, PeS. 302,13. 2) eunuco. ስልብ *sĭlb* *a.* evirato, — ፡ ሰው ፡ ነው è evirato. መስለቢያ *a.* che serve o si rif. allo strappare; all'evirare; al tagliare c. s.

ሰለተ 1) *p.* *salăč* seccarsi (grano, per cagione del sole, dei venti ecc.), ይህ ፡ ስንዴ ፡ ሰልቷል questo grano si è seccato [fut injuste (jugement)]. 2) I[2] *p.* *sallăč* *Sc.* coprire colla stuoia salatā. አሰለተ III[2] *p.* *assallăč* far coprire c. s. ተሰለተ *p.* *tasallăč* essere coperto c. s. ሰለታ *s.* stuoia fatta con erbe bene intrecciate, con cui si cuopre una casa. መሰለቻ *masall.* *a.* che serve o si rif. al coprire c. s.

ስልት *sĭll* *s.* modo, maniera; melodia, GP. 38; የነገር ፡ — ፡ la maniera di parlare; የፍርድ ፡ — ፡ ያውቃል egli conosce, sa come si deve giudicare; የነጋሪት ፡ — ፡ il modo di sonare il tamburo. Il tamburo è diversamente sonato, secondo il segnale che deve dare, p. es., di mettersi in marcia, di fermarsi e riposare, di appiccar battaglia.

ሰለቸ *saláčča* *p.* *salč* (*imp.*, coll'accus.) provare disgusto (per cibi ecc.), stanchezza, svogliatezza dal lavoro, —ኝ; assol. GP. 49. አሰለቸ *p.* *asálč* muovere a disgusto c. s. ተሰለቸ *p.* *tasálč* esser tenuto in uggia, in disgusto, ድኃ ፡ — ፡ i poveri sono tenuti in uggia. ተሳለቸ aver disgusto uno dell'altro. ስልቹ *sĭlču* *a.* che prova disgusto, che è svogliato del lavoro. ስልቸታ *s.* disgusto. ማሰልቻ *a.* che serve o si riferisce al muovere a disgusto.

ስልቻ *sĭllĭčā* *s.* piccola otre (nello Scioa è otre grande, la piccola è ፍንያ; cf. አቆማዳ).

ሰሌን *s.* 1) palma (phoenix dactylifera), የ— ፡ ፍሬ dattero. 2) stuoia fatta di foglie di palma.

ሰለከ *p.* *salāki* (cf. ሰገረ) camminar presto, ma senza scuotere il cavaliere (mulo ecc.); camminar presto, ma senza scomporsi (uomo), ያ ፡ ሰው ፡ ይሰልካል quell'uomo cammina c. s. አሰለከ II[1] *p.* *aslāki* far camminare presto c. s.

ሰለክከ strisciare. ስልክክ *salkākkā* *a.* lungo e magro; ፊት ፡ — ፡ che ha viso lungo e magro. ሰለክለክ (ovv. ስል ▪ ል ▪) አለ *saláklak* *a.* strisciare (lucertola ecc.); *fig.* በጉረሮዬ ፡ — ፡ ይልብኛል qualcosa mi si muove nella gola (mi impedisce di respirare). ስልክክ ፡ አለ *sĕlkĕk* *a.* esser lungo e magro alquanto, ፊቱ ፡ — ፡ ይላል ha un viso c. s. (come ha, p. es., un convalescente; cf. ልክክ c. 37).

ሲላዋ = v. s.

ሲላዮ *sillāyo* piccola misura, (sinonimo di ድርጎ) [= ማኒ parmi les ustensiles de ménage] nel Sawās. di Moncullo a ማኒ risponde ዘመን ፡ አሪት·

[ስልጇ. mets d'abstinence, faits avec des feuilles ou des fèves].

ሰለግ (*Sc.* ․ ሉ ․) — ፡ ውሻ cane levriere.

ሰለጠ *p.* *salāč̣* riuscir bene e presto. አሰለጠ II[1] *p.* *aslāč̣* far riuscire c. s.

ሰሊጥ *s.* sesamo, sesamum indicum.

ሰላጤ *sallāṭṭiē s.* 1) gherone che si aggiunge alle mutande, nella parte posteriore della coscia. 2) *Sc.* giavellotto lungo e fino (cf. ሰላጢን).

[ሱልጤ? cyclonema myricoides, sorte de plante].

ሰለጠነ *p.* *salṭāñ* essere abile nel proprio mestiere, nel proprio ufficio, fare presto e bene una cosa qualunque (p. es., di un ragazzo che non sa ancora leggere bene, si potrebbe dire: ገና ፡ አል—ም). አሰለጠነ *p.* *asalṭāñ* dar potestà, autorizzare. ተሰለጠነ *p.* *tasalṭāñ* 1) acquistare autorità, avere potestà (dal re). 2) divenire abile nel mestiere c. s. ስልጣን *s.* 1) autorità, potestà, facoltà. 2) Sultano (di musulmani). 3) (*pl.* ․ ․ ․ ናት) Potestà (uno degli ordini angelici). ስልጡን 1) abile nell'ufficio o mestiere c. s. 2) *l.l.* che ha la potestà, l'autorità. ሰልጣና *salṭānnā a.* abile nell'ufficio o mestiere c. s.

ሰላጢን (non ሰላጤ) *s.* piccola lancia (più grande però del ቀስጥ e del ሰላጤ); የ— ፡ መሬት territorio dipendente dall'autorità civile (cf. መሬት c. 66). Se in una città vi sono contemporaneamente due autorità, l'una civile e l'altra ecclesiastica, ciò che appartiene alla prima si dice: የ— ፡, e ciò che appartiene alla seconda: የመስቀል (come spada e pastorale); ፈረስ ፡ — ፡ scacco col cavallo, ሰብአ ፡ — ፡ scacco doppio; ፊል ፡ — ፡ 1) scacco. 2) specie di canto o ziēmā.

ሰለፈ I[2] *p.* *sallāfi* 1) esser disposto in ordine di battaglia. 2) affrettarsi a parlare senz'avere inteso di che si tratta. 3) dar subito di piglio (al cibo, come fa il cane ecc.). አሰለፈ III[2] *p.* *assallāfi* disporre in ordine di battaglia. ተሰለፈ *p.* *tasallāfi* essere disposto in ordine di battaglia [በተሰልፎ ፡ ሰይፍ ፡ ጊዜ parti armé de son sabre; alla en guerre]. ተሰላለፈ *p.* *tasalālāfi* avvicinarsi, stare uno avanti all'altro, in ordine di battaglia (due eserciti). አሰላለፈ *p.* *assalālāfi* fare avvicinare uno all'altro c. s. ሰላፍ *s.* *sallāf a.* ghiottone. ሰልፊ *s.* lancia di legno affinata in punta, ma senza ferro; bastone acuminato, GP. 46. ሰልፍ *s.* ordine di battaglia, battaglia, በ— ፡ ሞተ morire nelle file, in battaglia, — ፡ በረደ essere sospesa la battaglia, የማይበርድ ፡ — ፡ battaglia che non finisce mai, — ፡ አበረደ far sospendere la battaglia, far armistizio, — ፡ አደረገ far battaglia, የቃል ፡ — ፡ disputa; — ፡ *fig.* si dice del mangiare avidamente; p. es. di un affamato che mangi avidamente, direbbesi የ— ፡ ጊዜ ፡ ነው è ora del pasto, — ፡ አልበረደም non è ancora sazio, ሰልፈኛ —*añña a.* soldato nelle file, all'istruzione. መሰለፊያ *masall.* e *massall. a.* che serve o si riferisce all'essere disposto c. s.

ሰማ *p.* *sámi* udire, esaudire; comprendere, capire; sentire, accorgersi, —ኝ si è accorto di me; ስሙልኝ fate attenzione a mio vantaggio! v. app.; አይሰማ ፡ አይለማ non sente nulla affatto, GP. 88. አሰማ II[1] *p.* *asmi* accaparrare qualcuno che trovasi presente ad un torto che si riceve, e chiamarvi sopra la sua attenzione, per invocarlo in seguito, come testimonio, avanti al giudice. Chi accaparra così, dice: ስሙልኝ አሰማ III[2] *p.* *assámmi* far sentire, far capire (come, p. es., uno che legge o parla distintamente). ተሰማ *p.* *tasámi* 1) *vp.* essere udito, essere esaudito; esser compreso, አይሰማም (*ayssammām*) non si capisce. 2) esser celebre. 3) *imp.* (coll'acc.)

sentire, avere una sensazione ውጋት ፡ ይሰማኛል sento dolore; ብርድ ፡ ተሰምቷል ha avuto freddo, እጀን ፡ ይሰማኛል mi duole la mano (— ፡ è anco n. prop. di uomo). ተሰማማ p. *tasamāmi* mettersi di accordo; far pace, ወሬው ፡ አይሰማማም le notizie sono discordi, non si accordano col resto (come avviene di notizia falsa); combaciar bene, adattarsi bene (p. es., un legno che vien commesso con un altro). አሰማማ p. *assamāmi* mettere d'accordo, conciliare.

ሰሚ (p.) 1) ውል ፡ — ፡ testimonio di un contratto. 2) *gr.* *a*) il vocativo formato con ሆይ. *b*) la 2ª persona del verbo, come ቀተልከ, o un nome col suffisso di 2ª pers. come ወልድከ (quella propriamente detta: ያንቀጽ ፡ — ፡, questo: የሰዋስው ፡ — ፡; dicendo poi, p. es., በሞት ፡ ወልድከ, questo sarebbe የዘርፍ ፡ — ፡, cioè *sami* del genitivo).

ስምም *sĭmĭmm* 1) *s.* convenzione, accordo. 2) *a.* che concorda, che va d'accordo, — ፡ ሰው un uomo che va d'accordo con tutti.

ስሚታ (*Sc.* . ሞ .) reclamo. ማስማት (*inf.*) dichiarazione. መስሚያ *a.* che serve o si rif. all'udire. መሰሚያ *mass. a.* che si rif. al sentire (freddo ecc.). መሰማሚያ *a.* che serve o si rif. all'essere d'accordo. ማሰማሚያ *mass. a.* che serve o si rif. al mettere d'accordo.

ሳመ *p. sămi* baciare; baciare un santuario, v. app. አሳመ III¹ *p. assămi* far baciare, እጁን ፡ (መስቀል) — ፡ dare a baciare la mano, la croce. ተሳመ *p. tasămi* essere baciato. ተሳሳመ *p. tasāsămi* baciarsi, salutarsi a vicenda. አሳሳመ *p. assāsămi* far che si bacino, si salutino a vicenda. ሳሚ (*p.*) che è andato a visitare e baciare un santuario, የኢየሩሳሌም ፡ — ፡ che ha fatto il pellegrinaggio a Gerusalemme. መሳም *s.* bacio. መሳሚያ *a.* che serve o si rif. al baciare. መሳሳሚያ *a.* che serve o si rif. al baciarsi a vicenda (cf. ከንፈር). አሳሳም *ass. s.* il (modo di) baciarsi.

ሳማ *sāmmā s.* ortica, urtica urens o simensis, che in Abissinia si mangia dai contadini.

ሰም (nella *l.*ʲ. pronunciato *same'*; *g.* ሠምዕ) *s.* cera (senza stoppino); —ና ፡ ወርቅ figura rettorica che distingue e contrappone il significato proprio e il figurato; cf. GP. 64.

ስም cf. ሰመየ.

[ሰምሐር sorte de fleur; non du *quallā* près la mer, entre le Mᵗ. *Mangabo* et le pays des *Habab*].

ሰመለ I² *p. sammắy* levigare (pelli, legni ecc.). ሰማመለ *p. samāmắy* levigare poco o in parte; cominciare a levigare. አሰመለ III² *p. assammắy* far levigare. ተሰመለ *p. tasammắy* essere levigato. አሳመለ *p. assāmắy* aiutare a levigare. መሰመያ *masamm. a.* che serve o si rif. al levigare. አሰማመል *ass. s.* il (modo di) levigare.

ሶማሊ Somalo, N. pr. di nota popolazione dell'Africa orientale (ሱ . . ሌ, GCA. 57,70).

ሠመረ *p. samắri* esser buono, ben preparato (pelle, stoffa ecc.) [እሀል ፡ ሠም ርልናል nous avons eu une bonne récolte de grain]. አሠመረ II¹ *p. asmắri* 1) preparar bene c. s. (cf. ቀጠ n. 2). 2) servir bene (servo), —ኝ mi ha servito bene. 3) rigare una pergamena). ተሠመረ *p. tasammắri* esser rigata c. s. ሥምረት ፡ ገበ (Wāldĕbbā) essere annoverato, fino a un certo grado, fra i monaci, restando tuttavia secolare (press' a poco, com' è il terzo ordine di S. Francesco). መሥመር *s.* linea, riga; quadrello, riga (per rigare pergamene). ማሥመሪያ quadrello, riga; ማጫ ፡ — ፡ dote che lo sposo dà al padre della sposa (altrove come nell'Hamāsēn, la dà il padre della sposa). [መሥመሪያ outre rempli de grains ou d'autres objets et qu'on met sur le dos d'une bête de somme comme coussinet d'une forte charge, p. ex., pour supporter une grande pièce d'ivoire] cf. መ ደላደል ፡ ጳውሳ.

(ሰማረ cf. PrAS. 138-139) ተሰማሬ (non ▪ሳ▪▪; Sc. ▪▪መረ) *tasamärrā p. tasamäri* uscire a pascolare, pascolare (greggi); *fig.* uscire, esser fuor di casa, per lavoro, per affari (uomini). አሰማሬ (Sc. ▪▪መረ) *assamärrā, p. assamäri* condurre a pascolare c. s. ስምሬት *s.* il pascolare; l'uscire per affari c. s. መሰማሪያ *mass. a.* che serve o si rif. al pascolare, allo star fuori c. s.; — ፡ በታ luogo ove si pascola; luogo ove si passa la giornata, fuori di casa, — ፡ ምክንያት causa per la quale si passa c. s.

ሰመሰመ (= ሸመሸመ) *p. samsämi* mangiar molto, divorar tutto. ተሰመሰመ *p. tasamsämi* essere tutto divorato, mangiato.

[ሰምበ *s.* mastic, résine odorante — lanière, étrivière].

ሳምበ *s.* polmone (PeS, 277,38; PZB. 122?); — ፡ ቀለም (ovv. solo — ፡) color carne scuro,GB. 404; — ፡ አቃፊ (a par., « che abbraccia il polmone ») lato; GP. 120; ጸዋፊ ፡ — ፡ uno degli ufficiali reali, PZB. 122.

ሰምበር (cf. ሰነበረ) *s.* parete interna dello stomaco del bue; livido, tracce di battiture; primo stomaco dei ruminanti; cf. ሸንፍላ; *fig.* arabeschi. ሰምበሬም *a.* adorno, pieno di arabeschi, — ፡ ዋንጫ corno da bere ornato di molti arabeschi. [መንታ ፡ ስንብር rectum intestin].

ስምበብ *s.* asma, dispnea, — ፡ ይዘታል ha l'asma. ስምበባም *a.* asmatico.

ሰሞን *s.* settimana di servizio (per un prete, un d a b t a r ā; si dice anche per l'arrivo e partenza del re, p. es., ንጉሥ ፡ በዚህ ፡ — ፡ ይገባል il re arriva questa settimana); ባለ ፡ — ፡ che è di servizio (prete ecc.); *fig.* che ha il potere, che fa quello che vuole, ንጉሥ ፡ ዛሬ ፡ ባለ ፡ — ፡ (o ሳምንት) ነው oggi il re (finchè è re) fa quel che vuole, è padrone di far tutto. ሰሞንኛ *—ññā a.* che è di servizio, officiante c. s. Di una chiesa chiusa si direbbe: — ፡ የለውም non vi è chi la offici. ሳምንት *sämmĭnt s.* settimana, እንደ ፡ ዛሬ ፡ — ፡ oggi a otto (per il passato e il futuro, p. es., ዛሬ ፡ — ፡ እመጣለሁ verrò oggi a otto, ዛሬ ፡ — ፡ መጥቶ ፡ ነበር era venuto otto giorni fa); በሳ ፡ — ፡ quegli che è secondo per turno a pagare un banchetto, cf. ተጣጣ GP. 77. ስምንት *sĭmmĭnt* otto (in cifra ፰). ስምንተኛ *—ññā a.* ottavo. ሰማንያ ottanta (non ስ ▪▪▪, in cifra ፹).

ሰሜን (PrAS. 153, ስ ▪▪) *s.* nord; cf. ማእዘንት c. 94.

ሳሙና (o ▪ሞ▪) *s.* sapone; — ፡ በቅሎ mulo color caffellatte (si dice solo dei muli).

(*ሰምዐ) ሰማዕት *s.* martire. ሰማዕትነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere martire, በ— ፡ ሞተ è morto martire.

ስምዛ *sĭmĭzzā s.* specie di piccolo arbusto col quale si fanno le siepi; cf. ሰንሰል.

(*ሰመየ) ስም *s.* nome, ስሙን ፡ ምን ፡ ይሉታል come si chiama? (domandando di c o s a; domandando di p e r s o n a, si pone ማን in luogo di ምን; ma ironicamente si dice ምን anche di persona, p. es , ይህ ፡ ሰው ፡ ምን ፡ ይባላል come si chiama questo coso? (altrimenti significherebbe: che è, che titolo ha quest'uomo?); ▪መ ፡ ጥር celebre; ▪መ ፡ ደግ che ha gran nome; ▪መ ፡ መል ካም che ha buon nome; ▪መ ፡ ክፉ che ha cattivo nome; — ፡ አወጣ porre nome; ክፉ ፡ — ፡ ሰጠ diffamare, procacciare cattivo nome. Al numero ordinale dei Sovrani si premette በ— ፡ ma è *neol.* ዑምበርቶ ፡ በ— ፡ መዠመሪያ Umberto I.

Si distinguono più specie di nomi 1) ያባት ovv. የናት ፡ — ፡ nomignolo che sogliono mettere ai neonati il padre o la madre, p. es. Kāsā, M a r š ā. 2) የክርስትና ovv. የጥምቀት ፡ — ፡ nome che s'impone nel battesimo; spesso si fa voto di mettere questo o quel nome al figlio nascituro. 3) የተጸውዖ (*l.l.*) ovv. መጠሪያ ፡ — ፡ nome col quale uno suol essere chiamato. 4) የተቀብዖ ፡ (*l.l.*) — ፡ nome che si prende dal sovrano, quando è unto re, dal prete quando è ordinato vescovo ecc. 5) የ

ግብር (*l.l.*) — ፡ soprannome tratto da ciò che uno suol fare, come il soprannome በ ዝብዝ che avea il Re Giovanni IV. 6) የ ባሕርይ ፡ — ፡ (*l.sc.*) nome che indica la natura di un essere; p. es. ሰው che indicherebbe un essere che ha anima ragionevole e corpo. ሰመኛ *—ññā a.* diffamatore.
አስማት (pr. *pl.* di ስም) 1) stregoneria. 2) l'essere ossesso, — ፡ ይዞታል (ovv. — ፡ አለበት) è ossesso. አስማታም 1) stregone. 2) ossesso. አስማተኛ (inc.) = አስማታም. አስማተኝነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere stregone o ossesso.

(*ሰመነመነ) አስመነመነ *p. asmanmāñ* far giacere giù, tutto abbandonato della persona; prostrare (p. es., il demonio che prostra un ossesso). ተስመነመነ *p. tasmanmāñ* giacer giù c. s., non levarsi su (p. es., un ammalato grave, una persona piena di sonno e che, quantunque destata, non si leva su). ስምንምን ፡ አለ *sĕmĭnmĭn a.* = ተ ስመነመነ; — ፡ አደረገ = አስመነመነ.

ሰማይ *s.* cielo; il *pl.* è . . ዮች, ma in alcune espressioni ge'ez, che si conservano tal quali in amarico, si usa anche ሰማያት, p. es., መንግሥት ፡ ሰማያት il regno dei cieli; የ— ፡ የምድር ፡ (ovv. የ. . ዩ ፡ የምድሩ ፡) ያህል ፡ እጅግን grandissimamente, moltissimo, quanto cielo e terra, ሰማየ ፡ ሰማያት ፡ ወጥቷል « è andato fino al cielo dei cieli », cioè si è elevato moltissimo, come, p. es., uno che divenga il favorito del Re, o divenga ricchissimo; anco dicesi di chi si millanti.
ሰማያዊ *l.l.* 1) celeste; 2) azzurro, celeste.
ሰማያይ azzurro, celeste.

[ሰሙድ *s.* fleur de farine]. Cf. سميد?

ሰመግ *s.* pianta i cui frutti hanno un punto nero circondato di bianco, e somigliano ad occhi malati; — ፡ ዓይን *a.* che ha occhi brutti, il cui bianco non è puro o sul nero è una macchia.

ሰመጠ (cf. ሰጠመ) *p. samāč̣* affondarsi, penetrar dentro, ዓይኑ ፡ — ፡ il suo occhio è infossato.

(*ሰመጠመጠ) ተስመጠመጠ affondarsi.
ሰመጠጠ *p. samṭāč̣* bere succhiando, come, p. es., fa l'asino che non muove le labbra, e non appar neppure che beva; *fig.* si dice di uomo che senza apparir beone, beve molto. ተሰመጠጠ *p. tasamṭāč̣* esser bevuto succhiando.

ሰራ *p. sári* 1) (*g.* ሰርሐ) costruire, lavorare, ሰደቃ ፡ — ፡ lavorare una tavola. 2) intrecciare, accomodare (i capelli); tessere. ምኛ ፡ ቤት ፡ — ፡ fare un nido. 3) (*g.* ሠርዐ) prescrivere, istituire, decretare, stabilire, ካሳ ፡ — ፡ imporre un'ammenda. 4) mettere in ordine, apparecchiare, ጦር ፡ — ፡ mettere l'esercito in ordine di battaglia; ሰደቃ ፡ — ፡ apparecchiar la tavola; mettere i pezzi degli scacchi; empire tre o più caselle del giuoco del g a b a ṭ ā. አ ሰራ III² *p. assárri* far costruire; far intrecciare c. s.; far istituire, far decretare; far mettere in ordine, far apparecchiare; far mettere i pezzi c. s.; far empire c. s., ካሳ ፡ — ፡ far imporre un' ammenda. ተሰራ *p. tasárri* essere costruito, accomodato ecc.; esser prescritto, istituito; essere apparecchiato, messo in ordine (cf. ተቀጠ) ecc.; ካሳ ፡ —በት gli è stata imposta un'ammenda; ቁርባን ፡ ተሰርቶአል è prescritta la messa. (Si dice parlando del Giovedì santo, il solo giorno della settimana santa fino al sabato, in cui si celebri l'eucarestia. L'eucarestia, sp. nelle piccole chiese. non si celebra tutti i giorni, ma si tralascia, se non cade una festa, il lunedì, martedì e giovedì; ma se vi è un malato grave, il diacono prepara le specie, ciò che pure dicesi ቁርባን ፡ ተሰርቶአል (da ሰራ « fare »). ተሰራራ *p. tasarāri* 1) = ተ ሰራ. 2) pettinarsi a vicenda, un l'altro. 3) *vp.* essere non ben finito, essere finito in parte.
ተሳራ stabilire, imporre l'uno all'altro. ካሳ ፡ —ሩ si sono imposti ammenda uno all'altro; ricorrere per avere la decisione di una lite, ወደርሱ ፡ —ሩ sono ricorsi a lui c. s. አ ሰራራ *p. assarāri* ovv. አሳራ *p. assāri*

aiutare a lavorare; ከሳ ፡ አሰራሪ imporre un'ammenda a ciascuno di due o più litiganti. ሰሪ (p.) 1) laborioso; ወጥ ፡ — ፡ cuoca; እራስ ፡ — ፡ che pettina e aggiusta i capelli (di donna si dice pr. እራስ ፡ ሰሪታ). 2) tessitore. 3) legislatore. ስራ s. 1) lavoro, occupazione, cosa, በዚህ ፡ — ፡ = በዚህ ፡ ምክንያት. 2) legge, prescrizione, የቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ — ፡ le leggi della Chiesa. ስር 1) a. intrecciato, pettinato, ራስ ፡ — ፡ ነው ha i capelli intrecciati (opp. a ጉተና) [ትግሬ ፡ — ፡ coiffure formée par une tresse spirale partant d'une oreille et se terminant au haut de la tête]. ሥራት (t.l., g. ሥርዐት) statuto, istituzione, consuetudine, ordine; — ፡ ያዘ prendere, adottare le istituzioni; ከ— ፡ (ovv. ወደ ፡ — ፡) አገባ ovv. በ— ፡ አደረገ mettere in buon ordine un paese, rimettervi l'ordine, l'osservanza della legge; በ— ፡ convenientemente. ሰሪታ cf. ሰሪ. ሰረተኛ sarratañña s. operaio, የድንጊያ ፡ — ፡ muratore. መስሪያ 1) r. che serve o si rif. al lavorare; al tessere. ማሰሪያ mass. 1) a. che serve o si rif. al far lavorare; al fare accomodare i capelli ecc. 2) s. ordigni, strumenti. መሳሪያ mass. (non ማስራያ) s. 1) strumento, ordigno; armi, ባለ ፡ — ፡ soldato armato di tutto punto (lancia, spada, scudo). 2) espediente, rimedio, የዚህ ፡ ነገር ፡ — ፡ l'espediente in quest'affare; mezzi, p. es., di un cantante, cui faccia difetto una buona voce, si direbbe: — ፡ የለውም. አሰራር ass. s. il (modo di) lavorare, —ረ ፡ መልከም ben lavorato.

ሱሪ surri s. mutande, pantaloni (nel Tigrē si usa anche il pl. ስራውር, che non è del puro amar.).

ሲር s. striscia di cuoio fino; tiene il luogo di filo per cucire scarpe [— ፡ አለ prit par le col en serrant?]. ሲርሲር ፡ አለ sirīssir a. (fuori di Scioa anche ስ ፡ ስ ፡) respirare stentatamente; ይረቱ ፡ — ፡ ይላል respira faticosamente.

ሣር s. erba ሣረ ፡ በል erbivoro (scherzosamente si dice questo ad alcuno, per dirgli « bestia! »). ሣራም a. erboso.

ሴራ s. 1) cospirazione, — ፡ ቈረጠ ovv. አደረገ cospirare. 2) Sc. il non fare atti e scorrerie ostili; p. es., se vengano dei Galla senza fare scorrerie, si dice di essi che — ፡ ሆኑ. ሴረኛ —ññā a. cospiratore. አሴራ p. asyāri cospirare.

ሥር cf. ሠረወ.

ሶራ s. panno, stoffa colorata (non di seta).

ሰርመዷ sarmáddi s. velo portato sulla testa dalle donne.

ሰረረ p. sarāri salire in alto, arrampicarsi; montare a cavallo (ፈረስ ፡ — ፡); montare, coprire (stallone, toro; nell'Ifāt e altrove è questo il solo senso di — ፡); saltare sopra un oggetto posto in alto; [adussit]. አሰረረ II¹, p. asrāri Sc. alzare, ቃሉን ፡ — ፡ alzar la voce (per essere inteso); ዋጋውን ፡ — ፡ crescere il prezzo; mettere al fuoco a cuocere, ምንቸቱ ፡ — ፡ ha messo la pentola al fuoco. አሳረረ III¹ p. assarāri far salire a cavallo; far montare (dallo stallone, dal toro, p. es., ላምንና ፡ በሬን ፡ — ፡). ተሰረረ p. tasarrāri o tasarāri esser messo al fuoco; esser montata (cavalla ecc.). አሳረረ p. assārāri ዋጋውን ፡ — ፡ offrir maggior prezzo, far salire il prezzo all'incanto. ሰራሪ (p.; inc.) cavaliere, che va a cavallo. መስረሪያ a. che serve o si rif. al salire, በቅሎ ፡ — ፡ luogo dove stazionano i muli (per il viaggio di salita); [fondation; plan incliné en terre ou en pierres, pour monter sur le toit d'un édifice lors d'un incendie]. መሳረሪያ mass. s. scala, gradini; [dernière montée d'une montagne avant d'arriver au sommet]. ማሳረሪያ māss. a. che serve o si riferisce al far salire (il prezzo).

ሰረሰረ p. sarsāri 1) forare (un corpo duro col trivello) GP. 122; fig. አፍንጫውን ፡ — ፡ stuzzicarsi il naso con un erba, un

filo per isternutare, quando si è infreddati; far dolere, dar dolore, የዘይት ፡ ወጥ ፡ አጥንት ፡ ይሰረስራል la cucina coll'olio fa dolere internamente, dà dolori. 2) cercare di rovesciare, di soppiantare alcuno. አሰረሰረ III^1 *p. assarsări* far forare. ተሰረሰረ *p. tasarsări* essere forato. አሰራሰረ *p. assarāsări* aiutare a forare. ሰረሰር *Sc.* vertebre del dorso. ሰሪሰራ *sarisarā* tempia. ስርስራ *Sc.* = ሰሪሰራ; [*sĭrsĭrrā* sorte de graminée]. መሰርሰሪያ 1) *a.* che serve o si rif. al forare. 2) *s.* trivello.

ሰረቀ *p. sarăqi* rubare; fare una cosa di soppiatto, ዓይኑ ፡ — ፡ fingere di guardare da un lato e guardare invece da un altro. ሰራረቀ *p. sarārăqi* rubacchiare. አሰረቀ III^2 *p. assarrăqi* far rubare. ተሰረቀ *p. tasarrăqi* essere rubato; ተሰርቆ ፡ ሄደ se n'è andato di soppiatto, senza farsene accorgere. ተሰራረቀ *p. tasarārăqi* 1) *vp.* essere rubacchiato. 2) *vrec.* rubarsi uno coll'altro. አሰራረቀ *p. assarārăqi* e አሳረቀ *p. assārăqi* rubare uniti in più persone, aiutandosi l'un l'altro a rubare.
ስርቅ ፡ አለ *sĭrrĭq a.* እግሩ ፡ — ፡ ይላል egli va via prestamente e di soppiatto. ስርቆት *s.* furto; በ— ፡ ሄደ andar via di soppiatto. መስረቂያ *a.* che serve o si rif. al rubare (cf. ስርቆሽ).

ሠረቀ *imp.* sorgere, ቀን (ovv. ፀሐይ ፡) — ፡ è sorto il giorno, il sole (è usato solo in queste frasi), ፀሐይ ፡ በ— ፡ ቍጥር per il numero dei giorni che sorge il sole (cioè sempre); ሠርቀ *s. l.l.* ሠርቀ ፡ ሌሊት il principio della sera, ሠርቀ ፡ መዓልት il principio del giorno, ምሥራቅ *s.* oriente. ምሥራቃዊ *l.l.* orientale.

[ሲሬቅ vigne].

ስርቅ ፡ አለ *sĕrq a. Sc.* singhiozzare. ስርቅታ *s.* singhiozzo.

ስርቆሽ porta per uso delle persone di famiglia, non per gli estranei.

[ሶርብ sorte de poisson; (ሶርዝ?)].

ሱረት *surrat* tabacco da naso [ሰረት፡ tabac de Surat dans l'Inde employé pour priser]; cf. ስንቀን.

ሰሬት specie di pianta, malva [oiseau à plumage rouge]. [ሰሬቲ፡ sorte d'oiseau, turacus leucotis]; forse errori per ዘሬት, ዘሬቲ.

ሰራን *sarrān* di color misto, come baio e bianco, nero e bianco (cavallo); [rétif].

ስራኛ *sĭrānnā* pane azimo fatto di grano e ceci (nel Lāstā?).

ሶረን (. . ኔ) *soran* specie di pernice (più grande della quaglia).

ሰረነቀ *p. sarnăqi* andar su per il naso e uscirne (bevanda o cibo). አሰረነቀ III^1 *p. assarnăqi* far andar su c. s. ተሰረነቀ; ይህ ፡ ሰው ፡ — ፡ a costui la bevanda ecc., è andata sul pel naso. ስርንቅ ፡ አለ = ሰረነቀ (cf. ትን ፡ አለ).

ሥርዐት (. . አ .) *l.l.* cf. ስራት c. 155.

ሰርክ *l.l.* sera.

ሲራክ *sirāk* riga, cf. አርእስት [division horizontale laissée en blanc dans la page d'un livre].

[ሰርኪን sorte d'arbre].

(ሠረወ *g.*) ሥር (*pl.* anche ሥራሥር GB. 405) *s.* 1) radice (al propr. e al figurato); vena, arteria; tendine, nervo; ያንገት ፡ — ፡ cervice, punto dove la testa si unisce al collo; ያጤ ፡ — ፡ (pr. « il fondamento, la radice del re ») così chiamasi una specie di giudicatura in appello. Quando alcuno non è contento della sentezza emanata dai giudici locali delle varie province, ricorre in appello alla corte del negus, e la sua causa vien giudicata da uno dei quattro grandi giudici che, da mane a sera, assistono il re nel giudicare (ሊቅ, አለቃ ፡ *Sc.* ወምበር); la giudicatura di costoro si chiama ያጤ ፡ — ፡ e, p. es., di uno valente di questi giudici, si direbbe ያጤ ፡ — ፡ ያውቃል « conosce bene la giudicatura in appello alla corte reale ». Se quegli che ha ricorso non è soddisfatto della sentenza del līq, o alaqā, dice ይግባኝ « venga a me! » cioè: mi sia pronunciata un'altra sen-

tenza da altri; e il giudice allora gli domanda: ከማን «da chi?» ed egli, secondo che preferisce, risponde: ከንጉሥ «dal re» ovv.: ከፍትሐ፡ነገሥት dal «Fĕtḥa Nagast»; quindi vien giudicato, o direttamente dal re, o dai Liqāwĕnt, secondo prescrive il Fĕtḥa Nagast. [ትግሬ፡ — ፡ coiffure formée par une tresse spirale partant d'une oreille et se terminant au haut de la tête]. 2) (*pl.* አሥራው) ovv. — ፡ ቀለም *gr.* preformativi dell'imperf., cioè le lettere ይ, ት, እ, ን, p. es., il ይ in ይቀትል (cf. መድረሻ).

ስራውር cf. ሱራ.

ሰራዊት (*g.*) 1) esercito. 2) *gr.* persone del verbo.

ስርዉጥ 1) *sĕrwŭṭ s.* tessuto di due fili, uno longitudinale e forte (il ዘሃ) e l'altro che va per larghezza ed è debole (il ማግ). 2) *sĕrwŭṭṭ*, — ፡ አለ *Sc.* slogarsi (di piccole lussazioni), እጁን ፡ — ፡ ብሎኛል mi si è slogata la mano (cf. ወለቀ).

ሰረዘ I² *p. sarrāž* rigare (una pergamena ecc.). አሰረዘ III² *p. assarrāž* far rigare. ተሰረዘ *p. tasarrāž* esser rigato. ሰረዝ *s.* il segno d'interpunzione ፣, equivalente incirca al punto e virgola (cf. ነጥብ); *fig. gr.* proporzioni correlative, come, p. es., quelle del periodo seguente: በላ ፡ ወሰተየ ፣ ርኁብ ፡ ወጽሙእ ፣ ኅብስተ ፡ ወማየ ። «ha mangiato e bevuto, l'affamato e l'assetato, (rispettivamente) pane ed acqua». Si distinguono 7 specie di — ፡ che è così chiamato, perchè ciascuna proposizione ha l'interpunzione ፣. መሰረዣ *masarr. a.* che serve o si rif. al rigare.

ሰርጎዝ *s.* specie di pesce.

(ሠረየ *g.* veneficio infecit) ሥራይ *s.* veleno, filtro, pozione nociva. ሥራየኛ —*ññā a.* che propina veleno. ሥራየኝነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere tale che propina veleni. መሠሪ *masárri* 1) persona malvagia, cattivo soggetto (si dice in generale, e non solo di stregoni); persona furba, birba (anco in senso non cattivo, p. es., ይህ ፡ አሽከር ፡ — ፡ ነው questo ragazzo è scaltro). 2) *gr.* coniugaz. del verbo coi complementi pronominali. መሠሪነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere persona malvagia c. s.

(ሰረየ *g.*) ተሰረየ esser perdonato, —ለት è stato perdonato. አስተሰረየ 1) mondarsi del peccato, ኃጢአቱን ፡ — ፡ (il penitente). 2) dare l'assoluzione, assolvere (confessore). መሰረያ *mass.* che si rif. all'essere perdonato. ማስተሰረያ espiazione, penitenza imposta per i peccati.

ሰርዶ *sardò s.* gramigna, erba buona per il pascolo, ma che si stende e propaga moltissimo sulla superficie del terreno, attraversando le vie e facendo inciampare i passanti implicati nelle sue diramazioni; GP. 119. Da qui il verbo seguente.

ሰረደ ingombrar la via colle propagini, ሰርዶ ፡ ምድርን ፡ — ፡ il sardo ha ingombrato il terreno; *fig.* impigliare, legare, ገመድ ፡ እግሩን ፡ — ፡ la corda gli ha legato i piedi, ኃጢአት ፡ —ው il peccato lo tien legato, è peccatore indurito (il soggetto di — ፡ è sempre inanimato).

ሰረገ 1) *p. sarāgi* penetrar dentro, እግሩ ፡ በጭቃ ፡ — ፡ il piede gli è entrato dentro il fango; essere infossato, ዓይኑ ፡ — ፡ ha gli occhi infossati. 2) I² *p. sarrāgi* fare sposare, fare le feste dello sposalizio, አባት ፡ ልጁን ፡ — ፡ il padre ha celebrato lo sposalizio del figlio. አሰረገ 1) II *p. asrāgi* far penetrar dentro, ዓይኑን ፡ (acc.) — ፡ ha gli occhi infossati. 2) II² *p. asarrāgi* = ሰረገ n. 2.; far celebrare lo sposalizio. ተሰረገ essere in nozze, in isposalizio. ሰርግ *s.* nozze. ሰርገኛ *a.* invitato allo sposalizio dallo sposo. La festa nuziale è data dal padre della sposa, il quale invita e raduna i parenti, e questi invitati sono specialmente detti: እድምተኛ (v.); lo sposo poi invita i proprî parenti ed amici nel numero che gli viene determinato dal futuro suocero, (cf. GP. 91.) e costoro sono propriamente i — ፡

(un proverbio dice በሥሉስ ፡ ዳኛ ፡ በሺህ ፡ እድ፡መኛ ፡ « nel trino è il giudice, fra mille l'invitato ». Negli sposalizi, il giudice col wās o mallevadore dello sposo e con quello della sposa, in 3, son presso agli sposi, mentre i numerosi invitati assistono alla festa).

መሰረጊያ *a.* 1) *masarr.* che serve o si rif. al fare la festa dello sposalizio, — ፡ ቤት casa, dove dal padre della sposa è data la festa nuziale. 2) *mass.* che si rif. all'essere in nozze.

ሰረገላ *saragallā s.* 1) trave. 2) carro, carrozza (pr. la sala, non le ruote; del resto, i carri non sono in uso in Abissinia). Il carro (dicono i Mammĕrān quando spiegano i luoghi biblici ne'quali se ne fa menzione) deve essere per tre persone, perchè — ፡ ላራት ፡ የጫንቃል ፡ ለሁለት ፡ ይወሉቀ ለቃል ፡ ለሶስት ፡ መጠን ፡ ይሆናል ; il carro, quattro li fa stare un coll'altro stretti, per due è troppo largo, e per tre è la giusta misura (cf. *Esod.* 14,7, Dillmann-Ryssel, 161).

ስርግርግ ፡ አለ *sĕrĭgrĭg a.* affondarsi, precipitare in basso; infossar gli occhi (per fame, spavento ecc.) ዓይኑ ፡ — ፡ ይላል ; cf. ሰረገ n. 1. — ፡ አደረገ (cf. ረገረገ c. 135) fare affondare; ingoiare; ጌታችን ፡ ሐሞት ፡ — ፡ አደረገ N. Signore ingoiò il fiele; ወሃን ፡ — ፡ አደረገ ingoiar l'acqua (come avviene a chi cada in acqua).

[ሰርጓን ፡ ከተማ camp, tentes].

ሰረጐደ *p. sarguāğ* fare un'impronta profonda nella creta. አሰረጐደ III[1] *p. assarguāğ* far fare un'impronta c. s. ተሰረጐደ *p. tasarguāğ* esser fatta un'impronta c. s.

ሰረጠ *p. sarāč̣* passare da parte a parte (liquido che trasuda). ስርጥ *s.* sentiero angusto per il quale gli uomini possono appena passare. [ስርጥኝ ruelle, passage étroit entre deux maisons, venelle].

(*ሰረጨ) ተሰራጨ *imp.* entrare, spargersi qua e là, dappertutto, ከተማ ፡ — ፡ si è entrato per le case di tutta la città. አሰራጨ *p. assarāč̣* mandare, far entrare dappertutto, per requisire ecc., ወታደርን ፡ — ፡ ha fatto entrar dappertutto i soldati; ከብቶችን ፡ — ፡ mandar gli armenti a pascolare. መሰራጫ *mass. a.* che serve o si rif. ad entrar dappertutto, allo spargersi qua e là. ማሰራጫ *māss. a.* che serve o si rif. al mandare c. s.

(*ሰረፈ) አንሰራፋ *p. ansarāfi* distendere i rami (albero); spiegare le ali (aquila); stendere la toga intorno alla persona nel sedersi (uomo); *fig. fam.* far divenire grasso e grosso; rendere borioso. ተንሰራፋ *p. tansarāfi* propagarsi, stendersi (rami, propagini); stendersi intorno la toga c. s.; divenir grasso e grosso; divenir borioso (cf. ሰፋሰፋ ፡ አለ). ሰርፍ *s.* 1) coltre per il re o per i morti; tappeto, copripiedi imbottito di cotone, PeS. 213,69, 283,10. 2) (inc. *ar.* صرف) cambio della moneta.

ሱራፌል *s.* serafino.

ሰሳ *sasā s.* (tigrin. ሰስሃ) specie di capra di pelo in parte bianco e in parte scuro; — ፡ ፍየል caprone il cui pelo somiglia a quello del — ፡ [... antilope plus grande qu'une chèvre... antilope à poil soyeux bien plus petite qu'une chèvre].

ሲሶ (da *sĭlso PrAS. 76) un terzo, una terza parte. La divisione per terze parti è molto comune in Abissinia; nei redditi delle chiese, due terzi sono dei preti e un terzo dei diaconi. Chi possieda un terreno e non possa coltivarlo, lo dà ad un agricoltore che corrisponde al proprietario $^1/_3$ del reddito; se però il proprietario, oltre il terreno, dà anche i buoi ecc., solo $^1/_5$ o $^1/_6$ va al lavorante che non presta se non la ጉልበት, o come diremmo noi, la mano d'opera, salvo che sia genero del proprietario, nel qual caso prende $^1/_3$.

ሣሣ (*g.* ሠሠዐ) *p. sāš* 1) essere, divenire fino, sottile (cosa), smagrire, ሰውነቱ ፡ — ፡ si è smagrito; esser sottile, rada (l'erba di un campo), non bella, non ben cresciuta,

ዘር ፡ ሣሥቷል la semenza è cresciuta rada, solo qua e là; (opp. a መልቷል ovv. በዝቷል). 2) essere avido, insaziabile (nel mangiare ecc.) ለሹመት ፡ — ፡ essere avido del potere; ለመብላት ፡ — ፡ essere avido delle cose altrui (come un tiranno). አሣሣ *p.* *asāš* assottigliare; eccitare l'avidità in alcuno. ሥሡ *sĭssŭ* vorace, insaziabile, avido; amante, ለልጁ ፡ — ፡ ነው ama molto suo figlio. ሥሡነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere vorace c. s., voracità. ሥሥ *sĭs* **a.** fino, sottile, — ፡ እህል grano senza frutto (opp. a ፍሬያም), — ፡ ወረቀት foglio fino, sottile, ጠጉረ ፡ — ፡ di capello rado. ሥሥነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere fino, sottile, sottigliezza. ሥሥት *sĭssĭt* **s.** voracità, avidità. ሥሥታም **a.** vorace, avido.

ስሳ *sĭssā* sessanta (in cifra ፷). ስሳኛ sessantesimo,

ሶስት tre (in cifra ፫), በላ ፡ — ፡ chi è terzo a pagare un banchetto, cf. ተጣጣ e GP. 76. ሶስተኛ *—ññā* terzo (numero ordin.) ሶስትያ (ovv. ‥ ቷ ‥) un terzo (frazione). ሶስትዮ (cf. ሁለትዮ c. 3) specie di pane, (pagnotta che si fa cocendo prima due pani, poi mettendovi immezzo altra pasta con olio, burro o altri condimenti e poi cocendo tutto insieme, in modo che i due primi pani vengono cotti due volte. Questo pane nello Scioa è detto ውስጣይራ *wŭsṭāyrā* (= coll'olio dentro ውስጥ, ወይራ); cf. ዳጉብ.

ሰሰነ (ovv. ሴ ‥) *sassāñ* (*siēsāñ*) essere dissoluto, commettere adulterio, fornicazione. [augmenta de volume (comme la farine de ጤፍ qui cube le double de son grain)]. አሰሰነ (ovv. አሴ ‥) *p.* *asassāñ* (*asiēssāñ*) far essere dissoluto, far commettere c. s. ሴሰኛ **a.** dissoluto, lascivo, adultero; እጁ ፡ — ፡ mariuolo, che facilmente ruba; *l.l.* che non compie il suo dovere, e fa quel che non deve; አፉ ፡ — ፡ ነው egli parla di quello che non dovea, omettendo parlare di quel che dovea (— ፡ è il corrispondente amarico del ዘማዊ della *l.l.*). ሴሰኝነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere dissoluto, dissolutezza. መሴሰኛ *masiēss.* **a.** che serve o si rif. alla dissolutezza, — ፡ ሴት meretrice. ማሴሰኛ **a.** che serve o si rif. al rendere dissoluto, — ፡ ገንዘብ ecc.

ሲሳይ **s.** cibo.

ሣቀ *p.* *sāqi* ridere. አሣቀ III[1] *p.* *assāqi* far ridere (cf. ዓይን). ተሣቀ *imp.* ridersi, —ለት si è riso di questa cosa, di lui, ha destato ilarità; —በት egli, o essa cosa è stata derisa. ተሣሣቀ *p.* *tasāsāqi* ridere uno coll'altro, a vicenda. አሣሣቀ *p.* *assāsāqi* far che ridano uno coll'altro; far ridere, ridendo insieme, come fa un buffone. አሥቂኝ (pr. impr. fem. « fammi ridere! ») buffone (uomo o donna). አሣቂ (*p.*) buffone. ሣቅ **s.** il ridere, la derisione. ሣቅታ *sāqĭttā* che ride sempre e di tutto. መሣቂያ che serve o si rif. al ridere. ማሣቂያ *māss.* **a.** che serve o si rif. a far ridere. መሣሣቂያ *māss.* **a.** che serve o si rif. al ridere uno coll'altro.

[ሶቀ joua, fit marcher les pièces (échecs)].

ሰቀለ *p.* *saqāy* sospendere, crocifiggere GP. 11.; ልቡና ፡ (o ልቡናን ፡) በተስፋ ፡ — ፡ sperare; ዓላማ ፡ — ፡ inalberare una bandiera. አሰቀለ III[2] *p.* *assaqqāy* far sospendere; far crocifiggere; far inalberare. ተሰቀለ *p.* *tasaqqāy* essere sospeso; essere crocifisso; esser inalberato, ልቡ ፡ (ovv. ልቡናው) — ፡ essere assorto in contemplazione, in estasi; stare astratto pensando ad altra cosa. አሰቃቀለ *p.* *assaqāqāy*, = አሰቀለ n. 1. አሳቀለ *p.* *assāqāy* 1) aiutare a sospendere, ad inalberare c. s. 2) accusare pubblicamente. ስቅለት **s.** crocifissione, የ— ፡ ዕለት ovv. — ፡ ዓርብ Venerdì santo. መስቀል **s.** croce; festa dell'Invenzione della Croce. Il 10 magābit si celebra la festa dell'indizio apparso della Croce, e il 10° giorno di ogni mese se ne fa la commemorazione; il 10 Maskaram si celebra la festa detta ያጤ ፡ — ፡ o festa reale,

più propriamente detta አጽገዩ (cf. ጽጌ; in questo stesso giorno ricorre la festa della Madonna, ጼዴና). Il 17 Maskaram è la festa del ritrovamento della Croce celebrata specialmente dai soldati ecc. e detta ቃላቅ ፡ — ፡ cf. MTA. II, 177, RA. II, 42; የ— ፡ አበባ fior della Croce, specie di fiore così detto perchè fiorisce al tempo della festa della Croce; የ— ፡ ምፍ specie di uccello nero (loxia ignicolor, ma cf. ድምቢጥ), si vede solo verso il tempo della festa della Croce; *fig.* si chiamano così gli stranieri o viaggiatori che tardano a venire e poco si trattengono; — ፡ ጥቢ il mattino della festa della Croce, che è il principio della buona stagione [የሰሎሞን ፡ — ፡ croix du Sud (constellation)]. ተመሳቀለ **p.** *tamasāqāy* esser messo in forma di croce (due legni ecc.), የ— ፡ መንገድ quadrivio, punto dove due strade s'incontrano a croce. È credenza in Abissinia che il demonio fugga da questi quadrivi, per la loro somiglianza colla croce. አመሳቀለ **p.** *ammasāqāy* mettere in forma di croce c. s. መሰቀያ **a.** che serve o si rif. ad appendere; a crocifiggere; — ፡ ችንካር chiodo per appendere. መሰቀያ *mass.* **a.** che serve o si rif. ad appendervisi, ad esservi appeso, ክርስቶስ ፡ —ውን ፡ ተሸከመ Cristo portò sulle spalle ciò su cui dovea essere appeso (la croce).

ሰቀላ **s.** (*g.* tabernaculum) casa grande rettangolare e bislunga. È casa di re e di grandi personaggi, BE. 35,26, PeS. 298,101. 234,506; una grande e bella ne avea in Ancober il re Sāhla Sĕllāsiē (1813-1847) e un'altra anco, fuori del recinto e in mezzo alla città, detta ካሳ ፡ — ፡ dal nome di un suo ministro, Kāsā (ወርቅ ፡ ሰቀላ BE. 90,32).

ሰቀሰቀ **p.** *saqsāqi* 1) distaccare (il pane dalla parete del forno, la carne dall'osso ecc.). 2) aver male al periostio, all'osso, እግሬን ፡ ይሰቀስቀኛል ho male all'osso (al periostio) del piede. አሰቀሰቀ III[1] **p.** *assaqsāqi* far distaccare c. s. ተሰቀሰቀ **p.** *tasaqsāqi* esser distaccato c. s. ሰቅሰቅ *saqsáq* **s.** inferriata, graticciata, ramata (pr. legno o altra materia ecc., forati, per far passare la luce e vedere senz'essere veduti). ስቅስቆ **s.** carne di bue, montone o altre bestie, tagliata a pezzi e condita con varie salse. ስቅስቃት **s.** malattia dell'osso o del periostio. መሰቅሰቂያ 1) **a.** che serve o si rif. a distaccare c. s. 2) **s.** legno per distaccare il pane c. s.

(*ሰቀቀ) አሰቀቀ III[2] **p.** *assaqqāqi* far tremare, far venire i brividi (freddo, malattia, paura); cagionar ribrezzo, nausea, ይህ ፡ ምግብ ፡ —ኝ questo cibo mi ha nauseato; dare uggia (uomo); far che altri faccia tremare c. s. ተሰቀቀ **p.** *tasaqqāqi* tremare c. s.; provare nausea, uggia c. s., —ኝ mi nausea, mi è in uggia. ተሳቀቀ **p.** *tasāqāqi* stendere la mano per prendere qualcosa che vien porta, ma subito ritirata. አሳቀቀ **p.** *assāqāqi* far mostra di dar qualcosa, ma ritirarla subito (come si fa co' ragazzi), እግዚር ፡ —ኝ Iddio me l'ha dato un momento e me l'ha tolto subito; (così direbbe, p. es., uno che abbia perduto prematuramente un bravo figliuolo). ስቀቃ *sĭqqaqā* **s.** brividi, ribrezzo. ሰቀቀን **s.** dolore per non aver preso una cosa porta e ritirata. መስቀቅ *másqaq* **s.** cordone nell'alto delle mutande, che le tiene ferme. ማሰቀቂያ *māssaqq.* **a.** che serve o si rif. al far tremare, al cagionar ribrezzo, ecc. c.s. መሰቀቂያ *mass.* **a.** che serve o si rif. al tremare, all'aver ribrezzo, ecc. c. s., — ፡ ነገር oggetto di paura, di disgusto.

ሣቀየ **p.** *sāqāy* tormentare, affliggere. ተሣቀየ **p.** *tasāqāy* essere tormentato, afflitto. ሥቃይ (*pl.* anche . . ዮች) tormento, dolore, tortura, afflizione; (il *pl.* ha spesso significato di *sg.*).

ሰቅጥጥ ፡ አለ *sĭqṭiṭ* **a.** rabbrividire; indietreggiare (per paura, ecc.); — ፡ አደረገ far rabbrividire; far indietreggiare.

ሰበ *p.* *sábi* essere grasso (pr. di bestie, *fam.* anco di uomini), ልቡ ፡ — ፡ è duro di cuore, caparbio. **ኣሰበ** *p.* *asbi* fare ingrassare. **ስብ** 1) *s.* grassezza. 2) *a.* grasso, — ፡ ላም una vacca grassa (*fam.* anco di uomini). **ስባም** *sĕbʰām* grasso (bestia). **ስብት** *s.* grassezza, ingrassamento ; *fig.* የልብ ፡ — ፡ caparbietà, superbia. **ኣሰባብ** *ass.* *s.* il (modo di) ingrassarsi, —ቡ ፡ መልኽም ፡ ነው s'ingrassa bene. **መስቢያ** *a.* che serve o si rif. all'ingrassarsi. **ማስቢያ** *a.* che serve o si rif. al fare ingrassare.

ሰባ v. **ሰብዐ** c. 172.

ሰብ (*l.l.*; *g.* ሰብእ) uomo; ኣገረ ፡ — ፡ uomo rozzo, contadinesco; ቤት ፡ — ፡ le persone di casa (ad eccezione di queste espressioni, — ፡ è sempre alterato in ሰው). I Mammĕrān dicono che il — ፡ comprende sette cose, cioè ha: ማይ, መሬት, ነፋስ, እሳት (i 4 elementi), ed è ነባቢ, ለባዊ, ሀላዊ.

ሳበ *p.* *sābi* 1) tirare, trarre, trascinare; remigare; tirare innanzi, camminare; ጋኔን ፡ — ፡ evocare uno spirito maligno. 2) *gr.* reggere (un caso). **ኣሳበ** 1) II[1] *p.* *asābi* menare, trarre, መንገድ ፡ ወደ ፡ ሌላ ፡ —ን la via ci ha menati altrove; attirare (p. es., il nemico in terreno sfavorevole). 2) III[1] *p.* *assābi* far trarre, far menare. **ተሳበ** *p.* *tasābi* 1) *vp.* essere tratto, trascinato. 2) camminare, trascinarsi (serpente ecc.). **ተሳሳበ** *p.* *tasāsābi* tirarsi uno coll'altro, በነገር ፡ — ፡ questionare uno coll' altro, non andare d'accordo. **ኣሳሳበ** *p.* *assāsābi* 1) trascinare oltre il dovere, oltre la giusta misura, ይህ ፡ ወጥ ፡ —ን questa pietanza ci ha trascinati oltre il giusto, cioè: ne abbiamo mangiato troppo. 2) aiutare a tirare, a trascinare. **ሳቢ** (*p.*) 1) ጋኔን ፡ (ovv. ሰይጣን) — ፡ che evoca spiriti maligni. 2) *gr.* — ፡ ዘር forme che reggono un complemento (*ar.* مشتق), opposte a ጥሬ ፡ ዘር (*ar.* جامد). La prima è, p. es., la forma «qĕtlat» di verbo att., la seconda è la forma «qatl».

ሳብያ 1) il questionare, l'attaccar lite (le parole dell'uno tirando e provocando le risposte dell'altro); የጅብ ፡ — ፡ lite sorta per causa di una iena, (fra il padrone del gregge e il custode che non l'ha difeso dalla iena). **መሳቢያ** 1) *a.* che serve o si rif. a tirare. 2) *s.* cavezza; የበሬ ፡ — ፡ parte del collo del bue, sulla quale pesa il giogo e che perde il pelo. **ማሳቢያ** *a.* che serve o si rif. all'attirare. **ተሳብ** cf. sotto ተ. **ኣሳሳብ** *ass.* *s.* il (modo di) tirare; trazione.

ሶባ *sobá* *a.* giovine, che cresce ancora, — ፡ ጕብዝ, giovinetto, che cresce tuttora (= ሶታ).

ስብሓት ፡ ነግሀ cf. መወድስ (ወደሰ).

ሰበረ *p.* *sabări* rompere, fare in pezzi (oggetto piccolo); sbranare; *fig.* trasgredire, passare il confine di due terre; ልብ (ovv. ልቡና) — ፡ *a*) colpire, conquistar l'animo (come fa una persona eloquente). *b*) affrangere per il dolore, ሐዘን ፡ ልቡን ፡ — ፡ il dolore gli ha affranto l'animo. መንገድን ፡ — ፡ deviare dalla via propria e prenderne un'altra (p. es., per non pagare il pedaggio, per evitare d'incontrare alcuno); አንገቱን ፡ — ፡ ha piegato il collo, si è sottomesso, si è convertito. ቅቤ ፡ ወጥን ፡ — ፡ il burro ha smorzata la troppa forza del condimento (p. es., del troppo pepe); ዳኛን ፡ — ፡ rifiutarsi di comparire presso il giudice, mettersi fuori della legge (cf. ጣሰ); ደዌ ፡ እጁን ፡ — ፡ la malattia gli ha resa impedita la mano. **ሰባበረ** *p.* *sabābări* 1) rompere in mille pezzi. 2) rompere qua e là, alquanto. **ኣሰበረ** 1) II[1] *p.* *asbări* መንገድን ፡ — ፡ = መንገድን ፡ ሰበረ. 2) III[2] *p.* *assabbări* far rompere, መንገድን ፡ — ፡ far deviare; ልብን ፡ — ፡ far colpire c. s.; አንገቱን ፡ — ፡ lo ha sottomesso, convertito. **ተሰበረ** *p.* *tasabbări* e *tasabări* essere rotto, spezzato, በሐዘን ፡ — ፡ essere affranto per il dolore; essere impedito (mano, piede ecc.); *fig.* essere contrito di penitenza, convertirsi a vita santa; perdere l'alta posizione, le ric-

chezze, la stima che si godeva prima, per modo che non si possa più aspirare a cariche nella milizia o nel sacerdozio (cf. ተሰንከለ); dicesi anche di donne che abbian perduto la riputazione; ሀብቷ ፡ — ፡ ha perduto le ricchezze, la posizione ecc., c. s. ተሰበበረ *vp.* 1) esser rotto in mille pezzi. 2) essere rotto qua e là, alquanto. ተሳበረ *p. tasābāri* rompersi uno coll'altro. አሰባበረ *p. assabābāri* e አሳበረ *p. assābāri* (cf. አበረ) aiutare a rompere. ሰባራ *sab'ārā a.* rotto, — ፡ ድልድይ « ponte rotto » ponte sull'Abāy, cf. ድልድይ. ዓይን ፡ — ፡ vergognoso, che non guarda in viso per vergogna: ሀብት ፡ — ፡ che ha perduto l'alta condizione c. s.; (cf. ሰንጣራ). ሰባራነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere rotto. ሰበር *sabbār* che è fuori della legge, per trasgressione, ዳኛ ፡ — ፡ che si rifiuta di comparire avanti al giudice c. s. (= ዳኛ ፡ ረጋጭ). [En *Sĭmen*, — ፡ désigne le président d'une section des ሹም ፡ ወንድ. — ፡ ደምሳሽ président d'un tribunal de ሽማግሌ]. ሰበርነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere tale che è fuor della legge c. s. ስባሪ *sĭbbāri* 1) *s.* frammento, pezzo rotto, የንጨት ፡ — ፡ un pezzo di legno. 2) *a.* rotto, — ፡ እንጨት legno rotto (si dice di piccoli pezzi). ስብራት *sĭbbĕrāt s.* rottura. መስበሪያ *a.* che serve o si rif. al rompere. ማስበሪያ *a.* che serve o si rif. al far rompere. መሰበሪያ *mass. a.* che si rif. all'essere rotto. መሰበሪያ *mass. a.* — ፡ መንገድ via secondaria che si prende per evitare la via maestra (opp. a አውራ ፡ መንገድ). አሰባበር *ass.* il (modo di) rompersi, rottura, ክፉ ፡ — ፡ ተሰበረ si è rotto male, da non risanarsi facilmente.

ሰበር? DZY. 38, n. 2. [ሱበር épices].

ሱብራዳ *s.* muscolo dei fianchi, presso la coscia.

ሳቢሳ *sābissā* Ardea garzetta, specie di grande uccello tutto bianco; እንደ ፡ — ፡ ነጽቶ essendo divenuto bianco e puro come un — ፡.

ሰበሰበ *p. sabsābi* radunare, raccogliere; unire (anco, p. es., un trattato che unisce due popoli) GP. 108. አሰበሰበ III[1] *p. assabsābi* far radunare; far unire. ተሰበሰበ *p. tasabsābi* 1) *vp.* esser raccolto. 2) radunarsi, raccogliersi; ፊቱ ፡ (ovv. ቆርበቱ) — ፡ il suo viso (la sua pelle) ha le rughe. ተሰባሰበ *p. tasabāsābi* radunarsi, raccogliersi. አሰባሰበ *p. assabāsābi* aiutare a raccogliere (legna, grano ecc.). ስብሳብ *sĕbsāb s.* 1) tettoia. 2) piccola stanza appoggiata esternamente al muro di una casa, al di dentro della siepe. Simili stanze si costruiscono attorno alle case di persone ricche e di riguardo, evitando così di pagare tributi, perchè tali stanze fan parte della casa, il cui padrone solo paga il tributo; cf. ጓሮ. መሰብሰቢያ *a.* 1) *masab.* che serve o si rif. al raccogliere. 2) *massab.* che serve o si rif. al raccogliersi, ልብ ፡ የእእምሮ ፡ — ፡ ነው il cuore (la mente) è dove si raccoglie la scienza.

ሰበቀ I[2] *p. sabbāqi* 1) ብሖ ፡ — ፡ rimescolare la pasta, impastare, ወተት ፡ — ፡ battere, agitare il latte (si fa con un legno terminato in tre denti), እስታ ፡ (*Sc.* . . ቱ) — ፡ stropicciare un legno con un altro, per averne il fuoco. 2) fare il sĕbqo, v. app.

ሰባበቀ *p. sabābāqi* rimescolare alquanto c. s.; battere, agitare alquanto c. s.; stropicciare alquanto c. s. አሰበቀ III[2] *p. assabbāqi* far rimescolare c. s.; far battere, far agitare c. s.; fare stropicciare c. s.; far fare il sĕbqo. ተሰበቀ *p. tasabbāqi* essere rimescolato; essere battuto; essere stropicciato c. s. አሰባበቀ *p. assabābāqi* = አሳበቀ n. 1. አሳበቀ *p. assābāqi* 1) aiutare a rimescolare c. s.; a battere c. s.; a stropicciare c. s. 2) *Sc.* riferire ad alcuno le cose dette contro di lui, con animo maligno e per eccitare discordia. ስብቆ *s.* specie di erbetta selvatica e sdrucciolevole; specie di cibo preparato con — ፡, si cuoce quest'erba in acqua che poi si gitta, si ag-

giunge farina, sale, pepe ecc., con acqua calda, e si rimescola tutto insieme, GP. 4. መስበቂያ *a.* che serve o si rif. al rimescolare; al battere; allo stropicciare; — ፡ እንጨት legno per agitare il latte, c. s. ማሳበቂያ *a.* che serve o si rif. al riportare ad alcuno le cose c. s.

ሰበቀለ *p.* *sabqāy* esser persona d'indole benigna e ragionevole (p. es., che riconosce di aver torto, se lo ha, e ne chiede scusa); esser bello, ben fatto (di cosa, non di persona). አሰበቀለ II[1] *p.* *asabqāy* far béllo, አለባበሱን ፡ — ፡ si è vestito bene, bellamente, አነጋገሩን ፡ — ፡ ha parlato bene, ragionevolmente, ስራውን ፡ — ፡ ha operato bene. ተሰበቀለ *imp. ir.* « proprio bene! » (contro uno che crede aver fatto o parlato bene, o di essere ben vestito ecc., mentre è il contrario). ተሰበቀለ = ሰበቀለ· አሰበ ቀለ = አሰበቀለ· ሱብቃላ *sabqāllā* (ra.) = ስብቅል· ስብቀላ *sĭbqalā* *s.* l'esser ragionevole, bravo. ስብቅል *sĭbĭqqĭl* *a.* ragionevole, bravo, dabbene, elegante, — ፡ ሴት una donna piacevole, elegante; (— ፡ più che al viso, si riferisce alle maniere, al vestire). ስብቅልነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere d'indole benigna, ragionevole ecc. መ ሰበቀያ *mass. a.* che serve o si rif. all'essere d'indole benigna ecc., c. s.

ሰበበት *s.* specie di pianta bianca.

ሰበት cf. ሱበዐ·

[ሰበኔ? tisserin jaune, ploceus galbula (oiseau)].

ሱበአ alfiere (scacchi); ነጠላ ፡ — ፡ scacco con un alfiere, ሰላጤን ፡ — ፡ scacco con due alfieri; [cette pièce d'échecs ne peut faire qu'un pas de trois cases, mais marche obliquement comme en Europe].

(*g.* ሱበዐ) ሰበ settanta (cif. ፸). ሰበኛ —*ññā* settantesimo (ordin.; per indicare $^1/_{60}$ si dice ከ— ፡ አንዱ); settuagesima. ሱ በዔ *s.* 1) settimana. 2) specie di ritiro spirituale che dura una settimana, ma si possono fare anche due o più — ፡. In questi — ፡ si fanno preghiere e digiuni, e i monaci osservano il silenzio, non communicando mai con nessuno; ma non hanno luogo prediche. Tali ritiri o, come diremmo, esercizì spirituali si compiono da tutti, nella chiesa, in occasione della Pasqua, e non potendo allora, avanti la Pentecoste; si fanno anche, per due settimane, in preparazione all'Assunzione; i monaci li fanno da soli, nelle rispettive celle. — ፡ ያዘ (ovv. ገባ) fare il ritiro c. s. ሳብዕ lettera con vocale del 7° ordine, cioè *o.* ሰባት sette (in cif. ፯). ሰባተኛ —*ññā* settimo.

ሰበከ *p.* *sabāki* 1) predicare. 2) dir cose false, ingannare. 3) *imp.* tremare, —ኝ io tremo (per timore, per ira ecc.). አሰበከ III[1] *p.* *assabāki* far predicare. ተሰበከ *p.* *tasabāki* essere predicato; ricevere, accogliere la predicazione degli Apostoli, dei missionari (paese, uomini); essere ingannato, deriso; ricevere, credere l'inganno. ሰባኪ (*p.*) predicatore; finto, menzognero. ሰበካ *sabakā* parrocchia. ስብከት 1) predica; quel che è proprio del ministero dei monaci, መ ነኵሴ ፡ ወደ ፡ — ፡ ወጥቷል, il monaco è uscito per compire le cose di suo dovere, del suo ministero. 2) menzogne, millanterie. 3) avvento (cf. GFN. 143). መስበኪያ *a.* che serve o si rif. al mentire ecc., — ፡ ልብስ abito messo da monaci per fingere GP. 36; — ፡ በትር bastone (spesso adorno di argento ecc.) col quale gl'indovini e stregoni toccano gl'indemoniati (epilettici).

ሰበከት *sabakat* *s.* *Sc.* la parte inferiore del pane (quella che è stata al contatto del forno); la parte inferiore, ruvida, di una striscia di cuoio, di un cuoio che serve di tappeto (cf. ሜንቃ n. 2).

ሰበጤሬ *s.* piatto fatto di steli di māšĭllā (per porvi il pane che si toglie dal forno).

ሳተ (*g.* ስሕተ) *p.* *sāč* 1) ingannarsi, sbagliare; non cogliere nel segno, ድንጊያ ፡ ወ ረወረ ፡ —ኝ mi ha tirato una pietra, ma

non mi ha colpito. 2) avere una forte diarrea. **አሳት** *p.* *assāč* III¹ ingannare, fare sbagliare; corrompere, sedurre. **ተሳት** *p.* *tasāč* essere sbagliato, non essere colto il segno, (p. es., quando uno voglia percuotere alcuno, e sbagli il colpo); non essere conosciuto, **ይህ ፡ ሰው** (ovv. **ነገር**) —**ኝ** quest'uomo (questa cosa) mi è sconosciuto. **ተሳሳት** *p.* *tasāsāč* 1) (= **ሳተ**) sbagliarsi, non riconoscere, non cogliere nel segno, sbagliare (la strada ecc.), **ተሳስቶኝ**, essendomi sbagliato. 2) **vrec.** non riconoscersi un l'altro, non rincontrarsi nella via. **አሳሳት** *p.* *assāsāč* sbagliare, **ምልክት ፡ — ፡** sbagliare il segno, **ነገሩን ፡ — ፡** sbagliare il discorso, **መንገዱ ን ፡ — ፡** sbagliare la via. **ሳት ፡ አለ** non ricordarsi, sbagliare, — **፡ አለኝ** non mi ricordo, mi è sfuggito dalla mente; **መንገዱ ፡ — ፡ አለኝ** ho sbagliato la strada **ስተት** (*l.l.* **ስሕተት**) *s.* errore; seduzione. **መሳቻ** *a.* che serve o si rif. ad errare, **ሔዋን ፡ ላዳ ም ፡ — ፡ ነበረች** Eva fu causa di seduzione ad Adamo. **ማሳቻ** *māss.* che serve o si rif. al sedurre, **ሰይጣን ፡ ሔዋንን ፡ — ፡ አ ደረገ** il demonio fece Eva causa di seduzione. **ማሳሳቻ** *māss.* *a.* = **ማሳቻ**.

ሳት 1) *s.* ora, v. **ሰዓት**, c. 185. 2) v. **ሳተ**.

ሴት (da *sab'ayt, **ሰብእ** PrAS. 167) *s.* 1) femmina, donna, — **፡ ልጅ** figlia, — **፡ ባ ርያ** schiava (cf. **ወንድ**; nello Scioa si adopera anche cogli animali e gli alberi, p. es., — **፡ ዶሮ** gallina, — **፡ ወይራ** olivo femmina. cf. **ወይራ**, mentre altrove si usa **እንስት**); — **፡ አፈር** terreno leggero e fertile, ma che poco sostiene il sole. 2) *gr.* il genere femminino, **የሩቁ ፡ — ፡** la 3ª pers. sg. femmin. **የሩቆች ፡ ሴቶች** la 3ª pers. plurale fem. **ሴትነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere femmina.

ሶታ = **ሶባ** (v.).

ሰተት ፡ አለ *sátat* *a.* (= **ሰለል ፡ አለ**) 1) entrar senza permesso, trovando la porta aperta, — **፡ ብሎ ፡ ገባ**, è entrato c. s.; *fig.* **ቃሉ ፡ — ፡ ብሎ ፡ ተነገረ** gli è uscita la parola senza riflessione, non a bella posta. 2) (= **ሾተት ፡ አለ**) scivolare.

ሳቴኒ N. pr. BE. 63,5 ecc.

[**ሳትን** (Goggiam) saison où les moissons sont encore debout, c'est à-dire les mois de *ṫiqĭmt* et *hĭdār*].

ሰተፈ I² *p.* *saltāfi* 1) esser avido, insaziabile (nel mangiare ecc.). 2) non colpire nel segno, sbagliare il colpo; parlare troppo, o senz'intendere nulla (come chi risponda prima di avere inteso la domanda). **አሰተ ፈ** III² *p.* *assattāfi* render avido c. s.; fare sbagliare, fare parlare c. s. **ተሳተፈ** *p.* *tasātāfi* spartirsi in più uno scarso mangiare. **አሳተፈ** *p.* *assātāfi* spartire in più c. s. **ስቱፍ** *sĕtúf* *a.* avido, insaziabile; che sbaglia, che parla c. s.

[**ሰና** tale, history, tradition, PB. 33]. Sembra essere errore per **ዜና**.

ሰኔ nome del 10° mese dell'anno abissino, cf. **ወር** (Giugno); *fig.* disgrazia, male (perchè il — **፡** è il principio del Kĕramt), — **፡ ነገ ፡ በኔ** «domani il Saniē sarà per me!» (si dice così da chi si aspetti una disgrazia incolta agli altri suoi compagni).

(***ሳነ** *g.* **ስእነ**) **ተሳነ** non esser possibile, —**ኝ** non mi è possibile, non posso; essere stanco, —**ው** egli è stanco, **ተስኖት ፡ ተመ ለሰ** è tornato stanco (**ተስኖ** + **ት** «essendo stanchezza a lui»). **ተስኖት** *tass.* (ra.) impotenza.

ሰን *sann* boccale, catino di metallo (per l'acqua) per lavarsi, usato anche nella chiesa.

ሲኒ cf. GB. 404.

ስናምፉር *sĭnn.* (**ስን ፡ አምፉር**) nome di un colore [arsénic].

ሲናር *s.* specie di avena, Rhamnus (spina). Nello Scioa è chiamata **ገረማ**; in alcuni luoghi, come nel Mēččā, si mangia; cf. **ጊንጭ**.

ሳንሳ *s.* palo o pertica (uno o due) le cui due estremità sono appoggiate ciascuna sulla spalla di un uomo; in questo modo si trasportano mercanzie ecc. (come fanno gli حمالون arabi), **በ— ፡ ተሸከመ** *a*) caricare una

cosa c. s. *b)* trasportare un ferito o un morto, prendendolo uno da capo ed uno da piedi (in questo senso si dice meglio በቃሬዛ ፡ ተሸከመ), የ— ፡ ማገዣ la persona o le persone che aiutano a portare il — ፡, oltre le due che lo portano a spalla; የወይን ፡ — ፡ pertica per reggere la vite (= ምንዛላል; così s'interpreta nei sawās. questa voce ge'ez; senonchè tale pertica non è in uso in Abissinia). [espèce de petit canot formé de deux ou plusieurs morceaux de bois réunis].

ሰንሰል *sansal* (*pl.* **ሰናስል** *Sc.* e *Go.*; altrove **ስምዛ** c. 152) arbusto, pianta frutescente colla quale si fanno siepi.

ሰንሰለት *sansalát s.* catena.

(*ሥንቀ) **ሥንቅ** *s.* 1) provvisioni per viaggio; — ፡ አደረገ far le provvisioni per il viaggio. 2) (ovv. ..ቀ ፡ ነፍስ) il S.Viatico.

ሳንቃ *s.* porta, battente di porta (di legno), GP. 36.

ሰነቀረ *p. sanqāri* 1) tirar su le vesti, i pantaloni, come chi si accinge a far qualcosa. 2) inserire, incastrare (un legno in un altro ecc. GP. 81). **አሰነቀረ** III[1] *p. assanqāri* far tirar su c. s., far inserire c. s. **ተሰነቀረ** *p. tasanqāri* essere tirato su c. s.; essere inserito c. s.; *fig.* ይህ ፡ ነገር ፡ —ብኝ mi si è infissa nell'animo questa cosa, per mio danno, per mio dispiacere. **ስንቅር** *a.* accinto, preparato ad andare; *fig.* che s'introduce non chiamato (p. es., fra due che discorrono); ይህ ፡ ጦር ፡ — ፡ ነው quest'esercito ha soldati armati in modo diverso, uno accanto all'altro; (p. es., un fuciliere con uno armato di lancia, un cavaliere con un pedone ecc.; pr. che somigliano quasi a legni intarsiati).

ስንቀን *sĕnqan s.* tabacco da naso (cf. ሱረት c. 157) — ፡ ጠጣ prendere tabacco.

(*ሰነቀወ) **መሰንቆ** v. c. 75.

ስንቡል (*g.* **ሰንቢል**) spica celtica, profumo [importé de Trieste. Son bois légèrment odoriférant est très employé par les femmes comme parfum].

ሰነበረ *p. sambări* avere i lividi delle battiture. **አሰነበረ** *p. asambāri* = **ሰነበረ** (cf. **ሰምበር** c. 151).

ሰኖበር (. ኑበ .; non di uso volg.) specie di albero, pino (*ar.* صنوبر).

ሰነበተ *p. sambăč* dimorare, passare una settimana; *Sc.* dimorare, passare lungo tempo, እንዴት ፡ ሰነበቱ፡ Ella come è stato ne' giorni passati? በደኅና ፡ ይሰንብቱ፡ stia bene! (salutando una persona cui non si vedrà, nè lo stesso giorno, nè il seguente) e si risponde: በደኅና ፡ ያገናኝነ Dio ci faccia ritrovare insieme sani e salvi!, ML. 470. **አሰነበተ** *p. asambăč* far dimorare, fare passare una settimana, ያን ፡ እቃ ፡ አታሰንብተብኝ non mi ritenere questo vaso per tutta una settimana, rendimelo prima!; far restare, invitare a trattenersi; far restare in vita, conservare in vita, እግዜር ፡ ያሰንብተዎ che Iddio La conservi lungamente in vita! **ተሰናበተ** *p. tasanābăč* 1) *vp.* esser congedato. 2) *vrec.* congedarsi un coll'altro. **ተሰነባበተ** *p. tasanabābăč* salutarsi, dirsi addio uno coll'altro, separandosi (più persone). **አሰናበተ** *p. assanābăč* congedare, lasciar partire. **ሰንበት** domenica (per i cristiani), sabato (per i fallasciá; per distinguer meglio si dice እሑድ ፡ — ፡ domenica e ቀዳሚ ፡ — ፡ sabato) — ፡ አምኜ (a par. « per la domenica son tranquillo ») nome volg. dei piccoli Dĕgguā per l'officiatura ordinaria delle domeniche. GB. 403. **ስንብት** *sĭnĭbbit s.* congedo. **ስንብቻ** = **ስንብት**. **መሰንበቻ** *a.* che serve o si riferisce al dimorare c. s. **ማሰናበቻ** *māss. a.* che serve o si riferisce al congedare. **መሰናበቻ** *mass. a.* che serve o si rif. all'essere congedato.

ሰነበጠ *p. sambăč̣* tagliare, እንጨት ፡ እጁን ፡ — ፡ il legno gli ha tagliato la mano; assottigliare (tagliando) un legno ecc.; cf. **ለበጠ** c. 32. **አሰነበጠ** II[1] *p. asambăč̣* far tagliare. **ተሰነበጠ** *p. tasambăč̣* tagliarsi, scheggiarsi (legno), ይህ ፡ እንጨት ፡ — ፡ que-

sto legno si è scheggiato. ስንብጥ *a.* che ha schegge, tagli (legno).

ሳንቲ: strumento da fiato, specie di flauto; è creduto da alcuni Mammĕrān sinonimo di ዛጉፍ, da altri di እምቢልታ; è voce usata ora solo nella *l. sc.* PeS. 26,74, 225,239, 332,22.

ስንት (*r.* ወሰነ PrAS. 141) quanto? quanti? ዋጋው ፡ — ፡ ነው quanto costa? የ— ፡ ቀን ፡ መንገድ ፡ ነው il viaggio quanti giorni richiede? እድሜው ፡ — ፡ ነው (ovv. — ፡ አመት ፡ ነው) che età ha?; — ፡ ሰው (ovv. ሰዎች) አለ (አሉ) quanti uomini vi sono?; ከ— ፡ (*Sc.* እስንት) in quanti? ከ— ፡ ይከፈላል in quanti si divide?, ከ— ፡ አንድም ben poco, ben di rado (pr.: «di quanti, uno!») ከ— ፡ አንድም ፡ ይጥፋል scrive rarissimamente. ስንተኛ —*ññā* in che ordine? (= quotus?, interrogando, p. es., se uno sia il 2°, il 3° ecc.).

ሰንተል metallo, GP. 103.

ሰነጠረ *p. santări* strappare, lacerare እሾኽ ፡ ልብሱን ፡ — ፡ una spina gli ha strappato gli abiti; spaccare, fendere (si dice anche della grandine, dell'acqua che fende il terreno, ecc.). ሰነጣጠረ *p. sanatātări* strappare, fendere molto. አሰነጠረ III¹ *assantări* fare strappare, far fendere. ተሰነጠረ *p. tasantări* essere strappato, essere spaccato. ስንጠራ *s.* lo strappare, il fendere. መሰንጠሪያ *a.* che serve o si rif. allo strappare, al fendere.

[ሰንጠሬ giron d'une fronde, lieu où se met la pierre qui va être lancée]. Sembra errore dell'amanuense del vocabolario, DA. 188.

[ስንጥርጥይ *Gj.* (Goggiam) sorte de flûte à quatre trous] cf. ሳንቲ.

ስናን nome di un corpo di truppe. PeS. 31,9, 58,44.

ሰኜን pronuncia viziosa per ሰኞን c. 146.

(*ሰናኘ *g.* ሠነየ) ተሰናኘ *p. tasanāñ* èsser bello, buono, የ— ፡ ቅኔ un bel qĕniē.
አሰናኘ *p. assanāñ* rendere bello, buono.

ስንኳ cf. እንኳ.

ሰነከለ *p. sankăy* percuotere fortemente i piedi; impedire alcuno, ሀብቱን ፡ —ው gli ha fatto perdere la posizione, la riputazione che avea. አሰነከለ III¹ *p. assankăy* far percuotere; far impedire. ተሰነከለ *p. tasankăy* esser percosso (piede); esser impedito (piede, mano per malattia ecc.); *fig.* si dice di chi perda l'alta condizione sociale che avea, la riputazione, cf. ተሰበረ. ተሰናከለ *p. tasanākăy* inciampare; scandalizzarsi; andar male, ጉዳይ ፡ ተሰናከለብኛል la cosa mi è andata male. አሰናከለ *p. assanākăy* far inciampare; scandalizzare; impedire ad alcuno di seguitare il suo cammino. አሰነካከለ *p. assanakākăy* far inciampare, far cadere. ስንኩል, እጅ ፡ — ፡ che ha perduto l'uso della mano (per ischerzo si dice di chi non sa lavorare); እግረ ፡ — ፡ che ha perduto l'uso del piede, che ha il piede rotto; ሀብት ፡ — ፡ sfortunato, che non possiede nulla, che ha perduto l'alta condizione, la stima; ሀብት ፡ — ፡ ሆነ è stato sfortunato, gli è andato tutto male, ሴት ፡ ሀብት ፡ — ፡ ናት la donna non può acquistar dignità ecc.; እድሜ ፡ — ፡ che ha poco più di vita. መሰንከያ *a.* che serve o si rif. all'impedire. መሰናከያ *mass.* che è d'inciampo, di scandalo, — ፡ ነገር ፡ አመጣብኝ mi ha fatto cosa contraria, spiacevole. ማሰናከያ *a.* che serve o si rif. al cagionare inciampo, scandalo, — ፡ ነገር cosa che cagiona c. s. (cf. v. s.).

ስንከልከል፡ አለ *sĕnkĭlkĭl a.* inciampare, traballare inciampando; *fig.* non riuscir bene, ይህ ፡ ነገር ፡ — ፡ ብሎኣል questa cosa è riuscita male (cf. v. pr.).

ስንክሳር *sĕnkĕssăr* martirologio; noto libro delle vite e commemorazioni dei Santi per tutto l'anno, CRR. 265. (Dall'*ar.* سنكسار derivato, alla sua volta, da συναξάριον).

ሰንኬቶ 1) *a.* piccolo (anello ecc.). 2) *s.* il dito mignolo የ— ፡ ቀለበት anello del dito mignolo [. . . ት].

ሰንከፍ *s.* peritoneo (?) (la sua rottura è

frequente in individui grassi), —ፉ ፡ ተቀደደ gli si è rotto il peritoneo; የመግል ፡ — ፡ la radice del pus di un tumore, il quale non si secca, finchè quella non sia tolta; *fig.* የልቡና ፡ — ፡ *l.l.* le cattive passioni dell'animo, superbia ecc. [épiderme]. ሰንከፉም *a.* 1) grasso, grosso di ventre. 2) *l.'.* non circonciso.

ሰነዘረ (*g.* ሰዘረ) *p. sanzări* 1) misurare a palmi colla mano. 2) tagliare la pelle di un bue macellato. አሰነዘረ III¹ *p. assanzări* far misurare c. s. ተሰነዘረ *p. tasanzări* 1) essere misurato c. s. 2) esser tagliata la pelle di bue c. s. ተሰናዘረ *p. tasanāzări* 1) misurare c. s. in due o più persone, un oggetto, per poi spartirselo. 2) muoversi; far passi. አሰናዘረ *p. assanāzări* 1) aiutare a misurare in due o più c. s.; aiutare a tagliare la pelle di un bue c. s. (p. es., tenendo la bestia morta per un piede, mentre altri ne taglia la pelle). 2) far fare dei passi; muovere, እጅን ፡ — ፡ muovere, alzare la mano, እግርህን ፡ አታሰናዝር non muover piede! non fare un passo! ስንዝሬ *sĭnĭzzări* 1) *a.* di un palmo; — ፡ መሬት ፡ ሰጠኝ mi ha dato un terreno largo un palmo (cioè: piccolissimo). 2) *s.* (ovv. ■■■ሬ) la misura a palmi. ስንዝር 1) *s.* palmo, distanza fra l'estremità del pollice e del medio, aprendo, più che si può, la mano; due — ፡ e due dita fanno un ክንድ o cubito. 2) *a.* — ፡ መሬት terreno piccolissimo, cf. s. መሰንዘሪያ *a.* che serve o si rif. al misurare c. s.; al tagliare c. s. መሰናዘሪያ *mass. s.* piccolo spazio di terreno attiguo al muro di una casa, e che è ugualmente proprietà del padrone di questa, ይህ ፡ ቤት ፡ — ፡ የለውም questa casa non ha un piccolo spazio c. s.

(*ሰነደ) ተሰናዳ *p. tasanāğ* essere preparato, messo in ordine, ምሳ ፡ — ፡ il pranzo è pronto. ተሰነዳዳ *p. tasanadăğ* essere terminato, compito, esser messo tutto in ordine (di più cose). አሰናዳ *p. assanāğ* preparare, mettere in ordine; finire, ስራውን ፡ — ፡ ha finito il suo lavoro. አሰነዳዳ *p. assanadăğ* far mettere in ordine (più cose); terminare, compire (più cose). መሰናዶ *masanādo* ordinamento, apparecchiamento, የምሳ ፡ — ፡ መልክም ፡ ነው il pranzo è ben apparecchiato. መሰናጃ *massan.* che si rif. all'essere preparato; — ፡ ቦታ luogo dove sono messi in ordine gli oggetti. ማሰናጃ *a.* 1) che serve o si rif. al preparare c. s.; —ቦታ luogo dove si preparano e mettono in ordine le supellettili. 2) ciò che è necessario per far qualcosa, — ፡ የለኝም mi manca ciò che è necessario (per fare alcuna cosa), — ፡ ቀን ፡ የለኝም mi manca il tempo necessario.

[ስንዳ (mot de la langue de *Dambya*) trombe. On dit aujourd'hui ዘንዶ].

ሰንዴ (*g.* ሥርናይ) frumento, RA. II 19; — ፡ መና v. c. 85.

ሰንደል *s.* sandalo, legno odoroso [cannelle] (1).

ሰንደሮስ (inc. ■■ዶ■■, *ar.* سندروس) *sandaros s.* incenso bianco.

ሲኖዶስ pr. Sinodo; ma in amarico si usa — ፡ solo per il libro detto Sēnodos, che contiene la raccolta dei canoni pseudo-apostolici e dei primi concili ecc., cf. Zotenberg. *Cat.* 141.

ሰነደቀ *p. sandăqi* legare le spighe per portarle sulle spalle. አሰነደቀ III¹ *p. assandăqi* far legare c. s. ተሰነደቀ *p. tasandăqi* essere legato c. s. ስንድቅ *sĭndĭq* quantità di covoni riuniti e legati insieme, che un uomo porta sulle spalle, quasi un grandissimo covone. Nello Scioa si miete, e quindi si legano le spighe a covoni; altrove si accumulano in terra e si portano poi sulle braccia.

(1) ሰንደል è in alcuni sawās. traduzione di ሰዝን, che secondo il maṣḥafa mĕsṭir, era l'albero del paradiso terrestre; il ሰንዳሉ del maṣḥ. mĕsṭ. il ሰንዴ del sawās. di Moncullo sembrano essere corruzioni di ሰንደል.

[ሰንደቅ *adj.* à poils de couleur mêlée (se dit des vaches seulement)].

ሰንደቅ *s.* 1) bastone alto e terminato in una palla, su cui chi prega lungamente in piedi, appoggia l'ascella; anche è nome di bastone di dabtarā, che è più piccolo. 2) — ፡ **አላማ** parte superiore del palo della bandiera reale, che ha una forma, press'a poco, conica ed una palla sormontata da una croce (orbe crucigero); quando il re è in ispedizione, si pianta questo palo dove è la sua tenda. È uno dei ትእምርት ፡ መንግሥት o « distintivi del governo, del regno » (PeS. 63,186, 170,8) che sono: 1) il ሰንደቅ ፡ አላማ. 2) il ነጋሪት. 3) ቀንዳ e መለከት (quello è un piccolo tamburo o timpano, questa una tromba; l'uno e l'altra si suonano da persona diversa). 4) l' እምቢልታ o specie di flauto. Principi e principesse reali erano portati al sepolcro, semplicemente con — ፡ e ነጋሪት, BE. 53,28, 66,3, 70,18, 72,29, 83,6, 86,29, 88,3, 93,20.

ሰነደደ *p.* *sandā́ğ* far bene alcuna cosa (dicesi sp. di donne che cuciono a varî colori GP. 83). **ተሰነደደ** *p.* *tasandā́ğ* esser ben fatto, esser bellissimo (più cose). **ሰንዳዳ** (ovv. . . . ዶ) *a.* *sandā́ddā* bello, bellissimo, መልክ ፡ — ፡ di bella forma. **ስንድድ ፡ አለ** *sĭndīd a.* essere bello, bellissimo, መልኩ ፡ — ፡ ይላል egli è bellissimo.

ስንደዶ *sĭndado s.* specie di graminacea colla quale s'intrecciano panieri, piatti ecc.

ሰነገ I² *p. sannā́gi* passare un anello nelle narici di un bue o di bestia restìa; mettere la briglia a un bue, passandogli una corda nelle narici (nel Tigrē); *fig.* costringere colla forza, ዮሐንስ ፡ ሰንጎ ፡ ገዛ il re Giovanni (IV) ha conquistato e dominato l'Abissinia costringendolo a forza, (perchè non essendo della stirpe reale, non aveva diritto al trono) [fit une fortification en vannerie]. **አሰነገ** III² *p. assannā́gi* far passare da altri un anello c. s. **ተሰነገ** *p. tasannā́gi* esser passato un anello c. s., ያ ፡ በሬ ፡ — ፡. **ስነጋ** *sĭnnagā́* il passare un anello c. s. **ስናጋ** *sĕnāgā s.* 1) parete che separa una narice dall'altra; narice, ስንቀን (ovv. ውሃ ecc.) በ— ፡ ወጣ il tabacco (l'acqua ecc.) è andata su per il naso. 2) *Sc.* palato, cf. ትናግ. **ስናግ** *s.* 1) anello che si passa c. s. 2) palato (cf. ትናግ). **ስንግ** *sĭnnĭg a.* che ha la narice forata; — ፡ ቀል specie di bicchiere cilindrico fatto per lo più col guscio di cucuzza; nell'alto vi si fa un foro e vi si passa un'asticella di legno, perchè il bicchiere, essendo cilindrico, non esca dalla corda che lo tiene legato.

ሰነጋ *sanā́ggā, p. sā́ngi* (PrAS. 98-99), castrare (di bestie e, per ischerzo, di uomini). **አሰነጋ** III¹ *p. assā́ngi* far castrare. **ተሰነጋ** *p. tasā́ngi* essere castrato. **ሰንጋ** *a.* castrato, — ፡ ፈረስ cavallo castrato (sono grassi e pregiati), በ— ፡ (per በለ ፡ — ፡ *Sc.*; altrove የ— ፡ ጌታ) chi possiede un cavallo castrato; — ፡ በሬ bue. **መሰንጊያ** *a.* che serve o si rif. a castrare, — ፡ ከረ coltello per castrare. **መሰንጊያ** *mass. a.* che serve o si rif. all'essere castrato.

[ሰኔጋ haie de vannerie usitée comme fortification].

ስንግ (*r.* ሰነገ?), placenta, sp. quella parte che resta attaccata all'utero, — ፡ ቀርቶባታል ovv. ይዘባታል la placenta le è rimasta dentro, non è stata espulsa (il che è frequente cagione di morte); *fig.* — ፡ ያዘው ovv. አለው ፡ *(all.)*; pr. « ha ancora la placenta » cioè: in questo affare c' è ancora qualcosa di nascosto; dicesi, p. es., di uno che interrogato, non dà risposta, perchè dovrebbe darla cattiva, di uno che serba ancora inimicizia contro altri, e simili cose.

ሰነገለ *p. sangā́y* pulire, render lucido (metallo); *fig.* armare di tutto punto; dare ornamenti (a soldati ecc.). **ሰነጋገለ** *p. sanagāgā́y* rendere lucido, pulito alquanto; ovv. qua e là, ovv. solo in parte (p. es., non tutti i coltelli). **አሰነገለ** III¹ *p. assangā́y* far

pulire c. s. ተሰነገለ *p. tasangāy* essere reso pulito c. s.; essere armato c. s.; essere ornato. ስንግል *sĭngĭl a.* 1) pulito, lustro, lindo, ben vestito, ይህ ፡ ወታደር ፡ — ፡ ነው፡ questo soldato è lindo, bene armato. 2) n. pr. di uomini e bestie (buoi).

ሰንጢ *santi* coltellino, temperino.

ሰንጣ *santā* tranquillo, sicuro (paese).

(*ሰነጠረ) ሰንጣራ፡ *santārrā*; ሰበራ ፡ — ፡ *Sc.* piccoli oggetti, piccoli vasi che si portano in viaggio; propriamente sono oggetti che hanno qualche rottura, la quale tuttavia non ne impedisce l'uso, come sarebbe, p. es., una rottura all'orlo; ሰበራ dicesi di oggetti di terra, ሰንጣራ di quelli di legno; cf. ቋ ንቋራ. ስንጣሪ *sĭnĭṭṭāri* schegge di legno. [ሰንጣሪት pyrrhula striata bouvreuil rayé (oiseau); *adj.* mélange de noir et de blanc].

ሰንጠረጅ (*ar.* شطرنج) 1) scacchi. 2) tabella delle concordanze degli Evangelî, che assomiglia ad uno scacchiere; sono secondo le sezioni di Ammonio, e sogliono precedere i mss. degli Evangelî. Altre tabelle simili, a guisa di calendarî, si usano per i mesi, le feste ecc., nell' A b û Š ā k h i r e simili libri; *fig.* bianco e nero (p. es., un abito a quadri bianchi e neri).

ሰነጠቀ (*g.* ሠጠቀ) *p. santāqi* spaccare, rompere (un legno, un abito ecc.), ዝናም ፡ (ovv. ወሃ) መሬትን ፡ — ፡ la pioggia ha solcato la terra. ሰነጣጠቀ *p. sanaṭāṭāqi* 1) spaccare, rompere in mille pezzi. 2) spaccare, rompere alquanto, qua e là, in parte. አሰነጠቀ III¹ *p. assanṭāqi* fare spaccare, far rompere. ተሰነጠቀ *p. tasanṭāqi* essere spaccato, rotto. ተሰናጠቀ *p. tasanāṭāqi* spaccare, rompere, tirando uno da una parte ed uno dall'altra. ተሰነጣጠቀ *p. tasanaṭāṭāqi* 1) esser spaccato, rotto in mille pezzi. 2) essere spaccato, rotto alquanto, qua e là, in parte. አሰናጠቀ *p. assanāṭāqi* aiutare a spaccare, a rompere c. s. ሰን ጣቃ *santāqqā a.* spaccato, rotto. ስንጣ ቂ *sĭnĭṭṭāqi s.* scheggia di legno, pezzo di oggetto rotto. ስንጥቅ *sĭnṭĭq* 1) *s.* rottura, fenditura, ያ ፡ እንጨት ፡ — ፡ አለበት quel legno ha una fenditura. 2) *a.* spaccato, rotto. መሰንጠቂያ *a.* che serve o si rif. a spaccare, — ፡ እንጨት conio sul quale si batte per ispaccare un legno. ማሰንጠቂያ *māss. a.* che serve o si rif. a fare spaccare o rompere.

[ስንጭር voyez ስንጣሪ].

ሰነፈ *p. sanāfi* essere, comportarsi da sciocco (cioè di debole intelligenza), da bestia; essere, comportarsi da debole, አትስ ነፍ sii forte!; essere insipido, cattivo (vino, birra); essere indebolito, impedito (parte del corpo, per malattia ecc.) እግሩ ፡ ሰንፎአል ha il piede impedito, አይሰንፎ (= የማይሰ ንፍ) forte, valoroso; — ፡ ቤት ፡ አንግ, — ፡ ደምሳሽ nomi di corpi di truppe o ç a w ā: cf. ጻኛ. አሰነፈ *p. asnāfi* rendere sciocco, debole. አሳነፈ *p. assānāfi* 1) disprezzare, trattare da sci cco, da debole. 2) rendere altri pigro, non curante delle cose che dovrebbe fare, ሰነፍ ፡ ሰው ፡ ያሳንፋል. ሰነፍ *sánaf a.* 1) sciocco, bestia; — ፡ ሴት donna sciocca, che non sa fare le faccende domestiche (opp. a ልባም ፡ ሴት). 2) debole, fiacco, — ፡ መረቅ brodo lungo, senza sale o pepe (cf. ቀሊል) quale si dà ai malati, — ፡ እር ቅ amicizia malsicura (opp. a የጠና ፡ እርቅ); — ፡ ቆሎ varietà di orzo; si mangia arrostito, ovvero se ne fa una specie di pane; [— ፡ ወይራ sort d'arbre (olivier.)]. ሰነፍ ነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere sciocco, debole. ስንፍ, ovv. ስንፍና *sĕnfĕnnā s.* sciocchezza, debolezza. ማስነፊያ *a.* che serve o si rif. a rendere sciocco, debole. ማሳነፊያ *a.* che serve o si rif. al rendere pigro, non curante c. s.

ሰናፊል *s.* specie di pantalone. Nello Scioa è portato generalmente dalle persone non volgari; monaci, preti ecc., lo portano non molto largo e che giunge fino ai piedi, gli altri lo portano più largo e fino al ginocchio: altrove è portato specialmente dai preti.

ሰናፊች fibula, cf. ብር·
ሰነፈጠ *p. sanfāč* fare sternutare (come fa, p. es., la senapa, ሰናፍጭ ፡ ላፍንጫ ፡ ይሰነፍጣል la senapa fa sternutare. **ሰናፍጭ** *s.* senapa, mostarda.
(*ሰኘ) **አሰኘ** (*g.* አሠነየ PrAS. 6, PrB. 33) far dire, nominare ራስ ፡ —ው lo ha nominato, lo ha fatto Rās; እስክንድር ፡ እስክንድርያ ፡ — ፡ Alessandro ha dato il nome ad Alessandria; ማን ፡ ያሰኛል come si chiama (uomo)?; ጎንደር ፡ ያሰኛል si chiama Gondar; ንፉግ ፡ ሰው ፡ —ኝ mi ha fatto la nominanza di avaro. Nei composti con **አሰ** il causativo si forma anche con — ፡ GG. § 50,*e*; p. es. ደስ ፡ — ፡ far lieto. **ተሰናኘ** *p. tasanāñ* 1) essere ben disposto, ben preparato (casa, cibo ecc.). 2) *Ti.* riconciliarsi uno coll'altro. **አሰናኘ** *p. assanāñ* disporre, preparar bene c. s.; riconciliare c. s. **ስንኝ** *sĭnĭñ Sc.* rima, — ፡ ፈረሰ mancare la rima (per una parola che non ha la stessa desinenza).
ሰኞ (r. *ሰነየ, cf. *g.* ሰኑይ lunedì) lunedì; ወዳንተ ፡ — ፡ ሆነ « *oggi* per te è lunedì? »; risposta che si fa a colui che accusa di qualche colpa che egli stesso commette; ha origine dal fare di domenica cose non lecite in giorno festivo, riprendendo poi altri che le faccia, GP. 114.
ሲኦል *s.* 1) inferno. 2) limbo, purgatorio. Il — ፡ in questo secondo senso, si distingue in tre: 1) limbo, il ἐν κόλποις 'Aβραάμ. 2) purgatorio dove si soffrono piccole pene. 3) purgatorio dove si soffrono pene grandi, senonchè non durano eternamente.
ሰዓት *s.* ora, ፡ ፡ ታት (*pl.*) le ore canoniche (prima, terza, ecc.), ግብረ ፡ ሰዓታት ፡ ማድረግ *l.l.* recitare le ore canoniche.
ሰዓታቶች cantori (di grado inferiore ai veri d a b t a r ā) che cantano le ore canoniche GB. 414.
ሰካ I² *p. sákki* infilare, ዕንቍ ፡ — ፡ infilare le perle, እንጨት ፡ — ፡ infilare un legno, ጦር ፡ —በት lo ha trapassato colla lancia, ዓይኑን ፡ — ፡ fissare gli occhi, ዓይኑን ፡ ሰክቶ ፡ ያያል guarda cogli occhi fissi (come, p. es., un moribondo). **አሰካ** III² *p. assákki* far infilare c. s. **ተሰካ** *p. tasákki* essere infilato; ዓይኑ ፡ — ፡ tien gli occhi fissi. **ተሰካካ** *p. tasakāki* essere infilato in parte, non del tutto (perle ecc.); essere infilato male, non esattamente. **ተሳካ** *p. tasāki* infilarsi un dentro l'altro (p. es., due legni che, con cavicchi o perni, sono infilati un dentro l'altro). **አሳካ** *p. assāki* 1) aiutare ad infilare. 2) ዕንቍ ፡ — ፡ infilare perle, alternando quelle di un colore con quelle di un altro; ጣቱን ፡ — ፡ incrociar le mani, passando le dita di una fra quelle dell'altra. **ሳኪ**, **አንገት ፡ — ፡** (non *sakki*) *Sc.* che infila conterie, perle. **ስኩ** *a.* infilato. **መሰኪያ** *masakk. a.* che serve o si riferisce ad infilare. **መሰኪያ** *mass. a.* che serve o si rif. ad essere infilato, — ፡ እንጨት legno, pernietto di legno o cavicchio che s'infila nei fori corrispondenti di due legni, per reggerli insieme.
ሲካ (ovv. **ሲ** ፡) *sikkā* (*siĕkkā*) *Go.* latte quagliato, condito con ispezie.
ሰከረ *p. sakāri* ubbriacarsi, essere ubbriaco; ዓይኑ ፡ — ፡ non sapere qual cosa scegliere (si dice di chi si vegga innanzi più cibi squisiti, più oggetti bellissimi). **አሰከረ** II¹ *p. askāri* far ubbriacare. **ተሳከረ** *p. tasākāri* far baldoria un coll'altro, ubbriacandosi. **አሳከረ** *p. assākāri* eccitare a far baldoria e ubbriacarsi, dando il vino.
ሰካር *sakkār* ubbriaco. **ሰካርነት** *—nnat s.* la qualità di, o l'essere ubbriaco. **ስካር** *sĕkār* ubbriachezza. Nel bere fino all'ubbriacarsi si distinguono quattro gradi, che prendono nome da animali cui successivamente somiglia il bevitore, cioè: 1) **አይጥ** (topo) quando si comincia a bere avidamente, come il topo che è tutto intento a rosicare. 2) **ንብ** (ape) quando si comincia a sentire fra i bevitori un ronzio, come di api. 3) **ዝንጀሮ**

(scimmia) quando si comincia a far chiasso e allegria, come le scimmie. 4) ውሻ (cane) quando si schiamazza e urla, come i cani.
ስክራም *a.* ubbriacone. መስከሪያ *a.* che serve o si rif. all'ubbriacarsi. ማስከሪያ *a.* che serve o si rif. ad ubbriacare, a stordire, ዓሣ ፡ — ፡ erba o altra cosa che stordisce i pesci, e li fa prendere facilmente; cf. ብርብራ.

ሶከር (non ሻካ.) *s.* zuccaro [. . ረ ፡ ን ቢዶት sucre candit].

ሰከሰከ *p. saksāki* 1) inghiottire tutta sana alcuna cosa (come fanno gli uccelli). 2) infarcire, stipare (p. es., il grano in un sacco = ሰገሰገ). አሰክሰከ *p. asaksāki* divenir calvo, ራሱ ፡ — ፡ è divenuto calvo. ሰክሳካ *saksākkā a.* calvo; — ፡ ውሻ cane che mangia avidamente. እስክስክ o እስክሳ *s.* specie di danza che si fa movendo piedi e collo, — ፡ ወረደ ovv. መታ ballare il — ፡.

(*ሶከሶከ) አሶክሶከ [. ሰ . ሰ .] *p. asoksuāki* 1) andare al trotto; andare a passo ginnastico. 2) cominciare a divenir calvo, ጠጉሩ ፡ — ፡ egli comincia a divenir calvo. ተንሶክሶከ *p. tansoksuāki* andare al trotto c. s. ሱክሱክ ፡ አለ *sùkkĕsuk a.* [ሰ . ሰ .] camminare al trotto, al passo ginnastico.

ስክተት base sulla quale è piantata la colonna, cf. ክበስ.

ሰኰና 1) piede di bestia. 2) *l.l.* tallone (pr. senso ge'ez).

ሠዋ I² *p. sáwwi* offrire in sacrificio. አሠዋ III² *p. assáwwi* fare offrire c. s. ተሠዋ *p. tasáwwi* essere offerto c. s.; essere celebrata la messa, መሥዋዕት ፡ — ፡ (non si dice ቅዳሴ ፡ — ፡). መሥዋዕት sacrificio, sacrificio della messa, — ፡ ተሠዋ ፡ ዛሬ oggi è stata celebrata la messa. መሠዊያ *a.* che serve o si rif. all'offrire c. s., al celebrar la messa, — ፡ እሳት fuoco per il sacrificio, — ፡ ካራ coltello per il sacrificio.

ሰው uomo (uomo e donna), persona; persona onorata, ragguardevole, — ፡ አይሆንም non è persona onorata (anche parlando di donna, GP. 127); የ— ፡ ልጅ uomo non ischiavo, libero, persona per bene, bene educata; የ— ፡ altrui, di proprietà altrui, የ— ፡ ገንዘብ la roba altrui, ያ ፡ ቤት ፡ የ— ፡ አለበት quella casa è posseduta anche da altri; — ፡ አልመጣም non è venuto alcun uomo. ሰውየ uomo (sp. se determinato, nel vocativo) አንተ ፡ — ፡ ohi! quell'uomo! ሰውነት *saùnnat s.* persona, personalità, —ቴ ፡ ያመኛል mi duole la persona; stesso (di persona), እርሱ ፡ —ቱ ፡ egli stesso.

(*ሰወለለ) አንሰዋለለ *p. ansawālāy* fare andare a capriccio, dove si vuole; p. es., sopra un campo seminato, invece che seguendo la strada. ተንሰዋለለ *p. tansawālāy* andare a capriccio c. s., ይህ ፡ ሰው ፡ ይንሰዋለላል quest'uomo va a capriccio, dove gli pare. መንሰዋለያ *a.* che serve o si rif. all'andare c. s. እርሻዬን ፡ — ፡ አደረገ cammina per il mio campo, come gli talenta (invece di andare per la via); cf. ሰለል ፡ ሰለል ፡ አለ c. 143.

ሰወረ I² *p. sawwāri* nascondere. አሰወረ III² *p. assawwāri* far nascondere. ተሰወረ *p. tasawwāri* 1) *rp.* essere nascosto. 2) *vr.* nascondersi. ተሳወረ *p. tasāwāri* nascondersi a vicenda. አሰዋወረ *p. assawāwāri* e አሳወረ *p. assāwāri* 1) far che uno si nasconda da una parte ed uno dall'altra. 2) aiutare a nascondere. ሰዋራ *sawwārrā a.* nascosto; inaccessibile al nemico (luogo, GP. 29). ስዉር *sĕwwŭr* (ma nel *p'. sĕwurān,* e solo nella *l.l. sĕww.*) nascosto, ዓይነ ፡ — ፡ cieco, በ— ፡ አደረገ fare di nascosto. ስዉርነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere nascosto; ዓይነ ፡ — ፡ cecità. መሰወሪያ 1) *masaww. a.* che serve o si rif. a nascondere. 2) *massaw. a.* che serve o si rif. al nascondersi. መሳወሪያ *mass. a.* che serve o si rif. al riporre, al togliere dalla vista, —ቦታ luogo dove si ripongono oggetti, perchè non istiano immezzo alle stanze (1).

(1) Il ተሳውሬ, DA. 197, è forse errore per ወራውሬ?

ሰዋስው *s.* 1) vocabolo, ጥሬ ፡ — ፡ vocabolo che ha una radice verbale, opp. a ነባር ፡ — ፡ o vocabolo senza radice verbale. 2) studio, disciplina nella quale s'impara la coniugazione dei verbi, il q̆ e n i ē, ecc.; specie di vocabolario (pr. « scala » ; traduzione di سُلَّم, scala, che è titolo di dizionarî copto-arabi).

ሰውሰውኛ (sott. ነገር) —*ññā* adulazione, parlar finto e con intenzione malevola (pr.: tutto umano, cioè tutto proprio della cattiva natura umana; cf. ሰው).

ሲውሲውዋ *siŭsiŭwwā* pulcino (più grande del ጫጩት).

(*ሰወበ cf. PrAS. 159, n.) cf. መሱብ c. 74.

ሰውየ v. ሰው.

ሰወጥ ፡ አለ mancare alcuna cosa che si aspetta, — ፡ አለኝ mi è mancato mentre l'aspettava [ሱውጥ ፡ አለ fut caché, se cacha].

[ስያሕ calice, encensoir] è parola ge'ez.

ስዩም (*g.*) . . መ ፡ እግዚአብሔር costituito, investito del potere da Dio stesso (titolo dell'Imperatore di Abissinia o Re dei Re, il quale, alla sua volta, investe del potere, costituisce, p. es., il Re del Goggiam).

ሰያራ = سيارة, carovana.

ሰይጣን (*p'.* anche . . . ናት) demonio, diavolo; *fig.* uomo empio, astuto; የ— ፡ ራራስ ፡ (ovv. — ፡ የተሜነው, ovv. የ— ፡ ቁራጭ) ነው è uno scellerato, un demonio, un pezzo d'ira di Dio! **ሰይጣንነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere diavolo; natura diabolica.

ሰይፍ *s.* spada dritta; በለው ፡ — ፡ spada (proveniente dal regno arabo di Bāli?); ዓረብ ፡ — ፡ spada araba (ambedue molto stimate), — ፡ ገፍጋሪ (v.).

ሳዳ *s.* specie di pianta (liana) la cui radice tubercolosa si mangia cotta [c' est le *Hočino* des Oromo].

ሳዱላ *sādullā s.* chierica più grande di quella dei nostri preti, ed usata dalle giovani fino a che si maritano, ed hanno un figlio; dopo che sono divenute madri, non portano più il — ፡; una donna maritata e madre che porta il — ፡, passa per essere di dubbia onestà.

ሰዶም Sodoma; ግብረ ፡ — ፡ sodomia.

ሰደረ I² *p. saddāri* 1) fare, costruire una zattera. 2) mettere, disporre in ordine. **ሰዳደረ** *p. sadādāri* (ra.) mettere in ordine alla meglio, non bene. **አሰደረ** III² *p. assaddāri* far costruire una zattera; far mettere in ordine. **ተሰደረ** *p. tasaddāri* esser costruita una zattera; essere messo in ordine, ወታደር ፡ ተሰድሮአል l'esercito è disposto in ordine. **ሴደር,** ጥርሱ ፡ — ፡ ይመስላል egli ha i denti bianchissimi (cf. ወና ሂ). [buisson, ronces (1)]. **ሴደርማ** *siēdarĭmmā a.* puntecchiato di bianco e nero, rossastro (vacca). **ስድር** *sĭddĭr s.* zattera.

(**ሰደሰ**) **ሳድስ** lettera del 6° ordine, cioè con vocale brevissima o mancante di vocale; — ፡ ቅጽል aggettivo della forma *q̆ĕlul.* **ስድሳ** (o ስሳ *sĭssā*) sessanta (in cifra ፷) cf. c. 163; **ስድስት** *sĭddĭst* sei (in cifra ፮). **ስድስተኛ** —*ññā* sesto. **ስድስቱ** le Pleiadi. **ስድስትያ** *sĭddĭstĕyyā* 1) sesta parte (frazione). 2) stramento di tessitore per tessere sei fili.

ሰደቃ *s.* tavola, — ፡ ሠራ o አሰናዳ apparecchiare la tavola.

ሰደበ *p. sadābi* insultare, ingiuriare, bestemmiare. **አሰደበ** III² *p. assaddābi* far insultare. **ተሰደበ** *tasaddābi* essere insultato. **ተሰዳደበ** *p. tasadādābi* e **ተሳደበ** *p. tasādābi* insultarsi, ingiuriarsi uno col-

(1) Una glossa di un ms. della collezione D'Abbadie dà ሴደር per traduzione di ሕንጻዋል, senonchè la traduzione consueta di questa parola è ሴናር; può essere che ሴደር sia errore di scrittura per ሴናር. Del resto ሕንጻዋል (non . . ጸ . .) s'intende dai M a m m ĕ r â n, non già « sentis, rhamnus » come vorrebbe il testo di *Hiob* 31,'0 (DL. 111), ma « avena » onde quel testo s'interpreta: invece del frumento, abbia l'avena. Il s a w ā s. di Moncullo traduce ሕንጻዋል con አረማሞ.

l'altro. **አሳደበ** *p. assādābi* 1) eccitare ad insultarsi uno coll'altro. 2) fare, spingere ad insultare (sp. a torto), **ምን ፡ ያሳድብሻል** qual cosa ti spinge ad insultare a torto? perchè insulti a torto? **ስዱብ** *a.* insultato, **ስድብ** *s.* ingiuria, insulto. **መሰደቢያ** *mass.* 1) *a.* — ፡ **ነገር** cosa cattiva, abominevole. 2) *s.* cosa indegna, orribile, **ይህ ፡ — ፡ ነው** questa è una cosa indegna! **መሳደቢያ** *mass. a.* che serve o si rif. all'insultarsi uno coll'altro.

ሰደደ *p. sadāğ* mandare, inviare; **ስደት ፡ — ፡**, ovv. **አሶጥቶ ፡ — ፡** esiliare, espellere; **ሥር ፡ — ፡** mettere radici (pianta). **ሰዳደደ** *p. sadādāğ* mandare più volte. **አሰደደ** II[1] *p. asdāğ* cacciare, far emigrare. **ተሰደደ** *p. tasaddāğ* esser mandato; essere esiliato, espulso. **ተሰዳደደ** *p. tasadādāğ* e **ተሳደደ** *p. tasādāğ* emigrare per fame (una parte della popolazione, non tutta). **አሳደደ** *p. assādāğ* 1) espellere, esiliare. 2) far fuggir via insieme, come, p. es., quando in guerra i soldati occupano un villaggio, e tutti gli abitanti se ne fuggono in massa, GP. 47. **ሰደድ** *saddad* che espelle, che manda via, **አገር ፡ — ፡** che espelle dal paese; **ባርያ ፡ — ፡** specie di orzo molto duro a macinare (pr.: che fa fuggire lo schiavo che deve macinarlo). **ሰዳዳ** *sadādā* che non ha capelli ai due lati superiori delle tempie. **ስድ** *sĕdd a.* che va errando dove vuole; — ፡ **ከብት** bestiame errabondo; *fig.* — ፡ **ቋንቋ** lingua incerta, non fissata da regole; **ያ ፡ ቤት ፡ — ፡ ነው** quella casa non ha più il recinto. **ስደት** *sĭddat s.* esilio, emigrazione, — ፡ **ሄደ** andare in esilio, — ፡ **ሰደደ** o **አስወጣ** (**አሶጣ**) mandare in esilio. **ስደተኛ** *sĭddatañña* esiliato. **ስደተኝነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere esiliato.

ስዱዳን *l.l.* la setta dei Qĕbātoč; sono chiamati così dai partigiani di Dabra Libânos; **በ — ፡ መጣፍ፡** nell'esemplare (bibbia) dei Qĕbātoč. Pr. sono i monaci esiliati nel Goggiam da Fāsiladas e Iyāsu, che poi perirono nella battaglia di Qabaro Mēdā, regnando Takla Hāymānot (1706-1708); cf. BE. 38,s. 50,s. 58, 61 ecc. **መስደጃ** *a.* che serve o si riferisce al mandare, all'espellere. **ማስደጃ** *a.* che serve o si rif. al fare mandare, al far espellere. **መሰደጃ** *mass.* 1) *a.* che serve o si rif. all'essere mandato, espulso. 2) *s.* luogo di esilio o di emigrazione. **መሳደጃ** *mass. s.* campi non arati che si stendono attorno ai villaggi, e sui quali gli abitanti del rispettivo villaggio mandano il bestiame a pascolare.

ሰደፍ *sádaf s.* fusto di fucile; (*Sc.* **የነፍጥ ፡ ላጥ**). [nâcre] è l'*ar.* صدف.

ሰጋ *p. sági* stare in timore, in apprensione, **አትስጋ** non istare in timore! **ልቤ ፡ ሰግቷል** sto in timore. **አሰጋ** 1) II[1] *p. asgi* fare stare in timore c. s. **አሰጋኸኝ** N. pr. (pr.: mi hai fatto stare in timore! p. es. nel nascere). 2) III[2] *p. assággi* fare stare in timore c. s. per mezzo di una terza persona. **ተሰጋ** *imp.* starsi in timore, **ጦር ፡** (**ሽፍታ**, ecc.) **ይሰጋል** (ovv. **ተሰግቶአል**) si sta in timore, la gente teme di una guerra (di ribelli ecc.). **ስጉ** *sĕgù a.* timido (uomini, bestie), — ፡ **ሰው ፡ ነው** è uomo timido. **ስጊት** *sĕggit s.* timore, apprensione. **ስጋት** *Sc.* = **ስጊት**. **መስጊያ** *a.* che serve o si rif. allo stare in timore. **ማስጊያ** *a.* che serve o si rif. al fare stare in timore.

ሳገ *p. sāgi* (nello Scioa è più usato **ሸጠ**), inserire (un legno, una trave fra altre travi, cf. **ሰካ**), risarcire (un tetto). **አሳገ** III[2] *p. assāgi* far inserire c. s. **ተሳጋ** *p. tasāgi* essere inserito c. s. **ሳጋ** *sāgā* legno che s'inserisce fra due travi di un tetto, quando questi travi si aprono e lasciano fissure o aperture. **መሳጊያ** *a.* che serve o si rif. al risarcire una fissura c. s., — ፡ **በታ ፡ የለም** non vi è riparazione c. s. da dover fare.

ሥጋ *s.* carne, corpo, **ሕይወት ፡ — ፡** *l.l.* la vita terrena, questo mondo, **ለቁመት ፡ — ፡** ovv. **ለሕይወት ፡ — ፡** (cibo ecc., quanto basta) per sostener la vita, — ፡ **ቤት** amministrazione

dei pascoli e armenti regi, che forniscono la carne alla casa reale, MTA. IX, 73, 88; — ፡ አምላክ Eucarestia; ተግበረ ፡ — ፡ le cose necessarie alla vita animale (come mangiare ecc.); ግብረ ፡ — ፡ necessità naturali (p. es., evacuare) የ— ፡ ደዌ ulcerazione di tutto il corpo, የ— ፡ ነገር ፡ — ፡ ናት « la parentela è parentela » (si amano pur sempre i parenti, o come diciamo familiarmente, « il sangue non è acqua ») — ፡ ሆነ si è incarnato, — ፡ መሆን Incarnazione; — ፡ ሆነብኝ ho fatto prima di tutto, il mio interesse, GP. 9; — ፡ በል (*ball*) che mangia carne, carnivoro; ሥጋች (*pl.*) la famiglia, i parenti. ሥጋነት —*nnat s.* corporalità. ሥጋማ —*mmā* (ovv. ▪ ▪ ም) grasso, corpulento. ሥጋዊ *l.l.* carnale; — ፡ ሰው uomo carnale; corporale (opp. a መንፈሳዊ; la seconda parte del Fĕtḥa Nagast è detta — ፡, perchè tratta di cose non spirituali). ሥጋዊነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere carnale, corporale; corporalità.

ሰጓ *sagguā s.* cognome, soprannome, CRDZ. 15, n. 4, È voce tigrina, non amarica.

ሰገሎ 1) *a.* vorace, ghiotto. 2) *s.* ghiottone.

ሠገረ *p. sagāri* (cf. ሰለከ c. 146) camminar presto e senza scuotere il cavaliere (come fa il mulo). አሠገረ 1) II¹ *p. asgāri* fare una cosa alternativamente, un giorno sì ed uno no. 2) III² *p. assaggāri* far camminar presto c. s., በቅሎውን ፡ — ፡; አሠግሮ ፡ ሄደ andar presto, velocemente (= facendo camminar presto). አሥጋሪ (*p.*) ዓሣ ፡ — ፡ *l.l.* pescatore. ሠጋር *saggār a.* che cammina presto c. s. ሠግር *sagr* omesso, saltato (casella del calendario; per es. nei calendari il mese di Pāguĕmēn ha 6 caselle, una delle quali, negli anni non bisestili, è — ፡) [የ— ፡ ዓመት année bisextile] [መሥገርት qui tend des piéges (terme injurieux et figuré; au propre ce mot n'est pas *amariñña*)].

ሰገሰገ *p. sagsāgi* mangiare voracemente; riempire fino al colmo; impinzare, infarcire (= ሰከሰከ). አሰገሰገ II¹ *p. asagsāgi* far riempire, far infarcire c. s. አንሰገሰገ *p. ansagsāgi* rendere vorace. ተንሰገሰገ *p. tansagsāgi* esser vorace. ሰግሰጋ *sagsāggā a.* vorace, avido (cane ecc.). ስግስግ ፡ አለ *sĕggᵉsĕgg a.* essere vorace, mangiare in fretta e avidamente. መሰግሰጊያ *a.* che serve o si rif. al riempire c. s.

ሰገባ *sagabā* fodero del pugnale (= አፎት).

(*ሰገበገበ) አስገበገበ *p. asgabgābi* far mangiare con avidità. ተስገበገበ *p. tasgabgābi* mangiare avidamente. ስግብግብ *sĕgĭbgĭb a.* vorace.

ሰገን (o ▪ ኝ ▪) *s.* struzzo.

ሰገነት *s.* stanzino che si costruisce sull'alto di una casa, specie di specola donde si vede e si ode tutt'intorno (PeS. 151,46).

ሰገዠ cf. ሰገደ.

ሰገደ *p. sagāğ* adorare, prostrarsi (colle ginocchia e le mani in terra). ሰጋገደ *p. sagāgāğ* fare poche prostrazioni (p. es. un monaco che si restringe a fare le 5 obbligatorie o poco più; è di stile famil.). አሰገደ 1) II¹ *p. asgāğ*, ኅብስትን ፡ — ፡ rivoltare le eulogie, dopo che sono cotte da una parte. I diaconi preparono i pani delle eulogie e vi imprimono sopra 13 croci, poi li mettono a cuocere sopra un mĕṭād riscaldato, ponendo cura che non si brucino troppo, e facendo cuocere prima la parte che ha impresse le croci (altrimenti quel lato si gonfierebbe e l'impronta si perderebbe); quando questa parte è cotta si rivolta l'eulogia e ciò dicesi: ኅብስትን ፡ — ፡. 2) III² *p. assaggāğ* far prostrare, far adorare. ተሰገደ *p. tasaggāğ* 1) *vp.* essere adorato. 2) *vr.* prostrarsi —ለት si sono prostrati a lui. ተሳገደ *p. tasāgāğ* 1) prostrarsi a vicenda l'uno all'altro. 2) mescolarsi con acqua benedetta. Se qualcuno manchi di acqua benedetta, va presso un monaco, portando seco dell'acqua comune, versa quest'acqua nel recipiente dove il monaco tiene

l'acqua benedetta accanto al Vangelo, e dopo che si è mescolata con questa, l'attinge di nuovo: di questa acqua dicesi che: — ፡. አሳገደ *p. assāgāğ* mescolare altr'acqua con l'acqua benedetta c. s. ሰጊድ *l.l.* = ስግደት. ስግደት *s.* prostrazione, adorazione. Prima, nel pregare, si dovevano fare tre — ፡, ora sono contate come obbligatorie cinque: tre di esse sono in ossequio alla SS. Trinità, una alla S. Croce ed una alla Madonna, cf. GFN. 151. መስገጃ *a.* che serve o si rif. al prostrarsi, all'adorare, — ፡ መስቀል, — ፡ ስል croce, pittura sacra avanti a cui si fa prostrazione o preghiera.

ሰገድ specie di albero che dà buon legno da costruzione.

ሰጋዳ (*ar.* سجادة) tappeto o stuoia che i musulmani pongono sotto i piedi nel fare la preghiera. መስጊድ (مسجد) moschea. (Sono parole straniere, ma della medesima radice semitica di ሰገደ).

ሰጐደ I^2 *p. sagguāğ* 1) battere, በክርን ፡ —ው· lo ha battuto col gomito. 2) piegare il cuoio per farne uno scudo. አሰጐደ III^2 *p. assagguāğ* far battere; far piegare c. s. ተሰጐደ *p. tasagguāğ* esser battuto; esser piegato c. s.; avere un avvallamento, una fossa; avere un'ammaccatura, ይህ ፡ ምድር ፡ — ፡ questo terreno ha un avvallamento. ተሰጓጐደ *p. tasaguāguāğ* 1) = ተሳጐደ. 2) essere piegato, lavorato (cuoio, scudo) imperfettamente. ተሳጐደ *p. tasāguāğ* battersi uno coll'altro. ስጉድ *sĕggúd* cuoio lavorato — ፡ ጋሻ scudo di cuoio c. s.

(*ሰገደደ) ተሰጋደደ *p. tasagādāğ* essere nascosto, inaccessibile; nascondersi (come fanno le donne, quando sopravviene una visita, GP. 29-30). አሰጋደደ *p. assagādāğ* rendere nascosto, inaccessibile. ሰግዳዳ *sagdāddā a.* nascosto, inaccessibile.

[ስጋጃ tapis poilu] per ሰ.ዳ?

ሰገገ I^1 e I^2 *p. sagāgi* e *saggāgi* 1) አንገቱን ፡ — ፡ drizzar la testa (come fa un toro, un uomo adirato; cf. ተንደረደረ). 2) far fuggire.

ሰገጠ I^2 *p. saggāč̣* fare un ornamento geometrico, come greche, ecc., su tazze fabbricate con gusci di cucuzze, sugli abiti ecc.; *fig.* ሰርዶ ፡ ሰግጦበታል il sardo lo ha tutto avviluppato (quasi formando un disegno geometrico). አሰገጠ III^2 *p. assaggāč̣* fare adornare c. s. ተሰገጠ *p. tasaggāč̣* essere adornato c. s. ሰገጥ *sagaṭ s.* ornamento geometrico c. s. መሰግጫ *masagg. a.* che serve o si rif. ad adornare c. s.

ሰጠ (*g.* ሰጠወ) *p. sač̣* dare (coll'acc.) ብሰጥ ፡ ሰጠኍ io do, GFN. 274, ስጠኝ dammi, ስጥልኝ dà, per far favore a me! እግዚር ፡ ይስጥልኝ (ovv. ይስጠዎ) grazie! (pr. «che Dio conceda, a mio contento» cioè: che voi siate remunerato), ክፉ ፡ ስም ፡ — ፡ procacciar cattivo nome; አሳልፎ ፡ — ፡ consegnare, tradire; ወዶ ፡ — ፡ dare volontieri. ሰጣጠ *p. saṭāč̣* dare poco, a poche persone. አሰጠ III^2 *p. assáč̣* far dare. ተሰጠ *p. tasáč̣* essere dato. ተሰጣጠ *p. tasaṭāč̣* darsi a vicenda (quel che uno deve all'altro). አሰጣጠ *p. assaṭāč̣* far che ciascuno dia (quel che deve) all'altro, (come fa un giudice, un paciere). ሰጭ (*p.*) ጤና ፡ — ፡ Iddio; አሳልፎ ፡ — ፡ traditore. ስጦታ (inc. ..ት) dono. መስጫ *a.* che serve o si rif. al dare. አሰጣጥ *ass. s.* il (modo di) dare.

(*ሰጣ *g.* ሰጥሐ) አሰጣ 1) II^1 *p.* as^{i}č̣ distendere (grano ecc., perchè si secchi); በረዶው ፡ — ፡ è venuta molta grandine, si è distesa su tutto. 2) III^2 *p. assač̣* far distendere c. s. አሰጣጣ *p. asaṭāč̣* II^{2b} distendere qua e là c. s. ተሰጣ *p. tasáč̣* essere disteso c. s. አሳጣ *p. assāč̣* 1) aiutare a distendere c. s.; *fig.* sciorinare tutte le accuse contro una persona, in presenza d'altri (coll'accus.), GP. 31. ስጥ 1) *s.* grano disteso (per essere seccato). 2) *a.* disteso c. s. መሰጫ *mass. a.* che serve o si rif. all'essere disteso c. s. ማስጫ *a.* che serve o si rif. al distendere c. s.

[ሰጤ intrigue pour exciter l'inimitié entre deux hommes, même sens que ማጥላት].

ሲጥ *int.* grido che fa il topo spaventato, sp. preso dal gatto; — ፡ አለ far sentire un sibilo, respirando, come chi abbia male alle vie respiratorie, ደረቱ ፡ — ፡ ይላል fa sentire un sibilo c. s.; — ፡ አደረገ prendere per il collo, strozzare (topo; *fig.* di ragazzi cui si minaccia, prendendoli per il collo ecc.).

ሳጠ (*Sc.* ሻጠ) *p.* *sāč̣* incastrare, inserire una trave, risarcire un tetto (= ሳገ c. 192). ተሳጠ *p.* *tasāč̣* essere incastrato c. s. ሳጥ ፡ አለ essere incastrato c. s.; — ፡ አደረገ incastrare c. s.

ሰጠመ *p.* *saṭāmi* affondarsi, annegarsi. ሰጣጠመ *p.* *saṭāṭāmi* affondarsi in parte, non tutti, non ogni cosa. አሰጠመ *p.* *asṭāmi* fare annegare. ተሰጠመ (passivo di አሰጠመ) esser fatto annegare. ተሰጣጠመ *p.* *tasaṭāṭāmi* e ተሳጠመ *p.* *tasāṭāmi* affondarsi un coll'altro (come si fa nel nuoto, tirandosi i piedi per giuoco o per esercizio). ሰጣሚ (*p.*) che non istà a galla. [ስጥማ sorte de fièvre, typhus?] ስጥም *sĭṭṭĭm*, — ፡ አለ affondarsi. መስጠሚያ *a.* che serve o si rif. all'annegarsi. ማስጠሚያ *a.* che serve o si rif. al far annegare.

ሰጥር *saṭīr* 1) ቀጭን ፡ — ፡ pezzo di carne del fianco del bue (molto buono a mangiare). 2) *Sc.* malattia nel fianco che si cura con frizioni di olio (pleurite?).

ሳጥን *s.* cassa, baulle, scatola, scrigno: የምጽዋት ፡ — ፡ bussola per la limosina.

ሰጠጠ *p.* *saṭāč̣* strappare con romore (un abito nuovo, cf. ሲጥጥ). አሰጠጠ III[2] *p.* *assaṭṭāč̣* fare strappare c. s. ተሰጠጠ *p.* *tasaṭṭāč̣* essere strappato c. s. ሰጠጥ ፡ አለ = ተሰጠጠ (cf. ሸከከ). ሲጥጥ ፡ (contratto da ሲጥ ፡ ሲጥ) አለ fare un romore che fa aggricciare, come quando si stropiccia un metallo sopra altro metallo.

ሳጨ pulire, con pietruzze o altro, una bottiglia, un vaso; *fig.* affliggere, malmenare, ደዌ ፡ —ኝ la malattia mi ha malmenato.

ሰፋ 1) (*g.* ሰፍሐ) *p.* *sáffi* essere largo, slargarsi, ክብሩ ፡ ይስፋ che la Sua (di Dio) gloria si dilati! 2) (*g.* ሰፈየ) *p.* *sáfi* cucire. ሰፋፋ *p.* *safāfi* 1) andarsi allargando a mano a mano. 2) cucire completamente, ልብሱን ፡ — ፡ ha cucito il suo vestiario completo. 3) cucire in parte. አሰፋ 1) II[1] *p.* *asfi* slargare, dilatare, አስፍቶ ፡ ተናገረ si è dilungato a parlare. 2) III[2] *p.* *assáffi* far cucire. አሰፋፋ II[2a] *p.* *asafāfi* dilatare, aggiungere spazio, ቤቱን ፡ — ፡ ha ingrandito la casa. ተሰፋ *p.* *tasáfi* essere cucito. ተሰፋፋ 1) *rp.* essere cucito qua e là, non interamente. 2) stendersi di qua e di là; *fig.* farsi borioso, prendere padronanza (si dice anche ▪ ስ ▪ ▪, ma nell' impr. ኢት ሰፋፋ). አሰፋፋ *p.* *assafāfi* e አሳፋ *p.* *assāfi* aiutare a cucire. ሰፊ 1) *sáffi* largo, esteso, lungo, — ፡ ዘመናት lungo tempo, ልብ ፡ — ፡ magnanimo. 2) *sáfi* sarto, ጫማ ፡ — ፡ calzolaio, ኮርቻ ፡ — ፡ sellaio. ሰፊታ *saffittā* sarto, sellaio ecc., — ፡ ሴት sarta (nello Scioa « sarto » si dice ሰፊ, non — ፡), con — ፡ non si suole premettere alcun sostantivo come con ሰፊ. ስፋት *s.* larghezza, estensione, የልብ ፡ — ፡ magnanimità. ስፌት (non ሰ ▪ ▪) *s.* cucitura. መስፊያ *a.* che serve o si rif. al cucire, — ፡ ፈትል filo per cucire. ወስፌ (*ort. ant.* መ ▪ ▪) grosso ago, lesina.

ሰፋ guadagnare un punto nel giuoco akāndurā [ሳ ▪ quatre piqués dans le jeu dit አከንዱራ].

ሱፍ eliotropio; pianta dalla quale si estrae un olio preferito, per la finezza, a quello del nug; il seme si mangia abbrustolito.

[ሳፍ, ሊቀ ፡ — ፡ sorte d'officier royal]. Cf. አውፋሪ ዳኛ PZB. 137, 152, CRDR. 7.

ሰፈረ *p.* *safāri* 1) misurare (grano ecc.). 2) accamparsi, prendere alloggio, abitare; si dice anche dell'abitare di uccelli sugli

alberi, delle api che si separano dalle compagne e fanno altrove un alveare; delle cavallette che si fermano su alberi; di galline ecc. ሰፋፈረ *p.* *safāfări* misurare in parte, non interamente. አሰፈረ 1) II[1] *p.* *asfări* far abitare c. s. 2) III[2] *assaffări* far misurare. ተሰፈረ *p.* *tasaffări* essere misurato. ተሰፋፈረ *p.* *tasafāfări* 1) *rp.* essere misurato in parte, እህሉ ፡ — ፡. 2) *vn.* = ተሳፈረ n. 2. ተሳፈረ *p.* *tasāfări* 1) prendere con misura (cibo ecc.) perchè basti a tutti. 2) essere accampato uno incontro l'altro. አሳፈረ *p.* *assāfări* 1) aiutare a misurare. 2) fare spartire con misura, perchè basti a tutti. 3) far accampare due eserciti, uno incontro l'altro. ሰፋሪ (*p.*) ጀርበ ፡ ሰፋሮች coloro che sono attendati dietro la tenda reale. ሰፈር *s.* campo, accampamento, — ፡ ሰደደ mandare un corpo di milizie, per guardare il confine di un paese. [ሳፈር troupeau]. ስፍራ luogo, spazio per alloggio, ML. 225, n. 2. ስፍር 1) *s.* misura, ..ሩ ፡ ስንት ፡ ነው qual è la sua misura? በ— ፡ in misura; accampamento, BE. 87,33. 2) *a.* misurato ይህ ፡ እህል ፡ — ፡ ነው questo grano è misurato. መስፈሪያ 1) *a.* che serve o si rif. al misurare. 2) *s.* misura (in generale; DZY. 29). መሳፈሪያ *mass.* 1) *a.* che si rif. all'essere accampato c. s. 2) *s.* luogo di accampamento.

[ሰፍራን safran].

[ሰፈርጀል coing] è l'ar. سفرجل.

(*ሰፈሰፈ) ተሰፈሰፈ agitarsi, muoversi tutto (come le bestie quando vedono il cibo). አንሰፈሰፈ *p.* *ansafsăfi* 1) far tremare (per freddo, terrore ecc.), ይህ ፡ ጦር ፡ ያንሰፈስፋል questa guerra fa tremare, spaventa. 2) empire completamente (un recipiente). ተንሰፈሰፈ *p.* *tansafsăfi* 1) tremare, c. s. 2) dare degli aneliti, per dolore interno. 3) essere ghiottone; essere avaro. ሰፍሳፋ *safsăffā* *a.* ghiottone; avaro.

ሰፋሰፋ ፡ አለ *safāsafā* *a.* farsi borioso, prendere padronanza (cf. ተንሰራፋ c. 162).

[ሱፋን sorte d'amadou] è l'ar. صوفان.

ሰፍነግ *safnag* spugna (σπόγγος).

(*ሰፈወ) ተስፋ speranza, — ፡ ሰጠ fare sperare; — ፡ ቈረጠ (ovv. አጣ) disperare; — ፡ አደረገ sperare.

ሰፌጻ, አሳ ፡ — ፡ (Massaua) specie di pesce (simile alla tremola).

ሰፌድ piatto, disco di paglia.

ሰፋድል matrice.

ሰፈፈ *p.* *safăfi* galleggiare (sp. la feccia nella fabbricazione dell'idromele), ሰፈፍ ፡ ይሰፋል; *fig.* dominare [s'étendit, ouvrit les ailes, plana]. አሰፈፈ *p.* *asfăfi* 1) far galleggiare, ውሃ ፡ —ው l'acqua lo fa galleggiare; far lasciare la schiuma. 2) = ሰፈፈ (ra.). ሰፈፍ *s.* feccia, የማር ፡ — ፡ feccia del miele (che, purificata, dà il ሰም o cera), — ፡ አለ galleggiare. [ተንሳፈፈ flotta, nagea].

ሸ

Questa lettera è la prima di quelle aggiunte nell'alfabeto amarico all'alfabeto ge-'ez ed è chiamata አረቢ ፡ ፊደል.

ሻ (da ሰአለ, cf. ሻለ) 1) volere, አንዳች (አንዳችን)፡ አልሻም non voglio nulla; በሻው, ቢሻው (*bašāw bišāw*) volontieri, ሳይሻ *sāiššā* contro voglia; ምን ፡ ትሻ (ovv. ምን ፡ ለመሻት) per che fare, per che scopo fai questo?; (cf. እሺ). 2) cercare una cosa smarrita. አሻ aver bisogno, ያሻል è necessario, አያሻም non è bisogno. ተሻ (inc.) essere cercato. አሻሻ aiutare a cercare c. s.

ሿ ፡ አለ fare un piccolo rumore (come fanno il grano o le foglie mossi dal vento).

ሼ specie di albero (quercia).

ሺህ mille (in cifra ፲፻, coll'artic. ሺው,

ሽይው) — ፡ አመት ፡ ያንግሥህ Dio ti faccia regnare mille anni! cf. PrAS. 204, [sorte de plante mimusops Kummel].

ሾኽ v. ኦ . . .

[ሽሀላ acidité, — ፡ ገምቦን ፡ በላ le vinaigre (de l'hydromel) a mangé le pot]; cf. ሸከላ.

ሽኍሬ (o . ኹ .) sistro, sonaglio (anco nome di una specie di sistro nel tempio di Salomone).

ሽሀበ v. ሽበ.

ሸሆና (volg. per ሰኰና) piede di bestia; (inc.) pianta del piede umano. Il — ፡ spetta al servo detto ቋሚ.

ሸላ *šalā* **s.** martora; **fig.** astuto, che intende subito (cf. እበበ).

ሸሎ *šallo,* — ፡ በርዶዶ (*bardaddo*) fortissimo (di idromele, vino ecc.) ጠጅ ፡ — ፡ በርዶዶ ፡ ነበረ l'idromele era fortissimo.

ሺል *šil* feto, aborto, — ፡ ያለ che ha la testa piccola e il corpo grosso; di aspetto spregevole.

(*ሸለ, cf. ሸ c. 199) አሸለ **p.** *ašāy*, migliorare, riparare alquanto, correggere, p. es., un libro (è meno che አረመ); far migliorare un malato (non guarirlo completamente). ተሸለ **p.** *tašāy* essere migliore, valere di più, ከኔ ፡ ይሻላል è meglio di me; migliorare (malato o malattia; **fig.** anche, p. es., di un avaro che diviene generoso); ተሻሏል ovv. ተሸሎታል (pr. « gli sta meglio » cioè la malattia) sta meglio. አሸሸለ **p.** *aššāšāy* far la stima, comparare due o più oggetti fra loro, per isceglierne uno (= አማረጠ c. 69). መሻያ *mašš.* **a.** che serve o si rif. al migliorare, — ፡ ጊዜ ፡ የለውም non istà mai meglio.

ሽል ፡ አለ *šïll a.* essere leggero (peso); **fig.** condursi leggermente, senza gravità (come chi si adiri subito) e non facendo quel che conviene. ሽልታ *šïllïlā* **s.** leggerezza c. s. ሽልተኛ *—ññā* **a.** che si conduce leggermente c. s.

ሾለ **p.** *šuáy* essere acuminato, puntuto. አሾለ 1) II[1] **p.** *ašwāy* rendere puntuto. 2) III[1] **p.** *ašš^wwāy* far rendere puntuto da altri, አፉን ፡ (ovv. መላሱን) — ፡ dir male d'alcuno, pungerlo colle parole, colle accuse. ተሾለ **p.** *tašwāy* essere reso puntuto. ሹል 1) **s.** punta. 2) **a.** puntuto — ፡ አፍ, maledico, pungente. ማሾያ **a.** che serve o si rif. ad aguzzare.

ሾላ (non ሽ .) sicomoro (albero e frutto, questo è molto gradito), የ— ፡ ምፍ uccello col becco rosso in punta [ሰግላ ፡ — ፡ mûrier] PeS. 261,60 267,64.

ሸለለ I[2] **p.** *šallāy* 1) attaccare leggermente, imbastire. 2) non parlar sinceramente ad alcuno, ingannarlo. 3) cantare canti guerreschi, quando si va alla battaglia, che è costume dei Wollo, Eğğu ecc., = አቅራራ. ሸላለለ **p.** *šalālāy* imbastire, cucire male, qua e là. አሸለለ III[2] **p.** *aššallāy* fare attaccare c. s.; far cantare ai soldati c. s. ተሸለለ **p.** *tašallāy* 1) esser attaccato c. s. 2) **imp. ir.** « si cantano belle canzoni guerresche! » (di un soldato che canta canzoni guerresche, ma è pauroso GC. 255). ሸለላ **s.** imbastitura. ሽለላ *šïllalā* canto di soldati c. s. (per ischerzo si dice del z i ē m ā di un d a b t a r ā poco abile). ተንሸለለ strisciare (serpe, lucertola). ሸለል 1) escrementi, immondezze (fuori dell'abitato, dove si va per naturali occorrenze). 2) — ፡ አለ = ተንሸለለ.

ሸለመ I[2] *šallāmi* 1) ornare, decorare (di grado cavalleresco); adornare di greche e altri ornamenti geometrici (i bicchieri ecc. fatti con gusci di cucuzze, ecc.). ሸላለመ **p.** *šalālāmi* decorare, ornare c. s. አሸለመ III[2] **p.** *aššallāmi* far decorare c. s.; far adornare c. s. ተሸለመ **p.** *tašallāmi* essere decorato c. s.; essere adornato. አሸለመ **p.** *aššālāmi* aiutare a adornare c. s. ሸላሚ (**p.**) artefice che orna i bicchieri c. s. ሽልም *šïllïm* decorato, adornato; . . ሚ (pr.: « il mio adorno, il mio bello »; cf. ውቤ) vezzeggiativo col quale le madri chiamano

spesso i loro figlioletti; per ischerzo si dice anco, p. es., ad un soldato tutto ben vestito, ma pauroso, come dire: bellino!

ሽልማት *šillimāt* **s.** decorazione cavalleresca; ornamento geometrico; ornamento, ይህ ፡ ወታደር ፡ መልከም ፡ — ፡ አለው፡ questo soldato è assai bene vestito, armato (— ፡ ደጅ, cf. PZB. 24).

ሸለም *šalam* = ውልብልቢት.

ሸለቆ *šalaqo* valle stretta (di larghezza inferiore a 500 m. circa) e che è difficile a passare; tali sono spesso i wādi.

ሻለቃ (da ሽህ ፡ አለቃ « capo di 1000 ») ufficiale superiore, corrispondente, press'a poco, al colonnello.

ሾለቀ *p.* *šolāqi* spellarsi per iscottature ecc., እጁ ፡ (ovv. ቆርበቱ) — ፡. **አሾለቀ** III² *p.* *aššollāqi* spellare c. s. **ሹልቅ ፡ አለ** *šúllĕq a.* spellarsi c. s. **ሾለቅ** *šollaq* 1) specie di uccello con lungo becco (gru?). 2) (Dabra Libānos, ecc.) la 8ª parte di un pane (la metà di un ኩርማን).

ሹልቅልቅ ፡ አለ *šulīqlīq a.* nascondersi per non essere veduto (in un bosco, ecc.).

[**ሾሎቆሎቀ** = ሽሉቅ ፡ ሽሉቅ ፡ አለ fit doucement et sournoisement: መሽሎቂያ trouée dans une troupe de gens armés. — Clairière dans un bois].

ሸለቀቀ *p.* *šalqāqi* 1) mettere a nudo (p. es., levando la carne dall'osso, la foglia che involge il granturco ecc.); arare profondamente la terra. 2) tirar cornate (toro).

አሸለቀቀ III¹ *p.* *aššalqāqi* far mettere a nudo c. s.; far che tiri cornate c. s. **ተሸለቀቀ** *p.* *tašalqāqi* 1) esser messo a nudo c. s. 2) esser colpito da cornate c. s. 3) crescere molto in altezza (pr.: uscir fuori dell'involucro, come le spighe). **ተሸላቀቀ** *p.* *tašalāqāqi* tirarsi cornate uno coll'altro (tori). **ሽልቅቅ** (ovv. ሽልቅ *šilīqq* 1) *s.* il denudare c. s. 2) *a.* denudato; colpito da cornata. **ሸልቋቋ** *šalquāqquā* — ፡ መንገድ strada non praticabile dalle bestie da soma.

ሽሉብ ፡ አለ *šillīb a.* addormentarsi, sonnecchiare; *fig.* morire placidamente (come i Santi).

ሸለተ I² *p.* *šallāč* tosare (le pecore); tagliare (i capelli); *fig.* ingannare. **ሸላለተ** *p.* *šalālāč* tosare una parte (delle pecore) non tutte. **አሸለተ** 1) II² *p.* *ašallāč* ricrescere (pelo delle pecore, capelli tagliati በጉ ፡ ovv. የበግ ፡ ጠጉር ፡ — ፡); essere squisito (pane, GP. 16). 2) III² *p.* *aššallāč* far tosare c. s. በጎቹን ፡ — ፡ ha fatto tosare le sue pecore; far tagliare c. s **ተሸለተ** *p.* *tašallāč* esser tosato, essere tagliato c. s.; essere ingannato, ተሸላች ፡ ነው፡ è un minchione!

ሾለከ *p.* *šolāki* scivolare, andarsene via alla cheta e senza farsene accorgere; entrar di traverso per un foro. GP. 75. **አሾለከ** 1) II¹ *p.* *ašĕlwāki* (per *ašulāki) ነገር ፡ — ፡ accusare nascostamente. 2) II² *p.* *ašollāki* far scivolare c. s.; far passare, ይህ ፡ መንገድ ፡ — ፡ questa strada lascia passare, è praticabile, ያ ፡ ቀዳዳ ፡ ድመት ፡ ያሾልክል in quel foro ci può entrar di traverso un gatto. **ሾልክ ፡ አለ** *sollĕk a.* = ሾለከ. **መሽሎኪያ** *s.* apertura, in una siepe, per dove si può andar via, scappatoia.

ሹልዳ *šullĕdā* (pronunziato anche inc. *šilludā*) carne della coscia, cosciotto di bue (non molto buono a mangiare) muscolo della coscia. I Fallascià non ne mangiano. Nell'እግር ፡ ዘል o coscia di bue, si distinguono 4 parti: 1) ታላቅ, 2) ታናሽ, 3) — ፡, 4) ማሀል ፡ አገዳ.

ሽልፍ debole (pelle, cuoio). **ሸልፋፋ** *šalfāffā* = ሽልፍ.

ሸማ *šammā* **s.** tela, toga, lo sciammā abissino. PeS. 168,148, 266.30, ቀጭን ፡ — ፡ toga fina, di qualità superiore (nello Scioa, — ፡ prende il senso di « vestimento in generale » e comprende anche la camicia ecc., ma altrove è la sola toga o ቋሬ). RA. II, 23 [የ— ፡ ዕፅ = ዋስማ sorte de plante]. Nel sawās. di Moncullo ዋስማ è spiegato « triboli, spine » (Cf. v. s.).

(*ሻማ) ተሻማ *p. tašāmi* litigarsi una cosa, prenderla senza spartizione regolare, ma facendo a chi prende più, come quando si gitta ai ragazzi un pugno di piccole monete; በምስክር ፡ — ፡ interpretare ciascuno in proprio favore la testimonianza equivoca di un testimonio; far man bassa በጎቹን ፡ — ፡ hanno fatto man bassa sulle sue pecore. አሻማ III¹ *p. aššāmi* far che si litighino c. s. ሻማ *šāmā s.* il litigare c. s.; l'interpretare ciascuno una testimonianza c. s. መሻሚያ *mašš. a.* che serve o si rif. al litigarsi c. s.

ሻሚ piccola moneta in generale; ሻሚ 1) = ሻሚ. 2) specie di perla simile al vetro e generalmente bianca.

ሻም *l.l.* Siria (*ar.* الشّام).

ሻመ cf. s. *ሻወመ.

ሻመለ I² *p. šammāy* (volg.) vibrare lo š i m a l. ሽመላ *šĭmmalā s.* il vibrare c. s.

ሺመል (ovv. ሽ . .) specie di bambù (Bambusa Abyssinica) del quale si fanno lunghi bastoni, che i pastori Z a l l ā n vibrano come aste; il colpo ne è terribile e per vincere i Z a l l ā n armati di — ፡ è necessario adoprare i fucili. ሺመለኛ *—ññā* armato di š i m a l.

ሽመላ *šĭmalā* specie di uccello, cicogna, ciconia Abdimii [oiseau de proie qui mange les criquets].

(*ሸመለመለ) ተሸመለመለ incartocciarsi, avvolgersi (come una foglia secca); cf. ተሸበለበለ. ሽምልምል ፡ አለ *šĕmĭlmĭl a.* = ተሸመለመለ.

ሺመልስ piccolo corno (per bere).

(*ሸሞረሞረ) ተሸሞረሞረ *p. tašmormuāri* acconciarsi gli abiti indosso, i capelli (come fa una persona elegante, una donna allo specchio; cf. ተኰነሰነሰ). ሽሙርሙር *a.* che si acconcia c. s.

ሸመሸመ = ሰመሰመ c. 151.

ሸመቀ I² *p. šammāqi* nascondersi in imboscata per sorprendere il nemico; ጦር ፡ — ፡ far guerra nascosta (in imboscate); *fig.* dissimulare, nascondere i propri sentimenti; porgere insidiosamente l'orecchio ai discorsi altrui. አሸመቀ 1) II² *p. ašammāqi* = ሸመቀ; ጦር ፡ — ፡ la guerra è latente, sta per iscoppiare. 2) III² *p. aššammāqi* far nascondere in imboscata. ተሸመቀ *p. tašammāqi* = ሸመቀ; ጦር ፡ — ፡ = ጦር ፡ አሸመቀ. ተሸማመቀ *p. tašamāmāqi* e ተሻመቀ *p. tašāmāqi* insidiarsi a vicenda, far imboscate un contro l'altro, ጦር ፡ — ፡ la guerra è latente da ambedue le parti (— ፡ si dice anche di bestie). ሽመቃ *šĭmmaqā* (e anche *šĭmaqā*) *s.* imboscata, insidia; *fig.* dissimulazione c. s. ሽምቅ *šĭmmĭq a.* nascosto, in imboscata; *fig.* dissimulatore c. s. መሸመቂያ *mašamm. a.* che serve o si rif. al nascondersi c. s. ማሸመቂያ *māšamm. a.* che serve o si rif. al far nascondere c. s. መሻመቂያ *mašš. a.* che serve o si rif. al tendersi insidie un coll'altro.

ሸመቀቀ *p. šamqāqi* stringere i pantaloni, il laccio dei pantaloni; far rattrappire (la mano, il piede), ደዌ ፡ እጁን ፡ — ፡ la malattia gli ha rattrappito la mano; ritirar subitamente (la mano o il piede, come fa chi tocchi o calpesti un serpente). አሸመቀቀ *p. ašamqāqi* far ritirare subitamente c. s. ተሸመቀቀ *p. tašamqāqi* essere stretto c. s.; essere rattrappito c. s. ሸምቃቃ *šamqāqqa a.* rattrappito (è anco insulto; cf. ጩምዳዳ). ሸምቆቆ *šamqoqqo s.* laccio per prendere gli animali. ሽምቅቅ ፡ አለ *šĭmqiq a.* ritirarsi subitamente c. s. መሸምቀቂያ *a.* che serve o si rif. allo stringere c. s.; al far rattrappire c. s.

ሽምብራ (ovv. ሺ . . .) *šĭmbĭrā s.* cece (Cicer arietinum? Lathyrus sativus?); si seminano dopo la festa dell'Assunta; የፈሰሸ ፡ — ፡ ceci piantati dove si è raccolto l'orzo. [የ— ፡ እሸት ፡ መረቅ pois chiches encore mous, écossés, et cuits comme du ዝግን].

ሸምበቆ *šambaqqo s.* canna, የወንዝ ፡ — ፡ phragmites isiacus; se ne fan calami per iscrivere (nello Scioa — ፡ è usato per መቃ).

ሸመተ I² *p.* *šammāč* fare acquisto di grano o altri cereali; በጨው ፡ — ፡ acquistar grano, scambiandolo con sale; (*Sc.*) vendere grano; መከራ ፡ — ፡ *fam.* tirarsi addosso una sciagura. ሸማመተ *p.* *šamāmāč* fare acquisto di poco grano, ecc. አሸመተ 1) II² *p.* *ašammāč* produrre, dare grano superiore al consumo locale, ይህ ፡ አገር ፡ — ፡ questo paese produce c. s. 2) III² *p.* *aššammāč* fare acquistare c. s.; *Sc.* far vendere c. s. አሸማመተ 1) II²ᵃ *p.* *ašamāmāč* vendere grano ecc. a poche persone. 2) V²ᵃ v. appr. ተሸማመተ *p.* *tašamāmāč* 1) *vp.* essere acquistato (o venduto) alquanto grano ecc. 2) *vrec.* mercanteggiare un coll'altro, fra compratore e venditore, l'acquisto di grano ecc. አሸማመተ V²ᵃ *p.* *aššamāmāč* e አሻመተ *p.* *aššāmāč* 1) aiutare ad acquistare c. s. 2) far che mercanteggino c. s. ሸማች (*p.*), እዳ ፡ — ፡ che intraprende una cosa superiore alle sue forze. ሸመታ *s.* l'acquisto c. s., — ፡ ገበያ mercato di grani ecc. መሸመቻ *mašamm. a.* che serve o si rif. al fare acquisto c. s., — ፡ ጨው (ovv. ብር) sale (denaro) per l'acquisto c. s., — ፡ ቁና misura di grano. ማሸመቻ — ፡ *māššamm. a.* ብር — ፡ denaro dato ad un servo per acquistar grano, — ፡ ቁና misura di grano (per misurarlo ad altri).

ሸሚት cf. አጥሚት.

ሸማኔ (cf. *g.* አነመ) *šammānié* tessitore. Nel Beghemder, Goggiam ecc. i tessitori sono, per lo più, arabi musulmani, e quindi — ፡ equivale spesso ad ingiuria. Nello Scioa i tessitori sono cristiani e musulmani, lavorando ciascuno per i propri correligionari (cf. ረጋ); አቦ ፡ — ፡ leopardo MTA. I, 134.

(*ሸመደ) አሻመደ = አሜመደ mangiar molto, continuatamente.

(*ሸመደመደ, *ሸሞደሞደ) ሸመድማዳ —*āddā a.* che cammina mezzo zoppicando, non bene. ሸመድ፡መድ ፡ አለ camminare c. s. አሸሞደሞደ *p.* *ašmodmuādi* far camminare c. s. ተሸሞደሞደ *p.* *tašmodmuādi* camminare c. s.

ሸመገለ (PrAS. 77) *p.* *šamgāy* divenir vecchio, invecchiare; *fig.* divenir savio, prudente (non iracondo ecc.); divenir persona ragguardevole, ricca. አሸመገለ 1) II¹ *p.* *ašamgāy* far invecchiare; render ragguardevole, onorare. 2) III¹ *p.* *aššamgāy* far invecchiare per mezzo di altra cosa (p. es., un figlio discolo coi suoi vizi, fa prematuramente invecchiare il padre). ተሸመገለ *imp. ir.* « si è divenuti ragguardarli davvero! » (di uno che dica stoltezze, di un povero che per poca ricchezza acquistata si leva in superbia). ሽማግሌ *šĕmāgĕllié* 1) vecchio, ragguardevole. 2) arbitro, paciere (pr. አስታራቂ ፡ — ፡). ሽምግልና *šĭmgĭlĭnnā* 1) la vecchiaia. 2) il far da paciere, ሽማግሌነት —*nnat s.* (più corr. ...ሌ..) la qualità di, o l'essere vecchio ovvero arbitro.

ሸመጥ specie di orzo [bandage, bandelette].

ሸመጠጠ *p.* *šamṭāč* tirare, strappare (i frutti e le foglie di un albero, in modo che cadano insieme e non ad uno ad uno, le spighe di grano prima della mietitura ecc.); *fig.* criticare, in faccia o dietro le spalle, il discorso di alcuno, ridendone. 2) (cf. መጸጸ e PrAS. 136) inacidirsi (vino, ecc.). 3) *Sc.* riempire una siepe con ispine (= መሰገ). 4) lanciarsi contro il nemico col cavallo a tutta corsa. 5) ጆሮ ፡ — ፡ drizzare le orecchie (cavallo ecc.). ሸማጠጠ *p.* *šamāṭāč* tirare, strappare alquanto c. s.; criticare alquanto. አሸመጠጠ *p.* *ašamṭāč* far inacidire. ተሸመጠጠ *p.* *tašamṭāč* essere tirato, strappato. ተሸማጠጠ *p.* *tašamāṭāč* criticarsi, deridendosi uno coll'altro. አሸማጠጠ *p.* *aššamāṭāč* 1) far che si critichino c. s. 2) aiutare a strappare c. s. ሸመጥ specie di orzo, v. s. ሽምጠጣ *šĭmṭaṭā* lo strappare c. s.; il criticare c. s. ሽሙጥ *šĕmuṭṭ* critica malevola, sleale. ሽምጥ *šĕ-*

mïṭṭ 1) **a.** riempito con ispine ecc. (siepe). 2) **s.** cavallo che corre celerissimamente.

መሸምጠጫ *a.* che serve o si rif. allo strappare c. s.

(*ሸሞጠጠ) **አሽሟጠጠ** **p.** *ašmuāṭāč* criticare, deridere dietro le spalle e lodare in faccia (cf. **አሽቀበበ** c. 214). **ተሽሟጠጠ** (o **ተሸ...**) 1) = **አሽሟጠጠ**. 2) far complimenti, cercare di non essere incomodo. **አሽሟጣጭ** (*p.*) 1) finto, che loda in faccia e critica dietro le spalle. 2) la coda del fodero ritorto di una spada (perchè è finta, essendo vuota, mentre sembra che vi sia entro la punta della spada). **ሽሞጥ ሿጣ** —*āṭṭā* **a.** che fa complimenti c. s.

ሻረ **p.** *šāri* 1) (inc. **ሽ.**, *g.* **ሠረየ**) guarire senza lasciar traccia (ferita), **ቍስሉ ፡ — ፡** la sua ferita è guarita c. s.; cf. **አተረ**. 2) (*g.* **ሰዐረ**) abolire; destituire, **ሰውን ፡ ከርስት ፡** — ፡ diseredare uno, **ከሹመት ፡** — ፡ (ovv. **ሹመቱን ፡** —**ው**) lo ha destituito dall'ufficio. **አሻረ** 1) II^1 **p.** *ašāri* far guarire. 2) III^1 **p.** *aššāri* far destituire. **ተሻረ** **p.** *tašāri* essere destituito; **ጦር ፡** — ፡ l'esercito è stato vinto. **አሻሻረ** **p.** *aššāšāri* far che due o più cerchino a destituirsi uno coll'altro.

ሹር **a.** abrogato, destituito, **የሹም ፡** — ፡ (o **ሹም ፡** — ፡) destituito dalla carica; **ሹምና ፡** — ፡ il governatore e il suo predecessore.

ሽረት **s.** 1) abolizione; destituzione, **ሹመት ፡** — ፡ nomine e deposizioni da alte cariche, solite farsi dai novelli re ecc. 2) guarigione (ra.; in questo senso è più usato **መሻር**). **መሻሪያ** 1) *maš.* **a.** che serve o si rif. al guarire. 2) *mašš.* — ፡ **አገር** paese che si dà come in feudo ad un capo che sia stato deposto per vecchiaia o malattia. È per i militari, quello che per i vescovi è il **መገፈያ** o **መገፊያ** c. 787.

ሽሮ (ovv. **ሺ.** o **ሹ.**) piatto di ceci, lenticchie, piselli ecc. conditi con sale, pepe e altre spezie; se è per portarsi in viaggio, si fa coll'olio; se per uso domestico, e non in tempo di digiuno, col burro e chiamasi più sp. **የቅቤ ፡** — ፡; **እንፍርፍር ፡** — ፡ altra specie di — ፡ (che vien via come a bricioli).

ሽርማ l'andare appaiati.

(*ሸረሞጠ) **አሸረሞጠ** **p.** *ašaramwāč* render macilento, cogli occhi infossati. **ተሸረሞጠ** esser macilento c. s. (per malattia). **ሽርሙጥ ፡ አለ** = **ተሸረሞጠ**; **fig.** **አፉ ፡** — ፡ **ይላል** egli parla timidamente (come, p. es., un fanciullo, un bugiardo).

[**ሸረሩ** elancé (homme) et qui doit bien jeter le javelot].

ሸረር ፡ አለ 1) piegarsi per ischivare un colpo. 2) uscire (acqua; urina di uomo), **ሽንቱ ፡** — ፡ **ይላል**. — ፡ **አደረገ** far piegare c. s.; far uscire c. s., **ሽንቱን ፡** — ፡ **አደረገ** [lissa un fil tordu, comme s'il le cirait].

ሺሬሬ (o **ሽ..**) *s.* 1) pacco di mercanzie strette insieme. 2) pelle di capra, di bue ecc. di color rosso; è usata da pastori, e agricoltori, non che dalle donne (a guisa di grembiale).

ሸረሪት (*g.* **ሣሬት**) **s.** ragno, **የ— ፡ ቤት** tela dove sta il ragno; **የ— ፡ ዘሃ** tela di ragno; **fig.** astuto, imbroglione (che tende insidie come il ragno; ma si può prendere anche in buona parte, p. es. — ፡ **አሽከር** ragazzo accorto, svegliato).

(*ሸረሸ) **ተሸራሸ** **p.** *tašarāš* (o —*ši*) 1) essere bene accomodato; stare comodamente. 2) non essere ben compreso, ben chiaro (interpretazione). **አሸራሸ** **p.** *aššarāš* accomodare, fare stare comodamente (persone o cose).

ሸረሸረ **p.** *šaršāri* 1) forare, bucare. 2) **neol.** segare; **fig.** si dice dell'acqua di un fiume o di un lago in escrescenza, che penetra nel terreno e lo sgretola (= **ፈረፈረ**). **አሸረሸረ** **p.** *ašaršāri* far forare; **neol.** far segare. **ተሸረሸረ** **p.** *tašaršāri* esser forato; **neol.** esser segato. **አንሸረሸረ** **p.** *anšaršāri* **Sc.** far girare il fuso come fa la donna che fila. **ተንሸረሸረ** **p.** *tanšaršāri* girare c. s. **መንሸርሸሪት** 1) piatto che si mette sotto il fuso, perchè non pe-

netri dentro il tappeto ecc. 2) il girare della trottola (giuoco).

(*ሸረቈጠ) አሸረቈጠ fare stare tutto composto e ritirato (come chi si vergogna); aggruppare, ammonticchiare bene (l'erba ecc.). ሽርቍጥ ፡ አለ *Sc.* sedere, stare bene composto; essere bene aggruppato, ammonticchiato c. s.

ሸረበ I² *p. šarrābi* attorcigliare tre o più cordicelle, fili ecc. አሸረበ III² *p. aššarrābi* fare attorcigliare c. s. ተሸረበ *p. tašarrābi* essere attorcigliato c. s. አሻረበ *p. aššārābi* aiutare ad attorcigliare. ሽሩብ *šĭrrĭb* attorcigliato. (መሸረብ v. c. 79). ሹርቢ *šurrĭbiē* 1) bottiglia scanalata. 2) specie di pettinatura.

ሽራብ (o ሹ . . .) *šĭrrāb* **neol.** የእግር ፡ — ፡ calza; የእጅ ፡ — ፡ guanti (*turc.* چوراب, چراب).

[ሽርበ sorte de petit piment, très fort, dit aussi አትበሬ]. — ፡ በርበሬ pepe fortissimo.

[*ሸረተ) አሸረተ cercare di mettere inimicizia

ሽርንክት v. v. s.

ሸረከተ *p. šarkāč* 1) essere grossa, non macinata finamente (farina). 2) strappare, ልብሱን ፡ — ፡ gli ha strappato l'abito. አሸረከተ *p. ašarkāč* fare strappare. ተሸረከተ *p. tašarkāč* essere strappato. ሽርክት (*Sc.*; *Bê.* ሽርንክት) farina grossa, non macinata finamente, GP. 55.

ሸረከከ *p. šarkāki* strappare un abito, cf. ሸረከተ, n. 2.

ሸረደደ *p. šardāğ* criticare, dir male, canzonare in faccia o dietro le spalle. አሸረደደ far criticare c. s. ተሸረደደ essere criticato c. s. ሸርዳጅ (*p.*), — ፡ ሰው un maledico.

(*ሸረጠ አሸረጠ *p. ašarrāç̣* cingere il šĭrraṭ v. v. s. ሽረጥ *šĭrrat* specie di scialle ora poco usato; se ne cingon le donne, passandolo intorno al corpo, sotto l'ascella; ያንተ ፡ ሱሪ ፡ — ፡ ነው « il tuo pantalone è uno scialle! » (« sei una donna! » insulto).

ሸርጣን (ሰ . . .) *l. l.* la costellazione del cancro (*ar.* السرطان).

ሸረፈ *p. šarāfi* 1) intaccare, rompere alcuna cosa nell'orlo, nei manichi. 2) perdere i denti di latte e mettere i denti stabili (nello Scioa si dice solo di bestie, altrove anche di uomini). አሸራረፈ II²ᵃ *p. ašarārāfi* 1) rompere interamente nell'orlo c. s. 2) rompere qua e là nell'orlo c.s. አሸረፈ III² *p. aššarrāfi* 1) far intaccare c.s. ተሸረፈ *p. tašarrāfi* essere rotto nell'orlo c. s.; essere messo un dente c. s.; essere rotto un dente (p. es. con un colpo di spada). ተሸራረፈ *p. tašarārāfi* 1) essere rotto del tutto l'orlo c. s. 2) essere rotto l'orlo qua e là c. s. ሸረፍ ፡ አለ = ተሸረፈ. ሸራፋ *šarāfā* **a.** intaccato, che ha perduto una parte (dell'orlo) per intaccamento, ጥርሰ ፡ — ፡ che ha i denti rotti, አፉ ፡ — ፡ che ha rotto il becco (vaso), — ፡ ጥርስ dente rotto e quindi più basso degli altri. ሽራፊ (o . . ፍ) *šĭrrāfi* **s.** il pezzo che si stacca per intaccamento. [broche (cheval)]. ሽርፍ ፡ አለ *šĭrrĭf* **a.** = ሸረፍ ፡ አለ. መሸረፊያ **a.** che serve o si rif. al rompere nell'orlo.

ሸረፈፈ *p. šarfāfi* criticare, dir male. ተሸረፈፈ *p. tašarfāfi* essere criticato. ሸርፋፋ, አፉ ፡ — ፡ che ha il becco spezzato (vaso).

ሸሸ (cf. *g.* ሰሰወ, PrAS. (132) *p. šaš*, (—*ši*) fuggire, emigrare; (*va.* coll'accus. o con ከ) fuggire alcuno, evitarlo, አገሬን ፡ ovv. ከአገሬ ፡ — ፡. አሸሸ 1) II¹ *p. ašášš* ritirare il piede ecc. (per non rompere un oggetto fragile); ገንዘቡን ፡ (ልጁን) — ፡ mandar via, altrove, la propria roba (i figli ecc.) per raggiungerli, se minacci una guerra, un'insurrezione. 3) III¹ *p. aššaš* far fuggire, far emigrare. ሸሺ **a.** fuggitivo; የባሕር ፡ — ፡ terreno sulla riva del mare o di laghi, che è inondato e poi lasciato asciutto. Tale è molto terreno del Tānā, che nella stagione delle piogge resta inondato, e, cessate queste, man mano che l'acqua si ritira, viene coltivato dai

contadini, press'a poco come in Egitto i terreni inondati dal Nilo. ሽሽት *šišit s.* fuga, emigrazione. ሽሽተኛ *—ññā Sc.* fuggiasco, emigrante. ሸሽታ *šašittā* (non *Sc.*) fuggitivo. መሸሻ *a.* che serve o si rif. al rifugiarsi; N. pr. [aine, pli de la cuisse près l'aine], ማሸሻ *a.* che serve o si rif. a dar rifugio; — ፡ ቦታ luogo di rifugio.

ሸሾ (ሻ.) piccolo pugnale (= ጩቤ GDF. 7, n. 3); bianco (cavallo).

ሺሾ *šišò* specie di formica (simile al ገብረ ፡ ጕንዳን).

(*ሸሸ) አሸሸ 1) *aš.* zoppicare un poco. 2) *ašš.* v. ሸ c. 199. ተንሸሸ generare, partorire molti figli (uomini e bestie).

ሻሽ (*ar.* شاش) mussolino; ጫሪ ፡ — ፡ vesti fine, di qualità superiore, GB. 406; cf. GP. 126.

ሽሹ (o ሺ.) *šiššù* basso ventre, carne vicino all'inguinaia (bue, uomini).

ሻሻታ torrente, — ፡ ወሃ pioggia torrenziale. ሻሻቴ (ovv. ሺሺቴ) cascata d'acqua; pioggia torrenziale (cf. ኳኳቴ [anitra; petit poisson du *Takkaze* qui ressemble à la truite].

[ሻሽል, ሻሽቦ pendant d'oreille].

ሸሸገ I² *p. šaššāgi* nascondere, dissimulare. ሸሻሸገ *p. šašāšāgi* nascondere in parte. አሸሸገ III² *p. aššaššāgi* far nascondere. ተሸሸገ *p. tašaššāgi* 1) *vr.* nascondersi. 2) *vp.* essere nascosto. አሻሸገ *p. aššāšāgi* aiutare a nascondere. ሽሽግ *šiššig a.* nascosto, secreto, በ — ፡ di nascosto. ሽሽግነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere nascosto. መሸሸጊያ 1) *mašašš.* che serve o si rif. a nascondere. 2) *mašš.* che serve o si rif. al nascondersi. ማሸሸጊያ *a.* che serve o si rif. al far nascondere. (ምሽግ v. c. 80).

ሽቅ ፡ አለ *šiqq a.* essere poco cotto (grano ecc.). ሽቅታ *šiqqetā s.* l'essere poco cotto.

[ተሻቀለ fut préoccupé. አሻቀለ rendit inquiet].

(*ሸቈመቈመ) አሽቆመቆመ = አሽከመከመ. ሽቁምቁም = ሽኩምኩም.

ሸቀሸቀ = ሰቀሰቀ [አሸቀሸቀ se pela (peau humaine affectée par le soleil ou la maladie)]. ተንሸቀሸቀ ovvero ሽቅሽቅ ፡ አለ *šiqqěšiq a.* aver paura, essere atterrito.

(*ሸቈረረ) አሸቈረረ *p. ašquarāri* render timido, vergognoso. ተሸቈረረ *p. tašquarāri* esser timido, vergognoso. ሸቍራራ *šaquěrārrā a.* timido, vergognoso.

(*ሸቀቃ) አሸቃቃ (v.) [መሽቀቅ ceinture qui tient lieu du caleçon].

ሸቀበ *p. šaqqābi* singhiozzare (anche per ira). አሸቀበ *p. ašaqqābi* far singhiozzare. አሻቀበ (cf. አቀበት, PrAS. 136) piegare verso l'alto, ወደ ፡ ተራራ ፡ — ፡ piegare, dirigersi verso il monte. ሽቅብ *šiqqib avv.* in alto, verso l'alto, — ፡ ሄደ è andato verso l'alto (opp. a ቍልቍል).

(*ሸቀበበ) አሸቀበበ lodare falsamente, ironicamente (cf. አሽሞጠጠ c. 209).

ሸቀን I² *p. šaqqāñ* sentir prurito per la malattia detta šiqān. ሽቃን malattia cutanea che prurisce molto. ሽቃናም *a.* malato di šiqān.

(*ሸቀንደረ) ተሸቀንደረ = ሸገነ n. 2.

ሸቀጠ I² *p. šaqqāč̣* fare il rigattiere o bagarino, cf. ቸረቸረ. ሸቀጥ (non . . ት) conterie, piccole mercanzie.

ሸቍጢ specie di veste, PZB. 33.

(*ሸቈጠጠ) አሸቈጠጠ darsi molto moto, darsi cura (come fa chi riceve una visita, e vuole onorare il visitatore) = አቈበቈበ ovv. አሬፍ ፡ አሬፍ ፡ አለ.

(*ሸበ cf. ሳበ) አሸበ 1) *p. ašābi* tirare un filo di metallo alla filiera; lavorare con fil di ferro (p. es., ornandone una lancia). 2) III¹ *p. aššābi* far tirare c. s. ሽቦ *s.* filo di ferro, di metallo, የጦር ፡ — ፡ filo per ornamento di aste. ሽባ 1) *šibʰā* rattrappito, እጀ ፡ — ፡ perduto d'una mano = እጁ ፡ — ፡ ሆነ; እግረ ፡ — ፡ perduto d'un piede; (per insult.) infingardo! 2) *šibbā* cavezza, cf. ሸበበ.

ሾቤ = ሸብሸባ.

ሸበለለ involgere.

(*ሸበለበለ) አሽበለበለ *p.* *ašbalbắy* far moine a donne o ragazzi per indurli a far qualcosa, v. app. GP. 7. ተሽበለበለ arrotolarsi, accartocciarsi (come una foglia che comincia a inaridire, cf. *ሸመለመለ c. 205); *fig.* fare smorfie o versi sguaiati, come fanno ragazzi o donne schifiltose che non vogliono mangiare; pregare, chiedere qualche cosa, facendo moine. ተሽበላበለ fare alquante smorfie c. s. ሽብልብል *šĕbĭlbĭl* *a.* ravvoltolato; che fa smorfie, schifiltoso; — ፡ አለ = ተሽበለበለ.

(*ሸበረ) አሸበረ *p.* *ašabbắri* cagionare timor panico. አሸባበረ *p.* *ašabābắri* cagionar c. s. in più persone, spaventandosi maggiormente l'uno dello spavento dell'altro. ተሸበረ *p.* *tašabbắri* esser preso da timor panico, GCG. 65, ልቤ (ovv. ሆዴ) — ፡ sono spaventato. ተሸባበረ *p.* *tašabābắri* esser prese da timor panico più persone c. s., ከተማ ፡ — ፡ la città è tutta in ispavento. ሽብር *šĭbbĭr* *s.* timor panico. ሽብረኛ — *ññấ* *a.* preso da timor panico (meno usato di ተሸባበረ). ማሸበሪያ *a.* che serve o si rif. al cagionare timor panico, — ፡ ወሬ notizia spaventosa. መሸበሪያ *mašš.* *a.* che serve o si rif. all'esser preso da timor panico, — ፡ ወሬ notizia per la quale si sta in ispavento. መሸባበሪያ *mašš.* *a.* che serve o si rif. allo spaventarsi vicendevolmente. ማሸባበሪያ *a.* che serve o si rif. allo spaventare vicendevolmente.

[ሽበሬ. terme vulgaire pour ሽድሬ ou ዻሙሬ étoffe faite d'un mélange de coton et d'autres plantes textiles].

ሸበረቀ (cf. በረቀ *p.* *šabrắqi* risplendere, rilucere (vetro, metallo). አሸበረቀ *p.* *ašabrắqi* 1) risplendere, ቅዱሳን ፡ እንደ ፡ ፀሐይ ፡ ሞቀው ፡ እንደ ፡ ብርሌ ፡ አሸብርቀው ፡ ይነሣሉ i Santi risorgeran caldi come il sole, splendenti come il cristallo. 2) far risplendere, ጌጡ ፡ አሸብርቆታል il suo ornamento lo rende risplendente. ሽብረቃ *šĭbraqấ* *s.* il risplendere. መሸብረቂያ *a.* che serve o si rif. al risplendere. ማሸብረቂያ *a.* che serve o si rif. al far risplendere.

ሸበሸበ *p.* *šabšắbi* 1) pieghettare (una camicia, una veste). 2) adulare, mentendo e ingannando con parole amichevoli, ይሸበሽበኛል mi adula c. s.; far molte promesse senza mantenerle (cf. ሸሬሸሬ c. 230, ለበለበ c. 28). አሸበሸበ *p.* *ašabšắbi* fare un accompagnamento alla musica in chiesa, battendo i piedi in misura (ciò fanno i dabtarā nella quaresima, quando non si suonano gl'istromenti, come il kabaro). ተሸበሸበ *p.* *tašabšắbi* essere pieghettato (abito); *fig.* essere corrugato (fronte). ተሸባሸበ *p.* *tašabāšắbi* adularsi, ingannandosi uno coll'altro. ሽብሻባ *šabšấbbā* che adula c. s.; che fa promesse c. s. ሽብሸባ *šĭbšabấ* *s.* 1) adulazione c. s. 2) accompagnamento della musica c. s. ሽብ ሽብ *a.* pieghettato. ሽብሽብ *s.* veste a molte pieghe (come portano le donne). መሸብሸቢያ *a.* che serve o si rif. al pieghettare. ማሸብሸቢያ *a.* che serve o si rif. al far l'accompagnamento c. s., —ቦታ il punto del canto sacro, in cui cade l'accompagnam. c. s.

ሸበበ *p.* *šabbắbi* 1) mettere la cavezza (a cavallo, mulo, ecc.), አፉን ፡ — ፡ gli ha messo la cavezza. 2) legare con corde la copertura, di paglia o erba, di un tetto, perchè non sia asportata dal vento. አሸበበ III[2] *p.* *aššabbắbi* far mettere la cavezza. ተሸበበ *p.* *tašabbắbi* aver la cavezza messa, essere incavezzato; esser legato (la paglia di tetto c. s. ሽብ ፡ አለ *šabb* *a.* essere legata (la paglia di tetto c. s.); — ፡ አደረገ legare c. s., ያን ፡ ገለባ ፡ — ፡ አደረገው ha legato quel tetto di paglia. ሽበ *šĭbbấ* *s.* cavezza di cuoio o di corda (si mette a guisa di morso, dentro la bocca della bestia, a differenza del ልቡብ) — ፡ አገባ mettere la cavezza; anelli che fermano la canna del fucile sul legno. መሸበቢያ *a.* *mašabb.* che serve o si rif. al mettere la cavezza.

ሸበተ (da ሽበት *r.g.* ሢበ) I[2] *p.* *šabbắč* avere i capelli bianchi; *fig.* ricoprirsi di

lanugine, musco, fioritura bianca, di muffa (birra, legno, pietra). ሸበበተ *p.* *šabābắč* avere qua e là dei capelli bianchi [parla à tort et à travers]. አሸበተ II² *p.* *ašabbắč* far avere i capelli bianchi. ሸበቴ *šabbatiē* canuto. ሸባታ *šabbắttā a.* coperto di lanugine, di musco. ሺበት (ovv. ሽ ..) canizie, capelli bianchi, — ፡ ጣጣለ avere qua e là dei canuti; lanugine, fioritura, muffa c. s. መሸበቻ *maśabb. a.* che si rif. ad avere i capelli bianchi; *fig.* triste, spaventevole (che fa mettere i capelli bianchi), — ፡ ነገር ፡ አገኘ. [ሸበትባታ qui parle à tort et à travers sans égards].

ሽቢዳ *šĭbĭddắ* 1) asta terminata in punta di ferro quadrata (= ምዝራፕ c. 102; è arma micidiale). 2) asta o bastone simile che ha in alto più rampini, ed è portato sulle spalle dai monaci in viaggio; quando giungono ad alcun luogo dove sostano, piantano in terra il bastone, e ai rampini attaccano il vangelo, il salterio ed altri oggetti (= እንክሴ). Anche magistrati ed altre persone di riguardo usano questo — ፡, cui fanno portare sulle spalle dai servi.

ሽባጥ *šĭbắṭ a.* che entra, non chiamato, nel discorso di altri (cf. ስንቅር c. 175); che è fuor di proposito.

ሸተ *p.* *šāč* essere in maturazione; esser quasi maturo (grano ecc.). አሸተ 1) rendere quasi maturo, ዝናም ፡ ያሸታል ፡ ፀሐይ ፡ ያበስላል la pioggia rende quasi maturo, il sole matura completamente. 2) *Sc.* fare una convenzione, un patto (pr. non amichevole e di minaccia), —ብኝ ha fatto con me una convenzione c. s. እሸት (·ሼ· ·ሣ· ሠዊት PrAS. 54; sempre con እ prost.) grano quasi maturo [ruisseau presque sans courant, à bords gazonnés et perpendiculaires].

ሻታ *šātā* 1) forte diarrea, dissenteria. 2) *Sc.* vaso di canne in forma di barilotto, per prendere pesci; la bocca larga in cima, a poco a poco si stringe, e poi si slarga a un tratto; i pesci entrano facilmente ma poi non possono più uscire.

ሽቴ, ሽታ cf. ሸተተ.

ሾቴ *šotiě* grandine minuta (= ሽፍታ ፡ በረዶ).

ሾተል (non ·ቶ· che nasce da pronunzia viziosa) *šotal s.* spada molto ricurva, pugnale PeS. 16,17, 72,46, 76,45 ecc.; BE. 17,26 (በጸር ፡ — ፡ nome di un corpo di truppe, PZB. 19).

ሾተሌ (*Sc.* ..ላይ) 1) *s.* malattia delle donne, per causa della quale i bambini da esse partoriti muoiono appena nati; si crede cagionata dal demonio [sorte de ጋኔን qui empêche au mariage d'être fécond]; *fig.* ያ ፡ ባሕር ፡ — ፡ አለበት in quel mare c'è il — ፡ c'è un demonio che inghiottisce e fa perire le navi. 2) piccolo corvo non nero; cf. ሴላ n. 2, c. 141.

(*ሸተረ) አሻተረ *ašātắri* cercar brighe, guerre. ተሸተረ *p.* *taśattắri* essere bene accinto, bene adorno. ሽትር *šĭttĭr a.* ben accinto; bene adorno; — ፡ ጕበዝ giovine accinto, pronto a combattere; — ፡ ሴት donna ben adorna; — ፡ ደብተራ; dabtarā ben adorno, ben vestito (p. es., che veste sempre elegantemente tutto di bianco). ሽትርነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere bene accinto c. s. መሸተሪያ *a.* che serve o si rif. all'essere bene accinto, adorno.

ሸተተ *p.* *šatắč* esalare un odore (buono o cattivo), —ኝ sento l'odore (d'alcuna cosa); puzzare un poco, puzzare (carne che cominci a imputridire ecc.). አሸተተ *p.* *aš-tắč* 1) odorare, fiutare. 2) far che puzzi alquanto (p. es., un vaso non ben pulito che fa corrompere la carne contenutavi). 3) far sentire un odore (p. es., se in tempo di digiuno si senta dalla bocca di ragazzo non obbligato al digiuno, l'odore di carne, gli si direbbe አታሸትን « non ci far sentire questo odore! ». ተሻተተ *p.* *tašātắč* fiutarsi un coll'altro (cani). አሻተተ *p.* *aššātắč* 1) far che si fiutino un coll'altro. 2) bruciare l'in-

censo, incensare (nella chiesa). **ሽቱ** *šĭttū* **s.** legno o cosa odorifera; profumo. **ሽታ** *šĭttā* **s.** odore (buono o cattivo). **መሽተቻ** *a.* che serve o si rif. al dare odore. **ማሽተቻ** *a.* che serve o si rif. al fiutare. **መሽተቻ** *mašš.* *a.* che serve o si rif. al fiutarsi uno coll'altro. **ማሽተቻ** *māšš.* che serve o si rif. all'incensare (v. v. s.).

(*ሸተተ) **አንሸተተ** *p.* *anšātāč* 1) fare sdrucciolare, **ይህ ፡ ድንጊያ ፡ —ኝ** questa pietra mi ha fatto sdrucciolare; *fig.* ingannare, rubare (con bilance false). 2) far diminuire il prezzo. **ተንሸተተ** *p.* *tanšātāč* sdrucciolare; cadere in giù (terreno che si slama); diminuire (prezzo, **ዋጋው ፡ — ፡**); *fam.* decadere di prezzo, di considerazione. **አንሸታች** (*p.*) frodolente, — ፡ **ሚዛን** bilancia non giusta (= **ሌባ ፡ ሚዛን**). **ሸተት ፡ አለ** (cf. **ሸ..**) sdrucciolare col piede (senza cadere), **እግሬ ፡ — ፡ ብሎኝ** mi è scivolato il piede; *fig.* **ቃሌ ፡ — ፡ ብሎኝ** mi è uscita la parola, mi sono impegnato. **ማንሸተቻ** *a.* che serve o si rif. al fare sdrucciolare; al far diminuire il prezzo. **መንሸተቻ** *a.* che serve o si rif. allo sdrucciolare; al diminuire c. s. (v. v. pr.).

ሸን (*g.* **ሜነ**) *p.* *šāñ* orinare; *fig.* aver gran paura. **አሸን** *p.* *ašāñ* far orinare; mettere gran paura. **ተሸን** essere emessa l'orina, **ሽንት ፡ — ፡**. **ሽንት** *s.* orina. **ሽንታም** *a.* che orina spesso; *fig.* pauroso. **መሽኒያ** (ovv. **መሸኛ**) 1) *a.* che serve o si rif. all'orinare. 2) *s.* orinale.

ሸና che è cotto bene, — ፡ **ሆነ** è cotto bene, come si deve.

[ሸንሻ aire].

ሸነቀለ *p.* *šanqāy* dar cornate (bue). **ተሻናቀለ** *p.* *tašanāqāy* darsi cornate un coll'altro.

ሻንቅላ *šānqĭllā* negro (cf. **ሸጉሬ**).

ሸነቈረ (ovv. **..ቆ.**) *Sc.* *p.* *šanquāri* forare, bucare. **ሸነቋቈረ** *p.* *šanaquāquāri* 1) foracchiare in più luoghi. 2) scribacchiare (p. es., un ragazzo che impara a scrivere).

አሸነቈረ III[1] *p.* *aššanquāri* far forare. **ተሸነቈረ** *p.* *tašanquāri* essere forato. **ሸንቋራ** *šanquārrā* *a.* forato. **ሸንቁር** *a.* forato. **መሸንቈሪያ** 1) *a.* che serve o si rif. al forare. 2) *s.* trivello.

ሸነቈጠ *p.* *šanquāč* percuotere con un piccolo bastone o una frusta (un fanciullo ecc., cf. **ሸጥ**). **ተሸነቈጠ** *p.* *tašanquāč* essere percosso c. s. **መሸንቈጫ** *a.* che serve o si rif. al percuotere c. s. **አሸንቋጥ** (*Sc.*; altrove è più usato **ቸንገር**) piccolo bastone o frusta per percuotere.

ሸንብራ v. **.ም...**

ሸንበቆ v. **.ም...**

ሽነት *šĭnat* *s.* 1) coltello a due tagli (prima detto **ሸሸ**). 2) nome di un albero (di conifera?).

ሽንክላ v. **ሸንኩሬ**.

ሸንኮር (**..ክ.**) *s.* 1) specie di graminacea che si semina per foraggio. 2) capitello del piede dell' a l g ā. 3) zuccaro, canna da zuccaro.

ሸንኩሬ (nel Mēččā **ሽንክላ** *šĭnkĕllā*) vaso per attingere e portar acqua; è simile al **ማድጋ**, ma questo ha un solo manico, mentre il — ፡ ne ha tre.

ሽንኩርት (ovv. **ሹ....**, o, inc. **..ገ..**; *g.* **ስጉርድ**) cipolla, **ቀይ ፡ — ፡** cipolla, **ነጭ ፡ — ፡** aglio.

ሸነከፈ *Sc.* *p.* *šankāfi* 1) legare con una corda al piede (bestia, perchè non fugga) impastoiare. 2) percuotere al piede (dicesi anche di malattia, **ደዌ ፡ —ው**). **አሸነከፈ** III[1] *p.* *aššankāfi* far legare c. s.; far percuotere c. s. **ተሸነከፈ** *p.* *tašankāfi* esser legato c. s.; esser percosso c. s. **ሸንካፋ** *šankāffā* *a.* che ha i piedi legati o colti da malattia, nè può camminare presto (anche insulto). **ሽንካፋ** *s.* il legare c. s.; il percuotere c. s. **ሽንክፍ** = **ሸንካፋ**. **መሸንከፊያ** *a.* che serve o si rif. al legare. **ማሸንከፊያ** *a.* che serve o si rif. al far legare.

[ሹኒገ vesce].

(*ሸነደረ) **አሸነደረ**, **ዓይኑን ፡ — ፡** guar-

dare losco. ሸንዳራ *šandárrā a.* losco; ዓ ይነ ፡ — ፡ losco. ሸንዳራነት (ovv. ...ር..) la qualità di, o l'essere losco.

ሸነጓ *p. šángui* tenere una riunione, stare in congresso (due o più). ሸንጎ (cf. *g.* ጸጕ, cf. PrAS. 82) assemblea, concilio; consiglio municipale; luogo di riunione dell'assemblea, — ፡ ሆነ vi è molta gente, — ፡ አ ወጣ convocare l'assemblea; — ፡ ወጣ andare fuori di casa (per soddisfare una naturale occorrenza o per altra ragione). ሸንጎኛ membro del consiglio.

ሸነገለ *p. šangáy* 1) ingannare, frodare. 2) far carezze, accontentare un bambino che piange, perchè si quieti, ሸንግሉት « contentatelo! fatelo star quieto! » (cf. ደለለ n. 2). አሸነገለ III¹ *p. aššangáy* far ingannare; far fare carezze c. s. ተሸነገለ *p. tašangáy* essere ingannato; essere accarezzato; እግዚር ፡ ተሸንጋይ ፡ ነው Dio è buono, si lascia placare, perdona. ተሸናገለ *p. tašanāgáy* ingannarsi, frodarsi uno coll'altro. ሽንገላ *šĭngalā́ s.* inganno, frode; blandizie, carezze c. s. ሽንጉል 1) frodolente. 2) che si lascia placare facilmente. ሽንጉልነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere frodolente. ሽንግል = ሽንጉል· መሸንገያ *a.* 1) *maš.* che serve o si rif. al frodare, al blandire. 2) *mašš. a.* che serve o si rif. all'essere frodato; all'essere accarezzato. [መ ሸንገል anneau passé dans le nez d'un animal pour le dompter].

ሸነገረ = አወሸነገረ (v. *ወሸነገረ).

ሸንጎበት 1) barba del mento; barba, cf. ሪዝ· 2) mento (di uomini; quello di bestie dicesi አገጭ).

ሸነጠ I² *p. šannā́č* estrarre lo šĭnṭ (del bue ecc.). አሸነጠ III² *p. aššannā́č* far estrarre c. s. ተሸነጠ *p. tašannā́č* essere estratto c. s. ሸናጣ *šannāṭṭā s.* piccolo pezzo di panno che il sarto lascia negli abiti; — ፡ መሬት piccolo pezzo di terreno.

ሽንጥ (per ▪ም▪ *g.* ስመጥ) fianco (di uomo o animale), rene, carne della schiena (di bue); ሽንጠ ፡ አጭር corto, piccolo di fianchi, dai fianchi in su [የውስጥ ፡ — ፡ nom d'une autre pièce jumelle de viande).

(*ሸነፈ *g.* ሰዐፈ) አሸነፈ *p. aššannā́fi* vincere, soggiogare. ተሸነፈ *p. tašannā́fi* esser vinto. ተሸናነፈ *p. tašanānā́fi* cessare dalla lotta, dopo che per più tempo si erano combattuti con varia fortuna e finalmente uno è rimasto vincitore (p. es., due tori che per più giorni lottano finchè uno resta vincitore; pr.: vincersi uno coll'altro). አሸናነፈ *p. aššanānā́fi* far cessare c. s. ማሸነፊያ *mašann. a.* che serve o si rif. al vincere.

ሽንፍላ *šĭnfĭllā́* il secondo stomaco dei ruminanti [Le — ፡ est le revenant–bon de la cuisinière].

ሸኘ *p. šañ* (cf. *g.* ሰነየ) ricondurre, accompagnare. አሸኘ *p. aššáñ* far ricondurre. ተሸኘ *p. tašáñ* essere ricondotto; እንግዳ ፡ —ልህ tu hai avuto degli ospiti cui hai dato da mangiare e da bere (nelle commemorazioni). ተሸኛኘ *p. tašañā́ñ* ricondursi a vicenda (quando uno accompagna fino ad un certo punto un altro, e questi per un breve tratto lo riaccompagna, e rifà un poco di strada), እንግዳ ፡ —ልህ hai avuto molti ospiti c. s. አሸኛኘ *p. aššañā́ñ* far ricondursi a vicenda c. s. ሽኝታ *šaññĭtā́* accompagnamento, il ricondurre; scorta di soldati.

ሻኛ gobba del bue o del bufalo; la sua carne è un cibo scelto, GP. 8. ሻኛማ —*āmmā́ a.* che ha un grande šāññā; *fig.* superbo (lo šāññā nel toro giovine è dritto).

ሸክ ፡ አደረገ *šakk a.* pungere (con lancia, ago, coltello ecc.); beccare.

ሹክ ፡ አለ *šukk a.* bisbigliare, parlare a voce bassa, በዦሮው ፡ — ፡ አለው gli ha parlato piano all'orecchio. ሹክሹክ ፡ አለ bisbigliare più volte, o a più persone (cf. *ሾክሾክ p. 224). ሹክታ *šukkĕtā́* bisbiglio.

ሾኬ cf. ሾክክ·

ሸክላ 1) *s.* vasellame; የ— ፡ ጭቃ terra

da vasellaio, በሌ ፡ — ፡ vasellaio. 2) *a.* baio (mulo).

(*ሸከመ, *g.* ሶከመ) አሸከመ III² *p.* *aššakkāmi* caricare (un uomo o una bestia; per una bestia da soma, — ፡ s'intende di grande carico). አሸከከመ caricare più persone.
ተሸከመ 1) *vp.* essere caricato, በቅሎ ፡ — ፡ il mulo è stato caricato. 2) mettersi un carico sulle spalle; *fig.* essere paziente; essere irremovibile (pr.: star fermo, come chi è caricato); essere calmo, non adirarsi; essere molto grasso; essere copioso (grano).
ተሸካከመ *p.* *tašakākāmi* caricarsi uno coll'altro. አሸካከመ *p.* *aššakākāmi* aiutare a caricare. ተሸካሚ (*p.*) persona paziente; persona sprezzante d'altrui. ሸክም *šakĕm* *s.* carico, fardello, —ን ፡ ፈታ sciogliere il carico, scaricare (nello Scioa si pronuncia spesso *šakʰĕm* e quindi si scrive, inc., ▪ ኾ ▪). ማሸከሚያ *māšakk.* *a.* che serve o si rif. al caricare. መሸከሚያ *mašš.* che serve o si rif. all'essere caricato. መሸካከሚያ *a.* che serve o si rif. al caricarsi uno coll'altro. አሸካክም *ašš.* *s.* il (modo di) caricare.

(*ሸኰመኰመ) አሸኰመኰመ *p.* *aškʷămkuāmi* fare lo schifiltoso (come un ragazzo che non voglia mangiare); far moine (a un ragazzo ecc. (perchè cessi di essere schifiltoso). ተሸኰመኰመ 1) fare alquanto lo schifiltoso c. s. 2) *vp.* essere fatte moine c. s. ሽኩምኩም *šikumkum* *a.* schifiltoso (si dice anche per insulto a donne non oneste). ማሸኩምኩሚያ *a.* che serve o si rif. al fare lo schifiltoso.

ሸከረ *p.* *šākāri* essere ruvido (al proprio e al figur.), እጁ ፡ — ፡ la sua mano è incallita, ልቡ ፡ — ፡ il suo animo si è fatto non sincero, nemico. አሻከረ II⁴ *p.* *ašākāri* rendere ruvido. ተሻከከረ *p.* *tašakākāri* e ተሻከረ *p.* *tašākāri* trattarsi a vicenda con asprezza, di amici divenire nemici (due o più persone). አሻካከረ *p.* *aššakākāri* e አሻከረ *p.* *aššākāri* fare che si trattino a vicenda c. s. ሸካራ *šakārā* *a.* ruvido, rozzo, aspro; cf. ገርጫፋ. መሸከሪያ che serve o si rif. all'essere ruvido. ማሻከሪያ *a.* che serve o si rif. al rendere ruvido. ማሻካከሪያ *a.* *māšš.* che serve o si rif. a far che si trattino a vicenda c. s. መሻከሪያ *mašš.* *a.* che si rif. al trattarsi a vicenda c. s.

ሸሹራ *s.* campanello composto di una palla di metallo con entro un globetto; si mette nell'incensiere. [ሸኩራ, አሸኩራ tinta, résonna] forse derivato volgarmente da — ፡.

(*ሸከረከረ) አሸከረከረ *p.* *aškarkāri* sgambettare, zampettare (come le galline) camminar presto; far correre (un cerchio) [se mut en mesure et en changeant de place (cette sorte de danse exprime la joie en *Tĭgray*, *Walquait* et *Dambya*. Chez les *Tĭgre* on ne s'en sert que pour les pleurs)].
ተሸከረከረ *p.* *taškarkāri* correre (di cerchio spinto). ማሸክርከሪያ *a.* che serve o si rif. allo sgambettare c. s.; al far correre c. s. መሸክርከሪያ *a.* che si rif. al correre c. s. ሽክርክሪት *šĕkĭrkĕrit* v. መሽክርክሪት col. 80.

(*ሸኰረኰረ) አሸኰረኰረ *p.* *aškuărkuāri* cominciare a mandar fuori il frutto, dopo la fioritura.

ሸከሸከ 1) fare un tessuto rado, non forte. 2) battere (orzo) non bene. ሽክሽክ *šĭkšĭk* *a.* rado, non forte (tessuto, opp. a ድቅድቅ).

(*ሾከሸከ) አሾከሸከ *p.* *ašokšuāki* parlare sommessamente all'orecchio; *fig.* calunniare, accusare. ተሾካሸከ *p.* *tašokāšuāki* (non ▪ ሸ ▪ ሸ ▪) parlare sommessamente uno coll'altro, GP. 13: cf. ሹክ c. 222.

(*ሸከበበ) አሸከበበ *p.* *aškabābi* deridere.

(*ሸኰተ) ተሻኰተ *p.* *tašākuāč* giocare facendo indovinare se è pari o dispari il numero di oggetti nascosti (cf. ተሸወተ).

ሽክና *šikkĭnnā* 1) pianta simile alla cucuzza; non si mangia perchè amara e nociva, ma del guscio si fanno tazze ecc. 2) vaso (tazze, bottiglie, bicchieri) fatto con — ፡.

(*ሸከከ) አሸከከ *p.* *aškāki* nitrire, urlare (iena ecc.; cf. ክክ). ሸካክ ፡ አለ *šakakk a.*

essere strappato (abito vecchio), — ፡ አደረገ strappare (cf. ሰጠጠ c. 197). ሹክክ ፡ አለ *šukĕkk a.* star sospettoso e colla coda fra le gambe (cane che teme essere percosso; *fig.* uomo che sa essere colpevole). ሽኮኮ *šĭkoko Sc.* = አሽኮኮ. ሾካካ *šokākā* sospettoso (cane, uomo c. s.). ሾኪ *šokkiē* = ሾካካ.

ሸኰጠ *S.* = ሸጐጠ.

(*ሸከፈ) ሽክፍ ፡ አለ *šĭkkĭf a.* amare gli ornamenti, essere vano. ዝናም ፡ (በረዶ ፡) — ፡ ይላል cade una pioggia (una grandine) fina, ma copiosa; — ፡ ዝናም pioggia fina, ma copiosa (buona per i campi); — ፡ በረዶ grandine fina; — ፡ ጥርስ dente piccolo (come, p. es., quelli d'un cagnuolo); — ፡ ያለ ፡ መጋዝ sega coi denti fini, piccoli.

(*ሸከፈከፈ) ተሸከፈከፈ *p. taškafkăfi* 1) far moine, far la corte (un servo al padrone). 2) acconciarsi gli abiti, i capelli, esser vanitoso. ሽክፍክፍ ፡ አለ *šĕkĭfkĭf a.* = ተሸከፈከፈ.

ሾኽ v. እሾኽ c. 222.

ሸኽላ v. ሸክላ.

ሸዋ (ovv. ሸ ., ma non ሽ .) N. della nota regione di Abissinia, Scioa; ሸዌ *šåʾē* Scioano. [ሸዋ fut pauvre].

(*ሸወመ) ሾመ *p. šuămi* 1) investire di un ufficio, di un impiego, ራስ ፡ — ው lo ha fatto Rās. 2) riempire una pipa di tabacco; ትምባኾ ፡ ሹምልኝ (*šumᵉllĭñ*) empimi la pipa di tabacco! አሾመ III[1] *p. aššuămi* fare investire, procurar che sia investito c. s.; far empire la pipa. ተሾመ *p. tašuămi* esser investito c. s.; essere piena la pipa. Di un fiume che, per una piena, si forma un altro letto, si dice በሕር ፡ — ፡, quasi fosse investito del nuovo territorio che occupa; — ፡ si dice anche del grano accumulato e non ancora misurato. Nel giuoco del g a b a t ā, — ፡ dicesi quando il pezzo non può essere toccato dal nemico. ተሿሿመ *p. tašuāšuămi* pr. «investirsi uno coll'altro» (monaci che eleggono uno di loro e uguale in dignità, per essere temporaneamente lor capo).

ሹም (*pˡ.* anche ሹማምንት *šumāmĕnt*, ሹማምቶች) governatore, preposto; የ— ፡ ሽረት deposizione annuale di governatore e nomina di un altro. ሹምሽር (ovv. የሹምሽር) governatore deposto dopo un anno o più. ሹመት *s.* ufficio, dignità, incarico, — ፡ ሽረት deposizione annuale di governatore e nomina di un altro. መሾሚያ (ovv. . ሿ . .) *a.* che serve o si rif. all'investire, — ፡ ገንዘብ donativi che fa chi è investito d'un ufficio, — ፡ ቦታ luogo dove s'investe d'una carica. ማሾሚያ *a. māšš.* che serve o si rif. al fare investire.

(*ሸወረረ) አንሸዋረረ *p. anšawārări* rendere losco, ዓይኑን ፡ — ፡. ተንሸዋረረ *p. tanšawārări* essere losco, ዓይኑ ፡ — ፡. ሸውረር ፡ አለ *šawrar a.* esser losco, ma non del tutto e sempre; — ፡ አደረገ render losco c. s. ሸውራራ *šawrārrā a.* losco; ዓይኑ ፡ — ፡ losco.

(*ሸወቀ) ሾቀ *p. šwăqi* essere imbevuto d'acqua, inumidito (= ራሰ). አሾቀ *p. ašwăqi* 1) far inumidire. 2) (= ጠረጠረ) togliere coi denti il baccello di fave, ceci ecc. ተሾቀ *p. tašwăqi* essere inumidito (pass. di አሾቀ n. 1), በቄላ ፡ — ፡ la fava è stata inumidita. ሾቅ ፡ አለ essere inumidito un poco, non abbastanza; — ፡ አደረገ inumidire un poco c. s. Le fave, i piselli, i ceci ecc. o si fanno bollire nell'acqua (ciò che dicesi አነፈረ), ovvero dapprima si abbrustoliscono un poco al fuoco, e poi si mettono nell'acqua, ma senza farli bollire; dopo di che facilmente se ne stacca il guscio, e si mangiano. Quest'ammollirli nell'acqua, se è leggero e non sufficiente a far cadere il guscio, si dice: አንገረገበ, altrimenti si dice አሾቀ. አሹቅ fave, ceci ecc. inumiditi, e da cui facilmente cade il guscio.

(*ሸወተ) ተሻወተ *p. tašāwăč* giocare a morra (cf. ተሸኰተ). ሸወታ *šŭwåtā* morra [ce jeu n'est connu à Gondar que depuis 1829 environs].

(ሸወከ) አሻወከ *p. ašāwăki* fare la spia,

riferire ad un altro i discorsi fatti contro lui; intrigare (coll'accus.).

ሸወደ I² *p.* *šawwāǧ* ingannare frodolentemente.

(*ሸየጠ) ሼጠ, ሸጠ *p.* *šāč̣* vendere. ሻሸጠ *p.* *šāšāč̣* 1) vendere gran quantità. 2) vendere poco, solo una parte della mercanzia. አሸጠ III¹ *p.* *aššāč̣* far vendere. ተሸጠ *p.* *tašāč̣* esser venduto. ተሻሸጠ *p.* *tašāšāč̣* 1) *vp.* essere venduta una gran quantità; essere venduto poco, solo in parte. 2) *vrec.* vendere uno all'altro, scambiandosi oggetti. አሻሸጠ *p.* *aššāšāč̣* 1) far che vendano uno all'altro c. s. 2) aiutare a vendere. ሽያጭ *šiyyāč̣ s.* prezzo di vendita; የበሬ ፡ — ፡ ስንት ፡ ነው፡ quanto si è ricavato dalla vendita del toro? መሸጫ *a.* 1) *maš.* che serve o si rif. al vendere. 2) *mašš.* che serve o si rif. ad essere venduto. ማሸጫ *a.* che serve o si rif. al far vendere.

(*ሸደረ) ሻድሬ *šādriē* stoffa di poco prezzo, fatta di cotone o altre piante tessili (cf. ደምቡሬ).

ሸግ v. ሸገግ.

ሸግላ *šaglā,* ቃል ፡ — ፡ il promettere, differendo però sempre l'adempimento della promessa.

ሽግል blennoragia, v. ችግል.

ሸገለለ *p.* *šaglāy* e አሸገለለ *p.* *ašaglāy* differire l'adempimento c. s. አሸገለለ = አሸገሸገ.

(ሸጎመጠ) አሽጓመጠ *p.* *ašguāmāč̣* criticare, deridere; በርሱ ፡ — ፡ lo ha criticato, deriso (cf. ጎጠጠ).

(*ሸገረ) ተሻገረ *p.* *tašāgāri* traversare, passare (un fiume); *fig.* si dice di malattie che da un paese passano in altro. ተሻጋገረ *p.* *tašagāgāri* traversarsi uno coll'altro, incrociarsi (travi che reggono, trasversalmente agli angoli, il tetto, ecc.); *fig.* passare, attaccarsi (malattia). አሻጋገረ *p.* *aššagāgāri* 1) far che si traversino c. s. 2) aiutare a far traversare, a far passare c. s. አሻገረ *p.* *aššāgāri* far traversare. መሻገሪያ *mašš. a.* che serve o si rif. al traversare, — ፡ እንጨት legno, trave per traversare (p. es., un torrente). ማሻገሪያ *a.* che serve o si rif. a far traversare; — ፡ ታንኳ barchetta per passare un fiume; — ፡ ገንዘብ prezzo per il passaggio. መሻጋገሪያ *a.* che serve o si rif. al traversarsi c. s. (travi); — ፡ እንጨት travi che s'incrociano c. s.

ሸጎረ (*g.* ሠገረ, סגר) I² *p.* *šagguāri* chiudere a catenaccio (questo verbo è usato anche lungi dal Tigrē, non però nello Scioa). አሸጎረ III² *p.* *aššagguāri* far chiudere c. s. ተሸጎረ *p.* *tašagguāri* essere chiuso c. s. ሽጎራ *šigguārā s.* il chiudere c. s. ሽጉር *šiggúr* chiuso c. s. መሸጎሪያ *mašagg.* 1) *a.* che serve o si rif. al chiudere c. s. 2) *s.* catenaccio. ማሸጎሪያ *a.* che serve o si rif. al far chiudere col catenaccio.

ሸጉራ *šagurā* (= ሻጊያ) N. proprio di paese e suoi abitanti, che sono di razza negra (cuscitica) e si trovano sui mercati degli schiavi, GP. 125, 126; ይች ፡ — ፡ ናት costei è una schiava šagurā; *fig.* si dice di persona, cui non si conosce punto se sia buona o cattiva.

(*ሸገሸገ) አሸገሸገ *p.* *ašagšāgi* indietreggiare, ritardare, mancare (= አፈገፈገ).

ሸጎበ, ሆዱ ፡ — ፡ stare timidi e vergognosi. ሽጉብ ፡ አለ *šiggúb a.* star timidi e vergognosi. ሸጓባ *šagguābbā a.* timido, vergognoso (*fig.* dicesi anche di bestie).

ሻገተ *p.* *šāgāč* ammuffire, inacidire (pane ecc.). ሻጋገተ *p.* *šagāgāč* cominciare ad ammuffire. አሻገተ *p.* *ašāgāč* fare ammuffire. ሻጋታ *šāgātā a.* ammuffito, inacidito (per ingiuria si dice — ፡ specialmente a donne, = « sudicia! puzzolente! »). መሻገቻ *a.* che serve o si rif. all'ammuffire. ማሻገቻ *a.* che serve o si rif. al fare ammuffire, — ፡ እቃ vaso che fa ammuffire ciò che vi si mette.

ሸገኘ *Sc. p.* *šagāñ* 1) far lo strano, lo schifiltoso (ragazzo). 2) saltellare, agitando la persona (bestie, donne vane, ecc. = ተሽ

ቀንደረ). አሸገኝ II¹ *p.* ašgāñ rendere strano; far moine, carezze. ሽግናም šiggïnām *a.* strano, schifiltoso. መሸገኛ *a.* che serve o si rif. al fare lo strano, lo schifiltoso. ማሸገኛ *a.* che serve o si rif. al rendere strano, schifiltoso.

ሽግኝ v. ችግኝ.

[ሸጋጊ sorte d'arbre].

ሸጊያ cf. ሸጉሬ.

(*ሸገገ) ሸገግ ፡ (ovv. ሸግ o ሽግ) አለ esser tepido (acqua), — ፡ አደረገ 1) render tiepido. 2) inumidire insufficientemente (lenticchie ecc.) cf. እንግርግብ· ሹግ = ቹብ·
ሸግታ (o ሸ . .) tepore; inumidamento insufficiente c. s.

ሸጐጠ I² *p.* šagguāč̣ mettere dentro; nascondere; dare una cosa di nascosto; ነገር ፡ —ብኝ mi ha detto una cosa piano, di nascosto; እጁን ፡ — ፡ mettere la mano sotto l'abito (p. es., quando fa freddo); ሣር ፡ — ፡ inserire erba nella copertura del tetto (perchè non passi l'acqua della pioggia), riparare un tetto. ሸጓጐጠ *p.* šaguāguāč̣ mettere dentro, nascondere più cose, una qua ed una là; dare di nascosto a più persone. አሸጐጠ III² *p.* aššagguāč̣ far mettere dentro, far nascondere; far dare o dire c. s.; far riparare con erbe c. s. ተሸጐጠ *p.* tašagguāč̣ 1) *rp.* esser nascosto. 2) nascondersi. ተሸጓጐጠ *p.* tašaguāguāč̣ 1) *vp.* esser nascoste più cose c. s. 2) nascondersi qua e là (più persone). አሸጓጐጠ *p.* aššaguāguāč̣ e አሻጐጠ *p.* aššāguāč̣ aiutare a nascondere; a riparare c. s. ሽጉጥ 1) *a.* nascosto (si dice anche di chi si nasconde nel pericolo); ben rattoppato (tetto). 2) *s.* pistola, rivoltella. መሸጐጫ 1) *mašagg.* *a*) *a.* che serve o si rif. al mettere dentro; al nascondere; al dare c. s.; al riparare c. s., — ፡ ኪስ borsa da riporvi oggetti, *b*) *s.* tasca. 2) *mašš.* *a.* che si rif. all'essere nascosto. ማሸጐጫ *a.* che serve o si rif. al far nascondere.

ሸጠ cf. ሣጠ c. 197.

ሸጥ ፡ አለ šaṭṭ *a.* 1) aver fame, ሆዱ ፡ — ፡ ይላል egli ha fame, — ፡ ብሎሙታል ha fame (coll'accus.). 2) = ሸጥ ፡ አለ.

ሾጥ ፡ አለ šoṭṭ *a.* risonare (frusta agitata sopra un cavallo ecc.); — ፡ አደረገ percuotere (con frusta un cavallo ecc.). ሾጤ bella giovane (Lāstā; così si esclama quando si vede una bella giovane).

(*ሸጠረ) አሻጠረ *p.* ašāṭāri far concludere acquisti o vendite, facendo da sensale. አሻጣሪ (*p.*) sensale, GFN. 311.

ሾጠጠ *p.* šoṭāč̣ costruire un edificio terminato a forma di cono. አሾጠጠ *p.* ašwāṭāč̣ (sic) far costruire c. s. አንሿጠጠ *p.* anšuāṭāč̣ *Sc.* far costruire c. s. ተንሿጠጠ *p.* tanšuāṭāč̣ essere costruito c. s. ሾጣጣ šoṭāṭā *a.* terminato a forma di cono.

ሸፌ šaffiē = ሸፍሸፋ; ሸፍ cf. ሸፈፍ.

ሽፋል šifāl *Sc.* sopracciglia.

(*ሸፈረ) አሸፈረ (*imp.* e solo con pron. di 1ª pers.) rifiutare, —ኝ io non voglio affatto (più forte di እምቢ ፡ አለ).

ሸፍሸፍ (ovv. . . ሸ .) cf. PZB. 112.

ሸፈሸፈ *p.* šafšāfi 1) adulare mentendo, ingannare con parole amichevoli (cf. ሸበሸበ c. 216, ለበለበ c. 28–29). 2) togliere la feccia che si forma sull'idromele, quando si fabbrica. 3) mietere bene, ugualmente. ተሸፈሸፈ *p.* tašafšāfi essere tolta la feccia c. s.; esser mietuto c. s. ሸፍሻፊ šafšāffā *a.* che adula mentendo c. s.

ሸፋሽፍት šafāšift sopracciglio, palpebra (cf. ሽፋል).

ሸፈተ I² *p.* šaffāč ribellarsi. ሸፋፈተ ribellarsi (molti). አገር ፡ — ፡ il paese in più luoghi è in ribellione. አሸፈተ III² *p.* aššaffāč fare, eccitare a ribellarsi. ተሸፈተ *imp. ir.* «si fa ribellione!» (di chi non ne abbia la forza). ሸፍት la parte centrale del ventre dei buoi, dall'umbelico in giù, basso ventre, trippa; — ፡ ሸፍቷን ፡ በላት «percuotila nella pancia!» così si dice a chi si lagni che la sua moglie è pigra e non buona a nulla; come dire: percuotila

e falla camminare, come si farebbe a un bue. In Abissinia si frusta non sul dorso, ma sulla pancia. ሽፍታ 1) ribelle, — ፡ በረዶ grandine fina. 2) il primo burro che comincia a formarsi dal latte, GP. 60. ሽፍታነት (ovv. ..ቶ..) —*nnat* s. l'essere, o la qualità di ribelle. መሸፈቻ *mašaff.* a. che serve, è adatto, si rif. al ribellarsi, — ፡ አምባ un'ambā adatta per rivoltosi, dove possono resistere. ማሸፈቻ *māšaff.* che serve o si rif. all'eccitare a ribellarsi.

[ሸፈቶ sorte de pain quarré].

ሸፈነ I² *p. šaffāñ* coprire di un velo, velare; anche *fig.* coprire le colpe ecc.; proteggere, difendere. ሸፋፈነ *p. šafāfāñ* coprire più volte, ravvolgere, coprire più cose; proteggere più cose o persone. አሸፋፈነ II²ᵃ *p. ašafāfāñ* ricoprire totalmente. አሸፈነ III² *p. aššaffāñ* far coprire c. s.; far proteggere. ተሸፈነ 1) *vp.* essere coperto, difeso. 2) ricoprirsi. ተሸፋፈነ *p. tašafā-fāñ* 1) *vp.* esser coperto più volte, ravvolto. 2) ricoprirsi più volte. አሻፈነ *p. aššāfāñ* o አሸፋፈነ *p. aššafāfāñ* aiutare a ricoprire. ሽፈና *šiffanā* s. il coprire, copertura. ሽፍን *šiffin* (o ሺ..) velato, coperto, nascosto. ሽፍንነት —*nnat* s. la qualità di, o l'essere velato, coperto, nascosto. መሸፈኛ a. 1) *mašaff.* che serve o si rif. a coprire. 2) *mašš.* che serve o si rif. ad essere coperto. መሸፋፈኛ *mašš.* a. che serve o si rif. al ricoprirsi. አሸፋፈን *ašš.* s. il (modo di) coprire, nascondere.

ሻፈጀ *p. šāfāǧ* andare in amore (cavalli, asini). ሻፋዳ *šāfādā* a. che va in amore c. s.; (per insulto si dice a donne disoneste).

ሸፈጠ (c. አሰፈጠ) *p. šaffāč̣* negare falsamente e con astuzia, di aver detto o fatto alcuna cosa, di aver ricevuto alcun che (sp. avanti al giudice). አሸፈጠ III² *p. aššaffāč̣* fare che altri neghi c. s. ተሸፈጠ *p. tašaffāč̣* essere ingannato, essere vittima d'inganno (in una lite). ተሸፋፈጠ *p. tašafāfāč̣* ingannarsi uno coll'altro (in lite), litigare con cavilli (come farebbero, p. es., due mariuoli che stanno in società). አሸፋፈጠ *p. aššafāfāč̣* e አሻፈጠ *aššāfāč̣* aiutare alcuno a negare c. s. (come farebbe, p. es., un falso testimonio, un giudice iniquo). ሸፋጭ (*p.*; non ሽ.. che non ha alcun senso, DA. 1052), cavillatore ecc. ሸፋጭነት —*nnat* s. l'essere, o la qualità di cavillatore. ሽፈጣ *šiffaṭā* = ሽፍጥ. ሽፍጥ *šafṭ* s. falsa ragione, cavillo; frode. መሸፈጫ a. 1) *mašaff.* che serve o si rif. al negare c. s. 2) *mašš.* che serve o si rif. ad essere vittima d'inganno.

(*ሸፈፈ) ሸፈፍ ፡ (ovv. ሽፍ ፡) አለ uscire sulla pelle le bollicine di sfogo o eczema; *fig.* si dice delle bollicine alla superficie del latte sbattuto, ውተት ፡ — ፡ ብሎአል. ሺፋፍ *šifāf* Sr. fodero di spada o di lancia; በለ ፡ — ፡ armato di spada o lancia con fodero (armatura speciale e diversa dalla consueta).

ቀ

Ottava lettera dell'alfabeto ge ez; essa si pronuncia fortemente, cioè chiudendo la glottide, e non come *g*; ma nello Scioa il ቀ, specialmente se preceduto da vocale, prende spesso il suono di ʾ; p. es.: በቅቤ =: *baʾĕbiē* (cf. Zimmern, *Vgl. Gr.* 22).

ቋ ፡ አለ far rumore (p. es., pietre, alberi che fanno rumore cadendo).

ቀሐ N. pr. di un fiumicello presso Gondar, che si unisce coll'Angareb; sulle sue sponde sono le chiese di — ፡ ኢየሱስ e di — ፡ ፋሲለደስ.

ቀኁ caffè (presso i Musulmani = قهوة).

ቀላ *p. qay* 1) esser rosso, ሰማይ ፡ ቀልቷል il cielo si è fatto rosso. 2) tagliare (il capo con ispada ecc.), አንገቱን ፡ — ፡ gli ha tagliato la testa. ቀላላ *p. qalāy* cominciare a divenir rosso; divenir rosso qua e là. አቀላ *p. aqáy* rendere rosso. አቅላላ divenir rosso (è di *l.l.* nè si usa volgarmente; quando occorre in testi ge'ez አቅየሐይሐ, s'interpreta — ፡) አስቀላ *p. asqáy* far colorire in rosso; far tagliare c. s. ተቀላ *p. taqáy* essere tagliato c. s.; *fig.* dicesi di spighe di grano, orzo ecc., la cui cima si piega tutta, come fosse recisa, ይህ ፡ እህል ፡ አንገቱ ፡ — ፡. ቀይ *qayy a.* rosso, rossastro; di razza bianca (come gli Europei, i quali non si chiamano ነጭ « bianchi », perchè questa parola potrebbe significare « bianco per lebbra »); cf. ነጥብ. ቀይነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere rosso. ቅላት *qïlāt s.* colore rosso. መቅያ *a.* che serve o si rif. al divenir rosso. ማቅያ *a.* che serve o si rif. al rendere rosso.

ቂል *Sc.* goffo, brutto; cf. ጁል.

ቃል *s.* parola, discorso; — ፡ ኪዳን convenzione, patto, — ፡ ኪዳን ፡ ገባ fare una convenzione; — ፡ ሰጠ dare parola; እርግጠኛ ፡ — ፡ ሰጠ ha dato parola sicura; — ፡ ለ — ፡ parola per parola (tradurre ecc.), በሐዋርያት ፡ — ፡ ተገዘተ essere scomunicato in nome degli Apostoli (ML. 452); ቃል ፡ አጤ cf. ቃላጤ c. 243; ፍጹም ፡ — ፡ *gr.* proposizione completa. ቃለኛ *a.* che parla con forza, con forte voce. ቃለተኛ *a.* 1) che ha una grande voce. 2) che va attorno per le città, gridando come i profeti.

[ቋሎ boisson en commun à tour de rôle, par suite de pari; sorte de pic-nic de boisson. Synonyme de ጋሬዳ].

ቅል *s.* zucca selvatica non buona a mangiare, ma del cui guscio si fanno tazze, bicchieri ecc.; የባሕር ፡ — ፡ zucca buona a mangiare (così detta perchè importata); *fig.* testa, capo, ቅሉ ፡ ተሰብርአል si è rotta la testa; stesso (col suff.) እኔ ፡ ቅሌ io stesso, አንተ ፡ ቅለህ ፡ ታውቃለህ tu stesso lo sai; cf. GP. 56, n. እቅሉ distintamente, ለየቅሉ (= ለየራሱ) distinto.

ቈላ *p. quay* 1) arrostire, friggere (cf. ቀቀለ). 2) percuotere (con frusta, spada ecc.); *fig.* mortificare, መነኩሴ ፡ ሰውነቱን ፡ በጥም ፡ — ፡ il monaco si mortifica colla sete. 3) ጅራቱን ፡ — ፡ muovere, agitare la coda, (cane). ቈላላ *p. quålāy* arrostire un poco; agitare alquanto (la coda); percuotere fortemente. አቈላ *p. aquëy* divenir pubere (anche di bestie). አስቈላ *p. asquáy* far arrossire; far percuotere; far agitare (la coda). ተቈላ *p. taquáy* essere arrostito; essere percosso, በሰይፍ ፡ — ፡ essere percosso di spada. ተቋላ *p. taquāy* percuotersi uno coll'altro. አቈላላ *p. aqquålāy* e አቋላ *p. aqquāy* 1) aiutare ad arrostire. 2) far che si percuotano uno coll'altro.

ቈላ *quållā* (propr. torrido) kuolla terra bassa (opp. a Dagā); il — ፡ ha ordinariamente meno di 1800 m. sul livello del mare, e si estende specialmente lungo i grandi fiumi. ቈለኛ *quållaññā a.* abitante del kuolla. ቈለኝነት *—nnat* la qualità di, o l'essere abitante del kuolla. ቆሎ *qolò s.* grano arrostito. መቅሎ *maqlo* 1) crosta, pellicola che si viene formando in fondo ad un piatto, dove è stata cotta una vivanda. 2) piccola cazzeruola. [sauce piquante]. መቍያ *maquëyā a.* che serve o si rif. ad arrostire (non si usa per gli altri sensi di ቈላ). ማስቈያ *māsquåyyā a.* che serve o si rif. al fare arrostire.

ቆሌ (ቈ..) *qolliē* custode, spirito (angelico o diabolico), specie di «genius loci», che si crede occupare e custodire una casa, የቤት ፡ — ፡ il custode della casa; — ፡ እንዳይቈጣ « affinchè non si adiri il — ፡! », così dicesi ad un visitatore, a cui si offra cibo o bevanda, perchè non parta senza averne gustato. Le donne lasciano sempre in casa un poco di birra per il — ፡, e se qual-

cuno la voglia bere tutta, s'oppongono dicendo: — ፡ እንጻይቈጣ. L'espressione: — ፡ አለው corrisponde, presso a poco, al توفيق p. es. ሲናገር ፡ — ፡ የለውም « non ha grazia nel parlare », መልኩ ፡ — ፡ የለውም non è grazioso, non è piacente (ancorchè le forme siano regolari). In una assemblea, se si leva una persona di bella presenza, che parla bene e quasi affascina, si direbbe: — ፡ ያለው ፡ ተቀምጢል. Nello stesso senso si usa ውቃቢ, e, in parte, ረዲት.

ቍላ qulā (cf. PrAS. 157) *s.* parti genitali maschili. ቍላማ *a.* che ha grandi le parti genitali (uomo o bestia).

ቀለለ *p.* qalāy esser leggero (peso); esser facile. አቀለለ *p.* aqlāy 1) alleggerire (un carico); ንስሐን ፡ — ፡ (o solamente — ፡) dare una piccola penitenza in luogo di una grande; quindi — ፡ vale anco: essere indulgente, perdonare, ኃጢአቱን ፡ —ለት gli ha perdonato il peccato; ሐዘኑን ፡ —ለት lo ha consolato. 2) disprezzare, tenere per dappoco. አስቀለለ *p.* asqallāy fare alleggerire da altri; rendere spregevole, ግብሩ ፡ —ው il suo modo di agire, il suo fare lo ha reso spregevole. ተቃለለ *p.* taqālāy 1) essere alleggerito in gran parte, ስራው ፡ — ፡ gran parte del suo lavoro è fatto. 2) rendersi spregevole, disonorarsi. አቃለለ *p.* aqqālāy 1) diminuire, ዋጋውን ፡ — ፡ ne ha diminuito il prezzo. 2) compendiare un libro, ritenendone solo la parte più importante. 3) disprezzare; profanare, የእግዚሩን ፡ ሕግ ፡ — ፡ ha profanato la legge di Dio. ቀላል qallāl *a.* 1) leggero, agile, እግረ ፡ — ፡ agile di piedi. 2) compendiato (libro). 3) irascibile, che si adira facilmente e per inezie.

ቀሊል (non ቃ . .) qalīl *a.* 1) leggero, agile, እግረ ፡ — ፡ agile di piedi, — ፡ መረቅ brodo lungo, insipido, cf. ሰነፍ c. 184. 2) compendiato (libro). 3) irascibile c. s. ቀሊልነት —nnat *s.* l'essere, o la qualità di leggero o compendiato. ቅለት qĭllat *s.* leggerezza; irascibilità. ቅለታም leggero (p. es., che non mantiene le promesse, che fa cose non convenienti); irascibile. ቅሊት *Sc.* = ቅለት. ቅሊታም *Sc.* = ቅለታም. መቅለያ *a.* che serve o si rif. all'essere leggero, facile. መቃለያ maqq. *a.* che serve o si rif. all'alleggerirsi; al disonorarsi. ማቃለያ *a.* che serve o si rif. all'alleggerire; al disprezzare.

ቈለለ I² *p.* quållāy accumulare, ammonticchiare (grano, ecc.). አስቈለለ *p.* asquållāy fare accumulare. ተቈለለ *p.* taquållāy 1) *vp.* essere accumulato. 2) accumularsi; *fig.* ingrassarsi molto (uomini o bestie); insuperbire. አቋለለ *p.* aqquālāy aiutare ad accumulare. ቍለላ quëllalā *s.* l'accumulare. ቍልል quëllĭl 1) *s.* cumulo, የገለባ ፡ — ፡ un cumulo di paglia. 2) *a.* accumulato, — ፡ ገለባ paglia ammucchiata; — ፡ በሬ toro che ha una grande gobba o šāññā. መቈለያ maquåll. *a.* che serve o si rif. all'accumulare.

ቀለመ *p.* qalāmi 1) macchiare (un abito con macchia che, lavandolo, non va via facilmente). 2) *Sc.* prendere al balzo una palla, giocare a palla; prendere un'asta in aria. ቀላለመ qalālāmi macchiare alquanto c. s.; giocare un poco a palla c. s. አቀለመ II¹ *p.* aqlāmi preparare il filo per la spola, ravvolgendolo a un rocchetto (= አጸወረ). አስቀለመ *p.* asqallāmi far macchiare c. s.; far giocare a palla c. s. ተቀለመ *p.* taqallāmi essere macchiato c. s.; essere presa al balzo (palla); esser preparato il filo c. s. አቀላለመ *p.* aqqalālāmi e አቃለመ *p.* aqqālāmi aiutare a preparare il filo c. s. ቀለም 1) tinta, colore, — ፡ አገባ tingere in colore, — ፡ አግቢ tintore; inchiostro, ጥቁር ፡ — ፡ inchiostro nero, ቀይ ፡ — ፡ inchiostro rosso, cinabro, የ— ፡ ቀንድ calamaio. 2) rocchetto, spola. 3) lettera, carattere, — ፡ ለይቶአል ha distinto le lettere (nel leggere). መቅለሚያ *a.* che serve o si rif. al macchiare; al giocare c. s. ማቅለሚያ *a.* che serve o si rif. al preparare il filo c. s. መቅለምት (o ወ .... wāq.) maq-

lámt piccolo coltello per tagliare la carne (ma molto più grande di un temperino).

ቃሊም *qālim* 1) pipa (la parte inferiore, di terra cotta). 2) *l.l.* confini, limiti di un fiume, ወንገ ፡ ተቃሊሙ ፡ ወጣ il fiume è uscito da'suoi confini, ha straripato.

ቋሊማ *quālimā* carne di bue, agnello ecc. tagliata minutamente e insaccata (simile al nostro salame, salvo che non è di carne di porco).

ቈለመመ *p. quålmåmi* attorcigliare, intrecciare: እጁን ፡ — ፡ stringersi la mano con un altro, passando i diti della propria fra i diti della mano dell'altro, per lottare e fare a chi è più forte. አስቈለመመ *p. asquålmåmi* fare intrecciare. ተቈለመመ *p. taquålmåmi* 1) *vp.* essere attorcigliato. 2) *vr.* attorcigliarsi (come un serpe, un cane quando dorme ecc.). ተቈላመመ *p. taquålāmåmi* intrecciarsi uno coll'altro. አቈላመመ *p. aqquålāmåmi* far che s'intreccino uno coll'altro. ቈልማማ *quålmåmmā a.* attorcigliato; messo a boccoli; incurvato (legno), GP. 103; ቈልማሚ *quålmāmmiḗ* pane attorcigliato (di grano o altro, usato specialmente nell'Endertā, Gerāltā ecc.).

ቍልምም 1) *s. quĕlĭmmĭm* attorcigliatura, l'intrecciare (mani, capelli ecc.). 2) *a. quĕlmĭm* attorcigliato, — ፡ ጠጉር capelli attorcigliati. መቈልመሚያ *a.* che serve o si rif. ad attorcigliare. መቈላመሚያ *maqq. a.* che serve o si rif. ad intrecciarsi uno coll'altro.

ቀልጥሽ (ovv. ልቀ.. o እልቅጥስ) *s.* giuoco che si fa prendendo in pugno 5 pietruzze e gittandole in aria; prima che ricadano, il giocatore deve riprenderle, GFN. 458.

ቈለምሻሽ (ovv. ...ሽ.) *quålamšåš* vaso per servire cibi asciutti, specialmente il grano abbrustolito (pr. « misura di q o l o » cf. ምሻሽ).

ቊላማት *qulāmål* volg. e inc. per ቊና ማት (v.).

ቀላመጀ *p. qalāmåǧ* dire o promettere senza mantenere, adulare. አቀላመጀ *p. aqqalāmåǧ* far la spia, riportare i discorsi di uno all'altro. ቀልማዳ *qalmåddā a.* che dice o promette c. s.

(*ቈለመጠ) ተቈላመጠ *p. taquålāmåč̣* essere accarezzato. አቈላመጠ *p. aqquålāmåč̣* accarezzare, blandire; far complimenti, GP. 6. ቍልምጥ *quĕlĭmmĭṭ* 1) *s.* l'accarezzare. 2) *a.* accarezzato; guastato colle troppe carezze (gâté). ቍልምጫ *quĕlmĭč̣č̣ā s.* accarezzamento, carezze, complimenti, adulazione. መቈላመጫ *maqq. a.* che serve o si rif. ad essere accarezzato. ማቈላመጫ *māqq. a.* che serve o si rif. ad accarezzare, የጌታዬን ፡ — ፡ ይዤለሁ ho preso una cosa che faccia piacere al mio padrone (መቈ" sarebbe « con cui è accarezzato il mio padrone »), — ፡ ገንዘብ dono per blandire, per far complimento e rendere amico (p. es., un giudice).

ቀለሰ I[2] *qallåš* voltare, piegare (la testa, il collo), አንገቱን ፡ — ፡ volgere il collo (come spesso fa il bue che cammina avanti agli altri sull'aia; quindi:) camminar per primo, in testa agli altri (ovvero questo senso è derivato da ciò, che il bue fa voltare gli altri buoi, diriggendoli nel cammino); piegare ad arco, a volta (i pali, come si fa, p. es., quando si costruisce una capanna o ጎጆ, i cui pali si fanno convergere in alto, piegandoli a volta), ጎጆ ፡ — ፡ fare una capanna c. s. ቀላለሰ *p. qalālåš* piegare alquanto, አንገቱን ፡ — ፡ (p. es., grano maturo che si piega alquanto). አስቀለሰ *p. asqallåš* far piegare, far voltare. ተቀለሰ *p. taqallåš* esser piegato, esser voltato. አቀላለሰ *p. aqqalālåš* e አቃለሰ *p. aqqālåš* aiutare a piegare (legni ecc.). ቀላሽ (*p.*), — ፡ በሬ bue che cammina avanti gli altri. ቀላሳ *qallåssā a.* piegato, voltato, እግሩ ፡ — ፡ ነው ha il piede svoltato (per ischerzo, si dice di zoppi) ቅልስ *qĭllĭs* 1) *a.* piegato, voltato. 2) *s.* calzone che va fin sotto il

malleolo. መቀለሻ *maqall. a.* che serve o si rif. al piegare, al voltare.

ቅሌሽሌሽ ፡ አለ *qĕlĭšlĭš a.* (*Sc.* anche *ʿĕlĭšlĭš*) sentir nausea, sentir voglia di vomitare (coll'accus.); — ፡ አለኝ sento nausea. ቅሌሽሌሽታ *s.* nausea (cf. ጥሌቅሌ ቅ ፡ አለ).

ቀላቀለ *p. qalāqăy* mescolare (liquidi ecc.). ተቀላቀለ *p. taqalāqăy* 1) *vp.* essere mescolato. 2) mescolarsi, unirsi cogli altri (uomini e bestie). አቀላቀለ *p. aqqalāqăy* mescolare insieme, unire. አንቀለቀለ *p. anqalqăy* far bruciare bene e senza fumo; *fig.* colmare di doni (di oro, argento e altre cose rilucenti). ተንቀለቀለ 1) bruciar bene, senza fumo; የ— ፡ ወዳጅ fedele, grande amico. 2) correr qua e là nel pascolare, non istar fermo (vacca ecc.). ቀሌቃላ *qalqāllā Sc.* che corre qua e là c. s. (vacca).

ቅሌቅሌ *qĕlĭqqĭl a.* mescolato; composto (metallo, come l'ottone; — ፡ significa propriam. mescolato e confuso con altra cosa, mentre ማንኙ significa unito, ma non confuso). መቀላቀያ e ማቀላቀያ *māqq. a.* che serve o si rif. al mescolare. እንቅሌቅሌ *'ĕnqĭlqĭl a.* che arde bene c. s.; grande, fedele (amico); che ha febbre forte, — ፡ ነው ha una grande febbre.

(*ቈለቈለ) አቈለቈለ *p. aquålquăy* andar giù per la china, prendere la via della discesa (opp. a አሻቀበ). አስቈለቈለ *p. asquålquăy* far andar giù c. s., ከብቱን ፡ — ፡ ha fatto andar giù per la discesa il gregge. ተቈለቈለ *p. taquålquăy* essere portato giù per la china, seguire la discesa, ፀሐይ ፡ — ፡ il sole inclina al tramonto; cominciare la discesa, essere al principio della discesa (cf. ተዘቀዘቀ). አቈልቋይ (*p.*) 1) che va in discesa, እኔ ፡ — ፡ ነኝ vado in discesa, ይህ ፡ መንገድ ፡ — ፡ ነው questa via va in discesa. 2) *s. a*) lunga tavola nella quale possono sedere a mangiare molte persone. *b*) tavola aggiunta ad angolo retto alla tavola principale, quando non vi sia posto per tutti i convitati (cf. አውራጅ). ቍልቍል *quĕlquĕl* 1) *a.* che sta in pendenza, — ፡ ሆነ pendere da una parte, አልጋ ፡ — ፡ ሆነ il letto pende da una parte (p. es., se il lato dei piedi è più alto che quello della testa); — ፡ አደረገ far pendere da una parte; ራሱን ፡ — ፡ አደረገ ha messo i piedi dalla parte della testa. 2) *avv.* in giù, verso il basso (opp. a ሽቅብ), ሽቅብ ፡ — ፡ አየ guardò in alto e in basso. ቍልቍለት *quĕlquĕlat s.* la china, la discesa. ማቈልቈያ *a.* che serve o si rif. all'andare per la china. መቈል ቈያ *maqq.* = ማቈልቈያ.

ቈልቋል Quolqual, noto albero di Abissinia (Euphorbia abyssinica).

ቍልቋስ specie di albero; cf. ጕልቋስ [ses fruits, recherchés par les musulmans, sont mangés aussi par les chrétiens, bien qu'ils les tiennent pour impurs].

ቀለበ 1) *p. qalābi Sc.* = ቀለመ. 2) I² *p. qallābi* nutrire, alimentare (uomini e bestie). ቀላለበ *p. qalālābi* nutrire per pochi giorni. አስቀለበ *p. asqallābi* far nutrire. አስቀላለበ III²ᵃ *p. asqalālābi* far nutrire per pochi giorni. ተቀለበ *p. taqallābi* essere nutrito. ተቀላለበ *p. taqalālābi* nutrirsi, sostenersi a vicenda (si dice di due o più persone che si uniscono insieme, facendo uno un lavoro e l'altro un altro, pattuendo però che del lavoro di ciascuno si sostentino tutti; dicesi anche di due che convivano così, senz'essere marito e moglie). ቀለብ *qallab s.* nutrimento, alimento. ቀለበኛ *—ññā a.* che è mantenuto (come, p. es., i soldati). ቀሌብ *s.* bellezza, — ፡ ገዛ farsi bello; *fig.* intendere bene la ragione; essere ragionevole, discreto, ▪ ▪ በ ፡ ቢስ brutto. ቀሌበም *a.* bello; ragionevole, discreto. መቀለቢያ 1) *maqall.* che serve o si rif. a nutrire. 2) *maqq.* che serve o si rif. ad esser nutrito, ተእጁ ፡ በቀር ፡ — ፡ የ ለውም non ha per vivere che il lavoro delle sue mani. ማስቀለቢያ *māsqall. a.* che serve o si rif. al far nutrire.

ቃሊብ (ra.; *ar.* قالب) forma (per colarvi gesso ecc.).

(*ቀለበለበ) ተቀለበለበ *p.* *taqlablābi* essere irrequieto, voltare gli occhi di qua e di là; essere in fretta; parlare ora di una cosa ed ora di un' altra. ቀሉበላበ *qalablābbā* irrequieto, frettoloso, che parla c. s. ቀሉበላበነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere irrequieto c. s., irrequietezza. ቅሊብሊብ *qĕlīblīb a.* = ቀሉበላበ. ቅሊብሊብነት *—nnat* = ቀሉበላበነት.

ቀለበሰ *p.* *qalbāś* 1) ripiegare l'orlo (di un abito, una manica; anche di utensili di metallo, cf. ቀነፈ); ከንፈሩን ፡ — ፡ ripiegare il labbro all'esterno. 2) circondare un esercito nemico che si ha di contro, assalendolo alle spalle, perchè non fugga. አስቀለበሰ *p.* *asqalbāś* far ripiegare c. s.; far circondare c. s. ተቀለበሰ *p.* *taqalbāś* esser ripiegato c. s.; essere circondato c. s. አቀላበሰ *aqqalābāś* aiutare a ripiegare c. s. ቀልበሳ *qalbāssā a.* ripiegato. ቅልበሳ *s.* ripiegatura, ቅሊብስ *qĭlbĭs a.* ripiegato, — ፡ ከንፈር labbro ripiegato (come quello dei negri). መቀልበሻ *a.* che serve o si rif. al ripiegare. አቀለበበስ *aqq. s.* il (modo di) ripiegare. (ቀለበስ DZY. 18).

ቀለበት *qalabat s.* anello, — ፡ አደረገ mettere un anello; — ፡ ሆነ star per germogliare (orzo ecc.).

[ቀልበዱ, sorte de biche].

ቍልቢጥ piccola misura di grano, equivalente incirca a quanto si può tenere nel pugno.

ቀለተ I² *p.* *qallāč* far limosina a chi, per disgrazia inopinata, cada in miseria (p. es., uno cui bruci la casa), ዘመድ ፡ —ው i parenti l'hanno soccorso nella sua disgrazia. ቀላለተ *p.* *qalàlāč* far limosina c. s. a più persone. ተቀለተ *p.* *taqallāč* dimandar limosina c. s. ተቀላለተ *p.* *taqalālāč* ricevere limosina c. s. da più persone. ቀለተኛ *a.* che chiede limosina c. s. መቀለቻ *a.* 1) *maqall.* che serve o si rif. al dar limosina c. s. 2) *maqq.* che serve o si rif. al dimandar limosina c. s.

ቃልቻ *qāllĭččā s.* indovino (musulmano).

[ቀለንጄ escarbeille ou dent d'éléphant de petite dimension].

ቀላወጠ *p.* *qalāwāč̣* mangiare a scrocco (poveri, soldati); aspettare e guardare che si dia il cibo (cane ecc.). ቀለዋወጠ *p.* *qalawāwāč̣* mangiare c. s., un giorno qua e un giorno là. አቀላወጠ II²ᵃ *p.* *aqalāwāč̣* dar da mangiare a parassiti e scrocconi. ተቀላወጠ *p.* *taqalāwāč̣* dar da mangiare, contro il solito (p. es., se gli abitanti di un paese, non usi a dar da mangiare a soldati ecc., una volta lo facciano, si direbbe: ይህ ፡ አገር ፡ — ፡). ቅልውጥ *qĕlĕwᵘṭ* 1) stato o mestiere di scroccone; — ፡ ሄደ andare a mangiare scroccando. 2) cibo che prendono i soldati, oltre quello loro dato dal re. መቀላወሚ *a.* che serve o si rif. al mangiare c. s.

ቀለዘ *qalāž Sc.* seccarsi del tutto (legno ecc.) [ôta la terre du pied de la plante pour y mettre du bon terreau]. አቀለዘ *p.* *aqlāž* far seccare c. s.

[ቄለዘ brûla une blessure].

ቀላይ *l.l.* acqua profonda, abisso.

ቀለደ I² *p.* *qallāǧ* deridere; አቃለደ *p.* *aqqālāǧ* = ቀለደ. ቀልድ *s.* derisione, canzonatura. ቀልደኛ *a.* che deride, satirico.

ቀላድ *qalād s.* corda (di navi ecc.).

ቀለጅ nomignolo di uomo BE. 43,30.

ቀለጠ *p.* *qalāč̣* 1) liquefarsi, squagliarsi (burro, metalli ecc.); *fig.* essere delicato, effeminato. 2) *Ti.* levare la scorza, pelare. አቀለጠ *p.* *aqlāč̣* liquefare; *fig.* far con delicatezza, ዜማውን ፡ — ፡ ha cantato dolcemente; trattare delicatamente (un figlio), avvezzarlo male (gâter). አስቀለጠ *p.* *asqallāč̣* far liquefare; trattar delicatamente, avvezzar male c. s. ተቀለጠ *p.* *taqallāč̣* essere fuso (burro). ተቃለጠ *p.* *taqālāč̣* far chiasso e allegria (nel camminare, nel con-

versare, cf. ተቃበጠ). አቃለጠ *p. aqqālāč* aiutare a liquefare. ቀለጤ *qallaṭiē* delicato, effeminato. ቅልጥ *a.* fuso, liquefatto; *fig.* delicato, — ፡ ዜማ canto dolce. ቅልጣን *s.* mollezza, delicatezza; vanità, የ— ፡ አነጋገር il parlare effeminatamente (come chi eviti la pronuncia dura, dicendo, p. es., māskaññо invece di māksaññо). መቅለጫ *a.* che serve o si rif. al fondersi, — ፡ ቤት fonderia. ማቅለጫ *a.* che serve o si rif. al fondere. ማስቀለጫ *a.* che serve o si rif. al far fondere. አቀላለጥ *aqq. s.* il (modo di) fondere.

ቃላጤ (volg. ቀ..; abbrev. da ቃለ ፡ አጤ «parola dell'imperatore») messo dell'imperatore, cf. GP. 113; soldato cui dà il re o il Rās a qualcuno che abbia ricorso, perchè, in nome del Re o del Rās, gli faccia restituire il suo, o esamini il reclamo; al — ፡ compete una paga, a carico dell'interessato. Cf. MTA. I, 107–108 n., PZB. 16, 96, 132, 133, 142 [ordre du roi, personne qui transmet cet ordre, messager].

ቈለጠ *p. quålāč* 1) *Sc.* cavar fuori. 2) perdere al giuoco detto quĕlṭoš, non afferrando le pietruzze prima che cadano in terra. አስቈለጠ *p. asquållāč* far perdere c. s. ተቈለጠ *p. taquålāč* esser perduto c. s.; non essere afferrate le pietruzze c. s. አንቈለጠ (triviale) essere itifallico; ጋሻውን ፡ — ፡ difendersi collo scudo, innalzandolo e abbassandolo prestamente. ቈለጥ parti genitali (nello Scioa si dice solo delle bestie). ቈለጣም *a.* che ha le parti genitali grandi. ቍልጦሽ *s.* giuoco che si fa tirando delle pietruzze in aria, e cercando riprenderle prima che cadano in terra (giuoco simile al ቅልሞሽ p. 237).

ቀለጠመ *p. qalṭāmi* 1) rompere (braccia, gambe con bastone ecc.); *fig.* vincere completamente in giudizio, ቀልጥሞ ፡ ሰደደው lo ha rimandato completamente vinto. 2) divenire forte, robusto (ra.). ቀለጣጠመ rompere totalmente. አቀለጠመ = ቀለጠመ n. 2 (più usato). አስቀለጠመ *p. asqalṭāmi* far rompere c. s. ተቀለጠመ *p. taqalṭāmi* essere rotto c. s.; *fig.* essere vinto completamente. ቅልጥም *s.* midollo dell'osso; osso; ሥሥ ፡ — ፡ avambraccio; gamba (radio o tibia), ማሀል ፡ አገዳ ፡ — ፡ femore; ጡንቻ ፡ — ፡ ulna; *fig.* forza, በ— ፡ per forza (opp. a በሥርዓት), ዮሐንስ ፡ በ— ፡ ነገሠ Giovanni (IV°) regnò colla forza (non per diritto, non essendo egli discendente dagli antichi re), ባለ ፡ — ፡ forte [በ— ፡ ጠራ assigna devant le juge personnel]. ቅልጥማም *a.* midolloso; forte.

ቍልጦሽ v. ቈለጠ.

ቈለጠበ *p. quålṭābi* che è presto a parlare (mentre altri più ragguardevoli tacciono). አቈለጠበ *p. aquålṭābi* far che altri sia presto a parlare c. s. አስቈለጠበ = አቈለጠበ (usato nella frase: ምን ፡ —ው ፡ perchè parla c. s.?). ቈልጣባ *quålṭābbā a.* che è presto a parlare c. s. ቈሊጣባ *quliṭābʰā* = ቈልጣባ.

ቀለጠፈ *p. qalṭāfi* affrettarsi, far presto nel camminare o fare alcuna cosa, nel parlare ecc., ሲጥፍ ፡ ይቀለጥፋል scrive presto. አቀለጠፈ *p. aqalṭāfi* affrettare. አስቀለጠፈ *p. asqalṭāfi* fare affrettare per mezzo d'altri. ተቀላጠፈ *p. taqālatāfi* 1) *vp.* essere leccato, pulito. 2) *vr.* leccarsi (le dita piene di sugo, le labbra come fa il cane, il gatto ecc.) pulirsi (dopo soddisfatta una naturale occorrenza). አቀላጠፈ *p. aqqālaṭāfi* leccare (quel che rimane nel piatto), አፉን ፡ — ፡ leccarsi le labbra c. s.; pulire c. s. ቀልጣፋ *qalṭāffā a.* che si affretta c. s. ቀልጣፋነት (ovv. ...ፍ..) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere persona che s'affretta c. s. ቅልጥፍና *qĭltĭfĭnnā s.* l'affrettarsi c. s.

(*ቀለጠፈጠፈ) ቅልጥፍጥፍ ፡ አለ *qĕlṭĭfṭĭf a.* parlare bene, chiaro, speditamente. ቅልጥፍጥፍታ *s.* il parlar c. s. (opposto di ኰልትፍትፍ).

*ቀለፋ cf. አንቀላፋ.

ቊለፈ. I² p. quållăfi 1) chiudere a chiave; *fig.* መላሱን ፡ — ፡ gli ha imbavagliato la lingua, ዠራቱን ፡ — ፡ mettere la coda fra le gambe; abbottonare (un uncinello dell'abito). 2) unirsi col maschio (cagna). ቊላለፈ. p. quålālăfi chiudere tutte le serrature, abbottonare tutti gli uncinelli c. s.; legare, connettere. አስቊለፈ. p. asquållăfi far chiudere a chiave; far abbottonare. ተቊለፈ. p. taquållăfi essere chiuso a chiave; essere abbottonato. ተቊላለፈ. p. taquālālăfi ovv. ተቋለፈ. taquālăfi essere legato insieme uno coll'altro (più cammelli che camminano un dietro l'altro, più prigionieri, che in tal modo possono essere custoditi da un uomo solo). አቊላለፈ. p. aqquålālăfi o አቋለፈ. p. aqquālăfi legare un coll'altro c. s. ቊላፍ፡ quållăf a. l.ᶠ. incirconciso, አንደበቱ ፡ — ፡ ነው፡ egli non sa parlare (ערל שפתים). ቊላፍነት —nnat s. la qualità di, o l'essere incirconciso. ቍልፍ፡ 1) quĕlf, qulf s. serratura; uncinello; ተባት ፡ — ፡ uncinello, አንስት ፡ — ፡ uncinello femmina, asola; የባሕር ፡ — ፡ ᵀ.l. serratura importata dall'estero (cf. ባሕር), የልብስ ፡ — ፡ uncinello, bottone, asola [l'une des divisions du camp royal]. 2) qullĭf a. chiuso a chiave; abbottonato; መላሱ ፡ — ፡ ነው፡ non parla spedito. ቍልፈት l.l. prepuzio. መቊለፊያ maquåll. a. che serve o si rif. al chiudere a chiave; all'abbottonare, የልብስ ፡ — ፡ bottoniera. ማስቊለፊያ masquåll. a. che serve o si rif. al far chiudere; al far abbottonare.

ቊለፈት quålafat s. ventre grosso, adiposo e pendente (cf. ቊራጢ e ቦርጭ). ቊለፈታም a. che ha il ventre c. s.

ቀማ (g. ቀምሐ pabulum carpsit) I² p. qámmi prendere, portar via colla violenza. አስቀማ p. asqámmi far prendere c. s. ተቀማ p. taqámmi esser preso c. s.; essere spogliato, derubato con violenza, ልብሱን ፡ — ፡ è stato derubato del suo abito. ተቀማማ p. taqamămi e ተቃማ p. taqămi strapparsi un coll'altro con violenza una cosa (come, p. es., una folla affamata si contende il pane che le si gitti). አቀማማ p. aqqamămi e አቃማ p. aqqămi fare che si strappino uno coll'altro c. s. ቅምያ qĕmmʿyă s. rapina, brigantaggio. ቀማኛ a. brigante. ቀማኛነት (o ... ኝ ...) —nnat s. la qualità di, o l'essere brigante. መቀሚያ maqamm. a. che serve o si rif. al prendere con violenza, al fare brigantaggio, የወምበዴ ፡ — ፡ luogo infestato da briganti. መቃሚያ maqq. che serve o si rif. al prendersi un coll'altro c. s. (*maq.* cf. v. s.).

ቃመ p. qămi 1) mangiare prendendo il cibo colle labbra (come fanno le bestie che raccolgono così biada ecc.; quindi si dice anche di uomini che mangiano, prendendone colle labbra, un pugno di grano abbrustolito, di fave ecc.). 2) far bottino sul nemico, portar via prigionieri ecc. (distinto da ቀማ) የጋላን ፡ ከብት ፡ —ው ha fatto bottino del bestiame gāllā; ወታደሩን ፡ —ው ha preso tutti prigionieri. አቃመ p. aqămi dar da mangiare c. s.; (se, p. es., due sono insieme, de'quali l'uno stritola colle mani la spiga, e l'altro abbrustolisce i grani al fuoco, quest'ultimo ne mangia egli stesso, ቃመ, ne dà a mangiare al compagno che stritola le spighe, አቃመ); አህያ ፡ — ፡ dar da mangiare (biada ecc.) all'asino. አስቃመ p. asqămi far dare da mangiare. ተቃመ p. taqămi essere mangiato c. s.; essere fatto prigioniero, esserne fatto bottino, ከብት ፡ — ፡. ተቃቃመ p. taqāqămi darsi a mangiare uno coll'altro. መቃሚያ 1) a. che serve o si riferisce al mangiare. 2) s. mangiatoia.

ቃሞ (Sc. ቋ .; non ቀ .) qāmmo specie di albero; i suoi frutti sono a grappoli e della grandezza del sorgo; cotti, son buoni a mangiare (cf. ተራር, አነገረ).

ቋመ v. *ቀወመ.

ቅምህ qĭmho malattia grave di gola, ma non contagiosa (tonsillite?); la gola si gonfia grandemente e sopravviene una forte

suppurazione; si cura rompendo colle dita il tumore e facendo sputare il pus; poi si dà a bere miele, nug e simili cose, per togliere l'infiammazione.

ቀመለ *p.* *qamấy* 1) empirsi di pidocchi; ራሱ ፡ — ፡. 2) I² *p.* *qammấy* togliere pidocchi, pulci ecc.; *fig.* osservare, cercar minutamente. አስቀመለ *p.* *asqammấy* far togliere c. s.; far osservare, far cercare c. s. ተቀማመለ *p.* *taqamāmấy* e ተቃመለ *p.* *taqāmấy* togliersi i pidocchi un coll'altro (come fanno le scimmie ecc.). አቀማመለ *p.* *aqqamāmấy* ovv. አቃመለ *p.* *aqqāmấy* far che si tolgano i pidocchi c. s. ቅማል *s.* pidocchio. ቅማላም pieno di pidocchi, ያ ፡ ውሃ ፡ — ፡ ነው። quell'acqua è piena, genera pidocchi (in tali acque lavando i panni, questi s'empiono dopo di pidocchi). መቀመያ *maqamm. a.* che serve o si rif. al togliere i pidocchi. መቃመያ *maqq. a.* che serve o si rif. al togliersi i pidocchi uno all'altro. አቀማመል *aqq. s.* il (modo di) togliere i pidocchi.

ቊመለለ *Sc.* = ቊለመመ.

ቀመመ I² *p.* *qammấmi* mettere condimenti, spezie. አስቀመመ *p.* *asqammấmi* far mettere c. s. ተቀመመ *p.* *taqammấmi* essere messi c. s. አቃመመ *p.* *aqqāmấmi* aiutare a mettere c. s. ቅመም ovv. ቅመመን *qĕmáman s.* spezie, condimenti (sono molto usati e svariati nella cucina abissina). ቅመማም *a.* pieno di spezie, di condimenti. መቀመሚያ *maqamm. a.* che serve o si rif. al mettere condimenti.

ቀመረ spartire; dividere (aritmet., GB. 403). [ቀመር éléphant nain; ቁምሪ sorte de petit pigeon] forse = قُمْرِى.

ቀመሰ (*g.* ቀሰመ) *p.* *qamấś* gustare, assaggiare, ወተት ፡ — ፡ ha assaggiato il latte (per sentire se era buono); mangiare, mangiare un poco; *fig.* ጠበንጃ ፡ — ፡ è stato ucciso di fucile (= ha gustato il fucile), በትር ፡ — ፡ è stato percosso di bastone. ቀማመሰ *p.* *qamāmấś* assaggiare, mangiare poco (come quando in un pranzo di molte persone, il cibo è scarso). አቀመሰ *p.* *aqmấś* dare ad assaggiare; በበትር ፡ —ው። lo ha percosso di bastone. አስቀመሰ *p.* *asqammấś* far dare ad assaggiare (p. es., il padrone di casa, che ordina al servo di far gustare il vino ad un ospite). ተቀመሰ *p.* *taqamấś* e *taqamm.* essere gustato. ተቃመሰ *p.* *taqāmấś* spartirsi in più persone una cosa da gustare. አቃመሰ *p.* *aqqāmấś* dare a gustare un poco di qualche cosa a più persone, ጠጅ ፡ አቃምሳቸው። dà loro a gustare dell'idromele! ቅምሻ *qĭmšấ s.* il gustare; pranzo scarso (nello Scioa — ፡ vale « corte bandita » ed è opposto a ሰደቃ; p. es., ዛሬ ፡ በንጉሥ ፡ ቤት ፡ — ፡ oggi presso il re, c'è corte bandita, chi va, mangia. Questa corte bandita non si fa quando il re sia in viaggio o nei giorni di digiuno, come il mercoledì e venerdì, la quaresima ecc.). ቅማሽ *qĕmmấś s.* pezzo di pane o altro cibo che l'asāllāfi o coppiere intinge nella vivanda, e dà a mangiare alla cuciniera o al garzone che ha portato la vivanda, per assicurarsi così che non vi sia veleno (cf. Senofonte, *Cyrop.* I, 3,9). መቀመሻ *a.* che serve o si rif. a gustare. ማቀመሻ *a.* che serve o si rif. a far gustare. መቃመሻ piccolo pezzo di pane o altro cibo, che si mangia nelle riunioni di nozze o feste, per potere poi bere non a stomaco vuoto. ቅምስቅምስ *qĭmmĭsqĭmmĭs* scarso (cibo), — ፡ ነው። è poco, è scarso il cibo.

ቀሚስ *s.* 1) camicia; በለ ፡ — ፡ *a*) vestito di camicia. *b*) colui che ha dritto a portare una camicia di seta, oro ecc. per il suo grado. Cf. PZB. 24; — ፡ አሳላፊ ufficiale di corte che, sull'ordine del re, dà la camicia di onore a colui cui il re l'ha concessa. 2) cámice (vestim. sacro), እጀ ፡ ጸቢብ ፡ — ፡ camice di manica stretta, opp. a እጀ ፡ ሰፊ ፡ — ፡ GB. 405.

ቊማሽ (ra.) vesti, mobilia, supellettili (*ar.* قماش).

ቆሞስ *qomos* (*ar.* قومس) arciprete, parroco. ML. 259.

ቀመቀመ *Sc. qumqắmi* orlare, cucire una striscia sopra altra stoffa; በጥቁር ፡ — ፡ 1) orlare c. s. di nero, 2) cominciar bene, con belle promesse e finir male, non mantenendole (è metafora presa del mettere il nero sul bianco della stoffa; in tal senso si dice anche በክፉ ፡ — ፡). **ቀማቀመ** *p. qamāqắmi* 1) orlare, cucire più pezze una sopra l'altra. 2) orlare alla meglio, non bene, **አቀመቀመ** (ovv. . ቆ . . .) dare a gustare cose buone; *fig.* allietare, dir cose che fanno ridere. **አስቀመቀመ** *p. asqamqắmi* fare orlare c. s. **ተቀመቀመ** *p. taqamqắmi* essere orlato c. s. **ተቀማቀመ** *p. taqamāqắmi* 1) *vp.* essere orlate più pezze c. s.; essere orlato alla meglio. 2) cominciare a mangiare il pane (di bambino non nutrito fin lì che di latte; si dice anche መቀማቀም ፡ ገምሬ). **አቀማቀመ** *p. aqqamāqắmi* 1) far cominciare a mangiare il pane c. s. 2) aiutare ad orlare c. s. **ቀምቀማት** *s.* l'orlare c. s. **መቀምቀሚያ** *a.* 1) *maqam.* che serve o si rif. all'orlare c. s. 2) *maqq.* che serve o si rif. all'essere orlato c. s. **ማስቀምቀሚያ** *a.* che serve o si rif. al fare orlare c. s. **መቀማቀሚያ** *a.* che serve o si rif. al cominciare a mangiare c. s. **ማቀማቀሚያ** *māqq.* che serve o si rif. al far cominciare a mangiare c. s.; all'aiutare a cucire.

ቁምቋማ cf. ኩምኳማ.

ቀምበር *s.* giogo, በበሬ ፡ — ፡ ጫነ ha messo il giogo al bue; — ፡ ጫነበት gli ha messo il giogo; *fig.* si dice di un padre che fa accasar presto il figlio, perchè non si dia a vita sregolata, di un superiore di convento che veste monaco alcuno; — ፡ ተሸከመ *l.l.* si è fatto monaco.

ቀምበርስ *s.* specie di vermine bianco; è mangiato dalle galline, dagli uccelli.

ቀምቡቻ *qĕmbĭččā s.* piccolo recipiente in paglia, piccolo paniere.

ቀመት ovv. **አቀመት** cf. አበት.

ቀማንት Popolazione di Abissinia sp. nel Celgā, MTA. II, 118, RA. II, 148 (Flad, *A short description of the Falasha and Kamants,* 15). Molti sono battezzati da preti cristiani, ma non hanno la comunione. Il sacerdozio è ereditario, affermasi, anche in femmine. Si dice pure che nel convito funebre per un morto, chi paga il convito grida in fine: ጠደቀን ፡ አልጠደቀን (« è entrato o no in Paradiso? »); se il convito è stato buono, si risponde: ጠደቀ; se no, il padrone di casa piange, e il dì seguente, dà un altro convito. I — ፡ nel parlare scambiano ቀ e ከ.

ቅማያት (da ቅድመ ፡ አያት; non ቅማት) trisavolo; cf. ምዝላት c. 101.

(***ቀመጠ**) **አስቀመጠ** *p. asqammắč* 1) far sedere, fare stare, በፈረስ ፡ — ፡ mettere sopra un cavallo; *fig.* investire di una carica, በወምበር ፡ —ው lo ha insediato; በሹመት ፡ —ው lo ha investito del governo. 2) produrre la diarrea. **አስቀማመጠ** *p. asqamāmắč* 1) mettere da parte, ገንዘብ ፡ — ፡ mettere da parte danaro, risparmiare. 2) far sedere, fare stare più persone. 3) produrre diarrea in piccolo grado, o non in tutti (medicina). **ተቀመጠ** *p. taqammắč* sedersi; restare, dimorare, በፈረስ ፡ — ፡ stare sul cavallo, ዓይነምድር ፡ (*aynắmdĕr*) — ፡ essere al cesso, soddisfare le naturali occorrenze. **ተቀማመጠ** *p. taqamāmắč* restare, dimorare per poco tempo, ጥቂት ፡ ተቀማምጦ ፡ ሄደ dopo essere stato un poco, è andato via. **አቀማመጠ** *p. aqqamāmắč* andare a sedere presso alcuno per fargli onore (come quando, p. es., uno della corte del re vegga una persona di riguardo seder sola). **ተቀማጭ** (*p.*) colono, abitante ospite in un paese. **ቅምጥ** 1) *qĭmṭ s.* cispa. 2) *qĭmmĭṭ a.* storpio, che non può camminare; — ፡ እህል grano sparso qua e là, non ammonticchiato, cf. ፈነቀለ. **ምቀማጥ** *mĕqĕmmāṭ s.* luogotenente di un capo,

di cui nel paese fa le veci. ማስቀመጫ masqamm. *a.* che serve o si rif. al far sedere, al fare stare. መቀመጫ maqq. 1) *a.* che serve o si rif. al sedere, allo stare, — ፡ ቦታ luogo per sedersi. 2) *s.* natiche. ተቀማጥ taqmāṭ *s.* diarrea. አቀማመጥ aqq. *s.* 1) il (modo di) sedere, stare; የፈ ረስ ፡ — ፡ il (modo di) andare a cavallo, l'andar bene a cavallo. 2) dimora, abitazione. 3) il poggiare d'una colonna sulla base. (ተቀምጮ cf. ጎሮንጆ).

ቈመጠ (ቆ . .) *p.* quåmāč̣ tagliare, far perdere i diti della mano o del piede, ደዌ ፡ ጣቱን ፡ —ው la malattia gli ha fatto perdere il dito; tagliare (una corda ecc.). ቈማመጠ *p.* quåmāmāč̣ far perdere c. s.; *fig.* በረዶ ፡ —ው la grandine lo ha rovinato. ቋመጠ *p.* quāmāč̣ essere impaziente di fare o avere alcuna cosa (come, p. es., un ragazzo cui si promette un dono). አቋመጠ *p.* aquāmāč̣ rendere impaziente c. s. አስቈመጠ *p.* asquåmmāč̣ far tagliare le dita c. s. አስቈማመጠ *p.* asquåmāmāč̣ far tagliare, tutte le dita (come solea fare il Re Teodoro). ተቈመጠ *p.* taquåmāč̣ essere tagliate le dita c. s.; essere tagliato (corda ecc.). ተቈማመጠ *p.* taquåmāmāč̣ non aver più le dita della mano o del piede (per malattia o altra causa). ቈማጣ quāmāṭā *a.* che ha perduto le dita c. s.; rotto, spezzato (corda, cuoio, ecc.). ቈማጥነት (o (. . ጥ . .) —nnat *s.* la qualità di, o l'esser tale che ha perduto le dita c. s. ቁምጣ corto; — ፡ ሱሪ calzoni corti; — ፡ በትር bastone corto e grosso. ቆሚጥ « corto » (n. propr. ora non usato). ቍምጥና —nnā *s.* specie di malattia per la quale cadono ulcerose le carni, — ፡ ይዘታል è colto di — ፡, è tutto una piaga. I malati di — ፡ si vestono di pelli (chè il panno aderirebbe alle ulceri) e spesso vanno insieme in più, chiedendo limosina; sono generalmente abbrutiti; non entrano nelle chiese, e se non si dia loro la limosina, insultano e bestemmiano, onde sono detti anche: የእግዚር ፡ ዓመጠኞች; cf. ለማኝ c. 5 e ለሊበላ c. 13.

ቀመጠለ *p.* qamṭāy sgozzare, macellare, በሬውን ፡ — ፡ ha macellato il bue. ሐሰተን ፡ ይቀመጥላል è bugiardo, svergognato. አስቀመጠለ *p.* asqamṭāy far macellare. ተቀመጠለ *p.* taqamṭāy esser macellato. ተቀማጠለ *p.* taqamāṭāy essere delicato, avvezzato con ismorfie. አቀማጠለ *p.* aqqamāṭāy far moine, fare smorfie, far vivere delicatamente (come un padre che nutre i figli di cibi delicati, li riveste di begli abiti ecc.). ቀምጣላ qamṭállā *a.* delicato, effeminato. ቀምጣላነት (ovv. . . . ል . .) —nnat *s.* la qualità di, o l'essere delicato, effeminato; delicatezza, effeminatezza. ቅምጥል qĕmiṭṭil *a.* delicato, effeminato.

[ቀማጥር filigrane?] È traduzione di ዘር ኔቅ che nel Saw. di Monc. è tradotto: vaglio, crivello.

ቅምጫና qĭmčānā *s.* brocca per acqua fatta con guscio di cucuzza (S . ቅል).

ቀረ (*r.* *ቀረየ) *p.* qári restare; cessare; essere omesso, non aver luogo; esser perduto; (colla negaz.) non mancar di..., ሳይ መጣ ፡ አይቀርም non mancherà di venire, verrà certamente, ሊሞላ ፡ ቀርቷል « resta che si empia », cioè è quasi pieno; ይቅር (*imper.*) resti!; ይቅር ፡ አለ perdonare; ይ ቅር ፡ ይበሉልኝ mi perdoni!, mi scusi!; ይ ቅር ፡ አሰኘ far perdonare; ይቅር ፡ ተባለ essere perdonato, ይቅር ፡ ባይ che perdona; con ስ, ሲቀር (= restando, essendo omesso) eccettuato, እገሌ ፡ ሲቀር ፡ ሁሉ ፡ ሄዱ. eccettuato il tale, sono andati tutti; የ— ፡ il resto, የ—ው ፡ ይማም eccetera, e il rimanente. አስቀረ *p.* asqárri far restare, እንደ ፡ ቆም ህ ፡ አስቀርኻለኍ « ti fo restare come stai » (= giudico contro te, cf. GFN. 445); far cessare (p. es. una guerra), far omettere; ritenere (un oggetto presso di sè, non consegnarlo); non far passare, respingere, በረ ኛው ፡ —ው il portiere lo ha respinto; ra-

pire, portar via, ጋላ ፡ —ው i Galla lo hanno preso e portato via; እዳ ፡ — ፡ soddisfare un debito propriamente dovuto da altri (p. es., di un debitore che restituisce la somma, si dice: እዳ ፡ ከፈለ ovv. አወጣ; di un amico di lui, che prenda su di sè il debito si direbbe: እዳ ፡ — ፡); rattenere, impedire, አንድ ፡ ጉዳይ ፡ —ኝ un affare mi ha rattenuto; *gr.* omettere una preposizione o congiunzione che si supplisce da ciò che precede. **ቀር**, በ — ፡ eccettuato, ከርሱ ፡ በ— ፡ eccettuato lui; ጻድቅ ፡ ሰው ፡ ከኡነት ፡ በ— ፡ ሐሰት ፡ አይናገርም l'uomo giusto non dice mai bugia, ma solo verità. **ቀሬታ** (ovv. ..ት) *qïrriētā* **s.** il resto; የእዳ ፡ — ፡ il resto del debito (non « il sopravvanzo »). **ቀሪቻ** *qïrriččā* **s.** il resto, የኃጢአት ፡ — ፡ il resto, ciò che resta del peccato. **ቀሪነት** *qarrïnnat* (dal *p.* ቀረ) la qualità di, o l'essere tale che cessa; caducità; የዚህን ፡ ዓለም ፡ —ቱን ፡ ቢያስብ ፡ ሰው ፡ ኃጢአት ፡ ባልሰራም se l'uomo pensasse alla caducità di questo mondo, non commetterebbe il peccato. **መቀሪያ** *maqᵉriyā* **a.** che serve o si rif. al restare, ecc. **ማስቀሪያ** *māsqarr.* **a.** che serve o si rif. al far restare, al fare omettere; al ritenere; al respingere. **ይቅርታ** **s.** il perdonare, il perdono.

ቁራ **s.** corvo; sono volgarmente note 3 specie di corvi, una delle quali è detta ቢሐ; il corvo di questa specie è nero, ma ha il capo bianco; crede il volgo che fosse il corvo di Noè il quale era bianco, ma che, maledetto da lui, diventò tutto nero, salvo la testa: perciò è anche detto የኖህ ፡ — ፡.

(*ቃረ) **አቃረ** *Sc.* avere un'indigestione.

ቃር **s.** indigestione (per cibo soverchio o cattivo); *fig.* nausea, schifo, ለልቡና ፡ — ፡ ነው fa schifo (cf. ቀር).

ቀሬ **s.** locandiera, moglie dell' አጣሪ; *fig.* donna chiassosa che canta e balla, svergognata; BE. 29,29; GP. 51; (anche di uomini) plebaglia, marmaglia, የ— ፡ ልጅ un birbante, una canaglia; — ፡ ጌታ specie di ufficiale a Gondar, che invigila e giudica le — ፡. **ቀሬነት** *—iēnnat* **s.** la condizione, la qualità di locandiera ecc. c. s. (cf. ቃረ).

ቅር ፡ አለ *qïrr a.* ovv. **ቅርቅር ፡ አለ** *qïrrᵉqïrr a.* 1) aver ripugnanza, — ፡ አለኝ non mi va, ho ripugnanza (p. es., di mangiare). 2) avere un presentimento triste, ወንድሜ ፡ ሞቷል ፡ ቅርቅር ፡ ይለኛል ho un triste presentimento che mio fratello sia morto.

ቅርታ *qïrrᵉtā* **s.** ripugnanza; presentimento triste (cf. ቃረ).

ቈረ (ቆ . *Sc.*; cf. ጋረጠ, በጣ) *p. quāri, qori* fare una sanguigna, pungendo la vena della fronte (ciò che si fa per rimedio all'emicrania); *fig.* designare a nome, specificare, ፈሱን ፡ ቈርጦህ ፡ ተናገር parla designando bene la sua persona, chi sia. **አስ ቈረ** *p. asquārri* far fare una sanguigna. **ተቈረ** *p. taquārri* subire una sanguigna; essere designato a nome. **መቈሪያ** *a.* 1) *maq.* che serve o si rif. a fare una sanguigna. 2) *maqq.* che serve o si rif. a subire una sanguigna.

ቆሬ (*Sc.*; altrove ገበታ, *Ll.* አበኑስ) grande tazza o vaso di legno.

ቋራ nome di una provincia di Abissinia, [Erythrina tomentosa, sorte d'arbre qui sert à la charpente]. **ቋረኛ** nativo della provincia Quārā.

ቋሬ **s.** toga delle persone benestanti; consiste in una stoffa ripiegata a doppio, per modo che una pezza è all'esterno ed una all'interno, ed è adornata con una grande striscia rossa; ከለበ ፡ — ፡ toga la cui stoffa esterna ha una striscia rossa e l'interna una nera; chi la veste, ora mette all'esterno una parte ed ora l'altra; ይርብ ፡ — ፡ toga a quattro pezze, a quattro doppi, che riscalda molto.

ቋር nodo (nel legno). **ቋሪም** nodoso (bastone ecc.).

ቀኍር v. ፈስቀኍር c. 125.

ቀርሐሐ *qarḥāḥā* bambù.

ቄርሎስ *qērïllōs* « S. Cirillo ». Noto li-

bro (cf. DL. VII, DC. XII); nelle scuole si divide in 4 parti: 1) እስትጉቡእ· 2) ስምዓት· cioè le testimonianze prese dalla Scrittura ecc. 3) ጳላዲዎስ ovv. ተስእሎ (= Hēronimos, Historia Lausiaca, Palladio, S. Girolamo). 4) ተረፈ ፡ — ፡.

ቃረመ p. qārămi spigolare. አስቃረመ p. asqārămi fare spigolare. ተቃረመ p. taqārămi essere spigolato. አቀራረመ p. aqqarārămi aiutare a spigolare per più giorni. አቃረመ p. aqqārămi aiutare a spigolare. ቀርም qarm s. lo spigolare, la spigolatura. ቀርምያ qarmyă s. Sc. spigolatura. መቃረሚያ a. che serve o si rif. allo spigolare.

[ቃርማ (ቀ..) moustique, cousin].

ቈርምቢ quĕrĕmbi s. (PrAS.164) capro, non piccolissimo, ma neppure cresciuto pienamente (Sc. ወጠጤ) [...ብ carouge, carat].

(*ቀረመተ) ተቀራመተ p. taqarāmăč unirsi in più persone per mangiare un bue, ecc. Quando un bue o altra bestia buona a mangiare, muoia per una caduta o per malattia che non impedisca il cibarsene, il padrone del bue, che non potrebbe da solo consumarlo tutto, cerca chi si unisca con lui (cf. ረጠበ n. 3, c. 138). Ovvero alcuno compra un bue che poi spartisce fra più, e se ne fa dare il prezzo. አቀራመተ p. aqqarāmăč trovare più persone per unirsi a mangiare un bue, c. s. ቀረመት qaramat s. l'unirsi in più per mangiare c. s., ይህ ፡ በሬ ፡ — ፡ ነው questo bue è di più persone riunitesi per mangiarlo c. s.

ቈረመጠ p. quårmăč rompere, strappare (l'orlo di un panno, di una carta ecc.); rosicare (topo). አስቈረመጠ p. asquårmăč far rompere c. s.; far rosicare, far che i topi rosichino. ተቈረመጠ p. taquårmăč essere rotto c. s.; essere rosicato. ቈርማጣ quårmăṭṭā a. rotto c. s.; rosicato. መቈርመጫ a. che serve o si rif. al rompere c. s.; al rosicare.

ቀረረ p. qarări separarsi (l'acqua dal quaglio, dalla fermentazione ወሃ ፡ — ፡). አቀረረ p. aqrări far separare c. s., እርጎ ፡ ወሃን ፡ — ፡ il quaglio ha fatto separare l'acqua; fig. ዓይኑ ፡ እንባ ፡ — ፡ il suo occhio è pieno di lagrime (cf. ቈረር). አስቀረረ p. asqarrări ordinare di far separare c. s. አቃረረ p. aqqārări aiutare a far separare c. s. አንቃረረ p. anqārări 1) gridare ad alta voce, ዜማውን ፡ — ፡ cantare ad alta voce, gridando. 2) a) vn. piegare, pendere da un lato (un trave, una colonna), b) va. (ra.) far pendere. ተንቃረረ pendere da un lato c. s. (non ha il senso di gridare); cf. ተንቃረረ· ቀራሪ qĭrrări. 1) s. acqua separata dal quaglio. 2) a. separato c. s., — ፡ ወሃ. አቀራረር aqq. s. il modo di separare c. s.

(*ቀረራ) አቀራራ p. aqrări cantare canti guerreschi, andando alla guerra; cf. አገረረ· ቀረርቶ፡ il cantare canti guerreschi; — ፡ ያውቃል sa cantare canti guerreschi.

(*ቈረረ) አንቈረረ fare un lamento (come fa, p. es., un malato ecc.), እንቊራሪት (v.). ቈረር ፡ አለ; እንባው ፡ — ፡ ይላል egli ha le lagrime agli occhi (cf. ቀረረ). መቈረር, ማየ ፡ — ፡ (DL. 424) acqua che si beve immediatamente dopo la comunione, ed è data dal diacono se quegli che dà il vino consecrato è un prete, o dal sottodiacono, se quegli che dà il vino è il diacono; si versa dal kuskust.

(*ቀረሰ) ቅርስ (= ቁሪት) resto, rimasuglia, ባለ ፡ — ፡ che ha ancora un resto delle sue sostanze, che non è del tutto impoverito, — ፡ አለው ha ancora qualche resto c. s.

ቈረሰ p. quårăś rompere il pane in piccoli pezzi. ቈራረሰ p. quårārăś rompere il pane in piccolissimi pezzi. አስቈረሰ p. asquårrăś far rompere il pane c. s. ተቈረሰ p. taquårrăś essere rotto il pane c. s. ተቈራረሰ p. taquårārăś 1) vp. essere rotto il pane in minutissimi pezzi. 2) vrec. = ተቋረሰ· ተቋረሰ p. taquārăś spartirsi il pane fra sè (più persone) አቋረሰ p. aqquārăś spartire il pane fra più persone. ቁርስ pezzo

di pane. ቋራሳ quårắsā a. rotto, spezzato (pane). ቍራሽ qurrắš pezzo. መቍረሽ a. che serve o si rif. a spezzare c. s.

ቀርሽ qarš (nel Tigrē ቍ.. qurš) tallero, piastra (قرش).

[ቀርሽ vomissement, ...ታም adj.].

ቋርቋምበ qurqumbắ vaso fatto di corde, a forma di bottiglia (per prendere pesci; cf. ሽታ n. 2, c. 217).

ቀረቀረ p. qarqắri 1) inserire un conio o cosa simile; ራሱን ፡ — ፡ nascondere il capo (serpe). 2) Sc. mettere il catenaccio (= ሸጐረ). አቀረቀረ p. aqarqắri, አንገቱን ፡ — ፡ (ovv. solo — ፡) piegare il collo.

አስቀረቀረ p. asqarqắri 1) far inserire c. s. 2) far piegare il collo. ተቀረቀረ p. taqarqắri essere inserito c. s.; fig. nascondersi dentro un crepaccio (serpe); nascondersi in luoghi inaccessibili (ribelli). ቅርቀራ s. il chiudere a catenaccio. ቅርቃር conio (di legno, opp. a ችንከር chiodo di ferro).

መቀርቀሪያ 1) a. che serve o si rif. ad inserire c. s. 2) s. Sc. catenaccio. መቀራቅርት maqarāq. s. luogo inaccessibile (come un precipizio, una rocca a picco) [verrou].

አቀራቀር aqq. s. il (modo di) chiudere a catenaccio.

ቈረቈረ p. quårquắri 1) dare incomodo, fare stare a disagio, far male, ይህ ፡ ወንበር ፡ ይቈረቍረኛል questa sedia mi fa stare a disagio, mi fa male (cf. ጐረበጠ); ዓይኔን ፡ —ኝ mi fa male l'occhio (p. es., per polvere entratavi); ሆዴን ፡ —ኝ ho bisogno di evacuare. 2) custodire pecore o altri animali (perchè non si sperdano, non mangino il grano, non si facciano male, pigiandosi in luoghi angusti ecc.) [arrêta les bêtes devant un passage étroit, pour les faire passer une à une]. 3) forare, bucare (legno). 4) lavorare metalli (argento, bronzo per ornamenti donneschi). 5) fondare una città, una fortezza, አምባ ፡ — ፡ fondare, fare una fortezza (facendo lavori d'isolamento). አስቈረቈረ p. asquårquắri rendere inquieto, malcontento; far custodire pecore ecc. c. s.; far forare. ተቈረቈረ p. taquårquắri essere inquieto, malcontento; star pensoso, preoccupato; esser custodite le pecore c. s.; esser forato; esser fondata città ecc. c. s.

አንቈረቈረ p. anquårquắri versar liquido da un vaso che ha la bocca stretta, in modo che ne esca poco per volta; fig. mandar le pecore una ad una, in luoghi stretti. ተንቈረቈረ p. tanquårqắri esser versato a poco a poco c. s.; andare una ad una, le pecore c. s. ቈርቋሪ (p.) artefice che lavora metalli c. s., ነፍጥ ፡ — ፡ quegli che accomoda la zinnetta del fucile. ቈርቈሮ (ቆ. ቆ.) quårquårrŏ stagno (metallo). ቍርቈራ s. il custodire c. s.; il forare c. s.; il lavorare metalli c. s. ቈርቈር; ማንደ ፡ — ፡ specie d'insetto che fa buchi negli alberi; entra spesso negli orecchi, cagionando grave male.

መቈርቈሪያ 1) a. che serve o si rif. al custodire; al forare; al lavorare c. s. 2) s. bastone (per condurre le pecore); martelletto (per lavorare i metalli c. s.) [ማንቆር ቆርያ entonnoir].

ቈርቈራ s. specie di frutto buono a mangiare; l'albero è spinoso.

(*ቈረቈሰ) ተቈራቈሰ p. taquårāqắš cominciar il combattimento in pochi, da una parte e dall'altra, mentre il resto dell'esercito è ancora nell'ordine di battaglia (dicesi anche di finti combattimenti).

ቀረቀበ p. qarqắbi 1) alzar su, prendere, caricare una cosa (= ተሸከመ GP. 43). 2) legare due o più cose fra due pezzi di legno che servono come di custodia. አቀረቀበ riunire insieme e legare i due mezzi carichi di un mulo (Cap.). ተቀረቀበ p. taqarqắbi essere alzato su c. s.; essere legato c. s.

አንቀረቀበ p. anqarqắbi agitare col vaglio il grano; togliere i sassi e arar bene un terreno (come, p. es., un giardino); commuovere, far tremare, ምድሩን ፡ ቀረቀበባቸው fece tremare loro sotto la terra [assembla deux à deux]. ተንቀረቀበ p. tanqarqắbi

essere vagliato bene; essere tolti i sassi c. s., ይህ ፡ እርሻ ፡ — ፡ questo campo è stato ben arato e toltine i sassi; essere agitato, esser fatto tremare. ቀርቀበ ፡ አይረገ *qarqabb ad.* alzar su c. s.; serbar nell'animo alcuna cosa, ነገሩን ፡ — ፡ አይረገ serbò nell'animo la sua parola (con intendimento buono o cattivo). ቀርቀበ *qarqabbo* paniere in cuoio, paglia. ቀርቃባ *qarqābbā* 1) mezzo carico di un mulo (Cap.). 2) — ፡ እንጨም ት legni fra i quali si stringe alcuna cosa; — ፡ ሸክም carico stretto e legato fra due legni. እንቀርቀበ *a.* ben mondato dai sassi, ben arato (terreno). ማንቀርቀቢያ *a.* che serve o si rif. ad agitare il grano c. s.

ቈረቈዘ non crescere di statura, non impinguare, GP. 88. አቈረቈዘ far che non si cresca c. s.

(*ቀረቀፈ) ቀርቀፋት strada cattiva con sassi ecc. (*s.* e *a.*).

[ቈረቈፈ frappa à la tête d'un petit coup, fit une saignée avec un petit coup de rasoir].

ቀረበ *p. qarābi* 1) avvicinarsi, star vicino, essere prossimo. 2) esser servito, esser posto sulla tavola, እንጀራ ፡ ቀርቧል il pane è già servito, già posto sulla tavola. አቀረበ *p. aqrābi* fare avvicinare, ግብርን ፡ — ፡ portare il tributo. አስቀረበ *p. asqarrābi* far avvicinare, ግብርን ፡ — ፡ far portare il tributo; far servire c. s. ተቀረበ *p. taqarrābi* adontarsi facilmente. ተቀራረበ *p. taqarārābi* ovv. ተቃረበ *p. taqārābi* avvicinarsi uno all'altro, avvicinarsi: ፀሐይ ፡ (ቀን ፡) — ፡ il sole (il giorno) sta per tramontare. አቀራረበ *p. aqqarārābi* e አቃረበ *p. aqqārābi* fare avvicinare uno all'altro. ቀረበ 1) volg. e inc. vicino. 2) = ቀረቤታ. ቀረብ ፡ አለ *qarab a.* avvicinarsi pian piano. ቅርብ (non ቀ..) *qïrb a.* vicino; breve, corto; — ፡ ዘመድ parente prossimo. ቀረቤታ l'adontarsi facilmente. ቅርብ ታ *qërrëbtā* = ቀረቤታ. ቅርብተኛ *qërrëbtaññā* che si adonta facilmente. መቅረቢያ *a.* che serve o si rif. all'avvicinarsi. መቀረቢያ *maqq. a.* — ፡ ቤት casa, stanza che precede le stanze interne; ivi si ferma chi giunge, vi depone gli oggetti ecc. መቃረቢያ = መቃኞ c. 81. አቅራቢያ 1) *s.* vicinanza, avvicinamento. 2) *a.* vicino, prossimo, — ፡ ዘመድ parente prossimo.

ቀረበ *qarabbo* (ovv. ቀርበበ) specie di canestro di cuoio molto usato dai Musulmani di Abissinia: እስላም ፡ በገሩ ፡ በ— ፡ ይመታል il Musulmano nel suo paese è battuto col — ፡.

ቀራበ piccolo coltello. [ቃ.. petit couteau pointu pour débrider la chair autour d'une épine et terminé par une pincette pour l'arracher].

ቈረበ *p. quårābi* 1) comunicarsi, ricevere la s. comunione (salvo che nel tempo pasquale, sabato, domenica, e alcune feste come il Natale, si riceve dopo il mezzogiorno). አቈረበ *p. aqu^erābi* amministrare la comunione. አስቈረበ *p. asquårrābi* 1) far celebrare una messa, una festa; ስለ ፡ እግዚታ ችን ፡ — ፡ ha fatto celebrare un servizio divino, una festa in onore della Madonna; ስለ ፡ ሙት ፡ — ፡ ha fatto celebrare un servizio divino per un morto. 2) assistere alla messa, sentirla. ተቈረበ *imp.* « si è fatta la comunione » (cioè: è finita la messa). ተቋረበ comunicarsi insieme e un dall'altro; cioè essere della stessa fede e confessione e prendere la comunione uno dall'altro. ቅባቶች ና ፡ ደብረ ፡ ሊባኖሶች ፡ አይቋረቡም i partigiani dell'« Unzione » (qebātoč) e i partigiani di Debra Libānos non si communicano c. s. ቈራቢ (*p.*) persona che osserva le leggi della Chiesa (p. es., vive in matrimonio legittimo) ed è ammesso alla comunione. ቍርባን *s.* eucarestia, — ፡ ሠራ 1) preparare le specie per l'eucarestia (il che fa il diacono o il prete, chiamati rispettivamente ሠሪ ፡ ዲያቆን e ሠሪ ፡ ቄስ). 2) ordinare di fare un servizio divino, una festa (v. s.). መቍረቢያ *maqu^er. a.* che serve o si rif.

alla comunione, — ፡ ልብስ l'abito col quale si celebra la messa o alcuno si comunica. Chi si comunica dovrebbe indossare uno speciale abito bianco: talvolta due ragazzi si servono di una sola toga bianca, l'uno ripiegando sulle spalle un'estremità di essa, e l'altro l'altra. ማስቈረቢያ *a.* che serve o si rif. al servizio fatto celebrare per un morto ecc.

(*ቈረበ) አቈረበ *aquårábbā* **p.** *aquårbi* scottare la pelle, farvi alzare delle vescichette; እሳት ፡ —ው. ቍርበ *quĕrrĕbbā* **s.** piccola vescica, bubone maligno che impiaga mani, piedi ecc (cf. ጠጽያ).

ቀርበበ v. ቀረበ c. 260.

ቀርበበ *qarbắbbā* *a.* — ፡ ጆሮ orecchio grande, il cui padiglione cade in giù (cf. ቆረፋ, ቈርፋፋ c. 267).

ቈርበብቻ (o ቆ . . . .) *quårbābĭččā* bisaccia di pelle portata da pastori.

ቆርበት (*Sc.* ቍ (ቈ) . . .) pelle, cuoio.

ቍርበን truppe e aderenti di Za–Denghel (1603–1604), PeS. 86, 126 ecc., CRNC. 20.

ቈሬት = ቀርስ.

[ቀርቿቿት enflure douloureuse des pieds qui se manifeste quand on marche nu-pieds dans une boue tenace et sous un soleil chaud].

(*ቀረነ) ተቃራኒ, (*p.*) — ፡ ቀለማት *gr.* lettere incompatibili (opp. a ተፋቃሪ); sono — ፡ le lettere che non restano uguali al nominativo e all'acc., p. es., il *d* in ወልዱ, ወልደ; sono ተፋቃሪ le lettere che non si mutano, come quelle colle vocali *ā* e *ō*, p. es. ዶብተራ.

ቀረና *qaránnā* **p.** *qarĕñ* prendere cattivo odore (carne, cibo bruciato dal fuoco ecc.). አቀረና **p.** *aqárĕñ* far prendere c. s., ወጥ ፡ ሠሪ ፡ —ው la cuciniera gli ha fatto prendere cattivo odore (non cocendolo bene), እሳት ፡ —ው. ቅርናት *qĭrnāt* **s.** cattivo odore (di cibi, becchi, uomini ecc.). ቀርናቃም *a.* che ha cattivo odore (di becchi, uomini ecc.; per il cibo si dice የቀረና).

ማቀርኛ *a.* che serve o si rif. al far prendere cattivo odore.

ቀራና *qĕrānnā* (*Ti.*) pezza di tela lunga 10 cubiti (m. 4,80 incirca) serve per gli scambi dove abbonda il sale; due — ፡ fanno un ጋቢ.

ቍራንቍራ. PeS. 225,240 (cf. ቋንቈራ?).

ቈርናናት *quårn.* (volg.) lumaca; rana.

ቀራንዮ *qarān'ó* il Calvario (κρανίου τόπος).

ቅርንጥስ **s.** abiti raccomodati, rabberciati. ቅርንጥሳም *a.* che veste abiti rabberciati.

ቅርንፉል (ovv. . . . . ዱ) garofano (*ar.* قرنفل da καρυόφυλλον cf. ቅርፎ).

ቈረኘ *quåráñña* **p.** *quårĕñ* legare fortemente, attaccare (p. es., un otre). አስቈረኘ **p.** *asquårĕñ* far legare c. s. ተቈረኘ **p.** *taquårĕñ* essere legato fortemente. ተቈራኘ **p.** *taquårāñ* essere legato un prigioniero insieme al suo guardiano; ciò che si fa per mezzo di una catena che lega il pugno destro del prigioniero al pugno sinistro del guardiano. አቈራኘ **p.** *aqquårāñ* far legare insieme un prigioniero c. s.

ቍራኛ *qurāññā* 1) guardiano di un prigioniero incatenato con lui; egli può sfilare, volendolo, l'anello che lo tiene incatenato, ed è responsabile, se lasci fuggire il prigioniero, PeS 175,135. 2) malattia cresciuta coll'individuo, come epilessia ecc. 3) presso i Mammerān si dice — ፡ una pericope che nelle tavole di Eusebio ed Ammonio, le quali precedono gli Evangeli, è comune a più Evangelisti. ቍራኝነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere guardiano c. s.; i Mammerān chiamano — ፡ il concepimento dell'uomo nel peccato e nell'infermità fino al battesimo (cioè che l'uomo è legato insieme col demonio che lo tiene prigioniero). መቈርኛ *a.* che serve o si rif. al legare c. s. መቈራኛ *maqq.* *a.* che serve o si rif. all'essere legato insieme c. s.

ቀርከሐ v. ቀርሐሐ c. 254.

(*ቀረዘ) ቃሬዛ 1) bara, barella, PeS. 303,40, 2) piccola cena (opp. a ተዝካር) in occasione di esequie; in essa ciascuno si porta qualcosa per mangiare, cf. ዱብት. **መቅረዝ** candeliere, candelabro BE. 29,27.

(*ቀረየ) cf. ቀረ· ቃርያ non maturo (frutto); non bene educato (uomo).

ቀረደደ p. *qardā̆ǧ* tagliare, tagliuzzare (non si dice di abiti); *fig.* fare strage, በጉራዴ ፡ —ዳቸው ne ha fatto strage colla spada. **ቀረዳደደ** p. *qaradādā̆ǧ* 1) tagliare in minutissimi pezzi. 2) tagliare alquanto. **አስቀረደደ** p. *asqardā̆ǧ* far tagliare. **ተቀራደደ** p. *taqarādā̆ǧ* fare strage uno dell'altro (due eserciti). **አቀራደደ** p. *aqqarādā̆ǧ* 1) far che facciano strage uno dell'altro c. s. 2) aiutare a tagliare. **አንቀረደደ** far camminare disordinatamente, in modo sciatto, o dove non si deve camminare, ovv. essendo mal vestito (come un villano). **ተንቀረደደ** camminare c. s. **ቀርዳዳ** *qardāddā a.* che cammina c. s. **ቅርደዳ** *qĭrdadā̆ s.* il tagliare, il tagliuzzare. **ቅርዱዱ** *qĭrdŭd a.* tagliato, tagliuzzato. **መቅርደጃ** *a.* che serve o si rif. al tagliare, al tagliuzzare.

ቀረጠ p. *qarā̆č̣* 1) scolpire, incidere (talvolta, anche fuori di Goggiam, si ode la forma ge'ez ..ጸ). 2) far pagare i dritti di dogana, prelevando una parte della mercanzia. 3) pungere, far male (all'occhio, al labbro), ዓይኔን ፡ —ኝ (un insetto, il vento o altra cosa) mi ha punto, mi ha fatto male all'occhio. **አስቀረጠ** p. *asqarrā̆č̣* 1) fare scolpire, far incidere. 2) far pagare i dritti doganali per mezzo di un altro (come il Rās che li fa pagare per mezzo del doganiere). **ተቀረጠ** p. *taqarrā̆č̣* 1) essere scolpito, inciso. 2) essere pagato (dritto doganale). 3) aver l'occhio, il labbro punto, offeso c. s. (1). **አቃረጠ** p. *aqqārā̆č̣* spartire fra molti (carne di bue, የላምን ፡ ሥጋ ፡ — ፡). **ቀራጭ** (*p.*) scultore; doganiere. **ቀረጥ** *qarr. s.* 1) dritto doganale (pr.: la parte della mercanzia che si taglia, e si preleva come dritto doganale: solo i grandi mercanti pagano il dazio in denaro); pedaggio. 2) specie di grande albero. **ቅርጥ** scoltura, incisione; enfiamento, — ፡ መታኝ mi si è enfiato (l'occhio). **መቅረጫ** 1) *a.* che serve o si rif. al pagare dritti doganali, — ፡ በታ luogo dove si pagano i dritti doganali. 2) *s.* (*Sc.* ...ጭ) scalpello. **መቀረጫ** *maqq. a.* che si rif. all'esser pagati i dritti doganali, — ፡ በታ. **አቀራረጥ** *aqq. s.* il (modo di) scolpire, incidere; il (modo di) far pagare i diritti doganali.

ቈረጠ p. *quårā̆č̣* tagliare (anche panni, stoffe, ma per quel che si taglia per poi cucirlo, si usa meglio ቀደደ); እጁን ፡ — ፡ gli ha tagliato la mano, ከኩሌታው ፡ — ፡ tagliare, divider per metà; ተስፋ ፡ — ፡ disperare; ሆዱን ፡ — ፡ ha la colica; *fig.* decidere, ordinare, ሆዴ ፡ ቈርጧል ho deciso fermamente; በሞቱ ፡ — ፡ è deciso a morire (soldato in battaglia). **ቈራረጠ** p. *quårārā̆č̣* 1) tagliare in minuti pezzi; tagliare mani e piedi, —ው gli ha tagliato mani e piedi. 2) mangiare qua e là, rosicchiare il frumento ecc. (topo). **አስቈረጠ** p. *asquårrā̆č̣* far tagliare, far decidere. **ተቈረጠ** p. *taquårrā̆č̣* esser tagliato; esser deciso. **ተቈራረጠ** p. *taquårārā̆č̣* 1) essere tagliato in minuti pezzi. 2) avere mani e piedi tagliati. **አቈራረጠ** p. *aqquårārā̆č̣* = **አቋረጠ** n. 2, 3 e 4 (non n. 1). **አቋረጠ** p. *aqquārā̆č̣* 1) interrompere, ነገሩን ፡ —በት gli ha interrotto il discorso; interrompere, lasciare a metà, ጸሎቱን ፡ — ፡ ha lasciato a

(1) Questo 3º senso di ቀረጠ, ተቀረጠ è generalmente ignorato nello Scioa; si narra di un tale del Bēgamder che, venuto nello Scioa, disse ዓይኔ ፡ ተቀረጠ « il mio occhio è offeso, gonfio ». Ma gli Scioani presenti, intendendo « il mio occhio è stato pagato ai doganieri », gli dissero: quanti occhi avevi, che ora ne hai due, ed uno l'hai dato ai doganieri?

mezzo, ha interrotto la preghiera. 2) prendere la via più breve, la scorciatoia, **አቋ ርጦ ፡ ሄደ** è ito per la scorciatoia. 3) mettere inimicizia fra due amici. 4) aiutare a tagliare. **ቈራጭ** (*p.*) 1) carnefice. 2) — ፡ **ፈራጅ** giudice supremo, di ultimo appello. **ቈራጭነት** *—nnat* ***s.*** la qualità di, o l'essere carnefice, ovv. giudice supremo, **የፍርድ ፡** — ፡ l'inappellabilità di un giudizio. **አቋራጭ** (*p.*) scorciatoia; — ፡ **ግንብ** (ecc.) muro (ecc.) traverso di una casa; divisione di una casa, **ያ ፡ ቤት ፡ ፫ ፡** — ፡ **ነው** quella casa ha tre divisioni, tre vani. **ቈራጥ** *quårrāṭ* ***a.*** animoso; severo, rigido; **ልብ ፡** — ፡ coraggioso, animoso. **ቈራጥነት** *—nnat* ***s.*** la qualità di, o l'essere animoso, severo; animosità; severità. **ቍርጥ** *qurṭ* 1) tagliato; deciso, esplicito, — ፡ **ነገር** cosa decisa. 2) nome di uno dei segni del Dĕgguā; indica dove si deve abbassare e troncare la voce; ecco i segni del Dĕgguā (che si pongono sulla sillaba cui si riferiscono) coi loro nomi: 1) ጬ (**አርዋጺ**), 2) ⟩- (— ፡), 3) ኒ (**እርክ ርክ**), 4)) (**ጭረት**), 5) υ (**ዲረት**), 6) ∩ ∩ (**ድፋት**), 7) ር (**እንብር**), 8) ርስ (**ድርስ**), 9) ጤ (**እንቀጥቃጤ**) (1). **ቍርጠት** colica, **የሆድ ፡** — ፡ ovv. **ያንጀት ፡** — ፡ colica di ventre, viscerale. **ቈራጭ** *qurrắç̣* ***s.*** pezzo, taglio, taglio di stoffa. **መቍረጫ** 1) ***a.*** che serve o si rif. al tagliare. 2) ***s.*** *a*) istromento per tagliare, coltello. *b*) fine, termine, — ፡ **የለውም** non finisce mai. **መቋረጫ** *maqq.* ***a.*** che si rif. all'essere terminato (discorso ecc.), — ፡ **የለውም** non è mai finito. **ማቋረጫ** *māqq.* 1) ***a.*** che serve o si rif. all'accorciare (la via), ad interrompere. 2) ***s.*** scorciatoia. **መቈረጪት** specie di forbici. **አቈራረጥ** *aqq.* ***s.*** il (modo di) tagliare.

ቈራጤ 1) specie di veste sdoppia, non grande; i ricchi sogliono portarla solo in casa; ne'tempi andati era una specie di toga portata dai ragazzi. 2) = **ቈለፈት** c. 245.

ቀራጥ *l.l.* piccola moneta (κεράτιον).

[**ቀርጠም** cardamome, cresson].

ቈረጠመ (*r.* **ቈረጠ**, PrAS. 139) ***p.*** *quårṭắmi* 1) masticare un cibo duro e che fa rumore (come grano, ceci ecc. abbrustoliti, e, detto di bestie, biada). 2) ***imp.*** avere un reumatismo, —**ኝ** ho il reumatismo; ***fig.*** **የዛሬ ፡ ብርድ ፡ ይቈረጥማል** il freddo di oggi è intenso, punge. **ቈረጣጠመ** ***p.*** *quåraṭắṭắmi* 1) masticare molto c. s.; 2) masticare un poco c. s. 3) aver reumatismo qua e là, non per tutta la persona —**ኝ**. **አስቈረጠመ** ***p.*** *asquårṭắmi* far masticare c. s. **ተቈረጠመ** ***p.*** *taquårṭắmi* essere masticato c. s. **ተቈረጣጠመ** ***p.*** *taquåraṭắṭắmi* essere masticato un poco c. s. **ቍርጠማ** ***s.*** il masticare c. s. **ቍርጥማት** ***s.*** reumatismo. **ቍርጥማጣም** ***a.*** affetto da reumatismo. **መቈርጠሚያ** ***a.*** che serve o si rif. al masticare c. s.

(***ቀረጨ**) **አንቀረጨ** digrignare, **ጥርሱን ፡** — ፡ digrignare i denti (si dice anche di bestie che mangiano poco e di mala voglia, come, p. es., un bue malato). **ተንቀረጨ** essere digrignato (dente); ***fig.*** **ጥርሱ ፡** — ፡ egli si è adirato.

ቀርፌ *Sc.* lucertolone.

ቈረጨ *quåråç̣ç̣a* ***p.*** *quårç̣* ingannare, frodare alcuno nel prezzo ecc. (cf. **አስሞኘ ፡ በለጠ**). **አስቈረጨ** ***p.*** *asquårç̣* far che altri inganni c. s. **ተቈረጨ** ***p.*** *taquårç̣* essere ingannato c. s. **ቈርጫ፡** ***a.*** povero, che non possiede nulla, — ፡ **ድሃ** poverissimo. **መቈርጫ** ***a.*** che serve o si rif. all'ingannare c. s.

ቍርጭምጭሚት *quᵉrç̌ĭmç̌ĭmĭt* ***s.*** malleolo del piede.

ቅርጫት *qĭrç̣ắt* specie di canestro di canne cucite o di legno; è di varia misura.

ቅርጭጭ ፡ አለ = **ተንቀረጨ**.

ቀረጨጨ ***p.*** *qarç̣ắç̣* mordere (di uomini,

---

(1) I segni del Dĕgguā furono introdotti sotto l'imperatore Claudio (1540-1559) da Azāž Gi̇ērā e Azāž Rāgu'ēl, BE. 22,22.

serpi). አስቀረጪጪ p. asqarčāč far mordere. ተቀረጪጪ p. taqarčāč essere morso. ተቀራጪጪ p. taqarāčāč mordersi uno coll'altro. አቀራጪጪ p. aqqarāčāč far che si mordano un coll'altro.

ቀረፈ p. qarāfi pelare, levare la scorza; raschiare. አስቀረፈ p. asqarrāfi far pelare. ተቀረፈ p. taqarrāfi esser pelato; fig. ከዋጋው ፡ — ፡ è diminuito di prezzo. ቅርፍት (Sc. . . ፊ .) scorza, GP. 20; የንቁ ላል ፡ — ፡ guscio d'uovo. ቅርፍታም a. di scorza grossa (p. es. un arancio).

ቅራፎ qĕrāfò Sc. specie di tazza; serve non per bere, ma per giuoco dei ragazzi. Si fa tagliando la parte superiore d'una bottiglia (fatta di guscio di cucuzza) e turando l'estremità inferiore; fig. sciocco, inutile.

[ቅርፋ (ቀረ .) cannelle].

ቅርፎ v. 1) = ቅራፎ, 2) = ቅርንፋል.

ቈረፈ p. quårrāfi dare, assegnare una parte [ቆ . . manger du ቋርፍ. — rébella]. ተቈረፈ p. taquårrāfi essere data, assegnata una parte. ቆራፋ qorāfā a. grande e pendente in avanti (orecchio), ዡሮው ፡ — ፡ ነው (cf. ቈርፋፋ; ቀርበበ). ቈራፎ pane bianco e fino (mangiato dai ricchi). ቋርፍ specie di radici; sono mangiate dagli asceti specialmente in Wāldĕbbā. መቈረፊያ maquarr. a. che serve o si rif. ad assegnare una parte. መቋረፊያ s. veste aperta sul davanti [lieu où l'on mange le ቋርፍ].

ቈርፎ (ovv. . . ፊ) s. scudo usato; ባለ ፡ — ፡ che porta uno scudo usato.

ቅርፍርፍ ፡ አለ gittare, scagliare. ቅር ፍርፍታ s. il gittare.

ቀረፈደ p. qarfāğ legare fortemente. አስቀረፈደ p. asqarfāğ far legare c. s. ተቀረፈደ p. taqarfāğ esser legato c. s.

ቈረፈደ p. quårfāğ essere irrigidito. አቈረፈደ p. aquårfāğ irrigidire. ተቈረፈ ደ = ቈረፈደ. ቈርፋዳ quårfāddā a. rigido, irrigidito.

(*ቀረፈፈ) ቀርፋፋ cf. ከርፋፋ.

(*ቈረፈፈ) ቈርፋፋ a. 1) = ቆራፋ. 2) lungo oltre misura (uomo) e che quindi cammina incompostamente (come, p. es., un villano molto alto).

ቀስ qass inter. piano! attenti! — ፡ አለ fare una cosa piano; — ፡ ብለህ ፡ ተናገር parla piano! (senza fretta, a voce bassa; così credesi che dovrebbero fare i preti, onde il detto: ቄስ ፡ ማለት ፡ — ፡ ማለት qiēs (prete) vuol dire qass (piano); — ፡ አሰኘ far dire piano. ቀስታ s. il fare (parlare, camminare ecc.) piano.

ቄስ v. ቀሰሰ c. 269.

[ቋሳ concombre].

ቈሰለ p. quåsāy essere ferito, essere tutto piagato; fig. risentir dolore, afflizione per alcuna cosa. አቈሰለ p. aquᵉsāy ferire, piagare; fig. addolorare, ልቤን ፡ — ፡ mi ha addolorato l'anima. አስቈሰለ asquåssāy (ra.) far ferire. ተቋሰለ p. taquāsāy ferirsi uno coll'altro; fig. essere tormentato, afflitto (p. es., il maestro per uno scolare indocile che non impara). አቋሰለ p. aqquāsāy 1) far che si feriscano uno coll'altro. 2) ferire, colpire, በነገር ፡ — ፡ pungere con parole. 3) tormentare, far perdere la pazienza (p. es., uno scolare c. s.). ቍስል (PrB. 23) s. 1) ferita, piaga; ቍስለ ፡ ሥጋ (= ደዌ ፡ ሥጋ) elefantiasi; የሻረ ፡ — ፡ cicatrice, ባለ ፡ — ፡ ferito. 2) ferito ብዙ ፡ — ፡ አላቸው hanno avuto molti feriti (non è aggettivo e non si direbbe, p. es., ያ ፡ ሰው ፡ — ፡ ነው quegli è ferito). ቍስላም a. pieno di ferite. ቍስለኛ a. (inc.) ferito. መቍሰያ a. che serve o si rif. all'essere ferito. ማቍሰ ያ a. che serve o si rif. a ferire, — ፡ ጦር lancia per ferire, — ፡ ነገር parola detta per pungere. መቋሰያ maqq. a. che si rif. all'essere afflitto c. s.

ቀሰመ caricarsi del succo dei fiori (ape). Nel così detto « tempo dei fiori » o ዘመነ ፡ ጽጌ, dal Maskaram all' Ḫĕdār (Sett.–Novemb.) tutto è pieno di fiori, e le api tornano cariche del succo; ciò che dicesi ንብ ፡ — ፡; fig. si dice — ፡ di scolare che

apprende qua e là, da più maestri. ተቀሰመ essere preso, caricato il succo dei fiori (dalle api). ቀሰም 1) succo dei fiori, raccolto dalle api, — ፡ አገባ riportare il succo (api). 2) frangia, ornamento (GB. 405), የወርቅ ፡ — ፡ frangia d'oro, የብሩር ፡ — ፡ frangia d'argento. 3) *S*. = ቀለም spola.

(*ቀሠረ) አቀሠረ fare stare tutto teso. ተቀሠረ stare tutto teso e dritto, GP. 75.

ቀሰሰ *p. qasāš* essere ordinato prete. አቀሰሰ *p. aqsāš* ordinare prete. አስቀሰሰ *p. asqassāš* far che uno sia ordinato prete (p. es., facendo testimonianza che ne è degno, ecc.). ተቀሰሰ *imp. ir.* « si è ordinato un buon prete! » (di uno che non sia degno). ቄስ *pl.* anche ቀሳውስት (PrAS. 92) prete, የ— ፡ ኪዳን promessa solenne di due sposi avanti al sacerdote; specie di sponsali religiosi; ንፍቅ ፡ — ፡ prete che assiste il celebrante, MTA. II, 151; ቄስ ፡ አጤ (PZB. 38, ቀይስ; cf. ዳኛ) alto dignitario ecclesiastico, specie di cappellano reale, per confessare e benedire il Re. Risiede a Gondar sull'Addabābāy, nella chiesa di Takla Hāymānot, vicino alla reggia, alla quale può andare per mezzo di un viadotto, affinchè non sia obbligato a uscire di casa. Anticamente due preti erano specialmente addetti al re: il ቄስ ፡ አጤ e l'ዓቃቤ ፡ ሰዓት. Quest'ultimo assisteva al desinare del re e dava un colpo sul tavolo, se il Re beveva troppo; ma dopo Bakāffā (1721–1730) si alterò il suo ufficio, e non fu più un prete; egli è l'a l a q ā della Chiesa D a b r a M a ṭ m e q di Gondar. ቄስ ፡ ገበዝ custode della chiesa, quegli che tiene i vasi sacri, le limosine ecc. (cf. አለቃ). ቅስና *qĭssĭnnā* sacerdozio, l'essere sacerdote (dicesi del prete solo, non del vescovo).

ቀሰሰ essere freddo (= ቀዘቀዘ) ይህ ፡ ቤት ፡ ቀዟል questa casa è fredda; ቅስስ ፡ አለ *qĕsĕss a.* sentir freddo, brivido (anche per malattia; = ቅሽሽ ፡ አለ).

ቍስቋም o ተራራ ፡ — ፡ nome del luogo nel quale credesi che dimorasse la S. Famiglia in Egitto; festa della Fuga in Egitto: si celebra il 6 di Ḥ e d ā r, ed è preceduta da un digiuno di 40 giorni, che comincia il 26 M a s k a r a m; prima si restava digiuni il giorno, e a sera si mangiava qualunque cibo, ma ora si osserva come la quaresima.

ቀሰቀሰ *p. qasqāš* 1) svegliare, scuotere, fare alzare (uno che dorme, una bestia che giace); ዱሩን ፡ — ፡ far levare (le lepri ecc.) di una foresta (per farne caccia); rovistare. 2) allargare, rendere regolare (un foro). ቀሳቀሰ *p. qasāqāš* svegliare, scuotere alquanto, rovistare alquanto; allargare alquanto c. s. አስቀሰቀሰ *p. asqasqāš* fare scuotere; fare rovistare, ዱሩን ፡ — ፡ ha fatto levare da altri, ha ordinato di levare le lepri c. s. ተቀሰቀሰ *p. taqasqāš* essere svegliato, scosso; essere rovistato; essere allargato (foro) c. s. ተቀሳቀሰ *p. taqasāqāš* scuotersi a vicenda. አቀሳቀሰ *p. aqqasāqāš* aiutare a scuotere, a levare (le lepri ecc.) c. s. አንቀሳቀሰ *p. anqasāqāš* agitare, scuotere. ተንቀሳቀሰ *p. tanqasāqāš* agitarsi, scuotersi (uno che si sveglia, un albero mosso dal vento ecc.; l'infin. è መንቀሳቀስ, non ....ቅ.). ቅስቀሳ *s.* lo svegliare, lo scuotere; il rovistare, il cercare dappertutto (p. es. una belva, un ribelle). መቀስቀሻ *a.* 1) *maq.* che serve o si rif. allo scuotere, al rovistare. 2) *maqq.* che serve o si rif. all'essere scosso, rovistato. ማንቀሳቀሻ *a.* che serve o si rif. allo scuotere.

ቈሰቈሰ *p. quåsquāš* smuovere, attizzare il fuoco, avvicinando le legna che ardono; *fig.* fare adirare qualcuno. ቈሳቈሰ *p. quåsāquāš* attizzar bene c. s.; fare adirare c. s. አስቈሰቈሰ *p. asquåsquāš* fare smuovere c. s. ተቈሰቈሰ *p. taquåsquāš* essere smosso c. s. ተቈሳቈሰ 1) *p. taquåsāquāš vp.* essere bene attizzato c. s. 2) *vrec.* adirarsi, aizzarsi un coll'altro. አቈሳቈሰ *p. aqquåsāquāš* aiutare a smuovere, ad attizzare c. s. ቍስቈሳ *s.* lo smuovere, l'attiz-

zare; l'eccitare all'ira. መቈስቈሻ *s.* molle (per attizzare) [. . . . ኽ bec de lampe]. ማስቈስቈሻ *a.* che serve o si rif. al fare smuovere, ad attizzare.

ቀሰተ I² *p.* *qassăč* tendere (l'arco); tirare (la freccia); lanciare (un'asta), ጦሩን ፡ — ፡ ha lanciato l'asta. ቃሰተ *p.* *qāsăč* aver difficoltà di respiro (come un malato d'asma). አቃሰተ 1) = ቃሰተ. 2) cagionare ansamento, asma, ደዌ ፡ —ው. ተቀሰተ *p.* *taqassăč* essere teso (l'arco); essere tirata (freccia, asta). ቀስት *s.* arco (arma); volta, arco (viadotto), ቀስተ ፡ ደመና arcobaleno; የሴት ፡ — ፡ specie di pianta spinosa (Asparagus mitis). ቀስተኛ —*ññā* arciere. ቀስተንቻ *qastaničča* *Sc.* = የሴት ፡ ቀስት. መቀሰቻ *maqass.* *a.* che serve o si rif. a tendere c. s.; a tirare c. s.

ቀሠጠ *p.* *qasăč* rubare. አቀሠጠ *p.* *aqsăč* far rubare. ተቀሠጠ essere rubato. ቅሥጠት (ra.) furto.

ቀሠፈ *p.* *qasăfi* castigare (Dio gli uomini); far morire prematuramente, ደዌ ፡ (ጦር ecc.) —ው la malattia (la guerra ecc.) l'ha rapito prematuramente. አስቀሠፈ *p.* *asqassăfi* far sì, essere cagione che si muoia prematuramente (come, p. es., chi mandi una persona in paese appestato, in regione infestata da bestie feroci, ecc.). ተቀሠፈ *p.* *taqassăfi* morire di morte prematura.

ቀሣፊ (*p.*) mentitore, bugiardo. ቅሥፈት *s.* castigo (di Dio). መቅሠፍት flagello (peste ecc.), punizione divina; *fig.* — ፡ አሽከር ragazzo impertinente, incorreggibile. መቅሠፍታም *a.* pieno di flagelli c. s., — ፡ ቦታ luogo micidiale (infestato da malattie, da ladroni ecc.). መቀሠፊያ *a.* che serve o si rif. a castigare c. s. ማስቀሠፊያ *māsqass.* *a.* che serve o si rif. al far che si muoia c. s.

ቀሳፈተ (non . . . ጠ) fare belle promesse sapendo di non mantenerle, adulare con belle parole, fintamente. አስቀሳፈተ *p.* *asqasāfăč* far fare belle promesse c. s. ቀስፋታ *qasfāttā* *a.* che fa belle promesse c. s. ቅስፈት *s.* il fare belle promesse c. s. መቀሳፈቻ *a.* che serve o si rif. al fare belle promesse c. s.

ቀሽመረ rosso, GB. 406.

ቅሽሽ ፡ አለ = ቅስስ ፡ አለ c. 269.

ቈሽት intestino retto.

ቆሽጲ *Sc.* *s.* specie di pane; cf. ጠባሴት.

ቀቅ 1) nebbia dannosa ai cereali che ne divengono bianchi; — ፡ መታው l'ha colto la nebbia (cf. ጭጋ). 2) freddo forte, — ፡ ሆነ è molto freddo. 3) (ovv. የ— ፡) la prima ammenda o acconto che si paga per aver ferito alcuno, salvo a pagare in seguito la piena ammenda, — ፡ ovv. የ— ፡ ከፈለ ha pagato la prima ammenda c. s.

ቋቅ ፡ አለ far peti; *fig.* aver paura.

ቃቃ *p.* *qāqi* 1) desiderare, bramare. 2) stendere una pelle preparata e conciata. አቃቃ *p.* *aqăqi* eccitare il desiderio. (አሽ ቃቃ, v.), ተቃቃ *p.* *taqăqi* essere distesa (pelle c. s.). አንቃቃ (*Sc.* . . ቋቋ) 1) rasciugare al fuoco (abiti ecc.), riscaldare. 2) aspettare, attendere ad un convegno; porgere ascolto. ተንቃቃ *p.* *tanqāqi* 1) *vp.* essere rasciugato c. s. 2) *vr.* riscaldarsi. መቃቂያ *a.* che serve o si rif. a stendere una pelle c. s. ማንቃቂያ *a.* che serve o si rif. al rasciugare. መንቀቂያ *a.* che serve o si rif. all'essere rasciugato (cf. ቀቀት).

ቆቅ pernice (Perdix Erckelii).

ቋቋ *p.* *quăqui* beccare l'uovo e romperlo, appena fatto (gallina). አንቋቋ porgere ascolto (cf. ቃቃ).

ቀቀለ (da **qalqala*, *g.* ቀለወ, ቀለየ) I² *p.* *qaqqăy* cuocere una cosa (nell'acqua). አስቀቀለ *p.* *asqaqqăy* far cuocere c. s. ተቀቀለ *taqaqqăy* esser cotto c. s.; *fig.* essere bruciato dal gran caldo. ቅቀላ *qĭqqală* *s.* il cuocere c. s. ቅቅል *qĭqqĭl* *a.* cotto c. s. መቀቀያ *maqaqq.* *a.* che serve o si rif. a cuocere c. s., — ፡ ቤት cucina. ማስቀቀያ *māsqaqq.* che serve o si rif. a far cuocere c. s.

ቀቀረ I² *p.* *qaqqări* drizzar le orecchie

(come fanno le bestie), porgere le orecchie per ascoltare, ገምርወን ፡ —፡. አስቀቀረ p. *asqaqqāri* far drizzare c. s.; rendere attenti. ቅቀራ *qïqqarā* s. il drizzare c. s.; il porgere orecchio.

ቈቀረ (ቆ . .) *quåqāri* non crescere (ragazzo). ቋቈረ p. *quāquāri* raggrumarsi, coagularsi qua e là (farina).

[ቃቈር sorte de ver qu'on entend souvent pendant la saison des pluies etc.] è pr. g.

ቆቀር chicco, pezzetto d'incenso (durante una messa si consumano 5 — ፡ incirca).

ቀቀት avarizia. ቀቀታም a. avaro (cf. ቃቃ?).

ቃቃታ balbuzie. ቃቃታኛ a. che balbetta.

ቋቊቻ specie di eczema bianco, contagioso, frequente nello Scioa, ma che non dà febbre o dolore. Ci si va soggetti specialmente nell'età della pubertà.

ቃቄዳ *qāqiēdā* pezzo di s a f i ē d o piatto di paglia [sorte de plante].

ቀበ p. *qábi* 1) ungere; imbalsamare (un morto); spalmare (di materia grassa), ricoprire di metallo (in fusione, opp. a ለበጠ che è: rivestire di lamine di metallo); *fig.* accusare, ሐሰት ፡ —ው, ነውር ፡ —ው, ክፉ ፡ ስም ፡ —ው lo ha accusato di menzogna, di difetto, di aver cattivo nome; ቀብቶ ፡ ተናገረ *a*) parlare bene, in modo da fare accettare ciò che dicesi; *b*) parlare falsamente, con orpello. 2) aggiungere le parole in rosso (nel copiare un libro); dare la tinta (a un muro, cf. ለሰነ c. 21). ቀባበ p. *qabābi* 1) ungere, spalmare ecc. un poco, non bene o non dappertutto. 2) accusare tutti. አስቀበ p. *asqábbi* far ungere; fare spalmare; far imbalsamare; fare aggiungere le parole c. s.; far dar la tinta c. s. ተቀበ p. *taqábi* essere unto; spalmato; imbalsamato; essere aggiunte le parole c. s.; esser data la tinta c. s. ተቀባበ p. *taqabābi* esser unto ecc. qua e là c. s.; essere aggiunte qua e là le parole c. s. ቅብ, — ፡ ቅዱስ Olio Santo, MTA. II, 129, — ፡ ኑግ olio di n u g. ቅቤ s. burro, ለስታ ፡ (*lassĕtā*) — ፡ burro fresco; ንጥር ፡ (ovv. ጉርታ *gurrĕtā*) — ፡ burro che, allo scopo di conservarlo meglio, si fa fondere al fuoco, e quindi se ne toglie tutta la parte non pura, e vi si aggiungono delle spezie; ጋላ ፡ — ፡ burro stantio, condito con ispezie e buono; ma si chiama ጋላ ፡ — ፡ anche un burro rancido che ha l'odore dei Galla, i quali s'ungono molto di burro. ቅብያም a. che dà molto burro (latte). ቅብ a. adorno, bello; ነገሩ ፡ — ፡ ነው ha una parola bella, adorna, ቅብ ፡ በቢስ spiacente, non simpatico nel parlare ecc. ቅብም a. piacente. ቅብት s. l'ungere; lo spalmare; l'Unzione (dottrina teologica sull'Unzione GP. 51); si chiama — ፡ anche la persona che professa questa dottrina (— ፡ non si dice del metter le parole c. s., o del dare la tinta). ቅብታም a. oleoso (pianta, come, p. es., il nūg). አቀባብ s. il (modo di) dare la tinta; aggiungere le parole c. s. መቅቢያ a. che serve o si rif. ad ungere; a dare la tinta.

ቁብ ፡ አለ sedere sulle gambe di dietro e poggiato sulle anteriori (gatto, cane ecc.), GP. 69. ቁብቁብ ፡ አለ manifestarsi sulla pelle, uscire (eruzione cutanea).

ቊብ, — ፡ አለ = ቁብ ፡ አለ.

ቃቢ Sc. (*gâ.*) pegno, ostaggio, cf. ጂሆ.

ቍብ che non ha ancora figliato (bestia; anche di gallina non chioccia).

ቆብ *qobbā* ardita, saputella (donna, GP. 72).

ቆብ calotta di cotone bianco. È portata sulla testa rasa dai monaci e da chi fa voto di vita monastica o celibato (cf. መነኵሰ c. 89), — ፡ አገበ ovv. አደረገ farsi monaco; — ፡ ሰቀለ *a*) farsi monaco senza esserne degno; *b*) gettar via la tunica, sfratarsi. Il — ፡ (non però benedetto) è portato anche non solo da semplici nazirei, ma altresì da laici nei paesi freddi, come il Simiēn, ed assomiglia ai t a r b ū š arabi, ma non è di colore

rosso. Questo, per distinguerlo dal — ፡ dei monaci, si chiama (የ)ዐሐዪ ፡ — ፡; onde di un monaco ipocrita e malvagio, si dice che il suo — ፡ è un ዐሐዪ ፡ — ፡.

(*ቀበለ) አቀበለ *p.* *aqabbắy* dare, far prendere; ቍርባን ፡ — ፡ amministrare la Comunione. አስቀበለ *p.* *asqabbắy* far ridare, far restituire il mal tolto (come fa il giudice). ተቀበለ *p.* *taqabbắy* 1) ricevere, prendere; accettare, accogliere, መከራ ፡ — ፡ soffrire tribolazioni; ቍርባን ፡ — ፡ ricevere la Comunione, comunicarsi; እንግዳ ፡ — ፡ ricevere un ospite, ospitare; ዋጋውን ፡ — ፡ ricevere la ricompensa. 2) dire il ritornello di una canzone, GP. 66 (Ludolf, *Gramm. Amar.* 9, *Lex. Am.* traduce — ፡ con « accepit alio dante » e አቀበለ con « sua sponte sumpsit » ora questa distinzione è sconosciuta). ተቀባበለ *p.* *taqabābắy* essere passato da uno ad altri (un oggetto). አቀባበለ *p.* *aqqabābắy* 1) far sì che di due o più persone ciascuna restituisca all'altra quello che è proprio di lei (p. es., se alcuno ha preso a prestito da altri, lasciandogli un pegno, il giudice fa restituire la somma imprestata al mutuante e il pegno al mutuatario). 2) passarsi un coll'altro un oggetto. ተቀባበዪ (*p.*) che segue uno all'altro; p. es., una salita interrotta ogni tanto da un tratto in piano, sarebbe — ፡ አቀበት. ቀበላ (volg. ቆ . .) ricevimento. Si chiamano — ፡ il sabato e la domenica precedenti il lunedì nel quale principia il grande digiuno di quaresima (BE. 92,19, PeS. 300 ecc.), come anche il giorno che precede altri digiuni, p. es., il giovedì che precede il venerdì nel quale comincia il digiuno per l'Assunta, il lunedì che precede il martedì nel quale comincia il digiuno per l'Assunta, il lunedì che precede il martedì nel quale comincia il ጾመ ፣ ልደት o digiuno del Natale. — ፡ ጾም (PeS. 133 ecc.) nome che porta la prima settimana di quaresima, la quale nella lingua ecclesiastica è detta ዘወረደ e nella lingua delle croniche ሀርቃል (Eraclio, cf. GFN. 158 s.). Nello Scioa è detta anche ሙሴ ኒ (per una strofa del Dĕggua). ቀበሌ *qabaliē* *s.* 1) provincia. 2) *Go.* eco. [sorte de maire (en Armatoho seulement)] forse abbreviato da የ— ፡ ሹም. [ቅብል reçu].

ማቀበያ *māqabb.* *a.* che serve o si rif. al dare. መቀበያ *maqq.* (non . . . ል ያ) che serve o si rif. al ricevere, — ፡ ቦታ luogo di ricevimenti; — ፡ ገንዘብ danaro ecc., per ricevere alcuno (come quando il re viene in alcuna città). መቀበበያ *maqq.* *a.* che serve o si rif. all'essere passato da uno all'altro. አቀባበል *aqq.* il (modo di) ricevere, የእንግዳ ፡ — ፡ ያውቃል sa ben ricevere gli ospiti. እንቅብል v. s. እ—.

ቀበረ *p.* *qabắri* 1) seppellire; nascondere; *fig.* truffare, ingannare, በቁሜ ፡ ቀብሮኝ ፡ ሄደ se ne è andato, dopo avermi ben bene truffato (« dopo avermi seppellito vivo »). 2) *Sc.* = አቀበረ. ቀበበረ *p.* *qabābắri* seppellire in parte, non tutti i morti (come avviene dopo una grande battaglia). አቀበረ *Sc.* *p.* *aqbắri* essere guarito solo superficialmente (ferita, = ለገመ) ቍስሌ ፡ አቅብሮአል (o ቀብሮአል). አስቀበረ *p.* *asqabbắri* far seppellire. ተቀበረ *p.* *taqabbắri* 1) *vp.* essere seppellito. 2) nascondersi. ተቀበበረ *p.* *taqabābắri* prendere parte (un individuo, una famiglia, un paese ecc.) al seppellimento che ha luogo in altra famiglia, in altro paese. አቀበበረ *p.* *aqqabābắri* e አቃበረ *aqqābắri* aiutare a seppellire. መቃብር (non . . ቦ .) *s.* sepolcro; የጌታ ፡ — ፡ il S. Sepolcro a Gerusalemme. መቅበሪያ *a.* che serve o si rif. a seppellire, — ፡ ልብስ lenzuolo per seppellire. ማስቀበሪያ *a.* che serve o si rif. a far seppellire. መቀበሪያ *maqq.* *a.* che serve o si rif. all'essere seppellito (lenzuolo funebre); al nascondersi. አቀባበር *aqq.* *s.* il (modo di) seppellire.

ቀበሮ *s.* sciacallo (Canis Simensis).

ቀበርቾ *—rĭččŏ* *s.* specie di pianta le-

gnosa: si usa come rimedio per gli animali [amome? sorte de parfum].

[ቀበርቀ jeu qui consiste à frapper, avec un bâton, une pelote au moment où elle vient de rebondir de terre. Dans ce jeu seulement on compte de la manière suivante: 1) ወሐደ, 2) ወቀል *waqqal*, 3) ወስሌ, 4) ወርቤ, 5) ሀሚ *hammi*, 6) ኸደይ *xiddiy*, 7) ኸበይ *xiba'i*, 8) ኹመን *xumman*, 9) ተቻ, 10) አቸር *accar*. Plus loin on compte en *amariññā*. Ce jeu se joue en *Walqayt*].

ቀበቀበ *p.* *qabqābi* 1) arare bene, profondamente. 2) aguzzare uno strumento, battendone la punta (p. es., l'aratro); affilare una lama, battendola. 3) *Sc.* piantare il qĕbqāb. አስቀበቀበ *p.* *asqabqābi* far arare c. s.; far aguzzare c. s.; far piantare c. s. ተቀበቀበ *p.* *taqabqābi* essere arato c. s.; essere aguzzato c. s.; essere piantato c. s. ተንቀበቀበ essere avaro. ቁበቁበ ፡ አለ essere avaro. ቁበቃበ *qabqābbā* *a.* avaro. ቁበቃበነት (ovv. ....በ..) —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere avaro. ቅበቀበ *s.* l'arare c. s.; l'aguzzare c. s. ቅበቃበ *Sc.* legno finito in punta: si porta nelle spedizioni, e, nel fare sosta, si pianta in terra e vi si lega il cavallo, — ፡ መቻ piantare il — ፡. ቅበቅበ 1) *a.* arato c. s.; aguzzato c. s. 2) *s.* terreno bene arato.

(*ቄበቄበ) አቄበቄበ cf. አኸቄጠጠ.

[ቀበታ = ቀመር fourneau, lieu divisé en chambres]. Il Saw. di Moncullo ha ቀመር = የበጥ ፡ ገበታ che è forse il vero senso e non «fourneau ecc.» cioè: ቀበታ = ገበታ come ቀተረ = ገተረ ecc.

ቀበቶ *qabatto* *Sc.* cintura di pelle (per la spada) [rênes].

ቂበት (*g.* ዕቂበት) concubina.

ቀበተተ cf. ቀበጠጠ.

ቅበኑግ cf. ቅበ c. 273.

ቀበኛ *qabaññā* *a.* che ha il ticchio di mangiare gli abiti (bue, asino); *fam.* si dice di chi, come i ragazzi, logora subito gli abiti; የነገር ፡ — ፡ che parla molto. ቀበኛነት (ovv. ..ኝ..) —*nnat* *s.* l'essere o la qualità di tale che ha il ticchio c. s.

(*ቀበዘ) ቃበዘ *p.* *qābāž* essere rivolto (occhio, orecchio) ዓይኑ ፡ — ፡; *fig.* andar qua e là, non conoscendo la via. አቃበዘ *p.* *aqābāž* rivolgere (occhio, orecchio) ዓይኑን ፡ — ፡ ha rivolto l'occhio. ቀበዞ *qabazo* *a.* rivolto, attento; — ፡ መበለት vedova che va girando dappertutto e ascolta tutto (ciò che è ritenuto biasimevole); — ፡ ጆሮ orecchio attento. ቁበዝ ፡ ቁበዝ ፡ አለ *qĭbĭz qĭbĭz* *a.* = ቃበዘ (cf. v. s.).

(*ቀበዘበዘ) አቅበዘበዘ *p.* *aqbazbāž* far errare qua e là con irrequietezza. ተቅበዘበዘ *p.* *taqbazbāž* errare qua e là c. s. (occhio, uomini, bestie). ቀበዝባዛ *qabazbāzzā* che erra qua e là, irrequieto. ቀበዝባዛነት (ovv. ....ዝ..) —*nnat* la qualità di, o l'essere errabondo c. s. ቀበዝበዝ ፡ አለ ovv. ቁበዝቡዝ ፡ አለ *qabázbaz a.*, *qĕbĭzbĭz a.* errare qua e là c. s.

ቃቡዱ *qābdu* *Sc.* specie di spillo cui porta fra i capelli il soldato che ha ucciso un nemico; sulla cima del — ፡ mettono dapprima un'erbetta fresca, e quando questa è inaridita, una piuma di uccello, detta ጭጭም; se questa è in forma di fiore, si chiama ጉቼ (struzzo; voci gāllā).

ቀበጀረ delirare, dir cose sconnesse (nel sonno, nella malattia). አቀበጀረ *p.* *aqabāğāri* far delirare. ተቀበጀረ delirare c. s. ቁበጅርጅር ፡ አለ *qĕbğĭrgĭr a.* delirare.

ቀበጠ *p.* *qabāč̣* comportarsi sconvenientemente (nel parlare, nell'agire). አቀበጠ *p.* *aqbāč̣* far comportarsi c. s. ተቃበጠ far chiasso e allegria (prendendosi per mano ecc. cf. ተቃለጠ c. 242). አቃበጠ *p.* *aqqābāč̣* adulare e lodare (come fanno i parassiti).

ቀበጠረ *p.* *qabāṭāri* parlar molto, parlar scioccamente a dritto e a rovescio; parlare dormendo. አስቀበጠረ *p.* *asqabāṭāri* far che si parli c. s.; rendere ciarliero. አቀበጠረ *p.* *aqqabāṭāri* = አስቀበጠረ. ቁበጣራ *qabṭārrā* *a.* che parla molto, sciocca-

mente. ቅብጥርጥር ፣ አለ *qĕbṭĭrṭĭr a.* = ቀበጠረ (cf. ቀበጀረ).

(*ቀበጠበጠ) ቀበጥበጣ *qabaṭbāṭṭā* ovv. ቅብጥብጥ *qĕbĭṭbĭṭ* che si muove, che va ora qua ora là (p. es., un bue che ora pascola qua ora là); che saltella; (persona) che nel parlare passa da una cosa all'altra.

ቀበጠጠ *Sc.* ሆዱን ፡ — ፡ gonfiare il ventre. ተቀበጠጠ essere gonfiato (ventre). ቅብጥጥ ፡ አለ *qĭbṭĭṭ a.* gonfiarsi.

(*ቃተ) አቃተ essere difficile, non riuscire, —ኝ mi resta difficile.

ቃታ 1) *ort. ant.* ቃሕታ (cf. ቀተተ c. 280) asma di petto; — ፡ ያዘኝ ho l'asma di petto. 2) የነፍጥ ፡ — ፡ il cane del fucile. ቃተኛ *a.* 1) che atteggia il viso spiacevolmente quando parla. 2) mal lievitato (pane).

(*ቋተ) አቋተ *p. aquāč* 1) mettere il grano nel quāt; v. appr. 2) formare una pozzanghera (acqua, = አቄረ). ተቋተ *p. taquāč* essere messo il grano c. s.; esservi pozzanghere, ወሃ ፡ — ፡ vi sono (nella via) piccole pozzanghere. ቋት recipiente di argilla per il grano. Quando si macina, si pone un — ፡ all'estremità superiore della pietra sulla quale si macina, ed uno all'estremità inferiore; il primo si empie di grano che man mano si prende e si pone sulla pietra per macinarlo, l'altro si va empiendo di farina. ማቋቻ *a.* che serve o si rif. al mettere il grano nel quāt. መቋቻ *maqq. a.* che si rif. all'esservi pozzanghere.

ቀተረ 1) essere mezzogiorno. 2) *Sc.* tirare un arco (cf. ገተረ, ቀፈረ); *fig.* far sentire un fremito di superbia, di arroganza (di bestie e *fig.* di uomini). 3) ሆዱን ፡ — ፡ essere gonfio (per malattia); *fig.* essere superbo. ተቀተረ essere pingue, grosso, ሆዱ ፡ — ፡ è pingue il suo corpo; stare in ozio, senza far nulla; alzare superbia; far sentire come un fremito di alterigia. ቀተራ *qatarrā* fremito (sp. del maschio degli animali, cf. ጉደፈ). ቀትር *qaterr s.* mezzogiorno.

ቀተተ (cf. ቃታ c. 279) *p. qattāč* gonfiarsi. ቃተተ soffrire di asma. አቃተተ far soffrire di asma. ቅትት ፡ አለ *qĭtĭt a.* gonfiarsi (ventre). ቅትት ፡ ቅትት ፡ አለ *qĭtĭt qĭtĭt a.* aver l'asma.

ቍቲት (ቁ . .) frangia che si lascia tessendo un panno (non per ornamento).

(*ቈተቸ) ተቈታቸ *p. taquåtāč* fare una scommessa. Quando uno propone di fare una scommessa, l'altro, se accetta, dice: ገባኍ (nello Scioa anche: እገባ per እገባለኍ). አቈታቸ *p. aqquåtāč* spingere, esortare a scommettere. ቍትቻ *s.* scommessa, lo scommettere; የ— ፡ posta della scommessa, del giuoco. መቈታቻ *maqq. a.* che serve o si rif. allo scommettere.

ቀና *p. qañ* 1) esser diritto (legno ecc.), esser retto: *fig.* esser favorevole (il vento, il giudice ecc.), ዳኛ ፡ ቀንቶታል il giudice gli ha giudicato favorevolmente; esser corretto, የ— ፡ ነገር parola corretta (grammaticalmente); prosperare; አገር ፡ — ፡ il paese è tutto sottomesso, è riunito, non vi sono ribelli; — ፡ ለ— ፡ bene. 2) essere invidioso (anche in buon senso: emulare, p. es., nella virtù). አቀና *p. aqeñ* addrizzare, rendere dritto; መንገዱን ፡ — ፡ è andato per la via diritta; rendere una via commerciale sicura, praticabile, አቅንቶ ፡ መመልከት mirar dritto; mirar bene; raddrizzare, correggere; ወይፈን ፡ — ፡ domare un giovenco (per farlo arare); far prosperare; facilitare; ትምባኽ ፡ ዓይነ ፡ ምድር ፡ ያቀናል il tabacco facilita l'evacuazione; ፊቱን ፡ — ፡ volgersi verso (= *g.* አንጸረ ፡ ገጸ); ዘንግ ፡ — ፡ cf. ዘንግ. አስቀና *p. asqáññ* 1) far raddrizzare da altri. 2) rendere oggetto d'invidia (come p. es., il buon figliuolo fa invidiato il padre). ተቀና *p. taqáññ* 1) essere raddrizzato (legno ecc.; non si usa fig.), 2) aversi invidia (di alcuno), የ—በት ፡ ሰው uomo invidiato. ተቀናና *p. taqanāñ* 1) *vp.* essere raddriz-

zato, essere corretto qua e là. 2) *vrec.* avere invidia uno dell'altro (cf. ተቀናቀነ). **አቀናና** *p.* *aqqanāñ* ovv. **አቃና** *p.* *aqqāñ* correggere qua e là, non interamente; ristabilire la verità; destare invidia, emulazione fra due o più. **ቀና ፡ አለ** *qanā a.* addrizzarsi, star dritto; indirizzarsi, voltare verso, ወደ ፡ ተራራ ፡ — ፡ አለ si è indirizzato verso la montagna. **ቃና** *qānā s.* gusto, sapore, የ ዚህ ፡ ጠጅ ፡ — ፡ መልካም ፡ አይደለም quest'idromele non ha buon sapore; accordo (music.), የበገና ፡ — ፡ l'accordo nei suoni della lira, GP. 13–14. **ቀን** *a.* diritto, non curvo (legno ecc.); domato (giovenco); sincero, verace, dabbene, ልብ ፡ — ፡ leale, fedele. **ቅንነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere dritto, sincero; schiettezza, lealtà. **ቅናት** *qĕnāt s.* gelosia, invidia; *l.l.* anche: emulazione (cf. ቀነተ). **ቀኝ** *qaññ* 1) dritto, di man dritta, ወደ ፡ — ፡ a dritta; — ፡ እጅ la mano dritta. 2) sud, meridione. **ቀናተኛ** *qannātaññā a.* invidioso; *l.l.* che vuole emulare, premuroso. **ምቀኛ** *mĕqqaññā* invidioso (— ፡ è invidioso di cosa che non potrà mai ottenere, il ቀናተኛ è invidioso di ciò che potrà forse ottenere, come un capo di truppe invidioso del rās. **ምቀኝነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere invidioso. **አቃና** *aqqānnā s.* la direzione, —ውን ፡ ሄደ è andato per la sua direzione. **አቃናን** *aqq. s.* la drittura (di un legno ecc.).

ቀን 1) *s.* giorno, በየቀኑ ovv. እየቀኑ, ogni giorno, continuamente; ከ— ፡ በ— ፡ in uno di (parecchi) giorni; ከ— ፡ ወደ ፡ — ፡ da un giorno all'altro, procrastinando; ዘን ድሮ ፡ — ፡ quest'anno; በሰስት ፡ ቀኑ nei tre giorni; in questi tre giorni; አሁን ፡ ጥቂት ፡ ቀኑ sono ora pochi giorni. 2) *a.* di color cangiante (stoffa, cf. ሌጋቀን c. 33).

ቀኣና (ቁ ·) misura di grano; a Gondar vale 4,67 litri; cf. ላጳን c. 41, e አጋማሽ (v. ገመሰ).

ቃና cf. ምስር c. 72.

ቀኚ cf. ቀኝ.

ቁናማት *qunāmāt* (volg. · ላ · ·) sacco, borsa per mettere gl'istrumenti del mestiere, የጣፊ ፡ — ፡ borsa nella quale lo scrivano porta l'occorrente per iscrivere.

ቀነሰ I² *p.* *qannāš* togliere, prendere una parte del pane o altra cosa di uno per darla ad altri; diminuire (il salario), ደሞ ዙን ፡ —በት gli ha diminuito il salario. **ቀናነሰ** *p.* *qanānāš* togliere qua e là c. s.; diminuire alquanto c. s. **አስቀነሰ** *p.* *asqannāš* far prendere c. s.; far diminuire c. s. **ተቀነሰ** *p.* *taqannāš* esser preso c. s.; essere diminuito. **ቅናሽ** *qĭnnāš* piccolo pezzo c. s. **መቀነሽ** *maqann. a.* che serve o si rif. al togliere c. s.; al diminuire c. s. **አቀናነ ስ** *aqq. s.* il togliere c. s.; il diminuire c. s.

ቋንቋ (non ቋንቋን; pl. ቋንቆች, non · · ቈ · nè · · ቀኣ ·, PrAS. 132) *s.* linguaggio, lingua (non l'organo del parlare), — ፡ ገፋ parlare a lungo, የሴት ፡ — ፡ parlar familiare e volgare evitato dagli uomini (opp. a የወንድ ፡ — ፡ cf. አማርኛ e Praetor. ZDMG. 35,763). **ቋንቋኛ** 1) *s.* lingua straniera, non intesa, gergo. 2) *a.* di lingua straniera non intesa, di gergo, — ፡ ነገር parola straniera, non intesa (cf. ፊደል).

ቋንቈራ *quānqurā s.* piccoli vasi, piccoli oggetti che si portano viaggiando; cf. ሰንጣራ c. 183.

ቀነቀነ (da ቀኚ cf. ቀኝ) *p.* *qanqāñ* 1) intonare (un versetto nel canto in chiesa, una strofa cui rispondano altri ecc.). 2) tarlarsi (legno, cf. ጠነጠነ). 3) dare prurito (si dice della polvere che si leva dal grano e sp. dal sorgo, quando si macina, la quale depositandosi sulla pelle, fa rodere la persona). **ቀና ቀነ** *p.* *qanāqāñ* tarlarsi alquanto, cominciare a tarlarsi. **ተቀናቀነ** *taqanāqāñ* cercare di rovesciare una persona in carica per prenderne il posto (cf. ቀና?. Di questo verbo è l'esempio in D'Abbadie, 291,4). **ቅንቅን** v. v. s.

ቈነቈነ *p.* *quānquāñ* tarlarsi (= ቀነቀነ n. 2). **ቀኣንቀኣን** 1) verminetto che tarla il

legno; questi verminetti entrano spesso negli orecchi, cagionando gravi dolori e male. 2) (*S.* ቀ . ቀ .) polveretta di legno prodotta dai detti verminetti.

ቀነበረ (il part. non si usa) divenire rosso scuro (pane che è stato troppo al fuoco, o altra cosa), እንጀራ ፡ —፡. **አቀነበረ** *p. aqàmbări* far divenire rosso scuro c. s. እሳት ፡ —ው il fuoco lo ha arrossato. **ቀምበራ** *qambărrā* bruciaticcio, rossiccio per troppa cottura (pane ecc.). **መቀንበሪያ** *a.* che serve o si rif. al divenir rosso c. s. **ማቀንበሪያ** che serve o si riferisce al far divenire rosso c. s.

ቅናቡግ pron. inc. e affettata per **ቅቡኑግ**.

[**ቆነበጠ** (ቈ . . .) gouverna (radeau, barque). 2) coupa un petit morceau].

ቀነቸ 1[2] *p. qannăč* mettere le cigne ad una bestia da soma, stringere fortemeute le cigne. **አስቀነቸ** *p. asqannăč* far mettere c. s. **ተቀነቸ** *p. taqannăč* aver le cigne messe c. s.; *fig.* essere pronto, preparato, ይህ ፡ ሰው ፡ ተቀንቿል questi è pronto. **አቃነቸ** *p. aqqānăč* aiutare a mettere le cigne. **ቅናት** *s.* cigna; ventriera; cintura; corda benedetta che il monaco mette al collo dopo i tre anni di noviziato, e poi porta sempre (cf. መነኩሴ c. 89). **ቅንት** *qĕnnĕt a.* accinto, pronto, preparato, GFN. 49, — ፡ ሴት donna solerte. **መቀነት** *maqannat s.* piccola cintura di donna; nello Scioa è portata anche dagli uomini, cf. ደግ. **መቀነቻ** *maqann. a.* che serve o si rif. al mettere le cigne. **አቀናነት** *aqq. s.* il (modo di) mettere le cigne, o essere preparato.

[**ቀናቴ** *qannate Gj* cultivateur d'une terre abandonnée par l'ennemi voisin].

ቀነነ (*l.l.*; raro nel linguaggio comune) imporre opere di satisfazione, ራሱን ፡ ይቀንናል egli si mortifica. **ቀኖና** 1) opere di satisfazione imposte dai preti ecc. per togliere il debito della colpa, — ፡ ያዘ fare opere di satisfazione. Chi si confessa riceve dapprima la penitenza (**ንስሐ**, **ቅጣት**) e in caso di peccati gravi, non può entrare in chiesa finchè dura questa penitenza. Compitala, il confessore gl'impone delle opere satisfattorie (— ፡). Le persone ignoranti confondono **ንስሐ** con — ፡ (cf. PeS. 98,23). 2) preghiere, supplicazioni; specie di ritiro spirituale; chi fa questo — ፡ si ritira per un giorno, non mangia, non beve, e non vede alcuno, GB. 414, BE. 44,20.

ቅንዋት *qĕnnĕwăt* (*g.*) specie di canto con cui si comincia il ziēmā nel Mercoledì, Venerdì e Sabato durante l'anno; negli altri giorni segue ad altro canto iniziale.

ቃንዛ *s.* dolore cagionato sp. da ferita e che impedisce di dormire; — ፡ የለውም non ha dolore o ferita tale che gl'impediscano di dormire.

(***ቀነየ**), cf. **ቀኘ**; **ምቅናይ** divisione di un versetto di salmo ecc. opposta a **ምዕራፍ**; questo è cantato da chi intuona, il — ፡ è cantato da tutto il coro dei dabtarā.

(***ቀነደ**) **ቀንዳ** (non ቅ . .; non di Scioa) ovv. — ፡ **ከበሮ** piccolo tamburo che si porta sotto il braccio e si batte colla mano; è proprio dell'autorità civile, mentre nella chiesa si usa il **ከበሮ**, il quale, del resto, è anche usato dalle donne nei balli; il — ፡ è anco distintivo reale; cf. **ሰንደቅ** c. 181. . . ደ ፡ ከበሮ cf. PZB. 35. [— ፡ **መለከት** trompette droite et très longue]. **ቀንድ** (*g.* ቀርን) corno; punto della fronte dove nasce il corno (anche il luogo corrispondente della fronte umana); **በቀንዱ ፡ አፈር ፡ ይዟል** vuol combattere, ha intenzioni ostili (metafora presa dal toro che, quando si prepara a lottare, tira cornate in terra); **የዝሆን ፡ — ፡** avorio (nella lingua commerciale, si dice semplicemente — ፡ per: avorio); **የቀለም ፡ — ፡** calamaio fatto con corno di bue tagliato alla metà. **ቀንዳም** *a.* cornuto, che ha grandi corna, — ፡ **ትል** lumaca o simili bestiuole.
ቀንዶ N. pr. che si mette, p. es., ad un bue di grosse corna. [tambourin].

ቀነጸ *qanáddā* **p.** *qanğ* piegarsi per troppo peso, indebolirsi, ወገቡ ፡ — ፡ gli si piega il fianco, comincia a indebolirsi. አቀነጸ **p.** *aqánğ* far piegare c. s.; indebolire.

(*ቈነጸ) ተቈናጸ **p.** *taquånāğ* camminare burbanzoso e con alterigia, movendosi tutto. [fut maniable, fut habile].

ቈንዶ cf. ቈነደደ.

ቊንድ (non ቀ..) **s.** pula, pellicola dei cereali e nominatamente del sorgo, cf. ቀንድብ.

ቀንዲል (ovv. ቃ...) lampada, lume; (κανδήλα, candela), መጽሐፈ ፡ — ፡ nome di un libro di preghiere per l'amministrazione dell'Olio santo, tradotto dall'arabo in ge'ez nel 1561.

ቈነደለ **p.** *quåndāy* acconciare i capelli all'indietro (come spesso fanno i soldati). ተቈነደለ **p.** *taquåndāy* essere acconciato c. s., ጠጕሩ ፡ — ፡ ovv. እርሱ ፡ ራሱን ፡ — ፡ egli ha i capelli acconciati c. s. ቈንዳላ (ovv. ቆ...) *quåndālā* 1) **s.** capello acconciato c. s. 2) **a.** che ha i capelli acconciati c. s. 3) **Sc.** incirconciso.

*ቀነደረ cf. ተኸቀነደረ.

ቈንደሬጢስ cf. መሐልቅ c. 49.

[ቈንደቈንዳለ fut maniable, habile].

ቀንድብ (*g.* ቀርንብ) ciglia, sopracciglia (*Sc.* anche palpebra); *fig.* pellicola che cuopre l'acino del grano (nel sorgo si dice ቊንድ).

ቈነደደ **p.** *quåndāğ* percuotere. አስቈነደደ **p.** *asquåndāğ* far percuotere. ተቈነደደ **p.** *taquåndāğ* 1) essere percosso. 2) avere naturalmente i capelli corti, crespi e ricciuti. ቈንዳዳ (ቆ...) *quåndáddā* **a.** ricciuto, crespo (capello); ጠጕረ ፡ — ፡ che ha i capelli c. s. ቊንድድ ovv. ቊንዶ (*ĕddó*) ricciuto e corto di capelli (come sono, p. es., i Sudanesi), — ፡ በርበሬ pepe dell'India (cf. አንጻበርበሬ

(*ቀነጀ) ተቀናጀ essere uniti sotto il giogo due buoi di diverso padrone. አቀናጀ **p.** *aqqanāğ* riunire sotto il giogo due buoi c. s., ሦምድና ፡ — ፡ riunire tre buoi c. s. ቀንጃ **a.** e **s.** GP. 58-59, solo, spaiato (bue). ቅናጅ *qĕnnāğ* mulatto in secondo grado; cf. ወላጅ.

ቈነጀ (ቆ..; si usa al fem.) *quånáğğa* **p.** *quånğ* esser fanciulla, እርሷ ፡ ቈነጀች è divenuta fanciulla, è cresciuta (cf. ጐበዘ). አቈነጀ **p.** *aquånğ* far crescere, allevare, far divenire fanciulla, እናቷ ፡ —ጃት la sua madre l'ha allevata, nudrita (l'ha fatta divenir fanciulla). ቆንጆ (..ገr) pl. ቈንጃጆች, ovv. ቈናጋሮች (..ጅ.) PrAS. 175) giovine, fanciulla (cfr. ጐበዝ; ma si dice anche delle maritate che conservino la bellezza e freschezza della fanciullezza). ቍንጅና (ቈ...) —*nnā* **s.** fanciullezza. ቆንጅነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere fanciulla. ቋንጃ nervo della polpa della gamba, sotto il ginocchio (più raramente: garetto).

(*ቀነጣ) ተቀናጣ **p.** *taqanāč̣* inorgoglirsi, alzar superbia, —በት lo ha trattato superbamente; (si dice anche di bestie che non vogliono più lavorare); essere rubizzo, camminare spedito (vecchio). አቀናጣ **p.** *aqqanāč̣* fare inorgoglire c. s. ቅንጦት *qĕnṭot* **s.** orgoglio, insubordinazione. ቀንጣቀንጣ ፡ አለ *qanṭāqanṭā* **a.** = ተቀናጣ.

(*ቈነጠ) [ተቈናጠ chercha à attraper].

ቊንጥ ፡ አለ *qunnĭṭ* **a.** **Sc.** dare un soprassalto. ቊንጥ ፡ ቊንጥ ፡ አለ dare continui soprassalti, non istar mai fermi. ቋንጣ **s.** 1) carne seccata al sole o all'aria; *fig.* tale che, benchè mangi molto, non ingrassa; የበለስ ፡ — ፡ fico secco. 2) ferro nell'alto del fuso, che separa la parte già torta del filo da quella che si torce. [— ፡ ወንበር tabouret].

ቈነጠለ **p.** *quånṭāy* lacerare e gittare (p. es., i fogli di un libro). ቈነጣጠለ **p.** *quånaṭāṭāy* 1) lacerare e gittare totalmente. 2) lacerare e gittare alquanto, in parte. አስቈነጠለ **p.** *asquånṭāy* far lacerare e gittare. ተቈነጠለ **p.** *taquånṭāy* essere lacerato e gittato c. s. ተቈነጣጠለ 1) esser lacerato interamente. 2) esser lacerato in parte. አቈነጣጠለ **p.** *aqquånaṭāṭāy* aiutare

a lacerare e gittare c. s. ቈንጣይ (*p.*), መጣፍ ፡ — ፡ « straccia libri », i ባለ ፡ ቅኔ così chiamano per ischerno i Mammerān che interpretano l'A. e N. Testamento, i SS. Padri ecc. (cf. ነጠቀ). ቈንጣላ *quånṭāllā* **a.** strappato, lacerato. ቍንጠላ **s.** il lacerare c. s. ቈንጣይ *qunĕṭṭāy* cosa strappata, straccio. ቍንጥል *quĕnṭĭl* **a.** lacerato, strappato.

ቈነጠረ *p. quånṭāri* 1) prendere e dare ad altri un pugno di grano o altra cosa, in modo da darne ben poco. 2) pizzicare (stringendo la carne e tirandola, come fanno, p. es., le galline). ቈነጣጠረ *p. quånaṭāṭāri* 1) prendere e dare c. s. in piccolissima quantità. 2) essere a boccoli e ricciuto (capello). አስቈነጠረ *p. asquånṭāri* far dare un pugno di grano ecc. c. s.; far pizzicare. ተቈነጠረ *p. taquånṭāri* esser preso un pugno c. s.; essere pizzicato. ተቈናጠረ 1) pizzicarsi un coll'altro. 2) = ቈንጥር ፡ ቈንጥር ፡ አለ (v.). አቈነጣጠረ *p. aqquånaṭāṭāri* acconciare a boccoli e ricci i capelli. አቈናጠረ *p. aqquånāṭāri* spingere a pizzicarsi un coll'altro. ቍንጠራ **s.** pugno, piccola quantità; pizzico. ቍንጣሪ (ovv. .... ት) *qunĕṭṭāri* piccolissima quantità c. s. ቈንጥር ፡ አለ *qunṭĭr a.* ritrarsi d'un subito (come fa, p. es., chi vede un serpe); — ፡ አደረገ = ቈነጠረ· [becqueta]. ቈንጥር ፡ ቈንጥር ፡ አለ alzar presto il piede, correre (come i ragazzi). መቈንጠሪያ *a.* che serve o si rif. al prendere c. s.; al pizzicare.

ቈንጠር (triviale) clitoride; ornamento d'argento portato all'orecchio dalle donne (ora non più in uso). ቈንጠራም che ha una grande clitoride (ingiuria).

ቈንጥርጥር *qunṭĕrṭĕr* 1) *s.* riccio di capelli. 2) *a.* ricciuto, acconciato a ricci (capello).

ቀነጠሰ *p. qanṭāš* tagliare, cogliere (legumi ecc.; non si dice del cogliere frutti). አስቀነጠሰ *p. asqanṭāš* far tagliare, far cogliere c. s. ተቀነጠሰ *p. taqanṭāš* essere tagliato, colto c. s. አቀናጠሰ *p. aqqanāṭāš* aiutare a tagliare, a cogliere. ቅንጠሳ **s.** il tagliare, il cogliere. ቅንጣሽ *qĕnĕṭṭāš* la parte cattiva dei legumi ecc. che, tagliata, si gitta via. ቅንጥስ *qĭnṭĭs* **a.** tagliato, colto (la parte buona). መቀንጠሻ **a.** che serve o si rif. al tagliare, al cogliere c. s.

ቀነጠበ *p. qanṭābi* 1) tagliare (una foglia, un pezzo di carne). 2) comprare (cipolle ecc. al mercato). አስቀነጠበ *p. asqanṭābi* far tagliare c. s. ተቀነጠበ *p. taqanṭābi* esser tagliato c. s. ቅንጠባ *qĭnṭabā* il tagliare c. s.; il comperare c. s. ቅንጥብ *qĭnṭĭb* il coprirsi la testa e la fronte per metà, come fanno le donne per civetteria, — ፡ ተከናነበ coprirsi c. s. (cf. ከነነበ, GP. 37). መቀንጠቢያ 1) *a.* che serve o si rif. al tagliare; al comprare c. s. 2) **s.** misura (qunnā) per cipolle ecc.

ቅንጣት un chicco di grano, orzo (non di legumi); *fig.* unico, — ፡ ልጅ ፡ አለኝ ho un unico figlio.

ቈነጠነ *p. quånṭāñ* essere pieno di cibo; avere indigestione, ጠጋብ ፡ —ኝ sono pieno di cibo. ተቈነጠነ (fam.) prendere un'indigestione. ቍንጣን **s.** l'essere pieno di cibo, indigestione; dolore di ventre per indigestione.

(*ቈነጠነጠ) ተቍነጠነጠ agitarsi, non istar fermi. ቍንጥንጥ *qunĭṭnĭṭ* che si agita, che non istà fermo.

ቈነጠጠ *p. quånṭāč̣* pungere (insetto); pizzicare, stringendo la carne colla punta delle dita e rivoltandole; ትምባኽ ፡ — ፡ prendere tabacco. አስቈነጠጠ *p. asquånṭāč̣* far pungere, far pizzicare. ተቈነጠጠ *p. taquånṭāč̣* essere punto, essere pizzicato. ተቈናጠጠ *p. taquånāṭāč̣* 1) darsi dei pizzichi un coll'altro (p. es., come si fa, volendo significare qualcosa senza parlare). 2) attaccarsi, tenersi a qualche punto saliente per salire, p. es., su un albero. አቈናጠጠ *p. aqquånāṭāč̣* spingere a darsi pizzichi; fare tenersi c. s. ቈንጣጭ (*p.*) il servo del go-

vernatore, ecc. il quale da ogni vivanda prende una parte per sè. ተቈናጣጭ (*p.*) specie di mosca o zanzara detta anche: — ፡ ዝምብ. ቍንጠጣ *s.* puntura, pizzico. ቈንጣጭ *quněṭṭāč̣, qunṭāč̣* presa di tabacco. ቈንጥጫ *qunṭĭč̣č̣ā* il pungere, il pizzicare. መቈንጠጫ *a.* che serve o si rif. al pungere, al pizzicare. መቈናጠጫ *maqq.* 1) *a.* che serve o si rif. al pungersi uno coll'altro. 2) *s.* appiglio, pretesto futile per giungere ad alcuna cosa. አቈናጠጥ *s. aqq.* il pungere, il pizzicare.

ቀንጠፋ *qanṭaffā* ovv. ቀንጠጠፌ ovv. ቀንጠፍጠፋ specie di arbusto spinoso (Pterolobium abyssinicum).

ቈነጨ *quånáč̣č̣a p. quånč̣* 1) produrre. generare molte pulci, ይህ ፡ ቤት ፡ — ፡ questa casa fa molte pulci, è piena di pulci. 2) *Sc.* strappare le erbe cattive dalle zolle che si smuovono arando (cf. ጕለጕለ n. 1).

ቍንጫ *quniĭč̣č̣ā* pulce. ቈንጮ ciuffo di capelli che si lascia ai ragazzi, sp. contro il mal occhio; *fig.* cucuruzzolo, የቤት ፡ — ፡ il cucuruzzolo di una casa. ቈንጫፋ erbette che si strappano dalle zolle c. s.

ቅንጭብ *qĭnč̣ĭb* specie di arbusto [sans feuilles, dit-on, et qui brûle aisément]; ne stilla un umóre o latte simile a quello del q u å l q u ā l.

ቈንጫጭት (*Sc.* ቈጫጭ) *sg.* e *pl.* piccola formica nera.

ቍንጽል (*ar.* قنصل) *neol.* console, PRS. 1899, 252.

ቀነፈ *p. qannāfi* orlare, mettere l'orlo, ripiegare l'orlo (= ቀለበሰ c. 241). አስቀነፈ *p. asqannāfi* fare orlare. ተቀነፈ *p. taqannāfi* essere orlato. ቀናፋ *qannāffā* 1) *s.* orlo, rivolto di un abito; bavero; የሱሪ ፡ — ፡ orlo dei calzoni. 2) *a.* orlato, rivoltato. ቅንፋት *qĕnnĕfāt s.* orlo, rivolto. አቀናነፍ *aqq.* il (modo di) orlare.

ቈናፊጅ cf. ላጳን c. 41.

(*ቀኘ) አስቀኘ far fare un inno. ተቀኘ fare, comporre un inno. ቅኔ inno sacro cantato; poesia; — ፡ ማሕሌት cf. ማሕሌት c. 4.

(*ቀወመ) ቆመ *p. quāmi* stare, stare in piedi; aver luogo, tenersi (il mercato), ገብያው ፡ ቈሟል si tiene, è già cominciato il mercato; arrestarsi, ዝናም ፡ — ፡ è cessata la pioggia; ቈሞ ፡ ሄደ è andato via subito, non si è arrestato; assistere, proteggere alcuno, —ለት lo ha protetto; መልአኩ ፡ —ልኝ « il Suo (di Dio) angelo mi ha protetto! » (così dice chi scampi miracolosamente da un pericolo), በአካል ፡ — ፡ stare in persona, in carne ed ossa (non in visione); ዋዜማ ፡ — ፡ assistere ai vesperi. ቋቋመ 1) arrestarsi, fermarsi alquanto, solo per poco tempo (non usato nel perf.), ቋቍሞ ፡ ሄደ è ito via, è passato oltre, dopo essersi soffermato alquanto (di un d a b t a r ā che è presso una chiesa, e va a cantarvi senza essere del corpo dei cantori di quella chiesa, si direbbe ይቋቈማል « è di passaggio, vi sta per poco tempo »). 2) cominciare ad esservi venditori ecc. (al mercato); ገብያ ፡ — ፡ è principiato il mercato, GC. 250, n. 1. 3) essere poste (più cose), በላ ፡ — ፡ sono poste, sono piantate più forcine. አቆመ *p. aquāmi* raddrizzare, far levar su; far fermare, far cessare; (*vn.*) cessare; ጦር ፡ — ፡ ha fatto cessare la guerra; ovvero: è cessata la guerra; ዝናም ፡ — ፡ è cessata la pioggia.

አስቆመ *p. asquāmi* 1) far che finisca, far che altri cessi (p. es., il maestro che fa cessare uno scolare che già ha letto. per far leggere un altro). 2) ዜማ ፡ ovv. ሰዓታት ፡ — ፡ far cantare le ore. ተቆመ *p. taquāmi*; ዜማ ፡ (ማሕሌት ፡ — ፡ 1) si è cominciato a cantare i salmi ecc. 2) si è finito di cantare i salmi ecc. ተቃወመ *p. taqāwāmi* resistere, fare opposizione uno all'altro.

ተቋቋመ *p. taquāquāmi* 1) stare in giudizio uno contro l'altro. 2) prendere una buona piega (affare). አቃወመ *p. aqqāwāmi* far resistere c. s. አቋቋመ *p. aqquāquāmi* 1) fare stare in giudizio uno con-

tro l'altro. 2) aiutare a raddrizzare (un legno). ቋሚ (*p.*) 1) *a.* *a*) quegli che deve stare in piedi, p. es., quegli che accompagna il giudice; *b*) verace, fedele, che mantiene ciò che ha detto. 2) *s.* *a*) specie di scalco che deve scannare il toro ecc. per la mensa reale; è alta carica di corte; ቋሞች (*pl.*) quelli che servono alle tavole per nozze o altri banchetti, e che mangiano dopo che hanno mangiato i convitati; *b*) servo incaricato di tagliar le legna e portarle per far fuoco; *c*) avvocato; *d*) መወድስ ፡ — ፡ dabtarā che presta specialmente servizio in tutte le domeniche. ቁም 1) verace, sincero; — ፡ ሰው uomo verace, sincero; — ፡ ነገር cosa seria, importante, GP. 105; በለ ፡ — ፡ ነገር verace, che mantiene la parola; — ፡ መጣፍ libro, scrittura seria, grave (come sono i libri di chiesa, le grandi opere scritte a 2 o 3 colonne; è opposto a ክታብ che sono rotoletti o libretti specialmente di superstizioni o di stregoneria (tuttavia le lettere degli Apostoli si dicono ክታብ, p. es. የሮም ፡ ክታብ); በቁሙ tal quale; nel senso letterale (non in senso figurato); በቁማችን tali quali noi siamo; በቁሙ ፡ ሄደ è andato via immediatamente, senza arrestarsi. 2) bestiame, quadrupedi; ቁሞች ፡ አለው (*all.*) possiede bestiami. ቁመኛ stregone che fa ammalare altrui con filtri e veleni; — ፡ በልቶታል (ovv. ይዞታል) lo stregone lo ha fatto ammalare (pr. « lo ha mangiato, lo ha preso ») ቋም, — ፡ ጨርቅ PZB. 175. ቁመት *s.* 1) statura. 2) lo stare in piedi. 3) volg. altezza (opp. a. larghezza). ቁመታም *a.* di alta statura. መቆሚያ *a.* che serve o si rif. a fermarsi, a stare, — ፡ በታ ፡ የለም non vi è luogo per fermarsi. መቋሚያ *s.* bastone per appoggiarsi, stampella. ማቆሚያ 1) *a.* che serve o si rif. al fare stare; የምሰሶ ፡ (ovv. የዓምድ ፡) — ፡ cavo fatto in terra per piantarvi una colonna, un pilastro. 2) *s.* pausa; sezione, capitolo (di un libro), [signe pour s'arrêter dans la lecture].

አቋቋም lo stare, il modo di stare, ይህ ፡ ዓምድ ፡ —ሙ ፡ መልከም ፡ ነው questa colonna sta bene, diritta, ben piantata; የማሕሌት ፡ (ovv. የዜማ ፡) — ፡ il modo, il tenore del canto.

(*ቀወሰ) ተቃወሰ *p.* *taqāwāš* intrecciarsi, incrociarsi (spighe, capelli ecc.); contraddirsi, ነገሩ ፡ ተቃውሷል la sua parola è contraddetta. አቃወሰ *p.* *aqqāwāš* dire il contrario, contraddirsi (nel fare una testimonianza). ቀውስ contraddizione.

(*ቀወዘ) መቃውዘይ DZY. 39, 40.

ቅዝ ፡ አለ *qĭzz a.* star triste, pensieroso. ቅዝታ *s.* lo star triste, pensieroso.

ቋዝመን *s.* specie di pugnale o coltello ricurvo [couteau des Gafat].

ቀዘቀዘ *p.* *qazqắž* essere freddo; sentire freddo; *fig.* raffreddarsi (affetto), ፍቅር ፡ — ፡ l'affetto si è raffreddato; cessare dall'ira. አቀዘቀዘ *p.* *aqazqắž* cagionare, render freddo; calmare dall'ira. አንቀዘቀዘ *p.* *anqazqắž* far andare qua e là nel pascolare, non fare star fermo (armento ecc.). ተንቀዘቀዘ *p.* *tanqazqắž* andare qua e là c. s. ቀዝቃዛ *qazqắzzā a.* 1) freddo. 2) che va qua e là nel pascolare c. s. ቀዝቃዛነት (ovv. ... ዝ ..) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere freddo. ቅዝቀዜ *qĕzqaziē* (ovv. *qĕzĕqqaziē*) *s.* freddo. መቀዝቀዣ *a.* che serve o si rif. all'essere freddo. ማቀዝቀዣ *a.* che serve o si rif. al rendere freddo.

ቀዘነ *p.* *qazắñ* aver la diarrea (si dice sp. di ragazzi); *fig.* aver paura. አስቀዘነ *p.* *asqazzắñ* produrre diarrea; far avere paura. ቅዘን *s.* diarrea; paura. ቅዘናም *a.* che ha la diarrea; pauroso (ingiuria). መቅዘኛ *a.* che si rif. all'avere la diarrea.

ቀዛዝ vetro (قزاز), ZC. 35, I.

ቅዝዝ ፡ አለ = ቅዝ ፡ አለ.

ቀዘፈ (*ar.* قذف) *p.* *qazắfi* remare. አስቀዘፈ *p.* *asqazzắfi* far remare. ተቀዘፈ *p.* *taqazzắfi* essere spinto coi remi (barca). አስቀዛፊ (*p.*) specie di consigliere municipale a Corata, sul lago Ṭānā. መቅዘፊያ

1) *a.* che serve o si rif. al remare. 2) *s.* remo.

ቀይ cf. ቀላ c. 233.

ቈየ *p.* *quåy* aspettare, attendere; uscir fuori della porta di casa per aspettare alcuno e riceverlo; tardare; ደጅ ፡ ይቈይ che aspetti alla porta! che non entri! አቈየ *p.* *aquåy* far aspettare; rattenere; conservare, mettere in serbo (cibi). አስቈየ *p.* *asquåy* fare aspettare per mezzo d'altri, ordinare che altri aspetti. ተቈያየ aspettarsi uno coll'altro. ቈይታ riunione, conferenza segreta, durante la quale gli estranei restano fuori della porta; — ፡ አደረገ tenere una riunione segreta; የ— ፡ ቤት (fam. e per ischerzo) latrina.

ቋያ 1) *s.* fuoco di erbe secche, grande fuoco. 2) *a.* focoso, concitato nel parlare, che si adira.

ቀይሕ *l.l.* = ቀይ; cf. ቀላ c. 233.

(*ቀየመ) አቄመ essere guarito superficialmente (ferita). አስቀየመ *p.* *asqayyā́mi* offendere. ተቀየመ *p.* *taqayyā́mi* nutrire odio, rancore, voglia di vendicarsi. ተቀያየመ *p.* *taqayāyā́mi* nutrire un contro l'altro odio, desiderio di vendicarsi. አቀያየመ *p.* *aqqayāyā́mi* far che nutrano uno contro l'altro c. s. ቂም *s.* odio, rancore, desiderio di vendetta, — ፡ ያዘበት ha concepito odio contro lui. ቂመኛ *a.* che odia, vendicativo; guarito solo superficialmente (ferita, cf. ለገመ c. 42). ቅየማ *s.* odio, voglia di vendicarsi. መቀየሚያ *maqq.* *a.* che serve o si rif. al nutrir odio c. s. ማስቀየሚያ *māsqayy.* *a.* che serve o si rif. ad offendere, — ፡ ነገር discorso offensivo.

[?ቋዮቋዮታ *s.* Colutea Haleppica, sorte de plante].

ቀየደ (*ar.* قيّد) *p.* *qayyā́ǧ* legare i piedi di una bestia, mettere le pastoie (pr. legare le zampe anteriori colle posteriori), መላሱን ፡ — ፡ parlare impedito, balbettare. አስቀየደ *p.* *asqayyā́ǧ* far legare c. s. ተቀየደ *p.* *taqayyā́ǧ* avere i piedi legati c. s.; መላሱ ፡ — ፡ egli balbetta. አቀያየደ *p.* *aqqayāyā́ǧ* aiutare a legare. ቀያጃ *qayyā́ddā* *a.* legato. ቅይድ *qĭyyĭd* legato, impedito (piede di bestia); አፉ ፡ — ፡ impedito di lingua, balbuziente. ቅይድነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'essere legato c. s. መቀየጃ *maqayy.* 1) *a.* che serve o si rif. a legare c. s. 2) *s.* corda per legare c. s.

ቀጃ (*ger.* ቀድጆ, non ፡ ጆ) *p.* *qaǧ* attingere acqua; *fig.* fare estratti (da un libro); copiare (un libro). ቀጃጃ *p.* *qadā́ǧ* copiare alquanto. አስቀጃ *p.* *asqáǧǧ* fare attingere; far fare estratti; far copiare. ተቀጃ *p.* *taqáǧ* essere attinto; esser fatti estratti; esser copiato. ተቀጃጃ *p.* *taqadā́ǧ* e ተቃጃ *p.* *taqā́ǧ* attingere l'acqua vicendevolmente, l'uno dal pozzo dell'altro; *fig.* darsi vicendevolmente libri per essere copiati. አቀጃጃ *p.* *aqqadā́ǧ* aiutare ad attingere; a copiare. አቃጃ *p.* *aqqāǧ* 1) aiutare ad attingere; a copiare. 2) ነገር ፡ — ፡ attingere notizie da questo e da quello.

ቄጆ (DL. 1008, ecc. ቀ.) *qiēǧo* vaso in paglia per attingere acqua, per mungere. መቅጃ 1) *a.* che serve o si rif. all'attingere, al copiare. 2) *s.* esemplare (di calligrafia) cui si copia. አቀጃጅ *aqq.* il (modo di) attingere, copiare.

ቋድ *s.* 1) cordone di seta portato dai liqāwĕnt, dagli alaqā ecc.; piccolo cordone rosso portato dalle donne, per sospendervi amuleti e simili cose; questo cordone ha due fermagli, uno avanti e uno dietro [Les *Liqaont* portent le *quad* bleu; les ደብተራ le portent jaune, rouge, vert ou blanc. Ce cordon est double: il tombe bas sur la poitribe avec un fermoir en argent et une frange. Sur le dos est un autre fermoir]. 2) specie di esca usata già per isparare il fucile.

ቆዳ *s.* *qodā* pelle ruvida (di bue ecc.).

[ቀደል mot de la langue *Gafat*, sorte d'oiseau;] cf. ጕዛ.

ቀደመ *p.* *qadā́mi* 1) precedere, essere

il primo, prevenire (coll'accus.); ከፈረስ ፡ — ፡ sorpassare, andare avanti al cavallo, የቀደሙት gli antenati; ቀድሞ (*ger.*) prima, avanti, በ— ፡ ዘመን anticamente; የ— ፡ ሰው gli antichi. 2) legare (lo scudo ecc.) al pomo della sella. አስቀደመ *p.* *asqaddămi* far prevenire; አስቀድሞ (*ger.*) prevenendo, anteriormente. ተቀደመ *p.* *taqaddămi* 1) *vp.* essere messo innanzi. 2) *vn.* andare avanti, ተቀድመህ ፡ ሂድ cammina avanti! ተቀዳደመ *p.* *taqadādămi* cercar di sorpassarsi un coll'altro, rivaleggiare. አቀዳደመ *p.* *aqqadādămi* spingere a rivaleggiare c. s. ቀደም *qaddam,* በ— ፡ prima, in prima. ቀዳማይ 1) il pomo della sella. 2) *gr.* il passato (cf. ሣልሳይ c. 144). ቅዳሜ (ovv. ‥ ም) sabato. [ቀደሚያ glane]. መቅደሚያ *a.* che serve o si rif. al passare innanzi. ማስቀደሚያ *măsqadd.* *a.* che serve o si rif. al far prevenire. አቀዳደም *aqq.* *s.* il (modo di) precedere.

ቄደር (o ‥ ደ ‥, DL. 465, S a w. di Monc.) specie di benedizione per gli apostati pentiti. L'apostata che torna alla fede, deve fare una penitenza, durante la quale non può entrare in chiesa; compito il tempo della penitenza, rientra in chiesa, ma non è subito ammesso alla comunione. Dopo un certo tempo ha il — ፡, cioè il prete lo spruzza con acqua benedetta e olio benedetto, dopo di che è ammesso alla comunione. Il መጽሐፈ ፡ — ፡ è il rituale per questa benedizione (cf. CRR. 627).

ቀደሰ I² *p.* *qaddăš* celebrare la messa; benedire un oggetto sacro, come una croce o simile cosa. አስቀደሰ *p.* *asqaddăš* far celebrare la messa (in occasione di feste); far benedire c. s.; udire la messa. ተቀደሰ *p.* *taqaddăš* essere stata celebrata, esser finita la messa; esser benedetto (alcun oggetto); የ— ፡ ሰው un uomo santo, የ— ፡ ማኅፀን un ventre benedetto (si dice della madre di bravi e buoni figli). አቀዳደሰ *p.* *aqqadādăš* 1) spingere a lodarsi uno coll'altro. 2) aiutare a celebrare la messa (come, p. es., quando, essendo malato un prete, si chiama un altro prete da una chiesa vicina, perchè aiuti il celebrante). ቅዱስ (*pl.* ‥ ሳን; *f.* ቅድስት, *pl.* ቅዱሳት) *a.* santo; ቅብ ፡ — ፡ Olio santo. ቅዳሴ *qĕddāsiē* *s.* messa; messale; consecrazione; modo di canto ecclesiastico, CRNC. 22,4; *fig.* di un bel discorso, un bel canto si dice: — ፡ ovv. መልክም ፡ — ፡. ቅድስና *qĕddĕsĕnnā* santità. ቅድስት 1) cf. ማሕሌት c. 4. 2) nome della 2ª settimana di quaresima. መቅደስ santuario, cf. ማሕሌት c. 4. ቅድሳት *qĕddĕsāt,* ንዋየ ፡ — ፡ supellettili sacre (calici ecc.). መቀደሻ *maqadd.* *a.* che serve o si rif. alla celebrazione della messa ecc.; — ፡ ኅብስት pane per la messa; — ፡ ቦታ luogo dove si celebra la messa, luogo santo. ማስቀደሻ *māsqadd.* *a.* che serve o si rif. al far celebrare una messa, a far benedire c. s. አቀዳደስ *aqq.* *s.* il (modo di) celebrare la messa, — ፡ ያውቃል sa dir bene la messa.

ቀዶቃ corrisposta che il proprietario di terreno impone al colono, PeS. 84,27.

ቀደደ *p.* *qadăğ* tagliare (abiti, libri ecc.); strappare, lacerare; forare; *fig.* ንጋት ፡ ሲቀድ all'apparire dell' aurora. ቀዳደደ *p.* *qadādăğ* tagliare, strappare in piccoli pezzi. አስቀደደ *p.* *asqaddăğ* far tagliare; fare strappare; far forare. ተቀደደ *p.* *taqaddăğ* esser tagliato; essere forato. ተቀዳደደ *p.* *taqadādăğ* essere tagliato in piccoli pezzi. ተቃደደ *p.* *taqādăğ* tagliare una stoffa per dividersela in più persone; *fig.* dirsi improperie. አቃደደ *p.* *aqqādăğ* 1) far che taglino una stoffa per dividersela c. s. 2) aiutare a tagliare. ቀዳዳ 1) *s.* foro; strappo. 2) *a.* forato; strappato. ቅድ *qĭdd* *s.* taglio; የሱሪ ፡ — ፡ un taglio di calzoni; ክፉ ፡ — ፡ አወጣ *fig.* guastare, pervertire. ቀዳጅ *qaddăğ* *a.* che ha una stella bianca in fronte (vacca). ቅዳጅ *qĭddăğ* 1) *s.* straccio. 2) *a.* stracciato, — ፡ ልብስ abito stracciato. መ

ቀደጃ *a.* che serve o si rif. al tagliare; allo strappare; al forare. ማስቀደጃ *māsqadd. a.* che serve o si rif. al far tagliare; al fare strappare; al far forare. መቀደጃ 1) *maqq. a.* che si rif. all'essere tagliato. 2) *s.* coltello rotondo usato per tagliare il cuoio. አቀዳደድ *aqq. s.* il (modo di) tagliare; strappare; forare.

(*ቀደጀ) ተቀዳጀ *l.l.* 1) *vp.* essere coronato. 2) coronarsi, mettersi la corona (re). አቀዳጀ *p. aqqadāğ* incoronare (re).

ቂጀ cf. ቀዳ c. 294.

ቀጋ rosa sancta (se ne mangiano i frutti); bacca di rosa sancta; *fig.* spine, የቤት ፡ ቀጋ ፡ የሜዳ ፡ አሬጋ (in casa intrattabile, fuori mite), GFN. 262.

ቋግሚን (volg.) cf. ጲ....

ቀጣ (*g.* ቀጽዐ) *p. qač̣* 1) punire, gastigare, domare, tenere a dovere. 2) preparare, tagliar bene tutt'attorno (una pelle, una pergamena, cf. አሠመረ c. 150), piegare (un foglio di pergamena). ቃጣ *p. qāč̣* 1) alzar la mano, un bastone ecc., minacciando di battere, እጁን ፡ — ፡, በትሩን ፡ — ፡. 2) pensare, riputare. አትቃጣው non lo credere! አስቀጣ *p. asqáč̣č̣* far punire ecc. c. s.; far tagliare c. s. ተቀጣ *p. taqáč̣* esser punito ecc. c. s., የተሠራ ፡ የ— ፡ አሽከር ragazzo ben educato (cf. GP. 36, n. 132); esser tagliato c. s. ተቃጣ essere steso minacciosamente (mano ecc.) እጁ ፡ — ፡. ተቀጣጣ *p. taqaṭáč̣* punirsi un coll'altro. [se moquer]. ቀጥ ፡ አለ essere dritto (legno ecc.) fermarsi, arrestarsi a un tratto (persone o cose); restare costante; essere pacificato, senza discordie (paese prima agitato), — ፡ አደረገ raddrizzare, pacificare. ቅጥ 1) *a.* ben tagliato attorno (pelle ecc.). 2) *s.* ordine, — ፡ አጣ non essere ordinato. ቅጣት *s.* punizione, gastigo, የንስሐ ፡ — ፡ penitenza. ቅጣተኛ *a.* 1) severo, che ama di punire. 2) corretto, bene educato, — ፡ አሽከር ragazzo bene educato. መቅጫ *a.* che serve o si rif. al punire; al tagliare c. s.

አቀጣጥ *aqq.* il (modo di) punire ecc. c. s.; tagliare c. s.

(*ቈጣ, *g.* ቈጥዐ) አስቈጣ *p. asquáč̣č̣* far adirare, far riprendere. ተቈጣ *p. taquáč̣* adirarsi; sgridare, riprendere, ልጁን ፡ — ፡ ha sgridato suo figlio. ተቈጣጣ *p. taquåṭâč̣* riprendere alquanto. አቈጣጣ *p. aqquåṭâč̣* ovv. አቋጣ *p. aqquâč̣* far adirare, eccitare all'ira. ቍጡ *quṭṭú* adirato; irascibile (in cattivo senso; si dice anche delle bestie). ቍጡነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere irascibile, irascibilità. ቍጣ *quṭṭâ s.* collera, indignazione (anche in buon senso); rimprovero. ማስቈጫ *a. māsquačč.* che serve o si rif. al far adirare. መቈጫ *maqq. a.* che serve o si rif. all'adirarsi, — ፡ ምክንያት causa di adirarsi. አቈጣጥ *s.* ira, collera.

ቈጥ (ovv. ቆ.) specie di tavola poggiata sopra pali ficcati in terra; tavola appesa al muro a guisa di scaffale, GP. 117, የ— ፡ አሬጋ letto di legno poggiato c. s.

ቂጣ *qiṭṭâ* 1) pane azimo. 2) pane di ceci molto apprezzato e che si mangia anche senza companatico (cf. መናኛ c. 90).

ቂጥ (sp. *Sc.*; trivial.) ano, deretano; — ፡ በዳ peccar contro natura; — ፡ አለ star seduto su quattro piedi (= ቂብ ፡ አለ); ቂጣም *a.* che ha un grande deretano.

ቀጠለ I² *p. qaṭṭây* aggiungere (una ad altra cosa, cucendola ecc.); seguitare, መንገድ ፡ — ፡ proseguire il viaggio; aggiuntare (p. es., i pezzi di una corda rotta); ቀጥሎ (*ger.*) in seguito. ቀጣጠለ, ቀጥሎ ፡ ቀጣጥሎ a mano a mano. አቀጠለ II² *p. aqaṭṭây* produrre più germogli laterali e minori (sorgo). አስቀጠለ *p. asqaṭṭây* 1) far aggiungere c. s. 2) far costruire un q a ṭ a l ā o tettoia (aggiunta alla casa). ተቀጠለ *p. taqaṭṭây* essere aggiunta, essere fatta una tettoia c. s. ተቀጣጠለ *taqaṭâṭây* essere aggiunto uno all'altro; essere disposto in fila, uno dopo l'altro (come i soldati); tenersi uno coll'altro; aggiungersi ad altri

(p. es., di persone che si uniscono ad altri). **አቀጣጠለ** *p.* *aqqaṭāṭāy* 1) aiutare ad aggiungere, a rilegare (una corda rotta ecc.). 2) far disporre e andare in fila (come, p. es., un cammelliere i cammelli). **ቀጣይ** (*p.*) ovv. **ተቀጣይ** (*p.*) il prete la cui volta di servizio cade nella settimana seguente.

ቀጠላ PrB. 23, 1) tettoia, — ፡ **አደረገ** costruire una tettoia. 2) specie di fazzoletto che i monaci mettono sul **ቆብ**. **ቅጠል** *s.* foglia (di pianta); foglio (di libri; talvolta è usato anche in senso di « pianta » in generale). **ቅጠላም** *a.* fronzuto, frondoso. **ቅጥል** 1) *a.* aggiunto. 2) *s.* piccola appendice delle lettere dell'alfabeto ge'ez, che ne indica la vocale. 3) = **ቅጽል**. **መቀጠያ** *maqaṭṭ. a.* che serve o si rif. all'aggiungere, al legare c. s. **ተቀጥላ** (ovv. ▪ ▪ **ጽ** ▪) *taqaṭ̣ǝllā* specie di pianta parassita; germogli che nascono sul tronco di una pianta [les indigènes leur attribuent des vertus curatives spéciales]; *fig.* intruso (p. es., uno che parli in una riunione dove non dovrebbe parlare e simili).

(*ቃጠለ) **ተቃጠለ** *p.* *taqāṭāy* bruciare, andare a fuoco. **ተቀጣጠለ** *p.* *taqāṭāṭāy* accendersi (fuoco). **አቀጣጠለ** *p.* *aqqāṭāṭāy* far accendersi. **አቃጠለ** *p.* *aqqāṭāy* far bruciare, dar fuoco. **ቀጠሎ** *s.* incendio. **መቃጠያ** *maqqāṭ.* combustibile, — ፡ **የለም** non vi è combustibile, non vi è cosa da bruciare. **ማቃጠያ** *a.* che serve o si rif. a far bruciare.

ቀጤማ (ovv. **ቄጠማ**) *s.* specie di giunco il cui midollo bianco serve per far ombrelli; specie di pianta che vien benedetta e poi si pone sul capo. il Sabato santo.

ቀጠረ *p.* *qaṭāri* 1) ricingere, circondare di un muro o maceria. 2) prendere al servizio, dando una retribuzione; dare a fitto una stanza ecc.; fissare, stabilire, **ቀን** ፡ — ፡ fissare un giorno, **ደሞዙን** ፡ — ፡ fissare la mercede. **አስቀጠረ** *p.* *asqaṭṭāri* far ricingere c. s.; far affittare c. s.; far guadagnare una mercede a un servo. **ተቀጠረ** *p.* *taqaṭṭāri* 1) esser recinto c. s. 2) servire altri per mercede; prendere in affitto; **ደሞዝ** ፡ **ተቀጥሮአል** egli serve per mercede; *fig.* **ሆዱ** ፡ **ተቀጥሮአል** egli è corpulento, pingue. 3) = **ተገተረ**. **ተቀጣጠረ** *p.* *taqaṭāṭāri* ovv. **ተቃጠረ** *p.* *taqāṭāri* darsi un convegno (per andare avanti al giudice). **ቀጠሮ** *s.* convegno; **የሞት** ፡ — ፡ la morte (*fig.* si dice anche di un convegno sicurissimo, come è la morte); N. pr. di donna.

ቅጥር 1) *s.* *a*) *qǝṭǝr* muro di cinta, recinto, (come hanno le case abissine); — ፡ **ውስጥ** l'interno del recinto; *b*) contratto, — ፡ **አደረገ** fare un contratto, **የደሞዝ** ፡ — ፡ la misura, l'importo della mercede. 2) *a.* recinto, circondato c. s.; — ፡ **ቤት** casa recinta. **መቅጠሪያ** *a.* che serve o si rif. a fare un recinto, — ፡ **ድንጊያ** pietre per un recinto. **ማስቀጠሪያ** *māsqaṭṭ.* che serve o si rif. al far fare un recinto. **መቀጠሪያ** *maqq. a.* che serve o si rif. all'esser fatto un recinto; — ፡ **ቦታ** luogo per farvi un recinto. **መቃጠሪያ** *maqq. a.* che serve o si rif. al darsi un convegno. **አቀጣጠር** *aqq.* il (modo di) recingere c. s.

ቈጠረ *p.* *quåṭāri* 1) contare, calcolare, ritenere per..., imputare; **ፊደል** ፡ — ፡ imparare. 2) *Sc.* empire (un sacco). **ቈጣጠረ** *p.* *quåṭāṭāri* legare più otri ecc.; noverare alquanti oggetti; **ፊደል** ፡ — ፡ cominciare a leggere. **ቋጠረ** *p.* *quāṭāri* annodare; **ፊቱን** ፡ — ፡ aggrottare le ciglia; chiudere la bocca di un sacco bene empito; infarcire. **አስቈጠረ** *p.* *asquåṭṭāri* far contare, far numerare, **ዳዊት** ፡ **ሕዝቡን** ፡ — ፡ David fece noverare il suo popolo. **አስቋጠረ** *p.* *asquāṭāri* far annodare; far chiudere c. s. **ተቈጠረ** essere contato, calcolato. **ተቈጣጠረ** *p.* *taquåṭāṭāri* esser legati più otri; esser noverati alquanti oggetti. **ተቋጠረ** *p.* *taquāṭāri* 1) essere attaccato, annodato; *fig.* si dice dei groppi che si formano nel fare la pasta, la colla ecc. 2) calcolare uno col-

l'altro (p. es. un servo che ha un tanto al mese, se vada via prima della fine del mese, calcola col padrone quanto deve avere). **አቋጠረ** *p. aqquāṭāri* 1) annodare insieme, riunire (due corde ecc.). 2) calcolare, computare a ciascuno; far calcolare; far caso, **አታቋጥረው** non ne tenere conto! non lo calcolare!; darsi premura di alcuno. 3) aiutare a chiudere la bocca di un sacco c. s. **ቆጣሪ**, **ኮከብ ፡** (non **የኮከብ ፡**) — **፡** astronomo, **የኮከብ ፡** — **፡** **ሥራ** studio, occupazione nell'astronomia. **ተቋጣሪ** (*p.*) controllore, ragioniere, ML. 257, **መሌ ፡ ቤት ፡** — **፡** controllore generale della casa. **ቋጣራ** (ra. **ቈ..**) *quāṭārā a.* nodoso, pieno di nodi (legno ecc.) [**ቋጠሮ** botte, touffe]. **ቍጥር** 1) numero, conto, computo, — **፡** **ተማረ** imparare a leggere. 2) nodo. 3) ciclo, periodo. **ቍጥራት** *quṭṭĕrắt* nodo (di più fili, di più fibre). **መቍጠሪያ** 1) *a.* che serve o si rif. a contare; a legare. 2) *s.* rosario. **መቋጠሪያ** *a.* che serve o si rif. al legare (otri) ecc.

ቀጥራን *s.* 1) composto di cera, pece ecc. per calfatare. 2) infusione di orzo o altra pianta che, mischiata con negrofumo, serve come inchiostro; **የስንዴ ፡** — **፡** infuso di grano che, misto con altri ingredienti, fa vece di aceto; infusi simili sono il **የወይን ፡** — **፡**, il **የበለስ ፡** — **፡**; cf. **አዘ** [on prépare le *qĭtran* avec la semence de **አስተናግር** Datura Stramonium et l'on s'en sert (à *Karan*) contre la gâle des chameaux].

ቀጠቀጠ *p. qaṭqắč* battere a colpi ripetuti; lavorare (il ferro); **በረዶ ፡** —**ው** la grandine lo ha devastato; castrare, schiacciando i testicoli (di piccoli animali). **ቀጣቀጠ** *p. qaṭāqắč* 1) lavorare (il ferro) un poco, non bene. 2) battere con bastoni il grano, non bene battuto dai piedi delle bestie. **አስቀጠቀጠ** *p. asqaṭqắč* far battere c. s.; far lavorare c. s.; far castrare c. s. **ተቀጠቀጠ** *p. taqaṭqắč* 1) *vp.* esser battuto c. s.; esser lavorato c. s.; esser castrato c. s. 2) **በገድል ፡** — **፡** mortificarsi per ascetismo, facendo continue genuflessioni; **በሐዘን ፡** — **፡** battersi per il dolore. **ተቀጣቀጠ** *p. taqaṭāqắč* 1) *vrec.* percuotersi uno coll'altro. 2) tribolarsi con opere noiose, faticose (p. es., un maestro di scuola: **ከሽኮሮች ፡** — **፡** si tribola, combatte coi ragazzi). **አቀጣቀጠ** *p. aqqaṭāqắč* aiutare a battere il grano. **አንቀጠቀጠ** *p. anqaṭqắč* 1) far tremare (paura, freddo), **አገሩን ፡** — **፡** ha messo lo spavento nel suo paese; **ጥርስን ፡** — **፡** fa tremare i denti. 2) *Sc.* mondare col crivello la farina di orzo (cf. **አንጠረጠረ**). **ተንቀጠቀጠ** *p. tanqaṭqắč* tremare c. s.; **ምድር ፡** — **፡** vi è stato terremuoto. **አንቀጥቃጢ** (*p.*) nome di un segno del Degguā; cf. **ቍርጥ** c. 265. **ቀጥቃጭ** (*p.*) fabbro ferraio; quegli che castra c. s. **ቀጥቀጣ** (ovv. **..ቃጢ**) *s.* il battere (il ferro); il sentirsi affranto, malato; il castrare c. s. **ቅጥቅጥ** 1) *qĭtqĭṭ a.* battuto (ferro); — **፡** **ብረት** ferro battuto (opp. a **ፈሰ ፡** **ብረት** ferro fuso); macinato, schiacciato; — **፡** **እንጀራ** pane finissimo; castrato c. s. 2) *qĭṭĭqqĭṭ s.* abbattimento, spossatezza; rilasciatezza (nel lavorare). **መቀጥቀጫ** *a.* che serve o si rif. al battere il ferro c. s.; al castrare c. s. **ማስቀጥቀጫ** *a.* che serve o si riferisce al far battere c. s.; al far castrare c. s. **ማንቀጥቀጫ** *a.* che serve o si rif. al far tremare. **እንቅጥቅጥ** *s.* tremore. **እንቅጥቅጣም** *a.* tremolante.

ቈጠቈጠ *p. quåṭquắč* recidere, tagliare (arboscelli, rami, non il tronco); potare (alberi, cf. **መለመለ** n. 2, c. 53). **አቈጠቈጠ** *p. aquåṭquắč* 1) mandar fuori i germogli (albero potato), **ይህ ፡ ዛፍ ፡** — **፡**. 2) aver fretta. **አስቈጠቈጠ** *p. asquåṭquắč* far tagliare c. s. **ተቈጠቈጠ** *p. taquåṭquắč* esser tagliato c. s. **ቈጥቋጣ** (ovv. **ቆ...**) *quåṭquắṭṭā* spilorcio, che dà poco. **ቍጥቋጥ** *quṭquắṭ* germoglio, arboscello. **ቍጥቋጠ** 1) = **ቍጥቋጥ** e più corretto, GP. 122. 2) *quṭŭqquāṭo* pezzo di ramo di albero tagliato. **መቈጥቈጫ** *s.* ascia.

ቂጥቂጥ ፡ አለ *qiṭṭēqiṭ* **a.** essere superbo, disdegnoso.

ቀጠበ I² **p.** *qaṭṭābi* misurare (facendo un segno), misurare (il tempo). **አስቀጠበ** **p.** *asqaṭṭābi* far misurare c. s. **ተቀጠበ** **p.** *taqaṭṭābi* esser misurato c. s. **ተቀጣጠበ** **p.** *taqaṭāṭṭābi* deridere, denigrare (per invidia). **ቅጥብ** *qĕṭṭĕb* **a.** misurato c. s. **ቅጥበት** **s.** *qĕṭṭĕbāt* il misurare c. s. **መቀጠቢያ** *maqaṭṭ.* **a.** che serve o si rif. al misurare c. s.

ቈጠበ I² **p.** *quåṭṭābi* mettere in serbo, riservare, economizzare (avaro). **ቈጣጠበ** **p.** *quåṭāṭābi* riservare alquanto. **አስቈጠበ** **p.** *asquåṭṭābi* far riservare, far economizzare. **ተቈጠበ** **p.** *taquåṭṭābi* essere riservato, economizzato. **ቍጠባ** *quᵉṭṭabā* il riservare, l'economizzare. **መቈጠቢያ** *maquåṭṭ.* che serve o si rif. all'economizzare; —**ቂና** un q u n n ā di misura scarsa.

ቀጠነ **p.** *qaṭāñ* essere fino, essere magro; aver la spiga con poco frutto (grano); essere acquosa (birra). **አቀጠነ** **p.** *aqṭāñ* rendere fino, magro, **ዴዌ ፡ —ው** la malattia lo ha fatto smagrire; rendere acquosa (birra, farina lievitata). **አቃጠነ** II⁴ **p.** *aqāṭāñ* 1) riferire malevolmente i discorsi di uno ad altri, per eccitar inimicizia. 2) andar qua e là (come chi va mendicando il grano, o lo studente che va a studiare or da questo or da quel maestro). **አስቀጠነ** **p.** *asqaṭṭāñ* far rendere fino, sottile (un filo, un legno), **ሞፈሩን ፡ — ፡** ha assottigliato il giogo (di un bue). **አቀጣጠነ** **p.** *aqqaṭāṭāñ* far alleggerire (più gioghi ecc.). **ቀጠና** **s.** fame, carestia, **ዘመኑ ፡ ባገር ፡ — ፡ ሁኖአል** attualmente vi è fame nel paese; cf. BE. 26,7, 32,18, 52,33, 65,7, PeS. 279, n. 240, 241,67, [maladie causée par trop de nourriture après une grande faim, faiblesse causée par le jeûne et la faim]. **ቀጠናማ** *qaṭanāmmā* affamato (paese, tempo). **ቅጥን ፡ አለ** *qĭṭṭĭn* **a.** divenir magro. **ቀጭን** (non **ቃ..**; **pl.** **ቀጫጭን**, **ቀጫጭኖች**) **a.** fino, magro; immaturo (spiga, opp. a **ምሉ**). **ቀጭኔ** (non **ቃ..**; pr. « il mio fino ») 1) asta fina e sottile. 2) specie di calzoni stretti. 3) coltello fino. **ቀጭንነት** —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere magro, fino, magrezza. **መቃጥን** **s.** amo per pescare.

ቂጥኝ *qiṭṭēñ* **s.** morbo venereo; — **፡ አወጣ** essere attaccato da morbo c. s. **ቂጥኛም** **a.** malato di morbo c. s.

ቀጠጨ **p.** *qaṭāč̣* tagliare (erbe, arboscelli); tosare (pecore); **ራሱን ፡ — ፡** gli ha fatto tagliare i capelli. È pena che s'infligge ai ribelli e ad altri, e in tal caso si tagliano i capelli non colle forbici, ma con una spada o un coltello. **አስቀጠጨ** **p.** *asqaṭṭāč̣* far tagliare c. s.; far tosare. **ተቀጠጨ** **p.** *taqaṭṭāč̣* esser tagliato c. s.; esser tosato. **አቃጠጨ** **p.** *aqqāṭāč̣* aiutare a tagliare c. s.; a tosare. **ቀጠጫ** **s.** il tagliare; il tosare. **ቀጠጨ** varietà di sorgo; (nello Scioa) è bianca e rossa, e cresce molto presto. **ቅጥ** *qĭṭṭ* **a.** tosato, tagliato. **ቀጠጥና** —*nnā* **s.** specie di pianta legnosa detta anche **ያህያ ፡ ጆሮ** (orecchio d'asina) o **ደበክድ** [**የፈረስ ፡ ዘንግ**]. **መቀጠጫ** **a.** che serve o si rif. al tagliare; al tosare. **አቅጠጫ** *aqṭaččā* che è dirimpetto.

ቈጠጠ emettere gli escrementi (vitelli e altre bestie, quando ancora prendono il latte e prima che incomincino a mangiar l'erba). **ቍጣጥ** **s.** escrementi di bestie c. s. **ቍጢጥ ፡** (**ቊ..**) **አደረገ** = **ቈጠጠ**; **ቍጢጥ ፡** (**ቊ..**) **አለ** sedere poggiato sui quattro piedi (come fanno i cani, i gatti ecc.).

ቀጠፈ **p.** *qaṭāfi* tagliare (foglie ecc.); far mariolerie. **አስቀጠፈ** **p.** *asqaṭṭāfi* far tagliare; dare occasione di far mariolerie. **ተቀጠፈ** **p.** *taqaṭṭāfi* esser tagliato; **fig.** morire di morte prematura; esser rubato, **ያ ፡ ገንዘብ ፡ — ፡** quelle ricchezze sono state rubate; **እገሌ ፡ ገንዘቡን ፡ — ፡** il tale è stato derubato delle sue ricchezze. **አቃጠፈ** **p.** *aqqāṭāfi* aiutare a tagliare c. s.

ቀጣፊ (*p.*) mariuolo, birbante, ipocrita. ቅጥፍት *qĭtfĭt s.* malvagità, marioleria. ቅጥፍና —*nnā* = ቅጥፍት. መቀጠፊያ *a.* che serve o si rif. al tagliare; al rubare, — ፡ ሚዛን bilancia ingiusta. ማስቀጠፊያ *māsqatt. a.* che serve o si rif. al far tagliare.

ቀጨ *p. qač* 1) tagliare (l'erba in basso, non sradicandola); *fig.* uccidere di spada; far morire prematuramente, እግዜር ፡ —ው (si dice anche di persone uccise da bestie feroci ecc., cf. ቀሠፈ c. 271). 2) alzar su i bambini con mala grazia in modo da far rompere qualche tendine del collo (cf. ቅጭት). ቃጨ *p. qāč* 1) fare, compire una grande misura; መንገዱን ፡ — ፡ camminar presto, facendo lunghi passi. 2) *Sc.* vincere al giuoco detto ቅጭት (v.). አስቀጨ *p. asqáčč* far tagliare c. s. ተቀጨ *p. taqáč* esser tagliato c. s.; morire prematuramente. ተቃጨ, መንገዱ ፡ — ፡ la via è stata percorsa a grandi passi. ቃጭ *s.* il taglio della spada. ቅጭት *s.* 1) specie di giuoco che si fa tirando delle palline una accanto all'altra; chi le colpisce insieme vince. 2) malattia di bambini, causata dal prenderli su con mala grazia quando sono piccini. መቃጫ 1) *a.* che serve o si rif. al fare una grande misura. 2) *s.* misura di lunghezza equivalente a 3 cubiti; ክንዱ ፡ — ፡ ነው il suo cubito è lunghissimo.

ቈጨ (*imp.*; coll'acc.) infiammarsi d'ira, di malvolere, —ኝ. ቋጨ torcere insieme i fili. አስቈጨ far infiammare c. s.

ቁጭ ፡ አለ sedere poggiato sui quattro piedi (= ቁጢጥ ፡ አለ).

ቋጫ (*ga.*) *quāčā* vaso per il latte; è ricoperto esternamente di erba.

(*ቀጨለ) አቃጨለ *p. aqāčāy* sonare. ተቃጨለ *p. taqāčāy* essere sonato. ቃጭል (non ቀ..) piccolo campanello, sonaglio, che si attacca al collo dei muli ecc.

ቀጨመ 1) avere molte uova (pidocchi); 2) ፊቱ ፡ — ፡ il suo volto è triste. አቀጨመ, ፊትን ፡ — ፡ attristare il volto. ቀጨሞ *qačamo* specie di arboscello il cui frutto si prende contro la tenia (Myrsine africana). ቅጫም uovo di pidocchio, ቅጫማም (pr. pieno di uovi di pidocchio) quegli che, per non aver peranco ucciso alcun nemico, porta i capelli senza ungerli di burro.

ቈጨመ *p. quâčāmi* sottrarre, rubare; uccidere a tradimento (uno sul quale si ha da vendicare un parente).

ቅጭት cf. ቀጨ.

ቅጭን, ቅጭኔ cf. ቀጠነ c. 303.

ቃርጫ *s.* specie di arboscello.

ቁጭጭ ፡ አለ cf. *ዘረረጠ.

ቅጭጭላት *qĭčĭčĭllāt* escrescenza morbosa di tendini e carne, accanto alle narici e sotto le mascelle dei cavalli.

ቃጸ cf. PZB. 112.

ቀጸለ studiare, ripassare, riandare, አዲስ ፡ — ፡ studiare il N. Testamento; ቀለም ፡ — ፡ studiare, imparare a mente un libro. ቅጽል *g.* aggettivo; ሳልስ ፡ — ፡ aggettivo che finisce colla vocale *i*, p. es.: አጥማቂ; ሳድስ ፡ — ፡ aggettivo che finisce senza vocale, p. es.: እሙር (cf. መ); ንኡስ ፡ — ፡ specie di particella, come እይ chi?; ይቄቅ ፡ — ፡ pronome dimostrativo; ብዕድ ፡ — ፡ pronome relativo (di cosa). Secondo altri, ብዕድ ፡ — ፡ sono i nomi derivati dal verbo o con semplice mutamento di vocali (come p. es. da qatala si fa: qetul, qatāli, qatl; da qaddasa: qeddus, qaddāsi, qeddāsē) o con aggiunta di prefissi o suffissi, come megbār, qeddesnā ecc.; ዘመድ ፡ — ፡ pronome relativo (di persona).

(*ቀጸበ) ቅጽበት *l.l.* movimento delle palpebre; segno fatto colla mano o coll'occhio; ...ት ፡ ግይን *a*) momento; *b*) *avv.* subito [ተቀጸጸበ se moqua, insulta].

ቀፎ *qafo* grande paniere di canne, legno ecc. in forma di cilindro o di uovo, che serve di alveare (cf. ጉሬ); se le api l'abbandonino, vi si mettono oggetti.

ቅፍለት (ቃ...; *ar.* قافلة) carovana.

ቀፈረ I² *p. qaffāri* drizzar le orecchie,

ጆሮውን ፡ — ፡ (bestie che le hanno lunghe); tendere (l'arco ecc.; cf. ቀተረ). አስቀፈረ *p.* *asqaffāri* far drizzare c. s.; far tendere c. s. ተቀፈረ *p.* *taqaffāri* esser drizzato (orecchio); esser teso (arco). ቃፍር *qāfĕr* *s.* agnello (più piccolo del ዘገሌ, ma più grande del ጠቦት. ቅፍር *qĕffĕr* *a.* drizzato; teso. አቀፋፈር *aqq.* il (modo di) drizzar le orecchie; tendere c. s.

ቈፈረ I² *p.* *quåffāri* scavare; vangare. ቈፋፈረ *p.* *quåfāfāri* scavare, vangare un poco, non sufficientemente. አስቈፈረ *p.* *asquåffāri* fare scavare; far vangare. ተቈፈረ *p.* *taquåffāri* essere scavato; essere vangato. ተቈፋፈረ *p.* *taquåfāfāri* essere scavato, vangato un poco, non sufficientemente. ተቋፈረ *fam.* pizzicarsi un coll'altro (galli). አቈፋፈረ *p.* *aqquåfāfāri* e አቋፈረ *aqquāfāri* aiutare a scavare. ቍፋሮ *quᵉffārŏ* *s.* 1) lo scavare, il vangare. 2) inc. terra scavata, vangata. ቍፍር *quᵉffer* *a.* scavato, vangato. መቈፈሪያ *maquåff.* *a.* che serve o si rif. allo scavare, al vangare.

ቀፈቀፈ *p.* *qafqāfi* 1) mietere (*Sc.* anche il ጎመን). 2) rompere l'uovo appena fatto, beccandolo (gallina), ዶሮ ፡ እንቍላልዋን ፡ — ፡. አስቀፈቀፈ *p.* *asqafqāfi* far mietere. ተቀፈቀፈ *p.* *taqafqāfi* esser mietuto. ቅፍቀፋ il mietere; il rompere l'uovo c. s. መቀፍቀፊያ che serve o si rif. al mietere.

(*ቈፈቈፈ) ቆፍቋፋ *a.* 1) che grida (gallina). 2) spilorcio, che dà poco (cf. ቈጥቋጣ c. 302).

ቀፈት ventre grasso; orlo della pelle di bue ecc., nel quale si fanno passare i piuoli che la fissano in terra, per farla seccare; — ፡ መራ mostrar la pelle di bue ecc. Se alcuno lasci in deposito una bestia e questa muoia, il depositario deve mostrarne la pelle, le corna ecc. per provare che realmente è morta; ciò dicesi — ፡ መራ.. ቀፈታም *a.* che ha un ventre grasso.

ቀፈፈ *p.* *qafāfi* 1) tagliare attorno attorno (l'orlo di pelli, di pergamene, per renderli regolari); tagliare, lavorare (le cucuzze per farne oggetti). 2) ተማሪ ፡ — ፡ lo stesso che ለመነ (*Sc.*; non si usa senza ተማሪ). 3) esser preso da reuma, ጫንቃ ፡ ቀፎኛል ho la spalla reumatizzata. አቀፈፈ *p.* *aqfāfi*, ተማሪን ፡ — ፡ nutrire, dare a studenti mendicanti (= cf. አለመነ). አስቀፈፈ *p.* *asqaffāfi* far tagliare attorno c. s.; far lavorare (cucuzza). ተቀፈፈ *p.* *taqaffāfi* essere tagliato attorno c. s.; esser lavorato (cucuzza). ተቃፈፈ spartirsi il terreno detto ቅፋፍ, v. appr. አቃፈፈ *p.* *aqqāfāfi* 1) aiutare a tagliare c. s.; a lavorare c. s. 2) spartire il terreno c. s. ቅፋፍ *qĭffāf* ritagli attorno attorno; *fig.* porzione di terreno tutto intorno alla chiesa, cui il fondatore di questa dona alla chiesa stessa, e che viene spartito fra i d a b t a r ā ed altri addetti alla chiesa. መቅፈፊያ *a.* che serve o si rif. al tagliare attorno c. s.; al lavorare c. s. አቀፋፈፍ *aqq.* il (modo di) tagliare c. s.; lavorare c. s.

በ

Nona lettera dell'alfabeto ge'ez. Questa lettera suona spesso con aspirazione e quasi come *v*, ma se è doppia, suona sempre come *b*.

በ 1) *prep.* che indica il locativo e l'istrumentale: in, nel, con በደጅ nella porta; በቀትር a mezzogiorno. በበር dalla parte di terra, በባሕር dalla parte di mare; በበትር ፡ ገደለው lo ha ucciso col bastone; በሃይማኖት ፡ ይድናል si salva per mezzo della fede; በወንጌል ፡ አስነበበው lo fece leggere, gl'insegnò a leggere col Vangelo, facendogli leggere il Vangelo. Coi suffissi ha spesso un

senso di sfavore (opp. a ለ, v. c. 11), ፈረደበት (pr. ha giudicato contro lui) lo ha condannato. 2) *cong.* *a*) coll'impf. del verbo (nella forma ብ, cf. PrAS. 25): quando, allorchè (se si riferisce al passato) የንጉሥን ፡ ሞት ፡ ብሰማ quando udii la morte del re; se (riferendosi al fut.) ቢመጣ se viene, se verrà; ያለቀ ፡ ቢያልቅ («perendo chi perisce, chi ha da perire»), ovv. የሞተ ፡ ቢሞት («morendo chi muore, chi ha da morire»), ovv. የሆነ ፡ ቢሆን («essendo quel che sia») in ogni caso, ne nasca quel che ne può nascere; ባይደርስልህ ፡ ይሆናል forse (la lettera) non ti è giunta, *b*) col perfetto nell'apodosi di frasi condizionali GG. § 104; in senso di «se», GP. 23; in senso ottativo: በዘመኑ ፡ በነበርኩ fossi vissuto al suo tempo! GP. 62.

ቡ ፡ አለ urlare (cani ecc.). ቡታ urlo; — ፡ ሰደደ fare urli (per annunziare la morte di alcuno o altra notizia).

ቡሆ (ovv. ቡ ·; non ቦ ·) pasta fermentata per fare il pane; per la stiacciata o እንጀራ è quasi liquida. ቡሆነት —*nnat* **s.** l'essere come pasta fermentata (cf. ቦክ).

ቢሓ (volg. anche ባኋ) 1) calvo. 2) specie di rima non obbligatoria, GP. 81. ቢሒ specie di corvo, cf. ቁራ c. 253. ቢሒ ፡ አረግ = አረግሬሳ (v.).

በኋላ dopo, cf. ኋላ c. 2.

(ብሀለ) cf. *ባለ e አለ.

በሐላት zibetto = ጥርኝ.

ባሕር (volg. ባር) 1) lago; mare; fiume grande e profondo, GP. 93; — ፡ ነጋሽ governatore della regione al nord di Abissinia, verso il mare (Debarroa), BE. 260, 267 ecc. (Pereira, *Dos feitos de Cristav.* 77), ML. 257, PZB. 47, 117; — ፡ ነጋሽነት la carica di Bāḥrn., PeS. 98,114; — ፡ አረብ marocchino di levante [— ፡ ተንቤን maroquin fait en Éthiopie, peut-être d'abord dans la province dite *Tamben*] cf. ቆለ c. 233, ቆልፍ c. 245; — ፡ ሐሳብ specie di piccolo lunario, che registra l'epatta, la neomenia (ምንት) l'aggiunta di un giorno (ተውሳክ) ecc.; è simile, ma più breve, al Marḥa Ewur, cf. GME. 3 [— ፡ ጀጉል nom d'un régiment]. 2) maestro (punto cardin.), cf. ማእዘንት c. 94 [ባሕረኛ *s.* marin; *adj.* maritime].

ባሆር *bahor* ovv. ቦሀር *bohar* **s.** specie di gazzella (antilope redunca).

ባሕርይ *l.l.* (nello Scioa pronunc. anche *bāhriē*) sostanza, qualità, natura; indole, naturale, የ— ፡ ሕግ legge naturale, የሥጋ ፡ — ፡ natura umana; የ— ፡ ስም nome qualificativo.

[ባሕት ፡ ደጅ (seulement la porte) *s.* chambellan principal. Il y en avait jadis deux, l'un de droite, et l'autre de gauche].

ባሕታዊ eremita, monaco, የ— ፡ ደጅ una delle porte della chiesa, e precisamente quella che s'apre fra oriente e nord (greco); così detta perchè per essa entrano gli eremiti.

ባሕታዊነት —*nnāt* **s.** la qualità di, o l'essere eremita.

ብሕትወደድ cf. ቢትወደድ (= وزير PeS. 159,68, 113,66, cf. ዳኛ).

ቢሆን, ቢሆኖ ecc. N. pr., v. ሆነ c. 9.

በላ *p. p. bay* 1) mangiare, consumare, distruggere (suole avere accusat. senza —ን, se non sia determinato) come ጠጣ, አየ ecc.); መከራ ፡ — ፡ avere un'afflizione, መማለጃ ፡ — ፡ cf. ዳኛ; በልቶ ፡ ከጅ cf. ከደ; በልቶ ፡ ተኛ cf. ተኛ; ይብላን, ይብላኝ ohimè! poveretti noi, poveretto me! pfuh! (interiez. di disprezzo) GP. 55; struggere col fascino (stregone), ላሙን ፡ በልቷል ha strutto, ha fatto perire la vacca; ፊቱን ፡ — ፡ graffiarsi la faccia (in segno di lutto). 2) comprendere, intender bene (cf. ብልህ), ልቡ ፡ — ፡ እንደ ቡቱ ፡ ሰላ egli e capisce e si esprime bene.

በላላ *p. baláy* 1) mangiare un poco, mangiucchiare, mangiare alla peggio (come accade, p. es., in viaggio). 2) mangiare molto, divorare. አበላ *p. abáy* 1) dare a mangiare. 2) rendere intelligente, render tale che comprende bene. አስበላ *p. asbáy* far

che altri mangi, consumi, ጆሮብ ፡ —ኝ mi fa divorare dalle iene (cioè: non mi dà ricetto la notte). ተበላ *p.* *tabáy* esser mangiato, esser consumato; esser graffiato (in segno di lutto), ዳኛነት ፡ ተበሉ han dato (i litiganti) al giudice l'ammenda, il prezzo reclamato, perchè sia rimesso a chi di ragione. ተበላላ 1) dare l'uno l'ammenda e riceverla l'altro, ገንዘብ ፡ — ፡. 2) essere bene sciolto, diluito (nel mosto di birra il ደረቆት). ተባላ *p.* *tabāy* 1) essere in afflizione (più persone insieme), ከተማ ፡ — ፡ la città è costernata; የበላ ፡ ተባላ chi mangia (chi è nudrito dal padrone) è in afflizione (quando il padrone muore). 2) = ተበላላ n. 1. በሊ, ሥጋ ፡ — ፡ *a.* carnivoro. ብሌ 1) vermine che rode gli abiti (specialmente quelli di lana). 2) prelevazione, — ፡ አለበት nella tal cosa evvi una parte che va prelevata (cf. ወግ ፡ አለበት). 3) parte che si preleva, የምድር ፡ — ፡ ምንድር ፡ ነው quanto è la parte che si preleva? (per il proprietario del fondo). በሊታ *ballittā* che mangia molto, che mangia sempre, እራት ፡ — ፡ che cena. ብላቶ *bĭllāto* quel che resta non mangiato (p. es., di un frutto mangiato in parte dagli uccelli; *fig.* si dice di donna vecchia e brutta che da giovine era bella. መብሌ cibo, cosa da mangiare. መብያ *a.* che serve o si rif. al mangiare; — ፡ እጅ ፡ የለውም è storpio, non ha la mano per mangiare. መብያ companatico. አበላሌ *abb. s.* il (modo di) mangiare; consumare; intendere, የመጣፍ ፡ — ፡ ያውቃል sa interpretar bene.

ቡላ 1) *bulā s.* polvere che si leva nel camminare. 2) *bullā a.* di color chiaro, color paglia chiaro (cavalli, ecc.), ወርቅ ፡ — ፡ color d'oro, baio (cavallo). ቡሌ ፡ አለ *bull a.* sollevarsi (polvere c. s.).

(*በለ, *g.* ብህለ) ተባለ *p.* *tabāy* 1) essere detto; essere chiamato, esser nominato (ad un ufficio), ራስ ፡ — ፡ è stato fatto Rās. 2) *imp. ir.* « si dicono cose incredibili! ». ተባባለ *p.* *tabābāy* dire uno alla volta le proprie ragioni al giudice (i litiganti); dirsi uno coll'altro; *imp. ir.* « si sono detti, un coll'altro, cose incredibili! ». አበባለ *p.* *abbābāy* far parlare uno alla volta (il giudice che fa parlare i litiganti). ባይ (*p.*) che dice; ይቅር ፡ — ፡ che perdona, በጅ ፡ — ፡ che acconsente. ብሎ cf. አለ.

ባላ *bāllā s.* il punto dove si uniscono due rami di un albero, formando un seno; palo biforcuto, forcina, GP. 1; legno usato nel tessere, cf. ፊትሌ. ባሌኛ *bāllĭññā a.* che è a modo di palo biforcuto; — ፡ ቆረጠው lo ha tagliato come una forcina.

ባሌ *s.* 1) (*g.* በዐል) padrone; marito; *gr.* soggetto; የምክር ፡ — ፡ bravo consigliere; የነገር ፡ — ፡ valente nel parlare, የጦር ፡ — ፡ valente in guerra; ባለሕግ (che sta alla legge) maritata legittimamente; onesta (anche di donna onesta non maritata); ባለሟል favorito, compagno; ባለሟልነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere favorito, compagno; ባለ ፡ ምሽት maritato (ባለ ፡ ባል maritata); ባለ ፡ መርገም = መርገመኛ; ባለ ፡ መድኃኒት medico; ባለ ፡ መድፍ cannoniere; ባለ ፡ ሰይፍ che porta la spada; ባለ ፡ ቤት padrone di casa; *gr.* sostantivo; ባለቤቲት padrona di casa; ባላባት persona di buona famiglia; ባሌ ንጀራ compagno, camerata, ባሌንጀራነት (ovv. ....ር ..) la qualità di, o l'essere compagno; ባለ ፡ ነፍጥ fuciliere; ባላእምሮ ragionevole, savio; ባለ ፡ ኦሪት persona istruita nella legge religiosa e che l'insegna; che conosce l'Octateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Ruth); ባለ ፡ እትክልት (ovv. አታክልት) cf. እትክልት; ባለ ፡ እዳ, (ባለዳ) debitore; creditore; ባለ ፡ ደም = ደመኛ; ባለኩል (ባለ ፡ እኩል) *bālĕkkŭl* associato, compartecipante; ባለ ፡ ወምበር 1) giudice. 2) abbate di monastero. 3) che ha cattedra, che è sede (monasteri, come Dabra Libānos e i 12 monasteri che ne dipendono); ባለወግ 1) che conosce gli usi e i regolamenti di corte, ben educato, uomo di società, che veste, parla ecc. convenientemente. 2) carnefice.

3) cf. ወግ; በለጁ (= quello della sua mano) ovv. በለ ፡ ግብር operaio; በለ ፡ ጠጋ ricco; በለጠግነት —nnat s. la qualità di, o l'essere ricco; በለ ፡ ፍቅር benigno, benevolo, caritatevole; (cf. appr. altri composti, come በለንጋሬ, በለጌ, በላገር; il በለ può scriversi unito o separato dalla parola seg.). በለዚህ «compro io quest'oggetto!». Al mercato chi voglia comprare un oggetto, lo addita al venditore, dicendogli በለዚህ e nella Scioa anche በለይሁ. 2) festa (g. በዓል); በለ ፡ ንጽሐ festa della Purificazione; በለ ፡ ኢምሳ festa di Pentecoste; — ፡ ያኽብር ovv. መልክም ፡ — ፡ ያዕለም (che Iddio vi dia) buona festa!

ብል cf. በላ.

(*በል፡ን cf. በላ n. 2) ብልሀ abile, ingegnoso, intelligente, እጅ ፡ — ፡ abile di mani (per ischerzo, si dice dei ladri). ብልሀነት —nnāt s. la qualità di, o l'essere abile. ብልሃት s. abilità, arte (in senso buono); industria, ያገሬ ፡ — ፡ l'industria del mio paese. ብልሃተኛ a. abile, industrioso.

በለሕግ cf. በል.

በለለ guastarsi, riuscir male (= ተበላሸ), ስራው ፡ — ፡ il suo lavoro è riuscito male, è guasto, non serve. አበለለ p. ablāy guastare, rendere inservibile; fig. mutilare, uccidere. በላላ balālā a. guastato. በለል s. guasto; — ፡ ሆነ = በለለ.

ቡላል bullāl tortorella.

ብሉል anello messo all'orecchio destro di un re eletto (è segno d'investitura del sommo potere; cf. Basset, Giorn. d. Soc. As. Ital. III, 64, s.); cf. ዳኛ; — ፡ አቃምብሴ cf. ዳኛ.

በልሟ (በል + እሟ) interiezione di ira. [በላሟ vallée].

በለሻል, በለሻልነት cf. በል.

በላምባራስ (በዓለ ፡ ሐምበል ፡ ራስ) comandante di truppe, specie di colonnello, ML. 258; cf. ዳኛ.

በለስ s. fico (albero e, men propriamente, frutto che dicesi meglio የ— ፡ ፍሬ) Ficus pseudocarica (non buono a mangiare).

(*በለሸ) ተበላሸ p. tabalāš esser guasto, ruinato; የ— ፡ ቋንቋ lingua corrotta; እጁ ፡ — ፡ si è rotto la mano; fig. non menar più vita santa monaco), peccare. ተበላሸሸ 1) esser guasto un poco. 2) essere tutto guasto. አበላሸ p. abbalāš guastare, rovinare. አበለሸሸ 1) guastare un poco. 2) guastar molto. ብላሽ bĕlāš guasto, danno, በ— ፡ inutile, inutilmente; gratis, senza pagare. ብልሹ bĭlĭššu a. guasto, rovinato.

በለቀ l.l. p. bālāqi divenir pubere; በለቀች (donna) ha passato l'età nella quale si maritano le donne.

በለቀለቀ p. balaqlāqi essere stanco, languente.

ብልቃጥ bĭlqāṭ 1) boccetta da odore. 2) (ar. ملقط) pinzette fine e lunghe.

*በለበለ cf. *ሸበለበለ c. 214 [ተምበለበለ jeta des flammes].

ብልብላ bĭlbĭllā campanello che si appende ai bambini, ai muli, ai cavalli ecc.

በለቤት cf. በል.

በላበት cf. በል.

በለተ I² p. ballāč tagliar la carne secondo le varie membra (come fa il macellaio). በላለተ p. balālāč tagliare un poco, non interamente, o non bene c. s. አስበለተ p. asballāč far tagliare c. s. ተበለተ p. taballāč essere tagliato c. s. ብልት (forse antico plur. di አበል) bĭllĭt 1) s. parte, membro tagliato del corpo; parti genitali; የነገር ፡ — ፡ le parti del discorso, የነገር ፡ — ፡ ያውቃል sa unir bene il discorso, sa parlar bene. 2) a. tagliato, — ፡ ሥጋ carne tagliata. መበለቻ maball. a. che serve o si rif. al tagliare c. s.

በሎታ (anche ብ.. e በ..) clava, grosso bastone; የብረት ፡ — ፡ clava di ferro; è insegna del potere regio (cf. ጠርሙዝ n. 2).

ብላታ bĕlāttā abbrev. di ብላቴንጌታ, che si usa come vocativo di questa voce, e preposto ai nomi pr., p. es., — ፡ ተክሉ il bĕlāttiēngiētā Taklu; dispensatore, amministratore (non della casa reale).

(*ቧለተ) አቧለተ *p.* *abʰuālāč* dire delle sciocchezze; scherzare. ቧልታ (ovv. ▪▪ተ) 1) *s.* sciocchezze, facezie. 2) *a.* (ra.) frivolo; scherzevole. ቧልተኛ *a.* frivolo; che scherza, — ፡ ሰው ፡ ነው è uom frivolo. ቧልተኝነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere frivolo, frivolezza. ማቧለቻ *a.* che serve o si rif. allo scherzare, — ፡ ነገር parola di scherzo; — ፡ አደረገኝ mi ha preso in ischerno.

ባለተተ (solo di donna) invecchiare. ባልቲት *s.* donna vecchia, attempata; donna savia, d'ingegno (ባዓልቲሐት PZB. 30, 38, 55, 72, 87, 125, 137, 142, 173, 174, 175). ባልቲትነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere donna c. s.

ባልተና *bālĭennā s.* cosa ben fatta e saviamente; bell'ordine; — ፡ ቢስ *a.* disordinato.

ብላቴና *bᵉlāttiēnā* garzone, paggio, servo, PeS. 289,4-5, 295,15; giovine (anche non servo; —ዪቱ፡ serva, domestica (senza l'articolo non si usa per il femminino. Nel Goggiam — ፡ è « ragazzo », nello Scioa « il fante, il garzone » che porta il cavallo del padrone ecc.) ውስጥ ፡ — ፡ PeS. 98,102.

ብላቴንነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere garzone c. s.

ብላቴንጌታ *s.* specie di primo ministro della casa reale o delle case di R ā s; tiene il tesoro e dirige la corte. È carica domestica, non di guerra, ed è anche conferita semplicemente ad honorem, ML. 256, PeS. 20,14, 104,100, 135,94, 136,108, 138,170, 299,18,25 (dei grandi e dei piccoli 168,156; cf. ጥቃቅን e ዳኛ). ብላቴንጌታነት *—nnat s.* la carica di b l ā t t i ē n g i ē t ā, BE. 67,23, 70,21 ecc., PeS. 301,44.

ብሌን (non ብሌ) ovv. የዓይን ፡ — ፡ pupilla dell'occhio; *fig.* il capo di un'accia di filo.

ባልንጀራ cf. ባል.

ባለንጋራ *Sc.* = ባለጋራ.

ብልኅጥ cf. ብልቃጥ.

ባለው 1) nome di una qualità di pepe detta anche አፍርንጅ. 2) N. pr. del regno di Balaw, — ፡ ሴፍ spada di Balaw (molto stimata); የ— ፡ ጊዜ al tempo del regno di Balaw; እንደ ፡ — ፡ ንጉሥ « come il re di Balaw » cioè piegandosi a terra sette volte, perchè quel re, quando andava a Gondar, dovea piegarsi a terra sette volte, in segno di omaggio. Sembra che — ፡ si riferisca non al. regno musulmano di Bāli, al sud-est d'Abissinia, ma ai Balaw (BE. 48,10) già potenti nell'Eritrea, e che usavano armature di ferro; cf. c. 189. [culottes].

ቢላዋ *billāwā Sc.* coltello da tavola più piccolo del ካራ. (Il gāllā « billaua » in Cecchi, *Da Zeila alle frontiere del Caffa,* III, è forse da correggere « billaua? »).

ባለወምበር cf. ባል.

ባለወግ cf. ባል.

ባለዘ *p. balāž* avere un'ulcera, una ferita guarita solo superficialmente; essere ferito (si dice anche di dente rotto che annerisce). አበለዘ *p. ablāž* rompere un dente, ammaccare un occhio, in modo che annerisca. ብልዝ *bĭlz* cicatrice scura; ferita guarita superficialmente; magagna; — ፡ አለበት c'è il guasto, c'è la magagna.

ቡላድ pietra focaia, o anche il ferro col quale si stropiccia la pietra focaia: volendo distinguere, si dice — ፡ ብረት e — ፡ ድንጊያ (cf. بولاذ); cane del fucile.

[ብልጳ? compensation due pour exemption du ቀለብ ou nourriture des soldats].

ቦለደ *bollāğ* separarsi dalle altre scimmie (v. app.); farsi ribelle. ቦለድ *bŏllad Sc.* scimmìa che si separa dalle altre e sta da sola, rubando alle altre i frutti; *fig.* ribelle (cf. BE. 65,19, PeS. 114,96, 242, 300,20, GR. 7, n. 3. ቦለድነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere ribelle, GFN. 226.

ባልደራስ (non ▪ን▪▪▪) gran cavallerizzo reale.

ባልደረባ *s.* procuratore; tutore, protettore, GFN, 349. [1) serviteur auquel on recommande un étranger pour l'introduire de

temps en temps auprès de son maître, introducteur d'office. — intercesseur d'office (appliqué en ce sens à la sainte-Vierge et aux saints), médiateur. 2) locataire]. በል ድረብነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere procuratore c. s.

[በልድት, አብነ ፡ — ፡ silex].

በለጁ v. በል.

በለገ **p.** *balăgi* piovere nella stagione del በልግ (v.); germogliare nuova erba (nel b a g ā). በልጋ specie di orzo che si semina in maggio e si raccoglie in luglio. በልግ la stagione che va dalla fine del Ṣ ĕ g ē fino al K ĕ r a m t cioè dal 5 di H ĕ d ā r (Novembre) al 5 S a n ē (Giugno); የ— ፡ አ ሀል grano che si semina nel W â i n ā D a g ā, in questa stagione: è grano scelto, perchè non soffre della troppa umidità del K ĕ r a m t; የ— ፡ ዝናም pioggia che cade nella stagione del b a l g, PeS. 154,122; — ፡ ሆነ (= በለገ) germogliare l'erba novella. ብላ ጊ *bĭllāgi* che germoglia nel b a l g (erba, grano); — ፡ ሆነ = በልግ ፡ ሆነ.

በለገ **p.** *bālăgi* divenir rozzo, farsi villano (di educato che si era prima). በለጌ villano, contadino (cf. PeS. 326,1 segg. ecc.); rozzo, grossolano; — ፡ ደዌ *l.l.* malattia da contadino; così si chiama il raffreddore, perchè, per chi sia malato semplicemente di raffreddore, non si dice: እግዚር ፡ ይማረዎ; come dire: malattia nella quale non si usa l'urbanità di questo augurio.

በላገር 1) indigeno, abitante del paese; 2) = በለጌ (cf. አገረ ፡ ሰው, ግዙፍ). በላገርነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere indigeno c. s.; — ፡ አለው vi è nato, è del paese; — ፡ ይዞት ፡ አለ lo ha detto per ignoranza (non con proposito di offendere), — ፡ ይዞኝ (ovv. ጠቅሞኝ) ፡ እኖራለኁ vivo, aiutato, mantenuto dai miei, dalla mia gente (p. es., alcuno ridotto in povertà e soccorso dai suoi).

በለጋሪ compropietario; avversario (in una lite).

በለጠ **p.** *balăč̣* 1) superare, essere dappiù, ከንተ ፡ ይበልጣል è dappiù di te. 2) ingannare, frodare (cf. ቈረጨ c. 266). አበ ለጠ **p.** *ablăč̣* accrescere, rendere superiore una cosa ad un'altra; preferire, ይህን ፡ ከ ዚያ ፡ — ፡ ha preferito questo a quello. አስበለጠ **p.** *asballăč̣* far ingannare, far frodare. ተበለጠ **p.** *taballăč̣* essere ingannato, frodato. ተበላለጠ **p.** *tabalālăč̣* 1) misurarsi un coll'altro (nella statura ecc.). 2) cercare d'ingannarsi uno coll'altro, a chi più può. 3) prendere per sè più della misura dovuta. አበላለጠ **p.** *abbalālăč̣* vedere qual di due o più oggetti supera l'altro nel peso ecc.; dichiarare uno superiore ad un altro. ብልጥ *bĭlṭ* mariuolo, che cerca ingannare; accorto, furbo, GP. 29; — ፡ — ፡ አለ cf. በቃ ቃ. ብልጥነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere mariuolo ecc. c. s. ብልጫ *bĭlčā* superiorità, vantaggio; — ፡ አለው è superiore, è dappiù. መብለጫ *a.* che serve o si rif. al preponderare; al frodare, — ፡ ሚዛን bilancia falsa. አበላለጥ *abb.* **s.** l'essere superiore, — ፡ አለው è superiore, —ጡ ፡ እንደ ፡ ምን ፡ ነው in che consiste la sua superiorità?

(*በለጠለጠ) ተብለጠለጠ = ተበላለጠ GP. 18, 29.

በለጠጋ cf. በል.

(*በለጨ, *በለጨለጨ) ተብለጨለጨ scintillare, rilucere più volte. አብለጨለጨ far scintillare più volte. በለጭ *balač̣* ovv. በ ለጭማ *balač̣immā* che ha una macchia bianca in fronte (vacca ecc.). ብልጭ ፡ አለ *bĭllĭč̣ a.* scintillare, rilucere, abbarbagliare; esser diafano; *fig.* quando il giudice, in una causa nella quale tutti negano, scopre qualche indizio, si dice: — ፡ አለች « si fa un po' di luce »; — ፡ አለ si dice anche di fanciulle, quando cominciano ad entrare nella giovinezza. — ፡ አደረገ fare scintillare, far rilucere, እሳትን ፡ — ፡ አደረገ ha fatto accendersi il fuoco. ብልጭታ *bĭllĭč̣tā* luce, bagliore; folgore [— ፡ ወሬ bruit, nouvelle]. ብልጭልጭ ፡ አለ = ብልጭ ፡ አለ (ma

più volte). ብልጭልጭታ s. bagliore, scintillamento, abbarbagliamento. ብልጭት (o ቢ...) bĭlčĭt quarzo bianco che brilla al sole.

በማን ፡ ገጽሮ nome di un corpo di truppe, PZB. 148.

[በማኽ crevasse dans un mur].

በሞብ ovv. ቢቢ specie di albero molto grande (Adausonia digitata).

በራ p. bári (g. በርሀ) esser chiaro; esser sereno, rasserenarsi; ዝናም ፡ — ፡ è cessata la pioggia, እንደ ፡ ፀሐይ ፡ ይበራል splende come il sole; ፊቱ ፡ — ፡ il suo volto splende. በራ Sc. ዝናም ፡ — ፡ = ዝናም ፡ በራ. አበራ p. abri rischiarare risplendendo; ጉራዴ ፡ ያበራል la spada risplende, dà luce; ጨለማን ፡ — ፡ disperdere le tenebre (anche in senso figurato). አበራ p. abắri aspettare che passi la pioggia, ዝና ም ፡ አበርትህ ፡ ሂድ aspetta che passi la pioggia, e poi va via! አስበራ p. asbárri far accendere (lumi, candele). ተበራ p. tabári essere acceso c. s. አበራራ p. abbarắri e አበራ p. abbắri aiutare ad accendere c. s. በራ (g. በራሕ) calvo (nella parte superiore della testa); — ፡ ሆነ è divenuto calvo. በራነት —nnat s. la qualità di, o l'essere calvo c. s. ብራ bĕrrắ a. chiaro, sereno; ብራነት —nnat s. la qualità di, o l'essere chiaro, serenità, chiarezza, የሰማይ ፡ — ፡ la serenità del cielo. ብር chiaro, ፊቱ ፡ — ፡ splendente di volto. መብራት s. lume, lucerna (talvolta pronunc. marbāt). መብሪያ a. che serve o si rif. all'esser chiaro. መበሪያ il cessare la pioggia. ማብሪያ 1) a. che serve o si rif. al far chiaro. 2) s. candela, bugia. (cf. *በርሀ).

በሬ cf. በረየ.

በር cf. በረረ.

በር cf. በሕር c. 309.

ብር 1) bĕrr (g. ብሩር) argento, denaro; sp. il tallero d'argento di Austria del valore nominale di L. 5,20; እንስት ፡ — ፡ (ĕnnĭst) tallero colla figura di Maria Teresa, nel quale gli ornamenti, come il diadema e la fibula sulla spalla, si vedono chiari, e quindi è chiamato anche ጨረቃ e ሰናፊች. Il tallero sul quale questi ornamenti non si distinguono, si chiama ተበት, e, naturalmente, perde al cambio. ወንድ ፡ — ፡ tallero colla testa d'imperatore (non di Maria Teresa) calcolato L. 4,94 [On l'appelle plus souvent አቡ ፡ ከሉብ], MTA. I, 29. 2) bĕr (nella l.l. bere' g. ብርዕ) stelo (di grano); penna da scrivere, በ— ፡ manoscritto (cf. ወረቀት), የ— ፡ መቍረጫ temperino. 3) chiaro, cf. በራ.

በራ borắ a. che ha bocca e fronte bianche (cavallo, bue); che è color caffè e latte; bianco. በርማ borĭmmắ a. che ha bocca e fronte bianche.

(*በረሀ) ብሩሀ l.l. a. lucido, chiaro; che s'intende subito, — ፡ ደብዳቤዎ la vostra chiara lettera. ብሩሀነት —nnat s. la qualità di, o l'essere lucido, chiaro. ብርሃን lume, splendore, pl. ...ናት i corpi celesti, i luminari (cf. በራ).

በረሃ (ovv. ..ኻ) terra deserta, senz'acqua, e inabitabile; — ፡ ሆነ è deserto, è devastato (— ፡ si dice anche di luogo divenuto deserto, sebbene vi sia vegetazione; cf. ውድማ n. 1).

ብርሌ bĭrĭllié vetro, cristallo, bottiglia (.ረ. DA. 341, PeS. 313,94) cf. በርበሬ.

[በራሌ s. grain blanc (céréale); grès blanc (roche)].

በርሚል (Massaua ecc.) barile (برميل).

በረረ p. barắri volare; fig. correre velocemente; andarsene via. አበረረ p. abrắri far volare; far fuggire. አስበረረ p. asbarắri far fuggire per mezzo di una terza persona. ተበረረ p. tabārắri andar via, uno di qua ed uno di là (p. es., da un paese affamato); fuggire a gara, un di qua, un di là. አበረረ p. abbārắri far che si fugga a gara; mettere in fuga. በራሪ (p.) corridore; volatile, uccello. ተበራሪ (p.) che fugge, scampa da un conflitto, — ፡ እን

በጣ così sono dette quelle locuste che si staccano in picciol numero dalla massa delle altre, e vanno più oltre di queste, ma per essere poche, arrecano lieve danno. በር *barr* (*g.* በረረ pertransivit) *s.* 1) barriera; porta del recinto (non della casa propriamente detta); passo, stretto (fra monti, cf. አንገት, ኢሬዳ); አውራ ፡ — ፡ porta principale, portone; ስርቆ ፡ — ፡ porticella; — ፡ ክፋች cf. appr. c. 326. 2) pedaggio. 3) *gr.* particella non necessaria, aggiunta a particella necessaria, p. es., nella proposizione እስከ ፡ ሰበ ፡ በሌን, il ሰበ è — ፡. በረኛ —*ññā* portiere. በረኝነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere portiere. በረሮ *bararò Sc.* insetto che mangia le pelli, gli abiti (non il legno) [cancrelas]. መበረሪያ *a.* che serve o si rif. al volare. መበረሪያ *mabb. a.* che serve o si rif. al fuggire. ማበረሪያ *a. mābb.* che serve o si riferisce al far fuggire.

ቡርሳ *bursā* nome di corpo di truppe già esistente in Abissinia (cf. ቤት ፡ አንጣ), nominato insieme coi ጨፈንቃ. BE. 51,30, 58,30, 65,6; 85,32, 86,14.

በርሰነት (*Go.* ብ ፡ ስ ፡ ፡) *bārsanat* specie di arboscello; cf. አጾስ.

በረቀ *p. barāqi* (cf. ሽበረቀ c. 215) lampeggiare; rilucere (p. es., il riflesso del sole nell'acqua); *fig.* calunniare, —ብኝ mi ha calunniato. አበረቀ 1) colpire alcuno subitamente (malattia che colpisce inopinatamente). 2) riflettere (i raggi del sole ecc. come fa l'acqua). ተበረቀ *p. tabārāqi* rilucere. አበ ረቀ *p. abbārāqi* riflettere i raggi c. s. በራቂ (*p.*) calunniatore. በርቅ terra bianca usata per imbiancar muri, cf. ጠመኔ. [በ ፡ ፡ terre nue]. ብርቅ abbagliante, sorprendente, meraviglioso; — ፡ ሆነብኝ sono stupito; ይህ ፡ ልብስ ፡ — ፡ ሆነበት con questi abiti egli è bellissimo, è una meraviglia. መብረቅ *s.* lampo, folgore. አብርቅ malattia contagiosa di armenti [charbon? Il se communique aux hommes qui dépouillent les peaux des bêtes mortes de ce mal ou qui en mangent]; colpo di sole; male che uccide subito, — ፡ መታው.

በረቁ *p. bárquì Sc.* divenir bianco (grano, orzo ecc. vicino a maturare, = ነጣ).

ቦረቀ *p. borrāqi* fare la danza militare (= ወረቀ). ቡረቃ *burrāqā s.* 1) danza militare. 2) soprannome che si dà a soldato sregolato, GDF. 17, n. 2,

በረቀሰ *p. barqāš* forzare una siepe per entrare nel recinto (come farebbe un ladro, una iena).

(*በረቀቀ) አምበረቀቀ *p. amborqāqi* allargare (un foro). ተምበረቀቀ *p. tamborqāqi* essere allargato c. s. ቦርቃቃ *borqāqqā a.* slargato c. s.

[በረበ vas figlinum, vase en poterie].

በረበረ *p. barbāri* perquisire minutamente (p. es., per ordine del giudice); saccheggiare, far bottino (cf. መረመረ c. 63). አስበረበረ *p. asbarbāri* far perquisire; far saccheggiare. ተበረበረ *p. tabarbāri* esser perquisito; esser saccheggiato, አገር ፡ — ፡, ቤት ፡ — ፡. ተበራበረ *tabarābāri* perquisirsi, saccheggiarsi a vicenda. አበራበረ *p. abbarābāri* 1) spingere a perquisirsi; a saccheggiarsi un coll'altro. 2) aiutare a perquisire; a saccheggiare. ብርበራ *s.* perquisizione; saccheggio. መበርበሪያ 1) *a.* che serve o si riferisce a perquisire; a saccheggiare. 2) *s. Sc.* forcina colla quale si smuove la paglia, sulla quale è stato il bestiame.

በርበሬ *s.* pepe; ቀይ ፡ እንደ ፡ — ፡ ጥሩ ፡ እንደ ፡ ብርሌ «rosso come il pepe, puro come il vetro», GP. 5.

ብርብራ *bĭrbĭrrā s.* Berebera ferruginea; specie di arboscello i cui grani messi nell'acqua stordiscono i pesci; è modo di pescare usato molto in Abissinia (cf. ማስከሪያ c. 187).

ቦረቦረ *p. borbuāri* cf. ሞረሞረ c. 63). ቦርቦር *s.* terra rossastra; terra color paglia. ቦርቧራ *borbuārrā a.* compassione-

vole, ሆዱ ፡ (አርሱ ፡) — ፡ ነው egli è compassionevole, pietoso (opp. a የጠና ፡ ሆድ).

ብሩብሪት *bĕrrābĕrit s.* farfalla diurna; sono numerosissime nella stagione del Ṣĕgē (25 Maskar.—5 Ḥedār) [sorte de petit oiseau].

ብርብርት፡ specie di elmo; dicono i Mammerān che Golia, quando combattè con David, mise in testa un — ፡.

[ብርብርት፡ casque] (v. v. pr.).

ብርብት፡ PeS. 79,39, 332,12 (proteggeva il collo, v. v. pr.).

በረታ *barāttā p. bārč* essere forte; prevalere; esser difficile, esser duro, severo (un capo); esser grave (un affare); star saldo nel serbar silenzio. አበረታ *p. abārč* rendere forte; render difficile; render severo, duro, ነገሩን ፡ — ፡ ha tenuto un discorso severo, ኃይልህን ፡ ያበርታው (Iddio) ti accresca forza! ተበረታታ *p. tabaratāč* ovv. ተበሩታ *p. tabarāč* 1) *vr.* sforzarsi (in fare qualcosa) 2) *vrec.* incitarsi un l'altro, farsi coraggio (p. es., in guerra). አበሩታ *p. abbarāč* incitare, far coraggio uno all'altro. ብርቱ፡ forte (da ብርቱዕ?); severo, duro; difficile (libro); bravo, valente, — ፡ ደብተራ un bravo dabtarā; — ፡ ጠንቋይ stregone bravissimo, che si crede possa fare incantesimi irresistibili. ብርታት *s.* forza, vigore; durezza. መበርቻ፡ *a.* che serve o si riferisce all'esser forte ecc. c. s. ማበርቻ፡ *a.* che serve o si rif. a render forte, difficile c. s. መበሩቻ፡ *mabb. a.* che serve o si rif. allo sforzarsi; all'incitarsi. ማበሩቻ፡ *mābb. a.* che serve o si rif. all'incitare.

በረት *s.* parco chiuso da recinto, dove stanno i buoi (non altre bestie).

በሬታ *Sc.* urinatoio; vaso per orinare.

በሬቶ piccione.

ብረት *s.* 1) ferro, የግር ovv. እግር ፡ — ፡ ferri per incatenare i piedi dei prigionieri; ንጹብ ፡ — ፡ ferro puro, acciaio; ብረት ፡ ሬ ፮ nome di una pietra nera che serve per arrotare (= ገርጋሬ); የዓይን ፡ — ፡ pupilla dell'occhio. 2) fucile.

ብርት catino di metallo (rame, ottone) che sta sotto al ሰን, in modo da ricevere l'acqua che esce dal ሰን, quando uno si lava.

[ብርትቃቃን coin? pour fendre; pince en fer pour creuser ou déraciner].

ብራና *bĭrānnā* pergamena per iscrivere; foglio.

በርኖስ specie di mantello, diverso secondo le diverse persone che lo portano (monaci, alaqā, donne ricche ecc. PeS. 213,59) የገዝናም ፡ — ፡ mantello che si porta quando piove.

[በረንቆ terre rouge? grès blanc?].

በርኔታ cappello (di europei).

ብርንዶ *b*ᵉ*rŭndŏ* carne che si mangia cruda (MTA. IX, 117).

ብርንን specie di pettinatura [composée de tresses alternativement larges et étroites, ou de cinq tresses larges, mais toujours allant du front à la nuque. — ፡ ቀጭን ፡ ሥር même genre de coiffure, mais composée de tresses étroites et serrées les unes contre les autres]; boccoli di capelli.

ብሬንጥ la feccia del raqī o acquavite, la parte che resta in fondo (corrispondente all'አምቡላ dell'idromele, e all'አተላ della birra); *fig.* cattivo (anche di persona).

በረከ *p. barāki* inginocchiarsi (cammelli; non si dice degli uomini che s'inginocchiano in chiesa; tuttavia si dice ሁሉ ፡ — ፡ tutti si sono sottomessi); piegarsi (piante troppo cariche di frutta). ባረከ *p. bārāki* 1) benedire, ይባርክልሀ « che (Iddio) te lo benedica! » (così dice il venditore al compratore, nel rimettergli l'oggetto vendutogli). 2) spezzare il pane, come fa il capo di casa, che lo spezza e ne dà alla moglie ecc. አስባረከ *p. asbārāki* far benedire; fare spezzare il pane. ተባረከ *p. tabārāki* esser benedetto. ተበራረከ *p. tabarārāki* benedirsi un coll'altro; lodarsi, adularsi uno coll'altro. ቡራኬ benedizione. ቡሩክ (volg.

pronunz. *bĕrŭk*) benedetto, ቡሩኪ « benedetto! benedetto mio! » (così dice, p. es., il padre a un bravo figliuolo). ብረኪ *bĭrrăki* pezzo di pane spezzato c. s. በረከት cf. appresso. መበረኪያ *a.* 1) *mabăr.* che serve o si rif. al benedire, — ፡ መስቀል crocetta che tengono i preti in mano per benedire. 2) *mabb.* che è di benedizione, fausto. — ፡ ነገር una cosa fausta (cf. v. s. e በረከት).

(*በረከ) ተምበረከ (non di Scioa) inginocchiarsi (cf. v. pr. e *በረከከ).

በረከ *barakā* chicchi di caffè pestato, dai quali già si è tratto il primo caffè, e vi si mette altr'acqua per fare un secondo caffè, e così poi anche un terzo. [on attache à son usage une idée de prosperité].

ብሪከ *bĕrikkā* non determinato, che non ha padrone, የ— ፡ ገንዘብ sostanza che non ha padrone e che uno piglia da una parte e un altro dall'altra, rovinandola.

ብርኩማ *bĭrkummā* 1) *Sc.* specie di stampella cortissima o sgabelletto, con un foro nella parte superiore, nel quale si infila la mano; è usata dagli storpi, che non possono camminare, se non appoggiando le mani. 2) origliere di legno, usato specialmente dalle donne, per non guastare la pettinatura (=ብርኩት); piccolo cuscino di legno coperto di cuoio; *fig.* si dice della ሰረገላ ፡ ጫማ cf. ጫማ [patins de bois usités par les Musulmans].

በረከተ *p. barkăč* 1) essere molto (il prodotto), አዝመራ ፡ — ፡ la raccolta è stata abbondante. 2) avere il ventre costipato, gonfio ሆዱ ፡ —ብኝ. አበረከተ *p. abarkăč* 1) dare un buonissimo raccolto. 2) fare un regalo. 3) portare gli abiti molto tempo, senza logorarli. 4) fare un buon affare, guadagnare. በረከት *s.* 1) benedizione (di Dio); prosperità. 2) regalo በላ ፡ — ፡ che dà molti doni (pr. il — ፡ è quel regalo che si fa, nella speranza di averne un altro in contraccambio. Quegli cui viene offerto un dono, o lo riceve, e dà un compenso maggiore del dono ricevuto, o non lo riceve, e allora dà una piccola cosa in regalo, detta እግር ፡ መመለሻ o, come diremmo, « per l'incomodo »; p. es.: እግር ፡ መመለሻ ፡ ሰጠው), — ፡ ቤት PZB. 37, 38, 115. ባረከታም *a.* che produce, dà molto (grano che ha spighe piene), እጁ ፡ — ፡ ነው egli è benefico saviamente (di chi dà opportunamente, ancorchè dia poco). መበርከቻ *a.* che frutta molto, non si consuma presto. ማበርከቻ *a.* che arreca benedizione, profitto. አበርካች cf. s. አ—.

በረኰተ *p. barkuăč* fare il bĭrku^{e}ttā. አስበረኰተ *p. asbarkuăč* far fare c. s. ተበረኰተ *p. tabarkuăč* esser fatto c. s. ብርኰታ *bĭrku^{e}ttā* specie di focaccia usata specialmente nel Tigrē. Si accende un fuoco, nel quale si fanno infocare delle pietre di 5 a 7 cent. di spessore; poi s'impasta farina di grano, orzo ecc. e se ne fanno uno o più pani in forma di sfera, secondo che sono uno o più chi ne mangia; vi si fa un foro fino al centro, e in questo si mette il sasso riscaldato, quindi si richiude la pasta e si mette a cuocere sulla bragia; dopo cotta si apre, se ne trae fuori il sasso, e si mangia. መበርኰቻ *a.* che serve o si rif. al fare il *bĭrku^{e}ttā.*

ብርኩት = ብርኩማ.

ብርኳኔ guanciale di legno (= ትራስ).

(*በረከከ) አምበረከከ *p. ambarkăki* fare inginocchiare. ተምበረከከ *p. tambarkăki* inginocchiarsi. በርክክ ፡ አለ mettersi o cadere ginocchioni (anche sdrucciolando). ተንበረከ cf. sotto ተ—. መምበርከኪያ *a.* che serve o si rif. all'inginocchiarsi, — ፡ ቦታ ovv. — ፡ ወምበር inginocchiatoio (v. *በረከ c. 324).

በርከፋች (በር፡ ከፋች) portiere; *gr.* prefisso; vocale della sillaba iniziale al perf. del verbo.

በረዘ I^{2} *p. barrăž* 1) sciogliere miele nell'acqua, fare un'acqua melata (nello Scioa si dice anche del mettere miele nella birra; cf. በጠበጠ). 2) diluire (con acqua fredda

l'acqua troppo calda); *fig.* calmare (una persona irata). በራረዘ *p. barārāž* scioglier poco miele o non buono c. s.; —ኝ (*fam.*) mi ha dato poca o non buona acqua melata. አስበረዘ *p. asbarrāž* far mettere miele c. s.; far diluire c. s. ተበረዘ *p. tabarrāž* esser messo il miele c. s.; esser diluito c. s. ተበራረዘ esser sciolto poco miele o cattivo c. s. አበራረዘ *p. abbarārāž* e አባረዘ *p. abbārāž* aiutare a sciogliere il miele c. s. ብርዝ 1) *bĭrz s.* acqua melata. 2) *bĭrrĭz, bĭrz a.* melato; — ፡ ውሃ acqua melata; — ፡ ጠላ birra melata. መበረዥ *mabarr. a.* che serve o si rif. a sciogliere miele c. s.; — ፡ እቃ vaso per porvi acqua melata c. s. አበራረዝ *abb.* il (modo di) sciogliere miele c. s.; di diluire c. s.

በረየ (senza partic.) fuggire spaventato, GP. 20 (cf. በረገገ). አበረየ far fuggire spaventato. አስበረየ far fuggire c. s. per mezzo d'altri. ተበራየ fuggir via, di qua e di là (v. appr.). አበራየ (*Sc.* አረበየ) *p. abarāy* far battere il grano coi piedi dai buoi; far calpestare dal gregge un campo già arato e seminato, che però, per non aver germinato bene, si fa calpestare, e vi si semina il tiēf. አስበራየ far battere c. s.; far calpestare c. s. ተበራየ esser battuto; esser calpestato c. s. በሬ (inc. ብ ፡; *g.* ብዕራይ) toro, bue, ሰንጋ ፡ — ፡ bue castrato; አውራ ፡ — ፡ toro. (— ፡ significa pr. « toro » ma, senz'altra aggiunta, si prende anche per « bue »). በራይ *barāy* aia; campo che si fa calpestare dal gregge, c. s.; — ፡ አደረገ preparare un campo c. s.

ባርያ, *pl.* ባሮች, schiavo, schiava, ወንድ ፡ — ፡ schiavo; ሴት ፡ — ፡ schiava; cf. ውቃቢ (ዋቂ) e ውላጅ. Nella superstizione popolare vi sono — ፡ che sono uomini al servigio del demonio; il loro capo è ሌጌዎን (λεγεών, Mc. 5,9, Lc. 8,30) quando vogliono, appaiono, e quando vogliono, si nascondono agli sguardi degli altri uomini; cf. *Oriente,* I, 255. ባርነት (ovv. *Go.* ባርያነት) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere schiavo; schiavitù.

በረደ *p. barāğ* raffreddarsi; far freddo, ይበርደኛል ho freddo. አበረደ *p. abrāğ* rinfrescare; ጥም ፡ — ፡ smorzare la sete, GFN. 122; ጠብ ፡ — ፡ spegnere la guerra, pacificare; mescolare acqua fredda con acqua troppo calda, per rinfrescarla. አበራረደ, ቍጣ ፡ — ፡ smorzare, calmare l'ira. አበረደ render innocuo, anzi utile come medicina, un veleno, e ciò per mezzo di varî innesti. Si dice sp. della carne di serpenti, che si dà a mangiare a un gallo, il quale ne muore; di questo gallo morto si dà a mangiare a un altro gallo, che pure ne muore; di questo secondo gallo morto si dà a mangiare a un capretto che ne ammala, ma non ne muore. Quando il capretto è guarito e ha rimesso il pelo, si uccide e si dà a mangiare ai malati di alcune malattie, per le quali la sua carne è creduta giovevole. Questo « rinfrescare » per più passaggi la carne del serpente si dice specialm. — ፡. አስበረደ *p. asbarrāğ* far freddare. ተበረደ *p. tabarrāğ* essere freddo; essere infreddito ይህ ፡ ሰው ፡ ይበረዳል quest'uomo ha freddo. ተበራጅ (*p.*) freddoloso. በረዶ (ovv. ፖ.ፖ. ፡ ፡ ድ) grandine; — ፡ ወረደ, ovv. — ፡ ጣለ grandinare [— ፡ ዘነመ]; ኣብን ፡ በረድ alabastro, marmo bianco; ስንዴ ፡ በዚያ ፡ ማዶ ፡ መሰለ ፡ በረዶ « il grano in quella lontana pianura somiglia alla grandine » (da questa strofetta si tolgono le sigle per il ziēmā, cf. GDF 14) [en *Sĭmen* በረድ signifie *grésil*]. በራዳ (ovv. ፡ ፡ ድ) *barrāddā* freddo, ይህ ፡ ወራት ፡ — ፡ ነው questa stagione è fredda. በራድነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere freddo. በረድ *a.* freddo, — ፡ ውሃ acqua fredda. በረድነት —*nnat s.* = በራድነት. ብርድ *s.* freddo (anche *a.* p. es. — ፡ ቀን; — ፡ ወራት; — ፡ ሌሊት giorno freddo; stagione fredda; notte fredda); ዛሬ ፡ — ፡ ነው oggi fa freddo. ብርዳም *a.* freddoloso, infreddolito. መበረጃ che si rif. ad aver

freddo. ማብረጃ *a.* che serve o si rif. a rinfrescare, a render freddo, — ፡ መድኃኒት bevanda rinfrescante, che si dà a chi sia inebbriato di oppio o altra cosa, per farlo tornare in sè. ማበሬረጃ *a.* che smorza, che calma. አበሬረድ *abb.* l'essere freddo.

በሩድ polvere da cannone (بارود); ጨው ፡ — ፡ salgemma, salnitro; — ፡ ድንጊያ pietra focaia.

በረደደ *p.* *bardāğ* preponderare (la bilancia, ecc. = ከበደ ZC. 21). አበረደደ fortificare (= አበረታ); ክንዱን ፡ — ፡ fortificare il gomito per percuotere fortemente.

በርደዶ *bardaddò* cf. ሸሎ c. 201.

በርደግ ፡ አለ *bardagg a.* levarsi subitamente.

በረገደ *p.* *bargāğ* forzare (una porta per entrare). ተበረገደ *p.* *tabargāğ* esser forzato c. s.

በረገገ fare un movimento di soprassalto; fuggire (animale impaurito; si dice anche di uomini); ombrare (cavallo, mulo ecc., cf. ደነበረ, በረየ). አበረገገ *p.* *abargāgi* far fuggire, far ombrare. አስበረገገ = አበረገገ, ምን ፡ ያስበረግገዋል che cosa lo fa ombrare? ተበሬገገ fuggire impauriti, uno da una parte e uno dall'altra. በርገግ ፡ አለ = በረገገ. በርጋጋ *bargāggā a.* che dà un soprassalto, che fugge impaurito.

(*በረጠጠ) አግበረጠጠ render molto orgoglioso. ተግበረጠጠ essere molto orgoglioso, diportarsi con molta superbia. በርጣጣ *barṭāṭṭā* orgoglioso, superbo.

በርጭ *Sc.* = ቈለሬት c. 245.

ብርጭቆ *bĭrčĭqqò* vetro; bicchiere di vetro.

በሳ *p.* *baš* bucare, perforare. አስበሳ *p.* *asbāš* far bucare. ተበሳ *p.* *tabāš* essere bucato. ተበሳሳ *p.* *tabasāš* essere tutto forato (p. es., un abito tarlato; un graticciato). ብስ *bĭs* 1) *s.* buco, foro. 2) *a.* bucato, forato. መብሻ *a.* che serve o si rif. al bucare. ማስበሻ *a.* che serve o si rif. al far bucare. መበሻ *mabb. a.* che si rif. all'esser bucato. አበሳስ *abb.* il (modo di) bucare.

በሶ *bassò* farina di orzo abbrustolito, GP. 103. Si mangia cotta, o cruda, coll'aggiunta di burro squagliato (cf. አበሰበሰ); — ፡ ብላ *Sc.* specie di pianta aromatica, = መጣፌጥ.

ቢስ *biss* voce colla quale si caccia un gatto; — ፡ አለ cacciar via un gatto (cf. ከፍ; *ar.* بس gatto).

በሰ *p.* *bāš* esser cattivo; peggiorare; ዕለት ፡ ዕለት ፡ ይብሳል peggiora di giorno in giorno; —ኝ ho peggiorato, il mio male ha peggiorato (un malato che peggiori, cf. ከፋኝ); mi è cattivo, ቀን ፡ ብሶታል gli vanno male le cose, gli affari. አበሰ *p.* *abāš* far peggiorare. ተባበሰ *p.* *tabābāš* peggiorare, andar male, ቀን ፡ —ው gli vanno male gli affari. አበባሰ *p.* *abbābāš* far peggiorare; —ሳቸው li ha resi più nemici di prima (un paciere che non riesca a pacificare due litiganti). ቢስ 1) *s.* il male, — ፡ አይድረስ ብህ (ovv. — ፡ አይይህ) che non ti colga male! (che non ti vegga male!). Così si dice vedendo un bel bambino, ovvero un campo che promette buon raccolto e simili, per paura del mal occhio. 2) *a.* cattivo, ልበ ፡ — ፡ cattivo di animo; avaro, — ፡ አደረገው lo ha reso, lo ha fatto divenire avaro. ቢስነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere cattivo, avaro.

በሰለ *p.* *basāy* 1) esser cotto; essere maturo (frutto; anche una suppurazione); ጉንፋን ፡ — ፡ il reuma è maturo, si scioglie; *fig.* divenire intelligente, abile. 2) essere concimato (terreno); *Sc.* preparare bene il terreno senza concime. በሳሰለ *p.* *basāsāy* maturare alquanto; ovv. in parte. አበሰለ *p.* *absāy* far maturare (frutti ecc. c. s.); concimare; percuotere fortemente; ትምርትን ፡ — ፡ essere maturo nella dottrina. አስበሰለ *p.* *asbassāy* far cuocere. ተበሰለ *imp. ir.* « è proprio cotta! » (di carne non cotta bene). በሰላ *basalā* terra concimata;

የ— ፡ ዋስ mallevadore, chi fa malleveria di alcuno condannato a pagare ecc. ብስል *bĭsĭl a.* cotto al giusto punto; maturo; *fig.* abile, intelligente; di buona qualità. ብሳይ *bĭssāy* concime. ሙብሰያ *a.* che serve o si rif. al maturare; all'esser concimato. ማብሰያ *a.* che serve o si rif. al far maturare; al concimare. አበሳሰል *abb. s.* il (modo di) cuocere; maturare (frutti ecc.); concimare.

(*በሰረ) አበሰረ *l.l.* dare una buona novella. ብስራት buona novella, cf. ምስራች c. 73.

[ቢስቃጥ pincettes de fumeur] Errore per ፡ ሌ ፡ ፡?

በሰበሰ *p. basbāš* 1) essere tutto bagnato, ልብሴ ፡ በስብሷል ho l'abito tutto bagnato. 2) appassire, deperire (per l'umidità = ቢሸሸ). አበሰበሰ *p. abasbāš* 1) bagnar tutto, ዝናም ፡ —ው la pioggia lo ha tutto bagnato. 2) far appassire. 3) preparare, fare il በሶ. ተበሳበሰ *p. tabasābāš* bagnarsi uno coll'altro (grano o altra cosa asciutta, che resta inumidita, perchè messa a contatto con cosa umida). አበሳበሰ *p. abbasābāš* far che si bagnino uno coll'altro c. s. በስበሽ (*p.*) እንሷል ፡ እመሕያው ፡ ፈረሽ ፡ — ፡ l'uomo si dissolve e disfà (nel sepolcro). በስባሳ *basbāssā a.* bagnato; appassito; inumidito col contatto (si usa anche per dire insulto). መበስበሻ *a.* che si rif. all'esser bagnato; all'appassire. ማበስበሻ *a.* che serve o si rif. al bagnare; al fare appassire. ማበሳበሻ *mābb. a.* che serve o si rif. al bagnare uno coll'altro; — ፡ እቃ vaso che inumidisce e guasta il grano ecc. che vi si ripone.

በስተ *prep.* verso, dalla parte di (seguito spesso da እኩል); — ፡ ዚህ (— ፡ ዚህ ፡ እኩል) di qui; —ዚያ (ovv. በስተያ, በስተዚያ) di là; — ፡ ወዴት (በስተቴት) per dove?; — ፡ ኋላ di dietro; — ፡ ኋላው dietro a lui; — ፡ ሜዳ al di fuori. በስተያ dopo, al di là, ነገ፡ — ፡ dopodimani; ትላንት ፡ — ፡ l'altro ieri.

[ብስት étoffe de la Perse dont on faisait des በንሽት; son tissu serré, était imperméable à la pluie] forse errore per ብስጥ.

[ብስተግሬ l'un des gardiens des effets de Sion] cf. ጳኛ.

በሰና *basánnā, p. básĕñ* aver l'alito cattivo (per indigestione). አበሰና *p. abásĕñ* produrre alito cattivo (cibo indigesto). ብሰና *bĕsannā Sc.* = ምሰና c. 75 (*v.* ማሰነ).

ብስና *bĭsnā* alito cattivo c. s., — ፡ ገማ ruttare, mandando alito cattivo. ብስናም *a.* che ha alito cattivo (è anche ingiuria).

(*በሰከ) ተበሳከ *p. tabasāki* far allegria, mangiando e bevendo. አበሳከ *p. abbasāki* far fare allegria c. s.

ብስጥ *pl.* ብሳጥ tappeto di Persia (بساط); PeS. 213,59, 328,41; ZC. 35, II.

(*በሰጨ) ተበሳጨ *p. tabasāč̣* impazientire, adirarsi (ad ogni momento). አበሳጨ *p. abbasāč̣* far impazientire, far adirarsi (c. s.). ብስጭት *bĭsĭč̣č̣ĭt* l'impazientire. ብስጩ *bĭsĭč̣č̣ŭ* che impazientisce sempre. ብስጩነት —*nnat s.* la qualità di, o l'esser tale che impazientisce sempre. ብስጭትጭት ፡ አለ *bĭsč̣ĭtč̣ĭt a.* impazientire, adirarsi.

በሽ ፡ አለ aver male, dolere alquanto (coll'acc.), ሆዱ ፡ — ፡ ብሎታል gli duole un poco il ventre.

ባሻ (باشا) capo dei fucilieri, PeS. 168,158; cf. BE. 48,20 ecc. (cf. ጳኛ), ተርከ ፡ — ፡ capo generale dei fucilieri, che li destina dove crede, PeS. 240,45 [ሙሉ ፡ ቤት ፡ — ፡ commandant en chef du corps des fusiliers]. ባሽነት —*nnat s.* la carica di bāšā.

በሻሀ ecc. cf. በሻው.

[አበሸረ eut confiance (chez les musulmans) donna una bonne nouvelle] è tigrino come ብሻሬ bonne nouvelle; cf. በሰረ c. 331.

ቢሸሸ (cf. ሚሸሸ c. 79, e በሰበሰ) appassire, deperire.

በሸቀጠ *p. bašqāč̣* esser putrido, fetente. አበሸቀጠ *p. abašqāč̣* render putrido. በሸቃጣ *bašqāṭṭā* putrido, fetente.

(*በሸበሸ) አምበሸበሸ *Sc.* rendere schiz-

zinoso. ተምበሸበሸ far lo schizzinoso (p. es., ragazzi che non vogliono mangiare qualche cibo).

በሽታ *bašštā* **s.** peste, malattia contagiosa o epidemica, — ፡ ገባ la peste ha invaso il paese; malattia (in generale), ባለ ፡ — ፡ che è sempre malato. በሽታም *a.* malsano, che ha malattie epidemiche (paese); (ra.) infermiccio (uomo). በሽተኛ *—ññā* **a.** che è soggetto a infermità, che è sempre malato.

[ቡሽት manteau de laine pour préserver de la pluie].

በሻው, ቢሻው ecc. (da በ, ቢ e ሻ) « se lo vuole!, sia pure! », espressione che si usa quando uno dà o fa qualcosa contro il proprio desiderio, e solo per deferire al desiderio di un altro; p. es., se uno chiede istantemente una cosa ad un altro e questi, vinto, gliela dà, direbbe: — ፡ ይውሰደው ebbene, tiriamo via, la prenda! Un debole oppresso da un forte, direbbe: በሻህ, « pazienza, non ti posso resistere! ».

[ቡሻይ lotus (plante)].

በቃ **p.** *báqi* 1) bastare, esser sufficiente, —ኝ mi basta; አይበቃም non basta; ይሞት ፡ — ፡ merita di esser condannato a morte; ይሰቀል ፡ — ፡ merita di essere crocifisso; በቅቶ ፡ የሚተርፍ ፡ ነው basta e avanza; ጦር ፡ የ— ፡ atto a portare armi, a fare il soldato, ለአእምሮ ፡ የ— ፡ che ha l'uso della ragione. 2) esser persona integerrima, santa; የ— ፡ ልጅ *a*) figlio che già fa da sè, che pensa a sè; *b*) figlio che è ragguardevole, distinto. 3) nuocere al proprio nemico. በቃቃ **p.** *baqāqi* 1) bastare appena a tutti (birra ecc. in poca quantità). 2) essere d'ingegno svegliato, essere svelto (= ብልጥ ፡ ብልጥ ፡ አለ); condursi bene, rendersi ragguardevole, ልጆቹ ፡ በቃቁለት i suoi figli gli hanno fatto una bella riuscita, si sono resi ragguardevoli. 3) nuocere a più nemici. አበቃ **p.** *abqi* 1) far bastare; ያብቃኝ che Iddio mi faccia vivere; ወሮታ ፡ ለመለስ ፡ ያብቃኝ che Iddio mi faccia vivere tanto da ricompensare il beneficio!; አለቅሰን ፡ ስናበቃ avendo abbastanza pianto. 2) dar piena facoltà (come, p. es., un padre vecchio che fa far tutto dal figlio, un maestro che dichiara dottore uno scolare, ልጁን ፡ — ፡). 2) tagliare legna, erba, quanta se ne può portare sulle spalle. 3) terminare, finire, አብቅተዋል hanno finito. አስበቃ **p.** *asbáqqi* far nuocere da altri (al proprio nemico). ተበቃቃ 1) **rp.** esser fatto bastare poco cibo ecc. a molti, in modo che tutti ne abbiano, ma in piccola quantità. 2) **vrec.** nuocersi uno all'altro c. s. አበቃቃ **p.** *abbaqāqi* o አበቃ *abbāqi* far bastare poco cibo ecc. a tutti. መብቂያ *a.* che serve o si rif. al bastare.

(*በቀ) አበቅህ cf. *በከ.

ብቅ ፡ አለ *bĭqq a.* apparire elevandosi (p. es., un serpe che alzi la testa dall'erba); — ፡ ጥልቅ ፡ አለ tuffarsi e rivenir su a galla; — ፡ አደረገ far apparire. ብቅታ *s.* parte alta e visibile (di una strada).

ቦቃ *boqā* ግምበረ ፡ — ፡ che ha una macchia bianca in fronte (vacca, cavallo ecc.).

በቀለ *p. baqāy* (e *በቈለ; *g.* በቈለ) germogliare. በቃቀለ **p.** *baqāqāy* germogliare qua e là, non dappertutto. አበቀለ **p.** *abqāy* far germogliare. አበቃቀለ II[2a] **p.** *abaqāqāy* far germogliare qua e là. አስበቀለ **p.** *asbaqqāy* 1) far che germini l'orzo che si prepara per far la birra, prepararlo; በርበሬን ፡ — ፡ far che germini il pepe. (Il pepe, piantato che si abbia, si ricuopre di foglie o gli si fa sopra una copertura, e si annaffia non direttamente, ma da sopra le foglie o la copertura; ciò che dicesi በርበሬን ፡ — ፡. Quando ha germinato, si trapianta, verso maggio o giugno). 2) (*g.* በቀለ) far vendicare per mezzo d'altri. ተበቀለ **p.** *tabaqqāy* 1) esser preparato facendo che germini (orzo c. s.). 2) vendicarsi. ተበቃቀለ **p.** *tabaqāqāy* vendicarsi; odiarsi uno coll'altro. አበቃቀለ **p.** *abbaqāqāy* far che si

vendichino, si odino uno coll'altro. በቀል vendetta, odio (= ደገል), — ፡ አደረገ vendicare; ባለ ፡ — ፡ che ha una vendetta da compiere. በቀለኛ —*ññá a.* vendicativo.

ቡቃያ 1) *s.* germoglio, የገብስ ፡ — ፡ germogli di orzo; *fig.* የልጅ ፡ — ፡ la figliuolanza. 2) *a.* che germoglia, ed è ancora piccolo, — ፡ እህል grano ancor piccolo che germoglia. በቄላ *s.* fava. ብቅል *s.* orzo fermentato e ridotto in pani, che serve per fare la birra, GP. 1, — ፡ ረገጠ comprimer l'orzo con pietre, GP. 1. በቈልት *baqquält* ceci o fave che si lasciano nell'acqua tre o quattro giorni, e quando abbiano germogliato, si gitta l'acqua e si mangiano. መብቀያ *a.* che serve o si rif. al germogliare. ማብቀያ *a.* che serve o si rif. al far germogliare. መበቀያ *mabb. a.* che serve o si rif. al vendicarsi.

በቋሊ *Ti.* passero (Fringilla Swainsonii); a Gondar è detto: ጥሬ ፡ ፈጅ, nello Scioa: ጨረባ.

በቅሎ (*pl.* anche አባቅልት, አባቅሎቾ) mulo.

በቀር cf. ቀረ c. 252.

በቀረ *Sc.* 1) falciare il grano secco, lasciando quello ancora umido (cf. ወረበ) 2) far la chierica, v. appr. ተበቀረ tagliarsi i capelli a modo di chierica (come fanno, p. es., le donne mondane, ፈሱን ፡ — ፡).

(*በቀቀ, *g.* በቀወ) አምበቀቀ *p. ambāqāqi* sbadigliare. ተምበቀቀ sbadigliare, አፉ ፡ — ፡ ha la bocca che sbadiglia.

በቀተ 1[2] *p. baqqāč* importunare, stancare (con cose spiacevoli, come un creditore, un chiacchierone, una donna noiosa col marito, cf. ነተረከ). አስበቀተ *p. asbaqqāč* far importunare.

ቡቦ *bubbo Sc.* dono per corrompere un giudice ecc.

ባባ *p. bābi* aver paura (bambino). አባባ *p. abābi* metter paura. ብቡ *bĭbbŭ* pauroso. መባቢያ *a.* che si rif. all'aver paura. ማባቢያ *a.* che serve e si rif. al metter paura.

ባባ ፡ አለ belare.

ባቦ *bābʷŏ Sc.* sì! bene! (= እሺ) N. pr. PeS. 81,99.

ቢቢ cf. በምባ.

ቡቡ ፡ አለ far gluglù (liquido che esce con impeto per un orifizio stretto).

ባቡት *bābŭt* (ovv. ▪▪ቱ፡) nel Bulga, *Sc.*) 1) specie di piccolo pane simile al ዳቦ. 2) abbreviaz. di እባቢቱ፡ « la serpe »; per ispaventare i bambini, si dice: — ፡ መጣች è venuto il baubau!, pr.: « è venuto il serpe » = እሙኒት.

ብብት *bĭbbĭt* ascella.

ባተ *p. bāč* cominciare (solo del cominciare del mese), ነሐሴ ፡ በባተበት ፡ ቀን il giorno col quale comincia il Naḥasiē. አባተ *p. abāč* 1) entrare nel principio del mese, ባባተ ፡ ጊዜ quando ha cominciato il mese. 2) prender possesso, dominare, ቴዎ ድሮስ ፡ ሁሉን ፡ — ፡ Teodoro si è impossessato di tutto. ብትት il principio, l'entrata del mese. መባቻ *a.* che si rif. al principiar del mese. *s.* il primo giorno del mese; — ፡ ሳምንት i primi giorni del mese fino all'8°; የወር ፡ — ፡ il giorno che fa la luna nuova (volg. የጨረቃ ፡ መወለጃ).

ባት (*ort. ant.* ባሕት) *s.* polpa della gamba; ባት ፡ መልከም che ha belle polpe. ባታም *a.* che ha grosse polpe.

ቤት *s.* 1) casa; famiglia, tribù; grado di parentela, የ፬— ፡ ልጅ pronipote; casella dello scacchiere; astuccio, fodero (preceduto dal relativo nome, p. es. የመጣፍ ፡ — ፡ astuccio del libro); እቃ ፡ — ፡ *a*) tesoro, magazzino, *b*) tesoriere, magazziniere; (የ)እን ጀራ ፡ — ፡ *a*) luogo dove si fa il pane; *b*) persone che fanno il pane; (የ)እንግዳ ፡ — ፡ foresteria, casa destinata per alloggio del forestiere; ወጥ ፡ — ፡ *a*) cucina; *b*) cuciniera, cuciniere; ግምጃ ፡ — ፡ *a*) guardaroba (luogo), DZY. 59, n. 1; *b*) guardaroba (persona), ጠላ ፡ — ፡ *a*) luogo dove si fabbrica la birra. (መንግሥት ፡ — ፡ PZB. 37, 38, 115, 140; DZY. 59. n. 1; በረከት ፡ — ፡ PZB. 37; ናገሬ

ት ፡ — ፡ ib. 37); ቤት ፡ ሰብ persone di una casa, di una famiglia; ቤት ፡ ንጉሥ casa rotonda (opp. a ሰቀላ casa rettangolare). ቤተ ፡ ክርስቲያን (*pl.* ቤተ ፡ ክርስቲያናት e nella *l.l.* አብያተ ፡ ክር˝) chiesa; ቤተ ፡ መን ግሥት, ቤተ ፡ ግምጃ (parti del palazzo reale, DZY. 59, n. 1); ቤተ ፡ ልሔም v. appr.; — ፡ አንሣ nome di un corpo di truppe (= robusto, a par. «alza la casa»), PZB. 158; ቤተ ፡ አይስ (*biētayis*) nome di un corpo di truppe; የ—፡እንስሳ animali addomesticati, come buoi, pecore, cavalli (non però il gatto e il cane che sono የ— ፡ አራዊት); የ— ፡ ወልድ cf. ወሿ.; — ፡ ከቤቱ ፡ ገባ la casa, la famiglia. è entrata in sua casa (si dice di matrimoni fra pari, GP. 68); ያለ ፡ ቤቱ ፡ ገብቷል non istà al suo posto; ቤቱ ፡ ይቍጠረው «la gente di sua casa li noveri!» (si dice di un numero grande, p. es., di morti in battaglia; vale a dire che sol quelli di lor famiglia che sapevano quanti erano, possono noverarli, BE. 62,3, 86,15); — ፡ ጠባቂ titolo del governatore di Tadbāba Māryām. 2) luogo, punto dove si fa pausa nel canto. 3) rima (per la rima basta che l'ultima lettera sia eguale); classe di verbi. ቤተኛ —*ññā* *a.* familiare, domestico; sp. chi dà consigli e regola in bene la casa non propria, ma, p. es., quella di un amico. ቤቱቤቱ ፡ አለ consigliare un amico, regolandone bene la casa, come fosse la propria. ቤቱቤተኛ *a.* che consiglia c. s.; — ፡ ነገር parola di amico che consiglia c. s.

በታ *s.* luogo, posto (in generale, ML. 225, n. 2); በርሱ ፡ — ፡ in sua vece; የ— ፡ ዳኛ giudice locale, come, p. es., il gran proprietario che giudica fra i suoi fittaiuoli; è inferiore al ጭቃ il quale è su tutto il paese; የ—፡አገባብ *gr.* preposizione di luogo.

በተኃ *a.* puro (liquido, metallo); — ፡ ወርቅ oro puro; — ፡ ጠጅ vino puro.

ቤተልሔም sagrestia; è separata dalla chiesa, e vi si fa il pane per le eulogie ecc. I vestimenti sacri ecc. si pongono nella chiesa, incontro all'entrata principale, cf. ማኅሌት c. 4.

[·በቱ፡ም sorte d'arbre].

በትር (nello Scioa anche ·በ..) *bättïr* bastone; scettro; የወታደር ፡ — ፡, MTA. I, 205; *fig.* armento di 100 capi incirca, guidato da un pastore, ስንት ፡ — ፡ አለው quanti armenti (di 100 capi) possiede? (Tigrē). በትረኛ —*ññā* (*Sc.* anche ·በ...) armato di bastone; che suol percuotere col bastone; *fig.* imperioso, prepotente.

(*ቧተረ) አምቧተረ *p.* *ambuātāri* vantarsi falsamente (come p. es., un soldato pauroso che si vanta di aver fatto prodezze); mostrar superbia vana, senza fondamento (anche di bestie). እምቡትርያ *s.* il vantarsi c.s.

በትረያርክ *batrayārēk* patriarca; è titolo portato dal superiore di Tadbāba Māryām (cf. anche CC. 54,1).

ቤተሰብ cf. ቤት.

በተበተ *p.* *batbāč* mangiar in gran quantità e con piacere (il dābbo ecc.). አስበተበተ *p.* *asbatbāč* far mangiare c. s. ተበተበተ *p.* *tabatbāč* esser mangiato c. s. ·በትበታ *s.* il mangiare c. s.

በተነ I² *p.* *battāñ* disperdere, sparpigliare. በታተነ *p.* *batātāñ* disperdere qua e là; disperdere completamente. አስበተነ *p.* *asbattāñ* far disperdere. ተበተነ *p.* *tabattāñ* 1) *vp.* esser disperso; essere sparso; ጋይ ፡ — ፡ il concime gāy è stato sparso. 2) *vn.* disperdersi, ሸንጎ ፡ — ፡ l'assemblea si è dispersa, si è sciolta. ተበታተነ *p.* *tabatātāñ* e ተባተነ *p.* *tabātāñ* disperdersi chi di qua e chi di là. አበታተነ *p.* *abbatātāñ* e አባተነ *abbātāñ* aiutare a spargere (p. es., il concime). በታኝ (*p.*) prodigo. ·በትን *bïttïn* sparso, disperso, — ፡ ሣር erba sparsa; — ፡ አለ disperdersi. መበተኛ (non ...ንያ) 1) *mabatt.* *a.* che serve o si rif. al disperdere. 2) *mabbatt.* *a.* che si rif. al disperdersi. አበታተን *abb.* il (modo di) disperdere.

(*በተንተነ) አብተንተነ *p.* *abtantāñ* di-

sperdere. ብትንትን ፡ አለ disperdersi completamente.

በተከ *p.* *batăki* 1) *va.* forare (le tarle un abito); percuotere, ferire, formando ammaccatura interna, senza che esca il sangue. 2) esser forato (da tarle), aver fori; essere percosso, ferito c. s.; *fig.* non essere giusto, retto, ነገሩ ፡ — ፡ la sua parola non è retta; ነገር ፡ — ፡ non essere sincero, dire una cosa in presenza ed una dietro le spalle; morire (bue non scannato, come è prescritto, ma morto in altra guisa). በታተከ *p.* *batātăki* foracchiare da per tutto c. s. አስበተከ *p.* *asbattăki* far che sia foracchiato c. s. ተበተከ *vp.* essere forato. ተበታተከ essere forato in molti luoghi; ricever molte ferite c. s. ብትክ *bĭtk* *a.* non retto, non giusto; — ፡ በሬ bue non scannato c. s.

ቤተክሲያን cf. ቤተ ፡ (ክርስቲያን).

(*በተከተከ) ተብተከተከ far le cose male, disordinatamente; የ— ፡ ምስክር testimonianza mal fatta, mista di vero e di falso.

ብትክትክ *bĭtĭktĭk* 1) *a.* forato, bucato; logoro. 2) *s.* cencio; *fig.* uomo non dabbene; — ፡ አለ cadere a pezzi; *fig.* non essere retto, giusto, sincero.

ቢታዋ braccialetto di metallo, lungo 20 o 30 cent., che si porta per decorazione militare da chi ha ucciso 12 nemici, — ፡ መልበሱ egli ha un braccialetto c. s. (MTA. I, 141, n°. 14, 205).

ባታዊ cf. በሕታዊ [Pharisaeus] forse da ...; cf. Guidi, *Le traduzioni degli Evangeli in ar. ed in etiop.* 23, n°. 3.

ብትወደድ (ovv. ቢ....; *l.l.* ብሕትወደ ድ) *bĭtwaddad.* Uno dei grandi ufficiali dello Stato; egli non è inferiore a qualunque altro, onde il detto — ፡ እንደ ፡ ወደደ «il Bĭtwaddad fa come vuole». S. Paolo è detto — ፡ perchè di uno stesso grado cogli Apostoli (cf. PZB. 9, 12, 13, 94, 95, 111, 165, 175; DZY. 11, n°. 3; BE, 27,8 ecc.; cf. ዳኛ). ቢትወደድነት —*nnat* *l.l.*, ort. ant. ብሕ``, la carica di, l'essere bĭtw. c. s., BE. 29,18, 46,8, 62,24 ecc.

ቡቹ voce per chiamare i cani, ና ፡ — ፡ vieni! teh! teh! (tigrin. ኩሊ).

ብቻ (da *bĕḥtĭyā, r.* በሐተ) solo, solamente; እኔ ፡ —ዬን ፡ ነኝ sono io solo; —ው ፡ የሚኖር chi dimora solo; —ውን ፡ ነበረ stava solo; ይህ ፡ የ—ው ፡ ነው ፡ ያም ፡ የ—ው ፡ ነው questo sta da sè, e quello sta da sè, sono cose differenti; —ውን ፡ ያለ ciò che è solo, da sè; (*Ti.* e inc.) ma, senonchè. ብቸኝነት —*nnat* *s.* l'essere solo, l'isolamento, solitudine. ብቸኛ —*ññā* solo, solitario; vedovo, vedova.

[ብቻ un piqué (jeu de አኩንዱሬ)].

ቡችላ *bučĭllā* (.ቺ.; cf. ጉቺላ) piccolo della cagna; የአንበሳ ፡ — ፡ lioncello (cf. catulus).

[ቢችቢቻ qui donne une sensation particulière quand on y entre à cause de son état demi–fangeux. Dicitur praesertim de vulva humidissima].

ቡን (بن) caffè in chicchi.

ባና *bānā,* — ፡ በግ pecora bianca (= ደ ንገሌ ፡ በግ). [በ. ténia, vers solitaire].

በንተ (= መንተ) è il *g.* በእንተ che ora non si adopera, se non preposto al nome della Madonna, di Santi ecc., per iscongiurare, chiedendo la limosina, p. es., — ፡ ማ ርያም per amore della Madonna!; in giorno di domenica si dice — ፡ ሰንበት per la domenica! cioè in onore del giorno del Signore; la domenica è giorno nel quale specialmente devesi far limosina, GFN. 171.

በነቻ cf. መነቻ c. 88.

በነቸ *p.* *buonč* divenir fradicio (un tronco piantato in terra). ይህ ፡ እንጨት ፡ በንችቷ ል questo legno è infracidito (*Sc.* በኽበኽ).

በነነ *p.* *banăñ* 1) sollevarsi, alzarsi, volar qua e là (polvere, fumo). 2) = ተነነ far fumo (p. es., una candela quando si spegne.)

ባነነ *p.* *bānăñ* dare un soprassalto, svegliarsi di soprassalto; gridare dormendo. አበነነ *p.* *abnăñ* sollevare; far volare qua e là;

ደጦና ፡ ዝናም ፡ — ፡ ha piovuto poco. አበነነ II⁴ *p.* *abānāñ* 1) fare svegliare di soprassalto, scuotere (uno che dorme, che sta assorto in pensieri). ተበነነ *p.* *tabānāñ* disperdersi da ogni parte. አበነነ *p.* *abbānāñ* 1) far fumo in più luoghi, ከተማ ፡ ጢስ ፡ — ፡ nella città si fa fumo in più luoghi. 2) vagare qua e là chiedendo cibo (monaco che lascia il monastero, dabtarā che lascia la chiesa; è cosa biasimata). በናና *a.* che si leva spaventato, di soprassalto. ብናኝ *bïnnāñ* *s.* polvere sollevata, polvere; በዓይኔ ፡ — ፡ ገባብኝ mi è entrata polvere negli occhi; — ፡ ሰጠ propinare un veleno (una polvere); *fig.* piccola quantità. ብን ፡ አለ *bïnn* *a.* sollevarsi, volare qua e là c. s. ብንን ፡ አለ *bïnïn* *a.* svegliarsi di soprassalto. ብንብን ፡ አለ *bïnnᵉbïnn* *a.* 1) sollevarsi (polvere nel camminare). 2) piovere leggermente (come quando la pioggia sta per cessare). [ብኖ *bïnno* neige qui ne fond pas en tombant et qui volette ça et là] cf. MTA. I, 108.

ቡኒኝ *bunnïñ*, — ፡ ጤፍ ṭiēf che cresce prestissimo [— ፡ ቋሬ toge à bordure rouge].

በንድ cf. አንድ.

ብንዳ (*Sc.* ም . .) *s.* mercede pattuita con un mercenario (p. es., tanto grano oltre il vestiario). ብንደኛ mercenario, operaio. ብንደኝነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere mercenario.

በንዴራ bandiera.

ቢናግሬ (aceto) cf. አዘ.

በዓል v. በል.

[ብዕሬር sorte de fougère; on en parfume le pot au lait].

ብኢዘ specie di Antilope, Antilope beïsa.

በዕድ (*l.l.* e *Sc.*; volg. በድ, v.) በ— ፡ per mezzo di altri; *gr.* — ፡ ቀለም voce che nella flessione si è alterata, come sarebbero: የና e አዕዋፍ, ተለወ e ይተሉ; — ፡ አንቀጽ verbo subordinato; — ፡ ቅጽል cf. ቅጽል c. 306.

*በከ, አበክሀ (—ሽ ecc.; suff. 2ª p.) ti prego.

ቦካ *bᵘokkā* *p.* *buoki* fermentare. አቦካ *p.* *abʰuᵉki, abʰuki* far fermentare. ተቦካ *p.* *tabʰoki* essere preparato per la fermentazione (pasta); fermentare, GP. 117. ቡኾ cf. ቡሆ. ቦኸካ *Sc.* vaso dove fermenta la pasta. ማቡኪያ (. . ኪ. .) 1) *a.* che serve o si rif. al far fermentare. 2) *s.* vaso dove fermenta la pasta. መቦኪያ *a.* *mabb.* che si rif. all'essere preparata la pasta per la fermentazione.

በከለ I² *p.* *bakkāy* ungere, insudiciare; ጭቃ ፡ —ኝ mi ha insudiciato di fango; *fig.* dire una mala cosa e fuor di proposito (uno che sopravviene fra due che parlano). አስበከለ *p.* *asbakkāy* far ungere, far insudiciare. ተበከለ *p.* *tabakkāy* essere unto, insudiciato.

በኩል *bakkúl* 1) paese, contrada. 2) presso (= ዘንድ) በኔ ፡ — ፡ presso me; በበኩላችን da nostra parte.

(*በከረ) ተበከረች ha partorito il suo primogenito. በክር primipara. በኵር (nella *l.l.* . ኵ ., ma non mai . ኩ .) primogenito, የ— ፡ ልጅ figlio primogenito; በከረ ፡ ለሚ arancio. በኵራት (*pl.*) primizie. በኵርነት (. ኵ . . .) —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere primogenito. ብኩርና —*nnā* *s.* la primogenitura.

ቡከሴ ricco.

በከተ *p.* *bakāč* morire, crepare (animale che muoia per un accidente qualunque, senza essere sgozzato; in tal caso non è lecito mangiarne la carne); morire impenitente, senza confessione; *fig.*, ወጥ ፡ — ፡ (ተዝካር ፡ — ፡) la cucina (il tazkār) è riuscita cattiva, non saporita. አበከተ *p.* *abkāč* far morire c. s.; far morire senza confessione; dar da mangiare cibi non ben cucinati, ም ሳውን ፡ (ተዝካሩን) — ፡ ha dato un cattivo pranzo, un cattivo tazkār (cf. አገማ). በክት *bakt* *s.* animale morto senza essere scannato (ብትክ è l'animale scannato, ma non secondo le prescrizioni). መበከቻ *a.* che serve o si rif. al morire c. s. አበካከት *abb.* il (modo di) morire c. s.

በከነ andare, errare qua e là; ዓይኑ ፡ — ፡ (il suo occhio va qua e là) volge gli occhi qua e là prestamente; ኅሊናው ፡ — ፡ ha la mente intenta a molte cose, è distratto; ጆሮው ፡ — ፡ ha l'orecchio intento a più parti; ገንዘቡ ፡ — ፡ il suo avere è stato spartito fra molti. አበከነ *p.* *abākăñ* fare andare qua e là, disperdere, ገንዘቡን ፡ — ፡ ha disperso le sue sostanze (si dice del generoso e del prodigo), ምስጢር ፡ — ፡ divulgare, svelare i segreti. አበካከነ *p.* *abakākăñ* disperdere da ogni parte; disperdere alquanto qua e là. በካኝ *a.* disperso, vagabondo, distratto. ብክነት *s.* dispersione; distruzione. መበከኛ *a.* che si rif. all'andare qua e là. ማበከኛ *a.* che serve o si rif. al fare andare qua e là, al disperdere.

(*በከነከነ) አብከነከነ spargere qua e là. ተብከነከነ essere sparso qua e là. ብክንክ ን ፡ አለ = በከነ; ምን ፡ ብክንክን ፡ ይላል che ha, che va cercando qua e là?

ብካይ GP. 46.

በኸበኸ divenir fradicio, cf. በነቸ.

በውኑ veramente? (cf. አውን).

በዛ *p.* *baž* esser molto, moltiplicarsi, accrescersi; esser da più, GP. 36; —ብኝ non ne posso più; ስራ ፡ —ብኝ il lavoro è superiore alle mie forze. በዛዛ *p.* *bazăž* aumentare a poco a poco. አበዛ *abž* far moltiplicarsi, far aumentare; አብዝቶ (*ger.*) molto più. አበዛዛ *p.* *abazăž* far moltiplicare, far aumentare, ፍየሎቹን ፡ — ፡ ha aumentato le sue capre. ተበዛ moltiplicarsi, crescere aggiungendosi uno all'altro, accoppiandosi. አበዛዛ *p.* *abbazăž* far moltiplicarsi, aggiungendosi c. s., ፍየሎቹ ፡ — ፡.

አብዢ (*p.*) — ፡ ቀለማት *gr.* così chiamansi le lettere d'un plurale (fratto) mancanti nel singolare, come il አ e il ት in አልህምት da ላህም. ብዙ molto, numeroso; *gr.* plurale, በ— ፡ al plurale; ብዙወቢ molto (essendo molto) = እጅጉን; ብዙነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere molto numeroso.

ብዛት *s.* abbondanza, moltitudine; eccesso.

አበዛዝ *abb.* *s.* il (modo di) moltiplicarsi, crescere. እምብዛ cf. sotto እ....

ባዛ *bāzā* terra cattiva che non rattiene l'acqua che l'irriga, cf. አምበዛ.

ቤዛ *s.* 1) ripagamento, redenzione, riscatto, protezione, difesa; — ፡ ሆነኝ egli è stato la mia difesa; — ፡ አደረገ dar in riscatto; የጅ ፡ (እጅ) — ፡ (pr.: «difesa della mano») molle (per prendere il fuoco). 2) animale che offresi perchè la carne sia distribuita ai poveri, affine di impetrare da Dio che cessi alcun flagello. ቤዛነት —*nnat* *s.* l'essere riscatto, difesa.

በገዘ 1) sciocco, scimunito (pr. chi appar tale anche all'esterno). 2) alcune delle corde della lira o በገና, cioè la 2ª, la 4ª, la 6ª e la 9ª, cominciando dalla nota bassa. 3) *gr.* (ovv. — ፡ አንቀጽ) gerundio. በገዝነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere sciocco, scimunitaggine.

በዚህ qui, cf. ይህ.

በገዜራ *s.* cavalla, BE. 11,20.

በዜቃ (*ar.* زيبق) mercurio, argento vivo; — ፡ ገብቷል «ha avuto il bāzēqā» che è un'acqua (bollita) colla quale si bagnano i fili, nel tessere, per renderli più forti; — ፡ ገበ si dice pure di un coltello o di una spada brunita e resa lucidissima. [surabondance de teinture dans la toile de Surat, qu'on en débarrasse par le lavage].

በዘበዘ *p.* *bazbăž* saccheggiare, portar via; ዓይን ፡ — ፡ abbarbagliare la vista. አስበዘበዘ *p.* *asbazbăž* far saccheggiare. ተበዘበዘ *p.* *tabazbăž* essere saccheggiato; *fig.* ልቡ ፡ — ፡ ha l'animo distratto in molte cose. ተበዛበዘ *p.* *tabazābăž* saccheggiarsi a vicenda. ብዝበዛ (non ..ብ.) *s.* saccheggio. ብዝብዝ *bĭzĭbbĭz* *s.* saccheggio. መበዝበዣ *a.* che serve o si rif. al saccheggiare.

በዘተ e በዘተ 1) aprire il cotone colla mano, per prepararlo alla cardatura. 2) cadere a pezzi (p. es., carne troppo cotta) ሥጋ ፡ በዝቷል. 3) esser foracchiato (abito per vecchiaia, cf. በተከ). አበዛተ *p.* *abāzăč*

1) aprire il cotone c. s. (= በዘተ). 2) avere delle fitte di dolore internamente, per tutto il corpo, —ኝ ho delle fitte c. s. አበዛዘተ p. abazāzäč aprire il cotone in parte o non bene. አስባዘተ p. asbāzäč far aprire il cotone c. s. ተበዛዘተ p. tabazāzäč essere aperto il cotone solo in parte, o non bene; cadere a pezzi c. s. ተባዘተ p. tabāzäč essere aperto il cotone c. s. አበዛዘተ p. abbazāzäč e አባዘተ p. abbāzäč aiutare ad aprire il cotone c. s. ባዘቶ s. l'aprire il cotone c. s. ብዝት bĭzzĭt a., — ፡ ጥጥ cotone aperto e preparato c. s.; N. pr. di uomo. መባዣ, ማባዣ a. che serve o si rif. ad aprire il cotone c. s. (non si usa negli altri sensi della radice).

በዚት come? GP. 81.

ባዘነ bāzäñ disperdersi qua e là (greggi, api ecc.), essere distratto. አባዘነ p. abāzäñ far disperdere.

በዘነ p. bozzäñ cessare dal lavoro; tralasciare (le lezioni, la preghiera); essere in vacanza, in ozio. አበዘነ p. abozzäñ far cessare, impedire il lavoro; far tralasciare. አስበዘነ p. asbozzäñ far cessare un lavoro col darne un altro. በዘና (ovv. ፡ ፡ ን) bozanā ozio, inoperosità; — ፡ ሽሮ specie di šĭrό con pezzetti di carne [አዘን ፡ ፡ ን ennui]. በዘንተኛ a. —ññā inoperoso. መበዘኛ a. che si rif. al cessare c. s. ማበዘኛ a. che serve o si rif. al far cessare c. s.

በዚያ là, cf. ይህ.

[በገነጽ chapiteau de colonne].

(*ቤዠ g. ቤዘወ) አስቤዠ far redimere da altri (p. es., dando il danaro). ተቤዠ (inc. ፡ በ ፡) 1) riscattare, redimere, ቤርያን ፡ — ፡ darsi in riscatto di alcuno. 2) vp. essere riscattato.

በዠድ bažād basso ventre (sotto l'ombellico).

በያ Sc. = በዚያ là.

በይ cf. በላ.

ቢያ biyyā invero (οὖν).

በይ cf. አለ.

ቦይ s. canaletto di un terreno in pendio, per lo scolo delle acque.

[ቧያ pastèque].

በይህ Sc. qui = በዚህ.

ቡዬት (o ፡ ይ ፡) piccola brocca (generalmente a un manico).

በየነ p. bayyāñ decretare, decidere, dar ordine, ንጉሥ ፡ — ፡ il re ha ordinato. አበየነ = በየነ. አስበየነ p. asbayyāñ ottenere, farsi dare un permesso, un'autorizzazione (p. es., uno che ottiene il permesso di tagliar legna in una foresta di proprietà del re, direbbe al guardiano: አስበይኛለሁ ho il permesso, l'autorizzazione). ተበየነ essere data l'autorizzazione; esser fatta giustizia. ብያኔ s. decisione, ordine; autorizzazione; riabilitazione (p. es., di un prete sospeso). [ብዩን guéri de la maladie des poumons (boeuf, vache) ... — est un néologisme].

በጃ p. bağ (triviale) unirsi carnalmente. አስበጃ p. asbāğ far unire c. s. ተበጃ essere unito c. s. ተበጃጃ unirsi un coll'altro c. s. ብጃት s. coito. መብጃ a. che si rif. al coito.

በጃ ovv. ምድረ ፡ — ፡ (g. r. በድው 1) terra non coltivata e disabitata, deserto; foresta dove non abitano che le bestie (cf. ውድማ); — ፡ ሆነ è divenuto un deserto (di una città distrutta); የ— ፡ ሰው gente che vive nel deserto (come i Ṭelṭāl; fam. si dice anche dei monaci); የ— ፡ አህያ asino silvestre, magro; የ — ፡ እንስሳ animale selvatico; የ— ፡ አውሬ bestia feroce, belva. 2) solitudine, isolamento.

ቡዳ budā s. stregone (Basset, Apocr. Eth. IV, 24 s.), pr. è quegli che uccide col mal occhio, perciò detto anche: ዓይነ ፡ ወር ቅ; ai — ፡ si attribuisce anche il potere di cambiare gli uomini in bestie; የዶንጊያ ፡ — ፡ specie di giuoco di prestigio, nel quale si fanno dei mucchi di quattro pietruzze, e poi se ne prendono, p. es., due o tre dagli astanti. Si pretende che queste pietruzze

spariscano, e non si trovino più nella mano di chi le ha prese. ቡጻም *a.* pieno di stregoni (paese), ጎዠም ፡ — ፡ ነው il Goggiam è pieno di stregoni. ቡዳነት (ovv. . ጻ . .) —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere stregone.

ባጻ ovv. ባዳ (cf. ባዕድ) *a.* estraneo, che non è della famiglia, — ፡ ወራሽ persona dichiarata dal testatore coerede coi parenti; ላገሩ ፡ (ovv. ለሰው) ባጻ ፡ ለነገሩ ፡ እንግዳ « estraneo al paese (agli abitanti), straniero alla lingua » (si dice di persona che sia in paese a lui affatto straniero e sconosciuto). ባዳነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere estraneo.

ባዶ *bādō* vuoto, — ፡ እጅ *bādŏ'ğ* a mani vuote.

ቤዶ *biēddō* (Wādĕlā ecc.) specie di misura [valant quatre ቁና; demi litre environ, mesure pour les grains].

በደለ I² *p. baddăy* offendere, far torto. አስበደለ *p. asbaddăy* far offendere. ተበደለ *p. tabaddăy* essere offeso. ተበዳደለ *p. tabadādăy* farsi torto un coll'altro. አበዳደለ *p. abbadādăy* spingere a farsi torto un coll'altro. በደል ovv. በደሌ *s.* offesa, torto, insulto, ያንተ ፡ — ፡ የኔ ፡ — ፡ ነው l'offesa fatta a te è fatta a me. በደለኛ —*ññā* offensore, che fa torto, — ፡ አደረገው lo ritenne, lo fece credere per colui che ha cominciato l'ostilità, per l'offensore, l'assalitore. በደሌ ፡ ነጕድ *Sc. badĕl-nagguad* fionda (በ + ደሌ ?), cf. ምድርነጕድ c. 106. በድማ recinto, abbandonato e lasciato deserto, mentre prima eranvi case.

(*በደረ) አበደረ *p. abaddāri* prestare (denaro, non abiti o altri oggetti), cf. አዋሰ, አጋደደ. አስበደረ *p. asbaddāri* far sì che si chiegga denaro in prestito (come chi esige una forte somma). ተበደረ *p. tabaddāri* prendere a prestito; በአራጣ ፡ — ፡ prendere a prestito con frutto, con usura. ተበዳደረ *p. tabadādāri* prendere a prestito a vicenda; prendere un coll'altro la rivincita. አበዳደረ *p. abbadādāri* far concludere un prestito fra due, far da intermediario. ብድር *bĭddĭr s.* prestito; rivincita, vendetta, GP. 34; ባለ ፡ — ፡ che ha debiti; ብድሩን ፡ መለሰ ricompensare, rendere la pariglia (in senso buono e cattivo). ብድራም *a.* che ha molti crediti o debiti (ma è solo di stile fam. e scherzevole). ብድራት *bĭddĭrāt s.* debito; l'equivalente, — ፡ መለሰ rendere la pariglia.

ባዶስ (*l. sc.*; βάτος, ebr. bath) misura che si calcola equivalente a 10 mādĕggā.

(*በደበደ) አምበደበደ *p. ambadbăğ* spaventare, far tremare di paura. ተምበደበደ *p. tambadbăğ* tremare di paura (si dice anche, ma impropriamente, del tremare per fame, per ubbriachezza, non però del tremare per malattia); *fig.* እጁ ፡ — ፡ dare ai poveri avaramente, poco grano (pr. è prendere con mano tremolante il grano, allorchè si misura, in modo che il più ricade nel sottoposto recipiente, e solo poco ne resta nella mano).

በደነ *p. badăñ* essere morto, esser cadavere; *fig.* perdere il senso per il freddo, እጁ ፡ — ፡ ho la mano intorpidita, senza senso, per il freddo. አበደነ *p. abdăñ* far perdere il senso c. s. በድን *badĭnn* (il *pl.* አብዳን è *g.*, non amar.) cadavere; *fig.* — ፡ ነው non sente nulla, non si scuote.

በደነ (cf. ወደነ) 1) mettere sulle spalle la toga senza incrociarla, ma col lato destro sulla spalla destra e col sinistro sulla sinistra, per camminare speditamente, ፌቱን ፡ — ፡. 2) arare a traverso (nell'ultimo limite del campo, dove, arando diritto, i buoi dovrebbero andare al di là). ተበደነ esser messo sulle spalle c. s.; esser arato c. s.

ብድግ ፡ አለ *bĭdĭg a.* alzarsi; ብድግ ፡ በል alzati!; essere alto (uomo, montagna, ecc.); preponderare (una parte della bilancia); *fig.* divenir ricco, potente.

በጀ 1) essere buono, ben riuscito; አዝመራ ፡ በጅቷል il raccolto è andato bene; essere utile, confacente, ሮማ ፡ ይበጀኛል Roma mi si confà. 2) *avv.* bene! sta bene!

— ፡ አለ consentire, obbedire, ፈቃዱን ፡ — ፡ አትበሉ non obbedite alla sua volontà! — ፡ በይ consenziente; — ፡ አላለም negare, rifiutare. አበጀ lavorare, fabbricare; far bene, giustamente. አበጃጀ II[2a] *p.* *abağāğ* 1) far fare, far fabbricare bene. 2) far fare o fabbricare solo in parte. አስበጀ *p.* *asbāğ* 1) far fare, far fabbricare. 2) cf. አስቤገር. ተበጀ *p.* *labāğ* 1) esser fatto, fabbricato. 2) cf. ተቤገር. ተበጃጀ *p.* *labağāğ* esser fatto, fabbricato bene; esser fatto, fabbricato solo in parte. አበጆ mezzano di amori illeciti (*Sc.* Cap.). አበጃጀ *p.* *abbağāğ* aiutare a lavorare, a fabbricare. ብጁ *bĭğğu* ovv. ብጅጁ lavorato, fabbricato bene. መ በጃ *a.* che serve o si rif. al lavorare; —ብ ረት ferro per lavorare. አበጃጀት *abb. s.* il (modo di) lavorare; fabbricare.

በጀ *p.* *bāğ* passare il b a g ā o stagione secca. አበጀ rilasciare (p. es., una cosa prestata) per il tempo del b a g ā; conservare in vita fino al b a g ā, እግዜር ፡ ይኅና ፡ ቢያበጀኝ se Dio mi dà vita fino al b a g ā. አስበጀ fare stare, fare abitare nel b a g ā. መበጃ *a.* che serve o si rif. al passare il b a g ā, BE. 46,24; — ፡ ቦታ luogo dove si passa il b a g ā.

በጅሮንድ (non *Sc.*) tesoriere, guardaroba; che ha diritto ad una camicia [sans être clerc]; operaio (muratore, falegname, ecc.) che porta una camicia sul lavoro, ሰ ፊ ፡ — ፡ ingegnere, architetto, GDA. (288). በጅሮንድነት —*nnat s.* la carica di B a ğ r o n d, BE. 59,6; የቃ ፡ — ፡ maestro di casa.

በጀዶ v. በገሮዶ.

በጋ (PrAS. 140) la stagione secca (pr. i mesi Gennaio–Marzo circa, ma si prende generalmente per tutti i 9 mesi fuori del k ĕ r a m t, onde è detta: z a ṭ a ñ o r b a g ā (ዘጠኝ ፡ ወር ፡ — ፡ b a g ā di 9 mesi); — ፡ è sinonimo di ሐጋይ (cf. በጀ).

በግ (non ብ ·; nella *l.l.* pronunciato ancora *bage'*) montone, pecora, RA. II, 21; በለ ፡ — ፡ ricco di pecore (uomo); የ— ፡ አ ውራ ariete; — ፡ ጠባቂ guardiano, pastore di pecore; በጊት (per በጊቱ) stolto! (il fem. è per aggiungere forza all'insulto). በጋም ricco di pecore (paese). በጋሚች *baggāmāč* macellaio che vende al minuto; የ— ፡ ቤት la bottega del macellaio.

በጎ 1) *s.* *baggò* buono (si dice sp. dell'indole, non di cibi o della salute), — ፡ ጥ ፈት (inc.) buona scrittura, ስለ ፡ — ፡ ክፉ ፡ መመለስ rendere il male per il bene. 2) *avv.* bene, — ፡ አደረ ha passato bene la notte. በጎነት (*Sc.* · ነ · ·) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere buono; bontà d'animo, clemenza.

በግ ፡ አለ risplendere, rilucere tutto a un tratto (p. es., un zolfanello); *fig.* divenire in breve tempo, illustre, ragguardevole (p. es., un semplice soldato che diviene in breve un generale, un povero che inopinatamente diviene ricco).

በገረ I[2] *baggāri* determinare, con una corda tesa, dove fare le fondamenta di una casa; gittare, fare le fondamenta; *fig.* misurare, calcolare, ይህን ፡ ነገር ፡ አትበግረው non calcolare su questa cosa, non la credere possibile; በግሮ ፡ ተወው avendolo provato, misurato, lo ha lasciato (p. es. di un facchino che prova se può alzare un peso); አይበግርም non calcola, non ci pensa, non ha alcuna voglia (di fare alcuna cosa). ቢጋገረ *p.* *bagāgāri* misurare c. s., fare le fondamenta c. s. solo in parte. አስበገረ *p.* *asbaggāri* far determinare c. s.; far fare le fondamenta c. s. ተበገረ *p.* *tabaggāri* essere determinato c. s.; esser fatte le fondamenta. ቢጋር ፡ — ፡ il fondamento è stato fatto. ቢጋር *s.* fondamento; — ፡ ጠፋ la ciera è divenuta brutta, cattiva [compas, *ar.* بيكار]. ብግር 1) *bĭgĭr s.* foruncolo, bottone, sp. sul viso; è di varie specie [fondation, institution]. 2) *bĭggĭr a.* che sta in fondamento, — ፡ ቤት una casa di cui si stanno facendo le fondamenta. ብግሬም pieno di foruncoli o bottoni. ብጉር *Sc.* =

ብግር n. 1. ብጉሬም = ብግሬም. መበገሪያ *mabagg.* **a.** che serve o si rif. al determinare c. s.; al fare le fondamenta. አበጋገር *abb.* **s.** il (modo di) determinare c. s.; (di) fare le fondamenta.

በገበገ **p.** *bagbāgi* consumare (fuoco), እሳት ፡ —ው il fuoco lo ha consumato. አስበገበገ **p.** *asbagbāgi* far consumare c. s. ተበገበገ **p.** *tabagbāgi* esser consumato c. s. ብግበጋ *bĭgbagā* **s.** il consumare c. s.

(*ቦገቦገ) አምቦገቦገ **p.** *ambogbuāgi* far brillare. ተምቦገቦገ **p.** *tambogbuāgi* brillare [ቦግቦግ pommelé (cheval)] ቦግቦግ ፡ አለ brillare (cf. ቦግ). እምቡግቡግ brillante, che brilla.

ቢገት *Sc.* = ፏገት.

በገኘ **p.** *bagāñ* essere scottato, እጇ ፡ — ፡ mi sono scottato la mano; esser seccato, arso, dal sole (grano); *fig.* ardere d'ira. በጋገኘ **p.** *bagāgāñ* essere scottato, arso qua e là. አበገኘ **p.** *abgāñ* scottare; far adirare; dar dispiacere (p. es., di un figlio cattivo, il padre direbbe: —ኝ « mi dà dispiacere, è cattivo figlio »). ብግኝ *bĭgáñ* scottatura, rosso della pelle scottata (come hanno spesso alle gambe le donne che cucinano). ብግኛም **a.** pieno di scottature (è anche insulto).

በገና lira a 10 corde, BE. 49,27 ecc.

ብጉንጅ foruncolo (molto più grande del ብግር).

በጎግሳ *bagogsā* anello di oro o di argento, messo sull'asta della lancia, sotto il ሾቦ; è decorazione militare data dal re o dal generale in capo.

በጫ **p.** *bač* fare col rasoio o altro strumento, un taglio sulla carne per ornamento o altro scopo, o un taglio sulla vena per cavar sangue (— ፡ è su qualunque parte del corpo, ጋረጠ (*Sc.* ቈረጠ) è sulla fronte). በጣጫ **p.** *baṭāč̣* fare dei tagli qua e là c. s. አስበጫ **p.** *asbáč̣č̣* far fare tagli c. s. ተበጫ **p.** *tabáč̣* essere fatto un taglio c. s. ተበጣጫ **p.** *tabaṭāč̣* 1) *vp.* esser fatti tagli qua e là c. s. 2) *vrec.* farsi a vicenda dei tagli c. s. አበጣጫ **p.** *abbaṭāč̣* e አበጫ **p.** *abbāč̣* aiutare a fare tagli c. s. ብጥታት *bĭṭṭĭtāt* **s.** taglio fatto c. s. መብጫ **a.** che serve o si rif. al fare un taglio c. s., — ፡ ብረት ferro per fare un taglio. ማስበጫ **a.** che serve o si rif. al far fare un taglio c. s. መበጫ *mabb.* che serve o si rif. all'essere fatto un taglio c. s. አበጣጥ *abb.* il (modo di) fare un taglio c. s.

ቡጢ *buṭṭi* **s.** pugno. ቡጢያም **a.** che ha il pugno forte.

ቢጤ (= ቢጄ pr. « il mio prossimo ») **s.** povero, mendico, p. es., የኔ ፡ — ፡ ቆሟል vi è un povero (che chiede la limosina).

በጥ 1) travicello inclinato che sorregge il tetto di una casa rotonda, o altro tetto inclinato. 2) — ፡ አለ saltellare; cf. እንጣጥ, GP. 4.

[በጢኻ pastèque] *ar.* بطيخ.

በጣም *avv.* completamente, perfettamente (cf. ጣም).

በጠለ I^2 **p.** *baṭṭāy* tagliare. በጣጠለ **p.** *baṭāṭāy* tagliare completamente. በጠለ I^4 essere guasto. አበጠለ II^4 **p.** *abāṭāy* guastare. አስበጠለ **p.** *asbaṭṭāy* far tagliare. ተበጠለ **p.** *tabaṭṭāy* esser tagliato. ተበጣጠለ **p.** *tabaṭāṭāy* esser tagliato completamente. ብጡል (ovv. — ፡ ጥሬ) non corretto, guasto (esemplare della Bibbia o altro libro ecclesiastico; gli esemplari dello Scioa passano per essere tali).

ብጥልጥል *bĕṭĭlṭĭl* **a.** tagliato (v. v. pr.).

(*በጠረ) አበጠረ II^2 **p.** *abaṭṭāri* ventilare, mondare il grano ecc. lanciandolo in alto e riprendendolo con un s a f ē d o simile arnese; ጠጉሩን ፡ — ፡ dividere, ravviare i capelli. አስበጠረ **p.** *asbaṭṭāri* far ventilare c. s.; far ravviare c. s. ተበጠረ **p.** *tabaṭṭāri* esser ventilato c. s. ተበጣጠረ **p.** *tabaṭāṭāri* essere ventilato alquanto, in parte c. s. አበጣጠረ **p.** *abbaṭāṭāri* aiutare a ventilare c. s. ብጣሪ *bĭṭṭāri* **s.** pula della quale, ventilando, si monda il grano. ብጥ

ር *bĭṭṭĭr a.* ventilato, mondato (grano); ravviato, diviso (capello); — ፡ አለ esser ventilato c. s.; esser ravviato c. s.; — ፡ አደረገ ventilare, mondare, — ፡ አድርጎ ፡ ነቀሰ pettinare contro pelo. ማበጠሪያ *a.* che serve o si rif. al ventilare c. s.; al ravviare c. s. ማስበጠሪያ *a.* che serve o si rif. al far ventilare c. s.; ovv. (ra.) al far ravviare c. s. አበጣጠር il (modo di) ventilare; (di) ravviare c. s.

በጠሰ *p. baṭṭắš* tagliare, rompere (corde, cuoio, ecc.), እጁን ፡ —ው gli ha tagliato la mano, GP. 44, አንጀቴን ፡ — ፡ « ha rotto le mie viscere », mi ha dato gran dolore. በጣጠሰ *p. baṭāṭắš* tagliare in minuti pezzi. አስበጠሰ *p. asbaṭṭắš* far tagliare. ተበጠሰ *p. tabaṭṭắš* esser tagliato. ተበጣጠሰ *p. tabaṭāṭắš* esser tagliato in minuti pezzi. አበጣጠሰ *p. abbaṭāṭắš* e አበጠሰ *p. abbāṭắš* aiutare a tagliare. ብጣሽ *bĭṭṭắš* 1) *s.* un pezzo tagliato (di corda ecc.). 2) *a.* tagliato, — ፡ ገመድ corda tagliata, un pezzo di corda tagliata. ብጥስ ፡ አለ *bĭṭṭĭs a.* esser tagliato fortemente. አንጀቴ ፡ — ፡ ይላል « le mie viscere sono squarciate », sono afflitto da grande dolore; — ፡ አደረገ tagliare fortemente. አበጣጠስ *abb.* il (modo di) tagliare.

ብጥስጥስ ፡ አለ essere rotto; — ፡ አደረገ rompere, v. v. pr.

በጠበጠ (ovv. በ ፡ በ ፡) *p. baṭbắč* (*boṭbuắč*) sciogliere qualcosa nell'acqua (cf. በረዘ c. 326); *fig.* sconvolgere, conturbare, ቴዎድሮስ ፡ ኢትዮጵያን ፡ — ፡ re Teodoro ha sconvolto l'Etiopia. [rendit une chose pâteuse et la gâta ainsi]. አስበጠበጠ *p. asbaṭbắč* fare sciogliere c. s.; fare sconvolgere. ተበጠበጠ *p. tabaṭbắč* e ተበጣበጠ *p. tabaṭābắč* essere sciolto c. s.; essere sconvolto; essere turbato; essere infuriato (animale). [se gâta à force de s'amollir par l'eau ou par un autre liquide]. አበጣበጠ *p. abbaṭābắṭi* aiutare a sciogliere c. s. በጥባጣ *baṭbắṭṭā a.* infuriato (uomo, bestia). ብጥበጣ *s.* lo sciogliere c. s. ብጥብጥ 1) *bĭṭbĭṭ a.* sciolto c. s.; inferiore, non buona (birra). 2) *bĭṭĭbbĭṭ s.* furore. መበጥበጫ *a.* che serve o si rif. a sciogliere c. s.

ቢጠጠ cf. ሚጠጠ c. 117.

ብጣጥስ *bĭṭāṭēs neol.* patata.

በጭ ፡ አለ v. *በጨበጨ.

ብጫ *bĕčā* 1) *a.* giallo, የነጭ ፡ — ፡ giallo chiaro; የቀይ ፡ — ፡ giallo rossastro. 2) *s.* specie di passero, che nello Scioa è detto መነኩሲት (v. c. 90). ብጫቴ giallo.

[ቡጭሳ épaule].

በጨቀ (ovv. በ ፡ ፡) *p. bačắqi* strappare (colle mani, coi denti). አስበጨቀ (፡ ፡ በ ፡ ፡) fare strappare c. s. ተበጨቀ (፡ በ ፡ ፡) essere strappato, preso c. s. ቡጨቃ *bučaqā s.* lo strappare c. s. ብጫቂ *s.* la cosa strappata c. s. ብጭቅ ፡ አለ *bĭčĭq a.* strapparsi, cadere a pezzi.

(*በጨበጨ) ተምበጨበጨ far rumore (acqua che non empie tutto il recipiente, onde, nel portarlo, è sciaguattata), በጭ ፡ አለ ovv. ቡጭቡጭ ፡ አለ far rumore c. s.; *fig.* ሆዴ ፡ ቡጭቡጭ ፡ ይላል sono commosso (p. es., alla vista di un infelice). በጭቧጫ *bočbuắččā* che è sciaguattata (acqua c. s.).

ብጫቴ cf. ብጫ.

ብጭጭ ፡ አለ 1) essere, divenire pallido, sparuto (per malattia; cf. መጠጠ c. 116). 2) aver viso rosso, colorito (come chi, dopo essere stato digiuno a lungo, mangi molto).

[በጸርዋፓት ፡ በሻ l'un des officiers royaux] cf. ጨዋ.

ቡጭ ፡ አለ abbaiare di quando in quando, emettendo un sol latrato per volta.

በጭታ calico, percale.

ተ

Decima lettera dell'alfabeto ge'ez.

ተ *prep.* usata nello Scioa in luogo di ከ, p. es., ተማን con chi?, ተሮማ a Roma (nella parola ተኩል « e mezzo » o in altre parole, richiedendolo l'eufonia, è usato anche fuori di Scioa).

ተ 1) *suff.* GG, § 9,*c*. 2) *encl.* per esprimere interrogazione o meraviglia: አንተተ tu? sei stato tu?. Si usa anche coll'aggiunta di —*ā* interrog. nella forma di —ታ, ይሀታ *yĭ'ĭttā*, ይሀችታ questo, questa?!, ይሀታ ፡ ነው፡ è proprio questo?! አንተ ፡ እንጂ ፡ ማንታ —*ttā* sei stato tu! chi avrebbe da essere stato?

ቴሃ torce di bacchette secche, — ፡ አበራ accendere torce (nella festa della Croce).

ትኋላፍ *tĕʰĕlāf* verminetto che sta nel fango, e si adopera per prendere i pesci all'amo.

ታኅሳስ Tāḫsās 4° mese dell'anno etiotico; cf. ወር.

(*ተሐተ) ተታተ IV¹ *l.l.* umiliarsi. ትሑት *a.* sottomesso, modesto. ትሕትና *-nnā s.* sottomissione, umiltà, modestia [basse condition]. ትሕትናም *tĕtĕnnām* (inc.) modesto.

ትኋን *tĕḫuān* cimice.

ተላ divenir verminoso, ወሃው ፡ — ፡ l'acqua ha fatto i vermini, è divenuta verminosa. አተላ *p. atyĭ* far inverminire (come chi lasci della carne a lungo). ትል *s.* vermine. [chenille]. ተላም *a.* verminoso, pieno di vermini.

ትሌ (ovv. ፡ ሊ) *tĭllīē* pelle, ordinariamente di bue, col suo pelo, preparata per sedervisi.

ቶሎ (inc. ተ ፡; *r.* ተለወ) *avv.* presto, prestamente; — ፡ አለ affrettarsi, — ፡ብዬ ፡ እልክምአለኍ Le scriverò subito; — ፡ አደረገ affrettare.

ተለለ 1) stare astratto, mezzo istupidito. 2) uscire, spicciar fuori (sangue). ተለል ፡ አለ *talál a.* spicciar fuori c. s. ተለል ፡ ተለል ፡ አለ stare astratto c. s. ተላላ *a.* astratto, mezzo istupidito; ተላሌ ፡ ዘላሌ scimunito, GP. 70.

ታለለ cf. አለለ.

ተለመ *p. talāmi* fare dei solchi nel terreno. ተላለመ *p. talālāmi* fare dei solchi qua e là. አስተለመ *p. astallāmi* far fare solchi. ተተለመ *p. tatallāmi* esser solcato (campo). አተላለመ *p. attalālāmi* e አታለመ *p. attālāmi* aiutare a fare solchi. ትልም *s.* solco. መተለሚያ *a.* che serve o si rif. a fare solchi. አተላለም il (modo di) fare solchi.

ታልማ colon, uno dei grandi intestini [graisse des reins. Le — ፡ est le revenant bon du chargeur des ânes].

ትለም *tĕlam* specie di albero; non è molto grande e i frutti somigliano al sorgo, ma non son buoni a mangiare, GP. 82.

ተሊስ specie di stuoia di qualità superiore, fatta di foglie di palma; proviene dal Sennaar (*ar.* تلّيس).

(*ተለቀ) ታላቅ *tāllāq*, *pl.* anche ተላላቅ grande; — ፡ ሥጋ ovv. — ፡ grande muscolo della coscia, cf. ሹልዳ (ተ ፡ ፡ è volg. di Scioa).

ታላቅነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere grande. Si usa anche nel senso di (Vostra) Altezza, (Votre) Grandeur, ma sono neologismi poco conformi all'indole della lingua.

ትልቅ *tĭllĭq pl.* ትልልቅ *tĕlĭllĭq* (non di Scioa) grande.

ተልባ grano di lino; የ— ፡ (ovv. — ፡) እግር lino.

ቱልት (Rumex Steudelii) pianta non buona a mangiare. La sua foglia si volge sempre al sole, come il girasole; onde di chi si volge sempre ai ricchi e potenti, dicesi,

p. es., እርሱ ፡ እንደ ፡ — ፡ ነው፡ egli è come il tult.

ትሎት (r. ተለወ) beni personali del marito o della moglie.

ተለተለ *p. taltāy* tagliare tutt' intorno (il cuoio), tagliare (panni). አስተለተለ *p. astaltāy* far tagliare c. s. ተተለተለ *p. tataltāy* esser tagliato c. s. ትልተላ *s.* il tagliare c. s. ትልትል *tĭltĭl a.* (non *s.*) tagliato, — ፡ ጆሮ orecchio tagliato (di vacche ecc.).

ትላንት (per ..ም., *g.* ትማልም) *avv.* ieri. ትላንትና (non .ለ...) *tĕlāntĭnnā* ieri.

(*ተለከ) ትልክ ፡ ትልክ ፡ አለ *tĭllĭk tĭllĭk a.* avere il respiro affannoso, muoversi il petto per respiro affannoso (come agli uccelli), ደረቱ ፡ ትልክ ፡ ትልክ ፡ ይላል.

*ተለከሰ cf. *ለከሰ c. 36.

ትሉግሉግ ፡ አለ mandar fuori alquanto fumo, vapore (come un pane che appena cavato dal forno, venga spaccato). ትሉግሉግታ il fumo, il vapore c. s.

ቱም ፡ አለ 1) esser pieno zeppo (= ቲፍ ፡ አለ), ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ — ፡ ብሎ ፡ ነበር la chiesa era piena zeppa. 2) *Sc.* risonare (tamburello).

ተመመ far rumore (si dice della pioggia, del tuono ecc., ma non del vento) ዝናም ፡ ይተማል.

ተምር *l.l.* dattero.

ትምርት v. *ማረ c. 61.

(*ተመሰመሰ) አተመሰመሰ far formicolare. ተተመሰመሰ formicolare (vermi, uomini ecc.). ተመስማሳ —*āssā* che formicola. ትምስምስ *tĕmĭsmĭs* formicolamento, confusione; che va avanti e dietro, che fa e disfà.

ተምሸከሸከ cf. መሸከ c. 80.

ተምበሸበሸ cf. በሸበሸ c. 332.

ትምባኾ (non ቶ.በ.) *s.* tabacco.

ቱማታ 1) specie di lancia. 2) grande pipa. 3) tumulto.

ተመተመ *p. tamtāmi* batter leggermente (un fanciullo, un cane ecc. anco per accarezzarlo); battere; *fig.* bistrattare, አገሩን ፡ — ፡ ha bistrattato il suo paese; mangiar molto, divorare tutto a un tratto. አስተመተመ *p. astamtāmi* far battere leggermente c. s.; far battere; far divorare. ትምተማ *s.* il battere leggermente c. s.; il battere; il divorare. ትምትም ፡ አለ andar tastoni (nell'oscurità).

ተመከ esser morbido, ricever facilmente l'impronta (come è la creta), ጭቃ ፡ በጁ ፡ — ፡ la creta ha preso l'impronta della sua mano. ተተመከ aver l'impronta c. s. ትምክ ፡ አለ *tĭmmĭk a.* = ተመከ.

ተራ 1) *s.* ordine, grado, በ— ፡ in ordine, in fila; volta (turno), —ው ፡ ደርሷል è arrivata la sua volta; — ፡ ምሳሌ *gr.* specie di proposizione [l'un des sept genres de phrases à double sens (grammaire)]; in D'Abb., c. 910, erroneamente: ጠራ. 2) *a.* non ragguardevole, — ፡ ሰው uomo non ragguardevole. ተረኛ —*ññā a.* che è di volta, di turno (cf. ተርታ).

ተሬ *tarriē* il ciglio di una collina, di una salita (cf. *ተረረ).

[ቶራ sorte de grande antilope].

(*ተረረ) ተንታረረ (cf. ታረረ) piegarsi, pendere da un lato, ይህ ፡ ግንብ ፡ — ፡ ሊወድቅ ፡ ነው questo muro pende, sta per cadere. ተረር ፡ አለ spaccarsi (legno), strapparsi (abito). ተረር specie di frutto buono a mangiare e grande come un granello di sorgo; è simile, ma ben distinto dal ቃሞ.

ተራራ *s.* collina; monte, montagna. ተራራም *a.* che ha molti monti (paese).

(*ተረሰ, da ራስ) አንተራሰ *p. antarāš* mettere qualcosa sotto la testa come guanciale; mettere una zeppa (p. es., a una tavola che vacilla). ተንተራሰ *p. tantarāš* mettersi sotto la testa qualcosa che serva da guanciale, አንተራሰው ፡ ስጠኝ dammi qualcosa da mettere come guanciale (per የምእ— ፡, GR. 8). ትራስ *s.* guanciale (di legno, cuoio ecc.); *gr.* particella enclit., come,

p. es., ፤ in ውእቱ፤. ማንተረፊ a. che serve o si rif. al mettere qualcosa c. s. መንተረፊ a. che serve o si rif. al mettersi qualcosa c. s.

[? ትርሱ jeune éléphant].

ትርሽማ (non ተ ። ሽ ።) tĕršĭmmā́ tenda reale, tenda adorna, che sta sotto un'altra tenda (detta ora: የተሽለመ ፡ ድንኳን, PrAS. 182, PZB. 37).

ተረበ I² *p. tarrā́bi* deridere, canzonare; scherzare. ተተረበ *imp. ir.* « è un bel deridere! ». ትረባ *tĭrrabā́* derisione, canzonatura, — ፡ ያዘ canzonare. (መትረብ serbatoio d'acqua, cf. መሽረብ c. 79). መተረቢያ *matarr. a.* che serve o si rif. al deridere; — ፡ አደረገ far zimbello.

ተረተ I² *p. tarrā́č* dire un proverbio, una parabola, parlare per mezzo di proverbi, di parabole. ተራረተ *p. tarārā́č* dire, parlare di quando in quando c. s. አስተረተ *p. astarrā́č* far dire, far parlare c. s. ተተረተ *imp. ir.* « son proprio proverbi quelli che si dicono! ». ተረት *tárat s.* proverbio; parabola; favoletta. ተረተኛ che conosce o dice proverbi ecc. መተረቻ *matarr. a.* che serve o si rif. al dir proverbi, che è soggetto di proverbi, — ፡ ሆነ è divenuto soggetto di proverbi.

ተርታ (cf. ተራ) 1) *s.* ordine, serie; *Sc.* volta (turno). [morceaux]. 2) *a.* inutile, non conveniente, cattivo, — ፡ ነገር discorso inutile, sconveniente; — ፡ ልብስ abito cattivo.

ተረተረ *p. tartā́ri* disfare, scucire; strappare in più parti; rompere, spaccare, ራሱን ፡ በበትር ፡ —ው gli ha spaccato la testa col bastone. አስተረተረ *p. astartā́ri* far disfare, fare scucire; fare strappare c. s.; far rompere, fare spaccare. ተተረተረ *p. tatartā́ri* essere disfatto, scucito; strappato; rotto. ተተራተረ *p. tatarātā́ri* percuotersi uno coll'altro; spartirsi fra più (una stoffa). አተራተረ *p. attarātā́ri* spartire fra molti (una stoffa). ትርተራ *s.* il disfare, lo scucire; lo strappare, il rompere. ትርታሪ *tĕrĕttā́ri a.* disfatto, scucito, rotto, — ፡ ልብስ abito scucito. መተርተሪያ *a.* che serve o si rif. al disfare, allo scucire; allo strappare; al rompere — ፡ መርፌ ago per iscucire.

ተረን misura di peso; cf. አበት [trois onces ou un quart de libre ... poids moindre que le ድሪም qui est $1/_8$ ou $1/_{10}$ du poids d'un *thaler,* et moindre que le ቀምት ... se dit, comme *talent* en Europe, pour représenter une somme dont on ne se figure pas bien la valeur; $1/_{40}$ d'once].

[? ተርነቀ riva?].

ተረንተራ *tarantarrā́* ovv. *tarantarā́* saccoccione o borsa di pelle, nella quale si porta il necessario per iscrivere.

ትርንን (*ar.* ترنج) cedrato; N. pr. di donna.

ተረከ I² *p. tarrā́ki* dire una storia. አስተረከ *p. astarrā́ki* far dire una storia. ተተረከ essere detta una storia. ታሪክ (*ar.* تاريخ) storia. [merveille]. ታሪክም *a.* pieno di storie, የማቴዎስ ፡ ወንጌል ፡ — ፡ ነው il Vangelo di S. Matteo contiene molte storie. ታሪከኛ *a.* che dice molte storie. መተረኪያ *matarr. a.* che serve o si rif. al dire storie, — ፡ ምክንያት ፡ አገኘ ha trovato un'occasione, un soggetto per dire storie.

ቱርክ Turco; musulmano (di Egitto o Nubia).

ተረከዝ *tarakaz s.* tallone, calcagno; tacco della scarpa; በተረከዙ ፡ ተቀመጠ sedere sui talloni (a modo dei musulmani).

ተራዳ *tarādā s.* pilastro di una tenda, palo grande.

ተረጐመ *p. targuā́mi* tradurre, interpretare. ተረጓጐመ *p. taraguāguā́mi* tradurre, interpretare qua e là, non interamente. አስተረጐመ *p. astarguā́mi* far tradurre, fare interpretare; far sì che si possa interpretare, ይህ ፡ አብነት ፡ አያስተረጕም quest'esemplare (essendo errato) non fa sì, non permette che si possa interpretar bene il testo. ተተረጐመ *p. tatarguā́mi* essere tradotto, interpretato. ተርጓሚ (*p.*), የ— ፡

ይርጋሚ chi traduce guasta. አስተርጓሚ (*p.*) interprete. ትርጉም (volg.) *s.* interpretazione, — ፡ ያውቃል conosce l'interpretazione, sa interpretar bene. ትርጓሜ *s.* traduzione, interpretazione; glossa marginale di un testo. መተርጕሚያ *a.* che serve o si rif. all'interpretare, al tradurre.

ተረፈ *p.* *tarā̆fi* restare, sopravvanzare; essere abbondante, ዝናም ፡ ተርፏል la pioggia è stata abbondante, ተርፎ ፡ ፈሰሰ (il liquido) si è riversato fuori, essendo troppo. ተራረፈ *p.* *tarārā̆fi* restare, sovrabbondare un poco. አተረፈ *p.* *atrā̆fi* 1) guadagnare, በንግድ ፡ — ፡ ha guadagnato col commercio. 2) *Sc.* far restare, serbare, sparagnare, ጥቂት ፡ አትርፍልኝ serbane un po' per me!; salvare, GDA. 296, n. 4.; *gr.* far sottintendere. አስተረፈ *p.* *astarrā̆fi* far restare, far sovrabbondare, serbare. ለወን ድም ፡ አስተርፍለት serbalo per il fratello! ትሩፍ *a.* abbondante; ትሩፋት (*pl.*) opere buone, mortificazioni; meriti (spirituali), በ ለ ፡ — ፡ che fa molte penitenze, che è santo (monaco); — ፡ አደረገ far opere buone (come limosine ecc.). ትራፊ *tĭrrā̆fi* *s.* ciò che resta, il superfluo, ciò che è di guadagno. ትርፍ 1) *s.* resto, avanzo; guadagno; abbondanza. 2) *a.* che sovrabbonda, — ፡ ነገር ፡ ነው è un di più, non importa. ትርፍነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere avanzo, guadagno, ትርፍነቱ ፡ እንደምን ፡ ነው che specie di avanzo, di guadagno è, in che consiste? ትርፍራፊ = ትራፊ. ትርፍርፍ ፡ አለ *tĕrĭfrĭf* *a.* 1) esservi un piccolo avanzo. 2) esservi un grande avanzo. ማትረፊያ *a.* che serve o si rif. al guadagnare; al far restare. ማስተረፊያ *māstarr.* *a.* che serve o si riferisce al far restare, al far sovrabbondare.

ትርፍራፊ, ትርፍርፍ cf. ተረፈ.

[ተሳ mat par un pion (échecs)].

ቱስ ፡ አለ emettere un peto senza rumore. ቱስቱስ ፡ አለ 1) spetezzare senza far rumore. 2) andar di un leggero trotto; trotticchiare (p. es., un cane). ቶስቷሳ —*āssā* *a.* 1) che va di un leggero trotto. 2) pauroso.

ቷስ ፡ አለ cigolare.

ተሳበ *tasābbo* *s.* lumaca; (si dice anche di altri molluschi).

ቱስክያም *tuskĕ'ām* pauroso.

ትስብእት (pr. *g.* = incarnazione; da ሰብ እ uomo) *tĕsbʰĭt* festa dell'Annunziazione, che ha luogo il 29 maggābit, ed è preceduta, il 28, dalla festa detta ፅንሳ ed è seguita, il 30, dalla festa የገብርኤል ፡ ብስ ራት. Le grandi feste di Nostro Signore sono nove: I. — ፡ Incarnazione. II. ሕማማት o Settimana Santa la quale è tutta festiva, nè in essa si lavora. III. ትንሣኤ Pasqua di Resurrezione; anche la settimana dopo Pasqua è tutta festiva e non si lavora fino a tutta la Domenica *in albis,* detta ዳግ ም ፡ ትንሣኤ. I giorni della settimana *in albis* portano i seguenti nomi: ማዕዶት (lunedì), ማክሰኞ ፡ ቶማስ (martedì), ርቡዕ ፡ አ ልዓዛር (mercoledì), አዳም ፡ ሐሙስ (giovedì; è festa grande). ቤተ ፡ ክርስቲያን (venerdì), ቅዱሳት ፡ አንስት (sabato). Tutte queste feste dovrebbero celebrarsi nella Settimana Santa (salvo il ማዕዶት), ma si trasportano alla settimana seguente. Nella settimana dopo la Domenica *in albis* e nelle seguenti fino a Pentecoste, ha luogo la semplice commemorazione, o መታሰቢያ, facendosi ogni martedì la commemorazione di S. Tommaso, e così via, via. Notisi inoltre che il Sabato Santo è anche chiamato ቅዳም ፡ ሥዑር cioè il sabato nel quale è stata distrutta la morte, (ሞት ፡ የተሻረበት; cantandosi una strofa: ሥ ዓሮ ፡ ሞተ ..) e il sabato dopo Pasqua: ዳግ ም ፡ ሥዑር. Il mercoledì dopo Pasqua è chiamato anche: የወምበር ፡ መንሻ perchè anticamente, dal Sabato Santo al mercoledì dopo Pasqua, si celebrava la festa della Cattedra dell'Alaqā. Il venerdì dopo Pasqua si chiama anche: ዳግም ፡ ስቅለት e mentre il venerdì santo è mistero di tristezza, questo secondo venerdì è mistero di letizia. Il

venerdì dopo la Domenica *in albis* si chiama ፀአተ ፡ ጽዮን. IV. በለ ፡ ቶማስ v. s. V. ዕርገት Ascensione; nel giovedì, 40° giorno dopo Pasqua. VI. ጰራቅሊጦስ (παράκλητος); la Domenica, 50° giorno dopo Pasqua. VII. ደብረ ፡ ታቦር Trasfigurazione; il 13 di Naḥāsiē. VIII. ልደት Natale; il 29 di Tāḫsās. IX. ጥምቀት Epifania (battesimo al Giordano); l'11 di Ṭer. Insieme coll'Epifania si celebra la festa delle nozze di Cana, ቃና ፡ ዘገሊላ. Alcuni ne fanno una festa separata, ma allora contano insieme ሕማማት e ትንሣኤ, per modo che il numero delle grandi feste resta sempre 9.

ቱስቱስ cf. ቱስ.

(*ተቀነ o ጠ ▪ ▪) አተቃቀነ (ovv. ▪ ጠ ▪ ▪ ▪) tagliare in piccoli pezzi; ትቃቅን (ovv. ጥ ▪ ▪ ▪) piccolo, inferiore; — ፡ ብላቴኖች ፡ ጌታ capo dei domestici inferiori (cf. ብላቴንጌታ c. 315).

ተቀጽላ (▪ ▪ ጥ ▪) cf. ቀጠለ c. 298.

[ተስአ *S.* novanta, PrAS. 203].

ተስፋ cf. *ሰፈወ c. 200.

ቱኽ ፡ (o ቶኽ) አለ cigolare (= ቷስ ፡ አለ); far quel rumore che fa il ferro rovente tuffato in alcun liquido, o simili rumori, friggere.

ተኽቀነደረ saltellare, agitando la persona, cf. ኸገነ c. 228.

ተበ *p.* *tábi* esser temprato (ferro che si riscalda e poi s'immerge in acqua fredda); *fig.* esser vigile, attento (cane); እንደ በቱ ፡ — ፡ egli parla bene. አተበ *p.* *atbi* temprare (il ferro). ተተበ *tatábi* essere temprato (passivo di አተበ). ትቡ *a.* temprato (ferro); vigile (cane ecc.); svegliato, pronto (ragazzo ecc.).

ታበበ *p.* *tābbābi* darsi pena, darsi pensiero; temere di riuscire incomodo (p. es., ad un ospite che mangia poco perchè crede che il cibo non basti a tutti, o vuol andare altrove, temendo di dare incomodo, il padrone direbbe: አትታብብ ፡ ብዙ ፡ ምግብ ፡ አለ non ti dar pensiero, c'è cibo in abbondanza!). ታባቢ (*p.*) persona discreta, piena di riguardi (= በለ ፡ ይሉኝታ).

ታቦት 1) arca di Noè; arca dell'alleanza (che si crede portata da Gerusalemme in Axum). 2) pietra d'altare. Cf. Bolotow, *Njeskolko stranitz* ecc. (Pietroburgo 1888), pag. 7, n. 2. È propriamente una tavoletta di pietra o di legno duro come ebano, che si pone sull'altare. Se nella chiesa si venerano più santi, per la festa di ciascuno si mette il relativo tābot, e su di esso si celebra la messa. Il tābot da un lato porta l'immagine del santo o altro segno, ma dall'altra parte ha sempre la croce, o N. Signore o la Madonna col bambino (che si chiama ምስለ ፡ ፍቁር ፡ ወልዳ; cf. CG. 152, n. 6 (PeC. 10); ታቦቱ ፡ ማን ፡ ናት a chi è dedicata la chiesa? ማርያም ፡ ናት è dedicata alla Madonna; — ፡ ተከለ fondare, edificare una chiesa; መንበረ ፡ — ፡ altare; cf. ነበረ.

ትቢት cf. *ዐበየ.

ተበተበ *p.* *tabtábi* attorcinare, legare (i bagagli nel partire); attorcigliarsi (erba rampicante sugli alberi). ተባተበ *p.* *tabātábi* attorcinare, legare in parte, o non bene. አስተበተበ *p.* *astabtábi* far attorcinare, far legare. ተተበተበ *p.* *tatabtábi* essere attorcinato, legato. አተባተበ *p.* *attabātábi* aiutar ad attorcinare, a legare. አንተበተበ (*imp.*) far balbettare. ተንተበተበ balbettare. ተብታባ *tabtábbā* *a.* che balbetta, scilinguato. ትብተባ *s.* l'attorcinare, il legare. ትብታብ *s.* pacco, bagaglio. ትብትብ *tĭbtĭb* 1) *a.* legato. 2) *s.* bagaglio. መተብተቢያ *a.* che serve o si rif. all'attorcinare, al legare. ማስተብተቢያ *a.* che serve o si rif. al far attorcinare, al far legare.

(ተብዐ *g.*) ተባት maschio, — ፡ ዶሮ gallo, GG. § 55. ተባትነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere maschio.

ትቢያ *tĕbbiyā* *s.* polvere (cui alza il vento; cf. አፈር).

ታተ cf. *ተሐተ c. 355.

ታታ *p.* (non usato) *tāč* intrecciare con

più di tre elementi (cf. ጐንጐን). አስታታ *p.* *astāč* far intrecciare c. s. ተታታ *p.* *tatāč* essere intrecciato c. s. አታታ *p.* *attāč* aiutare a intrecciare, c. s. ተንታታ incrociarsi (della folla che va, parte in una direzione e parte nella direzione opposta).

ትት 1) *a.* intrecciato c. s. 2) *s.* cosa intrecciata; የዎፍ፡ — ፡ « intrecciatura di uccelli » intrecciatura fiacca, cattiva.

[? ቴታሎ Rhus viminale, sorte de plante].

ታተረ *p.* *tātări* (Ancobar) cercare, rovistare (con mala intenzione); sottrarre, rubare. ተታተረ *p.* *tatātări* essere rovistato c. s.; esser derubato. ትትሮሽ *s.* il rovistare, il rubare.

ተታተ cf. *ተሐተ c. 355.

ተተገ I[2] *p.* *tattăgi* scottare con un tizzone (cf. ትንታግ). አስተተገ *p.* *astattăgi* fare scottare c. s. ተተተገ *p.* *tatattăgi* essere scottato c. s. መተተጊያ *matatt.* *a.* che serve o si rif. allo scottare c. s.

[ተትጊ porc–épis] cf. ትድግ.

ተቻ *p.* *tač* fare un rapporto (il giudice al re ecc.); ያያተርፍ፡ አይነገድ፡ ያይተች፡ አይፍረድ፡ chi non sparagna non commerci, chi non fa rapporto non giudichi.

ታች (*r.* ተሐተ, PrAS. 88) *s.* il basso, la parte inferiore; በ— ፡ sotto, በታቻችን sotto di noi; ታችታቹን ፡ ሄደ è sceso, è andato sempre con direzione verso il basso.

ታችኛ *—ññă* *a.* che sta sotto, nella parte inferiore.

ተነ v. ከነ.

ትን ፡ አለ andar su per il naso e uscirne (cibo, bevanda, cf. ሰረነቀ). ትንታ *tĭnnĕtā* *s.* l'andar su per il naso c. s.

ትንሣኤ (pronunc. da donne, ragazzi ecc. *tĕnsā'i*) Pasqua di Resurrezione, v. ትስ ብእት c. 362.

ተንሰዋለለ cf. *ሰወለለ c. 188.

ታናሽ, ትንሽ cf. አነሰ.

ትንቢት cf, *ነበየ.

ተንተራስ cf. *ተረሰ c. 358 (ራስ).

ተነተነ *p.* *tantăñ* spartire il cibo in modo che basti a tutti e distribuirlo. አስተነተነ *p.* *astantăñ* 1) fare spartire c. s. 2) riflettere, aver cura. ተተነተነ *p.* *tatantăñ* essere spartito c. s. አስተንታኝ (*p.*) il dispensiere di un convento, che assegna il cibo per il pranzo, la cena ecc. ትንተና *s.* lo spartire c. s. መተንተኛ *a.* che serve o si rif. a spartire c. s.

ተነተገ *p.* *tantăgi* bruciare con un tizzone ardente (cf. ተተገ). ትንታግ *s.* tizzone (senza fiamma, cf. ነዲድ). ትንትግ ፡ አለ adirarsi fortemente.

ተነነ far fumo (candela, ecc. = በነነ n. 2).

ተነኔ che si pavoneggia.

ተናንቄ (ታ ...) soprannome dato ad una carestia che infierì nel 14° anno del re Iyāsu, BE. 46,9.

ትንኝ (non . ነ .) zanzara.

ታኒካ *s.* latta; barattolo di latta.

ታንኳ (*Sc.* anche ኳ ..) zattera, barchetta. ታንኮኛ barcaiuolo (sp. nel lago Tānā).

ትንክ (*Sc.* anche አተንክ) *a.* svelto, furbo, — ፡ አሽከር ragazzo scaltro, destro [litigieux, qui cherche des discussions, *s.* sorte de lézard aquatique].

(*ተነኮለ) አስተነኮለ far adoperare un artificio, v. appr. ተተነኮለ *p.* *tatankuăy* adoperare un artifizio, un'astuzia per ottenere uno scopo (p. es., uno che metta spini attorno ad una pianta, perchè non sia mangiata dalle capre, si direbbe በፍየል ፡ —በት ha adoperato un artifizio contro le capre).

ተተናኮለ *p.* *tatanākuăy* adoperar sempre nuovi artifizi. ተንኮል (non ት . ኰ .) *s.* artifizio, astuzia. ተንኮለኛ *—ññă* *a.* artificioso, furbo, astuto; malizioso, ingannatore. ተንኮለኝነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'essere artificioso ecc. c. s. መተንኮያ *a.* che serve o si rif. all'adoperar astuzie.

ትንክሽ [o ...ሳ] *tĭnkĭš* canna da zuccaro.

ትንኳሽ 1) specie di formiche (cf. ትኰሽ ታ). 2) furbo, accorto (ragazzo).

ተንኳኳ cf. ኳኳ.

ትናጋ (ovv. ‥ ጓ, *Sc.* ስ ‥; cf. *g.* ሐኪ, حنك, ecc.?) *s.* palato.

[ቶነግ = አርማስ] forse errore per ዘንግ, cf. il Saw. di Moncullo, 113.

ትንፋግ ovv. ትንፋግን; puzzo; esalazioni fetide che s'innalzano dalla terra umida e ingombra d'immondezze; — ፡ አለ puzzare alquanto (cf. ፍግ?).

ተኛ (da *ተነሀየ; PrB. 43) *imper.* ተኛ dormire, distendersi per dormire; ተኝቶ ፡ ነበረ si era addormito; stare in letto (anche per malattia; p. es., udendo di alcuno malato, si domanda: ተኝቶ sta in letto?); *fig.* essere colcate (erbe il cui stelo è piegato dalla pioggia o altra causa, capelli lisci ecc.), ከሴት ፡ ጋሬ ፡ — ፡ giacere con donna, በል ቶ ፡ — ፡ («che dopo mangiato, ha dormito») fannullone, GP. 88. አስተኛ far dormire; far giacere; fare star colcato. መኝታ (non ም ‥) *a.* che si riferisce al dormire; letto, luogo dove si dorme.

ትአምር miracolo.

ትዕቢት cf. *ዐበየ.

ትእዛዝ *l.l.* comando.

ተካ I² *p.* (non usato) *tákki*; *inf. matakkāt* sostituire, mettere al posto di, ልጁ ን ፡ ተክቶ ፡ ሞተ è morto, lasciando il figlio al suo posto; በግሬ ፡ — ፡ ha lasciato (un figlio) simile a sè; በወምበሬ ፡ (ovv. በግሬ ፡) — ፡ ha lasciato (uno scolaro) simile a sè, di pari valore; በዙፋኑ ፡ — ፡ ha lasciato il trono ad uno simile a sè. አስተካ *p. astákki* far sostituire. ተተካ *p. tatákki* essere sostituito. ትኩ *tĭkkŭ* 1) *a.* che sostituisce, vicario. 2) *s.* cosa sostituita; N. pr. che si mette a un figlio nato dopo la morte di un altro, come Kāsā ecc. ምትክ *mĕtĕk s.* sostituzione; N. pr. di un figlio c. s. [ምትክነት nom dérivé, remplacement]. መተኪያ *matakk.* 1) *a.* che serve o si rif. al sostituire. 2) *s.* compenso, — ፡ ሰጥቶኛል mi ha dato un compenso.

ቶክ፡አለ o ተክተክ፡አለ far uno scoppiettio come quello della farina cotta in acqua.

ተከለ *p. takấy* piantare (un albero, un palo nel terreno ecc.); fondare, stabilire; ታቦት ፡ (ovv. ቤተ ፡ ክርስቲያን) — ፡ fondare, edificare una chiesa, GB. 414; ሃይማኖት ፡ — ፡ ha stabilito la fede; ስሙን ፡ — ፡ si è reso famoso. ተካከለ *p. takākấy* piantare qua e là (cf. አከለ). ተተከለ *p. tatakkấy* 1) *vp.* essere piantato. 2) *vn.* aver messo radici. ተተካከለ *p. tatakākấy* essere piantato qua e là. አተካከለ *p. attakākấy* e አታከለ *p. attākấy* aiutare a piantare. ተክል pianta. ትክል *tĕkĕl a.* piantato, — ፡ ድንጊያ obelisco (come quelli di Axum, piantato nella terra). መትከያ 1) *a.* che serve o si rif. al piantare. 2) *s.* piuolo di tenda. አትክልት (pr. plurale di ተክል; *pl.* አታክ ልት) giardino, luogo piantato di piante e alberi che richieggono la mano del coltivatore, come aranci ecc.; — ፡ አጠጭ giardiniere; በለ ፡ — ፡ (o በለ ፡ አታክልት) che possiede giardini; giardiniere. አትክልታም ovv. አታክልታም ricco di giardini, di luoghi piantati ad alberi fruttiferi (paese). አተካከል *att.* il (modo di) piantare; — ፡ ያውቃል sa ben piantare (cf. አከለ).

ተኩላ (o ‥ኩ‥) lupo (canis famelicus?).

ተክሊል (*g.*, *ar.* تكليل) መጽሐፈ ፡ — ፡ libro contenente il rituale per la benedizione nuziale; cf. PeM. 64.

ተኮልኮሎች *takolkollŏč* piccini, impertinenti (ragazzi).

ተከረ avere affari spiacevoli, noiosi. አተከረ dar noia con affari c. s. ትክር *s.* affari spiacevoli, noiosi. መትከሪያ *a.* che si riferisce ad avere affari c. s. ማትከሪያ che serve o si rif. al dar noia con affari c. s. አትክር *atkĕr* importuno.

ተኰረ (senza part.) 1) guardare minacciosamente. 2) essere costante, pertinace, ስ ራውን ፡ — ፡ fu pertinace nel suo lavoro. አተኰረ *p. atkuấri* = ተኰረ. አስተኰረ *p. astakkuấri* far guardare minacciosamente. ተተኳኰረ guardarsi un coll'altro minacciosamente; aver emulazione uno del-

l'altro (p. es., monaci emuli, un dell'altro, in santità). ተኳር takkuār a. minaccioso, di aspetto truce; pertinace, costante. ተኳርነት —nnat s. la qualità di, o l'essere minaccioso ovv. pertinace.

ተክሬስ s. colletto cucito alla camicia delle donne, e che cade in giù; cf. ክሳድ; specie di frangia a globetti nelle camicie delle donne.

ትክስ ፡ አለ tĕkĕs a. chiudersi gli occhi per sonnolenza (cf. ጋምቡብ ፡ አለ).

ተኰሰ I² p. takkuāś 1) vn. essere caldo, bruciante. 2) va. scottare, bruciare; fig. በርበሬ ፡ —ኝ il pepe mi ha pizzicato; dar fuoco al fucile, sparare; ድላል ፡ — ፡ v. ድላል; ግብር ፡ — ፡ pagare il tributo. አተኰሰ p. atakkuāś (imp.) aver [la febbre (coll'accus.); ያተኵሰኛል ho la febbre. አስተኰሰ p. astakkuāś far bruciare; fare sparare c. s. ተታኰሰ ovv. ተተኳኰሰ sparare i fucili da ambo le parti. አተኳኰሰ p. attakuākuāś fare sparare i fucili da ambo le parti. ተኵስ takuĕs 1) incendio, — ፡ ታየ si vede un incendio. 2) sparo di fucile. ትኩስ tĭkkŭs a. caldo, በትኩሱ subito, al momento; — ፡ ቅቤ burro fatto allora allora. ትኩሳት s. 1) febbre; calore intestinale; acrimonia; tirature allo stomaco. 2) marchio (che s'imprime a fuoco). መተኰሻ 1) a. che serve o si rif. al bruciare. 2) s. cuscinetto del fucile.

ትከሻ (Mēččā: . ክ .) tĕkašā spalla.

ትኵሽታ tĕkkuštā s. specie di formiche (cf. ትንኳሽ).

ተኰበ (. ክ .) p. takkuābi dare una scarsa limosina. ተተኰበ (. . ክ .) p. tatakkuābi essere data una scarsa limosina.

ታከተ p. tākkāč essere stanco, annoiato per troppo lavoro; essere delicato, non amare di lavorare, —ኝ sono stanco c. s. አታከተ p. atākkāč rendere stanco, indebolito; annoiare, disgustare. ታካች (p.) ovv. ታካታ a. delicato, che non vuol lavorare. ታካችነት —nnat s. la qualità di, o l'essere stanco ecc. c. s. (cf. PrAS. 137, n.).

ተከነ 1) essere oppresso dal dolore, ልቡ ፡ — ፡ egli è afflittissimo. 2) condensarsi, infittirsi (al fuoco); fig. non crescere, non nutrirsi (grano ecc.; dicesi anche di ragazzi). አተከነ 1) opprimere di dolore. 2) condensare c. s.

ትክንክን ፡ አለ tĕkĭnkĭn a. = ተከነ.

(*ተክተከ) አንተክተከ far bollire, far fare rumore bollendo; scottare. ተንተክተከ bollire, far rumore bollendo (acqua ecc.); scottarsi. እንትክትክ a. 'ĕntĭktĭk bollente (cibo); scottato.

ትክክል cf. አክል.

ተከዘ I² p. takkāž essere triste, pensieroso. አስተከዘ p. astakkāž rendere triste, pensieroso. ትክዜ tĕkkāziē s. tristezza. መተከዣ matakk. a. che si rif. all'essere triste.

ተወ (da አእተወ?; senza part.; ger. ተቶ) lasciare, abbandonare, ከኔ ፡ ይተዉት lasciatelo a me! lasciate fare a me!; lasciar correre; perdonare; permettere; ተዉ orsù! deh! GP. 127. አስተወ far lasciare; far perdonare; far permettere. ተተወ esser lasciato; esser perdonato; esser permesso.

ቴዎሎጊያ neol. Teologia. ቴዎሎጋዊ neol. teologo.

ታዛ Bê. = ጓዳ o ማጀት c. 109.

ትዝ ፡ አለ ricordarsi, tornare a mente, cf. አሰበ; sp. ricordarsi di una cosa quando ne è passato il tempo (p. es., ricordarsi il martedì di una cosa che doveva farsi il precedente lunedì). ትዝታ tĭzzĭtā s. il ricordarsi c. s.; fig. rimpianto.

ታዘበ (g. ተሐዘበ) p. tāzzābi non aver più stima di qualcuno, sospettarne male, accusarlo dentro di sè; [se tut bien que l'on fût à même de prouver les faussetés des témoignages rendus par les autres]. ተዛዘበ sospettare, accusarsi, dentro di sè, l'un l'altro. አስተዛዘበ p. astazāzābi far sospettare c. s. ትዝብት tĭzĭbt s. sospetto cattivo, l'accusare c. s. መታዘቢያ a. che si rif. al sospettar male; — ፡ ነገር cosa per

cui si sospetta male. መተዛዘቢያ *a.* che si rif. al sospettare male uno dell'altro.

ተዠረ *p.* *tažári* condursi con alterigia, essere sprezzante.

ተድላ cf. *ደለወ.

ታደገ *p.* *tāddági* (*r.* ኀደገ?), liberare, salvare. ታዳጊ (*p.*) liberatore, protettore, aiuto, GP. 29. ታዳጊነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere liberatore ecc. c. s. መታደጊያ *matādd. a.* che serve o si rif. al liberare.

[ትድግ hérisson] cf. ተተጊ.

ተጋ *p.* *tági* vegliare, aver cura di una cosa; esser perseverante, diligente, ለስራ ፡ — ፡ è perseverante, diligente al lavoro. አተጋ *p.* *atgi* rendere diligente, attento (il maestro lo scolaro). አተጋጋ II[2a] *p.* *atagági* rendere continuamente attenti, perseveranti. አስተጋ *p.* *astággi* rendere attento, perseverante per mezzo d'altri. ትጉ *tĕgú a.* vigilante, diligente, perseverante. ትጉነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere vigilante ecc. c. s.; ትጋት *s.* cura, vigilanza, diligenza, costanza. መትጊያ *a.* che serve o si rif. al vigilare. ማትጊያ *a.* che serve o si rif. al rendere diligente.

ተግ ፡ አለ lampeggiare; *fig.* arrestarsi tutto a un tratto (come fa uno che cammina presto, ma vedendo un impedimento nella via, d'un subito si arresta), — ፡ በል fermati! (anche detto ad uno che legge, che parla). ተገግ ፡ አለ lampeggiar molto; fermarsi tutto a un tratto.

ቱግ ፡ አለ accendersi, prender fuoco (anche del fucile); *fig.* adirarsi subitamente.

ታገለ (*g.* ተዐገለ) *p.* *tāgáy* lottare con altri; lavorare ostinatamente, sforzarsi. አስታገለ *p.* *astāggáy* far lottare; far lavorare c. s, ተጋገለ *p.* *tagāgáy* lottare uno coll'altro. አስተጋገለ *p.* *astagāgáy* far lottare uno coll'altro. ትግል *s.* lotta. ትግልት *tĕgĕlt* lavoro ostinato (p.es., di un campo che solo a forza di concimazione e lavoro ostinato produce, si direbbe በ— ፡ ነው).

ትግያ *tĕgĕyyá Sc.* lotta. መታገያ *matt. a.* che serve o si rif. al lottare.

ትጉልጉል = ትሉግሉግ (ma dicesi di molto fumo).

ትኅግለል specie di capanna.

ተጕማግ cf. ጕማግ.

ትግሬ il Tigrē (መኰንን ፡ — ፡ PZB. 49, 50, 142, 145, 149, 150). ትግርኛ —*ññā* del Tigrē, tigrino; la lingua tigrina.

ትግሪዳ 1) spirito maligno che abita i luoghi deserti e rende epilettico. 2) epilessia.

ተገነ I[2] *p.* *taggáñ* riparare dal vento. አስተገነ *p.* *astaggáñ* far riparare dal vento. ተተገነ *p.* *tataggáñ* essere riparato (vento). ተገን *s.* riparo, (sp. contro il vento, o sia naturale, come una rupe, o sia artificiale); *fig.* ዓለም ፡ ጥበብ ፡ ጨለማ ፡ — ፡ አድርገን ፡ የመከርነውን ፡ አወጣ « ha manifestato ciò che noi, usando la saviezza del mondo (= tacendo) e il riparo delle tenebre, avevamo deliberato », cioè: ci ha tradito, manifestando quello che avevamo concordato in altissimo silenzio.

ታጠቀ v. *አጠቀ.

ተፋ *p.* *táfi* sputare; vomitare; *fig.* rigettare, ወሃ ፡ (ወንዝ ecc.) —ው l'acqua (il fiume ecc.) l'ha rigettato (p. es., un cadavere). አስተፋ *p.* *astáffi* fare sputare, far vomitare, GP. 116. ተተፋ *p.* *tatáfi* essere sputato, essere vomitato. ትፍ ፡ አለ (*Sc.* እንትፍ o እትፍ ፡ አለ) sputare. ትፍታ *tĭf-fĕtá* sputo, saliva. ትፋት *s.* materia vomitata. መትፊያ *a.* che si rif. allo sputare; al vomitare.

ቱፍ ፡ አለ far rumore simile a quello della pasta lievitata che si cuoce, scoppiando le bollicine che vi si formano.

ቷፍ ፡ አለ 1) esser pieno, ወንዝ ፡ — ፡ ብሎአል il fiume è in piena (cf. ቷም c. 357). 2) infuriarsi, sbuffare (gatto). ቷፋ *s.* pienezza, — ፡ ተቀብቷል si è empito tutto (il capo) di burro.

ትፍ cf. ተፋ.

ቶፍ ፡ አለ = ቱፍ ፡ አለ. ቶፋ cf. አይቻል.

[ተፋሕ pomme] = تفاح.

ተፈተፈ p. taftāfi tagliuzzare (carne ecc.); tatuare. ተፋተፈ p. tafātāfi tagliuzzare qua e là. አተፈተፈ p. ataftāfi mettere il muso dappertutto (cane); *fig.* curiosare, fare il ficcanaso. አስተፈተፈ p. astaftāfi 1) far tagliuzzare. 2) costringere alcuno a parare i colpi diretti ora contro i piedi ed ora contro la testa (di uno che tiri frecce contro un altro che è costretto a difendersi c. s.). ተተፈተፈ p. tataftāfi esser tagliuzzato; esser tatuato. ተፍተፍ ፡ አለ *taffʹtaff a.* darsi moto, provvedere (come quando sopravvengono ospiti). ትፍትፍ *tĭftĭf a.* (non *s.*) tagliuzzato, — ፡ ሥጋ carne tagliuzzata. ትፍትፋት *s.* il tagliuzzare. አተፍተፍ ፡ አለ delirare (malato).

ቸ

Seconda delle lettere aggiunte nell'amarico all'alfabeto ge'ez.

ቹ voce per eccitare un cavallo.

—ች afformat. della 3ª sing. fem. perf. Quando evvi interrogazione si pronuncia *či*, ma si scrive sempre ች; p. es., ነገረች *naggarači* ha essa parlato?

ችሃል *Sc.* cf. ችካል.

ቸል ፡ (ovv. ፡ ሉ; *Sc.* ችሉ) አለ *čall a.* non darsi alcuna cura, negligere; — ፡ ባይ non curante, che neglige; ክፉን ፡ ችሉ « del malvagio non ti dar cura », N. pr., GDF. 19, n. 1. ቸልታ *s.* noncuranza, negligenza. ቸልተኛ *—ññā* noncurante, negligente.

ቻለ (*g.* ክህለ) *p. čāy* potere, aver la forza; sopportare, tollerare (p. es., un malato che resiste alla forza del male); aver la capacità, contenere, ቢችሉ N. pr. (di cani ecc.). አስቻለ *p. asčāy* dar la forza di sopportare, ደዌውን ፡ —ው Iddio gli ha dato forza di sopportare la malattia; ዕዳን ፡ —ው gli ha accollato il debito (p. es., se uno ha contratto un debito insieme con un altro e poi rubi al compagno, e questi, per rifarsi, accolla all'altro la parte dovuta da sè); ግብር ፡ —ው far sostenere ad un altro da cui si è stato derubato, il tributo che si deve al re. ተቻለ esser possibile (coll'accus.). አይቻለኝ non mi è possibile, non posso; በተቻለኝ ፡ ያህል secondo che ho potuto; እንደ ፡ — ፡ per quanto è stato possibile; ምን ፡ ይቻለው quanto è potente, dignitoso! GDF. 13, n. 2. ተቻቻለ *p. tačāčāy* sopportarsi a vicenda. አቻቻለ *p. aččāčāy* far che si sopportino a vicenda. ቻይ (*p.*) capace; che può, che resiste (malato); che sopporta pazientemente. ችሎት *s.* potenza; capacità; tolleranza. መቻያ 1) *a.* che si rif. al potere, al sopportare. 2) *s.* tribolazione, tormento; ወታደር ፡ — ፡ አወጣ i soldati hanno tormentato molto, hanno afflitto. ማስቻያ *a.* che serve o si rif. al far sostenere da altri.

ቻል *s.* grande misura o recipiente equivalente a dieci ማዩጋ [corbeille tressée?].

ቸለሰ I² *p. čallāš* gittar sopra (terra); mettere (acqua in altra acqua che bolle ecc.); piombare addosso, ወታደር ፡ —ው i soldati gli sono piombati addosso, cf. ከነበለ. አስቸለሰ *p. asčallāš* far gittare sopra; far mettere; far piombare. ተቸለሰ *p. tačallāš* esser gittato sopra; esser messo c. s. መቸለሻ *mačall. a.* che serve o si rif. al gittar sopra; al mettere c. s.; al piombare addosso.

ቾሜ *čommiē a.* che ha i denti rotti (v. v. s.)

ቸመቸመ *Sc.* 1) smussare (una punta); essere rotto (dente), ጥርሱ ፡ ቸምችሟል egli ha i denti rotti. 2) mandare soldati per costringere gli abitanti ad eseguire un ordine ecc. አስቸመቸመ *p. ascamčāmi* smus-

sare, rompere c. s.; far mandare soldati c. s. ተቸመቸመ p. tačamčāmi essere smussato; esser rotto; esser mandati soldati c. s. ቹ ምቹም a., — ፡ ጦር esercito numerosissimo. ቹምቹም specie di cibo. መቸምቸ ሚያ a. che serve o si rif. allo smussare; al mandar soldati c. s. ማስቸምቸሚያ a. che serve o si rif. al fare smussare; al far mandare soldati.

ቸር ፡ አለ čarr a. essere lanciato; — ፡ አደረገ lanciare (= ወረወረ; cf. ጀር).

ቼር (o ቸ ▪; g. ኄር. PrAS. 70) a. buono, benigno (usato, come N. pr., coll'artic. ቼሩ, e al fem. ቼሪቱ o ቼሪት); — ፡ ovv. በ— ፡ bene; — ፡ (ovv. በ— ፡) ያውልህ che Iddio ti faccia star bene! ቼርነት —nnat s. la qualità di, o l'essere buono, benigno; bontà, benignità; — ፡ ሰጠ dare gratis.

ቸረቸረ vendere al minuto.

ቺስ ፡ አለ far rumore (acqua versata sopra un ferro rovente, per freddarlo); *fig.* rinfrescarsi; ሆዱ ፡ — ፡ il ventre si è rinfrescato.

ቸሰስ ፡ አለ = ቺስ ፡ አለ.

ቹብ ፡ አለ čĭbb a. star silenzioso e con aria di gravità (cf. ድብ ፡ አለ).

ቹበ Sc. čĭbbò specie di torcia di legno senza grasso o olio (= ዳበት; altrove detta ሹግ c. 229).

ቹበሃ specie di albero che conserva sempre le foglie (cf. ወርክ).

ቸበቸበ p. čabčābi battere il grano. ቸብቸበ čabčabbo s. 1) la testa dal collo in su; —ውን ፡ ቈረጠው gli ha tagliato la testa (BE. 85,11, 86,3 ecc. ▪ በ ▪ ▪; forse per errore di amanuense), PeS. 106,145. 117,26, 2) specie e segno di canto.

ቸነነ Sc. pavoneggiarsi (uomo o anche bestie, come tori). አስቸነነ far pavoneggiarsi. ቸነኔ čannaniē ovv. ቹንን čĭnnĭn che si pavoneggia.

ቸነከረ p. čankāri inchiodare (tavole ecc.). ቸነካከረ p. čanakākāri inchiodare qua e là, in più punti. አስቸነከረ p. ascankāri fare inchiodare. ተቸነከረ p. tačankāri essere inchiodato. አቸነካከረ p. aččanakākāri e አቸናከረ p. aččanākāri aiutare ad inchiodare. ቹንከር 1) s. chiodo (di ferro); የንጨት ፡ — ፡ tassello di legno, cuneo che s'inserisce in un foro fatto a tal uopo (più pr. ቀርቃር). 2) a. destro, furbo (ragazzo). ቹንከርነት —nnat s. qualità di chiodo (p. es., uno chiede un chiodo, e l'altro dice: —ቱ ፡ ምንድር ፡ ነው che specie di chiodo è quello che chiedete? ቹንከር čĭnkĭr a. inchiodato. መቸንከሪያ a. che serve o si rif. ad inchiodare.

[ቸንገር varieté verte du ጢኖ].

(*ቸነፈ) አቸነፈ incorr. per አሸነፈ c. 222.

ቸነፈር (cf. ነፈር, PrAS. 155) peste, epidemia.

ቹክ ፡ አለ 1) essere importuno, pertinace (nel chiedere ecc.), essere ostinato, caparbio; non obbedire al comando o invito altrui. 2) pungere (spine ecc.); — ፡ አደረገ importunare. ቹክታ čĭkkĕtā importunità, caparbietà. ቹኩ čĭkkū a. importuno, caparbio. ቹኮ čĭkkò 1) a. importuno, caparbio. 2) s. carne dura che non si può masticare (cf. መነቸክ c. 89, e ቸክቸክ).

ቸከለ I² p. čakkāy piantare un piuolo. አስቸከለ p. asčakkāy far piantare c. s. ተቸከለ p. tačakkāy esser piantato c. s. ቹክል (volg. ▪ ከ ▪; Sc. ▪ ሃ ▪) piuolo, PeS. 108,180. Il — ፡ si pianta in terra e vi si legano le bestie, quando, nel viaggiare, si fa una fermàta.

ቸኰለ I² p. čakkuāy affrettarsi, —ብኝ mi ha messo fretta, per la fretta non mi ha dato il tempo . . ., እኔ ፡ ቸኵዬ ፡ መሄጃ ho fretta di andare. ቸኳኰለ p. čakuākuāy affrettarsi molto senza riposare. አቸኳኰለ p. ačakuākuāy fare affrettare molto. አስቸኰለ p. asčakkuāy fare affrettare. ተቸኰለ imp. ir. « si va presto! si fa in fretta! » (quando si operi con lentezza). ቹኰላ (non ▪ ኵ ▪) čĭkkuàlā s. prestezza, fretta. ቹኩል čĭkkūl 1) a. fretto-

loso, rapido; pronto, leggero. 2) *s.* (inc.) = ችኮላ. ችኩል ፡ ችኩል ፡ አለ affrettarsi molto. ችኩልነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere frettoloso, rapido, pronto. መቸኮያ *mačakk. a.* che serve o si rif. all'affrettarsi. ማስቸኮያ *māsčakk. a.* che serve o si rif. al fare affrettare.

ቸክቸከ *p. čakčā́ki* = ችክ ፡ አለ. አስቸክቸከ *p. asčakčā́ki* rendere importuno.
ቸክቻካ *čakčā́kkā a.* importuno, caparbio.
ቸክቻክነት (ovv. . . . ከ . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere importuno, caparbio. መቸክቸኪያ *a.* che serve o si rif. all'essere importuno, caparbio; al pungere c. s.

ችግ *čĭgg Sc.* voce per cacciare innanzi le pecore; — ፡ አለ 1) cacciar le pecore con questa voce. 2) essere inumidito con acqua (fave ecc.); — ፡ አደረገ inumidire c. s.

ችግል cf. ሽግል c. 227.

ቸገረ I² *p. čaggā́ri* mancare di alcuna cosa, ed essere perciò in difficoltà, ምግብ ፡ ቸግሮኛል mi manca il cibo; መንገድ ፡ ቸግሮኛል non ho la via per andare, non posso andare; ወርቅ ፡ ቸግሮታል gli manca l'oro. አስቸገረ *p. asčaggā́ri* turbare, inquietare, crear difficoltà colla mancanza di alcuna cosa ecc. ተቸገረ *p. tačaggā́ri* essere in tribolazione, in condizione difficile.

አስቸጋሪ (*p.*) difficile, incomodo, grave.
ችጉር *čĭgg.* difficile, imbarazzante; — ፡ ሰው uomo difficile, che non si contenta di nulla; — ፡ ቦታ luogo inaccessibile al nemico; — ፡ መጣፍ libro difficile. ችጋር *čĭggā́r* difficoltà, imbarazzo; pericolo; afflizione, disgrazia, miseria, ባገር ፡ — ፡ ገብቷል il paese è stato colpito dalla miseria, dalla fame. ችጋሮት = ችጋር. ችጋረኛ —*ññā́* miserabile, che è sempre affamato. ችጋረኝነት (ovv. . . . ኛ . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere miserabile, sempre affamato.
ቸጋራ *a. čaggā́rrā* difficile, imbarazzante (= ችጉር).

ችግኝ *s. čĭggĭñ* locusta piccola e ancora senz'ali.

[ቺፋ.] è scrittura errata per ጬፋ.

ችፌ *s. čĭfiḗ* specie di erpete.

ችፍ ፡ አለ (= ቱፍ ፡ አለ) 1) esser pieno (misura); *fig.* ቆርበቱ ፡ — ፡ ይላል egli è invulnerabile, non evvi dove possa esser ferito. 2) = ቱፍ ፡ አለ.

ችፍርግ *s.* (non ጭ . . .) *čĭfrĭg* specie di pianta che serve per iscopare [cette plante frutescente est le ዶቀ ፡ ዳዕሮ des *Tĭgray*].

ቸፊግ, ችፍግ *a.* denso, spesso (selva, capello).

ኀ

Cfr. c. 1.

ነ

Dodicesima lettera dell'alfabeto ge'ez. Per i suoi mutamenti nel Gurāgē, v. Mondon-Vidailhet, *Rev. Sém.* VIII, 172.

ኑ cf. v. seg.

ና 1) (imperat. irreg., GG. § 42,*c.*, cf. መጣ c. 113) vieni, ነይ vieni (o donna), ኑ venite! 2) ***part. encl.*** GG. § 50,*d*; *a*) ***cong.*** e, GG. § 94,*a*; nell'unione di due nomi, se uno è femminile questo si suol posporre, p. es. ወንድና ፡ ሴት; *b*) poichè.

ን ***encl.*** 1) segnacaso dell'accusativo, GG. § 63 (talvolta è messo erroneamente, p. es., አገሬን ፡ ነውና « poichè è mio paese »). 2) *nĕ* (*g.* ነ) partic. interrog., GG. § 50,*c.* 3) suffisso di 1ª pl., GG. § 9,*a.*

ኖኅ, ሐመረ ፡ — ፡ « Arca di Noè » nome

di una chiesa di Gondar presso al recinto del Gĭmb, ora detta ሥለስቱ ፡ ምእት o dei 318 Padri del Concilio di Nicea; i Dabtarā di questa chiesa erano divisi in varie opinioni, kārrā ecc. donde il nome dato loro di: Arca di Noè (BE. 73,7).

ነኖለለ *p.* *naḫoläy* essere sciocco, farsi ingannare. አነኖለለ ingannare (come, p. es., Giuditta ingannò Oloferne). ተነኖለለ essere ingannato. ንኁላላ *naḫuᵉlällā a.* sciocco, minchione.

ነሐሴ Nahāsiē il 12º mese dell'anno etiopico (Agosto); cf. ወር.

ንሕነ *pron.* noi, GG. § 7,*b*; የ— ፡ *gr.* la 1ª persona del plurale.

ናላ *nālā* cervello; የ— ፡ አጥንት cranio.

ነምር *l.l.* cf. ነብር (e così i derivati).

ነምሳ Austria, Germania (نمسا).

ናር PeS. 79,54,70; 90,30; 91,58; (armati di fucile) 254,33.

ኖረ cf. ነወረ.

ኖራ (*ant.* ኑ.) calce, muro fatto con calce (non col fango); ያ ፡ ቤት ፡ — ፡ ነው quella casa è in muratura di calce (opp. a ጭቃ), ML. 402; PRS. 1898, 158; PeS. 289,4; 290,27; 310,16.

ነረተ I² *p.* *narräč* 1) ሆዱን ፡ — ፡ ingrassarsi, impinguarsi (uomini e animali). 2) *Sc.* battere fortemente. አስነረተ *p.* *asnarräč* far battere c. s. ተነረተ *p.* *tanarräč* 1) ሆዱ ፡ — ፡ ingrassarsi. 2) esser percosso c. s. ተናረተ battersi un coll'altro. ንረታ *nĕrratā s.* 1) l'ingrassarsi. 2) (ra.) il battere c. s. ንርት *a.* *nĭrrĭt* ingrassato; battuto c. s. መነረቻ *manarr. a.* che serve o si rif. all'ingrassarsi; al battere c. s.

ናርጅ (non ..ጂ, nè ..ጊ) *s.* piccolo vaso nel quale si conserva il burro (per ungere i capelli) o i profumi; nardo.

ነሣ *p.* *naš* prendere, prendere parte di una cosa, ጌታችን ፡ ከማርያም ፡ ሥጋ ፡ — ፡ N. S. ha preso carne umana da Maria; ritenere presso di sè, rifiutarsi di consegnare; sottrarre (aritmet.); እጅ ፡ — ፡ inchinare testa e mani per saluto rispettoso, እግዚር ፡ ይስጥልኝ ፡ ብለህ ፡ እጅ ፡ ንሣልኝ salutamelo rispettosamente e ringraziamelo.; ድል ፡ — ፡ riportare vittoria. ነሣሣ *p.* *nasāš* 1) prendere, ritenere più volte. 2) prendere, ritenere in parte. አነሣ *p.* *anś* alzare, erigere; far risuscitare, እግዚር ፡ —ው Dio lo ha risuscitato; accentuare (una sillaba); ጓዙን ፡ — ፡ caricare il bagaglio; trasportare; ጦር ፡ — ፡ suscitare una guerra; ግልገል ፡ አንሣ specie di aquila che rapisce gli agnelletti ecc.; ቤት ፡ አንሣ cf. ቤት c. 337. አስነሣ *p.* *asnáš* far alzare, far levare (un uomo o una bestia che dorme); far trasportare; far risuscitare (mediatamente, intercedendo presso Dio; p. es., G. C. አነሣ Lazaro, *Ioh.* XI, S. Pietro አስነሣ Tabitha, *Act.* IX); ጦር ፡ — ፡ suscitar guerra; መንፈሳዊ ፡ ጦር ፡ — ፡ *l.l.* tentare (demonio); ፈረሱን ፡ — ፡ mettere d'un subito il cavallo al galoppo, GC. 258, n. 2. ተነሣ *p.* *tanáš* sorgere, levarsi; mettersi in cammino, partire; esser pronunciato con accento (sillaba); —ለት levarsi per far onore a ..., GP. 25; —በት insorgere contro; በነገር ፡ — ፡ muovere accusa, GP. 87; ድል ፡ — ፡ essere vinto; ከ ... የ— ፡ per causa di ..., ከዚህ ፡ የ— ፡ per causa di ciò. ተነሣሣ *p.* *tanasāš* levarsi uno contro l'altro, levarsi, suscitarsi qua e là, ነገር ፡ — ፡ levarsi, suscitarsi parole qua e là; ነፋስ ፡ — ፡ levarsi un vento; እሳት ፡ — ፡ suscitarsi un incendio; ጦር ፡ — ፡ suscitarsi guerra qùa e là, ovv. a poco a poco; እጅ ፡ — ፡ salutarsi uno coll'altro. አነሣሣ *p.* *annasāš* eccitare qua e là, ለቍጣ (ovv. በቍጣ) ፡ — ፡ eccitare all'ira. ተነሽ (*p.*) 1) la sillaba che porta l'accento. 2) quegli cui è stata rifiutata alcuna cosa. መንሻ *a.* che serve o si rif. all'alzare ecc. c. s.; parola, punto dove comincia un nuovo senso, una nuova proposizione; እጅ ፡ — ፡ dono (cf. እጅ). መነሻ *mann.* 1) *a.* che serve o si rif. al sorgere, al partire. 2) *s.* *a*) il partire, —ው ፡ ምን ፡ ጊዜ ፡ ነው quando è la partenza?.

b) *gr.* lettera iniziale di un verbo, — ፡ አም ስት ፡ መድረሻ ፡ አንድ (i verbi) cominciano con 5 vocali diverse (*a, ā, ē, ĭ, o* ቀተለ· ባሌሐ፡ ቤዘወ፡ ብዕለ፡ ቆስሐ), ma finiscono con una sola (cioè con *a*). *c*) somma di denaro che si dà al giudice, il quale accompagna chi ricorre in appello. Se il litigante non è contento del giudizio reso dall'autorità del luogo, dice: ይግባኝ, dichiarando così di appellarsi ad altro tribunale. Allora l'autorità del luogo rinvia i litiganti presso l'altro tribunale, e li fa accompagnare da un giudice cui è dovuto il — ፡ a carico di chi si appella; il quale se poi vince in appello, è rimborsato dall'avversario.

ናሰ *p. nāš* murare, fare un muro. አስናሰ *p. asnāš* far murare, far fare un muro. ተናሰ *p. tanāš* esser murato, esser fatto un muro. አናናሰ *p. annānāš* aiutare a far un muro. ናስ (*ort. ant.* e *g.* ናሕስ) 1) muro. 2) ottone. መናሻ *a.* che serve o si rif. al murare.

ንስሓ (፡ ፡ ሐ; *g.*) *nĭssĭhā* penitenza, — ፡ ገባ far penitenza; — ፡ ያዘ far la penitenza imposta dal confessore = ቀኖና ፡ ያዘ); የ— ፡ አባት confessore; የ— ፡ ልጅ penitente; የ— ፡ ጸሎት la benedizione delle seconde nozze, GFN. 223.

ነሰረ *imp.* far sangue dal naso, —ኝ fo sangue dal naso. ነስር *s.* il far sangue dal naso.

ንስርቃና PeS. 66,264; 73,45; 117,50; 149,66; 203,5; cf. ምስር ፡ ቃና c. 72.

ነሲብ misurato, calcolato approssimativamente, non con misura esatta (quantità di grano ecc.).

ነሰተ I² *p. nassāč* dar noia, attaccar brighe (p. es., maligni che dànno noia a gente pacifica). አስነሰተ *p. asnassāč* dar noia per mezzo di altra persona.

ነሰነሰ (*g.* ነስነሰ) *p. nasnāš* spandere, spargere (non si dice di liquidi); ጭራ ፡ — ፡ agitare lo scacciamosche. ነሳነሰ *p. nasānāš* spandere un poco. አስነሰነሰ *p. asnasnāš* fare spandere. ተነሰነሰ *p. tanasnāš* essere sparso. አነሳነሰ *p. annasānāš* 1) spandere; spartire, ዕዳውን ፡ — ፡ spartire fra più un debito, accollarlo, quando il debitore non può pagarlo. 2) aiutare a spandere. መነሳንስ scacciamosche. መነስ ነሻ *a.* che serve o si rif. allo spandere; al disperdere; al cacciar mosche. አነሳነስ *ann.* il (modo di) spandere, (di) disperdere, (di) cacciar mosche ecc.; ጭራ ፡ —ሱ ፡ መ ልክም ፡ ነው egli agita bene lo scacciamosche.

[ንሻድር colophane].

ነቃ *p. náqi* 1) (*g.* ነቅሀ) svegliarsi. 2) (*g.* ነቅዐ) farsi un crepaccio (in un muro, un legno ecc.). አነቃ *p. anqi* svegliare. አነ ቃቃ II²ᵃ *p. anaqāqi* incitare, eccitare (non nel senso di « svegliare »). አስነቃ *p. asnáqqi* fare svegliare da una terza persona. ንቃ *s.* crepaccio. ንቁ፡ *nĕqŭ a.* desto, sveglio. ንቁነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere desto. ንቃት *s.* la sveglia, lo svegliarsi; il vigilare. መንቂያ *a.* che serve o si rif. al vegliare. ማንቂያ *a.* che serve o si rif. allo svegliare. ማነቃቂያ *a.* che serve o si rif. all'eccitare. አነቃቀ *ann.* il (modo di) svegliare.

(አንቋቋ cf. ቃቃ c. 272.)

ናቀ *p. nāqi* disprezzare. አስናቀ *p. asnāqi* far disprezzare, የሚያስንቅ ፡ ነገር cosa o parlare sconveniente. ተናቀ *p. tanāqi* essere disprezzato. ተናናቀ *p. tanānāqi* disprezzarsi un coll'altro. አናናቀ *p. annānāqi* far che si disprezzino uno coll'altro. አስተናናቀ *p. astanānāqi* eccitare a disprezzarsi un coll'altro, GP. 115. ንቀት *s.* disprezzo. መናቂያ *a.* 1) *man.* che serve o si rif. al disprezzare. 2) *mann.* che serve o si rif. all'essere disprezzato.

ነቀለ *p. naqāy* 1) *va.* svellere, sradicare, ሰፈር(ን) ፡ — ፡ levare il campo; ድን ኳን(ን) ፡ — ፡ levare la tenda; ርስቱን ፡ — ፡ (o meglio: ከርስቱ ፡ —ው) lo ha diseredato. 2) (Eğğu) prendere una lancia al nemico,

ricevendola sullo scudo, ስንት ፡ ጦር ፡ ነቀሏ ል quante lance ha preso?. 3) *vn.* = ተነ ቀለ; p. es. ንቀል sorgi! (*Ti.*). ነቃቀለ *p.* *naqāqā̆y* svellere qua e là. አስነቀለ *p.* *asnaqqā̆y* fare svellere. ተነቀለ *p.* *tanaqqā̆y* essere svelto (cf. ነገለ). ተነቃቀለ *p.* *tanaqāqā̆y* essere svelto qua e là. አነቃ ቀለ *p.* *annaqāqā̆y* e አናቀለ *p.* *annāqā̆y* aiutare a svellere, a sradicare. [ነቃይ, ያ ገዳ ፡ — ፡ አሞራ sorte d'oiseau de proie] cf. አገዳ. ንቃይ *nĭqqā̆y s.* aste prese al nemico c. s. መንቀል (*inf.*) 1) lo sradicare. 2) il sorgere per partire (*Ti.*). 3) specie di brocca senza manichi, per acqua. መንቀያ *a.* che serve o si rif. a svellere. መነቀያ *mann. a.* che serve o si rif. ad essere svelto. አነቃቀል *ann.* il (modo di) svellere.

ነቀርሳ *naqarsā̆ s.* scrofola.

ነቀሰ *p.* *naqā̆š* 1) pettinare i capelli. 2) togliere (una spina dal piede ecc.), እሾኽ ፡ — ፡. 3) cambiare il pelo (vitelli ecc.); *fig.* alzar superbia (p. es., un povero che divien ricco), —ብኝ mi ha alzato superbia, mi tratta con superbia. 4) lavorare di scalpello o tarsia (pietre, legni) dando una forma. [après avoir entendu les parties rapporta, résuma]. ነቃቀሰ *p.* *naqāqā̆š* 1) cominciare ad aver l'uso di pettinarsi; pettinarsi con grande cura o vanità (come usano le male donne). 2) tentare di togliere una spina c. s., ovv.: non toglierla bene. 3) cominciare a mutare il pelo. 4) lavorare qua e là, o non bene c. s. አስነቀሰ *p.* *asnaqqā̆š* far pettinare (ra.); far togliere una spina; far lavorare c. s. ተነቀሰ *p.* *tanaqqā̆š* esser pettinato; essere tolta (spina); esser lavorato c. s. ተነቃቀሰ *p.* *tanaqāqā̆š* e ተናቀሰ *p.* *tanāqā̆š* strofinare il becco sulle piume, uno dell'altro (due uccelli, come fanno, p. es., le tortorelle). ነቀስ *naqqas*, ጠጉር ፡ — ፡ che pettina; ozioso che non lavora e non fa altro che pettinarsi. [prêtre qui, n'ayant pas de turban, laisse croître ses cheveux; (injure)]. ንቅስ *s.* 1) foggia del qob portato dai monaci, che si dice essere secondo l'uso di Costantinopoli. 2) il lavorare c. s., ንቅሰ ፡ መልክም ben lavorato. ንቅሻ *nĭqšā s.* il pettinare. ንቅሳት *s.* *nĭqqĕsā̆t* 1) il pettinare. 2) pettinatura. 3) specie di tatuaggio. መንቀሻ 1) *a.* che serve o si rif. al pettinare; al levare spine; al lavorare c. s. 2) *s.* scalpello. መነቀሻ *mann. a.* che serve o si rif. all'essere pettinato; all'essere tolte spine; all'essere lavorato c. s. አነቃቀስ *ann. s.* il (modo di) pettinare; (di) togliere spine; (di) lavorare c. s.

ነቀነቀ (*g.* ነክነከ) *p.* *naqnā̆qi* scuotere, agitare. መዝጊያ ፡ — ፡ scuotere la porta; አልጋ ፡ — ፡ scuotere il trono, ribellarsi; አንገቱን ፡ (ovv. ራሱን) — ፡ scuotere il collo, la testa (in segno di grave minaccia); ገሯ ይ ፡ (ጦር) — ፡ brandire, agitare la spada (la lancia). ነቃነቀ *p.* *naqānā̆qi* scuotere alquanto. አስነቀነቀ *p.* *asnaqnā̆qi* fare scuotere. ተነቀነቀ *p.* *tanaqnā̆qi* essere scosso. ተነቃነቀ *p.* *tanaqānā̆qi* scuotersi, agitarsi, ምድር ፡ — ፡ ci è stato terremoto; ጥርሱ ፡ — ፡ gli trema il dente. አነቃነቀ *p.* *annaqānā̆qi* far che si agiti, si scuota. ነቅናቂ (*p.*) quegli che scuote la birra, nel versarla nella bottiglia; *fig.* quegli che eccita odio fra la gente. ንቅነቃ (non ..ን.) *s.* lo scuotere. ነቅናቃ *naqnā̆qqā a.* che trema; — ፡ ድንጊያ una pietra non ben ferma. መንቅነቂያ *a.* che serve o si rif. allo scuotere, all'agitare.

ነቀዘ *p.* *naqā̆ž* tarlarsi, esser guasto dalla tignuola (legno, grano ecc.); *fig.* esser deperito, invecchiato (uomo). አነቀዘ *p.* *anqā̆ž* far tarlare, far mangiare dalle tarle. ነቀዝ *s.* tarla, tignuola (del legno, grano ecc.). ነቀዛም *a.* pieno di tarle. አነቃቀዝ *ann.* il (modo di) tarlarsi.

ኒቆዲሞስ nome della 7ª domenica (e seguente settimana) di quaresima, perchè vi si legge *Ioh.* III.

ነቁጥ nome dei quattro punti (።) che terminano un periodo.

ነቀፈ p. *naqāfi* biasimare, criticare secretamente o con parole; rifiutare, escludere alcuno, non accettarlo per testimonio (opp. a **አቀፈ**). **አነቀፈ** p. *anqāfi* far inciampare, **ድንጊያ ፡ —ኝ** una pietra mi ha fatto inciampare. **አስነቀፈ** p. *asnaqqāfi* procacciar biasimo, onta, **ክፉ ፡ ልጅ ፡ አባቱ ን ፡ — ፡** il figlio cattivo procaccia onta al padre. **ተነቀፈ** p. *tanaqqāfi* esser biasimato; esser rifiutato, essere escluso c. s. **ተነቃቀፈ** p. *tanaqāqāfi* 1) biasimarsi uno coll'altro. 2) inciampare con ambedue i piedi; *fig.* **ፍቅር ፡ — ፡** l'amicizia (fra due o più) si è intorbidata. **አነቃቀፈ** p. *annaqāqāfi* 1) far che si biasimino uno coll'altro. 2) = **አናቀፈ**. **አናቀፈ** p. *annāqāfi* fare inciampare. **ነቀፋ** *naqafā* s. biasimo. **መንቀፊያ** a. che serve o si rif. al biasimare. **መነቀፊያ** *mann.* a. che serve o si rif. all'essere biasimato. **መነቃቀፊያ** *mann.* a. che serve o si rif. al biasimarsi a vicenda; all'inciampare. **እንቅፋት** *'ĕnqĕfāt* s. inciampo. **አነቃቀፍ** *ann.* s. il (modo di) biasimare.

ንብ (*g.* **ንህብ**) s. ape. **ንባም** a. che abbonda di api.

ነበልባል s. fiamma.

ነበረ essere, stare; **ቆሞ ፡ — ፡** stare in piedi; —**ኝ** io aveva; —**ልኝ** era per me, in mio favore, **ንጉሥ ፡ —ልኝ** il Re mi era favorevole. **ተነባበረ** p. *tanabābāri* 1) essere ammonticchiato, accumulato, **ሰው ፡ በ ሰው ፡ — ፡** sono ammonticchiati un sull'altro (p. es., i morti sul campo di battaglia. 2) fare profonda riverenza (al sopraggiungersi del re ecc., quasi: ripiegarsi sulla persona), GP. 48. **ነባሪ** (*p.*) assistente del giudice, che, all'occasione, testimonia del giudizio dato. **ነባር** *nabbār* 1) residente, domiciliato (in opposiz. allo straniero, che è solo di passaggio). 2) *gr.* nome che non ha verbo corrispondente da cui deriva; è l'opposto di **ዘር** (e di **ዘማች**); — **፡ አንቀጽ** verbo indeclinabile (come sarebbe, p. es., **በ** che è ritenuto tale, perchè equivalente ad **ሀለወ**).
ንብረት s. stato, condizione, situazione [subsistance, compétence, Lebensunterhalt].
ነበርን ፡ ባይ millantatore (pr.: « che dice: noi eravamo alla tal battaglia ecc. »; cf. **ወገኛ**). **ንብርብር** *nĕbĭrbĭr* a. ammonticchiato, accumulato, — **፡ ድንጊያ** pietre accumulate. **መንበር**, **መንበረ ፡ ታቦት** altare (generalmente più alto che largo; pr. è una specie di armadio a 3 piani detti **ከርሥ**, sormontati da un cucuruzzolo; resta coperto da una tenda che si tira nel celebrare la messa; questa tenda nella Pasqua ecc. resta sempre tirata. Dentro si ripongono gli arredi sacri (corrisponde, in certa guisa, al tabernacolo delle antiche chiese); cf. GB. 405, **. . . ረ ፡ ጳጳት** nome di una parte del Gĭmb a Gondar; **የ— ፡ እግር** base dell'altare. **ወንበር** cf. sotto **ወ**. **አንብር** nome di un segno di canto a forma di **ር**, cf. **ቍ ርጥ** c. 265. **አነቡብሮ** *annabʰābʰĕrŏ* specie di pane composto di due stiacciate; prima si cuoce una stiacciata, poi su questa si versa altra pasta che forma la seconda stiacciata e si cuoce tutto.

ነብር (nella *l.l.* **. ም .**) s. leopardo, — **፡ ወ ለደለች** « il leopardo ha partorito » così dicesi, per ischerzare, quando piove e contemporaneamente splende il sole, ovvero quando si vedono nuvole di più colori; **ነብ ሮ** N. pr. (a par.; « o leopardo! »), **ነብሬ ም** a. pieno di leopardi (paese). **ነብርማ** *nabrĭmmā* a. che ha il pelo marmoreggiato, simile al leopardo.

ናብሬ. PeS. 230,393, 232,442.

ነብርድ *nabrĕd* (PZB. 49, 109 **. . . እድ**; da **ንቡረ ፡ እድ**) governatore di Axum, CRDR. 9, n. 10, 10; PZB. 11, 49, 112; cf. **ጳኛ** e **ወምበር**.

[**ነብስ** vulgairement pour **ነፍስ** âme].

ነበበ p. *nabābi* risonare altamente (nella frase **ከበሮ ፡ — ፡** il tamburo ha risonato altamente). 2) *S.* chiacchierar molto. 3) *Sc.* cader giù, precipitare, rompendosi

con istrepito. አንበበ *p. anbābi* 1) leggere, fare una lettura. 2) far cadere e rompersi con istrepito. አስነበበ *p. asnabbābi* far leggere, አሽከር ፡ ያስነብባል insegna a leggere ai ragazzi. ተነበበ *p. tanabbābi* esser letto. ተናበበ *p. tanābābi* 1) *vrec.* fare a gara a chi legge meglio. 2) *vp. a*) esser collazionato (l'esemplare di un libro con un altro); *b*) *gr.* esser messo allo stato costrutto o genitivo. አናበበ *p. annābābi* collazionare c. s.; mettere allo stato costrutto c. s. ነባቢ (*p. S.*) parolaio, chiacchierone.

አስነባቢ *asnabbābi* (*p.*) quegli che, nella chiesa, sceglie l'uno o l'altro per la lettura del Vangelo (se la pericope è lunga si sceglie uno che sappia leggere prestamente).

ንባብ *s.* lettura, lezione; la lettura che si fa in chiesa della vita di un santo, nel giorno della sua festa, በቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ — ፡ አለ in chiesa evvi la lettura della vita del santo. Il — ፡ o lettura s'insegna ai ragazzi nella scuola per tutta la giornata, ma successivamente, prima ai principianti, poi a quelli più avanzati. Il primo testo sul quale s'insegna a leggere, sono i versetti 1–7 della 1ª epistola di S. Giovanni (fino a ዃጠውኢነ) detti perciò ፊደል ፡ ሐዋርያ; poi si leggono le lettere cattoliche (cioè le epistole del N. T., ad eccezione di quelle di S. Paolo) che sono dette ገበታ ፡ ሐዋርያ cioè « l'Apostolo (= ἀπόστολος vale a dire « le Lettere cattoliche ») colle tavolette » perchè sono più fogli legati insieme fra due tavolette, mentre i detti versetti di S. Giovanni sono scritti sopra un sol foglietto che, naturalmente, non è rilegato. Poi si legge l'Apocalisse, quindi gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo, il Vangelo ed anche altri libri, come il Sĕnkĕssār. La lettura si fa durante il giorno; quando incomincia a farsi scuro, s'insegnano ai ragazzi le preghiere ecc. ማንበቢያ *a.* che serve o si rif. al leggere. ማስነበቢያ *māsnabb. a.* che serve o si rif. al far leggere.

ነበዘ *p. nabāž* derubare, rapire, ሞት ፡ ልጁን ፡ —ው la morte gli ha rapito il figlio; *fig.* ደዌ ፡ ፊቱን ፡ — ፡ la malattia gli ha sformato il viso [fut avare; (même sens que ሣሣ, mais plus intense) fut gourmand sans vouloir donner de son mets à d'autres]. አስነበዘ *p. asnabbāž* far rapire, ፈረሴን ፡ —ኝ mi ha fatto perdere, ha fatto perire il mio cavallo (p. es., uno che faccia perire una bestia prestatagli). ተነበዘ *p. tanabbāž* essere derubato; ፊቱ ፡ (ovv. ደሙ) — ፡ è sformato, contraffatto (per malattia). ነባዛ *nabāzā* e ንብዝ *a. nĭbz* derubato, spogliato d'ogni avere; importuno; imbroglione. መንበዣ *a.* che serve o si rif. al derubare. መነበዣ *mann. a.* che serve o si rif. all'essere derubato; all'essere sformato c. s.

(*ነበየ) ተነበ (non ..በ) profetare, dire il futuro (veramente o falsamente). ነቢይ (*Sc.* ነቢ) *pl.* ነቢያት profeta; ሴት ፡ — ፡ profetessa; ከብት ፡ — ፡ povero. [ስኳር ፡ ነቢያት (sucre en pain) sucre candi]. ትንቢት 1) profezia; — ፡ ተናገረ profetare. 2) *gr.* il tempo imperfetto (futuro).

ነት pelle di bue conciata che serve di coperta, — ፡ ይንካው *nat inkāw* « che lo tocchi la coperta! », che la coperta della notte tocchi ciò!, vale a dire che non bisogna precipitare la decisione, GP. 121.

[ናትራ cannelle; ናትራን sorte de parfum].

ነተረከ *p. natrāki* importunare (con parole aspre, con modi spiacevoli, come fa p. es., una donna in rissa col marito, cf. በቀተ c. 335). ተነተረከ *p. tanatrāki* essere importunato. ንትረካ *nĕtrakā s.* importunaggine. ነትራኪ *natrākkā a.* importuno.

ነት *Sc.* = ናት, GG. § 10.

ናቻ specie di pianta spinosa; *fig.* uomo malvagio.

[ንንዕ sorte de plante].

ነነዌ Nome del digiuno detto dei Niniviti (nella *l.l.* ጾመ ፡ ንነዌ; cf. ጾም).

ናኘ *p.* *nāñ* dispensare, dare ai poveri; disperdere, trasportare qua e là (un popolo come, p. es., Salmanasar i Samaritani), GP. 24. **ተናኘ** *p.* *tanāñ* essere dispensato; essere disperso, **ገንዘቡ ፡ — ፡** il suo avere è stato disperso; **ዝንብ ፡ —በት** gli si è empita (la casa) di mosche (si dice delle mosche e delle zanzare); **ወታደር ፡ —በት** i soldati sono entrati (nella città) spargendosi da per tutto. **ናኝ** (*p.*) che disperde (nei N. pr. come Ḥĕzba Nāñ ecc.; cf. GDF. 11, n.). **መናኛ** *a.* di qualità inferiore. Si dice sp. del pane (cf. c. 89) e di vivande, e solo per ischerzo di altre cose, come vesti ecc. Si narra che un dabtarā teneva sempre coperte le gambe, le quali avea bruttissime, con lunghi pantaloni; ma un giorno, per essere la via fangosa, tirò su i pantaloni, onde una donna che passava lo derise per la bruttezza delle gambe. Egli allora scherzando le rispose; — ፡ **ነው ፡ ስለ ፡ ጭቃ ፤ ማ ለፊያው ፡ ቤት ፡ ተቀምጧል** « sono le gambe di qualità inferiore che ho messe a cagione del fango; quelle più buone stanno a casa, le ho lasciate a casa ».

(*ነአሰ) **ንኡስ** , ..ሰ ፡ **ክርስቲያን** *l.l.* catecumeno. Questa parola ge'ez, si usa per celia; p. es., se uno esce dalla chiesa dopo il vangelo o mangia carne in quaresima, gli si dice: **ንኡሰ ፡ ክርስቲያን** [**ንኡሳን** Les deux — ፡ sont le **ዘንድ** et le **ቢ** en grammaire].

ናዐናዕ dolci, paste (*ar.* نعنع?; non è inteso generalmente).

ነካ *p.* *náki* toccare, palpare; prendere; *imper.* **እንካ** prendi!, **እንኪ** prendi! (o donna), **እንኩ** prendete!; far male, infastidire, **በነገር ፡ —ው** (ovv. **በመላስ ፡ — ፡**) gli ha fatto male col parlare, colla lingua, ne ha sparlato; **አትንካው** non l'infastidire, lascialo in pace!; ritoccare, affinare un poco; **በሞረድ ፡ ንካለት** ritoccalo, affinalo colla lima!. **አስነካ** *p.* *asnákki* far toccare; **ወጥ ፡ —ለት** mettere companatico (sul pane); calunniare. **ተነካ** *p.* *tanákki* 1) esser toccato; esser colto (da malattia). 2) essere messo il companatico sul pane. **ተነካካ** *p.* *tanakāki* toccarsi una cosa coll'altra; dir male, mettersi in inimicizia uno coll'altro. **አነካካ** *p.* *annakāki* far toccare una cosa coll'altra; *fig.* mettere inimicizia fra due o più persone. **ንኪት** *s.* malattia epidemica. **ንክኪ** (ovv. ...ት) contatto, **በ— ፡** per contatto, **በ— ፡ ያዘው** l'ha presa per contagio (una malattia). **መንካ** (non ..ቃ; *Sc.* ማ..) cucchiaio; pala (cf. **ላይዳ** c. 41). **መንኪያ** *a.* che serve o si rif. al toccare ecc. **ማስ ነኪያ** *māsnakk.* *a.* che serve o si rif. al far toccare; al calunniare. **መነካኪያ** *mann.* *a.* che serve o si rif. al toccarsi uno coll'altro. **ማነካኪያ** *mānn.* *a.* che serve o si rif. al far toccare una cosa coll'altra.

ነከረ *p.* *nakāri* bagnare, inumidire. **ነካከረ** *p.* *nakākāri* bagnare, inumidire molto, immergendo profondamente. **አነከረ** v. v. s. **አስነከረ** *p.* *asnakkāri* far bagnare, far inumidire. **ተነከረ** *p.* *tanakkāri* esser bagnato, inumidito. **ተነካከረ** *p.* *tanakākāri* esser bagnato, inumidito immergendo profondamente. **አነካከረ** *p.* *annakākāri* e **አ ናከረ** *p.* *annākāri* aiutare a bagnare, **ያን ፡ ቆርበት ፡ አናክረኝ** aiutami a bagnare quella pelle! **ንክር** *nĕkʷr* *a.* bagnato, inumidito. [.ፍ. soupe, potage]. **መንከሪያ** *a.* che serve o si rif. al bagnare, all'inumidire. **አነካከ ር** *ann.* il (modo di) bagnare, inumidire.

(*ነከረ) **አነከረ** *p.* *ankāri* maravigliarsi. **አስተነከረ** eccitare inimicizie (p. es. criticando il parlare ecc.). **መስተንከሪያ** cf. ..ክ .ተ.. c. 76.

ነከሰ (*g.* **ነሰከ** e *ነከሰ) *p.* *nakāš* mordere. **ነካከሰ** *p.* *nakākāš* mordere alquanto. **አነከሰ** cf. sotto **አ**. **አስነከሰ** *p.* *asnakkāš* far mordere (cf. **አነከሰ**). **ተነካከሰ** *p.* *tanakākāš* e **ተናከሰ** *p.* *tanākāš* mordersi uno coll'altro; mordere, GP. 15. **አነ ካከሰ** *p.* *annakākāš* e **አናከሰ** *p.* *annākāš* eccitare a mordersi uno coll'altro. **መንከ**

ኽ *a.* che serve o si rif. al mordersi. ማ ስነክኽ *māsnakk. a.* che serve o si rif. al far mordere. መናከኽ *mann.* che serve o si rif. al mordersi uno coll'altro, ምን ፡ — ፡ አግኝተዋል che causa han trovato da mordersi così un coll'altro? አነክኮስ *ann. s.* il (modo di) mordere.

(*ነከተ) አነከተ *p. ankāč* fracassare, rompere (cf. v. ś.).

(*ነኰተ) አነኰተ *p. ankuāč* 1) abbrustolir chicchi di cereali, di legumi, cf. ጠበሰ. 2) mangiare molto, ma a più riprese e poco per volta. 3) rompere, fracassare. ተነ ኰተ *p. tanakkuāč* essere abbrustolito c. s. እንኩቶ *s.* chicchi c. s. abbrustoliti; — ፡ ሆነ rompersi, fracassarsi (cf. ከተከተ).

ነኽ che non cede, non si sottomette, non si dà per vinto.

ነው (egli) è, GG. § 10; እንደምን ፡ ነም ovv. ነምት come state?. Si usa spesso nel senso di: la causa è che . . ., gli è che . . . p. es. ክፉ ፡ ነገር ፡ ቢኖር ፡ ነው ፡ የዘገዩ gli è per un triste accidente che hanno tardato. Usasi anche nel senso di « bisogna, conviene », ማስገዘት ፡ — ፡ bisogna far giurare; ልተው ፡ ነኝ debbo lasciare, sto per lasciare.

(*ነወረ) ኖረ *p. nawāri, noāri* restare, dimorare, stare, መጥቶ ፡ ኑሮአል egli è venuto: ይኖረኛል io lo ho, lo avrò (spesso con dubbio = forse lo avrò); በአንድ ፡ ሴት ፡ — ፡ vivere con una sola moglie; restar saldo, ውል ፡ እንዲኖር perchè il trattato resti saldo. አኖረ *p. an°wāri, anwāri* mettere, porre; ልብሱን ፡ — ፡ deporre le vesti. አስ ኖረ *p. asnoāri* far dimorare. ተነዋወረ *p. tanawāwāri* e ተናወረ *p. tanāwāri* stare, dimorare insieme. ኑሮ maniera di vivere, esistenza, soggiorno. ነዋሪነት *s.* la qualità di, o l'essere tale che dimora, che sta. መኖር (*inf.*) esistenza, soggiorno, residenza. መኖሪያ *a.* che serve o si rif. all'abitare, — ፡ ቦታ luogo dove si dimora. ማኖሪያ *a.* che serve o si rif. al porre, — ፡ ቦታ luogo dove si mette alcuna cosa. አነ ዋወር ovv. አነዋር *ann.* il (modo di) essere, esistere.

(*ነወረ *g.* ነውር) አነወረ II² *p. anawwāri* disonorare, biasimare. አስነወረ *p. asnawwāri* procacciar disonore, vergogna, ክፉ ፡ ልጅ ፡ አባቱን ፡ — ፡ il cattivo figlio fa disonore al padre. [feminam violavit]. ተነ ዋወረ *p. tanawāwāri* e ተናወረ *p. tanāwāri* disonorarsi uno coll'altro. አነዋወረ *p. annawāwāri* far che si disonorino uno coll'altro. ነውር *náur s.* vergogna, onta; biasimo. ነውረኛ *—ññā a.* vergognoso. አነዋወር *ann.* onta, infamia.

ናወዘ *p. nāwāž* 1) sonnecchiare. 2) non istar mai fermo, non riposarsi mai, andar qua e là, ናውዞ ፡ ሞተ è morto per non istar mai fermo, per istrapazzo. አናወዘ II⁴ *p. anāwāž* 1) sonnecchiare (= ናወዘ). 2) far sonnecchiare. ነዋዥ (ovv. ና . .) *nawāžā a.* che sonnecchia; irrequieto. ንው ዝ *nĕwúzz s.* il sonnecchiare, il sonno; — ፡ አለ non istar mai fermo c. s. መናወዣ *a.* che serve o si rif. al sonnecchiare; all'essere irrequieto, — ፡ ምክንያት una causa, un'occasione di sonnecchiare; di essere irrequieto.

ነወጠ *p. nawāč̣* scuotere. ተነወጠ essere scosso. ተናወጠ *p. tanāwāč̣* essere scosso, tremare; ከማውድ ፡ — ፡ essere slogato (un osso); ከውዱ ፡ — ፡ (*kawŭddŭ*) essere scassinato (p. es., un legno incastrato con un altro). ተነዋወጠ *p. tanawāwāč̣* tremare alquanto. አነዋወጠ *p. annawāwāč̣* far tremare alquanto. አናወጠ *p. annāwāč̣* scuotere. ነውጥ *s.* turbamento, commozione (non si dice di terremoto o cosa simile), — ፡ ተነሣ è sorto un turbamento (fra due persone, due paesi). ነውጠኛ *—ññā a.* che eccita turbamenti. ንውጥው ጣ *s.* il tremare (p. es., per terremoto). መ ናወጫ *a.* che serve o si rif. al tremare. ማናወጫ *a.* che serve o si rif. al far tremare, allo scuotere. አነዋወጥ *ann. s.* il tremare.

ንውጥውጥ v. v. pr.

ነዘረ dolere (ferita che suppura), —ኒ mi duole (la ferita c. s.). ናዘረ p. nāzā́ri andare in amore (gatto, cane). አናዘረ p. anāzā́ri fare andare in amore.

ናዝሬት N. pr. Nazaret. ናዝራዊ Nazzareno, consecrato a Dio e che vive in castità e penitenza. I — ፡ senza far voti solenni, fanno mortificazioni e penitenze superiori a quelle dei monaci.

ነዝነዘ p. naznā́ž 1) chiedere con importunità insopportabile. 2) *Sc.* dolere molto (p. es., una ferita quando comincia a suppurare). [téta avidemment]; cf. ለዘለዘ c. 39. አስነዝነዘ p. asnaznā́ž far chiedere da altri c. s. ተነዛነዘ p. tanazānā́ž chiedersi c. s. uno coll'altro. ነዝናዚ naznā́zzā a. che chiede c. s. [enfant qui tette]. ንዝንዝ nĭzĭ́nnĭz s. il chiedere c. s. ንዝንዛም nĭzĭ́nnĭzā́m a. che chiede c. s. መነዝነዝ che serve o si rif. al chiedere c. s. ማስነዝነዝ a. che serve o si rif. al far chiedere c. s. መነዛነዝ a. che serve o si rif. al chiedere c. s. uno all'altro.

(*ነዘዘ) ናዘዘ p. nāzā́ž 1) consolare, confortare. 2) confessare, ascoltare la confessione (prete). አነዘዘ cf. sotto አ. አስናዘዘ p. asnāzā́ž (e asnāzzā́ž per *asnazz.) esortare, spingere alcuno a confessarsi, a farsi buon cristiano; — ፡ si dice anche della diaconessa che sta presente ed ha cura delle donne che si confessano. ተናዘዘ p. tanāzā́ž confessarsi. ኑዛዜ s. confessione. መናዘዚ a. 1) man. che serve o si rif. al confessare. 2) mann. che serve o si rif. al confessarsi.

[ነዘገ démangea légèrement (peu usité)]; cf. ነዘረ.

[ናጕደ rubis, pierre].

ንደ cf. ና.

ነጀ p. nağ spingere innanzi, far camminare (armento, gregge); eccitare. አስነጀ p. asnā́ğ fare spingere c. s. ተነጀ p. tanā́ğ essere spinto c. s. ተነዳጀ p. tanadā́ğ o ተናጀ p. tanā́ğ spingersi innanzi un coll'altro. አነዳጀ p. annadā́ğ 1) far sì che si spingano innanzi uno coll'altro. 2) = አናጀ. አናጀ p. annā́ğ aiutare a spingere c. s. ነጂ (che spinge innanzi), ላሙ ፡ — ፡ che spinge l'armento (— ፡ non si usa solo). መንጃ a. che serve o si rif. allo spingere c. s.; mercede a chi conduce l'armento o il gregge, GP. 2. መነጃ mann. che serve o si rif. all'essere spinto c. s. መናጃ mann. che si rif. allo spingersi uno coll'altro.

ነዶ naddò covone di grano ecc., PrAS. 174, GP. 79.

ናጀ p. nāğ 1) far crollare, demolire; disfare (un cumulo di grano ecc.); *fig.* sconfiggere il nemico (quindi il N. pr.: ናጀው = lo ha sconfitto). 2) lodare (*g.* ንእደ). አስናጀ p. asnā́ğ far demolire; far lodare. ተናጀ p. tanā́ğ esser demolito, crollare; essere sconfitto. ናጃ *Sc.* e ናጀት s. sasso, masso che si stacca dalla montagna e precipita nella valle. መናጃ a. che serve o si rif. al demolire c. s. ማስናጃ a. che serve o si rif. al far demolire.

ነደለ p. nadā́y forare, bucare (nello *Sc.* solo dei fori fatti per lo scolo delle acque). አስነደለ p. asnaddā́y far forare. ተነደለ p. tanaddā́y esser forato. ተነዳደለ p. tanadādā́y esser tutto foracchiato. አነዳደለ p. annadādā́y aiutare a forare. ነዳላ nadālā a. forato, bucato. መንደሌ s. trivello. መንደሌት orecchini oblunghi (= ንጬ). መንደየ 1) a. che serve o si rif. al forare. 2) s. l.l. specie di veste di guerra. አነዳደሌ ann. il (modo di) forare.

ነደቀ (1) p. nadā́qi fare un muro, murare. አስነደቀ far murare. ተነደቀ esser murato. ንድቕ s. muro, casa in pietra.

(*ነደየ) ነዳይ naddā́y l.l. povero. ንዴት nĭddiḗl s. povertà.

---

(1) Questa radice coi suoi derivati è più propriamente tigrina.

ነደደ p. *nadāğ* ardere, accendersi; *fig.* adirarsi (in questo senso il part. non si usa). **አነደደ** p. *andāğ* 1) accendere, far ardere; *fig.* far adirare, ይህ ፡ አሽከር ፡ —ኝ questo ragazzo mi ha fatto adirare; far risplendere, በወርቅ ፡ —ው pr.: « lo ha fatto risplendere d'oro » cioè: gli ha dato molti ornamenti (p. es., a un servo); cf. አሬሰቀ. 2) colpire, percuotere (con fucile, bastone ecc.), GP. 81. **አነዳደ** p. *anadāğ* accendere fuoco qua e là. **አስነደደ** p. *asnaddāğ* fare accendere da altri il fuoco; ወታደር ፡ እሳት ፡ — ፡ (« i soldati fanno accendere il fuoco ») i soldati impongono (agli abitanti di un villaggio ecc.) di cuocer loro il pane; far adirare. **ተናደደ** p. *tanādāğ* irritarsi contro alcuno (con በ), በርሱ ፡ — ፡ si è irritato contro di lui; *fig.* ardere di libidine (cf. *S. Paolo*, I Cor. 7,9). **አናደደ** p. *annādāğ* 1) aiutare ad accendere il fuoco. 2) *Sc.* fare adirare (La forma አነዳደደ non si usa). **ነዲድ** 1) *s.* legno ardente e fiammeggiante (se senza fiamma, si dice ትንታግ), come una torcia. 2) *a.* ardente, che fa fiamma, — ፡ እሳት fuoco di legna ardente. **ንዳድ** *s.* febbre malarica; si contrae specialmente nel quâllā dopo le piogge, dalla fine di Agosto in poi (nel Tigrē, — ፡ vale febbre in generale). **ንዳዳም** *a.* soggetto a febbri malariche (paese). **ንዶድ** v. እንዶድ. **መንደጃ** *a.* che serve o si rif. all'ardere. **ማንደጃ** 1) *a.* che serve o si rif. ad accendere. 2) *s.* braciera (= ምድጃ), የብረት ፡ — ፡ braciere di ferro, portato generalmente su quattro rotelle. **አነዳደድ** *ann.* il (modo di) ardere.

ነደፈ p. *nadāfi* 1) pungere (insetti, serpi ecc.; nello Scioa si dice solo delle api); ferire di freccia (non di lancia), በቀስት ፡ —ው lo ha ferito coll'arco, di freccia. 2) cardare (cotone). 3) segnare colla matita, fare uno schizzo prima di mettere i colori, ስእል ፡ — ፡ ha disegnato un'immagine; segnare un legno ecc. con uno spago pieno di polvere nera, il quale si tira dalle due parti e poi si fa battere sul legno per servire di guida a chi sega (battere il filo), በገመድ ፡ — ፡ ha segnato collo spago c. s. 4) cogliere, attaccare (malattia), ንዳድ ፡ —ው lo ha colto la febbre malarica. 5) empire un foro al giuoco del gabaṭā (il che equivale a vincere). **አስነደፈ** p. *asnaddāfi* far pungere c. s.; far cardare; far segnare c. s. **ተነደፈ** p. *tanaddāfi* esser punto c. s.; esser cardato, esser segnato c. s.; esser colto c. s., በሴቶች ፡ — ፡ esser libidinoso. **ተነዳደፈ** p. *tanadādāfi* 1) esser cardato in parte, qua e là. 2) = ተናደፈ. **ተናደፈ** p. *tanādāfi* pungersi uno coll'altro. **አነዳደፈ** p. *annadādāfi* e **አናደፈ** p. *annādāfi* aiutare a cardare; a segnare c. s. **ነዳፊ** (p.) ቀስት ፡ — ፡ arciere. **ንድፍ** 1) *a.* *a*) *nĭdf* disegnato, in disegno, ቤቱ ፡ ገና ፡ — ፡ ነው della sua casa non è fatto se non il disegno; — ፡ እንጨት legno segnato col battere lo spago (per essere poi segato c. s.); *b*) *nĭdĭf* cardato. 2) *s.* *nĭdf* cotone cardato. **ንድፋት** *nĭddĭfāt* 1) puntura c. s. 2) il riempire un foro c. s. **ንድፍት** *nĭddĭft* specie di malattia (di cavalli, muli). **ንድፍታም** *a.* che è soggetto a malattia c. s. (paese). **መንደፊያ** 1) *a.* che serve o si rif. al segnare c. s.; al cardare. 2) *s.* corda dell'arco (per lanciar frecce e per cardare). **አነዳደፍ** *ann.* il (modo di) cardare; (di) disegnare.

ነጋ p. *nági* farsi giorno, albeggiare. **አነጋ** p. *àngi* star fino all'alba in un lavoro ecc., ሲማር ፡ — ፡ ha studiato fino all'alba, ሲሰግድ ፡ — ፡ ha pregato fino all'alba. **ነገ** (ovv. ▪ ግ; aggiungendo il —ው divien ▪ ጋ, cioè: ነጋው) *s.* il giorno seguente, il domani, በ— ፡ al domani; *avv.* domani, — ፡ ጧት domani mattina; — ፡ ሰኞ il prossimo lunedì (ancorchè non sia il domani del giorno in cui si parla); — ፡ (ovv. ከ— ፡). **በስተያ** dopodimani. **ነግህ** *l.l.* aurora (ra.). **ንጋት** *s.* aurora; — ፡ ቀደደ farsi giorno. **ነጋታ** (ovv. ▪ ጋ ▪) *nagatā* il domani, በ— ፡ መጣ è venuto al domani.

(*ነጋ) ተናጋ p. *tanāgi* essere slogato (osso). አናጋ p. *annāgi* slogare (osso).

ኑግ specie di leguminosa a grani oleosi, Guizotia oleifera; cf. ቀባ c. 274.

ነግሀ v. ነጋ.

ነገለ p. *nagāy* 1) mangiare avidamente. 2) cadere, essere svelta (pianta inaridita = ተነቀለ c. 393). አነገለ p. *angāy* diradicare c. s. ነገሌ ghiottone. አነጋገል *ann.* s. il cadere (di pianta c. s.).

(*ነጐለ) cf. አንጓል.

ነገረ p. *nagāri* dire, raccontare. አስነገረ far parlare. ተነገረ esser detto. ተናገረ p. *tanāgāri* parlare, conversare. ተነጋገረ p. *tanagāgāri* parlare uno coll'altro, conversare spesso. አነጋገረ p. *annagāgāri* far parlare un coll'altro (come il giudice che fa parlare i litiganti). አናገረ p. *annāgāri* 1) far parlare. 2) parlare. ተናጋሪ (p.) indovino, ispirato, የሥላሴ ፡ — ፡ ispirato dalla Trinità, የቅዱስ ፡ ጊዮርጊስ ፡ — ፡ ispirato di S. Giorgio (tali pretendono essere talvolta i malati epilettici o nevrotici ecc. quindi — ፡ non si prende in buon senso).

ነገር s. parola, discorso; cosa, affare; አንድ ፡ — ፡ a proposito! vo' dire una cosa!; ከ— ፡ ይቅደም a proposito! (a par.: « sia detto ciò prima del nostro discorso »); ያንተ ፡ — ፡ sono le solite tue cose! è una delle tue! (biasimando alcuno); በ— ፡ ተነሣ muovere accusa, accusare, GP. 87; — ፡ ሠራ calunniare, . . ሪ ፡ ሠሪ calunniatore, diffamatore [በ— ፡ በግብር au métaphysique, au physique]; — ፡ ግን ma (talvolta senza valore avversativo). ነገረኛ —*ññā* a. chiacchierone. ነገረም a. pieno di parole. ንግር *nĕggĕr* s. predizione fatta nella fanciullezza, specie di oroscopo (come narrasi del Re Menilek cui l'avo, tenendolo fanciullino sulle ginocchia, predisse il trono). ንግርት = ንግር. ንግርታም quegli cui è stata fatta una predizione c. s. ነጋሪት specie di tamburo. Il Dağāsmāč si fa precedere da tanti — ፡ quante sono le province che governa; è distintivo reale e precede l'annunzio di un ordine del Re (MTA. VIII, 214), cf. ሰንደቅ; — ፡ መቺ tamburino. መንገሪያ a. che serve o si rif. al dire, አዋጅ ፡ — ፡ luogo in Gondar ove si proclamano ordini. ማስነገሪያ *māsnagg.* che serve o si rif. al far dire. መናገሪያ *mann.* che serve o si rif. al parlare. አነጋገር *ann.* il (modo di) parlare; dialetto, parlata. አስተናግር nome di un albero i cui frutti hanno proprietà eccitanti e fanno parlare. [ressemble au Datura stramonium; on s'en sert pour énivrer les poissons afin de les prendre].

ነገሠ p. *nagāš* 1) divenir re, regnare, በጒ ፡ — ፡ ha usurpato il regno (non avendo dritto al trono, come, p. es., il Re Yosṭos (1711–1716) o il Re Giovanni). 2) che è stato molto tempo ed è ben saporito, የ— ፡ ቅቤ burro vecchio (passa per esser buono). አነገሠ p. *angāš* 1) fare re, mettere sul trono. 2) consacrare il tābot di una chiesa, GB. 410. አስነገሠ p. *asnaggāš* far sì che sia fatto re, far che altri facciano re uno (p. es., un capo il quale fa sì che sia eletto re uno fra più che si contendono il trono). ተነገሠ *imp. ir.* « si regna davvero! » (di un paese in anarchia). ተናገሠ p. *tanāgāš* regnare contemporaneamente. አናገሠ p. *annāgāš* 1) far regnare contemporaneamentr, ንጉሥ ፡ ዮሐንስ ፡ ምኒልክንና ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖትን ፡ ነገሡአቸው il Re Giovanni ha fatto regnare contemporaneamente Menilek e Takla Hāymānot (uno nello Scioa e l'altro nel Goggiam). 2) calcolare gli anni di un regno in relazione a quelli di altro regno (p. es., gli anni dei Re di Giuda in relazione a quelli dei re contemporanei di Israele, e viceversa). 3) = አደናነቀ (v.). ነጋሺ (p.) che regna o regnerà (p. es., dei figli del re si domanderebbe: — ፡ ማን ፡ ነው chi erediterà il trono?; — ፡ solo, non si usa per « principe ereditario »); በሐር ፡ — ፡ governatore del mare (Hamāsēn ecc.), PZB. 160, 161; BE. 267 ecc. ecc.; አንጋሺ cf. ዘር. [ነገ

ሥ, ጳግሜይ ፡ — ፡ secundus morbus venereus in eodem homine]. ነግሥ versi di un canto o inno (forse così detti dalla raccolta di inni «Egziēr nagsa» che è pr. titolo dell'opera di Zar'a Yā'qob, ma che si dà ugualmente alla raccolta degli inni del Sĕnkĕssār). ንጉሥ *pl.* (oltre il regol.) ነገሥት ovv. ነገሥታት; *fem.* ንግሥት *nĕghĭst* re, regina (anche nel giuoco degli scacchi); በ— ፡ «per il Re!» esclamazione colla quale si chiede aiuto e si protesta contro alcuna violenza (cf. አምላክ e ሚንቃ); ልሳነ ፡ — ፡ la lingua amarica, PrAS. 2; አትማ ፡ — ፡ (a par.: «non calunniare il re!») così si chiamava un bastone, munito del quale, un ufficiale della corte puniva i colpevoli. ንጉሥነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere re. ንጉሠኛ *—ññā* regalmente, a modo di re, — ፡ ይናገራል parla a modo di re. ንግሥ *nĭgs* specie di festa nella consecrazione di un tābot o altare. Un prete e un diacono sogliono portar via, celandolo, il nuovo tābot, e lo portano in luogo facilmente accessibile e ombroso. A un certo punto, preti e popolo, guidati da uno che sa dove è stato portato il tābot, vi si recano, cantando inni sacri, riprendono il tābot e lo riportano alla chiesa, ad imitazione dell'arca portata da David a Gerusalemme (II, Re (II, Sam.) VI). L'uscire dei preti e del popolo si dice — ፡ ወጣ. Dicono che il tābot si chiama — ፡ da መንግሥት il quale s'interpreta = ማኅበር; cf. GB. 410. መንግሥት *s.* regno, —ተ ፡ ሰማይ il regno dei cieli [መንግሠ tribut royal] PZB. 16, 37, 130, 168; cf. v. s. መንግሻ 1) *a.* che serve o si rif. al regnare [tribu ou cadeau d'usage donné au roi], — ፡ በታ luogo dove si regna. 2) N. pr. መናገሻ *mann.* 1) *a.* che si rif. al regnare contemporaneamente. 2) *s.* residenza reale; così si chiama anche una torre del Gĭmb a Gondar, detta pure: ያጤ ፡ ማምቡ, donde si proclamava il nuovo re. አነጋገሥ *ann.* il (modo di) regnare.

(*ነገበ) አነገበ 1) protendere (lo scudo) avendovi infilato il braccio. 2) fare lunghi respiri (per malattia). አስነገበ far protendere c. s.; far fare respiri c. s. ማንገቢያ *a.* che si rif. al protendere c. s. እንግብ *s.* il protendere c. s.

ነጋት cf. ነጋ.

(*ነገነ) አነገነ *p.* *anagnāgi* essere in sobbollimento, minacciar rivolta (un paese).

ነገደ *p.* *nagāğ* trafficare, fare il commercio, sp. viaggiando; avere un guadagno nel commercio, መልካም ፡ ነገድህ hai fatto in commercio molti buoni affari! ነጋገደ *p.* *nagāgāğ* 1) fare il commercio, commerciare alquanto; ovv. di quando in quando; ovv. or di una cosa or di un'altra. 2) vendere solo in parte la mercanzia. 3) fare buonissimi affari nel commercio. አስነገደ *p.* *asnaggāğ* mandare a commerciare per proprio conto i propri dipendenti, come fa un mercante grande. ነጋዴ *naggādiē* mercante, viaggiatore di commercio. Il *pl.* ነጋዶች seguito dal nome di un santuario, si adopera nel senso di pellegrino, ma solo nella lingua letteraria, e si dice di qualunque pellegrinaggio (non solo per i pellegrini di Lalibala; cf. D'A, 436). ንግድ *s.* commercio, viaggio di commercio, — ፡ ሂዶአል è partito per commerciare; guadagno, profitto, — ፡ አገኘ ha fatto buoni affari nel commercio, ha guadagnato, ንግዴ N. pr. (pr. mio tesoro!, cf. ደምዜ, ገንዘቤ). ነጋድራስ il capo o appaltatore della dogana, che avendo pagato una certa somma per questo appalto, assegna ed esige il tributo di ciascun commerciante. Il — ፡ è uno solo a Gondar, ma molte persone dipendono da lui, accompagnano le carovane, giudicano se insorgono liti e, per ischerzo, sono anch'essi chiamati — ፡; cf. ML. 258; MTA. II, 120. መንገድ via, የንጉሥ ፡ — ፡ via principale; — ፡ አደረገ trovare una via, un modo. መንገደኛ *—ññā* ovv. — ፡ ቍርባን il S. Viatico. አነጋገድ *ann. s.* il (modo di) commerciare.

ነጐደ p. naguāğ 1) andar via, partirsene (una o più persone). 2) tonare. አን ጐደ p. battere fortemente con un bastone ecc. ተናጐደ p. tanāguāğ andar via insieme con altri አናጐደ p. annāguāğ 1) esser compagno, accompagnarsi ad altri in alcuna cosa. 2) Sc. far che si percuotano fortemente uno coll'altro. 3) condurre a pascolare armenti, GP. 34, ነጐድ፡ nagguād, የምድር ፡ — ፡ = ምድር ፡ — ፡ fionda, cf. c. 106.

ነጐድጓድ፡ s. tuono, cf. v. pr.

ነጣ p. nač 1) esser bianco, pulito, chiaro (di un solido; di un liquido si dice ጠራ), ልቡ ፡ የ— ፡ quegli di cui il cuore è puro. 2) imbianchire, ingiallire (orzo, grano ecc. presso a maturare). ነጣጣ p. naṭāč imbianchire c. s, qua e là. አነጣ p. anč render bianco, puro, purificare. አነጣጣ II[2a] p. anaṭāč render bianchi, puliti (più abiti, o più oggetti). አስነጣ p. asnāč far render bianco, puro, far purificare da altri. ተነጣ ጣ p. tanāṭāč ovv. ተናጣ p. tanāč venire ad una pace, una sincerazione vicendevole, come, p. es., persone che litigano e s'insultano, ma poi fanno pace e ritirano le espressioni ingiuriose che si erano dette uno coll'altro; cf. ተራከሰ c. 130 e GP. 5. አነጣ ጣ p. annaṭāč e አናጣ p. annāč far venire ad una pace c. s. ነጣ naṭā a. libero (non schiavo); esente da imposta, — ፡ ወጣ essere liberato, andar libero (schiavo); — ፡ አወጣ liberare (uno schiavo). ነጣነት —nnat s. la qualità di, o l'essere libero, o esente da imposta. ንጣት s. bianchezza; malessere, cachessia cagionata sp. da cattivo nutrimento, e che dà debolezza alla vista e sforma il viso; si cura ungendo di burro la testa e mangiando burro e carne, GP. 49. ንጣታም a. che soffre del malessere ንጣት. ነጭ naćć (da *ነጠ.ሕ, ነጸ.ሕ) pl. ነጫጭ a. bianco; ነጮ (voc.) « oh il tale dal brutto colore! »; cf. አመዳ.. ነጭነት s. —nnat s. bianchezza, ወደ ፡ — ፡ የሚ.ል ovv. የ ሚ.ያይ biancastro, che dà in bianco. ንጡ, ንጡሕ (nella l.l. si preferisce ንጹሕ, e così si dice nel Goggiam) a. casto, puro. ንጥሕና (l.l. e Gɔ. ፡ ጽ ፡ ፡) s. castità, purità. መ ንጪ (manćā, non mann. sebbene derivi da ተነጣ; forse per distinguerlo da መነጪ derivato da ነጨ) a. che si rif. all'essere purificato, — ፡ ቦታ purgatorio (= የነፍሳት ፡ — ፡). ማንጪ a. che serve o si rif. al purificare, — ፡ ቦታ Purgatorio (Il Purgatorio per l'uomo è መንጪ ፡ ቦታ, per Iddio è ማ ንጪ ፡ ቦታ; così il battesimo relativamente al battezzato è መንጪ, relativamente al ministro ecc. è ማንጪ).

ነጠለ I[2] p. naṭṭāy sdoppiare (un abito ecc.); fig. si dice: ሞት ፡ —ው « la morte lo ha sdoppiato » quando muore uno di due gemelli o di due compagni che erano sempre insieme; si dice pure: ሞት ፡ ነጥሎ ፡ አቀረው cioè la morte lo ha fatto perire, sdoppiando il superstite. ነጣጠለ p. naṭāṭāy sfogliare qua e là (un libro), aprire qua e là (una stoffa, come fa chi osserva una stoffa per comprarla). አስነጠለ p. asnaṭṭāy fare sdoppiare. ተነጠለ sdoppiarsi, separarsi. ተነጣጠለ p. tanaṭāṭāy 1) vp. essere sfogliato (libro), essere aperta (stoffa c. s.). 2) vn. sbandarsi (esercito che si sbanda qua e là, locuste che si spargono e si diradano). አነጣጠለ p. annaṭāṭāy aiutare a sdoppiare. ነጠላ 1) a. sdoppio. 2) s. abito, toga sdoppia. ተናጠል (ovv. ፡ ፡ ፡ ላ) a. sbandato, non fisso o non in ordine (esercito, locuste ecc.). መነጠያ manaṭṭ. a. che serve o si rif. a sdoppiare. አነጣጠል ann. il (modo di) sdoppiare.

ነጠረ p. naṭāri 1) esser clarificato, esser purificato (burro ecc., anche di metalli; nello Scioa anche del qĕbānug); fig. Sc. esser chiaro, evidente. 2) rimbalzare (pietra ecc.). አነጠረ p. anṭāri 1) clarificare, purificare c. s.; fig. dimostrare, provare la verità di una cosa, ላንጥር lo dimostrerò! 2) far rimbalzare; saltare a misura come

un saltimbanco, danzare. አስነጠረ *p. asnaṭṭāri* far clarificare da altri. ተነጣጠረ verificare, mettere in sodo (di due o più persone che questionano sulla verità di alcuna cosa). አነጣጠረ *p. annaṭāṭāri* far mettere una cosa incontro l'altra; *fig.* far verificare bene, far mettere in sodo (come, p. es., fa un giudice delegato ad accompagnare i litiganti presso i rispettivi testimoni, lontani dal luogo dove risiede il giudice principale. ንጥር *nĕṭr a.* clarificato; — ፡ ቅቤ burro clarificato. መንጥር (più corr. . . ጽር) canocchiale; occhiali (pr. የመጣኙ ፡ — ፡ occhiali, e ተፈዛሚ, ovv. ረጋርም ፡ — ፡ canocchiale). መንጠር cf. መነጠረ c. 92. ማንጠሪያ *a.* che serve o si rif. al clarificare; al dimostrare. ማስነጠሪያ *a.* che serve o si rif. al far clarificare. አንጥረኛ (non . . ጠ . .) lavoratore di metalli (oro ecc. ad eccezione del ferro). አንጥረኝነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere lavoratore c. s.

እንጥር ፡ እንጥር ፡ አለ *ĕnṭĕr ĕnṭĕr a.* saltellare (ragazzi ecc.). አነጣጠር *ann. s.* il (modo di) clarificare.

[ንጠሬ voyez ፈረፈንጣ].

ንጥር (*g.* ል . ., λίτρα) libbra; vale 12 ወቄት (= gr. 336,9).

(*ነጠሰ) cf. አነጠሰ.

ነጠቀ *p. naṭṭāqi* togliere violentemente, rapire, ዲያብሎስ ፡ ነፍሱን ፡ — ፡ il demonio gli portò via l'anima; ጥፈዝ ፡ — ፡ sfogliare libri, studiare (cf. ነጠቀ). አስነጠቀ *p. asnaṭṭāqi* far togliere c. s. ተነጠቀ *p. tanaṭṭāqi* esser tolto c. s. ተነጣጠቀ *p. tanaṭāṭāqi* e ተናጠቀ *p. tanāṭāqi* rapire a gara, contendersi un coll'altro il rapimento di una cosa; saccheggiare (si dice di molti). አናጠቀ *p. annāṭāqi* spingere a rapire a gara c. s. (come chi gitta monete fra molta gente, facendo sì che se le contendano); *fig.* parlare, significare con doppio senso. ነጣቂ (*p.*) *naṭāqi* rapace (uccello da preda), ዛር ፡ — ፡ evocatore di spiriti maligni. ነጣቂነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere rapace. ነጠቅ *naṭṭaq,* ጥፈዝ ፡ — ፡ persona istruita, colta, che mette cura nel parlare letterariamente. Tali sono coloro che hanno studiato e conoscono alquanto l'interpretazione della Sacra Scrittura e degli altri libri che s'insegnano nelle scuole, ma non sono abbastanza dotti per essere dei veri Mammĕrān ed insegnare ad altri; sono, come diremmo, dei dilettanti (cf. ቄነጠለ c. 287). ንጥቂያ *nĭṭqiyā* il rapire, il ratto. መነጠቆ *s.* amo per prendere i pesci. መንጠቂያ *a.* che serve o si rif. al rapire. መናጠቂያ *mann. a.* che serve o si rif. al rapire a gara c. s.

ነጠበ *p. naṭābi* 1) stillare, cadere goccia a goccia (si dice anche della pioggia), —ብኝ mi è gocciato sopra. 2) attaccare, pungere con parole. ነጣጠበ *p. naṭāṭābi* stillare alquanto c. s. አስነጠበ *p. asnaṭṭābi* far gocciare, መጣፈን ፡ —ብኝ ha fatto gocciare (acqua o altra cosa) sul mio libro. ተናጠበ *p. tanāṭābi* attaccar lite uno coll'altro; attaccar lite facilmente e con tutti, አፉ ፡ ተናጣቢ ፡ ነው è un attaccalite. [qui ne se laisse pas attacher pour donner son lait (vache)]. ነጥብ *naṭb* 1) goccia di acqua. 2) due punti che dividono una parola dall'altra (፪ ጥቁር (2 punti neri) = ነጥብ; ፪ ጥቁር ፡ ፫ ቀይ (2 punti neri e 3 rossi) = ሰረዝ; ፬ ጥቁር ፡ ፭ ቀይ (4 punti neri e 5 rossi) = ነቍጥ). አነጣጠብ *ann. s.* il (modo di) gocciare; (di) attaccar lite.

[ተነጠነ apparut chacun dans son ordre, fut disposé avec ordre, disposé en détail].

(*ነጠጠ) cf. አነጠጠ.

ነጠፈ *p. naṭāfi* perdere il latte (donne e bestie; cf. አረጠ). አነጠፈ *p. anṭāfi* distendere (un tappeto, una stuoia); *fig.* uccidere molti in battaglia. አስነጠፈ *p. asnaṭṭāfi* far distendere c. s. ተነጠፈ *p. tanaṭṭāfi* esser disteso c. s. ተነጣጠፈ *p. tanaṭāṭāfi* esser distesi (molti tappeti). አነጣጠፈ *p. annaṭāṭāfi* e አናጠፈ *p. annāṭāfi* aiutare a stendere tappeti. ንጥፍ ovv. ነ

ጣፋ (disteso), — ፡ ድንጊያ lastrone di pietra. ምንጣፍ (non መ...) *s.* tappeto, stuoia. መንጠፊያ *a.* che serve o si rif. al perdere il latte. ማንጠፊያ *a.* che serve o si rif. al distendere c. s. አነጣጠፍ *ann. s.* il (modo di) stendere c. s.

ነጨ *p. nač* strappare, svellere (capelli, penne, erba); grattarsi, graffiandosi colle unghie (come fa chi abbia qualche eczema); ራሱን ፡ — ፡ si è strappato i capelli; በብረት ፡ ጥፍር ፡ — ፡ strappare la carne con uncini di ferro (come ai martiri), addentare strappandola (la carne, non avendo il coltello per tagliarla). ነማጨ svellere ulquanto, qua e là. አስነጨ *p. asnáč* fare strappare; far graffiare c. s.; far addentare c. s. ተነጨ *p. tanáč vp.* essere strappato; essere graffiato, essere addentato c. s. ተነማጨ *p. tanačáč* e ተናጨ *p. tanáč* strapparsi, graffiarsi un coll'altro; attaccar lite, attaccar brighe. አነማጨ *p. annačáč* e አናጨ *p. annáč* spingere a strapparsi, a graffiarsi uno coll'altro. መንጫ *a.* che serve o si rif. a strappare, a graffiare c. s.; — ፡ አመድ polvere per raschiare (i peli ecc.). መነጫ *mann. a.* che serve o si rif. all'essere strappato.

ነጭ cf. ነጣ.

[ነጸ = ጸበየ].

ንጹ ecc. cf. ንጡ ecc.

ነጸረ (cf. ነጠረ); ተነጻጸረ *p. tanaṣāṣári* mettersi uno incontro l'altro. አነጻጸረ *p. annaṣāṣári* mettere uno incontro l'altro.

መነጽር cf. መነጥር. አንጻር *s.* apparenza; — ፡ ላንጻር uno incontro l'altro, dirimpetto; በ— ፡ dirimpetto. በቤት ፡ — ፡ incontro alla casa; በ— ፡ (*gr.*) per opposizione. Volgarm. si dice anche: አንጣር che da altri è evitato, perchè suona egualmente ad አንጣ ፡ (per አምጣ) አር « porta gli escrementi ».

ነፋ *p. náfi* 1) (*g.* ነፍኀ) soffiare per gonfiare qualcosa, come un otre; soffiare un istrumento, መለከት ፡ — ፡ sonar la tromba, far gonfiare, አደንጓሬ ፡ ሆድ(ን) ፡ — ፡ i fagiuoli gonfiano il ventre; አፍንጫውን ፡ — ፡ gonfiar le narici (per ira ecc.; si dice anche delle bestie); *fig.* far gonfiare di superbia, ምን ፡ ነፍቶታል qual cosa lo ha fatto gonfiare, insuperbire?. 2) (*g.* ነፈየ) passare al crivello (farina ecc.), lasciar passare l'acqua, esser forato (ombrello) ይህ ፡ ጥላ ፡ ይነፋል; *fig.* si dice, p. es., ደመና ፡ ዝናም ፡ ይነፋል « la nuvola fa passar pioggia », cioè piove acqua fina fina e che appena si vede. አነፋ *p. anfi* soffiare (il fuoco con un soffietto, per farlo accendere), እሳትን ፡ — ፡. አስነፋ *p. asnáfi* far passare al crivello. ተነፋ *p. tanáfi* esser soffiato; *fig.* gonfiarsi di superbia; esser passato al crivello. ተነፋፋ *p. tanafáfi* esser tutto gonfiato, ሬሳው ፡ — ፡ il cadavere si è gonfiato tutto; esser passato al crivello in parte o non bene. አነፋፋ *p. annafáfi* aiutare a passare c. s. አናፋ 1) *p. annáfi* soffiare (il fuoco = አነፋ). 2) ragghiare. 3) aiutare a passare c. s. ወናፍ (per *manāf) *s.* soffietto per accendere il fuoco, come hanno i fabbri. ወንፊት (per *manfit) *s.* crivello, setaccio. መንፊያ 1) *a.* che serve o si rif. al gonfiare; al passare al crivello. 2) *s.* piccolo cannello per gonfiare otri ecc., soffiandovi colla bocca. ማናፊያ *s.* soffietto c. s. [ማኔፋ chalumeau d'orfèvre, menteur effréné].

ንፎ *s.* orecchino oblungo (cf. መንደላት).

(*ነፈለ) ነፈላም ovv. ነፍላላ *nafĺállā a.* da nulla, non buono a nulla (uomo).

ነፈረ *p. nafári* bollire (acqua); *fig.* adirarsi, ribollire d'ira ecc., ሆዱ ፡ — ፡ ribolle d'ira. አነፈረ *p. anfári* far bollire; *fig.* fare adirare; lessare (grano nell'acqua). አናፈረ II⁴ *p. anāfári* dar cornate in aria e scalpitare (toro, bufalo che si prepara ad assalire GCG. 65). አስነፈረ *p. asnaffári* far che altri faccia bollire. ተነፈረ *p. tanaffári* essere lessato. ንፍሮ *s.* grano o legumi lessati. መንፈሪያ *a.* che serve o si rif. al far bollire (p. es., pentola). ማናፈሪያ *a.* che serve o si rif. al dar cornate.

[? ንፍሪት aine].

ነፈሰ p. nafāš 1) soffiare, —በት indebolirsi, prender di cattivo (birra in recipiente non bene chiuso); fig. esser leggero, volubile, non di fermo proposito, በለሟልነት፡ —በት gli è divenuto avversario (di amico che gli era). 2) dir cose false e vane; correr voce, notizia, ምን ፡ — ፡ che notizie vi sono? che c'è di nuovo?. ነፋፈሰ p. nafāfāš soffiare un poco, cominciare a soffiare; fig. dire alquante cose vane. አነፈሰ p. anfāš ventilare il grano che è sul safiēd coll'agitarlo su e giù, perchè ne cada la paglia. አስነፈሰ p. asnaffāš far ventilare c. s. ተነፈሰ p. tanaffāš respirare; sfiatare (un otre gonfiato che ha un foro donde esce l'aria); trapelare (segreto); parlar bene. ተተነፈሰ imp. ir. «si è parlato bene!» (formato da ተነፈሰ come se fosse un verbo radicale). ተነፋፈሰ respirar più volte, trapelare presso più persone (un segreto). ተናፈሰ p. tanāfāš 1) passeggiare all'aperto, prender aria. 2) alzarsi il vento di qua e di là, ጊዜ ፡ — ፡ il tempo è ventoso. አነፋፈሰ p. annafāfāš aiutare a ventilare il grano c. s. አስተነፈሰ p. astanfāš 1) avere l'asma. 2) fare dei peti. 3) far riposare, far respirare. ነፋስ (volg. ን . .) vento, ለ— ፡ የለው ፡ (per የለውም ፡) ፍሬ il vento non dà alcun frutto; — ፡ ወሰደው se l'è portato via il vento; አውሎ ፡ — ፡ uragano.

ነፍስ (pl. ll. ነፍሳት) 1) anima; — ፡ (più corret. —ን ፡) ገደለ commettere un omicidio; cf. አበት. 2) stesso (pr. rifl.) ነፍሱን ፡ ገደለ si è ucciso da sè (ra. invece di ራስ, cf. GG. § 14,b). ነፋሳ naffāssā a. arieggiato, fresco. ነፋስነት —nnat s. la qualità di, o l'essere arieggiato, — ፡ የለውም non è arieggiato (p. es., una stanza); l'esser leggero (come il vento). ነፋሻ naffāššā = ነፋሳ. ንፋሽ ñiffāš s. le pagliuzze che solleva il vento. መንፈስ, — ፡ ቅዱስ Spirito Santo, የ— ፡ ቅዱስ ፡ ልጅ figlioccio di battesimo (si dice anche dei monaci relativamente al superiore o Abbāt che li ha vestiti, cf. መንኰሰ c. 89). መንፈሳዊ a. spirituale. መተንፈሻ 1) a. che serve o si rif. ad arieggiare, ይህ ፡ ቤት ፡ — ፡ የለውም questa casa non ha finestra od apertura perchè v'entri o n'esca l'aria. 2) s. respiro, riposo; — ፡ የለውም non ha un momento di riposo. ትንፋሽ (non ተ . . .) respirazione. እስትንፋስ (non አ . . . . .) 1) fiato, respiro; —ሱ ፡ ወጣ è spirato, è morto; —ስ ፡ አወጣ a) tornare a respirare (persona che non respirava più e sembrava morta); b) spaventare grandemente; c) —ሱን ፡ አወጣ (Iddio) lo ha fatto morire. 2) peto, — ፡ አወጣ fare un peto.

ኖፈሰ cf. ሎፈሰ c. 48.

ናፈቀ p. nāfāqi desiderare vivamente, amare. አስናፈቀ p. asnāfāqi far desiderare. ተናፈቀ p. tanāfāqi esser desiderato vivamente [fut hérétique]. ተናፋፈቀ p. tanafāfāqi desiderarsi vivamente uno coll'altro. ኑፋቄ eresia. ንፍቅ (g.; pr.: mezzo, semi–), ንፍቅ ፡ ዲያቆን suddiacono; ንፍቅ ፡ ቄስ prete che assiste il celebrante la messa. ናፍቆት nāfqot desiderio vivo. መናፍቅ a. eretico, scismatico; giorni deficienti nel mese ecc. መናፍቅነት —nnat s. la qualità di, o l'essere eretico. መንፈቅ metà, —ቀ ፡ ሌሊት la mezzanotte; mezz'anno, — ፡ ተቀምጧል è rimasto mezzo anno. መናፈቂያ che serve o si rif. al desiderare vivamente.

ነፈነፈ p. nafnāfi mangiare molto e con piacere. አነፈነፈ p. anafnāfi 1) far mangiare c. s. 2) fiutare (bue l'erba cui vuol mangiare o il luogo dove vuol coricarsi). ተነፋነፈ p. tanafānāfi parlare col naso; fig. mormorare, lamentarsi sommessamente (p. es., un servo cui il padrone comanda qualcosa che non vorrebbe fare). አነፋነፈ p. annafānāfi far parlare col naso (ሰውን ovv. አፍንጫውን); far mormorare sommessamente. ነፍናፋ nafnāffā a. che parla col naso; che mormora c. s. ማነፍነፊያ a. che serve o si rif. al mangiare c. s. መነፋ

ነፊያ *mann. a.* che si rif. al parlar col naso, al mormorare c. s.

ነፈገ essere avaro. **አስነፈገ** rendere avaro. (**ተነፈገ** aver cattivo odore, cf. c. 367). **ተናፈገ** essere avaro un coll'altro (anche di animali, p. es., due buoi, di cui uno vuol togliere l'erba all'altro). **አናፈገ** *p. annāfắgi* rendere avaro uno coll'altro. **ንፉግ** avaro. **ንፉግነት** *—nnat s.* la qualità di, o l'essere avaro. **ንፍገት** *s.* avarizia. **መንፈጊያ** *a.* che si rif. all'essere avaro. **መናፈጊያ** *a. mann.* che si rif. all'essere avaro uno coll'altro. **ተንፏግ** v. c. 367.

(***ነፈጠ**) **ተናፈጠ** *p. tanāfắč̣* soffiarsi il naso. **አናፈጠ** *p. annāfắč̣* far soffiare il naso. **ንፍጥ** *s.* moccio. **ንፍጣም** *a.* moccioso; *fig.* vile, abbietto. **አነፋፈጥ** *ann. s.* il (modo di) soffiarsi il naso.

ነፍጥ (*ar.* نفط, νάφθα) *s.* fucile. **ነፍጠ ኛ** 1) fuciliere. 2) malattia che uccide all'improvviso, ma non è contagiosa.

(***ነፈፈ**) **ንፍፊት** *nĕfĕffit* (*Sc.*, altrove **ፍርንቲት**) malattia alle glandole dell'inguine, che si gonfiano, dicesi, per simpatia da ferita o lesione al piede; — ፡ **ይዘታል** è malato di malattia c. s.

ኘ

Terza delle lettere aggiunte all'alfabeto ge'ez. Nessuna parola comincia con questa lettera. Nel suff. —**ኚ** « me » questa lettera è pronunciata, nel Simien, come *y*; p. es. *idakmĕyāl* = **ይደክመኛል**.

እ, ዐ

አ è la 13ª e **ዐ** la 16ª lettera dell'alfabeto ge'ez. Volendo precisare una di queste due lettere, che si confondono affatto nella pronuncia, la prima è detta: **ያልፉ ፡ አ** e la seconda: **የዓይን ፡ ዐ**; cf. c. 1.

አ 1) interiezione di sorpresa, di collera, di gioia ecc. 2) *encl.* particella interrogativa, **እኔ ፡ ነኝ** (*nañ* + *ā*) sono io forse? Spesso dà un significato superlativo e di ammirazione, p. es. **ይመቷኻላ** (*—kʷällā*) ti batterà? ovv.: se ti batterà!, ti batterà moltissimo!, **ትመቷኻለች** essa ti batterà ben bene!, **ያጠግባችኋላ** sì che vi darà moltissimo a mangiare, vi sazierà completamente! Si aggiunge anche all'imper., p. es., **አድርጋ** fa! orsù fa!

አ *Sc.* = **ኸ**; **ሀ** presso; cf. **ሀ**, c. 1; **እደጅ** presso la porta, **እዛፍ** sopra un albero (= **የ**, ZC. 21).

አ ፡ አለ mandare un gemito, lamentarsi (come fa un malato).

እሕ *ĭhĭ inter.* 1) ebbene! dite! continuate! (p. es., un maestro che spiega allo scolare alcun testo, dopo finita la spiegazione di un passo, gli dice —ኑ ፡; cioè che continui la lettura, leggendo il passo seguente a quello spiegato); entrate! avanti!, (p. es., ad uno che batta la mano avanti la porta per chiedere permesso di entrare. In Abissinia non è buona educazione bussare sulla porta stessa, ma si batte una mano sull'altra presso la porta). 2) ahi! ahimè!, **ሁሉ ፡ በያገሩ ፡ ተበተኑ ፡ —ና ፡ እኔ ፡ ቀረን** pr.: « tutti si sono dispersi, ciascuno nel suo paese, siamo rimasti io e ih! », cioè: io sono inconsolabile.

እሕና (*ĭh* + *n* + *ā*) ebbene? GP. 111.

እሕታ *s.* 1) dolore, affanno, — ፡ **ገብቶታል** egli è afflitto. 2) malattia intestinale; se ne distinguono due: *a*) specie di dissenteria, per la quale il malato evacua senza accorgersene; *b*) impossibilità di evacuare, premiti.

እኅ (ovv. ・ኽ; *Sc.* እፎይ), *inter.* — ፡ አሰኘ sollevare, ricreare.

እሀሀ ፡ አለ fare un lamento (malati).

አሀለ cf. አኸለ.

እሁሉ ፡ (da ኸሁሉ), — ፡ ገብ specie di foglie che si mangiano cotte, come quelle dei broccoli (a par.: « che entra in tutto, che sta bene con tutto »).

እሀል (*g.* እኽል) grano (anche quando è piccola la spiga e ancora non ha il frutto); ቆይም ፡ — ፡ varietà di sorgo, bianca ed alta; ያበበ ፡ — ፡ « cibo di fiore », nome generale di legumi, come fave, piselli ecc. che hanno un fiore grande e visibile, a differenza del grano, tiēf, dagussā, che si chiamano ጥሬ ፡ — ፡; l'orzo, il sorgo ecc sono detti አደፍ ፡ — ፡.

[አሁማ Eiche?] Praetor., *ZDMG.* 35,762.

እሀርማ (*Sc.*) cf. አኸርማ.

[አኅዮት et ・ኸት sorte d'animal].

አሁን (*ahŭn,* non *ahon*) *avv.* ora, adesso; — ፡ በሁን subito, subito.

አኃዝ *l.l.* cifra.

አሃያ *Sc.* cf. ሃያ c. 9.

አህያ *s.* asino, asina; — ፡ አረደበት « gli ha macellato l'asino » invece del bue, cioè: lo ha truffato, GP. 17; የ— ፡ ጠጭ colui che sotto apparenze buone è cattivo, come chi ruba, mentre nessuno lo crederebbe ladro, e simili. Come l'asino quando beve non appare che beva, così costui non mostra la sua malvagità.

እሑድ *s.* Domenica.

አለ *ala* (*iuss.* ይበል, *imper.* በል, በዪ. ecc., *inf.* ማለት, *ger.* ・ብሎ, GG. § 42,c) dire, እንግር ፡ ・ብዬ dirò, voglio dire; ・ብሎ ፡ ・ብሎ a lungo andare, alla lunga (cf. ኋላ c. 2), ・ብሎ ፡ ・ብሎ ፡ አንድ ፡ ነገር ፡ ሳይነግር ፡ አይቀርም a lungo andare, dirà qualcosa; ወደ ፡ ... — ፡ avviarsi, tendere, ወደ ፡ ጸጥታ ፡ — ፡ si avvia alla tranquillità, si tranquillizza. L'imperat. በል si premette ad altri verbi, p. es., በል ፡ ሂድ su! va!, GP. 46; percuotere, GP. 52, ML. 69, n. 1. — ፡ serve come ausiliare con interiez. e monosillabi onomatopoetici, p. es., ዝም ፡ — ፡ star zitto, GG. § 50,*c*; in questo senso il suo causativo è pr. አሰኘ o አደረገ. ይሉኝ ፡ አለ (pr.: « disse: parleranno di me! mi criticheranno! » cioè: se fo altrimenti) condursi, agire irreprensibilmente. ማለት (*inf.*) significare, ምን ፡ ማለት ፡ ነው che significa? che vuol dire? ይሉኝታ *s.* condotta buona, irreprensibile, che non si può criticare (si dice sp. di chi, riconoscente di un benefizio, ne rende il contraccambio; di chi dà ospitalità a stranieri ecc.), በለ ፡ — ፡ che agisce bene c. s.; — ፡ ቢስ che agisce male, riprensibilmente.

አለ *procl.* particella con senso negativo, መድረሱን ፡ አለመድረሱን ፡ አላውቅም ignoro se sia o no arrivato; አለርሱ senza di lui, አለዚያ(ም) se no, altrimenti (cf. ያለ). Al verbo finito si prepone nella forma አል, GG. § 27.

አለ *alla* (*g.* ሀለወ) essere, GG. § 29; ቤት ፡ —ው egli ha una casa; እንዴት ፡ አለህ come stai? የታል dov'è? (*Sc.* per ሂታል), እኔ ፡ አለሁ ci sono io! per questa cosa penso io!; esser vivo, አሉ Egli è vivo (plur. di rispetto), እኔ ፡ ሳለሁ fin che io sarò vivo. La negazione di — ፡ è የለም non vi è, GG. § 29,*n*; የምወጣው ፡ የለኹም io non uscirò! non son tale da uscire!, ያደረግሁት ፡ የለኹም non sono io che l'ho fatto!

አለኝታ *allañtā s.* speranza, — ፡ ያጣ disperato. [— ፡ የለኹም je n'ai personne qui soit à moi (qui soit de ma famille)].

አሉ (*Sc.* ・ሊ), — ፡ አለ *alu a.* negare, — ፡ አይባልም non si nega. አሉታ negazione, negativa (molto usato nel linguaggio grammaticale), — ፡ አገኘበት ne ha avuto risposta negativa (p. es., uno che richiede un altro di fargli da testimonio); menzogna. አሉተኛ —*ññā a.* che nega; mentitore. አሉኛ —*ññā* (ra.) mentitore.

አሎ, አሎውን ፡ አወጣ vendicarsi.

ኤሊ *s.* tartaruga.

እሌሀ, እለ.ሀ (*Sc.* ▪ ኤ ▪, ▪ ኢ ▪) pr. dim. questi, GG. § 11.

እለዚ.ያ (*Sc.* ▪ ን ▪ ▪) pr. dim. quelli, GG. § 11.

አለለ I² *p.* *allắy* (cf. *g.* አሐለለ) 1) essere in calore (cavalli, asini); *fig.* avere istinti carnali. 2) tingere di rosso. አሳለለ far tingere di rosso. ታለለ *p.* *tāllăy* esser tinto di rosso; esser insanguinato (anche በደም ፡ — ፡). ተታለለ (*r.* *ሐበለለ, *g.* ሐበ ለ, v. ከበለ) essere ingannato, frodato, sedotto. አታለለ *p.* *attālăy* ingannare, frodare, sedurre. አለላ *s.* tinta rossa; — ፡ ጉበኗል ci è il rosso (fra le tinte, p. es., di un abito). አለሌ in calore (cavallo ecc.).

አለሌ, — ፡ ዘለል ፡ አለ andar qua e là, di città in città, come un vagabondo, un ozioso; essere incostante. ማለያ *a.* che serve o si rif. al tingere in rosso. መታለያ *matt. a.* che si rif. all'essere ingannato. ማታለያ *mātt. a.* che serve o si rif. all'ingannare.

[እልል sorte de plante]. እልል ፡ (ovv. እ ልልል) አለ emettere grida di gioia. እል ልታ *s.* grida di gioia, di giubilo (non si usa in senso generale di: gioia, allegrezza).

አለመ *p.* *alắmi* sognare. አሳለመ *p.* *asāllắmi* far sognare, mandare un sogno (Iddio). ታለመ, እልም ፡ — ፡ è stato fatto un sogno!, (si dice ironicamente di cosa non vera). እልም 1) *s.* *ĭlm* sogno; — ፡ ሆነ è stato, è sparito come un sogno; እግዚር ፡ — ፡ ያድርገው che Iddio lo faccia essere un sogno! (così esclamasi all'udire una cattiva notizia). 2) *ĭllĭm* — ፡ አለ sparire in un momento; penetrar dentro l'acqua, sparire sotto l'acqua; sparire, non ritrovarsi più (una persona); መብራት ፡ — ፡ አለ il lume si è spento in un momento.

ዓለም *s.* mondo, secolo, eternità. እስከ ፡ ለ— ፡ ovv. ለዘላለም eternamente. ዓለመኛ —*ññā a.* mondano, gaudente. ዓለማዊ *l. l.* mondano.

ዓላማ (▪ ለ ▪, *ar.* علامة) segno, segnale, bandiera, PeS. 21,38 ecc.; CG. 80–81; bersaglio, — ፡ ተኰሰ tirare al bersaglio; መ ስቀል ፡ — ፡ cf. ደመራ.

አልማስ diamante.

እልማኛ (ይ ▪ ▪ ▪) GP. 60, BE. 61,30, 82,10.

አለማን (*Sc.* ▪ ን ▪ ▪) chi? GG. § 15.

እልሽልሽ ፡ አለ *ĕlĭšlĭš a. Sc.* = ጥልቅ ልቅ ፡ አለ.

አለቀ *p.* *alắqi* esser finito, esser logorato; essere speso, ብር ፡ አልቆብኛል mi è finito il denaro, ልብስ ፡ —በት ha gli abiti logori; ቶሎ ፡ የማያልቅ ፡ ነገር ፡ ነው è un affare che non si conduce presto a termine; ወደ ፡ ማለቅ ፡ ነው sta per finire. አሳለቀ *p.* *asāllắqi* far finire, far consumare, far logorare. ተላለቀ *p.* *talālắqi* rovinarsi, finirsi un coll'altro (p. es., in guerra). አስ ተላለቀ *p.* *astalālắqi* far che si rovinino uno coll'altro. እልቀት *s.* consumazione, fine. ማለቂያ 1) *a.* che serve o si rif. al finire. 2) *s.* fine, termine, ይህ ፡ ስብከት ፡ — ፡ የለውም questa predica non finisce mai.

አስተላለቅ *s.* fine, consumazione.

አለቃ (*ort. ant.* ሐ ▪ ▪) *s.* capo, comandante; የጭፍራ ፡ — ፡ capo del reggimento (colonnello); የመርከብ capitano di nave; የወጥ ፡ ቤት ፡ — ፡ cuciniera in capo [የአ ርሆ ፡ — ፡ chef de la caravane]; parroco (non monaco); superiore di un convento, L'— ፡ di Quosquām ha il titolo di መልአክ ፡ ጸሐይ (prima questo titolo spettava all'— ፡ di Dabra Bĕrhān, ma fu ricomprato, insieme col nome di Dabra Bĕrhān, per Gondar). L'— ፡ di Dabra Bĕrhān si chiama መልአክ ፡ ብርሃን. L'— ፡ dell'Aṭṭāṭāmi di Gondar (chiesa di S. Michele) si chiama መ ልአክ ፡ ገነት. L'— ፡ di Dabra Maṭmĕq (interno di Gondar) è l'ዓቃቤ ፡ ሰዓት. Sotto il — ፡ sta il ርእሰ ፡ ደብር, e sotto questo sta il ማሬ ፡ ጌታ capo dei Dabtarā, che non è prete, e dal ቄስ ፡ ገበዝ chiede ciò che abbisogna per il servizio divino: sotto di lui stanno il ግራ ፡ ጌታ e il ቀኝ ፡ ጌታ, sotto i quali due sta il መጨኔ. I doni che si fanno alla chiesa, se sono in grano, vino ecc.,

li ha in consegna il ቂስ ፡ ገበዝ; se sono in denaro, in sali ecc., vengono spartiti fra tutti dal Re'esa Dabr insieme col Māri Giētā, il Grāgiētā e il Qañgiētā. Fra i preti, oltre il ገበዝ, si scelgono due ኤሞች che invigilano sull'andamento delle funzioni.

አለቅነት (ovv. ..ቃ..) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere alaqā (solo di ciò che si riferisce alla Chiesa).

አልቅሞስ cf. ቅልሞስ c. 237.

አልቃሽ pungolo per i buoi.

አለቅት *alaqt* (*Sc.* ኢ ፡ ቅ ፡ *ĭlqĭl*) *s.* sanguisuga.

እልቅት *ĕllĭqt s.* il cavo della gola, sotto il pomo di Adamo (sopra la scapola).

አለበ 1) *p. alābi* mungere (ላም(ን) ፡ — ፡, ovv. ወተት(ን) ፡ — ፡). 2) I² *p. allābi* mettere un segno nel libro che si legge, መጣፍን ፡ — ፡; *fig.* segnarsi nell'animo, proporsi di fare alcuna cosa. አላለበ *p. alālābi* mungere un poco. አሳለበ *p. asāllābi* far mungere; far porre un segno. ታለበ *p. tāllābi* esser munto; esser posto (un segno). አስተላለበ *p. astalālābi* aiutare a mungere. እልበት *ĭllĭbāt* segno che si mette in un libro. ማለቢያ 1) *māl. a) a.* che serve o si rif. al mungere, — ፡ ጊዜ ፡ የለኝም non ho il tempo per mungere; *b) s.* secchia, vaso per mungere. 2) *a. māll.* che serve o si rif. al mettere un segno c. s.

አልበ (posposto) senza, እናት ፡ — ፡ senza madre, ልብ ፡ — ፡ sciocco.

አልቦ *albʷŏ* anello di oro o di altro metallo, che le donne mettono per ornamento nel basso della gamba; collarino che si mette, per ornamento, al collo dei muli; suole essere di bronzo, ma i muli del re o di grandi Rās lo hanno anche d'argento; quindi dicesi የብር ፡ — ፡.

አሉባልቲ cf. አባላሊት.

አልባት (o ...ች), ምን ፡ — ፡ *avv.* forse.

እልበት specie di condimento o salsa composta di habiš, cui si aggiungono fave, cipolle, olio ecc.; è usata in tempo di magro per mitigare cibi troppo forti o calidi; *fig.* mite, buono, che non si adira mai.

አለተ divenir vecchio, stare a lungo.

አለት *alat* pietra, breccia, come quelle che sono nel letto dei torrenti, rese lisce dall'acqua; si dice di piccole pietre e raramente di grandi. አለታም *a.* pieno di pietre o brecce c. s. (fiume).

ዕለት cf. ዋለ.

እላንተ pr. pers. voi, GG. § 7,*b*.

አለንጋ *s.* piccolo scudiscio (per cavalli, muli ecc.; anche i maestri di scuola ne hanno, per punire i fanciulli cattivi), GP. 57.

(*አለከ) ተላለከ *p. talālāki* ostinarsi a far qualcosa, farla in tutti i conti. አስተላለከ *p. astalālāki* eccitare, aizzare (guerra, odio). እልክ *ĭllĭk s.* ostinazione. እልከኛ *a.* ostinato, che non cede e resiste ad oltranza. ማስተላለኪያ *a.* che serve o si rif. ad aizzare c. s.

እልዋ, — ፡ ጠበቀ far la guardia a vicenda (la notte).

አለዡ cf. አዘዘ.

አለዚያ cf. አለ.

እለዚህ, እለዚያ pr. dim. questi, quelli, GG. § 11,*a* (queste forme sono piuttosto letterarie; più usate sono እነዚህ, እነዚያ).

እሊያ pr. pers. quelli, GG. § 11,*a*.

አላድ la metà di un ወቄት (v.); metà, — ፡ ድሪም mezza dramma.

አልጋ *s.* sedile, letto (composto per lo più di un rettangolo che poggia su quattro piedi alti circa un metro; il letto è di strisce di cuoio); — ፡ ነው sta in letto (per በ— ፡); trono, — ፡ ነቀነቀ scuotere il trono, ribellarsi.

አልጉም cf. ለጐመ c. 43.

አለጠ (*ort. ant.* ፀ..) I² *p. allāč̣* essere insipido. አልጫ *alĭč̣č̣ā* 1) *a.* insipido (cibo); insensibile (uomo). 2) *s.* farinata di piselli, fave o ceci abbrustoliti (Cap.). አልጭነት (ovv. ..ጫ..) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere insipido c. s.

አለፈ *p. alāfi* 1) passare, oltrepassare;

passare accanto, esser contagioso (malattia), ነፍጠኛ ፡ አያልፍም il nafṭaññā non è contagioso; ወሰን ፡ — ፡ trapassare il confine; ከመጠን ፡ — ፡ oltrepassar la misura, ትዕቢቱ ፡ ከመጠን ፡ — ፡ egli è oltremodo superbo; አልፎ ፡ አልፎ (*ger.*) di quando in quando, qua e là. አሳለፈ *p.* *asāllāfi* 1) far passare, ቀን ፡ — ፡ far passare il tempo (sp. il tempo di carestia, p. es., andando in altro paese dove non sia carestia); ዓለም ፡ አሳልፎ ፡ የሚኖር quegli che resta, avendo fatto passare il mondo (cioè Iddio; cf. *S. Matt.* 24,35); ጊዜ ፡ — ፡ ritardare, ጊዜ ፡ አሳልፎ ፡ መጣ è venuto con ritardo; አሳልፎ ፡ ሰጠ tradire. 2) servire a tavola. ተላለፈ *p.* *talālāfi* 1) *vp.* esser messo a incastro (pietra, legno). 2) trasgredire ሕግን ፡ (ovv. ከ ሕግ ፡) — ፡ trasgredire la legge. አስተላለ ፈ *p.* *astalālāfi* far passare da una parte all'altra (due pietre, due legni messi a incastro) [transféra une fête]. አሳላፊ (*p.*) che serve a tavola, ጠጅ ፡ — ፡ coppiere, che serve l'idromele, እንጀራ ፡ — ፡ panattiere, che serve il pane (nello Scioa — ፡ si dice di chi serve in tavola le vivande; quegli che serve idromele o birra è chiamato አጋይ). ተላላፊ (*p.*) 1) che trasgredisce, che esce dalla misura, dal limite. 2) contagioso (morbo). 3) che è messo a incastro (legno ecc.). አለፋ *alafā* *s.* ciò che supera la misura, che è di più, ከሚዛን ፡ — ፡ ወሰደ ha preso più della misura della bilancia, የቃል ፡ (ovv. የነገር ፡) — ፡ ተናገረ ha parlato oltre il giusto. እልፍ ፡ አለ *ǝ̆llǝ̆f a.* passare, trapassare; እልፍ ፡ እልፍ ፡ አለ passare, trapassare (più persone); passar la misura, አፉ ፡ እልፍ ፡ እልፍ ፡ ይላል egli parla oltre misura (cioè: aggiungendo ingiurie), ትዕቢቱ ፡ እልፍ ፡ እልፍ ፡ ይላል egli è sempre e in ogni occasione superbo, è oltremisura superbo. አላፊት (*l.l.* ኅ . . .) stato transitorio, የምድር ፡ — ፡ l'essere transitorio, la caducità della terra (opp. al cielo). አላፍ *a.* che passa la misura, — ፡ ሆን è moltissimo; è bravissimo (p. es., un ragazzo che studia straordinariamente bene). ተላልፍ *tǝ̆lǝ̆llǝ̆f s.* trasgressione, violazione, የሕግ ፡ — ፡ (inc.) trasgressione della legge. ማለ ፊያ 1) *a.* *a*) che serve o si rif. al passare; *b*) eccellente, egregio, cf. መናኛ c. 89. 2) *s.* passaggio, ይህ ፡ ቤት ፡ — ፡ አለው·ን questa casa ha un passaggio? (all'altra via). መተ ላለፊያ *a.* che serve o si rif. al trasgredire, al trapassare; — ፡ መንገድ strada che passa da un punto ad un altro, che mette capo a . . . [passage, route principale].

አልፋ (*l.l.* = ἄλφα, usato anche nei N. pr., p. es., Takla Alfā ecc.) Iddio; lo Spirito Santo (— ፡ significa, dicono, la SS. Trinità, perchè አ = አ[ብ], ል = [ወ]ል[ድ], ፋ = [መን]ፈ[ስ] ፡ ቅዱስ). አመት ፡ — ፡ nome dato ad una carestia, PRS. (1897) 185.

እልፍ miriade (10.000, in cifra ፼); il *pl.* አእላፍ è 10000 × 10; il *pl.* አእላፋት è = አእላፍ × 10; ትእልፊት è = አእላፋ· ት × 10 e ምእልፊት è = ትእልፊት × 10. Tutte queste parole si adoperano non tanto per significare le lunghe cifre cui aritmeticamente corrisponderebbero, quanto indefinitamente per un numero sterminato. Si dice anche, alla ge'ez, እልፈ ፡ አእላፍ ecc. ምእልፊት v. s. ትእልፊት v. s. እልፈኛ —*ññā a.* diecimillesimo.

እልፍኝ *s.* camera interna, dove non entrano i forestieri (nel palazzo reale è opp. all'አዳራሽ dove il re riceve per le udienze ecc. BE. 70,19; cf. 78,24), —ደጅ porta interna c. s., — ፡ ከልካይ grande carica di corte, corrispendente all' حاجب o ciambellano; non si può entrare presso il re senza il suo permesso; lo stesso Rās deve essere introdotto da lui (BE. 67,10?; cf. አዛዥ ፡ ዘ እልፍኝ, BE. 78,24); — ፡ ጊዮርጊስ cf. መከ ዘበኛ (*r.* ከበበ).

አማ *p.* *ámi* dir male. calunniare, አይ ሙኝ non mi accusate! non dite male di me! አሳማ *p.* *asāmmi* far dir male, far calunniare. ታማ *p.* *tāmi* esser calunniato,

esser oggetto di maldicenza. ተማማ p. *tamāmi* dirsi male, calunniarsi reciprocamente. አስተማማ p. *astamāmi* spingere a calunniarsi a vicenda. አሚት s. maldicenza, calunnia. አሚተኛ (o ·ሚ··) —*ññā* a. maldicente. ማስሚያ a. che provoca maldicenza, — ፡ ነገር ፡ አገባ ha commesso una cosa che gli procaccia maldicenza. መታሚያ a. che è oggetto di maldicenza, di critica, — ፡ ነገር ፡ አገባ ha fatto una cosa criticabile.

እም cf. እመት c. 425, እምና c. 427.

[እሚ entonnoir].

እም pref. che forma coll'impf. un equivalente del participio, GG. § 35.

እም *'ĕmm* il prete che regola il servizio nella chiesa; in alcuni luoghi (come a Dabra Dimā nel Goggiam) questo prete si chiama, non — ፡, ma ቄስ ፡ አለቃ.

እሙሆይ pr. « o madre! ». Così si usa chiamare una religiosa, una donna vecchia e rispettabile; (— ፡ è solamente vocativo).

አመል s. vecchia abitudine (nel linguaggio consueto — ፡ è sinonimo di ጠባይ; nella lingua dei dotti, — ፡ è la qualità attuale e ጠባይ la qualità permanente); — ፡ (ovv. ጠባይ) አወጣ cambiarsi in peggio, degenerare; *gr.* le lettere አ, ወ, የ che nella flessione del verbo talvolta spariscono, come, p. es., il ወ di ተለወ in ይተሉ, il አ di አእመረ che all'impf. (nell'ortografia consueta) fa የእምር; — ፡ ቀለም verbo che si cambia c. s. አመለኛ —*ññā* a. abituato. አመለኝነት (ovv. ···ኛ··) —*nnat* s. la qualità di, o l'essere abituato, consuetudine.

አሞሌ pezzo di sal gemma proveniente dai paesi Afar e così detto forse da: Amole, che è nome di una tribù Afar. Serve da moneta ed ha naturalmente tanto più valore, quanto è più lontano dal luogo di produzione. Si fraziona in 12 ጣት o diti [vers 1842 un *talaro* valait 35 a 40 — ፡ dans *Adwa*. En *Xawa* et *Inarya* ce cours de change, qui varie beaucoup, était alors de 15 à 20. A *Gondar* . . . de 20 à 30]. RA. II, 17, PeS. 266,30.

አመልማሎ (···ም·) massa di cotone cardato attorcigliata ad un pezzo di legno o simil cosa, dalla quale si trae per filare come dalla rocca.

አመለጥ cf. መለጠ c. 58.

አመመ p. *ammāmi* 1) dolere, far male, ራሱ ፡ ያመኛል mi duole la testa; far male, recar nocumento, ሥጋ ፡ ያመኛል il mangiar carne mi fa male. 2) essere alle due estremità, e come capi–squadra della fila dei mietitori o falciatori. አሳመመ (ra.) render malato. ታመመ p. *tāmāmi* esser malato, ተምሚያለኹ io sono caduto malato. አስታመመ p. *astāmāmi* assistere, aver cura di un malato. አማሚ (p.) capo squadra dei mietitori. አስታማሚ (p.) infermiere. ሕመም (*l.l.* ሕማም) 1) malattia. 2) l'avanzarsi insieme e in fila nel mietere. ሕመምተኛ —*ññā* a. malato. መታመሚያ a. che si rif. all'esser malato, — ፡ ገንዘብ danaro (limosina) dato per un malato.

አማማ mammà! (cf. እበበ).

[አመምቻ D'A. 5]. cf. እምቻ (አማች).

(*አመረ) አእምሮ (*l.l.*) e እምሮ (volg.) conoscenza, scienza; — ፡ አወቀ aver l'uso della ragione, ይህ ፡ አሽከር ፡ — ፡ ያውቃል questo ragazzo ha l'uso della ragione; — ፡ ከወቀ dacchè ha l'uso della ragione, በ— ፡ con sapere, ragionatamente, ባለ ፡ — ፡ savio, istruito. እምር *'ĕmmĕr* ovv. በ— ፡, በምር *avv.* sicuramente, certo. ተአምር *pl.* ተአምራት e ተአምራታት) miracolo (anche come esclamazione: « miracolo! »). ትእምርት segno, —ተ ፡ መስቀል il segno della croce. ትምርት cf. ማረ c. 61.

[አመር *adj.* bai (cheval)].

አማረ (non ·መ·; nel iuss. ይመር) p. *amāri* esser bello, piacevole, amabile, seducente, ያማረ ፡ ደብዳቤ un'amabile lettera; አማረኝ mi è piaciuto, ho voluto; ይህ ፡ ስራ ፡ አያምርብህም questo lavoro non ti piace; አያምርም non istà bene, non è bello. አሳ

መረ *p.* *asāmmāri* abbellire, rendere piacevole, divertire. አሰማመረ *p.* *asamāmāri* render bello, adornare, ነገሩን ፡ — ፡ ha parlato molto adornatamente. አማር *ammār,* — ፡ ዘረፋ፡ che riporta dal combattimento una o più lance nemiche. አማሪት 1) nome di 3 corde della lira (cf. በገዘ c. 344). 2) specie di azmāri femmina, danzatrice e buffoncella, di costumi leggeri, GP. 18, — ፡ ሆነች è divenuta una ballerina, una donna di facili costumi. አምሮት *s.* piacere, desiderio, የሥጋ ፡ — ፡ ገደለኝ muoio di voglia di mangiar carne. ማማሪያ *a.* che serve o si rif. all'esser bello, piacevole. ማሳመ ሪያ *a.* che serve o si rif. al render bello. ማሰማመሪያ *a.* che serve o si rif. all'adornare.

አማራ (*ort. ant.* ▪ምዓ▪ dalla rad. pr.?) 1) *s.* nome della nota regione di Abissinia (CRC. 14). 2) *a.* che è della provincia di — ፡ e, in generale, non tigrino; cristiano (opp. a ጋላ). አማሬ nativo dell'Amārā. አማርኛ —*ññā* *a.* amarico, lingua amarica, የርሱ ፡ — ፡ አልገባኝም non ho capito quello che dice; የሴት ፡ — ፡ locuzioni familiari e volgari evitate dagli uomini (cf. ቋንቋ c. 282). Tale sarebbe, p. es., esclamare: እናቴ « mamma mia! » quando si abbia paura.

አሚራ specie di pianta rampicante le cui radici e foglie epispastiche sono usate per fare una specie di tatuaggio, ZC. 84, I.

አሞራ 1) *s.* aquila e, in gen., grande uccello di rapina (opp. a ምፍ:); የጥምብ ፡ — ፡ avoltoio (Gypaetus barbatus, Neophron pileatus, Vultur arrianus); ዘማች ፡ — ፡ specie di aquila che segue gli eserciti in marcia, per gittarsi poi sui cadaveri (cf. Nābiga Dhub. ed. Ahlw. I, 10, IV, 7), የ— ፡ ጋሻ specie di pianta (Saxifraga hederifolia). 2) cf. አፋ.

አመሰ *p.* *amāš* riscaldare il grano affinchè si dissecchi bene per poi macinarlo, ed anche per mangiarlo non macinato. Si mette il grano in un mŏṭād o grande tegame, e si fa scaldare al fuoco, avendo cura di rivolgerlo, perchè si dissecchi tutto ugualmente; ciò si fa specialmente nel keramt quando non si può disseccare il grano al sole. — ፡ si dice anche del cuocere che si fa la farina, prima di mettervi il lievito, il che si usa fare per alcune qualità di grano affin di averne miglior pane; *fig.* agitare, non lasciare in pace (dal rivolgere il grano p. es. un toro che non lascia altri tori stare accanto a sè; anche dicesi di uomini; p. es., di un superiore di convento stravagante e irrequieto si direbbe: የገዳም ፡ አበት ፡ ያም ሰናል il superiore non ci lascia mai in pace). አሳመሰ *p.* *asāmmāš* fare scaldare il grano c. s.; far cuocere la farina c. s. ታመሰ *p.* *tāmmāš* esser riscaldato (grano) c. s.; esser cotta (farina) c. s.; essere agitato, non esser lasciato in pace. እምስ *a.* *ĭmmĭs* riscaldato (grano) c. s.; cotta (farina) c. s.; tagliata e cotta leggermente con burro fresco (carne).

አምስ cf. ኃምስ c. 3. አሙስ giovedì, የ— ፡ ፍጥረት le creature del giovedì, cioè le bestie (famil.). አምሳ cinquanta. አም ሳኛ —*ññā* cinquantesimo. አምስት *ammĭst* cinque (in cifra ፭). አምስተኛ —*ññā* quinto (volg. $^1/_5$). አምስትያ *ammĭstĕyyā* 1) un quinto. 2) ordito composto di 500 fili. 3) la quinta parte del raccolto che, secondo un uso molto comune, va al proprietario del fondo, mentre i $^4/_5$ vanno all'agricoltore, የምድር ፡ ብሌ ፡ — ፡ ነው፡ il prodotto del terreno è $^1/_5$. አምሾ = አም ስትያ.

እምስ (*g.* ሕምሥ) *ĭms* vulva [▪▪ሰ ፡ ወ ሃ quae vulvam humidam habere solet].

[? አማሾር *s.* Stapelia ango, sorte de plante].

አመቀ I² *p.* *ammāqi* infarcire, premere colla mano per far entrare, p. es., la farina nel sacco; = ጨቈነ; *fig.* comprimere l'ira, rattenersi. አሳመቀ *p.* *asāmmāqi* fare infarcire c. s. ታመቀ *p.* *tāmmāqi* essere in-

farcito c. s. እምቅ *ĭmmĭq* *a.* infarcito. ማመቂያ *māmm.* *a.* che serve o si rif. ad infarcire.

አመቀመቀ (*Sc.* አቀማማ) *p.* *amaqmăqi* essere indeciso, flutluante, ይህ ፡ ሰው ፡ ያመቀምቃል quest'uomo è indeciso.

አምባ montagna di difficile accesso, sulla quale sono anche villaggi o città; montagna c. s. che serve di fortezza; (nello Scioa — ፡ significa semplicemente villaggio; cf. ኰረብታ).

አምቦ sorgente salata e fangosa; l'acqua di tali sorgenti è giovevole allo stomaco e se ne dà a bere al bestiame specialmente nell'Agosto, quando l'erba dei prati è ancora sottile e poco nutritiva [imprégnée d'acide carbonique ou peut-être, d'autres sels].

እምቢ (fuori di Scioa anche ...ኝ) no! oibò!; — ፡ አለ rifiutare, opporre resistenza; እንጨት ፡ — ፡ ይላል il legno non si lascia tagliare facilmente; — ፡ አሰኘ far dir di no, dissuadere; — ፡ ተባለ essere rifiutato. እምቢታ *s.* rifiuto, resistenza. እምቢተኛ —*ññā* *a.* che si rifiuta, mal disposto; intrattabile. እምቢተኝነት (o ....ኛ..) -*n-nat* *s.* la qualità di, o l'essere tale che si rifiuta, che è intrattabile.

አምባል (*ort. ant.* ሐ...) 1) corazza di cavallo, PeS. 73,47. 2) *s.* specie di vestiario o uniforme portata da un capo di truppa, il quale ha nome ባለ ፡ — ፡ ovv. የፈረስ ፡ — ፡, PZB. 40, 151; capo della cavalleria, capo militare [premier officier des fusiliers]. 3) *a.* bianco (cavallo, cf. አምባላይ).

[? አምባል tisserin (sorte d'oiseau), Ploceus curvatus; Oriolus moloxita, Loriot (peut-être አ..., mot *tigrĭñña*)].

አምቡላ 1) *ambĕllā* (*Sc.* ..ቡ.) feccia dell'idromele. 2) *āmbēlā* camicia di color rosso portata dalle musulmane di Scioa, ove i musulmani si distinguono esteriormente dai cristiani.

እምቢልታ specie di flauto militare (è distintivo reale, cf. ሰንደቅ c. 181); — ፡ ነፊ sonatore di — ፡. እምቢልተኛ —*ññā* *a.* quegli che suona il flauto c. s. (ra.).

አምባላይ *a.* bianco (cavallo), PeS. 125, 23, [— ፡ ነፋስ vent de tempête. አምቡላይት tempête, ouragan]; cf. c. 5.

አምባልጋ *a.* paurosissimo, GP. 57.

[አምባር ambre] non è amar.

አምባር *s.* specie di braccialetto di metallo portato al braccio dalle donne, e, come decorazione, anche dagli uomini i quali abbiano ucciso nemici. PeS. 46,11, 103,67, 161,17.

[እምቢስ Gelastrus serratus dit ጠጠሎ par les *Tigray*; sorte de plante].

እምቦሳ *ĕmbossā* *s.* vitello o vitella lattante (cf. ጥጃ), ቤት ፡ — ፡ « prosit! » augurio che si fa entrando o visitando una casa nuova (per ischerzo, anche visitando una casa vecchia e conosciuta) come si dice da noi: « con buona salute! », cioè « possano moltiplicarsi i vitellucci di questa casa! », e si risponde: — ፡ እሰሩ « possiate ancor voi legare molti vitellucci! ».

አምባሻ *ambāššā* *s.* pane di frumento grosso e fatto con pasta non semiliquida, ma consistente.

አምባቀቀ cf. *በቀቀ c. 335.

አምበበ *Ti.* il belare; cf. በበ ፡ አለ c. 336.

እመቤት *'ĕmmabiēt* (o ...ቴ) e (*Sc.*) *ĕmmiĕtiĕ* o *'ĕmmeytiĕ* padrona di casa, signora; ...ታችን la Madonna. Anticamente si dava il titolo di — ፡ alle principesse reali ed alla stessa regina, se non era nata essa stessa di stirpe reale; ora si dà generalmente il titolo di ወይዘሮ (cf. BE. 31,15, 32,4 ecc.).

አምቧተረ cf. *ቧተረ c. 338.

አምቡትርያ cf. *ቧተረ c. 338.

አምባዛ *ambāzzā* 1) specie di grosso pesce [selon Pierce il est sans écailles et a une peau épaisse. —? Clarias Hasselquistii]. 2) *Sc.* terra cattiva, che non rattiene l'acqua (cf. ባዛ c. 344).

እምብዛ *avv.* moltissimo, estremamente, ...ም ፡ አትወላዳ non ti vantare troppo! ....ም non troppo, non molto (p. es., se si domandi di alcuno se sia molto dotto, si direbbe እምብዛም non molto! non troppo!).

እምቢያ *s.* petto del cavallo; .... ጉስም (*Sc.* —ጉስ) martinga'a.

እምቧይ specie di pianta frutescente che produce frutti acri e velenosi; è di più specie; quella detta ገበር ፡ — ፡ è la specie più grande, e la ዘርጭ ፡ — ፡ la più piccola; la የምድር ፡ — ፡ è di media grandezza [Solanum campylacanthum *ou* marginatum].

እምቡጣ *ĕmbuṭṭā* v. ነጫላ.

እምቧጮ (*Sc.* ..ቧ.) arbusto di due metri circa, che ha i fiori rossi e cresce lentamente ad albero; se ne servono per preparare il cuoio (Rumex alismafolius).

ዓመት anno, *pl.* ..ታት, በመት ፡ በመት ogni anno; በያመት *bayyām.* ciascuno nel suo anno; in ciascun anno; — ፡ ላመት ፡ ይ ደግመዎ « buon anno! » (pr. « Dio vi aggiunga anni ad anni »); የመት ፡ — ፡, cf. መት c. 100. ዓመተ ፡ ኵነኔ (« l'era della condanna » cioè della condanna di Adamo) era della creazione; ዓመተ ፡ ምሕረት anno dell'era cristiana. L'anno bisestile si chiama: ዓመተ ፡ ሉቃስ; il 1° dopo il bisestile: ዓመተ ፡ ዮሐንስ; il 2°: ዓመተ ፡ ማቴዎስ; e il 3°: ዓመተ ፡ ማርቆስ.

አማት suocera (genero, cf. አማች).

አሞት (*or. ant.* ሐ..) fiele, bile. አሞታም *a.* 1) irascibile. 2) che fa crescere la bile (erba ecc.).

እመት *ĕmmat*; የጣን ፡ — ፡ la cenere dell'incenso.

አሚታ (non ሚታ; *v.* እም?) avo, ava.

አማች suocero; genero; — ፡ ሆነ ha contratto affinità, si è imparentato per matrimonio. (አማት e — ፡ sono spesso confusi e usati nel senso di suocero, suocera, genero, nuora; volendo parlare con proprietà, si dice — ፡ del suocero e del genero, አማት della suocera e ምራት della nuora). አምቻ affine, parente per affinità, non per sangue (opp. a ዘመድ). አማችነት —*nnat s.* affinità.

[? አሚቻ Hypericum leucoptychodes, sorte d'arbuste].

አመነ *p. amăñ* aver fiducia, fidarsi di alcuno (acc.), አመነዋለሁ mi fido di lui. አሳመነ *p. asămmăñ* 1) convincere alcuno tanto che non nieghi più una cosa. 2) convertire alla fede, alla religione. 3) sottomettere un paese, imporvi il tributo, ጋላ ምን ፡ — ፡ ha sottomesso i Galla. ታመነ 1) *p. tămăñ* essere fedele, fidato, አይታመንም non è fidato, non c'è da fidarsene (= መታመን ፡ ይለውም. 2) *p. tămmăñ* aver fiducia in alcuno (= አመነ) እታመነዋለሁ io ho fiducia in lui; essere convinto, confessare (pass. di አሳመነ). ተማመነ *p. tamămăñ* fidarsi uno dell'altro. አስታመነ *p. astămmăñ* dare fiducia, dare speranza. አስተማመነ *p. astamămăñ* 1) far che si fidino uno dell'altro. 2) far convincere con testimoni ecc. ታማኝ *tămăñ* o *tămm.* (*p.*) testimonio, persona fidata che è testimonio, p. es., di un contratto, e che, all'occasione, può essere chiamato a deporne testimonianza. አሚን 1) የ— ፡ ምሽት, የ— ፡ ባል moglie e marito legittimi e fedeli uno all'altro. ባሚኑ ፡ ጠና esser fedele (marito e moglie). 2) testimonio in un contratto ecc. (cf. አማኝ). 3) specie di assistente al giudice, che i litiganti scelgono fra le persone ragguardevoli. አሜን amen, così sia! አመን *a.* fedele, sicuro. እምነት *s.* confidenza, fiducia, በ— ፡ ጠና esser costante, fedele (amici); fede የክርስቶስ ፡ — ፡ la fede di Cristo. ምእመን *pl.* ...ናን (non ..ም..) *l.l.* credente, fedele. ማሳመኛ *a.* che serve o si rif. al convincere, — ፡ ነገር ፡ አመጣ ha recato, ha prodotto una cosa, un argomento che convince. መታመኛ *a.* che si rif. ad aver fiducia, — ፡ ሰው ፡ አለው egli ha una persona di fiducia, መተማመኛ *a.* che si rif. al fidarsi uno dell'altro.

አምና (*g.* ዓም anno) *avv.* l'anno scorso; ታች ፡ — ፡ (*Sc.* ሐች ፡ — ፡) due (o più) anni fa.

ኢ.ምንት *l.l.* poco, pochissimo e da non tenerne conto.

አሙኚት cf. በሙት c. 336.

አሙኑ cf. ቆምክክ c. 98.

አማክል cf. አክል.

አሚክላ *s.* triboli, spine.

አሚዛ *amizzā Sc.* ▪ም▪; da ኅበዘ? PrAS. 58) *s.* pane fatto con ṭiēf; fuori di Scioa vi si aggiunge pasta semiliquida e si cuoce una seconda volta; invece nello Scioa l' — ፡ è sdoppio, mentre il doppio strato e cottura è proprio dell'እንበሩበር v. c. 386.

አምዘገዘገ *Sc.* v. ዘገዘገ.

እማያ *'ĕmmāyā* (voce infantile, cf. እማ ማ) mammà!

አመደ I[2] *p.* *ammăğ* tagliare, recidere; distruggere (fuoco). ታመደ *p.* *tāmmăğ* esser reciso.

አመድ (*ort. ant.* ሐ▪▪) cenere; polvere (questo senso, raro in amar. è comune in tigrin., GDF. 14, GP. 114), — ፡ ሌበሶ ፡ መጣ è venuto in forma dimessa, umile (per implorare pietà ecc.), በየመድህ ፡ ሂዱ «va! ciascuno al tuo focolare!», che ciascuno torni al focolare dov'era. I soldati alloggiati qua e là nelle case di una città e chiamati per una spedizione militare, quando ne ritornano, se sono rimandati e congedati definitivamente, si dice loro: በየገርህ ፡ ሂዱ ovv. በየቤትህ ፡ ሂዱ, ma se debbono tornare dove erano prima alloggiati (da noi si direbbe «alle rispettive guarnigioni») si dice: በየመድህ ፡ ሂዱ. Parimenti quando si celebra la grande festa annuale di qualche villaggio (in alcuni villaggi è la festa di S. Michele, in altri, altre) i ricchi invitano, chi cinque, chi dieci fra dabtarā ed altri, a mangiare in loro casa nella vigilia; il domani, giorno della festa. il capo della chiesa dice: በየመድህ ፡ ሂዱ cioè, che ciascuno vada a mangiare dove ha mangiato la vigilia. I visitatori e i divoti che vengono sol nel giorno della festa, e che non poteano perciò essere invitati sin dalla vigilia, dànno qualche rintocco alla campana della chiesa, per fare avvertita la gente della loro presenza, e allora i ricchi che avevano invitato gli altri, escono ed invitano anche questi sopravvenuti; በላ ፡ — ፡ quegli (soldati ecc.) che torna alla sua dimora c. s., quegli che va a mangiare in occasione di festa c. s. **አመዶ** 1) pr. voc. «oh il tale di color cenere!» ingiuria (come ነሬው) che si dice sp. a chi è malato di ንጣት (v. c. 401). 2) specie di passero di color cenere; scimmia di color cenere [neige qui fond en tombant (*Sĭmen*), ▪ማ▪ Cercopithecus chryseoviridis]. **አመዳም** *a.* che ha la pelle cinerea e secca (cf. ንጣት); quegli che, mangiando, non piglia quell'apparenza di bene essere, il ወዝ oleoso, che prendono i sani (ne è sinon. ደረቅ). **አመድማ** *amadĭmmā a.* color cenere. **አመድማዶ** specie di pianta che ha le foglie biancastre.

ዓምድ *s.* colonna (pilastro); colonna (di un libro); — ፡ si dice tanto della colonna bianca che separa le colonne scritta (= ሐ ውሌት), quanto delle colonne scritte, cf. አ ርእስት c. 436, *pl.* አዕማድ, *gr.* coniugazioni del verbo, GC. 245.

አሟዳ *amuādā* prominente (fronte, cf. c. 108).

አመዳይ *s.* neve che si liquefà cadendo.

አምጃ *amĕğğā s.* specie di arboscello, Hypericum gnidiaefolium.

አምጃር *amğār s.* interprete dell'Abuna. **አምጃርነት** *—nnat s.* la qualità di, o l'essere interprete dell'Abuna, — ፡ ተሾመ è stato fatto interprete c. s.; —ቱ ፡ መልከ ም ፡ አይደለም non è bravo e fidato interprete.

አመጠ I[2] *p.* *ammăč̣* esser ribelle, ribellarsi. **አሳመጠ** *p.* *asămmăč̣* far ribellare. **አመፕ** *s.* 1) ribellione, disubbidienza, insurrezione. 2) የሽንት ፡ — ፡ difficoltà di

orinare (cf. ማጥ c. 114), አመጠኛ —ññā ribelle, የእግዚር : — : un birbante, un'ira di Dio (gli è impedito entrare in chiesa; per insulto si chiamano così anche i malati di ቁምጥና, c, 251. Nello Scioa per ribelli non cristiani si usa: ዲና). አመጠኝነት -nnat s. la qualità di, o l'essere ribelle. ማመጫ māmm. a. che serve o si rif. al ribellarsi.

[አማጪ. የውሽማ : — : proxenète].

እመጫት 'ĕmmačāt 1) madre che allatta da sè il suo bambino; የምግዚት : — : nutrice, balia; donna (o bestia) che ha partorito di recente, ምስቴ : — : ናት mia moglie è puerpera. 2) glosse, parole scritte in carattere più minuto sopra la linea (così dette per similitudine colle donne che portano sopra le spalle i bambini lattanti).

አምፋር s. specie di albero di media grandezza [dont les feuilles sont usitées comme remède pour les vaches].

አረ (ovv. እ .) inter. (quando sopravvenga alcuna cosa inaspettata) hei! GP. 49, cf. አረግ.

አሪ (ort. ant. ሐ .) p. ari evacuare, emettere gli escrementi; fig. cavare, dare, p. es., se un debitore dica al creditore che gli chiede il danaro, di non averlo, il creditore direbbe: እሪት dàllo fuori! አሳሪ p. asārri far evacuare. ታሪ p. tāri essere evacuato (escremento), ይህ : ቤት : አር : ታርቶበታል in questo luogo si sono emessi escrementi, è sudicio. አር ar escremento; የብረት : — : scoria di ferro; የቅቤ : — : la feccia, la parte impura del burro. አሪታ arrittā 1) che caca molto (donna, è espress. triviale). 2) specie di satiro cannibale cui la fantasia popolare crede che abbia coda e gambe da bestia; per ispaventare i bambini si dice — : መጣች è venuto il baubau! (GR. 13; cf. ጭራቅ, ወበ, አፋት). ማሪያ 1) a. che serve o si rif. all'evacuare. 2) s. cassetta da comodo (= የመጀት : ወምበር).

አሪ (g. ሐሪ) 1) s. condizione di uomo libero, non ischiavo, — : አወጣን (ovv. ሰደደን; Sc. አርነት : አወ`` o ሰ``) ci ha resi liberi. 2) a. libero non ischiavo, እርሱ : ዛሬ : — : ነው oggi egli è libero. አርነት (Go. . ራ . . .) —nnat s. condizione di uomo libero, che non è schiavo, — : አወጣ o ሰደደ dar la libertà.

አሬ : በጺር : ቀደት nome di truppa PZB. 35.

አረሀ (. . ኅ) cf. አረኽ.

አርሆ N. pr. del territorio degli Adāl (CFC. 15) e quindi carovana, PE. 44.

አረመ 1) p. arāmi proibire come illecito, ritenere per illecito. 2) I² p. arrāmi sarchiare; fig. correggere (un libro ecc.). አራረመ p. arārāmi sarchiare alquanto, o in parte; correggere un poco o in parte. አሳረመ p. asārrāmi far proibire; far sarchiare; far correggere. ታረመ 1) p. tārāmi esser proibito. 2) tārrāmi esser sarchiato; esser corretto. ተራረመ p. tarārāmi 1) rp. essere sarchiato alquanto, o in parte; esser corretto un poco o in parte. 2) vrec. riguardarsi impuri uno coll'altro, non aver commercio un coll'altro (come, p. es., Cristiani e Fallascià). አስተራረመ p. astarārāmi 1) far che un coll'altro si riguardino impuri e stiano lontani. 2) aiutare a sarchiare. አረም s. 1) la sarchiatura. 2) le male erbe tolte col sarchiare. እርም 1) ĕrm a) a. proibito, illecito; b) s. cosa proibita, illecita; — : ታህል piccolissima quantità (perchè la cosa illecita, fatta anche in piccola misura, è sempre peccato). 2) a. ĕrrĕm sarchiato; corretto. እርመት t.t. regola sacrosanta. che è obbligo osservare (come quella dei conventi); proibizione (p. es., di cantare certi inni in dati tempi), voto (p. es., di digiuno), ባለ : — : che ha fatto voto; regola che un individuo s'impone, ስለ : ገዳም : — : ወይ : ስለ : ብቻው : — : per la regola del convento, obbligatoria per tutti, o per una regola obbligatoria per lui particolarmente, per un voto. ማረሚያ

mārr. 1) ***a.*** che serve o si rif. al sarchiare; al correggere. 2) ***s.*** stoffa che l'Eçaghiē o il Liqa Kāhĕnāt tiene in mano insieme colla croce; fazzoletto. ማሳረሚያ *māsārr.* ***a.*** che serve o si rif. al far sarchiare; al correggere. ተሕርምት = እርመት. አረ ሞቻ *arr.* ***Sc.*** le male erbe tolte col sarchiare.

አረሚ (*l.l.* ra.) pagano. አረሚነት *-nnat* ***s.*** paganesimo, አረማዊነት *l.l.* ***s.*** paganesimo.

አረማሞ *aramāmo* ***s.*** chicchi di mašĭllā guasti e neri.

አረመኔ pagano, idolatra (come i Somali, i Galla ecc.; non si dice di chi abbia un libro sacro ed una legge, come i Musulmani. In *g.* corrisponde አረሚ). አረመ ኔነት *—nnat* ***s.*** la qualità di, o l'essere pagano; paganesimo.

አረመጠመጠ cf. *ረመጠመጠ c. 123.

አረረ ***p.*** *arāri* bruciare, ardere, carbonizzarsi; ***fig.*** seccarsi (grano ecc.). አሳረረ ***p.*** *asārrāri* far bruciare. አሩር ***s.*** caldo, calore forte.

አረር ***s.*** stagno; palla di fucile, CG. 166.

አሬራ (*ga.*) latte mescolato con acqua.

እሩር palla di legno duro, colla quale giuocano i ragazzi, spingendola con un bastone, — ፡ ያህላል somiglia ad una palla (dicesi di persona piccola) [sâleté, balayures].

አራራይ uno dei tre modi del canto fermo.

አረሰ 1) ***p.*** *arāš* (*g.* ሐረሰ) arare; coltivare. La terra si suole arare quattro volte: la prima aratura si esprime col verbo ጠጋ (*s.* ጥጋት), la seconda con ደገመ (*s.* ድግሞሽ), la terza con ሠለሰ, la quarta con ዘራ, perchè si fa mentre si semina. 2) ***p.*** *arrāš* (*g.* ኀረሰ) prestar cure ad una puerpera, p. es., preparandole cibi acconci ecc.: ባል ፡ ም ስቱን ፡ ያርሳል il marito prende cura della sua moglie nel puerperio. አራረሰ ***p.*** *arārāš* arare qua e là. ታረሰ ***p.*** *tārrāš* essere arato. ተራረሰ ***p.*** *tarārāš* essere arato qua e là. አስተራረሰ ***p.*** *astarārāš* aiutare ad arare. አራስ *arrās* puerpera, che ha partorito di recente. Le puerpere solevano prima restare in casa 7 giorni, se il neonato era maschio, e 14 se femina; ora si resta generalmente 10 giorni; — ፡ ልጅ bambino poco dopo la nascita. አራስነት *—nnat* ***s.*** la qualità, lo stato di puerpera.

እርሻ ***s.*** terra lavorata, campo. ማረሻ 1) ***a.*** che serve o si rif. all'arare, — ፡ ብረት il ferro dell'aratro. 2) ***s.*** aratro, vomere, MTA. VII, 103.

እርሱ (da *ርእሱ « il suo capo ») pron. pers. egli, GG. § 7,*b*; እርስ ፡ በ— ፡ un coll'altro, GG. § 14,*c*; — ፡ ነው così è, questa è la cosa.

እርሳስ cf. ርሳስ c. 125.

እርሳቸው pron. pers. essi, GG. § 7,*b*.

እርሶዎ, እርስዎ pron. pers. Ella, essa, GG. § 7,*b*.

እረሽ ፡ አለ *'ĕrraš* ***a.*** dormire tranquillamente.

እርሾ lievito; — ፡ አለ avere ancora qualche poco di una cosa, p. es., se un ricco divenga povero, ma possieda ancora qualche piccola cosa, si direbbe di lui: — ፡ አለው; così del pari direbbesi, se due nemici, dopo fatta pace, tornano a far cose malevole un contro l'altro.

አረቀ I² ***p.*** *arrāqi* raddrizzare (un legno curvo); rendere tutto uguale (un filo, come fanno le donne nel filare); በክርን ፡ — ፡ battere col gomito (sul dorso di alcuno). አሳረቀ ***p.*** *asārrāqi* far raddrizzare c. s. ታረቀ ***p.*** *tārrāqi* 1) esser raddrizzato c. s. 2) far la pace; accordarsi, convenire (sul prezzo, sul dritto di dogana da pagare, ecc.). ተራረቀ ***p.*** *tarārāqi* far la pace, accordarsi uno coll'altro. አስታረቀ ***p.*** *astārrāqi* ovv. አስተራረቀ ***p.*** *astarārāqi* conciliare, far fare la pace. አመራረቀ ***p.*** *ammarārāqi* e አማረቀ ***p.*** *ammārāqi* pacificare (verbi derivati dall'infin. ማረቅ). አ

ሰተራቂ (*p.*) conciliatore, paciere (= ሽማግሌ). እርቅ 1) *ĕrq* **s.** pace, accordo. 2) *ĕrrĕq* **a.** raddrizzato c. s. ማረቂያ *mārr.* **a.** che serve o si rif. al raddrizzare c. s. መታረቂያ **a.** *matt.* 1) che serve o si rif. all'essere d'accordo, — ፡ ብር mancia data a un soldato o a un doganiere, perchè desista dal reclamare alcuna cosa. 2) የሞፈር ፡ — ፡ strumenti per raddrizzare i legni del giogo. አስተራረቅ **s.** il (modo di) raddrizzare.

(*ዐረቀ, *ዐረቈተ) ተራቈተ **p.** *tarāquāč* esser nudo. አራቈተ **p.** *arrāquāč* denudare. ዕሩቅ *l.l.* nudo, cf. ገርጫዊ. ዕራቁት 1) **s.** nudità. 2) **a.** nudo. ዕራቁትነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere nudo. ዕርቃና *ĕrqĕnnā* **s.** nudità. ዕርቃን nudità; ዕርቃኑን ፡ ቆመ sta nudo, senz'abito (generalm. *l.l.*).

አረቂ 1) **a.** fino, sottile, ወገብ ፡ — ፡ fino, sottile del corpo (donna), — ፡ መርፌ ago finissimo. 2) **s.** (عرقي) acquavite.

ዕራቅ ፡ ማሰሬ (= በዓለ ፡ ሐርፋ), cf. ማሰሬ c. 72 e ዳኛ.

አርቃሽ cf. . ል . . c. 415.

አርቋዬ nome di truppe, PZB. 45.

አረበ 1) **p.** *arābi* tramontare (sole, luna ecc.). 2) **p.** *arrābi* preparare, lavorare il cuoio rosso o marocchino. 3) essere ben temprato (ferro). አሳረበ **p.** *asārrābi* far preparare il cuoio c. s. ታረበ **p.** *tārrābi* 1) **vp.** esser preparato c. s. 2) **vn.** pranzare; cenare. አስታረበ **p.** *astārābi* 1) dare un pranzo o una cena. 2) dare un po' di cibo quanto basti appena per togliere la fame. አረብ 1) Arabia, arabo; — ፡ ብረት ferro di ottima qualità; marocchino (pelle), የፍየል ፡ — ፡ marocchino per libri ecc.; የበሬ ፡ — ፡ marocchino per le strisce di cuoio dei letti; የባሕር ፡ — ፡ marocchino estero, importato, non fabbricato in Abissinia. አረቢ nome delle lettere aggiunte nell'alfabeto amarico all'alfabeto ge'ez, come ሸ ecc.; [coiffure composée de tresses qui encadrent le visage et qui montrent les racines des cheveux en une ligne allant du milieu du front jusqu'à la nuque]. አረብኛ —*ññā* arabo, lingua araba. ዐርበት **s.** tramonto. ምዕራብ **s.** occidente, cf. ማእዝንት c. 94. መታረቢያ 1) **a.** che si rif. al pranzare o cenare; — ፡ አለኝ ho chi mi dà da mangiare; — ፡ የለውም non ha chi gli dia da mangiare (p. es., un forestiere che giunge in un paese). 2) **s.** poco cibo che basti appena a levar la fame.

አርብ 1) (*g.* አርብዓ, cf. አራት) quaranta (in cifra ፵), — ፡ ጦም digiuno quadragesimale. 2) adulterio, በርብ ፡ ተያዘ è stato colto in adulterio. አርብኛ quarantesimo; uomo nel pieno della virilità (fra 40 e 50 anni).

አርብ *arb* 1) venerdì. 2) pettine da tessitore già messo nel telaio (altrimenti vien detto ጥርስ).

አርብ cf. ረብ c. 126.

አሬበሬ specie di uccello, nello Scioa detto ክኩቴ; *fig. fam.* scilinguato, chiacchierone.

አርበብ Nome di truppe, PeS. 254,15.

አርበኋ cf. ረብ c. 126.

አረቦን *l.l.* arra, pegno.

አርበኛ (*ort. ant.* ሐ . . ., da ኀርብ, PeS. 302, 303, ecc.) bravo, valoroso; የነገር ፡ — ፡ valentissimo parlatore, የጦር ፡ — ፡ valoroso guerriero; gigante (non però dei più grandi).

አረበየ cf. በረየ c. 327.

አረበጀ **p.** *arabbāğ* essere inquieto, non istare un momento fermo; esser matto furioso; camminare movendosi tutto, ምን ፡ ያረብጃል che ha che si agita tutto, che non istà mai fermo? አስረበጀ **p.** *asrabbāğ* rendere inquieto, agitato. እርቡድ *ĕrbʰudd* **s.** fretta, concitazione, prestezza. ማረበጃ **a.** che si rif. all'essere inquieto c. s.

አርበሜ 1) formicaio, casa di formiche (*Sc.* ኩይሳ). 2) **a.** rossastra e polverosa (terra), — ፡ መሬት.

አረተ I² **p.** *arrāč* legare il sale in pacchetti per caricarlo sulle bestie da soma. አሳረተ **p.** *asārrāč* far legare c. s. ታረተ

p. *tärräč* esser legato c. s. እርት *'ĕrrĕt* *a.* legato c. s. (sale). ማሪያ *a.* che serve o si rif. a legare c. s., — ፡ ገመድ corda per legare c. s.

አሩት (*Sc.* triviale) *s.* affare, — ፡ አለኝ ho un affare; cf. አሬ c. 429.

አሬታ cf. አሬ c. 429.

አራት (da አርባዕት **arbᵉaʿt, *arwāt, arāt*) quattro (in cifra ፬, cf. አርባ). አራ-ተኛ quarto; (inc.) una quarta parte. አራ-ትያ —*lĕyyā* una quarta parte. [— ፡ ወርድ sorte de bracelet (1)]. አራትነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere quattro.

ኧራት (*ort. ant.* ሕ . . .; forse da ሐረረ, cioè: cibo arrostito, cotto) *s.* cena, pasto della sera; የንጉሥ ፡ — ፡ banchetto dato dal re ai grandi della corte ecc.; ያውሬ ፡ — ፡ miele scelto, che le api, credesi, dànno al loro re; *fig.* cibo destinato al padrone di casa; የእሳት ፡ — ፡ piccola farfalla (notturna); የዳኛ ፡ — ፡ (cena del giudice) somministrazione di cibo ecc., diaria dovuta al giudice che va ad interrogare i testimoni: essa è pagata da colui che invoca la testimonianza ed è determinata dal giudice principale (cf. መሰከረ c. 75) p. es., in tanti sali, in una pecora ecc.; የንጉሥ ፡ ቃለጤ ፡ — ፡ ovv. የንጉሥ ፡ መልእክተኛ ፡ — ፡ simile somministrazione dovuta ad inviato del re.

ኧሬት *s.* aloe; እንደ ፡ — ፡ የመረረ amaro come l'aloe, GP. 118.

እሮት *ĕrrʷŏt* *s.* l'andare in amore (di cani, iene ed altre bestie che non si mangiano), — ፡ ያዘ andare in amore.

ኦሪት (aram. *'orāytā*) l'octateuco; il pentateuco; la legge mosaica, ባለ ፡ — ፡ dottore, conoscitore della legge mosaica. I Mammĕrān distinguono quattro testi del — ፡ cioè, 1) ኦሪት ፡ ሌዋዊያን il testo antico e genuino, rappresentato ora solo dal testo ge'ez. 2) ኦሪት ፡ ሰምራዊያን testo samaritano, anch'esso buono, sebbene inferiore al primo. 3) ኦሪት ፡ ሊቃውንት il testo dei LXX e 4) ኦሪት ፡ አይሁድ il testo ebraico (masoretico), che, secondo essi, è tutto guasto ed interpolato.

ኤርትራ *'ērtĕrā* (ἐρυθραῖα θάλασσα) il Mar Rosso.

ኦርቶዶክሳዊ *l.l.* ortodosso; ኦርቶዶክሳዊነት —*nnat* *s.* ortodossia.

[? አራታጋ sorte d'arbre; = ግራር ?].

አረንቋ (non . . . ኳ) *aranquā* *s.* terreno paludoso e fangosissimo, nel quale affonda il piede delle bestie (cf. ማጥ c. 114), እርሻ ፡ — ፡ ሆነ il campo è divenuto una palude, è fangosissimo.

አረንጓዴ 1) *a.* verde, azzurro chiaro, azzurro. 2) *s.* musco che si forma sulla superficie dell'acqua. አረንጓዴነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere verde.

አራኝ *arrāñ* quegli che stringe fortemente e lega il carico delle bestie da soma, GP. 33-34.

እረኛ *'ĕrraññā* (cf. እርያ) pastore; *fig.* uomo rozzo, villano; triviale, osceno nel parlare; የ— ፡ ጋሻ cf. እንጉዳይ. እረኝነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere pastore.

አርእስት (*pl.* di ርእስ) prefazione; titolo; margine superiore di un libro. Nel linguaggio degli amanuensi, il margine superiore di un libro si chiama — ፡, l'inferiore ጎዳጓ, il laterale esterno ገጽ, il laterale interno ግልየት, lo spazio bianco fra le due colonne della pagina ዓምድ o ሐውልት; la riga ሰሬክ; lo spazio bianco fra due righe መከመር; lo spazio bianco fra due lettere ሐሐት; il bianco dentro una lettera (p. es. nell' ዐ) ማሕጸን o ከርሥ.

አርኬ nome di un libretto che contiene i brevi inni o salām che leggonsi in fine della vita dei Santi, GB. 403.

አርኩም (*ort. ant.* ሕ . . .) nome di una specie di uccello grande e simile al galli-

(1) Il ንቀሳት in D'A. 484 devesi correggere in ንቀባት, e il አራትያ ፡ ወርድ significa una cintura, un grembiale, così detto forse dalle sue dimensioni; cf. DL. 646, e il Sawās. di Moncullo.

naccio, Buceros cristatus, Buceros abyssinicus.

አርክርክ *'ĕrĕkrĕk* segno del Dĕgguā, cf. ቍርጥ c. 265.

አርኩብ cf. ረከበ c. 130.

አርከታ *arkāttā* che non sa far la cucina e le cose di casa, che non è buona a nulla (donna).

አርከት cf. ርከት c. 130.

አርኬና luogo, dentro il miele, donde nasce il maschio delle api.

አርከን (volg. አ...) scala, rampa di scala (di pietra).

አርከፈከፈ *Sc.* piovigginare. **አርክፍክፍ** il piovigginare; በሐምሌ ፡ ወጨፎ ፡ በሰኔ ፡ — ፡ in luglio piove a vento, in giugno pioviggina.

አረኽ falda di una montagna (= ደረት).

አርጥ (cf. ሀር) vestimento di seta di colore azzurro cupo (mentre ሀር è: stoffa di seta di qualunque colore); il — ፡ o — ፡ ማግምጃ è quello che si suol dipingere come abito della Madonna. [pantalon de femme plus large que le ሌበሌበ].

አርዌ *pl.* **አራዊት** bestia selvaggia e carnivora; *fig.* barbaro, selvaggio. Secondo la definizione dei Mammĕrān, i — ፡ sono quelle bestie che ደም ፡ ልሰው ፡ ብላንዶ ፡ ጕርሰው ፡ አጥንት ፡ ከስክሰው ፡ የሚኖሩ «che vivono leccando il sangue, divorando la carne, rompendo le ossa» (cf. እንስሳ). Il cane e il gatto sono አራዊት ፡ ዘቤት. **አርዌነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere bestia c. s.; barbarie, crudeltà.

አርጥጺ segno del Dĕgguā; cf. ቍርጥ c. 265.

አረዘ *p.* *arāž* venir meno, mancare, ምግብ ፡ አርዞናል ci manca il cibo. **አሳረዘ** *p.* *asārrāž* fare essere nudo, fare stare senz'abiti, ovvero con abiti tutti laceri; p. es., di un fanciullo mezz' ignudo e cogli abiti laceri si direbbe: አባቱ ፡ ምን ፡ ያሳርዝዋል com'è che il padre lo manda così ignudo, cogli abiti laceri?. **ታረዘ** *p.* *tārrāž* restar nudo, senza vesti (come chi ha abiti logori e che cadono a pezzi), ልብስ ፡ ታርዞአል non ha più abiti (ከልብስ ፡ — ፡ è espressione dei glossari per tradurre il *g.* እጾም, ma non dell'uso vivo della lingua). **አሪዝ** (*Sc.* አ..) pelle di montone nero preparata per vestimento. **እርዛት** *'ĕrrĕzāt* mancanza di vesti o l'aver vesti logore, — ፡ ገብቶታል non ha più vesti, ovvero: le ha tutte logore. **እርዝተኛ** —*ññā a.* pezzente, cogli abiti in pezzi. **እርዘና** *ĕrzĕnnā s.* nudità; l'aver vesti tutte logore.

[**አሪዘዘ** sorte de verroterie grande et noirâtre].

አርያ (*ort. ant.* ሐ.., dai pedanti pron. *ḥeryā*, *g.* ሐረውያ) *s.* Phacochoerus Aeliani, maiale, porco. In Abissinia non si fa crescere in casa, come bestia domestica, ma è ben distinta dal cignale o አሳማ; quello si mangia in alcuni luoghi, questo no.

አርያም *l.l.* 1) l'alto dei cieli. 2) uno dei modi del canto fermo.

አርዮስ (*pr.* Ario l'eresiarca, m. 336) uomo empio, cattivo; — ፡ ነው è un empio. **አርዮሳዊ** *l.l.* ariano.

አርያን *s.* specie di erba bianca ed odorosa (ريحان ?),

አረደ *p.* *arăğ* sgozzare, macellare, አሀያ ፡ — ፡ truffare (cf. አሀያ c. 411). **አራረደ** *p.* *arārăğ* macellare una parte del bestiame. **አሳረደ** *p.* *asārrăğ* far macellare. **ታረደ** *p.* *tārrăğ* essere sgozzato, macellato. **ተራረደ** *p.* *tarārăğ* macellarsi un coll'altro. **አስተራረደ** *p.* *astarārăğ* spingere a macellarsi uno coll'altro. **ታሬጅ** (*p.*) vena iugulare, — ፡ ሥጋ i polmoni ecc. della bestia macellata, che spettano a chi l'ha macellata. **እርድ** *ĕrd s.* 1) macello, sgozzamento; vittima. 2) *Ti.* forte, fortezza. **ማረጃ** *a.* che serve o si rif. allo sgozzare; — ፡ ቦታ luogo dove si macella, — ፡ ካራ coltello per isgozzare, ፍሬዳ ፡ — ፡ *Sc.* parte del palazzo reale dove si macella il bestiame. **መታረጃ** 1) *a.* che serve o si rif. all'essere sgozzato. 2) *s.*

coltello o istrumento per isgozzare. መት ሩረጃ *matt. a.* che si rif. al macellarsi uno coll'altro. ማስተሩረጃ *a.* che si rif. allo spingere a macellarsi un coll'altro.

አሩዳ *arādā s.* passaggio fra due picchi di montagna (fuori di Scioa si dice anche እንገት; cf. በር c. 319).

[አርዴ terre en Damot] cf. أرض.

እርዳታ aiuto, v. c. 133.

አረጀ *arāǧǧa* (cf. አረጋይ, አረጋዊ) *p. arǧ* invecchiare. አስረጀ *p. asrāǧ* far invecchiare, ሐዘን ፡ —ው il dolore lo ha fatto invecchiare. ተረጃጀ cominciare ad invecchiare; invecchiare precocemente; invecchiare; insieme (p. es., marito e moglie) አብሮ ፡ —ጁ si sono invecchiati insieme. እርጅና *ĕrǧinnā s.* vecchiaia. ማርጃ *a.* che si rif. all'invecchiare (cf. አሮጌ).

አሩጃ *arrāǧǧa* dar parte di una cosa, ma non in quantità sufficiente (come quando si dà poca birra a molte persone per modo che tutti ne gustano, ma non in quantità sufficiente; cf. አበቃ c. 334).

እርጃት ciò che è ereditato, beni ereditari; — ፡ ደዌ malattia ereditaria.

አርጃኖ specie di piccolo coccodrillo [il est long d'un mêtre tout au plus, vit dans l'eau, et a une peau rude de couleurs mêlées qu'on emploie pour couvrir les étuis etc. — sorte de lézard à queue courte et dont la peau est dure et fort rude. Varanus Niloticus *ou* ocellatus].

አሮጌ (cf. አረጀ; *ort. ant.* ․ረ․ *f.* አሮጊት, *pl.* አሮጋማት) vecchio (di esseri animati e inanimati). እርግና *l.* vecchiaia.

ዐረገ *p. arāgi* salire al cielo (come, p. es., Elia; *fam.* di uno che non si trova, si dice እርጎ ፡ ይሆናል « sarà salito al cielo! »; salire a Dio, essere accetto (preghiera, sacrificio መሥዋዕቱ ፡ —ለት. አሳረገ *p. asārrāgi* 1) far salire (una preghiera a Dio, p. es., Gesù Cristo come mediatore, l'Angelo Custode, i Santi come intercessori); esaudire un voto, ቃሉ ፡ ሚካኤል ፡ —ልኝ S. Michele ha esaudito il mio voto. 2) intonare il *Pater noster*; che, dicendosi in fine delle preghiere, quasi le fa salire a Dio. አሳሪጊ (*p.*) quegli che recita il « benedicite » a mensa. ዕርገት *s.* Ascensione, festa dell'Ascensione. ማረግ serie, ordine, posto. ማሳረጊያ *māsārr.* 1) *a.* che serve o si rif. al far salire c. s. 2) *s.* preghiera dopo il pasto; specie di pane fino che si serve in fine del pranzo; quindi in gener., fine, compimento የጸሎት ፡ — ፡ il *Pater noster*, v. s.

አረግ (*ort. ant.* ሐ ․․) germoglio di pianta; vermena di vinco che si usa per legare; የወይን ፡ — ፡ tralcio.

አርነ ecc. v. አደረገ.

እረግ, ovv. እረገና o ረገኝ come! *inter.* oh che è!, (esclamazione di stupore o di sdegno o dolore per cosa inaspettata).

እርጎ cf. ረጋ c. 133.

እርማግን cf. ረገመ c. 134.

አረግሬሳ germoglio; specie di pianta rampicante; le bacche sono adoperate per rimedio, per enfiagioni e vari mali.

እርግብ cf. ርግብ c. 135.

እርግብግቢት cf. ረገበገበ c. 135.

እርጋኖን nome di un libro composto, pare, nel XV secolo; cf. CRA. 268.

አረጋዊ nome del primo dei 9 santi, cf. GGA. [*Abuna Aragawi* passe pour avoir tenu au monastère pendant quarante ans un ዛር ou esprit malfaisant qu'il avait converti].

አረጠ inaridire, non aver più latte e impiccolirsi (mammella di bestie e anco di donna = ነጠሬ, እርጣለች ha la mammella disseccata, non è più da far figli. አሩጣ *arāṭā s.* interesse del denaro, usura; የ— ፡ ሌጅ frutto dei frutti, interesse composto; አበዳሪ ፡ በ— ፡ che presta ad usura, con interesse. እሪጥ ፡ እሪጥ ፡ (ovv. ․ረ․) አለ saltare. cf. ረጠረጠ c. 138, GP. 8. እርጥ *ĕrēṭ* (Marabiētiē) pizza che si fa nelle grandi solennità; consiste in due o più strati di pasta, intercalati con istrati d'intingoli fatti con

ድልኅ ፡ ተልበ፡ ሰሊጥ e altre droghe; le massaie fanno a gara chi le faccia più buone; i ragazzi dicono con gioia: እኖቴ ፡ ታረጠር ጣሊት «mammà sta facendo la pizza!» (Cap.).

አርጥብ cf. ረጠበ c. 138.

አረጭ Buphaga erythrorhynchus, uccello col becco rosso che punge vacche, muli, ecc. tenendo aperta la piaga che fa (*Sc.* ጭሬ).

አርጴ *Sc.* = ጡብ (giuoco).

አረፈ *p.* 1) *arāfi* riposarsi, star tranquillo; *fig.* morire; liberarsi da calamità, mali ecc., ጌታውን ፡ —ው si è liberato del suo padrone (un servo che lasci un cattivo padrone). 2) tagliare colle forbici. አራረፈ *p.* *arārāfi* tagliare c. s. አሳረፈ *p.* *asārrāfi* far riposare; far tagliare c. s. ታረፈ *p.* *tārrāfi* esser tagliato c. s. ተራረፈ *p.* *tarārāfi* 1) *rp.* esser tagliato in più pezzi colle forbici. 2) *vrec.* portare un carico in più persone, dandosi il cambio in modo, che ciascuno, alla sua volta, si riposi. አስተራረፈ *p.* *astarārāfi* caricare le bestie, dando loro il cambio c. s. እሩፊ *'ĕrrāfi* pezzo di stoffa tagliato colle forbici.

እረፍት *s.* riposo, calma; vacanza (alla scuola per propria volontà). ምእራፍ *l.l.* capitolo, sezione di un libro; stazione di itinerario. ማረፊያ *a.* che serve o si rif. al riposare. ማሳረፊያ *māsārr.* *a.* che serve o si rif. al far riposare, የመርከብ ፡ — ፡ porto di mare; ሬሳ ፡ — ፡ luogo nel quale si riposano i becchini che portano un cadavere, quando la chiesa dove deve essere seppellito, è lontana o in altura.

አርፍ (*g.* ዕርፍ) 1) manico dell'aratro; አርፊ ፡ መስቀል cucchiaio per amministrare l'eucarestia, GB. 408, ZC. 35, I. 2) bastone sormontato da croce e portato dal diacono.

አረፋት (*ort. ant.* ሐ...) *s.* schiuma (che esce dalla bocca degli animali, ed anco dalla pila). አረፋታም *a.* schiumoso.

ዓሣ *s.* pesce, ኸምብሬ ፡ — ፡ pane fatto con ceci seccati e fritti in forma di pesce (cf. ዶሮ); — ፡ ወገረ pescare (tirando attorno le reti); — ፡ ለቃሚ specie di grande uccello bianco che ha becco e piedi molto lunghi. ዓሣም *a.* che abbonda di pesci.

እሱ (inc.) = እርሱ GG. § 7,*b*.

እሳ *essā* o enclit. —ሳ invero, ይህ ፡ ደብዳቤ ፡ አጠረሳ questa lettera invero è corta; per riguardo a..., አገድለው ፡ ነበር ፡ አባቱ፡ ፡ — ፡ l'avrei ucciso, ma per riguardo di suo padre (non l'ho ucciso).

እሰ (cf. እሰይ) *inter.* di gioia, per dar animo, su! bene!; alla donna in parto, le altre fanno coraggio, dicendole — ፡.

እስላም (volg.) arabo (BE. 64,24 ecc.), በ— ፡ ጣፈ scrivere in arabo, cf. ሰለመ c. 143.

እሰለጥ *asallat* figlio di un *'amallat* ed un'etiope; cf. ውላጅ.

እሳማ (*ort. ant.* ሐ..) *asāmā* cinghiale, porco selvatico che in Abissinia non si mangia [sorte de pachyderme qui se nourrit de graminées]. — ፡ ገዴል *gaddal* nome di una varietà di orzo.

እስማት v. c. 152.

አሰረ *p.* *asāri* 1) legare, attaccare; imprigionare (incatenare); *Sc.* mettere il morso al bue sull'aia, perchè non mangi il grano (cf. ለጐመ c. 43). 2) *gr.* formare una proposizione. አሳሰረ 1) I^{2a} *p.* *asāsāri* legare in parte. 2) III^2 *p.* *asāssāri* far legare. ታሰረ *p.* *tāsāri* esser legato; esser tenuto prigione. ተሳሰረ 1) *vp.* esser legato qua e là, in parte. 2) *vrec.* legarsi un coll'altro. አስተሳሰረ 1) far che si leghino un coll'altro. 2) aiutare a legare. እስር *ĭsĭr* *a.* legato, attaccato; prigioniero; — ፡ ቤት carcere. እስራት *ĕssĕrāt* *s.* il legare; il mettere catene, ከ— ፡ ማረ liberare dalla prigione; — ፡ ጠብቆበታል è custodito in ceppi. ማሰሪያ 1) *a.* che serve o si rif. al legare. 2) *s.* corda, catena ecc.; *gr.* il verbo della proposizione (che ne collega le parti).

አሥር (*g.*, *ort. ant.* ሐሥር, GCG. 65) *s.* 1) paglia (non sull'aia). 2) feccia che resta sullo staccio, dopo fatta la birra (cf. ደ

ፊቀ). 3) ..ረ ፡ ንጉሥ servizio divino per il Re (*g.* ኣሥር?).

አሳር (*g.* ኀሳር) *s.* condizione dolorosa, difficile; scorno, ባለ ፡ — ፡ che è in condizione c. s. **አሳረኛ** —*ñña a.* che è in condizione c. s.; scornato, GP. 12-13.

(*ዐሥረ) **አሥር** *assir* dieci (in cifra ፲) **አሥራ·ንድ** undici ecc., GG. § 20; moltissimo (pr.: « dieci volte »); p. es., se uno offra un cibo non buono, l'altro direbbe: አሥር ም ፡ ሆዳም ፡ ብሆን ፡ በልበላሁት fossi anche un grande mangione, non lo mangerei. **አሥረኛ** —*ñña* decimo (numero ordin.; volg. anche $^1/_{10}$). **አሥርያ** un decimo (frazione, GG. § 21), **አሥራት** le decime; — ፡ ይሰ ጣል egli paga le decime; — ፡ አወጣ *a*) dare le decime, *b*) ricevere le decime (sacerdote; nei N. pr. ...ት ፡ ማርያም o ስላሴ ecc. = tributo sacro a Maria, alla SS. Trinità ecc.). **አሥርት** il 10° giorno, ...ታቸው ፡ ነው è il 10° giorno dopo le loro nozze. I novelli sposi restano 10 giorni in casa, e poi escono a visitare i genitori e gli altri parenti e conoscenze.

እማር (*Go.*) v. ማር.

አሰሰ I² *p. assāś* nettare (= ወለወለ, አጸፈ). **አሳሰሰ** *p. asāssāś* far nettare. **ታሰሰ** *p. tāssāś* esser nettato. **ማሰሻ** *māss. a.* che serve o si rif. al nettare.

እስስት *isist* (*ort. ant.* ሕ...) camaleonte.

አሰበ (*g.* ሐ..) I² *p. assābi* pensare, meditare; የምትሮጥበት ፡ ሜዳ ፡ የምትወጣ በት ፡ ቀዳዳ ፡ የምትንጠለጠልበት ፡ ገደል ፡ የምትጋርደው ፡ ቅጠል ፡ የምትመከተው ፡ ጋሻ ፡ የምትጠጋበት ፡ ዋሻ ፡ እንዳለህ ፡ አ ስቢ ፡ አስብ « medita, deh! se avrai (al giorno del giudizio e per iscampare al sommo Giudice) un campo da correrví (fuggendo), un foro da uscirne (scampando), un precipizio da sospendertici, una foglia da coprirtici, uno scudo per ripararti, una caverna per rifugiarti »; calcolare, supporre; ricordarsi (coll'accus.); aver pensieri, cure (per la famiglia ecc.), የማስበው ፡ ፍቅር l'amore cui penso sempre, che ho nell'animo, che porto. **አስበ** (*ger.*) ricordando, per ricambiare, in contraccambio (p. es., un regalo dato in contraccambio di altro ricevuto). **አሳሰበ** *p. asāssābi* far pensare, far meditare; far calcolare; far ricordare. **ታሰበ** *p. tāssābi* 1) *vp.* esser pensato, ricordato ecc. 2) *vn.* tornare alla mente, ይታ ሰበኛል mi torna a mente, mi ricordo (= ትዝ ፡ አለ). **ተሳሰበ** *p. tasāsābi* ricordarsi un dell'altro (nelle preghiere ecc.). **አስተ ሳሰበ** *p. astasāsābi* far che più persone si ricordino una dell'altra. **አሳብ** *s.* pensiero, opinione, እንደኔ ፡ — ፡ a mio giudizio; meditazione, ricordo, memoria; pensieri, cure, ባለ ፡ — ፡ che ha pensieri, cure; — ፡ የለ ውም non ha pensieri (p. es., uno che non ha famiglia). **ማሰቢያ** *māss. a.* che serve o si rif. al pensare, al ricordare. **ማሳሰቢ ያ** *a.* che serve o si rif. al far pensare, al far ricordare. **መታሰቢያ** *matt.* 1) *a.* che serve o si rif. all'essere pensato, ricordato. 2) *s.* commemorazione.

አስብ (*g.* ዐስብ) *s.* paga, salario; — ፡ የለውም non ha paga, **አስቤ** N. pr., GFN. 78.

አሰት (*ort. ant.* ሐ.., *r.g.* ሐሰወ) *àssat s.* menzogna, falsità; — ፡ ተናገረ dire la menzogna, — ፡ ነው non è vero, è cosa falsa. **አሰተኛ** —*ñña a.* falso, menzognero. **አሰተኝነት** ovv. ...ኛ..) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere menzognero (cf. ሐሳ ዊ c. 6).

አስታ *astā* (*Sc.* ..ቲ) arboscello di legno duro; è buono per far fuoco; cf. ሰበቀ c. 170; DZ. 56, n. 1.

አስት, ..ተ ፡ ቢስ povero, privo di ogni bene di fortuna.

እሳት *s.* fuoco; cf. መከኸል (*r.* አከለ); ዐቃቤ ፡ — ፡ cf. ዐቃቢ. **እሳትነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere focoso, irascibile.

እሴት (*g.* ዕሴት) mancia, regalo che si dà a chi ci renda qualche servigio, ma non a titolo di mercede dovutagli; è anche N.

pr. di persona (= dono di Dio, come: Natanel, Teodoro ecc.).

አስተርቦሽሽ 1) *s.* la stella della sera, il pianeta Venere. 2) *a.* (fem. .... ቢ ..) non di proposito, non costante (dicesi anche, p. es., di soldato che al momento della battaglia fugge).

አስተናግር cf. ነገረ c. 397.

አስተዋለ *p.* *astawāy* fare attenzione, capire bene; **አስተውሎ** (*ger.*) accuratamente, attentamente, **አስተውሎ ፡ ተረጒም** traduci bene! [Les vieux livres ont ዋለ dans le sens de consentit, approuva ...]. **አስተዋይ** (*p.*) prudente, intelligente, sagace.

አሳቻ *assāččā s.* l'essere di vile apparenza, non sembrar punto persona di valore, mentre si è tale; di un uomo cosiffatto si direbbe: ሰው ፡ በ— ፡; di un soldato che, contro l'apparenza, si dimostra valoroso, si direbbe ወንድ ፡ በ— ፡.

ዓሣንበሪ (ዓሣ ፡ ዐንበሪ) *s.* balena.

[**አሰንጻሪ** *s.* serviteur infime du እጨጌ ou chef des moines ... attaché à la place et non au maître, ainsi qu'il arrive pour tous les autres serviteurs en Ethiopie].

አሰኘ v. ሰኘ c. 185.

እስከ (*Sc.* .. ተ; PrAS. 25) fino a (per lo più è seguito da ድረስ; GG. § 50,*b*), ደጁን ፡ — ፡ መስበር (adirato) tanto da rompere la porta, — ፡ ስንት ፡ ዘመን fino a quando? quando?, ስንት ፡ ዘመን ፡ ትመለስ quando tornerai?

እስኪ di grazia!, **እስኪ ሲጠዉኝ** mi dia, di grazia, La prego!; — ፡ እይ «lo voglio vedere!, lo vedremo!» (p. es., rispondendo ad uno che prometta cosa poco credibile).

አስከል (*Sc.* .. ኳ .) il rosso dell'uovo [citrouille non encore mûre].

አስኬማ (= *g.*; greco σχῆμα) *s.* specie di scapolare formato di due parti che cadono una sul petto e l'altra sul dorso, e terminate ciascuna da una grossa croce di cuoio, con altre 10 croci, in tutto 12 croci (corrispondenti alle 12 pietre del *rationale* del sommo sacerdote). È portato dai monaci dopo che hanno fatto la 3ª professione o ቅጻሜ; cf. መንኵሰ c. 89. Solo in alcuni conventi come Dabra Dimā, Dabra Libānos si fanno questi — ፡ e si dànno ai monaci. (cf. Pereira, *Vida de Takla Haymanot* 10).

አስከሬን 1) cadavere. 2) *l.l.* cassa mortuaria (—ን ፡ አጥም è la cassa mortuaria deposta da lungo tempo e nella quale non sono più che le ossa).

አስክስክ, **አስክሳ** v. ሰክሰክ c. 187.

አስክክ cf. ክክ.

አስክሳ cf. ሰክሰክ c. 187.

እሰም per **እርሰም** GG. § 7,*b*. **እሰምታ** *s.* il dar del Lei.

እሰይ *ĕssay inter.* (di gioia o per dar animo) bene! su! (= እሰ).

አሰጅ nome di una parte di carne nel fianco del bue [elle est le revenant-bon du ሥጋ ፡ መልከኛ].

እስን PZB. 112.

አሸ (*g.* ሐሰየ) *p.* *aš* stritolare colle mani, fregare; ተልባ ፡ — ፡ sbattere la salsa di lino. **አሳሸ** *p.* *asāš* fare stritolare c. s. **ታሸ** *p.* *tāš* essere stritolato c. s. **ተሻሸ** 1) *rp.* essere stritolato in parte c. s. (p. es., la spiga). 2) *vn.* tardare (nell'obbedire ad un ordine). **አስተሻሸ** *p.* *astašāš* aiutare a stritolare. **አሽታ** *ašiltā s.* quegli che stritola. **ማሽ** *a.* che serve o si rif. allo stritolare. **ማሳሽ** *a.* che serve o si rif. a far stritolare. [**ማሻሽ** ovv. መ .. *s.* aine, plis de la cuisse près l'aine].

እሺ *inter.* bene! si!, — ፡ አለ consentire, — ፡ ባይ compiacente; — ፡ አሰኘ persuadere, far consentire. **እሺታ** (o . ሽ .) consenso, compiacenza, buon volere, docilità. **እሽተኛ** (ra.) *—ññā s.* consenziente, volenteroso, docile.

[**እሸ** (. ሸ) sorte d'arbre].

[**እሹ** sorte d'arbre] cf. ሹ e የሹሌ.

እሽ *inter.* ps! silenzio! **እሻ** (እሽ + *ā*) silenzio!, — ፡ አለ imporre silenzio.

እሾህ (g. ሦክ) s. spina.
አሸሀት cf. አሸክት.
አሸለ p. ašāy misurare coll' ĕ š i l (v.); fig. misurare, calcolare. አሳሸለ p. asāšāy far misurare c. s. ታሸለ p. tāššāy esser misurato c. s. እሺ.ል specie di metro o asta per misurare, della lunghezza di 2 o 3 cubiti; ci si misura l'ordito ecc.
አሻል ašāl balzano (cavallo), አራት ፡ እግር ፡ — ፡ balzano ai quattro piedi. አሻል ማ a. leggermente balzano.
አሸሙቅ pungolo (= መቃይጽ).
አሺ.ርር, — ፡ በለው፡ cunnalo! baloccalo (un bambino perchè stia quieto).
አሺ.ሽ = አሺ.ርር.
አሻሻ che zoppica alquanto (= አሻዳ).
እሽሽ cf. ውሽሽ.
አሹቅ spellato v. ሸቀ c. 226.
አሽቃቃ (Sc.) 1) esser cattivo, meritare punizione (donna, ragazzo). 2) cercare di metter male, inimicizia, cf. ቃቃ c. 272.
አሽቆቆ v. አሽኮኮ.
[አሾት Psammophis moniliger, sorte de vipère].
እሸት cf. ሸተ c. 217.
አሸን (ort. ant. ሐ . .) ašan specie d'insetto che saltella; è simile alla cavalletta. [fourmi après avoir pris des ailes].
አሽክላ aškĕllā lacci per prendere animali come antilopi ecc.; fig. የዲያብሎስ ፡ — ፡ ሰበረበት ha spezzato i lacci del diavolo, non vi è caduto.
አሽከር (PrAS. 154, ma il verbo ሸከረ dato dall'Isenberg sembra non esistere) ragazzo incirca dai 7 ai 15 anni; Sc. servo, domestico; seguace, GDA. 293. አሽከርነት —nnat s. la qualità, lo stato di, o l'essere ragazzo o domestico.
አሽከበበ p. aškabābi deridere.
አሸክት (Sc. . ሽክ .) ašakt pianta rampicante e ruvida come una lima; le fanciulle ne fanno corone (non però nello Scioa) per la festa della Croce. [sorte d'insecte].
አሽክክ = አስክክ cf. ክክ.

አሽኮኮ (non . . ቆቆ) s. marmotta, coniglio (cf. ሽኮኮ). [Daman ou Hyrax habessinicus], — ፡ አለ (Sc. እን . .) portar sulle spalle una pecora, come è nella nota figura del Buon Pastore).
እሾኽ cf. እሾህ.
አሸዋ (inc. . ሸ .) s. sabbia; piazzale, campo. አሸዋም a. sabbioso.
አሻዳ v. አሻሻ.
አሽጐመጠ ridere ironicamente (cf. *ጐመጠ).
አሽጓጠጠ ridere ironicamente (cf. አጓጠጠ).
እቃ (l.l. e Bê. አ .; አቅሓ) vaso, utensile; oggetto; የቤት ፡ — ፡ le supellettili di casa; የንግድ ፡ — ፡ articoli di commercio; ሆድ ፡ — ፡ gli organi interni, come intestini, polmoni ecc. እቃቤት 1) tesoro; magazzino (anche si direbbe della sacrestia di una chiesa, GFN. 142. 2) tesoriere, magazziniere, ML. 257; የሸለቃ ፡ — ፡ (Sc. pronunciato anche yašalā — ፡) capo delle guardie del tesoro. እቃቤትነት —nnat s. la carica, l'essere tesoriere c. s.
አቅም s. 1) forza, mezzi; — ፡ የለውም non ha forza, . . መ ፡ ቢስ debole, fiacco; che non ha i mezzi (per dar ricetto a molte persone ecc.); — ፡ አይደለም non è da tanto (p. es., un discepolo che voglia disputare contro il maestro). 2) l.l. misura, proporzione. 3) a. poco, limitato, ምግብ ፡ — ፡ ነው il cibo è poco, è misurato; ጉልበቱ ፡ — ፡ ነው ha forza limitata.
[አቃምቡሴ ፡ ብሉል ፡ — ፡ sorte d'officier de la maison royale].
አቀመት v. አበት.
አቆማዳ (ovv. . ቁ . .) otre fatto di pelle di animale (PeS. 281,9). Nello Scioa si dice ስልቻ, in Tigrino ልክት e in Galla ቀልቀሎ. Si narra che quattro persone, uno Scioano, un Amāra, un Tigrino ed un Galla, riceverono in dono una pelle di capra e litigavano su quello che dovevano forne, volendo lo Scioano farne un sĭllĭčā, l'Amara

un aqomādā, il Tigrino un lekot e il Galla un Qalqallo; litigarono a lungo, finchè sopraggiunse uno che sapea il significato delle quattro parole, e facendo loro intendere siccome tutti volevano la medesima cosa, li rappacificò.

አቀመቀመ v. **ቀመቀመ** c. 249.

አቄረ restar senz'acqua (piccola fossa), e come terra calpestata dai buoi.

አቍሰል *aquᵉsĕl* importuno.

አቀቄር *aqaqiēr* unione di più spezie di cucina.

ኢቃቄታች PZB. 33.

(*__ዐቀበ__) **ዐቃቢ** (*p.*) *aqqābi* fabbricere; **ዐቃቢት** donna che macina il grano per le specie eucaristiche; **ዐቃቤ ፡ ሰዓት** uno degli ufficiali della casa del Re (cf. **አጤ** e **ጳኛ**, PZB. 25, 27, 36, 60, 109, 167, 168, DZY. 11, n. 1 (— ፡ **እሳት**, DZY. ib. e 56), — ፡ **እንበሳዊ** PZB. 175; — ፡ **ጽንጽንያ** PZB. 50, cf. **ጳኛ**.

አቀበት (*g.* **ዐቀበ**) *aqabat s.* salita. **አቀበታም** *a.* che ha molte salite e discese (come le strade nelle regioni montuose).

አቄት ፡ ገርር artigiani (muratori, falegnami ecc.), PeC. 13, n. 5; PeS. 60,96, 61,133, 70,52, 85,56, 96,44, 105,115, 107-108, 123,19, 129,141, 163,17.

አቄቼ, **በአምበ ፡ — ፡** nome di truppe, PZB. 31.

አቃንጺን PZB. 112.

አቅዴ *s.* la mossa giusta che si fa ad un giuoco simile alla dama, e che è contrapposta ad altra mossa dell'avversario, senza di che la partita sarebbe perduta; — ፡ **ገባ** fare la mossa c. s.; *fig.* cosa a proposito, **የነገር ፡ — ፡ ያውቃል** sa parlare ben a proposito, sa dire quel che ci vuole.

[**አቆጳጳ** nom de deux pièces de viande; elles sont le revenant-bon du **አሳላፊ**].

አቅጠሜ v. **ቀጠጠ** c. 304.

አቀፈ (*ort. ant.* **ሐ..** = *g.*) *p.* *aqāfi* 1) abbracciare; tenersi vicino, **ድንጊያን ፡ — ፡** si è stretto ad una pietra (p. es., in battaglia, per non essere colpito dalle palle di fucile). 2) accettare alcuno come testimonio (opp. di **ነቀፈ**), **ወይ ፡ ንቀፈው ፡ ወይ ፡ እቀፈው** o ripudialo o accettalo (come testimonio). 3) covare (le uova). **አሳቀፈ** *p.* *asāqqāfi* fare abbracciare; far accettare c. s.; far covare. **ታቀፈ** 1) *vp. p.* *tāqāfi* essere accettato come testimonio. 2) *p.* *tāqqāfi* tenere sulle braccia un bambino, **ልጅ ፡ ታቅፌያለኹ** tengo sulle braccia un bambino. **ተቃቀፈ** *p.* *taqāqāfi* abbracciarsi uno coll'altro. **አስታቀፈ** *p.* *astāqāfi* far tenere sulle braccia (un bambino). **አስተቃቀፈ** *p.* *astaqāqāfi* far che si abbraccino uno coll'altro. **አቃፊ** (*p.*) **ሰዶቃ ፡ — ፡** quegli che mangia gli avanzi della tavola del padrone di casa. **እቅፍ** *ĕqqĭf* 1) *s.* una bracciata, quanto si può prendere colle braccia. 2) *a.* — ፡ **ዶሮ** gallina che cova. **ማቀፊያ** *a.* che serve o si rif. all'abbracciare; all'accettar come testimoni; al covare. **ማሳቀፊያ** *a.* che serve o si rif. al fare abbracciare; al far accettare c. s.; al far covare. **መታቀፊያ** *matt. a.* che si rif. all'essere accettato c. s.; al tenere in braccio (un bambino). **አስተቃቀፍ** il (modo di) abbracciare; (di) tenere in braccio c. s.; (di) covare.

አባ *abbā* titolo di abbati, vescovi ecc.; si compone con altri nomi per nomignoli, GP. 123 (cf. **አባት**).

አባ (*g.* **ኀብአ**) *p.* *ābi* nascondere, GP. 1. **አሳባ** *p.* *asābbi* far nascondere. **ታባ** *p.* *tābi* esser nascosto.

አቡ il Padre Eterno; **አቡነ** (v.).

አቦ v. **አቦአቦ**.

አባዩ, — ፡ **ጠላፊ** cf. **ጠለፈ**.

አበለ *p.* *abāy* (*g.* **ሐበለ**) mentire, mancare alla promessa, —**ብኝ** mi ha mentito, GP. 11. **አባበለ** *p.* *abābāy* trascinare, sedurre con promesse, con carezze (in buono o in cattivo senso), **አባብለው ፡ ዝም ፡ እንዲል** fagli carezze (ad un bambino) perchè stia zitto! **አሳበለ** *p.* *asābbāy* far mentire; accusare di falsità, di menzogna. **ታበለ** *p.*

tābāy riuscire menzognero, የጌታ ፡ ቃል ፡ አ ይታበልም la parola del Signore non riesce, non si dimostra menzognera; ቃሉ ፡ — ፡ ha mancato alla parola. ተባበለ riuscir menzognere (più persone). ኡብለት *s.* menzogna. ማበያ *a.* che serve o si rif. al mentire. ማሳበያ *māsābb. a.* che serve o si rif. al far mentire; all'accusare di falsità.

(*አበለ) አበላ *abalā* 1) *s.* cateratta dell'occhio; — ፡ ወደቀበት gli è calata la cateratta (= — ፡ ጥሎበታል). 2) *avv.* a pezzi, በሬውን ፡ — ፡ ገደሉ፡ hanno ucciso il bue, facendolo a pezzi (come fanno i Galla, che gli strappano uno una gamba e l'altro un'altra, prima di sgozzarlo; di un bue ucciso così non è lecito mangiare agli Abissini cristiani). አበል *l.l.* membra, carne.

(*ዐበለ) ማዕበል v. c. 93.

አበሎ specie di pianta; se ne servono per profumare il vaso del latte.

ኡብላሊት (*Sc.* አሉብላቢት c. 415) specie di pianta rampicante le cui foglie hanno piccole spine, come l'ortica; si usa come medicamento.

አቤላም (ኡብ e ላም) *Sc.* pastore delle mandre reali.

[አበሉሴ sorte de métal].

አበረ I² *p. abbāri* unirsi ad alcuno, farsi del suo partito (con ለ) ለወንድሙ ፡ — ፡ si è unito con suo fratello; unirsi contro alcuno (con በ). አሳበረ *p. asābbāri* radunare insieme, riunire; formare una società. ተባበረ *p. tabābāri* riunirsi insieme, essere in società, in relazione, ቃላቸው ፡ — ፡ si sono uniti. አስተባበረ *p. astabābāri* 1) riunire insieme (= አሳበረ). 2) far riunire uno coll'altro. ኡብሮ (*ger.*) insieme, ኡብሮኝ insieme con me. አበሩ (= መተባበር) *s.* l'unirsi insieme, il far lega, — ፡ ተነሣብኝ si è fatta, è sorta una lega contro di me.

ኡብረት *s.* riunione, associazione (senza propositi ostili). ማበር 1) *mābbar* (*l.l.* ማኅበር) riunione, associazione; — ፡ ተጣጣ riunirsi a banchetto in più, invitando, ciascuno alla sua volta, i compagni, GP. 76, n. 1. 2) *mābar* comunità religiosa. ማበረኛ ovv. ማበረተኛ *a.* —*ññā* che fa parte di una riunione.

[አበረሆም pain azyme, mélangé de caille (*tigriñña*?)].

ኡብሬት (*r.* በረየ?) *s.* orgoglio, prepotenza. ኡብሬተኛ —*ññā a.* prepotente, oppressore.

[አበርበሩ (. . . በ .) sorte d'ortie].

አበርክታ (o . . . ኪ .) *abarkĭttā* piccola misura; *fig.* persona economa, attenta nello spendere, che fa buoni affari.

ኡብረይስጥ (ἑβραιστί) *l.l.* lingua ebraica, ebraico.

ኡብርጣሞ *abĭrṭāmo* capelli ben intrecciati all'indietro e cadenti sulla nuca; è pettinatura particolare dei Galla di Scioa.

አበሰ I² *p. abbāš* 1) asciugare, tergere (p. es., qualche cosa grassa che insudicia un abito ecc.); asciugare lagrime, ዓይኑን ፡ — ፡ si asciugò gli occhi. 2) ungere leggermente (di burro ecc.), ራሱን ፡ —ው si è unto la testa, ቅቤን ፡ — ፡ ungere di burro; imbrattare, ጭቃ ፡ —ው (ovv. —በት) lo ha imbrattato di fango; *fig.* attribuire falsamente una colpa ad alcuno, GP. 33. 3) rendere liscio, rilucente (stropicciando, p. es., i corni per bere o ዋንጫ, che per l'uso non sono più lucidi e puliti). አሳበሰ *p. asābbāš* far asciugare; far ungere; far rendere liscio; *fig.* ricolmare di favori, di buone grazie, ንጉሡ ፡ —ው il re lo ha ricolmato di favori. ታበሰ *p. tābbāš* essere asciugato; essere unto; essere reso liscio; *fig.* andarsene via nascostamente, svignare, GP. 89. ተበ በሰ *p. tabābāš* essere unto di poco burro. ኡብስ *ĭbbĭs a.* reso liscio, pulito, — ፡ ዋን ጫ corno da bere ripulito, riallisciato; — ፡ አለ andar via (una macchia dell'abito col tergerla); andar via nascostamente, svignare (= ታበሰ). ማበሻ *mābb. a.* che serve o si rif. all'asciugare; all'ungere; al rendere liscio. ማሳበሻ *māsābb. a.* che serve

o si rif. al far ungere; al far accusare; al far rendere liscio. መታበሻ *a.* che serve o si rif. all'essere asciugato; all'essere unto; all'esser reso liscio.

አበሳ *s.* peccato.

አበሱዳ specie di menta; serve per condire (سودا حب) [cumin, fenouil, anis].

አብሳዲ N. pr., BE. 80,[19] (usato anche ora).

አበሻ cf. ሀበሻ c. 7.

አብሽ *abīš* specie di leguminosa i cui grani sono usati come condimento (= ሀ. ሲ. ለን in tigrin. አብዓኪ).

አብሽሎ *abšīllo* pasta fermentata; si lascia stare a lungo, poi, cotta e seccata, si spezza in minuti pezzi e si mette nel ṭĭnsĭs col quale fermenta, vi si aggiunge il doroqiēt e diviene dĭfdĭf, da cui si fa la birra, GP. 2; cf. መጠቃ c. 115.

አብሻት *abšāt* v. አፍሻት.

አበቀ I[2] *p. abbăqi* 1) infarinare, metter farina sulla pasta lievitata, ዱቄት ፡ አብቂበት mettici (o donna!) la farina. 2) ferire di corno (bue). አሳበቀ *p. asābbăqi* far infarinare. ታበቀ *p. tābbăqi* essere infarinato. አበቅ 1) paglia minuta, pula di cereali e di nug, — ፡ ሁሉ ፡ ብን ፡ ይላል ogni pula va volando. 2) crosticine che cadono nel grattarsi (cf. ፎክት). እብቅ *ĭbbĭq* 1) = አበቅ. 2) infarinato. ማበቂያ *a.* che serve o si rif. all'infarinare.

አቡቀለምሲስ (*l.l.*) l'Apocalisse di S. Giovanni.

አበቅቴ (*l.l.*) l'Epatta.

አበበ I[2] *p. abbăbi* essere in fiore, fiorire. አሳበበ *p. asābbăbi* far fiorire. አበባ *s.* fiore; ያበባ ፡ እሀል cf. እሀል c. 411; N. pr. di uomo; così anche i fanciulli chiamano spesso le zie (sorelle della madre) o in genere, le parenti. አበባም *a.* fiorito, pieno di fiori.

አበበ ፡ አለ belare. እበበ papà! (cf. እማማ c. 420).

እባብ (*ort. ant.* ሐ..) serpente; *fig.* uomo perfido; uomo astuto che intende subito; የሆዱ ፡ — ፡ ነከሰው « lo ha punto il serpente che ha nell'interno » cioè è sempre ostile, conserva tuttora inimicizia; — ፡ ጥጫ specie di grande uccello che mangia i serpenti. እባብነት *—nnat s.* qualità, indole serpentina, maligna. እባባም *a.* pieno di serpenti.

እብብ *ĕbbĭb inter.* di disgusto, di orrore: pfui! GP. 69, n. 6.

አቢብ cf. አበአበ.

አበት *abbat s.* piccola misura di peso; due — ፡ fanno 1 taran; 2 taran fanno 1 aqamat; 2 aqamat fanno 1 drim; 5 drim fanno 1 alād; 2 alād fanno un wāqēt.

አባት *abbāt* (pr. plur. di አብ), *s.* padre አባትናት *abbātĕnnāt* padre e madre (con ና si pospone — ፡, እናትና ፡ — ፡); የንስሐ ፡ (ovv. የነፍስ) — ፡ confessore; የክርስትና ፡ — ፡ padrino; የገዳም ፡ — ፡ superiore di un monastero; ማን ፡ አባቱ፡ il vile, il perfido che..., ማን ፡ አባቱ ፡ ይላል il vile, il perfido dice..., ምን ፡ አባቱ፡ ovv. ዶት ፡ አባቱ፡ che vile! che perfido! (anche più dispregiativo è አባትሞ col suff. fem. riferito ad uomo, ML. 221, n.; pr.: « chi è, dov'è suo padre? » cioè è persona che non si sa di chi sia figlio); originale (di un libro). አባቴና « per Eustazio (per Takla Hāymānot)?! » (1) cf. GP. 72. አባትነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere padre, paternità.

አቤት pr. vocat.: Signore! comandi! (plaît–il!); grido che si ripete per chiedere giustizia. አቤቱ፡ o Signore! esclamazione verso il giudice ecc. — ፡ እግዚር ፡ ያሳየዎ (ያመልክትዎ) che Iddio vi mostri la giustizia! v'illumini nel giudicare! Nello Scioa si volge la parola al re con — ፡, in luogo di ጃንሆይ. የኔታ ፡ — ፡ oh signore! አቤቶ signore, — ፡ እገሌ il signor tale, GP. 35.

(1) I fondatori dei due grandi ordini monastici di Abissinia.

አብታ *abĕttā* specie di verbena che sale su per gli alberi e colla quale si lega fortemente [cannelle].

እበት *ĕbbat* sterco recente di vacca (per insulto, anche di uomo).

አቤቶሆን (ovv. ... ሁን, ..ዮ.. ecc.) specie di grande intendente o azāž, GP. 35, BE. 23,20, 28,15 ecc. (titolo di principi reali PeS. 5,9 et passim).

[? አቤቴሬ Zyzyphus abyssinicus, sorte de plante].

አቡን (se seguito dal nome, suona ..ነ, p. es. አቡነ ፡ ሰላማ) titolo del capo della Chiesa di Abissinia, che è per essa consecrato dal Patriarca copto di Alessandria, GFN. (1). L'Abuna, venendo in Abissinia, suol portare seco il suo confessore che è detto — ፡ ቀሲስ. Nel Tigrē si dà il titolo di — ፡ anche a grandi monaci, come l'abate di un monastero. Fuori di Scioa, nell'ufficio di un morto che era prete, si dice ... ነፍሰ ፡ አቡነ invece di ነፍሰ ፡ ገብርከ [titre donné ... à tout prêtre blanc, Copte, Arménien, Européen etc. pourvu qu'il admette la présence réelle de l'Eucharistie].

እባኔ cf. ሕባኔ c. 7.

እብን *g.* pietra; in amar. usata solo nel composto እብነ ፡ በረዶ («pietra di grandine») marmo (bianco, rosso ecc.); alabastro.

አበኑስ *l.l.* v. ቆሬ c. 254.

እብነት *abĭnnat* (non ..ኔ.) *s.* 1) regola, modello, esemplare. 2) rimedio, filtro; — ፡ ovv. የቀለም ፡ — ፡ rimedio occulto per imparare con facilità, Isenberg. *Amh. Dict.*, የፍቅር ፡ — ፡ filtro. 3) originale di un libro sul quale è fatta la copia; esemplare, codice (di Bibbia ecc.). Si distinguono tre classi: 1) esemplari di testo corrotto, detti ብጡል ovv. ጥሬ. 2) esemplari di testo buono, ma con errori di copista. 3) esemplari di testo buono e nei quali gli errori di copista sono stati corretti da un Mammĕr. እብ ነትነት = *nnatĭnnat s.* la qualità di, o l'essere modello, esemplare, originale.

አቡነዘለብ groppiera (di mulo ecc.).

አበአበ *abboabbo* (*fam.*) prediletto, carezzato, festeggiato; — ፡ አለ festeggiare, onorare, fare molte carezze.

[አቡ ፡ ከሌብ ابو كلب *thalaro* portant pour empreinte la tête d'un empereur d'Autriche].

አበዛ *abbazā* fornaia, panattiera, — ፡ አለቃ quegli che è capo, principale delle panettiere; ጠጅ ፡ — ፡ donna che fa l'idromele (fuori di Scioa si dice anche degli uomini); ጠላ ፡ — ፡ donna che fa la birra.

(*አበየ) አበይ *abáy* cf. መኻ c. 78. አ በያ (non .በ. o .ቡ.; pr.: «che si rifiuta») bue che si gitta a terra rifiutandosi a portare il giogo, GP. 20-21; GFN. 319; አደ ጎ ፡ ፈረሰ ፤ አወቆ ፡ እምቢ ፤ የቆየ ፡ — ፡ «col crescere si è rovinato; conoscendo si rifiuta; restio a sorgere» (1) [አብያ sorte de plante comestible; መሐለኻ ፡ ሕንግድ des *Tigray*].

(*ዐበየ) ታበየ essere orgoglioso, superbo. አስታበየ fare inorgoglire. እቡይ *ĕbbúy* superbo (senza ragione per esserlo). ትዕ ቢት (*l.l.*; *volg.* ትቢት) *s.* orgoglio, superbia, —ህ ፡ ይበቃኻል ti basta, ti pasci di superbia! (p. es., se l'*asāllāfi* a un commensale contegnoso e superbo non dà da bere, e questi si risente, l'*asāllāfi* gli direbbe così). ትቢተኛ —*ññā a.* orgoglioso, altiero (di orgoglio ragionevole, di superbia «quaesita meritis»). መታበያ *l.l.* che serve o si rif. all'essere superbo.

አባዬ *abbāyyē* papà! (voce infantile, cf. እማማ c. 420).

(1) Cf. Guidi, *Le liste dei Metropoliti di Abissinia*, Roma 1899.

(1) Un musulmano, interrogato da un re, così qualificò Cristiani, Musulmani e Fallascià (Ebrei). I Cristiani hanno alterato la rivelazione di G. Cr. e sono caduti, i Musulmani conoscono la verità, ma spesso si rifiutano di operare secondo giustizia, i Fallascià sono ostinati nel loro errore.

አባይ l'Abāy o Nilo azzurro, CRC. 12; ML. 249, n. 2.

አበደ *p.* *abắğ* esser matto, esser furioso (uomini o bestie), far pazzie. **አበበደ** *p.* *abābắğ* essere alquanto matto. **አሳበደ** *p.* *asābbắğ* rendere matto. **እብድ** *a.* matto, insensato; matto furioso; — ፡ **ውሻ** cane arrabbiato; — ፡ **ሐሙስ** Giovedì grasso (dopo i tre giorni del digiuno di Ninive, la settimana avanti il nostro Giovedì grasso), — ፡ **ዓርብ** il venerdì che precede il qabalā. **እብድነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere matto; pazzia. **እብደት** *s.* pazzia. **ማበጃ** *a.* che si rif. all'esser matto. **ማሳበጃ** *a.* che serve o si rif. al rendere matto.

አበጋዝ *abagắz* (PeS. 137,127, 148,35, 221,133, 240,49, 261,67, 275,2, 281,30) *Sc.* titolo del governatore di province sul confine gāllā, e che in guerra forma l'avanguardia, se il re stesso prende parte alla campagna, mentre, in caso contrario, è egli il capo; corrisponde in parte al fitaurāri che non occorre nello Scioa (cf. **ወያ**). **አበጋዝነት** —*nnat* *s.* la carica di, o l'essere abagāz; — ፡ **ተሾመ** è stato creato abagāz.

አበጠ (*ort. ant.* **ሐ** ፡ ፡ = *g.*) 1) *p.* *abắč̣* gonfiarsi (la pelle ecc.). 2) I² *p.* *abbắč̣* conturbare, mettere confusione (uomini che mettono sossopra, bestie infuriate ecc.). **አበበጠ** *p.* *abābắč̣* gonfiarsi qua e là. **አሳበጠ** *p.* *asābbắč̣* far gonfiare. **እበጥ** *'ĕbaṭṭ* *s.* gonfiatura, ascesso. **እብጭ** *'ĕbbắč̣* = **እበጥ**. **አብጠው** N. pr. di uomo (pr.: « conturbalo! rovinalo! » cioè il nemico). **ማበጫ** *a.* 1) *māb.* che si rif. al gonfiarsi, — ፡ **ምክንያት** ፡ **አሳኝቶታል** gli è incolta qualcosa per la quale si è gonfiato 2) *mābb.* che serve o si rif. al conturbare. **ማሳበጫ** *māsābb.* che serve o si rif. al far gonfiare.

አቶ (abbr. di **አቤቶ**) Signore; è il titolo di rispetto usato sp. nello Scioa.

ኢቴ nome di corpo di truppa, BE. 45 (n. 351*bis*).

ኢቴ (*tigr.*) ovv. **እቴ** (ovv. *l.l.* **ኢቴጌ** o **እ** ፡ ፡, pr.: signora della terra, della regione) regina, moglie del sovrano (anche la moglie del Bāḥrnagāš avea questo titolo).

እት (*ort. ant.* **ሕት**) *s.* sorella, **የት** ፡ **ልጅ** nipote (figlio della sorella) il *pl.* **እትማማቾች** si dice di più sorelle carnali, ovvero solo di padre o solo di madre, o finalmente anche di sorelle cugine, e si usa come predicato; p. es.: **ለኔ** ፡ **፬** ፡ **እቶች** io ho quattro sorelle; **እሊያ** ፡ **እትማማቾች** ፡ **ናቸው** coloro sono sorelle. **እትነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere sorella; ፡ ፡ ፡ **ቱን** ፡ **እወቁልኝ** riconoscetemi come sorella!

አተለ I² *p.* *attắy* deporre feccia, non restarne che feccia (birra o altra bevanda fermentata). **አተላ** (*ort. ant.* **ሐ** ፡ ፡) *atalắ* feccia di birra o altra bevanda c. s. **አተላማ** *atalāmmā* *a.* che fa molta feccia (orzo), **ይህ** ፡ **ገብስ** ፡ — ፡ **ነው** quest'orzo fa molta feccia (quando se ne fa la birra).

አተመ I² *p.* *attắmi* sigillare; imprimere; stampare; chiudere, rinchiudere (p. es., un cavallo, perchè ingrassi). **አሳተመ** *p.* *asāttắmi* far sigillare; fare imprimere; fare stampare; far chiudere c. s. **ታተመ** *p.* *tāttắmi* esser sigillato, essere impresso; essere impresso; essere stampato; esser rinchiuso c. s. **ማተም** (*l.l.* **ማሕተም**) *s.* impressione, sigillo, tipo. **ማተሚያ** *a.* *mātt.* che serve o si rif. ad imprimere; a stampare; a rinchiudere c. s.; al sigillare **መታተሚያ** che si rif. all'essere sigillato, o impresso, o stampato o rinchiuso c. s.

አታሞ (*ort. ant.* **ሐ** ፡ ፡) *atāmo*) tamburo più piccolo del kabaro; è in forma di mezzo cocomero.

አተረ *p.* *atắri* cicatrizzarsi lasciando delle piccole escrescenze simili a piselli, **ሥጋው** ፡ **አትሮአል** la carne si è cicatrizzata c. s. (cf. **ቈረ** c. 209). **አሳተረ** *p.* *asāttắri* far cicatrizzare c. s. **ታተረ** cf. c. 365. **አተር** *atar* *s.* pisello. **እትሬት** *ĭttĭrắt* *s.* cicatrice con escrescenze c. s.

አትሮንስ (θρόνος) leggio (questo è il solo

senso che ha in amar.). Ve ne sono grandi, che si usano nelle chiese, e piccoli, portatili, usati nelle scuole, nelle celle dei monaci ecc.; vi è attaccato il ሐብል o « catenella » terminata da un pezzetto di ferro o pietra, il መልሕቅ, per tener fermo il foglio, affinchè non sia voltato dal vento (‥ ሬዋ . è ge'ez e significa la sedia del vescovo).

አቱበ *p. atābi* tagliare il cordone ombelicale al bambino nascente. **አሳቱበ** *p. asāttābi* far tagliare c. s. **ታቱበ** *p. tāttābi* esser tagliato c. s. **እቱብት** *ĭtĭbt s.* cordone ombelicale.

[**አቱበሬ** sorte de petit piment très fort, dit aussi ኸርበ (ኸርባ?)].

አታች *s.* usura (= አራጣ).

አቴት *s.* fortuna; ricchezze; ‥ት ፡ ቢስ senza ricchezze; senza fortuna; በጎ ፡ — ፡ buona fortuna; ክፉ ፡ — ፡ cattiva fortuna; *fig.* ‥ቴ il mio bene (p. es., il mio sposo ecc.), GP. 27.

አቴና 1) stuoia fatta di canne spaccate e riunite con istrisce di cuoio; — ፡ ዋጊ *batti–stuoie* nome di scherno che dava re Teodoro ai dabtarā che, nel cantare, battevano la musica sul pavimento coperto di — ፡. 2) la città di Atene. **አቱኔ** N. pr. (ipocorist. di Atanasio).

አቶን *s.* fornace, forno.

አቱንክ cf. ቱንክ c. 366.

አታክልት cf. ቱክለ c. 368.

አቱክር cf. ቱክረ c. 368.

አቱኳር (‥‥ር) specie di albero, è simile all'አንፋር.

ኢቴዮ cf. ኢቴ.

ኢትዮጵያ Etiopia, Abissinia. cf. CRA. 17 e ሀበሻ c. 7.

አቴጌ cf. ኢቴ.

እቱፍ ፡ አለ *ĕttĕf a.* sputare. **እቱፋታ** cf. ቱፋታ c. 372.

አቱፍቱፍ cf. ቱፊቱፊ c. 373.

አቻ *aččā* (*Sc.*) pari, di ugual grado, che equivale, — ፡ ናቸው sono pari (p. es., marito e moglie di ugual condizione); — ፡ የለውም non ha pari, è impareggiabile; —ም ፡ የለህ tu non hai pari. (anche usato come N. proprio).

አነ (*g.* « io »), የ— ፡ *gr.* la 1ª pers. del singolare.

እነ (*g.* እለ) preposto a nome pr., i partigiani, i seguaci ecc. di, —ራስ ፡ አሉላ i partigiani ecc. di Rās Alulā; si dice anche di un solo, p. es., —ራስ ፡ ጉግሣ = Rās Gugsā. cf. ከነ; ከነመርፌው ፡ ሳይቀር « non eccettuato un ago » cioè: nulla eccettuato.

እኔ pron. pers. io, GG. § 7,*b*. **እኔን** ohimè! p. es., se cada un fanciullo, si esclama: — ፡ ohimè! poverino!

እኒህ cf. እሊህ c. 413.

እነሆ ecco (prende anche i suff.: —ኝ eccomi; —ት eccolo ecc.).

[**እነመን** *s.* sorte d'oiseau nocturne].

እነማን cf. ማን c. 85.

አነር *Sc.* gatto selvatico, faina (Viverra genesta) (1).

አነሰ (*g.* ንእሰ) *p. anāś* esser più piccolo; diminuire, non bastare, ወገናችን ፡ በዚህ ፡ አንሶበታል il nostro popolo in ciò è inferiore, ቍጥሩ ፡ ቢያንስ ፡ ቢያንስ ፡ ፲ ፡ ነው il suo numero, è almeno (pr.: se è piccolissimo) 10. **አሳነሰ** *p. asānnāś* far diminuire. **ተናነሰ** *p. tanānāś* andar diminuendo continuamente; *fig.* decadere (uomo prima ricco e potente ecc.). **አስተናነሰ** *p. astanānāś* disprezzare, non tener conto. **ታናሽ** 1) (*p.*) che non è ossitono. cf. ወጻፊ. 2) *a. tānnāś pl.* **ታናናሽ** *tānānnāś* piccolo; የሥጋ ፡ — ፡ il muscolo piccolo della coscia (si usa anche — ፡ solo, quando il contesto lo designi chiaramente; cf. ሹልዳ c. 204). **ታናሽነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere piccolo. **ትንሽ** *tĭnnĭš pl.* **ትንንሽ** *tĕnĭnnĭš* piccolo. **ማነሻ** *a.* che si rif. all'esser più piccolo, al diminuire. **ማሳነሻ** *a.* che serve o si rif.

---

(1) Nei Sawās. corrisponde ad ሐንዘር, ሕንዘር; DL. 109.

al far diminuire. ማስተናነሻ *a.* che serve o si rif. al disprezzare. **እንስንስ ፡ አለ** *'ĕnĭsnĭs a.* = **ተናነሰ**·

አኒሳ *annisā* **s.** osso iliaco (nello Scioa, per l'uomo si usa **ከሬ**).

እንስላል (ovv. **እ....**; *g.* **ስለን**) *ĕnsĕlāl* **s.** specie di pianta; somiglia per le foglie e il sapore, al finocchio.

እንስራ (*ort. ant.* **ሕ...**) *ĕnsĕrā* **s.** *Sc.* otre di terra cotta, piuttosto grande e con tre manichi.

እንስሳ *ĕnsĕsā* **s.** animale; pr.: quello che ha i denti di sopra e di cui si mangia la carne (il cavallo, p. es., non sarebbe pr. un —፡; altri dicono che —፡ è l'animale erbivoro, **ሣር ፡ በል**); **፬ — ፡** le quattro Bestie dell'Apocalisse (IV, 6).

እንሶስላ *ĕnsosĭllā* **s.** pianta bulbosa con radici rosse; le donne se ne servono per tingere di rosso giallastro le dita delle mani e dei piedi, (Impatiens tinctoria).

እንሰት *ĕnsat* specie di banano del quale si mangia la radice e il basso del gambo, (Musa ensete).

እንስት *'ĕnnĭst* femmina; — ፡ **ምድር** terra fina, non aspra (cf. **ሴት** c. 173), — ፡ **እንጨት** legno che si rompe ad angolo retto colle fibre (cf. **ሴት** c. 173); — ፡ **ወይራ** ulivo.

እንስንስ cf. **አነሰ**·

እንሽላሊት *'ĕnšĕlālit* **s.** *Sc.* specie di lucertola (= v. s.?).

እንሽሽሊት (non di Scioa) camaleonte (= v. pr.?).

አነቀ *p. anăqi* legare, stringere al collo, **ማተብ ፡ —ው** gli ha legato al collo il mātab; strozzare, soffocare (al propr. e al fig.) **ቀሚስ ፡ —ኝ** la camicia mi stringe troppo al collo, mi strozza; afferrare per il collo, afferrare, adunghiare. **አሳነቀ** *p. asānnăqi* far legare c. s.; fare strozzare, far soffocare; far afferrare c. s. **ታነቀ** *p. tānnăqi* 1) *rp.* essere strangolato, **ታንቆ ፡ ሞተ** è morto strangolato. 2) *vr.* strangolarsi. **ተናነቀ** *p. tanānăqi* strangolarsi uno coll'altro; lottare, combattere, litigare accanitamente; costringere (Cap.). **አስተናነቀ** *p. astanānăqi* far che si strangolino un coll'altro; che combattano c. s. **ያላዋቂ ፡ አስተናናቂ** l'ignorante suol metter inimicizia. **እንቅ** *ĭnnĭq,* — ፡ **አደረገ** strangolare; afferrare c. s. **እንቅንቅ** *ĕnĭqnĭq* ovv. **ትንቅንቅ** *tĕnĭqnĭq* **s.** lo strangolarsi; il combattere, il litigare; che litiga, **እኒህ ፡ አሽከሮች ፡ — ፡ ናቸው** questi ragazzi sono riottosi, litigano sempre. **ማነቂያ** 1) *a.* che serve o si rif. allo stringere; allo strangolare, **የማተብ** specie di grappetta che tiene uniti i due fili del mātab. 2) **s.** bacchette verticali che, partendo dal giogo, stringono il collo del bue. **መታነቂያ** *matt. a.* che serve o si rif. all'essere strangolato. **አስተናነቅ** **s.** il (modo di) strangolare.

አንቋ **s.** specie di zattera per traversare un fiume.

ዕንቍ **s.** pietra preziosa, perla; — ፡ **ጣጣሽ** v. c. 463–464.

እንቍላል (ovv. **.. ቁ ..**, cf. PrAS. 157) uovo (anche soprannome, BE. 63,7), **የ— ፡ ነጭ** bianco dell'uovo; **የ— ፡ አስኳል** (v.) tuorlo; **የ— ፡ ወሃ** chiara dell'uovo (se ne servono i pittori); **የጦም ፡ — ፡** specie di piatto di magro composto d'intingoli chiusi in un uovo finto, fatto di farina.

አንቀልባ *anqalbā* la metà di una pelle conciata, mezza pelle che serve alle madri per portarvi sul dorso i figlioletti; mezza legatura di un libro.

አንቋሊት specie di formaggio [on verse goutte à goutte du petit lait dans du lait bouillant; en refroidissant, le fromage est fait].

አንቀላፋ *p. anqalăfi* piegar la testa sonnecchiando, sonnecchiare, aver sonno, **—ኝ** ho sonno; piegarsi da un lato, minacciando di cadere (persone, cose). **እንቅልፍ** (*ort. ant.* **ሕንቅልፍዕ**). *ĕnqĭlf* **s.** sonno, assopimento, — ፡ **አለኝ** (*alañ*) ho sonno; — ፡ **ወሰደው** gli ha preso sonno. **እንቅል**

ፋም *a.* sonnolento, dormiglione. እንቅልፋምነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere sonnolento, sonnolenza. ማንቀላፊያ *a.* che serve o si rif. al sonnecchiare.

እንቃር (non ..ቀ., nè ..ከ.) *anqār s.* ugola (epiglottide); የሚዛን ፡ — ፡ l'indice della bilancia.

እንቁር *ε.* palla di legno o cuoio, colla quale si giuoca, dandole un colpo di bastone.

እንቍራሪት (*r.* ቈረረ? PrAS. 156) ranocchio; የ— ፡ ዓይን occhio gonfio.

እንቅርት *ĕnqĕrt s.* gonfiamento del collo, gozzo. እንቅርታም *a.* che ha il gozzo.

እንቆቆ *'ĕnqoqqo s.* specie di seme che è adoperato contro la tenia; molti che non guariscono col kusso, guariscono col — ፡ e viceversa; cf. አምክን c. 98.

እንቃቅላ *ĕnqāqĕllā* (ovv. ....ሊት; *ort. ant.* ሕ....) piccola lucertola; ha il capo grosso ed è velenosa.

እንቆቅልህ (ovv. .....ኽ) *ĕnqoqĕllĕh* enigma, indovinello (pr. par significare: ti voglio interrogare!, onde quegli cui è proposto l'indovinello, dice: ምን ፡ አውቅልህ che devo sapere per te?, che mi domandi? cf. Gallina nell'*Oriente* (1894, p. 29).

እንቅብ (ovv. ..ቀብ, GP. 128) piatto di paglia largo mezzo metro; sacco (di foglia di palma stretto e lungo, gli Afar ci portano il sale; cf. ወራንቻ).

እንቅብል *'ĕnqĕbĕll* pezzo di oro informe, per farne alcuna effigie, cf. ጥቅል (ጠቀለለ).

እንቀት (*ort. ant.* ሕ...) zuppa molto rada, fatta di orzo o altro, poco macinato e cotto con acqua e burro; la parte non ben macinata che resta sul crivello, si dà alle galline o altre bestie, ma anche gli uomini ne mangiano. [En *Sĭmen* on emploie pour le — ፡ des grains d'orze à demi pilés. C'est une sorte de gruau].

[እንቂት, faucon . . pour እንጪት] cf. አንጪት.

እንቍጣጣሽ (ovv. ..ቁ...) erba che sp. i ragazzi sogliono intrecciare per il capo d'anno, mettendovi dei fiori; la dànno come augurio di capo d'anno; regalo di capo d'anno (si manda anche a grande distanza, sperando di averne un compenso); የንቍጣጣሽ ፡ ነው። è un regalo di capo d'anno.

እንቀጽ *gr.* radice verbale, verbo; z i ē m ā lungo e difficile, GP. 99, ንኡስ ፡ — ፡ *gr.* il modo iussivo, detto minore, perchè dipendente da particelle, opp. a ዐቢይ ፡ — ፡ che è indicativo o imperativo; secondo altri è ንኡስ ፡ — ፡ il gerundio, ዐቢይ ፡ — ፡ il verbo finito (perf., impf., iussivo, imperat.) che dà una frase completa. [ቦዝ ፡ — ፡ partecipe passé, conjugaison]: capitolo. እንቀጽ ፡ ብርሃን pane leggermente fermentato che si dà ai preti, diaconi e sottodiaconi ecc. dopo la comunione. L'eulogie si benedicono e si danno ai preti e diaconi che hanno celebrato la messa, e per solito se ne benedice una di più del numero dei celebranti. Invece il — ፡ si dà ai preti ecc. che si sono comunicati, ma che non hanno celebrato essi stessi la messa. Il vero nome è አኰቴት, ma siccome la sagrestia (nella quale si dà questo pane) è presso la porta d'oriente della chiesa, così questo pane si chiama እንቀጽ ፡ ብርሃን. Questo è altresì nome di una laude alla Madonna attribuita a Yārēd chiamata generalmente ውዳሴ ፡ ወግናይ (1). እንቀጽነት la qualità di, o l'essere verbo, ውእቱ ፡ —ም ፡ ጥሬነትም ፡ አለው w e'e t u ha qualità di verbo e di nome insieme.

አነቀፈ *p. anqāfā* urtare il piede, far inciampare ደንጊያ ፡ —ኝ una pietra ha urtato il piede, mi ha fatto inciampare; *fig.* creare impedimento, ostacoli. እንቅፋት *'ĕnqĕfāt* (*r.* ዐቀፈ, PrAS. 99) urto del piede, — ፡ መታኝ sono stato urtato da un oggetto (una pietra ecc.); *fig.* impedimento, osta-

(1 Cf. Fries, *Weddâsê Mârjâm* p 75. È pubblicata nel Salterio stampato a Keren, e ristampato a Roma (1898 e 1900).

colo, — ፡ አግኝቶኝ essendomi occorso un impedimento; scandalo; offesa. እንቅፋታም *a.* pieno di ostacoli (p. es., una via piena di sassi); *fig.* che ha molte difficoltà o errori (libro ecc.).

አነበ I² *p. annābi* custodire, aver la cura delle api degli alveari (cf. ንብ c. 384).

እንቢ v. እምቢ.

እንባ (*Sc.*; in altre parti si preferisce ..ብ) lagrima.

አንበል v. አም.. c. 423.

እንቢልታ v. እም... c. 423.

ዐንበሬ *s.* balena.

አንብር segno del Dĕgguā; cf. ቍርጥ c. 265.

እንብርት (*ort. ant.* ሕ...) ombellico; *fig.* centro di uno scudo; የምድር ፡ — ፡ Gerusalemme.

አንበሳ *s.* leone, leonessa; — ፡ ቤት ovv. — ፡ መደብ (ovv. ቤተ ፡ — ፡) latrina, luogo aperto che serve da latrina nel palazzo reale, PZB. 24; CRDR. 13, n. 1; — ፡ ግድ che ha grandi mascelle (uomo) [nom d'un régiment à ce qu'il semble] forse è errore per ድብ ፡ — ፡ cf. ድብ.

አነባበሮ pane, cf. ነበረ c. 386.

እንቧይ specie di pianta a frutti sferici che si adopera per prendere i pesci, che ne restano come istupiditi. È di quattro specie: 1) ገበር ፡ — ፡ che è grande. 2) e 3) ዘርጭ ፡ — ፡ in due specie, una piccola e l'altra piccolissima; i frutti di questa hanno la grandezza dei ceci, e quelli dell'altra la grandezza di un uovo. 4) የምድር ፡ — ፡.

አንበጣ *s.* locusta. **አንበጣም** *a.* pieno di locuste.

አንበጥ ፡ አለ saltellare, cf. ባጥ c. 352; GP. 4.

አናት *s.* 1) sincipite, il sommo della testa. 2) (ovv. ሀ..) specie di tumore che si forma nell'interno e in alto delle narici, ed è malattia endemica in alcune parti di Abissinia, come Lāstā, Gerāltā ecc. Si cura introducendo un dito nel naso e rompendo il tumore; ove ciò non si faccia a tempo, il male diviene irrimediabile [crête de cheveux laissée sur la tête rasée des enfants pour les préserver du mauvais oeil].

ኡነት cf. እውነት.

አንተ pron. pers. tu, GG. § 7,*b*. **አንቱ** tu (più rispettoso di አንተ e meno rispettoso di እርስዎ; — ፡ non è più in uso nelle città GP. 82). **አንቱታ** *s.* il dar del «antu».

እናት *ĕnnāt s.* madre, cf. አባት c. 454; originale da cui si trae una copia, GFN. 40 (cf. *Coran.* 63,3); የንጀራ ፡ — ፡ matrigna; የክርስትና ፡ — ፡ comare (al battesimo). **እናትነት** *—nnat s.* la qualità di, o l'essere madre; maternità,

እኔቱ quanti?

እንትን (*Bê.* እንቶ) coso, cosa (specie di pronome di persona o cosa di cui non si ricorda il nome, o non si voglia dire), il pl. ...ዎች si usa solo per persone.

እንትፍ ፡ አለ *Sc.* = እትፍ ፡ አለ sputare. **እንትፍታ** *s.* sputo, — ፡ ያህል sputo (— ፡ si dice anche delle secrezioni in alcune malattie).

አንቺ ovv. **አንች** pron. pers. tu (donna), GG. § 7,*b*; chiamando alcuno si usa la 1ª forma: አንቺ ፡ ሴት ohi! quella donna!

እናንተ, እናንት pron. pers. voi, GG. § 7,*b*.

አነከ (Ancober) ragazzo, ragazzaccio.

[**ኢንጊን** sorte de mesure].

እንካ cf. ነካ c. 389.

እንኳ (...ን o con ስ, ስንኳ, ስንኳን) 1) buono! men male che ...! p. es., ad un soldato il quale perda tutto, il cavallo, le armi ecc., ma abbia salva la vita, si direbbe: — ፡ መጣህ men male che almeno sei tornato vivo tu! 2) particella che esprime risentimento, ira; p. es. se una madre dà al suo bambino una cosa fragile e questi la rompe, essa si lamenterebbe dicendo, p. es., እቃ ፡ ሰበረብኝ «mi ha rotto questo vaso!» ma il padre adirato con lei, per aver dato ad un bambino una cosa fragile, le direbbe: — ፡ ሰበረው ha fatto bene,

perdinci! a romperlo, avea ragione! ከኔ ፡ ስንኳን ፡ ከድኃ ፡ ፭ጣት ፡ ወሰደ pure a me, perdinci! che son poveretto (la malattia) ha portato via le 5 dita! (così dicono nel chiedere la limosina, gli storpi che han perduto le dita delle mani).

እንክላ (*ort. ant.* ሐ...) *s.* metà di una zucca (serve per attingere acqua, per bere ecc.); *fig.* አንተ ፡ —ው o che zucca che sei! che stupido!

እንክሊስ *s.* morbillo (malattia).

አነኰረ fare l' «ĕnkuro» (v.); *fig.* arare bene; ferire; rovinare. እንኩሮ *s.* farina di orzo o sorgo o zangādā che si cuoce bene sul mĕṭād, e poi se ne fa la birra; quando si cuoce sul mĕṭād si rimescola con un ferro, donde il senso fig. di አነኰረ·

እንኩርኩሬት *s.* specie di panino di 8 ct. ora poco più in uso; si fa nella casa dell'Eçagē a Gondar, e si mangia per divozione nella festa di Takla Hāymānot.

እንክርዳድ (*inc.* እ.....) *s.* loglio, zizania (lolium tremulentum). እንክርዳዳም *a.* pieno di loglio, zizania; — ፡ ስንዴ grano pieno di zizania.

አነከሰ (*ort. ant.* ሐ..., *g.* ሐንከሰ) *p.* ankāš zoppicare; *fig.* non essere giusto, non reggere, non valere (discorso, argomentazione). አስነከሰ *p.* asnakkāš far zoppicare; render zoppo, ሾኽ ፡ —ኝ uno spino mi fa zoppicare (cf. ነከሰ c. 390). አንካሳ *ankāssā a.* zoppo, — ፡ ነገር discorso non giusto, che non regge (cf. ምሳሌ c. 71); ... ሲት zoppaccio! brutto zoppo! (il femin. è solo per accrescere forza all'insulto). አንካሳነት (ovv. ...ስ..) —nnat *s.* la qualità di, o l'essere zoppo. እንክስና 'ĕnkĕsĕnnā *s.* il zoppicare.

አንካሴ *ankāssiē s.* bastone forte terminato in punta di ferro; si pianta in terra per appendere gli oggetti ai rampini di cui è fornito (cf. ኸብዳ c. 217).

አነከተ cf. *ነከተ c. 391.

አነኰተ cf. *ነኰተ c. 391.

አንኳተተ cf. *ኰተተ.

እንኳን *avv.* no! ስንኳን v. ስንኳ·

እንኮኮ cf. አኸኮኮ c. 447.

እንኰይ pruno salvatico e agro, ma buono a mangiare (= *g.* ኮል?).

እንኪያው ovv. እንኪያውስ *avv.* ebbene, dunque.

እነዚህ pron. pers. = እለዚህ GG. 11,*a*.

እንገሀሉል *l.l.* ozioso.

አነዘረ *p.* anzāri filare (pr. è l'atto del premere il filo arrotondandolo, sulla coscia, colla mano aperta, dopo che si è cominciato a fare il filo colle dita. ተነዘረ *imp. ir.* እንዝርት *s.* fuso, በንዝርቴ «col mio fuso!». Nello stringere un matrimonio i contraenti dichiarano quali mezzi hanno per vivere; un soldato che non possiede nulla, dice: በ ጋሻዬ «col mio scudo!» cioè: trarrò il sostentamento dal servizio militare; l'agricoltore, pure nullatenente, dirà: በማጭዴ «colla mia falce!» e così la donna povera dice: በንዝርቴ cioè: «trarrò il sostentamento col filare».

አነዘዘ (*g.* ሐንዘዘ) *p.* anzāž uscire, prorompere dal naso (bevanda che va per la trachea ed è espulsa convulsivamente per il naso), ውሃ ፡ —ኝ mi è uscita l'acqua dal naso. ንዛዝ nĕzzāz 1) ciò che esce, prorompe dal naso c. s. 2) il prorompere dal naso (per malattia).

እንዝዝ ĕnzĕz *s.* scarafaggio, insetto nero: è di due specie, l'uno uguale al nostro scarafaggio, che voltola le pallottole ecc.; l'altro vola, e sui travi si costruisce un nido. e vi fa anche una specie di miele (non buono a mangiare); questo secondo — ፡ nel volare fa un ronzio simile a quello di chi recita sommessamente alcuna preghiera, onde volgarmente è detto: ዳዊት ፡ ደጋሚ «recitasalmi».

እንዛዝላ 'ĕnzāzĭllā *s.* giogo che serve ad ammaestrare i buoi giovani.

እነዚያ pron. pers. quelli, GG. § 11,*a*.

እንገርረረ cf. *ገርረረ.

እንጋርቦ *ĕnžĭbʰŏ* aglio.

እንገርት (men corr. ..ጀ.., *ort. ant.* ሐ..., cf. *g.* ሕምስ) *s.* viscere, intestini (sp. il duodenum); የወተት ፡ — ፡ intestino retto (= ማንጣ c. 92); *fig.* —ቴ amore mio! viscere mie!, ያኔታ ፡ —ቴ « mio caro signore, mio diletto Signore! » (così si grida, fuori di Scioa, al giudice o magistrato, quando gli si chiede giustizia).

እንድ (*ort. ant.* ሐ.. *f.* ...ዲት; nello Scioa il fem. non si usa) 1) uno (in cifra ፩), unico; — ፡ ጊዜ (o እንደግዜ) una volta; — ፡ ሆነ riunirsi, essere insieme; ..ዱ ፡ መልካም ፡ ..ዱ ፡ ክፉ ፡ ነው l'uno è buono, l'altro è cattivo; በንድ insieme, in uno; እንዳንድ alcuni, እንዳንድ ፡ ሰው alcuni uomini; እያንዳንድ ciascuno; እያንዳንዳችን ciascuno di noi; እንዳንድ ፡ ጊዜ talvolta; ላንድ ፡ ይዘን N. pr., GDF. 19,1. 2) ovvero (= ወይም) — ፡ እሉ ፡ በል ፡ — ፡ እዎን ፡ በል o di' no o di' sì! GP. 27. **እንድነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere uno; unità; unione, concordia; compagnia, società; — ፡ ሆነ associarsi, unirsi, — ፡ መጣ è venuto insieme; ከዚህ ፡ — ፡ insieme con questo; የመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ — ፡ l'unione, il vincolo spirituale che è tra battezzati o fra i componenti una comunità, i quali, come gli eremiti della Tebaide, vivono ciascun da sè, ma sotto un sol superiore, opp. a የቆብ ፡ — ፡ unione che è in una comunità di monaci che mangiano e vivono insieme. **እንደኛ** —*ññā a.* primo, unico. **እንድስ** specie di nome per significare un alto grado, in generale, di grandezza o di piccolezza ecc., — ፡ ያሀል ፡ ነገር è una cosa estrema, un colmo (di grandezza, di piccolezza ecc.), — ፡ ይመስል è bruttissimo, è un orrore! (non si dice di cosa bella), — ፡ መሳይ una cosa qualunque; p. es., un affamato chiederebbe da mangiare: — ፡ መሳይ una cosa qualunque. — ፡ è divenuto anche un nome di uomo leggendario, onde il proverbio — ፡ — ፡ ይ ሸታል PRS. (1898), 163. **እንዳች** v. እንዲያ *a.* solitario; solo, isolato; senza moglie o senza marito; per sè, di per sè; —ውን ፡ መጣ è venuto solo, solo; — ፡ ፈረሰኛ cavaliere che non ha altro seguito se non quello di chi gli porta lo scudo.

[**እንዶ** ail, laitue].

እንደ, av. all'impf. እንድ PrAS. 25, partic. come; affinchè, GG. § 50,*d*, 101, 102; — ፡ ፈቃዱ secondo la sua volontà; — ፡ ተቻለ per quanto si può; — ፡ ችሎቱ com'egli può, secondo che egli può; — ፡ ወትሮ come sempre; — ፡ ወደደ come vuole, a suo piacere; — ፡ ጎደለ per quanto ne manca, — ፡ እጁ « come la sua mano » cioè: è lodato se generoso, vituperato se avaro; — ፡ እኔ ፡ መንግሥት ፡ ሽልማት una decorazione quale è in uso nel mio regno. **እንዳሁን** come adesso. **እንዲሁ** (*Sc.*; altrove ..ዲ.) così (si riferisce a cosa che precede = voilà). — ፡ ከሆነ poichè è così. Si dice anche — ፡ per significare un nonnulla, un'inezia; p. es. ስለምን ፡ ይጣላሉ ፧ — ፡ perchè si fanno la guerra? — Così! cioè: per una sciocchezza, senza grave ragione. **እንዲህ** così; — ፡ ያለ (*yālla*) che è così, cosiffatto. **እንደሆነ** se, GG. § 104. **እንደራሴ** *neol.* sostituto, alter ego. **እንደራሴነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere sostituto, — ፡ ተሾመ (inc.) è stato fatto sostituto. **እንዲት** (v.). **እንደኔ ፡ ሁን** « sii come me! » formola ufficiale colla quale il governatore trasmette i suoi poteri ad un vicario. **እንደዚህ** così. **እንዲያው** come quello, così; per sè, in sè; gratis, senza dar nulla, GP. 38, — ፡ ሰደደው lo rimandò senza dargli nulla; — ፡ si dice anche a significare un nonnulla (cf. እንዲሁ) « per un nonnulla, senza serie ragioni ».

እንዳሁላ *ĕndāhullā* specie di arbusto.

እንዶል *s.* specie di pianta; è mangiata dalle capre. Capparis tormentosa.

እንድር *s.* specie di flauto a 5 o 3 fori; cannello col quale si soffia per accendere il fuoco.

[እንድርማሚት o —ቲ፡ sorte d'oiseau; vanneau?].

አንዳርሶ soldato che nel combattimento ha ricevuto sul corpo e sullo scudo tre lance del nemico.

[እንደርሱ jeune mouton].

[እንደርሰት?, —፡ አርጎ ayant fait concession (où transfert de ደረሰ?].

አንደረበበ cf. ደረበበ.

[?አኒደርባይ Cucumis abyssinica, sorte de concombre].

አንድስ v. አንድ.

አንዳበርበሬ specie di pepe dell'India, cf. ቈነደደ c. 285. [‥ዶ‥‥‥ sorte de laitue].

አንደበት s. lingua, palato, —ቲ፡ ፡ የሰላ che parla bene (cf. በላ c. 310), —ቲ፡ ፡ ረታ (ovv. ቀና) egli parla speditamente.

እንዴት (non ‥‥ች; fuori di Scioa anche ‥ዲ‥), come? in che modo? è anche esclam. di meraviglia: come! ‥‥ታ e come! altro che! GR. 13.

አንዳች (*ort. ant.* ሐ‥‥) 1) qualche cosa, alcun che, —፡ አልወሰደም non ha portato via nulla. 2) forse (ra.).

አንዳንድ cf. አንድ.

አንዳይና *a.* che ha un solo occhio (cf. ዓይን).

እንዶድ *s.* specie di arbusto, Pircunia abyssinica; frutto del detto arbusto; questo frutto si fa seccare, e, macinato, sostituisce il sapone per lavare, al quale scopo se ne mette una certa quantità nell'acqua e poi con quest'acqua si lavano i panni, cf. መረቅ c. 65; anche le foglie si adoperano così, e inoltre, dopo spremutone l'umore, si mangiano ancora (እንዶዴ N. pr., BE. 50,17).

እንዶዳም *a.* pieno di ĕndod (terreno).

አንጃ *Sc.* 1) lato, parte, ወደ ፡ —ህ ፡ ሂድ va dalla tua parte! 2) forza, በለ ፡ — ፡ ovv. በ—ው ፡ አዳሪ forte, che fa da sè senz'aiuto di altri.

እንጃ (*g.* እንዳዒ) *avv.* non lo so! non conosco! —ልህ non lo so in tuo riguardo (p. es., se uno, cercando un oggetto perduto, dice ad un altro: lo hai veduto? sai dov'è? l'altro risponderebbe: እንጃልህ « non te lo so dire! non lo so! » e così —ለት ecc. colle altre persone): fuori di Scioa si dice anche እንጅልህ ecc., እንጅልህ ፡ ማን ፡ ያውቃልህ non te lo so dire, chi lo può sapere?! Così si dice, p. es., nell'enunciare numeri altissimi, come ምእልፊት, p. es., ምእልፊት ፡ ምእልፊት ፡ ቢመላ ፡ ምን ፡ ይሆናል compiendosi (la somma di) miriadi di miriadi, che numero viene? e si risponde: እንጅልህ (ovv. ‥‥ሽ) ማን ፡ ያውቃልህ (—ልሽ). እንጅልሽ (= 2 pers. fem.) *avv.* molto, in grande quantità, p. es.: ላም ፡ አለው possiede armenti? — ፡ ne ha in grande quantità!; — ፡ ዘሬፍ chi, in combattimento, ha ricevuto più di 10 lance sul suo corpo o sullo scudo. Si dice anche እንጃበት, p. es., ወዴት ፡ ሄደ ፤ እንጃበት dove è andato? — non ne so, non lo so!. Nella *l. s.* e *l.l.* እንጃ è anche equivalente di እንጋ forse.

እንጂ (più raram. ‥ጅ, *g.* እንድዒ, GG. § 95,*b*) ma, però; anzi, certamente, ታላቅ ፡ ነው ፡ — ፡ ታናሽ ፡ አይዶለም non è piccolo, anzi è grande.

እንጅልሽ cf. እንጃ.

[እንጅላት aïeul du trisaïeul].

[እንጅጥ sorte de plante] v. እንጋርበ.

እንጀራ (‥ዶ‥) *s.* pane, grande stiacciata; የ— ፡ እናት matrigna; የንብ ፡ — ፡ miele (molto buono) simile per la forma, a una focaccia; di pane comune molto buono si dice: የንብ ፡ — ፡ ይመስላል « pare pane di miele » [የሐይብ ፡ — ፡ pain ou rond de fromage, — rayon de miel] (cf. በልእንጀራ).

እንጀራነት —*nnat s.* specie, qualità di pane, —ቲ፡ ፡ ምንድር ፡ ነው che pane è, che specie di pane è?

እንጆሪ (o ‥‥ሬ) specie di lampone, specie di rovo che produce grappoli.

አንጀት cf. አንዠት.

[እንጋ ፡ — ፡ — ፡ አለ fut irrésolu].

እንጎል *s.* cervello (la parte molle); moccio; የበሬ ፡ — ፡ cervello di bue (che si man-

gia), የፍየል ፡ — ፡ cervello di capra. አን ጎላም *a.* moccicoso; *fig.* scimunito.

እንግሊዝ Inglese.

እንጊሊጣር Inghilterra.

አነገረ *p.* *angāri* cuocere il colostro (di vacca ecc.); cuocere alcuni frutti mezzo salvatici come il ቃሞ, il ኮሽም ecc. (crudi non sarebbero buoni a mangiare). አስነገረ far cuocere c. s. ተነገረ *p.* *tanaggāri* esser cotto c. s. እንገር *s.* colostro.

አንጋራ 1) *s.* società di possesso, di lavoro, ecc., — ፡ አለበት (questa cosa) è posseduta in comune; — ፡ አሉብኝ la posseggo in comune con altri; i comproprietari si chiamano አንጋሮች. 2) avversario.

እንጉርጉር cf. ጕረጕረ.

አነገበ cf. *ነገበ c. 400.

አነጐተ *p.* *anguāč* fare l'ĕngočā (v.); *fig.* aggiungere altre cose, dopo finito, ነገር ፡ — ፡ ha aggiunto altre parole dopo finito il discorso. አስነጐተ *p.* *asnagguāč* far fare l'ĕngočā; far aggiungere c. s. እን ጎቻ (*Sc.*; altrove ጭላሃ) *s.* piccolo pane, stiacciatina. (Della pasta preparata si fanno quante stiacciate si può; se sopravvanza un poco di pasta non sufficiente per una stiacciata, se ne fanno delle piccole stiacciatine, dette — ፡ che si dànno ai fanciulli, GP. 15–16); *fig.* appendice, aggiunta, የነገር ፡ — ፡ discorso aggiunto dopo la fine. ማንጎቻ *a.* che serve o si rif. al fare le stiacciatine c. s.

አንገት (*ort. ant.* ሐ . . .) *s.* 1) collo (di uomini, bestie e per similitudine, di oggetti, p. es. di una bottiglia), በ— ፡ አደረገ mettere al collo (cf. *g.* ረሰየ), ያንገት ፡ ስር muscolo nella parte posteriore del collo [pomme d'Adam; cartilage thyréoïde]. —ቱን ፡ ሰበረ piegare il collo, in segno di dolore; acconsentire a malincuore; —ቱን ፡ ተጠመዘዘ torcere il collo, rifiutare; — ፡ አለኝ ho riguardo, bado; — ፡ የለውም non ha riguardo, non bada (pr.: avere o non avere il collo per voltarsi verso . . .), ከንገት ፡ በላይ dal collo in su, cioè non sinceramente, e solo colla bocca; ከንገት ፡ በላይ ፡ ተናገረ parlare non sinceramente, GDA. 292; (non *Sc.*) passo fra due picchi di montagna (አራዳ, በር). 2) collana di pietruzze che è portata al collo dalle donne per ornamento (cf. ሰከ c. 185).

[አንጐትኛ (ተ?) qui a peu de biens et qui n'en parle pas].

[እንጋንጋ bègue].

[አንጉዝ balafre, cicatrice].

አንገዳ *angaddā* fossa, burrone; trabocchetto (come, p. es., una fossa coperta in cui si precipita), — ፡ ገባበት è caduto nel trabocchetto, GP. 110; የነገር ፡ — ፡ insidia di parole. [poitrine].

እንግዳ *'ĕngĕdā* 1) *s.* straniero, viaggiatore, ospite, 2) *a.* peregrino, raro, — ፡ ነገር oggetti peregrini, rari. እንግዳነት (ovv. . . . ዴ . .) —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere straniero, ospite; ospitalità, — ፡ መጣ è venuto un ospite, son venuti degli ospiti; — ፡ ተቀበለ ricevere un ospite, dare ospitalità; በ— ፡ ተቀመጠ ovv. ኖረ stare, vivere in un paese come straniero e non abituato alle consuetudini del luogo; — ፡ ተ ቀመጠ stare aspettando di essere alloggiato come ospite (sp. Hamāsēn, di uno che arriva ed aspetta che gli sia assegnato l'alloggio); — ፡ ገባ esigere a forza l'ospitalità; p. es. i soldati che raccolgono il tributo o le imposizioni del Rās, se gli abitanti si rifiutano o tardano, minacciano di entrare e stare nella casa come ospiti, finchè tutto sia pagato; ciò direbbesi: — ፡ ገባ.

እንግዴህ *avv.* quindi, perciò, per conseguenza: — ፡ ወዲህ ovv. ለንግዴሁ ovv. ከ ንግዴህ ፡ ወዲህ d'ora in poi; — ፡ (ovv. *Sc.* የንግዴህ) ልጅ placenta; — ፡ (ovv. የ— ፡) ሥጋ (o quando già ne preceda la menzione, senza aggiungere ሥጋ) muscolo, carne accanto al grande muscolo del deretano.

እንጉዳይ specie di fungo non cattivo a mangiare; nello Scioa è chiamato anche volgarmente የሪኛ ፡ ጋሻ.

እንግድያስ *Sc.* dunque.

[እንጋጋር partie du corps; (s'applique à l'oeil, à la lèvre)].

አነገጠ *p.* anguāč mettere discordia, dire male parole in mezzo a un discorrere pacifico e amichevole. አንጕጥ (. . ጕ .; non እ . . .) *a.* che mette inimicizia.

እንግጫ *Sc.* v. ግጫ.

አነጠ (invece del *p.* —č si usa አናጢ) intagliare, scolpire (in legno, pietra, metallo). አሳነጠ *p.* asānnāč fare intagliare. ታነጠ *p.* tānnāč essere intagliato. አናጢ che intaglia, scolpisce; falegname, scalpellino. እንጣ (più corr. ሕንጻ) costruzione, edificio (solo in questa parola si è conservato il senso *g.* che è modificato nel verbo). ማንጫ *a.* che serve o si rif. allo scolpire.

[እንጥር v. ነጠረ c. 403.

አንጥረኛ cf. ነጠረ c. 403.

አነጠሰ (*ort. ant.* ሐ . . .) *p.* anṭāš sternutare. አስነጠሰ *p.* asnaṭṭāš fare sternutare. እንጥስ ፡ (ovv. fuori di Scioa . . . ኽ) አለ sternutare. እንጥስታ (ovv. c. s. . . . ኽ.) starnuto.

አነጠጠ (*ort. ant.* ሐ . . .) lavorare, render liscio al tornio. አስነጠጠ *p.* asnaṭṭāč far lavorare c. s. ተነጠጠ esser lavorato, reso liscio c. s. ማንጠጫ 1) *a.* che serve o si rif. al lavorare c. s. 2) *s.* ferro per lavorare o altro ordigno del tornio.

አንጣጣ v. *ጣጣ.

አንጣጥ *a.* saltellante; — ፡ አለ saltellare (di Scioa, cf. ባጥ c. 352, GP. 4.

እንጦጦ Entotto, N. pr. di città; cf. GP. 118.

አንጨረጨረ cf. ጨረጨረ.

አነጨቀ cf. ጫንቃ.

አንጭት (ovv. . . ጪ . , *g.* አንቂት) *s.* specie di sparviero.

እንጨት (ovv. . . ጮ . da *ዕፂት, ዕፀይ ት PrAS. 100) *s.* legno; *fig.* magro, secco molto, — ፡ ነው è uno stecco, è magrissimo (cf. አጥንት).

አንጸር v. ነጸረ c. 405.

አንጸበረቀ v. *ጸበረቀ.

አንፍ ፡ አለ soffiarsi il naso.

አንፍላ anfillā *s.* carne di montone, pecora, ecc. cotta con tutte le ossa in un tegame abbastanza grande per contenerli.

አንፋር cf. አትኳር c. 459.

አንፈራጠጠ cf. ፈረጠጠ.

እኛ pron. pers. noi, GG. § 7,*b*; የ— ፡ nostro, የ—ው il nostro; — ፡ በኛ fra di noi.

አእምሮ v. አመረ c. 420.

አክ ፡ አለ raschiare (per distaccare il catarro dalla gola); — ፡ ትፍ ፡ አለ raschiare e sputare. አክታ *s.* raschio; sputo.

እኮ ĕkkŏ *encl.* sì! davvero! ያውኮ proprio lui! lui in persona; እገሌኮ ፡ ተመለሰ proprio il tale, il tale in persona è tornato!; እገሌ ፡ ሞተኮ il tale è morto davvero? è proprio morto? (informandosi della morte di alcuno, che non si sa di certo essere avvenuta e si spera che non lo sia); esprime anche gioia, p. es., መጣችኮ sì! sì! è venuta! (donna la cui venuta era desiderata). Talvolta in senso di: ebbene! su, via! p. es., se uno insiste per avere in dono una cosa, l'altro gli dice: ውሰደውኮ ebbene! tiriamo via! prendilo, non mi seccar più!

እኳኋን v. ሆነ c. 8.

አከሄድ v. ሄደ c. 10.

አክለ (nell'impf. ክ è ኽ o ሀ) 1) esser uguale, simile a . . .; valere, ፫ ብር ፡ ያሀላል vale, costa tre talleri; misurare, ዓመት ፡ — ፡ è un anno che . . . , ዓመት ፡ አሀኋል è un anno, misura un anno che . . .; crescere, ይሀ ፡ ፈረስ ፡ ምን ፡ — ፡ quanto è cresciuto questo cavallo!; የሚያሀል che vale; ያሀል (forma arcaica per የሚያሀል) quanto . . .; እጅ ፡ — ፡ quanto può tenere una mano (cioè poco), የሽውን ovv. የሚሽውን ፡ — ፡ quanto vuole; ይህን ፡ — ፡ tanto e tanto (in arab. كذا وكذا), GDA. 294: per quanto, quanto, በለጠጋ ፡ እንደሆነ ፡ — ፡ quanto più è divenuto ricco . . .; ምን ፡ — ፡ quanto? o anche ammirativo: quanto mai!, ምን ፡ — ፡ እስጠ

ው፡ quanto gli debbo dare?; ምን ፡ — ፡ መ ጣፍ ፡ አለ quanti mai libri vi sono!; የኔ ፡ ምን ፡ — ፡ ፍቅር pr.: « il mio, quanto mai è!, amore » il mio grandissimo amore; circa, ፯ — ፡ circa sette; (una specie di *pl.* di ያ ሀል è ያሃክል GME. 25). 2) aggiungere, accrescere, አክልለት *akkĕlᵉllat* aggiungigli, aumenta la sua porzione. አሳከለ far crescere, ልጁን ፡ ምን ፡ —ው፡ come ha fatto crescere il suo figlio! (di un padre che si suppone che colle cure abbia contribuito allo sviluppo dei figli); fare aggiungere; rendere sufficiente. ተካከለ *p.* *takākăy* essere uguale, uniforme, unito. አስተካከለ *p.* *astakākăy* rendere uguale (di peso, misura ecc.) rendere uniforme, unito; far equipollente.

እኩል *ĕkkŭl* 1) *a.* uguale, በ— ፡ አደረገ far porzioni uguali per tutti; mezzo, medio, — ፡ ሰው፡ un uomo di media età; — ፡ ቀን mezzogiorno. 2) *s.* metà, parte, ,, ሉ፡ ፡ሄዱ ፡ .. ሉ፡ ፡ ቀረ alcuni sono andati via, altri sono rimasti (cf. እኩሌታ); vicinanze, በጎንደር ፡ — ፡ nelle vicinanze, nel territorio di Gondar (cf. በኩል c. 342). እኩሌታ *s.* metà, parte uguale; ... ቶች (*pl.*) alcuni ... ቶ ች ፡ ሄዱ ፡ ... ቶች ፡ ቀሩ alcuni sono andati via, altri sono rimasti (cf. እኩል). እኩኩ ል (*Sc.*, altrove .ክክ.) *ĕkŭkkul, ĕkĭkkĭl* uguale, — ፡ ናቸው፡ sono uguali (in età, statura, ecc.). መተከክያ *matt. a.* che serve o si rif. al paragonare insieme, ላንተ ፡ ከኔ ፡ ጋራ ፡ — ፡ የለም tu non puoi paragonarti con me. ትክክል *tĕkĭkkĭl a.* uguale (di peso, misura ecc.) uniforme, proporzionato.

ትክክልነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere uguale ecc. ማሀል, — ፡ አገዳ coscia (cf. ኩልዳ c. 204, v. appr.). አማከለ tenere in mezzo; far avere gran copia; ምግብ ፡ አ ማከሎታል egli ha cibo quanto vuole; ዘመ ድ ፡ አማከሎታል ha moltissimi parenti (= i parenti lo circondano, lo mettono in mezzo). መኻከል *makᵘākkal* (*Sc.* ማኻል, ማ ሀል) mezzo, centro, በ— ፡ fra; በ— ፡ አደ ረገ mettere nel mezzo, በሰዎች ፡ — ፡ in mezzo agli uomini, ... ሉ፡ ፡ ገነት ፡ ዷርና ፡ ዳሩ፡ ፡ እሳት ፡ ይሁንለት il mezzo gli sia un giardino e tutto attorno fuoco (= ben custodito), GB. 415. መኻከለኛ (*Sc.* ማሀለኛ) —*ññā a.* centrale, che è in mezzo; interno; mediocre; intermediario. መኻከለኛነት —*n-nat s.* la qualità di, o l'essere centrale, interno, mediocre, intermediario.

አካል 1) *akāl s.* persona, personalità [le suppositum des scholastiques]; ሶስት ፡ — ፡ le tre Persone (della SS. Trinità); *pl.* አካላት membro del corpo, .. ሌን ፡ (ovv. .. ላቴን) ያመኛል mi duole la persona; አን ድ ፡ — ፡ አንድ ፡ አምሳል ፡ ሆኑ፡ sono divenuti pienamente concordi, amici (« un sol corpo ed una sola figura », GDA. 292). 2) *akkāl* — ፡ ዳኛ giudice grande, superiore. አካልነት *s.* 1) *akālĭnn.* personalità. 2) *akkālĭnn.* la qualità di, o la carica di grande giudice.

እክል *ĕkkĕl* impedimento; — ፡ አገኘቶ ኛል mi è sopravvenuto un impedimento (cf. ከለከለ?).

አክሊል *s.* corona, ghirlanda per la testa.

(*አከመ) [እከማ sorte d'arbre, አሆማ des *Tĭgray*]. እክም ፡ አለ *ĕkkĕm a.* serbar silenzio, star zitti.

አከምባሎ (ovv. .ክ...) coperchio del magogo, cf. ሞግድ c. 113.

አክርማ *s.* specie di graminacea colla quale s'intessono piatti, canestri ecc.

አኩሬሬ cf. DZY. 38.

አኮርባጅ (*ar.* كرباج) scudiscio (fatto di pelle d'ippopotamo).

(አኰረተ v. *ኰረተ).

አከርካሪ *s.* spina dorsale [en *Tĭgray* c'est le revenant-bon de la cuisinière].

አክሳሳፎር, መጽሐፈ ፡ — ፡ nome di alcuni libri biblici; cf. GFN. 22 (1).

[አኩስታ sorte de loutre].

አክስት *s.* *akĕst* zia.

[አኰበ rua].

(1) Sembra derivare in origine da ἕξ e σοφία, o sei libri sapientali.

አከተ I² *p.* *akkāč* fare, stringere il bagaglio, il pacco di a m o l i ē, per caricarlo sull'asino. **አሳከተ** *p.* *asākkāč* far fare, fare stringere c. s. **ታከተ** *p.* *tākkāč* 1) essere fatto, essere stretto c. s. 2) cf. **ታከተ** c. 369.

አከች cf. **መኸ** c. 78.

አኰቴት cf. **አንቀጸ ፡ ብርሃን**.

እከን cf. **እኩ**.

አከንባሎ cf. **አከምባሎ**.

አከንዱራ *akāndurā* *s.* specie di punteruolo di legno duro, osso o simile materia, che i ragazzi lanciano, a guisa di freccia, sopra un ceppo di legno molle; se il punteruolo penetra nel legno e vi resta dritto, il colpo è riuscito, se non penetra e cade giù è perdita. Si tien conto quante volte il punteruolo, lanciato da ciascun giocatore, resta infisso e dritto, e chi ha più punti, ha vinto. Il ceppo di legno si chiama **ጊጤ** o bersaglio.

አከከ (*ort. ant.* **ሐ . .**) *p.* *akāki* 1) grattare; limare, raschiare, togliere le asperità (di un legno, ecc.), **እከከኝ ፡ አለኝ** avere un prurito (pr.: « dire: grattami! »); *fig.* **ይህ ፡ ነገር ፡ —ኝ** ciò non mi va, non mi torna conto. 2) aver la scabbia, **ልጁ ፡ እኳል** il suo figlio ha la scabbia. **አሳከከ** *p.* *asākkāki* far grattare, spingere a grattarsi; **—ኝ** ho un prurito; solleticare. **ታከከ** *p.* *tākkāki* grattarsi; aver la scabbia. **ተካከከ** *p.* *takākāki* grattarsi uno coll'altro. **አካካ** *akākā* *a.* *S.* pieno di scabbia. **እከክ** *s.* 1) prurito. 2) scabbia. **እከካም** *a.* pieno di scabbia. **ማከኪያ** 1) *a.* che serve o si rif. al grattare; al limare, al togliere le asperità c. s. 2) *s.* pettine col quale si gratta la testa.

አካኪ ፡ ዘራፍ quegli che, in combattimento, ha ricevuto da 5 a 10 lance sullo scudo o sul corpo (cf. **አማገር** c 421).

(***አከየ**) **እከይ** *pl.* **. . ያት** (*g.* e *l.l.*) male, **ከሁሉ ፡ እከያት** di tutti i mali. **እከይኛ** *—ññā* *a.* maligno. **እኩይ** *l.l.* cattivo.

አከፋዳ (ovv. **. ኮ . .**) *s.* bisaccia, saccoccione fatto di palme e spesso coperto di pelle; la portano i mendicanti, i monaci ecc per porvi gli oggetti che raccolgono questuando.

አዋ *l. sc.* certamente (*g.* **እወ**? cf. **አወን**); **አዋታ** *l.l.* (*Sc.* **. . ንታ**), **በ— ፡** in verità; **— ፡ አሉታ** forma affermativa e forma negativa (p. es., nel verbo).

(***አወለ**) **አውሎ** (più usato **— ፡ ነፋስ**) uragano; **— ፡ አገባ** si dice degli sciami di api che, con ronzio quasi simile al rumore del turbine, riportano agli alveari i succhi dei fiori, e *fig.* si dice di chi raduni ricchezze da ogni parte. **አውሌ** *s.* irascibilità, cupidità. **አውልያም** *a.* irascibile, cupido.

አውለዶ cf. **ወለዶ**.

(***አወረ**) **አሳወረ** *p.* *asāwwāri* accecare, far divenir cieco. **ታወረ** *p.* *tāwwāri* divenir cieco. **እውር** *ĕwwŏr* (*pl.* *l.l.* **እውራን** *ĕwwurān,* dai pedanti pron. *ĕwwŏrān*; *pl.* *volg.* **እውሮች** e **እውራኖች**), **እውሪት** brutto cieco! (la forma fem. è per accrescer forza all'insulto). **እውርነት** *—nnat* *s.* cecità. **መታወሪያ** *a.* che si rif. al divenir cieco, **— ፡ ምክንያት** la causa, l'occasione per cui si è divenuti ciechi.

አዋራ *awwārrā* *s.* polvere (cui alza il vento).

አውራ il maschio delle bestie; **— ፡ በሬ** toro; **— ፡ ዶሮ** gallo; **— ፡ ፍየል** caprone; *fig.* forte, importante, principale, GP. 23, **— ፡ መንገድ** strada maestra, **— ፡ ነገር** discorso, cosa importante, decisiva nella questione; **የነገር ፡ — ፡** l'importante, il pernio (le clou) di una cosa, **— ፡ ምስክር** (*volg.*) testimonio la cui testimonianza è importante e decisiva, opp. a **ዝርዝር ፡ ምስክር** testimoni meno importanti; quando in una causa vi siano quelli, si tralascia di udire questi (PrAS. 153). **አውሬ** bestia feroce e carnivora (p. es. il **ጐሽ** o bufalo, quantunque terribile per l'uomo, non è **— ፡**) **የምድር ፡ — ፡** *volg.* serpente. **አውሬያም** *a.* pieno di bestie feroci.

አውራራ, **— ፡ በጅር** PZB. 15.

አውራሪስ (da አውራ ፡ ሐሪስ) *s.* rinoceronte.

አውራጃ v. ወረደ.

አወሰ I² *p. awwāš* riflettere sopra alcuna cosa. **ታወሰ** rammentarsi, ripensare a cosa dimenticata. **አስታወሰ** *p. astāwwāš* far ricordare. **ማስታወሻ** 1) *a.* che serve o si rif. a far ricordare. 2) *s.* dono (pr.: i doni che si fanno a chi abbia promesso qualche benefizio, e per ricordargli la promessa).

አዋሽ ፡ ጋን *Sc.* otre di argilla (opp. a የማስ ፡ ጋን o otre di pelle).

አወቀ *p. awāqi* conoscere, sapere; aver conoscenza con una persona, esser suo conoscente; capire, comprendere, ልብዎ ፡ ይወቅ « che il vostro animo ne sia conscio! » (così dicesi ad uno che nieghi un patto stretto senza testimoni); ለራሱ ፡ ይወቅ badi bene a sè!; ለራስህ ፡ እወቅ « pensa a te! » se alcuno, vantando la propria esperienza, dà alcun consiglio ad un altro, questi, se non crede il consiglio opportuno, gli dice: ለራስህ ፡ እወቅ sii esperto per te! adopera per te questa tua saviezza, non per me!. እንግዲህ ፡ እወቁኝ ormai siamo conoscenti!, cioè: tenetemi per vostro amico ecc. (p. es., se uno si dà a conoscere per persona dello stesso paese). In forma negativa e unito ad altro verbo, equivale a « mai », ሐዘኔ ፡ አልሮም ፡ አያውቅ il mio dolore non passa mai! መጥቶልኝ ፡ አያውቅም non mi è mai arrivato; ምን ፡ አውቅልህ cf. እንቆቅልህ c. 463. **አሳወቀ** *p. asāwwāqi* far conoscere, far sapere; istruire. **ታወቀ** *p. tāwāqi* esser noto; esser celebre. **ተዋወቀ** *p. tawāwāqi* essere conoscente uno dell'altro; conoscersi mutuamente; accorgersi a vicenda dei pensieri, benchè non si esprimano. **አስታወቀ** *p. astāwāqi* informare, notificare; dar a conoscere, dare indizio. **አስተዋወቀ** *p. astawāwāqi* far conoscere due persone, una all'altra, mettere in relazione due o più persone, una coll'altra.

አዋቂ (*p.*) *awwāqi* persona intelligente, dotto; capo d'arte; indovino, mago; የሚዛን ፡ — ፡ le pietre che servono da peso nella bilancia (cf. ሚዛን c. 103), በዋቂ ፡ ስጠኝ *a*) dammelo a peso, pesandolo (per essere sicuro della giustezza). *b*) dammelo in presenza di testimoni. **አላዋቂ** ignorante. **እውቂ** *a.* noto, notorio. **እውቀት** (እ፡ቀት) *s.* cognizione; informazione; conoscenza (relazione di amicizia ecc.); እንደ ፡ —ህ secondo la vostra scienza, la vostra prudenza. **እውቂያ** *s.* cognizione. **ማወቂያ** *a.* che serve o si rif. al conoscere. **መታወቂያ** *matt. a.* che si rif. all'esser noto. **መተዋወቂያ** *matt. a.* che si rif. al conoscersi un l'altro c. s. **ማስታወቂያ** *a.* che serve o si rif. all'informare c. s. **አስተዋወቅ** *s.* il (modo di) conoscere.

አውታር v. ወተረ.

አውታታ cf. (*ወተተ).

አዎን *awān* (. ዎ .; *v.* አዎን, cf. አዋ) sì. (እውን) በውኑ veramente? davvero? **አወንታ** affermazione (cf. አዎታ). **እውነት** *s.* verità, realtà, certezza; — ፡ ነው è vero; — ፡ አይደለም non è vero; —ህ ፡ ነው hai ragione (*ar.* [illegible]); — ፡ የሌለው ፡ ሰው persona falsa; . . ቱን sicuramente, certamente (l'ortogr. እ፡ነት è più propria del tigrino). **እውነተኛ** —*ññā a.* vero, sincero, verace, fedele. **እውነተኛነት** (. . . . ኛ . .) —*nnat s.* l'essere o la qualità di vero, sincero, sincerità, lealtà.

አውናን N. pr. Onan (Gen. XXXVIII); ግብረ ፡ — ፡ *l.ᵣ.* onanismo.

አወከ I² *p. awwāki* turbare, agitare (mare, ecc.); disturbare, infastidire; ምሽቴ ፡ ታውከኛለች mia moglie m'importuna, አታውከኝ ፡ ሥራ ፡ ይዣለሁ non mi disturbare! sono occupato. **አሳወከ** *p. asāwwāki* tener conturbato, agitato (ra.; dicesi p. es., di un ribelle che coi suoi soldati tiene agitato un paese). **ታወከ** *p. tāwwāki* esser agitato, አገር ፡ በጦር ፡ — ፡ il paese è agitato per la guerra; ለራሴ ፡ ታውኬያለሁ sono agitato, sono triste. **ተዋወከ** *p. tawāwāki* essere

agitato, esser disturbato uno dall'altro. **አስታወከ** *p.* *astāwwāki* far vomitare. **አስተዋወከ** *p.* *astawāwāki* far che uno agiti, disturbi l'altro. **አወኪ** *a.* irrequieto, agitato. **አውከት** (*l.l.* **ሁከት**) *s.* agitazione, turbamento; tristezza; è anche nome col quale si chiamano i ragazzi irrequieti, p. es.: — ፡ ohi! tempesta!. **አውከተኛ** —*ññā* *a.* agitato, conturbato. **ማወኪያ** *māwiw.* *a.* che serve o si rif. all'agitare. **ማስታወኪያ** *a.* che serve o si rif. al far vomitare. **ማስተዋወኪያ** *a.* che serve o si rif. al fare agitare l'uno all'altro.

አዋዜ *awāziē* *s.* sale o pepe con altri condimenti, ma senza aglio o cipolle; se vi si mette pepe raccolto quando ancora non è maturo, ed è di color nero, si chiama: **ጥቁር** ፡ — ፡; se vi è aglio o cipolla, si dice **ድልኅ** ፡ **ቀይ** ፡ — ፡ (cf. **ስልስ** c. 144).

(***አወደ** *g.* **ዖደ**) **አውድ** (astron.) giro, ciclo, ▪ ▪ **ደ** ፡ **ዓመት** « il giro dell'anno » cioè la festa del capo d'anno o di S. Giovanni, detta anche **የዘመን** ፡ **መለወጫ** (*mall.*) [**የዘመን** ፡ **መሰብሰብያ**]; quindi **አውደ** ፡ **ዓመት** si dice anche, in generale, di grande festa, come il Natale ecc. 2) grande patèna (di legno o metallo), GB. 406.

አውድልት PeS. 110,9 (lingua di — ፡?) 183,151.

አውደለደለ andar girando per la città, senza lavoro.

አውድማ (nello Scioa pronunciato *wŭdĭmmā*) *s.* aia circolare dove i buoi calpestano le spighe per la trebbiatura. I Mamm. dicono anche: **የወይን** ፡ — ፡ per: tinello.

አዋጅ *awāğ* *s.* proclama, bando, — ፡ **ነገረ** proclamare pubblicamente (per ordine del governo) **ፈሪ** ፡ **ተለይ** ፡ **በሎ** ፡ — ፡ **ነገረ** proclamò che chi aveva paura (« pauroso! ritirati! ») si ritirasse, — ፡ **ነገር** bando, proclama; — ፡ **ነጋሪ** araldo, PZB. 5, 110, 119, 129, 137, 142, 167, 168.

አውጪ (**አ**▪▪, cf. **ወኸን** ፡ **ውጭን**) *inter.* bene! allegramente! (non di Sc.).

ዖዱ ortogr. non più usata per **ዖዱ**.

አውፋሪ nome di carica di corte (= **ደቀ** ፡ **ሰላ**, CRDR. 7).

አዞ *azzó* *s.* 1) coccodrillo. 2) specie di pianta saporita che si mangia specialmente quando vi sia deficienza di sale, e si mangia cotta, chè, cruda, è amara e insalubre; — ፡ ovv. **የ**— ፡ **ወጥ** vivanda composta di quest'erba con condimenti. Secondo i Mammĕrān il fiele dato a bere a N. S. in croce (Ioh. 19,29) era composto di cinque cose, una delle quali era il — ፡ (ovv. **የ**— ፡ **ከል**). Le altre quattro erano: 1) **የስንዴ** ፡ **ቅጥረን**; 2) **የበለስ** ፡ **ቅጥረን**; 3) **የወይን** ፡ **ቅጥረን**; 4) **ቢናግሬ**.

[**እገዘ** jus de la viande]; cf. **እጋር**.

እገዘ *l.l.* cf. **እጋር**.

አዘለ *p.* *azāy* portare sul dorso, sulle spalle (i bambini). **አሳዘለ** *p.* *asāzzāy* far portare c. s. **ታዘለ** *p.* *tāzzāy* 1) *vp.* essere portato c. s. 2) *vn.* montare sulle spalle di alcuno, di per sè, senza esservi posto da colui sulle cui spalle si sta, **ምን** ፡ **ተታዘለኸኝ** perchè mi sei montato addosso? **ተዛዘለ** *p.* *tazāzāy* portarsi sulle spalle a vicenda uno coll'altro (p. es., come i ragazzi che giuocano, e, or l'uno or l'altro, se vincitore, è portato dal vinto sulle spalle). **አስተዛዘለ** *p.* *astazāzāy* 1) far che si portino sulle spalle a vicenda. 2) recitare il salterio a modo di coro, recitando cioè uno un versetto e gli altri rispondendo e recitando il versetto seguente (cf. **እዝል** n. 2). **እዝል** *s.* 1) *ĕzĭl* il portare c. s. 2) *ĭzl* una delle tre maniere di canto, usata nominatamente nelle feste. **ምእዛል** *s.* divisione nel recitare il salterio, versetto. **ማዘያ** *a.* che serve o si rif. al portare c. s. **መታዘያ** *malt.* *a.* che si rif. all'esser portato c. s. **ማስተዛዘያ** *a.* che serve o si rif. al portarsi un coll'altro; al recitare il salterio c. s.

አዘመ *p.* *azzāmi* fare stregonerie. **አዚም** *s.* stregone, cf. ar. عزم.

አገሠረ cf. **ዘመረ**.

[አዝቅ branche] sembra errore per ፡ ጸ ፡.

አዘቅት *s.* 1) fosso. 2) latrina. 3) pozzo.

አዘበ I[2] *p. azzābi* fare, fornire corregge di cuoio (per sandali, briglie); fornire, cucire la correggia per la spada (per attaccarla alla cintola). አሳዘበ *p. asāzzābi* far fare, fornire corregge c. s. ታዘበ *p. tāzzābi* 1) *vp.* esser fatte, fornite corregge c. s., ጫማ (ovv. ጉራዴ) — ፡ la scarpa (la spada) è stata fornita di corregge c. s. 2) *va.* udire una cosa e disapprovarla tacitamente, fra sè e sè, disprezzare (come p. es., chi senta alcuno vantarsi di cosa, cui sa che egli non ha fatto), —ኝ = ናቀኝ. ተዛዘበ (*p.* non usato) udire a vicenda una cosa c. s. አስተዛዘበ far che due o più persone odano c. s. ታዛቢ (*p.*) uno che è presen'e a qualche cosa, e che, in seguito, può essere chiamato a testimoniarla. እዙብ *s.* redini. ማዘቢያ 1) *a.* che serve o si rif. al fornire di corregge c. s. 2) *s.* correggia della scarpa o della spada. መታዘቢያ *matt. a.* che serve o si rif. all'udire cosa c. s. ትዝብት *tĕzibt s.* l'udire cosa c. s.

አዛባ *azābā s.* fimo, immondezze di sterco di animali ecc.; nella stagione del kĕramt è bagnato e il piede vi affonda; (lo stabbio secco è detto ፍግ).

አዜብ *s.* sud-est; punto cardinale (cf. ማእዝንት c. 94). Questa parola pr. ge'ez si usa in amarico in ንግሥተ ፡ — ፡ la Regina di Saba (I (III) Re, X).

አዘነ cf. ማገዝን c. 103.

አዘነ (*ort. ant* e *g.* ሐ..) *p. azāñ* attristarsi, affliggersi; esser addolorato; pentirsi dei peccati; aver compassione (con ለ), እዘንልኝ *ĕzanĕllĭñ* abbi compassione di me! አሳዘነ *p. asāzzāñ* attristare; eccitare la compassione. ታዘነ *p. tāzzāñ imp.* esser triste per alcuno, —ለት si è tristi per lui, per la sua morte, tutti lo compiangono. ተዛዘነ *p. tazāzāñ* aver compassione, riguardo uno all'altro, ተዛዝናችሁ ፡ ተካፈሉ spartite (cibo ecc.) lasciandone uno all'altro! avendo cura che ve ne sia per ciascuno. አስተዛዘነ *p. astazāzāñ* far che a vicenda si abbiano compassione, riguardo; condolersi, far condoglianze ad alcuno (coll'acc.). አዘን *s.* tristezza, afflizione; compassione; rimorso. አዘንተኛ *—ññā a.* triste, afflitto (non nel senso di « che ha rimorso »).

እዝን *ĕzĕn s.* ciò che si porta in occasione di condoglianze, የ— ፡ እንጀራ pane portato in occasione di condoglianze. Quando muore qualcuno, gli amici della famiglia recano ai componenti di essa, dei doni in cibi e bevande, supponendo quasi che per il dolore non possano pensare a procacciarsi il mangiare e il bere. ማዘኛ *a.* che si rif. all'attristarsi ecc. ማሳዘኛ *māsāzz. a.* che serve o si rif. al destar compassione. መተዛዘኛ *matt. a.* che si rif. all'aver riguardo c. s. አስተዛዘን *s.* il (modo di) attristarsi.

አዘዘ *p. azzāž* comandare, ordinare. ይዝገልህ « che Iddio ti provveda! » così dicesi ad un povero, cui non si abbia limosina da dare; ግብር ፡ — ፡ imporre un tributo. አሳዘዘ *p. asāzzāž* far comandare, fare imporre (p. es., un governatore che da un sottogovernatore fa imporre un tributo). ታዘዘ *p. tāzzāž* 1) *vp.* esser comandato, ሎሌ ፡ ወደዚያ ፡ — ፡ il servo è stato comandato, è stato mandato là; ግብር ፡ — ፡ il tributo è stato imposto. 2) *vn.* obbedire, stare sottomesso. ተዛዘዘ *p. tazāzāž* obbedirsi uno coll'altro, ciascuno alla sua volta (p. es., una carovana di mercanti, nella quale or l'uno or l'altro ha il comando, e gli altri obbediscono). አዛዥ (*p.*) *azzāž* 1) capo dei domestici, intendente, maestro di casa. 2) giudice del tribunale supremo; questi sono in numero di 4 (come i Liqāwĕnt) (cf. Bachmann, *Lesestücke,* 3; BE. 76,4, 77,24, 85,10, 89,14); sono propr. i figli di principesse reali (non di principi reali) ai quali il re dava questo grado; il re Teodoro ne creò otto. PZB. 15, 32, 33, 108, 177; GB. 414; Pereira, *Dos feitos de Christov.* ecc.

83), ውስጥ ፡ — ፡ cf. ጸና ; ዝግ ፡ ይረቡት ፡ — ፡ — ፡ cf. ጸና ; ጸጅ ፡ — ፡ BE. 45,26. አዛጋዥ ነት —*nnat* **s.** la qualità o la carica di azzâğ. ታዛጋዥ (*p.*) soggetto, che ubbidisce.

እዝ *ězz* **s.** comando (= ትእዛዝ), አለዙ « senza il suo (di Dio) comando », cioè nulla avviene senza l'ordine di Dio; specie di N. pr. per cosa inaspettata e insperata; p. es., se uno cerchi un bue per appaiarlo al suo, ed abbia già trattato la compera, poi al momento di concludere, il venditore si rifiuti, senonchè egli, contro ogni speranza, trovi subito e comperi un altro bue, chiamerebbe questo bue: — ፡ cioè: destinato dal volere di Dio e contro ogni aspettazione umana. Del pari direbbesi così, se un mendicante chiede limosina, ma mentre gli si porta, se ne va via, e sopraggiunga invece un altro mendicante che si piglia la limosina. ማዘዣ *a.* che serve o si rif. al comandare. ማሳዘዣ *a.* che serve o si rif. al far comandare. መታዘዣ *matt. a.* che si rif. all'esser comandato; all'esser sottomesso. ትእዛዝ (ትዛዝ) ordine; *gr.* imperativo. ትእዛዘኛ —*ññā a.* imperioso, che ama di comandare.

አዘዞ nota città del Dambyā CRC. 17; con chiesa dedicata alla Madonna, e sede di cattedra di Mammĕr, GDF. 22.

እዝያ (*Sc.*; non እዚ) quello là.

አዘጺ ebano.

እጋር (*l.l.* እዝሀ) sugo della carne.

አጋርገምጸገምጸ cf *ገርገምጸገምጸ.

አየ *ayya p.* *āy* (*g.* ኀለየ) vedere; riguardare; እንደ ፡ ንጉሥ ፡ እዩት riguardatelo come re; በይ, በየው quando riguardo, se considero, considerando bene; አይቼ ፡ አላውቅም non ho mai veduto; ምሥጢ ፡ ነገሩን ፡ አይቶ avendo conosciuto il segreto, il discorso nascosto; እዩዋ *ĕyyĕ"wā* (ovv. *wĭyyuwwā, ĕwwĭyyuwwā*) « guardate un po'! » esclamazione di persona adirata che nega ciò che gli si chiede; p. es., uno dice ad un altro: « voglio quest'abito! dammelo! », e l'altro risponde: — ፡ « oh! vedi un po'! niente affatto! ». አያየ *p. ayāy* guardare da ogni parte; ispezionare. አሳየ *p. asāy* far vedere, mostrare; እግዚር ፡ (ovv. እግምላክ) ያሳያዎ « che Iddio vi mostri (la verità) », così dice chi si volge al re o ad un giudice, in una lite; መከራን ፡ — ፡ mi fa tribolare; ነገር ፡ — ፡ vincere in una disputa, mostrare la propria ragione. ታየ esser veduto, apparire (coll'accus.), ለኔ ፡ የ ታየኝ quel che pare a me, ይህ ፡ ፍርድ ፡ አይታየኝም questo giudizio non mi va, non mi par giusto; ሊሞት ፡ ይታየኛል mi pare che dovrebbe morire, che dovrebbe esser condannato a morte; ታየበት esser vinto (in una disputa), esser condannato (= ተረታ); aver voglia, desiderio, ሥጋ ፡ ታየኝ ho voglia di mangiar carne; ይታየኛል mi piace (cibo, bevanda); ኮሶ ፡ ታይቶኛል ho il verme solitario. ተያየ *p. tayāy* vedersi un coll'altro; ዓይን ፡ ላይን ፡ ለመተያየት ፡ ያብቃን « che Iddio ci dia tanto di vita da rivederci un coll'altro ». አስተያየ 1) far che si vedano uno coll'altro. 2) mettere in confronto due cose; collazionare (libri). አይታ *ayyĭttā* che vede, che confronta c. s. መስተያት (ovv. ... ዮ ., *Sc.* anche .. ታይዋት) specchio. ማያ *a.* che si rif. al vedere. ማሳያ *a.* che serve o si rif. al far vedere. መተያያ *matt.* che si rif. ad essere veduto; — ፡ በታ luogo cospicuo. ትይዩ *tĕyĕyyu* dirimpetto, in presenza. አተያይ (ovv. .. የ ት) aspetto, visione, የነገር ፡ — ፡ ያውቃል conosce bene come parlare.

አያ *ayyā* titolo di rispetto che si dà ad uno cui si onora, come il padre, i fratelli maggiori; è però titolo di minor rispetto di አቶ (አይቶ) che si dà a chi rivesta una magistratura, a stranieri ecc.: si dice anche, nel Goggiam, አያዋ.

አዬ *inter.* ahimè!

አይ *inter.* di sorpresa, di commiserazione, oh!

(አይ *g.* chi, quale) ዓይነት *s.* specie, qua-

lità (sp. per ciò che si rif. al colore); ulceri nelle mani e nei piedi che si credono prodotte da stregoneria. ዓይነተኛ —ññā *a.* principale, distintivo, sostanziale. ዓይነተኝ ነት (ovv. ....ኛ..) —nnat *s.* la qualità di, o l'essere principale.

አዮ N. pr., BE. 85,17 (87,32); è usato anche oggidì.

ኢየ ovv. እየ 1) pron. distr. GG. § 14, — ፡ ቀን ciascun giorno. 2) mentre (prefisso al pf. GG. § 103,*a*).

እየ v. ኢየ.

እዪ ĕyyi pronuncia di Scioa per እንጂ.

አይኅ (*l.l.*; *volg.* ..ክ) diluvio; grande quantità di acqua, — ፡ ወረደ è venuto giù un diluvio, una pioggia torrenziale; ማየ ፡ — ፡ le acque del diluvio (di Noè).

[ኢዮሃ cri de joie poussé par les bouchers et les porte-faix à l'avènement d'un roi].

አይሁዳዊ *l.l.* giudeo.

አየለ (*p.* non usato; *r.* ኣየለ) preponderare nella bilancia (nell' *a.* si usa scrivere ኃያል v. c. 9).

አያል (ovv. ..ሌ) ayyāl diversi, molti, — ፡ ቀን molti giorni, በከተማ ፡ — ፡ ሰው ፡ አለ quanta gente è nella città!, — ፡ ሁኖ አል quanto è divenuto grande! እያለሌ 'ĕyyālaliē troppo è! (p. es., se uno domanda quanto tempo è trascorso da Salomone e dalla regina di Saba, si risponderebbe — ፡ « troppo tempo è! »). አያሌነት —nnat *s.* l'essere molto numeroso, —ቱ ፡ እንዴት ፡ ነው come è (così) numeroso?.

አየር *s.* aria, atmosfera; *l.l.* vento. Il — ፡ si divide in sette gradi, o diremmo sfere, dette መገዐርግ; esse sono 1) መ" ፡ ሰው dell'uomo; 2) መ" ፡ ዖፍ degli uccelli; 3) መ" ፡ ነሰር delle aquile; 4) መ" ፡ ደመና delle nuvole; 5) መ" ፡ ከዋክብት delle stelle; 6) መ" ፡ ወርኅ della luna; 7) መ" ፡ ፀሐይ del sole; ma alcune stelle sono nella sfera della luna o del sole.

ኢየሩሳሌም Gerusalemme.

ኢየሱስ Gesù Cristo.

አይሰንሮ v. ሰነፈ c. 184. [...ነ., cf. ጻኛ].

አይብ (*ort. ant.* ሐ..; *g.* ሐሊብ) *s.* latte quagliato; specie di formaggio simile ad una crema, cf. ርጎ c. 134. አይባም *a.* che ha molto quaglio (latte).

አይበት (tigrino) sacco di pelle, cf. አቆማዳ c. 448.

አዮባን *s.* specie di arboscello odoroso [— ፡ ቀጸል hyssope].

አያት avo, ava, cf. ምዝላት c. 101.

አይቶ 1) abbrev. di አቤቶ, PrAS. 57. 2) (*ger.*) cf. አየ.

አይቻል *s.* vaso per acqua, per lavarsi, usato dalle donne di Scioa (= ቶፋ).

ዓይን *s.* occhio, ዓይን ፡ ላይን faccia a faccia, cf. አየ; ቅጥበት ፡ — ፡ (*l.l.*) batter d'occhio; በኅሊና ፡ — ፡ coll'intenzione, cogli occhi della mente; አንዳይና che ha un sol occhio (e così gli altri numerali), ..ነ ፡ ልም che ha sguardo languido, ..ነ ፡ ሰውር cieco (termine di buona educazione), ..ነ ፡ ሸውራራ losco, ..ነበር (per — ፡ በሐር) che ha occhi azzurri, ..ነ ፡ ደረቅ sfrontato; — ፡ አሳቀ (« far ridere gli occhi ») cagionare grandissima gioia, GP. 74; — ፡ አደረገ fare avere piccoli fori, simili ad occhi (pane), ..ነ ፡ በጎ nome di un pezzo di carne che fa parte dello stomaco e sembra aver gli occhi, perchè bucherellato [c'est le revenant-bon du ለጓሚ]; ..ነ ፡ ምድር (aynămdĕr) piccolo foro fatto in terra, per servire di latrina, PeC. 9,13; latrina in genere (cioè un campo che serve da latrina e nel quale si gittano le immondezze, = خرء), ..ነ ፡ ምድር ፡ አቀና facilitare le evacuazioni (medicina); ..ነ ፡ ርግብ 1) inferriata, graticciata. 2) nome di un ferro di legatore, che imprime una specie di inferriata.

አይዞሀ su! coraggio! (il suffisso —ሀ si cambia secondo le persone; così ad una donna dicesi: ..ዞሽ ecc.).

አየደ definire, determinare. ታየደ es-

ser definito, determinato. አይደ፡, — ፡ የለ ውም finisce presto, non dura. እይደ፡ ĕyyĭd s. determinazione.

አይዶለም v. (*ዶለ).

አይደርቄ cf. ኀመን.

አይጥ ayyĭṭ (ort. an^s. ሐ ፡ ጸ) s. topo (mus Vignaudii); ..በ ፡ መገጥ topo di campagna; [ታላቅ ፡ — ፡ rat]. አይጠ specie di N. pr. che si dà a buoi di color grigio. አይጠም a. pieno, infestato da topi. አይ ጥማ —ĭmmā a. (color di topo); di color grigio (buoi ecc.).

አዶ specie di decorazione che si dà a grandi cacciatori di bestie feroci, e si mette al braccio destro.

እዳ s. debito, ባለ ፡ — ፡ creditore, ovv. debitore; ምን ፡ —ዬ non mi riguarda! che m'importa? non è cosa mia! (= ምን ፡ ግዴ); የደም ፡ — ፡ debito di sangue, cioè responsabilità di delitto accaduto in vicinanza; quando si trova il cadavere di un ucciso sono tenuti come responsabili, finchè additino l'uccisore, tutti gli abitanti della contrada; ciò dicesi — ፡ ገቡ ovv. — ፡ ወደቀባቸው, cf. አፈርሳታ. — ፡ አትበሉብን non ci ascrivere a debito, a peccato!; — ፡ ከፈለ pagare un debito, — ፡ ገባ prendere sopra di sè, accollarsi un debito; divenir sospetto (di una colpa); ከ— ፡ ወጣ liberarsi da un debito, da un'accusa; — ፡ አለብኝ ho un debito.

አደለ I² p. addāy far le parti, le porzioni; Sc. servire a tavola l'idromele ecc. አሳደለ p. asāddāy far fare le parti c. s. (si dice del sovrastante o quāmi di un banchetto, che dà ordine all'asāllāfi di fare le parti). ታደለ p. tāddāy essere spartito c. s.; aver avuto la sua parte, esser servito a tavola, ይህ ፡ ሰው ፡ አል—ም questi non è stato servito; avere una grande porzione; guadagnare molto; p. es., di un mercante che, mentre gli altri hanno fatto pochi affari, torna ricco, si dice che — ፡ ovv. ለገንዘብ ፡ — ፡; fig. ለፍቅር ፡ — ፡ essere amato (senza meritarlo). ተዳደለ p. tadādāy farsi le porzioni uno coll'altro (quando non vi sia l'asāllāfi). አዳይ (p.) Sc. quegli che spartisce l'idromele, la birra (cf. የጠጅ ፡ አሳላፊ c. 417). እድል ĕddĭl s. parte, porzione, buona porzione; fortuna, ..ለ ፡ ቢስ sfortunato. እድለም a. che ha una buona porzione; fortunato. ማደያ mādd. a. che serve o si rif. al fare le porzioni. አስተዳደል s. il (modo di) fare le porzioni.

አደላ adallā p. adāy (r. ደለወ) esser parziale, aver parzialità, favore per alcuni (p. es., un giudice nel giudicare, cf. ዳኛ, un padre che predilige un figlio più che un altro). ተደላ imp. essere stato parziale; —ለት si è stato parziale in suo favore. አዳላ mostrar più favore ad uno che ad (ከ) altro. አድላዊ l.l. (Sc. አድይ adĭyyĭ) parziale; falso (giudice, testimonio); — ፡ si dice anche di chi distribuisce cibo con parzialità. አድልዎ l.l. parzialità. አድላዊነት —nnat s. la qualità di, o l'essere parziale, parzialità.

አዳል (coll'art. አዳሊቱ) Adāl, il paese di Adāl, CRC. 13, በ— ፡ መብረቅ; በ— ፡ አ ምባ; በ— ፡ ወገርት; በ— ፡ ገናን nomi di corpi di truppe (čawā), PZB. 31, 35, 36, 45, 84.

አዳለጠ cf. ደለጠ.

አደመ I² p. addāmi 1) invitare ad un banchetto nuziale (il che fa il padre della sposa). In occasione di matrimonio gl'invitati del padre della sposa (che si dicono አ ድመኛ) portano ognuno qualcosa in dono al padre della sposa; coloro invece che vengono insieme collo sposo e invitati da lui (che son detti ሰርገኛ), generalmente non portano doni, cf. ሰርግ c. 160. 2) radunare, assoldare soldati. 3) fare un recinto in pietra. አሳደመ p. asāddāmi far radunare, far assoldare c. s.; far fare un recinto c. s. ታደመ p. tāddāmi esser invitato ad un banchetto nuziale; esser recinto c. s. አድ መኛ congiuratore. እድሜ s. età, —ህ ፡ ስንት ፡ ነው che età hai? — ፡ አለመንኻለን

prego Dio per la tua lunga vita. እድሜ ያም *a.* avanzato in età, attempato. እድም *ĕddĕm s.* banchetto nuziale, — ፡ ተጠርቻ ለኍ sono stato invitato ad un banchetto nuziale [l'invité (Gast) sens passif]. እድመኛ invitato al banchetto nuziale da parte dello sposo, cf. ሰርግ c. 160; — ፡ ገቡቷል gl'invitati c. s. sono entrati al banchetto.

እድሞ *ĕdmo* 1) casa grande non con tetto a pendenza, ma con terrazza piana che si ricuopre di terra; nello Scioa l' — ፡ è specialmente in case di musulmani. 2) recinto in pietra, — ፡ ታደመ è stato recinto di un recinto in pietra. ማደሚያ *mädd. a.* che serve o si rif. al radunar soldati, — ፡ ጦር. ማሳደሚያ *māsädd. a.* che serve o si rif. al far radunare soldati.

አዳም (pr. *g.*) corda di pelle conciata e tinta in rosso [on s'en sert pour orner les ouvrages en cuir].

አድማስ *s.* 1) diamante. 2) confine, GDF. 11, n.

አደረ *p. adāri* 1) passar la notte, abitare, stare, እንዴት ፡ አደሩ come state? come avete passato la notte? (saluto che si fa al mattino), ደኅና ፡ ይደሩ buona notte! buon riposo!, ጦሚን ፡ አደርኍ ho passato la notte a digiuno. እያደረ collo stare, coll'andare del tempo (cf, እየቆየ). 2) essere, farsi soldato (mercenario), servo di alcuno, BE. 47,21, 83,23, PeS. 34,79, 103,64, 111,11. አሳደረ *p. asāddāri* dare alloggio, far passare la notte, በደኅና ፡ ያሳድርህ che Dio ti faccia passare una buona notte!; ሬሳን ፡ — ፡ GFN. 309; radunare, reclutare soldati mercenari, ብዙ ፡ ሰዎች ፡ — ፡ ha reclutato molti soldati, GDF. 12, n. 1. ተዳደረ *p. tadādāri* stare, abitare insieme; aiutarsi un coll'altro, non pensare a sè, ma al compagno (marito e moglie, due amici ecc.). አስተዳደረ *p. astadādāri* abitare insieme per una notte, con qualcuno che sia rimasto solo, per tenergli compagnia; come p. es., una donna senza figli, cui muoia il marito, e, per non istar sola, chiama una parente o amica a passar la notte con lei. አሳዳሪ (*p.*) quegli che cura il buon andamento dei conviti nuziali. አደራ *s.* deposito, fedecommesso; persona data o tenuta in raccomandazione e quasi in deposito, ይህ ፡ ልጅ ፡ ላንተ ፡ — ፡ ነው questo figlio è consegnato a te; ባለ ፡ — ፡ quegli che dà, ovvero quegli che riceve in deposito; —ህን, —ምን (con —ን) ti scongiuro! La scongiuro!; anche senza suffissi, p. es., የልጄ ፡ ነገር ፡ — ፡ vi raccomando l'affare di mio figlio, ve ne scongiuro!; — ፡ በምድር ፡ — ፡ በሰማይ vi scongiuro grandissimamente, per cielo e terra!; — ፡ ሰጠው lo ha dato in deposito, lo ha raccomandato caldamente; — ፡ ተቀበለ ricevere in deposito; — ፡ አለ scongiurare; domandar protezione; raccomandare; — ፡ አኖረ (ovv. አስቀመጠ) consegnare, mettere in deposito. አደራነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere deposito, —ቱ ፡ የማን ፡ ነው di chi è deposito? አዳር *s.* soggiorno; lo stare, il vivere, ..ሩ ፡ በ ምንድር ፡ ነው di che vive? ..ሩ ፡ በጁ ፡ ነው vive del lavoro delle sue mani. እዳሪ *ĕddāri* 1) fuori, al di fuori; — ፡ ወጥቶአል è uscito fuori (per soddisfare naturali occorrenze). 2) *Sc.* terra non arata, — ፡ አወጣ dissodare un terreno. [የዳሬ extérieur]. እድር *'ĕddĭr s.* 1) uso, consuetudine. 2) specie di erba resinosa colla quale si fanno torce (*Go.* ጥንቡነ). ማደር (*t.* ማኅደር) *s.* fodero, astuccio (di un libro). ማደሪያ 1) *a.* che serve o si rif. al passare la notte. 2) astuccio (= ማደር). ተዳር = አተዳደር. አተዳደር *s.* il vivere, lo stare, il comportarsi, il regolarsi, —ሩ ፡ እንዴት ፡ ነው come vive? come se la passa?, — ፡ ያውቃል sa vivere, sa regolarsi bene (p. es., una madre di famiglia, che, in tempo di carestia, dà cibo moderato perchè poi non abbia a mancare, si direbbe che — ፡ ታውቃለች).

አዳር cf. ሀዳር c. 11.

አደረሻር (ovv. ..ር.., ovv. ....ል)

protuberanze simili a coni, che si formano sopra alcuni alberi e contengono materia gommosa, che serve come di colla; cf. ሙጫ c. 117.

አደረገ v. ደረገ.

አደሰ I² *p.* *addāš* rinnovare, restaurare. አሳደሰ *p.* *asāddāš* far rinnovare, far restaurare. ታደሰ *p.* *tāddāš* esser rinnovato, esser restaurato; ተሐድሶተ ፡ (ታደ^ሰ^) ስምዖን la festa della Purificazione (*volg.* ፌደተ ፡ ስምዖን) a par.: «il rinnovamento di Simeone» per la leggenda che Simeone, vecchio cadente, tornò vigoroso non appena ebbe preso nelle braccia il bambino Gesù. አዲስ *a.* (*ort. ant.* ሐ . .) nuovo, — ፡ ኪዳን N. Testamento; — ፡ አደረገ rinnovare, render nuovo; . . ሳት (*pl.*) i libri del N. Testamento, eccettuati i Vangeli, GB. 403. አዲስነት —*nnat s.* la qualità di, o l'esser nuovo. ማደሻ *mādd. a.* che serve o si rif. al rinnovare. ማሳደሻ *māsādd. a.* che serve o si rif. al far rinnovare. መታደሻ *matt. a.* che si rif. all'esser rinnovato.

አደስ *adas s.* specie di arboscello che giunge anche all'altezza di un uomo, ed ha foglie odorose, ma amare; queste foglie si mettono talvolta nella pasta, come, p. es., nello š i r o, ma per lo più si adoperano sol per dar odore al burro che si mette sui capelli; cf. በርሰነት c. 321.

አደበ (*r. g.* ደበየ) *p.* *adbi* mettersi in agguato contro alcuno (coll'acc. o con በ; si dice di gatti od altre bestie, ed anche di uomini). ማድቢያ *a.* che si rif. al mettersi in agguato (cf. ደቢ, ደባያት).

አደባባይ *add. s.* spazio aperto e libero fra le case d'una città; spazio libero, piazzale avanti la tenda del re, sp. il piazzale avanti al palazzo reale a Gondar (cf. ጉንደር); — ፡ መንገድ strada larga; *fig.* riunione, assemblea; — ፡ ሆነ vi è stata un'assemblea.

[አደበኝ graisse du ventre].

[አደባይ (*bb*) péritoine, dit ጥሬ dans le Goggiam]. = v. pr.?

አደነ (*ort. ant.* ሐ . .) I² *p.* *addāñ* andare a caccia, cacciare. አሳደነ *p.* *asāddāñ* far cacciare. ታደነ *p.* *tāddāñ* esser cacciato, የሚታደን ፡ ምንድር ፡ ነው di che si va a caccia? ተዳደነ *p.* *tadādāñ* farsi la caccia un coll'altro. አዳኝ (*p.*) cacciatore; — ፡ ውሻ cane da caccia. አደን *adan s.* caccia. እድኝ *ĕddīñ a.* di caccia; — ፡ ሥጋ carne di caccia, cacciagione. ማደኛ *mādd. a.* 1) che serve o si rif. alla caccia. 2) cf. c. 105. ማሳደኛ astuto, ingannatore, che mette guerra segretamente.

አስተዳደን *s.* il (modo di) cacciare.

አድን cf. ዳነ.

አደንጓሬ (inc. . ዳ . . .) *s.* specie di fagiuolo; የበሐር ፡ — ፡ fagiuolo nostrano, Phaseolus vulgaris, GP. 5, 6. [se dit pour toutes les espèces de Phasiolées et Dolichos qui n'ont pas de noms propres, et même pour les fruits innomés des autres Légumineuses].

አደክሽነት DZY. 12, n. 4; PZB. 14.

አድዋ Adua CRC. 13; CRA. 17.

አደይ *adáyyĭ s.* specie di fiore che fiorisce primo, nel mese di M a s k a r a m; onde il detto: — ፡ — ፡ የመስከረም ፡ ሱስንዮስ ፡ ንጉሥ ፡ ሮም cioè come l' — ፡ è primo fiore del M a s k a r a m così è Susneo (1607–1632) primo a seguire la fede di Roma (BE. 70,11?).

አድይ v. አድላዊ c. 492.

እድያት (o . . ያት) *ĭdd. s.* striscia di colore nell'orlo o nel mezzo della toga.

አደገ (PsAS. 135) *p.* *adāgi* crescere, divenir grande, adulto, cf. አበይ c. 456. አሳደገ *p.* *asāddāgi* far crescere, allevare, educare; ያሳድግህ «che Iddio ti faccia crescere!» (così dicesi a un fanciullo, come da noi «Dio ti benedica!»; anco ad un fanciullo che comincia a camminare, ed anco ad un ragazzo che renda alcun servizio, si dice così, ringraziandolo). ታደገ cf. c. 371. አሳዳጊ (*p.*) istitutore. ታዳጊ (*p.*) che cresce molto. ደጋ (v.). አደግ *addag*, አብሮ ፡ — ፡ che è cresciuto insieme (p. es., due com-

pagni; si dice anche di malattia congenita).

እድግ *ĕdg* 1) **s.** il crescere, l'educare; allievo, **የገሌ ፡ — ፡ ነው** è allievo del tale. 2) **a.** nudrito, allevato; **fig.** creatura, **የን ጉሥ ፡ — ፡ ነው** è creatura del re, il re lo ha fatto di povero, ricco ecc. **እጅግ** (v. c. 499). **ማደጊያ** **a.** che serve o si rif. al crescere. **ማሳደጊያ** *māsādd.* **a.** che serve o si rif. al far crescere, all'educare. **አስተዳደግ** ovv. **አተዳደግ** **s.** il (modo di) allevare; (di) educare, istruire; educazione, GFN. 231.

አደጋ *adagā* **s.** imboscata, attacco fatto di sorpresa; cosa che sopravviene all'improvviso; — ፡ **ወደቀበት** (ovv. **ተነሣበት**) esser colto all'improvviso; — ፡ **ጣለበት** attaccare di sorpresa. **አደገኛ** *—ññā* **a.** che attacca all'improvvista.

አዳጎ *adāgo* **l. sc.** terra bassa, calda (quållā), PZB. 166.

እዱግ (**r. g.** **ኅደግ**) nomignolo di chi sia stato per morire, GDF. 5, n. 1; — ፡ **ራስ** specie di luogotenente, GDF. ib., PeS. 59,66; cf. **ዱግ** e **ዳኛ**.

አደግሽነት (ovv. **. . . ክ . .**) DZY. 33, PZB. 14, 101.

አደፈ (*ort. ant.* **ሐ . .**) **p.** *adắfi* 1) esser sporco, sudicio, esser macchiato; avere una polluzione; **fig.** **ፍቅር ፡ እንዳያድፍ** perchè l'amicizia si conservi pura, salda. 2) I² **p.** *addắfi* nettare, pulire i vasi nei quali, in sagrestia, si preparano le specie eucaristiche (= **ወለወለ, አሰሰ**). **አሳደፈ** **p.** *asāddắfi* insudiciare. **ታደፈ** **p.** *täddắfi* esser nettato (vaso c. s.). **ተዳደፈ** **p.** *tadādắfi* insudiciarsi qua e là (gli abiti ecc.); insudiciarsi col toccare altra cosa; **fig.** **በኃጢአት ፡ — ፡** macchiarsi col peccato. **አስተዳደፈ** **p.** *astadādắfi* far che una cosa si macchi a contatto con altra. **አዳፊ** (**p.**) 1) *adắfi* sudicio. 2) *addắfi* che netta i vasi c. s. **አደፍ** cf. **እሀል** c. 411. [**አደፈኛ** sale] (voce ora disusata). **አዳፋ** *addắffā* (**Sc.** *adāfắ*) **a.** sudicio. **እድፍ** *ĕdf, ĕdĕf* 1) **s.** sporcizia, macchia, immondezza. 2) **a.** sporco, impuro. **እድፋም** **a.** pieno di sporcizia. **ማደፊያ** *mādd.* **a.** che serve o si rif. al nettare c. s. **ማሳደፊያ** *māsādd.* **a.** che serve o si rif. all'insudiciare. **አስተዳደፍ** **s.** l'esser sudicio (abito).

አጃ 1) *aǧā* grido, rumore confuso, incerto. 2) *aǧǧā* spelta; specie di biada o fromento [sorte de verroterie].

[**አጅ** grande dent d'éléphant, grand éléphant] cf. عاج.

እጅ (cf. **g.** *እዴ) 1) mano, **ማኽል ፡ — ፡** palma della mano, **በለ ፡ — ፡** operaio; **አን ጅ— ፡** monco, mutilo; **እጁ ፡ ብልሀ** che sa far tutto, svelto; **fam.** ladro; — ፡ **መንሻ** (non **ማ . .**) dono che si fa collo scopo di averne il contraccambio (cf. **በረከት** c. 325 e **እግር ፡ መመለሻ** c. 326); — ፡ **ቤዛ** cf. c. 344; — ፡ **ነሣ** salutare (abbassando il capo e toccando la terra colla mano), — ፡ **ነሽ** che saluta c. s.; — ፡ **መለሰ** compensare; — ፡ **አደ ረገ** prender possesso; — ፡ (ovv. **እጁን**) **አገ በ** prendere in mano, prendere possesso; — ፡ **ለ— ፡ ተገናኙ** incontrarsi insieme, darsi la mano; **እጁን ፡ ጫነበት** ci ha messo la mano sopra (per ritenerlo); — ፡ **እግሩን ፡ አ ጣው** non ha nè piede, nè mano (di chi ha tronca una mano e un piede); **fig.** si dice di chi non abbia forza o potere per fare alcuna cosa, che non sa come farla. [**የ— ፡ መላሽ** nom d'une pièce de viande qui est le revenant-bon des gardiens des couteaux]; **fig.** potere, potestà, **ከጠላቶቻ ፡ — ፡ አውጣ ን** liberaci dal potere dei nemici!. 2) parte, porzione (preced. da numerali), **ሶስት ፡ — ፡** tre parti, tre porzioni. 3) proprietà, **እጁ ፡ የማን ፡ ነው** ovv. **ባለ ፡ እጁ ፡ ማን ፡ ነው** chi ne è il proprietario?. **እጀታ** **s.** 1) manico, impugnatura. 2) inc. proprietà, **—ው ፡ የማ ን ፡ ነው**. **እጀም** **a. fam.** lesto di mano, ladro, — ፡ (ovv. **እጀማ**) **ድንጊያ** pietra uguale e liscia (come la palma della mano). **እጀ ኛ** *—ññā* **a.** che lavora bene, svelto di mano (anche in cattivo senso: ladro). **እጉጋ** *ĕgugā* (**Sc.** ra. e inc.) dalla parte, dal lato della

mano. እጅጌ *s.* manica, የቀሚስ ፡ — ፡ manica della camicia (cf. ጌ).

አጀለ coprir di foglie e inumidire le pelli prima di lavorarle. አሳጀለ far coprire c. s. ታጀለ esser coperto c. s. እጅ ል *a.* coperto e inumidito c. s. ማጀያ *a.* che serve o si rif. al coprire c. s.

አጀሚ N. pr. (da عجمي?); cf. v. s.

አጀም *l.l.* CC. 121, n. 3 e addit. GB. 404.

አጃስ v. አዳስ·

አጀበ I² *p.* *ağğābi* 1) fare scorta ad alcuno per rendergli onore. 2) raccogliere insieme, ammassare. 3) sentirsi aggravato di stomaco, ሆዴን ፡ አጅቦኛል mi sento grave di stomaco. አሳጀበ *p.* *asāğğābi* fare scortare c. s. ታጀበ *p.* *tāğğābi* essere scortato c. s.; esser raccolto insieme, ammassato. አጀብ *s.* scorta, corteggio. ማጀቢያ *măğğ. a.* che si rif. al fare scorta c. s.; al raccogliere c. s.; al sentirsi aggravato c. s.

እጅብኝ formola per costituire alcuno procuratore.

እጅግ (*r.* አደገ) *avv.* molto, — ፡ ነው፡ è molto, እጅጉን (per — ፡ ሆኖ) እንዴት ፡ ኧ ሉ፡ ፡ — ፡ come state? come state? (= ve lo domando più volte, cf. ይልቁን c. 24); በእጅ ጉ፡ il molto, molto; p. es., se uno chiede che gli si porti del grano, gli si domanderebbe: በጥቂት ፡ ላምጣ ne debbo portar poco? e risponderebbe: — ፡ አምጣ portane molto!

እጅግዬ፡ N. pr. di donna « molto ahimè! » e si prende in buona e in mala parte; onde, se si ode di qualcuna la quale si chiama così, si domanda scherzando: የመከራ ፡ ነው፡ ፡ የተድላ ፡ ነው፡ = è nome di m o l t a afflizione, o di m o l t o piacere?

እጅግር, እጅግሬ (፡ ጃ ፡ ፡) corpo di truppe? BE. 85,31, 86,11, 14; lo stesso che ገርግ ሬ, v. questa voce.

አገለ I² *p.* *aggāy* 1) rinnovarsi, incogliere un'altra volta (malattia, raffreddore), ደዌ ፡ —በት፡ gli ha ripreso la malattia, è recidivo; attaccare, prendere (male contagioso); *fig.* di chi torni a far qualcosa, p. es., che dopo calmatosi, torni ad adirarsi. 2) curare una pianta, togliendone la parte inaridita e mettendo nuova terra. አሳገለ *p.* *asāggāy* far curare c. s. ታገለ *p.* *tāggāy* esser curato c. s. እግል *ĕggĭl* *s.* la ricaduta d'una malattia, የቂጥኝ ፡ — ፡ l'essere riattaccato da sifilide, in altra forma.

አጕለ I² *p.* *agguāy* impedire ad alcuno (il lavoro, l'occupazione); far sospendere. ታጕለ *p.* *tāguāy* essere sospeso, non aver luogo (p. es., una funzione religiosa ecc.); ዳዊድ፡ ፡ — ፡ il salterio non è stato recitato; essere in vacanza (per impedimento involontario, come di malattia, cf. እረፍት c. 441). አስታጕለ *p.* *astāguāy* mancare a . . ., non intervenire, intermettere, ዳዊት ፡ — ፡ ha omesso di recitare il salterio, ል ማዱን ፡ — ፡ ha intermesso la sua consuetudine; far cessare, far mancare (p. es. una funzione religiosa). ተጓጕለ *p.* *taguāguāy* non fare di due cose, nè l'una nè l'altra; p. es., se uno, per intervenire ad una riunione, lascia di andar per altra sua faccenda, e poi la riunione non ha più luogo, si direbbe che: — ፡. አስተጓጕለ *p.* *astaguāguāy* far sì che di due cose, non si faccia nè l'una nè l'altra. አጉል *a.* indifferente, neutrale; indeciso; si dice anche di chi non esercita ancora alcun mestiere e sta ozioso; — ፡ (non በ— ፡) ይበላል vive senza fare alcun'arte (non è nè monaco, nè soldato, nè operaio ecc.), — ፡ አዴረገ = አጕለ, አጉሌት brutto ozioso! (insulto; il fem. accresce forza all'insulto). አኋኵል *a.* indeciso, incerto: — ፡ ነገር ፡ አማኝቶኛል mi è avvenuta una cosa che mi lascia indeciso; di color misto (abito); di senso incerto, non ben deciso (parola, sentenza); ከሉ፡ ፡ በታች ፡ ከሞት ፡ በላይ ፡ — ፡ አድርጎ ፡ አስቀረን « ci ha lasciato incerti, sotto i vivi e sopra i morti » nè nel sepolcro, nè sulla terra, = ci ha lasciati mezzo morti e mezzo vivi; — ፡ ሆነ = ተጓጕለ· አኋኵልነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'essere indeciso c. s.

ማገዣ *mägg. a.* che serve o si rif. ad impedire c. s. መታገዣ *matt. a.* che si rif. ad esser sospeso c. s. ማስታጕዣ *a.* che si rif. ad intermettere c. s.

አጕላላ maltrattare, tirar di qua e di là. ተጕላላ esser maltrattato c. s.

አገመ (*ar.* حجم) *p. agāmi* mettere le ventose, scarifiare. አሳገመ *p. asäggāmi* far mettere le ventose. ታገመ *p. tāgāmi* 1) *vp.* esser applicate le ventose. 2) *vr.* applicarsi delle ventose. ተጋገመ *p. tagāgāmi* mettersi le ventose uno coll'altro. አስተጋገመ *p. astagāgāmi* far che si mettano ventose un coll'altro. ዋገምት *s.* ventosa, coppetta. ማገሚያ *a.* che serve o si rif. al mettere le ventose, መታገሚያ *mätt. a.* che serve o si rif. al mettersi le ventose.

አጋም *s.* Carissa edulis, specie di arboscello che fa un grande fiore e produce molti frutti; il frutto, lattiginoso, somiglia al cece, ed è buono a mangiare, ma le foglie sono amare; — ፡ è nome dell'arboscello e del frutto.

አገረ I² *p. aggāri* impedire, arrestare; አግሮኛል mi ha impedito; custodire, guardare (anche dei maschi delle bestie, che custodiscono e difendono le femmine, i piccoli); dominare; dirigere. አሳገረ *p. asäggāri* far impedire, far arrestare; far custodire. ታገረ *p. täggāri* esser impedito, arrestato. ታግሮያለኹ sono stato impedito; *l.l.* essere dominato. አግሬ o — ፡ ጋሻ grande scudo che cuopre tutta la persona (= አላባሽ ፡ ጋሻ c. 30). እግር *s.* 1) piede, — ፡ እግሩን ፡ አያለኹ vedo solamente il piede e non altra parte, GG. § 83; የ— ፡ ብረት v. ብረት c. 323; የተልባ ፡ (ovv. ተልባ) — ፡ lino; — ፡ መመለሻ cf. በረከት c. 325; ..ረ ፡ ኅሊና « i piedi dell'immaginazione », p. es., እኔ ፡ በልመጣ ፡ በእግረ ፡ ኅሊና ፡ እመጣለኹ se non vengo in persona, verrò col pensiero; — ፡ ዛል coscia; cosciotto; — ፡ በራስ ፡ አደረገ rovesciare; — ፡ ለ— ፡ pedone contro pedone (cf. ፊረስ); — ፡ (ovv. እግረ) መንገዱን ፡ ሄደ andare in un luogo, non avendone dapprima l'intenzione, ma solo perchè esso si trova sulla via che si percorre; p. es., uno che va per un affare e passa, per caso, avanti l'abitazione di un amico, direbbe — ፡ መንገዴን ፡ እጠይቀው ፡ ልሂድ giacchè son qui, andrò a salutarlo (a informarmi della sua salute); — ፡ እጁን ፡ አጣ cf. እጅ c. 498, የስራውን ፡ — ፡ እጁን ፡ አያውቅም non sa come far il lavoro, dove metter le mani; — ፡ አወጣ cominciare a camminare (un bambino); ክንቱ ፡ — ፡ መጣ è venuto in cattivo momento. 2) posto, vece, በርሱ ፡ — ፡ al suo posto, in sua vece. 3) asta di lettera, p. es. il ጠ ha: ሶስት ፡ — ፡. እግረኛ *—ññā* pedone, che cammina molto; che va sempre in giro, a zonzo (donna), — ፡ ናት è una che va sempre a zonzo. አጋሬይ (pedester), — ፡ መንገድ strada maestra (PeS. 111,12). እግርጌ dalla parte dei piedi.

አገር (*g.* ሀ..) *s.* regione abitata; città, villaggio (*Sc.* anche regione non abitata; opp. a መንደር); ..ረ ፡ ገዢ (ovv. የገር ፡ ገዢ) governatore della città, signore della città, del paese; ..ሬቱ un paesetto, GG. § 16,*c.*

አጋሬ grande lucertolone.

አጐረ 1) chiudere con un aguĕrā. 2) parlar male, da uomo cattivo e ignorante. አሳጐረ far chiudere c. s. ታጐረ esser chiuso c. s. አጕሬ *s.* stanga a traverso l'entrata di un chiuso di buoi, che impedisce ad essi di uscirne. አጉር *aggúr a.* che parla male. መታጐሪያ *matt. a.* che serve o si rif. all'esser chiuso c. s. (cf. v. s.).

አጐረ (o .ኀ.) *p. aguĕri* muggire; *fig.* gridare cupamente; si dice sp. dei dervisci che urlano quando leggono il Corano, in esaltazione mentale. አስጐረ *p. asguärri* far muggire; far gridare c. s. ማጕሪያ *a.* che si rif. al muggire; al gridar cupamente.

አጕረረ fremere con ira e minacciosamente (bestie, uomini); dir parole di millanteria e disprezzo contro il nemico (cf. v. pr. e ጕረሮ).

አንሬ (da እግር?) *s.* polvere (cui solleva il vento).

[እግሮጅ፡ ወይብሎ፡ ኢ.ቲ፡ — ፡ nom propre; allusion à une vieille histoire].

(ዐገሠ) ታገሠ *p.* *tāggāš* esser paziente; sopportare; rallentare, diminuire (un'epidemia). አስታገሠ *p.* *astāggāš* render paziente, far sopportare; fare star buoni, fare star tranquilli (anche bestie). ዕገሥ *t.t.* paziente, sottomesso. መታገሻ *a.* che si rif. all'esser paziente; al rallentare. ማስታገሻ *a.* che si rif. al rendere paziente. ትግሥት (*t.t.* ትዕግሥት) *s.* pazienza.

አጋስስ cavallo da carico (= መጋገር).

አጎበር 1) copertura o catafalco (ancorchè il cadavere non vi sia); copertura, cortina (rideau) di un letto ecc. (PE. 46); የ ዙፋን ፡ — ፡ baldacchino che sta sopra il trono. 2) piccola prominenza sul dorso di un bue, poco avanti a dove nasce la coda [outre fraîche faite de la peau entière d'un boeuf. (On met les marchandises dedans, puis on y souffle de l'air et on lie avec soin. Cette grosse outre flotte sur l'eau et sert à passer les rivières profondes)].

አገባብ *aggabāb* la parte più alta degli studi letterarî (grammaticali), = incirca alla sintassi; ha (secondo alcuni) 5 parti: 1) ሰዋስው, 2) ዓቢይ ፡ አንቀጽ, 3) ንኡስ ፡ አንቀጽ, 4) ደቂቅ ፡ አንቀጽ, 5) አኃዝ.

አገተ I[2] *p.* *aggāč* prendere un oggetto a titolo di cauzione, በሬ ፡ — ፡ ha preso un bue per cauzione. አሳገተ *p.* *asāggāč* far prendere c. s. ታገተ *p.* *tāggāč* esser preso c. s. (p. es., si fa talvolta il patto che se un gregge venga a pascolar nel prato di un altro proprietario, questi lo ritiene come cauzione per il compenso dovuto, e si dice ከብት ፡ — ፡). እግት *ĕggĕt* ovv. እገታ cosa data per cauzione, — ፡ (ovv. እገታ) ሰጠው lo ha dato in cauzione. ማገቻ *māgg.* *a.* che si rif. al prendere in cauzione. መታገቻ *matt.* *a.* che si rif. ad esser preso in cauzione.

አጎት *s.* zio, ያጎት ፡ ልጅ cugino, cugina. አጎትነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere zio, —ቴ ፡ በናቴ ፡ ነው mi è zio per parte di madre.

አጓት *agguāt* *s.* acqua di latte; del latte si trae prima il ቅቤ, poi del rimanente latte si forma il ወገሚት; scaldato questo al fuoco, l'acqua che ne resta è il — ፡ che è un buon purgante (cf. ርጎ c. 134).

አገና prezzo, posta al giuoco; — ፡ መታ asseverare, quasi giurare, la verità di una buona notizia, battendo una mano sull'altra; (chi porta una buona notizia e ne riceve il premio, è interrogato sulla verità, e risponde battendo una mano sull'altra), — ፡ ተማቱ battere insieme le mani (il compratore e il venditore, a significare che l'affare è stretto, e non si torna più indietro).

አገኘ (*r.* ገኘየ) *p.* *agñ* trovare, raggiungere, ያባቴን ፡ ኢልጋ ፡ አገኘሁ ho ricuperato il trono paterno; aver il permesso, la facoltà, ከእግዚአብሔር ፡ (ከባቴ ecc.) ቢገኝ se Dio (mio padre, ecc.) me lo permette; guadagnare, ምን ፡ ያገኛል quanto guadagna?; sopravvenire, incogliere, አዲስ ፡ ጉዳይ ፡ —ኘኝ mi è sopravvenuto un affare nuovo, inaspettato. አስገኘ *p.* *asgáñ* far trovare; far guadagnare; far che sopravvenga cosa inaspettata; far che uno sia ingannato. ተገኘ *p.* *tagáñ* essere trovato; esistere; essere guadagnato; essere ingannato; dar udienza (re), ንጉሥ ፡ በደሬቫ ፡ — ፡ il re è nel tribunale. dà udienza. ተገናኘ *p.* *taganāñ* trovarsi insieme, incontrarsi con alcuno, ከርሱ ፡ ጋሬ ፡ አልተገናኘሁም non mi sono incontrato con lui; essere, andare alla presenza del re (per ossequiarlo), GP. 89; aver commercio carnale (marito e moglie); በትውልድ ፡ — ፡ essere parenti. አገናኘ *p.* *agganāñ* far trovare insieme due persone; fare stare in lite, ምን ፡ —ኛችሁ qual cosa vi ha fatto stare in lite? ግኝኝ *gĕnĕñ* *s.* il trovarsi insieme. ግኝኙ *gĕnĕññ* *a.* che si trova insieme; che combacia, che sta bene insieme

(p. es., due libri di uguale altezza e che si possano rilegare insieme, sarebbero: — ፡; cf. ቀለቀለ c. 239). መገናኛ *magg. a.* che si rif. al trovarsi insieme, — ፡ ቦታ luogo di convegno, — ፡ ድምበር confine comune, che è una striscia strettissima di terreno, che si lascia neutra; così si fa nello spartire l'eredità fra i figli, in modo che il — ፡ implica spesso una parentela. Quelli che hanno tale divisione fra le loro proprietà, non possono uno far testimonianza per l'altro.

አገው N. pr. di nota popolazione di Abissinia, Agau, GP. 119; CRC. 13; MTA. VII, 21.

አገዘ *p. agắž* (*Sc. aggắž*) aiutare, appoggiare, sostenere, giovare, GP. 31. **አሰገዘ** *p. asāggắž* far aiutare, በቀሎ ፡ — ፡ far mettere parte di un carico di un mulo sopra un altro mulo. **ታገዘ** *p. tāggắž* essere aiutato. **ተጋገዘ** *p. tagāgắž* aiutarsi un coll'altro. **አስተጋገዘ** *p. astagāgắž* far che si aiutino uno coll'altro. **አጋዥ** *agắž* imbracciatura dello scudo, dentro la quale si passa il braccio. **አጋዥነት** *—nnat s.* aiuto, appoggio. **ማገገዥ** *a.* che serve o si rif. all'aiutare. **መታገገዥ** *matt. a.* cho serve o si rif. all'essere aiutato.

አጎዘ *s.* pelle preparata col suo pelo, per servire da tappeto.

እግዚር *s.* Iddio; — ፡ ይመስገን Dio sia lodato! ringraziato!; በግዚር ፡ ፈቃድ per la volontà di Dio, — ፡ ቢወድ ፡ (ቢፈቅድ) se Dio vuole.

አጋዘን *s.* Antilope addax; Strepsiceros capensis?, grande antilope che, per la sua grandezza, somiglia più ad una giovenca che ad una capra.

እግዚኦ *ĕgzi'ŏ* « oh Signore! » grido che emettono i mendicanti, gli oppressi ecc.; p. es., se i soldati devastano un paese, gli abitanti vanno presso il re o il rās, gridando — ፡; in tempo di siccità o altre calamità il popolo grida nelle chiese — ፡.

እግዝእትነ N. Signora, la Madonna.

(እጕየ Dominus noster! CRA. 19.)

አገዳ *s.* stelo, gambo (del mais, del sorgo ecc.); gamba al disopra del ginocchio; ማኸል ፡ — ፡ femore; — ፡ ሰበር (ሰባሪ) specie di aquila che suol portare in alto le ossa, poi le fa cadere sopra un sasso, perchè si spezzino, e quindi, scesa giù, ne mangia il midollo; è detta anche አጥንት ፡ ሰባሪ, cf. ነቃዩ c. 332.

[**አገዶ** (. . ዷ?) የመዘወር ፡ — ፡ usine].

አንጉል cf. አጕለ.

አንጉት *s.* malattia cutanea, specie di erpete; la pelle prende color bianco.

አገጭ *s.* osso del mento; mascella (inferiore) delle bestie, GP. 115 (per insulto, si dice anche di uomini, p. es., . . ፈጩን ፡ በለው percuotilo sul mento!); cf. ሸንኀበት c. 221, ማጭ.

አጋፋሪ cf. ገፈረ.

አጣ *p. aç̌* (*g.* ኀጥአ) mancare di una cosa, non averla, non trovarla, ብር ፡ — ፡ mancare di danaro; ጤና ፡ አጥቷል sta male in salute; ተስፋ ፡ — ፡ disperare; እንደ ፡ ሞተ ፡ ሰው ፡ ተስፋ ፡ አጡልኝ han disperato di me, come si dispera di un morto. **አሳጣ** 1) *asāṭṭā p. asāç̌ç̌* far mancare, mettere nell'indigenza, nel bisogno. 2) *assāṭṭā* cf. ሰጣ c. 196. **ታጣ** *p. tāç̌* mancare, non trovarsi, ይህ ፡ ይታጣል questo manca. **ተጣጣ** *p. taṭắç̌* non riconoscersi più un coll'altro; perdersi un coll'altro (di due o più viandanti de'quali uno smarrisce l'altro). **አጣት** *s.* il mancare.

አጤ (*ort. ant.* ሐ ፡, PrB. 35, ML. 254) il sovrano o Re dei re di Abissinia; come titolo, si premette al nome del sovrano, p. es., — ፡ ዮሐንስ il re Giovanni; — ፡ (ዮሐንስ, ምኒልክ ecc.) ይሙት muoia il re! (Giovanni, Menilek, secondo il nome del sovrano del tempo), cioè: se io mentisco (cf. ሞተ c. 83); è formola solenne per asseverare qualche cosa; p. es., in una lite uno esige dall'altro affermazione solenne, e gli dice ተፈጠም « dà affermazione solenne! » e l'altro

risponde: — ፡ (ምኒልክ ፡) ይሙት ; se poi sia convinto di falso, paga doppia ammenda, per la colpa commessa e per la falsa attestazione. **አጤነት** —*nnat* **s.** la qualità, la dignità di sovrano di Etiopia.

አጠ. cf. **ጠ.**·

አጣ *s.* sorte, **በርሱ ፡ ላይ ፡ — ፡ ወጣ** la sorte è toccata a lui; — ፡ **ተጣጣለ** tirare la sorte; **በልብሱ ፡ ላይ ፡ — ፡ ተጣጣሉ** tirarono la sorte sopra il suo vestimento.

አጥሚት *s.* specie di bevanda (medicinale); si prepara mettendo a cuocere grano o orzo, che poi si pesta e si lascia fermentare, come la birra, e dopo che è purificàto, vi si aggiunge burro, miele o altra cosa. [**የዶሮ ፡ — ፡** chair cuite de poule, séchée d'abord, puis pilée avec les os, et recuite enfin en bouillie].

[**ኤጥምጶጥሮ** griffon (oiseau fabuleux)].

አጠረ *p. aṭāri* 1) (*g.* **ኀጸረ**) esser corto, esser breve (statura ecc.); **ቀኑ ፡ —ብኝ** mi è mancato il tempo. 2) (*g.* **ሐጸረ**) fare una siepe, un recinto. 3) *p. aṭṭāri* andare in giro mercanteggiando, fare il merciaiuolo ambulante; ingannare nel vendere un oggetto; —**ኝ** mi ha ingannato c. s. **አሳጠረ** *p. asāṭṭāri* fare accorciare; far recingere c. s. **ታጠረ** *p. tāṭṭāri* essere recinto c. s. **ተጣጠረ** *p. taṭāṭāri* 1) esser recinto di siepi qua e là, non per tutto il circuito. 2) esser recinto da più siepi. 3) esser ingannato (più persone, nel comprare). **አስተጣጠረ** *p. astaṭāṭāri* aiutare a recingere di siepi. **አጣሪ** (*p.*) venditore ambulante (CRNC. 9; BE. 57, 21; PeS. 96,45, 100,70) e siccome spesso ingannano, — ፡ è anche insulto: imbroglione [Jadis ces — ፡ faisaient une sorte de haie sur la voie publique pour y vendre de la bière. Comme cette boisson, faite pour le détail, est ordinairement mauvaise et chère, le terme — ፡ est devenu une injure à l'adresse de tout marchand]. **አጥር** *s.* siepe. **አጭር** (da aṭîr) *a.* corto, breve, **በጭር ፡ ቃል** in brevi parole; **..ሬ** il sommo della coscia del pollo, GP. 120. **አጭርነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere corto, breve, brevità. **ማጠሪያ** *a.* che serve o si rif. al cinger di siepe. **መታጠሪያ** *matt. a.* che serve o si rif. all'esser recinto di siepe.

አጥር (*ar.* عطر) acqua di odore.

(***አጠቀ**) **ታጠቀ** *p. tāṭāqi* cingersi la spada; disporre lo sciammà in foggia che indica rispetto, come si fa quando si va alla chiesa o alla presenza del re (cf. **አደገደገ**), **በራሱ ፡ ታጣቂ** cinto alla testa (così, per ischerno, Teodoro chiamava i monaci); *fig.* sottomettersi, GP. 109; **አበ ፡ ታጠቀ** soprannome del re Teodoro, GP. 123. **አስታጠቀ** *p. astāṭāqi* cingere alcuno di spada. **ተጣጠቀ** *p. taṭāṭāqi* cingersi di più cose (spada, pugnale). **ትጥቅ** *tĕtq s.* foggia rispettosa di portare la toga; cintura, — ፡ **የለኝም** non ho cintura. **መታጠቂያ** 1) *matt. a.* che serve o si rif. al cingersi. 2) *s.* cintura. **ማስታጠቂያ** *a.* che serve o si riferisce al cingere c. s. **አስተጣጠቅ** *s.* il (modo di) cingersi.

አጥቅ *s.* ramo (piccolo, cf. **ክንፍ**); giuntura, articolazione.

አጠበ (*ort. ant.* **ሐ..**) *p. aṭābi* lavare; **ደም ፡ —ው** è bagnato di sangue; —**ኝ** *fam.* mi ha derubato, me l'ha fatta!. **አሳጠበ** *p. asāṭṭābi* far lavare. **ታጠበ** *p. taṭābi* (inf. **መታጠብ** non **..ጥ.**) 1) *vp.* esser lavato; **በደም ፡ — ፡** essere intriso di sangue; **በንባ ፡ — ፡** essere tutto bagnato di lagrime. 2) *vr.* lavarsi. **ተጣጠበ** *p. taṭāṭābi* 1) esser tutto lavato. 2) esser lavato qua e là. non dappertutto. 3) *vr.* lavarsi. **አስተጣጠበ** *p. astaṭāṭābi* aiutare a lavare. **አጥበት** *s.* il lavarsi. **ማጠቢያ** *a.* che serve o si rif. al lavare. **ማሳጠቢያ** *māsāṭṭ. a.* che serve o si rif. al far lavare. **መታጠቢያ** *matt.* 1) *a.* che serve o si rif. al lavarsi (p. es. una concolina). 2) *s.* lavatoio, GDF. 18,5. **አስተጣጠብ** *s.* il (modo di) lavare.

(***ዐጠበ**) **አጡብ** (*g.* **ዕጹብ**) 1) *inter.* magnifico! stupendo, — ፡ **ድንቅ** è una mara-

viglia!, — ፡ ነው፡ è sorprendente. 2) *Go.* = ጡብ n. 2.

አጠነ *p.* *aṭäñ* incensare, profumare (gli abiti, il vaso del latte ecc.), far fumigazioni. አሳጠነ *p.* *asäṭṭäñ* fare incensare, far profumare. ታጠነ *p.* *täṭäñ* esser profumato. ተጣጠነ *p.* *taṭäṭäñ* 1) esser profumato interamente. 2) esser profumato qua e là. 3) *vr.* profumarsi. አስተጣጠነ *p.* *astaṭäṭäñ* aiutare a profumare (come quando, bruciando, p. es., foglie di ginepro in un recipiente che serve da alveare, vi si attirano le api). እጣን (*g.* ዕጣን) *s.* incenso, ..ን ፡ ምገር (anche abbreviato ጣ ን ፡ መ..) specie di inno o qĕniē che si canta nella messa, dopo la comunione, allorchè si gitta l'incenso sulla bragia; è di varia lunghezza secondo che si canto nel tono geʻez o nel tono ʻĕzl ecc., cf. ጉበኤ; GB. 410. ጥና *s.* incensiere. ማጠንት *s.* incensiere. ማጠኛ *a.* che serve o si rif. all'incensare; al profumare. ማሳጠኛ *māsäṭṭ.* *a.* che serve o si rif. al fare incensare; al far profumare. መታጠኛ *matt.* *a.* che si rif. all'essere incensato; all'essere profumato.

እጣን (*g.* ሕፃን) *s.* bambino. እጣንነት —*nnat* *s.* infanzia.

አጥንት (per ..ም. = አዕፅምት pl. di *g.* ዐፅም) *ăṭĕnt* osso, ossa; ያሣ ፡ — ፡ scaglia, spine di pesci; በለ ፡ — ፡ (ovv. — ፡ ያለው) che è di famiglia ragguardevole; — ፡ ሰበሬ cf. አገዳ; *fig.* assai magro, — ፡ ነው፡ è magrissimo, è un osso (cf. እንሬጭት). አጥን ታም *a.* che ha grandi ossa, ossuto, robusto; che nasce di genitori ragguardevoli, di buona famiglia (in questo senso è meglio dire: በለ ፡ አጥንት).

አጣይ cf. አጠለ.

እጢ.ይ tumore sotto la pelle; [sorte de miel rouge et impur qui accompagne les oeufs de la ruche] cf እጭ.

አጠገብ *s.* il lato, il luogo vicino; የቤ ት ፡ — ፡ cortile, recinto attorno alla casa. በጠገብ vicino, nelle vicinanze; allato.

አጠጠ mancare, venir meno, diminuire (acqua, grano ecc.; senz'altro derivato).

አጣጣ ፡ አለ *aṭṭāṭā* *a.* disprezzare, deridere (cf. አንጠጠ).

አጣጥ *aṭāṭ* Celastrus Schimperii; specie di arboscello spinoso.

አጠፈ *p.* *aṭäfi* piegare, ripiegare (l'orlo d'una stoffa ecc.). አሳጠፈ *p.* *asäṭṭäfi* far piegare. ታጠፈ *p.* *täṭäfi* esser piegato. ተጣጠፈ *p.* *taṭäṭäfi* 1) *vp.* esser tutto piegato. 2) *vr.* ripiegarsi, ravvolgersi tutto (come un serpe, un cane che dorme). አስተጣጠፈ *p.* *astaṭäṭäfi* aiutare a piegare. እ ጥፍ፡ 1) *ĭṭf, ĭṭĭf* *s.* piega, ripiegatura; porzione; volta; ፭— ፡ cinque volte, quintuplo (e così con altri numeri). 2) *ĭṭṭĭf*, — ፡ አለ esser ripiegato, esser doppio; — ፡ አደረገ ripiegare, addoppiare. እጥፋት *ĭṭṭĭfāt* *s.* piega. ማጠፊያ *a.* che serve o si rif. al piegare. ማሳጠፊያ *māsäṭṭ.* *a.* che serve o si rif. al far piegare. መታጠፊያ *mätt.* *a.* che si rif. all'esser piegato.

አጨ (*ort. ant.* ሐ.., *g.* ሐፀየ) *p.* *ačč* fidanzare. አሳጨ *p.* *asäčč* far fidanzare. ታጨ *p.* *täčč* esser fidanzato. ተጫጨ *p.* *tačäč* fidanzarsi un coll'altra. አስተጫጨ *p.* *astačäč* far fidanzare uno coll'altra, far che si fidanzino. አስተጫጭ (*p.*) = አጫ ጭ. እጮኛ *ĕččoññā* (non እጨውና, nè ጮ ኛ) fidanzato, fidanzata. ማጫ 1) *a.* che serve o si rif. al fidanzare. 2) *s.* sponsali; dono degli sponsali, che lo sposo dichiara dare al padre della sposa. መታጫጫ *matt.* *a.* che serve o si rif. al fidanzarsi un coll'altra; — ፡ ቦታ luogo dove si fidanzano un coll'altra; tale sarebbe Baso, al cui mercato vanno le donne di Yeğubiē e si mettono in fila; chi cerca una moglie, se la sceglie fra di esse, e avanti al giudice del mercato la sposa; se essa non è contenta, quando vuole, se ne va via. Questo matrimonio, naturalmente, non è considerato come legittimo.

እጭ piccola ape nello stato di verminetto, che sta nel miele, e donde nascono api.

አጭር cf. **አጠረ**.

አጨደ (*g.* **ዐፀደ**) *p.* *ač̣ā́ğ* mietere, tagliare col falcetto, come è in uso in Abissinia. **አሳጨደ** *p.* *asāč̣č̣ā́ğ* far mietere. **ታጨደ** *p.* *tāč̣ā́ğ* esser mietuto. **ተጫጨደ** *p.* *tač̣āč̣ā́ğ* esser mietuto qua e là, non dappertutto. **አስተጫጨደ** *p.* *astač̣āč̣ā́ğ* aiutare a mietere. **አጨዳ** *s.* mietitura. **ማጭድ** *māč̣ĭd* *s.* falcetto per mietere. **ማጭዴ** tallero la cui corona somiglia ad un falcetto [ayant le millésime 1780, mais frappé postérieurement]. **ማጨጃ** *a.* che serve o si rif. al mietere. **ማሳጨጃ** *a.* che serve o si rif. al far mietere. **መታጨጃ** *matt. a.* che si rif. ad essere mietuto. **አስተጫጨድ** *s.* il (modo di) mietere (cf. **ጭድ**).

እጨጌ l' Eč̣agē o il capo dei monaci di Abissinia, residente a Gondar, cf. **ደብር**; egli è il **መምህረ ፡ ደብረ ፡ ሊባኖስ**, BE. 21, 18, 22,18, 41,30; BE. 234, n. 77; ML. 259 (da **የእጤ ፡ ጌ**? perchè ha 1/3 dei beni (1)). **እጨጌነት** —*nnat* *s.* l'essere Eč̣agē, la dignità, le funzioni di Eč̣agē.

እጭጭ ፡ አለ cf. **ኽጭጭ ፡ አለ**.

ኤጲስ ፡ ቆጶስ vescovo. **ኤጲስ ፡ ቆጶስነት** —*nnat* *s.* l'essere vescovo, la dignità, le funzioni di vescovo.

አጽቅ *l.l.* ramo (cf. **አጥቅ**).

እጸብ v. **ሀ . .** c. 12.

[**እፃብኤል** *s.* sorte d'arbre].

እጸን v. **እጣን** c. 509.

አጽገዩ v. **ጽጌ**.

አጽፍ *s.* cilicio; mantello (di pelle).

አፋ *affā́* 1) *s.* largo pugnale che si porta alla cintura; è ricurvo a guisa di ronchetta; le punta si chiama: **አሞሬ**, la parte opposta, ove è l'impugnatura: **የደም ፡ አፋሹ**, GP. 126. 2) *a.* largo (coltello ecc.) — ፡ **ካራ** coltello largo.

አፍ *s.* bocca, — ፡ **ላፍ** di viva voce (= **ቃል ፡ ለቃል**), — ፡ **ላፍ ፡ ገጥሞ ፡ ይናገራል** gli parla vicino, vicino (per non essere udito da altri); **በገሌ ፡ — ፡** essendo intermediario il tale; **አፈ ፡ መምህር** specie di vicario che decide le questioni ecc. in nome dell'abate del monastero, riserbando però a costui i casi difficili; **አፈ ፡ ንጉሥ** ufficiale che parla a nome del sovrano, a guisa d'interprete, ML. 256–257 [parfois cet officier est identique avec le **ጨዋሂ ፡ ጠበቂ**], **አፈ ፡ ነበረ እድ**, DZY. 59, CRDR. 10, n. 1; apertura, entrata, **ደጅ ፡ አፍ** l'apertura della porta.

አፍ ፡ አለ sorgere, levarsi su prestamente.

እፍ ፡ አለ *ĕff a.* soffiare, soffiar sul fuoco per accenderlo; *fig.* andarsene via; — ፡ **ያለ ፡ ሜዳ** pianura sterminata (**ሕው ፡ ያለ** c. 8); — ፡ **አይሉኽ** (« non si soffia su te ») nome di una varietà di sorgo. **እፍታ** *s.* soffio, aspirazione.

ዖፍ cf. **ዎፍ**.

አፈየ 1² *p.* *affā́y* parlare arditamente e molto, senza riguardo ad altri; (come un giovinetto che parli arditamente innanzi a vecchi); millantarsi; parlar facilmente sopra qualunque soggetto. **አሳፈየ** *p.* *asāffā́y* far parlare c. s. **አፈዬ** che parla c. s.; pronto e valente nel parlare. **አፈዬነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere tale che parla c. s. **አፍለኛ** (ovv. . . . **ኝ**) —*ññā́* recente, fresco (cf. **መናኛ** c. 89); giovine.

አፈረ (*g.* **ኀፈረ**) *p.* *afā́ri* 1) sentir vergogna, pudore; esser vergognoso, rispettoso, timido; **አላፈረም** è impubere (pr.: non si vergogna d'andar nudo; dopo la pubertà non si va più nudi); aver rispetto verso alcuno, rispettarlo, **አባቱን ፡ ያፍራል** egli rispetta suo padre. 2) adirarsi, volgersi all'ira (p. es., due che scherzano fra loro, ma poi, a un tratto, cominciano ad ingiuriarsi e battersi). 3) persistere in un'affermazione uscita di bocca e che non si vuol ritirare, quantunque si conosca essere erronea. 4) non isviluppare, per poca pioggia

---

(1) È noto peraltro non meritar fede la notizia che Takla Hāymānot si facesse cedere 1/3 del paese.

(grano), አሀል ፡ አፍሮ ፡ ቆረ il grano non ha sviluppato. አሳፈረ p. asāffāri far vergognare, procacciar vergogna, (si dice anche di un figlio valentissimo che supera e fa quasi vergognare il padre); far adirare c. s.; ምን ፡ —ው qual cosa l'ha fatto adirare? far persistere c. s., ስሕተት ፡ —ው l'errore lo fa persistere c. s.; non fare sviluppare (grano), ፀሐይ ፡ —ው il sole non lo ha fatto sviluppare. ታፈረ p. tāfāri essere rispettato, ispirare rispetto, የ— ፡ ሰው uomo rispettabile, venerando, እገሌ ፡ ታፋሪ ፡ ነው ፡ በቤት il tale è rispettato in sua famiglia. ተፋፈረ p. tafāfāri rispettarsi un coll'altro; adirarsi un coll'altro. አስተፋፈረ p. astafāfāri far che si rispettino uno coll'altro; far che si adirino, che divengano nemici un coll'altro. አሳፋሪ (p.) 1) svergognato, dissoluto. 2) che onora gli altri. አፈሮ afarò Sc. corpo di truppa che forma un nagārit distinto; sono specialmente al servizio del re, per la custodia degli oggetti posseduti da lui, non per la custodia della sua stessa persona; sono anche incaricati dal re di provvedere per i forestieri.

አፋር affār 1) modesto, timido, rispettoso. 2) che persiste in un'affermazione c. s.; irascibile. አፋሮ affārò 1) a. irascibile, che si risente (come chi non soffre lo scherzo). 2) s. criniera di leone. አፍሮ [afīro serviteur du roi pour les étrangers, garde du corps; les — ፡ sont au nombre de 300 environs] cf. አፈሮ; — ፡ አይገበ N. pr. di corpo di truppe, PeS. 18,4, 45.52, 273,16 ecc.; di tābot, GDF. 5, n. 2. አፍረት s. vergogna, onta (in cattivo senso), የ— ፡ ነገር parole, discorso libero, da vergognarsene [onguent parfumé]. ማፈር (inf.) il vergognarsi; il rispettare, አለ ፡ — ፡ ነው non ha alcun rispetto, è svergognato. ማፈሪያ a. che si rif. all'aver vergogna, — ፡ ነገር ፡ ተናገረ ha detto cose vergognose. ማሳፈሪያ māsāff. che serve o si rif. al far vergognare, — ፡ ነገር ፡ ተናገረ ha detto una cosa insultante, da far vergognare; che serve o si rif. al far rispettare, al rendere onorato, — ፡ ሰጠው gli ha dato una cosa che lo ha reso onorato (p. es., un capo, un padrone che doni una cosa onorifica). መታፈሪያ matt. a. 1) che si rif. al vergognarsi; all'esser onorato, — ፡ ነገር ፡ ተናገረ ha parlato in modo da rendersi, da essere onorato; — ፡ è anche N. pr. 2) che si rif. all'adirarsi. መተፋፈሪያ matt. a. che si rif. al rispettarsi un coll'altro; all'adirarsi un coll'altro.

አፈር s. terra; polvere che si forma sulla terra che viene scavata (la polvere fina, alzata dal vento è: ትቢያ). አፈራም a. pieno di terra, di polvere, ይህ ፡ እርሻ ፡ — ፡ ነው questo campo ha molta terra, non è brullo (non si usa nel senso di « polveroso »). አፈርነት —nnat s. qualità di terra, p. es., parlando di un campo si direbbe —ቱ ፡ መልካም ፡ ነው ha una buona qualità di terra. አፈርቻ afarĭččā che ha brutto colore, terrigno (di uomo malaticcio).

አፍሬ afriē punta (di ferro) di lancia, di coltellaccio.

አፍሪቃያ Africa.

አፈርሳታ s. specie di inquisizione. Quando si trova un morto vicino ad un villaggio, il governatore fa proclamare, che gli abitanti cerchino chi lo ha ucciso, e lo consegnino, altrimenti sono puniti; ciò dicesi — ፡ ጣለ imporre un'inquisizione. Gli abitanti del villaggio indicano il supposto uccisore, il che dicesi — ፡ አወጣ; tuttavia se non adducano testimoni oculari dell'uccisione, l'imputato non viene ucciso; dell'imputato dicesi — ፡ ወጣበት, GFN. 506; cf. እኛ c. 491.

አፍሬን color rosso (mattone).

አፍርንጅ (ar. ﺇﻓﺮﻧﺞ) 1) europeo (ora è più usato: ፈረንጅ). 2) pepe rosso.

አፈሰ p. afās prendere colle due mani un pugno di qualche cosa (cf. አፈነ). አሳፈሰ p. asāffās 1) far prendere c. s. 2) to-

gliere un'immondizia (escrementi ecc.) dalla piazza reale, dalla chiesa ecc. (il custode del luogo la cinge di erba, e presala colle due mani, la gitta via). ታፈሰ *p.* *tāfāš* esser preso c. s.; *fig.* essere abbondante; እህል ፡ — ፡ vi è molto grano. አፋሽ (*p.*) cf. አፋ c. 511. ማፈሻ *a.* che serve o si rif. al prendere c. s.; *fig.* የመምር ፡ ዋንጫ ፡ — ፡ ነው il wānča (corno da bere) del maestro è grandissimo (= che si prende con tutte e due le mani).

አፈሾ grande, che ha grande capacità, — ፡ ዋንጫ un corno da bere che può contenere molto liquido (cf. v. pr.).

አፍሻት (a Gondar e altrove, spesso pronunciato *abšāt*) *s.* vaso di terra che ha dei piedi sui quali si regge; grande coppa per bere.

[አፈቀረጽ sorte de vêtement].

አፍታ misura di lunghezza che si percorre d'una sola corsa, come nelle corse dei cavalli, senza riposarsi, የፈረስ ፡ — ፡ lunghezza percorsa c. s. da un cavallo, በ— ፡ ወጣው (ovv. ጨረሰው) l'ha percorsa tutta d'un fiato; *fig.* በ— ፡ ጠጣው l'ha bevuto tutto d'un fiato.

አፎት (*ort. ant.* ሐ . .) fodero (della spada, di un coltello ecc.), cf. ሰገባ c. 194, GP. 110.

አፈቶት *imp.* volere, piacere, እንደ ፡ —ኝ come voglio, come mi piace; ከ—ኝ dove mi piace.

አፈቻየ *p.* *afaččāy* chiacchierar molto, raccontare favole, storielle. አፈቻላ *afačalā* che racconta favole, chiacchierone. (cf. BE. 39,14).

አፈነ (*g.* ሐፈነ) I[2] *p.* *affāñ* 1) prendere e dare colle due mani aperte e riunite un pugno di alcuna cosa (cf. አፈሰ c. 514). 2) coprir la bocca colla mano (sbadigliando); coprir la bocca (impedendo la respirazione), soffocare. 3) mettere il morso, la museruola. አፋፈነ *p.* *afāfāñ* dare c. s. a più persone, un pugno di alcuna cosa a ciascuno.

አሳፈነ *p.* *asāffāñ* far prendere c. s.; far coprir la bocca per soffocare. ታፈነ *p.* *tāffāñ* 1) *rp.* esser preso c. s., —ለኝ ci è stato dato un poco, un pugno di alcuna cosa (grano ecc.); esser coperto (bocca) c. s,; essere soffocato, strozzato, ታፍኖ ፡ ሞተ è morto strozzato; essere tagliato, chiuso (p es., l'orifizio di un vaso), ይህ ፡ እቃ ፡ ታፍኖ አል questo vaso è stato chiuso; esser tenuto rinchiuso, non esser fatto uscire (animale). 2) *va.* coprirsi la bocca colla mano ecc. ተፋፈነ *p.* *tafāfāñ* chiudersi la bocca un coll'altro. አስተፋፈነ *p.* *astafāfāñ* far che si chiudano la bocca un coll'altro.

አፍኝ (*ort. ant.* ሐ . .) 1) *s.* pugno, manciata, — ፡ እህል ፡ ሰጠ ha dato grano nella quantità di un pugno. ማፈኛ *a.* che serve o si rif. al prendere c. s.; al chiuder la bocca; al soffocare; የወርቅ ፡ — ፡ specie di ornamento muliebre. መታፈኛ *matt. a.* che serve o si rif. all'esser preso c. s.; all'esser chiuso, soffocato c. s. (cf. አፍያ).

አፍንጫ (*r.* ፈጸየ? PrAS. 156) *s.* naso; muso. አፍንጫማ *a.* che ha un grande naso; che ha odorato fino.

እፉኚት *ĕffuñit Sc.* vipera (cf. ፍኚት).

አፍአ *l.*, በ— ፡ al di fuori. [አፍአዊ extérieur].

አፍያ *s.* piccola quantità, manciata, pugno; coperchio (cf. አፈነ).

አፍዝዝ cf. ፈዘዘ.

አፍዝጋር, አፍዝገር cf. *ፈዘገር.

አፈገ addensare, serrare insieme in un luogo (buoi, pecore). ታፈገ essere addensato c. s.; ከቤት ፡ — ፡ starsene in casa oziosi senza far nulla (come le bestie rinchiuse; è di Scioa; altrove dicesi ተጐደጐደ).

አፍጫጨ *afçāçça* depredare, saccheggiare, ወታደር ፡ ከተማውን ፡ — ፡ i soldati hanno depredato la città.

አፈፈ I[2] *p.* *affāfi* tagliare tutt'intorno le barbe di un libro, di una striscia di cuoio; render eguale. አሳፈፈ *p.* *asāffāfi* far tagliare c. s. ታፈፈ *p.* *tāffāfi* esser

tagliato c. s. ኣፏ.ፍ orlo di precipizio, precipizio; esterno (della casa ecc.); — ፡ ወጣ andar fuori per soddisfare ad occorrenze naturali. እፏ.ፈ (ovv. ‥ ፍ) *s.* le barbe tagliate, i ritagli (di un libro ecc). እፍፏ.ት *ĕffĕfāt s.* il tagliare tutt'intorno c. s. ማፈ.ፊያ *māff.* 1) *a.* che serve o si rif. al tagliare c. s. 2) *s.* ferro, coltello col quale si tagliano le barbe c. s. ማሳፈ.ፊያ *māsāff. a.* che serve o si rif. al far tagliare c. s. መቃ·ፈ.ፊያ *matt. a.* che si rif. all'esser tagliato c. s.

አፈ.ፍ ፡ አለ 1) levarsi, sorgere prestamente. 2) adirarsi facilmente. 3) muoversi molto nel camminare; — ፡ አደረገ alzar su prestamente (p. es., un vaso di liquido, rovesciatosi; — ፡ ወጣ (eufemismo) uscire a soddisfare una naturale necessità (da አፍ·አ?).
አፈ.ፍ ፡ አፈ.ፍ ፡ አለ levarsi più volte, darsi gran da fare (p. es., per far onore ad ospiti che visitano, cf. አኽቈጠጠ c. 214 e አፍ ፡ አለ c. 512.

እፍፍ ፡ አለ *ĕffĕff a.* = እፍ ፡ አለ c. 512.

ከ

Quattordicesima lettera dell'alfab. ge'ez. Nello Scioa questa lettera, preceduta da vocale, prende facilmente pronuncia aspirata, p. es., ከርን, ma በኸርን (cf. ቀ c. 231. Per ከ = ል nel Gurāgē v. Mondon-Vidailhet, RS. 1899, p. 174.

ከ (*Sc.* ተ) 1) *prep. a*) da, GG. § 50,*b*, ከቤት ፡ ወጣ è uscito di casa; in senso partitivo, ከሥጋ ፡ አቅምሰኝ fammi gustare un poco di carne; col comparativo, ከርሱ ፡ ይሻላል è meglio di lui, ከሁሉ ፡ ከፋ ፡ ነው è più cattivo di tutti; *b*) a, ይደረስ ፡ ከ ... che giunga a ...; *c*) in, ከሮማ ፡ ነው è in Roma; ከዘመቻ ፡ አለ è alla spedizione (talvolta omesso, p. es., አልጋ ፡ ነው sta in letto), con altre partic., p. es., ከኔ ፡ ጋራ con me; ከኔ ፡ በፊት prima di me, ecc., GG. l. c. 2) *cong. a*) (col perf.) dopo che, ከመጣ dopo che è venuto; poichè, dacchè, se, እንዲህ ፡ ከሆነ poichè, dacchè è così; ከልሆነ se non è, GG. § 104,*a*; *b*) (coll'impf. nella forma ኪ, PrAS. 25) piuttosto che, እገሌ ፡ ወዳጅ ፡ ኪሆን ፡ ጠላት ፡ መሆን ፡ ይወዳል il tale preferisce esser nemico, piuttosto che amico; mentre, se, GP. 37.

ከ v. እከ c. 476.

ኳ ፡ አለ 1) (*ort. ant.* ኳሐ) seccarsi, inaridirsi fino alla radice (si dice anche del pane cotto e messo al sole a seccare). 2) far rumore (legna, foglie; = ኰኸ ፡ አለ). ኳኳ ፡ አለ fare un rumore simile a quello della seta stropicciata sopra altra seta. ተንኳኳ = ኳኳ ፡ አለ. ኳኳቴ *a.* che fa un rumore c. s.; — ፡ ግምጃ velluto che dà questo rumore.

ከሃሊ *l.l.* potente. ከሃሊነት *l.l.* potenza.

ከሄት *avv.* donde, dove.

ከህን *pl.* ከሀናት sacerdote, ecclesiastico, che appartiene al clero (ancorchè non sia prete o diacono, come un d a b t a r ā); chi recita il salterio; ሊቀ ፡ ከሀናት sommo sacerdote. ከህነት *s.* sacerdozio; l'essere appartenente al clero. ተከነ ricevere il sacerdozio o altro ordine.

ከሓዲ *l.l.* apostata, empio; cf. ከደ.

ከሕደት *l.l.* v. ክደት (ከደ).

ከለ *kalla* (*Sc.* ከነ o ተነ) con, — ፡ ልብሱ col suo vestimento; —ልቡ ፡ ነው (= ከ ልቡ ፡ ነው) sta in sè, in sentimenti; —ልቡ sinceramente, di cuore; — ፡ ነፍሱ che è ancor vivo, ደብዳቤም ፡ —ማኅተሙ la vostra lettera, col suo sigillo; ልጅ ፡ —አባቱ ፡ መጣ è venuto il figlio col padre.

ከላ (*ant.*; cf. ከለከለ) impedire. መከያ, *a.* ራብ ፡ — ፡ poco cibo, quanto basta per non morire di fame; GP. 26.

ከል 1) *kall* vestimento di lutto (di color nero), — ፡ አገበ tingere a lutto (nero) un abito. Volendo mettere il lutto, si lava bene l'abito, e poi, con una certa terra, si tinge in nero, ciò che dicesi ልብሱን ፡ — ፡ አገበ· 2) aceto (*ar.* خل; nella parola የእዝ ፡ — ፡ (non ክ ።) cf. c. 484.

ኰላ *p. kuåy* pulire, brunire (si dice specialmente dell' oro, ma poi anche dell'argento e del rame, ma non del ferro). አስኰላ *p. askuåy* far pulire c. s. ተኰላ *p. takuåy* esser pulito c. s. መኰያ *a.* che serve o si rif. al pulire c. s.

ኳለ *p. kuāy* tingere in nero (le ciglia ecc. con antimonio). አስኳለ *p. askuāy* far tingere c. s. ተኳለ *p. takuāy* 1) *vp.* esser tinto c. s. 2) *vr.* tingersi c. s. ተኳኳለ *p. takuākuāy* 1) tingersi c. s. un coll'altro. 2) tingersi c. s. più punti del viso. አኳኳለ *p. akkuākuāy* far che si tingano c. s. uno coll'altro. ኵል (*ar.* كحل) antimonio in polvere. መኳያ *a.* 1) *mak.* che serve o si rif. al tingere c. s. 2) *makk.* che serve o si rif. al tingersi c. s.

ከለለ I^2 *p. kallāy* determinare un confine (= ወሰነ). አስከለለ *p. askallāy* far determinare c. s. ተከለለ *p. takallāy* essere eretto in santuario (luogo ecc.). ተካለለ *p. takālāy* esser determinato, da una parte e dall'altra, il confine. ክልል *kĭllĭl s.* confine, limite; luogo delimitato e dichiarato santuario, luogo di asilo. መከለያ *makall. a.* che serve o si riferisce a determinare c. s. መከለያ *makk. a.* che si riferisce all'essere determinato da una parte e dall'altra c. s.

(*ኰለለ) አንኳለለ far ruzzolare. ኰለል ፡ አለ (ክ ።) ruzzolare, camminar ruzzolando (oggetto di forma rotonda, cilindrica); spicciar fuori (sangue, acqua), እንባ ፡ — ፡ አለ scorrere lagrime; — ፡ አደረገ far ruzzolare. ኩላሊት *s.* reni, rognone [les rognons d'une bête égorgée sont le revenant bon du እቃ ፡ ቤት].

ከለሚዳ *kalamiēdā s.* seta o velluto rosso.

ከለሰ I^2 *p. kallāś* 1) liquefare il burro la seconda volta; *fig.* leggere, studiare un libro di nuovo, per la seconda volta. 2) esitare tutte le mercanzie (= *ar.* خلص?). አስከለሰ *p. askallāś* far liquefare c. s.; far leggere c. s. አስከላለሰ III^{2a} *p. askalālāś* far liquefare c. s. più volte; far che si legga o studi più volte. ተከለሰ *p. takallāś* esser liquefatto c. s.; esser letto c. s. ተካለሰ *p. takālāś* essere esitato c. s. ተከላለሰ *p. takalālāś* esser liquefatto c. s. più volte; esser letto, studiato più volte. ክለሳ *kĭllasā s.* il liquefare c. s.; il leggere o studiare c. s.; l'essere esitate le mercanzie. ክሉስ *kĭllĭs a.* liquefatto c. s.; letto c. s. መከለሻ *makall. a.* che serve o si rif. al liquefare c. s.; al leggere c. s. መከለሻ *makk. a.* che si rif. all'essere esitata tutta la mercanzia.

ከሉብ cf. ·በር c. 319.

ኩላብ *kullāb s.* rampino, uncino di ferro, di corno, di legno, infisso nella parete per attaccarvi arnesi; spesso attorno alla parete corre un legno, sul quale sono infissi questi — ፡ (PeS. 153.95). ኩላብም *kullābhām a.* pieno di uncini c. s.

ኰልበ (o ክ ።) *kuålbhā s.* coppa fatta di corno di bufalo, cf. ቀንጫ; — ፡ ቀለበት anello in corno di buffalo; — ፡ ቋሬ toga che ha una striscia di colore scuro. Queste toghe hanno spesso dall'altra parte, una striscia di altro colore, e si portano ora da un verso ora da un altro, tanto che sembra che si vestano due toghe diverse. — ፡ è anche N. pr. di uomini e di animali.

ከሎታ *kalotā s.* turbante (calotta) ora non più in uso.

ኪሌት፡ (pr. *g.*) generale di armata, cf. ራሌት፡.

ኩሊፍፍ ፡ አለ *kullĭflĭf a.* balbettare, GP. 87.

(*ከልእ) ከልኢት $^{1}/_{36000}$ di 24 ore (=

24 secondi, cf. ኬክሮስ). ካልአይ *gr.* il futuro o imperf., cf. ሣልሳይ c. 144.

ከለከለ **p.** *kalkā́y* impedire, proibire, opporsi. አስከለከለ **p.** *askalkā́y* far impedire, far proibire, far opporsi. ተከለከለ **p.** *takalkā́y* esser impedito, esser proibito. ተከላከለ **p.** *takalākā́y* 1) impedirsi, farsi opposizione un coll'altro. 2) difendersi da solo, in battaglia; combattere (anche figurat. di guerra spirituale). አከላከለ **p.** *akkalākā́y* aiutare ad impedire, a tener lungi (p. es. locuste). ክልከላ **s.** impedimento, opposizione. ክልክል *kĭlkĭl* 1) **s.** *a*) impedimento; *b*) prato, luogo riservato, dove non è permesso entrare. 2) **a.** riservato, proibito, — ፡ ሣር prato riservato. [sauf, excepté] (*ant.* cfr. ጎርም c. 5). መከልከያ **a.** che serve o si rif. all'impedire, የብርድ ፡ — ፡ abiti ecc. per ripararsi dal freddo. መከላከያ *makk.* che serve o si rif. al farsi opposizione uno coll'altro.

(*ኰለኰለ) አንኰላኰለ esercitare (un bue ad arare). ተንኰላኰለ 1) *vn.* muovere i primi passi, cominciare a camminare (bambino) = ኩልኩል ፡ (*kullĕkul*) አለ. 2) *vp.* essere esercitato (bue c. s.). ማንኰላኰያ **a.** che serve o si rif. ad esercitare c. s.

ኩልኩይ bastone da pastore.

[ክሊይ variété de Sorgo, longue, rouge et usitée pour la bière].

(*ኰለጠ) አንኳለጠ alzare e abbassare (p. es., un bastone per incutere timore).

ኰለፈ (ovv. ከ..) *Sc.* I² *p.* *kuăllā́fi* dare un leggero colpo colla mano (cf. ለኰፈ c. 37). 2) vendere o comprar subito la mercanzia che, tardando, scemerebbe, o relativ. crescerebbe di prezzo (coll'acc. della pers. che compra o vende). ተኰለፈ *p.* *takuăllā́fi* esser percosso c. s.; esser venduto o comprato c. s. ተኳለፈ **p.** *takuālā́fi* darsi colpi c. s. un coll'altro.

[ክሞ Celastrus serratus, sorte de plante (cf. ቆሞ)].

ከሚ v. ከንኳሚ.

ከመረ I² **p.** *kammā́ri* accumulare, ammonticchiare; *fig.* riunire. ከማመረ *p.* *kamāmā́ri* ammonticchiare in più mucchi. አስከመረ **p.** *askammā́ri* fare ammonticchiare. አስከማመረ III²ª fare ammonticchiare in più mucchi. ተከመረ **p.** *takammā́ri* essere ammonticchiato. ተከማመረ **p.** *takamāmā́ri* essere ammonticchiato in più mucchi. አከመረ *p.* *akkāmā́ri* aiutare ad ammonticchiare. ክመራ *kĭmmarā* **s.** l'ammonticchiamento. ክምር *kĭmmĭr* 1) *a.* ammonticchiato, — ፡ እሀል grano ammonticchiato; *fig.* grassissimo, — ፡ ሴት donna grassissima (cf. ርጥጥ c. 139). 2) **s.** mucchio, cumulo; grande quantità, moltitudine. ክምሬም *a.* pieno di mucchi o cumuli (campo). መከመሪያ *makamm.* *a.* che serve o si rif. ad ammonticchiare. ማስከመሪያ *a.* che serve o si rif. al far ammonticchiare. አከማመር *s.* il (modo di) ammonticchiare.

ክምሬ GB. 404 [manteau].

ኩምቢ *s.* proboscide.

ክምበል cf. ክንበል.

(*ከመበሰ) [ክሙብስ ፡ ምሙብስ ፡ አለ dit des paroles sans but ni suite].

ኮማተረ avvolgere, incartocciare; ግምባሩን ፡ — ፡ (raggrinzare la fronte), aggrottar le ciglia, fare il viso pieno d'ira. ተኮማተረ *p.* *takomātā́ri* incartocciarsi (p. es., una striscia di cuoio messa al sole); *fig.* adirarsi molto; essere molto afflitto. አኮማተረ *p.* *akkomātā́ri* far che s'incartocci, ግምባሩን ፡ — ፡ far un viso pieno d'ira. ኮምታራ *a.* incartocciato. መኮማተሪያ *makk.* *a.* che serve o si rif. all'incartocciarsi.

ኩምትርትር ፡ አለ = ተኮማተረ.

(*ከመቸ PrAS. 140) ተከማቸ essere radunato, riunito; radunarsi, unirsi. ተከማቻቸ essere radunato (più persone o a più riprese). አከማቸ *akkam.* radunare, riunire. አከማቻቸ *akkam.* radunare, riunire (più persone o a più riprese). ክምችች ፡ አለ = ተከማቸ. መከማቻ *a.* che serve o

si rif. al riunirsi, al raccogliersi, የወሃ ፡ — ፡ serbatoio d'acqua; የሰው ፡ — ፡ assemblea, riunione di uomini. ማክማቻ *a.* che serve o si rif. al riunire, al raccogliere.

[ክምችምች ፡ አለ locution tenue pour vicieuse à *Gondar,* mais usitée en *Sĭmen* pour አከማቻ]. cf. v. s.

ክምችትችት ፡ አለ *kĕmčitčit* *a.* = ተከማቻ.

ከመከመ *p.* *kamkāmi* agguagliare, fare uguale (p. es., i capelli, tagliando quelli che sono troppo lunghi, le legna d'un fardello). አስከመከመ *p.* *askamkāmi* far agguagliare c. s. ተከመከመ *p.* *takamkāmi* essere agguagliato. ተከማከመ *p.* *takamākāmi* agguagliarsi (i capelli). ክምክም *kĭmkĭm* *a.* agguagliato. ክምክማት *kĭmkĭmāt* *s.* l'agguagliare c. s. መክምክሚያ *a.* che serve o si rif. ad agguagliare.

ኰመኰመ *p.* *kuåmkuåmi* 1) rompersi, rovinarsi i denti, ጥርሱን ፡ — ፡ ha i denti rotti. 2) mangiare, masticare molto e bene. አኰመኰመ *p.* *akuåmkuåmi* far mangiare c. s. አስኰመኰመ *p.* *askuåmkuåmi* fare rompere c. s. ተኰመኰመ *p.* *takuåmkuåmi* essere rotto (dente). ኰንኳማ ovv. ኰ ፡ ፡) *a.* sdentato.

ከሬ osso iliaco; cf. አኒሳ c. 461.

ካራ (non ከ ፡ nè ቃ ፡) *s.* *kārrā* coltello; *fig.* nome dello scisma più sparso nell'Abissinia del nord (Tigrē), e dei suoi seguaci, GCA. 14, GP. 51. ካርነት —*nnat* *s.* 1) qualità di coltello, —ቱ ፡ መልካም ፡ ነው ፡ è buona qualità di coltello. 2) l'essere scismatico c. s.

[ካሬ *s.* sorte de vase plus petit que le ጋን].

ኮር *s.* sella da cavalli, PeS. 161,27, 331, 74; cf. ከረቻ.

ኰራ *p.* *kuåri, kòri* esser orgoglioso, vanitoso, alzar superbia, —ብኝ ha alzato superbia verso me; *fig.* avere il tetto acuminato, col vertice molto alto (casa; ቤቱ ፡ — ፡). አኰራ *p.* *akŭ°ri* render orgoglioso c. s.; avvezzar male, guastare (p. es., un ragazzo, solleticandone la vanità, uno cui il re cumula di onori e rende vanitoso); *fig.* fare un tetto c. s., GP. 59. ተኰራራ mostrar orgoglio, un contro l'altro, più persone. ኩሩ *a.* orgoglioso, vanitoso. ኩራት (o ኩ ፡ ፡) *s.* vanità, orgoglio. ማኩሪያ *a.* che serve o si rif. all'essere orgoglioso. ማኩሪያ *a.* che serve o si rif. a rendere orgoglioso c. s.

ኩሬ (ኩ ፡) *s.* stagno, palude; የወሃ — ፡ acqua stagnante, GDF. 5, n. 1.

ከረመ *p.* *karāmi* passare la stagione delle piogge; *Sc.* passare l'anno; እንዴት ፡ ከረሙ come avete passata la stagione delle piogge? (*Sc.* come avete passato l'anno?), cf. በጀ c. 348. አከረመ *p.* *akrāmi* dare o ritenere un oggetto per un tempo più lungo della stagione delle piogge, አታክርምብኝ non far passare il tempo della pioggia prima di farmi la restituzione. አስከረመ *p.* *askarrāmi* far passare c. s. ተከራረመ *p.* *takarārāmi* e ተካረመ *p.* *takārāmi* 1) passare insieme la stagione c. s. 2) far armistizio durante la stagione c. s. አከረመ v. appr. ክረምት *s.* stagione delle piogge (da Giugno a Settembre); *Sc.* anno; *fig.* sciagura, GP. 128. መክረሚያ *a.* che serve o si rif. al passare la stagione c. s. መካረሚያ *a.* che serve o si rif. al passare insieme la stagione c. s.; al fare armistizio. መስ ክረም v. c. 76. አከራረም *akk.* *s.* il (modo di) passare la stagione c. s. አክርሚኝ *akk.* *a.* che serve per passare la stagione c. s. (pr.: « fammi passare c. s.! »), — ፡ ቤት casa per passare c. s.

ኰርማ *s.* stallone; *fig.* — ፡ ልጅ ragazzo robusto e ardito. [mal de la plante du pied; il gêne quand on marche pieds nus].

ኩርምብ PeS. 133,2 (frecce?).

ኩርምብጥ *Sc.* cortissimo, bassissimo (uomo, bestia).

ኰረመተ cf. ኰረተመ.

[ኰረምት፡ esclave nègre grandi; (dans le ደንጐላ seulement) jeune guerrier plein de force].

ኰረመን *p. kuårmāñ* prendere una quarta parte di un pane ecc., strappare una quarta parte. ተኰረመን *p. takuårmāñ* esser presa c. s. ኩርማን *s.* una quarta parte (di un pane ecc.).

ከረረ *p. karāri* 1) rannicchiarsi, ritirarsi, insecchire (al calore, al vento); *fig.* essere rattrappito, incurvato (vecchio); ወገቡ ፡ — ፡ («il suo fianco è rattrappito») egli è curvo, rattrappito. 2) esser ritorto (filo). 3) adirarsi veementemente. አከረረ *p. akrāri* far rannicchiare; ritorcere c. s.; *fig.* uccidere sul colpo, GP. 58-59. አስከረረ *p. askarrāri* far ritorcere c. s. ተከረረ esser ritorto c. s. ተካረረ *p. takārāri* essere adirati, essere in inimicizia un coll'altro. አካረረ *p. akkārāri* 1) aiutare a torcere. 2) spingere ad essere adirati un contro l'altro. አካሪሪ (*p.*) torcitore. ከሩሪ *a.* 1) rannicchiato; insecchito; rattrappito. 2) che non ismette l'ira, l'inimicizia; duro, aspro (voce, suono), — ፡ ድምፅ suono aspro; ግምባሩ ፡ — ፡ che ha la fronte protuberante, come quella d'un caprone. ክር *kĕrr* 1) *a.* ritorto, — ፡ ፈትል filo ritorto. 2) *s.* filo ritorto. መከረሪያ *a.* che serve o si rif. all'adirarsi veementemente. ማከረሪያ che serve o si rif. al ritorcere.

ከሩር *s.* lira a sei corde.

ኰረሪማ *s.* specie di coriando, spezie usata nella cucina e che proviene spesso dal Guraghiē; chi lo vende per le vie, suol gridare — ፡ ግዙ «comprate il — ፡!».

ከርሥ *s.* 1) lo spazio bianco dentro una lettera, come p. es. nell'ዐ, cf. አርእስት c. 436. 2) piano di un m a n b a r o altare, cf. ነበረ c. 385.

ክርስቶስ N. S. Gesù Cristo.

ክርስትና *krĕstĕnnā s.* Cristianesimo; ጥምቀት ፡ — ፡ ovv. — ፡ battesimo; — ፡ አለ ህን sei battezzato?; የ— ፡ አባት padrino, የ— ፡ እናት matrina; የ— ፡ ልጅ figlioccio, figlioccia; — ፡ አነሣ tenere al battesimo, far da padrino. ክርስቲያን (*pl.* . . . . . . ናት) cristiano; ቤተ ፡ — ፡ (pronunc. anche *biēlaksiān* o *biēlaskiān*) chiesa (il *pl.* di ቤተ ፡ — ፡ nella *l.l.* è አድባር).

ከረበ I[2] *p. karrābi* 1) bere moltissimo, tanto da gonfiarne il ventre. 2) *Sc.* battere il tamburo (cf. ከረበ). አስከረበ *p. askarrābi* far battere c. s. ተከረበ *p. takarrābi* esser gonfio per soverchio bere, ሆዴ ፡ ተከርቧል ho il ventre gonfio per troppo bere.

ከረበ per ከበሮ (v.), cf. ቀንጃ c. 284.

ከርቤ *karbiē s.* mirra.

[ኩሩባ Celastrus serratus, sorte de plante] cf. ቃቁ.

ኰሩቢ *s.* toga che ha strisce di colore, men grande e bella del ቁሩ.

ኪሩብ, ኪሩቤል Cherubino (è *g.*; manca in amarico una parola corrispondente).

ኰርቤሳ (ovv. ከ . . .) *korbiēssā* = ወጠጤ.

ከረቡቻ *s.* collina (*Sc.* = አምባ).

(*ኰረተ) አኰረተ fare un gran frutto (cipolla).

ኰረተመ *kuårtāmi* rattrappire, ደዌ ፡ —ው la malattia lo ha rattrappito. አስኰረተመ *p. askuårtāmi* 1) fare stringere in ceppi. 2) fare scrivere stretto e serrato, v. appr. ተኰረተመ *p. takuårtāmi* 1) rattrappirsi (membra per malattia, per essere state strette in ceppi, ecc.); *fig.* stare accoccolato per la tristezza. 2) scrivere stretto e serrato perchè tutto entri nella riga. መኰርተሚያ *a.* che serve o si rif. al fare scrivere stretto.

ክርታስ *s.* carta, pezzo di carta.

(*ከረተተ) አንከራተተ far andare qua e là, far vagabondare. ተንከራተተ andar qua e là senza scopo, vagabondare, ለጋላ ፡ — ፡ andar vagando fra i Galla (come chi, fuggito di Abissinia, vi si ricovera). ክርተተ ፡ አለ = ተንከራተተ. ከርታታ *kartāttā a.* vagabondo; povero (— ፡ pr. è il vagabondo o mendicante che sa lavorare, ma non trova il lavoro, cf. አውታታ).

ኮረቻ፡ (*Sc.* . ር ., BE. 38,15) *korračč̣ā s.* sella (di cavallo, mulo, cf. ኮር).

ከረኘ *karannā́, p. kárĕñ, Sc.* battere col gomito. አስከረኘ *p. askárñ* far battere c. s. ተከረኘ *p. takárñ* esser battuto c. s. ክርን (*ant.* ..ና, ...ዕ, *g.* ኵርናዕ) *s.* gomito, በ—፡ (*Sc.* pronunc. anche *bakʰern*) መታ battere col gomito; (cf. ክንድ).

ክራንቻ (ovv. ...ትያ) *s.* dente canino (cf. መንጋጋ c. 92) [blanc comme d'une couleur de cendre (injure)].

[ክራንጌስ *s.* écrevisse].

ኵርኣት፡ ርእሱ cf. ስል c. 142.

ከረከመ *p. karkāmi* raccorciare, agguagliare (p. es. i capelli); አፉን፡ —፡ star silenzioso. አስከረከመ *p. askarkāmi* far raccorciare. ተከረከመ *p. takarkāmi* esser raccorciato, agguagliato; star silenzioso. ክርክም *kĭrkĭm a.* raccorciato, agguagliato; —፡ አለ star silenzioso. ክርክማት *kĭrkĭmā́t s.* l'agguagliare. መክርክሚያ *a.* che serve o si rif. al raccorciare, all'agguagliare.

ኰረኰመ *p. kuårkuāmi* 1) prendere un poco di sale, tagliando l'estremità di un a m o l i ē. 2) battere colla mano. 3) ritirar la mano, rattrappire. አስኰረኰመ *p. askuårkuāmi* far ritirare la mano, far rattrappire. ተኰረኰመ *p. takuårkuāmi* 1) esser preso un poco di sale c. s. 2) esser battuto c. s. ተኰራኰመ *p. takuårākuāmi* battersi un coll'altro c. s. አኰራኰመ *p. akkuårākuāmi* far che si battano un coll'altro c. s. ኵርኰማ *s.* il prendere c. s.; il battere c. s. ኩርኩም፡ አለ *kurkum a.* star tutto rattrappito; —፡ አደረገ raccorciare, rattrappire (piedi, mano ecc.). መኰርኰሚያ *a.* che serve o si rif. al prendere un poco di sale c. s.; al rattrappire.

ከረከረ *p. karkāri* intaccare (cominciando a segare o tagliare un legno ecc.). አስከረከረ *p. askarkāri* fare intaccare c. s. ተከረከረ *p. takarkāri* essere intaccato c. s. ተከራከረ *p. takarākāri* 1) *vp.* essere intaccato qua e là (p. es., un legno che si cerca tagliare, incominciando il taglio in più punti). 2) *vrec.* disputare, discutere uno coll'altro. አከራከረ *p. akkarākāri* 1) aiutare ad intaccare c. s. 2) far che disputino uno coll'altro. ክርከራ *s.* l'intaccare c. s. ክርክር 1) *kĭrkĭr a) a.* intaccato, mezzo segato; *b) s.* intacco. 2) *s. kĭrĭkkĭr* disputa, questione. ክርክረኛ *a. kĭrĭkkĭraññā́* che disputa, che questiona. መክርከሪያ *a.* che serve o si rif. all'intaccare. መከራከሪያ *makk. a.* che serve o si rif. al disputare. አከራከር *akk. s.* il (modo di) intaccare.

ክርክሮ *karkarrò s.* specie di porco o cignale [sorte de pachyderme].

ክርክራ *kĭrkĕrrā́ s.* travicello (di legno molto forte); soffitto composto di travicelli uno accanto all'altro.

ክርክር *s.* nolo, affitto, በ—፡ ገዛ prendere a nolo, in affitto (bestie da soma, case ecc.); ባለ፡ —፡ quegli che dà, o quegli che prende in affitto. ክርክረኛ *—ññā́* che prende a nolo.

ኰረኰረ *p. kuårkuāri* 1) stringere le gambe addosso al cavallo per farlo correre (cavaliere). 2) stuzzicare le orecchie (per toglierne il cerume); *fig.* far domande suggestive per iscoprire ùn segreto; solleticare, GP. 33. አስኰረኰረ *p. askuårkuāri* fare stringere c. s.; fare stuzzicare c. s.; far fare domande c. s., far solleticare. ተኰረኰረ *p. takuårkuāri* essere strette le gambe c. s.; essere stuzzicato c. s., essere solleticato. አንኰራኰረ *p. ankuårākuāri* spezzare, rompere il pane nello staccarlo dal mĕṭād; ጠብ፡ (o ነገር) —፡ suscitare inimicizia (= ነገር፡ አነሣ). ተንኰራኰረ *p. tankuårākuāri* spezzarsi c. s. (pane). ኵርኰራ *s.* lo stringere le gambe c. s.; lo stuzzicare c. s.; il solleticare. እንኩርኩር *a.* spezzato (pane attaccato al mĕṭād); .....ሪት cf. s. እ— c. 467. መኰርኰሪያ *a.* che serve o si rif. allo stringere le gambe c. s.; a stuzzicare c. s.; a solleticare. አኰራኰር *akk. s.* il (modo di) stringere le gambe c. s.

[ክራክር *s.* fente du sol dans le ወልቃ].

ከረከንድ *s.* liocorno [on la dit petite

et qu'elle peut rentrer dans sa corne comme la tortue dans sa carapace].

ከርከፋ *a.* che non si accorda bene, non è proporzionato.

(*ከረየ) ተከራየ esser preso in affitto. አከራየ *akk.* 1) dare in affitto. 2) fare da intermediario, procurare alloggio ecc. ad alcuno. ኪራይ *s.* locazione, affitto (cf. كرى).

ከርዳድ *s.* lolio, zizania.

ኮረጆ (non ・ረ・・) 1) *sf.* giovine non ancora perfettamente adulta, non matura. 2) *s.* sacco, astuccio di cuoio, pelle che si sospende al collo per porvi gli arnesi del mestiere.

ከረጢት (ovv. ኸ・・・; non ቀ・・・, nè ቀ ረ・・) *karaṭit* sacco, borsa, tasca (di panno, non di pelle).

ከረፋ *karáffā p. kárfi* puzzare (orina, ecc.). ከርፋት *kĕrfāt s.* puzzo. ከርፋታም *a.* pieno di puzzo, puzzolente [ከረፈረፈ (ኰ・・・・) pua?].

ኰረፈ I² *p. kuårrăfi S.* fare la schiuma (birra). አኰረፈ 1) *p. akuårrăfi* adirarsi alquanto, tenere il broncio stando da parte e in silenzio; cf. አገመጠ. 2) *akk. Sc.* russare (= አንኳረፈ). አስኰረፈ *p. askuårrăfi* 1) far adirare c. s. 2) *a*) far russare; *b*) russare. ተኰረፈ *p. takuårăfi* = አኰረፈ n. 1. ተኰራረፈ *p. takuårārăfi* tenersi il broncio uno coll'altro. አኰራረፈ *akkuārārăfi* far che si tengano il broncio uno coll'altro. አንኳረፈ russare. ኰረፎ 1) *s.* birra (spumante). 2) *a.* spumante, mussante; *S.* arricchito, superbo; cf. ጉሽ. ኩርፍታ *kuĕrrĕflā s.* ira; broncio (per lieve cagione). ኩርፍታም *a.* che tiene il broncio. ኩርፌያ = ኩርፍታ. ማኩረፊያ e መኰረፊያ (*makk.*) *a.* che serve o si rif. all'essere adirato, a tenere il broncio, — ፡ አለኝ pr.: « posso tenere il broncio! », ho da chi andare ad abitare. Così direbbe, p. es., una donna inquieta col marito, la quale avendo da chi andare ad abitare, come il padre ecc., minaccia di tenere il broncio e lasciar la casa, piuttosto che sottomettersi.

(*ኰረፈረፈ) አኩረፈረፈ e ተኩረፈረፈ spumare, mussare (birra); *fig.* adirarsi alquanto. ኰረፍረፍ ፡ አለ *kuåråfraf a.* spumare (birra); cf. c. 529,22.

ከርፈሽ *s.* anello di ferro per il quale passa il vomero nell'aratro (in Scioa è detto ወገል).

ኰረፍታ (o ከ・・・) inc. per difetto di pronuncia invece di ・・ብታ. ኰረፍታም per ・・ብ・・ c. s.

ኩርፊት *s.* turbine, ciclone.

(*ከረፈፈ) ከርፈፍ ፡ አለ star tutto teso; ከርፋፋ *a.* teso.

ኮርፋፊያ *korfāfiyyă s.* specie di vipera [serpent long de deux coudées environ et qui fait entendre un souffle bruyant].

ከሳ *p. kaš* esser magro, macilento; smagrire. አከሳ *p. akš* render magro. አስከሳ *p. askášš* far che altri renda magro (p. es., uno che ordini di dare poco cibo ad alcuno). ክሳት *s.* magrezza. ክሹቅ magro. ከሽ *kašš a.* magro. መከሽ *a.* che serve o si rif. allo smagrire. ማክሽ *a.* che serve o si rif. al fare smagrire.

ከሰ *p. kāš* pagare l'ammenda, ካሰችን (ካሰችኝ) N. pr. di donna, BE. 38,11. አስከሰ *p. askāš* far pagare c. s. ተከሰ *p. takāš* esser pagata, ricevere c. s. ተካከሰ *p. takākāš* ricevere ciascuno l'ammenda che gli spetta. P. es., se uno insulti un altro e questi lo percuota, il primo deve dare ammenda dell'insulto, l'altro della percossa. አካከሰ *p. akkākāš* far che ciascuno riceva l'ammenda dovutagli (v. av.; ciò fa il paciere o il giudice). ካሳ *s.* ammenda, risarcimento, N. pr. che le madri sogliono porre a un figlio che nasca loro dopo che ne hanno perduto un altro (come in *ar.* خلف), GP. 61. መካሻ *a.* che serve o si rif. al pagare l'ammenda. ማስካሻ *a.* che serve o si rif. al far pagare l'ammenda.

ኮሶ *koso s.* Cusso (PeS. 266,30), Brayera anthelminthica, noto albero il cui fiore è un potente antelmintico; — ፡ ጠጣ purgarsi, GFN. 503.

ኰሳ (g. ኰስሐ) p. kuaš andar del corpo. አስኰሳ p. askuáš fare andare c. s. ኵስ (ort. ant. .. ሕ) s. escremento, የሰው ፡ — ፡ escrementi umani, የዶሮ ፡ — ፡ escrementi di gallina (non si dice degli escrementi del bue). መኵሻ a. che si rif. all'andare c. s.

(*ኳሰ) አኳሰ p. akuáš aggomitolare come una palla. ተኳሰ p. takuáš aggomitolarsi c. s. ኳስ (ort. ant. ኰአስ) s. palla per giocare, — ፡ ተጫወተ giocare a palla, የፈትል ፡ — ፡ palla fatta di fili (per giocare), የበርኑስ ፡ — ፡ fiocco di un burnus.

ከሰለ 1) p. kasáy carbonizzarsi. 2) I² p. kassáy fare un segno, annotare, correggendo un libro, አፉን ፡ — ፡ fam. correggere alcuno che sbaglia nel leggere. አክሰለ p. aksáy fare che si carbonizzi. አከሳሰለ 1) II²ᵃ p. akasāsáy far divenire carbone in parte, non tutto. 2) akk. v. appr. አስከሰለ p. askassáy 1) far carbonizzare da altre persone. 2) far correggere un libro c. s. ተከሰለ p. takassáy esser corretto c. s. ተከሳሰለ p. takasāsáy essere carbonizzato in parte, qua e là; essere annotato corretto c. s. in parte, qua e là. አከሳሰለ p. akkasāsáy aiutare a far carbonizzare. ከሳይ (p.) — ፡ እንጨት legno buono per far carbone, che diviene quasi tutto carbone. ከሰል s. carbone. ከሰላም 1) — ፡ እንጨት = ከሳይ. 2) pieno di segni di correzione (libro). ክስል kĕssĕl a. segnato per la correzione (libro). መክሰያ a. che serve o si rif. al carbonizzarsi. መከሰያ makass. a. che serve o si rif. al correggere c. s. አከሳሰል akk. s. il (modo di) carbonizzarsi; (di) correggere c. s.

ከሰመ I² p. kassámi 1) piantare i piuoli di una tenda. 2) appassire (fiore); fig. cambiar di fisionomia (per paura ecc.). አክሰመ p. aksámi appassire (fiore). አስከሰመ p. askassámi far piantare i piuoli c. s. ተከሰመ p. takassámi esser piantati i piuoli c. s. አከሰመ p. akkāsámi aiutare a piantare i piuoli c. s. ክስማ s. piuolo di tenda. ክስማት cambiamento passeggero della faccia della pelle, per colpo di sole, per paura ecc.; — ፡ ገባ ha la fisonomia sconvolta. መከሰሚያ makass. che serve o si rif. al piantar i piuoli c. s. አከሳሰም akk. s. il (modo di) piantare i piuoli c. s.

ከሰሰ (cf. Schulthess, Hom. Wurzeln im Syr. 34) p. kasáš accusare, intentar processo. አስከሰሰ p. askassáš far accusare, far intentare processo. ተከሰሰ p. takassáš essere accusato, essergli intentato processo. ተከሰሰ p. takāsáš accusarsi, intentarsi processo un coll'altro. አከሰሰ p. akkāsáš far che si accusino, s'intentino processo un coll'altro. ከሳሽ (p.) accusatore, ከሳሽነት —nnat s. l'essere quegli che accusa, che intenta processo, e che ha il diritto di parlar primo avanti al giudice, — ፡ የኔ ፡ ነው sono io che ho intentato processo. ተከሳሽነት —nnat s. l'essere quegli cui è intentato processo. ክስ kĕss s. accusa. መክሰሻ a. che serve o si rif. ad accusare. ማስከሰሻ mäskass. a. che serve o si rif. al far accusare. መከሰሻ makk. a. che serve o si rif. ad essere accusato.

ኰሰሰ p. kuåsáš smagrire molto. አኰሰሰ p. akuᵉsáš fare smagrire molto. ኰሳሳ magro (di uomini e bestie). ኩስስ ፡ አለ smagrire.

ኰሰተረ p. kuåstári smoccolare (un lume, una candela); fig. sterminare, fare strage, ደዌ ፡ —ው la malattia, la peste vi ha menato strage. አስኰሰተረ p. askuåstári fare smoccolare; far fare strage. ተኰሰተረ p. takuåstári essere smoccolato; essere sterminato, አገር ፡ — ፡ il paese è rovinato. ኩስታሪ kuᵉsĕttári s. moccolaia, smoccolature (g. e tigrin. immondezze). ኰስታራ kuåstárrā a. che siede, sta ben composto. ኩስትር ፡ አለ sedere, stare ben composto; star serio, ፊቱ ፡ — ፡ አለ si è messo in serietà (come, p. es., quando una donna onesta oda da altri discorsi indecenti). መኰስተሪያ 1) a. che serve o si rif.

allo smoccolare. 2) *s.* pinsette per ismoccolare.

ከሰከሰ *p. kaskāš* battere, appianare (spine per camminare ecc.) እሾኽ ፡ — ፡; መላ ፡ — ፡ congetturare, reputare, ritener probabile; rompere, fracassare, አጥንት ፡ — ፡ rompere le ossa, ራስ ፡ — ፡ rompere la testa, አጥንቱን ፡ ከሰከሰ ፡ ደሙን ፡ አፍሰሰ fracassandone le ossa e versandone il sangue. **አከሰከሰ** *p. akaskāš* far battere c. s.; far rompere. **ተከሰከሰ** *p. takaskāš* esser battuto c. s.; esser rotto. **ክስክስ** *a.*, — ፡ እርሻ campo arato per la seconda volta.

ኰሰኰሰ *p. kuåskuāš* 1) far male, pungere, dar fastidio (un abito ruvido), ልብስ ፡ —ኛ l'abito mi punge, mi dà fastidio. 2) mondare, togliere i rami secchi di una pianta, un albero (*Sc.* ኰተኰተ). **አስኰሰኰሰ** *p. askuåskuāš* far mondare c. s. **ተኰሰኰሰ** *p. takuåskuāš* esser mandato c. s. **ኰስኳሳ** *kuåskuāssā a.* ruvido (panno). **መኰስኰሻ** *a.* che serve o si rif. al mondare c. s.

ኵስኵስት *s.* brocca per acqua, catino.

ከሳይ *s.* lungo pizzo del collo della camicia, il quale coll'estremità arriva fin quasi alla cintura; i dabtarā ne portano due (come i due pizzi d'un colletto), e le donne uno solo molto lungo che rannodano, come si usa da noi una scialletta o un boa; cf. ተከሬስ c. 369.

ኵሽ ፡ አደረገ dare un colpo. rompere.

ኰሽ ፡ (ovv. ኵ ፡) **አለ** far un rumore come quello di foglie secche che cadono, o su cui si cammina.

ኰሸሽላ *kuåšašillā s.* Rubus exsuccus, specie di pianta frutescente con foglie spinose.

ከሸኘ I[2] *p. kaššāñ* fare il kïššïn. **አስከሸኘ** *p. askaššāñ* far fare il kïššïn. **ተከሸኘ** *p. takaššāñ* 1) esser fatto il kïššïn. 2) camminare presuntuosamente. **ክሽና** *kïššanā s.* il fare il kïššïn. **ክሽን** *kïššïn s.* broccoli, erbe ecc., tagliati in minuti pezzi e fritti in padella; — ፡ አደረገ = ከሸኘ.

ኵሽኵሽ ፡ አለ = ኵሽ ፡ አለ.

ከሸዋ cf. ከሳ.

[**ኵሻይ** lin. Les ዘላን en font des vêtements et ses cendres sont usitées pour guérir les ulcères].

ከበ *p. kābi* sovrappor pietre ecc. una all'altra, senza comento, per farne un muro; *fig.* accumulare (lodi, GP. 53). **አስከበ** *p. askābi* far sovrapporre c. s. **ተከበ** *p. takābi* esser sovrapposto c. s. **ተካከበ** *p. takākābi* 1) *vp.* esser sovrapposto in parte, esser fatto il muro c. s. in parte. 2) *vrec.* lodarsi un coll'altro. **አካከበ** *p. akkākābi* aiutare a sovrapporre c. s. **ክብ** *s.* muro di pietre ecc. sovrapposto senza cemento (PeS. 231,398, 245,74). **መከቢያ** *a.* che serve o si rif. al sovrapporre c. s. **ማስከቢያ** *a.* che serve o si rif. al far sovrapporre c. s. **አክክብ** *akk. s.* il (modo di) sovrapporre c. s.

(*ኰበ) **አኳበ** (*Sc.* ፡ ኰ ፡) *p. akuābi* aggomitolare. **አስኳበ** *p. askuābi* far aggomitolare. **ተኳበ** *p. takuābi* essere aggomitolato. **ኵብ** *s.* gomitolo, የሐር ፡ — ፡ gomitolo di seta. **ማኳቢያ** *a.* che serve o si rif. all'aggomitolare.

ኩቤ *kubbiē s.* specie di piccola locusta che non ha ancora le ali.

ክበ *kob^h^ä* = ጉናጉና (v.).

(*ከበለለ) **አንከበለለ** (non ፡ ፡ ቀ ፡ ፡ ፡; correggasi GDF. 14) *p. ankabālāy* rotolare, voltolar giù (pietre ecc.); *fig.* ነገር ፡ — ፡ ponderare, esaminar bene una cosa. **ተንከበለለ** *p. tankabālāy* 1) *vp.* esser voltolato. 2) *vn.* rivoltolarsi, ruzzolare. **እንክብል** 1) *a.* che è in forma di palla. 2) *s.* palla. **ማንከበለያ** *a.* che serve o si rif. al voltolare. **መንከበለያ** *a.* che serve o si rif. al rivoltolarsi.

ኰበለለ (ovv. ኮ ፡ ፡ ፡; cf. *g.* *ከለለ) fuggire alcuno, —ው lo ha fuggito; emigrare, fuggire, GP. 128. **አኰበለለ** *p. akuåblāy* far fuggire. **አስኰበለለ** *p. askuåblāy* far fuggire per mezzo di una terza persona. ኵ

-በሊላ s. fuga. መኰ-በሊያ a. che serve o si rif. ai fuggire. ማኰ-በሊያ a. che serve o si rif. al far fuggire.

ከበረ p. kabāri essere onorato, rispettabile; esser costoso, prezioso; divenir uomo ragguardevole, ricco, arricchirsi; የ— ፡ onorato; prezioso. አከበረ p. akbāri onorare, venerare, glorificare; ቀጋወ-ን ፡ — ፡ stimare più del valore; rendere ragguardevole, ricco; celebrare una festa, በዓል ፡ ያከ-በር buona festa! አስከበረ p. askabbāri far che sia onorato, ልጅ ፡ አባ-ቱን ፡ — ፡ il figlio fa che sia onorato il padre; far celebrare una festa. ተከበረ p. takabbāri comportarsi con orgoglio, far millanterie. ተከባበረ p. takabābāri onorarsi un coll'altro. አከባበረ p. akkabābāri far che si onorino uno coll'altro. ከበ-ር (pr. g.) onorato, ከ-ብር 1) kĕbĕrr a. onorato, ricco. 2) kĕbr s. onore, gloria, dignità; verginità, — ፡ አጠፋ- violare; ከ-በረ ፡ ሰማይ azzurro di vitriuolo (corrotto da ቊበረ ፡ ሰማይ). ከ-ብርና s. verginità, በሊ ፡ — ፡ vergine (donna); — ፡ ገሰሰ aver commercio carnale con una vergine.

ከበር-ቴ (non . . . ቺ) kabbartiĕ ricco. መከበሪያ a. che si rif. all'essere onorato ecc. c. s. ማከበሪያ a. che serve o si rif. all'onorare. መከበሪያ makk. a. che serve o si rif. al parlare, all'agire con orgoglio c. s. አከበበር akk. s. l'essere onorato, prezioso, ricco.

ከበሮ s. piccolo tamburo che si tiene con una mano e si batte coll'altra; — ፡ ሰ ይጣን N. pr. GDF. 19, n. 1.

ከበሸ I[2] p. kabbāš ravvolgere un alto turbante e ben fatto. ተከበሸ p. takabbāš esser alto e ben ravvolto (turbante); ravvolgersi a guisa di turbante (serpente). ክ-ብሽ kĭbbĭs a. alto e ben ravvolto (turbante). ክ-ብሻት kĭbbĕsāt s. il ravvolgersi un turbante c. s. (non è nome concreto). መከበኛ makabb. a. che serve o si rif. a ravvolgere c. s.

ከበስ s. specie di capitello in legno che sormonta lo stipite delle porte delle chiese; in basso gli corrisponde, a guisa di base, il ስክተ-ት [pourtour de porte d'église ayant plusieurs dégrés en bois et rentrant dans l'intérieur].

(*ከበሰበሰ) ተከበሰበሰ far rigonfiare le vesti nel camminare, come fanno, p. es., i monaci che, sollevando ogni tanto le braccia, fanno rigonfiare il mantello; fig. esser presuntuoso (sp. di chi crede essere dotto, ma invece parla da ignorante e dice cose senza capo nè coda). ክ-ብስ-ብስ ፡ አለ kĕbĭs-bĭs a. = ተከበሰበሰ-

ኩ-በሸ (ant. ort. . . ሰ.ሕ) s. gonfiamento di piedi.

ከበበ p. kabābi circondare, avviluppare; circondare d'assedio. አስከበበ p. askabbābi far circondare; far assediare. ተከበበ p. takabābi ovv. takabbābi esser circondato, essere assediato. ከበቢ (p.) — ፡ ጦር esercito assediante. ከበ-ብነት —nnat s. la qualità di, o l'essere ከበቢ. ከበ-ብ « che avviluppa tutti, che coglie tutti », nome dato ad una carestia che infierì sotto il re Fāsiladas, BE. 32,18. ከበ-ብ s. muro, chiusura all'intorno. [ከበ-ብ s. Ar. brochette de petits morceaux de viande rôtie] (è كباب). ክ-ብ kĭbb a. rotondo, circolare; segregato (città intorno alla quale sia un cordone sanitario, in tempo di epidemia); — ፡ ሰቀላ casa oblonga all'interno, ma con tetto circolare; gr. frase nella quale, fra il nomin. e il genit. s'interpone una proposizione incidente. ክ-ብነት —nnat s. rotondità, la qualità di, o l'essere rotondo. መከበ-ብ s. giro, circonferenza; assedio. መከበቢያ a. che serve o si rif. al circondare. ማስከበቢያ a. che serve o si rif. al far circondare. መከበቢያ makk. s. circonvallazione; nome del recinto del Gĭmb a Gondar, ove è la chiesa di S. Giorgio detta እልፍኝ ፡ ጊዮርጊስ ovvero — ፡ ጊዮርጊስ (BE. 69,4, 76,20, 90,26; cf. እልፍኝ c. 418).

ከበተ I[2] p. kabbāč aver cura di far ri-

sparmi, per conservare le ricchezze alla famiglia. ተከበተ essere risparmiato c. s. አከበተ *p. akkābāč* = ከበተ; ለልጄ ፡ አከ በተቀለት lo risparmio, lo tengo in serbo per mio figlio. አከባች *akk.* (*p.*) economo, che risparmia. ኩበት (*ort. ant.* ኽ . .) bestiame, gregge, ricchezze; ግቡ ፡ ኩብቱ ፡ ነው è tutta cosa sua, GP. 12. ኩባታም *a.* che ha molto bestiame. ኩብትነት *—nnat s.* qualità di bestiame, —ቱ ፡ መልካም ፡ ነው è un bestiame buono, di buona qualità.

ኩብት *kĕbbĕt a.* risparmiato, tenuto in serbo, — ፡ ገንዘብ ricchezze tenute in serbo. መከባቻ *makk. a.* che si rif. all'esser tenuto in serbo. ማከባቻ *măkk. a.* che serve o si rif. al tenere in serbo.

ኩበት *s.* stabbio, fimo secco per far fuoco. ኩባታም *a.* che ha molto stabbio c. s.

ከበከበ *p. kabkābi* fare festa in onore di qualcuno, ልጁን ፡ — ፡ fare festa in onore del figlio; ታቦትን ፡ — ፡ fare la festa della consecrazione della chiesa. ተከባከበ *p. takabākābi* tenere con grande cura, con grande onore; ምሽቱን ፡ — ፡ tenere con cura e onore la moglie; ገንዘቡን ፡ — ፡ avere grande cura delle proprie sostanze. ኩብኩብ *kĕbikkĭb s.* il tenere con grande cura.

(*ኰበኰበ) አኰበኰበ *p. akuābkuābi* camminar prestamente e a passi corti (come le locuste). አስኰበኰበ *p. askuābkuābi* far camminare c. s. ኩብኩብ (*Sc.* anche . . . ቤ) = ኩቤ c. 534. ማኰብኰቢያ *a.* che serve o si rif. al camminare c. s.

ከበደ *p. kabăğ* esser greve, esser pesante (sulla bilancia, ecc.); esser gravida (di bestia e, per ischerzo, di donna); *fig.* ሰማይ ፡ — ፡ si è annuvolato; esser solenne, aver un aspetto, un'aria solenne (perf.), የዛሬ ፡ ቀን ፡ ኩብዶአል il giorno di oggi è solenne; esser grave, ነገር ፡ — ፡ la cosa è grave; star serio, contegnoso verso altri (con ለ). አከበደ *p. akbăğ* rendere pesante, ሸክም ፡ — ፡. አከባበደ II[2a] *p. akabābăğ* far troppo pesante il carico, caricar troppo (più bestie). ተከበደ fare una cosa a malincuore, riuscir grave di fare una cosa, አ ትከበድ *attĕkkabad* non t'incommodare a far questa cosa che ti è grave! ተከባበደ *p. takabābăğ* star serio, contegnoso un col-l'altro (più persone). አከበደ *p. akkābăğ* ritener per grave, per difficile, una cosa.

ክብደ (*p.*), ክብደት *—nnat s.* l'esser grave, l'esser serio. ከቢድ *a.* pesante, grave (cosa). ከባድ ovv. ከባዳ *kabbād, kabbāddā* (*Sc. kabādā*) *a.* grave; serio (persona), ፊት ፡ — ፡ di viso serio. ክብድ *kĕbăd* 1) *s.* peso, gravità. 2) *a.* gravida (vacca ecc.), GP. 36. ክብድነት *—nnat s.* l'essere gravida. መከበጃ *a.* che si rif. all'esser pesante. ማከበጃ *a.* che serve o si rif. al rendere pesante. አከባበድ *akk. s.* peso, gravità.

ኩቶ v. ኩቶቶ.

ኳተ scavare.

ኩት voce per iscacciare i pulcini, ecc.

ኪላ *killā* (ra.) *s.* camiciuola a maniche corte.

ኰቴ (ovv. ኮ .) *kuāttiē* piede, unghia (di cavallo ecc.); orma di piede c. s.; calpestio; የፈረስ ፡ — ፡ እሰማለሁ sento un calpestio di cavalli. [Tête de bête chargée, ou d'esclave, adoptée comme base de repartition des droits de péage entre les membres d'une caravane].

(*ከተለ) አስከተለ *p. askattăy* far seguire. ተከተለ *p. takattăy* seguire; venire di conseguenza, የሚከተል conseguente, che consegue. ተከታተለ *p. takatātăy* seguire in ordine uno (persona o cosa) all'altro. አከታተለ *p. akkatātăy* far seguire in ordine c. s. ተከታይ (*p.*). ተከታይነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere seguace. ተከተሎ (*ger.*) dopo, in appresso. ምክትል *mĕkĭttĭl s.* ministro, vicario (che fa le funzioni del suo superiore assente). ማስከተያ *a.* che serve o si rif. al far seguire. መከተያ *makk. a.* che serve o si rif. al seguire. አከታተል *s.* il seguire.

ካቶሊ.ቃዊ (pr. g.) cattolico.

ከተመ I² *p.* *kattāmi* 1) **vn.** accamparsi, farsi un campo permanente. 2) **va.** costruire, fare una città, የ—ው ፡ ማንው chi l'ha costruita? chi l'ha fondata? አስከተመ *p.* *askattāmi* fare accamparsi; far costruire c. s. ተከተመ *p.* *takattāmi* esser costruita c. s. ተካታተመ *p.* *takatātāmi* accamparsi uno incontro all'altro (due eserciti), ካታሚ (*p.*). ካታሚነት *—nnat* **s.** —ቱ ፡ ምንው che fondatore di città è?, in che consiste la sua qualità di fondatore di città?. ከተማ **s.** campo permanente, città. ከተማነት (ovv. . . . ም . . .) *—nnat* **s.**, qualità di, specie di città (p. es., —ቱ ፡ እንዴት ፡ ነው che qualità, che specie di città è?). መከተሚያ *makatt.* **a.** che serve o si rif. all'accamparsi; al fondare c. s.

ካታብ **s.** amuleto che consiste, per lo più, in qualche testo ge'ez misto di parole senza senso e credute magiche. Il — ፡ è anche senza scrittura ed è portato, come ornamento, dalle donne. (Nella *l.l.* — ፡ è « epistola » come quelle del N. Testamento, dei SS. Padri, ecc.).

[ካታብጥርኝ *adj.* de couleurs mêlées, blanc, noir et rouge (cheval, mulet)].

ከተተ *p.* *katāč* raccogliere, riunire, riporre (grano nel granaio, abiti negli armadi, la spada nel fodero); far entrare; riunire (soldati); ምራቅ ፡ — ፡ esser buono (cibo, pr.: « non fare sputare »); essere riunito, ጦር ፡ — ፡ l'esercito è riunito; finire, terminare. አስከተተ *p.* *askattāč* far raccogliere, far riunire, far riporre; ጦር ፡ — ፡ radunare un esercito; far finire. ተከተተ *p.* *takatāč* essere raccolto, riunito; essere riposto (grano, ecc. c. s.); esser finito, accomodato, ነገር ፡ — ፡ la cosa è stata accomodata; **fig.** star sempre in casa, non uscir mai (quasi = esser riposto), እገሌ ፡ በቤት ፡ — ፡ il tale sta sempre in casa. ተካተተ *p.* *takātāč* 1) **vp.** essere tutto raccolto, riunito; essere completamente finito. 2) **va.** finire completamente, ስራውን ፡ — ፡ ha compito il suo lavoro. አካተተ *p.* *akkātāč* aiutare a raccogliere; a riporre c. s. ካቶ *katto* (*ger.*) pienamente, del tutto, አካቶ *akkātto* (*ger.*) = ካቶ. ክት *kĭtt* **a.** conciso; — ፡ ነገር discorso conciso. ክትት ፡ አለ *kĕtĕt* **a.** esser raccolto, riunito; non uscir mai di casa; ritrarsi indietro; — ፡ አደረገ raccogliere, riunire. ክታች *kĭttāč* **s.** raccolto; አዝመራ ፡ — ፡ ሆነ il grano è nel granaio; compimento, fine. ክተት **s.** il raccogliere; il raccogliere le truppe, BE. 66,12; PeS, 141,19, 177,188; በ— ፡ nel tutto, interamente. መክተቻ **a.** che serve e si rif. al raccogliere; al riunire; al riporre; al terminare. ማስከተቻ *māskatt.* **a.** che serve o si rif. al far raccogliere; al far riunire ecc. c. s. መክተቻ *makk.* **s.** fine, termine, ይህ ፡ ነገሬ ፡ — ፡ የለውም questa cosa non finisce mai. አከታተት *akk.* **s.** il (modo di) raccogliere; (di) riunire ecc. c. s.

(*ኰተተ) አንኳተተ *p.* *ankuātāč* 1) **vn.** camminar piano, trascinarsi (come un malato, uno storpio, una bestia stanca). 2) **va.** spingere lentamente, far camminar piano (un malato ecc. c. s.). ተንኳተተ = አንኳተተ n. 1.

ከትከተ *p.* *katkāč* tagliare in piccoli pezzi (un legno ecc.). አስከትከተ *p.* *askatkāč* far tagliare c. s. ተከትከተ *p.* *takatkāč* esser tagliato c. s. አንከትከተ *p.* *ankatkāč* fracassare. ተንከትከተ *p.* *tankatkāč* fracassarsi, rompersi; **fig.** ridere fortemente, scoppiar dalle risa. ክትካታ **s.** il rompere c. s. ክትክታ *kĕtkĕttā* **s.** Dodonea viscosa, specie di albero il cui legno è solido [on s'en sert pour la charpente et pour parfumer le lait]. መክትከቻ **a.** che serve o si rif. al rompere c. s. እንክትክት ፡ አለ *ĕnkĭtkĭt* **a.** rompersi, fratturarsi; cf. አነኰተ n. 3, c. 391.

ኰትኰተ *p.* *kuåtkuāč* scavare alle radici di una pianta, di un albero, per toglierne le male erbe; *Sc.* tagliar via i rami morti

di un albero (cf. ኰሰኰሰ c. 533). አኰተኰተ *p. akuătkuăč* camminare a passi corti e presti, GP. 29. አስኰተኰተ *p. askuătkuăč* fare scavare c. s.; far camminare c. s. ኵትኰፉ *s.* lo scavare c. s.; il tagliar via c. s. መኰተኰቻ *a.* che serve o si rif. allo scavare c. s.

ከተፍ ፡ አለ far presto.

ኮቾሮ = ጉኻር n. 2.

ከነ *Sc.* cf. ከለ c. 518.

ከነ v. ከሀን c. 518.

ከን v. (እከን) እከ.

ከኒስ *kannis* uomo sui 50 anni, .. ሰች Nome di corpo di truppe, BE. 82,10, n. 424.

[ከኔሳ os du bassin]. Forse errore per አኒሳ c. 461.

(*ኰነሰነሰ) ተኰነሰነሰ acconciarsi bene gli abiti, i capelli ecc., come fanno, allo specchio, le donne e le persone eleganti (cf. ተሽሞረሞረ c. 205). ተኰነሳነሰ acconciarsi c. s., di quando in quando. ኵንስንስ *kunisnis a.* bene acconciato c. s.

(*ከነበ) ተከናነበ *p. takanānābi* coprirsi la testa colla toga o con un velo, lasciando scoperto il viso, sopra le ciglia. አከናነበ *p. akkanānābi* coprire c. s. ክንንብ *kĕninnib* 1) *s.* il coprirsi c. s., GP. 37. 2) *a.* coperto c. s. መከናነቢያ *makk.* 1) *a.* che serve e si rif. al coprirsi c. s. 2) *s.* copertura che le donne portano sul collo. ማከናነቢያ *mākk. a.* che serve o si rif. al coprire c. s.

ከነበለ *p. kanbăy* versare acqua o altro liquido, rovesciare un recipiente pieno di acqua o altro liquido (cf. ቸለሰ c. 374); *fig.* piombare addosso, ወታደር ፡ —ው i soldati gli sono piombati addosso. አስከነበለ *p. askanbăy* far versare, rovesciare c. s. ተከነበለ *p. takanbăy* essere versato, rovesciato c. s. ከንባላ *kanbāllā a.* versato, rovesciato. ከንበል ፡ አለ rovesciarsi, cadere; camminare a passi corti e presti, agitando la persona; — ፡ ያድርገኝ ovv. — ፡ ልበል poveretta me! son disperata!. ከንቡል *kanbĭl s.* epidemia, colera (a par.: «rovescia giù!»). ክንቡል *kĭnbĭl a.* versato, rovesciato, — ፡ ያድርገኝ ovv. — ፡ ልበል = ከንበል ፡ ያ'' (ል'').

ከንቱ 1) *s.* vanità, በ— ፡ invano, inutilmente; gratuitamente; ውዳሴ ፡ — ፡ complimenti vani. 2) *a.* vano, inutile; gratuito.

ከንቱነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere vano, vanità; l'esser gratuito.

ከንታሮት (*Sc.* ከ.....) porro (escrescenza sulla carne). ከንታሮታም (*Sc.* ከ.....) *a.* pieno di porri.

ከንተሮስ (astron.) piccolo circolo.

ከንቲባ governatore, luogotenente del Re (ora solo presso gli Habāb); specie di sindaco di Gondar, [il doit faire la besogne laissée par l'ዐሬቃ ፡ ማሰሬ] ML. 258; PZB. 48, 96, 172; BE. 38,25, 54,5, 58,31, 89,19, 27 ecc.; PeS. 190,336; *pl.* ከንቲባት (ከትግሬ ፡ ሠየምት ፡ ከዴምቢያ ፡ ከንቲባት, GDF. 7, n. 2).

ኰነነ punire (*l.l.*); costringere a cosa dura. (Al sābārā Dĭldĕy o «ponte rotto» sull'Abay, quando alcuno traversa il fiume stando attaccato ad una corda, quegli che regge una estremità della corda grida a quello che regge l'altra: ኰንነው, e allora abbassano la corda e minacciano di far perire il viaggiatore, se non prometta dare maggior ricompensa). አስኰነነ *p. askuănnăñ* far tormentare, —ኝ mi ha importunato assai! mi ha fatto dannar l'anima!. ተኰነነ *p. takuănnăñ* 1) dannarsi (l'anima nell'inferno). 2) *imp. ir.* «si è divenuti magnati!» (quando si vede un uom vile divenir orgoglioso). ተኰናኝ (*p.*) che si danna l'anima; che commette peccato. ኵነኔ *s.* dannazione dell'anima. መኰንን (*Ti.* anche ..ነ.) *pl.* መኳንንት governatore, ufficiale superiore; persone nobili, di alto grado. መኰነኛ 1) *makuănn. a.* che serve o si rif. al punire. 2) *makk. a.* che si rif. al dannarsi l'anima.

ኳንከ *s.* cresta di gallo; ኳንከ ፡ ዱሌዱ.

ም che ha cresta larga; ኳንከ ፡ ገዘርገዘር che ha la cresta fina e dritta.

ኳንኳ v. ቃንኳ c. 366.

ከንኳማ *a.* che manca dei denti davanti.

ከነወነ cf. *ከወነ.

(*ከነወነ cf. ከወነ e PrAS. 133) ተከናወነ esser ben fatto, ben disposto, prosperare; esser terminato, ሥራ ፡ — ፡ il lavoro è terminato. አከናወነ far far bene; far prosperare; far compire. ከንውን *kĕnĕwwŭn a.* ben fatto, ben disposto. አከናወን *s.* il ben fare, ben disporre; il riuscir bene.

(*ከነየ) ምከንያት cf. *መከኘ c. 98.

ከነዳ *kanáddā p. kanğ* misurare a cubiti. አስከነዳ *p. askanğ* far misurare a cubiti. ተከነዳ *p. takánğ* esser misurato a cubiti. ክናድ *kĕnād* manica (di abito). ክንድ (*g.* ክርናዕ, PrAS. 78–79) braccio cubito (dal gomito all'estremità del dito medio, circa 48 centimetri). ክንዳም *a.* che ha il braccio lungo; nerboruto, forte. መከንጃ 1) *a.* che serve o si rif. al misurare c. s. 2) *s.* mercede per aver misurato, GP. 2. ማስከንጃ *a.* che serve o si rif. al far misurare c. s. (cf. ክርን c. 527).

ከነፈ I[2] *p. kannāfi* volare (non si usa degli uccelli, ma solo, figurat. degli uomini che fanno o dicono quel che non dovrebbero, che fanno pazzie, sinon. di አበደ). አከነፈ *p. akannāfi* far volare c. s. ክንፍ *s.* ala; ያሣ ፡ — ፡ pinna di pesce; grande ramo di albero (cf. አጥቅ). ክንፋም *a.* alato; — ፡ ሰቀላ casa oblunga all'interno e con tetto parimenti oblungo.

ከንፈር *s.* labbro; መሳሳሚያ ፡ — ፡ መገናኛ ፡ ያምበር ፡ የለንም « non abbiam labbra da baciarci insieme e confini da ritrovarci amichevolmente insieme », cioè: siamo nemici, non ci consideriamo più per parenti; orlo, ciglio (di vaso ecc.); estremità del bacino di un fiume, ወንዝ ፡ እስከ ፡ ከንፈሩ ፡ መላ il fiume in piena occupa fino all'estremità del terreno che forma il suo bacino; (— ፡ nel senso di « riva » è *g.* e tigrino non amarico). ከንፈራም *a.* che ha grandi labbra.

ከእብ lettera che ha vocale del secondo ordine, cioè *u.*

ከከ I[2] *p. kákki* macinar grossolanamente; togliere la buccia (di fave o altre civaie), rompere, fracassare (la testa). አስከከ *p. askákki* far macinare c. s.; far togliere c. s. ተከከ *p. takákki* esser macinato c. s.; essere spogliato della buccia c. s.. [ክክ très cuit et fragile (pain); craquelin; noix de coco].

ክክ *kĭkk* 1) *a.* macinato c. s.; spogliato della buccia, — ፡ በቆላ (o በቆላ ፡ — ፡) fava senza buccia 2) *s.* grano ecc. macinato c. s.; civaie senza buccia [circonference, haie, circonvallation]. መክኪያ *makakk. a.* che serve o si rif. al macinare c. s.; al togliere c. s. ማስከኪያ *māskakk. a.* che serve o si rif. al far macinare c. s.; al far togliere c. s.

ኩክ *s.* cerume delle orecchie.

(*ክክ) አስከከ chiocciare; nitrire (cf. አኽ ከከ); *fig.* mandar grida in battaglia. አንከከ 1) chiocciare; nitrire (= ተንከከ). 2) *Sc.* far aprire come un fiore (sorgo, orzo). ተንከከ chiocciare; aprirsi come un fiore c. s.

ኮክ *s.* pesca (frutto, *ar.* خوخ); የበሐር ፡ — ፡ albicocca. ኮክም *a.* pieno, abbondante di pesche.

ኬክሮስ (κύκλος, astron.) misura di tempo equivalente a $^1/_{60}$ di giorno (24 ore), cioè a 24 minuti; $^1/_{60}$ di ኬክሮስ è ክልኢት, $^1/_{60}$ di ክልኢት è ሣልሲት; $^1/_{60}$ di ሣልሲት è ራብዒት; $^1/_{60}$ di ራብዒት è ኃምሲት.

ከከብ *pl.* anche ከዋክብት stella; (N. di truppe, PeS. 170,201, 271,27).

ከኩ፥, — ፡ ዎፍ specie di uccello nominato per solito አሪበሪ (v. c. 434) che abbonda nel Simiēn; è grande come una colombina, ed è di color nero cenere, e con punti bianchi sulle ali; *fig.* uno che ride sempre ad alta voce.

ኮኬኔ *kokaniē s.* pulcino (maschio del ዘረምብ) quando comincia a gridare.

ከውር *s.* crogiuolo, piccolo vaso di terra nel quale si mette fuoco per liquefare metalli.

ከወነ *p.* *kawwāñ* fare, disporre bene (cf. *ከናወነ c. 543). **አስከወነ** *p.* *askawwāñ* far fare, far disporre bene. **ተከወነ** *p.* *takawāñ* essere ben fatto, ben disposto, ben riuscito.

ኳኳ v. **ኳ**.

ኩጊ *s.* terra cotta, argilla; — ፡ ovv. ድስት ፡ — ፡ specie di marmitta.

ከዚ specie di tappeto grossolano che si fabbrica a Bayadā, nel Simiēn.

ከዚህ *avv.* qui (cf. ከ e ይህ).

ከዚያ *avv.* là (cf. ከ e ያ).

ኪያሁ *gr.* l'accusativo.

ከይላ soldati mercenari fallascià al servizio del re Fāsiladas, PeS. 307, 308; — ፡ ሜዳ campo fra Gondar e il Qahā, GDF. 29.

ኩይሳ *kuyyĭsā* *Sc.* casa di formiche (cf. አርበሜ c. 434).

(***ኬደ**) **አስኬደ** cf. ሄደ c. 10 (ከኬደ o ከኬደ non esistono). **ተካየደ** e **ተከየደ** fare un patto, obbligarsi. **ኪዳን** (più spesso si unisce con ቃል e si dice ቃል ፡ — ፡) patto, convenzione; — ፡ (ቃል ፡ — ፡) ገባ fare un patto, una convenzione; የቃል ፡ — ፡ ልጅ figlio adottivo; ቃላቸው ፡ ለ— ፡ አፋቸው ፡ ለቍርባን ፡ ያልተጋባ persone malvage. GFN. 432; የሮጮኛ ፡ — ፡ sponsali; ብሉይ ፡ — ፡ Antico Testamento; አዲስ ፡ — ፡ Nuovo Testamento; ኪዳነ ፡ ምሕረት il Patrocinio della Madonna, GDF. 14, n. 1, è una delle feste maggiori della Madonna (cf. ኖል ሰት); chiesa sotto questa invocazione, GB. 413.

ከዳ *p.* *kağ* disertare, abbandonare (soldato che diserta, mercante che abbandona la carovana, servo che lascia il padrone ecc. ጊታውን ፡ — ፡), ምድር ፡ —ው gli è mancata la terra sotto i piedi. **አስከዳ** *p.* *askáğ* far disertare. **ተከዳ** *p.* *takáğ* essere abbandonato. **ተከዳዳ** *p.* *takadăğ* difendersi uno coll'altro (due amici). **አከዳዳ** *p.* *akkadăğ* ovv. **አካዳ** *p.* *akkăğ* spingere, esortare a difendersi un coll'altro. **ክዳት** *s.* diserzione. **ከዳተኛ** *kadd.* disertore, traditore. **መክጃ** *a.* che serve o si rif. al disertare.

ከዳ *kadā* *s.* miele cattivo.

ካደ *p.* *kāğ* rinnegare (la fede, la famiglia ecc.), ልጁን ፡ — ፡ ha sconfessato, ha diseredato il figlio. **አስካደ** *p.* *askāğ* far rinnegare c. s. **ተካደ** *p.* *takāğ* esser rinnegato c. s., ልጅ ፡ — ፡ il figlio è stato diseredato. **ተካካደ** *p.* *takākāğ* rinnegarsi un coll'altro. **አካካደ** *p.* *akkākāğ* far che si rinneghino un coll'altro. **ካጅ** (*p.*), በልቶ ፡ — ፡ pr.: « che avendo mangiato, nega »; così chiamansi gli accattoni i quali, avendo già ricevuto cibo, tornano a chiederne, negando di averlo ricevuto; *fig.* chi mangiando molto, non ingrassa, GP. 87. **ክደት** *s.* il rinnegare; l'apostasia. **መካጃ** *a.* che si rif. al rinnegare. **መካካጃ** *makk.* *a.* che serve o si rif. al rinnegarsi uno coll'altro. **አካካድ** *akk.* *s.* il rinnegare.

ኳደሬ specie di čĭqā o autorità locale, che sorveglia la coltivazione che il g a b b ā r deve fare delle terre reali, fornisce l'alloggio se vengono soldati del re ecc.

ከደነ *p.* *kadāñ* coprire (un vaso, una casa con un tetto di erba, ma non si dice del coprire con vesti). **ከዳደነ** *p.* *kadādāñ* 1) coprire interamente. 2) coprire qua e là, non tutto o non bene. **አስከደነ** *p.* *askaddāñ* far coprire. **ተከደነ** *p.* *takaddāñ* 1) *vp.* esser coperto. 2) *vr.* coprirsi (il viso ecc.). **ተከዳደነ** *p.* *takadādāñ* 1) esser coperto interamente. 2) esser coperto qua e là o non bene. **ክዳን** *s.* copertura, erba che serve da tetto, ክዳኑ ፡ አፈሰሰ il tetto fa passar acqua. **ክድን** *kĕdĕn* *a.* coperto. **መክደኛ** *a.* che serve o si rif. al coprire; የቤት ፡ — ፡ copertura della casa. **ማስከደኛ** *māskadd.* *a.* che serve o si rif. al far coprire. **አከዳደን** *akk.* *s.* il modo di coprire.

ኪዳን cf. *ኬደ c. 545.

ኰደኰደ *p.* *kuădkuăğ* rattrappire, impedire l'uso delle membra (reumatismo), legare fortemente (un prigioniero). **ተኰደኰደ** *p.* *takuădkuăğ* essere rattrappito, essere impedito c. s.; *fig.* non uscir mai di casa,

di cella. ኵድኵዳ *s.* il rattrappirsi. መኰድኵጃ *a.* che serve o si rif. al rattrappire c. s.

ኰደደ (meglio scritto ኈ..) *p. kuåddăğ* 1) lavorare le terre del sovrano (corvée). 2) fare la quaresima. አስኰደደ *p. askuåddăğ* far lavorare c. s.; far fare la quaresima. ኩዳዴ, — ፡ ጦም digiuno quadragesimale. ኰዳጅኛ *kuådd. a.* che digiuna la quaresima. ኩዳጅ *s.* terre del sovrano o del feudatario, che sono lavorate in « corvée »; più raram. è il lavoro stesso di queste terre. ኩዳጅኛ *—ññā a.* che lavora le terre c. s.

ከፋ *p. káfi* esser cattivo; esser maligno, ostile; esser triste, malcontento; ከፋኝ ho peggiorato (malato; cf. በሰኝ c. 330); ከፋ (in tono di interrogazione) « c'è di male? sarebbe male? » (volendo fare alcuna cosa; = ከፋን). አከፋ *p. akfi* far male, guastare; ስም ፡ — ፡ sparlare per maldicenza; ፊትን ፡ — ፡ atteggiarsi a disapprovazione. አከፋፋ *p. akafāfi* ovv. አክፋፋ *p. akfāfi* disprezzare, stimare di poco valore. አስከፋ *p. askáffi* eccitar dolore, collera; produrre male conseguenze. ተከፋ esser triste. ተከፋፋ *p. takafāfi* essere nemico, irritato uno coll'altro. አከፋፋ *p. akkafāfi* rendere nemico un coll'altro. ተከፊ (*p.*) che subito prende in mala parte. ክፉ *kŭfŭ* (non *kĕfŏ*) *a.* cattivo, maligno; ክፉን = ከፋ v. s. ክፋት *s.* male, malizia. ክፋተኛ *—ññā a.* che fa, che porta il male. መክፊያ *a.* che si rif. al peggiorare. ማስከፊያ *māskaff. a.* che serve o si rif. all'irritare, al far dolore.

ከፍ ፡ አለ esser alto, elevato; sedersi più in su (in un sofà); esser sublime, pomposo, — ፡ ያለ (— ፡ የሚል) alto, elevato; — ፡ አደረገ alzar su, ልብሱን ፡ — ፡ አደረገ si è alzato su gli abiti. ክፍታ *kaff^{e}tā s.* altezza, elevazione; l'innalzarsi (materialm. e moralm.).

ኩፍ, — ፡ ጫማ stivaletto la cui punta è rivolta in su (come le pantofole arabe); — ፡ አለ alzarsi, ricrescere (pasta lievitata); drizzare il pelo (gatto, leopardo ecc. arrabbiati); *fig.* (di uomini) star con contegno superbo, coprendosi il viso ecc. (cf. ኩፍፍ ፡ አለ).

(*ከፋ) አከፋ *akāfā Sc. akāffā* piovigginare. ካፍያ *s. kāffĕyā* pioggia leggera, pioviggine.

ክፍ *kĕff Sc.* voce colla quale si caccia via un gatto (cf. ቢስ c. 330); — ፡ አለ cacciar via un gatto c. s.

ከፈለ *p. kafăy* dividere, spartire fra più; ridurre, diminuire, ዕዳ ፡ — ፡ pagare un debito; *neol.* orinare. ከፋፈለ *p. kafāfăy* spartire a più persone. አክፈለ *p. akfăy* passare più di 24 ore in digiuno assoluto; dicesi specialmente del non mangiar nulla nel venerdì santo, facendo un pasto la sera del giovedì ed uno dopo entrato il sabato. Alcuni monaci mangiano la sera della domenica delle palme, la sera del martedì, e del giovedì, e poi alla 3ª ora della domenica di pasqua; si afferma anche che alcuni non mangiano nulla dalla domenica delle palme alla domenica di pasqua; cf. አክፍለተኛ e l'*ar.* (cristiano) أكفل. አስከፈለ *p. askaffăy* far dividere, fare spartire. ተከፈለ *p. takaffăy* esser diviso, spartito; esser ridotto (pena), GFN. 54. ተካፈለ *p. takāfăy* spartirsi un coll'altro; partecipare un coll'altro. አከፋፈለ *p. akkafāfăy* spartire fra più persone. አካፈለ *p. akkāfăy* 1) far che si spartiscano un coll'altro. 2) spartire fra più persone; ሐዘን ፡ — ፡ mettere a parte del proprio dolore per essere consolati. ከፋሎ ፡ በሕፋና per S. Eustazio?! GP. 72. አክፋዩ (*p.*) grande qunnā. ኩፋሌ Kufālē, nome di un noto libro (cf. Zotenberg, 51, CRR. 201); si dice che è chiamato così perchè contiene una parte del Pentateuco (Genesi ed Esodo) ed è diviso in periodi di tempo. ክፍል *kĕfĕl* (il — ፡ ge'ez si pronuncia *kĕfl*) *s.*

divisione, parte, porzione. ክፋያ kĕffāyyā s. cosa divisa, parte di, appartenente a..., የኢትዮጵያ ፡ — ፡ che fa parte, che appartiene all'Abissinia. ክፍያ kĕfĕyyā s. divisione. መክፈልት s. ripartizione; specie di agape o cibo che, chi si communica o fa celebrare un servizio funebre, porta seco, e in seguito è mangiato dalla gente della chiesa, onde dicesi: — ፡ አስብኝ = voglio far celebrare un servizio funebre (in g. ጸ ሪቀ ፡ መበልዕት) [portion d'un ተዝከር portée au እቃ ፡ ቤት magasin de l'église pour les ደብተራ]. መክፈያ s. orinale. ማክፈያ a. che serve o si rif. a spartire una cosa, un coll'altro. አክፋፈል akk. s. il (modo di) spartire. አክፍሎተኛ (non ፡ ፡ ፡ ሎ ፡ ፡) —ññā quegli che nella settimana santa, mangia solamente le sere di domenica delle palme, martedì e giovedì, per rimangiare alla 3ª ora della Pasqua; v. s.

ኩፋር stoffa di seta bianca [ኩ ፡ ፡ tablier]. ኳፍሬ PZB. 33.

ከፈተ p. kafāč aprire; አፉን ፡ ክፍቶ ፡ ተቀበለ «ricevere a bocca aperta», cioè volentieri, di buon animo. አስከፈተ p. askaffāč far aprire. ተከፈተ p. takaffāč 1) vp. essere aperto. 2) vn. aprirsi. ተከ ፋፈተ p. takafāfāč aprirsi da più parti. አክፋፈተ p. akkafāfāč e አክፈተ p. akkāfāč aiutare ad aprire. ከፋታ kafātā a. aperto, cavo. ክፍት kĕft a. aperto, ልብ ፡ — ፡ franco, leale; che crede facilmente qualunque cosa, senza sospettare. ክፍትነት —nnat s. la qualità di, o l'essere aperto; ልብ ፡ — ፡ lealtà, franchezza. ክፋች kĕffāč cibi o altre cose che per essere stati lasciati in vasi non coperti, si guastano e si gittano via. መክፈቻ 1) a. che serve o si rif. ad aprire. 2) s. chiave, — ፡ ደጅ GFN. 310. መክፈቻ makk. 1) a. che si rif. all'essere aperto, — ፡ በታ luogo sul quale si può aprire una porta. 2) s. parte di braccialetti, armille ecc. a guisa di molla, spingendo la quale, si apre il braccialetto.

ኩፌት cf. መጎናጠፊያ (*ጎነጠፈ).

ኩፍታ berretto di lana rosso o calotta di cotone ricamato in seta, portato dai musulmani.

ከፈነ I² p. kaffāñ vestire, involgere un morto, per seppellirlo. አስከፈነ p. askaffāñ far vestire c. s. ተከፈነ p. takaffāñ esser vestito c. s. ተከፋፈነ p. takafāfāñ esser vestito c. s. con più panni, a più rivolte. አክፋፈነ p. akkafāfāñ e አክፈነ p. akkāfāñ aiutare a vestire c. s. ከፈን (non ፡ ፋ ፡ ፡) s. lenzuolo funebre per involgere un morto. መከፈኛ makaff. a. che serve o si rif. al vestire c. s. አክፋፈን akk. s. il (modo di) vestire c. s.

ኮፈነነ (ovv. ፡ ፋ ፡ ፡) e ተኮፈነነ (ovv. ፡ ፡ ፋ ፡ ፡) stare con contegno orgoglioso, coprendo il naso colla toga e stendendo questa oltremisura; pavoneggiarsi camminando, vestendo pomposamente. አኮፋነነ akk. fare stare con contegno c. s.

ኩፍኝ kuffĭñ s. vaiuolo (BE. 72,11), CRNC. 28 seg.; — ፡ የጠቃጠቀው ovv. የወ ጋው che ha qua e là i segni del vaiuolo, tarmato; — ፡ የበላው che è tutto mangiato, sfigurato dal vaiuolo.

ከፈከፈ p. kafkāfi battere erbe, comprimendole, per coprirne il tetto, affinchè non passi l'acqua della pioggia, ሣር ፡ — ፡ ovv. ቤቱን ፡ በሣር ፡ — ፡; fig. aggiustar bene i capelli comprimendoli ed agguagliandoli (come fanno le donne vane); riempire, colmare di ornamenti, ሎሌውን ፡ በጌጥ ፡ —ው ha riempito il servo di ornamenti; በመክፍ ከፌያ ፡ —ው gli ha dato uno schiaffo. አከፈ ከፈ p. akafkāfi 1) vn. piovigginare (cf. *ከፋ). 2) va. annaffiare (p. es., il terreno prima di scopare). አስከፈከፈ p. askafkāfi far battere c. s.; far aggiustar bene c. s. ተከ ፈከፈ p. takafkāfi 1) vp. esser battuto c. s.; esser aggiustato bene c. s. 2) vr. riempirsi di ornamenti, ጠጉሩን ፡ — ፡ aggiustarsi bene i capelli. ተከፋከፈ p. takafākāfi 1) vp. esser battuto c. s. (di più tetti). 2) vrec.

darsi schiaffi un coll'altro. አክፋ·ክፊ *p.* *akkafākāfi* aiutare a battere c. s. ክፍክፋ· *s.* il battere c. s.; l'aggiustar bene c. s. ክፍክፍ 1) *kĕfkĕf a.* coperto di erba battuta c. s., — ፡ ቤት casa coperta c. s.; pieno di ornamenti. 2) *kĕfikkĭf*, — ፡ አለ piovigginare. ክፍክፋ·ት *kĕfkĕfāt s.* l'erba ben battuta c. s. መክፍክፊያ 1) *a.* che serve o si rif. al battere c. s. 2) *s.* bastone col quale si batte l'erba c. s.

ክፍክፍ ፡ አለ = ክፍ ፡ አለ·

ክፊክፊ e አክፊክፊ gonfiarsi (per troppo mangiare il viso per malattia ecc.). ክፍክፍ ፡ አለ inceder con gravità (come chi porta scarpe e fa rumore battendo il piede in terra).

ክፊየት = كفية, scialle.

(*ክፊፊ) አንክፊፊ far galleggiare, ወሃ ፡ —ው· l'acqua lo ha fatto galleggiare. ተንክፊፊ 1) *vp.* esser fatto galleggiare. 2) *vn.* galleggiare sull'acqua (erba ecc.). ክፋ·ፋ· *kafāfā a.* che galleggia. ክፊፍ ፡ አለ galleggiare. ኩፍፍ ፡ አለ drizzar il pelo, (gatto, leopardo arrabbiati); *fig.* (di uomini) star con contegno superbo (cf. ኩፍ ፡ አለ c. 548).

ኮፊፍታ· *kofaftā* specie di pane non fermentato, non mischiato con lievito (cf. ኩፍ ፡ አለ c. 548).

ክፊፍክፊፍ ፡ አለ *kafáfkafaf a.* = ክፍክፍ ፡ አለ·

ካፓ *kāppā* (*g.*) *s.* specie di piviale portato dal re e da alti funzionari, non che dai preti nelle funzioni religiose e quando vanno solennemente dal re, p. es., nella festa del A ṣ g u y a cf. *ጸገየ, GB. 404.

ኸ

Quarta delle lettere aggiunte nell'alfabeto amarico. Questa lettera si trova ben di rado in principio di parola, ma, nello Scioa, spesso il ከ si pronuncia ኸ specialm. nella preposizione ከ, p. es., ኸቤት in casa, ኸንጉሥ (*ḫangùs*) presso il re, GP. 32.

[ኸል'ኸል Fussring] *ar.* خلخل.

[ኸ·ልድ· Maulwurf] *ar.* خلد.

[ኸተ, ተኸተ intentus fuit, incubuit rei agendae; ኸት attentif.].

ኸንዳ cf. ከ . . c. 543.

ኸነ v. ሆነ c. 8.

[ኸኖ boutique, taverne; tas de pierres, mur de pierres sèches, terme suranné] è tigrino.

ኸያ, ኸያ cf. ሃያ, አሃያ c. 9.

[ኸዳዋ ou . ደ . vêtement tissé avec de la soie de couleurs diverses *ou* avec des fils d'or].

ኸጭጭ ፡ አለ (*Sc.* ኸ . ., inc. እ . .) fare un rumore che fa aggricciar le carni, come quando si gratta un metallo.

ወ

Quindicesima lettera dell'alfabeto ge'ez.

ዋ, ው·, ዎ pr. suff. GG. § 8,*a,d.* Per ዎ si usa (*Go.*) anche ዎት p. es. እጽፍለዎ ታለኊ pr. ve l'ho scritto = vi ho scritto. Quanto al ው·(ተ) artic. (GG. § 15), si notino le frasi come: ከታመመ ፡ ፫ ቀኑ· sono tre giorni che è ammalato. Ai pronomi dà enfasi: እኔው· ፡ ራሴ io stesso, አንተው· ፡ አደረግህ proprio tu l'hai fatto e non altri, ሥራው· ፡ ይኸው· ፡ ነው· la sua occupazione è proprio questa. ዎ è usato anche per suffisso di 3ª pl., p. es., ለንጉሥ ፡ አለዎ = አላቸው·; per le forme antiquate ዋቹ ecc., cf. PrAS. 107.

ወሃ (spesso pronunz. *wŭhā*, e scritto inc. ው·ሃ, *o t. ant.* . ኻ, cf. *g.* ምህወ, *ም

ነው·) 1) acqua; — ፡ ፈረደ GFN. 356; የ— ፡ ዶሮ specie di gallina acquatica; ያንቁላል ፡ — ፡ bianco dell'uovo; የ— ፡ ዓይን (ovv. ዓ ይነ ፡ — ፡) specie di figura rettorica, GP. 60. 2) tumore pieno di linfa o pus (cf. ጠ.), — ፡ ወጥቶበታል gli è venuto un tumore c. s. ወሃማ (inc. . . ም) *a.* acquoso, sugoso. ወሃ ነት (ovv. . ሀ . .) —*nnat s.* qualità di acqua. ወሃምነት (. . ማ. .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere acquoso, sugoso. ወሃበላ *wahāballā* portatrice d'acqua, schiava o serva che ha l'ufficio di portar l'acqua.

(*ወሐደ) ተዋሐደ (*volg.* . ወ . .) essere uno, unito. ተዋሐሐደ (cf. GC. 252) ovv. ተዋዋደ esser unito un coll'altro. አዋሐደ *aww.* unire. ተዋሕዶ (inf. g.) credenza, professione di fede dell'unione delle due nature, umana e divina, in G. Cristo, vale a dire che per l'Unione del Verbo colla carne, e non per l'Unzione dello Spirito Santo, Cristo–uomo fu figlio naturale e unigenito di Dio; GP. 51, GS. 10 seg.; cf. ከሬ c. 523.

ወል (senza rad. verb.; *ga. wal?*) comune, ይህ ፡ መሬት ፡ የ— ፡ ነው· questo terreno non è proprietà privata, è comune, በ— ፡ (ovv. ለ— ፡) ይሁን sia proprietà comune! GP. 4. ወለወለ v. c. 558.

ወሌ *waliē* N. pr. di uomo.

ወሎ, (o . ሌ = — ፡ ሱሪ) largo pantalone a pieghe (come le sottane delle donne).

ዋለ *p. wāy* 1) passar la giornata e specialmente il tempo fra il ረፋድ e il ምሽት, cioè dalle 10 circa al tramonto del sole, እ ንዴት ፡ ዋልህ come stai? (così si domanda vedendo alcuno nelle ore pomeridiane), እንዴ ት ፡ ውለው ፡ አደረዋል come sta Ella? (vedendo alcuno dopo alquanti giorni). 2) aspettare, restare, far passare una giornata, እው ላለኹ io resto (fino a domani). አዋለ *p. awāy* far passare c. s., በደኅና ፡ ያውልህ che Iddio ti faccia passar bene la giornata!; ከብ ት ፡ — ፡ custodire, guardare il bestiame (nel giorno); ውል ፡ — ፡ fare un patto, una convenzione, mettere una condizione. ተዋዋለ *p. tawāwāy* 1) passar la giornata un coll'altro, insieme; passar la giornata senza combattere dalle due parti (due eserciti); lavorare a vicenda facendo un giorno il lavoro proprio, e un altro aiutando il compagno, dal quale si è aiutati il giorno che si lavora per sè (due lavoranti). 2) fare un patto, una convenzione. አዋዋለ *p. awwāwāy* far passare la giornata c. s. (anche di due eserciti c. s.); far lavorare a vicenda c. s.; far fare un patto, una convenzione.

ውል *s.* patto, convenzione; — ፡ ሰሚ testimonio della convenzione; በል ፡ — ፡ la guida di una carovana (cioè uno che è come ostaggio, dato dalla tribù traverso cui passa la carovana, per guarentire i mercanti); — ፡ አሰረ fare un patto, legarsi con patto; በ— ፡ አሰረ *a*) legare in modo da sciogliersi facilmente; *b*) legar bene, fortemente; በ— ፡ certamente, sicuramente. ውላም *a.* legato bene, ovv. da potersi facilmente sciogliere. ውለኛ —*ññā a.* che fa un patto, una convenzione; che rispetta il patto, la convenzione. ውለኝነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere fedele ai patti. ውለታ *s.* 1) patto, convenzione, — ፡ አለብኝ ho un patto. 2) il benfare; — ፡ አወቀ esser grati; — ፡ መለ ሰ esser grato, ricompensare del beneficio; — ፡ አጠፋ esser ingrato, non ricompensare il beneficio. ዕለት (*pl.l.l.* ዕለታት) *s.* giorno; — ፡ — ፡ ovv. የ— ፡ — ፡ ogni giorno; የ— ፡ የ— ፡ giorno per giorno. በቀደም ፡ — ፡ *baqaddam ĕ.* nei giorni innanzi. ዕጓያ (non ዋ .) *s.* giornata, salario d'un giorno. ዕጓያ ተኛ —*ññā a.* giornàliero, che lavora alla giornata. መዋያ *a.* che serve o si rif. al passare la giornata. መዋዋያ *maww. a.* che serve o si rif. al passare la giornata insieme; al passarla senza combattere c. s.; — ፡ የለንም non abbiam tregua, non abbiam patti. አዋዋል *aww. s.* il passar la giornata, l'aspettare, il far passare una giornata.

ዋላ specie di camoscio (Capra wallie, Capra walya); cervo.

ውል ፡ አለ 1) apparire e sparire in un subito, GP. 80, n. 3. 2) aver desiderio, voglia, p. es., di un cibo di cui si manca, ሥጋ ፡ — ፡ አለኝ ho voglia di mangiar carne. ውልታ *s.* 1) l'apparire e sparire. 2) voglia, appetito, የሥጋ ፡ — ፡ voglia di mangiar carne.

ዋልሀ *int.* ohimè!

(*ወለለ) ተወለለ agitarsi per il dolore. ወለላ *s.* miele puro che stilla di per sè dai favi. ወለሌ *s.* gemito. ወለል *s.* piazza, piazzale. ወለል ፡ አለ *a*) *walal a.* agitarsi (per dolore, per malattia); *b*) *walàll a.* scorrere facilmente, senza strepito; camminare a passo sostenuto e calmo; esser purissimo (acqua, in modo da veder il fondo); ልቡ ፡ — ፡ አለ il suo animo ha deposto i sentimenti ostili; ፊቱ ፡ — ፡ አለ il suo viso si è rasserenato; aprirsi interamente, tutti e due i battenti (porta); cominciar a farsi chiaro (mattino); — ፡ አደረገ aprire interamente (una porta). ወለል ፡ ወለል ፡ አለ muoversi a compassione. ወለልታ *s.* lo scorrere c. s.; l'esser purissimo c. s.; l'aprirsi c. s., il farsi chiaro c. s.; — ፡ ሆነ si fa giorno.

ወለም ፡ አለ 1) essere slogato (osso). 2) apparire e sparire subito (= ውል ፡ አለ o ውልብ ፡ አለ). ወለምታ *s.* slogamento (osso), cf. ወለቀ.

ወለሰ I^2 *p. wållắš* piovere in modo da impedire il viaggiare, il lavorare ecc., ቀን ፡ —ኝ il giorno piovoso mi ha impedito c. s.; tenere impedito, ደዌ ፡ —ው il male lo tiene impedito, lo costringe a non muoversi, a stare in letto. ተወለሰ esser tenuto impedito c. s. ወሊስ *wållis* piovoso, — ፡ ቀን una giornata piovosa.

ወለስማ PZB. 112.

ወለኸ erba abbondante e rigogliosa; *fig.* ምሳ ፡ — ፡ ሆነ il banchetto è stato lautissimo.

ወለቀ *p. wålắqi* 1) scivolare, andar via scivolando; fuggire, svignarla; ልቡ ፡ ወልቆአል *a*) gli è scivolato il cuore (= non poter respirare per l'anelito, GP. 29); *b*) scoraggiarsi, abbattersi. 2) slogarsi (osso), እግሩ ፡ ወልቆአል si è slogato il piede (una forte slogatura è: — ፡, minore è: ወለምታ e ancor minore: ስርወጥ ፡ አለ); disfarsi, smontarsi. ወላለቀ *p. wålālắqi* disfarsi, smontarsi. አወለቀ *p. awlắqi* fare scivolare ecc. c. s.; disfare, smontare; ልብሱን ፡ — ፡ togliersi le vesti, spogliarsi. አወላለቀ II^{2a} *p. awålālắqi* far disfare, far cadere a pezzi più cose, v. appr. አሰለቀ (ortogr. ritenuta più corretta in luogo di አስወለቀ) *p. as-ᵘållắqi* fare smontare; fare spogliare. ተወላለቀ *p. tawålālắqi* disfarsi, cadere a pezzi, ruinare. አውላለቀ *p. awwålālắqi* aiutare a smontare. ተውለቀለቀ 1) = ተወላለቀ, 2) esser molto largo. ወላቃ *wålāqā a.* smontato, — ፡ ጦር asta smontata (cioè la sola punta di ferro, senza l'asta di legno), — ፡ መጥረቢያ ascia smontata (il solo ferro). መውለቂያ *a.* che serve o si rif. allo scivolare; allo smontarsi. ማውለቂያ *a.* che serve o si rif. al fare scivolare; al fare smontare. አወላለቅ *aww. s.* il (modo di) disfarsi; (di) scivolare.

ወልቅ, — ፡ ሆነ vi è un gran fango (dopo la pioggia, in modo che non si può camminare).

*ወለቀለቀ v. ወለቀ.

ወለበ *p. wålắbi* restar senza granelli (spiga i cui granelli sono stati mangiati dagli uccelli). አወለበ mangiare i granelli, ዎፍ ፡ —ው gli uccelli ne hanno mangiato i granelli. ወለብ 1) spighe vuote, i cui granelli sono stati mangiati, —ው ፡ ቀርቷል non c'è rimasta che la spiga vuota. 2) specie di grosso spillo che si tiene fra i capelli per grattarsi con esso la testa; spesso l'un capo di questi spilli è scolpito o altrimenti ornato. ውልብ *a.* vuota di granelli (spiga). ውልብ ፡ አለ *wŭllĭb a.* 1) esser tutto mangiato dagli uccelli, እሸቱ ፡ — ፡ ብሎአል la spica è tutta mangiata dagli uccelli. 2) apparire e poi sparire subitamente;

cf. ውሉ e ውሉም c. 555. ውሉብኝ pugno di granelli abbrustoliti che si dànno a mangiare ancora caldi.

(*ወለበለበ) አውለበለበ p. awlablābi muover prestamente (la lingua, come i serpenti), መላሱን : — : muovere c. s.; *fig.* parlar molto e presto e prima degli altri. ተውለበለበ p. tawlablābi 1) *vp.* esser mossa presto (lingua), 5) *vn.* parlar molto c. s. ወለብላበ wālablābbā a. che si muove celeremente (lingua); che parla molto c. s. ውሉብሉቢት wŭlĕblĕbit s. 1) punta della lingua. 2) linguette di fuoco di fiamma ardente. 3) germoglio in forma di linguetta, che spunta nel basso di una foglia nel banano ecc. (= ሽለም, ላንቃ).

ወሉበት a. Sc. nero (di buoi e vacche; per ischerzo anche di uomini).

ዋሉታ (ovv. ወ..) Sc. (cf. ገበታ) disco di legno sulla cima di una casa rotonda.

ዋሉክ (non ወ.ቃ) s. terra nera del quâllā, abbondante specialmente nel Dambyā, Goggiam ecc.; serve anche per tingere cuoio, lana, vesti; — : መሬት terreno forte (opposto a ሴት : መሬት).

ወለከፈ p. wålkāfi impedire, esser di ostacolo, ዛሬ : ዝናም : ወሉከፎን : ዋለ la pioggia di oggi ci è stata d'impedimento per tutta la giornata (ci ha impedito, p. es., di lavorare). አወላከፈ II⁴ impigliare, impedire nel cammino ecc. ተወለከፈ p. tawålakkāfi esser impedito. ተወላከፈ p. tawålākāfi 1) essere impigliato c. s.; vacillare nel camminare. 2) divenir curvo (legno ecc.). ወሉከፋ wålkāffā a. 1) che è impigliato, impedito. 2) curvo, — : እንጨት legno curvo, ritorto. ማውላከፊያ a. che serve o si rif. ad impigliare; ad impedire.

ውሉክፋ wŭlkĕffā Dombeya Bruceana, specie di albero grande incirca quanto un albero di limoni; colle fibre del libro si fabbricano corde.

ወሉክፍክፍ : አለ wŭlkĭfkĭf a. 1) esser impigliato, inciampare. 2) esser curvo (legno).

ወለወለ p. wålwāy nettare, pulire (cf. አሰሰ c. 443), አወለወለ p. awålwāy esser pulito, lucido, splendente, ፊቱ : — : ha un viso splendente; esser molto grassa (vacca; *ir.* di male donne). አስወለወለ p. aswålwāy far pulire. ተወላወለ p. tawålāwāy 1) *vn.* agitarsi, muoversi qua e là (albero al vento); *fig.* essere irresoluto. 2) *vrec.* nettarsi un coll'altro. አወላወለ p. awwålāwāy 1) far agitare c. s., ልቡናውን : — : esser dubbioso, non sapere a qual partito appigliarsi. 2) aiutare a nettare. ውሉወላ s. il nettare. ውሉውሉ 1) wŭlwŭl a. netto, pulito. 2) wŭlĕwwŭl s. irresolutezza, dubbio, በ— : ተቀመጠ stare nell'incertezza. 3) wŭllĕwŭl, — : አለ agitarsi qua e là, essere irresoluto (= ተወላወለ). ወሉወሉ s. spazio vuoto in mezzo a una camera; spazio vuoto, sgombro; largo, piazza; — : አለ wållĕwåll a. esser rilucente, raggiante, ፊቱ : — : ይላል il suo viso è raggiante (cf. ወለ ሉ c. 555). መወሉወያ a. che serve o si rif. al pulire. መወላወያ maww. a. che serve o si rif. al nettarsi un coll'altro.

ዋሉያ s. tortorella.

ወለደ p. wålāğ generare, partorire; formar la spiga (grano, orzo; = ዘረዘረ). አስ ለደ (ovv. አስወለደ c. 556) far partorire. ተወለደ p. tawållāğ esser generato, nascere. ተዋለደ p. tawālāğ e ተወላለደ p. tawålālāğ 1) moltiplicarsi (famiglia, greggi ecc.). 2) esser, per così dire, più strettamente parenti per la nascita di un figlio (quando da due sposi nasce un figlio, si dice che i parenti delle due famiglie — :). አወ ላለደ p. awwålālāğ 1) fare il novero dei parenti di due famiglie (per vedere, p. es., se due persone appartenenti una all'una ed una all'altra di esse possano sposarsi). 2) = አዋለደ n. 2). አዋለደ 1) p. awālāğ assistere una partoriente, come levatrice (= aiutare a partorire). 2) p. awwālāğ far generare un figlio da due animali di diversa specie (come un mulo). አዋላጅ (p.) leva-

trice. አዋላጅነት —nnat s. l'essere levatrice. ወለድ wâllad, — ፡ ግብር interessi. ወለዳ s. spiga di grano ecc., quando comincia a formarsi (= ገብገብ). ወላድ wâllād feconda (donna e bestia). ወልድ (g.) il Figlio (la 2ª persona della SS. Trinità), ▪▪ ዶ = ▪▪ ዱ.; abbreviazione di nome proprio di uomo che comincia con ወልድ, per es., Walda Mīkā'ēl. ወለድኛ —ññā parente (cf. ተወላለደ). ውልድና —nnā s. filiazione. ወለት፡ ovv. ▪▪ ቲ abbreviazione di nome proprio di donna che comincia con ወለት, come, p. es., Walatta Māryām. ውላጅ wŭllāğ specie di mulatto, cioè persona nata da un abissino (semitico) puro e da una negra o sciangalla, o viceversa (cf. GB. 409; formavano anche recentemente un corpo di truppe; i fucilieri erano — ፡; BE. 45,31, 63,22, 76,6, 77,7 ecc.). I discendenti di un negro si distinguono fino alla 7ª generazione, e l'individuo di ciascuna generazione ha nome speciale secondo questi 7 gradi; ecco questi nomi: (1º grado) — ፡; il figlio del — ፡ (2º grado) è il ፍናጅ fĕnnāğ; il figlio di questo (3º grado) è il ቅናጅ qĕnnāğ; il figlio di questo (4º grado) è il አሥለጥ asallaṭ (pr.: « che ha cominciato ad avere qualche potere »); il figlio di questo (5º grado) è አመለጥ amallaṭ (« che si è andato liberando dalla schiavitù »); il figlio di questo (6º grado) è ማንቤቴ (pr.: « chi è la mia famiglia? chi è mio padre? », cioè sono ancora dispregiato); il figlio di questo (7º grado) è ደሬብ ፡ ቤቴ (« la mia casa è un'umile capanna », cioè sono ancora in condizione inferiore). Per ischerzo e familiarmente, le madri dicono — ፡ ai loro bambini; — ፡ è anche il figlio di ape che è lasciata a prolificare e non fa il miele. [— ፡ ውርንጫጊ (injure) esclave né à la maison]. ውላጅነት —nnat s. la condizione, la qualità di mulatto c. s. ልደት (g.) s. Natale, በለ ፡ — ፡ festa del Natale, GP. 45, PZB. 91. ልጅ s. figlio; fig. inesperto; ወንድ ፡ — ፡ figlio maschio; ሴት ፡ — ፡ figlia; የሰው ፡ — ፡ persona di buona famiglia, rispettabile; quindi — ፡ si prepone a'nomi, p. es., — ፡ ክፍሌ il signor Kĕfliē; è anche vezzeggiativo per persona più giovine, p. es., ልጄ caro mio! የ— ፡ — ፡ nipote (di avo); የጡት ፡ — ፡ figlio di latte che è stato allevato da nutrice (nourrisson), የመደቂሻ ፡ — ፡ v. ደቄሳ [paquet de joncs servant à remplir la concavité du ቃንኳ pour le maintenir ouvert]. ልጅነት —nnat s. la qualità di, o l'essere figlio, የሰው ፡ — ፡ l'essere libero (non servo), ragguardevole; infanzia. መዋለድ mawaw. (inf.) discendenza, genealogia. መውለጃ a. che serve o si rif. al generare, al partorire. መወለጃ mawaw. a. che si rif. al nascere; — ፡ ቦታ luogo dove si nasce, dove si deve nascere (p. es., secondo una profezia). አውለዶ 'awll. s. bue castrato e fatto ingrassare. አወላለድ aww. s. il (modo di) generare, partorire.

(*ወለዳ) ተወላዳ tawâlāddā millantarsi (cf. ተፈናዳ).

ዋልድባ N. pr. di regione di Abissinia; era centro di cristianità e di coltura, come nel sud Dabra Libānos.

ዋልጋ s. animale somigliante alla volpe, ma più grande (di raro si vede); ▪▪ ጌ fig. uomo astuto, ingannatore.

ውላጋ wŭlāgā s. impugnatura, manico di sciabola, di coltello.

(ወለጠ g.) ውላጤ (g.) ovv. የሃይማኖት ፡ — ፡ l.l. eresia.

ወላፍ wâlāf s. specie di vermine, adoperato nel pescar coll'amo, per esca dei pesci.

(*ወለፈጠ) cf. ጕለፈጠ.

ወ.ሞ cf. ቃቡዱ c. 278.

ዎማ womā Go. prato tutto coperto di erba alta e spessa; እህል ፡ — ፡ ሆነ il grano è soffocato dalle alte erbe nate frammezzo; — ፡ ዋጠው lo ha ingoiato l'erba (di uno che cada in una fossa tutta coperta c. s.).

[ወምህር sorte d'outil].

ዋምራ *wāmrā* **s.** cucuzza di forma allungata e senza stringimento.

ዋመሳ *wāmassā́* **s.** grande lancia; *fig.* persona alta di statura, GP. 52.

ወምበር (per manbar, *v.* ነበረ) **s.** sedia; trono; ባለ ፡ — ፡ membro della corte suprema di giustizia; essa è composta di 12 persone, 4 delle quali sono ባለ ፡ — ፡ (in Scioa sono dette generalmente ወንበሮች, altrove ሊቀ, v. PeS. 98,116); cattedra di chiesa; tali cattedre sono spesso adorne di oro, argento ecc. L'Eç̣agē occupa la cattedra di Takla Hāymānot (o di Dabra Libānos) e da lui dipendono 12 cattedre di መምራን. Una di queste è Filipuos in A n q o, da cui dipende Debra D i m ā; altre sono in A h y ā F a ğ in F e r k u t t ā; in M u š (presso Dabra B e r h ā n); in F a ṭ a g ā r; in F i n z e r ā r ā (Simiēn); in D a r a s g i ē ecc. Questi M a m m ĕ r ā n sono ንቡራን ፡ እድ ed ecclesiastici, nè mangiano mai carne o bevono idromele (diverso è il ንቡሬድ di Aksum che è laico). Oltre le cattedre di M a m m ĕ r ā n, vi sono quelle degli a l a q ā; di queste ve n'è una in B a ' a t ā, una in L ĕ d a t ā, una in Q u ĕ s q u ā m ed una in A d d a b ā b ā y I y a s u s (tutte chiese di Gondar) una in M ā ḫ d a r a M ā r y ā m, una a Dabra B e r h ā n ecc.

Uno dei segni che si facevano in margine ai mss. del vangelo si chiama pure — ፡ e rappresenta rozzamente una cattedra; a questo segno va unita una specie di pastorale ሰንደቅ, ed una specie di ጭራ o scacciamosche. Questo segno si pone dove sono passi didattici come p. es. Mt. V, s. Quando il luogo del Vangelo contiene ammonizioni o rimproveri (p. es., contro i Farisei), si segna rozzamente un piede di cammello, የግመል ፡ እግር. Nei luoghi dove sono profezie (come Mt. XXIV) si scrive ጋ abbreviazione di ጋጋዮ, uccello che grida nella notte, quando la gente dorme e non l'ascolta, come gridavano i profeti, e non si porgeva loro ascolto.

ዋመን *wāmman* **s.** folta ombra di alberi che impedisce alle erbe circostanti di crescere bene; di erba non ben cresciuta per questa ragione si direbbe: — ፡ ወዴቆ በቃሌ.

ወራ seccarsi, ingiallire (foglie); *fig.* prendere cattivo aspetto (per malattia). አወራ *p. awri* annunziare, dare una notizia. አስወራ *p. aswǻrri* far annunziare, mandar gente ad annunziare, a dare una notizia. ተወራ *p. tawǻri* 1) *vp.* essere annunziato. 2) *vn.* correr la notizia, la voce. ተወራራ *p. tawårā́ri* correre la voce in più paesi. አወራራ *p. awwårā́ri* ovv. አዋራ *p. awwā́ri* far correr la voce in più paesi. አዋሪ (*p.*) chi percorre i vari paesi, dando una notizia. ወሬ **s.** notizia, voce, ምን ፡ — ፡ አለ che notizie ci sono?; — ፡ አገኘ avere notizie; ለ— ፡ አልቀረም non è scampato neppure chi porti la notizia, — ፡ ነጋሮች gli scampati che portano la notizia, GDF. 18, n. 3. ወሬኛ (ovv. ・ሬ・) —*ññā́* che dà le notizie; che racconta notizie e storie inventate; ribelle, pretendente al trono, che insorge contro il re, GDF. 18, n. 1. ማውሪያ *a.* che serve o si rif. all'annunziare.

ወር (*g.* ወራት) mese, የ— ፡ መባቻ il principio del mese. Il Calendario abissino è il giuliano; i mesi sono 12, di 30 giorni ciascuno, più uno di 5 giorni (o 6 nell'anno bisestile) che chiude l'anno. Ecco i nomi dei mesi: 1) መስከረም (principia il 10 Settembre), 2) ጥቅምት (10 Ott.), 3) ኅዳር (9 Novembre), 4) ታኅሣሥ (9 Dicembre), 5) ጥር (8 Gennaio), 6) የካቲት (7 Febbraio), 7) መጋቢት (9 Marzo), 8) ሚያዝያ (8 Aprile), 9) ግንቦት (8 Maggio), 10) ሰኔ (7 Giugno), 11) ሐምሌ (7 Luglio), 12) ነሐሴ (6 Agosto), 13) ጳጕሜን (5 Settembre). Nell'anno che segue al bisestile, il M a s k a r a m comincia l'11 di Settembre, e così proporzionatamente

gli altri mesi, fino a che il 29 Febbraio del nostro bisestile riconduce alla corrispondenza (1). Cf. RA. II, 34.

ወራታ che ha i piedi storti (convergenti nella punta e divergenti nel calcagno [lunatique].

ወረሞ *wåramo s.* pecorone castrato e fatto ingrassare.

ወረረ *p. wårāri* 1) venire in quantità e da ogni parte in un campo, a mangiarne l'erba (bestiame, scimmie), ከብት ፡ ወርሮታል il bestiame lo ha occupato, empito tutto (il prato), ዝምብ ፡ ወርሮታል è tutto pieno di mosche; depredare, fare razzia (soldati che scorazzano chi qua chi là, depredando; *g.* በርበረ GP. 28). 2) far rodere tutta la persona (formiche, o altri insetti), ጉንዳን ፡ —ኛ le formiche mi fanno rodere; sentir prurito (per malattia ecc.), ሰውነቴን ፡ ይወረኛል sento un prurito per la persona; formicolare (piede, braccio intormentito). አወረረ *p. awrāri* cominciare a camminare, mettersi in movimento (avanguardia, quando è dato il segno della partenza). አስወረረ *p. aswårrāri* far venire in quantità c. s.; far depredare. ተወረረ *p. tawårāri* esser riempito c. s.; esser depredato. ወራሪ (*p.*), — ፡ ሬሳ lanciar distaccamenti di truppe. አውራሪ (*p.*) avanguardia, PrAS. 199; ፊት ፡ — ፡ generale di avanguardia. ወረራ *wårarā s.* l'occupare un campo c. s., ዝንጀሮ ፡ — ፡ አደረገ le scimmie hanno occupato c. s.; depredazione, razzia. [ወረር *s. warrar* nom d'un chef d'esprits malfaisants]. መውረሪያ *a.* che serve o si rif. al depredare. ማወረሪያ *a.* che serve o si rif. al mettersi in marcia.

ወረሰ *p. wårāš* 1) ereditare da alcuno, አባቱን ፡ — ፡ ha ereditato dal padre. 2) confiscare, togliere le sostanze, ግንዘቡን ፡ — ፡ ha confiscato le sue sostanze. 3) ዝምብ ፡ —ው lo han mangiato le mosche, è tutto pieno di mosche (cf. ወረረ), አወረሰ *p. awrāš* dare in eredità, costituire erede, አባቱ ፡ —ው il padre lo ha fatto erede. አስወረሰ (o አሰረሰ) *p. aswårrāš* far confiscare, ንጉሥ ፡ —ው il re gli ha fatto confiscare i beni. ተወረሰ *p. tawårrāš* patir la confisca dei beni, እርሱ ፡ — ፡ ovv. እርሱ ፡ ገንዘቡን ፡ — ፡ gli sono stati confiscati i beni. ተዋረሰ *l.l.* (ra.) ereditare. ተወራረሰ 1) cambiar d'ufficio (p. es., se di due superiori l'uno vada al posto dell'altro). 2) *l.l.* (ra.) esser coerede, የክርስቶስ ፡ ተወራራሾች ፡ ነን noi siamo coeredi di Cristo. አወራረሰ *p. awwårārāš* spartire l'eredità fra più eredi. ወራሽ (*p.*) erede; ባለንጀራ ፡ — ፡ persona cui alcuno istituisce erede in mancanza di figliuoli. ወራሽነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere erede. ዋርሳ *wārsā* cognato, cognata. ውርስ *wŭrs a.* confiscato; quegli cui sono stati confiscati i beni; — ፡ ገንዘብ sostanze provenienti da confisca. ውርሻ *s.* confisca. ርስት *s.* eredità, beni ereditari; ባለ ፡ — ፡ che ha beni ereditari; የ— ፡ መሬት terra non data dal re, ma ereditata; il re non le può togliere, e se, p. es., appartengano ad un ribelle, si dànno alla famiglia di lui (a differenza del የጋሻ ፡ መሬት). ርስታም *a.* che possiede più terre avute in eredità, o che le ha ereditate da più persone; che ha molti lasciti pii (chiesa ecc.); — ፡ አገር paese che ha molte terre possedute in eredità, molti feudi. መውረሻ *a.* che serve o si rif. all'ereditare. ማውረሻ *a.* che serve o si rif. al costituire erede. ማስወረሻ *māswårr. a.* che serve o si rif. al far confiscare. አወራረስ *aww. s.* il (modo di) confiscare.

ወሬሳ (o ፡ ሬ ፡) *wårriēsā s.* carica di cavalleria, — ፡ መታ ovv. አስነሣ fare una carica di cavalleria, GP. 126.

ወረቀ I² *p. wårrāqi* 1) riaversi, cominciare a riprendere un buon aspetto (da ወ

---

(1) Queste corrispondenze valgono dalla riforma gregoriana all'anno 1899, perchè il 1900 non è bisestile.

ርቅ oro?; dicesi p. es., degli animali che mancavano di pascolo, quando lo riabbiano); መልኩ (ovv. ገላሁ) il suo aspetto (il suo corpo) comincia a riaversi; avere un bel pelo, ይህ ፡ ፈረስ ፡ ወርቋል questo cavallo ha messo un bel pelo. 2) far la danza militare (cf. በረቀ c. 322). አወረቀ *p. awrāqi* far riavere c. s. ወሬቂ (*p.*) buffone che danza, canta ecc. (era uno dei nomi di scherno coi quali il re Teodoro chiamava i dabtarā).

ውርቅ ፡ አለ *wŭrrēq a.* = ወረቀ n. 1. መወረቂያ *mawårr. a.* che serve o si rif. al riaversi.

ወርቅ *wårq s.* oro; ራስ ፡ — ፡ mezza corona dorata che dà il re nel creare un rās e che si porta sulla testa; ሰምና ፡ — ፡ cf. ሰም c. 150; ወንጌል ፡ — ፡ Vangelo rilegato con oro e ornamenti di lusso. Simili Vangeli si custodiscono nei grandi monasteri come quelli di Dimo, Bizēn ecc.; ..ቂ, ..ቄ N. pr. abbrev. di አፈ ፡ — ፡ o Grisostomo. ወርቃም *a.* pieno di oro (paese).

ወርቅዬ *wårqēyyē* (non ..ቀ.) nome di una varietà di orzo bianco.

ወረቀት (*ar.* ورقة) *s.* carta; lettera; በ— ፡ stampato (cf. ብር n. 2, c. 320).

ወረበ I² *p. wårrābi* 1) dare una nuova modulazione al canto dei salmi. Si distinguono 24 modulazioni diverse, delle quali la prima è il ቁም ፡ ዜማ che è la modulazione solita, poi il ዝማሜ, il ቁም ፡ መረግድ, il ዓቢይ ፡ መረግድ, il ቁም ፡ ጽፋት, il ዓቢይ ፡ ጽፋት ecc. (cf. ዜማ); quando il dabtarā nel cantare il ጽፋት fa una modulazione nuova, inventata da lui, si dice che — ፡. 2) falciare, mietere erba, grano ecc. già secco, lasciando quello che è ancora umido. ወራረበ *p. wårārābi* dar modulazione c. s. più volte, ovv. non bene; falciare c. s. qua e là. አስወረበ (ovv. አሰረበ) *p. aswårrābi* far sì che si dia una nuova modulazione c. s., porgerne l'occasione; far falciare c. s. ተወረበ *p. tawårrābi* esser data una modulazione c. s.; esser falciato c. s. ወራብ *s.* il dare modulazioni c. s. ውረባ *wŭrrabā s.* il falciare c. s. ውርብ *wŭrrĭb a.* falciato c. s. መወረቢያ *mawårr. a.* che serve o si rif. al dar modulazioni c. s. አወራረብ *aww. s.* il dar modulazione c. s.; il falciare c. s.

ወረቦ *wårabbo s.* specie di antilope, grande incirca quanto una capra.

ውርባ *wŭrbā s.* rugiada.

ወረታ *wårratā* (*Sc.* .ር. *warr.*) *s.* favore, compiacenza.

ወረት 1) beni, sostanze, — ፡ አለው ha beni, possiede sostanze, ባለ ፡ — ፡ che ha beni. 2) affetto, amicizia passeggera; ..ቱን ፡ ጨረሰ *a)* ha consumato le sue sostanze; *b)* ha finito la sua amicizia (di chi per pochi giorni solamente mostri amicizia). ወረተኛ *—ññā a.* incostante, leggero.

ወራት (pr.: mesi) tempo, ብዙ ፡ — ፡ molto tempo.

ወርች *s.* zampa anteriore di una bestia [La viande du — ፡ est partagée entre le ነምበኛ et le እምብልተኛ].

ወራንታ (non .ረ..) *s.* piatto di paglia più grande del ሰፌድ; canestro di vimini (portato dalle donne sulla testa) = እንቅብ.

ወረንጦ (PrAS. 99) piccolo coltello, il cui manico serve altresì come pinzette per cavare spine dai piedi, dalle mani ecc. per istrappar peletti e simili cose.

ውርንጫ *wŭrĭnčā* (PrAS. 99) *s.* asinello ancora lattante; familiarmente e per ischerzo i genitori dicono ai loro bambini: —ዬ asinello mio!

(*ወረኘ) ተወራኘ andar errando e passeggiando qua e là, senza timore (come quando l'esercito nemico si è ritirato); *Sc.* incontrarsi e incrociarsi (folla che va frettolosamente, parte da un verso e parte dal verso opposto; cf. ተዛጋ). አወራኘ *aww.* far errare qua e là c. s. መወራኛ *maww. a.* che si rif. all'andar errando c. s.

ወረኛ v. ወሬ c. 562.

ውርኝት *wŭrĭñt s.* usura.

ወርከ *s.* sicomoro, PeS. 261,60, 267,64 (Ficus sycomorus), እንደ ፡ — ፡ ያስፋህ ፡ እንደ ፡ ችባሃ ፡ ያለምልምህ che Iddio ti dilati come un sicomoro (che è albero grandissimo) e ti faccia verdeggiare come un čĭbāhā! (albero che non perde mai le foglie).

ወረወረ (*g.* ወረወ) *p.* *wårwắri* 1) gittare, lanciare (pietre, lance); sbattere (una nave sugli scogli ecc.). 2) chiudere a catenaccio; ዓይኑን ፡ — ፡ guardar colla coda dell'occhio una cosa lontana (mentre si sta facendo altra cosa). **ወራወረ** *p.* *wårāwắri* gittare, lanciar poco o non bene; *fig.* ጥቂት ፡ ቃሎች ፡ — ፡ ha buttato là quattro parole (un predicatore ecc.). **አስወረወረ** *p.* *aswårwắri* far lanciare; far chiudere a catenaccio. **ተወረወረ** *p.* *tawårwắri* esser lanciato; esser chiuso c. s. **ተወራወረ** *p.* *tawårāwắri* gittarsi, lanciarsi un contro l'altro (pietre ecc.). **አወራወረ** *p.* *awwårāwắri* spingere a lanciarsi un contro l'altro c. s. **ውርወራ** *s.* il lanciare; (ra.) il chiudere a catenaccio. **ውርውር ፡ አለ** *wŭrrĕwŭr a.* 1) esser il tempo, l'ora del crepuscolo, ጨለማ ፡ — ፡ ይላል è l'ora del crepuscolo. 2) svolazzare qua e là (uccelli). **ውርውርታ** *s.* crepuscolo; svolazzamento qua e là. **ወራውራን** *s.* crepuscolo; የዐሐይ ፡ — ፡. **መወርወሪያ** 1) *a.* che serve o si rif. al lanciare. 2) *s.* catenaccio; legno, spola (in forma di barchetta) del telaio del tessitore. **መዋረወሪያ** *mawẘ. a.* che serve o si rif. al lanciarsi pietre un coll'altro.

ወረዘ *wårazzā p.* *wårž* trasudare (p. es., acqua da vaso poroso ecc. እቃው ፡ — ፡); ምድር ፡ — ፡ la terra è umida (non per pioggia, ma per vapore acqueo dell'atmosfera). **አወረዘ** *p.* *awårž* far trasudare.

ወረደ *p.* *wårắğ* discendere, ከፈረስ ፡ — ፡ scendere da cavallo; ጉንፋን ፡ ከራሱ ፡ ወደ ፡ ደረት ፡ — ፡ il raffreddore dalla testa è sceso al petto; rovesciarsi (una tavola); versarsi (un bicchiere), ሰደቃ ፡ — ፡ la tavola si è rovesciata, è caduta; በንገት (ovv. በጫንቃ ecc.) agitare il collo (le spalle ecc.) danzando, come fanno i buffoni e le donne di mala vita; ዘ— ፡ nome della 1ª domenica (e settimana) di quaresima; *gr.* riferirsi a, reggere più nomi. **ወራረደ** *p.* *wårārắğ* scendere in parte, cominciare a scendere. **አወረደ** *p.* *awrắğ* far discendere; far rovesciare, far cadere; እዳውን ፡ — ፡ ha pagato il suo debito. **አስወረደ** *p.* *aswårrắğ* far discendere per mezzo di una terza persona, —ች ha abortito (cioè: ልጅዋን), ደዌ ፡ —ዳት la malattia l'ha fatta abortire (di donne e di bestie); እዳውን ፡ — ፡ ha pagato il debito. **ተወረደ** *p.* *tawårrắğ va.* contentare, fare star quieto alcuno (p. es., ad un ragazzo che chiede importunamente, gli si dà qualcosa per farlo star quieto; coll'accus. —ው); እዳውን ፡ — ፡ ha pagato il debito. **ተዋረደ** *p.* *tawārắğ* 1) esser umile, modesto. 2) cadere in bassa fortuna, in povertà, ቤቱ ፡ ተዋርዷል la sua casa, la sua famiglia è decaduta (si dice anche di chi meritamente abbia umiliazione e disonore). **ተወራረደ** *p.* *tawårārắğ* fare una scommessa (due litiganti). **አዋረደ** *p.* *awwārắğ* (inf. ማዋረጅ, non ..ር.) abbassare, umiliare, avvilire; riprendere vivamente in presenza d'altri. **አወራረደ** *p.* *awwårārắğ* 1) fare scommettere, ordinare di scommettere (p. es., il giudice a due litiganti). 2) — ፡ (ovv. ልብሱን ፡) — ፡ abbassar la toga (ciò che si fa in segno di rispetto, passando innanzi ad alcuno). 3) tagliar la carne dalle ossa di bestie macellate; *fam.* tagliar a pezzi (il nemico). **ተወራጅ** (*p.*) sotto–, — ፡ መምር sottomaestro; — ፡ ሹም sottogovernatore. **ተዋርዶ** (inf. ge'ez) *l.l.* umiltà, bassezza. **ወረዳ** *Sc.* 1) *s.* provincia. 2) *a.* liscio (capello). **ወራዳ** *wårrāddā* basso, vile, — ፡ ዋጋ prezzo basso; — ፡ ሰው uomo ignobile. **ውርርድ** *wŭrĭrrĭd s.* scommessa; የ— ፡ posta della scommessa, del giuoco. **ውርደት** *s.* umiliazione, degradazione. **ውራጅ** *wŭrrắğ* che è rifiutato, scartato; abito

scartato, che non s'indossa più, ma si dà per carità, o s'indossa solo stando in casa. መውረጃ *a.* che serve o si rif. al discendere. ማውረጃ *a.* che serve o si rif. al far discendere; የጋን ፡ — ፡ *a*) specie di sedia o sgabello sul quale si mette l'otre; *b*) grossa corda che si mette attorno al collo di un otre (per portarlo, cf. ዋስጃ). መወራረጃ *mawẇ.* che serve o si rif. allo scommettere. አወረድ *awårrad*, *s.* በተራራ ፡ — ፡ ai piedi (del monte). አወራረድ *awẇ. s.* 1) lo scender giù, የዝናም ፡ — ፡ il venir giù della pioggia. 2) senso o interpretazione molteplice di un passo, —ዷ ፡ ብዙ ፡ ነው፡ può avere molte interpretazioni. አውራጃ *s.* provincia; luogo basso, በተራራው ፡ — ፡ ai piedi del monte. አውራጅ *s.* tavola lunga (per banchetti straordinari ecc.).

ወርድ *s.* 1) larghezza. 2) conclusione, GP. 104. ወርዳም *a.* largo.

ዉርደ (persona) che antecedentemente è stato affetto di sifilide.

ዋርዳ *a.* nero (mulo ecc.) [sorte de petit oiseau, ዋሬ des *Tigray*, Ptilonorhynchus albirostris].

ወርጅ nome di una popolazione negra (gālla o somāli), የ— ፡ ትምባኾ tabacco in foglia portato dai mercanti di questa popolazione; *fig.* malvagio.

ወረጋ *wåragā* nudo, non carico (bestia da soma); vuoto, nudo, spogliato, depredato, ወረጋውን ፡ ሰደዱት lo hanno mandato via depredato di tutto. [fade].

ውርጋጥ ladrone, assassino; *fig.* uomo rotto al vizio, alla violenza.

ወረጨ *wåråčča p. wårč* cader la rugiada, la brina. ተወራጨ avere in uggia il lavoro, non voler lavorare, non voler arare (bue stanco, che si arresta ad ogni tratto). አወራጨ *awẇ.* far che si abbia in uggia c. s.; far lavorare sulle forze, ምን ፡ ያወራጨዋል che cosa non lo fa lavorar volentieri? perchè non lavora volentieri?

ዉርጭ *wurč* rugiada, brina; brina congelata, gelo. ዉርጫማ *a.* pieno di rugiada, di brina.

ወረፈ *p. wårāfi* insultare, dir contumelie. ተወረፈ *p. tawårāfi* 1) *vp.* essere insultato. 2) *vn.* divenir di brutta ciera (p. es., per malattia). ተወራረፈ *p. tawårārāfi* insultarsi uno coll'altro. ውርፍ *wŭrf a.* brutto, di brutta ciera. ውርፍነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere di brutta ciera.

ወሰ ricordare. አስወሰ far ricordare.

(*ዋሰ) አዋሰ *p. awāš* 1) prestare un oggetto (che si restituisce esso stesso, e non il suo equivalente, come un libro; cf. አበደረ c. 347. 2) = ዋስ ፡ ሰጠ o ጠራ. አስዋሰ *p. aswāš* far dare, obbligare a dare un mallevadore. ተዋሰ *p. tawāš* 1) prendere in prestito (un oggetto c. s.). 2) fare malleveria, ትዋሳለህን sei pronto, accetti di fare malleveria? ተዋዋሰ *p. tawāwāš* darsi mutuamente un mallevadore (accusatore e accusato). አዋዋሰ *p. awwāwāš* far imporre che si diano mutuamente un mallevadore (come fa il giudice). ዋስ *s.* mallevadore, — ፡ ሰጠ ovv. ጠራ dare un mallevadore; ከ— ፡ ገባ dare un mallevadore, ሰው ፡ ተዳኝኙ ፡ በይል ፡ ከ— ፡ በይገባ ፡ እጁ ፡ ከሰንሰለት ፡ ከብቱ ፡ ከግደቤት « colui che si rifiuta di sottoporsi al giudizio del giudice e di dare un mallevadore, le sue mani siano in catene e le sue sostanze al fisco », GB. 413; የመማጠኛ ፡ — ፡ (*yamamm.*) il mallevadore che si fa dare quegli che accusa, per assicurarsi che l'accusato comparirà avanti al giudice nel giorno fissato; የሥራት ፡ — ፡ mallevadore cui esige il giudice, perchè il condannato non isfugga, ma si bene: ለስን ስለት ፡ ሊገባ « perchè vada in prigione » (*Sc.* = የመማጠኛ ፡ — ፡ [avoué]); የገንዘብ ፡ — ፡ mallevadore di denaro, የእጅ ፡ — ፡ mallevadore che garantisce che alcuno non isfugga alla prigione (cf. የሥራት ፡ — ፡) o non commetta danni ecc. [oiseau chanteur, de la taille d'un moineau, et qui passe pour donner les meilleurs présages]; (forse errore

per ዋሞስ, sebbene la descrizione non corrisponda). ዋስንት —*nnat* s. la qualità di, o l'essere mallevadore. ው·ሰት *wŭsat* s. prestito, cosa presa in prestito, የ— ፡ ነው· è cosa prestata. ው·ስና *wŭsĕnnā* s. malleveria. ማዋሻ *a.* che serve o si rif. al far malleveria, al prestare. መዋሻ *maww.* *a.* che serve o si rif. all'essere mallevadore, al prendere in prestito. ተው·ስት *tĕwŭst* s. prestito, የ— ፡ ነው· è cosa prestata.

ው·ስ *wĕss* voce per eccitare i vitelli a camminare.

ወሰለተ *p.* *wåslāč* esser ozioso, non fare o non saper fare alcun mestiere, non aver nè arte nè parte; non finir mai alcun lavoro; promettere di fare un lavoro o altra cosa, ma poi differir sempre; vivere nell'ozio e nella scostumatezza. ወሰላለተ (intensivo di ወሰለተ). ወሳለተ *p.* *wasālāč* promettere molte volte c. s. e differir sempre. አወሰለተ *p.* *awåslāč* rendere ozioso e tale che non faccia o sappia alcun mestiere; far vivere nell'ozio c. s., ልጁን ፡ — ፡ non fare istruire e lasciar vivere un figlio come vuole. ወስላታ *wåslāttā* *a.* che vive ozioso e senza fare o sapere alcun'arte; che lavora poco e svogliatamente; che manca spesso alla scuola o al lavoro; che promette fare qualche lavoro ecc., ma differisce sempre. መወስለቻ *a.* che serve o si rif. all'essere ozioso ecc. c. s. መወሳለቻ *a.* che si rif. al prometter più volte c. s.

ው·ስሊትሊት ፡ አለ *wŭslĭtlĭt a.* = ወሰለተ. [ዋስማ sorte de plante à épines].

ወሳ·በሬ (ovv. ...ሬ) s. cammello giovine; dromedario.

ወሰነ 1[2] *p.* *wåssāñ* delimitare, definire. አስወሰነ *p.* *aswåssāñ* far delimitare, far definire. ተወሰነ *p.* *tawåssāñ* esser delimitato, definito. ተወሳሰነ *p.* *tawåsāsāñ* esser delimitato da ambe le parti, a vicenda. አወሳሰነ *p.* *awwåsāsāñ* delimitare da ambe le parti, a vicenda. ወሰን s. limite, confine, frontiera (spesso in N. pr., p. es., ወንድ ፡ በ— ፡, GP. 51; — ፡ ሰገድ cioè: chi è al confine (i nemici) lo venera, lo teme). ወሰንተኛ (inc. ..ን..) —*ññā* straniero al paese, di oltre il confine. ወሰንተኝነት (ovv. ....ኛ..) —*nnat* s. la qualità di, o l'essere straniero. መወሰኛ *mawåss.* *a.* che serve o si rif. al delimitare, የኪዳን ፡ — ፡ i termini della convenzione. መወሳሰኛ *maww.* *a.* che si rif. all'esser delimitato a vicenda.

ወሰከ s. specie di barella per portare i malati; si compone di due lunghi legni che si appoggiano sulle spalle (la barella per morti dicesi ቃሬዛ).

ወስኮ *wåskŏ* (non di Scioa) s. giogo, nominatamente quella parte che preme sul collo del bue [grosse cheville mise verticalement au milieu du joug pour arrêter la lanière de cuir qui attache ce joug au timon de la charrue].

ወስክምት pezzo di legno che da un estremità si lega al collo di un cane, un vitello ecc. e dall'altra è attaccato con una corda ai piedi del letto o ad altro punto, perchè l'animale non possa arrivare dove è legato e sciogliersi da sè.

(*ወሰወሰ) ተወሳወሰ *p.* *tawåsāwāš* girare, vagare qua e là (per lo più si prende in buona parte); agitarsi, muover la persona (come i dabtarā nel cantare ecc.). አወሳወሰ *awwås.* muovere la persona c. s. ወስዋሳ *wåswāssā* *a.* ozioso, che non sa o non fa alcun mestiere; libertino. ወስዋስነት —*nnat* s. la qualità di, o l'essere ozioso c. s.; oziosaggine, libertinaggio.

ዋስየለሽ prezzo di affitto, pagato anticipatamente, di un paio di buoi per la giornata (pr.: « non hai mallevadore o pegno »).

ወሰደ *p.* *wåsāğ* portar via, prendere, እንቅልፍ ፡ —ው· gli ha preso sonno. ወሳሰደ *p.* *wåsāsāğ* prendere in parte, non tutto. አስወሰደ (ovv. አሰሰደ) *p.* *aswåssāğ* far prendere. ተወሰደ *p.* *tawåssāğ* esser trasportato, trascinato (p. es., quando nella lotta uno dei lottatori trascina l'altro); la-

sciarsi trascinare, menar per il naso, ተወሰጅ ፡ ነው፡ è uno che si fa portar per il naso; (*imp.*) esser stato portato via, essere esaurito (p. es., a un mendicante che chiede del grano o altro, si direbbe: ተወስዷል è esaurito, non ce n'è più da darne). አወሳሰጀ *p.* *awwåsāsāğ* e አዋሰጀ *p.* *awwāsāğ* aiutare a prendere, a portar via. ዋስጃ *Sc.* corda che si lega attorno al collo di un otre, per trasportarlo (= ማውረጃ). መውሰጃ *a.* che serve o si rif. al portar via. አወሳሰድ *aww. s.* il (modo di) portar via.

ወሰጠ, ምን ፡ ይወስጧል che cosa lo fa camminar con gravità? perchè cammina con gravità? ተወሰጠ *p.* *tawåssāč̣* camminare con ostentazione di gravità, movendo i fianchi. መወሰጫ *maww. s.* bastoncino che si porta per ornamento, non per bisogno d'appoggiarsi.

ውስጥ *ʷüsṭ* interno, parte interna, በ— ፡ nell'interno, የ— ፡ (ovv. — ፡) አሽከር cameriere, servo che pulisce le stanze da letto e interne, del re, dei grandi; በ— ፡ በውጭ di dentro e di fuori; *gr.* . . ጠ ፡ ዘ aggettivo verbale come, p. es., ገበሬ (pr.: « che ha dentro un ዘ » cioè che si può risolvere con una proposizione relativa con ዘ, come ገበሬ che è = ዘይገብር; cf. ወይሬ). ውስጠኛ —*ññā a.* anteriore, interno (di cose, non di persone); confidente, che sa il segreto di alcuno. ውስጠኔ canna della pipa, n a r g h i l e.

ወሲፍ (*ar.* وصيف) schiavo giovine. Per lo più si dice delle femmine.

ወስፌ (per *masfē*) *s.* grosso ago, lesina, cf. ሰፋ c. 198.

ወስፋት *s.* verme intestinale.

ዋሸ *p.* *wāš* mentire. አስዋሸ *p.* *aswāš* far mentire. ዋሾ bugiardo, mentitore.

ውሸት *s.* menzogna, አፈ ፡ — ፡ mentitore; *fig.* camicia con ricamo di seta intorno alla manica. ውሸታም *a.* bugiardone, che mente sempre.

ወሽ 1) *wåš* mammella di vacca, piena di latte. 2) *wåšš* (ovv. . ሺ) voce per eccitare gli asini.

ዋሻ caverna, antro, tana, GP. 119. ዋሻም *a.* pieno di caverne, di tane.

ውሻ *ʷüššā s.* cane. ውሽነት (ovv. . ሻ . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere cane. ውሽኛ (ovv. . ሻ .) —*ññā* canino. ውሽዊ *l.l.* canino.

ወሸለ I² *p.* *wåššāy* mettere una zeppa, (p. es., per fortificare un tavolo), ወሽልበት mettici una zeppa! አስወሸለ *p.* *aswåššāy* far mettere una zeppa c. s. ተወሸለ *p.* *tawåššāy* esser messa una zeppa c. s. ውሻል *ʷüšāl s.* zeppa; — ፡ ጨመረ mettere una zeppa; የነገር ፡ — ፡ sostegno di una cosa; *fig.* uomo che sostiene, che conferma; specie di facente funzione, cui lascia un magistrato, quando si assenta un poco dal suo ufficio (= وكيل). ውሽል *ʷüššil a.* inzeppato. መወሸያ *mawåšš.* che serve a si rif. al mettere una zeppa.

ወሸላ *wåšalā s.* prepuzio.

ወሸለከ *p.* *wåšlāki* 1) inghiottire senza masticare (come un bambino che non ha ancora denti). 2) = ወሰለተ. ተወሸለከ esser ozioso, non fare alcun mestiere (cf. ወሰለተ). ወሽላካ *wåšlākkā* = ወስላታ.

ወሸመ I² *p.* *wåššāmi* convivere con altra donna (o rispett. con altro uomo) dopo il matrimonio; commettere adulterio. አስወሸመ *p.* *aswåššāmi* far il mezzano a far commettere adulterio. ውሽማ (ovv. . ሺ .) *ʷüšimmā* che convive c. s., adultero. ውሽምነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere adultero.

ውሽምብር *ʷüšimbĕr s.* posta che si paga al giuoco (p. es., vino, birra). Se due che hanno scommesso, stanno mangiando o bevendo la posta scommessa, sopravvenendo un terzo, lo fanno bere e mangiare, ma deve anche egli pagare il — ፡.

ውሽሽ *ʷüšĭš* pianta, comune nel Simiēn, che somiglia alla patata o alla cipolla; ha una sola radica. [première malaise *ou* premiers frissons d'une maladie]. Con questo

senso concorderebbe la spiegazione dei Sawas. — ፡ = ሰከሐከሐ; cf. Littmann, *Das Buch der Jubiläen* (Kautzsch, *Apocr. u. Pseud. d. A. T.* II, 79,*h*).

[ውሹቄ sorte de pierre précieuse] forse errore per ..ቴ..

ውሽባ *ʷŭšbā s.* bagno a vapore che si prende a scopo terapeutico, — ፡ ገባ prender un bagno c. s.

ውሹቴ (*ant.*) color rosa pallido; PZB. 122.

ወሽን (ovv. ..ኜ ovv. ው-..) *wåšánn, wåšanniē, ʷŭšann int.* bene! bello! egregiamente! (cf. አውጪ).

(*ወሸነገረ, cf. *g.* መሥገርት, PrAS. 99; GC. 261–262) አወሸናገረ incrociare (mani, piedi, due legni ecc.). ተወሸናገረ essere incrociato. ውሽንግር *ʷŭšĭngĭr* 1) *a.* che è a croce, — ፡ መንገድ quadrivio. 2) *s.* (Ancober) crocicchio di via, quadrivio.

ውሽንፍር *ʷŭšĭnfĭr s.* pioggia accompagnata da vento impetuoso; bufera.

[ወሽከሌ plan circulaire qui remplace notre cerceau; les enfants le roulent par terre].

ወሽከተ *p. wåškāč* parlare dormendo, ይህ ፡ ልጅ ፡ ይወሽካታል questo ragazzo parla dormendo; *fig.* chiacchierare stoltamente. ወሽከከተ parlare spesso dormendo. አወሸከተ *p. awåškāč* far parlare dormendo. ወሽካታ *wåškāttā a.* che parla dormendo.

ውሽክትክት ፡ አለ *ʷŭškĭtkĭt a.* parlare dormendo (v. v. pr.).

ወቃ *p. wåqi* battere (il grano con bastone ecc.); percuotere alcuno con violenza e ingiustamente; abbatter l'avversario nella lotta; prendere in cattiva parte, በነገር ፡ — ፡ rimproverare veementemente. አስወቃ *p. aswåqqi* far battere c. s.; far percuotere c. s.; far abbattere c. s. ተወቃ *p. tawåqi* esser battuto c. s.; esser percosso c. s.; esser abbattuto c. s, ተወቃቃ *p. tawåqāqi* esser battuto c. s. in parte, non tutto. ተዋቃ *p. tawāqi* battersi un coll'altro. አወቃቃ *p. awwåqāqi* e አዋቃ *p. awwāqi* aiutare a batter c. s. ውቂ *ʷŭqqi s.* 1) la battitura del grano ecc. 2) il prendere in cattiva parte. ውቂያ = ውቂ. መውቂያ 1) *a.* che serve o si rif. al battere c. s.; al percuotere. 2) *s.* bastone per battere c. s. መዋቂያ *maww. a.* che serve o si rif. al battersi un coll'altro.

ወቅለምት *s.* piccolo coltello (cf. መቅለምት c. 236).

ወቀረ *p. wåqārı* incidere, scalpellare (una pietra; non si dice del legno); *fig.* esser assiduo nello studio ecc.; congiurare (pr.: « lavorare assiduamente come chi scalpella una pietra »). ወቃቀረ *p. wåqāqāri* incidere, scalpellare un poco. አወቀረ non rispondere, far come se non si sentisse la chiamata (di pastori ecc. che, chiamati, non rispondono). አስወቀረ *p. aswåqqāri* far incidere, fare scalpellare; far congiurare. ተወቀረ *p. tawåqqāri* essere scalpellato. ተወቃቀረ *p. tawåqāqāri* esser fatta l'armatura del tetto in più posti o da più persone. ተዋቀረ *p. tawāqāri* esser fatta l'armatura del tetto, ጣራ ፡ — ፡. አወቃቀረ 1) = አዋቀረ n. 1. 2) far l'armatura del tetto in più posti o in più persone. አዋቀረ *p. awwāqāri* 1) aiutare a scalpellare. 2) fare l'armatura del tetto.

ወቃሪ (*p.*) svelto, svegliato (in senso buono e cattivo). ውቅር *ʷŭqĕr* 1) *a.* *a*) scalpellato, — ፡ ድንጊያ pietra scalpellata; *b*) che ha l'armatura del tetto, — ፡ ቤት casa coll'armatura del tetto. 2) *s.* *a*) armatura del tetto; *b*) congiura, — ፡ ገባ ordire una congiura; GP. 26. [ወቀርያ, ወቂራ couteau].

መውቀሪያ 1) *a.* che serve o si rif. allo scalpellare. 2) *s.* pietra aguzza o ferro che serve a scalpellar pietre. ማዋቀሪያ *a.* che serve o si rif. al fare l'armatura di un tetto. አወቀር *awåqqar* che non risponde (pastore). አወቃቀር *aww. s.* il (modo di) scalpellare; (di) fare armature c. s.

[ወቀረብ v. ወንቀረብ c. 580].

ወቀሰ *p.* *wåqā̆š* rimproverare, rinfacciare torti ricevuti; riprendere in presenza d'altri. ኣስወቀሰ *p.* *aswåqqā̆š* far riprendere c. s. ተወቀሰ *p.* *tawåqqā̆š* esser ripreso c. s. ተወቃቀሰ *p.* *tawåqāqā̆š* e ተዋቀሰ *p.* *tawāqā̆š* dirsi un contro l'altro i torti ricevuti, accusarsi (avanti al giudice). ኣወቃቀሰ *p.* *awwåqāqā̆š* e ኣዋቀሰ *p.* *awwāqā̆š* invitare due litiganti a dire, avanti al giudice, l'uno i torti sofferti per causa dell'altro (ciò che fa il paciere). ወቀሳ *wåqasā̆* *s.* rinfacciamento, accusa [procès]. መውቀሺ *a.* che serve o si rif. al rimproverare c. s. መዋቀሺ *mawwā.* *a.* che si rif. al dir un contro l'altro i torti c. s. ኣወቃቀስ *aww.* *s.* il (modo di) riprendere, rinfacciare.

ውቃቤ *s.* protezione; spirito protettore (= ቆሌ c. 234).

ወቄት oncia; peso, cf. ኣበት (unità di peso per l'oro); peso d'argento del valore di un tallero (se è peso d'oro, vale 12 talleri).

ውቅያኖስ Oceano.

ወቀጠ (*Sc.*, altrove ወገጠ) *p.* *wåqā̆č̣* pestare, tritare in un mortaio; castrare schiacciando i testicoli. ወቃቀጠ *p.* *waqāqā̆č̣* pestare alquanto. ኣስወቀጠ *p.* *aswåqqā̆č̣* far pestare; far castrare c. s. ተወቀጠ *p.* *tawåqqā̆č̣* esser pestato; esser castrato c. s. (cf. DZY. 65, n. 2?). ኣወቃቀጠ *p.* *awwåqāqā̆č̣* e ኣዋቀጠ *p.* *awwāqā̆č̣* aiutare a pestare. ወቃጣ *wåqāṭā* *a.* castrato. ውቁጥ *ʷŭqṭ* 1) *a.* pestato; castrato c. s. 2) *s.* cosa pestata. ውቃጭ *ʷŭqqā̆č̣* 1) ciò che si separa pestando, p. es., la paglia. 2) malattia di piedi causata da spine che feriscono e producono suppurazione. መውቀጺ *a.* che serve o si rif. al pestare. ሙቀጫ *s.* mortaio fatto di tronco d'albero incavato [የ— ፡ ልጅ pilou; የ— ፡ ገልገል pilou]. ኣወቃቀጥ *s.* *aww.* il (modo di) pestare; castrare c. s.

ወቦ *wåbbo* *s.* specie di bestia feroce più grande del leopardo e più piccola del leone; è ritenuto come un animale mezzo favoloso, e pochissimi asseriscono di averlo veduto (cf. ጭረቅ, ኣሪያ). Il Lefèvre lo traduce: orso.

(*ዋበ *g.* ወሀበ) ኣስዋበ (senza part.) render bello, grazioso; ማን ፡ —ው chi lo ha reso così bello?. ተዋበ *p.* *tawābi* esser bello, grazioso (pr.: « essere dotato »), ምን ተዋብ *mĕntĕwwāb* (= come è bella!) N. pr. di donna. ተዋዋበ *p.* *tawāwābi* mettersi abitualmente, e molti ornamenti per farsi bello, ተዋውቦ ፡ ወጣ è uscito tutto azzimato. ዋቢ (*p.*) donatore, — ፡ ኣሎኝ ho ricevuto (un oggetto dal padrone). ውብ *a.* (pr.: « dotato ») bello, grazioso, leggiadro; ፡ ቤ ovv. ፡ ቢዬ bellissimo; ውቤ ovv. ውቡ *f.* ውቢት (la bella) N. pr. di persona. ውበት *s.* bellezza, leggiadria; በሉ ፡ — ፡ bello, leggiadro.

ዎብ 1) *Go.* ecc. stelo dello šamal o specie di bambù. 2) (*Sc.*; altr. ንዳድ) febbre terzana, malarica (*ar.* وباء). ዎብም *a.* *Sc.* malarico (paese).

ወበቀ *Sc.* *p.* *wåbbā̆qi* esser caldo, ዩዛሬ ፡ ቀን ፡ ውብጿል oggi fa caldo. ወበቅ *wåbaq* *s.* caldo.

ወበብ, — ፡ ወበብ attorno! attorno! GP. 69.

ወባት *wåbbā̆t* difensore che spontaneamente prende le parti di un oppresso, — ፡ ገባ farsi difensore c. s.

ዋት suff. fem. antiq. per —*āt*, PrAS. 107.

[? ዋታማን Ardea cinerea, sorte d'oiseau].

ወተረ I² *p.* *wåtlā̆ri* fare una lunga tela (ragno); *fig.* impedire la via (p. es., mettendo qualcosa a traverso). ውትር (non ፡ ት ፡; *ar.* وتر, *g.* ወትር) corda di un istrumento di musica; የሸረሪት ፡ — ፡ tela di ragno, che va da un capo all'altro di un vano. ውትሮ *wåtrò* sempre, continuamente (in *Sc.* meno usato di ዘወትር). [ውትረት creux

de la nuque]. አውታር (*ar.* أوتار) 1) corda d'istrumenti. 2) corda che tiene salda la cima di una tenda ed è tenuta tesa per mezzo di piuoli ficcati in terra. 3) striscia di cuoio che tiene separate nella stalla due bestie, in modo che l'una non possa andare dov'è l'altra (nello Scioa si usa a tal uopo una stanga di legno). Cf. *ዘወተረ.

(*ወተተ) ዋተተ mettersi a fare ora un mestiere ed ora un altro (come uno che, prima essendo ricco, non avea appreso alcun mestiere, e divenuto povero si mette a fare, per vivere, ora una, ora altra cosa); andar qua e là senz'occupazione fissa (come i cantastorie). አዋተተ *p.* *awâtắč* far che si faccia ora un lavoro ed ora un altro c. s.; mandar qua e là, far camminare senza dar riposo (uomini o animali), ሎሌውን ፡ — ፡ far sempre camminare il servo, mandandolo or qua or là. ወተት ፡ (ovv. ው ..) አለ = ዋተተ. አውታታ *awtắttā a.* incostante, che ora fa un mestiere o un lavoro ed ora un altro, senza nulla concludere; sciocco che non sa o non fa quel che gli giova; vagabondo; — ፡ ሆነ vivere da incostante ecc. c. s.

ወተት (*Sc.* . ቶ .) latte; — ፡ አንጀት l'intestino retto; በ— ፡ አሳደገ allevare, far crescere col latte. ወተታም *a.* che dà molto latte (vacca).

[? ውቴና Erica arborea, sorte de bruyère].

ወታደር *wåttắddar* soldato (viene spiegato con ዋዪ ፡ አደረ « che vive andando qua e là »). ወታደርነት *—nnat s.* la qualità, la condizione di soldato.

ወተፈ I² *wåttắfi* turare, ostruire; *fig.* lasciare un figlio o altri al proprio posto, sebbene non abbastanza pratico (come farebbe un magistrato che si assenta dall'ufficio), —ው lo ha lasciato in sua vece. ወታተፈ *p.* *wåtātắfi* turare non bene, non esattamente. አስወተፈ *p.* *aswåttắfi* far turare. ተወተፈ *p.* *tawåttắfi* 1) *rp.* esser turato. 2) *vn.* ostruirsi, p. es. (il collo di un vaso), ሥጋ ፡ በጒረሮው ፡ — ፡ aver la gola chiusa da un pezzo di carne, strozzarsi per un pezzo di carne; ዎፍ ፡ በሏ ፡ — ፡ egli è soffocato dalla malattia detta: የዎፍ ፡ ደዌ (è credenza che nasca talvolta in corpo un uccello, il quale poi ottura le fauci, e fa morire, e ciò si chiama: የዎፍ ፡ ደዌ). አወታተፈ *p.* *awwåtātắfi* e አዋተፈ *p.* *awwātắfi* aiutare a turare (gl'interstizi di una siepe). ውትፊት *s.* *ʷŭttĕfắt s.* cosa colla quale si tura, turacciolo. ውታፍ *ʷŭtắf s.* coperchio, turacciolo. ውትፍ ፡ አለ *ʷŭttĭf a.* appiattarsi in qualche luogo, ውሻ ፡ በጌታ ፡ እግር ፡ ውስጥ ፡ — ፡ ይላል il cane si appiatta ai piedi del suo padrone (si dice anche di uomini); ውትፍ ፡ ውትፍ ፡ አለ camminare come uomo stanco e avendo il respiro affannato, per aver corso fin allora (come soldati che fuggono, animali che corrono sul prato ecc.). መወተፊያ *mawått.* 1) *a.* che serve o si rif. al turare. 2) *s.* turacciolo. አወታተፍ *aww. s.* il (modo di) turare.

(*ወተፈተፈ) አውተፈተፈ costruire il nido con foglie di canna ecc.; far un lavoro non esattamente (pr.: con interstizi, come un nido di uccelli). ውትፍትፍ *ʷŭtĭftĭf a.* malfatto (lavoro) c. s.

[ወችት rotule ou épigonate (du genou)].

ወና *wånắ a.* 1) aperto, senza riparo o chiusura, ይህ ፡ ቤት ፡ — ፡ ሆነ questa casa è rimasta senza chiusura. 2) ሣር ፡ — ፡ ሆነ l'erba è moltissima, abbondantissima. ዋና ovv. ዋነኛ *wắnnā, wānnaññā* promotore, capo di un affare, d'una congiura; rappresentante, procuratore di più persone (cf. ዋኘ).

ወናጲ specie di albero, i cui frutti sono bianchissimi; ጥርሱ ፡ — ፡ ይመስላል ha i denti bianchissimi (cf. ሲደር c. 190).

ዋኖስ (*l.l.* . ነ .) *s.* tortora, tortorella.

[ወንቀሬብ, ወቀሬብ, lacs, pièges] cf. PrAS. 99. (Ma il Saw. spiega ዐንሪርት prima con ወጥመድ e poi, come fosse un senso diverso, con — ፡).

ወነበደ 1) *p.* *wåmbäğ* fuggire improvvisamente (p. es., una bestia che si spaventa, cf. ደነበረ). 2) (senza part.) fare il brigante, l'assassino. **አስወነበደ** *p.* *aswåmbäğ* far fuggire spaventato. **ወንበዴ** (da ወንድ ፡ በ ዳሌ) *s.* brigante, assassino. **ወንበዴነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere brigante.

[ወንት deux piqués dans le jeu dit አስ ንዱሬ; ሴንቶ trois piqués].

ወነወነ *p.* *wånwäñ* muovere, agitare, ዥራቱን ፡ — ፡ agitare la coda. **ውንውን ፡ አለ** *ʷünnĕwün a.* muoversi, agitarsi; — ፡ አደረገ muovere, agitare.

ወነወና *wånawånā* (Lāstā) specie di pane [pain fait de *tef*, et de pois chiches, assaisonnés avec du piment et de l'huile de ኑግ].

ወንዝ *wånz* (da *waḥz, *wāz *r.* ው ሕዘ PrAS. 28) *s.* fiume, torrente; letto del fiume o torrente. **ወንዛም** *a.* pieno di fiumi, di corsi d'acqua (regione).

ዋንዛ specie di grande albero del quale si mangiano i frutti, ed il cui legno è eccellente per armatura. Cordia abyssinica (Borraginée).

[ውንገቅ, ወይን ፡ (የወይን) — ፡ moût de vin; *adj.* fermenté].

ወንድ (da *wald) *wånd s.* maschio, uomo, — ፡ ልጅ figlio maschio; — ፡ ባርያ schiavo, GG. § 55; — ፡ ብር (*Sc.* .. ዶ ፡ ብር) tallero colla testa d'imperatore, non con quella di Maria Teresa; — ፡ እንጨት legno che si rompe difficilmente in senso perpendicolare alle sue fibre; — ፡ ሆነ ovv. ወንዱ ፡ — ፡ ሆነ si è fatto un uomo, cioè prudente, coraggioso ecc.; — ፡ በወሰን N. pr., GP. 51; ወን ዲት (coll'artic. femin.) uomo vile, uomo che è una femmina; (nello Scioa — ፡ e ሴት si usano anche per dinotare il sesso mascolino e femminino di bestie, invece di አውራ e እንስት); *gr.* mascolino, የሩቅ ፡ — ፡ la 3ª pers. sg. masc.; .. ዶች plurale mascolino, የቅርብ ፡ .. ዶች la 2ª pers. plur. masc. **ወንድነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere maschio, virile. **ወንዶ** (*Sc.* ወንዳወንድ) *s.* gancio, pernio di porta.

ወንድም (da walda 'ĕm = figlio della stessa madre) *pl.* ... ሞች ovv. ... ማማች *wåndĕmāmāč* ovv. ... ሞች *wåndĕmmāč* fratello (germano o anche cugino), ... ሜ fratello mio! mio caro!. In una specie di comeratico che si suole stringere, l'uomo dice alla comare እቴ ፡ ነኝ e la donna al compare ... ሜ ፡ ነህ. (Nell'uso del plurale evvi qualche diversità; p. es.: «quei quattro ragazzi sono miei fratelli», si direbbe ወንድሞቼ ፡ ናቸው, ma: «quei quattro ragazzi sono fra loro fratelli», si direbbe ወንድማማች ፡ ናቸው; cf. እት c. 458). **ወንድምነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere fratello.

ወነጀለ *p.* *wånğäy* esser perfido, commettere atto di ribellione contro il re (coll'acc.); commettere una violenza, un torto; fare un giuramento e poi mancarvi, essere spergiuro; fare un atto, un'affermazione solenne. **አስወነጀለ** *p.* *aswånğäy* spingere a perfidia, a ribellione; invitare, eccitare il giudice a far dire: ወንጀል ፡ ያድርግብኝ. Uno che muove accusa contro un altro dice queste parole, significando che, se egli dice il falso, il giudice lo qualifichi pure per un perfido e spergiuro. **ተወናጀለ** *p.* *tawånāğäy* accusarsi iniquamente uno coll'altro. **አወናጀለ** *p.* *awwånāğäy* accusare iniquamente alcuno (presso il re ecc.). **ወንጀል** *s.* spergiuro, violazione, — ፡ አለበት vi è spergiuro, violazione; ribellione, atto qualsiasi contro il re; perfidia; — ፡ ያድርግብኝ cf. አስወነጀለ; — ፡ ገባ commettere spergiuro. **ወንጀለኛ** —*ññā a.* perfido, spergiuro, iniquo; ribelle, infedele, PeS. 264,153. [? ወንጄ ያ rébellion]. **መወንጀያ** *a.* che si rif. all'esser perfido; a commettere c. s. [መወን ጀላ sorte de ver qui entre dans les grains de froment et les creuse; il est prompt à se battre contre ses pareils].

ወናግ leone, BE. 13,16, PE. 211.

ወነጌለ pronunzia difettosa per **..ጀለ** (D'A. 1087).

ወንጌል *s.* Vangelo. **ወንጌላዊ** *l.l.* Evangelista.

[**ወንጠፍ** bête de cheptel, c'est-à-dire vache dont le lait sert à payer son gardien].

ወንጠፍት *s.* colatoio per fare la birra; vi si pone il mosto di birra, che si preme e sotto n'esce la birra.

ዋንጫ (*r. g.* **ወጽ'ሐ**, PrAS. 84) *s.* specie di bicchiere della forma di un cono troncato; è fatto di corno di buffalo, di bue ecc.; ve ne sono di molto grandi che possono contenere 10 litri; **ኩልበ ፡ — ፡** tazza nera (cf. **ኩልበ** c. 520 e **ሰምበር** c. 151).

ወነጨፈ (*r. g.* **ወፀፈ**) *p.* *wånçắfi* 1) lanciare colla fionda, **እግሩን ፡ — ፡** camminar presto e mandando i piedi qua e là a zigzag (come fa un uomo di alta statura). **አወነጨፈ** *Sc.* = **ወነጨፈ**. **አስወነጨፈ** *p.* *aswånçắfi* far tirare c. s. **ተወነጨፈ** *p.* *tawånçắfi* esser tirato c. s. (pietra); camminare c. s. **ተወነጫጨፈ** *p.* *tawånaçāçắfi* e **ተወናጨፈ** *p.* *tawånāçắfi* camminare a zigzag (come il serpente). **አወናጨፈ** *p.* *awwånāçắfi*, **እግሩን ፡ — ፡** camminar presto a zigzag c. s. **ወንጫፊ** *wånçắffā a.* che cammina c. s. **ወንጭፍ** (non **ው...**) *wånçĭf* fionda. **መወንጨፊያ** *a.* che serve o si rif. al tirare con fionda. **ማወንጨፊያ** *Sc.* = **መ......**

ወናፍ e **ወንፌት** v. **ነፋ** c. 405.

(***ወነፈለ**) **ተወናፈለ** *p.* *tawånāfắy* aiutarsi un coll'altro nel lavoro (p. es., un operaio senza lavoro aiuta il compagno, che pattuisce di aiutarlo alla sua volta, quando egli stesso sia senza lavoro e quegli lo abbia). **አወናፈለ** *p.* *awwånāfắy* aiutare nel lavoro c. s. **ወንፈል** *s.* lavoro pattuito coll'aiutarsi a vicenda. **ወንፈልኛ** (ovv. **....ተኛ**) —*ññā* che lavora a lavoro pattuito c. s.

ዋኘ (cf. *g.* **ተዋነየ**) *p.* *wāñ* galleggiare sull'acqua, nuotare. **አዋኘ** *p.* *awāñ* gittare nell'acqua qualcosa che galleggia. **አስዋኘ** *p.* *aswāñ* far galleggiare. **ዋና** *s.* nuoto. **ዋናተኛ** —*ññā a.* che sa nuotare, nuotatore. **መዋኛ** *a.* che serve o si rif. al nuotare.

ዋዕይ *l.l.* *s.* ardore, calore grande.

(***ወከ**) **አወከ** alzare grida di gioia. **ውካታ** *wŭkk. s.* grido di gioia.

ወከለ sostituire un figlio o altra persona poco pratica, quando alcuno si assenta dal suo ufficio (وكل cf. **ወኸለ**). **ተወከለ** esser sostituito c. s. [se fia].

ወዎ *wåwŏ Sc.* comandante della retroguardia; (segue l'esercito per raccogliere i feriti e seppellire i morti, e si batte quando il grosso dell'esercito sia stato sbaragliato); **— ፡ ጦር** esercito di retroguardia (cf. **አበጋዝ** c. 457). **ወዎነት** —*nnat s.* la qualità di, o l'essere comandante c. s., **— ፡ ተሾመ** è stato fatto wåwo.

ዋዋ *inter.* ahi! ah!. **ዋዌ** *s.* dubbio, sospetto, **—ን ፡ አታምጣ** non sospettare! non dubitare! [conjonction copulative, (grammaire) confusion, équivoque].

ዎዎ = **ዋዋ**.

ወዘ (ebr. yezaʻ, sir. duʻtā, ar. وزع, *ger.* **ወዝዐ** non **.ዘ**) *p.* *wåž* sudare, traspirare; avere un bello aspetto, sano, cf. **ወዝ**; **ፊቱ ፡ — ፡** egli ha un bell'aspetto e florido. **አወዘ** *p.* *awž* far sudare (p. es., una medicina; nello Scioa **አላበ**), **ፊቱን ፡ — ፡** strofinarsi e pulirsi la faccia per darle aspetto florido, come spesso fanno le donne; dicesi anche dei gatti che colle zampe si strofinano il muso; **አፍ ፡ የሚያወዝ ፡ ነገር** una cosa spiacevole. **ተወዛዘ** *p.* *tawåzắž* strofinarsi il viso spesso. **ወዝ** (*ort. ant.* **..ኢ**) *s.* sudore, traspirazione, **የ— ፡ ቃል** promessa finta (cioè: far mostra di affaticarsi e sudare per compir la promessa, ma, in realtà, non farne nulla), **የ— ፡ ቃል ፡ ሰጥቶ ፡ ሰደደው** non lo ha mandato via realmente (ha finto di mandarlo via); **ደረቅ ፡ — ፡** (*daraquŏz*) specie di esantema o sfogo di colore scuro, che si vede

sotto la pelle. Il —፡ è anche, specialmente nello Scioa, quella specie di sudore oleoso che si segrega sulla pelle di persone sane e ben nudrite e che dà alla faccia un'apparenza di floridezza; è il contrario del ንጣት, GP. 49; —፡ አደረገ (ovv. አወጣ) segregare sudore oleoso c. s.; prendere aspetto di floridezza. ወዛም *a.* che traspira, suda; che ha aspetto florido per il sudore c. s. መውዣ *a.* che serve o si rif. al sudare.

(*ወዘ) ተወዘዘ *p. tawåzāž* avvezzarsi. ተዋዘ *p. tawāž* scherzare, canzonarsi uno coll'altro; si dice anche di due eserciti che, senz'essere propriamente venuti alle mani, già hanno sperimentato vicendevolmente la loro forza; *fig.* መከራ፡ —፡ avvezzarsi alle disgrazie (come p. es., chi di ricco diviene povero, e, a poco a poco, si assuefà alla povertà). ዋዘ (cf. *g.* መሐዘ, PrAS. 6–7, 58) scherzo, beffa; —፡ ለቁም፡ ነገር፡ ባሌቤት፡ ነው። lo scherzo è servo del discorso serio. ዋዘኛ —*ññā a.* che scherza, che si fa beffa. መዋዣ *maww. a.* che si rif. allo scherzare, al burlarsi.

[ዌዘ sorte d'oiseau qui ressemble à l'ibis sacré].

ዋዜማ vigilia di festa; primi vesperi; i canti della vigilia di festa, i primi vesperi; —፡ ቆመ stare a cantar vespero (dabtarā); —፡ ተቆመ si sta cantando vespero; *fig.* ciò che precede alcuna cosa; ድራያ፡ የ ዝሙት፡ —፡ la baldoria è seguita da fornicazione (cf. ጉባኤ).

ዌዘር cf. ወይዘር.

ወዘወዘ *p. wåzwāž* scuotere, far muovere, agitare; cullare; dolere (ferita), ይወ ዘውዘኛል mi duole. አስወዘወዘ *p. aswåzwāž* far agitare; chiedere importunamente (coll'accus. della persona). ተወዘወዘ *p. tawåzwāž* 1) *vp.* essere agitato. 2) scuotersi, agitarsi; conturbarsi. አወዛወዘ *p. awwåzāwāž* agitare, muovere, ሰይፉን፡ —፡ agitare la spada. ወዛዋዛ *wåzwāzzā g.* conturbato, agitato. ውዝወዛ *s.* agitazione. ውዝውዝ፡ አለ *wŭzzĕwŭz a.* agitarsi, essere irrequieto. ውዝውዝታ *s.* agitazione, irrequietezza [—፡ ማታ rougeur au crépuscule du soir, crépuscule du soir]. መ ወዝወዣ *a.* 1) *mawaz.* che serve o si rif. allo scuotere. 2) *mawwaz.* che serve o si rif. allo scuotersi.

ወዘፈ. I² *p. wåzzāfi* far una cosa parzialmente, lasciare un lavoro imperfetto. አስወዘፈ *p. aswåzzāfi* far lasciare c. s. ተወዘፈ *p. tawåzzāfi* 1) *vp.* esser lasciato c. s. 2) *vn.* starsene ozioso, senza lavorare. ወዛፋ *wåzzāffā a.* ozioso, che non lavora. ውዝፍ *wŭzzĭf* 1) *a.* *a*) fatto a metà, non finito; *b*) ozioso. 2) *s.* residuo d'imposta non pagato, —፡ ደጃዝ sostituto che esige il residuo dell'imposta non esatto da colui cui egli è sostituto, perchè morto o deposto ecc. GP. 31. መወዘፊያ *a.* 1) *mawåzz.* che serve o si rif. al lasciar imperfetto c. s. 2) *mawwåzz.* che serve o si rif. all'esser lasciato c. s.; allo starsene ozioso.

ወዘፍዛፋ *wåzafzāffā a.* ozioso, fiacco, che ha la fiaccona.

[ውጋርቅ fermenté] v. ውኅርቅ c. 581.

ወገርብ 1) *s.* aquazzone con forte vento; (quali hanno luogo all'avvicinarsi del k ĕ r a m t; dopo entrato questo, quando il cielo è chiuso dalle nuvole, il vento non soffia). 2) *a.* bella e di giusta statura (donna).

(*ወዩ) ተወያየ = ተዋየ. ተዋየ communicarsi un coll'altro le sventure per consolarsi. አዋየ *p. awwāy* gemere; compiangere alcuno per disgrazia incoltagli; mettere alcuno a parte delle proprie sventure, per esserne consolato, ምክር፡ —፡ domandar il consiglio di alcuno. ወዮ። ohimè!, —ልኝ guai a me!, —ልሽ guai a te! (donna; usato nei canti funebri composti spesso, come i وای, da donne, che rivolgono la parola a sè stesse). ወዮታ *s.* grido di lamento. ዋይ guai!, ዋዩን፡ ነገረ dire i propri guai ad alcuno; ዋዩን፡ አቀለለ consolare alcuno; —፡ አለ far lamenti, grida di

dolore; far rimproveri, dolersi di alcuno. ዋይታ *s.* lamento, grido di dolore; sventura; — ፡ አግኝቶታል gli è incolta una sventura. አወይ (*Sc.* እዎ ፡) *int.* (di dolore e ammirazione) ohimè! oh! አዊይ *awwiyĭ int.* ahimè!

ወይ, ወይም, ወይስ *cong.* o, ovvero; se encl., dà senso interrogativo, p. es., አላለ ምወይ non ha egli detto? GG. § 50,*d*, 94,*d*.

[ወይልሌ chevreuil (grand comme une chèvre) = ዋላ?].

ወይራ (non ዌራ) *s.* specie di olivo grande, ma che non dà olio, Olea chrysophylla; ተበት ፡ — ፡ olivo di legno forte; እንስት ፡ (*Sc.* ሴት) — ፡ olivo di legno debole (più simile al nostro olivo); ውስጠ ፡ — ፡ (ውስጣ ይራ) 1) pane condito con olio; v. s. ሰስተዮ c. 163. 2) *gr.* genere di frase a doppio senso che occorre nel ሰምና ፡ ወርቅ; p. es. ኅብ ስተ ፡ ወንጌል è una di queste proposizioni, perchè ኅብስት significa pane spirituale ossia la fede, la predicazione ecc. e il gen. ወን ጌል si adatta a questo secondo senso, cf. ገዘ ምድ. ወይራም *a.* che abbonda di olivi c. s.

ውስጣይራ cf. ሰስተዮ v. c. 163.

ወይበ 1) giallastro, giallo scuro; (di questo colore vestono i monaci). 2) specie di albero che ha la scorza di color giallastro, colla quale si tingono gli abiti dei monaci. 3) specie di uccello giallastro detto Ambāllā nel Tigrē.

ወያኔ *wâyyānïē* repubblica, stato di società senza capo fisso ed ereditario.

ወይን *s.* uva, የ— ፡ ቦታ (ovv. ስፍራ) vigna; የ— ፡ ዛፍ ceppo di vigna; የ— ፡ ሐረግ (ovv. ሜዳ) sarmento di vite; የ— ፡ ዘለላ grappolo d'uva; — ፡ ሆነ c'è vino, c'è abbondanza di vino. (MTA. II, 125). ወይና *a.* di forma o colore simile al vino. ወይናም *a.* pieno di viti, di vigne. ወይንማ —*mmā a.* di color violetto. ወይኖ violetto; N. pr., BE. 80,15; specie di N. pr. che si pone a buoi di color violetto. ወይነ ፡ ደጋ regione intermedia, per altezza e clima, fra il quâllā e il dagā (da 1800 a 2400 m. sul livello del mare).

ውዪዋ *ʷŭyīwā int.* (di disprezzo e rifiuto), pfuh! (cf. እየ c. 487).

ወይዘር (ዌዘር) *pl.* ወይዛዝር (ዌዛዝር) Signora; pr. è titolo di principessa reale della stirpe creduta salomonica; ora si dice in generale per « Signora » e nel *pl.* si dice anche di principi reali; PZB. 94, 95, 97, 98, BE. 22,34, 23,1 ecc., 35,28 ecc. (MTA. I, 156). ወይዘርነት (ovv. . . . ሮ . .) —*nnat* la qualità, la dignità di principessa c. s.

ወይጦ Woito, nome di una casta o popolazione che abita sul lago Ṭānā; persona appartenente ad essa, ML. 249, n. 2, MTA. VII, 8,s., RA. II, 205. I — ፡ a differenza dei Qĕmānt, non sono battezzati; mangiano, fra le altre cose, la carne d'ippopotamo che è riguardata impura dagli altri abissini; dicesi che mangino anche i serpenti, non però la iena.

ወይፈን *pl.* ወይፋፍን giovenco (cf. ዋጂ), — ፡ ወይፈኑን ፡ (ወይፋፍኑን *wâyfāffĕnun*) አምጣልን non ci portar altro che carne di giovenco!.

ወደ *prep.* a, verso (con verbi di moto ecc., anche con verbi di pregare), ወዳንተ per te, GP. 114. ወደ ovv. ወድዋ *int.* (di disprezzo) pfui! ወደዚህ, ወዲህ o ወዶ ህ verso quà (con moto), — ፡ ና vien qua! — ፡ ተቀመጥ sta quà (cioè: alzati di dove stai, e vieni a star qua); al di quà, ከጎንደ ር ፡ — ፡ al di qua di Gondar; dopo che, ከ መጣኹ ፡ — ፡ dopo che sono venuto; —ና ፡ — ፡ di qua e di là. ወደዚያ ovv. ወዲያ o ወድያ là, al di là, — ፡ ጣለ gittar là, gittar via, ወዲህና ፡ — ፡ qua e là; ከጎንደር ፡ — ፡ al di là di Gondar; ከዚህ ፡ ወዲያ ፡ ም ን ፡ ይመጣል che c'è più in là di questo? (di cosa bellissima ecc.); ወዲያው subito, al momento, ወዲያው ፡ ኼደ ፡ ወዲያው ፡ ተ መለሰ in un momento va e in un momento torna; presto va e presto torna; *int.* pfuh! ወዴት (v.).

ወደለ I² *p.* *wåddåy* 1) attaccare piccoli oggetti dietro la sella. 2) divenir grasso (cane, asino; *fam.* anco di uomini). **አወ ደለ** *p.* *awåddåy* divenir grasso e grosso. **አስወደለ** *p.* *aswåddåy* far attaccare c. s. **ተወደለ** *p.* *tawåddåy* essere attaccato c. s. **ወደል** *wådål* grosso, grasso (cane ecc.), GP. 80; *fig.* protervo! stupido! (insulto); — ፡ ደጓ Deggua incompleto; cf. መዝጉብ (ዘገበ). **ወዶላ** *wåddiēllā s.* cuoio attaccato alla sella, al quale si appiccano piccoli oggetti, specie di portamantelli attaccato alla sella. **ውድላ** 1) *ʷŭddĭllā a.* appeso dietro la sella. 2) *s.* *ʷwŭdĭllā* (ovv. ፡ ዷ ፡) giovine che si dà alla vita scioperata e dissoluta. **መወደ ያ** *mawådd. a.* che serve o si rif. ad attaccare c. s., — ፡ ጠፈር = ወዶላ.

(*ወደለደለ) cf. **አውደለደለ** c. 483.

ወደመ *p.* *wådāmi* sparire, perdersi, spegnersi. **አወደመ** fare sparire; fare spegnersi. **ውድማ** 1) *ʷŭdmā s.* luogo non abitato, luogo deserto (pr. è il luogo abbandonato e non più abitato, mentre በረሃ è il deserto inabitabile, senz'acqua ecc. Nello Scioa — ፡ è la foresta o simili luoghi, abitati dalle bestie, ma non dagli uomini; il luogo prima abitato e poi rimasto deserto è nello Scioa ፍችች (መሬት) o ባዳ). 2) *ʷŭdĭmmā* pronuncia di Scioa per **አውድማ** v. c. 483.

ወደረ I² *p.* *wåddåri* 1) mettere le pastoie, legare insieme i piedi di una bestia. 2) negare, opporsi con una scommessa. **አስወደረ** *p.* *aswåddåri* far mettere c. s. **ተወደረ** *p.* *tawåddåri* esser messe le pastoie c. s. **ተወዳደረ** *p.* *tawådādåri* questionare insieme, scommettere, mettendo una diversa posta; esser rivale. **አወዳደረ** *p.* *awwådādåri* far questionare insieme, fare scommettere. **ወደራ** *s.* il legare i piedi. **ወደረኛ** —*ññā a.* rivale (si dice specialmente di due o più persone di ugual forza che si tengano fronte uno all'altro). **ውድር** *ʷŭddĭr a.* legato, che ha le pastoie. **መወደ ሪያ** *mawådd.* 1) *a.* che serve o si rif. al legare c. s. 2) *s.* corda o altro per legare i piedi [sorte de plante comestible]. **አወ ዳደር** *aww. s.* il modo di legare c. s.

[**ወደምቢ** (*dd*) sorte de grande antilope qui ressemble, dit-on, à un cheval, sauf les deux cornes et les pieds forchus (mentionnée, mais non décrite par Rüppel] cf. PrAS. 164, forse per ወረቢ?

ወደሰ I² *p.* *wåddåš l.l.* lodare. **አወደ ሰ** *p.* *awåddåš* lodare; cantare in chiesa (come i d a b t a r ā). **ተወዳደሰ** *p.* *tawådādåš* farsi lodi, farsi elogi uno coll'altro. **አወዳደሰ** *p.* *awwådādåš* spingere a farsi lodi un coll'altro. **አወዳሽ** (*p.*) = መዘምር (il semplice cantore, l'opposto dei ልኡክ cioè il prete, il diacono ecc. di servizio). **መወድስ** *mawadd.* canto di chiesa che si eseguisce nelle domeniche, mentre quello dei giorni feriali, più semplice, si chiama: ሰብ ሐት ፡ ነግሀ, e quello delle feste della settimana (non di domenica) si chiama ማሕሌ ት; quest'ultimo non ha luogo nella quaresima se non per eccezione, e nominatamente quando si celebri la festa del titolare della chiesa, e anche allora non dovrebbe avere l'accompagnamento del ከበሮ. Queste regole si osservano nelle grandi chiese che hanno molti d a b t a r ā, non dappertutto; — ፡ è anche sp. nome di un q ĕ n ē o strofette che si alternano coi versetti dei salmi 42 e 46; cf. ጉባኤ. **ውዳሴ** *wĕddāsiē s.* glorificazione, gloria; — ፡ ከንቱ (ovv. ከንቱ ፡ — ፡) vanagloria; — ፡ ከንቱ ፡ ተናጋሪ adulatore; ከንቱ ፡ — ፡ complimenti (inutili per chi li riceve, ma doverosi per chi li fa).

ወደቀ *p.* *wådāqi* cadere, —በቸው፡ è piombato sopra loro, በዚህ ፡ መጣፍ ፡ ዓይን ፡ ወድቆበታል ha messo gli occhi su questo libro (lo desidera); cadere in battaglia; *fig.* errare, peccare; ከሴት ፡ — ፡ ha peccato con donna. **ወዳደቀ** *p.* *wådādāqi* cadere di qua e di là, cominciare a cadere (casa vecchia). **አስወደቀ** *p.* *aswåddāqi* far cadere

mettendo qualche inciampo non veduto nella via ecc.; far cadere dalle mani, መጣፍ ፡ እርሱ ፡ —ኝ è lui che mi ha fatto cadere un libro dalle mani (« far cadere » si dice più generalmente ጣለ). **ተወዳደቀ** *p.* *tawådādắqi* 1) = **ተዋደቀ** 1° e 2°. 2) cadere morti o feriti pochi soldati, —ቁ ne son caduti pochi c. s. **ተዋደቀ** *p.* *tawādắqi* 1) cadere insiemo uno coll'altro (due che lottano). 2) cadere dei morti o feriti di ambedue gli eserciti nemici, የ— ፡ ብዙ ፡ ነው molti sono i caduti da ambe le parti. 3) decadere dal grado, dalla primiera condizione di ricco, **አወዳደቀ** *p.* *awwådādắqi* far che cadano insieme (due che lottano); più volte stimar troppo poco o dare un prezzo troppo piccolo e inferiore al giusto (ad una cosa). **አዋደቀ** *p.* *awwādắqi* stimar troppo poco (un uomo); dar un prezzo c. s. **ወዳቂ** (*p.*) *gr.* ossitono, coll'accento sull'ultima, p. es. ቀተላ q a t a lắ ha ucciso lei (opp. a ቃናሽ). **ውዱቅ** decaduto, cf. ገርሜቀ. **ውዳቂ** *ʷŭddắqi* 1) *s.* scarto, rifiuto; carogna. 2) *a.* che è di scarto, di rifiuto, — ፡ ሰው uom vile, non buono a nulla (insulto). **ውድቅ** *ʷŭdq* *s.* specie di cadenza nel canto. **ውድቀት** *s.* caduta; *fig.* peccato, — ፡ አግኝቶታል ha peccato, è impuro (p. es., per colpa carnale). **ውድቀት** cf. ሙሽ c. 78. **ድቀት** *l.'.* = **ውድቀት**. **መውደቂያ** *a.* che serve o si rif. al cadere. **አወዳደቅ** *aww.* *s.* il (modo di) cadere; ruina, —ቁ ፡ ክፉ che cade, che rovina malamente; የንባብ ፡ — ፡ il leggere bene e a senso, colle cadenze proprie della pausa, የብር ፡ — ፡ lo scrivere con una bella pendenza.

ወደብ *s.* porto, luogo della spiaggia dove approdano le navi.

ወደቴ *a.* cresciuto, pubere.

ወዴት *avv.* dove?; ከ— ፡ donde?; ከ— ፡ ovv. በ— ፡ ovv. — ፡ ዘንድ di qual parte? verso qual parte?; — ፡ እኩል ovv. በ— ፡ እኩል verso che parte?, da dove?; —ም ፡ አልሄድኩ non sono andato a nessuna parte.

[ዋዳት écuelle en poterie], D'A. 1090. Sembra essere errore per ዋዲያት, vedi Saw. 133.

ወደነ I² *p.* *wåddắñ* (cf. በደነ c. 348) legare; **ወድነው** legalo! (un ladro); ሉብሱን ፡ — ፡ gittare indietro sulle spalle la toga, cioè sulla spalla destra la parte destra, e sulla spalla sinistra la parte sinistra, per poter camminare speditamente. **ወዳደነ** *p.* *wådădắñ* 1) legare tutti e bene. 2) legare solo in parte. **አስወደነ** *p.* *aswåddắñ* far legare. **ተወደነ** *p.* *tawåddắñ* esser legato. **ተወዳደነ** *p.* *tawådādắñ* esser legato tutto e bene; esser legato in parte, non interamente. **አወዳደነ** *p.* *awwådādắñ* e **አዋደነ** *p.* *awwādắñ* aiutare a legare. **ውድን** *ʷŭddĭn* *a.* legato, attaccato. **መወደኛ** *mawådd.* *a.* che serve o si rif. al legare. **ማስወደኛ** *māswådd.* *a.* che serve o si rif. al far legare. **አወዳደን** *aww.* *s.* il (modo di) legare.

ዋዲያት *s.* grande catino di terra cotta, per tener in serbo acqua, per abbeverarvi bestie ecc.

ወደደ *p.* *wådắğ* amare; desiderare, prender piacere; አገር ፡ ወዶ col consenso del paese; ቢወዱት ፡ ዓለም (« se il mondo l'ami *è inutile, se Dio non l'ama* ») N. pr., GDF. 19, n. 1. **አስወደደ** *p.* *aswåddắğ* 1) rendere amato, ben voluto, p. es., col fare elogi. 2) fare alzare il prezzo di una derrata [caressa (bête) pour qu'elle se laisse traire]. **ተወደደ** *p.* *tawåddắğ* esser amato; desiderato; esser buono, bello; ምክሩ ፡ —ለት tutti approvano il suo consiglio. **ተዋደደ** *p.* *tawādắğ* 1) amarsi un coll'altro. 2) accordarsi sul prezzo, stringere un affare (compratore e venditore). 3) essere ben unito insieme, combaciare (p. es., la lama col manico). **አዋደደ** *p.* *awwādắğ* 1) render caro uno all'altro, far che si amino un coll'altro. 2) unir bene insieme, far combaciare c. s. **ወዳጅ** (*p.*) amico, amante. **ወዳጅነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere amico; የ— ፡. መገፍመሪያ la circostanza, l'occasione onde

s'incomincia un'amicizia (al che molto si guarda in Abissinia). ተወዳጅ (*p.*) amabile. ተወዳጀ esser legato di amicizia con altra persona [fut ami vénalement, vendit son amitié]. ወዳጅ *wåddād* amante, ምስጋና ፡ — ፡ amante delle lodi. ውድ 1) *s.* *a*) amore, affezione; ቁርጥ ፡ — ፡ amore perfetto; *b*) il combaciare bene c. s.; cf. ተናወጠ c. 392; *c*) specie di testimoni accettati da ambo le parti, due per l'accusatore e due per l'accusato; cf. ታውግኝ c. 426. 2) *a.* caro, amato; di alto prezzo, caro; che combacia bene c. s. ውድነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere amato ovv. costoso; ovv. che combacia bene. ወዳጃ *wådāğğā* assemblea di musulmani i quali la tengono quando imprendono una guerra; nell'assemblea imprecano al nemico. (cf. però PrAS. 498, n. 2).

(ወጅ ፡ ቃጅ PeS. 36,115, II, 305).

ዋጀ (*g.* ወጸየ PrAS. 7) acquistare, comprare; riscattare un prigioniero o un condannato. አዋጀ studiare, apprendere (il sawāsew, specie di sintassi). አስዋጀ far acquistare; far riscattare. ተዋጀ essere acquistato; essere riscattato. ተወጃጀ concludere un coll'altro un acquisto, un riscatto (l'uno dando e l'altro ricevendo). ውጁ *wŭğğu a.* acquistato, riscattato; — ፡ ባርያ schiavo acquistato (opp. al የቤት ፡ ወለድ schiavo nato in casa, *verna*). ዋጆ *wåğğo s.* prezzo di riscatto, riscatto (di prigioniero, di condannato a morte ecc.). መዋጃ *a.* che serve o si rif. al comprare, al riscattare.

ወጅብ cf. ወገሥብ c. 586.

ወጅብጅብ ፡ አለ andare a zigzag [— ፡ désinvolture d'un long corps dans une course rapide, et son mouvement alors].

ወጅድ (ወገርድ) *s.* terreno, orto unito alla casa, cortile.

ወጋ *p. wågi* pungere, ferire con istrumento puntuto (lancia, spine ecc.), dar un colpo di lancia; dar cornate (buoi ecc.); fare sulla pergamena i punti che servono di guida per la rigatura. አስወጋ *p. aswåggi* far pungere, far ferire c. s.; far fare i punti c. s. ተወጋ *p. tawågi* esser punto, ferito c. s.; ricevere una cornata; esser fatti i punti c. s. ተዋጋ *p. tawāgi* combattere, battersi; darsi cornate un coll'altro; aver il vizio di dare abitualmente cornate, ይህ ፡ በሬ ፡ ይዋጋል (*iwwāgg.*) questo toro ha il vizio c. s. አወጋጋ *p. awwågāgi* e አዋጋ *p. awwāgi* 1) provocare la guerra, il combattimento; far che si diano cornate (buoi ecc.). 2) aiutare a fare i punti sulla pergamena c. s. ተዋጊ (*p.*) prode, valoroso; che suol dar cornate (bue). ውጊ *wŭggi* o ውጊት *s.* battaglia, combattimento. [ውግት amusements folâtres] cf. c. 595,3. ውጋት *wŭgāt* 1) *s.* puntura, ferita; dolore puntorio. 2) *a.* pungente nelle parole. ውግታት *wŭggĕtāt s.* conflitto, battaglia. ውግያ *Sc.* = ውጊ. መውጊያ 1) *a.* che serve o si rif. al pungere, al ferire. 2) *s.* punteruolo col quale si fanno i punti sulla pergamena c. s.; mercede per pungere, per isperimentare pungendo, GP. 2. መዋጊያ *maww. a.* che serve o si rif. al combattere. አወጋግ *aww. s.* il (modo di) ferire, pungere, ...ግ ፡ ብርቱ፡ che ferisce fortemente.

(*ወጋ (1)) አወጋ *p. awgi* raccontare storie in conversazione. ወግ *s.* usi, costumi tradizionali, divenuti quasi legge; storia, racconto; ባለ ፡ — ፡ *a*) che conosce gli usi della corte; ben educato, che parla, veste convenientemente; *b*) carnefice; *c*) dritto ecc. = ወግ n. 2; — ፡ አዋቂ che conosce gli usi tradizionali c. s. 2) dritto che, per consuetudine, alcuno ha sopra qualche cosa, come p. es. il čĭqā ha dritto sulla lingua della giovenca macellata, onde direbbesi di una cosa: — ፡ አለበት « si preleva », BE. 50,17 (cf. ብላ c. 311). ወገኛ *—ññā a.* 1) che vanta sempre gli antichi usi e pretende saperli, come se egli stesso avesse vissuto a quei

(1) Questa forma è inusitata.

tempi; millantatore; cf. ነበርን ፡ በዴ c. 386. 2) che ha una casa ben ordinata, ben fornita. ወጋት (Simēn) conversazione vana [citation *ou* exposition des us et coutumes].

ዋጋ *s.* prezzo; — ፡ አደረገ fare, trovare il prezzo conveniente (compratore e venditore); በለ ፡ — ፡ compratore o venditore (il venditore che esige un dato prezzo è በለ ፡ — ፡, il compratore che gli offre un prezzo minore è pure በለ ፡ — ፡); al mercato, se uno s'indirizzi, p. es., a chi vende un bue, chiama lui: በለ ፡ በሬ, e quando questi ha detto il prezzo, il compratore se torna a chiedergli di abbassarlo dice, di sè, በለ ፡ — ፡; ricompensa, የፍቅር ፡ — ፡ ricompensa dell'affetto; የጉልበት ፡ — ፡ ricompensa del valore; ጥንት ፡ — ፡ prezzo di prima, GFN. 335.

ዋግ *s.* ruggine del grano, nebbia ecc. che lo rende rosso e lo rovina, — ፡ መታው lo ha colto la nebbia (grano), cf. ቀቅ c. 272. 2) N. pr. di paese, CRC. 50; —ሹም cf. MTA. VII, 108.

ወገል cf. ከርፋስ c. 530.

ወገሚት latte, dopo levatone il burro (specie di giuncata).

ዋገምት v. አገመ c. 501.

ወገረ *p.* *wâgări* battere con pietra, lapidare; battere violentemente e ingiustamente; ዕጣን ፡ — ፡ mettere l'incenso nell'incensiere. አስወገረ *p.* *aswâggări* far battere ecc. c. s. ተወገረ *p.* *tawâggări* 1) *vp.* essere battuto ecc. c. s. 2) battersi, dibattersi, alzarsi e cader giù (per il gran dolore). ተዋገረ *p.* *tawāgări* battersi un coll'altro. ወጋሪ (*p.*), ዓሣ ፡ (ovv. ያሣ) — ፡ pescatore (coll'amo). ውግረት *l.l.* *s.* il battere [jetée de poison, ou de matière enivrante, au poisson]. መውገሪያ *a.* che serve o si rif. al battere ecc. c. s. መወገሪያ *mauw.* *a.* che serve o si rif. all'esser battuto ecc. c. s.; al dibattersi. አወጋገር *aww.* il (modo di) battere ecc. c. s.

ወገራ Wâgarā provincia dell'Amhārā, CRC. 50. ወገሬ 1) nativo del Wâgarā. 2) nome di una varietà di sorgo.

[ወገሮ *s.* ruban dont on se ceint le front].

ወገርት *wâggart* *s.* specie di pianta la cui scorza è usata come rimedio contro la tenia [ሐር ፡ — ፡ sorte de vêtement pour les épaules; ወገረት vêtement de prêtre?; bandage, bandelette; large pagne en étoffe de coton]. Cf. DZY. 29, PZB. 90.

ወገሰ cf. ሞገሰ c. 110.

ዎጊሳ *wogiēssā* (*ga.*) *Sc.* medico, chirurgo.

ወገሸ *wâğâšša* *p.* *wâgši* fuggir via spaventato (bestie, p. es., buoi che stanno per esser macellati e fuggono infuriati); *fig.* adirarsi, infuriarsi. አስወገሸ *aswâgâšša* far fuggire c. s.

ወገብ *s.* il fianco, i reni, i lombi, — ፡ ያዘ metter le mani al fianco, GP. 11.

ወገተ conversare, chiacchierare. ወገት *s.* conversazione (cf. *ወጋ c. 594).

ወገን *s.* parte, lato; parentela, famiglia, በለ ፡ — ፡ che ha parenti; partito, partigiani, che ha un forte partito; የንጉሥ ፡ — ፡ il partito del re (anche nei giuochi, GP. 14), — ፡ ሆነ divenir compagno, partigiano di alcuno; specie, የዎፍ ፡ — ፡ una specie di uccelli; armento, gregge (di buoi, pecore, cavalli ecc.), — ፡ ወጣ le bestie sono uscite per andare a pascolare; razza, tribù; የሰማይ ፡ — ፡ celeste. Nella lingua scolastica tutte le volte che il ge'ez ha —āዊ si traduce የ... ፡ ወገን, quindi (*gr.*) የ— ፡ ቅጽል è: aggettivo formato con —āዊ. (ወገነኛ « che ha parenti » è inc. per il corrett. በለ ፡ ወገን).

[ዋጊኖስ Brucea antidyssenterica, sorte d'arbuste, dit አበሎ en *Tĭgray*; sa racine et ses fruits sont un remède magistral contre la dyssentérie].

ወገዘ *p.* *wâgăž* scomunicare, anatemizzare (cf. ገዘተ). አወገዘ *p.* *awgăž* 1) scomunicare (= ወገዘ). 2) scongiurare nel nome di Dio ecc. አስወገዘ *p.* *aswâggăž* fare scomunicare. ተወገዘ *p.* *tawâggăž* essere sco-

municato. ተወጋገዘ p. *tawågāgāž* scomunicarsi un coll'altro. አወጋገዘ p. *awwagāgāž* far che si scomunichino un coll'altro. ውጉዝ a. scomunicato. ውግዘት *ᵘŭgzat* s. scomunica. ግዝት cf. ገዘተ. መው·ገዣ e ማውገዣ a. che serve o si rif. allo scomunicare. ማወጋገዣ *māwaw.* a. che serve o si rif. al fare scomunicare l'uno l'altro.

ወገዝ s. vitello, vitella (cf. ጥጃ).

ወገደ I² p. *wåggāğ* farsi da banda, per dar posto, farsi in là, ወግድ (imper.) fatti in là, scansati! cf. ገለለ. አስወገደ p. *aswåggāğ* far cansare, per far largo. ተዋገደ p. *tawāgāğ* essere alla metà o più, di un lavoro, di un periodo di tempo, ሥራችን ፡ — ፡ il nostro lavoro è alla metà o più. አዋገደ p. *awwāgāğ* compir la metà o più c. s., ክረምቶችን ፡ አዋገድነው abbiam passato, siamo alla metà (o più) del kĕramt.

ወግዳ N. pr. di provincia dell'Amhārā, CRC. 50. ወግዴ abitante di Wagdā.

ወገግ ፡ አለ *wågágg* a. albeggiare, cominciare a farsi giorno; *fig.* ፊቱ ፡ — ፡ il suo viso si è rasserenato. ወገግታ s. l'albeggiare.

ወጋገራ *wågāgarā* pilastro (pr.: pilastro laterale) di una casa rotonda (non di Scioa) [maison quarrée].

ውጋጋን *ᵘŭgāgān* s. riflesso di luce, ... ኑ ፡ ዘለቋል appare, spunta il suo riflesso (quando ancora non si vede il lume stesso).

ወገጠ 1) p. *wågāč̣* (*S. Bê.*) pestare (= ወቀጠ). 2) p. *wåggāč̣* mettere nella difficoltà, nell'imbarazzo. አስወገጠ p. *aswåggāč̣* far mettere c. s. ተወገጠ p. *tawåggāč̣* esser messo c. s. ወገጥ *wagaṭ* 1) s. difficoltà, imbarazzo. 2) a. difficile. መውገጫ a. che serve o si rif. al pestare. መወገጫ *mawågg.* a. che serve o si rif. al mettere c. s. አወጋገጥ *aww.* il (modo di) pestare; di mettere c. s.

ወገፈ I² p. *wåggāfi* esser magro, affaticato, ይህ ፡ ፈረስ ፡ ወግፎአል questo cavallo è smagrito, affaticato.

ወጣ p. *wåč̣* uscire, venir fuori, provenire, derivare (da una radice), ሸንጎ ፡ — ፡ andare all'assemblea; insorgere, GDF. 6, n. 2 (خرج, opp. a ገባ); riaversi dopo una sconfitta, GDF. 6, n. 2; ውጣ ፡ በቃህ (o በቃ) esci! basta!, così si dice a chi è vinto nel giuoco; ወደ ፡ ሰማይ ፡ — ፡ salire al cielo; —ልኝ è riuscito favorevole a me (testimonianza), GFN. 466; sorgere, levarsi (sole, stelle), የጣይ ፡ መውጣት il sorgere del sole. ወጣጣ p. *wåṭāč̣* cominciare ad uscire. አወጣ p. *awč̣* far uscire, espellere; ልጅን ፡ — ፡ insegnare ad un fanciullo, ተማሪች ፡ — ፡ ha fatto discepoli (cf. خرج); ሸንጎ ፡ — ፡ convocare l'assemblea; ነገር ፡ — ፡ manifestare ciò che si ha nell'animo, cf. አገዳደመ; ዘፈን ፡ — ፡ cominciare la danza; valere, vendersi, ይህ ፡ እህል ፡ ምን ፡ ያወጣል questo grano quanto si vende?; በወጣው ፡ በወርደው («facendo salire e scendere») ponderando bene la cosa. አወጣጣ II²ᵃ fare una piccola compilazione, scegliendo pochi brani. አስወጣ (ovv. አሰጣ) p. *aswåč̣č̣* far uscire per mezzo di una terza persona.

ተወጣጣ p. *tawåṭāč̣* provenire alcuni da un paese altri da un altro (di esercito raccogliticcio); esser raccolto da più parti o fonti (p. es., un libro); essere sborsato da più persone (il prezzo d'un oggetto, una limosina ecc.). አወጣጣ p. *awwåṭāč̣* 1) portare ciascuno qualche cosa in proporzione della propria ricchezza, per darla, p. es., al re che passa per il paese, ecc. 2) = አዋጣ n. 2. አዋጣ p. *awwāč̣* 1) aiutare a portar fuori. 2) fare una compilazione, un libro estratto da più autori. 3) ነገር ፡ — ፡ tenere astutamente ad alcuno un discorso insidioso, cercando che si lasci sfuggire qualche parola che riveli ciò che ha fatto; ምክርን ፡ — ፡ tenere consiglio, assemblea di più persone; ገንዘብ ፡ — ፡ sborsare in più persone c. s. [expliqua, opina]. ወጭ a. che

esce, ሕገ ፡ — ፡ che è fuori della legge. ውጭ la parte esteriore; በ— ፡ all'esterno; የ— ፡ አገር *neol.* degli Affari Esteri (ministero); የጥጥ ፡ — ፡ quel che si ricava di filo da un dato peso di cotone. [ውጻ *s.* ce qu'on enlève en raffinant. ወጻት sorte de petits officiers de la maison royale]. መውጫ *a.* che serve o si rif. all'uscire, — ፡ መንገድ la via di uscita. ማውጫ *a.* che serve o si rif. al fare uscire; al vendersi. ማዋጫ *māwiw. a.* che si rif. all'aiutare c. s. አወጣጥ *aww.* 1) *s.* l'uscire; የነገር ፡ — ፡ ያውቃል sa trarsi d'impaccio nel parlare; የቅኔ ፡ — ፡ ያውቃል impara facilmente il qĕniē. 2) statura, persona, ... ጡ ፡ መልክ ም ፡ ነው ha una bella persona. 3) *gr.* costruzione sintattica. [አውጭ En *Dambya* on nomme ainsi l'oryctérops parce qu'il déterre ou *fait sortir* les cadavres de leurs tombes].

ወጥ (*ort. ant.* ወጽሕ *g.* ወጽሐ) companatico; salsa; cucina (il cucinare), የ— ፡ ቤት cucina; የ— ፡ (ovv. የ— ፡ ቤት) አለቃ cuciniera in capo; — ፡ ሠሪ ovv. ጠ ፡ ሠሪ cuciniera; በላ ፡ — ፡ che mangia bene, che ha buona cucina. ወጣም *a.* pieno di companatico (pane); *fam.* che mangia bene e ha buona cucina (sp. chi prima ne mancava).

[ወጦ chèvre grasse].

ዋጠ (*g.* ወኀጠ, ውኅጠ) *p. wāč̣* ingoiare, trangugiare; *fig.* sopportare, fare una cosa incomoda o spiacevole, mandar giù (la rabbia). አዋጠ *p. awā̆č̣* dare a trangugiare, a mangiare. አስዋጠ *p. aswā̆č̣* far inghiottire, far trangugiare per forza. ተዋዋጠ *p. tawāwāč̣* andar confuso, essere assorbito (p. es., se 10 qunnā di grano si spartiscono fra 3 persone, dovrebbe restare un qunnā non diviso, ma col tenere la misura abbondante, questo qunnā residuale non esiste quasi più, e si direbbe che — ፡; così nel calcolo dei mesi lunari, talvolta si assegna un giorno di più, perchè torni il ciclo, e quel giorno si dice che — ፡. አዋዋጠ *p. awwāwā̆č̣* 1) darsi a mangiare a vicenda. 2) trangugiare con difficoltà. 3) mettere uno sull'altro (quando non vi è posto per tutti). ዋጭ (*p.*), እባብ ፡ — ፡ (*ant.* ውኅጥ) il secretario (uccello che uccide i serpi e li mangia).

ዋጣ *s.* 1) cantastorie, menestrello, buffone. 2) specie di scabbia o malattia cutanea. [aiguillon ferré] questo senso sembra confermato dai Sawās. che dànno — ፡ traduz. di መስፌት (sic) o መቃይጽ, DL. 459, ma cfr. il Saw. p. 185.

ወጥመድ v. ጠመደ.

ወጠነ *p. wåṭā̆ñ* (non *wåṭṭ.*) cominciare [commencer à filer ou à tisser, commença la bobine, le tissu (inusité en d'autres sens)]. አስወጠነ *p. aswåṭṭā̆ñ* far cominciare. ተወጠነ *p. tawåṭṭā̆ñ* esser cominciato. ውጥን *wŭṭĕn a.* cominciato, non finito, ቤቱ ፡ ገና ፡ — ፡ ነው la sua casa non è ancora finita (si dice pure del filo nel fuso, quando è ancora poco), — ፡ ጨራሽ *gr.* pr.: « che finisce l'incominciato »; così si chiama la congiunzione ወ quando aggiunge una proposizione il cui verbo si supplisce dall'antecedente, p. es.: ተመትረ ፡ ጸውሎስ ፡ ወከል እን ፡ አብያጺሁ dove dopo il ወ si supplisce: ተመትሩ. መውጠኛ *a.* che serve o si rif. al cominciare. አወጣጠን *aww. s.* il cominciare.

ወጠረ I² *p. wåttā̆ri* 1) distendere, stirare una pelle di pecora (cf. ገተረ). 2) fare una domanda molto difficile (il maestro al discepolo). አስወጠረ *p. aswåṭṭā̆ri* far distendere c. s. ተወጠረ *p. tawåṭṭā̆ri* 1) *vp.* esser distesa c. s. 2) distendersi (p. es., il ventre di uno che abbia mangiato soverchiamente). ውጥር *wŭṭṭĭr a.* difficile ad intendere, ትርጓሜሁ ፡ — ፡ ነው la sua spiegazione è difficile, oscura.

ወጠጠ I² *p. wåṭṭā̆č̣* stirare, distendere (una pelle ecc.); *fig.* esser presuntuoso, ardito, orgoglioso (nell'andatura ecc.). አስወጠጠ *p. aswåṭṭā̆č̣* fare stirare c. s.; render

presuntuoso. ተወጠጠ *p.* *tawåṭṭāč* essere stirato c. s.; essere presuntuoso. ወጠጤ (ovv. ▪▪ጠ, non ወጠ) *Sc.* capro, caprone giovine; *fig.* giovinetto ardito e maleducato (cf. ቀንድምቢ e ክርቤሳ). ውጠጥ ፡ ውጠጥ ፡ አለ (ovv. ውጥጥ ፡ ውጥጥ ፡ አለ) 1) essere presuntuoso. መወጠጫ 1) *mawåṭṭ.* *a.* che serve o si rif. allo stendere c. s. 2) *mawwåṭṭ.* che serve o si rif. all'esser presuntuoso.

ውጫሌ *wŭčālliē* *s.* figlietto della scimmia chiamata čallādā.

ወጭት (cf. *g.* ወጽሕ, PrAS. 84) *s.* piatto, tondino; focone del fucile.

ውጭን cf. እውጪ c. 483.

ወጨፈ piovere a vento. ወጨፍ (ovv. ▪▪ፎ) *s.* pioggia fina che dal vento è spinta anche dentro un luogo coperto [gouttière accidentelle qui laisse couler par les joints].

ወዓት PE. 46.

ዎፍ (la scrittura ዎ▪ è antiq.; nella *l.l.* si usa anche il *pl.* አዕዋፍ) *s.* 1) uccello, uccelletto (opp. ad አሞራ grande uccello di rapina), የሌት ፡ — ፡ pipistrello; የ— ፡ ቤት nido; የ— ፡ ጺዊ cf. ተወተረ c. 580; ዎፈ ፡ ነሥር *l.l.* la fenice. 2) palo verticale che regge il disco o ገበታ in cima del tetto di una casa.

ወፍለቅ *s.* striscia di cuoio che regge la staffa della sella [crête de coq; trous, au dessous des manches, pour passer les bras (dans les chemises des femmes); trou dans la culotte, pour uriner sans la défaire].

ወፈረ I^2 *p.* *wåffāri* esser grosso, grasso, voluminoso. ወፋፈረ *p.* *wåfāfāri* divenire alquanto grosso, grasso, cominciare a divenir grosso, grasso. አወፈረ *p.* *awfāri* ingrossarsi, ingrassarsi. አስወፈረ *p.* *aswåffāri* fare ingrossare, fare ingrassare. ወፍራም (*pl.* inc. anche ወፍራራም) *a.* grosso, grasso. ወፍራምነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'essere grosso, grasso. ሞፈር v. c. 120. መወፈሪያ *mawåff.* *a.* che si rif. all'esser grosso, grasso c. s. አወፋፈር *aww.* *s.* grossezza, grassezza.

ወፈንጠር (per *mafanṭár cf. *g.* ዐንፈርት PrAS. 95) *s.* ramo elastico ripiegato e tenuto forte e che, toccato, scatta; serve di trappola; cf. ፈነጠረ).

(*ወፈጠ) v. ሞፈጥ c. 120.

ወፍጮ v. ፈጪ.

ወፈፍተኛ furioso.

ዐ

Sedicesima lettera dell'alfabeto ge'ez; è pronunziata come አ, sotto la qual lettera si cerchino le parole scritte con ዐ iniziale.

ዘ

Diciassettesima lettera dell'alfabeto ge'ez; si pronuncia come *s* dolce o *z* francese e inglese.

ዘ ፡ ይቤ (pr.: « che dice ») significato, spiegazione letterale, ዘ ፡ ይቤው ፡ ይህ ፡ ነው questo è il suo significato letterale.

ዘገ (non ገዘ.) *s.* l'ordito, pr. il filo longitudinale e forte che regge insieme la trama. Volendo tessere, si mettono sul telaio, per una larga toga, 500 o più fili, per una camicia di donna 400 o più fili. Un telaio con 500 — ፡ si dice አምስትያ, con 400 አራትያ; የሸረሪት ፡ — ፡ tela di ragno. ዘገም *a.* che ha molto ordito, che è denso e forte (tessuto).

ዙገ *s.* ferro, quale si trae dalle miniere, prima di essere lavorato.

—ዚህ (*Sc.* ዚ.) cf. ይህ, GG. § 11.

ዘኅመ cf. ዛመ.

[ዘሆነ s. sorte de plante frutescente].

ዘሆን (.ኽ., inc. ዝ.. ovv. ዟ..) s. elefante, የ— ፡ ጥርስ (ovv. ቀንድ) avorio; የ— ፡ ዝሮ ፡ ይሰጠን ፡ አለ fare il sordo. GP. 85, n. 1 (cf. Esteves Pereira, *O elephante em Ethiopia,* 1898; PeS. II, 545).

ዝሆነን (ovv. ዘ...) specie di polvere colorante, rossa, che si trae dalle radici del mĭnčĭrĭr (v. c. 93); con essa si tingono in rosso i čĭrā o cacciamosche. A tal uopo si pesta bene il — ፡ e si scioglie in un poco d'acqua, aggiungendovi burro, e quando è in ebullizione, vi si intinge il čĭrā; spesso una parte di questo si lega e ricuopre, perchè non vi penetri la tinta, e così si hanno dei čĭrā bianchi e rossi.

ዛለ p. *zāy* languire, esser debole (per fame, malattia ecc.). አዛለ p. *azāy* far languire c. s. (cf. ዞለ).

ዛላ *zālā* s. spiga (di grano, orzo ecc.); *fig.* statura bella, alta e diritta (— ፡ è tutta la spiga, compreso lo stelo; quest'ultimo è: ብር, la piccola pannocchia: አሽት, la pellicola che cuopre l'acino: ቀንድዉብ, le barbe: ምርቅ). ዛላማ *zālāmmā* a. che è molto alto (grano ecc.); che è di statura bella c. s.

ዛል, እግር ፡ — ፡ cosciotto, gamba recisa dall'animale macellato, ma che ha ancora la carne.

ዞላ fiaccone, che non può camminare; timido [sot], cf ዛለ.

ዘለለ 1) p. *zalāy* saltare, saltellare, ballare per divertirsi, አሽከሮች ፡ ሲዘሉ ፡ ይውላሉ i ragazzi passano tutto il giorno a saltare; omettere, saltare (un versetto nel leggere, una persona nel servire a tavola ecc.). 2) I² p. *zallāy* disciogliere il mosto della birra nel grande recipiente o gān (cf. በጠበጠ c. 353). አዘለለ III² p. *azzallāy* far omettere c. s.; lanciare un'asta ecc. oltre il segno; procurare astutamente che altri (il nemico ecc.) si trovi impreparato. ተዘለለ p. *tazallāy* 1) vp. essere omesso. 2) vn. stare impreparato ad alcuna cosa, ተዘልዬ ፡ አግኝቶኛል mi ha colto all'improvvista. ተዛለለ p. *tazālāy* 1) saltare un coll'altro (ragazzi ecc.). 2) questionare calorosamente avanti al giudice. ዘለል ፡ አለ star penzoloni. ዝል ፡ አለ lanciarsi, saltare. ዝልዝል ፡ አለ *zĭllĕzĭl* a. saltare, saltellare. ዝላይ *zĭllāy* s. 1) salto. 2) feccia di birra che a poco a poco si chiarifica. ዝያ *zĭyyā* = ዝላይ. ዝልል *zĭllĭl* s. mosto di birro sciolto nell'acqua, entro il gān c. s. ዘለላ s. grappolo (di uva, datteri; pr. quando è penzoloni dalla pianta). መዝለያ a. che serve o si rif. al saltare. መዘለያ 1) *mazall.* a. che serve o si rif. al disciogliere il mosto c. s. 2) *mazzal.* a. che si rif. all'esser colto all'improvvista. መዘለያ *mazz.* s. sassi che a varia distanza son nel letto di un torrente ed emergono sull'acqua, onde saltando da uno all'altro, si traversi il torrente.

ዘሊል *zalil* stordito, disattento; ሊል ፡ — ፡ sbadato (cf. ሊል c. 12).

ዘላለም a. eterno, እግዚር ፡ — ፡ ነው Iddio è eterno; በ— ፡ per sempre, eternamente. ዘላለምነት *—nnat* s. la qualità di, o l'essere eterno, l'eternità.

ዘለም, ወለም ፡ — ፡ አለ essere incostante.

[ዘሊሞ sorte d'arbre] sembra essere errore per ጸሊሞ (v.).

ዘለሰ I² p. *zallāš* 1) tagliare interamente, ይህነን ፡ ዱር ፡ —ው ha tagliato tutta questa foresta; sterminare. 2) giacere, sedersi tutti insieme. አዘለሰ III² p. *azzallāš* far tagliare c. s.; far sedere c. s. ተዘለሰ p. *tazallāš* esser tagliato c. s.; giacere addormentati; p. es. di gente di una casa o capanna che dormono tutti, si direbbe: ተዘለሱ. ዘለሳ *zalasā* s. il tagliare c. s. (cf. PeS. 64,218, 91,46, 134,48,49,64, 263,129,130, 264,135). ዝልስ *zĭllĭs* a. tagliato c. s. መዘለሻ *mazall.* a. che serve o si rif. al tagliare c. s.

ዘለቀ p. *zalāqi* 1) oltrepassare, trapassare da parte a parte, ጦር ፡ ጋሻውን ፡ — ፡

l'asta gli ha passato, da parte a parte, lo scudo; እጁ ፡ — ፡ la sua mano è uscita dall'altra parte (di un foro). 2) (pr. in una strada curva, come quelle che salgono i lati di un monte « oltrepassare il punto ultimo del raggio visuale di chi sta da un lato della via » quindi:) *a*) spuntare, apparire, comparire (venendo verso la persona che guarda, come una nave che si comincia a vedere in alto mare da chi sta sulla riva); በመስኮት ፡ ፊቱ ፡ — ፡ è apparsa alla finestra la sua faccia, si è affacciato; *b*) sparire, non vedersi più (quando si va lungi da chi guarda), አሁን ፡ — ፡ è passato proprio adesso (ma ora non è più in vista); ቃንገቱ ፡ ወዲያ ፡ — ፡ ha passato la voltata, il collo del monte, è dall'altro lato della montagna; ዘሌቆ ፡ ሂዶአል se n'è ito via e non si vede più; *fig.* leggere tutto, studiare per intero, አዲስ ፡ — ፡ ha letto, ha studiato tutto il N. Testamento. አዘላለቀ II[2a] *p.* *azalālāqi* cavar fuori astutamente una parola, una notizia importante da chi non vuol parlare o asserisce non aver veduto nulla (p. es., in una lite avanti al giudice). አዘለቀ III[2] *p.* *azzallāqi* far passare da parte a parte c. s. ዘለቃ *zalaqā a.* che passa da parte a parte; — ፡ ጦር asta che passa c. s. ዘለቅ ፡ አለ *zalaq a.* sorpassare, in misura, un altro oggetto (pr. « apparirne al disopra, quando è misurato con esso »). ዝሌቅ 1) *s.* significato recondito, profondo, . . ቁ ፡ አልተገኘም il significato recondito di esso non si trova [sérieux, grave]. 2) il tutto dalle origini ultime e oscure di una cosa, . . ቁን ፡ ተናገረ ha narrato tutta la cosa fin dalle sue ultime origini; quindi: 3) certo, sicuro. — ፡ አለ (*zĭllĭq a.*) = ዘለቅ ፡ አለ· ዘለቂታ *s.* fine, termine. መዝለቂያ *a.* che serve o si rif. al trapassare c. s. መዘለቂያ *mazzāl. s.* 1) passaggio, collo di una montagna. 2) fine, የነገር ፡ — ፡ la fine del discorso. አዘላለቅ *azz. s.* il (modo di) trapassare c s.

[ገሌቅሌቅ jalousie, fenêtre en treillis; *adj.* réticulé] traduz. di ሡቅሡቅ, ma DL. 247 ha — ፡ አምሳል ፡ መንፈ·.

[ገሌቅቅ ፡ አለ fut lâche, relâché].

ዘለበብዳ *zalabʰābʰĕdā s.* camaleonte; *fig.* uomo infido, ora amico di uno ed ora di un altro.

ዘለበት *zalabat Sc. s.* borchia, fermaglio di cintura ecc.; — ፡ ፈታ sciogliere il fermagl.

ዘላን *zallān* nome di pastori nomadi (PeS. II, 438, MTA. I, 157, II, 132 s., 136 s.); vendono il burro che fanno; hanno un capo e passano per essere assai rozzi. ዘላንነት —*nnat s.* la qualità, la condizione di pastori c. s.

[ገሌኝ (*ll*) qui ne porte pas de pantalon sous sa toge].

ዘለዘለ *p. zalzăy* 1) tagliare a strisce (la carne ecc.); strappare (abiti ecc.); mordere strappando la carne (come fa il cane quando morde profondamente, strappando le carni), ውሻ ፡ —ው. 2) spargere qua e là, sparpagliare (p. es., un mucchio di grano sull'aia, per essere battuto, እቃውን ፡ — ፡ cavar fuori e metter sparpagliati gli oggetti che stan tutti stretti dentro il vaso; *fig.* በሆዱ ፡ ያለውን ፡ ሁሉን ፡ —ው ha messo fuori, ha detto tutto quello che avea nell'animo. አዘለዘለ III[1] *p. azzalzăy* far tagliare c. s.; fare spargere, far sparpagliare. ተዘለዘለ *p. tazalzăy* esser tagliato c. s.; essere sparso c. s. ተዘላዘለ *p. tazalāzăy* mordersi un coll'altro (cani); *fig.* insultarsi uno coll'altro; essere sparso c. s. አዘላዘለ *p. azzalāzăy* spingere a mordersi un coll'altro; aiutare a spargere c. s. ዘሌዛላ *zalzāllā a.* che pende a brandelli (p. es., abiti vecchi). ዘሌዛላነት (ovv. . . . ሌ . .) —*nnat s.* l'essere pendente a brandelli. ዝሌዛላ *s.* il tagliare a strisce, il mordere c. s.; lo spandere, lo sparpagliare c. s. ዝሌዝሌ *zĭl-zĭl a.* tagliato; sparpagliato. መዘለዘያ 1) *a.* che serve o si rif. a tagliare a strisce; allo spargere c. s. 2) *s.* strumento per ispandere il grano sull'aia.

ዘለግ ፡ አለ crescere, farsi alto e bello, ይህ ፡ አሽከር ፡ — ፡ ብሎአል questo ragazzo è cresciuto, si è fatto alto e bello; essere alquanto più grande e alto di un altro (cf. ዘለቅ ፡ አለ). ዘለግታ s. l'avere un bello aspetto e statura nè troppo alta nè bassa; il superare un altro (nella statura ecc.), — ፡ አለው essere più alto, più grande.

ዘለግለግ ፡ አለ = ዘለግ ፡ አለ.

ዝሌጊት *zĕlĕggit* s. *Sc.* colatoio per passare la birra (cf. ጠለለ).

ዘለጕሰ *p.* *zalguāš* guastare, corrompere (un libro, introducendovi errori). ዘሏጓሰ *a.* corrotto (libro).

ዘለፈ 1) *p.* *zalāfi* biasimare, rimproverare, riprendere [insulta]. 2) 1² *p.* *zallāfi* tagliare e gittar via (alberi, rami ecc.). አዘለፈ III² *p.* *azzallāfi* far biasimare; far tagliare c. s. ተዘለፈ *p.* *tazallāfi* esser biasimato; esser tagliato c. s. ተዛለፈ *p.* *tazālāfi* biasimarsi, riprendersi un coll'altro. ዘለፋ *zalafā* s. biasimo, riprensione. መዝለፊያ *a.* che serve o si rif. al biasimare. መዘለፊያ *mazall.* *a.* che serve o si rif. al tagliare c. s. (p. es., un'ascia o simili strumenti). አዘላለፍ *azz.* s. il (modo di) tagliare c. s.

ዘለፍ ፡ አለ piegarsi (come il collo di un morente, di uno che si addormenta).

ዘማ *l.l.* fornicare. ዘማ *zammā* *l.l.* s. meretrice, GP. 32. ዘማዊ *l.l.* *a.* fornicatore, dissoluto. ዘማዊነት —*nnat* *l.l.* s. fornicazione, dissolutezza. ዝሙት *zĭmmut* s. fornicazione, adulterio, dissolutezza; የዘመድ ፡ — ፡ *l.l.* incesto.

(*ዘመ) *ort. ant.* ዞመ [trembla par la fièvre]. አዘመ aver l'emicrania, ራሱን ፡ —ው ha l'emicrania (pr.: la malattia dà l'emicrania alla sua testa). ዝማ s. emicrania, dolore di testa, — ፡ ይዞታል gli ha preso il dolor di testa.

(*ዜማ) አዜማ *p.* *azyāmi* cantare, cantare il canto fermo. ተዜማ *p.* *tazyāmi* esser cantato il canto c. s. ዜማ s. canto, canto fermo (ecclesiastico), ritmo, musica, ባለ ፡ — ፡ cantore di canto c. s. — ፡ ሬኈኸ cantare, imparare il canto c. s., — ፡ አደረገ *neol.* cantare il canto c. s. Il — ፡ si divide in 4 specie: 1) ቁም ፡ — ፡ che è il più semplice e breve; 2) ዝማሜ ፡ — ፡ più lungo del precedente, e nel quale si fa sentire la battuta che si batte col መቋሚያ; 3) መረግድ ፡ — ፡ canto coll'accompagnamento di tamburello (ከበሮ) o dei sistri (ጸናጽል); 4) ጽፋት ፡ — ፡ canto che, oltre quello del tamburello e dei sistri, ha l'accompagnamento delle mani che si battono una coll'altra. Altre specie di — ፡ è il ድጕሌ e i — ፡ profani: ጉብርኮ, ፈዘ ecc. (— ፡ ሀለዌ DZY. 55); nome delle corde 3ª, 5ª e 7ª della lira (b a g a n ā); cf. በገ.

ዝም *int.* zitto!, — ፡ አለ (scritto anche ዝማለ) star quieto, star zitto; — ፡ ብሎ inutile, senza profitto, — ፡ ብሎ ፡ ነው ovv. የ— ፡ ብሎ ፡ ነው è cosa inutile, ንግዱ ፡ — ፡ ብሎ ፡ ሆነ non ha guadagnato nulla col commercio, — ፡ ብሎ ፡ ነገር parola o cosa inutile, non vantaggiosa (il partic., che è usato, è ዝም ፡ ባይ e si pronuncia *zĭmmᵉbāy*).

ዝምታ *zĭmmĕtā* s. silenzio, taciturnità, quiete. ዝምተኛ —*ññā* *a.* taciturno, quieto.

ዘመመ *p.* *zamāmi* 1) piegarsi da un lato, inclinarsi (come, p. es., una vecchia parete di legno, un pilastro che pende da una parte, un gambo di frumento, orzo, un ramo di albero per troppi frutti). 2) battere il tempo del canto fermo col መቋሚያ (perchè alla battuta i cantori si piegano). ተዘመመ *p.* *tazammāmi* esser battuta la musica, il canto. ዝማሜ *zĭmmāmiē* s. il battere la musica (cf. ወረበ c. 565 e ዜማ). መዝመሚያ *a.* che serve o si rif. al battere la musica. አዝማምያ *azmāmmᵉyā* s. maniera, piega, የዚህ ፡ ነገር ፡ — ፡ አያምርም questa faccenda non va, non ha una buona piega.

ዘመሚት (non . . ሚ .) *zamamit* s. specie di formica rossa che mangia il miele.

ዘመረ I² *p.* *zammări* cantare (canto ecclesiast.). **አዘመረ** *p.* *azmări* 1) cantare come un menestrello, un buffone; *fig.* ምን ፡ ያዘምራል che sciocchezze dice? 2) coltivare (arare, seminare grano ecc.). **ተዘመረ** *p.* *tazammări* esser ben coltivato c. s. **አዝማሪ** (*p.*) menestrello, buffone; *fig.* mattacchione, — ፡ ዝዋሪ il menestrello è girovago. I — ፡ (come gli antichi rapsodi, e ὑποκριταί) sono autori e recitatori delle proprie poesie. **አዝማሪነት** —*nnat* *s.* la qualità, la condizione di, o l'essere menestrello c. s. **ዝማሬ** *zĭmmāriē* *s.* 1) canto che si eseguisce dai dabtarā, poco dopo la comunione dei celebranti, prima della fine della messa (CRNC. 22, n. 4). 2) libro di canti sacri che si cantano c. s. **መዘምር** *l.l.* cantore, dabtarā. **መዝሙር** (*pl.* *l.l.* ...ራት, መዘምራት) *s.* salmo, ደቀ ፡ መዘምራት scolare già avanzato e non più principiante, ሊቀ ፡ መዘምራን titolo che porta il Mārigiētā di Dabra Bĕrhān (a Gondar), cf. BE. 53,24. **አዝመራ** *s.* il coltivare; la raccolta (del grano ecc.) [moisson de bonne venue, époque de la bonne moisson].

ዝምብ cf. .ን. c. 621.

ዝምቦ cf. .ን. c. 621,4 [très malpropre, graisseux qui attire les mouches par son odeur].

ዘምበል v. **ዘነበለ** c. 621.

ዘምባባ *zambābā* *s.* palma (albero); የ — ፡ ፍሬ dattero.

ዘመተ *p.* *zamăč* fare una spedizione militare, una razzia. **ዘማመተ** *p.* *zamāmăč* far qualche spedizione militare, p. es., due, tre volte. **አዘመተ** II¹ *p.* *azmăč* mandare in ispedizione militare, ልጁን ፡ — ፡ ha mandato in ispedizione militare il suo figlio (restando egli in casa, come fanno, p. es., i signori che posseggono feudi, coll'obbligo però di prendere parte alle spedizioni). **አዘመተ** III² *p.* *azzammăč* mandare alla spedizione militare, per mezzo di una terza persona; p. es. ንጉሥ ፡ ሠራዊቱን ፡ በራስ ፡ — ፡ il re ha mandato le truppe in ispedizione sotto il comando del Rās. **ተዛመተ** *p.* *tazāmăč* arrivare dappertutto (una notizia, un'epidemia), ደዌ ፡ — ፡ ovv. ወሬ ፡ — ፡; mettere propagini (una pianta), ተክል ፡ — ፡. **አዘማመተ** *p.* *azzamāmăč*, ነገር ፡ — ፡ diffondere dappertutto, più volte, una cosa. **አዛመተ** *p.* *azzāmăč* far arrivare dappertutto c. s., ወሬን ፡ — ፡ diffondere una notizia dappertutto, ነገር ፡ — ፡ spargere dappertutto una cosa. **ዘማች**, — ፡ አሞራ cf. አሞራ c. 421; — ፡ አንቀጽ (*gr.*) verbo declinabile (opp. a ነባር). **አዝማች** (*p.*) ደጅ ፡ — ፡ generale (in origine accampato alla porta dell'imperatore), ቀኝ ፡ — ፡ generale di destra, ግራ ፡ — ፡ generale di sinistra, ML. 255, cf. ዳኛ. Seguito dal N. pr., ደጅ ፡ — ፡ spesso si abbrevia in ደጃች, p. es. ደጃች ፡ ውቤ [Depuis 1800, le titre de ደጃዝማች est assumé par ceux qui se croient assez indépendants pour le faire]. **አዝማችነት** la carica, la dignità di azmāč, PeS. 215,45. **ደጃዝማችነት** —*nnat* la carica di Dağāzmāč, BE. 62. **ዘመቻ** (non .ም.) *s.* spedizione militare, razzia. **መዝመቻ** *a.* che serve o si rif. al fare una spedizione c. s. **መዘመቻ** *mazz.* *a.* che serve o si rif. al metter propagini, — ፡ ቦታ luogo dove una pianta mette propagini. **አዘማመት** *azz.* *s.* il (modo di) mettere propagini.

ዘመን (*pl.* *l.l.* ..ናት e አዝማናት) *s.* tempo, periodo; ብዙ ፡ — ፡ ቀድሞ molto tempo prima; — ፡ አመጣሽ (pr.: « hai portato, *o donna,* cosa di questo tempo! ») recente, non usato prima, — ፡ አመጣሽ ፡ ቋንቋ parola moderna, neologismo, — ፡ አመጣሽ ፡ ልብስ abito di ultima moda, non usato prima; ..ነ ፡ ጽጌ nome di una divisione di tempo, usata dai dabtarā, che va dal 26 Maskaram al 5 di Hĕdār; ..ነ ፡ ዘርእ nome di altra divisione (corrisp. a ጸደይ) pure usata dai dabtarā. **ዘመናይ** uno che di povero e umile diviene ricco e potente, un « parvenu ».

ዘማዊ v. ዘማ c. 607.

ዘመዘመ *p.* *zamzā̆mi* ornare con tessuti o oggetti rilevati (p. es., il fodero d'un pugnale, l'orlo di un abito, di un libro ecc.). አዘመዘመ III[1] *p.* *azzamzā̆mi* fare ornare c. s. ተዘመዘመ *p.* *tazamzā̆mi* essere ornato c. s. ዝምዘማ *s.* l'ornare c. s. ዝም ዝም *zĭmzĭm a.* in rilievo, rilevato (ornamento). ዝምዝማት *s.* rilievo c. s. መዘም ዘሚያ *a.* che serve o si rif. ad ornare c. s.

(*ዘመደ) ተዘማመደ *p.* *tazamāmă̆ğ* e ተዛመደ *p.* *tazāmă̆ğ* essere imparentato un coll'altro. አዘማመደ *p.* *azzamāmă̆ğ* e አ ዛመደ *p.* *azzāmă̆ğ* imparentare uno coll'altro. ዘመድ *s.* parentela, famiglia, parenti; — ፡ ሆነ divenir parenti ecc., quindi: soccorrere, far la carità, giovare (anche di consiglio) come si fa ad un parente, በሚ ቻለው ፡ — ፡ ይሁኑኝ mi soccorra, per quanto può! ዘመድነት —*nnat s.* la qùalità di, o l'essere parente. ዝምድና *zĭmdĭnnā̆ s.* parentela, የ— ፡ ሥራ ፡ አድርጉልኝ trattatemi da parente! cioè: soccorretemi. ዝምድ *l. sc.* parola, genere, specie; *gr.* genere di frase, proposizione, ነጠላ ፡ — ፡ proposizione sdoppia; ድርብ ፡ — ፡ proposizione doppia; (sia di esempio la seguente proposizione: ም እመን ፡ ነዳይ ፡ በልዓ ፡ ሃይማኖተ ፡ ኅብስተ ፡ ጴጥሮስ ፡ መሶበ « il fedele povero ha mangiato la fede, il pane di S. Pietro, un cofano *di esso pane* » cioè: il fedele si è cibato del pane che gli dava S. Pietro, abbondantemente, vale a dire della fede da S. Pietro predicata. Questa proposizione è ድርብ o doppia, perchè « pane » e « canestro » ripetono la stessa idea fondamentale; se vi si omettesse il መሶብ, sarebbe un ነጠላ ፡ — ፡. Se poi si lasciasse ሃይማኖት, di cui è metafora il pane, sarebbe un: ውስጠ ፡ ወይራ (c. 587) semplice o doppio, secondo che si lascia o si pone il መሶብ). — ፡ ግሥ parte della gramm. che dà il significato delle parole, senza aggiungere le modificazioni di essa per coniugaz. o declinaz. (perciò detta sdoppia).

ዘራ *p.* *zári* seminare; arare per la quarta volta (cf. አረሰ c. 431); ነገር ፡ — ፡ spargere una cosa. አዘራ II[1] *azarrā p. àzri* vagliare il grano, facendolo cadere a poco a poco, mentre spira il vento; sparlare dappertutto di qualcuno; rinfacciare molte cose, insultare, በሰው ፡ ፊት ፡ —ው gli ha rinfacciato c. s., in presenza d'altri; በዱላ ፡ — ፡ bastonare fortemente. አዘራ III[2] *azzarrā p. azzárri* far seminare; far vagliare c. s. ተዘራ *p.* *tazárri* esser vagliato c. s.; esser seminato, ነገር ፡ — ፡ essere sparsa una cosa. ተዘራራ *p.* *tazarā̆ri* 1) *a*) esser seminato tutto (più campi separati); *b*) esser seminato in parte. 2) *a*) esser vagliato c. s. tutto il grano; *b*) esser vagliato c. s. in parte. አዘራራ *p.* *azzarā̆ri* 1) far seminare poco di terra (p. es., un grande possidente dirà, per una certa modestia, cioè — ፡ che ha fatto seminare una piccola estensione di terreno, quantunque ne abbia fatto seminare molto). 2) = አዛራ. አዛራ *p.* *azzā̆ri* aiutare a vagliare, a seminare c. s. ዘር *s.* seme, semenza; origine [père du እንጀላት]; *gr.* nome che ha un verbo da cui deriva, così detto per le molte sue forme, come un solo seme produce molti frutti, cf. ነበር; ሳቢ ፡ — ፡ nome derivato da un verbo e che può reggere l'accusativo; è opposto a ጥሬ ፡ — ፡ (cf. ሳበ c. 167). ዘራም *a.* pieno di seme, di semenze. መዝሪያ *a.* che serve o si rif. al seminare. ማዝሪያ *s.* recipiente nel quale si mette il grano ecc. per vagliarlo al vento. መዛሪያ *mazz. s.* nome di una misura di superficie, ፲— ፡ ዘርቷል egli ha seminato dieci — ፡. አዘራር *azz. s.* il (modo di) seminare.

ዛሬ (da ዛዕብሬት ? PrAS. 57) *avv.* oggi, attualmente, እንደ ፡ — ፡ ሁሉ del tutto, affatto come oggi.

ዛር *s.* genio, demonio (cf. *Z. d. DMG.* 44,701, 45,343; Basset, *Apocr. Éthiop.* IV, 25). Quando alcuno è creduto essere ossesso,

si chiama a curarlo qualche indovino (per lo più, sono persone state già esse stesse malate) il quale è chiamato የ— ፡ ፈረስ· Questi scanna pecore, galline ecc., e col sangue unge l'ossesso, che comincia ad eccitarsi, ma poi guarisce: si fanno allora danze dette: የ— ፡ ዘፈን e tutti i radunati, che, su per giù, sono anch'essi nevrotici o epilettici, fanno gran chiasso; questi radunati si chiamano: የ— ፡ አንገሦች· ዘሩም a. ossesso da spirito maligno.

ዘረ cf. ዘወረ c. 626.

ዘረምብ Sc. pulcino (più grande del ጫጩት e più piccolo di ሲዉሲዉጥ); የቁራ ፡ — ፡ « pulcino di corvo » insulto che si dice alle negre (pr.: — ፡ non si dice che delle galline; cf. ኩኬ).

ዘረመትር (ovv. ▪▪▪▪ ሩ·) *zaramátr* s. rete (per prendere pesci ecc.).

[ዘረቀ découpa (le bois) à jour. ተዘረቀ *pass.*].

(*ዘረበበ cf. *ደረበበ, ጠረበበ) አንዘረበበ p. *anzarbābi* far che pendano molti frutti, molta uva, sopra un ramo. ተንዘረበበ p. *tanzarbābi* pendere molti frutti ecc. c. s.; ፊቱ ፡ — ፡ essere adirato, guardando in basso.

[ዘርት porc-épis, hérisson] sembra errore o forma ant. per ገ፫ ▪▪.

[ገሩት = ሕንዚር] errore c. s. (anche il Saw. ha ጀሩት).

ዘሪት s. nome di un uccello bianco sul petto e nero sul dorso, colle ali rosse [parmi les noms de plantes] cf. ሰሪት c. 158.

ዝሩንጭ s. capelli che si lasciano crescere sulla parte superiore della testa, sp. ai fanciulli. Ora si lascia crescere il — ፡, ed ora il solo ቁንጮ (v. c. 289) ed ora l'uno e l'altro. ዝሩንጫም a. che ha i capelli c. s.

ዝርክርክ ፡ አለ *zĕrĭkrĭk* a. 1) cadere dalle tasche ecc., perdersi (più oggetti). 2) = ዝርጥርጥ ፡ አለ·

ዘረከተ p. *zarkāč* 1) rendere il ventre pendente (per grassezza; p. es., un cibo che ingrassa molto buoi, pecore); trascinare un ventre c. s., ይህ ፡ በሬ ፡ ሆዱን ፡ — ፡ questo bue trascina un ventre c. s. 2) tagliare, strappare (un sacco ecc.; anche di cane che, mordendo, strappa le carni). ተዘረከተ p. *tazarkāč* 1) *vn.* pender giù c. s., ሆዱ ፡ — ፡ gli pende giù il ventre c. s. 2) *vp.* essere tagliato, strappato. ዘርካታ *zarkāttā* a. che ha il ventre pendente c. s.; *fig.* pieno di errori (libro).

ዘረዘረ p. *zarzāri* 1) disperdere, sparpagliare. 2) formarsi la spica (grano, orzo ecc.), = ወለደ· 3) fare dei denti nel filo della falce, perchè tagli meglio. 4) *gr.* unire il verbo coi suffissi. አዘረዘረ III^1 p. *azzarzāri* far disperdere, fare sparpagliare. ተዘረዘረ p. *tazarzāri* essere disperso, sparpagliato; esser fatti i denti alla falce c. s. ተዘራዘረ p. *tazarāzāri* chiamare a vicenda i testimoni suppletivi (due litiganti). አዘራዘረ p. *azzarāzāri* far chiamare i testimoni c. s., GP. 23. አንዘረዘረ p. *anzarzāri* passare al crivello, vagliare. መንዘርዘሪያ 1) a. che serve o si rif. al passar al crivello. 2) s. crivello, staccio. ዝርዘራ s. dispersione, sparpagliamento. ዝርዝር 1) *zĭrzĭr* s. spiga che incomincia a formarsi. 2) *zĭrĭzzĭr* a. *a*) — ፡ ምስክር specie di testimonio suppletivo, che si chiama quando uno dei testimoni principali venga a mancare o si scuopra sospetto, GFN. 463; *b*) pronome suffisso al nome o al verbo (ዘመድ ፡ — ፡ è il pron., p. es., in ቤቱ e በዕድ ፡ — ፡ p. es. in ቤት ፡ ዚአሁ·). መዘርዘሪያ a. che serve o si rif. al fare denti alla falce c. s.

[ዘርዘክ treillis].

ዘረጋ *zaraggā* p. *zárgi* stendere, allungare, እግሩን ፡ ዘርግቶ stando (seduto) colle gambe distese. አዘረጋ p. *azzárgi* fare stendere. ተዘረጋ p. *tazárgi* essere tutto disteso, ተዘርግቶ ፡ ወደቀ è caduto tutto lungo; *fig.* gittarsi bocconi in terra, sulla soglia della chiesa, come fa chi, colto da sciagura e coll'animo altamente commosso, prega Id-

dio. ተዘራጋ distendersi tutto. አዘራጋጋ p. azzaragăgi 1) aiutare a stendere più cose. 2) sviluppare (un filo, una rete inviluppata). አዘራጋ p. azzarăgi aiutare a stendere. ተንዘረጋ p. tanzarăgi stendersi, cadere tutto lungo. ዝርግ zĭrg a. di superficie piana, senza, p. es., un orlo più alto, (= ገልበጣ); fig. negligente, — ፡ ሴት donna oziosa che non si occupa delle faccende domestiche (pr.: « che sta a gambe distese »). ዝርግያ zĕrgyă s. lo stendere. መዘርጊያ a. che serve o si rif. allo stendere. መዘርጊያ mazz. 1) a. che si rif. all'essere disteso. 2) s. spazio di terreno attorno alla casa, che divide questa dalla via, — ፡ የለውም non ha uno spazio c. s. አዘራጋግ azz. s. lo stendere, l'estensione.

ዝርግበ DZY. 63,4.

ዘረገፈ = ዘረከተ; ዘርጋፋ = ዘርከታ. ይህ ፡ መጣፍ ፡ — ፡ ነው questo libro ha molti errori. ዝርግፍ s. collana, PeS. 195,142.

ዘረጠ ingrassare grandemente. አዘረጠ, በዱላ ፡ — ፡ bastonare violentemente; በስድብ ፡ — ፡ ingiuriare molto. አንዘረጠ p. anzarăč, ፈሱን ፡ — ፡ emettere un peto. ተንዘረጠ p. tanzarăč fare un peto. ዘረጥ ፡ አለ = ተንዘረጠ.

ዝርጥርጥ ፡ አለ zĕrĭṭrĭṭ a. restare indietro, camminando lentamente, mentre gli altri della compagnia camminano presto.

ተዝረጠረጠ = ዝርጥርጥ ፡ አለ.

ዘረጠጠ p. zarṭăč 1) prendere per un piede l'avversario per farlo cadere, እግሩን ፡ — ፡. 2) far violenza, stuprare. ተዘረጠጠ tazarṭăč essere preso il piede c. s., እግሩ ፡ — ፡. ተንዘረጠጠ; ሆዱ ፡ — ፡ egli ha il ventre grasso, obeso. አንዘረጠጠ, ሆዱን ፡ — ፡ avere il ventre c. s. ዘርጠጥ ፡ አለ = ተንዘረጠጠ (ma in minor grado). ዘርጣጣ zarṭăṭṭā a. grasso, obeso di ventre (si dice anche di bottiglia di grosso ventre). እንዝርጥ ĕnzĕrĕṭ = ዘርጣጣ.

ዘረጠፈ p. zarṭăfi insultare fortemente. ረጠፈ III¹ p. azzarṭăfi fare insultare c. s. ተዘረጠፈ p. tazarṭăfi essere insultato c. s. ተዘራጠፈ p. tazarāṭăfi insultarsi uno coll'altro.

ዘርጭ cf. እምቧይ c. 425.

ዘረፈ p. zarăfi 1) saccheggiare. 2) istruire, esercitare i ragazzi, ቅኔ ፡ — ፡ istruire nel qĕniē (grammatica). ዘራረፈ p. zarārăfi 1) saccheggiare alquanto, qua e là. 2) (ra.) saccheggiare tutto. አዘረረፈ III² p. azzarrăfi far saccheggiare. ተዘረረፈ p. tazarrăfi essere saccheggiato. ተዘራረፈ p. tazarārăfi 1) vp. esser saccheggiato qua e là. 2) vrec. saccheggiarsi uno coll'altro. አዘራረፈ p. azzarārăfi spingere a saccheggiarsi uno coll'altro. ዘረፋ s. saccheggio; istruzione, esercitazione. ዘራፍ zarrăf saccheggio! (grido dei soldati); — ፡ si dice anche di un soldato valoroso che ha avuto una lancia sullo scudo o sul corpo, che ha respinto un attacco ecc., [prodigue, dissipateur]. መዝረፊያ a. che serve o si rif. al saccheggiare. አዘራረፍ azz. s. il (modo di) saccheggiare; il (modo di) istruire, esercitare.

ዘርፍ s. frangia (di una veste ecc.) [petite pièce qui reste; linge, serviette]; gr. nome al genitivo (مضاف), — ፡ ያዘ reggere il genitivo. [voyelle].

(*ዘረፈረፈ) አዝረፈረፈ far cadere, strascinare una veste, far cadere il cibo mangiando, un carico ecc.). ተዝረፈረፈ cadere strasciconi; cadere, essere a boccoli. ዘረፍራፋ zarafrăffā che fa cadere strasciconi, che fa cadere il cibo c. s. ዝርፍራፊ che cade giù c. s. ዝርፍርፍ zĕrĭfrĭf a. 1) che cade strasciconi, che cade giù c. s. 2) = ዘረፍራፋ.

(*ዘረፈጠ) ተንዘረፈጠ (ovv. . . . ፈ . .) sedere accoccolato coi piedi vicini alla persona e le ginocchia alte (come stanno p. es., le figure egiziane, è l'opposto di ቁጭ ፡ አለ che è il modo di sedere degli arabi, colle ginocchia basse e i piedi incrociati). ዘርፈጥ ፡ (ovv. . . ፍ .) አለ se-

dere accoccolato c. s. ዘርፋጣ *zarfāṭṭā* ***a.*** che siede accoccolato c. s. Si dice anche per insulto, perchè chi siede così, non può sorgere facilmente, e respingere chi lo attacchi.

ዘሰው cf. GP. 108.

ዘቃ, — ፡ ቀቤ specie di frutto, adoperato come condimento nella cucina [en *Xǐwa* (1) በሶ ፡ ብላ].

ዘቀ ***p.*** *zāqi* prender companatico oltre misura, come fanno i ghiottoni; prender grano oltre misura, nel distribuirlo ai mendicanti ecc. አዘቀ III[1] ***p.*** *azzāqi* far raccogliere e toglier via le immondezze. ተዘቀ ***p.*** *tazāqi* esser preso oltre misura c. s. ዘቂ (***p.***), አዛበ ፡ — ፡ che raccoglie e toglie via le immondezze (come sterco non ancora secco). መዘቂያ ***a.*** 1) che serve o si rif. al prendere oltre misura c. s. 2) grande, sproporzionato (p. es. un'asta).

ዝቅ ፡ አለ abbassarsi, esser più basso; ከፍ ፡ ከማለት ፡ በቀር ፡ — ፡ አትልም « fuorchè innalzarsi, non t'abbassi mai, non fai che crescere » (espressione proverbiale, nata dal crescere che fanno i venditori, al mercato il prezzo degli oggetti, come all'asta); — ፡ አደረገ ovv. አሰኘ abbassare, render più basso; umiliare; — ፡ ተበበሉ prendere ciascuno un posto inferiore a quello che aveva. P. es., quando più persone hanno preso posto in una tavola ordinatamente, secondo il grado di ciascuna, se sopravviene un grande personaggio cui si deve dare il primo posto, le altre persone già a tavola prendono, ciascuna, il posto inferiore, divenendo 2° quegli che era 1°, e così via via; ciò dicesi — ፡ ተበበሉ. ዝቅታ ***s.*** abbassamento, il principio di una discesa, di un declivio. [ዝቅት; በ— ፡ ወሰደ il prit tout sans rien laisser].

(*ዘቄነ cf. ዲያቆን) ዘቄነ (ovv. ▪ ቆ ▪) ricevere il diaconato, divenire diacono. አዘቄነ (ovv. ▪ ▪ ቆ ▪) III[4] *azz.* conferire il diaconato, ordinare diacono. መዘቄኛ (▪ ▪ ቆ ▪) ***a.*** che serve o si rif. al divenir diacono. ዘቍኔ (non ▪ ክ ▪), ዳኛ ፡ — ፡ giudice di grado inferiore, che dà il primo giudizio, dopo il quale si ricorre all' አለቃ. Il — ፡ è il magistrato di grado più basso. ማዘቄኛ (▪ ▪ ቆ ▪ ▪) ***a.*** che serve o si rif. al conferire il diaconato.

ዘቀዘቀ ***p.*** *zaqzāqi* rovesciare, rivolgere a capo all'ingiù. አዘቀዘቀ III[1] ***p.*** *azzaqzāqi* rovesciare c. s. ተዘቀዘቀ ***p.*** *tazaqzāqi* 1) ***vp.*** esser rovesciato c. s. 2) ***vn.*** cominciar la discesa di un monte, trovarsi al principio della discesa (cf. ተቄለቄለ c. 239). ዝቅዝቅ *zǐqzǐq*; — ፡ ሸማ toga i cui teli sono cuciti verticalmente, cf. አግዳሚ (ገደመ); — ፡ አለ decadere a poco a poco (chi prima era ricco o potente). መዘቅዘቂያ ***a.*** 1) *mazaq.* che serve o si rif. al rovesciare c. s. 2) *mazzaq.* *a*) ***a.*** che si rif. all'esser rivolto in giù; *b*) ***s.*** la parte superiore di una discesa, di un declivio.

ዘበ ***p.*** *zābi* piegarsi. አዘበ ***p.*** *azbi* piegare. ተዘበ piegarsi, indebolirsi; አእምሮው ፡ ተዘብቷል la sua intelligenza è indebolita, è divenuto smemorato; ቃሉ ፡ — ፡ egli ha mancato alla parola. አዘበ ***p.*** *azzābi* piegare. ማዘቢያ ***a.*** che serve o si rif. al piegare; የጫማ ፡ — ፡ corregge di scarpe.

ዘብ ***s.*** guardia, custodia. ዘበኛ —*ññā* custode, guardia (uomo) [ፈረስ ፡ — ፡ ሸለቃ chef des gardes du destrier].

ዘበ; ወርቅ ፡ — ፡ tela tessuta con fili di oro di distanza in distanza [capture faite par représaille, —ያዘ fit prisonnier par représailles; reste dû, reliquat de dette].

ዘብ cf. እዘብ c. 485.

ዘበረ ***p.*** *zābāri* delirare; andar qua e là agitato (come uno che ha perduto qualcosa molto importante). አዘበረ ***p.*** *azābāri* far delirare; far andare c. s.

ዘበበ cf. ዘምበበ c. 609.

ዘቢብ (زبيب) uva secca, zibibbo, ZC. 19.

(1) Scioa.

ዘበተ I² *p. zabbắč* deridere, **—በት** lo ha deriso. **ዘባበተ** *p. zabābắč* deridere alquanto. **ተዘበተ** *imp. ir.* si deride! **ተዘ ባበተ** 1) deridere (= **ዘበተ**). 2) *vrec.* deridersi uno coll'altro. **ተዛበተ** (ra.) deridere. **ዘበታ** (ovv. ▪▪**ት**, ma non **ዝ**▪▪) *żabatā s.* derisione. **መዘበቻ** *—zabb. a.* che serve o si rif. al deridere.

ዘብተረ *p. zabtắri* strappare coi denti (cane ecc., cf. **ዘንተረ**). **አስዘበተረ** (ovv. **አ ዘበተረ** *azz.*) *p. azzabtắri* fare strappare c. s. **ተዘበተረ** *p. tazabtắri* essere strappato c. s.

ዘበኛ v. **ዘብ** c. 618.

ዘበዘበ *p. zabzắbi* importunare, insistere. **አዘበዘበ** II¹, **መቀመጫው ፡ — ፡** si è ingrossato nel deretano. **አዘበዘበ** III¹ *azzabzắbi* fare importunare. **ተዘበዘበ** *p. tazabzắbi* essere importunato. **ተዛበዘበ** *p. tazabāzắbi* 1) importunare (= **ዘበዘበ**). 2) *vrec.* importunarsi uno coll'altro. **አዘ ባዘበ** *p. azzabāzắbi* spingere ad importunarsi uno coll'altro. **ዝብዘብ** *s.* importunità. **ዝብዝብ** *zĭbĭzzĭb s.* importunità. **መዝብዘቢያ** *a.* che serve o si rif. all'essere importuno. **መዘባዘቢያ** *mazz. a.* che serve o si rif. ad importunarsi un coll'altro.

ዙብያ *s.* fusto, legno di una lancia PeS. 21,27 (nello Scioa — ፡ si dice del fusto di un'ascia).

ዝባድ (non **ዘ** ▪▪) *s.* zibetto (l'animale e il profumo).

ዝብድይ (non ▪▪**ዲ**) *zĕbdĕyy s.* piatto, scodella di argilla (con piede).

[**ዝብዴ** très petite écuelle] cf. v. pr.

ዘበጠ *p. zabắč̣* piegarsi, far conca (un tetto); esser piatto e basso (tetto di casa, non terminato a cono, cf. **ዴሬ**). **አዘበጠ** II¹ *p. azbắč̣* far piegare; rendere piatto e basso c. s. **ተዛበጠ** *p. tazābắč̣* sfondarsi in più punti (tetto, in modo che una parte ne resta più alta e una più bassa). **ዘባጣ** *zabāṭā a.* piegato (legno), piano (terreno). **ዝብጥ** *s.* pianura (opp. di **ዓቀበት**). **ዝብጥ** *a.* piegato (legno). **አዘባበጥ** *azz. s.* il (modo di) piegarsi, esser piatto.

ዛተ minacciare di punire qualcuno, in tempo opportuno, **—ብኝ**. **ዛቻ** *s.* minaccia c. s.

ዘተበ I² *p. zattắbi* empirsi la bocca di cibo (come fanno i ghiottoni). **ተዘተበ** esser messo tutto in bocca c. s., **እንጀራው ፡ — ፡** il pane è stato messo tutto in bocca. **ዘትብ** *zattĕb* ghiottone che si empie la bocca c. s.

ዛትት (ovv. **ዝ** ▪▪) *zắttat, zĭttat s.* stoffa grossolana di lana, ordinariamente nera; si fabbrica nello Scioa (ove è detta **ማቅ**) e a Gondar.

(***ዘና**) **ዝና** (*l.l.* **ዜ**▪) *zĭnnā s.* storia, fama, riputazione; **— ፡ ለገሮር ፡ ተከለ** (ovv. **አደረገ**) fare un'azione, una cosa che rende famoso; **—ው ፡ የተሰማ** celebre, famoso (*l.l.* **ስሙዓ ፡ ዜና**); **በ— ፡ እንዴት ፡ ነዎ** « come sta Eila? La conosco di fama non di persona » ; (a chi non si conosce che di nome si scrive così, o gli si dice, quando s'incontra personalmente per la prima volta); **— ፡ ሆነ** è stata un'allegria, una festa.

(***ዘነ**) **ተዛነ** (non ▪**ዘ**▪) *p. tazắñ* e **ተዘ ናና** *p. tazanắñ* parlare schiamazzando (come si fa, p. es., dopo un pranzo); parlare arditamente e senza rispetto (come un giovane ardito in un'assemblea di vecchi). **ዝናም** *zĭnnắm* che parla schiamazzando c. s.

[**ዝኒ** sorte de bois qu'on mange; baie d'arbre; porreau].

ዘነመ, **ዝናም** ecc. v. **ዘነበ**.

ዝናር (*ar.* زنّار) 1) cintura di pelle con borchia, portata specialmente da monaci e preti. 2) cartucciera (di soldati) [ayant une robe de couleurs mêlées (vache)].

ዘነቀ I² *p. zannắqi* mischiare insieme; mettere alternativamente (p. es., due colori ecc.). **ተዛነቀ** *p. tazānắqi* esser mischiato. **አዛነቀ** *p. azzānắqi* far mischiare c. s. **ዝንቅ** 1) *s.* mescolamento, disordine. 2) *a.* disordinato (discorso ecc.). **ዝንቅ** *zĭn-*

nĭq a. mescolato. **መዘነቂያ** *—nnaq. a.* che serve o si rif. al mischiare insieme. **መዘነቂያ** *mazz. a.* che serve o si rif. all'esser mischiato uno coll'altro.

ዘነቈለ (*Sc.* **ደ . . .**) *p. zanquăy* cavare (un occhio), **ዓይኑን ፡ — ፡** gli ha cavato un occhio. **ተዘነቈለ** *p. tazanquăy* esser cavato c. s.

ዘነበ (o **. . መ**, e così i derivati) piovere. **ዘናነበ** piovere alquanto qua e là; cominciare a piovere. **አዘነበ** *p. aznābi* far piovere, **ሰማይ ፡ — ፡** piove. **አዘናነበ** *p. azanānābi* far piovere alquanto. **ዝናብ** *s.* pioggia. **ዝናብም** *a.* piovoso. **ዝንበ** *s.* tettoia sopra una porta. **መዝነቢያ** *a.* che si rif. al piovere, **— ፡ ቦታ** luogo dove piove. **መዘነቢያ** *mazz. s.* tettoia sulla porta della casa o della capanna per proteggere dalla pioggia.

ዝንብ (PrAS. 57,100) *s.* mosca. **ዝንብም** *a.* pieno di mosche (per insulto, **— ፡** si dice a donna sudicia).

ዘነበለ *p. zanbăy* essere piegato, inclinato; esser disposto a . . .; esser parziale nel giudicare. **አዘነበለ** III[1] *p. azzanbăy* piegare, **አንገቱን ፡ — ፡** ha piegato il collo; render parziale c. s., **ፍርድ ፡ —በት** ha giudicato con parzialità contro di lui. **ተዘነበለ** *p. tazanabăy* essere piegato, inclinato (si dice del recipiente dove è la birra, **ጠላ** ovv. **ጋን ፡ — ፡**). **ተዘነባበለ** *p. tazanabābăy* e **ተዘናበለ** *p. tazanābăy* piegare qua e là il collo nel camminare. **አዘነባበለ** *p. azzanabābăy* inclinare (più recipienti dov'è la birra). **ዘምበል ፡ ዘምበል ፡ አለ = ተዘናበለ.** **መዘንበያ** *a.* che serve o si rif. all'esser piegato; all'esser parziale c. s. **ማዘንበያ** *a.* che serve o si rif. al piegare c. s.

ዘነተረ *Sc.* = **ዘበተረ.**

ዘናና [*s.* objet pesant, pierre qu'on attache au front d'un boeuf pour l'empêcher de s'enfuir; ancre; *adj.* imbécile, lourdaud] **ራሱ ፡ — ፡** che ha una grande testa (uomo e *fig.* cose, p. es., una spica grossissima).

[**ዘንዚላ** voyez **ዘፈዘላ**].

ዘንድ (per **. ም .** PrAS. 59) 1) *s.* lato; vicinanza, **ልጁን ፡ በኛ ፡ — ፡ ሰደደው** ha mandato il suo figlio presso di noi, **ከግዜር ፡ — ፡** da Dio, dalla parte di Dio, **እኔ ፡ — ፡** presso di me. 2) *prep.* affinchè, GG. § 103 (non si può unire **ል** e **— ፡**, e non si direbbe p. es., **ሊያስታውቁ ፡ — ፡** ma si pone o l'una o l'altra prepos). Nella *l. sc.* **— ፡** serve per tradurre il ge'ez **ኀበ** e si usa perciò in frasi che non sono punto della lingua viva, come questa: **ኢዮብ ፡ ከተናገረ ፡ — ፡** poichè Giobbe ebbe parlato (= **እምኀበ**).

ዘንዶ *zandō s.* 1) grosso serpente (dell'ordine dei saurii, con 4 piedi), PRS. 1898, 166. 2) tromba marina [dans l'idiome de *Dambya* **ስ . .**]. 3) piccoli legni e sottili uniti insieme in fascio, che si pongono sopra pertiche, e sui quali poggia la travatura del tetto.

[**ዝናድ** bois qui sert à faire du feu par friction — briquet, arme à feu] e l'*ar.* زناد.

ዘንድሮ (non **. . ደ .**) *avv.* l'anno corrente, l'anno attuale.

ዝንጀሮ (non **. . ጅ .**) *s.* scimmia, Macacus gelada; **የ— ፡ ወምበር** specie di legno.

ዛንጀር *s.* grossa catena (di ferro ecc.) che si mette attorno al collo. La catena cui, nelle pitture abissine, porta il diavolo, è un **— ፡** (*ar.* زنجير); braccialetto di ferro che serve di catena.

[**ዝንጅብል** *s.* gingembre].

ዘነጋ *zanaggā p. zángi* dimenticare; aver l'intelligenza indebolita (per vecchiaia, malattia, ecc.). **ዘነጋጋ** *p. zanagāgi* cominciar ad indebolirsi nell'intelligenza. **አዘነጋ** 1) II[1] *p. azángi* far che si stia senza pensiero o timore di alcuna cosa, per colpire poi all'impensata, sorprendere inaspettatamente; (p. es., di un cane che senza abbaiare e mentre non se ne teme, morde all'impensata, si direbbe **አዘንግቶ ፡ ነከሰው**); cf. BE. 39,20. 2) III[1] *p. azzángi* far dimenticare, far indebolire l'intelligenza. **ተዘነጋ** *p. tazángi* esser dimenticato (anche di per-

sona morta e dimenticata). ተዘነጋጋ *p. tazanagāgi* 1) *vp.* essere alquanto dimenticato, cominciare ad esser dimenticato. 2) *vrec.* dimenticarsi a vicenda. አዘነጋጋ *p. azzanagāgi* 1) far che si dimentichi alquanto, che si cominci a dimenticare. 2) indebolire alquanto l'intelligenza, cominciare ad indebolire; ፍቅር ፡ — ፡ l'amicizia fa dimenticare (la guerra)). ዝንጉ *a.* che dimentica, stordito, indebolito di mente (il senso « cattivo ecc. » è proprio del ge'ez).

ዝንጉነት *l. sc. s.* empietà, malvagità. ዝንጋታ *zĕngātā s.* il dimenticare, l'oblio; indebolimento. ዝንጋኤ *l.l.* = ዝንጋታ. መዘንጊያ *a.* 1) *maz.* che serve o si rif. al dimenticare. 2) *mazz.* che serve o si rif. all'essere dimenticato. ማዘንጊያ *a.* che serve o si rif. al far dimenticare.

ዘንግ *s.* bastone lungo e fino; የፈረስ ፡ — ፡ specie di arbusto. Quando si sta avanti al giudice, non si portano armi o grossi bastoni, ma solo un — ፡ che si tiene dritto, onde in giudizio, l'accusatore dice: ዳኛ ፡ አውጥቼ ፡ — ፡ አቅንቼ ፡ የከሰስኩ ፡ እኔ ፡ ነኝ ፡ መጠየቅ ፡ ለኔ ፡ ነው « sono io che ho accusato, provocando a un giudice, e tenendo dritto il — ፡, sono io che ho il diritto di interrogare per primo! ».

ዘንጋ castrato (bue, cavallo, cf. ሙክት c. 97).

(*ዘነገለ) አዘነገለ *l. sc., gr.* fare una proposizione contraddittoria (p. es., Tizio era povero ed era ricco).

ዝንግፈር *s.* grande recipiente per la birra; non potendosi sollevare per il suo peso soverchio, si inclina per versarne la birra. (Nello Scioa per — ፡ si dice ሳሌ *sāltiē*; più grande del — ፡ è il ጋን e più grande ancora il አዋሽ ፡ ጋን) [sorte de filet dans lequel on suspend un vase].

ዝንጉርጉር v. *ዘጎረጎረ.

ዛኒገበ *zānigabʷā* 1) cameretta o tugurio addossato al muro esterno di una casa, un recinto ecc. dal quale si stacca ad una data altezza. In Abissinia le chiese hanno spesso due recinti; fra il primo e la chiesa stessa non si sta che per pregare, ma alle pareti del secondo recinto spessissimo si addossano delle — ፡, GFN. 353. 2) *Go.* tettoia.

[ዘንጎበ poix].

ዘንጋዳ *s.* Eleusine multiflora, specie di sorgo rosso e piccolo, poco stimato.

ዘነጠለ *p. zanṭāy* 1) tagliare strappando (rami = ገነጠለ ecc.), fare a brani. 2) rovesciar giù sull'aia il cumulo del grano. 3) fare un foro, un'apertura (in un piatto, un cofano, una siepe, ma non dicesi di foro fatto nel legno). 4) alzar colla voce una sillaba cui non si deve, come spesso fa chi legge male, p. es. dire mátara invece di matára ecc.

ዘነጣጠለ *p. zanaṭāṭāy* fare a brani, sbranare, ውሻ ፡ (አንበሳ) —ው un cane (un leone) lo ha fatto a brani. አዘነጠለ *p. azanṭāy* far tagliare c. s.; far rovesciare c. s.; far fare un foro c. s.; far alzar colla voce c. s. ተዘነጠለ *p. tazanṭāy* essere strappato c. s.; esser rovesciato c. s.; esser fatto un foro c. s.; essere alzata una sillaba c. s. ተዘነጣጠለ *p. tazanaṭāṭāy* esser tutto lacero e a pezzi (abito). አዘነጣጠለ *p. azzanaṭāṭāy* far che si sbranino uno coll'altro. አዘናጠለ *p. azzanāṭāy* aiutare a rovesciare c. s. ዝንጠላ *s.* il tagliar c. s.; il rovesciar c. s.; il fare un foro c. s.; l'alzar la voce c. s. ዝንጥል *s.* ramo fresco, strappato (non tagliato regolarmente) da un albero; — ፡ አለ essere strappato, essere tagliato strappando. መዘንጠያ *a.* che serve o si rif. al tagliar c. s.; al rovesciar c. s.; al fare un foro c. s.; ad alzar una sillaba c. s.

ዘነጠፈ *p. zanṭāfi* strappare, tagliare strappando (sp. la foglia che si strappa col suo picciuolo), ከፈረስ ፡ —ው lo ha sbalzato giù dal cavallo. አዘነጠፈ III[1] *p. azzanṭāfi* fare strappare c. s. ተዘነጠፈ *p. tazanṭāfi* essere strappato c. s. ተዘነጣጠፈ *p. tazanaṭāṭāfi* essere tutto strappato (foglie).

አዘነጣጠፈ. p. azzanaṭāṭāfi far che siano tutte strappate (le foglie, p. es., mandando le capre in un bosco). አዛናጠፈ. p. azzanāṭāfi aiutare a strappare (foglie). ዘንጠፍ፡, — ፡ ኣለ essere strappato, ከፈረስ ፡ — ፡ ኣለ precipitar giù dal cavallo. ዘንጣፋ. zanṭāffā a. di bella statura ed andatura. ዝንጠፋ. s. lo strappare c. s. ዝንጣፊ zĭnĭṭṭāfi s. foglia strappata con tutto il picciuolo. ዝንጥፍ፡ zĭnṭĭf a. strappato c. s. መዘንጠፊያ a. che serve o si rif. a strappare c. s.

(*ዘነፈ.) ተዛነፈ. p. tazānāfi essere ripiegato non esattamente a metà, ma in modo che un lembo, più o men largo, resta sdoppio; come si fa quando, ripiegando un panno esattamente, si teme che riesca troppo corto; esser troppo lungo, እጁ ፡ — ፡ ha le mani troppo lunghe (di chi prende o ruba qualcosa); እግረሀ ፡ እይዘነፍ፡ « scostati! » (così dice il guardiano a chi cammina troppo vicino al grano, e teme che ne colga le spighe); ኣፉ ፡ — ፡ parlare male, sconvenientemente, con maldicenza. አዛነፈ. p. azzänāfi ripiegare un panno ecc. c. s. ዝናፊ zĭnnāfi s. ciò che è di più, di prolungamento, ያፍ፡ ፡ — ፡ l'aver lingua troppo lunga, il parlar troppo, il dire male. መዛነፊያ a. che serve o si rif. all'essere ripiegato c. s.; fig. ያ ፡ ቤት ፡ — ፡ የለውም quella casa non ha attorno uno spazio libero.

ዘከረ I² p. zakkāri far fare, pagare un banchetto commemorativo, cf. ዝክር. አዝከረ 1) II¹ p. azkāri dare, largire per un banchetto c. s. 2) III² p. azzakkāri a) ordinare di far celebrare un banchetto c. s. (come fa, p. es., uno che il giorno del banchetto sarà assente); b) far ricordare. ተዘከረ p. tazakkāri. 1) dare, largire (ad un mendicante. 2) ricordare. 3) vp. esser dato, esser celebrato un banchetto c. s., መልክም ፡ ዝክር ፡ — ፡ è stato dato un sontuoso banchetto. ዝክር s. banchetto commemorativo che si celebra nella festa di alcun santo; (nel senso di « souvenir » ecc. è g.). [መዝከር s. rapporteur (d'une cause dans la cour du roi)]. ምዝክር v. c. 103. ተዝክር s. banchetto che si dà in occasione dei funerali di alcuno, — ፡ አወጣ apparecchiare, dare un banchetto c. s.

ዚኽ, ዜኽ v. ይህ.

ዘዌ, 1) ዕፀ ፡ — ፡ specie di pianta il cui frutto è a grappoli e somiglia alquanto alle ciliegie, ma non è buono a mangiare. 2) nome di un corpo di truppe, cf. ጃዌ.

ዞረ p. zuāri girare attorno, andar girando, andar qua e là; ራሱ ፡ — ፡ ha le vertigini, ናላው ፡ — ፡ è matto, gli ha dato di volta il cervello. ዘወረ I² p. zawwāri girare una ruota, come fanno, p. es., gli operai. አዞረ p. azwāri far girare, ጠላ ፡ —ው la birra gli ha fatto girare la testa, እጁን ፡ — ፡ mettere le mani dietro il dorso (il tener le mani dietro il dorso, salvo in segno di dolore, non è di buona educazione); ዓይኑን ፡ — ፡ guardare colla coda dell'occhio, di traverso, fingendo di guardare altrove; ገመድ ፡ — ፡ misurare tutt'attorno con una corda i fondamenti di una casa; rimescolare, agitare (pasta ecc.); fare vortici (acqua di un fiume ecc.). ተዞረ essere circondato, recinto, ኩዳት ፡ — ፡. ተዛወረ p. tazāwāri 1) scambiare un coll'altro un uffizio ecc. 2) deviare (una vena ecc.). 3) fare una passeggiata. አዝዋሪ (p.) 1) vortice (di fiume, mare). 2) segno a forma di circolo, che si vede su'la palma della mano; peli nel cavallo o nel mulo, che fanno come un rigiro, e che, secondo la forma che hanno, son creduti esser segno buono o cattivo, onde sul mercato si compra o si rifiuta un animale a seconda del detto segno. 3) parte della carne di bue o altro animale, che somiglia ad un circolo. 4) የቤት ፡ — ፡ specie di trave o mensola triangolare, che posta in alto, ai quattro angoli di una stanza, la fa divenire, nell'alto, rotonda [gésier ou jabot d'un oiseau]. ዙር 1) s. giro di capelli pettinati a trecce e inciambellati, — ፡ ተሰሪቶ è

stata pettinata con trecce c. s.; giri di una fiscella, un cofano, ፭— ፡ ሰራው lo ha tessuto di cinque giri. 2) *int.* (pr. imper.) arri! arri là! voce per eccitare un asino a camminare e sp. quando l'asino piega per altra via. ዙረት *s.* giro, il girare attorno. ዘሪት v. c. 613. ዙርያ *s.* i dintorni di un luogo; giro, በ— ፡ tutto intorno; በአገር ፡ — ፡ nei dintorni del paese; የነገር ፡ — ፡ circonlocuzione. መዘውር —*zawrw.* ruota, cilindro (ciò che gira), የወፍጮ ፡ — ፡ mulino a ruote. መዘሪያ 1) *a.* che serve o si rif. al girare; — ፡ መንገድ strada più lunga e buona (opp. alla scorciatoia). 2) *s.* perno, ganghero di porta. መዘወሪያ *a.* che serve o si rif. al far girare. ማዘሪያ (ovv. ፡ ዚ ፡ ፡) *s.* vaso che contiene la quantità di pasta semiliquida che basta per fare un pane, e che si versa da esso vaso sulla padella che è sul fuoco, facendola cadere attorno, attorno. አዟወር 1) *azzawāwår s.* il (modo di) girare. 2) *azzawāwwår* (da ዘወረ) il (modo di) far girare una ruota c. s., — ፡ ያውቃል sa bene far girare c. s.

(*ዘወቀ) ተዟወቀ *p. tazāwāqi* esser confuso, mescolato, ነገር ፡ — ፡ il discorso è confuso, è mescolato (di vero e falso). አዟወቀ *p. azzāwāqi* confondere, mescolare c. s.

(*ዘወተረ deriv. da ዘወትር cf. ወተረ c. 578) አዘወተረ *p. azawtåri* perseverare, fare costantemente una cosa, ጸሎት ፡ — ፡ pregare sempre, ሥራ ፡ — ፡ lavorare sempre, continuamente, ቅዳሴ ፡ — ፡ celebrar la messa tutti i giorni (come sogliono i monaci; i preti non monaci la celebrano ad intervalli di due o tre giorni), ቍርባን ፡ — ፡ communicarsi spessissimo. ተዘወተረ *p. tazawtåri* esser perpetuo, continuo. አዘውታሪ (*p.*), ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ አዘውታሪዎች persone che vanno sempre in chiesa. ዘወትር (*zawåtĕr*; la stessa parola, in ge'ez, si suol pronunciare *zawåtr*) *avv.* sempre.

ዘውዘው ፡ አለ entrare qua e là.

ዘውድ *s.* corona di re, የ— ፡ አረኛ (*fig.*) re, GP. 105.

ዛዛ *zäzzā* (cf. ገገገ) *p. zāž* 1) essere stanco, esser debole, abbattuto (dal dolore ecc.). 2) parlare molto e vanamente. አዛዛ *p. azāž* stancare, abbattere; far parlare c. s.; dare a bere molta birra o altra bevanda in un banchetto.

ዚያ, ዚያች v. ይህ.

ዝያ *zĭyyā s.* salto (v. ዘለለ c. 603).

ዝዬ *zĕyyĕ* (non ፡ ዮ) *s.* specie di grande uccello palmipede (cigno? anitra?).

ዘይቤ cf. ዘ ፡ ይቤ c. 601.

ዘይት *s.* olio di olivo; የቤት ፡ — ፡ olio di olivo comune, የበረሃ ፡ — ፡ olio di olivo salvatico. ዘይትነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere olio.

(*ዘየነ) ተዘየነ esser bello e bravo (dabtarā). ዝይን *zĭyyĭn a.* bello e bravo.

ዘየደ I² *p. zayyāğ* condursi con abilità e prudenza nelle faccende. ዘዴ (ዚዴ?) *s.* prudenza, accorgimento. ዘዴኛ —*ññā a.* che si conduce c. s.

ዘጋ *p. zági* chiudere; ይህን ፡ ፈርቼ ፡ ደጅ ፡ ዘጋሁ per timore di ciò ho chiuso la porta! (così si dice per negare di essere stato testimonio di alcuna cosa), ዘሃ ፡ — ፡ mettere l'ordito a traverso della trama.

አዘጋ III² *p. azzággi* far chiudere; ዘሃ ፡ — ፡ far mettere l'ordito c. s. ተዘጋ *p. tazággi* esser chiuso, GP. 112; esser messo l'ordito c. s. ተዘጋጋ *p. tazagāgi* esser messo alquanto ordito c. s. ተዛጋ *p. tazāggi* incontrarsi e incrociarsi (di una folla di gente che va frettolosamente in direzioni opposte, cf. ተወራረ c. 566). አዘጋጋ *p. azzagāgi* aiutare a chiudere; aiutare a mettere l'ordito c. s. አዛጋ *p. azzāgi*, ዘሃ ፡ — ፡ aiutare a mettere l'ordito c. s., አፋን ፡ — ፡ sbadigliare. ዝግ *a.* chiuso; messo nella trama (filo). መዝጊያ 1) *a.* che serve o si rif. al chiudere. 2) *s.* serratura di una porta; *Sc.* battente di porta, የ— ፡ እግር perno, ganghero (di legno) sul quale gira la

porta; cavicchio che regge insieme due o più legni.

ዘግ ፡ አለ zagg a. precipitare, cader giù: distendersi tutto nel dormire; dormire tranquillamente. — ፡ አደረገ far precipitare; far distendersi c. s., far dormire c. s.

ዛገ p. zāgi arrugginirsi (metalli); fig. አእምሮው ፡ — ፡ la sua intelligenza si è indebolita. አዛገ p. azāgi far arrugginire. ዝገት s. ruggine [= ዝዕግ, ዛግ].

ዜገ ziēgga (GS. 69, solo nel perf.) essere suddito. አዜገ (p. *azyāgi, non usato) stancare, seccare importunando. ዜጋ s. suddito, dipendente, che paga le contribuzioni, — ፡ አደረገ rendere suddito. ዜጋነት (o ፡ ግ ፡ ፡) —nnat s. la qualità di, o l'essere suddito.

ዝግ ፡ አለ zĭgg. a. andar pian piano; calmarsi (vento), cedere, migliorare (malattia); esser calmo, non adirarsi facilmente. ዝግ ታ s. calma, mitezza, pazienza. ዝግተኛ —ññā a. calmo, che non si adira c. s., paziente, እግዚር ፡ — ፡ ነው Iddio è longanime.

ዘገሌ zagaliē s. agnello già cresciuto (più grande del ቃኖር).

(*ዘጕለ) ዛጕለ p. zāguāy divenir bianco (pepe); cambiar il colore (del pelo) in bianco o rossastro (greggi ecc.). አዛጕለ p. azāguāy far divenire bianco c. s. ዛጕላ a. di pelo marmorato (vacca). ዛጕላማ = ዛጕላ. ዛ ጕል s. conchiglia, — ፡ ጣለ esercitare la divinazione colle conchiglie, — ፡ ጣይ indovino c. s.; — ፡ ፌብሶ lumaca.

(*ዘገመ) አዘገመ 1) II[1] p. azgāmi camminar lentamente (per debolezza, stanchezza). 2) III[2] p. azzaggāmi far camminare c. s., strascinare (p. es., un bambino o un vecchio che non può camminare). ተዛጋገ መ p. tazagāgāmi e ተዛገመ p. tazāgāmi 1) camminar lentamente. 2) camminar lentamente insieme con altri che pure camminano piano. ዘገም ፡ አለ rallentare il passo; andar più piano (anche del parlare). — ፡ አደረገ far rallentare il passo c. s. ዘገምታ s. lentezza (nell'andare, nel parlare); l'agire con cauta lentezza (come chi aspetta il momento favorevole per attaccare il nemico). ዘገምተኛ —ññā a. che cammina e parla lentamente, che agisce con cautela. ማዝገሚያ s. mezzo di trasporto (mulo ecc.), — ፡ አለኝ ho un mezzo di trasporto, non vado a piedi. መዘገሚያ mazz. 1) a. che serve o si rif. all'andare lentamente. 2) s. = ማዝገሚያ.

ዘገር s. lunga asta, ora in disuso, portata dai re, PeS. 284,35, GB. 410.

(*ዘጐረ) ተዘጐረ essere di color misto, bianco e nero. አዘጐረ fare di colore c. s.

ዝግሬ (l.l.; cf. ጋግሬ c. 638) s. gallina di faraone.

(*ዘጐረጐረ) አዝጐረጐረ p. azguārguāri rendere variegato, picchiettato di bianco e nero ecc.; fig. ነገሬን ፡ —ብን ci ha detto cose false e vere. ተዝጐረጐረ p. tazguārguāri esser variegato c. s. ዝንጉ ርጉር (Sc. ዝጉርጉር) a. variegato c. s. ዝ ንጉርጉርነት —nnat s. la qualità di, o l'essere variegato c. s. ማዝጐርጐሪያ a. che serve o si rif. al rendere variegato c. s.

ዛገበ p. zagābi radunare, prendere in grande quantità (p. es., pesci o altri animali, preda fatta da soldati ecc.). አዘገበ 1) II[1] p. azgābi star in attenzione, preparato a cogliere alcuno in fallo, ad attaccarlo, ነፍጡን ፡ — ፡ impostare il fucile. 2) III[2] p. azzaggābi far radunare, far prendere c. s., ጌታችን ፡ —ን il nostro padrone, il nostro capo ci ha fatto prendere c. s. (p. es. conducendoci ad una razzia). ተዛገበ p. tazaggābi (o -agābi) esser radunato, preso c. s. ዘገባ zagabā s. misura grande. መዝገብ s. 1) tesoro, luogo dove si accumula l'oro. 2) l'originale completo di un libro, dal quale si trae una copia o un compendio, — ፡ ድጓ Dĕgguā completo e originale che contiene tutte le feste (opp. a ወደል ፡ ድጓ). መዝገቢያ 1) a. che serve o si rif. al radunare c. s. 2) s. = ዘገባ. አዘጋገብ azz. s. il (modo di) radunare c. s.

ዘግባ (*g.* e *l.l.*; non ዠ..) *s.* specie di grande e largo albero, Juniperus excelsa? podocarpo.

ዘገኘ *p.* *zagāñ* 1) prendere una manciata da un cumulo di grano; dare del grano, p. es., ai poveri che vengono a mendicare quando il grano è sull'aia; predare (molto bestiame). 2) (inc.) esser tagliuzzata la carne e preparato il zĭgĭn, v. appr. አዘገኘ *p.* *azgāñ* far tagliuzzare c. s. ተዘገኘ *p.* *tazaggāñ* 1) esser presa una manciata c. s. 2) esser tagliuzzata c. s. (ሽምብራ ፡ ዘገኘ PeS. II, 440; GDF. 5, n. 1). ዝግን *zĭgĭn* *s.* vivanda di carne tagliuzzata e cotta lentamente nel burro, — ፡ ሆን = ዘገኘ n. 2. ዝግኝ *zĭggĭñ* *s.* una manciata, un pugno di grano. መዝገኛ *a.* che serve o si rif. al prendere una manciata c. s. አዘጋገን *azz.* *s.* il (modo di) prendere una manciata c. s.

ዘጎን esser pieno di piaghe sul corpo.

ዘገዘገ *p.* *zagzāgi* durar molto tempo, andare a lungo (un discorso, un canto ecc.). አንዘገዘገ (*Sc.* .ግ....) *p.* *anzagzāgi* lanciare roteando un bastone, una spada ecc. contro alcuno, che per essere lontano, non sarebbe altrimenti colpito, በትሩን ፡ — ፡ ha lanciato il bastone c. s. ተንዘገዘገ *p.* *tanzagzāgi* essere lanciato c. s.; *fig.* vacillare alquanto, per aver inciampato, e dopo qualche passo, cadere; *fig.* balenare (una saetta fra le nuvole); camminare a passi lunghi [trotta]. ዘግዛጋ *zagzāggā* *a.* che dura a lungo. ዝግዛጋ *s.* il durar molto tempo c. s. ዘግዘግ ፡ አለ trottare. ዘግዘግታ *s.* trotto. እንዝግዝግ (*Sc.* እም....) *s.* bastone o altra cosa che si lancia c. s.

ዘገየ *zagáyya* *p.* *zagáy*. *inf.* መዝገየት) tardare (ad un convegno ecc.). አዘገየ *p.* *azágĕy* far tardare, ጉዳይ ፡ —ኝ un affare mi ha fatto tardare; far aspettare alcuno a restituirgli il denaro, ያዘገይብኛል ritarda a restituirti il denaro. መዘጊያ *a.* che serve o si rif. al tardare. ማዘጊያ *a.* che serve o si rif. al far tardare.

(*ዘገጀ) ተዘጋጀ *p.* *tazagāğ* 1) *vp.* esser preparato, esser pronto. 2) prepararsi; tenersi pronto. አዘጋጀ *p.* *azzagāğ* preparare, mettere in ordine, far tener pronto. ዝግጁ *zĭgĭğğu* *a.* preparato, pronto; ben preparato, degno di un ufficio, ለቄስና ፡ — ፡ ነው è degno di divenir prete. መዘጋጃ *a.* *mazz.* che serve o si rif. all'esser preparato. ማዘጋጃ *māzz.* *a.* che si rif. al preparare.

ዘገጠ *p.* *zagāč̣* affondarsi nell'acqua senza tornar più a galla (come una pietra), annegarsi; depositarsi nel fondo (feccia di birra ecc.). አዘገጠ *p.* *azgāč̣* 1) far affondare, far annegare; far depositare. 2) restare indietro mentre i compagni vanno avanti (p. es., chi di una carovana resta indietro); *fig.* star taciturno e lasciar parlare gli altri in un'assemblea. ዝጋጭ *zĭggāč̣* *s.* ciò che va a fondo. መዝገጫ *a.* che serve o si rif. all'affondarsi. ማዝገጫ *a.* che serve o si rif. al far affondare.

ዝግጣ *zĭgĭṭṭā* *s.* specie di albero grande, incirca, quanto un albero di limone, di cui si fanno torce per ardere (*Sc.* ዱግጣ); [légumineuse?].

ዘጉፍ *s.* specie di piccolo flauto (cf. ሰንቱ c. 177).

ዘጠረ I² *p.* *zaṭṭāri* mettere, versare soverchiamente di alcuna cosa, come p. es., sale nelle vivande; —ው piove a dirotto (pr.: la nuvola versa moltissima acqua). ተዘጠረ *p.* *tazaṭṭāri* esser messo soverchiamente c. s. ዘጥር *zaṭṭĕr* (pr. impr.) che versa o mette troppo di alcuna cosa.

ዘጠና (*ort. ant.* ዘሕ.., in cifra ፺) novanta. ዘጠናኛ —*ññā* novantesimo. ዘጠኝ (in cifra ፱) nove (PrAS. 203). ዘጠነኛ (*Sc.* ..ኘ.) nono. ዘጠንያ —*yyā* la nona parte.

ዘጲ *z^uoppi* *s.* ebano.

ዘፍ cf. *ዘፈፈ.

[ዘፈረ poussa (plante) bourgeonna, prospéra] forse errore per *ዘፈፈ.

ዘፈቀ *p.* *zafāqi* intingere (p. es., qualcosa nell'acqua, pane nella vivanda, un abito

per tingerlo ecc.). አዘፈቀ III² *p. azzaffăqi* far intingere c. s. ተዘፈቀ *p. tazaffăqi* 1) **vp.** essere intinto c. s.; essere bagnato, ልብሴ ፡ — ፡ si è bagnato il mio abito (p. es., nel traversare un torrente). 2) **vr.** tuffarsi in acqua per fare un bagno. ዝፍቅ *zĭfq* **a.** intinto. መዝፈቂያ **a.** che serve o si rif. ad intingere. አዘፋፈቅ *azz.* **s.** il (modo di) intingere.

ዘፈነ *p. zafăñ* agitare, muovere il collo, la persona, እየ ፡ — ፡ ይኼዳል cammina agitando la persona; muovere il collo in cadenza, a guisa di chi danza; danzare e cantare. አዘፈነ III² *p. azzaffăñ* far agitare c. s.; far danzare c. s. ተዘፈነ **vp.** esser danzato, ዘፈን ፡ — ፡ è stata danzata una danza. አዘፋፈነ *p. azzafāfăñ* e አዛፈነ *p. azzāfăñ* ballare insieme (p. es., due buffoni che ballano con danze che si corrispondono). ዘፈን **s.** l'agitare il collo, la persona; danza, canti; የ— ፡ በል *neol.* festa da ballo, — ፡ ቤት PeS. II, 399. መዝፈኛ **a.** che serve o si rif. all'agitar c. s.; al danzare e cantare. አዘፋፈን *azz.* **s.** il (modo di) agitare c. s.; (di) danzare e cantare.

ዙፋን **s.** trono (più alto dell'አልጋ), — ፡ (ovv. የ— ፡) ቤት 1) luogo, stanza del trono. 2) custode del trono; የ— ፡ ቤት ፡ ዥለቃ custode delle guardie del trono [il a droit au coeur de chaque bête égorgée]; persone della famiglia reale che godono un g u l t o feudo (ገ..., ዘ..., BE. 67,25. ecc., 88,2? PeS. 118,68, 196,163; cf. ጸኛ).

ዘፈዘፈ *p. zafzăfi* 1) mettere nell'acqua delle foglie pestate ecc., per farne un infuso da servire di medicina. 2) fare molti escrementi. 3) essere grasso, corpulento, muoversi a stento. 4) essere scorretto (libro). 5) leggere male. አዘፈዘፈ III¹ *p. azzafzăfi* far mettere nell'acqua c. s. ተዘፈዘፈ *p. tazafzăfi* esser messo nell'acqua c. s. አንዘፈዘፈ *p. anzafzăfi* 1) agitare le ali, aleggiare (aquila ecc.); *fig.* tremare (di paura ecc.). 2) trasportare in due o più persone una cosa pesante, ma che molleggia nell'esser portata. ተንዘፈዘፈ *p. tanzafzăfi* tremare (per paura, malattia). ዘፍዛፋ *zafzăffă* **a.** grasso, corpulento; *fig.* vile, pauroso, ፈሪ ፡ — ፡ pauroso (soldato). ዝፍዝፍ **a.** pestato e messo in acqua (foglie ecc.); — ፡ ቆርበት pelle messa in un tino per essere inumidita e colorata; cattiva, non pura (birra); che sta sempre in ozio, che non fa nulla (donna). [ዝፍዝፍታ **s.** effervescence, ferment].

(*ዘፈፈ) ተንዘፈፈ (*S.* pron. *tazz.*) distendersi, propagarsi co'rami, essere molto ombroso (albero); *fig.* star tutti distesi in modo da muoversi e alzarsi con difficoltà; fare grande ombra (albero). ዘፈፍ ፡ አለ = ተንዘፈፈ. ዛፍ **s.** albero, የ— ፡ ተክል pianta di albero, che produce un albero. ዛፋም **a.** pieno di alberi, GB. 404. ዘፋፋ *zafāfā* **a.** disteso, proteso (p. es., uno che siede tutto teso); che strascina le vesti, che non è succinto; corpulento, grasso.

ዠ

Quinta delle lettere aggiunte nell'alfabeto amarico all'alfabeto ge'ez, che si pronunzia come il *j* francese. Questa lettera va ora sempre più in disuso, specialmente fuori del Goggiam, e le vien sostituita la lettera ጀ. Ma l'ortografia corretta vuole che si scriva ዠ quando, nel ge'ez, vi corrisponde ዘ, p. es., ጋሻብ = ገዘእብ, e ጀ quando questa lettera nasce da ደ (ገ).

(*ዠለዠለ) አዠለዠለ distendersi, spiegarsi (un esercito).

ዠማ *žamă* **s.** acqua corrente, fiume (non grande); *fig.* የርሱ ፡ ቤት ፡ — ፡ ነው nella sua casa c'è da bere moltissimo.

ዠመረ I² p. *žammări* cominciare; ከዛሬ ፡ ዠምሮ a cominciar da oggi. ዠማመረ p. *žamāmări* cominciare più cose, qua e là. አስዠመረ p. *asžammări* far cominciare. ተዠመረ p. *tažammări* esser cominciato. ተዠማመረ p. *tažamāmări* essere incominciato qua e là. አዠማመረ p. *ažžamāmări* 1) far cominciare qua e là. 2) aiutare a cominciare. ዥምር *žïmmïr* a. cominciato, non finito, ገና ፡ — ፡ ነው non è ancora finito. መዠመሪያ *—mmar.* 1) a. che si rif. al cominciare; primo. 2) s. principio. ማስዠመሪያ a. che serve o si rif. al far cominciare. አዠማመር *ažž.* s. il cominciare.

ዠምበር disco del sole, sole, GP. 45. [— ፡ በርበሬ Spylanthus abyssinica, sorte de plante].

ዥማት *žïmmăt* s. tendini, nervi, sp. delle braccia e delle gambe; corda (della lira). ዥማታም a. magro, secco; forte, nerboruto.

ዠር cf. አቁት c. 449.

(*ዠረ) ተዠረ vantarsi, essere orgoglioso.

ዠሮ s. orecchio; — ፡ አለው intende bene, capisce, — ፡ አለህን mi capisci? m'intendi? (così si dicono fra loro quei che non vogliono far sentire da altri il loro discorso); — ፡ አላወጣም non capisco, non è intelligente; ያህያ ፡ — ፡ cf. ቀጠፍና c. 304; *fig.* fama.

(*ዠረረ) ተዠረረ esser diluito, mescolato con acqua (latte, birra ecc.). አንዠረረ p. *anžărări* diluire, mescolare con acqua. ተንዠረረ 1) esser diluito c. s. 2) uscir con impeto (getto di liquido). ዠረር ፡ አለ uscir con impeto c. s. አዠራሮ s. latte diluito con acqua.

ዠርባ (دبر? PrAS. 86, 94) dorso, reni; — ፡ መልስ ፡ ፊት ፡ ቀልስ « volta il dorso, e piega la faccia », cioè fuggi!

ዠረት s. parte laterale, arenosa del letto di un fiume, la quale resta a secco dopo la stagione delle piogge.

ዠራት (inc. ፳ ..) s. coda, .. ተቀጭን giraffa (in una sola parola, = di coda fina). ዠራታም a. che ha una lunga coda; — ፡ ኮከብ cometa.

ዠርት s. porcospino, riccio (per insulto si dice anche ad uomini).

ዠረገጀ p. *žargăğ* 1) battere più volte. 2) far molte uova (gallina). ተዠረገጀ p. *tažargăğ* 1) esser battuto c. s. 2) camminare a grandi passi e sicuri, come fa chi è di non troppo alta statura, e conosce bene la via. ተዠራገጀ p. *tažarāgăğ* battersi più volte, uno coll'altro. ዠርጋጃ *žargāddă* a. di bella statura, non troppo alto.

ዥራፍ s. grosso scudiscio, frusta, usato da pastori, da bifolchi mentre arano; ባለ ፡ — ፡ che tiene lo scudiscio. Anche a corte evvi chi tien pronto lo scudiscio per punire.

(*ዠቀዠቀ) አንዠቀዠቀ far cadere giù in grande quantità (pioggia, acqua). ተንዠቀዠቀ cader giù in grande quantità (acqua), piovere dirottamente. ዠቅዠቅ s. pozzanghera con fango; — ፡ አለ = ተንዠቀዠቀ; — ፡ አደረገ = አንዠቀዠቀ. ዠቅዠቃ *žaqžăqqā* a. che fa acqua, che fa passar acqua (tetto di una casa).

ዥብ (volg. ዠቢ, g. ዝእብ) s. iena. (Talvolta — ፡ si usa per tradurre « lupo », animale che non s'incontra in Abissinia); *fig.* persona che mangia moltissimo. ዥባም a. pieno, infestato da iene (paese). ዥብነት *—nnat* s. la qualità di, o l'essere iena, indole di iena (si dice sp. della voracità; anche p. es., di governatori che spogliano il popolo loro soggetto).

(*ዠበረረ) አንዠበረረ esser benefico, munifico. ተንዠበረረ 1) esser benefico, munifico. 2) non ricordarsi, non riconoscere (come suole un vecchio decrepito). ዠብራራ *žaběrărrā* a. benefico.

(*ዠበበ) አንዠበበ librarsi in aria (come fa un uccello da rapina, che poi cade improvvisamente sulla preda). ዥብብ ፡ አለ *žëbab* a. 1) = አንዠበበ. 2) chiudere gli oc-

chi per sonnolenza, ዓይኑ ፡ — ፡ ይላል gli si chiudono gli occhi c. s. (cf. ትክስ ፡ አለ c. 369); aggrottar le ciglia; — ፡ አደረገ far chiudere gli occhi c. s., እንቅልፍ ፡ — ፡ አ ድርጎኝ ፡ ነበረ il sonno mi avea fatto chiudere gli occhi.

(ዥን senza, PeM. 22,15).

ዣን (cf. D'A. 733, 804, per l'etimologia dayyāni cf. Halévy, *Mél. d'épigr.* 138–140); —ሆይ re, imperatore di Etiopia (pr. voc., quindi usato anche negli altri casi), — ፡ መረቂ adulatore, che è a corte per approvare tutto quello che il re fa; — ፡ ሸላ ሚ vasellaio valente, di fino (noi diremmo: fornitore della R. Casa); — ፡ ሐበና [l'un des officiers de la maison royale], PZB. 33, — ፡ በግድም N. pr., PeS. 29,17; — ፡ ዋፊር BE. 54,5 ecc., titolo del governatore di Wādelā; — ፡ ዋላ specie di padiglione che si pianta quando alcun magnate viaggiando si ferma in alcun luogo; baldacchino; — ፡ መገሰ ሬ, [maître des cérémonies (qui introduit auprès du roi les étrangers nobles)] PZB. 24, 33, 162. Molti nomi di corpi di truppe o čawā, hanno in principio — ፡. Tali sono — ፡ ምልእት PZB. 31 (— ፡ ምላት PeS. 9,30, II, 277, cf. ድብ ፡ ምላት), — ፡ ቀንጠፋ PZB. 136, 148, — ፡ በለው PZB. 110; — ፡ አሞሬ PZB. 143, 148; — ፡ ጸገና PZB. 45, 63, 137; PE. 48,29,16; — ፡ ቤት ፡ ጠባቂ PZB. 29, 32, 34; — ፡ ሰበር DZY. 37; — ፡ አስሬሬ PZB. 110; — ፡ ተክል torre del palazzo reale a Gondar (BE. 54,13, 69,5) aderente all'Addabābāy. [l'un des petits officiers de la maison royale].

ዣንዶ (ovv. . . ዷ) *s.* pelle di bue, tinta in rosso, che serve da copertura sul letto (*Sc.* ኑት) GP. 121.

ዣንደረባ (non ዠ . . . ., cf. *g.* አንደበሬ PrAS. 94) eunuco titolare; ciambellano, PZB. 33, 34, 155.

[ዣንጆር four à briques]. traduz. di ጵ ልንትዩ (πλινθίου) che però nel Saw. è tradotto ጡብ.

[ዥንግል bois *ou* espèce de joug pour dresser les jeunes boeufs au tirage].

ዣዊ cf. ጃዊ.

ዣዣ (*Sc.* anche ዠ ., cf. ዛዛ c. 628) 1) imbecillire (per vecchiaia ecc.); esser troppo lungo o largo o grande, e oltre la giusta misura, ቤቱ ፡ — ፡ la casa è troppo lunga ecc., non vi è giusta proporzione, ነገር ፡ — ፡ il discorso non finisce mai (sp. di chi parla confusamente; anche di chi parla facendo chiasso). አዣዣ *p.* *ažāž* 1) indebolire la mente, rendere imbecille. 2) fare sproporzionato, per lunghezza ecc. c. s. ተንዣዣ far molto chiasso (in una riunione, un banchetto). ዥዡ *žìžžú a.* imbecillito. ዣዣ ታ *s.* discorsi chiassosi e confusi (come si fanno nei banchetti).

ዥማ *ant.* = ዘንድ PrAS. 274.

ዣግሬ; ጋሻ ፡ — ፡ scudiero, che porta lo scudo; ሰይፍ ፡ — ፡ che porta la spada; specie di truppa scelta, BE. 57,6, ሰይፍ ፡ — ፡ አለቃ capo dei portatori di spada.

ዥግሬ *s.* gallina di Faraone; Numida meleagris (cf. ዝ . . c. 630). ዥግሬት *a.* a righe, a strisce bianche e nere (veste).

ዥግና (ovv. *Sc.* ዠ . .; non ጅ . ., GP. 8) prode, valoroso, ዥግንነት (ovv. ዠ . . . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere valoroso, valore.

(*ዠገገዠገ) አዠገገዠገ esser soverchiamente largo (p. es., una casa).

(*ዥጐደጐደ) አዥጐደጐደ fare molte uova (gallina), partorire molti figli (donna); *fig.* comporre molto (p. es. qĕniē). ተዥ ጐደጐደ propagarsi, crescere in breve tempo (cucuzze e altre piante); abbondare, esservi molte uova; esservi grande concorso di gente, affollarsi, pigiarsi (in una chiesa ecc.). ዥጉድጉድ, — ፡ አለ *žĕgúdgud a.* = ተዥ ጐደጐደ; — ፡ አደረገ = አዥጐደጐደ.

የ

Diciottesima lettera dell'alfabeto ge'ez. Il የ non iniziale o non reduplicato si pronuncia, per lo più, leggerissimamente, p. es., ሱስንዮስ *Susneos* (Σισίννιος), ፊልክስዩስ (Filosseno) *Filkesiùs*, ጆሮዬ *žoro'ē* ecc.

የ prefisso a nome (genitivo) GG. § 19, prefisso a verbi (proposiz. relativa) GG. 13 35. Per idiotismi come የሹም ፡ ሰነፍ « un debole di giudice » = un giudice debole, cf. GP. 35, 39 (cf. እየ c. 489).

ያ 1) pr. dim., quello, quella, GG. 11,*a*,*b*, ያውኑ lui stesso (cf. እኑ c. 476). 2) *int.* (*ar.* يا) o!, — ፡ ጌታ o signore, ML. 437.

—ዬ *pr. suff.* mio, GG. § 8,*a*,*b*, ጆሮዬ il mio orecchio. Con aggettivi questo suffisso dà valore, press'a poco di superlativo, p. es., ውቤ il mio bello = bellissimo, መነኔ magnifico.

—ዮ (—*yyŏ*) *suff.* con valore dimostrativo, p. es. እንቺ ፡ ሴትዮ *siētĕyyŏ*) oh! quella donna! ያች ፡ ሴትዮ ፡ ማን ፡ ናት chi è quella donna là?

ይህ, *f.* ይህች acc. ይህነን, pr. dim. questo, questa, GG. § 11,*a*, ይኸው proprio questo qui!, GDA. 292; ይኸውልዎ (eccovelo) ecco! ይህታ ecc., v. ት c. 355.

ያህል v. አክል c. 476.

ይህነን v. ይህ.

[ይሐዘክል *s.* oseille].

ያለ 1) *prep.* *yāla* senza, —ኔ senza di me, — ፡ ልጅ senza figli; —ዚያ senza ciò, altrimenti. 2) *yālla* che è (የ + አለ).

የሌለ *yaliēlla* che non è, ecc., GG. p. 24, n. 1.

የለም non vi è, GG. p. 24, n. 1; — ፡ ሆን non vi è, non vi è punto, አእምሮ ፡ የለውም egli non ha intelligenza; ከጌንሆይ ፡ ፈቃድ ፡ የምወጣው ፡ የለኝም non mi dipartirò dalla volontà dell'imperatore.

ይልማና v. እ... c. 414.

ይልቅ v. ላቀ c. 22.

ይሉኝታ v. አለ c. 412.

የም preform., GG. § 35.

የምስራች v. ምስራች c. 73.

የርበራ (da የእጅ ፡ በራ?) ornamento di avorio che si dà, nello Scioa, al guerriero che ha ucciso un nemico; cf. ማልደያ c. 57 e ቢታዋ c. 339.

[? የሰስቴ ፡ ክስቴ Asparagus mitis, sorte de plante].

[ያስክ nom d'un génie adoré jadis par les *Amara*] forse errore per ይስክ.

የሰዳጅ nome di un pezzo scelto di carne. GP. 35.

[የኸሔ *ou* የኤሸ Mimusops kummel, sorte de plante]? cf. ኸሀ e ኸ c. 200.

[የኸሒ, የኸም *s.* toile, linge].

ይቅር, ይቅርታ v. ቀረ c. 252.

የኸለታ v. ኸለታ c. 203.

የቀቅ primo compenso dovuto ad uno cui si è ferito, prima della piena ammenda.

የበ *yabʷŏ* *s.* piccola asta, piccola lancia puntuta.

ይበላኝ ecc., v. በላ c. 310.

ይብሬ *s.* oca; anitra, Anas aegyptiaca.

የት *avv.* dove? በስቴት per dove? ወዴት dove? እንዴት ovv. በዚት come; — ፡ prende anche l'articolo, p. es., የቷ፡ dove è essa?

ይቷኔ v. ኢቴ c. 457.

ያች, ይች v. ያ, ይህ.

ያን cf. ያ, GG. § 11,*b*; — ፡ ጊዜ ovv. ያንጊዜ *yānnagziē* (non . . ጊ .) allora.

የኍ GME. 25.

የኔታ (non ዬ . .; contratto da የኔ ፡ ጌታ) Signore! così risponde un servo chiamato dal padrone, un figlio chiamato dal padre ecc.; signore, padrone, ለኔታ al mio signore, GG. 43, n. 1. Nel Lāstā, Tigrē ecc. — ፡ è titolo preso da chi abbia ucciso un leone.

ያንን quello (accus.), v. ያ, GG. § 11,*b*. [የነጽ géode tapissée de cristaux *ou plutôt* cristal].

(*የከሰ) ተየከሰ *p. tayakkāš* interrogare, —ኝ mi ha interrogato (senz'alcun derivato).

የካቲት Yakātit nome del sesto mese abissino; cf. ወር c. 562.

የዋህ *a.* sincero, buono; tranquillo, mansueto; *l.l.* idiota, semplice (signific. ge'ez). [conjugaison simple (grammaire)]. የዋህነት —*nnat s.* sincerità, bontà, mansuetudine.

ያዘ (impf. ይይዛል, iuss. ይያዝ non ያዝ) prendere, por la mano sopra, ስራ ፡ — ፡ lavorare, cf. BE. 60,9, ትኩሳት ፡ —ው gli ha preso la febbre; ጾም ፡ — ፡ digiunare; ጸሎት ፡ — ፡ pregare; ፍትሐት ፡ — ፡ celebrare un funerale; ዳዊት ፡ — ፡ recitare il salterio, GFN. 514; በልብ ፡ — ፡ serbare nell'animo (o per fine buono o per fine cattivo, p. es., di vendetta); intraprendere, ሌላ ፡ ጉዳይ ፡ የምእይዝ ፡ ነኝ intraprendo, comincio un'altra cosa; ተግባር ፡ — ፡ cominciare a lavorare. Il *ger.* (ይዞ ecc.) corrisponde spesso al nostro « con » (= λαβών): መጣፉን ፡ ይዞ col suo libro. አስያዘ (impf. ያሲዝ) *p. asyāž* far prendere; ጾም ፡ — ፡, ጸሎት ፡ — ፡, ፍትሐት ፡ — ፡ far digiunare, far pregare, far celebrare un funerale; far intraprendere. ተያዘ *p. ta'āž* esser preso, catturato; ፍትሐት ፡ — ፡ è stato celebrato un funerale. ተያያዘ *p. ta'ā'āž* esser unito, attaccato, cucito insieme (p. es., due panni, due fogli); venir alle prese, disputare (due o più persone). አያያዘ *p. ayyā'āž* unire insieme c. s.; mettere alle prese c. s.; ያ ፡ ቤት ፡ እሳት ፡ —ው il fuoco ha preso a quella casa. ያጋዥ (*p.*) ነፍጥ ፡ — ፡ servo che porta il fucile; ሰይፍ ፡ — ፡ servo che porta la spada (= ሰይፍ ፡ ገሮግሬ); ጋሻ ፡ — ፡ servo che porta lo scudo (= ጋሻ ፡ ገሮግሬ). ሚዜ (*pl.* ..ዎች, ovv. *Bê.* e *l.l.* ሚዜነት) *s.* compagni e amici intimi dello sposo che, dopo lo sposalizio, si considerano come aver contratto affinità colla sposa. መያዣ (*ort. ant.* መይኀዣ, መይኀዥ, መያዥያ) 1) *a.* che serve o si rif. al prendere. 2) *s.* *a*) manico, ansa; *b*) catena da orologio; *c*) pegno; *d*) (= ገበር) la focaccia di qualità inferiore che, nell'apparecchiare la tavola, si mette sotto alle altre. Per un personaggio di riguardo si mette dapprima una di queste focacce, poi, sopra, due መናኛ (c. 89) e sopra ad esse il pane più fino; egli mangia quest'ultimo e distribuisce gli altri ai servi ecc. [piège ecc.]. አያያዝ *ayy. s.* il (modo di) prendere, —ዋ ፡ መልካም ፡ ነው è una donna brava, che sa far bene ogni faccenda domestica.

ይዘት nome di un neuma di canto fermo che indica il prolungamento della lettera che ne è notata.

የጎረጥ v. ጎረጠ.

(የዷ bufalo? BE. 63,3 ora non usato).

የፌጥኝ (non .ፍ..) *yafiṭṭiñ* colle mani dietro, — ፡ ታሰረ è stato legato colle mani dietro.

ዷ

Diciannovesima lettera dell'alfab. ge'ez.

ዷ, — ፡ አለ esser lento, tardo (nel camminare, o parlare, o rispondere, cf. ተንዷዷ); — ፡ ብያለኝ non capisco; fare lo svogliato, quando è offerta qualche cosa a comprare, — ፡ ብሎብኛል mi ha fatto lo svogliato (così direbbe il venditore). ዷታ *s.* il tardare, l'andare a rilento c. s. ዷተኛ —*ññā a.* che tarda, che va a rilento (nel parlare, nel camminare ecc.), ይህ ፡ ሰው ፡ ለመመለስ ፡ — ፡ ነው quest'uomo è tardo a rispondere; እግዚር ፡ — ፡ ነው Iddio è tardo (a punire ecc.), — ፡ በሬ ፡ ሁብታም ፡ ነው (proverbio) il bue tardo riesce bene. ዷተ

ኝነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere tardo.

ዷ ፡ አለ scoppiettare (p. es., legna al fuoco, fave o altri legumi che si cuociono). ተንዷዷ scoppiettare.

ዱሓ (PrAS. 65) **s.** valle, terra bassa.

ዳሀ **p.** *dāhi* camminare colle mani e le ginocchia (come fanno i bambini che cominciano a camminare).

ዳሒሬ *Sc.* **s.** polvere (da sparare).

ደኋሬይ **s.** parte posteriore della sella.

ደኅና *daʰnā* 1) **s.** buona salute, በ— ፡ in buona salute. 2) **a.** che sta in buona salute; buono, soddisfacente; corretto, senza errore, — ፡ ነህን stai bene?; — ፡ ሰው uomo dabbene; — ፡ አድርጎ facendo bene, come si deve, — ፡ አድርጋችኍ ፡ ተቀበሉት ricevetelo bene, come si deve! In amarico non essendovi una parola per « vivo » si usa talvolta — ፡, dove noi diremmo « vivo »; p. es., di uno gravemente ammalato se domandisi se sia morto, si risponderebbe: — ፡ ነው « è ancor vivo ». ደኅነት **s.** buono stato, felicità, የዘላለም ፡ — ፡ la felicità, la vita eterna. ደኅንነት *dahĕnĭnnat* **s.** la qualità di, o l'esser sano, buono, corretto; sanità, benessere, bontà, ... ተምን ፡ ነገረኝ mi ha dato le vostre buone notizie.

ደኸየ *daḫáyya* esser povero. አደኸየ *adaḫáyya* **p.** *adáḫᵉy*, *adáḫi* render povero. አስደኸየ (ra.) render povero (per mezzo d'altri). ደኻ **a.** povero; ደኾ N. pr., BE. 49,27; ደኺት *Sc.* pr.: « la povera, la sola », cerchio che sorregge il tetto, staccato dagli altri concentrici e uniti l'uno all'altro. ደኻነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere povero, povertà [part (dans une succession) autre que celle qui revient à l'aîné ou à l'enfant avantagé].

ደላ 1) andare (usato nel Beghemder, Wādelā, Lāstā ecc. ma solo nel perfetto). 2) v. አደላ c. 492.

ደሌ **s.** nome di misura equivalente a 140 litri o a mezzo ጫን; የ— ፡ ጭፍሬ nome di un corpo di soldati che avea dritto ad un — ፡.

ዱላ *dullā* **s.** mazza, clava, grosso bastone.

ዳሌ *dāliē* **s.** lombo. carne dell'anca.

ድል (cf. *g.* ተድኅለ) **s.** 1) vittoria, — ፡ ነሣ o — ፡ አደረገ (coll'acc.) vincere, riportare vittoria (BE. 25,15); — ፡ አስነሣ far riportare vittoria, — ፡ ሆነ ovv. — ፡ ተነሣ essere vinto, essere sconfitto; ባለ ፡ — ፡ vittorioso, che riporta molte vittorie; በ— ፡ መስቀል (ovv. መብረቅ o ሾተል o ደመና o ነድ o ድብ o ጸገና) nomi di corpi di truppe o čawā PZB. 31, 35, 45. ድሌ N. pr. di chi abbia riportato vittorie; ድሉ id. PeS. 81,99. 2) *Sc.* malattia cutanea che altera il tessuto della pelle e lascia creste e macchie rosso-scure (cf. ቁለት). ድላም **a.** affetto da malattia cutanea c. s.

ዶለ **p.** *dwāy* aggiungere, mettere, introdurre. አስዶለ **p.** *asdwāy* far aggiungere, far mettere, far introdurre. ተዶለ **p.** *tadwāy* essere aggiunto, esser messo, essere introdotto.

(*ዶለ) አይዶለም (pronunciato *aydĕll.* e scritto talvolta anche ..ደ..; *Sc.* አዶለም) non è, GG. p. 24, n. 1; ያይዶለ che non è (= የሌለ). Secondo PrAS. 255–256 da አይ ዶ = ሀይዶ + አል = è andato via, non vi è).

ድልኅ (ovv. ..ሊ..) **s.** salsa fatta di cipolle e agli abbrustoliti e pestati insieme con sale e pepe; si conserva per molto tempo e a renderla più saporita, si aggiungono delle spezie, come garofani ecc., GP. 30.

ደለለ I² **p.** *dallāy* 1) ingannare (in cose di poco momento, = ሸንገለ n. 2 c. 221). 2) far carezze, rabbonire, p. es., un ragazzetto, perchè desista dal piangere. 3) trasportare melma, terra sopra un campo (acqua corrente di un fiume), ውሃ ፡ —በት l'acqua lo ha riempito di melma, di terra. ደለለኝ, ovv. ደለለሰው N. pr. che si mette ad un figlio nato dopo la morte di un altro figlio (come Kāsā ecc.), pr.: « mi ha rabbonito! »

GP. 61. አስደለለ p. asdallăy far ingannare; far blandire, far rabbonire. ተደለለ p. tadallăy essere ingannato; essere blandito, rabbonito; rabbonirsi facilmente, lasciar presto l'ira. ተዳለለ p. tadālăy rabbonirsi un coll'altro. አዳለለ p. addālăy far rabbonire uno coll'altro. ደለል s. melma, terra trasportata dal fiume. ድላል (Lāstā, Sokota ecc.) due sali che si dànno a guisa di tassa, al giudice del mercato, che ratifica una compera fatta sul mercato stesso, i quali generalmente sono pagati dal compratore, — ፡ ሰጠ (ovv. ተኰሰ) pagare i due sali c. s. መደለያ madall. a. che serve o si rif. al rabbonire. መዳለያ madd. a. che serve o si rif. al rabbonirsi uno coll'altro.

ደለመ spegnersi (lume ecc.); ዓይኑ ፡ — ፡ è divenuto cieco. አደለመ p. adlămi fare spegnere. ደላማ dalāmā a. cieco.

ደለቀ I² p. dallăqi battere col pugno, percuotere fortemente (sul dorso ecc.), ከበሮውን ፡ — ፡ battere il tamburo; ምድሩን ፡ እየ— ፡ ይሄዳል cammina battendo i piedi. አስደለቀ p. asdallăqi far battere c. s. ተደለቀ p. tadallăqi esser battuto c. s. ድልቅያ dïlqyā s. il battere c. s.; schiamazzo. መደለቂያ madall. a. che serve o si rif. al battere c. s.

ደለበ p. dalăbi restare lungamente in magazzino e alterarsi alquanto nel colore ecc., senza tuttavia guastarsi affatto (grano ecc.). አደለበ p. adlăbi far restare c. s. አስደለበ p. asdallăbi far che altri tenga lungamente c. s. ተደለበ imp. ir. « si è tenuto in magazzino lungo tempo! ». ድልብ s. 1) grano tenuto lungamente c. s. 2) tesoro (= መዝገብ)ˉ. ፡ በ ፡ ኢየሱስ N. pr. 3) Sc. bue grassissimo. ድልብም a. che ha molto grano c. s. መድለቢያ a. che si rif. a star lungamente in magazzino c. s.

ዶለተ p. dolăč radunarsi in assemblea (parziale); far consiglio; congiurare. አስዶለተ p. asdollăč radunare in assemblea c. s. ተዶለተ p. tadolăč aver luogo (un'assemblea), ዱለት ፡ — ፡ ha avuto luogo l'assemblea. ተዶላለተ p. tadolālăč tenere assemblea ciascuno da sua parte (due partiti contrari). አዶላለተ p. addolālăč far tenere assemblea contemporaneamente da due o più parti. ዶላች (p.) quegli la cui parola, accorta e prudente, trionfa in un'assemblea. ዱለት s. 1) assemblea (parziale), — ፡ አደረገ radunare un'assemblea; — ፡ ቤት nome di una parte del palazzo reale, PZB. 25. 2) congiura. 3) vivanda composta di pezzetti di polmone ecc. di montone, capra ecc. con un poco di fiele, sale, burro e spezie. ዱላታ dullatā s. discussione, consiglio. ዱለተኛ —ññā a. che fa parte dell'assemblea. መዶለቻ a. che serve o si rif. al riunirsi in assemblea.

ዱለቻ dullačā sterile (vacca ecc.; non si dice di donna).

ዳለቻ (ovv. . . ቻ; non . ል .) a. di color caffellatte (cavalli ecc.) più scuro del ቡላ.

[ዶሎኪ s. sorte de vêtement].

(*ደለወ) ተድላ s. piacere, voluttà, በ— ፡ ኖረ stare, vivere nell'agiatezza, nei piaceri; — ፡ አደረገ compiacersi nelle delizie.

ደለደለ (cf. g. ደለወ, PrAS. 132) p. daldăy 1) appianare, livellare; fare un ponte; ድልድይ ፡ — ፡ ha fatto un ponte. 2) dividere a parti uguali. አስደለደለ p. asdaldăy far appianare, far livellare; far fare un ponte; far dividere c. s. ተደለደለ p. tadaldăy 1) essere appianato, livellato; fig. S. gonfiarsi molto in modo di avere la pelle liscia. 2) esser fatto un ponte. 3) esser diviso c. s. ተደላደለ p. tadalādăy 1) vp. esser fermato, fissato (p. es., un tavolino o una sedia che non eran ben poggiati in terra); fig. esser ben dichiarato, fissato il senso; essere avuto in cura (v. appr.); essere ordinato, pacificato, አገር ፡ — ፡ il paese è pacificato, è tranquillo, GDA. 291; esser distribuito in parti uguali (per es., un bue fra i commensali). 2) vr. mettersi comodamente, accomodarsi sopra una se-

dia ecc. አደላደለ *p. addalādăy* 1) fermar bene, fissare c. s.; dichiarare, fissare il senso. 2) rendere uguale (il peso sulle lanci della bilancia, ecc.). 3) aver cura della propria famiglia, dei figli, affinchè non abbiano danno, ምስቱን ፡ — ፡ ha cura di sua moglie (si dice anche della cura che si ha delle bestie, degli abiti, o di altri oggetti, perchè non si sciupino). ደልዳላ *daldāllā a.* appianato, piano, uguale, — ፡ ቦታ luogo appianato; sincero, buono, — ፡ ሰው uomo sincero, leale, che promette e mantiene, GFN. 188; di peso uguale, — ፡ ሚዛን bilancia di ugual peso nelle due lanci, giusta. ድልድል 1) *dĭldĭl a*) *s.* volta, passaggio a volta; *b*) *a.* unito, appianato. 2) *dĕlĭddĭl a.* fermato, fissato c. s.; dichiarato c. s.; sincero, leale, — ፡ ሰው uomo sincero, leale; di peso uguale (bilancia); che è risparmiato, che è avuto in cura. ድልድይ *s.* ponte in pietra, ሰበሬ ፡ — ፡ GDA. 291, n. 2, ponte sull'Abāy che fu costruito nel 1626 da 'Abd al-Karīm operaio baniano portato dal patriarca Alf. Mendez in Abissinia (PeS. II, 225, 567). መደላደል *madalādĕl s.* stoffa o gualdrappa che si mette sul dorso di bestie da soma, sotto il carico, cf. ዳውላ. መደልደያ *a.* che serve o si rif. all'appianare; al dividere. መደላደያ *a.* che si rif. all'essere fermato; all'esser ordinato; all'essere distribuito; all'accomodarsi. ማደላደያ *a.* che serve o si rif. al fermare; al dichiarare; al rendere uguale c. s.; all'aver cura c. s.

(*ዶለዶለ) አንዶለዶለ *p. andolduăy* fare scorrere rapidamente (acqua ecc.). ተንዶለዶለ *p. tandolduăy* scorrere rapidamente. ዶልዷላ *dolduăllā a.* che lascia passar acqua (vaso rotto); *fig.* che svela facilmente ciò che ha nell'animo [qui urine beaucoup]. ዶልዶል ፡ አለ = ተንዶለዶለ. መንዶልዶያ *s.* canaletto nelle stalle ecc. che serve di scolo per le urine e lo sterco (*Sc.* ፋቃ).

ዶለዶመ (pronunciato volg. anche *dolŏdd.*) *p. dolduămi* essere ottuso, non puntuto, non affilato. አዶለዶመ *p. adolduămi* rendere ottuso. አስዶለዶመ *p. asdolduămi* far rendere ottuso. ተዶለዶመ *imp. ir.* « è proprio ottuso! ». ዱልዱም *a.* ottuso, non affinato. ዶልዷማ *dolduămmā a.* = ዱልዱም. መዶልዶሚያ *a.* che si rif. all'essere ottuso. ማዶልዶሚያ *a.* che serve o si rif. al rendere ottuso.

ዳልጋ *dālgā s.* giogaia di bue.

ደልግን *dalgĕn s.* piccolo granaio, che consiste in un vaso costruito di più cerchi o anelli di argilla sovrapposti, e che si può anche trasportare.

(*ዳለጠ) አዳለጠ fare sdrucciolare (come fa, p. es., una pietra liscia).

ደም *s.* sangue; የሴት ፡ — ፡ mestruo, በ— ፡ ናት è nel mestruo; የቍልቋል ፡ — ፡ succo del qulquāl; የበለሳን ፡ — ፡ balsamo; — ፡ ግባት l'apparire delle vene sulla faccia, il che si ritiene dare un bell'aspetto, ደመ ፡ ግቡ quegli cui appaiono le vene sul viso c. s., ደመ ፡ ግቡ ፡ ሆነ esser bello per l'apparire c. s. ደመግቡነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere ደመ ፡ ግቡ; — ፡ የነከ ው macchia, neo sulla pelle, il quale si ha fin dalla nascita; — ፡ ገባ dover compiere o dover temere la vendetta per sangue versato, o per danno arrecato; — ፡ ደረቀ essersi fatta pace, non cercarsi più la vendetta c. s. ደመኛ *—ññā* quegli cui spetta compiere, o che deve temere, la vendetta di sangue versato (nel primo caso è il parente più stretto dell'ucciso); nemico acerrimo, mortale. ደመኝነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere damaññā.

ዳማ *dāmā* 1) *a.* rosso scuro, — ፡ ሰው uomo di color rosso scuro; የቀይ ፡ — ፡ rosso scuro, ma più rosso che scuro, opposto a የጥቁር ፡ — ፡ rosso scuro, ma più scuro che rosso. 2) *s.* il color rosso scuro. (Nome di truppa, PeS. 254,15).

[? ዴሚ Emberiza paradisea, sorte d'oiseau].

ዱማ *dĕmā́* **s.** Adansonia digitata, baobab, grande albero noto [. . le bois ne peut servir à la charpente; on fait des cordages avec son écorce].

ዷማ *d^uomā́* 1) **a.** smussato, ottuso nella punta o nel taglio. 2) **s.** ***Sc.*** specie di pala di ferro.

ደመመ I² **p.** *dammā́mi* 1) imp. restare attonito; rendere attonito, ይህ ፡ ነገር ፡ ይደመኛል io resto attonito a questa cosa. 2) fare un sepolcro della foggia detta ዱመን, GP. 50. አስደመመ **p.** *asdammā́mi* rendere attonito; far fare un sepolcro c. s. ተደመመ **p.** *tadammā́mi* restar attonito; esser fatto un sepolcro c. s. ዱመም ovv. ደመመን **s.** sepolcro in muratura, nel quale si mette il cadavere non chiuso in una cassa. Si scava una fossa e se ne riveste il fondo e le pareti di muro, e sopra si cuopre con travicelli, sopra i quali si mette terra e calce, GP. 50. መደመሚያ *madamm.* **a.** che serve o si rif. al fare un sepolcro c. s. ማስደመሚያ *māsdamm.* **a.** che serve o si rif. al rendere attonito; al far fare un sepolcro c. s. መደመሚያ *madd.* **a.** che si rif. al restar attonito; all'esser fatto un sepolcro c. s.

ደመረ I² **p.** *dammā́ri* far il d a m a r ā, v. appr. አስደመረ **p.** *asdammā́ri* far fare il d a m a r ā. ተደመረ **p.** *tadammā́ri* esser fatto il d a m a r ā. ደመራ ovv. የመስቀል ፡ — ፡ **s.** grande cumulo di croci di legno o d'altra materia, che si fa nella vigilia della festa dell'Invenzione della croce. Si compiono funzioni religiose, e poi uno specialmente a ciò destinato, dà fuoco al cumulo, in memoria del segno di fuoco o fumo che avrebbe veduto S. Elena; il popolo porta via un po' della cenere, come cosa benedetta. Quando le croci sono molto grandi, il cumulo si chiama anche የመስቀል ፡ ዓላማ.

ደመስ cf. GB. 405.

(*ደመሰመሰ) ተደመሰመሰ tastare, andare a tentoni. ደመስመስ ፡ አለ tastare, andare a tentoni. ደመስማሳ *damasmā́ssā* **a.** che va a tentoni.

ደመሰሰ **p.** *damsā́š* scancellare una scrittura, p. es., passandovi il dito quando l'inchiostro non è ancora asciutto; obliterare; alterare, sconvolgere la superficie, come, p. es., quando un torrente passa sopra un campo e vi reca danno (cf. ለመሰሰ c. 15); rendersi solo capo, sottomettere gli altri pretendenti, . . . ሳቾው li ha sottomessi. አስደመሰሰ **p.** *asdamsā́š* far che alcuno scancelli c. s.; far che alcuno sconvolga la superficie c. s. ተደመሰሰ **p.** *tadamsā́š* 1) esser scancellato; essere sconvolto c. s. 2) venir sottomesso c. s. ዳምሳሽ (*p.*) giudice superiore; dopo il giudizio di questo, l'interessato, se non è soddisfatto, dice: ይግባኝ cioè che egli ricorre in appello, o al re (ከንጉሥ), ovvero per essere giudicato secondo il F ĕ t ḥ a N a g a s t (ከፍትሐ ፡ ነገሥት); cf. ሥር c. 158. [quatrième et cinquième membres d'un tribunal, censés connaître la loi et la procédure. — ጋፎን ፡ ተክሌ ፡ — ፡ et ፃት ፡ — ፡ officiers de la maison royale]. ዱምስስ *dĭ́msĭs* **a.** scancellato. ደምሳሳ *damsā́ssā* **a.** scancellato.

ደመቀ **p.** *damā́qi* essere caldissimo, rovente (il tegame, la padella) sul fuoco, quando vi si versa la pasta (cf. ገረረ; dal friggio nasce il senso figurato di:) cantar molti cantori insieme, ዘፈን ፡ — ፡ da molti cantori si fa musica insieme [brilla. — fut beau]. አደመቀ **p.** *admā́qi* far arroventare c. s.; far cantare insieme con altri cantori; ነገርን ፡ (ovv. ወሬን) — ፡ spargere una notizia, una cosa. አደማመቀ **p.** *addamāmā́qi*, ወሬን ፡ — ፡ spargere dappertutto una notizia. አዳመቀ **p.** *addāmā́qi* cantare insieme, rispondendosi (molti cantori); ***gr.*** mettere una particella ridondante, v. appr; ነገርን ፡ (ወሬን) — ፡ spargere una cosa, una notizia. አዳማቂ (*p.*) ***gr.*** particella espletiva, ridondante come p. es., il ዘ in ዘከመ, che può omettersi.

መዶመቂያ a. che serve o si rif. al far arroventare. መዳመቂያ a. che si rif. al cantare insieme c. s. አዶማመቅ add. s. l'essere rovente; il cantare insieme c. s.

ዱምቡሌ ፡ ዱምቡሌ ፡ አለ correr qua e là (ragazzi ecc.).

ዶምብላል s. coriandolo (pianta e frutto).

ዶምቡሬ (ovv. . . . ሬ) *damburrā* s. specie di panno di poco prezzo, fatto di cotone e altre erbe, cf. ሻዶሬ c. 227; ዶቢ ፡ በላ ቶ ፡ — ፡ ለብሶ « mangiando pane d'infima qualità e vestendo panni di poco prezzo » cioè mangiando e vestendo malissimo.

ዶምበር (non ዶ . በ .; Sc. ዶ . . .) s. limite, frontiera, confine. ዶምበረኛ —*ññā* a. che sta sullo stesso confine.

ዶምባሬ v. ዶንበሬ.

ዶምበርበር v. ዶንበሬ.

ዶምቢጥ s. specie di uccellino, sylvia lugens; Fringilla bengalus. Ad alcuni di questi uccellini, cadono, dicesi, le piume rosse nel k ĕ r a m t e alla festa della Croce nel M a s k a r a m, nascono piume nere, onde sono detti የመስቀል ፡ ምኞ.

[ዳምቃ s. pain cuit avec une sauce dedans].

ዳሞት nota regione di Abissinia. PeS. II, 272.

ዶመት *dimmat* s. gatto, የዱር ፡ — ፡ gatto salvatico; felis cafra.

ዳሞትሬ (non ዶ . . .) s. specie di ragno di colore scuro, la cui puntura è ordinariamente mortale.

ዶመነ l.l. annuvolarsi; *fig.* ፊቱ ፡ — ፡ si è fatto austero, ha aggrottato le ciglia. ዳመነ Sc. annuvolarsi. ዶመና *dammanā* (*pl. l.l.* —ት) s. nuvola; ቀስተ ፡ — ፡ *a*) arcobaleno; *b*) arco, volta; — ፡ አምባ nome di un corpo di truppe, PZB. 31, 35; — ፡ ሆነ annuvolarsi, — ፡ ወጣ uscire sull'orizzonte qualche nuvola, come accade spesso sulle rive del lago Ṭānā; — ፡ ረገጠ insuperbire, sprezzando gli altri, farsi orgoglioso. ዶመ ናም (ra.) a. nuvoloso.

ዶምንምን ፡ አለ *dĕminmĭn* a. esservi delle nuvole qua e là, non per tutto il cielo.

ዶሞዝ (volg. per ዶም ፡ ወዝ sudore del sangue) s. salario, paga, . . ዜ. N. pr., cf. ጎ ግዶ, ገንዘቤ. ዶሞዘኛ —*ññā* a. salariato che lavora per avere un salario. ዶሞዘኝ ነት (ovv. . . . ኛ . .) —*nnat* s. la qualità di, o l'essere salariato.

[ዶመወዘንት s. nom dérivé (grammaire)].

ዶመዶመ p. *damdāmi* 1) finire, terminare; determinare, ነገር ፡ — ፡ determinare, stabilire un patto; perdere, ዘመዶቹን ፡ — ፡ ha perduto i suoi parenti. 2) (Sc. anche ዶ . ዶ .) essere ottuso (che ha perduto il taglio), spuntato. አዶመዶመ p. *adamdāmi* 1) rendere ottuso. 2) volare tutti insieme (colombi). አስዶመዶመ p. *asdamdāmi* far finire. ተዶመዶመ p. *tadamdāmi* esser finito; esser perduto, ዘመዶቹ ፡ —ሙ i suoi parenti sono periti. ዶምዳማ *damdāmmā* (Sc. ዶ . . .) a. ottuso, che ha perduto il taglio. ዶምዶማት s. la parte superiore della parete, sulla quale poggia il tetto, — ፡ ማገር l'alto della parete, GP. 71. መዶምዶሚያ 1) a. che serve o si rif. al finire. 2) s. fine, termine, የነገር ፡ — ፡ la fine del discorso.

ዳመጠ p. *dāmāč* 1) stritolare il cotone, rotolandovi un cilindro di ferro, per separarne i semi; *fig.* calpestare fortemente, schiacciare, በፈረሱ ፡ —ው lo ha schiacciato col cavallo. 2) (Sc. ዶ . .) levigare una pergamena (con una pietra, una pomice), አባ ፡ ዳምጠው soprannome di battaglia di Ḫāyla Malakot (padre dell'imperat. Menilek) re di Scioa, cf. *Giorn. d. Soc. Asiat. Ital.* V, 29. አዶመጠ (ovv. . . . ዳ) p. *admāč* ascoltare. አስዳመጠ p. *asdāmāč* fare stritolare c. s.; far levigare c. s. ተዶማመጠ p. *tadamāmāč* parlare uno alla volta, in modo che ciascuno può porgere ascolto a ciò che dice l'altro. ተዳመጠ p. *tadāmāč* essere stritolato c. s.; esser levigato c. s. አዶማመጠ p. *addamāmāč* e አዳመጠ p. *addāmāč*

1) aiutare a stritolare c. s. 2) orecchiare se si senta alcuna voce; (*S.*) star neutrale fra litiganti. ዳመጦ *dāmaṭo* **s.** cotone separato dai grani. ድምፅ *dĭmṭ* (ovv. . . ጽ) **s.** voce, . . ጠ፡ በሲ che ha poca voce e brutta. ድምጣም *a.* che ha voce grande e bella. መድመጥ (*l.l.* . . . ጽ) **s.** pietra per levigare la pergamena. መዳመጫ *a.* che serve o si rif. allo stritolare c. s., —፡ ብረት cilindro di ferro per istritolare il cotone; al levigare c. s., —፡ ድንጊያ pietra (pomice) per levigare la pergamena. ማድመጫ *a.* che serve o si rif. all'ascoltare. አድማመጥ *add.* **s.** il (modo di) stritolare c. s.; (di) levigare c. s.

ደራ 1) aver il tetto basso (casa), essere basso il tetto (di una casa), GP. 59. 2) accordarsi sul prezzo, ዋጋ፡ ደርቷል; esser pieno (il mercato), ገበያ፡ — ፡ il mercato è pieno. ተዳራ *p. tadāri* 1) esser combinato il prezzo, ዋጋ፡ ተዳርቷል; *fig.* accordarsi, far pace, እርቅ፡ ተዳርቷል si è fatta la pace. 2) scherzare, far chiasso, far baldoria (uomini con donne). አዳራ *p. addāri* spingere a far chiasso c. s. ድሪ ovv. ድሪያ ovv. ድራት *dĭrri, dĭrriʼā, dĭrāt* **s.** chiasso, baldoria c. s., cf. ዋዘማ c. 585. መዳሪያ *madd. a.* che serve o si rif. al far chiasso c. s.

ዴር cf. ዶሮ.

ዱሪ *a. durri* di colore scuro, nero (cavallo ecc.).

(ዱራ pappagallo, PeS. 241,73, II, 516; non amar.).

ዱር (connesso etimol. con ዱብር? PrAS. 57) **s.** bosco, foresta. ዱራም *a.* abbondante di boschi, di foreste.

ዱሮ cf. ድሮ.

ዱሪ v. ድሪ.

ዱር cf. ድር.

ዳረ *p. dāri* maritare, allocare in matrimonio un figlio, una figlia; *fig.* vendere bene un oggetto e per più del valore. አስዳረ *p. asdāri* far allocare c. s. per mezzo d'altri. ተዳረ *p. tadāri* essere allocato c. s. (uomo o donna). ተዳዳረ *p. tadādāri* essere allocato c. s. in parte (p. es. quando un padre che ha molte figlie, ne abbia maritate solo alcune). አዳዳረ *p. addādāri* far concludere un matrimonio (come fa un intermediario). መዳሪያ 1) *mad. a.* che serve o si rif. all'allocare c. s.; —፡ ገንዘብ *a*) dote; *b*) parte delle sostanze assegnate, p. es., ad un minorenne, e che non si può spartire. 2) *madd. a.* che si rif. all'essere allocato. አዳዳር *add.* **s.** l'allocare in matrimonio, —፡ አሳመረ collocar bene, fare un bel matrimonio.

ዳሩ ovv. —፡ ግን *cong.* ma, senonchè.

ዳር **s.** riva; frontiera, estremità, orlo; ከ—፡ እስከ፡ —፡ da un'estremità all'altra (si dice anche, ma men correttamente —፡ ከ—፡, ovv. ከ—፡ —፡, ovv. —፡ እስከ፡ —፡, sempre col medesimo senso), —፡ ዳሩን፡ ከበበ circondare da ogni parte, GP. 69; ዳር ና፡ ዳሩ tutt'attorno (cf. መኻከል c. 478); —፡ ዳሩን፡ ሂደ camminar lungo le spighe del grano, non in mezzo alla strada; —፡ ዳሩን፡ ተናገረ dire copertamente una cosa, con circonlocuzione.

ድሪ (ovv. ዲ . .) *dĕri, diri* **s.** collana formata di una catena d'oro o argento (come quella portata dal metropolita).

ድር (ovv. ዲር) 1) torre (giuoco degli scacchi; il —፡ è il solo pezzo che può saltar più caselle vuote). 2) cavaliere, እግር፡ —፡ *ĕgĕrdĭr* pedoni e cavalieri.

ድሮ (ovv. ዱ .) *avv.* prima, anticamente; የ—፡ antico; በ—፡ ዘመን a tempi antichi, anticamente.

ዶሮ (ovv. ዶ . .; il *pl.* tigrin. ድራሮች è usato talvolta, sebbene incorrettamente, in amarico) **s.** gallina, አውራ፡ —፡ gallo; የውሃ፡ —፡ gallina d'acqua; ሽምብራ፡ —፡ pane fatto di ceci fritti ecc. in forma di uovo di gallina (cf. ዓሣ c. 441); ቁመት፡ —፡ መልክ፡ ዝንጀሮ (donna) « della statura di una gallina, dell'aspetto di una scimmia »,

cioè bruttissima, GFN. 514 (cf. Semonid. Amorg. I, 71).

ድራም *s.* dramma, misura di peso, cf. አበት c. 454; moneta del valore di $^4/_{10}$ di tallero.

ደራራ nome di guardie o servi armati di Sĕ'ĕla Krĕstos, PeS. 283,10, 285,65.

ድራር *s.* vigilia di festa.

ደረሰ *p.* *darā́ś* 1) arrivare, giungere (coll'acc. o con ከ), ደም ፡ ከማፍሰስ ፡ — ፡ arrivò fino allo spargimento del sangue, እስከ ፡ መጋደል ፡ ደረሱ giunsero fino ad uccidersi un coll'altro; አይደርስም ፡ ovv. ጊዜ ፡ አይደርስም non mi basta il tempo, non ho tempo; ከኔ ፡ የ— ፡ አይድረስብኽ che non t'incolga quel che è incolto a me!, ML. 479; ደርሶ ፡ መጣ appena arrivato (dove era andato) è rivenuto; esser maturo (grano, frutti); arrivare al punto giusto (birra ecc.), 2) ድርሳን ፡ — ፡ comporre un'omelia, un trattato. አደረሰ *p.* *adrā́ś* 1) far giungere, spingere a..., ለመላክ ፡ —ኝ mi ha spinto a scrivere. 2) studiare per intero (V. o N. Testamento), ብሉይ ፡ — ፡ ha studiato tutto l'A. Testamento. 3) studiare presso i maestri del proprio maestro o presso altri valenti professori, dopo compiuti gli studi col primo maestro, per correggere gli studi fatti e renderli completi, fare una specie di corso di perfezionamento presso i grandi professori, ቤተ ፡ ልሔም ፡ — ፡ si perfeziona c. s. presso i maestri di Biētalĕḥēm. 4) fare dei discepoli, ብዙ ፡ ተማሮች ፡ — ፡ ha fatto molti discepoli. 5) mettere ordine, condurre i litiganti presso il giudice, cf. አዳረሰ n. 2. አደራረሰ II[2a] *p.* *adarārā́ś* studiare per intero (la S. Scrittura). ተደረሰ *p.* *tadarrā́ś*, ድርሳን ፡ — ፡ l'omelia è stata composta. ተደራረሰ *p.* *tadarārā́ś* stare in relazione di amicizia, uno coll'altro, አይደራረሱም non istanno in relazione c. s. (p. es., due vicini). አዳረሰ *p.* *addārā́ś* 1) star sul punto di compire la copia di un libro, ብሉይ ፡ አዳርሼለሁ sto per compire la copia del V. Testamento. 2) mettere ordine, condurre i litiganti presso il giudice. ደርሶ (*ger.*) inopinatamente, senza cagione. ደራሽ (*p.*) che scrive un'omelia; እንግዳ ፡ — ፡ forestiere or ora arrivato, እንግዳ ፡ — ፡ ወሃ ፡ ፈሳሽ «(sono) un forestiere or ora arrivato, (sono) acqua corrente» cioè sono, in questo luogo, semplicemente di passaggio e non m'intrigo di nulla. [ደራሲ comète]. አድራሽ (*p.*) ovv. አዳራሽ (*p.*), — ፡ ዳኛ specie di giudice provvisorio, delegato dall'autorità del luogo, per mettere buon ordine fra i litiganti, ricevere le deposizioni dei testimoni, per condurli poi presso il giudice regolare. አዳራሽ *addārā́ś* *s.* parte della casa nella quale si ricevono forestieri ecc.; (*neol.*) palazzo, የንጉሥ ፡ — ፡ palazzo reale. ድረስ *prep.* fino a, GG. § 50,*b*. ድርስ *a.* 1) che ha messo tutti i denti (bestia). 2) certo, conosciuto, esplorato, — ፡ ነገር cosa certa, ድርሱን ፡ አናውቅም non lo sappiamo di piena cognizione, certamente e avendolo sperimentato. 3) nome di un segno del Dĕgguā cf. ቍርጥ c. 265. ድርሰት *s.* trattato, opera; poesia o composizione sacra (come sono il Ṭabība Ṭabībān, il Māḫbara Mĕ'manān). ድርሳን *s.* omelia, trattato. ድርሻ *s.* porzione, legittima di una eredità. መድረሻ 1) *a.* che serve o si rif. al giungere; al maturare. 2) *s.* luogo dove si va o si arriva, — ፡ ቢስ che non ha dove andare; *gr.* vocale finale di un verbo, cf. መነሻ c. 381; afformativo (p. es. ከ in ገበርከ), መዳረሻ, — ፡ ዳኛ lo stesso che አዳራሽ ፡ ዳኛ. አደራረስ *s.* l'arrivare; il maturare; il comporre omelie.

ደረቀ (cf. PrAS. 137) *p.* *darā́qi* seccarsi, esser secco; inaridire (sorgente d'acqua ecc.); cicatrizzarsi, guarire (ferita); esser rauco; *fig.* parlare adirato. ደራረቀ *p.* *darārā́qi* seccarsi qua e là, in parte. አደረቀ *p.* *adrā́qi* render secco, far inaridire. አስደረቀ *p.* *asdarrā́qi* far asciugare, far seccare (cereali). ተደራረቀ *p.* *tadarārā́qi* e ተዳረቀ

p. *tadārāqi* 1) seccarsi al contatto di cosa arida. 2) *vrec.* parlarsi in tono adirato uno coll'altro. አደራረቀ *p.* *addarārāqi* e አዳረቀ *p.* *addārāqi* aiutare a far asciugare, a far seccare (cereali). ደረቅ (non ▪ር▪) *dáraq a.* secco, arido; — ፡ ጉንፋን tosse secca; mal nudrito (cf. አመጻም c. 428), che parla adirato, — ፡ ሴት donna che parla e grida adirata; በ— ፡ ላጪ cf. ላጪ c. 46; ደረቆ ፡ በጺር ፡ ዋጀት nome di corpo di truppe, PZB. 45. ደረቅነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere secco, aridità. ደራቃ *darāqā a.* magro, scarno. ድርቅ *s.* aridità, secchezza; disturbo degli intestini per soverchio cibo magro nella quaresima ecc., onde al rimangiar burro e altri cibi grassi, si prova qualche disturbo. [ድርቋ *s.* foin, herbes desséchées (en *Dambyā*)] cf. ድርቆሽ. ደረቆት *s.* orzo ecc. in pani, per fare la birra. ድርቀት *s.* secchezza, aridità; il parlare adirato, l'adirarsi. ድርቅና *—nnā s.* il parlar adirato, l'adirarsi non rabbonendosi presto. መድረቂያ *a.* che serve o si rif. al seccarsi, all'inaridire. ማድረቂያ *a.* che serve o si rif. al far seccare, al far inaridire. መዳረቂያ *madd. a.* che si rif. al parlarsi adirato; al seccarsi per contatto c. s. አደራረቅ *add. s.* il (modo di) seccarsi, inaridire (cf. v. s.)

(*ደረቀረቀ) ተድረቀረቀ gridare adirato e con voce stridula. ድርቅርቅ ፡ አለ *dĕrĭq-rĭq a.* = ተድረቀረቀ (cf. v. pr.).

ድርቆሽ (*r.* ደረቀ) fieno ed altre erbe tagliate e fatte seccare; panini (d ā b b o) che si fanno ben seccare al sole e si portano in viaggio; quando se ne vuol mangiare, si stritolano, a guisa di farina, si mescolano con ምጥን (c. 116) e con ispezie, e si mettono a cuocere.

ደረበ I² *p.* *darrābi* coprire, distendendo sopra un altro panno; addoppiare una stoffa, ድርብልኝ mettimi un'altra copertura! (p. es., un che vuol dormire e sente freddo coi soli abiti che indossa); *fig.* aggiungere, ዜማ — ፡, ትርጓሜ ፡ — ፡ aggiungere un altro canto, un'altra spiegazione. አስደረበ *p.* *asdarrābi* far coprire c. s.; far addoppiare; far aggiungere. ተደረበ *p.* *tadarrābi* esser coperto c. s.; esser addoppiato; esser cumulato (p. es., se di due chiese vicine una non abbia preti e sia officiata da quelli dell'altra, si dice che: ቃብት ፡ — ፡). ተደራረበ *p.* *tadarārābi* esser messo un sopra l'altro, essere ammonticchiato (libri ecc.). አደራረበ *p.* *addarārābi* e አዳረበ *p.* *addārābi* 1) metter uno sopra l'altro c. s. 2) aiutare a coprire c. s. ደረባ *darabā s.* 1) piccola capanna e povera; — ፡ ቤቴ « la mia casa è una povera capanna », cf. ውላጅ c. 559. 2) nome di un corpo di truppa, PeS. II, 387. ደረቤ nome di una famiglia (?), BE. 59,25, 61,15; cf. ገበርማ. ደርብ *s.* soffitto di tavole (= መረብ c. 65), piano di casa, ሶስት ፡ — ፡ ያለው ፡ ቤት casa di tre piani; ponte di un bastimento. ድርብ *dĭrrĭb* 1) *a.* doppio, addoppiato. 2) *s.* toga grande, di 60 cubiti, a vari colori; è abito fino e di lusso. መደረቢያ *madarr. a.* che serve o si rif. al coprire c. s. 2) *s.* specie di scialle portato dalle donne sopra gli abiti. አደራረብ *add. s.* il (modo di) addoppiare.

ደርቡሽ Dervisci.

(*ደረበበ cf. *ዘረበበ c. 613 e *ጠረበበ) አንደረበበ *p.* *andarbābi* empire di grano ecc. un recipiente, tanto che formi nel mezzo un cono più alto dell'orlo, ma senza comprimerlo, e restando ancora un po' di spazio tutt'attorno all'orlo del recipiente. ተንደረበበ *p.* *tandarbābi* esser empito c. s.; *fig.* star silenzioso per ira o dolore. ድርብብ 1) *a.* riempito c. s. 2) *s.* il riempire c. s.

[ደርበቤት nom d'un quartier de *Gondar*; —ቴ habitant de ce quartier; ▪▪በ▪▪ serviteur personel du አጤ ou roi des rois] cf. ደረባ c. 658.

ዳርቤቴ (pr.: « la mia casa è una foresta ») ribelle.

ደረተ I² *p.* *darrāč* cucire una pezza so-

pra un panno, come si fa quando si rattoppano abiti logori. አስደረተ p. asdarrắč far cucire c. s. ተደረተ p. tadarrắč esser cucito c. s. ተደራረተ p. tadarārắč esser cucito qua e là c. s. አደራረተ p. addarārắč e አዳረተ p. addārắč aiutare a cucire c. s. ድርት dĭrrĭt a. cucito (pezza c. s.). ድሪቶ s. pezzo di panno messo per toppa e cucito insieme. መደረቻ madarr. a. che serve o si rif. al cucire c. s. ማስደረቻ a. che serve o si rif. al far cucire c. s. አደራረት add. s. il (modo di) cucire c. s.

ደረት s. 1) petto, በ— ፡ ወደቀ prostrarsi a terra. 2) la costa di una montagna. 3) nome di un segno del Dŏgguā, cf. ቍርጥ c. 265 [(sur le lac ጣና) brasse]. ደረታም a. che ha un gran petto.

ዳረት (ደ..?, corazza?) PeS. 331,74.

ዳርቻ 1) s. estremità, limite, fine. 2) a. che è sull'estremità, sul confine; — ፡ ቃል discorso finale.

[ዱረና s. froment rouge].

ድርንቅ cf. ድርጭት.

ዳረንጎት (Bê., altrove ዳረጎት) s. pezzo di pane o carne o altro cibo che il re o i grandi, mentre sono a tavola, fanno dare a chi assiste al pranzo.

ዳረንግዳ cf. ዳረግንዳ (ጎንደር).

ደረደረ p. dardắri mettere in ordine uno allato all'altro, ovv. sovrapponendo (pietre, legni ecc.); በገና ፡ — ፡ toccare, sonare la lira; እርቅ ፡ — ፡ avviare, cominciare un'amicizia. አስደረደረ p. asdardắri far mettere in ordine c. s. ተደረደረ p. tadardắri esser messo in ordine c. s., ወታደር ፡ — ፡ i soldati sono allineati. ተደራደረ p. tadarādắri esser messo in ordine c. s., in parte, ovv. non bene; እርቅ ፡ —ሩ han cominciato a trattar la pace. አደራደረ p. addarādắri aiutare a mettere in ordine c. s. ተንደረደረ p. tandardắri 1) correre (agitando la persona). 2) drizzar il collo, la testa, preparandosi a combattere (toro, ariete; non dicesi di uomo; cf. ሰገገ c. 195). ተንደራደረ correre c. s. (non di Scioa). ደርዳሪ (p.), በገና ፡ — ፡ sonatore di lira. ድርደራ s. il toccare, il sonar la lira. ድርድር dĭrdĭr 1) a. messo in ordine c. s. 2) s. disposizione in ordine o di giustaposizione o di sovrapposizione, የድንጊያ ፡ — ፡ pietre senza cemento messe una sopra l'altra o l'una accanto all'altra. መደርደሪያ a. che serve o si rif. all'ordinare c. s.

(*ደረገ (1)) አደረገ p. adrắgi fare; far sì che . . ., እንዲመጣ ፡ — ፡ ha fatto sì che venisse; comportarsi, regolarsi, እንዴት ፡ አድርጎ a che modo?, comportandosi come?; prendere una via, passare per una via, በጎንደር ፡ አድርጎ passando per Gondar; mettere (al collo, sulla testa ecc.; cf. g. ረሰየ, e አንገት c. 473); ritenere, calcolare, ስለ ፡ ታላቅ ፡ በረከት ፡ — ው lo ritenne come un gran dono; ግብ ፡ — ፡ fare un pranzo, un banchetto; ተስፋ ፡ — ፡ sperare. አድርጎ (ger.) insieme, contemporaneamente, ደብዳቤና ፡ መጣፍ ፡ — ፡ ሰደደ ha mandato contemporaneamente, lettera e libro. Nel parlar famigliare, — ፡ si usa spesso in luogo di altro verbo più proprio, che sarebbe richiesto dal senso; p. es., se si offra ad alcuno da mangiare o da bere, risponderebbe: አሁን ፡ አድርጊያለሁ cioè: ho mangiato ovv. ho bevuto proprio adesso! Se si domanda « piove? » ovv. « è freddo? » si risponde: ያደርጋል « fa » cioè piove, ecc. አደራረገ II²ᵃ p. adarārắgi fare in parte, imperfettamente, fare alla meglio. አስደረገ p. asdarrắgi far fare, far che si faccia, የነፍጥ ፡ ነገር ፡ አስደርግልኝ fa che sia fatto, sia concluso a mio pro, l'affare dei fucili!. አስደራረገ III²ᵃ p. asdarārắgi far fare in parte, ovv. non bene. ተደረገ p. tadarrắgi esser fatto. ተደራረገ p. tadarārắgi esser fatto in parte, ovv. non bene. አደራረገ p.

(1) Cfr. la voce seguente ዳረገ che pr. è della stessa radice.

addarārāgi e **አዳረገ** *p.* *addārāgi* aiutare a fare. **ድሩግ** *dĕrrŭg a.* fatto, pronto, preparato, **እግዚር ፡ ለሰው ፡ — ፡ ነው** Iddio è sempre pronto verso l'uomo, per accoglierlo ecc.; sicuro, da fidarsene, **የርሱ ፡ ቃል ፡ — ፡ ነው** è di parola sicura, non manca di parola. **ማድረጊያ** *a.* che serve o si rif. al fare. **ማስደረጊያ** —*darr. a.* che serve o si rif. al far fare. **መደረጊያ** *madd. a.* che si rif. all'esser fatto. **አድርጎት** (ovv. **. . ሩ . .**) *s.* azione, modo di fare, di agire, **የወዳጅ ፡ — ፡ ይህ ፡ ነው** questa è azione, modo di agire di un amico. **አደራረግ** *add. s.* il (modo di) fare.

Presso i grammatici, i participi del verbo **አደረገ** e suoi derivati dànno le voci tecniche per le varie coniugazioni: causativa, riflessiva, passiva ecc. (GG. § 22, cf., per l'arabo, فَعَلَ) onde **አድራጊ** indica la voce causativa ecc.; cf. GC. 245.

ዳረገ *p. dārāgi* assegnare un trattamento, una pensione (per lo più in natura, non in danaro); assegnare ad un forestiero un trattamento, finchè dimora nel paese, come fa il governatore sull'ordine del re; fare cessione di un credito. **አስዳረገ** *p. asdārāgi* far dare per mezzo di una terza persona un trattamento (come fa il re, per mezzo di un governatore). **ተዳረገ** *p. tadārāgi* ricevere un trattamento assegnato. **ተደራረገ** *p. tadarārāgi* cedersi, scambiarsi uno coll'altro, darsi ciò che si ha; (p. es., uno che ha un mulo, e lo dà ad un altro dal quale riceve un cavallo). **አደራረገ** *p. addarārāgi* e **አዳረገ** *p. addārāgi* comandare, far sì che scambino uno coll'altro c. s. **ደርጋ** *dargā*, — ፡ **አንበሳ** *s.* specie di piccolo leone, leone bastardo. **ድርጎ** *s.* 1) assegno, pensione, trattamento. 2) $^1/_{10}$ (*Sc.* $^1/_4$) di q u n n ā; siccome il q u n n ā varia di grandezza secondo i paesi, così il — ፡ è naturalmente di varia grandezza. A Gondar il — ፡ è di l. 0,47 e il q u n n ā di l. 4,69; a Baso il — ፡ è di 0,25 e a Moṭā di 0,22.
Cf. **አጋሚስ**. **ድርጎኛ** —*ññā a.* pensionato, che gode un assegno. **ድርጎኝነት** (ovv. **. . . ኚ . .**) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere pensionato. **መዳረጊያ** *a.* 1) *mad.* che serve o si rif. al dare un assegno. 2) *madd. a.* che serve o si rif. al ricevere un assegno.

ደረገመ *p. dargāmi* rovinare, devastare, **አገር ፡ — ፡** devastare, rovinare il paese; dare un forte schiaffo; mettere con forza una cosa in alcun luogo; **ደጃን ፡ — ፡** ha chiuso la porta con forza; spegnere (un lume). **አስደረገመ** *p. asdargāmi* far rovinare; far dare uno schiaffo c. s.; far mettere c. s.; far chiudere c. s.; fare spegnere. **ተደረገመ** *p. tadargāmi* esser devastato; essere schiaffeggiato; esser messo c. s.; esser chiuso c. s.; essere spento. **ተደራገመ** *p. tadarāgāmi* schiaffeggiarsi un coll'altro. **አደራገመ** *p. addarāgāmi* far che si schiaffeggino uno coll'altro. **ደርጋሚ** (*p.*) **የተርጓሚ ፡ — ፡** « chi traduce guasta ». **ተደራጋሚ** (*p.*) che schiaffeggia, che percuote. **ድርግም ፡ አለ** *dĭrgĭm a.* spegnersi (lume); tacere, non rispondere ad uno che parla; sparire, cessare (una cosa, un suono, p. es., una voce che chiama, ma poi non si ode più ecc.).

ዳረጎት v. **ዳረንጎት** c. 659.

ድርገት *s.* il discendere che fanno insieme preti e diaconi nel portare la comunione, dal m a q d a s al q ĭ d d ĭ s t, — ፡ **ወረዱ** sono scesi c. s. [vestibule].

ዳረግንዳ *dāragĕndā* cf. **ጎንደር** [nom d'un régiment].

ደረጠ I² *p. darrāç̣* agitare, conturbare, **ቅናት ፡ — ፡** l'invidia agita, **ዓለምን ፡ — ፡** ha messo sossopra tutto il mondo; dar pizzicore, riscaldare, **በርበሬ ፡ ልቤን ፡ — ፡** sento dentro un gran pizzicore per il pepe. **አስደረጠ** *p. asdarrāç̣* far agitare, far dare pizzicore. **ተደረጠ** *p. tadarrāç̣* essere agitato, **በቅናት ፡ ተደርጦ ፡ ሞተ** è morto, roso dall'invidia; esser riscaldato (per il pepe ecc.). **ድርጥ** *dĭrṭ a.* non bene preparato (pepe che riscalda troppo). **መደረጫ** *ma-*

darr. a. che serve o si rif. all'agitare; al dar pizzicore. **አደራረፕ** *add. s.* l'agitare; il dar pizzicore.

ድርጭት *dirčit* (*Sc.*; ovv. **ድርንቅ**) specie di quaglia (più piccola del **ሰረን**), Alauda cristata; Perdrix coturnix (quaglia comune); *fig.* si dice di ragazzo che si finge quieto per poi sfuggire.

[**ደረጸት** *s.* sorte de plante dont les feuilles épispastiques sont usitées comme remède contre le rhumatisme].

ደስ *dass int.* — ፡ **አለ** rallegrarsi, esser lieto, contento; — ፡ **አሰኘ** rallegrare, rendere lieto. **ደስታ** *dass*ᵉ*tā s.* allegrezza, gioia, piacere, **በለ** ፡ — ፡ lieto, contento; — ፡ **አደረገ** fare allegria; — ፡ è pure N. pr. di uomini, donne e anche di bestie come vacche, muli ecc. [**ደስተኛ** *adj.* joyeux ecc.].

ዳሰ *p. dāš* gittare a terra con un calcio, conculcare. **አስዳሰ** *p. asdāš* far gittare c. s., far conculcare, **እህሉን ፡ በኩበት፡ ፡ —ው** ha fatto conculcare, atterrare le spighe, facendovi passar sopra il bestiame. **ተዳሰ** *p. tadāš* esser gittato c. s., esser conculcato. **መዳሻ** *a.* che serve o si rif. al gittare c. s.

ዳስ *s.* capanna fatta di quattro pali e di una copertura di rami e foglie, simile ad una pergola (hangar), — ፡ **ጣለ** costruire una capanna c. s.

ደሰመ I² *p. dassāmi* 1) essere fatta spessa (siepe). 2) colpire colla fronte invece che colle corna, come fanno talvolta i buoi, i caproni. **አስደሰመ** *p. asdassāmi* far costruire una siepe c. s. **ተደሰመ** *p. tadassāmi* esser costruita una siepe c. s. **ተዳሰመ** *p. tadāsāmi* colpirsi un coll'altro colla fronte. **አዳሰመ** *p. addāsāmi* 1) aiutare a costruire una siepe c. s. 2) incitare a colpirsi un coll'altro c. s. **ድስም** *dissim a.* folta (siepe). **መዳሰሚያ** *madd. a.* che serve o si rif. al colpirsi un coll'altro c. s.

ዳሰሰ (*ort. ant.* **ዳሕ..**, *r.* **ኀሠሠ**? PrAS. 137) *p. dāsāš* toccare, palpare; andar a tentoni; strofinare (per massaggio). **አስዳሰሰ** *p. asdāsāš* far toccare, far palpare ecc. c. s. **ተዳሰሰ** *p. tadāsāš* 1) *vp.* essere toccato, essere palpato. 2) *vrec.* toccarsi, palparsi un coll'altro. **አዳሰሰ** *p. addāsāš* far che si tocchino, si palpino un coll'altro. **መዳሰሻ** *a.* che serve o si rif. al palpare.

ደሴት (non **ዶ..**) *dassiēt s.* isola; **በለ** ፡ — ፡ padrone dell'isola.

ድስት *dist s.* casseruola, padella di metallo o di terra cotta (*ar.* دست).

[**ደሰኛ** *s.* sentinelle]. Il Saw. ha **ደስተኛ**. **ዶሰኛ** cf. **ደውሰኛ**.

ደስክ *l. sc.* demonio, spirito maligno, (idolo?, oggetto di culto superstizioso, DZY. 39, PZB. 4, 6, 98, 112) [souillure, tache, faute; *adj.* souillé . . . au moral].

ደስፈቅ ፡ **አለ** essere lietissimo; — ፡ **አሰኘ** rendere lietissimo.

ደቃ *p. dáqi* battere fortemente (col pugno, col fucile ecc.), urtare col gomito; *fig.* eccitare insidiosamente e continuamente il re, un capo ecc. contro alcuno, coll'accusarlo, col renderlo sospetto (come fa un insidiatore málevolo). **አስደቃ** *p. asdáqqi* far battere c. s.; far urtare c. s.; far eccitare c. s. **ተደቃ** *p. tadáqi* esser battuto c. s.; esser urtato c. s.; essere eccitato c. s. **ተዳቃ** *p. tadāqi* battersi un coll'altro c. s.

ደቀ *s.* 1) nome generico che si dà ai vasi ecc. di argilla provenienti dall'isola di Dāq (cf. PeS. II, 418) nel lago Ṭānā; sono molto stimati e portano un piccolo segno al quale si riconoscono; (*Sc.*) concolina. 2) **ደቀ ፡ መዝሙር** (volg. anche **ደንቀ ፡ መዝሙር**) scolare, discepolo; **ደቀ ፡ ሰፍ** cf. **አውፋሪ** c. 484.

ዶቃ *s. Sc.* specie di grande cristalleria.

ደቀለ I² *p. daqqāy* generare, dar la vita ad un bastardo. **ተደቀለ** *p. tadaqqāy* nascere bastardo, **እርሱ ፡ — ፡** egli è nato bastardo, è bastardo. **አዳቀለ** *p. addāqāy* disprezzare, non fare alcun conto (anche a torto). **ዲቃላ** *s.* bastardo; — ፡ **ባቄላ** fava bastarda; — ፡ **አደንጓሬ** fagiuoli bastardi

(queste specie non maturano bene sulla pianta, ed hanno bisogno di grande coltivazione); — ፡ ዷቢ specie di cucuzza (Cucumis sativus); የነብር ፡ — ፡ specie di bestia feroce più piccola del leopardo. መደቀያ *ma-daqq. a.* che si rif. al dar la vita ad un bastardo. ማዳቀያ *madd. a.* che serve o si rif. al disprezzare c. s.

ዶቅማ *doqmā s.* specie di albero abbastanza grande.

ደቈሰ I² *p. daqquāś* triturare, macinare, ridurre in polvere (si dice del kusso, lino, pepe ecc., ma non dei cereali; si macina con due pietre, v. appr.); percuotere fortemente; *fig.* ደዌ ፡ —ው la malattia lo ha ridotto male. አስደቈሰ *p. asdaqquāś* far triturare c. s.; far percuotere c. s. ተደቈሰ *p. tadaqquāś* esser triturato c. s.; esser percosso c. s.; esser ridotto male (da malattia). ተዳቈሰ *p. tadāquāś* percuotersi c. s. un coll'altro. ተደቋቈሰ *p. tadaquāquāś* 1) *vp.* esser triturato c. s. un poco, ovvero in parte, ovvero non bene. 2) *vrec.* percuotersi c. s. un coll'altro. አደቋቈሰ *p. addaquāquāś* e አዳቈሰ *p. addāquāś* aiutare a triturare c. s. ድቍስ (ovv. ▪ ቍ ▪) *dĭqqús a.* triturato (senz'acqua), polverizzato (lino, pepe ecc.). መደቈኽ *madaqq.* 1) *a.* che serve o si rif. al triturare c. s. 2) *s.* le due pietre che servono a triturare c. s.; la superiore e più piccola, di forma presso a poco sferica, che si tiene colla mano e colla quale si pesta sulla grande, si chiama pr. የ— ፡ (ovv. — ፡) ልጅ· ማስደቈኽ *mās-daqq. a.* che serve o si rif. al far triturare c. s. አደቋቈስ *add. s.* il (modo di) triturare c. s.; cf. v. s.

ድቍስቍስ ፡ አለ *dĕqúsqus a.* essere debole, indebolito (per malattia); cf. v. pr.

ደቀቀ *p. daqáqi* esser fino, minuto (farina ecc.; non si usa nel senso di: esser gracile, smilzo); deperire. አደቀቀ *p. adqáqi* render fino; polverizzare. አስደቀቀ *p. as-daqqáqi* far render fino, far polverizzare.

ተዳቀቀ *p. tadāqáqi* deperire, indebolire a poco a poco. አዳቀቀ *p. addāqáqi* 1) aiutare a polverizzare. 2) disprezzare. ደቂቅ *daqiq a.* fino, minuto (farina ecc.); *l.l.* di scrittura minuta. ደቃቃ *daqāqā a.* debole, smagrito. [ደቃቅ *adj.* petit, — ፡ ብላቴና ት ፡ ጌታ chef des domestiques inférieurs].
ድቃቅ (ovv. ▪ ▪ ቂ) *dĭqqáq s.* pula ecc. cui porta via il vento; cosa polverizzata. ድቃቆ (ovv. ▪ ▪ ቂ) *dĭqqāqò a.* debole, smagrito. ድቅቅ ፡ አለ assottigliarsi. መድቀቂያ *a.* che serve o si rif. all'esser fino. መዳቀቂያ *madd. a.* che si rif. al deperire.

ድቀት cf. ወደቀ c. 591.

ዱቄት (*r.* ደቀቀ) *s.* farina (di grano ecc.).
ዱቄታም *a.* farinoso, che dà molta farina (grano ecc.).

ዲቁና *diqqunnā s.* diaconato.

ደቀደቀ *p. daqdáqi* 1) battere la terra smossa per assodarla, p. es., attorno ad un palo che è stato piantato in terra (— ፡ è sp. di Scioa; altrove: ጠቀጠቀ). 2) comprimere colle mani il dĭfdĭf per cavarne la birra, come fanno le donne che la fabbricano. 3) battere il panno che si tesse per renderlo spesso. 4) ነፍጥ ፡ — ፡ caricare un fucile (colla bacchetta; non di fucile a retrocarica). 5) rimescolare (inchiostro ecc. che ha lasciato posatura). አስደቀደቀ *p. asdaq-dáqi* far battere c. s.; far comprimere c. s.; far battere il panno c. s.; far caricare c. s.; far rimescolare c. s. ተደቀደቀ *p. tadaq-dáqi* esser battuto (terra); esser compresso (dĭfdĭf), esser battuto (panno); esser caricato (fucile); esser rimescolato (liquido).
አንደቀደቀ far ribollire l'acqua al fuoco con rumore, aspirando nella narghileh; fare sbuffare. ተንደቀደቀ 1) ribollire c. s.; sbuffare, በደረቱ ፡ — ፡ sbuffa, ribolle per ira, spavalderia ecc. 2) correre a passi corti e presti (come fa un bambino). ድቅደቃ *s.* il battere c. s.; il comprimere c. s.; il battere il panno c. s.; il rimescolare. ድቅድቅ 1) *dĭqdĭq a.* battuto; compresso; denso,

filto (tessuto, opp. a ሽክሽክ); denso di popolazione, popoloso (città le cui case sono molte e vicine una all'altra). 2) *dĕqĭddĭq*, — ፡ አለ = ተንደቀደቀ n. 2. መደቅደቂያ 1) *a.* che serve o si rif. al battere c. s.; al comprimere c. s.; al rimescolare c. s. 2) *s.* bacchetta del fucile; asticella per rimescolare (inchiostro ecc.).

ደቃይቅ = دقائق minuti.

(*ደቈደቈ) መደቋደቂያ la parte superiore del ዎፍ e l'incastratura nel ግበታ; cf. c. 601–602.

ደበ *dabʰă s.* ingiuria, oltraggio, — ፡ ዋለ (ovv. — ፡ አደረገ) fare ingiuria, fare oltraggio. ደበያት v. c. 672 (cf. አደበ c. 495).

ደቢ *dabbiê s.* specie di pane vile, cf. ጠበሴት.

ዱበ *dubbă* Cucurbita maxima, specie di cucuzza (cf. ዱቃሊ c. 665; nel *Bê.* — ፡ dicesi di cucuzza buona a mangiare, ma non nello Scioa); — ፡ è anche misura di grano.

ዱቡ ፡ አለ cadere uno ad uno (oggetti che si tengono nella borsa); cader da cavallo; sopravvenire all'improvviso e inopinatamente (è anche nomignolo di un figlio non aspettato, nato, p. es., dopo molti anni di sterilità). ዱብዱብ ፡ አለ *dubdub* ovv. *dubbᵉdubb a.* 1) = ዱብ ፡ አለ (ma quando si tratta di più oggetti che cadono, più persone che cadono da cavallo ecc.). 2) camminar lentamente alzando e battendo fortemente il piede, come fa, p. es., chi cammina al buio, e tema dare in qualche inciampo. ዱብዱብታ *s.* il cadere c. s.

ዳበ (non ደ.) *s.* pelle di vacca, di antilope, conciata e tinta in giallo, che da monaci, da scolari e da poveri si porta sulla carne, a guisa di camicia, o sopra altri panni, a guisa di mantello, GP. 36; è portato anco dai servi, onde il detto: ወይ ፡ ገበ ፡ ሊብሱ ፡ — ፡, GFN. 383; የ— ፡ ቀሚስ specie di pelliccia colle maniche, portata dalle religiose.

ዳቦ *dābbŏ s.* panino (fermentato) di forma semisferica; — ፡ ሽሮ ceci cotti coll'olio e col burro, che si mangiano col pane; i contadini li mangiano anche senza pane per ghiottornia, onde il detto: — ፡ ሽሮ ፡ ከበለ ጌ ፡ ጋሬ ፡ አይበሉም « non si mangiano i ceci ecc. coi contadini », cioè: si debbono mangiare, come fanno le persone ben educate, col pane; — ፡ ቆሎ frittella. [(columba albitorques) pigeon à collier blanc].

ድበ *dĕbʰă s.* cristalleria, perle, conterie di Venezia.

ድብ 1) orso (non esiste in Abissinia). 2) — ፡ አንበሳ (odesi anche ሊብ ፡ አንበሳ) *a*) specie di bestia feroce; *b*) grande tamburo battuto in segno di gioia, anche al principiar della battaglia ecc.; DZY. 22, PZB. 45, 61, PeS. 117,49, 149,66, 203,5, 265,19; [nom d'un régiment] cf. appr.; — ፡ ምልማት nome di corpo di truppa, PZB. 31, cf. ገርን c. 637 (— ፡ ምላት PeS. 9,30). 3) *dĭbb* — ፡ አለ star silenzioso e con aria di gravità (= ቅብ ፡ አለ c. 375).

ደበለለ *p. dablăy* 1) portare un gran peso. 2) atterrare, far cadere nella lotta. አስደበለለ *p. asdablăy* caricare di un gran peso. ተደበለለ *p. tadablăy* 1) caricarsi di un gran peso. 2) essere atterrato c. s. ድብል *dĕbĕll a.* grave, pesante (carico). ተድበለበለ v. c. 669.

ደበሎ *dabalo s.* specie di mantello fatto con pelle di pecora ecc. non conciata o tagliata, ma col pelo intatto, e la pelle della coda e delle gambe; con sei o sette — ፡, si fanno mantelli portati specialmente da scolari (a differenza del lamd, il — ፡ è ovunque di pelle).

(*ደቡል) ደቡሎች (*pl.*) grandi, principi.

ደቦል *dabbŏl* (*pl.* anche ደበቡል *dabā-bul*) *s.* bestia domestica dell'età di due anni incirca; (ovv. — ፡ አሽከር) ragazzo o ragazza (tra fanciullo e giovinetto); il piccolo di animali rapaci, ያንበሳ ፡ — ፡ lioncello (più grande del ግልገል).

[ዲበል *s.* sorte de bête sauvage] è traduzione di ሲሲት la qual parola s'interpreta

dai Mammĕrān ጥንብ ፡ አሞራ (avoltoio); forse — ፡ è corruzione di ደበሌ.

ደበለቀ *p. dablăqi* mescolare, confondere (liquidi ecc.; al proprio e al figur.). ደባለቀ = ደበለቀ. አስደበለቀ *p. asdablăqi* far mescolare. ተደበለቀ *p. tadablăqi* 1) *vp.* esser mescolato; esser messo sossopra, ከተማ ፡ — ፡ la città è stata messa sossopra. 2) *vn.* entrare, ingerirsi in cose che non appartengono. 3) risonare (più grida), ጩኸት ፡ — ፡. ተደበላለቀ *p. tadabalālăqi* mescolarsi uno coll'altro. ተደባለቀ *p. tadabālăqi* = ተደበለቀ. አደበላለቀ *p. addabalālăqi* e አደባለቀ *p. addabālăqi* far mescolare. ድብልቅ *dĭblĭq* ovv. *dĕbĭllĭq a.* (non *s.*) mescolato, confuso. መደበለቂያ *a.* che serve o si rif. al mescolare. ማደበለቂያ *mādd. a.* che serve o si rif. al far mescolare; cf. v. s.

ድብልቅልቅ *dĕbĭlĭqlĭq a.* confuso molto; — ፡ አለ essere tutto confuso; cf. v. pr.

(*ደበለበለ) አድበለበለ *p. adbalbăy* far confusione, rendere incerto, indeciso. ተድበለበለ *p. tadbalbăy* 1) essere indeciso; confondersi, perder la testa (come chi resta atterrito, o chi, dovendo fare qualcosa, va avanti e indietro, senza concludere nulla); esservi folla, confusione in una festa, ሰው ፡ ይደበለበላል vi è gran confusione, gran folla. 2) gonfiarsi molto, esser grassissimo. ደበልባላ *dabalbăllā a.* che si confonde, che perde la testa. ድብልብል *dĕbĭlbĭl a.* accalcato, confuso.

ደበረ I[2] *p. dabbări* delimitare un territorio sacro tutto intorno ad una chiesa. ዳበረ *p. dābări* esser ben cresciuto e ingrossato (ragazzo). አዳበረ *p. adābări* far crescere e ingrossare. አስደበረ *p. asdabbări* far delimitare c. s. ተደበረ *p. tadabbări* esser delimitato c. s. ደብር (*pl.* አድባራት) *s.* chiesa, duomo, pr. quello che è circondato da un territorio sacro, determinato da croci piantate in terra. Il pl. አድባር si usa volg. nel senso di: protezione, aiuto. ደብረ ፡ ክፉ (ovv. ጥፉ) insulto a chi appartenga ad una chiesa non bene ordinata (lo st. costr. è sempre . . ረ, non . . ሩ). ደብረ ፡ ሊባኖስ famoso monastero di Scioa CRC. 36. Il suo primo nome di Dabra 'Asbo fu cambiato nell'attuale da Zar'a Yā'qob (nel 1446), CRA. 32 seg. PeS. II, 268, MTA. IX, 184; መምህረ ፡ ደብረ ፡ ሊባኖስ (Eçagiē), BE. 41–42; ደብረ ፡ ብርሃን titolo della chiesa dedicata alla SS. Trinità presso Gondar, o Sĕllus qĕddus, come, prima, di quella edificata da Zar'a Yā'qob nello Scioa. Il re Iyāsu (I?) ricomprò questo titolo per la chiesa di Gondar, e il re Giovanni, nei nostri giorni, lo conferì alla chiesa della Trinità da lui eretta in Adua. ደብረ ፡ ዘይት nome della 5ª domenica (e settimana) di quaresima; è il mezzo della quaresima; ረቡዕ ፡ — ፡ PZB. 123, 170. ዱብሬ *s.* vaso fittile.

ደብሩሆም *s.* mendicante, cantastorie (cf. ሐሚና c. 5 e ቂምጥና c. 251).

ደበሰ *p. dabăš* 1) offuscarsi, perdere il lucido (metallo, pergamena ecc.), መስቀሌ ፡ ደብሷል la mia croce (di metallo) ha perduto il lucido. 2) aggiungere altra farina (cf. ደበቀ)). አደበሰ *p. adbăš* far che si offuschi c. s. ተደበሰ esser aggiunta (altra farina). ደባስ *dabbăs* 1) *a.* offuscato, — ፡ ብራና pergamena non bianca e lucida. 2) *s.* specie di genio della famiglia, che si crede star là dove si dà l'idromele; se venga a mancare l'idromele, credesi che il genio si faccia maligno e cagioni malattie [... ne quitte pas son poste tant que la maison subsiste. Pressé par la soif, il devient méchant, se revèle aux regards, mais non au toucher, donne des maladies, et tue même parfois]. ድብስ *dĭbbĭs a.* cui è aggiunta altra farina (pasta ecc.).

[? ደብሶም Pelargonium multibractatum, sorte de plante].

(*ደበሰሰ cf. ደበዘዘ c. 672) ተንደበሰሰ camminare lentamente e svogliato (bue ecc.).

ደበሰሰ il camminare c. s. ደብሳሳ *a.* che cammina c. s.

ደበኸ che cammina lento e svogliato (bue; senza rad. verbale propria; ma cf. v. pr.) [petites marchandises].

ደበቀ I² *p. dabbāqi* 1) nascondere, sotterrare (non si dice dei cadaveri). 2) aggiungere altra farina nella pasta troppo lenta (cf. *Sc.* አበቀ c. 453) ዶቂት ፡ — ፡. አደበቀ *p. adbāqi* = ደበቀ. አስደበቀ *p. asdabbāqi* far nascondere, far sotterrare; far aggiungere c. s. ተደበቀ *p. tadabbāqi* 1) *vp.* esser nascosto; esser aggiunta farina c. s. 2) *vr.* nascondersi (per insidiare ecc.). ተደባበቀ *p. tadabābāqi* non palesare i sentimenti ostili che due o più persone nutrono a vicenda, essendo tuttavia ciascuno consapevole dei sentimenti dell'altro. አደባበቀ *p. addabābāqi* e አዳበቀ *p. addābāqi* aiutare a nascondere. ደበቅ *dabaq a.* nascosto; — ፡ ቦታ luogo nascosto. ድብቅ *dibbĭq a.* nascosto; — ፡ እንጀራ pane con istrati di condimento dentro; — ፡ ጦር imboscata. መደበቂያ 1) *madabb. a.* che serve o si rif. al nascondere; all'aggiungere c. s. 2) *madd. a.* che serve o si rif. al nascondersi; all'essere aggiunta c. s.

[ዱብቅታ *s.* sorte de pain fait de pois].

ደበበ stendere il dĕbāb o ombrellone. ተደበበ essere steso c. s. ድቡብ *s.* ombrello, ombrellone per il tābot, il re, e i 12 maestri di Dabra Libānos; በለ ፡ — ፡ sede che ha diritto all'ombrello (Dabra Lib.). Sul — ፡ sta il ሰንደቅ o l'orbe crocigero (v. c. 181).

ደቡብ *s.* sud; cf. ማዝንት c. 94.

ዳቢት *dābʷit s.* carne della costa [réservée au chef. — cartilages des épaules chez les animaux].

ዳቦት lo stesso che ችቦ c. 375.

ድብት *dĭbbĭt* (Lāstā, Wādelā) *s.* piccola cena in occasione di funerali (= ቃሬዛ c. 263).

ደብተራ *s.* cantore (corrisp. in parte al nostro canonico); letterato; astuto; የ— ፡ አማርኛ lingua dei dabtarā, che suol essere sovraccarica di parole letterarie o ge'ez; ነገረ ፡ — ፡ (ovv. ቃለ ፡ — ፡) 1) gergo o lingua secreta usata dagli scolari ecc., p. es., dire ፈማ invece di በሏ. 2) espressione temperata con accortezza, come sarebbe, p. es, chiamare «inesatto» quel che è affatto falso e bugiardo. ሊቀ ፡ — ፡ titolo che porta il capo di una chiesa di Gondar (PZB. 29, 38). ደብተርነት *—nnat* la qualità, la condizione di, o l'essere dabtarā.

Si distinguono tre classi di dabtarā: *a*) የሌሊት ፡ ሰዓታት ፡ — ፡ (che cantano le ore canoniche della notte) questi sono i meno valenti; *b*) የመዓልት ፡ ሰዓታት ፡ — ፡ (che cantano le ore canoniche del giorno) più valenti dei primi; *c*) የጾመ ድጓ ፡ — ፡ (che cantano gl'inni del Dĕgguā, del tempo quadragesimale) che sono i più bravi. Fra i dabtarā stessi vi sono più gradi, come: ር እሰ ፡ ደብር, ማሪጌታ, ቀኛጌታ, ግራጌታ. Il grado inferiore a tutti è quello del መጪኔ c. 119.

ደበና *s.* tenda reale, PeS. 60,87, 80,52, 117,49.

ደበኔ *s.* tortorella (= ዋኖስ c. 580).

ደበን ፡ አንሳ stregone (ingiuria).

[ዱብና ፡ ቤት ፡ ሐይጽ sorte d'officier qui, joint au ብስትግሬ, garde les effets du ጽዩን].

ዱብኜት *dĕbĕñĕt Sc. s.* piccolo granaio.

ደበክድ cf. ቀጦጥና c. 304.

ደበዘዘ camminar lentamente e come stanco (cf. ደበሰሰ c. 670). ደበዘዝ *dabazaz s.* il camminar c. s. ደብዛዛ *dabzāzzā a.* che cammina c. s.

(*ደበየ) አደበየ *p. adabāy* rovinare, atterrare (come fa p. es., un armento che passa sopra un campo di grano); fare strage. ተደበየ 1) essere atterrato. 2) esser fatto con lavoro vicendevole. 3) vendicarsi. ደበያት *s.* il contraccambiare il male sofferto (vendetta). ደብያት *s.* lavoro vicendevole

(se, p. es., uno fa un lavoro campestre nel podere di un altro e questi, un altro giorno, faccia il medesimo lavoro nel podere dell'altro senza alcuna paga).

ደባይ *dabāy* **s.** grande timpano o tamburo in forma di cono (pr.: è la parte superiore e più larga; l'inferiore è il ጥሬን).

ደበደበ *p.* *dabdābi* (*g.* ደበበ) 1) risarcire, raccomodare (un tetto che lascia passar acqua), እቃ ፡ — ፡ raccomodare un vaso rotto, ጨርቅ ፡ — ፡ raccomodare abiti stracciati. 2) battere, fustigare; macellare, fare strage (p. es., dell'esercito nemico). 3) *Sc.* essere piena la spiga (prima che esca il frutto, grano ecc.). 4) scrivere una lettera. **አስደበደበ** *p.* *asdabdābi* far risarcire c. s.; far battere c. s.; fare scrivere c. s. **ተደበደበ** *p.* *tadabdābi* esser risarcito c. s.; esser battuto c. s.; essere scritto c. s. **ተደባደበ** *p.* *tadabādābi* battersi uno coll'altro (anche in giuoco); far chiasso insieme (male donne); dibattersi senz'aver requie; stare in continuo movimento, ቤት ፡ ሊያቀና ፡ — ፡ sta sempre in moto, fatica per mandar bene la casa. **አደባደበ** *p.* *addabādābi* eccitare, spingere a battersi uno coll'altro. **ደባደቦ** *dabādabo* 1) *s.* abito raccomodato. 2) *a.* raccomodato, — ፡ ልብስ abito raccomodato.

ደብዳቤ *s.* lettera; documento; registro. Le parole di indirizzo, di data ecc. spesso sono in ge'ez, spec. nelle lettere scritte da Mammĕrān, p. es., መልእክት ፡ ለፍቁረ ፡ ነፍስ የ ... ovv. ዛቲ ፡ ጦማር ፡ ተፈነወት ..., ትብጻሕ ፡ ኀበ ..., ተጽሕፈ ፡ በ ... e così i saluti; p. es.: ሀሉ ፡ በሰላም ፡ አርኂበ ፡ ልብ ፡ ወስፋሐ ፡ እእምሮ, ሕየው ፡ በሰላም ecc. **ድብድብ** 1) *dĭbdĭb* *a.* risarcito, raccomodato, — ፡ ቤት casa col tetto raccomodato c. s., — ፡ እቃ vaso raccomodato; che ha spiga matura c. s., — ፡ ማሽላ sorgo che ha spiga c. s. 2) *dĕbĭddĭb* *s.* il battersi uno coll'altro, il far chiasso; — ፡ ተያዘ faticare, lavorar sempre. **መደብደቢያ** 1) *a.* che serve o si rif. al risarcire c. s.; al battere; al fare strage. 2) *s.* piccolo cuoio che si mette sotto la gualdrappa (cf. ጤቅ).

ዱብዱብ cf. ዱብ c. 667.

ድብድብ *dĭbdĭbbā* **s.** immondezzaio, luogo, fuori dell'abitato, dove si gettano tutte le immondizie.

ዶብዶብ ፡ አለ = ዱብዱብ ፡ አለ n. 2.

ዶብዶብታ **s.** il camminare al modo detto sotto ዱብዱብ ፡ አለ n. 2 (c. 667).

ዲባጅ broccato (*ar.* ديباج), GB. 404.

ዲቶኛ cf. ዲ c. 641.

ደን **s.** bosco, foresta.

ዲና *Sc.* ribelle (non cristiano, cf. አመጠኛ c. 429).

ዲን **s.** zolfo (di *l.l.*; cf. ድኝ, ዲኝ, ዲኚ).

ዲኖ **s.** nome di spirito maligno; idolo? oggetto di culto superstizioso [demon–vache, Halévy, *Revue Sémit.* 1896, 263; cf. ዶኖ], DZY. 10, 39; PZB. 4, 6, 98.

ዳነ (*g.* ድኅነ) *vn.* guarire da malattia; *fig.* riaversi (p. es., chi di ricco divenuto povero, torna in miglior condizione). ተመውደቅ ፡ — ፡ scampare a stento dal cadere (uno che inciampi). **አዳን** *p.* *adāñ* (*va.*) guarire, risanare; far riavere c, s.; accomodare un istrumento. **አስዳን** *p.* *asdāñ* far guarire per mezzo d'altri. **ተዳን** esser dato per cauzione. **አዳዳን** *p.* *āddādāñ* comandare, far che due litiganti si diano mutuamente cauzione. **መድን** **s.** cauzione.

መዳኒት (መድኃኒት) **s.** rimedio, medicina, GP. 3; veleno, ዘላለም ፡ — ፡ la salute eterna; ባለ ፡ — ፡ medico [apothicaire]; *fig.* የጦር ፡ — ፡ bravissimo in guerra, GP. 126.

መዳኛ *a.* 1) *mad.* che serve o si rif. al guarire. 2) *madd.* che serve o si rif. all'esser dato per cauzione. **አድን** *adĭn*, በሁ ፡ — ፡ così si chiama chi cerca liberarsi da prestazioni militari. Talvolta il padre dichiara suo figlio soldato, e col dare vitto e alloggio a lui, soddisfa all'obbligo di alloggiare la truppa, ed evita che ne venga altra.

[**ዶኖ** qui est sans lait (vache)], cf. Halévy, *Revue Sémit.* 1896, 263.

ዴንሳ BE. 61,30; GP. 60.

ደነቀ *imp.* essere ammirabile, meraviglioso, ይህ ፡ ነገር ፡ ይደንቃል ciò è meraviglioso; ይደንቀኛል mi fa meraviglia. አደነቀ *p. adnāqi* ammirare. አስደነቀ *p. asdannāqi* rendere attonito, fare stupire. ተደነቀ *p. tadannāqi* 1) meravigliarsi. 2) *vp.* essere ammirato. ተደናነቀ *p. tadanānāqi* 1) mostrar meraviglia uno dell'altro. 2) *vp.* essere ammirato, ወሬ ፡ — ፡ tutti sono stupiti di questa notizia. አደናነቀ *p. addanānāqi* e አዳነቀ *p. addānāqi* ammirare molto, più volte. ድንቅ *s.* meraviglia, stupore, — ፡ ነው è cosa da stupire, — ፡ አደረገ (ovv. ሰራ) fare cose meravigliose; —ነሽ («sei un portento!») N. pr. di donna. መድንቂያ *a.* che si rif. all'essere ammirabile. መደነቂያ *madd. a.* che serve o si rif. al meravigliarsi; all'essere ammirato.

[ዳኒቃ *s.* pain azyme pilé tout chaud avec des épices et du ኑግ].

ደነቈለ v. ዘነቈለ c. 620.

ደነቈረ (PrAS. 137) *p. danquāri* essere sordo; non risonare, ያ ፡ ከበሮ ፡ — ፡ quel tamburo è sordo, non risuona; *fig.* non capire, non ritenere quel che viene insegnato. አደነቈረ *p. adanquāri* rendere sordo. ተደናቈረ *p. tadanāquāri* non udirsi uno coll'altro (p. es., due che, parlandosi adirati, gridano ad alta voce in modo che l'uno non intende quel che dice l'altro). አደነቋቈረ *p. addanaquāquāri* fingere di non sentire. አደናቈረ *p. addanāquāri* sopravvenire facendo grida e chiasso, in modo che gli altri non si odano più; *fig.* ingannare, canzonare (si dice di servi ecc. che ai ripetuti comandi rispondono sempre di sì, ma poi non fanno nulla, —ው gli ha detto di sì, senza farne nulla); fingere di non sentire. ደንቈሮ (ovv. . . ቆ .; inc. ዶ . . . .; *ant.* . . ቆ .) *a.* sordo; che non capisce, che non ritiene quel che gli s'insegna, ደንቈሪት brutto sordo! stupidaccio! (il femm. è per accrescer forza all'insulto, cf. አውሪት c. 480, አንከሲት c. 467 ecc.). ደንቈርነት —*nnat* la qualità di, o l'essere sordo, non intelligente. ድንቁርና (non ደ . . . . nè ዶ . . . .) —*nnā s.* sordità, il non capire c. s., stoltezza. ድንቁር cf. ፊትል.

ድንቅንቅ ፡ አለ *dĕniqnĭq a.* meravigliarsi, cf. ደነቀ.

ደነበ I² *p. dannābi* tacere, non rispondere avanti al giudice; *fig.* rifiutarsi a camminare (bestia). አስደነበ *p. asdannābi* far tacere c. s. ደነብስ *dánnabs s.* il tacere c. s., የ— ፡ በልቷል («ha mangiato il — ፡») tace c. s. መደነቢያ *madann. a.* che serve o si rif. al tacere c. s.

ደነበ *danábbā, p. dánbi* assegnare con misura, ripartire un lavoro. አስደነበ *p. asdánbi* far assegnare c. s. ተደነበ *p. tadánbi* esser assegnato c. s. ደንብ *s.* assegno, ripartizione con misura; parte, porzione (di carne ecc.).

(*ደነበለ) ተደናበለ *Sc.* = ዱምቡል ፡ ዱምቡል ፡ አለ c. 651.

ድንብላል v. ድም . . . c. 651.

ደነበረ *p. dambāri* ombrare, fuggire spaventato (bestia), cf. ወነበደ c. 581. አስደነበረ *p. asdambāri* far ombrare c. s. ተደናበረ *p. tadanābāri* aver vista debole, non vederci bene e da lontano. ደምበሬ *dambārrā a.* che ha vista debole c. s. ደምበርበር ፡ አለ *dambárbar a.* = ተደናበረ.

ደነብስ v. ደነበ.

ዳነተ *p. dānāč* parlare adirato. አዳነተ *p. adānāč* e አስዳነተ *p. asdānāč* far parlare adirato.

ድንት, — ፡ ለ— ፡ per sempre, in tutti i tempi; — ፡ ለ— ፡ ሕይወት la vita eterna; — ፡ ይኖራል resta sempre, — ፡ (ovv. ጥንት) ይኖር ፡ ነበረ era fino ab aeterno. (— ፡ è usato più comunemente di ጥንት, di cui sembra essere indebolimento).

ድንች *dĭnnĭč s.* Coleus tuberosus, specie di pianta, simile alla patata, di cui si mangia il tubero.

ዲንን *dĭnnĭn* **a.** denso, folto (bosco, capelli ecc.).

ዲንክ nano, nana; — ፡ አልጋ letto basso.

ደነከረ esser patta (partita agli scacchi). አስደነከረ far patta c. s.

ዳንኪራ **s.** danza militare, — ፡ መታ ballare la danza militare.

ዲንኳን **s.** tenda (*ar.* دکان?).

ደነዘ I² **p.** *dannāž* essere spuntato, non affilato (arma, coltello ecc.); *fig.* esser tardo nel capire, nel ritenere, esser ottuso d'ingegno. አደነዘ **p.** *adannāž* spuntare c. s. ደነዝ *danaz* 1) **a.** tardo al capire c. s. 2) **s.** pentola, pignatta di pareti erte, che tarda a riscaldarsi.

ደነዘዘ **p.** *danzāž* intormentirsi (parte del corpo); divenir duro, irrigidirsi. አደነዘዘ **p.** *adanzāž* far intormentire; far divenir duro c. s., ብርድ ፡ —ው il freddo lo ha irrigidito. ደንዛዛ *danzāzzā* **a.** intormentito; irrigidito. ዲንዛዜ **s.** intormentimento; irrigidimento. ዲንዛዜ *l.l.* = ዲንዘዝ. ዲንዝዝ ፡ አለ *dĭnzĭz* **a.** intormentirsi; irrigidirsi. ማደንዘዣ **a.** che serve o si rif. al far intormentire; all'irrigidire.

[ደንዷ **s.** ivoire de grandeur moyenne].

ዳንዳ v. ማማ c. 59.

ዳንዴ ladrone, brigante, assassino; indomabile, testardo (si dice anche, p. es., di donna che litiga sempre col marito, come pure di bestie).

ደንደስ (non ዲ . ዲ .) *dándas* **s.** nome della carne che è dietro il collo, sulla cervice, GP. 120 [c'est le revenant–bon du ቋሚ; የዓይን ፡ — ፡ arcade sourcilière]; በ— ፡ con forza. ደንደሳም *—ssām* **a.** grasso dietro al collo; forte, vigoroso; caparbio. ደንደሳምነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere grasso, vigoroso, caparbio; grassezza, caparbietà.

ደነደነ **p.** *dandāñ* essere grasso, grosso, denso; ልቡ ፡ — ፡ egli è sicuro, non teme (come chi gode la protezione del re e non teme dai nemici, chi sia accusato, ma abbia pronte le prove che lo giustificano); condensarsi (inchiostro, argilla), ጭቃ ፡ ደን ዲኖአል ፡ ውሃ ፡ ጨምርበት l'argilla si è condensata, mettici dell'acqua!. አደነደነ **p.** *adandāñ* far ingrassare (bestiame ecc.), far ingrossare; ልቡን ፡ —ው lo rende sicuro, fa sì che non tema; lavorare un oggetto troppo grosso (p. es., un falegname che digrossa); far condensare. አስደነደነ **p.** *asdandāñ* fare ingrassare, far ingrossare per mezzo di una terza persona. ደንዳና *dandānnā* **a.** grasso, grosso, ልብ ፡ — ፡ sicuro c. s. ደንዳንነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere grasso, grosso; grassezza, grossezza. ደንዳኔ (non . . . ኒ) *dandānniē* («il mio grosso, il grossissimo») **s.** l'intestino retto. ዲንዲን *dĭndĭn* **s.** cintura (di corda o simile cosa intrecciata, non di cuoio) [emmêlé, enchevêtré]. መደንደኛ **a.** che serve o si rif. all'esser grasso, grosso. ማደንደኛ **a.** che serve o si rif. al fare ingrassare.

ደነጀ *danáǧǧa* (cf. ደነገ) determinare, stabilire una legge. ዲንጁ *dĭnǧŭ* **s.** 1) ripartizione, determinazione di lavoro assegnato a ciascuno, a vece, assegno con misura; (p. es., in una città minacciata, i cittadini formano divisioni, che a vicenda custodiscono la città, e queste divisioni sono dette — ፡; i dabtarā che hanno la settimana di servizio, sono in — ፡). 2) legge consuetudinaria (p. es., ad Halāy una donna che partorisca due gemelli può far pascere le sue capre nel terreno pubblico, il che altrimenti sarebbe vietato, e ciò in forza di — ፡).

[ደነጋ se roidit] PrAS. 137, 171.

ደንገል cf. ደልማን c. 648 [sorte de jonc énorme dans le lac ጣና, probablement le Cyperus papyrus]. ዳንግሌ *dāngĕlliē* **a.** rosso acceso (pecora, ariete). ዲንጉል **s.** 1) ape; (porta l'acqua e, nella stagione dei fiori, fa grande strepito spec. sul mezzogiorno). 2) nome di una corda della lira.

ዲንግል *dĕngĕl* (*pl.* anche ደናግል;

PrAS. 77) *l.l. s.* vergine; volg. i segni della virginità (cf. ሕግ c. 11, ማኅተም c. 50), — ፡ አላት è vergine. ድንግልና —*nnā s.* verginità; — ፡ አፈረሰ togliere la verginità. ድንግልነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere vergine, verginità. ድንግላይ *a.* vergine (uomo o donna).

ድንጕላ *s.* cavallo arabo di Dongola (è molto stimato).

ደንገላሳ *dangalāsā s.* il correre moderatamente, muovendosi con misura (cavallo).

ደንጐለት *Sc.* uomo ignorante (ingiuria). [. . ኀ . . sorte de poisson (on ne le mange pas)].

(*ደነገረ) ተደናገረ *p. tadanāgări* stare perplesso (p. es., un viandante ad un bivio, —ኹ sono perplesso; perdere il filo del discorso. አደነጋገረ *p. addanagāgări* ingannare, svisare. አደናገረ *p. addanāgări* rendere perplesso; ingannare, svisare. መደናገሪያ *madd. a.* che si rif. all'essere perplesso. ማደናገሪያ *a.* che serve o si rif. al rendere perplesso. ድንግርግር *dĕngĕrgĕr*, — ፡ አለው፡ è perplesso (= ተደናገረ); — ፡ አደረገ render perplesso.

ደነጐረ *p. danguări* intromettere una cosa fuor di luogo, turbando l'ordine (anco, p. es., un passo interpolato che turba il senso). ተደነጐረ *p. tadanguări* intromettersi c. s.; esser sossopra, አገር ፡ — ፡ il paese è sossopra. ደንጓሬ *danguārrā a.* che intromette qualcosa c. s., turbando l'ordine. ድንጉር *dĕngúr a.* piena di grandi pietre che imbarazzano la via (strada). ድንጉርጉር (non ዱ. . . . . .) *s.* confusione, grida confuse che si odono senza saperne la causa, — ፡ አለ esser sossopra.

*ደንገረገረ, *ደንጐረጐረ cf. ደነገረ, ደነጐረ.

[ደንገስሬ *s.* servante (terme usité dans l'édit royal pour désigner la femme choisie comme reine]. Sembra errore per ደንገጸር.

ድንገት (*g.* ድንቀት, *r.* ወደቀ) improvviso, — ፡ ነገር una cosa improvvisa; በ— ፡ all'improvviso, inopinatamente, በ— ፡ መጣ è venuto all'improvviso. ድንገተኛ —*nnā a.* che sopravviene improvvisamente; che parla subito senza prima riflettere bene.

ደነገዘ *p. dangăž* indebolirsi per vecchiaia, essere invecchiato molto (cf. ገበዘዘ), ዓይኑ ፡ ከፈዘዘ ፡ እጅግሩ ፡ ከ— ፡ « dopo che la sua vista è indebolita, le mani e i piedi infiacchiti » cioè: dopo che è divenuto vecchio [fut engourdi, fut rendu insensible]. አደነገዘ *p. adangăž* indebolire. ደንጋዛ *dangăzzā a.* indebolito.

ድንግዝግዝ ፡ አለ *Sc.* = ድግስግስ ፡ አለ.

ደንጊያ (*Sc.* . . ጋይ, onde i N. propri come Dangāy Masgiyā ecc.; *pl.* ደንጎች, ma talvolta odesi, sp. nel Goggiam, ደንጊያዎች, ደንጋያዎች) *s.* pietra; መሳል ፡ (ovv. የመሳል) — ፡ pietra da arrotino; — ፡ ራስ che ha testa dura, caparbio; — ፡ በግሩ (pr. « con una pietra al piede ») tardo, lento (cf. BE. 27, ኢብን ፡ እግሩ), የ— ፡ ከሰል (*neol.* ignoto nell'interno dell'Abissinia) carbon fossile.

ደነገገ *p. dangăgi l.l.* determinare, definire, decretare, cf. ደንጊ c. 678. አስደነገገ *p. asdangăgi* far determinare, far decretare. ተደናገገ *p. tadanāgăgi* determinare un coll'altro il limite (p. es., fra la proprietà dell'uno e quella dell'altro). አደናገገ *p. addanāgăgi* far determinare c. s. ድንጋጋ *s.* determinazione. ድንጋግ *s.* termine, limite, ነገሩ ፡ — ፡ የለውም il suo discorso non ha mai termine. መደንገጊያ *a.* che serve o si rif. al determinare.

ደነገጠ *p. dangăč̣* 1) restare stupefatto, atterrito per cosa improvvisa; esser commosso a compassione, ለሰው ፡ — ፡ si commuove a compassione dell'uomo. 2) deperire. አስደነገጠ *p. asdangăč̣* rendere stupefatto, attonito; far rendere stupefatto, attonito da una terza persona. ተደናገጠ *p. tadanāgăč̣* 1) restar stupefatto c. s. 2) deperire a poco a poco. አደናገጠ *p. adda-*

nāgāč̣ = አስደነገጠ· ተደናጋጭ (*p.*) che si spaventa subito. ደንጋጣ *dangāṭṭā a.* che resta stupefatto o si spaventa subito; che sente subito rimorso del peccato commesso; che si commuove a compassione, ድንጉጥ (ovv. . . . ጿ), ልብ ፡ — ፡ che si scoraggia subito. ድንጋጤ *s.* stupore, terrore (per cosa improvvisa).

ደንገጥር *dangáṭĕr* 1) serva, ancella che segue, che è al seguito (per insulto, si dice anche di male donne). 2) striscia rossa di una toga, oltre la grande striscia di colore. ደንገጥርነት —*nnat s.* la qualità, la condizione di serva c. s.

ደነፋ *danáffā, p. dánfi* far bravate, far ostentazioni, raccontando le proprie gesta, eseguendo esercizi di armi ecc., come fanno i soldati. ደነፋፋ *p. danafā́fi* far bravate (di poche persone o di chi non abbia ragione di vantarsi). አስደነፋ *asdanáffā, p. asdánfi* far fare bravate c. s. ተደነፋ *imp. ir.* « si fanno vanterie! » (alludendo ad alcuno vile e pauroso). ተደነፋፋ *p. tadanāfā́fi* e ተደናፋ *p. tadanā́fi* vantarsi uno coll'altro. አደነፋፋ *p. addanafā́fi* far che più persone si vantino un coll'altro. ድንፋታ *dĕnfátā s.* bravata, vanteria. መደንፌያ *a.* che serve o si rif. al far bravate. ማስደንፌያ *a.* che serve o si rif. al far fare bravate.

ዲኘ = ድኘ·

ዳኘ (da ዳየነ PrAS. 92) *p. dāñ* ristabilire il buon ordine (in un paese conquistato, fra persone che litigano, p. es., coll'esigere da ciascuno un mallevadore il quale garantisca che i litiganti compariranno, in un dato giorno, avanti al giudice ecc.), ዳኘው, አባ ፡ — ፡ (. ኚ .) soprannome di battaglia dell'imp. Menilek (cf. Guidi, *Giorn. d. Soc. Asiat. Ital.*, V, 29). አስዳኘ *p. asdā́ñ* far ristabilire il buon ordine c. s. ተዳኘ 1) accettare di sottoporsi al giudizio di un giudice, nella lite con altra persona (chi abbia dritti da far valere contro alcuno, gl'intima di sottoporsi al giudizio di un giudice, e se l'altro acconsente, si dice che — ፡, cf. ቀስ c. 570). 2) *vp.* esser ristabilito il buon ordine c. s. ተደኛኘ *p. tadañā́ñ* sottomettersi da ambe le parti al giudizio di un giudice. ዳኛ *s.* giudice, አከል ፡ (*akkāl*) — ፡ giudice superiore; አዳሬሽ ፡ — ፡ cf. አዳሬሽ c. 656; የቦታ ፡ — ፡ giudice locale; በ— ፡ በቄስ « alla presenza del giudice e del sacerdote », GFN. 243; — ፡ ወረደለት « gli è venuto sopra il giudice! » (si dice di un uomo malvagio che è colto da malattia, di un paese perfido che è soggiogato o simili. ዳኝነት —*nnat* 1) la qualità, la carica di giudice. 2) spese, onorari dovuti al giudice; — ፡ ተበላ « è stato mangiato per gli onorari » ha speso per gli onorari al giudice; — ፡ ዕዳ dritto che si deve pagare al giudice, GFN. 278. መዳኛ *a.* 1) *mad.* che serve o si rif. al ristabilire il buon ordine c. s. 2) *madd.* che si rif. ad accettare di sottoporsi c. s.

Prima di giudicare, il giudice dice delle formole come: እግዜር ፡ መንግሥት ፡ ይጠብቅ ፡ ዓመፃኛ ፡ ያውድቅ ፡ ሐሰተኛ ፡ ያርቅ ፡ ፍትሐ ፡ ርትዕ ፡ ይጠንቅቅ, GB. 412. In riguardo del giudice si dice la sentenza: መማለጃ ፡ በልተው ፡ ፍርድ ፡ አድልተው ፡ በልተው ፡ ጠጥተው ፡ ከብረው ፡ ብታያቸው ፡ አትቅናባቸው « se vedi essi *giudici* accettare doni di corruzione, giudicar con parzialità, mangiare, bere, essere in onore, non aver loro invidia ».

[Voici les noms des juges suprêmes (1): ጽሬጅ ፡ ማሰሬ, avec ቀርነ ፡ ቅብዕ· ሊቀ ፡ ሰፍ, avec cheval. አይሰነሮ, avec mulet. ሐር ፡ ብዚን avec la nourriture. በዓለ ፡ ሐርብ, avec le ፃላጭ d'or. በዓለ ፡ ሐርፋ ፡ ደጅ ፡ ቀስባሲ· ጸሐሥርጌ; avec l'anneau d'or nommé ብሉል ፡ አቃምብሴ il garde les lions. ብስትግሬ, avec ድብና, maison des souris; il porte les effets du ጸዮን· Plus tard on a ajouté: Deux ብሕቶደድ,

(1) Secondo il ms. 26 (47) del catal. D'Abbadie·

l'un de droite, l'autre de gauche. Deux እዱግ ፡ ራስ. Deux ጌታ. Deux ውስጥ ፡ አዛጋር. Deux ጃን ፡ ደረበች ፡ አዛዦች, et enfin les quatre juges: 1. ዓቃቤ ፡ ሰዓት. 2. ቄስ ፡ ሐፄ. 3. ሊቀ ፡ ደብተራ. 4. ሊቀ ፡ ማእምራን].

Ecco poi, secondo il ሥርዐተ ፡ መንግሥት, il grado e la giurisdizione delle alte cariche dallo stato, cominciando dalle minori: I. Šalaqā. II. Sĕyuma mēs. III. Bağrond za'anbasā bēt. IV. Bağrond zazefān bēt. V. Liqa makuās. VI. Bālāmbārās. VII. Fit Aurāri. VIII. Grā Azmāč e Qañ Azmāč. IX. Ṭĕqāqĕn Blattēngētā. X. Ṣaḥafta te'zāz. XI. Grā Azzāž e Qañ Azzāž. XII. Rāq Māsarā. XIII. Bāšā. XIV. I Dağ Azmāč di Dāmot, Goggiam, Amhārā, Bēgemder e Simēn. XV. Il Dağ Azmāč del Tigrē che è Nabred. XVI. L'aqābē Sa'āt. XVII. Blattēngētā. XVIII. Bĕḥtwadad. XIX. Il Re. Cf. CRDR. 9, n. 10; e anche PeS. 287,28 seg. (cf. GFN. 453,1).

ድኝ (. ኚ) *s.* zolfo, v. ዲን (cf. D'A. 571, 4-5; PeS. 160,100).

ደክ I² *p. dákki* determinare il confine. ተደከ *p. tadákki* esser determinato il confine; convenire in riguardo del confine. አዳከ *p. addā́ki* determinare il confine, la frontiera. ድክ *dĭkkā́ s.* pietra o altra cosa che segna il confine. መዳኪያ *madd.* 1) *a.* che serve o si rif. al convenire in riguardo del confine. 2) *s.* confine, limite.

ደኮ (ovv. ድ.) *dakkò, dĭkkò s.* specie di lamd o pelle usata origin. dai Galla; se ne lascia intatto il pelo, ma dalla parte interna si rende ben fina; nella parte posteriore giunge fino ai piedi, e sul davanti fino allo stomaco. È portato sp. come abito da guerra e di lusso dai giovani; i vecchi se ne servono per semplice vestimento.

ዳካ *dākkā́ s.* grande bacino in terra o in metallo (per qualunque uso).

ድኳ (o ..ም) *dĭkkuā́ s.* legno, che serve come di sgabello, con una cavità nel mezzo, per poggiarvi vasi ecc.

ድኵላ (non ዲ. . .) *dĕkkuelā́* specie di antilope, Antilope Dekula. ድኵሌ specie di ziēmā, cf. ዜማ c. 607.

ደከመ *p. dakā́mi* stancarsi; esser debole, sofferente; indebolirsi (un esercito in guerra), estenuarsi. አደከመ *p. adkā́mi* stancare; indebolire, estenuare; indebolire, vincere (un nemico); dar noia, importunare, ሁሉ ፡ ያደክሙኛል tutti mi dànno noia. አስደከመ *p. asdakkā́mi* (ra.) far sì che un lavoro faticoso stanchi alcuno. ተደካከመ *p. tadakākā́mi* e ተዳከመ *p. tadākā́mi* stancarsi continuamente con un lavoro; esser debole (per malattia, vecchiaia ecc.). አዳከመ *p. addākā́mi* 1) stancare continuamente, tutti i giorni. 2) abbassare il valore di alcuna persona o cosa, vilipendere. አደካከመ *p. addakākā́mi* vilipendere c. s. ደካማ *dakāmā* (così pronunc. nella *l.l.* e nel *Bê.*; volg. e altrove *dakkā́mā*) *s.* stanco, debole, estenuato; *Sc.* = ዱብራሀም c. 670. ደካምነት *—nnat s.* stanchezza, debolezza. ድካም *s.* stanchezza, debolezza; infermità; dolore. መድካሚያ *a.* che si rif. allo stancarsi. መዳከሚያ *madd. a.* che si rif. allo stancarsi continuamente. ማዳከሚያ *mādd. a.* che serve o si rif. allo stancare continuamente; al vilipendere.

ድኳም v. ድኳ.

ድኳት *dĭkkuåt s.* specie di sgabello per poggiarvi il capo (cf. ትራስ c. 358, e ድኳ).

ደኳኳ *dakuākuā* (= ብርኩማ c. 325) specie di stampella o piuttosto sgabelletto di legno, con un foro nella parte superiore, nel quale s'infila la mano, ed è usato da storpi che non possono camminare [bloc creusé sur lequel on pose le vase de bière, pour la verser aux convives] cf. ድኳ.

ዳኸ *p. dākhi* camminar colle mani e co'piedi, come fanno i bambini. አስዳኸ *p. asḍā́khi* rendere possibile, permettere di

camminare c. s., ይህ ፡ ቦታ ፡ አያስድኽም questo luogo non permette di camminarvi c. s. (p. es., un luogo tutto sassoso). መዳኺያ *a.* che serve o si rif. al camminare c. s.

*ደኸየ cf. ደነየ c. 643.

ደዌ cf. ደወየ c. 686.

ዳዋ *dāwwā* *Sc. s.* selva, terreno incolto, pieno di arboscelli e sterpi che impediscono di passarvi, GP. 24; cf. ጫካ.

ደወለ I² *p. dawwā́y* 1) sonare una campana (accus.); rifugiarsi in un santuario (perchè chi si rifugia in un santuario, ne suole sonare la campana), ደውሏል si è rifugiato. 2) tracannare (un bicchiere ecc.). 3) *Sc.* percuotere fortemente e tanto da far sentire il suono della percossa. አስደወለ *p. asdawwā́y* far sonare; far rifugiare; far tracannare; far percuotere c. s. ተደወለ *p. tadawwā́y* esser sonata (campana). ተደዋወለ *p. tadawāwā́y* 1) esser sonate più campane, in modo da sentirsene contemporaneamente il suono. 2) = ተዳወለ. ተዳወለ *p. tadāwā́y vrec.* percuotersi fortemente uno coll'altro. አደዋወለ *p. addawāwā́y* e አዳወለ *p. addāwā́y* 1) aiutare a sonar le campane. 2) far che si battano fortemente uno coll'altro. ደዋይ (*p.*) rifugiato c. s., — ፡ ነው፡ è un rifugiato. ደወል *s.* campana (per lo più è una pietra sospesa, o un legno cui si percuote), የንጨት ፡ — ፡ campana di legno, የድንጊያ ፡ — ፡ campana di pietra, የ— ፡ መምቻ battaglio (di legno).

ዳውላ *dāwᵘllā́* *s.* 1) specie di gualdrappa di cuoio imbottito, che si mette sotto il carico di una bestia, PeS. 324,84. 2) misura equivalente a 20 qunnā [93,8 litres à *Gondar*; — ፡ ቤት ፡ ጠባቂ gardien de la pourvoirie].

ደወረ I² *p. dawwā́ri* agitare, mescolare (birra ecc.); mettere sossopra. ተደወረ *p. tadawwā́ri* essere agitato c. s. አዳወረ *p. addāwā́ri* 1) preparare il filo per la spola (= አቀለመ c. 236). 2) mettere sossopra. ማዳወሪያ *mādd. a.* che serve o si rif. a preparare il filo c. s.

ደውሰኛ (ovv. ደሰኛ) astuto; quegli che nelle assemblee fa prevalere il suo parere.

ዳዊት 1) N. pr. David. 2) il salterio; volg. libro qualunque; — ፡ ደጋሚ cf. እንገዘገዘ c. 468; — ፡ አምባ nome di corpo di truppe, PZB. 148.

ዳውዝ DZY. 60; cf. ደውጃ.

(*ደወየ) ደዌ *s.* malattia; ታላቅ ፡ — ፡ (ovv. የሥጋ ፡ — ፡) terribile malattia cutanea che empie di ulceri e corrode le estremità. ድውይ *dĕwwúy* (*pl.* anche ‥ ያን) *a.* malato, infermo. ዱያታም (volg.) *a.* malato, infermo. ድውይነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere malato, infermità.

ደውዳዋ *dawdā́wwā a.* che cammina a passi rumorosi.

ደውጃ *s.* stuoia di paglia.

ደዘደዘ *p. dazdā́ž* 1) battere, sonare il tamburo. 2) fare un lavoro male e di brutta forma. አስደዘደዘ *p. asdazdā́ž* far sonare il tamburo. ደዝዳዛ *dazdā́zzā a.* che cammina con mal garbo e facendo grande rumore. ዲዝዲዝ ፡ አለ risonare (tamburo); — ፡ አደረገ sonare, battere (il tamburo), GP. 16. ድዝደዛ *s.* il sonare il tamburo. ድዝድዝ *dĭzdĭz a.* di brutta forma, tozzo (vasi, croci, ṣanāṣĭl di metallo ecc.).

ደዩ companatico insipido (senza burro, pepe ecc.; *r.* ደወየ?).

ዲያቆን (*pl.* anche ‥‥ ናት) *s.* diacono. ዲያቆናዊት diaconessa; cf. ዲቁና c. 666 e *ዘቄነ c. 617.

ዲያብሎስ *s.* il diavolo.

ደይን *l.l.* 1) giudizio (nel comp. ዕለተ ፡ — ፡, il giorno del giudizio. 2) luogo di pena, nell'altra vita [lieu où restent les pécheurs jusqu'au ቁርጥ ፡ ፍርድ jugement dernier; il vont ensuite en ሲኦል enfer (on discute dans les écoles sur l'identité de ደይን et de ሲኦል)].

ዳዳ *Sc. s.* villaggio; የ— ፡ መንገድ via che traversa villaggi e luoghi non deserti.

ዳዳ ፡ አለ camminare stentatamente; parlare a stento, p. es., per difetto naturale, ovv. a rilento e riflettendo prima (come fa, p. es., chi non sa bene la lingua nella quale parla; cf. ዳ c. 641).

ዱዳ *a.* muto, scilinguato; አፈ ፡ — ፡, GP. 25 (cf. ዱድማ).

ድድ *dĕdd s.* gengiva.

ዷዷ ፡ አለ = ዷ ፡ አለ c. 643.

ደደሆ (. . ኾ) *s.* specie di albero non grande; ginepro; (i pastori e i ragazzi ne mangiano i frutti; per uso medicinale, ZC. 213, II).

ዱድማ *dudmā a.* che non sa parlare, ottuso di mente.

ደደቀ I² *p. daddā̆qi* battere con forza (un terreno duro). አስደደቀ *p. asdaddā̆qi* far battere c. s. ተደደቀ *p. tadaddā̆qi* esser battuto c. s. ድድቅ *dĭddīq a.* battuto c. s. (terreno). መደደቂያ *madadd.* strumento per battere c. s. (Guraghiē).

ደደበ I² *p. daddābi* incallirsi (p. es., la mano del lavorante); restare insensibile, immobile (bue, che, spinto, non cammina); non porgere ascolto. ደዳብ *dáddab* 1) carne che resta attaccata alla pelle del bue ecc. quando vien scorticato. 2) — ፡ ሆነ = ደደበ. ድድብ *dĭddĭb a.* incallito, indurito; che resta attaccato c. s. (carne).

ዳደን *s.* vento freddo e impetuoso che può anche cagionare la morte (si cerca non aspirarlo, come si fa per il سخن).

[ዳዳጸ *ou* ዳዳጠ] è il I²ᵃ di ዳጠ (v. c. 692).

ደጅ (*g.* ደዐደዐ; cf. DZY. 76, n. 1 ደጊ) porta, entrata; barriera; *l.l.* la finestra dell'arca di Noè; ከ— ፡ al di fuori, . ጀ ፡ ሰላም porta principale della casa che si apre sul recinto, የጎድን ፡ — ፡ porta laterale; — ፡ ጠና aspettare; supplicare, ደጅ ፡ ጠኚ che chiede una carica, aspirante (servo); ሠርጉን ፡ (. . ጓ .) — ፡ PZB. 22.

ደጃች cf. አዝማች c. 610.

ደጀን (ovv. . ጀን) 1) *s.* la retroguardia, la parte dell'esercito che va dietro il guāz; ciò che sta dietro proteggendo e difendendo, BE. 41,10 ecc.). 2) *a.* di retroguardia, — ፡ ጦር l'esercito di retroguardia.

ዲጅኖ *dĭgno*, ovv. *dĭğğino s.* pesante leva di ferro terminata da una parte in punta e dall'altra in piatto, che serve a rompere pietre ecc.

ደጃፍ (ደጅ ፡ አፍ) *s.* apertura.

(*ደገ cf. አደገ c. 496) ደጋ (*ort. ant.* . ግዓ) *dagā́* 1) *a.* alto, di alta statura. 2) *s.* paese dagā o alto, cioè che è incirca 2400 m. sul livello del mare. ደግ *dagg a.* grande, ragguardevole, nobile; *Sc.* buono, — ፡ አይደለም non è buono, non istà bene. (Si narra che uno Scioano trovandosi nel Goggiam, disse di avere non so qual grave malattia, e quelli che l'udivano, dissero che era invero un — ፡ ደዌ « una grande malattia », parole che lo Scioano intese per: « una buona malattia », onde rispose loro: se è buona, pigliatevela voi!). ደገኛ *a.* 1) *dagaññā́* abitante del dagā. 2) *daggaññā́* di grande famiglia, nobile, rispettabile.. ደግ ነት *—nnat s.* la qualità di, e l'essere grande, o (*Sc.*) buono; grandezza; (*Sc.*) bontà.

ዱግ (አዱግ; *r.* ጎደገ) luogotenente, aiuto del sommo sacerdote presso gli Ebrei, come i figli di Aronne. (Nel N. Test. stampato a Roma, il Cardinal Vicario è chiamato: ኢዱጉ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት) GDF. 5, n. 1. Nello Scioa il — ፡ è luogotenente del አጋፋሪ, che, alla sua volta, è luogotenente dell'አለቃ, DZY. 61, n. 1. ምሉና ፡ ዱግ il principale e il luogotenente (p. es., Aronne e i figli) [lieutenant *ou* contrôleur du Abun. — Sous officier militaire].

ድግ (non ዲ .) *s.* lunga cintura di cotone, cf. ደገደገ.

ዶግ *s.* specie di pianta simile ai piedi del finocchio, che è mangiata dai poveri, dai ragazzi ecc. Quando è secca, si brucia a guisa di torcia, nella vigilia di grandi feste.

ደገል *s.* vendetta, — ፡ ገበ prendere ven-

detta; — ፡ ገቢ che si vendica (ቂም è l'odio che si cela nell'animo, — ፡ e በቀል sono la vendetta stessa in atto).

ደገመ *p.* *dagā́mi* ripetere; tornare a colpire, alla carica, —ው è tornato a colpirlo, ha raddoppiato il colpo; arare per la seconda volta, cf. አረሰ c. 431; servire per la seconda volta cibo o bevanda (come fa l'asallāfi); aggiungere (p. es., un altro conio, se il primo non è sufficiente); leggere le preghiere non per farle udire agli altri (opp. a አነበበ), recitare, mormorare preghiere, sp. il salterio, ዳዊት ፡ — ፡ (cf. BE. 89,10); —በት ha mormorato incantesimi contro di lui (stregone); cf. አመት c. 425.

ደጋገመ *p.* *dagāgā́mi* servire per la seconda volta in poca quantità o a poche persone; leggere alquante preghiere. አስደገመ *p.* *asdaggā́mi* far ripetere; far tornare a colpire; far servire c. s.; far aggiungere; far leggere, far recitare c. s. ተደገመ *p.* *tadaggā́mi* ovv. *—agā́mi* esser ripetuto; essere arato c. s.; essere servito c. s.; esser letto, mormorato c. s. ተዳገመ *p.* *tadāgā́mi* tornare ad attaccarsi (in battaglia); ዳዊት ፡ — ፡ recitare i salmi insieme con altri (di altra chiesa) nell'esequie. ተደጋገመ *p.* *tadagāgā́mi* esser servito c. s. in poca quantità o a poche persone. አደጋገመ *p.* *addagāgā́mi* e አዳገመ *p.* *addāgā́mi* aiutare a colpire di nuovo (un nemico caduto, ma che resiste ancora); aiutare a recitare il salterio ecc. ደግሞ (*ger.*) anche, ancora; con suff. ደግሚ ecc., GG. § 78. ደጊም ፡ ቃል *gr.* nome che si dà alle particelle che ripetono, in certa guisa, il senso di una parola o frase antecedente, come —ኒ « anche » ecc. ዳግመኛ *—ññā́* 1) *a.* secondo. 2) *avv.* per la seconda volta; inoltre. ድጋሚ *dĭggā́mi* *s.* il servire c. s. per la seconda volta. ድጋም *dĭgā́m* *s.* lettura di preghiere a voce sommessa, ዳዊት ፡ — ፡ ይዞአል è occupato a leggere i salmi. ድግም *dĭgĭm* 1) *a.* ripetuto, che è fatto per la seconda volta, — ፡ እርሻ campo arato per la seconda volta. 2) *s.* il ripetere. ድግምታም *a.* 1) che mormora parole magiche, stregone. 2) quegli contro cui son mormorate parole magiche. ደግሞሽ *s.* la seconda aratura. መድገሚያ 1) *a.* che serve o si rif. al ripetere; al servire c. s.; al recitare c. s. 2) *s.* rosario. ማስደገሚያ *māsdagg.* *a.* che serve o si rif. al far ripetere; al far servire c. s.; al far recitare c. s. አደጋገም *add.* *s.* il (modo di) ripetere; (di) servire c. s.; (di) recitare c. s.

ደጐመ I² *p.* *dagguā́mi* cambiare il pelo, di nero in rosso o rossastro (giovenco ecc.); *fig.* cambiar la figura, farsi bello, GP. 110. አደጐመ *p.* *adguā́mi* ovv. *adagguā́mi* far cambiare c. s.

ድግር *dĭgr* *s.* vomero dell'aratro e pr. i due legni laterali nel mezzo dei quali è la punta di ferro del vomere; የ— ፡ ጒርጭ estremità superiore di questi legni.

ደገሰ I² *p.* *daggā́š* 1) preparar il cibo. 2) farsi scuro, farsi notte, ጊዜ ፡ ደግሷል si è fatto scuro. አስደገሰ *p.* *asdaggā́š* far preparare c. s. ተደገሰ *p.* *tadağgā́š* esser preparato c. s. ድግስ *dĭggĭs* *a.* preparato; — ፡ አለ farsi scuro, farsi notte. ድግስታ *s.* crepuscolo. መደገሻ *madagg.* *a.* che serve o si rif. al preparare. ማስደገሻ *masdāgg.* *a.* che serve o si rif. al far preparare. አደጋገስ *add.* *s.* 1) il (modo di) preparare. 2) cosa preparata. ድግስግስ ፡ አለ *dĕgĭsgĭs* *a.* = ድግስ ፡ አለ (cf. ድንግዝግዝ c. 680).

ደጐሰ I² *p.* *dagguā́š* imprimere con un ferro, degli ornati ecc. sul cuoio (p. es., sulla legatura di libri, sul fodero della spada ecc., cf. LFV. III, 249). ዳጐሰ ingrossarsi, condensarsi. አስደጐሰ *p.* *asdagguā́š* far imprimere c. s. ተደጐሰ *p.* *tadagguā́š* essere impresso c. s. ደኳሳ *daguāsā* *a.* denso, grasso, — ፡ በትር grosso bastone; — ፡ ሰው uomo alquanto grosso. ዳጐስ ፡ አለ = ዳጐሰ. ድጉስ *dĭggŭs* *a.* impresso c. s.

ድጕስ dĭgᵘᵉs s. figure o ornamenti impressi sul cuoio; legatura di libri, fodera di cuoio (di spade ecc.), con impressioni c. s. ድጕሰት (ovv. . . ሳ .) dĭgᵘᵉsat s. l'impressione, l'imprimere sul cuoio. መድጕስ s. nome di ferro da legatore di libri, per imprimere c. s. መደጐሻ madagg. 1) a. che serve o si rif. ad imprimere c. s. 2) s. = መድጕስ. አደጓጐስ add. s. il (modo di) imprimere c. s.

ዳጉሳ dāgussā s. specie di grano scelto, Eleusine tocusso; se ne fa ottima birra.

ዳጉሳም a. abbondante in dāgussā (paese, come, p. es., il Wāldebbā).

ድግስግስ v. ደገሰ c. 690.

ደጎቢ (g. . . ብያ) s. specie di locusta non ben cresciuta (bruchus).

ዳጎበ s. nome che si dà ai laici che abitano nei conventi per lavorarvi e aver da vivere, ma non vestono l'abito monacale, nè fanno voti; fig. si dice di chi frequenti la scuola, senza ritener nulla di ciò che gli s'insegna.

(*ደገተ) አዳገተ p. addāgāč salire una montagna; stancare (salita, lavoro faticoso), —ኝ la salita mi stanca, ይህ ፡ ስራ ፡ —ኝ questo lavoro mi stanca, è troppo faticoso per me. ዳገት [. ግ ., . ግታ .] (cf. አደገ? PrAS. 135) s. la salita, l'erta di una montagna.

ደጋን dagān s. il legno dell'arco tenuto curvo dalla corda; arco di chi carda il cotone (che fa un ronzio). [houlette].

ደገዛ (= ደጎቢ) s. locusta di color nero, non ancora cresciuta; non mangia il grano.

[ደገዘገዘ] cf. ደገሰ.

ደገደገ p. dagdāgi indebolirsi, ዓይኑ ፡ — ፡ gli si è indebolita la vista; indebolirsi, smagrire (per vecchiaia, malattia ecc.); divenir povero (persona prima ricca). አደገደገ p. adagdāgi 1) far indebolire c. s.; far impoverire. 2) Sc. stringere la toga ai fianchi con una cintura, come si fa quando si entra in chiesa, si va presso il re ecc., e quindi anche: sottomettersi (cf. ታጠቀ c. 508) GP. 115. ተደጋደገ p. tadagādāgi (incoativo di ደገደገ), divenir debole, smagrire; impoverire a poco a poco. አደጋደገ p. addagādāgi far indebolire; fare smagrire; far impoverire, ደግዳጋ dagdāggā a. indebolito; smagrito; impoverito. ድግድግ ፡ አለ dĭgdĭg a. fare strepito camminando (come fa, p. es., un distaccamento di soldati in marcia). ድግድግታ s. il fare strepito c. s.

[? ዲግዲጉኝ s. Odina Schimperii, sorte de plante résineuse].

ደጎጎ dagogo s. granaio in legno o muratura, più piccolo del ጎተራ (v.).

ድግጣ dĭgĭttā Sc. cf. ዝግጣ c. 632.

ደገፈ I² p. daggāfi sostenere, sorreggere. አስደገፈ p. asdaggāfi far sostenere. ተደገፈ p. tadaggāfi essere sostenuto. ተደጋገፈ p. tadagāgāfi appoggiarsi, assistersi uno coll'altro. አደጋገፈ p. addagāgāfi appoggiare, sostenere una cosa coll'altra.

ደጋፊ BE. 85,33. ደጋፎች (p.) soldati che accompagnano il re, per iscortarlo [. . armés de haches . . . ont la charge de précéder le roi, pour lui nettoyer le chemin].

ደገፍ (ovv. . . ፋ) dagaf s. appoggio, sostegno; piede d'un mobile. ድጋፍ Sc. = ደገፍ. መደገፊያ madagg. a. che serve o si rif. al sostenere. ማስደገፊያ māsdagg. a. che serve o si rif. al far sostenere. አደጋገፍ add. s. il (modo di) sostenere.

ዳጠ p. dāč 1) scivolare, እግሩ ፡ — ፡ gli è scivolato il piede. 2) schiacciare (p. es., legumi cotti per farne un passato o purée; calpestare (cavalli ecc.). ዳዳጠ schiacciare, calpestare con forza [passa sur une chose par mépris, par négligence, ou pour la détruire]. አዳጠ p. adāč fare scivolare, —ኝ mi ha fatto scivolare; አፉ ፡ —ው «la bocca lo ha fatto scivolare» cioè si è lasciato uscire di bocca qualche cosa che lo ha tradito. አስዳጠ p. asdāč fare schiacciare c. s.; far calpestare, በፈረስ ፡ —ው lo ha fatto calpestare dai cavalli. ተዳጠ p. tadāč essere schiacciato, essere calpestato. ዳጥ 1) s.

sdrucciolamento. 2) *a.* sdrucciolevole, መንገዱ ፡ — ፡ ሁኖአል la via è divenuta sdrucciolevole; — ፡ አለ sdrucciolare. ' ዱፕ *Sc.* = ዳፕ. ዱጠ ovv. ዱጠኝ *s.* passato (*purée*) di legume.

ዶጮ (non ዱ ·) *dočo s. Sc.* piccolo vaso di argilla con collo molto piccolo (PrAS. 16); *fig.* uomo che ha un collo cortissimo.

ደፋ *p. dáfi* 1) voltare verso il basso, rovesciare (un vaso ecc.), voltar bocconi, GP. 40; አንገቱን (o ዓይኑን) — ፡ tener chino il capo, gli occhi, come chi è triste o vergognoso, GQ. 509; ጦሩን ፡ — ፡ voltar l'asta colla punta in basso per ferire. 2) far violenza, disonorare (una donna). አስደፋ *p. asdáffi* far voltare c. s., fare star chini; far fare il dĕfo (v. appr.). ተደፋ *p. tadáfi* 1) esser rovesciato c. s., esser volto in basso, በ ፊንጪው ፡ — ፡ cadere a faccia avanti; አንገቱ ፡ (ovv. ዓይኑ) — ፡ star cogli occhi bassi c. s. 2) scendere giù (da una montagna ecc.). 3) essere disonorata (donna). ተዳፋ *p. tadāfi* camminar presto. አደፋፋ *p. addafāfi* punire, danneggiare alcuno, per colpa di altri (come quando viene punito tutto un paese per colpa di una parte degli abitanti, che si è ribellata). አዳፋ *p. addāfi* spingere a far camminar presto; abbattere, prostrare. ዳፋ *dāfā s.* il castigo dovuto al peccato, il peccato non espiato, GP. 32, 39. ዱፎ *dĕfo s.* grande pane di fromento, fatto con pasta consistente, e non semiliquida come l'ĕngarā [pain large et petit]. ደፋታ v. appresso c. 695. ዱፋት v. appr. c. 695. መዱፊያ 1) *a.* che serve o si rif. al rovesciare. 2) *s.* coperchio del tegame nel quale si cuoce la stiacciata del pane (cf. ሞ ገድ c. 113). ማስደፊያ *māsdaff. a.* che serve o si rif. al far fare il dĕfo. አደፋፍ *add. s.* il voltare all'ingiù.

ደፍ *daf s.* architrave di una porta (= ጉበን).

ደፈረ *p. dafāri* avere ardire, essere ardimentoso, coraggioso; essere audace (sopra le forze), ቱርክን ፡ የሐንስ ፡ —ው Giovanni (il re Giovanni, 1868–1889) è stato ardimentoso contro i Turchi (gli Egiziani); far violenza, disonorare (una donna), ·· ረት l'ha disonorata. አስደፈረ *p. asdaffāri* rendere audace. ተደፈረ *p. tadaffāri* subire l'altrui audacia, l'altrui ardire, ቱርክ ፡ — ፡ i Turchi (gli Egiziani) hanno subito l'ardire (del re Giovanni). አይደፈር N. pr. (pr.: che non subisce c. s.), ZC. 45. ተደፋፈረ *p. tadafāfāri* e ተዳፈረ *p. tadāfāri* essere ardito uno contro l'altro; disonorarsi un coll'altro; *l. sc.* trasgredire (la legge divina). አደፋፈረ *p. addafāfāri* rendere ardito c. s.; fare coraggio. ደፈር *s.* collina, altura che impedisce la vista. ደፋር *daffār a.* audace, sfrontato. ድፍረት *s.* ardire; sfrontatezza. መደፈሪያ *a.* che si rif. all'essere ardito. ማስደፈሪያ *māsdaff.* che serve o si rif. al rendere ardito. መደፈሪያ *madd. a.* che si rif. al subire c. s. መዳፈሪያ *madd. a.* che serve o si rif. all'essere ardito, al trasgredire c. s. አደፋፈር *add. s.* ardire, arditezza.

ደፈረሰ *p. dafrāš* intorbidirsi (acqua ecc.); *fig.* ልቡ ፡ — ፡ il suo animo si è intorbidato, non è più amico sincero; መንገዱ ፡ — ፡ la via è intercettata (per guerra, assassinî); ከተማ ፡ — ፡ vi sono torbidi, insurrezioni nella città; ዓይኑ ፡ — ፡ gli si è intorbidata la vista (per le cateratte), non vede più ben chiaro. አደፈረሰ *p. adafrāš* intorbidire c. s. ተደፋረሰ *p. tadafārāš* intorbidirsi (= ደፈረሰ). አደፋረሰ *p. addafārāš* intorbidire (= አደፈረሰ). ደፍራሳ *dafrāssā a.* intorbidito, torbido (acqua, vista ecc.). ድፍርስ *dĭfrĭs* torbido (acqua; non si dice della vista). መደፍረሻ *a.* che serve o si rif. all'intorbidirsi. ማደፍረሻ *a.* che serve o si rif. all'intorbidire.

[ደፋሳ *adj.* qui est sans cornes (vache)].

ድፋሳ *dĕfāssā s.* specie di grande antilope, Antilope Defassa.

ደፈቀ *p. dafāqi* 1) አረፋቱን ፡ — ፡ far

la schiuma, la bava dalla bocca; አሥር ፡ — ፡ macinare e comprimere la feccia della birra, dopo che ne è uscito il primo succo; ciò si fa per avere altra birra, detta ያሥር ፡ ወሃ che si aggiunge alla prima, se questa è troppo densa. 2) immergere a forza nell'acqua. አስደፈቀ *p. asdaffāqi* far fare la schiuma c. s.; far comprimere e macinare c. s. ተደፈቀ *p. tadaffāqi* esser compresso c. s. ተዳፈቀ *p. tadāfāqi* immergersi a forza un coll'altro, lottare uno coll'altro. ድፍቅ *dĭfq* **a.** compresso (feccia c. s.). መድረቂያ 1) **a.** che serve o si rif. al comprimere c. s. 2) **s.** specie di macinino per macinare il አሥር v. s. ማስደፈቂያ *māsdaff.* **a.** che serve o si rif. al far macinare (non usato nel senso di: far fare la schiuma). አደፋፈቅ *add.* **s.** il comprimere c. s.; l'immergere c. s.

ደፋታ *dafātā* **a.** declive, in discesa; — ፡ መንገድ via in declivio (cf. ደፋ). ድፋት 1) *dĭfāt* **s.** astuccio esterno d'un libro o altra cosa; — ፡ ቀሚስ specie di camicia usata nei tempi andati, dalle donne. 2) segno del Dĕgguā, cf. ቍርጥ c. 265 [l'un des sept genres de phrases à double sens (grammaire)].

ደፈነ *p. dafāñ* chiudere (occhi ecc.), ደዌ ፡ ዓይኑን ፡ — ፡ la malattia gli chiude gli occhi, lo fa stare cogli occhi chiusi o semichiusi); atturare (un'apertura, una finestra), riempire (un pozzo, una fossa); coprire (il fuoco); fare argine (ad un torrente ecc.); nascondere, ከምድር ፡ —ው lo ha nascosto sotto terra; tener celate (le notizie), non farle propagare; negare di aver veduto o udito alcuna cosa (per non essere chiamato a farne testimonianza); ግብር ፡ — ፡ *a*) sospendere, non pagare il tributo; *b*) non dare il banchetto che si dovrebbe dare in alcune circostanze (p. es., se un luogotenente del re, che deve a sue spese nutrire i soldati, non dà, nella Pasqua, un banchetto, se un alaqā non dà, nella Pasqua, il consueto banchetto, se l'azzāž sospende una distribuzione di pane ecc.). ደፋፈነ *p. dafāfāñ* scavare alquanto qua e là e nascondere. አስደፈነ *p. asdaffāñ* far chiudere; far atturare; far riempire; far coprire; far fare argine c. s.; far nascondere c. s.; ግብር ፡ — ፡ far sospendere il banchetto c. s. ተደፈነ *p. tadaffāñ* esser chiuso, atturato; esser riempito; esser fatto argine; esser nascosto c. s.; ዓይኑ ፡ — ፡ ha gli occhi socchiusi; ግብር ፡ — ፡ = ግብር ፡ ተዳፈነ. ተደፋፈነ *p. tadafāfāñ* esser chiuso, atturato qua e là c. s.; esser riempito qua e là; esser coperto qua e là, non dappertutto. ተዳፈነ *p. tadāfāñ* (= ተደፈነ) esser chiuso, atturato; esser coperto; esser nascosto c. s.; ግብር ፡ — ፡ il banchetto non è stato tenuto; ቅዳሴ ፡ — ፡ la messa non è stata celebrata. አዳፈነ *p. addāfāñ* coprire (il fuoco) ecc. [fit cuire sous la cendre]. ደፋና *dafānā* **a.** semichiuso (occhio, per malattia); malato che ha gli occhi semichiusi. ድፍን *dĭfn* **a.** chiuso, atturato; — ፡ ቤት casa senza finestre; intiero, non spezzato, — ፡ እንጀራ pane non spezzato, — ፡ ሸማ toga intera; tutto, tutto quanto, GP. 123; nascosto, ነገር ፡ በ— ፡ ቢቀመጥ ፡ መልካም ፡ ነው è buono che la cosa resti nascosta. ዳፍንት *dāfĕnt* **s.** (emeralopia), malattia degli occhi, per la quale poco si vede nella sera; accompagna il ንጣት. ዳፍንታም **a.** che soffre di malattia c. s. (ingiuria). ድፍንት **s.** chiusura, atturamento; የቤት ፡ — ፡ l'essere una casa o stanza senza finestra, senza lucernario; የነገር ፡ — ፡ il nascondere una cosa. መድረኛ 1) **a.** che serve o si rif. al chiudere; al coprire; all'atturare; al nascondere; al far argine c. s. 2) **s.** coperchio, cf. ሞግድ c. 113. ማዳፈኛ *mādd.* **a.** che serve o si rif. al coprire il fuoco c. s. አደፋፈን *add.* **s.** il nascondere; il coprire.

ድፍንፍን *dĕfĭnfĭn* **a.** che ha gli occhi semichiusi, che non vede bene. አድፈነፈነ

p. *adfanfā́ñ* rendere tale che non veda bene. ተድፈነፈነ p. *tadfanfā́ñ* non veder bene.

ደፈደፈ p. *dafdā́fi* 1) mescolare coll'acqua il mosto della birra; መድኃኒት ፡ — ፡ mettere una medicina, un rimedio (in una ferita ecc.). 2) usar violenza, GP. 35–36; incolpare alcuno di alcuna cosa; esigere da un comproprietario il debito, l'imposta dovuta da un altro comproprietario. አስደፈደፈ p. *asdafdā́fi* far mescolare c. s.; fare usar violenza; far incolpare c. s. ተደፈደፈ p. *tadafdā́fi* esser mescolato c. s. አንደፈደፈ (ovv. ▪▪▪ፋ▪▪) p. *andafdā́fi* (*—fādā́fi*) far brancolare colle mani, fare sbattere le ali. ተንደፈደፈ (ovv. ▪▪▪ፋ▪▪) p. *tandafdā́fi* (*—fādā́fi*) brancolare colle mani (p. es., uno storpio che tenta alzarsi); sbattere le ali (p. es., una gallina che si dibatte). ደፍደፍ ፡ አለ *dafdaf a.* cf. ገፍ ገፍ ፡ አለ. ደፍዳፋ *dafdā́ffā a.* che brancola c. s.; che sbatte le ali c. s. ድፍድፍ *dĭfdĭf s.* il mosto della birra, GP. 2. መደፍደፊያ *a.* che serve o si rif. al mescolare c. s.

ደፈጠ p. *dafā́č̣* 1) *vn.* tenersi nascosto; star zitto (per insidiare); tacere (nell'assemblea, per celare i proprî sentimenti). 2) *va.* calpestare; pestare (il pepe ecc.). አደፈጠ = ደፈጠ n. 1, ድመት ፡ — ፡ il gatto si tien nascosto e fa pian piano (per prendere il topo). አስደፈጠ p. *asdaffā́č̣* far calpestare; far pestare. ተደፈጠ p. *tadaffā́č̣* essere calpestato; essere pestato. መድፈጫ *a.* che serve o si rif. al tenersi nascosto c. s.; al calpestare. ማድፈጫ *a.* che serve o si rif. allo star nascosto. አደፋፈጥ *add. s.* il calpestare; il pestare.

ደፈጠጠ p. *dafṭā́č̣* 1) fare il naso adunco, aquilino, colle narici larghe (come è il naso della razza caucasea). አፍንጫውን ፡ — ፡. 2) pestare, እግሩን ፡ — ፡ gli ha pestato il piede (cf. ረመደደ c. 122). ተደፈጠጠ p. *tadafṭā́č̣* 1) esser adunco c. s. (naso), አፍንጫው ፡ — ፡. 2) esser pestato. ደፍጣጣ *dafṭā́ṭṭā a.* aquilino, adunco (naso).

ደፈጫ *dafač̣č̣ā s.* buccia di legumi; paglia minuta, pula (di segala, grano ecc.. non però del sorgo).

ደፍጫጫ volg. = ደፍጣጣ.

ጀ

Sesta delle lettere aggiunte, nell'alfabeto amarico, all'alf. ge'ez; cf. ዠ c. 633. Secondo che osserva giustamente il D'Abbadie 1067, il ጀ reduplicato non degenera mai in *dğ*.

[ጁ ፡ አለ fit un bruit étourdissant].

ጁሀ drappo di lana rosso, GB. 405.

ጁሆ ovv. ጇሆ *s.* ostaggio, pegno, persona o cosa lasciata per garanzia.

[ጁሃርዳ *s.* mousquet de grandes dimensions].

ጀለ esser brutto, goffo. አጀለ render brutto, goffo. ጃል ovv. ጆል *a.* goffo, brutto, di brutto aspetto; — ፡ መጣፍ libro male scritto, brutto; — ፡ ከብት armento di brutto aspetto, magro; sciocco (*Sc.* ቂል). ጃልነት (o ጅ▪▪▪) *—nnat s.* la qualità di, o l essere brutto, sciocco; bruttezza, goffaggine.

ጀላ *ğallā* (triv.) *s.* membro virile.

ጀሌ *ğalié* inerme.

ጅልበ *ğĭlbʰā́ s.* barchetta (*ar.* جلبة; PeM. 60).

ጀመለ I² p. *ğammā́y* sommare (*ar.* جمل). ጅምላ *s.* la somma, l'insieme, በ—ው ፡ ስንት ፡ ነው quanti sono in tutti? (*ar.* جملة).

ጀመረ cf. ዠ▪▪ c. 635.

ጀሙብ v. ጀኑብ.

ጀምበር v. ዠ▪▪▪ c. 635.

ጅማት v. ዥ▪▪ c. 635.

ጀር, — ፡ አለ *ğarr a.* fuggire, correre; — ፡ አደረገ lanciare (cf. ቸር c. 375).

[? ጃሬ **s.** Viverra abyssynica].

ጀሮ v. ጘ. c. 635.

ጀረር v. ጘ.. c. 635.

ጀርባ, ጆርባ v. ጘ.. c. 635.

ጃርት v. ጘ.. c. 636.

ጅራት v. ጝ.. c. 636.

[ጅርንት lieu, place (on dit en Oromo: *jara* il y a)].

ጀረገደ v. ጘ... c. 636.

ጅራፍ cf. ጝ.. c. 636.

ጀቀጀቀ v. ጘ. ጘ. c. 636.

ጀባ *ğabbā* 1) **s.** *a*) vestimento di lana, portato dai monaci (sp. quello dei monaci di Egitto); *b*) pelle di animale con i peli e levigata solo dalla parte interna; si usa come tappeto. 2) **a.** — ፡ ልሙስ vestimento bello, con pelo liscio e morbido.

ጅባ v. ጝ. c. 636.

ጀበል (جبل ?) PeS. II, 543, N. pr. [blenorrhagia (maladie)].

ጅባራ *ğibārā* (**Sc.** . ብ . *ğiběrrā*) **s.** Tupa rhyncopetalum, Rhync. montanum (MTA. VII, 114), specie di arbusto non molto dissimile, per la forma, dalla palma; i fiori hanno un odore che dà ai nervi; cresce sp. nel Simiēn ed è adoperato per costruire capanne.

[ጅበር outre . .].

ጀበና **s.** vaso di metallo, caffettiera.

ጅብን (ra.) **s.** formaggio (è l'*ar.* جبن; il formaggio duro non si conosce in Abissinia).

ጀተሬ *ğattariē* **s.** specie di sorgo o di zangādā [à longue tige, et où chaque grain est porté par un pédoncule détaché].

ጂና **s.** pelle staccata dalla coda di una bestia (nello Scioa, salvo che a Tegulat e Manz, si dice ኃመዱ).

ጂን (*ar.* جنّ) **s.** 1) spirito, genio (malefico), — ፡ አለው ovv. — ፡ ተጫዋታል « ha addosso uno spirito »; *fig.* che ispira un grande rispetto. 2) nome del bue marino, animale che credesi venga a pascolare sulla spiaggia e poi torni in mare; il figlio di quest'animale e di una vacca si chiama pure — ፡. ጂናም **a.** frequentato da spiriti, pieno di spiriti (luogo).

ጃንሆይ v. ጘ... c. 637.

ጀንብ (*ar.* جنب) **s.** l'uno dei due carichi laterali di una bestia da soma (voce in uso presso i mercanti).

ጀነቶ **s.** *ğannató* grossa perla di vetro a colori.

ጀንዶ v. ጘ.. c. 637.

ጀንፍ (ovv. . . ሮ) **s.** piede del giavellotto, che serve di contrappeso; *fig.* *a*) protettore, che sostiene (in un affare ecc.); *b*) truppa di riserva, che sta in coda all'esercito.

ጃዊ N. pr. di tribù galla, BE. n. 378, PeS. II, 539; N. pr. del cavallo favorito di Rās Ubiē e quindi di Ubiē medesimo.

[ጃዋንያ ፡ እንግዳ Polygonum barbatum, sorte de plante].

ጂዛ = *ar.* جوزة.

ጀዶን **s.** retroguardia, PeS. 109,222, 133, 31, 322,31 (per ዶጀን ?).

ጃጃ v. ጘጘ c. 638.

ጀጀባ *ğağğabá* **s.** specie di graminacea che cresce in riva all'acqua.

ጀጐለ I² **p.** *ğagguáy* fare tutt'attorno, con pali e tavole di legno, uno steccato o chiusura; (i pali o tavole si fissano sopra grandi pietre, poggiate sul terreno, precedentemente appianato). አስጀጐለ **p.** *asğağğuáy* far fare uno steccato o chiusura c. s. ተጀጐለ **p.** *tağagguáy* esser fatto uno steccato o chiusura c. s. ጀጐል (ovv. ጃ . .) **s.** steccato o chiusura c. s., PZB. 8, 23, 24, 26, 72, 73, 162. ጀጐላም **a.** che ha molti o forti steccati o chiusure c. s. ጀጉል *ğaggúl*, ባሕር ፡ — ፡ nome di un reggimento. ጅጉል *ğiggul* **a.** chiuso attorno c. s. መጀጐያ *mağagg.* **a.** che serve o si rif. al fare uno steccato o chiusura c. s. ማስጀጐያ *māsğagg.* **a.** che serve o si rif. al far fare uno steccato o chiusura c. s.

ጃግሬ v. ጘ.. c. 638.

ጅግራ v. ጝ.. c. 638.

ጅግና (ጀ..) v. ጋና.. c. 638.
(*ጀገጀገ) [አስጀገጀገ agit avec force].
ጅግጅግ ፡ አለ v. ድግድግ ፡ አለ c. 692.
ጀፈጀፈ p. ǧafǧāfi germinare. አጀፈ p. ağafǧāfi 1) germinare. 2) far germinare. ጀፍጀፎ ǧafǧaffò 1) a. che germina. 2) s. germoglio. ጀፍጃፊ ǧafǧāffā a. che germoglia.

ገ

Ventesima lettera dell'alfabeto ge'ez (per ቀ nel Gurāgē; cf. Mondon-Vidailet, RS. 1899, 174).

ጋ suffisso che ha il senso di ዘንድ (dalla parte, da lato) usato sp. nell'Ifat; በ ቤትጋ —tĕggā dal lato della casa, በሁለት ጋ —tĕggā, dalle due parti (cf. v. s.).

ጌ (suff.) 1) parte, lato, ራስጌ la parte della testa (p. es., in un letto); እግርጌ la parte dei piedi; እጅጌ (v. c. 498–499) manica. 2) famiglia, stirpe (PeS. II, 276).

ጓ s. cotone in pianta, ancora chiuso, ጥጥ ፡ — ፡ ሆነ il cotone comincia a fare il frutto.

ጓ ፡ አለ ovv. ጓጓ ፡ አለ risonare, dar suono (utensili, sedie di cuoio, uno scudo di cuoio che vien percosso ecc.); — ፡ (ovv. ጓጓ) አደረገ far risonare. አንጓጓ far risonare c. s. ተንጓጓ risonare c. s. ጓታ s. suono, romore c. s.; romore, male di ventre (per indigestione). ጓጓታ s. suono, romore c. s., የጋሻ ፡ — ፡ il romore dello scudo.

ገሃ s. pane (di orzo o anche di fromento, cotto sulla bragia).

ገሃነም gahānnam l.l. s. inferno, ...መ ፡ እሳት l'inferno (cf. ጋኑብ).

ገሃድ l.l. v. ጋድ.

[ግኋጽ, የላም ፡ — ፡ parc de vaches; étable] v. ጋጥ.

ገለ = ገደለ (uccidere). Questa forma contratta si usa solo nel gerundio, nell'impf. di I[1] e nel gerundio di IV[1] quando cioè il ድ di ገደለ è senza vocale, p. es., ገሎት (= ገድሎት), ይገላል (= ይገድላል), ተገሎት (= ተገድሎት); ሊገለኝ ፡ ነው egli mi ucciderà.

ገላ (g. ገደላ) galā s. corpo (di uomo o di animale), —ውን ፡ አሳመረ si è fatto bello e grasso. ገላማ —mmā (ovv. ..ም) a. corpulento.

ጋላ gāllā Galla, nome dato agli Oromo dalle nazioni loro vicine, cf. BE. 260 (n. 206); — ፡ ቤት le tribù (il paese) dei Galla (= ቤት ፡ ጋላ PeS. 21,51 ecc., 116,3); — ፡ ቤት ፡ ሸሸ è fuggito fra i Galla (come fanno i ribelli, per non essere presi), — ፡ ቤት ፡ ኖረ sta fra i Galla. ጋልኛ —ññā a. proprio dei Galla; la lingua Galla.

ገል s. vaso fragile di terra.

ጉል volg. 1) a. grosso. 2) gleba, zolla rovesciata nell'arare.

ጉሎ 1) gullò a. baio dorato (cavallo); era il N. pr. del cavallo di Rās 'Alî, il quale perciò era chiamato አባ ፡ — ፡. 2) s. gulo specie di arboscello, col cui frutto si conciano le pelli.

ጋለ p. gāy essere rovente, essere rosso per riscaldamento (metallo); esser troppo caldo (forno); rilucere, ፊቱ ፡ — ፡ gli riluce il viso (si dice di chi abbia bevuto troppo). የ— ፡ ቤት ፡ አለው egli ha una casa molto ricca (pr.: molto calda, cf. *Proverb.* XXXI, 21) è più di: የሞቀ ፡ ቤት c. 99; cf. ጋመ. አጋለ p. agāy rendere lucido un metallo (a tal uopo si fa arroventare, quindi vi si versa un liquido, stropicciando fortemente con un corno di bue). ግለት s. l'arroventamento.

ጐላ esser chiaro (il senso di una proporzione). አጐላ render chiaro c. s., GP. 15 (cf. v. s.).

ጕልሕ s. scrittura a lettere grandi.

ገለለ I² *p. gallăy* (non di Scioa) tagliare (legna, erbe ecc.). **አገለለ** *p. aglăy* mettersi in disparte, andarsene. **አስገለለ** *p. asgallăy* 1) far tagliare. 2) mettere in disparte, far andarsene. **ተጋለለ** *p. tagālăy* tenersi ciascuno in disparte dall'altro. **አንጋለለ** *p. angālăy* 1) coricare, metter supino. 2) arare bene. **ተንጋለለ** *p. tangālăy* coricarsi; mettersi c. s.; si dice *fig.* anche del grano ecc. colcato; (inc. e triviale) fornicare (PrAS. 130). **ግል** da solo, in disparte, **በ—** ፡ da solo, a quattro occhi; **በ—** ፡ **ነገረው** gli ha parlato da solo; — ፡ **ያዘ** officiare separatamente (due nemici perchè si rappacifichino). **ገለል ፡ አለ** mettersi in disparte (per soddisfare un'occorrenza naturale ecc.), — ፡ **በሉ** fate largo! fatevi da banda; cf. **ወግድ** c. 597; — ፡ **አደረገ** far mettere in disparte, fare star sola (una persona). **ገለልተኛ** (non . ላ . . .) —*ññā a.* appartato, solitario; — ፡ **በታ** luogo solitario. **ገለልተኝነት** (o . . . . ኛ . .) —*nnat s.* la qualità di, o l'essere solitario, appartato. **ገለሎ** *galalo s.* erbe cattive che si strappano e mettono da banda nell'arare. **ማግለያ** *a.* che si rif. al mettersi da banda, all'andarsene. **መጋለያ** *magg. a.* che si rif. al tenersi ciascuno in disparte. **እንግለሌ** *s.* lo stare coricato, messo supino.

ገሊላ Galilea.

ጐለለ *p. guålăy* 1) finire una casa, mettervi il fastigio, **ቤቱን** ፡ — ፡ ha finito la sua casa. 2) fare uno scarabocchio (inchiostro, come avviene quando si aggiungono le vocali ad una lettera), **ቀለም** ፡ —**በት** l'inchiostro gli ha fatto uno scarabocchio; **በዐይኑ** ፡ —**በት** gli è venuto un tumore all'occhio. **አስጐለለ** *p. asguållăy* far finire c. s. **ተጐለለ** *p. taguållăy* esser finito, esser messo il fastigio; essere fatto uno scarabocchio. **አንጓለለ** *p. anguālăy* far andar girando su e giù, avanti e dietro; far passeggiare; *fig.* agitare un piatto sul quale è orzo, grano ecc. per mondarlo; scegliere chi debba entrare al banchetto prima di altri. **ተንጓለለ** *p. tanguālăy* andare girando su e giù, avanti e indietro, passeggiare, **በፈረስ** ፡ — ፡ passeggiare a cavallo. **ጐለል** ፡ (ovv. **ጐለል ፡ ጐለል**) **አለ** = **ተንጓለለ**. **ጕሌላት** *guellĕlāt s.* vaso di argilla messo sulla cima di una casa rotonda; fastigio di una casa, di una tenda. **እንጉላይ** *ĕngullăy s.* la mondatura di grano, orzo ecc. che, agitando il piatto, si fa raccogliere all'estremità di questo.

ጐለመ I² *p. guållămi* guadagnarsi ricchezze colle proprie fatiche e nel tempo che si ha libero (come p. es., un servo che, dopo fatto il lavoro cui è obbligato, coltiva nelle ore libere un campicello proprio). **ጐላለመ** *p. guålālāmi* guadagnarsi qua e là c. s. **አስጐለመ** *p. asguållămi* far guadagnarsi c. s. **ጉለማ** *gulammă s.* ricchezze guadagnate c. s.; possesso privato e proprio (p. es., se un figlio che lavora il campo paterno, ha inoltre un campicello tutto suo proprio, questo si direbbe — ፡). [portion du **ማጫ** mise à part pour un enfant].

(***ጐለመመ**) **ተጐላመመ** camminar lentamente e pavoneggiandosi, GP. 83, n. 2. [**ጕልማግም** (. . . ?) amant].

ጐለመሰ *p. guålmăš* giungere all'età giovanile, farsi giovanotto; *fig.* essere forte, robusto; vincere (i nemici in battaglia). **አጐለመሰ** *p. aguålmăš* render forte, robusto; magnificare, esagerare, **ነገሩን** ፡ — ፡ ha esagerato nel discorrerne, l'importanza, il valore di una cosa. **ተጐላመሰ** vantarsi, far vanterie. **አጐላመሰ** *p. agguålāmăš* 1) magnificare (= **አጐለመሰ**). 2) animare, incoraggiare (i soldati ecc.); *gr.* si dice delle particelle, come sono: **ጥቀ**, **ግሙራ** ecc. **ጕልማሳ** (ovv. **ጉ** . . .) *gulmăsā* che è giunto all'età giovanile, giovanotto; forte, robusto, **መናም** ፡ — ፡ bravo! (così dicesi a chi torni da aver compito una bella azione guerresca). **ጕልምስና** —*nnā s.* l'esser giovanotto, l'esser robusto, robustezza. **ጕልማሳነት** (ovv. . . . **ስ** . .) —*nnat s.* la qualità

di, o l'essere giovanotto, l'essere robusto, robustezza. መገምለመኝ a. che serve o si rif. al divenir giovanotto; al divenir forte; — ፡ ቦታ luogo munito, forte. ማገምለመ ኝ a. che serve o si riferisce al magnificare c. s.

ገለሞተ p. galmuāč prostituirsi. አገለ ሞተ p. agalmuāč spingere a prostituirsi, far divenir prostituta (p. es., uno che seduce una giovane, e la spinge alla vita cattiva). አስገለሞተ p. asgalmuāč spingere indirettamente alla prostituzione (come fa, p. es., un padre che non custodisce la sua figliuola). ገለሞታ (Sc. ጋ...) s. prostituta, dissoluta (fuori di Scioa si dice anche di uomini: dissoluto). ገለሞትነት —nnat Sc. s. la qualità di, o l'essere prostituta. ግልሙትና —nnā s. l'essere prostituta, dissolutezza. መገልሞቻ a. che serve o si rif. al prostituirsi.

ገለመጠ p. galmāč̣ far viso minaccioso (come si fa a un ragazzo), minacciare, atterrire (anche animali); S. guardar fiso, fissare lo sguardo ዓይኑን ፡ — ፡. ገላመጠ p. galāmāč̣ far viso minaccioso c. s. ተገለመ ጠ p. tagalmāč̣, ዓይኑ ፡ — ፡ lo sguardo, l'occhio è fiso. ተገላመጠ p. tagalāmāč̣ guardare qua e là nel camminare; fig. aver riguardo. አገላመጠ p. aggalāmāč̣ spingere a guardare qua e là. ገልማጣ galmāṭṭā a. fiso (occhio), ዓይኑ ፡ — ፡ ነው ha l'occhio fiso. መገልመጫ a. che serve o si rif. all'atterrire c. s.

(*ገለሰ) ግላስ (non ገ..) s. specie di gualdrappa che si stende sopra la sella.

ገለስላሳ galaslāssā a. che è diviso (dal vento, dalla crina) in modo da vedersene la parte vicinissima alle radici (capelli, grano, erba), ጠጉሩ ፡ — ፡ ነው. ገለስለስ ፡ (ovv. ግልስልስ) አለ galāslas (gĕlīslīs) a. esser diviso (capello, grano ecc.) c. s.; — ፡ አደረገ dividere c. s.

ጕለሰሰ superare facilmente e con poco sforzo (l'avversario, nella lotta). ጕልስስ ፡ አለ gulsīs a. esser debole, cadere ad ogni piccolo inciampo.

ጉለሻ gulašā Sc. debole; magro (bue, uomo), cf. v. pr.

ጉልሻ gullīšā s. grembiale che si porta innanzi, per coprire la nudità (come usano i negri). [luxure — potus recens].

ጕልቋ s. ricino, Ricinus comunis; l'olio è adoperato per ardere e come purgativo.

ጕልቋስ specie di albero; i monaci ne mangiano il frutto (cf. ቈልቋስ c. 240).

ገለበ p. gallābi sollevare, alzar su (le vesti, la copertura d'una casa, il grano sull'aia ecc.), ነፋስ ፡ —ው il vento ha sollevato c. s. አስገለበ p. asgallābi far sollevare c. s. ተገለበ p. tagallābi esser sollevato c. s. ተገላለበ p. tagalālābi sollevarsi un coll'altro. አጋለበ p. aggālābi aiutare a sollevare c. s. መግለቢ cf. c. 110. መገ ለቢያ magall. a. che serve o si rif. al sollevare c. s. አገላለብ agg. s. il sollevare.

ገለባ s. galabʷā paglia. ገለባማ —mmā a. che ha molta paglia (grano).

[ገለብ bouclier de nègre. Sept jours après la naissance d'un fils on porte (en Walqayt) le — ፡ à la rivière où l'on va laver tout ce qui est au logis. S'il s'agit d'une fille, au lieu du — ፡, on porte un fuseau et un arc à carder. Au retour, les riches égorgent une bête; les pauvres mangent le ገንፎ. Plus souvent on fait un lion de paille, une lance d'épines et un bouclier de feuilles, car le vrai ገለብ est rarement exhibé. — ፡ fig. nom de cette fête et cérémonie].

ጋለበ p. gālābi 1) galoppare. 2) mettere al galoppo, far galoppare, ፈረሱን ፡ —ው ha messo il cavallo al galoppo; fig. ሰይጣ ን ፡ ጋልቦታል è indiavolato, è un pezzo d'ira di Dio, cf. ሰይጣን c. 189. አስጋለበ p. asgālābi far mettere al galoppo, far galoppare (p. es., un generale che dà ordine di mettere i cavalli al galoppo). ተጋለበ p. tagālābi esser messo al galoppo. ግልቢያ s.

galoppo. መጋልቢያ *a.* che serve o si rif. al galoppare.

ጐለበ (ovv. ጎ . .) 1) *p. guålābi Sc. vn.* essere passato allo staccio, essere stacciato, የ— ፡ እህል grano stacciato, mondo. 2) I² *p. guållābi* 1) ricoprire di pelle un tamburo od altri oggetti, p. es., bottiglie fatte con gusci di cucuzze. አጐለበ (ovv. . ኄ . .) stacciare. አስጐለበ *p. asguållābi* 1) fare stacciare. 2) far ricoprire c. s. ተጐለበ *p. taguållābi* 1) essere stacciato. 2) esser ricoperto c. s. ጉልብ *gullĭb a.* ricoperto c. s. መጐለቢያ *maguåll. a.* che serve o si rif. a coprire c. s. ማጕለቢያ (ovv. . ኄ . . .) *a.* che serve o si rif. allo stacciare. አጐላለብ *agg. s.* il (modo di) ricoprire c. s.

ጐለበተ *p. guålbāč* divenir forte, rinvigorirsi (ragazzo che cresce). አጐለበተ *p. aguålbāč* far divenir forte. ጕልበት *s.* 1) ginocchio, rotella del ginocchio; malleolo del piede, በ— ፡ ወደቀ cadere alle ginocchia. 2) forza, vigore, GP. 37, cf. ሰ.ሰ c. 162. ጉልበተኛ ovv. ጉልበታም (o ጕ . . . .) *a.* forte, vigoroso. ጉልብትያ *s.* rotella, osso del ginocchio.

ገለበጠ *p. galbāč̣* 1) rovesciare, metter sossopra. 2) arrestarsi nella fuga (vera o finta) e ritornare ad attaccare il nemico. 3) tradurre da una lingua in altra. 4) incettare (grano ecc., per poi venderlo a maggior prezzo). ገለበበጠ *p. galabābāč̣* rovesciare interamente. አስገለበጠ *p. asgalbāč̣* far rovesciare; fare arrestarsi c. s.; far tradurre c. s.; far incettare. ተገለበጠ *p. tagalbāč̣* 1) *vp.* esser rovesciato; esser tradotto; essere incettato. 2) *vn.* cambiar facilmente di opinione e proposito, essere incostante, come chi segue sempre il consiglio dell'ultimo che parla. ተገለበበጠ *tagalabābāč̣* essere tutto rovesciato, esser tutto sossopra, ሥራት ፡ ሁሉ ፡ — ፡ ogni legge, ogni istituzione è distrutta. ተገላበጠ *p. tagalābāč̣* rovesciarsi un coll'altro (due che lottano), ruzzolar giù, cadendo. አገለበበጠ *p. aggalabābāč̣* = አገላበጠ n. 1 e 2. አገላበጠ *p. aggalābāč̣* 1) rivoltolare, far ruzzolar giù. 2) aiutare a rivoltolare. 3) aiutare ad incettare. ገልባጭ (*p.*) incettatore. ገላባጭ (*p.*) incostante, malfido; ነገር ፡ (ነገርን) — ፡ che si contraddice, che dice una cosa e poco dopo un'altra contraria. ገልባጣ *galbāṭṭā a.* 1) piano, di superficie piana (non concava, p. es., un piatto, opp. a ጐድጓዳ). 2) incostante, malfido. ግልብጥ *gĭlbĭṭ a.* rovesciato, vuotato (recipiente); seminato per la seconda volta (sorgo, essendo andata a male la prima seminatura). መገልበጫ *a.* che serve o si rif. al rovesciare; al tradurre; all'incettare, — ፡ እቃ recipiente vuotato; — ፡ ነገር discorso malfido, incostante c. s. አገለባበጥ *agg. s.* il rivoltolare (pietre ecc.).

ገልበጥበጣ *—bāṭṭā a.* malfido, incostante (intens. di ገልበጣ).

ግሌት v. ግልየት.

ጐለተ I² *p. guållāč* 1) assegnare un feudo (p. es., ad una principessa reale; cf. BE. 43,11); far un lascito pio, una donazione ad una chiesa ecc. 2) piantare le tre pietre del gullĭččā. አስጐለተ *p. asguållāč* chiedere, ottenere che il re o un ricco personaggio faccia un lascito pio ecc. c. s., ከ ንጉሥ ፡ — ፡. ተጐለተ *p. taguållāč* 1) esser assegnato (feudo); esser fatto un lascito pio, una donazione. 2) *vn.* dovere star sempre desto e non occupato in altro (per custodire alcuna cosa, per guardare un malato ecc.); stare ozioso. ጉለታ *gullatā s.* il piantare le tre pietre del gullĭččā.

ጕልት 1) *gult s.* lascito pio, donazione, feudo. 2) *guĕllĕt a.* ozioso. ጕልታም che possiede molti feudi, molti lasciti pii (chiesa ecc.). ጕልቻ (ጉ . .) *gullĭččā s.* tre pietre o tre cocci sui quali si poggia la pentola, a poca distanza dalla terra dove è il fuoco (*ar.* ﺃﺛﺎﻓﻲ). መጐለቻ *maguåll. a.* che serve o si rif. all'assegnare un feudo, al fare un lascito pio. መጐለቻ *magg. a.* che serve

o si rif. allo stare desto c. s. አጕላለት *agg.* **s.** il piantare le tre pietre del gulĭččā.

[ጕላዘነ s'atifa, se fit beau].

[ገለይ *s.* bassin, cuvette].

ግልየት (ግሌት) *s.* margine laterale e interno di una pagina scritta (v. አርእስት c. 436).

ገለዶ *galadò* **s.** coltello a punta rivoltata (si usa per tagliare il cuoio, ed anche erbaggi).

ገልድ (*ar.* جلد) *s.* pelle che i lavoranti si cingono sopra i calzoni, quando lavorano.

(*ገለደመ) አገለደመ *p. agaldāmi* vestire il gĭldĭm. ግልድም *gĭldĭm* **s.** largo perizoma che va dalla cintura fino ai ginocchi e sotto; በለ ፡ — ፡ che porta il gĭldĭm.

ጕለደመ *Sc. p. guåldāmi* 1) non esser ben rimesso al posto e sporger fuori (osso rotto). 2) percuotere il guldĭmmå (con un sasso ecc.). አጕለደመ *p. aguåldāmi* = ጕለደመ n. 1. ተጕለደመ *p. taguåldāmi* essere percosso c. s. [*Tĭgrĭñña?* fut revêtu d'un ግልድም] v. v. pr. ጉልድማ *guldĭmmā* **s.** rotella del ginocchio, malleolo del piede.

ጕለደፈ *p. guåldāfi* essere ottuso, non affinato (il taglio di un coltello ecc.); መላ ሱ ፡ — ፡ balbettare, parlar male, እጁ ፡ — ፡ ha la mano indurita, incallita. አጕለደፈ *p. aguåldāfi* rendere ottuso (taglio c. s.); መላሱን ፡ — ፡ far balbettare; balbettare; እጁን ፡ — ፡ fare incallire la mano. አስጕለደፈ *p. asguåldāfi* far rendere ottuso c. s. ጕልዳፋ *guåldāffā a.* ottuso; balbuziente; incallito. ጕልዳፋነት (ovv. ▪ ▪ ▪ ፍ ▪ ▪) —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere ottuso; o l'essere balbuziente; o l'essere incallito. መጕልደፊያ *a.* che serve o si rif. all'essere ottuso. ማጕልደፊያ *a.* che serve o si rif. al rendere ottuso.

ገለገለ *p. galgāy* 1) rappacificare, rappattumare, interporsi per rappacificare. 2) *Sc.* arare per la seconda o la terza volta; *fig.* ripetere, ነገር ፡ — ፡. ML. 480. ገላገለ *p. galāgāy* rappacificare; arare qua e là c. s.; ripetere spesso l'aratura. አገለገለ *p. agalgāy* servire, aiutare; ቅስን ፡ — ፡ servire la messa; እግዚርን ፡ — ፡ servire Dio (monaci ecc.). አስገለገለ *p. asgalgāy* far rappacificare per mezzo d'altri. ተገለገለ *p. tagalgāy* esser rappacificato; esser trattenùto mentre vuol percuotere il nemico, da chi s'interpone per rappacificare; essere arato c. s. ተገላገለ *p. tagalāgāy* 1) essere rappacificato. 2) partorire, —ች ha partorito, si è sgravata. አገላገለ *p.* 1) *aggalāgāy* rappacificare, riconciliare. 2) far partorire, fare sgravarsi, እግዚር ፡ ያገላግልሽ Iddio ti faccia sgravare felicemente! ግልገላ *gĕlgalā* **s.** riconciliazione. ግልገል (inc. ▪ ▪ ግ ▪, v. appr.; *pl.* anche ገላግልት; cf. *g.* እጕል) *s.* figlietto di bestia non selvatica, nominatamente di capra, pecora, cavalla ed asina, GP. 84; si dice anche del piccolo mulo; የፈረስ ፡ (ovv. ፈረስ) — ፡; — ፡ አንሣ specie di aquila che porta via gli agnelli; የበርበሬ ፡ — ፡ *Sc.* germoglio del pepe (altrove ቍል; in questo senso si scrive correttamente anche: ▪ ▪ ግ ▪). ግልጋሎ *Sc.* seconda o terza aratura; *fig.* ripetizione, የነገር ፡ — ፡ ripetizione della parola. ግልግል *gĕlĭggĭl* **s.** rappacificamento, — ፡ ያዘ entrare in trattative di pace, avvicinarsi al far pace (cf. ግል ፡ ያዘ c. 703). መገልገያ e መገላገያ *a.* che serve o si rif. al rappacificare; all'arare c. s. ማገልገያ 1) *a.* che serve o si rif. all'aiutare, al servire. 2) **s.** utensili (della casa, della chiesa ecc.). ማገላገያ *māgg. a.* che serve o si rif. al rappacificare; al far partorire. አገልግል (non ▪ ▪ ▪ ገ ▪) **s.** paniere munito di coperchio, che si appende; (è usato anche viaggiando).

ጕለጕለ *p. guålguāy* 1) strappare le erbe cattive dalle zolle che si spiccano arando (cf. ቈነጨ n. 2, c. 289). 2) svolgere, disfare un gomitolo; *fig.* cavar fuori tutti i vasi, gli utensili di una casa; dire tutto ciò che si ha nell'animo (come chi serba nell'animo

tutto quello che ode e vede di una persona, per dirglielo poi tutto insieme). ጕላጕለ *p. guålāguā́y* strappare qua e là delle erbe c. s.; disfare tutti i gomitoli. ተጕለጕለ *p. taguålguā́y* essere svolto (gomitolo); ዓይኑ ፡ — ፡ ingrossarsi, uscir quasi fuori dell'orbita l'occhio (per ferita, per ira). ተጕላጕለ *p. taguålāguā́y* svolgersi, disfarsi più gomitoli, impigliandosi uno coll'altro; *fig.* ነገራቸውን ፡ — ፡ dirsi uno coll'altro quello che si ha nell'animo. ጕልጓሎ *s.* lo strappare c. s. መጕልጕያ *a.* che serve o si rif. allo strappare c. s.; allo svolgere c. s.

ገለጠ *p. galā́č̣* scoprire, rimuovere la copertura di una cosa, አፉን ፡ — ፡ scoprire la bocca, prima coperta colla toga; ደረቱን ፡ — ፡ scoprirsi il petto (tirando giù l'abito); manifestare, እግዜር ፡ ፍርድ ፡ ይግለጥ ለዎ « che Iddio vi manifesti il giusto giudizio » (così dicesi al giudice); spiegare (un passo oscuro); *neol.* scoprire (come dicesi p. es., scoprire l'America e simili). ገላለጠ *p. galālāč̣* scoprire più volte, ovv. interamente. አስገለጠ *p. asgallā́č̣* fare scoprire; መንገድ ፡ — ፡ rendere libera la via, farla sgombrare dalla folla; መጣፍ ፡ — ፡ chiedere ad un indovino o altri, che, per prezzo, dia medicine o responsi, ricavandoli da alcuni libri magici, come l'አውደ ፡ ነገሥት (cf. ZC. 264). ተገለጠ *p. tagallā́č̣* essere scoperto; essere manifestato; parer bene, sembrare, እንደ ፡ —ልኝ come mi par meglio; essere spiegato. ተገላለጠ *p. tagalālā́č̣* e ተጋለጠ *p. tagālā́č̣* 1) essere bene scoperto, manifestato, ነገሩ ፡ — ፡ la sua cosa è pienamente scoperta, chiara. 2) *vrec.* cercare di scoprire i sentimenti ostili, uno dell'altro (due nemici). አገላለጠ *p. aggalālā́č̣* 1) = አጋለጠ. 2) investigare i sentimenti ostili di due nemici per rappattumarli (come fa un paciere). አጋለጠ *p. aggālā́č̣* aiutare a scoprire, a rimuovere una copertura.

ግልጥ *a.* scoperto, manifesto, pubblico; franco, leale, በ— ፡ manifestamente, pubblicamente, esplicitamente, francamente (cf. ግልጽ). ግልጥነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere scoperto, manifesto, franco; pubblicità, franchezza. መግለጫ *a.* che serve o si rif. a scoprire; የመጣፍ ፡ — ፡ prezzo che si paga all'indovino per la medicina o il responso c. s; ፊት ፡ — ፡ dono che si dà ad una persona, perchè questa interceda per il donatore e lo protegga. መገለጫ *magg. a.* che serve o si rif. al manifestarsi, manifestazione; gli Apostoli sono detti የክርስቶስ ፡ — ፡ perchè per essi si manifestava alle genti G. Cristo. መጋለጫ *s.* 1) dono che fa il fidanzato ai genitori della fidanzata. 2) l'aspetto dei denti e della bocca; p. es., di una donna bella, ma co'denti brutti, si direbbe —ዋ ፡ ክፉ ፡ ነው. አገላለጥ *agg. s.* il (modo di) scoprire.

ገለጠመ *p. galṭā́mi* 1) lavorar bene. 2) oltraggiare, ingiuriare fortemente. አስገለጠመ *p. asgalṭā́mi* far lavorar bene; fare oltraggiare. ተገለጠመ *p. tagalṭā́mi* esser lavorato bene; essere oltraggiato. ተገላጠመ *p. tagalāṭā́mi* essere sbattuto un contro l'altro (p. es., i sassi da un torrente); stramazzare a terra. አገላጠመ *p. aggalāṭā́mi* sbattere un contro l'altro; fare stramazzare a terra.

ገልጠምጠም ፡ አለ = ተገላጠመ.

ግልጸ ፡ ዘቅጽል (o ግልጸ ፡ ዘ) *gr.* aggettivo formato con un ዘ [exprimé, non sous-entendu (gramm.)].

ገለፈት *s.* pula del grano o altri cereali, ያሣ ፡ — ፡ squama di pesci; የባብ ፡ — ፡ pelle di serpe. Anche la scorza di alcuni alberi dicesi — ፡.

ግልፍት *s.* impeto d'ira.

ጐልፊት, ovv. ጕልፍት ፡ (pronunc. anche *wŭlfĭt*) አለ camminare a modo di persona stanca, strascinarsi.

ጐለፈጠ = ጐለፈፈ; ጐልፋጣ (pronunc. anche *wålfāṭṭā*) = ጐልፋፋ.

ገለፈፈ *p. galfā́fi* togliere la scorza interna, il libro (di un albero), la pelle ecc.

ተገለፈፈ *p.* *tagalfāfi* 1) gittar via la pelle (serpente). 2) *vp.* essere tolta la scorza c. s. ገለፈት *galafat s.* scorza, pelle che si toglie. ግልፋፊ *gĕlĕffāfi s.* la scorza tolta da un albero; la pelle lasciata da un serpente.

ጕለፈፈ *p.* *guålfāfi* 1) esser magro, macilento (vacca ecc., sp. per causa di vecchiaia, cf. ጕፊያ). 2) urtare, far cadere (una persona debole, come un vecchio, un malato), ይህን ፡ ሽማግሌ ፡ —ው ha urtato e fatto cadere questo vecchio. ጕልፋፋ *guålfāffā a.* magro, macilento; che, urtato, cade facilmente.

ገማ *p.* *gámi* esser fetido, puzzare. አገማ *p.* *agmi* render fetido; ገዘኽፋን ፡ (ovv. ተገዘከፋን) — ፡ dar carne, birra cattiva in un banchetto festivo (o funebre), cf. አበከተ c. 342. አስገማ *p.* *asgámmi* (ra.) render fetido per mezzo d'altri. ተጋማ *p.* *tagāmi* scagliarsi ingiurie, improperî uno coll'altro. ግም *a.* puzzolente, fetido (cf. ገርሚቂ c. 734); cattivo, — ፡ ሰው uomo malvagio, — ፡ ሴት mala donna, — ፡ መጣፍ libro cattivo, inutile; ሚያው ፡ — ፡ ነው non fa bene il suo mestiere, non lavora bene [puer sodomiae]. ግማት *gĕmāt s.* puzzo, fetore. መግሚያ *a.* che si rif. al puzzare. ማገሚያ *a.* che serve o si rif. al render fetido. መጋሚያ *magg.* che serve o si rif. all'ingiuriarsi a vicenda.

ጉማ 1) *a.* *gumā* tagliato, — ፡ ሥጋ carne tagliata (cf. ጕመት c. 717). 2) *s.* (*Go.*) ammenda per aver ucciso alcuno.

ጉም 1) *gum s.* nebbia, nebbione. 2) — ፡ አለ *gumm a.* *Sc.* stare, sedere con dignità. ጉማም *a.* nebbioso.

ጋመ *p.* *gāmi* essere riscaldato (ferro reso rovente), የ— ፡ ቤት casa comoda, ben riscaldata, come è quella di persone ricche (cf. ሞቀ c. 80, ጋለ c. 702). አጋመ *p.* *agāmi* far riscaldare. መጋሚያ *a.* che si rif. all'essere riscaldato.

ጋማ *gāmmā s.* criniera (di cavallo ecc.); nastro stretto attorno alla testa; ·በር ፡ — ፡ impugnatura della spada, che resta fuori del fodero; የፈረስ ፡ — ፡ varietà di orzo [à longues bâles]; አንበሳ ፡ — ፡, CRNC. 20,5.

ጋሚ *gāmmiē* (cf. v. pr.) *s.* tonsura larga e rotonda sulla cima del capo, somigliante alla chierica che portano molti monaci in Europa; ragazzo raso al detto modo. È costume originario dei Wollo Haymāno.

ግም ፡ አለ *gĭmm a.* tonare da lontano, ሰማይ ፡ — ፡ ይላል tuona da lontano (cf. አስገመገመ c. 719 e አጕረመረመ) far rumore risonare (una porta sbattuta).

ጎማ 1) *a.* senza corna, — ፡ ላም vacca senza corna; አፊ ፡ — ፡ specie di pianta. 2) *s.* specie di animale selvatico.

ገመለ I² *p.* *gammāy* 1) cuocere alquanto la farina di dāgussā nel tegame, poi aggiungendo pasta e facendone un pane. 2) aver macchie bianche simili a lebbra sp. sulle cosce e le gambe), እግሩ ፡ — ፡ il suo piede ha macchie c. s. አስገመለ *p.* *asgammāy* far cuocere c. s. ተገመለ *p.* *tagammāy* esser cotto c. s. ግመል 1) macchie bianche simili a lebbra; — ፡ አወጣ mandar fuori, avere macchie c. s. 2) v. v. s. ግመላም *a.* che ha, qua e là, delle macchie bianche. ግምል *gĕmmĕl a.* cotto c. s.

ግመል (*l.l.* ገ..) *gĕmal s.* cammello, የ— ፡ እግር cf. ወምበር c. 561.

(*ጎመለለ) ተጎማለለ camminar lentamente e con orgoglio (si dice anche di bestia, come il toro, che cammina avanti al gregge); sedere, stare orgogliosamente (cf. ኮፈነነ c. 550). ተጎማለል, v. c. 372. ጎምላላ *gomlāllā a.* che cammina c. s.; che siede, sta c. s.

(ጕማማ) አጕማማ, ወሬን ፡ — ፡ riportare una notizia non sicura. ተጕማማ fare un mormorio di disapprovazione (cf. ሁምሁም ፡ አለ c. 4); ወሬ ፡ — ፡ la notizia si vocifera, ma non è certa, non è sicura.

[ገመረ fut prééminent. — choisit et nettoya du grain].

ገመር *gamar s.* scimmiotto capo; *fig.* persona più alta di statura, più ragguar-

devole degli altri; አበ ፡ — ፡ ግሌብጥ soprannome di battaglia del re di Scioa Sāhla Sĕllāsē (1813-1847), v. Guidi, *Giorn. d. Soc. As. Ital.,* V, 29.

ገመሮ (ovv. ጉ . .) *s.* specie di albero con spine ricurve e dure, Capparis tomentosa.

ጉማሬ (. . ሬ, ጎ . ሪ) *gumārië s.* ippopotamo. PeS. II, 464 (cf. v. s.).

ጎመረ (ovv. ጎ . .) rendere orgoglioso. አስጎመረ (ovv. . . ጎ . .) *p. asgommāri* far sì che alcuno sia orgoglioso, che si vanti. ተጎመረ (. ጎ . .) *p. tagomāri* stare, sedere con gravità e orgoglio non giustificato, vantarsi. ጉመራ *gummarā s.* il vantarsi, vanteria. መጎመሪያ *magg. a.* che serve o si rif. allo stare con orgoglio, al vantarsi.

ጎመራ *guåmárrā p. guåmri* divenir maturo (non si dice dell'uva). ጎምር *a.* maturo; — ፡ ሆነ esser maturo.

ገመሰ *p. gamā̆š* 1) arare un campo per la prima volta e imperfettamente. 2) tagliare, prendere la metà di un pane. 3) ferire alla testa. ገማመሰ *p. gamāmā̆š* arare qua e là c. s. አገመሰ *p. agmā̆š* fuggir di nascosto, svignarla. አስገመሰ *p. asgammā̆š* far arare c. s.; far tagliare c. s.; far ferire c. s. ተገመሰ *p. tagammā̆š* essere arato c. s.; esser tagliato c. s.; esser ferito c, s. ተገማመሰ *p. tagamāmā̆š* essere arato qua e là c. s. ተጋመሰ *p. tagāmā̆š* 1) spartirsi una cosa a parti uguali. 2) esser discordi, dividersi (la città, l'assemblea), formando partiti opposti, አገር ፡ (ሸንጎ) — ፡. 3) percuotersi in testa uno coll'altro. አገማመሰ *p. aggamāmā̆š* aiutare ad arare un campo c. s. አጋመሰ *p. aggāmā̆š* 1) aiutare ad arare un campo c. s. 2) dividere per metà (un pane per darlo a due persone); dividere, rendere discordi. 3) essere alla metà di un lavoro, di un pasto ecc., ስራውን ፡ — ፡ ha compito per metà il suo lavoro, እንጀራን ፡ — ፡ si è mangiato mezzo pane. 4) eccitare, spingere più persone a ferirsi un coll'altro c. s. አጋማሽ (*p.*) — ፡ ቁና nome di una misura corrispondente alla metà di un gran qunnā̊, v. c. 281. ገሚስ *gamis s.* metà; pezzo; — ፡ ሰው uomo di media età, sulla quarantina. ገማሳ *gamā̆sā a.* spaccato, crepato, — ፡ መሬት terreno crepato. ግማሽ *gĕmmā̆š s.* un mezzo pane, un mezzo a moliē; metà, parte (di cose; di persone si dice meglio: ግምስ). ግምስ 1) *s.* metà, parte (di persone). 2) *a.* arato c. s.; ferito c. s. — ፡ ራስ· ግምሽ *s.* la prima e imperfetta aratura. ግምሳት *gĭmmĕsā̆t s.* ferita alla testa. መገመሻ *a.* che serve o si rif. all'arare c. s.; al dividere c. s. ማጋመሻ *māgg. a.* che serve o si rif. al dividere; al render discordi. መጋመሻ *magg. a.* che serve o si rif. allo spartirsi una cosa; al dividersi in partiti c. s. አገማመስ *agg. s.* il (modo di) arare; (di) tagliare.

[ገምብ *s.* sorte de grand oiseau de proie].

ገምበ (volg. e inc. ጎ . .) *s.* grande recipiente per acqua, idromele ecc. Ha la stessa forma del ማድጋ, ma un solo manico, MTA. I, 59. ገምበኛ *—ññā* donna che porta acqua, idromele ecc. per il suo padrone, (nella città, in guerra ecc.; si dice anche per insulto).

ግምብ *s.* palazzo, torre costruita con calce e sabbia, castello; per antonom. il Gĭmb di Gondar, cf. ጎንደር; — ፡ ሰንጠረጅ nome di una tabella dell'opera cronologica di Abū Šākʰir, che somiglia al Gĭmb.

ግምቡሌ 1) *s.* specie di arbusto; fornisce anche cibo quando è ancor tenero. 2) *a.* grasso, pingue.

ግምበር *s.* fronte; *fig.* fortuna (in guerra, nel disputare ecc.), . . . ሩ ፡ ብርቱ ፡ ነው egli è molto fortunato, . . . ረ ፡ በቃ che ha fronte bianca (vacca); . . . ሮ N. pr., PeS. 15,251, II, 339. ግምበሩም *a.* che ha fronte prominente (come p. es., il caprone); fortunato c. s. Degli zii dell'imperat. Menilek, Dargē passava per — ፡, ma non così Sēfu, quantunque valoroso.

ገመተ I² *p.* *gammāč* calcolare, valutare il prezzo di una cosa, calcolare la quantità (come, p. es., di un cumulo di grano si calcola quanti carichi saranno; = ገመገመ c. 719). አስገመተ *p.* *asgammāč* far calcolare c. s. ተገመተ *p.* *tagammāč* esser calcolato c. s. ገመታ *gamatā* *s.* quantità determinata e pattuita di grano ecc. che il colono dà al proprietario, GFN. 18.

[ገመቴ *s.* impôt?] Sembra essere per ገመታ.

ጐመተ I² *p.* *guåmmāč* tagliare (carne, pane, per dividerli a più persone). ተጐመተ *p.* *taguåmmāč* esser tagliato c. s. ተጓመተ *p.* *taguāmāč* tagliar la carne e spartirsela uno coll'altro. አጓመተ *p.* *agguāmāč* tagliare e spartire c. s. fra più persone. መጓመቻ *magg.* *a.* che serve o si rif. al tagliare e spartire un coll'altro. ማጓመቻ *māgg.* *a.* che serve o si rif. al tagliare e spartire fra più persone.

ጎሚቲ *s.* specie di fiore.

ገመና *s.* vere e cattive condizioni domestiche (p. es., un che pare ricco, ed invece è povero); stato, condizione interna e vera di alcuno, —ው ፡ ተገለጠ si è scoperto quello che è in realtà (p. es., uno che sembrava valoroso, ma alla prova non si dimostra tale).

ጎመን (ጐ . .) *gòmman* *s.* specie di crocifera molto simile ai broccoli; የዎፍ ፡ — ፡ piccola specie c. s., GP. 47. Il የጉራጌ ፡ — ፡ è bianco, e somiglia al cavolo (= *S.* አይ ደርቄ); erbaggi; — ፡ በጤና « broccoli in buona salute! » cioè vál meglio mangiar erbe in buona salute e in pace, che cibi squisiti, essendo malaticci; አገር ፡ ላጣ ፡ ሰሜ ን ፤ ምግብ ፡ ላጣ ፡ ጎመን « il Simiēn per chi non ha miglior paese da abitare, il gomman per chi non ha miglior cibo », detto di Liq Aṣqu, LJ. 24. Il — ፡ è cibo spec. della stagione delle piogge; የአፍርንጅ ፡ (ovv. የበር ፡ ዓረብ) — ፡ cavolo.

ገመንተኛ = ገገምተኛ.

[ጉመይ *s.* sorte de chacal]. [ጉማይ *s.* sorte d'animal]. È una sola parola, con መ per ማ e collo scambio regolare di ጉ e ጉ.

ጓሚያ *guāmiyā* non ben maturo (frutto).

ገመደ *p.* *gamāǧ* fare una corda, GP. 113 (sp. di Scioa; altrove è più in uso ገ መድ ፡ ፈተለ). አስገመደ *p.* *asgammāǧ* far fare una corda. ተገመደ *p.* *tagammāǧ* esser fatta una corda. ተጋመደ *p.* *tagāmāǧ* essere incrociato (le gambe di uno che siede), እግሩ ፡ — ፡ tiene le gambe incrociate. አገ ማመደ *p.* *aggamāmāǧ* aiutare a fare una corda. አጋመደ *p.* *aggāmāǧ* 1) aiutare a fare una corda. 2) incrociare le gambe, እግሩን ፡ — ፡. ገመድ *s.* corda; ያጤ ፡ — ፡ misura di 40 cubiti, per agrimensura (circa 19 metri). መገመጃ *a.* che serve o si rif. al fare una corda. ማስገመጃ *māsgamm.* *a.* che serve o si rif. al far fare una corda. አገማመድ *agg.* *s.* il (modo di) fare una corda.

ግምድ *gĕmid* *s.* gotta, podagra.

ጎመደ (ጐ . .) *p.* *gomāǧ* tagliare (carne, legna ecc.); evirare (nemici, come è uso in Abissinia, originario dei Galla). ጎማመደ *p.* *gomāmāǧ* tagliar molto. አስጎመደ *p.* *asgommāǧ* far tagliare; far evirare. ተጎመ ደ *p.* *tagomāǧ* esser tagliato. ተጎማመደ *p.* *tagomāmāǧ* esser molto tagliato. አጓ መደ *p.* *agguāmāǧ* aiutare a tagliare; ad evirare. ጎማዳ *gomādā* *a.* tagliato; evirato, — ፡ ሰው eunuco. ጉማጅ *gummāǧ* *s.* pezzo tagliato (di legno ecc.). ጉምድ *gumd* *a.* tagliato; evirato. መጐመጃ *a.* che serve o si rif. al tagliare, all'evirare.

ጎመድ *s.* clava, mazza, grosso bastone; *Sc.* pelle della coda di una bestia, cf. ጂና c. 699.

ገመደለ *p.* *gamdāy* tagliare in grandi porzioni il pane ecc., GP. 42; ፍቅረ ፡ ገም ድል « dividi-affetto » ovv. ፍቅር ፡ ገምዳይ « che divide l'affetto »; così dicesi a chi, invitato a mangiare ecc. da alcun amico, si rifiuti, quasi non voglia compire quello che

l'affetto dell'altro voleva. አስገመደለ *p. asgamdáy* far tagliare c. s. ተገመደለ *p. tagamdáy* esser tagliato c. s. መገምደያ *a.* che serve o si rif. al tagliare c. s.

ጉምድምድ ፡ አለ *gumïdmïd a.* essere molto tagliato (cf. ጎመደ c. 718).

[ገምዳዳ (*adda*) *adj.* au front rembruni, au sourcil froncé] forse errore per ጪ....

ግምጃ *s.* stoffa di seta, velluto, PeS. 274,41; — ፡ ቤት 1) magazzino, luogo dove il proprietario tiene in serbo gli oggetti preziosi, PeS. II, 399. 2) custode del magazzino c. s., detto anche የ— ፡ ቤት ፡ ሹም. 3) nome di una parte del Gïmb a Gondar, cf. ጎንደር.

ጐመጀ (o ጎ.., e così i derivati) *guåmáğa p. guåmğ* (*gomğ*) appetire, avere l'appetito (sp. del mangiare), desiderare avidamente (con ለ, p. es., ለሥጋ ፡ — ፡). ጐመጃጀ *p. guåmağáğ* appetire più cibi, più cose. አጐመጀ *p. aguåmğ* e አስጐመጀ *p. asguåmğ* far appetire, far desiderare avidamente. ጉምጂ *a.* avido, vorace, የጋርብ ፡ — ፡ una iena avida, vorace, cf. GP. 35, 38, ጉምጃን *s.* appetito. መጐምጃ *a.* che serve o si rif. all'appetire. ማስጐምጃ *a.* che serve o si rif. al far appetire.

ገመገመ *p. gamgámi* stimare, valutare (il prezzo, la quantità di una derrata; cf. ገመተ c. 717. አስገመገመ *p. asgamgámi* 1) fare stimare c. s; provocare una stima, come farebbe, p. es., un debitore che dà un oggetto in cambio di denaro. 2) ruggire sommessamente; tonare da lontano, cf. ግም c. 714. ተገመገመ *p. tagamgámi* essere stimato c. s. ተገማገመ *p. tagamāgámi* valutare a vicenda, due oggetti da scambiare, da compensare; (p. es., due persone delle quali una dà un cavallo all'altra e ne riceve un mulo, valutano e compensano la differenza del valore). አገማገመ *p. aggamāgámi* valutare, assegnare la differenza di valore c. s. (ciò che fa il giudice). ግምገማ *s.* stima, valutazione. ግምግም *gëmïggïm s.* stima, valutazione, — ፡ ያዘ = ተገማገመ. መገምገሚያ *a.* che serve o si rif. al valutare. መገማገሚያ *magg. a.* che serve o si rif. al valutare a vicenda c. s.

ገመገም *gamágam Sc.* monte alto.

ገመጠ *p. gamáč* prendere a morsi (il cibo), strappare a morsi (si dice di uomini e di bestie); *fig.* criticare, dir male di alcuno assente, ገምጦ ፡ ወጣ (ovv. ገምጦ ፡ ወጥ ፡ ወጣ; proposiz. usata come nome; pr. = è uscito prendendo ecc.) colui che mangia senza pagare. Se due fanno una scommessa, p. es., di un pane o altra cosa da mangiare, chi vince invita il vinto a mangiare insieme, e se sopravviene altra persona, questa pure è invitata a mangiare, ma deve poi offrire qualche cosa; se protesti prima di non voler offrir nulla, chi l'invita gli dice: ገምጦ ፡ ወጣ cioè: mangia pure e non avrai da pagar nulla. አገመጠ *p. agmáč* tenere il broncio, starsene da parte o in silenzio (per ira, risentimento ecc., cf. አኩረፈ n. 1, c. 529). አስገመጠ *p. asgammáč* dar a mangiare a morsi (il pane ad un ragazzo ecc.), porgere l'occasione o far che alcuno (uomo o bestia) morda. ተጋመጠ *p. tagāmáč* mordersi un coll'altro (asino ecc.), criticarsi a vicenda, dir male uno dell'altro. አጋመጠ *p. aggāmáč* far che si mordano a vicenda; far che si critichino a vicenda. ገማጭ (*p.*) maledico. ገምጦወጥ (.... ፡ ..) *s.* il mangiare senza pagare (v. sopra). መግመጫ *a.* che serve o si rif. al prendere a morsi c. s. መጋመጫ *magg. a.* che serve o si rif. al mordersi a vicenda. አገማመጥ *agg. s.* il (modo di) prendere a morsi.

(*ጐመጠ cf. አኽጓመጠ c. 227) አጓመጠ *Sc.* mangiare a grossi bocconi, a ganasce piene. ማጓመጫ *a.* che serve o si rif. al mangiare c. s.

ገመጠጠ *p. gamṭáč* tirar su le mutande sopra il ginocchio. ተገመጠጠ *p. tagamṭáč* esser tirate su le mutande c. s. ተገማጠጠ *p. tagamāṭáč* rifiutarsi, dir di no.

ተገማጣጭ (*p.*) che si rifiuta, — ፡ ሎሌ servo non ubbidiente. ገምጣጣ *gamṭắṭṭā* **a.** che non ubbidisce, recalcitrante. ግምጥ *gĕmiṭṭ* **a.** tirato su sopra il ginocchio, — ፡ ዠሬ mutande tirate su c. s.

ኅመጠጠ (o ጕ . . . e così i derivati) *p.* *gomṭắč* 1) afferrare alcuno per le vesti, trattenerlo (come chi veda passare qualcuno, e per trattenerlo, lo prenda per le vesti; dicesi parimenti di spine, chiodi ecc. che trattengono le vesti e le strappano). 2) criticare, dir male. አስኅመጠጠ *p.* *asgomṭắč* far afferrare, far rattenere c. s. ተኅመጠጠ *p.* *tagomṭắč* esser afferrato, esser rattenuto c. s. ተኅማጠጠ *p.* *tagomāṭắč* prendersi, tirarsi per la veste, uno coll'altro, come quando due persone voglion farsi tacitamente cenno di qualche cosa. ኅምጣጭ (*p.*) — ፡ ሰው maledico, che critica. መኅምጠጫ **a.** che serve o si rif. ad afferrare c. s. መኅማጠጫ *magg.* **a.** che serve o si rif. al prendersi un coll'altro c. s.

(*ጕመጠመጠ) አጕመጠመጠ *p.* *aguĕmaṭmắč* masticare, mangiare; pr.: finir di masticare, ruminare il resto del cibo nella bocca (uomini e bestie (ruminanti); coll'accus.), GP. 72. ተጕመጠመጠ *p.* *taguĕmaṭmắč* sciacquarsi la bocca (con acqua ecc.); finir di masticare (intransit.).

ገምሬ v. ገንሬ.

ገራ *p.* *gári* 1) domare, ammaestrare una bestia da sella (cavallo ecc., non si dice di buoi); ተምርት ፡ —ው si è fatto buono, dabbene. 2) አርሻ ፡ — ፡ la terra è rammollita (terreno duro, che però, dopo essere stato molto riscaldato dal sole e bagnato da abbondante pioggia, diviene facile ad arare); rabbonirsi presto (di chi, adiratosi, facilmente si rabbonisce). ገራራ *p.* *garāri* domare alquanto, ovv. più bestie. አስገራ *p.* *asgárri* far domare c. s. ተገራ *p.* *tagári* o *tagárri* esser domato c. s. ተገራራ *p.* *tagarāri* esser domato alquanto, ovv. più bestie. አገራራ *p.* *aggarāri* e አጋራ *p.* *aggāri* aiutare a domare c. s. ገር **a.** dolce, mansueto, — ፡ ሰው persona dolce, mite; — ፡ አርሻ terra rammollita c. s.; facile, piano (libro); *gr.* non doppia (lettera). (ገራም cf. ገረመ c. 723). ገርነት —*nnat* **s.** la qualità di, l'essere dolce, mite, dolcezza, mitezza. ግር *gĭr* **a.** domato, ammaestrato, — ፡ ፈረስ cavallo domato, che si lascia cavalcare. መግሪያ **a.** che serve o si rif. al domare, — ፡ ቦታ luogo dove si doma; — ፡ — ፡ ልጓም freno per domare. መግሪያ *maggar.* **a.** che serve o si rif. all'essér domato.

ጉራ *gurrā* **s.** millanteria, vanteria di impresa non compiuta. ጉረኛ —*ññā* **a.** millantatore.

ጉሬ specie di pane; cf. ጠበሲት.

ጋረ *p.* *gāri* spasimare; faticare molto (operaio); (con ጣረ o አጣረ) essere negli spasimi dell'agonia, ይግራል ፡ ያጥራል sta negli spasimi dell'agonia. ጋር **s.** spasimo, travaglio, በ— ፡ በጣር negli spasimi, nel dolore. ጋረኛ —*ññā* **a.** che spasima, che travaglia.

ጋራ **prep.** con, GG. § 50,*b*; የ— ፡ in parti uguali, GFN. 330.

ግራ. PrAS. 147, 1) sinistra, mano sinistra, — ፡ እጅ (*grāğ*) la mano sinistra, ነገር ፡ — ፡ ሆነ la cosa va male; ወደ ፡ — ፡ አለ andar verso sinistra; ወደ ፡ (ovv. በስተ) — ፡ አለ (*alla*) stare a sinistra; — ፡ በጸር ፡ ቀኝት nome di corpo di truppa, PZB. 165; — ፡ ጌታ, PZB. 170; — ፡ ፈትል (ovvero የ— ፡) ፈትል fili dell'ordito di un tessuto. 2) *l. sc.* il settentrione. ግራኝ *a.* mancino; N. pr. di Muḥammad Grāñ, il noto conquistatore dell'Abissinia (cf. PeC. 1, n. 5 e CRLD. 11).

ጎረ ፡ ቤት v. *ጕረበተ.

ጕራ *guārrā* *p.* *guārri* gittar pietre (p. es., per fare un muro, o in un corso d'acqua per alzarne il livello); lapidare (= ጕረተ c. 727; cf. አጕራ c. 502). አስጕራ *p.* *asguārri* far gittar pietre c. s. ተጕራ *p.* *taguārri* esser gittate pietre c. s. ጉር 1) **s.**

grosse pietre (non messe da mano d'uomo) che impediscono la via. 2) *a.* pieno di grosse pietre che impediscono la via.

ጕሬ (ovv. ጎ .) *s.* alveare nel quale non istà l'ape (opp. a ቀፎ); tana (anche di animali grandi), GP. 69.

[ጎሮ *s.* jeune éléphant. — cf. ጎዋ].

ጓሮ *guāro s.* 1) spazio, parte di terreno attiguo al muro della casa e al di dentro del recinto; ivi si pongono utensili ecc. appoggiati al muro (cf. ስብሳብ c. 170); በ— ፡ ማን ፡ አለ chi sta nel guāro? 2) disputa, litigio (senza la presenza del giudice), PeS. 110,9, ያምበ ፡ — ፡ guerra interna e locale fra due persone di una stessa città ed i loro rispettivi parenti e aderenti. ጓረኛ *—ññā a.* che ama la disputa, il litigio.

ገረመ 1) *p. garắmi* esser ammirabile, straordinario, formidabile, —ኝ è, per me, formidabile. 2) *p. garrắmi* rabbonirsi, tranquillizzarsi (di uomini che calmano l'ira, di bestia prima indomabile; si dice anche del pepe che lascia un poco della sua forza; cf. ጨመተ). አስገረመ *p. asgarrắmi* fare stupire, spaventare. ተገረመ *p. tagarrắmi* ammirare, stupefarsi; spaventarsi. ተገራረመ *p. tagarārắmi* temere, spaventarsi uno dell'altro. አገራረመ *p. aggarārắmi* (ra.) far che si spaventino uno coll'altro. ገራም *garrắm a.* rabbonito, tranquillo. ግርማ *s.* terrore, — ፡ ተሞላነው egli è terribile; dignità, maestà. ግርማም *a.* pieno di terrore; pieno di maestà. ግሩም *a.* magnifico; terribile (si usa anche come esclamazione, al vedere o udire cosa meravigliosa o spaventevole). መገረሚያ *a.* 1) *magarr.* che serve o si rif. al rabbonirsi. 2) *magg.* che serve o si rif. allo spaventarsi, — ፡ አገኘ gli è avvenuta una cosa che mette paura.

ገረማ *Sc.* specie di avena (cf. ሲናር c. 174).

ገረመመ *p. garmắmi* caracollare, alzar la testa e nitrire (cavallo); *fig.* guardar di traverso e biecamente. አስገረመመ *p. asgarmắmi* far caracollare, far alzar la testa c. s.; far guardare c. s. ተገራመመ *p. tagarāmắmi* caracollare insieme, uno coll'altro (più cavalieri); guardarsi biecamente uno coll'altro. አገራመመ *p. aggarāmắmi* far caracollare insieme c. s.; far guardarsi biecamente c. s. ገርማማ (*p.*) « che caracolla »; N. pr. di persona. ግርመማ *s.* il caracollare; il guardarsi biecamente. መገርመሚያ *a.* che serve o si rif. al caracollare, al guardarsi biecamente.

ጕረመመ *p. guårmắmi* tagliare (la punta del naso, l'orlo di un vaso). አስጕረመመ *p. asguårmắmi* far tagliar c. s. ተጕረመመ *p. taguårmắmi* esser tagliato c. s. ጕርማማ *guårmắmmā a.* tagliato, rotto c. s.

(*ጕረመረመ) አጕረመረመ *p. aguĕramrắmi* mormorare, lagnarsi a bassa voce, brontolare; ruggire sommessamente, fremere (leone, cane ecc.); ደመና ፡ — ፡ tonare da lontano (cf. ግም c. 714). ተጕረመረመ *p. taguĕramrắmi* mormorare, brontolare; ruggire, fremere c. s.; ደመና ፡ — ፡ tonare da lontano. ጕርምርም ፡ አለ *guĕrĭmrĭm a.* = ተጕረመረመ. ጕርምርምታ *s.* il brontolare. ማጕረምረሚያ *a.* che serve o si rif. al mormorare, — ፡ አገኘ ha trovato un soggetto di brontolamento.

ግርምቢጥ (ovv. . ሌ . . .) contrario, opposto.

ገረመደ (ovv. ጐ . . . e così i derivati) rompere (un gran vaso, un otre). ተገረመደ *p. tagarmắğ* esser rotto c. s. ገርማዳ *garmắddā a.* rotto c. s.

ጉራምዶር v. ጉራጌ.

ግራምጣ *gĕrāmṭắ s.* specie di graminacea; se ne tessono piatti, fiscelle ecc. a spirali bene strette.

ጕርምጥ *guårmĭṭ s.* specie di granchio.

ገረረ *p. garắri* esser cocente (sole, al mezzogiorno; si dice anche del tegame riscaldato, ma nel *Bê.*, in questo senso, si usa ደመቀ c. 650).

(*ገረረ) አገረረ p. agrări cantare una canzone guerresca, quando si torna dall'aver ucciso un nemico, o anche tornando dalla caccia, dopo uccisa una bestia feroce (cf. አቀራረ c. 256). ገረራ garară s. canzone guerresca c. s. Ironicamente si dice di un brutto canto di chiesa; e re Teodoro, fra altri scherni che dava ai dabtarā, era quello di dire che il loro canto era un — ፡.

ግራር s. specie di albero con lunghe spine e un largo ciuffo in cima, Mimosa (Acacia Lahai?). ግራራም a. che abbonda del detto albero (paese, come p. es. il Wâggerā).

[ግሬራ s. gourde ou calebasse où l'on garde le lait. — corbillon de paille pour contenir du lait].

ጉረሮ (ovv. ጉ.. o ጎ..; ma ጎሮሮ, ጕሮሮ sono forme non corrette) s. 1) gola (esofago, trachea). 2) manico di un ferro di lancia, di una zappa, un'ascia ecc. (cf. አጕራ c. 502).

ጐረሰ p. guårăš fare, inghiottire un boccone, GQ. 510; mangiare molto, avidamente, ደም ፡ ልሰው ፡ ብሩንዶ ፡ ጐርሰው « leccando il sangue e inghiottendo la carne cruda » (animali carnivori); ጠበንጃውን ፡ — ፡ si è sparato un fucile nella bocca, si è ucciso.

አጐረሰ p. aguĕrăš mettere in bocca ad altri un boccone, farlo inghiottire; caricare un fucile (non a retrocarica). አስጐረሰ p. asguårrăš far che altri faccia inghiottire una terza persona. ተጐረሰ p. taguårrăš essere inghiottito. ተጐራረሰ p. taguårārăš e ተጓረሰ p. taguārăš darsi dei bocconi da inghiottire uno all'altro. አጐራረሰ p. agguårārăš e አጓረሰ p. agguārăš far che si diano dei bocconi ad inghiottire, uno all'altro. ጐራሽ (p.) ghiottone, mangione. ጕራስ guᵉrrăs ghiottone, mangione, — ፡ ጠበንጃ (o anche — ፡) fucile di grosso calibro. ጕርሻ s. boccone; palla di fucile. ጕራሽ guᵉrrăš s. pezzo, boccone (di pane). መጕረሻ a. che serve o si rif. all'inghiottire; — ፡ አገኘ « ha occasione di inghiottire buoni bocconi » (si dice, p. es., di un servo che ha reso buoni servigi e cui il padrone tratterà bene). ማጕረሻ a. che serve o si rif. al fare inghiottire; al caricare un fucile c. s. መጓረሻ magg. a. che serve o si rif. al darsi ad inghiottire uno all'altro.

(*ገረሸ) አገረሸ agarăša p. agárš ritornare (una malattia), ደዌ ፡ —በት gli è tornata la malattia, ha avuto una ricaduta; fig. tornare ad adirarsi (di chi si era rabbonito). ግርሻ gĭršă s. ricaduta (di malattia); il tornare ad adirarsi.

ጐረበ p. guårăbi ovv. አጐረበ p. aguĕrăbi avere delle bollicine di acqua (per aver maneggiato istrumenti duri, per iscottature ecc.), እጁ ፡ — ፡ (ovv. solamente — ፡) alzar delle bollicine nella pellicola, nel cuocersi (fagiuoli, fave, piselli ecc.; quando sono mezzo cotti); fig. ትምርቱን ፡ — ፡ (ovv. solam. — ፡) « ha la sua istruzione mezzo cotta », cioè non ha imparato perfettamente, non ha finito la sua istruzione. ጉርብ a. che ha bollicine d'acqua, — ፡ እጅ mano che ha bollicine c. s.; imperfetto, — ፡ ትምርት istruzione imperfetta. መጕረቢያ ovv. ማጕረቢያ a. che serve o si rif. all'aver bollicine c. s.

(*ገረበበ) አንገረበበ p. angarbăbi 1) non far combaciare, non far chiudere bene. 2) cf. ሸቀ c. 226. ተንገረበበ p. tangarbăbi non combaciare, non chiuder bene; non andar d'accordo, non essere più amici, star da solo. ገርበብ ፡ አለ = ተንገረበበ; ገርበብ ፡ አደረገ = አንገረበበ n. 1. ገርባባ garbăbbā a. che non combacia, non chiude bene; che non si accorda con altri, che ha gusti diversi.

ግርብብ s. pezza di tela di 5 cubiti (1/4 della toga comune), usata come moneta dove abbonda il sale (orig. del Tigrē).

(*ጐረበተ) ተጐራበተ p. taguårābăč e ተጐረበበተ esser vicini un coll'altro, abitare nella vicinanza. ጎረቤት s. vicino di abitazione, ተ— ፡ መጐረበበት ፡ አሳምር sii buon vicino! ጎረቤትነት —nnat s. la qualità di, o l'essere vicino.

ጕረበጠ *p.* *guårbắč* esser duro, incomodo (letto, sedia; dicesi anche di strada cattiva, e, *fig.*, di persone moleste e d'indole non dolce). ጕርበጣ *guårbắṭṭā a.* duro, incomodo c. s.; molesto (cf. ቌረቌረ c. 257).

ጕረተ I² *p.* *guårrắč* gittar pietre (cf. ጕረ c. 722); costruire grossolanamente, mettendo le pietre una sopra l'altra, senza farle ben combaciare (cf. LFV. III, 250?). አስጕረተ *p.* *asguårrắč* far gittare c. s.; far costruire c. s. ተጕረተ *p.* *taguårrắč* esser gittato c. s.; esser costruito c. s. ጉርት *gurrĭt a.* gittato (pietra). መጕረቻ *maguårr. a.* che serve si rif. al gittar pietre, c. s.; al costruire c. s.

ጉርቻ cf. ቀበ c. 274.

ጉርና *s.* il fare il burro con un guscio di cucuzza o di argilla; questo si appende in alto, con una corda, in modo che resti in bilico, e si agita in qua e in là; ciò si fa la mattina, assai di buon ora, per evitare le mosche, የ— ፡ እቃ recipiente per fare il burro c. s.

[ግረን *s.* colostrum *ou* premier lait après l'accouchement, ገ . . premier lait d'une vache qui vient de vêler] forse errore per እንገር c. 473.

[ጉራንጻ *s.* enceinte à double porte servant à protéger les frontaliers contre les incursions des Oromo].

ጎሮንጀ (*Sc.*, altrove detto ተቀምጬ) *s.* varietà di sorgo che ha stelo non lungo, ma spiga lunghissima.

ገረንገሬ *s.* arboscello fino e flessibile adatto per legare, come i vimini, per farne frustini o scudisci ecc. [bouclier synonyme de ጋሻ]; faretra, PeS. 225,239; v. v. s.

ጕረንጕሬ *s.* faretra.

ገረኘ *garáña p.* *garñ* legare fortemente; impedire, እንዳይሄድ ፡ —ው gli ha impedito di andare; costringere. ተገረኘ *p.* *tagárñ* esser legato fortemente, esser preso, legato prigioniero; essere impedito; esser messo, esser ridotto alle strette.

ግራዋ *grāwwắ s.* specie di arboscello le cui foglie sono usate per medicina, ML. 380.

ገረዘ *p.* *garắž* tagliare (legna ecc.); circoncidere (cf. ገዘረ). አስገረዘ *p.* *asgarrắž* far tagliare; far circoncidere. ተገረዘ *p.* *tagarrắž* esser tagliato; esser circonciso. አገራረዘ *p.* *aggarārắž* e አጋረዘ *p.* *aggārắž* aiutare a tagliare. መግረዣ *a.* che serve o si rif. al circoncidere, — ፡ ምላጭ rasoio per circoncidere.

ጉሬዛ (o ጕ . .) *s.* animale molto simile alla scimmia; è di pelo bianco e nero ed ha coda molto lunga, colla quale batte i fianchi, Colobus guereza, Colobe goureza, GP. 30, RA. II, 160.

ጕርዝኝ *guĕrzĭñ s.* nome di una misura superiore al qunnā.

ገረዘዘ *p.* *garzắž* 1) esser dura a mangiare (carne di bue ecc.), ይህ ፡ ሥጋ ፡ ገር ገዘጀል, cf. ገረደደ n. 2. 2) *Sc.* tagliare (un grande albero ecc.; non si dice di piccole cose); *fig.* di un soldato piccolo e basso che atterra un soldato grande, si dice— ው (come, cioè, un uomo fa cadere un albero molto più grande di lui, tagliandone in basso il tronco).

ገረጀ *neol.* fare, rendere serva. ጋረጀ *p.* *gārắğ* (*g.* ገለጀ?) protendere una lancia, un bastone ecc. (per non lasciar passare); rattenere; protendere il braccio (avanti la faccia, per parare un colpo ecc., collo stesso movimento che fa chi imbraccia uno scudo); coprire (con una tenda, un velo ecc.); tramezzare (una stanza). አገረጀ *p.* *agrắğ* mandar via la pula e altre immondezze che restano dopo battuto il grano; cacciar via alcuno, percotendolo. አስጋረጀ *p.* *asgārắğ* far protendere c. s.; far coprire c. s.; far tramezzare c. s. ተገረጀ 1) *vp.* esser mandata via la pula c. s. 2) *vn.* servire di scudo, di difesa. ተገራረጀ *p.* *tagarārắğ* 1) mettere delle tende o veli fra più persone, in modo che l'uno non veda l'altro. 2) *vp.*

esser coperto con una tenda, un velo ecc. **ተጋረደ** *p.* *tagārāǧ* 1) *vp.* esser proteso c. s.; esser coperto, tramezzato. 2) *vn.* servire di scudo, di difesa. **አገሬረደ** *p.* *aggarārāǧ* aiutare a coprire c. s. **ገረድ** *s.* serva, domestica; **የጭን** ፡ — ፡ concubina. **ገረድነት** —*nnat* (non **ግ....**) *s.* la qualità, la condizione di serva; — ፡ **ገባች** entrare al servizio. **ግርድ** 1) *gĭrd* *s.* pula e altre immondezze del grano, che restano dopo che è battuto, e sono portate via dal vento, — ፡ **አወጣ** toglier via la pula. 2) *gĭrĭdd* v. **ገረደደ**. **ግርዶ** *gĭrdò* *s.* tenda, paravento, tramezzo. **ግርድና** *gĭrdĭnnā* *s.* il servizio. il servire. **መጋረጃ** *s.* tenda, paravento.

ገሬድ titolo dei governatori di Hadyā e Ganz ecc., PZB. 16, 17, 18, 58, 59, 65, 112, 140–141, 157, 165, 166.

[**ጉርዳ** *s.* très petite ceinture, souvent une corde, et portée sur la peau. Ce mot oromo n'est usité que chez les Amara mélangés avec les Oromo. Ceux–ci attribuent au — ፡ la dignité d'une institution].

ጉርዶ cf. **ጕርዶ**.

ጋሬዳ *s.* banchetto fatto a pic–nic, e non per iscopo religioso e sacro, come il tazkār.

ጐረደ *p.* *guårāǧ* intaccare (legno), rompere l'orlo (di un vaso); tagliare (legno, naso, orecchie ecc.); abbreviare (un nome, p. es., dire: Gabru per Gabra Giyorgis); *gr.* elidere una lettera (cioè il **ወ** o il **የ** nell'impf. dei verbi di 3ª **ወ** o **የ**; p. es., **ተለወ**, impf. **ይተሉ**). **ጐሬረደ** *p.* *guårārāǧ* intaccare o rompere o tagliare in più punti, interamente. **አስጐረደ** *p.* *asguårrāǧ* far intaccare; far rompere c. s.; far tagliare. **ተጐረደ** *p.* *taguårrāǧ* essere intaccato, essere rotto c. s.; esser tagliato. **ተጐሬረደ** *p.* *taguårārāǧ* 1) *vp.* essere intaccato; esser rotto; esser tagliato in più punti, del tutto. 2) *vrec.* intaccarsi, rompersi un coll'altro. **ጐሬዳ** *guårādā* *a.* intaccato, rotto c. s.; tagliato, — ፡ **ጆሮ** orecchio tagliato.

መጕረጃ *a.* che serve o si rif. all'intaccare, al rompere c. s.; al tagliare. **አጐሬረድ** *agg.* *s.* il (modo di) intaccare; (di) rompere c. s.; (di) tagliare.

ጐሬዶ (non **ጉ..**, volg. **ጎ..**) *s.* spada ad un sol taglio, MTA. I, 141, 205; cf. PeS. II, 540 [en *Sĭmen* vase à boissons ressemblant au **ገንግሬር**].

ጕርዶ (**ጉ..**) *s.* crusca; — ፡ **አወጣ** lavare più volte il grano nell'acqua, per toglierne le immondizie e poi cuocerlo, cf. **ሀጸበ** c. 12 [simila].

ገረደመ *p.* *gardāmi* rompere. **አስገረደመ** *p.* *asgardāmi* far rompere. **ተገረደመ** essere rotto. **ተገሬደመ** *p.* *tagarādāmi* camminare senza fare attenzione. **አገሬደመ** *p.* *aggarādāmi* far camminare c. s. **ገርዳማ** *gardāmmā* *a.* che cammina c. s. **ግርድም ድም** ፡ **አለ** v. appr.

ጐረደመ *p.* *guårdāmi* mangiare facendo gran romore colle mascelle (come fa il cavallo, l'asino, ecc., ed anche l'uomo, mangiando legumi abbrustoliti). **አጐረደመ** *p.* *aguårdāmi* far mangiare, dare a mangiare c. s. **ጕርደማ** *s.* il mangiare c. s.; — ፡ **ይዘናል** stiamo mangiando c. s. **መጕርደሚያ** *a.* che serve o si rif. al mangiare c. s.; — ፡ **ጥርስ**.

ጎርዶማን *s.* la sentinella che veglia nelle carovane, che carica sulle bestie le supellettili dei mercanti ecc.

(*__ገረደመደመ__) **አግርደመደመ** corrugare la fronte. **ግርድምድም** *gĕrdĭmdĭm*, **ሰው** ፡ (ovv. **ፊቱ**) — ፡ **አወጣ** ha la fronte corrugata; — ፡ **አለ** *a*) aver rughe, esser corrugato; *b*) camminare senza fare attenzione (cf. **ገረደመ**).

(*__ጐረደረደ__) **ጕርድርድ** ፡ **አለ** *guri lrĭd a.* essere intaccato, esser tagliato, cf. **ጐረደ**.

ገረደደ *Sc.* *p.* *gardāǧ* 1) esser cariato (dente). 2) esser duro (carne da mangiare). **አገረደደ** *p.* *agardāǧ* render duro c. s. **ገርዳዳ** *gardāddā* *a.* cariato, duro. **ግርድ** *gĭrĭdd* 1) *a.* cariato, — ፡ **ጥርስ** dente ca-

riato. 2) *s.* carie, ጥርሱን ፡ — ፡ በልቶታል la carie gli ha consumato i denti.

ጕራደደ tagliare (il naso, cf. ጐረደ).

ጉርጅ *s.* 1) granaio. Nello Scioa è un edificio speciale, altrove è anche una parte della casa, che serve da granaio. 2) parte di casa, stanze aggiunte al casamento principale, ጉርጃጉርጅ ፡ ነበረ ha parte di casa, stanze aggiunte c. s. [sorte de fenêtre, munie d'une porte et servant à jeter les ordures hors de la maison].

ግራጅ la mano sinistra (v. ግራ c. 722).

ግርጃ *s.* anello di metallo, che le donne usano portare ai piedi.

ጉራጌ (*l.l.* ግ ፡ ፡) nota regione al sud di Abissinia, PeS. II, 302. Cf. Mondon-Vidailhet RS. 1900, 168.

ግርጌ cf. እግር c. 502.

[ጉርጎሖ *s.* mal de gorge qui la ferme presqu'au débout, et amène la mort; angine couënneuse?].

ጕረጕመ *p.* *guårguắmi* rompere (un dente, un vaso). አስጕረጕመ *p.* *asguårguắmi* far rompere c. s. ተጕረጕመ *p.* *taguårguắmi* essere rotto c. s. ጎርጎማ *gorogomā* ovv. ጎርጓማ *gorguắmmā* che ha perduto i denti (tutti o parecchi); ጎርጎሚ («il mio sdentato») sdentato. ጎርጓምነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere tale che ha perduto i denti.

ገረገረ *p.* *gargắri* 1) costringere, tiranneggiare; allontanare gli altri compratori per aver l'oggetto a prezzo minore; rifiutarsi di andare innanzi, ombrare (cavallo, mulo ecc.); far opposizione ad alcuno in assemblea, costringerlo a tacere (come fa chi da altri è stato corrotto a questo scopo). 2) fare una siepe di grossi legni ficcati in terra. አገረገረ *p.* *agargắri* rifiutarsi di andar innanzi, ombrare (cavallo ecc). አስገረገረ *p.* *asgargắri* 1) far costringere, far tiranneggiare, far corrompere con denaro, affinchè in un'assemblea si faccia opposizione c. s. 2) far fare una siepe c. s. አንገራገረ *p.* *angarāgắri* attaccar lite; opporsi alquanto (p. es., un bue, un cavallo, cui si mette il morso). ገርጋሪ (*p.*), — ፡ ፈረስ cavallo recalcitrante, che ombra. ገረገራ *garagarā* *s.* siepe di grossi legni ficcati in terra. ገርጋራ *gargắrā* 1) *s.* specie di pietra che trovasi nello Scioa, e colla quale si affilano falci, cf. ብረት c. 323. 2) *a.* selvatico, che ombra (di armento che fugge quando vede gente che non siano i pastori, come soglion fare gli armenti dei Gāllā).

ግርገራ *s.* il costringere, il tiranneggiare.

ግርግር ፡ አለ *gǐrrĕgǐr* *a.* essere in confusione, parlar chiassosamente (come avviene nei banchetti); far un va e vieni confuso (folla). ግርግርታ *s.* confusione, va e vieni confuso, BE. 63,17. መገርገሪያ *a.* che serve o si rif. al fare una siepe c. s., — ፡ እንጨት legno da siepi c. s. ማንገራገሪያ *a.* che serve o si riferisce ad attaccar lite. እንግርግሮ *ĕngǐrgĕrò* *s.* l'attaccar lite; l'opporsi c. s.

ጕረጕረ *p.* *guårguắri* 1) cercare attentamente e dappertutto, rovistare; ነገር ፡ — ፡ parlare in modo coperto e accorto, per iscoprire gli altrui pensieri, cf. ፈላጊ; ጥርሱን ፡ — ፡ pulirsi i denti collo stuzzicadenti. 2) (= ሞረሞረ c. 63, በረበረ c. 322) consumare, mangiare interamente l'interno di una cosa (p. es., di un formaggio). አስጕረጕረ *p.* *asguårguắri* far cercare c. s.; far pulire i denti (p. es., ad un malato); far consumare c. s. ተጕረጕረ *p.* *taguårguắri* esser ricercato c. s., ቤት ፡ — ፡ la casa è stata tutta rovistata; esser pulito (dente); esser consumato c. s. ተጕራጕረ *p.* *taguårāguắri* ricercarsi copertamente un coll'altro, per iscoprire i pensieri. አጕራጕረ *p.* *agguårāguắri* far che si ricerchino un coll'altro c. s. አንጕራጕረ *p.* *anguårāguắri* mormorare, brontolare. ጕርጓሪ (*p.*), ነገር ፡ — ፡ persona che parla in modo coperto c. s.

ጕርጕራ (ጉ ፡ ጎ ፡) *s.* il ricercare c. s., il rovistare (p. es., come fanno i soldati che sac-

cheggiano). መጕርጕሪያ *a.* che serve o si rif. al cercare c. s.; al pulire i denti; al consumare c. s. መጕሬጕሪያ *magg. a.* che serve o si rif. all'investigarsi uno coll'altro, per iscrutare i pensieri. እንጕርጕሮ *s.* il mormorare; የ— ፡ ዜማ canto a solo. እን ጕርጕሯም *a.* che borbotta sempre.

[ጕሬጕሬ et ጕሬጎሬ *s.* carquois] cf. ጕ ረንጕሬ c. 727.

(*ገረገበ) አንገረገበ *p.* angargābi 1) far vento attorno con un ventaglio, una ventarola. 2) inumidire con poc'acqua e leggermente (ceci, piselli ecc. abbrustoliti); cuocersi nell'acqua (ceci ecc., si mettono nell'acqua calda, e dopo che sono rammolliti un poco, si gitta via l'acqua, cf. ኸቆ c. 226). ተንገረገበ *p.* tangargābi 1) *vr.* farsi vento col ventaglio ecc. 2) *vp.* essere sventolato (fuoco ecc.). ማንገርገቢያ 1) *a.* che serve o si rif. al far vento; all'inumidire c. s. 2) *s.* tegame per cuocervi ceci ecc. c. s. መንገርገቢያ *a.* che serve o si rif. al farsi vento; all'essere sventolato. እንግርግብ *a.* cotto, lessato un poco (fava ecc.).

ጕርጕጭ ፡ አደረገ inghiottire, facendo sentire un piccolo romore nella gola, come p. es., fanno spesso i malati.

(*ገረጠ) ጋረጠ *p.* gārāč 1) pungere una vena della fronte per fare una sanguigna (nello Scioa dicesi ቈረ, cf. በጣ c. 351). 2) mettere un bastone, un legno a traverso ad una via, ad un passaggio, in modo che ferisca i passanti. አስጋረጠ *p.* asgārāč far pungere c. s.; far mettere c. s. ተጋረጠ *p.* tagārāč esser punta una vena c. s.; esser messo un bastone c. s. ተገሬረጠ (ra.) *p.* tagarārāč pungersi un coll'altro c. s. አገ ሬረጠ (ra.) *p.* aggarārāč e አጋረጠ (ra.) *p.* aggārāč eccitare a pungersi, far che si pungano a vicenda una vena c. s. ጋሬጣ *s.* pezzo di legno messo a traverso c. s.; *fig.* persona maligna che reca danni co'fatti o colle parole, ይች ፡ ሴት ፡ — ፡ ናት questa donna è maligna. መጋረጫ *a.* che serve o si rif. al pungere c. s., — ፡ ምላጭ rasoio per fare una sanguigna.

ጕረጠ *p.* guårāč esser molto grande, uscir quasi dall'orbita (occhio), ዓይኑ ፡ — ፡; esser maturo (grano, orzo), uscir quasi dalla spiga (cf. ፈጠጠ). አጕረጠ *p.* aguĕrāč guardare con occhi spalancati e impietriti; dare a divedere, dagli occhi, la collera, il dolore ecc., ዓይኑን ፡ — ፡. አስጕ ረጠ *p.* asguårrāč far guardare cogli occhi c. s., ሰይጣን ፡ —ው il diavolo lo fa guardare con occhi c. s. (un ossesso). ጕረጥ *s.* il guardare con occhi c. s., የ— ፡ አየ guardare con occhi c. s. ጕሬጣ guårāṭā *a.* che ha occhi grandi e spalancati, ዓይኑ ፡ — ፡. ጕርጥ *s.* specie di ranocchio. አጕ ርጥ *s.* malattia (infierita già in Abissinia; chi n'è colto, muore cogli occhi spalancati e impietriti; pr. « guarda con occhi spalancati! »).

ግሬጫ gĭrāččā 1) *s.* porco spino. 2) *a.* di manto bianco e nero (mulo ecc.).

ገርጫዋ garčāwwā di brutto aspetto, ይህ ፡ ሰው ፡ — ፡ ነው quest'uomo ha un brutto ceffo. Del demonio si dice che è: ዕ ሩቅ ፡ ውዳቅ ፡ ግም ፡ ጥምብ ፡ ሸከሬ ፡ — ፡ « nudo, decaduto, puzzolente, carogna, ispido, brutto ».

ገረፈ *p.* garāfi 1) flagellare, frustare. 2) *imp.* gonfiarsi (per enfiagione passeggera); riscaldarsi (la pelle ecc.), ገርፎታል ha un gonfiore, un riscaldamento. ገሬረፈ *p.* garārāfi flagellare, frustare alquanto, ovv. più persone. አስገረፈ *p.* asgarrāfi far flagellare, far frustare. ተገረፈ *p.* tagarrāfi essere flagellato. ተገሬረፈ *p.* tagarārāfi e ተጋረፈ *p.* tagārāfi 1) *vp.* essere flagellato, frustato alquanto, ovv. più persone. 2) *vrec.* flagellarsi, frustarsi un coll'altro. አገሬረፈ *p.* aggarārāfi = አጋ ረፈ n. 1 e 2 (ma nel senso n. 2 si dice di poco aiuto prestato, e per breve tempo). አጋረፈ *p.* aggārāfi 1) far che si flagellino, si frustino un coll'altro. 2) aiutare a fla-

gellare, a battere (un bue; non altre bestie, nè uomini). ግርፍ *gïrf* **a.** flagellato, frustato; **fig.** scolare, allievo, የገሌ ፡ — ፡ ነው፡ è allievo del tale. ገረፍታ **s.** enfiagione passeggera (del labbro, della faccia); calore, riscaldamento (della pelle ecc.). ግርፋት *gïrrïfāt* **s.** 1) flagellazione, frustatura. 2) *Sc.* = ገረፍታ. መግረፊያ 1) **a.** che serve o si rif. al flagellare, al frustare. 2) **s.** flagello, frusta. ማስገረፊያ *māsgarr.* **a.** che serve o si rif. al far flagellare. መጋረፊያ *magg.* 1) **a.** che serve o si rif. al flagellarsi a vicenda. 2) **s.** porzione di cibo prelevata dal capo dei doganieri o da altri.

ጐረፈ **p.** *guårāfi* scorrere a torrenti (pioggia), ዝናም ፡ — ፡ ha piovuto dirottamente; scorrere in abbondanza (sangue, vino ecc.). አጐረፈ **p.** *aguĕrāfi* 1) fare scorrere a torrenti; ዝናም ፡ — ፡ piover tanto da formar torrenti che scorrono. 2) sbattere il burro misto con ispezie, in un recipiente. 3) risciacquare, cf. ለቀለቀ c. 24. ተጐረፈ **p.** *taguårrāfi* essere sbattuto il burro c. s. ጐርፍ (ጎ . .) **s.** torrente, pioggia torrenziale.

ገሳ **s.** copertura di paglia cucita da una parte, a guisa di cappuccio; si mette per guardarsi da una grande pioggia.

ገሣ **p.** *gaš* (*ger.* ገሥቶ non . ሦ) ruttare; risonare (tamburo, GP. 61); ruggire, muggire; dire, እገሌ ፡ ምን ፡ — ፡ che ha detto il tale? ደም ፡ — ፡ uscire sangue, far sangue (una ferita, un graffio); ቍስሉ ፡ ደም ፡ — ፡ la sua ferita fa sangue; uscire, dar fuori, ገና ፡ ይገሳል ancora vien fuori gente (di molta gente che esce da un luogo). አገሣ **p.** *agš* 1) ruttare (= ገሣ). 2) far ruttare (cibo), GP. 113. አስገሣ **p.** *asgāš* far ruttare. ተገሣሣ **p.** *tagasāš* ruggire, muggire in più, rispondendo l'uno all'altro. አገሣሣ **p.** *aggasāš* e አጋሣ **p.** *aggāš* far che muggiscano o ruggiscano in più, rispondendosi c. s. ግሣት **s.** rutto, flatulenza.

(*ጋሰ) አጋሰ (tigrino; ra. amar.) tagliarsi, radersi i capelli in basso della nuca, come fanno gli abitanti di Gāso e Zanadeglië. ጋስ **s.** il tagliare i capelli c. s. ጋሶ che ha i capelli c. s.; abitante di Gāso.

[ጓሳ *guassa* s. 1. sorte d'herbe très-fine et tenace. Elle se présente toujours par touffes, s'élève jusqu'à un mètre de hauteur dans les terrains favorables, et ne croît que par des altitudes d'environ trois mille mètres et plus. Cette graminée pourrit à l'air très-lentement; on s'en sert pour faire des cordes et des toits de maisons. 2. région élevée où le ጓሳ prospère].

ግስ cf. ገሰሰ c. 737.

ግሥላ *gĕssïllā* **s.** pantera nera con macchie bianche, ቁር ፡ የተጌጠ ፡ — ፡ (inc. ቁር ፡ — ፡) pelle di pantera c. s., con ornamento di argento.

ጐሰመ (ጎ . .) I² **p.** *guåssāmi* dare un colpo, una spinta, sp. nei fianchi; pungere, affliggere internamente, pungere con parole ingiuriose; ነገር ፡ —ው፡ una cosa lo ha afflitto internamente; ምን ፡ ይጐስምኻል che cosa ti dice di pungente, di ingiurioso?; ነጋሪት ፡ — ፡ battere il tamburo (a differenza di መታ, si dice solo del grande tamburo). አስጐሰመ **p.** *asguåssāmi* far dare un colpo c. s. ተጐሰመ **p.** *tāguåssāmi* ricevere un colpo c. s.; esser afflitto, punto c. s. አጓሰመ **p.** *agguāsāmi* 1) risentire delle punture qua e là, per tutto il corpo. 2) incitare, aizzare. ጉሥማት *gussĕmāt* **s.** colpo nei fianchi. ጉስምት **s.** puntura, pleurite; pleurite cronica con tosse. ጉስምታም **a.** malato di pleurite cronica (dicesi anche per insulto). መጐሰሚያ *maguåss.* **a.** che serve o si rif. al dare un colpo c. s.; al pungere c. s.

ጐሰረ 1) infarcire; mangiare a ganasce piene (buoi e anche uomini voraci). 2) esser macilento e col ventre gonfio; non crescere (cf. ጐጠረ). አጐሰረ render macilento. ጐሳራ *guåssārrā* **a.** macilento e col ventre gonfio.

ገሰሰ p. gasā̆š 1) cancellare, annullare, ፍርድ ፡ — ፡ annullare un giudizio (come fa un giudice di ordine superiore). 2) coniugare le parti principali di un verbo. 3) vn. scancellarsi, svanire (scrittura, pittura), ይሀ ፡ ጥፈት ፡ ገሷል questa scrittura è svanita, non si legge più; S. esser bella e chiara (scrittura). [አገሰሰ fit ou prit sa collation ou son goûter]. ተገሰሰ essere annullato, ፍርድ ፡ ተገሷል il giudizio è stato annullato. ተጋሰሰ rifiutarsi a un comando, non obbedire (servo); ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ (ovv. ታቦት) — ፡ la chiesa è stata profanata; ክብር ፡ —ች essa (donna) è stata disonorata (ma si dice anche del perdere la verginità nel matrimonio). ግስ s. 1) lessico, glossario (pr. nomenclatura per ordine di materie). 2) ciò che appartiene, che fa parte di una cosa, ሰማይ ፡ ከለግሱ ፡ ምድር ፡ ከለልብሱ il cielo con tutto ciò che ne fa parte (sole, luna ecc.), la terra con ciò di cui si veste (piante, animali). 3) canto nuovo, non usato prima (come si soleva farne in alcune solennità), አዲስ ፡ — ፡ canto nuovo; gr. la lettera che conta per la rima, nella poesia. 4) demonio, spirito maligno, — ፡ ይዘታል è ossesso dal diavolo. መጋሰሻ magg. che serve o si rif. al rifiutarsi al comando.

ጐሰቈለ p. guåsquā̆y esser macilento, di cattivo aspetto; esser logoro, sudicio (abito); esser ridotto in povertà, esser miserabile. አጐሰቈለ p. aguåsquā̆y render macilento c. s., ደዌ ፡ —ው la malattia lo ha reso macilento, di brutto aspetto; logorare (un abito); render povero. ተጐሳቈለ = ጐሰቈለ, ቤቱ ፡ — ፡ la sua famiglia è decaduta, è divenuta povera. አጐሳቈለ p. agguåsāquā̆y = አጐሰቈለ. ጐስቋላ guåsquā̆llā a. macilento; mal ridotto, logoro, immiserito. ጕስቈላ s. lo smagrire; l'essere logoro; l'essere immiserito. ጕስቁል a. macilento, mal ridotto; logoro, immiserito. ጕስቍልና —nnā̆ s. macilenza, smagrimento; l'essere logoro, l'essere ridotto male; impoverimento. መጐስቈያ a. che si rif. all'essere macilento, logoro, povero. ማጐስቈያ a. che serve o si rif. al render macilento; al logorare; al render povero. መጐሳቈያ = መጐስቈያ.

ገሰበ I² p. gassā̆bi bere molto.

ገሰገሰ p. gasgā̆š (cf. g. አንገሥገሠ) camminare presto; fare una marcia rapida, forzata, GP. 61; PeS. 221,134; ጠጕሩ ፡ — ፡ uscir fuori dalla legatura i capelli pettinati o legati (come avviene dopo qualche tempo che sono stati pettinati). አገሰገሰ p. agasgā̆š far camminare c. s.; far fare una marcia c. s. አስገሰገሰ p. asgasgā̆š far fare, per mezzo d'altri, una marcia c. s. ተገሳገሰ p. tagasāgā̆š andar truppe con rapida marcia, una in una direzione ed una in un altra. አገሳገሰ p. aggasāgā̆š mandar truppe in rapida marcia, in direzioni c. s. ግስገሳ s. marcia rapida, cf. ጓዝ. ግስግስ ፡ አለ gi̇̆sgi̇̆s a. venir di buon'ora al mattino, un poco prima dell'ora del convegno. መገስገሻ a. che serve o si rif. al camminar presto; al fare una rapida marcia. መገሳገሻ magg. a. che serve o si rif. all'andare con rapida marcia, uno in una direzione ed uno in un'altra.

ጐሰጐሰ p. guåsguā̆š 1) infarcire (un cuscino ecc.); mangiare a ganasce piene (bestie ed uomini). 2) eccitare, stimolare (buoi al lavoro ecc.); infastidire. አስጐሰጐሰ p. asguåsguā̆š far infarcire c. s.; far eccitare c. s. ተጐሰጐሰ p. taguåsguā̆š essere infarcito c. s.; esser eccitato c. s. ጐስጓሽ (p.) sp. il soldato che stimola a pagare i tributi. ጕስጐሳ s. l'infarcimento; lo stimolare. መጐስጐሻ a. che serve o si rif. all'infarcire; all'eccitare.

ጉስጉሻ gusguššā̆ s. recipiente più piccolo del ጎታ che serve da alveare, per contener farina ecc.; si fa con isterco di vacca seccato al sole.

ገሠጠ (Go. . . ጸ) p. gassā̆č̣ rimproverare, riprendere; correggere. አስገሠጠ p.

asgassāč far rimproverare, far correggere. ተገሥጠ *p. tagassāč* 1) *vp.* essere rimproverato, esser corretto. 2) *vn.* porgere ascolto alla riprensione, correggersi. ተገሣሥጠ *p. tagasāsāč* rimproverarsi uno coll'altro. ተግሣጽ *s.* rimprovero, correzione; castigo di correzione, come p. es., una malattia che Iddio manda a persona malvagia, per punirla e correggerla; — ፡ ተቀበለ subire una correzione, un castigo c. s.

ገሥጸ v. v. pr.

ጋሻ (*r.* ግሕሰ, PrAS. 171) *s.* scudo rotondo, PeS. 25,5 ; *fig.* GP. 119; ስንት ፡ — ፡ ነው quanti soldati armati di scudo sono?; የ— ፡ መሬት feudo dato a condizione di prestare il servizio militare, — ፡ ዣግሬ scudiero, cf. c. 638 e D'ADA. 362; — ፡ ጦር (scudo–lancia) soldato armato di scudo e lancia, cioè di piena armatura, (perchè non tutti possono procurarsi uno scudo); ባለ ፡ — ፡ 1) armato di scudo. 2) valoroso, forte guerriero; የሬኛ ፡ — ፡ 1) cf. እንጉዳይ c. 474. 2) scudo di poco valore, fatto di steli intrecciati e spalmato di alcun succo come di quelqāl; un tale scudo, se è colpito da bastone o da pietra facilmente si rompe; የድብ ፡ — ፡ fungo a cappello; — ፡ ለበሰ mettersi lo scudo aderente al corpo; — ፡ ሰጠ protendere lo scudo per parare il colpo. ጋሻኛ —*ññā a.* soldato che porta scudo e lancia [qui pare avec le bouclier].

ጌሾ *s.* specie di pianta le cui foglie si usano come i luppoli, per fare la birra ecc., Ziziphus mitis (Rhamnus pauciflorus?) MTA. III, 80.

ጐሸ *p. guaš* essere ancora torbido, non bene purificato (birra, vino ecc.; nel quāllā la birra si purifica in 8 giorni incirca, eccettuato nel kĕramt, durante il quale si richiede più tempo; nelle regioni intermedie in 10 o 12 giorni, nel dagā in 15 giorni incirca); ሆዱ ፡ ጐሽቷል si sente male di stomaco, ha voglia di vomitare; *fig.* s'è cambiato di sentimenti, di amico facendosi nemico. አስጐሸ *p. asguáš* far sentir male; far cambiare c. s.; ሆዱን ፡ — ፡ si è cambiato di amico in nemico. ጒሽ (ጒ ።) *a.* non ancora purificato (birra, anche se di orzo, vino, idromele, — ፡ ጠላ ecc.); — ፡ ባለጠጋ uno che di povero, a un tratto, diviene ricco, e ne insuperbisce, arricchito superbo (cf. ኰረፌ c. 529).

ጐሽ (ጎ ።) *s.* buffalo, PeC. 15; ጎሹ N. pr. di uomo.

ጐሸመጠ *p. guåšmāč* 1) dare un leggero colpo, punzecchiare, pungere alquanto con parole. 2) *Sc.* mettere i primi germogli (grano).

[ጒሽይብ *s.* fromage mou fait avec du lait privé de son beurre et bouilli] = ጒሽ ፡ አይብ.

ጒሽጒሽ cf. ጒስ ።። c. 738.

ገባ *p. gábi* entrare, ወደ ፡ ቤት (ovv. ከ ቤት ovv. ቤቱን) — ፡ rientrare in casa; በ ዚህ ፡ ነገር ፡ የገባ ፡ አይመስለኝም non mi pare che c'entri in quest'affare; ከልብ ፡ ይገባል penetra nell'animo, persuade, ከጎንደር ፡ — ፡ è arrivato a Gondar; capire, intendere (a fatica), አሁን ፡ ገባኝ ora finalmente ho capito!, ገንዘቤ ፡ — ፡ ho ritrovato la mia proprietà (di un derubato che cerca nelle case e ritrova l'oggetto rubatogli); በብልሃት ፡ — ፡ andarci coll'astuzia, adoperare l'astuzia; ንስሐ ፡ ገባኝ fo penitenza; ፀጸት ፡ ገባኝ mi pento; ነፋስ ፡ ይገባሻል l'aria ti entrerà, ti farà male; ከምሽት ፡ — ፡ ammogliarsi; ከዳ ፡ — ፡ esser colto da sciagura, GP. 121; እርሱ ፡ ከነገር ፡ አይገባም si astiene (dal rimproverare, dall'accusare); ይህ ፡ ከነገር ፡ አይ ገባም questo non si calcola, non se ne tien conto; tramontare (sole ecc.), ፀሐይ ፡ ሲገባ (o ስትገባ) al tramonto del sole; sottomettersi (ribelli, PeS. 71,10 ecc. opp. a ወጣ c. 598); ይግባኝ cf. appr. አገባ *p. agbi* far entrare, introdurre, ከአፍ ፡ — ፡ introdurre nella bocca; sposare (ባል o ምሽት ፡ — ፡); mettere in pratica una regola di gramma-

tica, portando un esempio; ልብ ፡ — ፡ *a*) accorgersi di una cosa; *b*) divenir intelligente, cf. ገዛ; ቀለም ፡ — ፡ colorare, tingere. አገበበ II[2a] *p. agabābi* pagare solo in parte il tributo ecc. ተገበ *p. tagábbi* essere introdotto; esser conveniente, meritare, አይገበም *ayggabbām* non conviene. ተጋበ *p. tagābi* 1) esser vuoto, esser votato (un recipiente, per mettervi altre cose). 2) esser maritato. 3) ቃል ፡ — ፡ fare una convenzione. አጋበ *p. aggābi* votare (un recipiente c. s.); accasare (un figlio, una figlia), ሊያጋበ ፡ ነው sta per dar moglie (al suo figlio). አግበበ *p. agbābi* lodare, esaltare (p. es., un oggetto al compratore); adulare.

ገቢ (*p.*) che dice cose profonde; ፊት ፡ — ፡ che è primo ad entrare; ficcanaso. መግበት (*inf.*) የፀሐይ ፡ — ፡ tramonto, occidente. ጋቢ *s.* toga comune di 20 cubiti, usata come moneta dove abbonda il sale (cf. ቆሬና c. 262) [qui a cours au marché]. ግበው *gĕbʰú* patto, condizioni, GP. 121; ደመ ፡ — ፡ cf. ደም c. 648; — ፡ ኩብት፡ cf. ኩብት c. 537.

ግቢ 1) *gĕbi* affine, che s'imparenta per matrimonio. 2) *gĭbbi* contratto nuziale. 3) በ— ፡ al di dentro, ከጥር ፡ — ፡ al di dentro della siepe. ግበት *gĕbʰāt s.* ricevimento presso il re, ዛሬ ፡ የካህናት ፡ — ፡ ነው oggi ha luogo il ricevimento dei preti presso il re (questo ricevimento ha luogo alla festa della Croce, il 10 di Maskaram); ደም ፡ — ፡ cf. ደም c. 648; የሥራዊት ፡ — ፡ specie di rivista militare. ጋብቻ affine, che s'imparenta per matrimonio, GP. 68. ጉበያ cf. ገበየ c. 747. መግቢያ *s.* l'entrata; l'entrata al guado di un fiume, dove si scende ad un fiume per guadarlo ecc.; የጸሐይ ፡ — ፡ ponente, occidente. ማግቢያ *a.* che serve o si rif. ad introdurre, እጁን ፡ — ፡ ቀዳዳ ፡ አገኘ è scampato a mala pena, GQ. 485, n. 2; የግብር ፡ — ፡ cf. ማሕሌት c. 4. መጋቢያ *s.* assemblea presso un re, un rās; tribunale.

ተጋበት *s.* stagione delle semente (principia il 27 Sanē). አገበብ *agg. s.* 1) convenienza, debito, dignità, decenza, በገበብ ፡ ተናገረ parlare convenientemente. 2) *gr.* particella (prepos., avverbio, ecc.). ይግበኝ ፡ (ፍርድ ፡ — ፡) አለ appellare ad un giudice superiore, v. ሥር c. 158. ይግበኝታ *s.* appello c. s.

ገበ (o ግ.) *s.* specie di albero spinoso (spina Christi).

ጉበ 1) *gubʰ s.* specie di disco tessuto di erba. 2) — ፡ አለ *gubb a.* rigonfiarsi, sporger fuori (di cosa coperta). ጉባ *gubbā s.* rigonfiamento, lo sporger fuori. ጉብታ *gubbĕtā Sc.* (*Bê.* ጎበ. *gobbāttā*) *s.* collinetta, piccola altura. ጎበታ *gobāttā a.* rigonfio.

ጋቢ cf. ገበ c. 747.

ጌበ *s.* specie di insetto velenoso, simile all'ape [coupe].

ግበ cf. ግድ.

ጎበ ፡ አለ *gobʰā a.* superare alquanto un altro.

ጐበ *p. guābbi* dolere (ventre); ሆዴን ፡ ይጐበኛል mi duole il ventre.

ጐቤ (ጎ.) *guābbiē* ipocrita (cf. ጐበጐበ c. 747).

ገበሎ *Sc. s.* lucertolone.

ጉበል *Go. s.* bambino.

ገበረ I[2] *p. gabbāri* 1) pagare il tributo, l'imposta, esser tributario. 2) divenir buono (vaso nuovo dapprincipio non buono, ma che poi imbevuto di olio di nug o altro liquido, diviene buono, e non lascia più passar l'acqua). ገበበረ *p. gabābāri* pagare il tributo. l'imposta in parte, non per intero. አገበረ *p. agbāri l.l.* costringere. አስገበረ *p. asgabbāri* far pagare il tributo. ተገበረ *p. tagabbāri* 1) esser pagato il tributo, l'imposta. 2) esser soggetto al pagamento del tributo o imposta. አስገባሪ (*p.*) specie di agente delle imposte. ገበሬ *gabariē* agricoltore, colono; የ— ፡ ቃል parlare volgare (opp. a የደብተራ ፡ ቃል). ገበሬነት (ovv. .. ር ..) *—nnat s.* la qualità, la condizione di agricoltore, di colono. ገበር 1) cf. ገበሬ e መናኛ c. 89. 2) assassino (venuto d'altro paese, e non conosciuto). ገበሬ che

sa benissimo, የመጣፍ ፡ — ፡ che conosce benissimo i libri, GP. 126; — ፡ ሰናይ [eine Art Inspector oder Revisor? DZY. 60, n. 3, 61]. ገባር gabbār contribuente, che paga tributo o imposta (PeS. II, 322). ገብር (g. servo) nei nomi propri, p. es. ገብረ ፡ መስቀል servo della croce ecc.; ‥ረ ፡ ኄር nome della 6ª domenica (e settimana) di quaresima; ‥ረ ፡ ጕንዳን specie di formica; ‥‥ክ specie di ziēmā (v. c. 608); ገብሩ, ገብሬ abbreviaz. di nomi propri comincianti con ገብረ, GG. § 54,e. ግብር 1) gĭbʼr s. a) tributo, imposta; b) specie eucaristiche; comunione, — ፡ ገባ è già fatta la comunione; tavola, pranzo, — ፡ ገባ il pranzo è pronto, è servito; c) lavoro, ‥ረ ፡ መርፌ ricamo, specie di tappeto assai stimato; የ— ፡ ውሃ acqua colla quale le donne si lavano nelle parti sessuali; ‥ረ ፡ አሕዛብ l.l. bestie uccise da non cristiani, e delle quali non è lecito mangiare la carne; የ— ፡ ይለፍ ፡ (ovv. ይውጣ) ሥራ lavoro fatto contro voglia e male), pr. « lavoro di chi dice: possa presto passare, possa presto finire! » cf. ገደደ); d) indole, natura, ‥ሩ ፡ ክፉ ፡ ነው la sua indole è cattiva, ‥ረ ፡ መልካም di buona indole, paziente. 2) gĭbbĭr a. — ፡ እቃ vaso nuovo, reso impermeabile con olio di nug o altro. ምግባር s. indole, modo di agire; ‥‥ረ ፡ ክፉ (ovv. ‥‥ረ ፡ ቢስ) cattivo, che si conduce male; ‥‥ረ ፡ መልካም buono, che si conduce bene; —ና ፡ ሃይማኖት opere e fede (opera et fides, teolog.). መገበሪያ magabb. 1) a. che serve o si rif. al pagar tributo. 2) s. vaso col quale si prende tanta pasta quanta serve per un pane, e si versa sul mĕṭād; misura di farina usata nella chiesa per le eulogie. ተግባር (non ት‥‥) s. lavoro; impiego; affare, — ፡ ፈታ essere disoccupato; ‥‥ረ ፡ ፈት disoccupato. አገብሮ l.l. s. il costringere.

ጕበረ I² p. guåbbāri aver callosità alle mani e ai piedi, እጇ ፡ — ፡ ho callosità alle mani. አጕበረ = ጕበረ. ጕብር gubbĕr s. 1) callosità; specie di scrofola, — ፡ አወጣ avere callosità, o tale specie di scrofola, እጁ ፡ — ፡ አወጣ. 2) ombellico, የጋሻ ፡ — ፡ centro di uno scudo; ernia (ne'buoi). ጕብሩም a. che ha un ombellico sporgente; che ha un'ernia (bue).

ገበርማ BE. 62,30, 82,23,28 ecc., nome di villaggio del Goggiam, ma anche, sembra, di famiglia o gente del luogo, come i መደበይ (c. 107, PeS. 166,95, II, 453; CRDR. 12, n. 2); e cf. in Halāy le due stirpi dei Māsarē e dei Deqāqē (PeS. 105,128, II, 382).

ገበርባሬ gabarbārriē Sc. toga bianca rigata verticalmente in rosso e altri colori.

ገበሰ essere raccolta (paglia). አጋበሰ p. agābāš raccogliere, radunare paglia ecc. ገብስ (da *gams, g. ሰገም) s. orzo, RA. II, 19. ግበስ gĭbbās (ovv. ‥ሶ) s. paglia ecc. raccolta e radunata.

(*ገበሰበሰ) አግበሰበሰ raccogliere, radunare (paglia). ተግበሰበሰ esser raccolto, radunato (paglia). ግብስብስ gĕbĭsbĭs a. raccolto, radunato (cf. ገበሰ).

ጕበበ piegarsi alquanto in basso, esser curvo (arbusto, uomo ecc.), ቁመቱ ፡ — ፡ la sua persona si piega. አጕበበ 1) piegarsi c. s. 2) va. piegare c. s., ምን ፡ —ው com'è che si piega? አጓበበ camminare, parlare ecc. con orgoglio. ጎበብ ፡ አለ gobabb a. esser curvo.

ገበታ gabatā 1) grande tazza, scodella di legno; catino per lavarsi le mani (cf. ቆሬ c. 254). 2) tavoletta di un libro (usata nella rilegatura, come da noi è in uso il cartone), — ፡ ሐዋርያ cf. ንባብ c. 387. 3) disco di legno sulla cima di una casa rotonda; ad esso fanno capo i travicelli (Sc. ዋልታ c. 557). 4) misura di grano (S. = 8 qunnā). 5) Sc. tavola da mangiare, — ፡ እንጀራ cf. ጠባሴት.

ጕበት gubbat s. fegato, ለምለም ፡ — ፡ fegato crudo (come di agnelli ecc.; quello di bue non si mangia crudo), [ደረቅ ፡ — ፡ gésier. Le — ፡ est le revenant-bon de l'esclave].

ጕብታ, ጎባታ cf. ጕብ c. 742.

ጋባቻ cf. ገባ (c. 741).

ጉበና *gubbanā* s. lucertola.

ጉበን s. architrave di porta, per lo più centinato di sotto (= ደፍ).

ጕበን (ኋ . .) *guåbbān* che rapisce la moglie di alcuno e convive con essa. [(Chez les musulmans) autre épouse légitime par rapport à l'une d'elles. — autre concubine par rapport à l'une d'elles. — mari d'une femme divorcée, ou prise de force par rapport au premier mari, et réciproquement. — première épouse d'un mari divorcé par rapport à la seconde épouse. — belle-soeur].

ጕበንነት —*nnat* s. la qualità di, o l'essere guåbbān.

ጕበኘ (o ኋ . .) *guåbáñña* p. *guåbñi, guåbñ* esplorare il nemico; spiare, guardare attentamente, custodire (il bestiame; si dice anche di un padre, un maestro ecc. che invigila sui figli, i discepoli ecc. perchè siano buoni). አስጕበኘ p. *asguåbñ* far esplorare, fare spiare; far custodire. ተጕበኘ p. *taguåbñ* essere esplorato; essere spiato; essere custodito. ተጕበኛኘ p. *taguåbañāñ* esplorarsi, guardarsi un coll'altro. ጕበኛ (ጉ . .) *guebaññā* esploratore, che spia, che guarda. መጕበኛ a. 1) che serve o si rif. all'esplorare. 2) *magg.* che serve o si rif. all'essere esplorato.

ጉባኤ s. assemblea, riunione, concilio, che si tiene o per affari religiosi o per affari civili; — ፡ ቃና nome di un inno o qĕnē. Si distinguono più specie di qĕnē, come il « za'amlākiya », il « mibazĕḫu », il « wāzēmā », il « zayĕ'zē », il « mawaddĕs » ecc.; cf. GQ. 464, — ፡ ነገረ predicare, tenere una concione; — ፡ ነጋሪ predicatore, concionatore; አራት ፡ — ፡; « i quattro concilî », ma con ciò s'intendeno sp. l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento, i Liqāwĕnt e i Maṣāḥĕf, cf. ሊ. ቃውንት c. 22; ሁለት ፡ — ፡ ይነግራል egli parla, insegna due concili (cioè due dei detti libri, il N. Test. ed un altro).

ጉቡአን ፡ ሐዋርያ nome della festa degli Apostoli, GDF. 7, n. 1, GFN. 197.

ገበዘ I² p. *gabbāž* agire con ipocrisia, fintamente, ሥራውን ፡ —ው far il lavoro bene in apparenza, ma male in sostanza. ጋበዘ p. *gābāž* rattenere alcuno che è in collera, rappattumare; trattenere alcuno a pranzo ecc. አስገበዘ p. *asgabbāž* spingere a, far che si agisca con ipocrisia. ተገበዘ p. *tagabbāž* esser ipocrita, finto (p. es., fingere di lavorare in presenza del padrone ecc.); rifiutare, p. es., di dar limosina, adducendo vane scuse, ለገንዘቡ ፡ አይገበዝለትም egli non rifiuta il suo avere, dà generosamente limosina; በመናገር ፡ አይገበዝም dice tutto senza ritegno; star neghittoso, indolente, አልገበዝም non mancherò di . . .; በራሱ ፡ — ፡ star neghittoso con proprio danno (come chi non lavora e quindi soffre la fame; si dice anche di chi, avendo fame o sete, rifiuti, per complimento, il cibo o la bevanda offerta). ተገባበዘ p. *tagabābāž* 1) far mostra in apparenza di esser valoroso, di voler combattere, mentre si è paurosi. 2) essere neghittoso, non lavorare, ora l'uno ed ora l'altro (di più persone che lavorano insieme). ተገባጋር (p.), በራሱ ፡ — ፡ v. sopr.

ገበዝ s. 1) capo di una chiesa che segue, in grado, all'alaqā; custodisce gli arredi di essa e tutto ciò che serve per preparare le specie eucaristiche, mentre il mārigētā si occupa delle funzioni, del canto ecc., CRDR. 7, n. 1, GFN. 142, 180. [à *Gondar* il doit percevoir les contributions dues à l'Eglise], — ፡ አምባ architetto, ቄስ ፡ — ፡ [ቀይስ ፡ — ፡ archipresbyter idemque vicarius episcopi, DL. 433, DZY. 59]. 2) *Sc.* fodera di un abito. ገበዝነት —*nnat* s. la carica di gabaz. ግብዝ *gĭbbĭz* a. ipocrita, falso; invalido, inesperto al lavoro ecc., sebbene sembri uomo robusto e bravo; — ፡ መጣፍ libro cattivo, inutile; — ፡ ወርቅ oro di titolo inferiore: — ፡ ፍርድ giudizio iniquo, che ha sol l'apparenza di giusto, ግብዝና

= ገበዝነት· ግ·በዝነት· —*nnat s.* la qualità di, o l'essere ipocrita, ipocrisia, falsità.

ጐበዘ *p. guåbbắž* divenir giovinotto. አስጐበዘ *p. asguåbbắž* far divenire giovinotto. ጐበዝ (ጎ.., *pl.* anche ጐበዛዝት) giovinotto. ጕብዝና (o ጕ....) *guᵉbzĭnnắ s.* giovinezza. ጐበዝነት· —*nnat s.* la qualità di, o l'essere giovinotto.

ገበዘዘ *p. gabzắž* invecchiare, divenir brutto (si dice solo della faccia), ፊቱ፡ — ፡ la sua faccia è invecchiata (cf. ደነገዘ c. 680). አገበዘዘ *p. agabzắž* far invecchiare. ገ·በዛዛ *gabzắzzä a.* invecchiato, brutto.

ገበየ *gabáyya* fare, stringere un affare al mercato (si dice del compratore e del venditore). አስገበየ fare stringere, mandare a stringere c. s. ተገበያየ stringere c. s. (due o più persone che stringono fra loro un affare sp. di compra e vendita). ገ·በያ (*Sc.* . በ ., cf. BE. 58,26, PeS. 297,95, II, 529) *s.* mercato, — ፡ ቆመ esservi mercato, esser radunata la gente per il mercato; — ፡ አደረገ fare affari al mercato (vendere, comprare, = ገበየ), የማር ፡ — ፡ ቋንቋ lingua scorretta, spropositata. ገ·በያተኛ (*Sc.* . በ ...) —*nnắ a.* che va o viene dal mercato.

ገበያ migliaio, GFN. 398.

ጎበይ PeS. 272,42.

ገበደደ, ተገበደደ esser innanzi in un lavoro, esser presso a finirlo.

(*ገበገበ) ገበገ·በ *gabagab* ovv. ገ·በጋበ *a.* ingordo, avaro, ገ·በጋ·በነት· —*nnat s.* la qualità di, o l'essere ingordo, avaro. ገ·በገ·በ ፡ አለ *gábgab a.* esser ingordo, avaro. ግ·በግ·በ ፡ አለ *gĭbbĕgĭb a.* lottare (come fanno i ragazzi fra loro).

ጐበጐበ *p. guåbguắbi* 1) divenir delicato, sensibile; indebolirsi (piede di uomo o animale, per aver camminato troppo, o in terreno sassoso). 2) far ornare di borchie, v. ጕብጕብ n. 2. አጐበጐበ *p. aguåbguắbi* 1) divenir delicato c. s. 2) esser ipocrita, adulare fintamente (p. es., mostrando affetto, mentre si è nemici, cf. ጐቤ c. 742). አስጐበጐበ *p. asguåbguắbi* far ornare di borchie da altri. ተጐበጐበ *p. taguåbguắbi* essere ornato di borchie. ተጐበጐበ (. ጎ . ጎ .) *p. taguåbāguắbi* rifiutare, per complimento, cibo o altra cosa di cui si avrebbe bisogno. ጕበጕበ 1) *gubʰĕggúbʰ* il rifiutare per complimento c. s. 2) *gubgub* borchia, piastra di metallo per ornamento, የወርቅ ፡ — ፡ borchie, piastre d'oro. ጕብጕብት· *gubʰgubʰắt s.* 1) il divenir delicato ecc. c. s. 2) ornamento di borchie.

ግበግበት· (*r.* ገበ) *s.* ritirata di un esercito, BE. 41,18, PeS. 92,78.

ገበጠ I² *p. gabbắç̣* 1) percuotere nei fianchi (un bue pigro ecc.). 2) cavar la carne dal fianco (cf. ግ·ብጣ). 3) *Sc.* accumulare. አስገበጠ *p. asgabbắç̣* far percuotere c. s.; far cavare c. s.; far accumulare. ተገበጠ *p. tagabbắç̣* esser cavata la carne c. s.; esser accumulato; *fig.* sdraiarsi sopra un letto ecc. (persona corpulenta). ግ·ብጣ *gĭbbĭṭắ s.* 1) fianco, costa; carne della costa. 2) pezzo aggiunto ad una toga. ግ·ብጥ *gĭbbĭṭ a.* cavato (carne), accumulato. መገበጫ *a.* 1) *magabb.* che serve o si rif. allo accumulare. 2) *magg.* che serve o si rif. all'accumularsi; allo sdraiarsi.

ገበጣ *gabaṭắ s.* specie di giuoco simile a quello della fortezza; è una tavola con 12 fossette incavate; e si giuoca con sassetti, con g ĭ b t o (lupini); è il سيجة degli Egiziani; cf. Lane, *Manners a. Customs of Mod. Egypt.* II, 46. በላ ፡ — ፡ che giuoca al g a b a ṭ ā.

ግ·ብጥ (*ar.* قبط) 1) Copto, Egiziano; Egitto; uomo di razza bianca. 2) — ፡ ምስር pietanza, vivanda di lenticchie compresse e cotte in poc'acqua, con olio o burro.

ግ·ብጦ *gĭbṭó s.* lupini, legume per lo più bianco e duro; ha sapore amaro, se non si lessi nell'acqua e vi si lasci più giorni; cf. መዘመዘ c. 102.

ጐበጠ *p. guåbắç̣* essere, camminare ricurvo e gobbo (persona), esser curvo (le-

gno ecc.). ጕበበጠ *p.* *guåbābâč* curvarsi in più punti. አጕበጠ 1) = ጕበጠ. 2) *Sc.* incurvare, render gobbo. አጕበበጠ (ra.) incurvare alquanto. ጎቢጥ (ra.) e ጕበጣ *a.* curvo, incurvato. ጕበጣነት (o ..ጥ..) —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere curvo, gobbo, curvezza. ማጕበሪያ *a.* che serve o si rif. all'incurvare.

(*ጕበጠበጠ) ተጕበጠበጠ curvarsi. ጕበጥበጣ —*ṭṭā* curvo, incurvato in più punti.

ገቻ *p.* *gač* tirar le redini per far andare più lentamente o per fermare il cavallo; arrestarsi nell'attingere acqua, ritirando il recipiente; ነገር ፡ — ፡ interrompere, fermarsi nel discorso; (እግሩን ፡) — ፡ arrestarsi, fermarsi. አስገቻ *p.* *asgáč* far fermare, far arrestarsi c. s.; far interrompere c. s. ተገቻ *p.* *tagáč* esser fermato, esser tirate le redini; ነገር ፡ — ፡ essere interrotto il discorso; እግር ፡ — ፡ esser fermato il piede. ግት *s.* il fermare, il rattenere; ለንበው ፡ — ፡ የለውም legge non a senso, senza far pause; (cf. ጋተ). ግት ፡ ግት ፡ አለ trottare (bestia); camminar presto, come fa chi è inseguito o spinto. መግቻ *a.* che serve o si rif. al fermarsi. ማስገቻ *māsgačč.* *a.* che serve o si rif. al far fermare. መገቻ *magg.* *a.* che serve o si rif. all'essere fermato.

ጋተ *p.* *gāč* dar da bere, colla mano, a un bambino, ad una bestia; far bere per forza (una medicina), ኮሶ ፡ —ው gli ha fatto bere per forza il k u s s o. አጋተ *p.* *agâč* cominciare ad avere grosse mammelle (vacca). አስጋተ *p.* *asgâč* far dare da bere c. s. ተጋተ *p.* *tagâč* esser dato da bere c. s.; essergli fatto bere per forza (una medicina). ጋት (*Sc.* ግ.) poppa, capezzolo (di vacca ecc.; *ort.* *ant.* ገዐት); poltiglia, minestra per vecchi o bambini, ብኖር ፡ አመትብበላ ፡ — ፡ « non vivrò che un anno, mangiando sol minestra », detto del Re Susneos; cf. GDF. 22, GS. 14. መጋቻ *a.* che serve o si rif. al dar da bere c. s.; al far bere, per forza c. s., — ፡ እቃ vaso per far bere c. s. un bambino.

ጌታ (*ant.* ጕይታ; da ጕለተ, = feudatario? PrAS. 76) *s.* padrone, signore; ጌታችን N. Signore (Gesù Cristo); የኔታ (inc. ዮኔታ, ኤኔታ) per የኔ ፡ — ፡ (v. c. 640); ቀኛ ፡ — ፡ e ግራ ፡ — ፡ gradi di d a b t a r ā, BE. 14, 254. Nella gerarchia dei d a b t a r ā si distinguono i seguenti gradi; 1) ርእሰ ፡ ደብር, 2) ማሪጌታ, 3) ቀኛ ፡ ጌታ, 4) ግራ ፡ ጌታ, 5) ማገጨኔ (cf. ጸኖ c. 681) [ቋሚ ፡ — ፡ chef des bûcherons. — manche de la hache] forse errore per እጅታ; ብላቴን ፡ — ፡ cf. c. 315 e D'ADA. 338. ጌትነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere padrone, signore.

ግት cf. ጋት c. 749.

ጉቱ *ant.* speciale acconciatura dei capelli, distintivo di ufficio tenuto con valore, PeS. 196,176, 215,29; cf. ጉቾ n. 2.

ጎታ *s.* grande serbatoio di grano. Il — ፡ ha per base una specie di terrina, alla quale si aggiungono uno o più anelli o cerchi, alti 15 o 20 ct.; il tutto raggiunge anche un'altezza di due metri e più; è di argilla mescolata con paglia e seccata al sole; cf. ደፋገን c. 648.

ጓታ cf. ጓ c. 701.

ገቱም *s.* specie di albero; è grande, ma il legno non è forte.

[ጋታማ *s.* sorte d'arbre. On assure que le miel qui en provient est toujours blanc] forse errore per la v. pr.

ገተረ I² *p.* *gattâri* tirare (la corda di un arco); stirare, distendere (corda, pelli); *fig.* essere costante, pertinace (in buon senso). አስገተረ *p.* *asgattâri* far tirare, far distendere. ተገተረ *p.* *tagattâri* 1) *vp.* esser tirato, esser disteso. 2) *vn.* star tutto teso, tutto d'un pezzo. ተገታተረ *p.* *tagatātâri* distendersi, ሥሩ ፡ — ፡ gli si distendono le vene (del gonfiarsi delle vene sulla fronte, di chi fa, p. es., uno sforzo). አገታተረ *p.* *aggatātâri* aiutare a distendere (una pelle ecc.). ገታራ *gattârrā* *a.* teso, tirato;

pertinace, ostinato (in senso buono e cattivo). ግትር *a.* 1) *gĭtĭr* costante, pertinace. 2) *gĭttĭr* teso, tirato. [መጋትር personne étirée. — grand filet à poissons]. መገተሪያ *magatt. a.* che serve o si rif. al tirare, allo stendere. ማስገተሪያ *māsgatt. a.* che serve o si rif. al far tirare, al far distendere.

ጋቴራ ፡ ጋሻ cf. ጠበራ.

ጎተራ 1) *s.* granaio in muratura o legname (cf. ዴጎን c. 692) [réservoir à grains ayant la même forme que le ጎታ, mais plus petit et fait d'une seule pièce]. 2) ghiottone.

(*ገተረተረ) ተግተረተረ dimenarsi per reggersi in equilibrio (uno che stia per cadere). ግትርትር ፡ አለ *gĕtĭrtĭr a.* distendersi (= ተገታተረ).

ገተተ I² *p. gattắč* 1) divenir logoro, vecchio (canestro ecc.; non si dice di persona). 2) logorare, render logoro. 3) tirare a sè un oggetto. ገታተተ *p. gatātắč* 1) esser logoro alquanto, qua e là. 2) esser logoro affatto, dappertutto. አስገተተ *p. asgattắč* logorare, guastare (un oggetto qualunque). ተገተተ *p. tagattắč* esser tirato a sè. ግቲቻ *gĕtĭččắ s.* canestro vecchio e logoro (che si adopera per le immondezze). መገተቻ *magatt. a.* che serve o si rif. al logorare; al tirare a sè. ማስገተቻ *a. māsgatt.* che serve o si rif. al far logorare. መገተቻ *magg. a.* che serve o si rif. all'esser tirato a sè.

ጐተተ I² *p. guåttắč* strascinare, tirare (un oggetto qualunque). አስጐተተ *p. asguåttắč* fare strascinare. ተጐተተ *p. taguåttắč* essere strascinato. ተጓተተ *p. taguātắč* strascinarsi uno coll'altro. አጓተተ *p. agguātắč* 1) far che strascinino un coll'altro. 2) aiutare a strascinare. መጐተቻ *maguått. a.* che serve o si rif. allo strascinare.

ጉትቻ —*ččắ s.* orecchino.

ገተን I² *p. gattắñ* divorare, ጅብ ፡ የ—ው ፡ አሞራ ፡ የበተነው ፡ ሁሉ ፡ ይነሣል « risusciterà anco quegli cui la iena ha divorato, cui l'uccello di rapina ha disperso qua e là ». አስገተን *p. asgattắñ* far divorare. ተገተን *p. tagattắñ* esser divorato.

ጐተን I² *p. guåttắñ* portar la capigliatura prolissa, non intrecciata (cf. ጉተና). አጐተን lasciar crescere la capigliatura intera, ጠጉሩን ፡ — ፡ grattarsi la testa cogli spilli del gutanā. ተጐተን *p. taguåttắñ* esser portata la capigliatura c. s.; *imp. ir.* « si va con capigliatura intera! ». ጉተና (= ጎፈሬ) *s.* capigliatura intera e prolissa, non intrecciata o a boccoli, ma retta da spilli; *fig. Ti.* persona orgogliosa; በለ ፡ — ፡ che porta il gutanā, የ— ፡ አበበ cf. ፍሕሶ. ጉተናማ —*mmắ a.* che porta il gutanā; si dice anche di uccelli (come certe specie di galline, di fagiani ecc.) che hanno un ciuffo; — ፡ ጽጌ nome di un fiore che ha un ciuffetto.

ገተገተ *p. gatgắč* sbranare (cane che addenta la carne), mordere profondamente; *fig.* consumare (malattia ecc.). ተገተገተ *p. tagatgắč* essere sbranato, essere morso c. s. ተገታገተ *p. tagatāgắč* non ismettere, non cessare di fare una cosa, un lavoro. ገትጋታ *gatgắttā a.* che non ismette di lavorare, di fare una cosa; ostinato. መገትገቻ *a.* che serve o si rif. allo sbranare, al mordere. መገታገቻ *magg. a.* che serve o si rif. al non ismettere.

ገቾ *gačč* 1) bue grosso e grassissimo (BE. 88,2 ?). 2) *Sc.* grande otre.

ጐቸ *p. guač* fare un piccolo cumulo. አስጐቸ *p. asguáč* far fare un piccolo cumulo. ተጐቸ *p. taguáč* 1) esser fatto un piccolo cumulo. 2) star ritto, ደጅ ፡ — ፡ star ritto alla porta. ተጐቻቸ esser fatto qua e là de'piccoli cumuli. ጉች ፡ አለ star ritto, apparir ritto. ጉቾ *guččó s.* 1) piccolo cumulo di grano. 2) *Sc.* specie di pettinatura con capelli intrecciati e messi a guisa di ciambella, in modo da formare una prominenza in un punto della testa (cf. ጉቱ c. 750).

ጉቺ cf. ቃብዷ. c. 278.

ጉችላ cf. ቡ.. c. 340.

ገና 1) *avv.* ancora, — ፡ አልመጣም non è venuto ancora, — ፡ ነው ancora ci vuol tempo! non è ancor tempo! Si unisce co'suffissi, p. es., ገናችኹ ፡ ከዚህ ፡ ናችሁን state ancora qui? (si usa anche come esclamazione di disprezzo, p. es., verso un pezzente; anche il solo — ፡ si usa così). 2) *volg.* per ጌና festa del ጌና (γέννα) e giuochi che vi si fanno, GP. 15, 45, የወንዶች ፡ — ፡ e የሴቶች ፡ — ፡ ibid. 45; cf. ሌጋ c. 41.

ጋን *s.* grande giarra o damigiana di terracotta che può contenere fino a 130 litri; serve per i liquidi e talvolta anche per il grano; የማስ ፡ — ፡ grande vaso fatto di pelle non conciata; አዋሽ ፡ — ፡ *Sc.* otre di argilla, cf. ዝንግሬር c. 623.

ጌና cf. ገና n. 2.

ግን *cong.* avversat. ma, GG. § 50,*d*, 55; PrAS. 143; አንተ ፡ ግን (e coll'aggiunta di —*ā* interr.) አንተ ፡ ግና ma tu...

ጐን (da ጐድን v. c. 778) *guånn s.* fianco, lato, —ና ፡ — ፡ i suoi due lati, በ ጐኑ ፡ ተኛ dormire tranquillamente (cioè non voltandosi come fa chi non è tranquillo).

[ጎና ፡ ጎር *s.* nom d'une pièce de viande].

ጓነ *p. guāñ* andare in alto (palla o pallone). አጓነ *p. aguắñ* mandare in alto.

ጌነሆይ *gīēnnahóy* (ora ra.) grande signora e molto ragguardevole, non però di stirpe reale.

[ገናር *s.* ceinture des moines] sembra essere errore per ዝናር.

[? ጎንሽር Serranus summana, sorte de poisson].

ጋነብ *gānnab* (volg. per ገሃነም) inferno, .. በ ፡ እሳት inferno; *fig.* 1) orribile, spaventoso, የዚህ ፡ ሰው ፡ ፊት ፡ — ፡ ነው il viso di costui è orribile, fa paura. 2) ingordo, gran mangione (uomo o bestia).

ጐነበሰ *p. guåmbắš* piegarsi, incurvarsi. አጐነበሰ = ጐነበሰ. አስጐነበሰ *p. asguåmbắš* far piegare. ተጐነበሰ *p. taguåmbắš* 1) *vp.* essere piegato. 2) *vn.* piegarsi. ተጐናበሰ *p. taguånābắš* 1) camminar curvo per non esser veduto, come chi insidia a qualcuno. 2) piegarsi un verso l'altro, far la pace (due che erano nemici). አጐናበሰ *p. agguånābắš* far piegare uno verso l'altro, far fare la pace. ጐምበስ ፡ አለ = ተጐናበሰ. ጕንብስ *gu'nĭbbĭs a.* piegato; inclinato verso la pace. ጐምበሲት *s.* porticella per la quale non si entra se non abbassandosi. መጐምበሻ *a.* che serve o si rif. al piegarsi. መጐናበሻ *magg.* che serve o si rif. al camminar curvo; al piegarsi un verso l'altro; al fare la pace.

ግንቦት nome del 9º mese abissino; cf. ወር c. 562 (Maggio).

(*ገነበጠ) አገነበጠ *p. agambắč* prendere sotto le ascelle per portar via, GP. 82.

ግምብጥ *gĕmbĭṭ s.* stelo di sorgo prima che sia maturo e prima che abbia la spiga.

ጐነበጠ *p. guåmbắč* adunghiare, addentare e portar via (oggetto piccolo). አስጐነበጠ *p. asguåmbắč* far adunghiare, far addentare c. s. ተጐነበጠ *p. taguåmbắč* esser adunghiato, addentato c. s. ተጐናበጠ *p. taguånābắč* adunghiarsi, addentarsi uno coll'altro. አጐናበጠ *p. agguånābắč* far che si adunghino, si addentino uno coll'altro. (ተጐነበበጠ e አጐነበበጠ non sono in uso). መጐምበጫ *a.* che serve o si rif. all'adunghiare, all'addentare.

ገነት v. ገነነ (c. 755).

ገነታ *ganáttā p. ganč* esser forte (voce); ድምጡ ፡ — ፡ la sua voce è forte, ገንትቶ ፡ ተናገረ parlare ad alta voce e distintamente. አገነታ *p. agánč* rendere forte, ድምጡን ፡ — ፡.

[ገንታ *s.* trompette] v. v. pr.

ገነተረ *p. gantắri* esser duro a masticare (carne non cotta bene, o troppo a lungo), essere ostinato. አገነተረ *p. agantắri* far esser duro c. s.; rendere ostinato. ገንታሪ *gantắrrā a.* duro (carne).

ገነነ *p. ganắñ* (PrAS. 141) essere abbon-

dante, essere in quantità grande (erbe, alberi); prender forza, dilatarsi, aumentare, እሳት ፡ — ፡ il fuoco si è dilatato; *fig.* esser grasso; esser ricco, onorato; esser fiorente, maestoso, magnifico. አገነነ *p.* *agnāñ* rendere abbondante; rendere ricco, onorato c. s. አስገነነ *p.* *asgannāñ* far rendere abbondante; far rendere ricco, onorato c. s. ተጋነነ *p.* *tagānāñ* propagarsi, distendersi (erbe, fuoco ecc.; si dice anche del propagarsi di una religione). አጋነነ *p.* *aggānāñ* esaltare, esagerare, ነገር (o ወሬን ecc.) esagerare la cosa (la notizia ecc.).

ገነን *s.* *gánnan* አምባ ፡ — ፡ 1) specie di arboscello. 2) arricchito, divenuto potente, di povero che era prima. ገናና *ganānā* o ገናን *gannān* (non ገኒን) *a.* abbondante; ricco, onorato, — ፡ ንጉሥ re di un vasto regno. ገናንነት *ganānïnnat* *s.* la qualità di, o l'essere abbondante, ricco, onorato, abbondanza, ricchezza. ገነት *gannat* *s.* 1) paradiso, nel quale, secondo la credenza di molti, stanno i giusti fino alla risurrezione, dopo la quale vanno, in anima e corpo, al መንግሥት ፡ ሰማያት ; . . ት ፡ ሰማይ paradiso celeste, opp. al . . ት ፡ ምድር paradiso terrestre. 2) *l.l.* giardino (cf. መኻከል c. 478). መጋነኛ *magg.* *a.* che serve o si rif. al propagarsi. ማጋነኛ *magg.* *a.* che serve o si rif. all'esaltare, all'esagerare.

ጋኔን (*pl.* anche አጋንንት) *s.* demonio, spirito; — ፡ ሳቢ che evoca gli spiriti. Si crede dal volgo che sianvi molte specie di — ፡ o spiriti, buoni e cattivi, che abitano i boschi ecc. ጋኔናም *a.* pieno di demoni o spiriti.

ገነዘ I² *p.* *gannāž* 1) rivestire, involgere un morto nel lenzuolo funebre (RA. II, 55). Nell'uso volg. — ፡ è sinonimo di ከፈነ, ma propriam. è: legare i piedi e le mani di un morto (come era Lazaro, *S. Giov.* XI). Ai preti si legano le mani, ponendo le braccia incrociate sul petto; ai monaci ponendo le mani sugli occhi in modo che la destra copra l'occhio destro e la sinistra il sinistro; ai diaconi ponendo la destra sulla spalla destra e la sinistra sulla sinistra; ai laici si legano le mani sul corpo, restando le braccia distese e non ripiegate. Quelli che muoiono nella Pasqua, restano fino all'ottava senz'essere legati. 2) legar bene in più punti (p. es., un libro, perchè non ne cadano i fogli, un legno rotto ecc.). ገናነዘ *p.* *ganānāž* legare in molti punti fortemente c. s. አስገነዘ *p.* *asgannāž* far involgere c. s.; far legare mani e piedi c. s. ተገነዘ *p.* *tagannāž* esser involto c. s.; esser legati mani e piedi c. s. ተገናነዘ *p.* *taganānāž* 1) esser legato non bene, o non come si deve (un morto). 2) esser legato in molti punti fortemente. አገናነዘ *p.* *agganānāž* e አጋነዘ *p.* *aggānāž* aiutare ad involgere, a legare c. s. ግንዘት *l.l.* *s.* l'involgere, il legare un morto; titolo di un libro che contiene il rituale per gli offici funebri. መግነዝ *s.* lenzuolo funebre. መገነገ *magann.* *a.* che serve o si rif. ad involgere, a legare un morto.

(*ጐነዘለ) ተጐናዘለ *p.* *taguånāzāy* piegarsi, (i rami d'alberi, per il vento o altra causa); ondeggiare (biade, capelli); essere ben cresciuto, bello e forte (grano, ṭiēf ecc.). ተጐናዘሏል (il grano ecc.) è bellissimo. አጐናዘለ *p.* *agguånāzāy* piegare c. s.; far ondeggiare c. s.; far crescere c. s., እህሉን — ፡ ha fatto ben crescere il grano (l'agricoltore che ha ben arato ecc.). ጐንዛላ (non ጕ. . .) *guånzāllā* *a.* bello, ben cresciuto, ondeggiante (capigliatura, grano ecc.); di bella statura.

(*ገነዘበ) አገነዘበ *p.* *aganzābi* richiamar alla mente, ricordare (qualcosa che dovea farsi e si era dimenticata). ተገነዘበ *p.* *taganzābi* rivenir a mente, ricordarsi c. s. ተገናዘበ *p.* *taganāzābi* prendersi, spartirsi ciascuno quel che gli appartiene, በርስት ፡ — ፡ spartirsi l'eredità, secondo la parte che spetta; ቃልና ፡ ሥጋ ፡ — ፡ il Verbo e la

carne (nell'Incarnazione) si sono comunicate le proprietà. **አገናዘበ** *p. agganāzā́bi* spartire, dare a ciascuno il proprio. **ገንዘብ** *s.* beni, proprietà; ricchezza; **. . . ቤ ፡ ነው፡** è mio, è mia proprietà; vezzegg. « figlio, caro » p. es., una madre chiamerebbe il suo figlio **. . . ቤ** « mio tesoro, mio caro », e così **. . . ቦቼ** « miei tesori, miei cari », anco N. pr. (cf. **ንግዴ ፡ ደሞዚ**); **አረብኛ ፡ . . . ቡ ፡ ነው፡** egli è padrone della lingua araba, la sa benissimo (o perchè nativo del paese, o per lo studio). [contraction, forme contractée comme **ባኛ** *par nous,* pour **በእኛ** (forme qui n'existe qu'en théorie), **በ . . . ቡ** de lui même sans intermédiaire (grammaire); *pour* D'A. 1092 (690)]. **ገንዘባም** *a.* che ha molti beni, ricco. **መገናዘቢያ** *magg. a.* che serve o si rif. al prendersi, allo spartirsi c. s. **ማገናዘቢያ** *māgg.* che serve o si rif. allo spartire c. s.

ገንዳ *gandā s.* 1) secchia di legno per abbeverare le bestie. 2) dimora (= **መንደር** c. 91). [épizootie. — ponceau, passerelle en bois].

ጉንድ *l.l.* ceppo, stipite della famiglia (cioè il padre e la madre), cf. **ጠገግ** [fief servant *ou* mouvant d'un autre fief].

ግንድ *s.* tronco, ceppo, **የጆሮ ፡ — ፡** la parte donde si stacca l'orecchio; **የግር ፡ — ፡** *yágĭrgĭnd* o semplicemente **— ፡** ceppo di legno, al quale sono attaccati i condannati; **. . ድ ፡ በላ** a par.: « che mangia un tronco », cioè che mangia qualsiasi cosa, ma a spese sue, e non mantenuto dal re (servo) (**— ፡ በረት** PeS. II, 294).

ጎንዳ *gondā́ a.* che ha la coda smozzata, tagliata (cavallo ecc.).

ገንደለ cf. **ገመደለ** c. 718.

ጐንደለ *p. guåndā́y* capponare (galletti e piccoli animali, cf. **ሙኽት** c. 97). **አስጐንደለ** *p. asguåndā́y* far capponare. **ተጐንደለ** *p. taguåndā́y* esser capponato. **ጕንዲል** *guᵉndīl* capponato, cappone. **መጐንደያ** *a.* che serve o si rif. al capponare.

ጐንደራ *guåndarā́ s.* verme solitario.

ጐንደር (**ጎ . . .**) Gondar, città capitale del Dambyā, e per lungo tempo, di tutta l'Abissinia, CRC. 20, LJV. 24,s., D'ADA. 159,s., RA. II, 79,s., Rohlfs, *Meine Mission* ecc.; ha molto sofferto e spec. per opera di re Teodoro; giace sopra uno spazio limitato all'ovest dal torrente Qaḥā e all'est del torrente Angareb. Si divide in molte parti o quartieri, cioè: Farasbēt; Gaingbēt (1); Dangʸāgē; Islāmbēt o quartiere musulmano, ora quasi abbandonato; Eçagēbēt, cinto di alte mura; incontro a questi due ultimi, al di là del Qaḥā, e alquanto lungi, il Falāšābēt; il Daragĕndā all'estremità nord, nord–est (verso il Wåggerā) cui, all'estremità sud, corrisponde il Fit (2) il cui punto estremo è Abbo o **ፊት ፡ አቦ** o chiesa di Gabra Manfas Qĕddus (3); altro quartiere è l'Abunabēt ai piedi della collina Tĭgrē maçokʰyā. Principale monumento di Gondar è il palazzo reale o Gĭmb, costrutto, dicesi, sotto Fāsiladas (4), da operai portoghesi o diretti da portoghesi, ampliato poi e restaurato più volte, specialmente da Iyāsu II (1730–1755). Il Gĭmb (RA. II, 90 e la pianta, tav. 7) comprendeva più edifici distinti, alcuni dei quali costruiti posterior-

(1) Così scrive Rüppel (e Rohlfs); Bolotow corregge Qañbēt; Heuglin nomina un quartiere Gemšabed o Schlossbezirk (= Gaingbēt?). D'A. 760, nomina anche il quartiere Darbabēt.

(2) Da qui le espressioni: **ከደረግንዳ ፡ እስከ ፡ ፊት** cioè: « da un'estremità all'altra », e **ቀኝ ፡ ግራ ፡ ፊት ፡ ደረግንዳ ፡ የለውም** « non ha nè destra, nè sinistra, nè Fit, nè Daragĕndā » cioè non ha verun limite. Fra il Daragĕndā e il Fit è il Farasbēt, onde si spiegano le parole in D'A. 761: **እምደረኽንዳ ፡ ፈረስ ፡ እስከ ፡ ፊት ፡ ፈረስ.** Anche della tenda reale di Zar'a Yā'qob (a Dabra Berhān) una parte si chiamava Fit, PZB. 29.

(3) Abbo è un ipocoristico di Gabra M. Q. GS. 22.

(4) 1632-1667, ma cf. PeS. 138.

mente, quindi si distingueva: il Rās (o Bitwadad) Gĭmb a nord–ovest del palazzo principale e contemporaneo, circa, a questo; il Molālē Gĭmb (BE. 63,17), il Mākkal Gĭmb (BE. 57,2, 167), il Fĕqr Gĭmb (BE. 60,18–19) così chiamato, dicesi, perchè destinato dal successore alle amanti del re defunto; l'Aṭē Gĭmb, detto altresì መንግሽ, v. c. 399, da dove si proclamava il nuovo re; il Wârq saqalā (BE. 90, seg.) che bruciò sotto Iyāsu II; il zefan bēt; il Gĭmğā bēt (colla chiesa di Astarĕ'yo, v. appr.), il ገርን ፡ ተከል, distrutto da un uragano sotto Iyāsu I (BE. 76, 164); il ṭarasāmbā; le tre porte del Gĭmb avevano nome: 1) žān takalbar, 2) ṭarasāmbābar (BE. 76). 3) makkābabiyābar. Il vasto recinto del Gĭmb chiamasi Makkābabiyā (per antonom. « il recinto »). Nel Gĭmb è pure il መንበረ ፡ ጻድቃን. Avanti al Gĭmb col suo recinto è la piazza che serve anche da mercato, detta Addabābāy cioè, per antonom., « la piazza » nella quale è un luogo detto: አዋጅ ፡ መንገሪያ donde si proclamavano gli ordini (1). Sulla via di Quĕsquām, a nord–ovest, è il castello Qahā Mānkit (RA. II, 118, ማንኪት, non Mānkil, come è in Rohlfs) una delle costruzioni di Iyāsu II e della sua madre. Su questa stessa via si afferma essere il sepolcro del cavallo (?) di Fāsiladas (ovvero di Lālibalā!). Fra Gondar e il Qahā è la pianura Kāylā Mēdā, GS. 21, n. 6 (nella pianta in LJV., al di là del Qahā).

Le chiese di Gondar, molte mezzo abbandonate, sommano a circa 19 e, comprese quelle del sobborgo, a 40 o poco più. Le più ragguardevoli sono: Ba'atā (« l'ingresso di Lei » cioè della Madonna, quando, secondo la leggenda, fu dai genitori portata ed offerta nel tempio, in età di 3 anni), dedicata dal re Takla Hāymānot nel 1775 (1). Lĕdatā (« Natività di Lei » della Madonna) dedicata nel 1775 dal re Yostos, che vi fu seppellito; Takla Hāymānot dedicata da Iyāsu I nello scorcio del 1682, BE. 39,31, 57,21. Vi risiedeva il Qēs Aṭē; per mezzo di un viadotto la chiesa comunicava col palazzo reale, perchè nè il re, nè il Qēs Aṭē dovessero uscir per la via (v. c. 269). Il Qĕddus Qirqos (S. Ciriaco) di forma quadrilunga, e che ha una piccola campana di bronzo: queste chiese sono sulla piazza avanti il Gĭmb. Presso il recinto di questo è la chiesa Ḥamara Noḥ (Arca di Noè, v. c. 388) o dei 318 Padri di Nicea. Presso la chiesa di Takla Hāymānot erano le chiese: Elfĭñ Giyorgis (dentro il recinto del Gĭmb, quindi detta anche Makkābabiyā Giorgis); l'Addabābāy Iyasus (BE. 39,31, 57,24, 154–155) le quali bruciarono insieme con quella di Takla Hāymānot. Inoltre le chiese di Aṭṭāṭāmi (አጻጻሚ WC. 254) Mikā'ēl, S. Michele Aṭṭāṭāmi (con alaqā v. c. 414) e quella che, essendo nel quartiere Fit, è detta Fit qĕddus Mikā'ēl (BE. 89,22, 91,18; WC. 27, I, ecc.) e bruciò sotto Bakāffā; Dabra Mĕṭmāq, il cui alaqā era Aqābē Sa'āt (c. 269, 214), il qĕddus Rufā'ēl, arricchito dal re Bakāffā, e distrutto da un incendio sotto Iyāsu II, il Madḫanē 'ālam, il Walda Naguādguād Yoḥannĕs (San Giov. Evangel. = Dabra Tadlā, WC. 26); la chiesa dei « 4 animali » (arbā'ĕt ĕnsĕsā). Nel Gĭmğā bēt era la chiesa Egzĕ'ĕtna Māryām o Astarĕ'ĕyo col suo clero (BE. 39,31) e nel Gĭmb era altresì l'effigie ኵርዓት ፡ ርእሱ (c. 142) in un ora-

(1) Pare essere questa la piazza chiamata Dippabye in Bruce, presso il quale occorrono altresì altri nomi, come: Adenaga, Riggobee-bet, che non saprei identificare.

(1) Cf. WC. 182. Il clero di Ba'atā (diversa da questa?) era nella chiesa di Dabra Tebab all'orlo o estremità di Gondar, WC. 54, 213, 280.

torio o cupola, senza tābot (1). Nel quartiere di Daragĕndā è la chiesa di qĕddus Ewosṭātēwos o dei Qĕbātoč, la prima che s'incontra, venendo dal Wåggĕrā. Al di qua del Qaḥā, ma al di là di un piccolo torrente che vi si versa, è la chiesa qĕddus Gabr'ēl, residenza del Pāpās.

Sulle rive del Qaḥā, al di là, e alquanto lontane da Gondar sono le chiese: Qaḥā Iyasus (WC. 32 ecc.); Qaḥā Fasiladas; S. Antonio (BE. 181, 93,29); Lĕdatā (da non confondere coll'altra sull'Addabābāy); Maṭmĕq Yohannĕs, Abuna Giyorgis.

Parimenti al di là del Qaḥā, ma molto più a nord–ovest, è la grande chiesa di Quĕsquām (col castello in rovina, fabbricato dalla regina Mĕntĕwwāb, RA. II, 111, seg.) col titolo di Dabra Ṣaḥāy ZC. 136 ecc., WC. 29 ecc.) edificata da Iyāsu II, sede di alaqā che ha il titolo di Mal'aka Ṣaḥāy (GQ. 491) che prima era proprio dell'alaqā di Sĕllus qĕddus, e fu ricomprato per quello di Quĕsquām. A nord–est, a 20 minuti da Gondar è la grande chiesa quadrilunga Sĕllus qĕddus (SS. Trinità), costruita da Iyāsu I, sull'Angareb (GB. 409) detta anche Dabra Bĕrhān (Dabra Iyāsu, WC. 113) che propriamente era altra chiesa a nord del Gĭmb (2). Quivi sono le due campane di bronzo regalate dagli Olandesi ad Iyāsu I.

Una pianta di Gondar è data dal Le Jean nelle tavole, ed è riprodotta, ma non con tutte le indicazioni, in Réclus *Géogr.* X, senonchè non sembra sempre accordarsi coi dati precisi di altri viaggiatori; i nomi poi delle chiese ecc., sono spesso sfigurati in modo straordinario, come, p. es., « Arva Etounsa » (አርባዕቱ ፡ እንስሳ), « Quelda Ne Gourgoat » (ወልደ ፡ ነጕድጓድ) ecc. Uno schizzo di pianta, ma non in proporzione, è ricostruito dal Bolotow, *Nieskolko stranitz ecc.* p. 46 (55). Dall'importanza e ricchezza di Gondar nasce il proverbio: ጎንደር ፡ ወጣኸ ፡ ምንድር ፡ አመጣኸ, GP. 42.

(1) È riprodotta in un codice del Br. Mus. perchè così, senza dubbio, deve trascriversi il titolo arabo in WC. 54.

(2) Cf. WC. 282: መቅደስ ፡ ስሉስ ፡ ቅዱስ ፡ . . . እንተ ፡ ተሐንጸት ፡ በዲብረ ፡ ብርሃን. Secondo Heuglin (214) anche attualmente esisterebbe la chiesa di Dabra Berhān, distinta dal Sĕllus Qĕddus.

ጕንደበ **p.** *guåndābi* 1) battere con bastone ecc. 2) tagliare (la coda, la criniera di un cavallo, il sommo di una pianta, come fanno le capre, danneggiandola). አስጕንደበ **p.** *asguåndābi* far battere c. s.; far tagliare c. s. ተጕንደበ **p.** *taguåndābi* esser battuto c. s.; esser tagliato c. s. ተጕናደበ **p.** *taguånādābi* battersi uno coll'altro. አጕናደበ **p.** *agguånādābi* far che si battano, eccitare a battersi, un coll'altro. ጕንዳበ *guåndābbā* **a.** che ha il sommo tagliato dalle capre (pianta) c. s. (v. v. s.).

(*ጕንደበደ) ጉንድብድብ ፡ አለ *guᵉndĭbdĭb* **a.** esser tutto tagliato; — ፡ አደረገ tagliare da ogni parte.

ገንዶት *Sc.* specie di orzo di corta spiga.

ጉንዳን **s.** specie di formica nera e maligna che invade la casa e il cui morso è molto forte; quando si vede nella casa si grida: — ፡ መጣ! ጉበረ ፡ — ፡ specie di formica nera che mangia il grano; se non è presa, non suol pungere.

[ግንጀር **s.** pain] dialetto di Argobba.

[ጋንጋ *adj.* bègue?].

ጕንጉል N. pr. di persona [— ፡ ዐይኔ nom d'une sorte de verroterie].

ጋንጋት **s.** specie di gallo acquatico; (assomiglia alla folaga).

ገነገነ **p.** *gangāñ* dubitare, sospettare un secondo fine; vigilare, stare in guardia. አስገነገነ **p.** *asgangāñ* far dubitare, far sospettare. ገንጋኛ *gangānnā* **a.** che dubita, sospetta. ግንገና *gĭnganā* **s.** il dubitare, il sospettare.

ጉናጉና *gunāgunā* **s.** specie di albero;

è simile all'ĕnsat (specie di banano) ma non se ne mangia il frutto, e solo se ne adoperano le foglie per vari usi, anche medicinali (= ኮበ) [s. moëlle].

ጐነጐነ p. *guånguāñ* 1) intrecciare (fili, capelli ecc.) a tre o più capi; cf. ቃቃ c. 364. 2) mescolare insieme (idromele e birra ጠጅና ፡ ጠላ ፡ — ፡); *fig.* ነገር ፡ — ፡ mescolare, confondere il discorso, complicarlo. **አስጐነጐነ** p. *asguånguāñ* far intrecciare c. s.; far mescolare, far confondere c. s. **ተጐነጐነ** p. *taguånguāñ* essere intrecciato c. s.; esser mescolato c. s.; ነገር ፡ — ፡ il discorso (la cosa) è confuso, è complicato. **ተጐናጐነ** p. *taguånāguāñ* esser alquanto intrecciato; esser alquanto mescolato. **አጐናጐነ** p. *agguanāguāñ* aiutare ad intrecciare; a mescolare. **ጕንጐና** s. l'intrecciare. **ጕንጕን** (ጕ. ጕ.) 1) *guᵉnguᵉn* a. intrecciato, — ፡ ሐር seta intrecciata; mescolato insieme (idromele e birra). 2) *guᵉnŭgguᵉn* s. l'attaccar lite, l'azzuffarsi. **መጐንጐኛ** a. che serve o si rif. all'intrecciare c. s.; al mescolare c. s. **ማስጐንጐኛ** a. che serve o si rif. al fare intrecciare; al far mescolare.

ጊንጥ s. scorpione. **ጊንጣም** a. pieno di scorpioni.

ጐነጠ I^2 p. *guånnāč̣* 1) superare alquanto, esser da più. 2) urtare, spingere (p. es., uno che dorme, per iscuoterlo). 3) ammonticchiare. **አስጐነጠ** p. *asguånnāč̣* fare urtare, fare scuotere; fare ammonticchiare. **ተጐነጠ** p. *taguånnāč̣* essere alquanto superato; essere urtato, scosso; essere ammonticchiato. **ጕነጣ** *guᵉnnaṭā* s. il superare alquanto; l'urtare, lo scuotere. **ጕንጥ** *guᵉnnĭṭ* a. sorpassato; urtato, scosso; ammonticchiato. **መጐነኚ** *maĝuånn.* a. che serve o si rif. al superare; all'urtare, allo scuotere.

ገነጠለ p. *ganṭāy* Sc. tagliare strappando (un ramo ecc. = ዘነጠለ c. 624). **አስገነጠለ** p. *asganṭāy* fare strappare c. s. **ተገነጠለ** p. *taganṭāy* essere strappato c. s. **ተገናጠለ** p. *taganāṭāy* strappare un ramo prendendolo in due o più persone, da due o più parti. **ግንጠላ** s. lo strappare c. s.

(*ጐነጠፈ) **ተጐናጠፈ** p. *taguånāṭāfi* avvolgersi nella toga, nel mantello. **አጐናጠፈ** p. *agguånāṭāfi* avvolgere c. s. **ጕንጣፋ** *guånṭāffā* a. che si avvolge c. s.; che ha una bella statura. **መጐናጠፊያ** *magg.* 1) a. che serve o si rif. all'avvolgersi. 2) s. abito del quale uno si avvolge sopra gli altri abiti, come la toga; ቀሚስና ፡ — ፡ abiti di sotto (aderenti alla carne) e abiti di sopra. Secondo i Dottori abissini, quando G. Cristo fu crocifisso, fu spogliato di 4 vesti, cioè: 1) ቀሚስ, 2) — ፡, 3) ኩፌት (col መጠምጠሚያ) berretto, copertura del capo (كفية), 4) ለበለበ (con ሜማ).

[**ጉንጮ** *gunč̣o* Bromus pectinatus (céréale infime mangée par les pauvres)] forse errore per ጌንጬ.

ጌንጬ s. specie di avena, cf. ገረማ c. 723 e ሲናር c. 174. Ovvero il — ፡ è orzo cattivo, cresciuto fra il buono, come la zizzania fra il grano, e non è mangiato che dalle bestie.

(*ጐነጨ) **አስጐነጨ** *asguånáč̣č̣a* p. *asguånč̣* dare a bere un sorso. **ተጐነጨ** p. *taguånč̣* bere un sorso. **ጕንጭ** (ጕ. .) *gunč̣* s. gota, —ና ፡ — ፡ le due gote; — ፡ ውሃ un sorso d'acqua; . . ጬ ፡ ቃጣ essere smagrito, secco. **ጕንጫም** a. che ha gote rigonfie.

ግንጭል s. mascella (= አገጭ c. 506).

ጐነጨፈ p. *guånč̣āfi* mangiare un poco, spizzicare (locuste che poco devastano, soldati che non saccheggiano il paese per il quale passano, ma solo prendono dei viveri ecc.). **ጐነጫጨፈ** p. *guånač̣āč̣āfi* spizzicare un poco; *fig.* far una leggera riprensione, come fa il padre a un figlio che ha commesso una lieve colpa. **ተጐነጨፈ** p. *taguånč̣āfi* esser mangiato un poco, essere spizzicato. **ጕንጨፋ** s. il mangiare un poco, lo spizzicare. **መጐንጨፊያ** a. che serve o si rif. al mangiare un poco.

(*ገነፋ) አገነፋ aganáffā p. agánfi preparare, far il ganfo. አስገነፋ p. asgánfi far preparare, far fare il ganfo. ተገነፋ p. tagánfi 1) vp. esser preparato, esser fatto il ganfo. 2) vn. fig. dimenarsi nel camminare. ተገናፋ p. taganāfi dimenarsi nel camminare. ገንፎ ganfŏ s. farinata, zuppa densa di farina d'orzo alquanto abbrustolito (anche di fave o piselli), GP. 47. Si sceglie farina adatta, vi si mettono dei condimenti, e si fa bollire nell'acqua, rimescolandola continuamente con un legno; quando è divenuta alquanto densa, si versa in un piatto, e nel mezzo si fa una piccola cavità nella quale si mette olio, in tempo di digiuno, e in altro tempo, burro (የቅቤ ፡ — ፡) e si mangia, prendendone col cucchiaio (generalmente il cucchiaio non si usa che per il ganfo). ማገንፊያ a. che serve o si rif. al preparare il ganfo.

ጐነፈ I² p. guånnāfi 1) cagionare una indisposizione leggera, ùn reuma. 2) scolpire, intagliare (legno, pietra ecc.). 3) nettare (un vaso nel quale è stata fatta la birra, mettendovi acqua e cenere calda). 4) adirarsi con alcuno, parlargli adirato, —ው [terra, ajouta, de la terre autour d'une plante]. አስጐነፈ p. asguånnāfi fare scolpire, far intagliare; far nettare; [faire terrer]. ተጐነፈ p. taguånnāfi esser indisposto, raffreddato; essere scolpito, intagliato; esser nettato colla cenere c. s.; essere sporco (di cenere, polvere ecc.). ተጐናነፈ p. taguånānāfi e ተጓነፈ p. taguānāfi adirarsi alquanto uno coll'altro. ጉንፍ (ጉ . .) guᵉnnĭf 1) intagliato, scolpito. 2) — ፡ እቃ vaso nel quale è stata messa cenere per nettarlo c. s. ጉንፋት (ጉ . . .) s. scoltura, intaglio. ጉንፋን (non ግ . . .) s. raffreddore, tosse; (raffreddore, tosse contagiosa? BE. 58,4,5), ጉንፋን ፡ የታመመ ፡ ውሻ ፡ ልጅ ፡ ፍየል ፡ ይዞ ፡ የተደበቀ ፡ አይሰወርም « chi è malato di tosse, chi si nasconde tenendo un cane, un bambino o un capretto, non rimane nascosto, è scoperto ». ጉንፋናም a. soggetto a raffreddore. መጐነፊያ maguånnaf. a. che serve o si rif. allo scolpire; al nettare c. s.

(*ጐነፈነፈ) አጕነፈነፈ far mormorare. ተጕነፈነፈ mormorare. ተጕነፋነፈ mormorare frequentemente.

ገነፈለ p. ganfāy ribollire, riversandosi il liquido fuori del vaso; fig. ridondare, GFN. 355. አገነፈለ p. aganfāy far ribollire (si dice sp. della carne men buona, che si fa bollire per gittarne via il primo brodo, e del nĕfro, che se è un poco stantìo, con questa bollitura riprende buon sapore). አስገነፈለ p. asganfāy far ribollire. ተገነፈለ p. taganfāy esser fatto ribollire. ተገናፈለ ribollire, spumare (p. es., i vortici di un fiume). አገናፈለ p. agganāfāy far ribollire, far alzare il bollore; far ribollire, spumare c. s., ነፋስ ፡ — ፡ il vento fa spumare. ገንፈል ፡ አለ farsi da banda, recedere. ግንፈላ s. il bollire, la bollitura. ግንፍል gĭnfĭl a. bollito, — ፡ ሥጋ carne bollita, — ፡ ንፍሮ nĕfro bollito. ማገን ፈያ a. che serve o si rif. al far ribollire.

(*ገኘ g. ገነየ cf. አገኘ c. 504).

ጋኛ s. cavallo cattivo, ronzino; fig. uom da nulla.

ጊኛ Sc. = ጋኛ.

ጓኝ s. specie di ufficiale municipale che assegna ai forestieri le case dove debbono alloggiare.

ጐኘረ I² p. guåññāri riempire di guñĕr una saccoccia; far gonfiare il ventre. ተጐኘረ p. taguåññāri gonfiarsi il ventre. ጕኝር 1) a. che ha il ventre gonfio (si dice di ragazzi). 2) s. porzione di cibi che nei banchetti si mette da parte dai commensali, e si porta a casa (= ክችሮ c. 541).

[ጓዕ s. sorte d'herbe odorante].

[ጋእስ adj. à plusieurs couleurs (mouton)].

ጉእት s. lavoro, fatica.

ጕዕታ cf. ጓታ (ጓ c. 701).

ግዕዝ 1) la lingua ge'ĕz. 2) la prima, o forma originale di una lettera dell'alfabeto, che si legge colla vocale *a*; testo originale di un libro. 3) senso, significato. 4) *l.l.* uno dei tre modi di canto fermo. 5) *l.l.* costume, uso, ያገር ፡ — ፡ il costume del paese. [ግዕ ዜ, *s.* paroles mielleuses et vaines].

[ግእዝና *s.* souillure. — reproche, blâme].

ጉኽስ *s.* torneo ad armi di cortesia, — ፡ ተጫወተ far un torneo c. s.

ገውዝ noce (di cocco; cf. ለውዝገውዝ c. 38, *ar.* جوز) [?cylindre en poterie servant comme vase à eau; sorte de parfum].

ገውጋዋ *gaŭgāwwắ* semplicione, bonaccio.

ገውጡ ragazzo mal educato, non corretto (cf. መረን c. 66, ጋጠውጥ).

ገዛ *p. gaž* (non *gāž*) comperare, acquistare (del grano non si dice — ፡ ma ሸመተ); possedere, dominare; በ— ፡ እጁ volontariamente, spontaneamente; የ— ፡ ራሱ io stesso, GP. 56; ልብ ፡ — ፡ capire, accorgersi di una cosa, divenir intelligente, giudizioso (ragazzo prima sciocco; cf. አገበ c. 741); ግዛው (impr.) N. pr. di uomo. ገዛዛ *p. gazắž* comperare più cose. አስገዛ *p. asgáž* far comperare; far sottomettere (p. es. il re che fa sottomettere da un suo generale); ልብ ፡ — ፡ far accorgersi, richiamare a mente. ተገዛ *p. tagáž* esser comperato; esser soggetto, sottomesso, ubbidire. ተገ ዛዛ *p. tagazắž* fare affari, un coll'altro, comprando e vendendo; essere in buona relazione (servo e padrone). ተጋዛ *p. tagắž* prendere un terreno a colonia, dando al proprietario un tanto del prodotto (= ተጠ መነ). አገዛዛ *p. aggazắž* pr. « aiutare a comprare », si dice della persona intendente della mercanzia, che assiste il compratore; p. es., uno che compra un cavallo, chiedendo ad un intendente che esamini l'animale, gli direbbe: አገዛዥኝ aiutami, assistimi mentre lo compro. አጋዛ *p. aggắž* dare un terreno a colonia c. s. ገዥ (*p.*) compratore; sovrano, signore. ገዥነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere compratore o sovrano. ተገዥ (*p.*) suddito. ግዛት *s.* 1) possesso, dominio, governo; የፈርዖን ፡ (*yafar'c'on*) — ፡ (« governo di Faraone ») tirannia. 2) provincia. መጋዣ *maggāzo s.* terreno dato a colonia c. s., ይህ ፡ መሬት ፡ የ— ፡ ነው questo terreno è a colonia. መ ግዣ *s. magzo* cosa comprata. መግዣ *a.* che serve o si rif. al comprare; ያቡን ፡ — ፡ (« che serve per acquistare l'A b u n a ») imposta per far fronte alle spese dell'ambasceria e del dono che si deve fare al Patriarca copto, quando consacra un nuovo A b u n a per l'Abissinia; questa espressione dicesi ironicamente e con disprezzo. መገዥ *magg. a.* che si rif. all'esser soggetto. [ትግዛኝ (qu'elle me gouverne) titre dû à une femme dont le mari avait droit à être stylé እቤት. Ces titres cités par L (1) me paraissent inusités aujourd'hui], cf. PeS. 101,11, II, 376. አገ ዛዝ *agg. s.* dominazione, governo, modo di governare, የፈርዖን ፡ — ፡ tirannia.

[ግዝ *s.* sorte d'arbre].

ጊዜ (*pl. l.l.* ጊዜያት; *volg.* ግዝያት) *s.* momento, volta, tempo, ያን ፡ — ፡ allora; አ ንድ ፡ — ፡ una volta (ovv. ያንግዜ, አንድግዜ; se il primo nome termina in *—a*, cioè nella forma dell'antico accusativo, il ጊ di — ፡ diviene ግ, così ሁሉግዜ [*Sc.* pronunc. volg. *hullaʾe*] sempre ecc.); ሌላ ፡ — ፡ un'altra volta; tempo atmosferico, ዛሬ ፡ ክፉ ፡ — ፡ ነው oggi fa cattivo tempo; — ፡ ተመለሰለ il tempo è tornato buono, è tornata la stagione buona; በላ ፡ — ፡ arricchito (parvenu), GP. 57, ያለ ፡ —ው intempestivamente, GP. 54; በሆነ ፡ — ፡ quando ciò avviene; — ፡ ሁኖአል è arrivato il tempo; [በወርቅ ፡ — ፡ quand on considère le vrai sens caché (grammaire)]; cf. ስ c. 139.

(*ጋዘ) አጋዘ *p. agắž* imprigionare per lungo tempo, p. es., sopra un'a m b ā. አስ

(1) Ludolf.

ጋዘ p. asgắž far imprigionare. ተጋዘ p. tagắž essere imprigionato c. s. ግዘት s. imprigionamento, የ— ፣ ቤት prigione. ግዘ ተኛ —ññā a. carcerato, imprigionato. መጋዣ 1) magāžā s. v. c. 112. 2) magg. a) a. che si rif. all'essere imprigionato. b) s. prigione.

(*ጓዘ) አስጓዘ p. asguắž far partire, far mettersi in marcia, per mezzo d'altri. ተጓዘ p. taguắž partire, mettersi in marcia (le bestie da soma, i servi col bagaglio, il guāz che accompagna l'esercito in marcia), ጓዝ ፣ — ፣ la carovana è in marcia. አጓዘ p. agguắž far partire, far mettere in marcia. ጓዝ s. (ort. ant. ጓእዝ, ጕእዝ, PeS. 32,19, 109,235) carovana di bestie da soma, col carico, di servi che accompagnano il padrone in viaggio; donne, ragazzi ecc. che accompagnano l'esercito combattente (il ጥሬ ፣ ጦር) quando è in marcia. ጉዞ (PeS. 292,18, 299,10, ጕዐዝ) s. strada principale, strada maestra; marcia, cammino di una giornata (— ፣ è la marcia lenta e a piccole tappe, e seguita dal guāz, opp. a ግስገሳ), PZB. 44; BE. 85,2 seg., — ፣ ሆነ ovv. — ፣ ኒዴ mettersi in marcia; tappa, PeS. 108,198, 116,41, 121,151, 219,81. መጓገር magg. a. che serve o si rif. al mettersi in marcia c. s.

[ጓዝ s. sorte de plante].

[ጕዝ s. sorte d'oiseau plus grand que le corbeau et qui vole haut; dit ቀደል par le Gafat. — sorte de corbeau]. È parola ge'ez, cf. il Saw. di Moncullo.

ገዘመ p. gazắmi disprezzare, tenere in piccol conto; vincere, sopraffare, ደዌ ፣ —ው, እንቅልፍ ፣ —ው la malattia, il sonno lo ha vinto. ተገዘመ p. tagazzắmi esser disprezzato; esser vinto, sopraffatto. ገዛሚ (p.), — ፣ ሰው che disprezza gli altri (opp. a አክባሪ). አገዛዘም agg. s. il disprezzare; il vincere, il sopraffare.

ገዘረ p. gazắri l.l. circoncidere (cf. ገረዘ c. 728) አስገዘረ p. asgazzắri far circoncidere. ተገዘረ p. tagazzắri essere circonciso. ግዝረት s. la festa della Circoncisione del Signore; l.l. circoncisione. ግዙርነት —nnat la qualità di, o l'essere circonciso (ግዙር è ge'ez, non amarico). መግዘሪያ a. che serve o si rif. al circoncidere. መገዘሪያ magg. a. che si rif. all'esser circonciso. አገዛዘር agg. s. il (modo di) circoncidere.

ገዘተ (den. da ግዝት, r. ወገዘ c. 596) I² p. gazzắč scomunicare. አስገዘተ p. asgazzắč fare scomunicare. ተገዘተ p. tagazzắč essere scomunicato. ተገዛዘተ p. tagazāzắč scomunicarsi uno coll'altro. አገዛዘተ aggazāzắč far affermare solennemente, uno all'altro, in modo che, nel caso di menzogna, il bugiardo meriti esser dichiarato scomunicato (giudice verso i litiganti, v. v. s.). ግዝት (l.l.; volg. . ዝ .) gizzat, gizzĭt s. scomunica, — ፣ አደረገ scomunicare, — ፣ ያድርግብኝ («mi possa scomunicare!») lo giuro!; በጳጳስ ፣ ቃል (ovv. በ ሐዋርያት ፣ ቃል, ovv. በሠለስቱ ፣ ምእት ፣ ቃል ecc.), — ፣ ይሁንብኝ («che io sia scomunicato per bocca del Metropolita, ovv. degli Apostoli, ovv. dei 300» (1) cioè se mentisco) lo giuro!. Naturalmente se uno abbia così giurato falsamente, non per questo si ritiene che sia incorso ipso facto nella scomunica, e quegli che così ha giurato il falso, se si pente, è assolto semplicemente dal confessore. መገዘቻ magazz. a. che serve o si rif. allo scomunicare.

ጋዘና s. cofano, canestro; parte di un prodotto (frumento ecc.) che il governatore del luogo percepisce dal produttore.

ገዘገዘ (g. ገዘዐ) p. gazgắž 1) segare. 2) divenir vecchio decrepito. አስገዘገዘ p. asgazgắž far segare. ተገዘገዘ p. tagazgắž esser segato. ተገዛገዘ p. tagazāgắž cercare nascostamente di farsi danno, di rovinarsi uno coll'altro. አገዛገዘ p. aggazāgắž aiutare a segare, come fa chi tiene una

(1) I 318 Padri del Concilio di Nicea.

grande sega dall'altra parte del legno da segare. ተንገዘገዘ *p. tangazgắž* fare a stento una cosa, stentare (p. es., a parlare, a leggere, ad alzare forti pesi, a levarsi in piedi, come un vecchio debole ecc.). ግዝግዝ *gĕzĭggĭz* *s.* il segare. መገዝገዣ *a.* che serve o si rif. al segare (cf. መጋዝ c. 111).

ጐዘጐዘ *p. guåzguắž* coprire la terra ecc. di erbe secche e stendervi sopra uno o più tappeti per potervisi adagiare; spargere erbe ecc. sul terreno. አስጐዘጐዘ *p. asguåzguắž* far coprire c. s. ተጐዘጐዘ *p. taguåzguắž* essere sparsa, distesa erba c. s. ተጐዛጐዘ *p. taguåzāguắž* 1) *vp.* esser distesa qua e là, non dappertutto, erba c. s. 2) sedersi comodamente, dopo aver ben preparato il luogo ove sedere, ተጐዝጕዞ ፡ ተቀመጠ. አጐዛጐዘ *p. agguåzāguắš* 1) aiutare a coprire c. s. 2) far sedere comodamente c. s. ጐዝጓዥ (*p.*) servo che ha cura di rinnovare le erbe secche c. s. (p. es., nelle chiese). ጉዝጉዝ *guzgúz* *a.* coperto c. s. (terreno ecc.). ጕዝጓዝ *s.* erbe secche, foglie con cui si copre un terreno c. s. መጐዝጐዣ *a.* che serve o si rif. al coprire c. s. [ተጐዘጐዘ, በዓል ፡ — ፡ l'un des officiers du ንጉሥ roi].

ገዘፈ *p. gazắfi* 1) esser grosso. 2) *Sc.* recitare giaculatorie (musulmani), come sogliono i dervisci che urlano. አገዘፈ *p. agzắfi* render grosso. አስገዘፈ *p. asgazzắfi* far recitare giaculatorie c. s. ግዘፈት *s.* grossezza. ግዙፍ *l.l. a.* grosso, grossolano (persona, modo di parlare ecc. opp. a ረቂቅ) — ፡ ነገር parlar grossolano. መግዘፊያ *a.* che si rif. all'esser grosso. ማግዘፊያ *a.* che si rif. al render grosso.

ጋዠ divenir malvagio (persona prima buona). አጋዠ rendere malvagio, sedurre. አስጋዠ far rendere malvagio (da una terza persona). ግዡ *gĭžžú* *a.* malvagio. መጋዠ (ronzino, cavallo da carretto) v. c. 112.

ጋዣ *gāžžā* *s.* specie di erba stimata per il nutrimento dei cavalli (Andropogon squamulatus).

ጎዠ cf. ጎጅ.

ግዠል *a.* goffo, cretino (v. v. s).

(*ገዠለዠ) አግዠለዠ 1) render goffo, cretino. 2) far intirizzire (freddo).

[ገዠሞ] cf. ገጀሞ.

ጐዣም (ጎ ፡ ፡) Goggiam, nome della nota regione di Abissinia; ፡ ፡ ሜ nativo del Goggiam (PeS. II, 274).

ጉያ *s.* seno, grembo (pr. dall'ombelico in giù; di un figlietto, un cagnuolo che passa fra le gambe, si può dire: — ፡ ገባ).

ጋየ ardere, bruciare il terreno. Si smuove il terreno superficialmente e si fanno dei cumuli di terra, nei quali si mette sterco di bue, e vi si dà fuoco; questa terra così bruciata si mette come concime, sui campi. አጋየ far ardere c. s. ጋዩ *s.* terra bruciata c. s.

ጓያ *s.* cicerchia; è legume più grande della lenticchia e non ischiacciato. Se si mangia in gran quantità o non condita con burro ecc., attacca le articolazioni; GP. 42.

ጊዮርጊስ ፡ ኃይሌ nome di truppe o ç̣awā, PeS. 58,44.

ጋይስ PeS. 333,29, specie di asta? (pr. — ፡ è *g.* e s'interpreta scudo ecc.).

ጌብ (*g.* ገይብ) *s.* bicchiere.

(*ገየጠ, ጌጠ) አጌጠ esser ben vestito, ben messo, adorno, bello; —በት non lo ha trattato come dovea, lo ha deriso. አስጌጠ vestir bene, abbellire. ተጌጠ *vp.* esser ben vestito, ben messo, essere abbellito. ተጌያጌጠ (ovv. ፡ ግ ፡ ግ ፡ ፡ GC. 250) adornarsi di più cose, più vesti, più ornamenti, uno sull'altro. ጌጥ *s.* ornamento, bel vestiario ecc. ጌጠኛ *—ññấ* *a.* ben vestito, ben adorno, ben messo. ማጌጫ *a.* che si rif. all'essere ben vestito, adorno.

[ገዻ hala].

ገድ፡ *s.* presagio, augurio, dato da uomini o animali, buono o cattivo, ክፉ ፡ — ፡ cattivo augurio, መልካም ፡ — ፡ buono augu-

rio. ገዴ *gaddiē* (il mio augurio) 1) specie di uccello, simile all'avoltoio; ha il petto bianco e la sua presenza si ritiene di buon augurio, Buteo augur. 2) ipocrita, che mostra amicizia e poi fa danno.

ጉድ፡ meraviglioso (in cattivo senso), mostruoso; የ— ፡ mirabile, GP. 125; — ፡ ነገር ፡ ነው፡ è cosa meravigliosa, mostruosa; — ፡ ተወለደ è nato un essere mostruoso (come sarebbe, p. es., un bambino con due teste). Spesso — ፡ si usa come interiezione, p. es., vedendo un uomo deforme, ma il più sovente, preceduto da ወይ, onde ወይ ፡ — ፡ oh cosa meravigliosa! oh cosa mostruosa!; ባለ ፡ — ፡ mostruoso, pessimo. ጉዳም ovv. ጉድኛ *—ññā* **a.** mostruoso, pessimo. ጉዶ 1) *gudò* **a.** brutto, mostruoso. 2) *guddò* **s.** grande coltello usato dai Galla (arma).

ጋዱ *gāddu* assassino.

ጋዳ *gāddā* **Sc.** legare i piedi, p. es. di una vacca, per mungerla. ተጋዳ esser legati i piedi c. s. መጋጃ **a.** che serve o si rif. a legare i piedi.

ጋድ፡ (*g.* ገሃድ፡) **s.** vigilia di giorno festivo, nella quale si digiuna, ciò che si fa per il Natale e l'Epifania, GFN. 158. Queste feste, se cadono in giorno di digiuno, come il Mercoledì e Venerdì, il digiuno non si fa.

ግድ፡ 1) **s.** *gĭd a*) nome di un pezzo di carne; filetto; *b*) osso della mascella, አን ባሳ ፡ — ፡ che ha grandi mascelle. 2) *gĭdd* cf. ገደደ. ግዳም **a.** che ha grandi mascelle.

ጎዴ cf. ጐዳ.

ጐዳ **p.** *guåğ* danneggiare, nuocere.

ጐዳዳ **p.** *guådāğ* danneggiar qua e là (p. es., come le locuste). አስጐዳ **p.** *asguåğ* far danneggiare, far nuocere. ተጐዳ **p.** *taguåğ* essere danneggiato. ተጐዳዳ **p.** *taguådāğ* 1) **vp.** essere danneggiato in più punti (grano ecc.); **vn.** aver lesioni, ferite in più parti del corpo ecc. 2) **vrec.** danneggiarsi un coll'altro. አጐዳዳ **p.** *agguådāğ* eccitare, far che si danneggino un coll'altro (ጉዳት N. pr., CRA. 15). ጉዳት (ጉ...) *gudāt* **s.** danno, lesione. ጉዳተኛ (ጉ....) *—ññā* 1) danneggiato, che ha lesioni. 2) che danneggia, che lede (p. es., un uomo maligno). መጉጃ *magu'ğā* **a.** che serve o si rif. al danneggiare.

ጐዳ (ጎ.) che manca di corna (vacca ecc.) GP. 25; ቀንዱ ፡ — ፡ che ha le corna ripiegate indietro e all'ingiù. — ፡ passa talvolta a N. pr. di qualche bue o vacca, com'è l'uso dei pastori; in tal caso, se è un bue, si dice ጎዴ, se una vacca ጎዲት. Per ischerzo — ፡ si dice talvolta anche di uomini.

ጓዳ *guādā* **s.** lo spazio circolare fra i due muri concentrici di una casa (cf. ማገር ት c. 109). La parte superiore del — ፡ è detta ይልጋ ፡ — ፡ perchè vi è il letto del padrone; le parti laterali sono dette የጠጅ ፡ — ፡, የጠላ ፡ — ፡ ecc. (il guādā dell'idromele, della birra ecc.) secondo le cose che vi sono riposte. Nella parte inferiore si mettono talvoltá anche i cavalli di gran pregio, ma si chiama የፈረስ ፡ ጋጥ. (ጓደኛ cf. *ጐደደ, c. 779).

ገደለ **p.** *gadáy* 1) uccidere, አዋቂ ፡ ይ ግደለን « ci ammazzi un uomo pratico! » (cioè la questione sia decisa, sia pure a nostro danno, da chi sa ben giudicare); uccidere a caccia un grande animale, come un elefante ecc. 2) prendere un pezzo agli scacchi [ሬብ ፡ — ፡ eut un avantage (échecs)]; *fig.* truffare, ገድሎኝ ፡ ሄደ se n'è andato dopo avermi truffato. ገዳደለ **p.** *gadādáy* uccidere più persone. አጋደለ II^{4} **p.** *agādáy* 1) **vn.** piegare da una parte (carico di una bestia). 2) **va.** far piegare da una parte c. s., GP. 106. አስገደለ **p.** *asgaddáy* far uccidere (p. es., da un sicario). ተገደለ **p.** *tagaddáy* essere ucciso. ተገዳደለ **p.** *tagadādáy* uccidersi, trucidarsi gli uni cogli altri (due eserciti); questionare alquanto. ተጋደለ **p.** *tagādáy* combattere, lottare; fare una vita ascetica e di mortificazione; ይጋደሉ « faccia penitenza! » (così si dice

ad un monaco o ad altri, che fa visita al convento, nell'offrirgli cibo). አገዳደለ *p. aggadādā́y* far che si uccidano gli uni cogli altri. ገዳይ (*p.*) che, alla caccia, ha ucciso un grande animale. ገዳይነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere gadāy, በ—፡ ይበልጠዋል lo supera nell'avere ucciso c. s. ገደል *s.* precipizio; —፡ ሰደደ ovv. ጣለ gittar giù in un precipizio; —፡ ገባ cadere in un precipizio, —፡ ይግባ che vada al diavolo!; —፡ ቤት parte del palazzo reale di Ba'eda Māryām?, PZB. 115. ገደላም *a.* pieno di precipizi (paese, come il Samēn). ገድል *s.* vita, biografia di santi; mortificazioni di vita ascetica. Offrendo da mangiare ad un asceta, gli si dice: እንደ፡ ገድልዎ cioè: mangiate quanto e quel che credete, avuto riguardo alla mortificazione che praticate. ግዳይ *gïddā́y s.* specie di trofeo, gli abiti, la pelle (non il cadavere) che l'uccisore riporta al suo padrone, al suo capitano, per comprovare che ha veramente ucciso quell'uomo o quell'animale; —፡ አገኘ è ritornato avendo ucciso alcuno (dei nemici ecc.); —፡ ጣለ gittare ai piedi del padrone il trofeo c. s. መግደያ *a.* che serve o si rif. ad uccidere. መጋደያ *magg. a.* che serve o si rif. al lottare insieme; al disputare.

ጐደለ *p. guådā́y* mancare, ሳቂ፡ የበዛ፡ ግርማው፡ ይጐድላል « chi ride molto, non ha dignità »; diminuire, esser mancante, incompleto, ለሠላሳ፡ አንድ፡ —፡ manca uno a trenta; ከቃሉ፡ —፡ mancare alla parola. ጐዳደለ *p. guådādā́y* esser incompleto, mancante per più numeri (p. es., più gruzzoli di talleri che manchino). አጐደለ *p. aguĕdā́y* aver grande bisogno di una cosa (coll'accus. della persona), እኔን፡ ያጐድለኛል ne ho grande bisogno; far diminuire, ግብሩን፡ —፡ ha diminuito il tributo; ቃሉን፡ —፡ ha mancato di parola [exigea, paria]. አስጐደለ *p. asguåddā́y* far mancare, far diminuire. አጐዳደለ *p. agguådādā́y* e አጓደለ *p. agguādā́y* prelevare, prendere dal cibo o bevanda contenuti in più recipienti, togliendone da ciascuno un poco, in modo che dall'insieme si ricava una certa quantità che l'asāllāfi o altri prende per sè; cf. ፈለቀ. ጐደል *guåddal a.* mancante. ጐደሎ *guådalò a.* deficiente, mancante, —፡ መስፈሪያ misura non piena; —፡ ቀን giorno disgraziato. ጐደሎነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere deficiente, mancante. ጕዳይ *guddā́y s.* mancanza, deficienza, quanto manca in una misura perchè sia piena; necessità, affare, ባለ፡ —፡ che ha affari; —፡ አለኝ ho un affare, —፡ አገኘኝ mi è sopravvenuto un affare; —፡ የለም non importa (men usato di ግድ፡ የለም), —ዬ፡ አ ይደለም non è affar mio, non me ne curo (espress. di disprezzo). መጕደያ *a.* che si rif. all'essere mancante. አጐዳደል *agg. s.* la diminuzione, il diminuire.

ጕዳሌ (idolo? oggetto di culto superstizioso, DZY. 39, 40, PZB. 4).

ገደመ I² *p. gaddā́mi* assegnare, consecrare ad un monastero un terreno ecc., limitandone tutt'attorno l'estensione. አገደ መ *p. agdā́mi* andare in direzione diretta, አግድሞ፡ ሄደ andar diritto, አግድሞ፡ አየ guardar fiso in faccia. አስገደመ *p. asgaddā́mi* far assegnare da altri c. s. ተጋደመ *p. tagādā́mi* 1) colcarsi, distendersi; *fig.* star ozioso. 2) *vp.* essere disteso giù, esser messo colcato [cubitum ivit, Ludolf, *Gr. Am.* 9]. አገዳደመ *p. aggadādā́mi* dar un piccolo cenno, far trapelare appena qualche cosa di un segreto che si serba nell'animo (opp. a ነገር፡ አወጣ). አጋደመ *p. aggādā́mi* distendere, colcar giù. አግዳሚ (*p.*) che sta ad angolo retto; p. es. i due legni di una croce, —፡ ሸማ toga di cui i due teli sono cuciti orizzontalmente; cf. ዝቅዝ ቅ c. 618 [toge de quinze coudées]. ገደም፡ አለ *gádam a.* 1) colcarsi, distendersi. 2) andare in direzione diretta. ገዳም *s.* convento, monastero; santuario; —፡ ገባ entrar in monastero (anche di chi vi si rifugia). ገዳም

ነት —*nnat* **s.** la qualità di, o l'essere relativo a monastero. ግዲም 1) *gĕdĕm* **s.** larghezza (si dice solo di casa o chiesa e simili, የቤት ፡ — ፡ la larghezza della casa, delle stanze) [à angles droits]. 2) *gíddĭm*, — ፡ እሉ = ገደም ፡ እሉ· አግዲመት *agdĕmat* **s.** lato, obliquità; **avv.** da lato, obliquamente [ግዲሚ *s.* orge grise].

(*ገደረ) ተገደረ rinfacciar ad alcuno i benefizi fattigli, quando questi non si dimostri grato. ተገዳደረ **p.** *tagadādări* rinfacciarsi uno all'altro i benefici c. s. መገደረ የ *magg.* **a.** che serve o si rif. al rinfacciare i benefici c. s. ተግዳር, ተግዳሮት (*Sc.* spesso pronunc. *tagdād*) **s.** rinfacci, rimproveri.

ጊደር (o ጊ . .) **s.** giovenca, cf. ጥጃ.

ጎደረ *guădárrā* **p.** *guădri* fremere (il maschio delle bestie, cf. ቀተረ c. 279); **fig.** millantarsi (soldati).

ጉደፋ N. pr. di paese. Una terribile carestia nel 15° anno di Iyāsu I (1682–1706), BE. 52,33, fu chiamata — ፡, certamente perchè nella stesso anno avea avuto luogo una disastrosa spedizione nel Gudrù.

(*ገደረደረ) አግደረደረ **p.** *agdardări* far millantarsi di cosa non vera. ተግደረደረ **p.** *tagdardări* vantarsi, fingendo, di cosa non vera; dire, per complimento, cosa non vera, come p. es., un ospite affamato, che, per complimento, dica di non aver fame; (cf. ጎደረ).

ገዳስ nome di un corpo di truppe.

ገደበ I² **p.** *gaddābi* fare una diga, una barriera; **fig.** sostenere una parte dell'esercito che comincia a cedere; sorreggere, difendere. አስገደበ **p.** *asgaddābi* far fare una diga, una barriera; far sostenere c. s. ተገደበ **p.** *tagaddābi* esser sostenuto con diga; essere sostenuto (esercito), essere sorretto, difeso. ገዳቢ (**p.**) che sostiene nel combattere, che difende [petit officier qui reçoit le trop plein du ብርሌ au moment où l'on vient de le remplir] cf. D'ADA. 350. ገደብ *gadab* **s.** diga (PeS. 33,43, 46,7, 48,66,71); difesa, sostegno (di esercito che piega in battaglia). ጉድባ *gudbā* 1) fossato che si fa tutt'attorno per difesa. 2) solco profondo che fa un torrente nella stagione delle piogge, e che resta poi secco, ma non vi si può camminare. መገደቢያ *magadd.* che serve o si rif. al fare una diga ecc. c. s. ማስገደቢያ *māsgadd.* **a.** che serve o si rif. al far fare una diga ecc. c. s. አገዳደብ *agg.* **s.** il (modo di) fare una diga c. s. di sorreggere.

ጎዳና (non . ደ .) **s.** strada, via larga; **fig.** maniera, modo.

ጎድን (ጎ . ., cf. ጎን c. 753) **s.** costa, fianco; በ— ፡ di fianco, የ— ፡ አጥንት le coste, — ፡ ከዳቢት costa e dābʰit (due pezzi di carne, cf. c. 671) [— ፡ ገበታ table à manger] forse tavola laterale aggiunta alla principale.

(*ጎደኘ) ተጎደኘ andare insieme per via (cf. ጎዳና).

ጉዳይ **s.** specie di pianta [liane].

ገደደ **p.** *gadāğ* mancare, esser necessario, ምግብ ፡ ገደኝል mi manca il cibo; ምን ፡ —ኝ che mi fa? che m'importa?, የምን ፡ —ኝ ፡ ሥራ (pr.: lavoro di « che m'importa? ») lavoro fatto alla peggio (cf. ግብር c. 743); divenir povero, bisognoso, GP. 47.

አገደደ **p.** *agdăğ* 1) far mancare di alcuna cosa, ምን ፡ —ኝ che mi fa? che m'importa? 2) torcere il collo, piegare la testa in basso, guardando biecamente, come fa il toro che si prepara a dar cornate; **fig.** far resistenza, rifiutare. ተጋደደ **p.** *tagādăğ* 1) prendere in prestito qualche cosa che serve sul momento, ma si restituisce subito. 2) torcere il collo, un verso l'altro (due buoi) c. s. አጋደደ **p.** *aggādăğ* prestare qualcosa c. s., cf. አበደረ c. 347 e አዋሰ c. 570; far che torcano il collo c. s. ግድ *gĭdd* **s.** necessità, obbligo, በ— ፡ ovv. የ— ፡ di necessità, per forza; ግዱን necessariamente; የግዳ proprio eh!?; ምን ፡ ግዶ che m'importa?,

GFN. 293; — ፡ ስጠኝ insisto perchè tu mi dia; የ— ፡ (ovv. — ፡) አለ insistere; የ— ፡ አለ (*alla*) essere di necessità; የ— ፡ አለብኝ lo debbo fare necessariamente; — ፡ የለም non importa, non fa nulla. [እንበሳ ፡ — ፡ quatre morceaux de bois pour faire le bûcher qu'on allume la veille de la fête du መስቀል] cf. ዱብ c. 668. ግዳጅ *gĭddāğ* **s.** bisogno, ምን ፡ —ሀ che vuoi? di che hai bisogno?, ብዙ ፡ — ፡ አለው è molto bisognoso, è poverissimo; occupazione, affare, — ፡ ነገረ narrare, esporre l'affare.

(*ጕደደ) ተጓደደ **p.** *taguādāğ* camminar lentamente con pompa e accompagnamento (come fa il re, un vescovo ecc.); stare, mostrarsi contegnoso (p. es., un venditore, quando gli si offre un prezzo troppo piccolo). አጓደደ **p.** *agguādāğ* rendere contegnoso; ዋጋውን ፡ — ፡ stimare, calcolar troppo il prezzo di una cosa. ጓድ *guādd* **s.** camerata. ጓደኛ *guāddaññā* **a.** camerata (GP. 115; cf. ጓዳ c. 774). ጓድነት ovv. ጓደኝነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'esser camerata. መጓደጃ *magg.* **a.** che serve o si rif. al camminare lentamente.

ገደገደ **p.** *gadgāğ* 1) fare una chiusura in legno. 2) rifiutarsi, non obbedire. 3) —በት percuotere, ferire alcuno colla lancia. አስገደገደ **p.** *asgadgāğ* far fare una chiusura c. s. ተገደገደ **p.** *tagadgāğ* esser fatta una chiusura c. s. ተገዳገደ **p.** *tagadāgāğ* 1) **vrec.** rifiutarsi, non ubbidirsi uno coll'altro. 2) rifiutarsi, non obbedire (= ገደገደ n. 2). አገዳገደ **p.** *aggadāgāğ* aiutare a fare una chiusura c. s. ግድግዳ *gĭdgĭddā* **s.** chiusura, parete in legno. መገድገጃ **a.** che serve o si rif. al fare una chiusura c. s.

ገዳግዲ *gaddāgĭddi* = ገዶ n. 1, c. 773.

ጐደጐደ **p.** *guådguāğ* 1) affondarsi, sprofondarsi (terreno, strada che fa fosse, ምድር — ፡, መንገድ ፡ —); essere scavato. 2) **va.** affondare, calcare, spingere qualcosa al fondo, infarcendo e comprimendo. አጐደጐደ **p.** *aguådguāğ* fare affondare, fare sprofondare c. s.; scavare, fare uno scavo. አስጐደጐደ **p.** *asguådguāğ* far calcare, fare spingere al fondo c. s. ተጐደጐደ **p.** *taguådguāğ* essere calcato, spinto al fondo c. s.; ከቤት ፡ — ፡ starsene in casa ozioso, senza far nulla, cf. ቃፊገ c. 516. አንጐደጐደ **p.** *anguådguāğ* tonare, ሰማይ ፡ — ፡ tuona; **fig.** dicesi di predicatore che fa un discorso violento. ተንጐደጐደ **p.** *tanguådguāğ* tonare. ተንጐዳጐደ **p.** *tanguådāguāğ* **Sc.** cercare una cosa. ጐድጓዳ *guådguāddā* **a.** infossato, profondo, concavo (opp. a ገልበጣ); — ፡ ድስት padella profonda. ጕድጓድ (ጕ...) **s.** fossa, cavità; pozzo. ማጐድጐጃ **a.** che serve o si rif. al fare affondare; allo scavare. ነጐድጓድ **s.** tuono; **fig.** predica, discorso forte, violento.

ገደፈ (per difetto di pronuncia questa radice vien malamente confusa con ደገፈ) **p.** *gadāfi* 1) errare, sbagliare; non saper più bene (p. es., un maestro che ha perduto l'esercizio); dimenticare ciò che si sapeva; essere scorretto (libro ecc.). 2) rompere il digiuno, ጦም ፡ — ፡ (per propria volontà o perchè il digiuno stesso è finito). አስገደፈ **p.** *asgaddāfi* far errare, far che si disimpari e dimentichi ciò che si sapeva (p. es., se un genitore non fa essere diligente il figlio alla scuola, di questo si direbbe አባቱ ፡ —ው); far rompere il digiuno. ተገደፈ **p.** *tagaddāfi* non saper più una cosa, ተገድፎኛል non lo so più, l'ho dimenticato; esser finito, il digiuno, ጦም ፡ — ፡. ገዳፋ *gadāfā* ovv. ገዳፍ *gaddāf* **a.** 1) errato, sbagliato. 2) che disimpara facilmente. ግድፈት *gĭdfat* **s.** errore, sbaglio.

ጉድፍ **s.** immondezze, scopatura; macerie. ጉድፋም **a.** pieno d'immondezze: pieno di macerie.

[ጐዳፈ (?) ገ.. (?) D'ADA. 367] Credo sia errore per ደጋፈ.

ጐደፈረ spandere, disfare un cumulo di grano, come fanno i tori colle corna e altre bestie colle gambe, cf. መነቀረ c. 87.

ጋጀ v. ጋገር c. 771.

ጋጇ v. ጋገር c. 771.

ጎጆ *s.* piccola capanna coperta di paglia, GP. 110.

ገጀሞ *s.* forte ronca per tagliare spine o legno.

ጎጃም cf. ጐገርም c. 772; . . ሚ cf. ጐገርሚ *ibid.*

[ጉጎ *s.* chair du ሽሉጻ hâchée avec la moëlle du pied et mangée crue].

ጋጋ *p. gā́gi Sc.* dare uno schiaffo. አንጋጋ fare strepito (col portare molte greggi, coll'accendere molto fuoco, እሳቱን ፡ — ፡. ተንጋጋ fare strepito (fuoco che arde, folla che si addensa o gente che parlano contemporaneamente, esercito; greggi che fuggono). ጋጋ *s.* cintura di ferro, pungente, che si porta per penitenza, cilizio. ጋጋታ *s.* folla, raccolta di gente, di greggi ecc. rumorose; [qui a une voix creuse].

ጓጓ 1) mostrar bramosia di alcuna cosa, senza parlare (come un bambino, un cane ecc. 2) cf. ጓ c. 701. አንጓጓ far fuggire facendo strepito. ተንጓጓ far romore (cf. ጓ ፡ አለ c. 701); fuggire in disordine c. s.

ጓጐለ fare dei groppi (la farina quando se ne fa la colla o la pasta ecc.); *fig.* ቁሜ ፡ ጓጕሎአል ho la gamba indolenzita (quasi annodata, dopo lungo camminare). አጓጐለ far che faccia dei groppi.

(*ገገመ) አገገመ esser convalescente. ገገም ፡ አለ *gágam a.* esser convalescente (= አገገመ). ገገምታ *s.* la convalescenza. ገገምተኛ *—ññā a.* convalescente.

ገገረ I² *p. gaggā́ri* guardare cogli occhi spalancati. ጋገረ *p. gāgā́ri* cuocere il pane al forno. አስገገረ *p. asgaggā́ri* far guardare c. s. አስጋገረ *p. asgāgā́ri* far cuocere il pane c. s. ተጋገረ *p. tagāgā́ri* esser cotto il pane c. s. አገጋገረ (ra.) *p. aggagāgā́ri* e አጋገረ (ra.) *p. aggāgā́ri* aiutare a cuocere il pane c. s. ግግር *gĭggĭr a.* cotto (pane); — ፡ ትምባኾ tabacco in pani, mezzo fermentato. መጋገሪያ *a.* che serve o si rif. a cuocere il pane. [አንጋጋር *s.* partie du corps].

[ጋጎሬ *s.* sorte de ruche d'abeilles qu'on suspend à un arbre].

ጓጐረ gridare, mandar grida, GP. 14.

[ጉጉቶ *s.* Chizaerhis zonurus, sorte d'oiseau].

ጓጉባ *guāgubbā́ s.* specie di pane di frumento [de consistance lâche et formée de trois galettes, recuites en une seule. Si l'une de ces galettes est piquée de trous, on dit que le — ፡ est ሁለታዩ. Il est ሶስታዩ si les deux gallettes externes sont ainsi piquées. De très–forte dimension, ce pain se fait pour les baptêmes et pour les sociétés de pic–nics. አንባባሮ].

[ጎጉብሽ *s.* nom d'une pièce de viande prise sur la poitrine; c'est le revenant–bon du ለጓሚ].

ጋጋታ v. ጋጋ c. 781.

[ጋጋት = አጅግ ፡ መሬብ pelican (onagre?)] cf. ጋንጋት c. 762.

ጉጉት (ጉ . .) *guᵉggŭt s.* civetta, gufo, Otus cineraceus.

ጋጋኖ *s.* uccello somigliante al corvo, ha due pendagli sotto la gola e grida nella notte; cf. ወምበር c. 561 [Ibis carunculata sorte d'oiseau gris qui mange des vers. — ፡ = አጅግ ፡ መሬብ onagre].

ጓጉንቸር *s.* rospo.

(*ጋገዘ) ተጋገዘ cf. አገዘ c. 505.

ገጥ v. ገጽ c. 786.

ጉጣ *guṭṭā́,* — ፡ ሆነ logorarsi in punta e quindi divenire più corto (pale, vomeri, cf. ጐረደመ).

ጊጤ (= መወጋት) *s.* nome generale dei giuochi a bersaglio da lontano, p. es. con lancia, e del bersaglio stesso, — ፡ ተጫወተ giuocare a giuoco c. s.; cf. አክንዳፊ c. 479.

ጋጠ *p. gāč̣* rosicare un osso (uomini, cani ecc.) pascere l'erba (ሣር ፡ — ፡) mangiare, consumar tutto, አንበጣ ፡ —ው le locuste lo hanno tutto consumato; ferire, far

male, ድንጊያ ፡ —ው፡ una pietra lo ha ferito; (cf. ጋጠወጥ). ጋጋጠ p. gāgā́č ferire, far male in più parti, ድንጊያ ፡ —ው፡ la pietra lo ha ferito in più parti del corpo.
አጋጠ p. agā́č dare a rosicare; dare a pascolare, እህል ፡ ለከብቱ ፡ —፡. አስጋጠ p. asgā́č far rosicare; far pascere (con due acc.) ከብቱን ፡ እህል ፡ —፡. ተጋጠ p. tagā́č esser rosicato; esser pasciuto (erba); esser ferito. ጋጥ (ort. ant. ጓጻ v. c. 701) s. stalla. Il —፡ è per asini, cavalli, muli, capre, pecore, ma non per buoi. መጋጫ a. che serve o si rif. al rodere; al pascere. መጋጫ a. che serve o si rif. al dare a rodere; al dare a pascere.

*ጊጠ cf. ገየጠ c. 772.

ገጠመ p. gaṭā́mi 1) essere uniti insieme, combaciare (due legni ecc.); riunirsi, ሸንጎ ፡ —፡ l'assemblea si è riunita; —ኝ «si è riunito a me», ho riunito, ho potuto riunire (p. es., le parti di un libro); esser d'accordo, esser unanime, ጉባኤ ፡ —፡ il concilio è stato unanime; ወር ፡ ይገጥማል «il mese concorda» quando l'anno non è bisestile, il Nahasē e il Maskaram cominciano col medesimo giorno, ciò che dicesi ወር ፡ ይገጥማል per dir che l'anno non è bisestile. 2) va. unire insieme (due legni ecc.); ቃል ፡ ለቃል ፡ ገጥሞ ፡ ነገረው፡ ha parlato con lui a viva voce; far trovare insieme, ዳኛ ፡ . . ማገናቸው il giudice li ha fatti convenire insieme (i due litiganti, per agitare la causa); ጦር ፡ (ovv. ውጊ) — ፡ attaccar la battaglia. ተገጠመ p. tagaṭṭā́mi essere unito insieme. ተገጣጠመ p. tagaṭāṭā́mi esser riuniti, esser messi in opera (i pezzi che compongono un oggetto, p. es., la base, il fusto e il capitello di una colonna, un'armatura ecc.). ተጋጠመ p. tagāṭā́mi incontrarsi, trovarsi insieme, በመንገድ ፡ . . . ሙ si sono incontrati per la via. አገጣጠመ p. aggaṭāṭā́mi aiutare a mettere in opera c. s. አጋጠመ p. aggāṭā́mi riunire insieme, far combaciare (due legni ecc.); far convenire insieme (due litiganti). ግጥም 1) gĭṭm s. giuoco di parole a doppio senso, GP. 57; rima nelle strofette a doppio senso (non si dice delle rime di altre poesie); — ፡ አዋቂ che sa fare giuochi di parole c. s. (azmāri). 2) gĭṭĭm a. riunito, messo insieme. 3) — ፡ አለ gĭṭṭĭm a. riunirsi, incontrarsi insieme. ግጥምነት gĭṭĭmĭnnat s. la qualità di, o l'essere riunite. መግጠሚያ a. che serve o si rif. al riunire c. s. መገጠሚያ magg. a. che serve o si rif. all'essere riunito. መገጣጠሚያ magg. a. che serve o si rif. all'esser riunito, all'esser messo in opera c. s. መጋጠሚያ magg. a. che serve o si rif. all'incontrarsi, al trovarsi insieme.

ገጠረ essere decaduto, essere in rovina (monastero abbandonato, città). ገጠር s. i dintorni di una città, la campagna circostante e non abitata, BE. 10,33; — ፡ ሆነ è divenuto abbandonato, disabitato, in rovina (monastero, città).

ጎጠረ avere il ventre gonfio (anche transitiv. ሆዱን ፡ — ፡ aver il ventre gonfio, cf. ጎሰረ c. 736). ተጎጠረ esser gonfio, ሆዱ ፡ —፡. ጉጥር = ጉኛር (v. c. 766).

ግጦሽ s. pascolo.

ገጠበ p. gaṭā́bi far male, ferire (basto o sella sul dorso della bestia), ኮርቻ ፡ —ው፡ la sella lo ha ferito. አስገጠበ p. asgaṭṭā́bi far sì che faccia male, ferisca c. s. ተገጠበ p. tagaṭṭā́bi esser ferito (dal basto ecc.). ገጣባ gaṭā́bā 1) a. ferito c. s. 2) s. ferita cagionata dal basto ecc. ግጣቢ gĭṭṭā́bi che non dà ascolto (quando è chiamato ecc., ragazzo).

ገጠት gaṭṭat (volg.; cf. ገጽ) faccia.

ጉጠት s. forbicioni a pinzetta (distinti dalla tanaglia).

ጋጠወጥ gāṭawā́ṭ ragazzo mal educato, non corretto (cf. መረን c. 66, ገውጥ c. 767).

ገጠገጠ p. gaṭgā́č 1) percuotere (= ቀጠቀጠ c. 301). 2) prender poco latte (bambino debole), mangiar poco e male (uomo o bestia che non ha denti o li ha deboli).

ተገጠገጠ *p.* *tagaṭgā̆č̣* essere percosso. መገጥገጫ *a.* che serve o si rif. al percuotere; al prender poco latte; al mangiare c. s.

ጐጠጐጠ *p.* *guåṭguā̆č̣* pulire i denti (con una asticella ecc.). ጐጣጉጥ cf. ጐጸጉጽ c. 786.

ገጠጠ *p.* *gaṭā̆č̣* essere molto lungo, (dente ecc., uscendo fuori dalle labbra in su); አጥንቱ ፡ — ፡ ha gli ossi, le coste sporgenti, per la magrezza. ጋጠጠ tagliar malamente, ጠጉሩን ፡ — ፡ ha tagliato male i capelli; ሣሩን ፡ — ፡ tagliar male l'erba, troppo vicino alla radice, e in modo da recarvi danno. አገጠጠ far uscir fuori (i denti, p. es., nel parlare ጥርሱን ፡ — ፡). አንጋጠጠ *p.* *angāṭā̆č̣* 1) alzar in su, ዓይኑን ፡ — ፡ alzar gli occhi verso il cielo. 2) *vn.* esser rivolto in su; esser piegato, non diritto (colonna, palo). ተንጋጠጠ *p.* *tangāṭā̆č̣* esser piegato, non diritto c. s. ገጣጣ *gaṭāṭā* *a.* 1) che è troppo lungo ed esce dalle labbra in su (dente), ጥርሱ ፡ — ፡ ነው. 2) che ha i denti troppo lunghi c. s.; ያ ፡ ሰው ፡ — ፡ ነው quell'uomo ha i denti c. s.

ጐጠጠ esser basso, non cresciuto (grano, ṭ i ē f). ጓጠጠ tagliare le piccole erbe, il ṭ i ē f ecc., tenendo nella sinistra l'erba stessa e nella destra il falcetto. አጐጠጠ e አጓጠጠ ridere ironicamente, criticare, ስለምን ፡ ታጓጥጣለህ perchè ridi ironicamente? (cf. አኾጓጠጠ c. 448).

ጋጨ *p.* *gā̆č̣* 1) battere i piedi (cavallo); urtare. 2) *Sc.* oltraggiare, ingiuriare. አጋጨ *p.* *agā̆č̣* far urtare, far battere un coll'altro. ተጋጨ *p.* *tagā̆č̣* 1) urtarsi, battersi, un coll'altro. 2) far romore, fare strepito (vasi che si urtano, folla ecc.). ግጨት (ovv. ▪ ጭ ▪) *s.* il battersi c. s.

ጊጭ cf. ጊንጭ.

ግጫ *s.* specie di giunco col cui parenchima si fanno ombrelli, Hemichlaena bulbosa? Nello Scioa non se ne fanno ombrelli, ma si dà in dono in occasione del nuovo anno.

ግጭ 1) *gĭč̣* *Sc.* mascella, = አገጭ (cf. ግንጭል c. 764). 2) *gĭč̣č̣* che non ha regola, non è guidato, — ፡ ሆነ esser senza custode (armento).

ጐጨመ *Sc.* logorarsi nella punta e quindi divenir più corto (pale, vomeri; cf. ጉጣ); esser corto (corno di bue ecc.). ጉጭማ *gumā̆č̣*, — ፡ ሆነ = ጐጨመ.

ጐጨጨ *Sc.* = ጐጠጠ. ጉጭ *guč̣č̣*, — ፡ ሆነ = ጐጨጨ.

ገጽ (volg. ▪ ጥ) *s.* faccia, ▪ ጸ ፡ በሲ brutto di viso, ▪ ጸ ፡ መልከም bello di viso; lato (di una chiesa ecc.); margine laterale ed esterno di un libro (cf. አርእስት c. 430); ▪ ጸ ፡ በረከት (cf. PZB. 118) dono che si fa ad un superiore o ad un amico, per non presentarglisi colle mani vuote; si dà anche al confessore (il quale in Abissinia è stabile, usando i fedeli di confessarsi sempre dallo stesso prete) ma è detto per lo più, secondo l'oggetto offerto, የጠግ ፡ ቆሎ, ovv. የበል ፡ ዶሮ ecc. የ— ፡ መጻሕፍት, si chiamano così nelle scuole il S ē n o d o s, la D i d ĕ s q ĕ l y ā e il M a ṣ h a f a K i d ā n, perchè sono facili a capire, nè abbisognano del commento di un maestro speciale, tanto più che le parti men facili ne sono spiegate nell'interpretare il F ĕ t h a N a g a s t.

[ተጸገበ seringua, fit jaillir].

ገጸገጸ v. ገጠገጠ c. 784.

ጐጻጉጽ *guåṣāguĕṣ* (volg. ጐጣጉጥ) *s.* terreno ineguale pieno di alture e bassure.

ገፋ *p.* *gáfi* 1) crescere, divenir grosso, ሆዷዋ ፡ — ፡ le è cresciuto il ventre (di donna o bestia gravida); esser diffuso; ቁመቱ ፡ — ፡ è cresciuto di statura, GP. 104; *fig.* ገፍቶ ፡ ሰጠ dare molto, a mani piene. 2) avvicinarsi piano, a piccole giornate, ፊት ፡ — ፡ procedere oltre, avanzarsi. 3) opprimere, far violenza, ጌታው ፡ ገፍቶታል il padrone lo ha maltrattato. 4) spingere cacciando; agitare il vaso sospeso in bilico e pieno di latte, per farne il burro, GP. 60.

ገፋፋ *p.* *gafā̆fi* ingrossarsi a poco a poco.

አስገፋ p. asgáffi fare agitare il vaso c. s.; fare spingere cacciando. ተገፋ p. tagáfi 1) sopportare un' ingiuria ecc., GP. 87. 2) vp. esser agitato il vaso c. s.; esser maltrattato, oppresso. ተጋፋ p. tagā́fi essere ingiusto, far violenze, oppressioni; spingersi un coll'altro. ተገፋፋ፡ ሥራው ፡ — ፡ il suo lavoro è prossimo ad esser finito. አገፋፋ p. aggafā́fi aiutare a spingere (p. es., una pietra). አጋፋ p. aggā́fi 1) far che si premano, si pigino. 2) aiutare a spingere c. s. ግፊ gĭffĭ s. lo spingersi; il rifiutarsi. ግፍ s. violenza, ingiustizia, በ— ፡ violentemente, ingiustamente. ግፈኛ —ññā a. violento, iniquo, oppressore. [ግፈት s. don pour gagner]. መግፊያ a. che serve o si rif. allo spingere; v. v. s. መግፊያ magg. (ovv. መግፊያ), ovv. የወምበር ፡ — ፡ piccola chiesa o monastero, che si dà quasi in feudo ad un vescovo il quale è stato deposto, non per demeriti, ma per malattia o simile cagione (cf. መኽሪያ ፡ አገር c. 209) [መጋፍያ omoplate].

ጋፍ sciocco, stupido. ጋፍኛ -ññā a. che cammina andando all'indietro o di traverso.

ጎፍላ goflā s. specie di vitello finto; (quando ad una vacca muoia il vitello, se ne riempie la pelle con paglia o altro, per farlo sembrar ancor vivo alla madre, che altrimenti infurierebbe); = እምቡጣ. [veau dont la mère est morte; portion de la chaîne d'un tissu, où l'on n'a pas mis de trame] የሐር ፡ — ፡ ornamento di seta portato dalle donne; frangia di seta che si mette ai canestri eleganti, un tale canestro si dice che è በሉ ፡ — ፡, PRS. 1898, 159,7.

ገፈረ p. gafā́ri e ጋፈረ p. gāfā́ri mangiare avidamente (grano o altre cose; si dice pr. di animali, ma poi anche di uomini). አጋፈረ 1) II⁴ p. agāfā́ri = ጋፈረ. 2) V⁴ p. aggāfā́ri; l'አጋፋሪ è sp. quegli che introduce ad un banchetto ed invigila al buon andamento di esso, impartendo ordini ai servi ecc., ML. 257; specie di cerimoniere, BE. 85,31; ግምል ፡ ቤት ፡ — ፡ specie di ispettore o gran commissario di polizia ecc., D'ADA. 342. ገፈራ gafarā́ s. foraggio per il nutrimento di cavalli e muli (sp. orzo). መጋፈሪያ a. che serve o si rif. al mangiare avidamente; — ፡ በታ mangiatoia di cavalli ecc. [የ— ፡ መሬት terre attribuée au ጭቃ pour sa nourriture].

ጐፈረ I² p. guåffā́ri esser folto, irto (capelli), ጠጉሩ ፡ ጐፍሮአል ha i capelli folti, ispidi. አጐፈረ p. aguåffā́ri render denso, irto. ጎፈር (ovv. . . ሮ) a. che ha lunghi peli (cane, asino ecc.); ጎፈሬ (non . ፋ .) s. Sc. = ጉቶና c. 752.

ገፈት bere, in principio, un poco di birra o idromele, come fa l'asāllāfi. ገፈታ s. quel che è sopra, alla superficie, di birra o idromele.

ጐፈነነ p. guåfnā́ñ essere di sapore assai forte ed amaro, come il kusso. አጐፈነነ p. aguåfnā́ñ rendere di sapore c. s. አስጐፈነነ p. asguåfnā́ñ fare rendere di sapore c. s. ጐፍናና guåfnā́nnā a. di sapore forte ed amaro.

ጐፈየ guåfáyya p. guåfyi esser magro, macilento (buoi ecc. per fame, cf. ጐስፈፈ c. 713), ሰባ ፡ እንረደው ፡ — ፡ እንስደደው « *se* è grasso (*il bue*), macelliamolo; *se* è magro, rimandiamolo! ». (Quando in un'assemblea non si è concluso nulla, si dice, per ischerzo, che la decisione presa è stata questa). አጐፈየ p. aguåfyi render magro. ጉፋያ a. gufāyā magro.

ገፈገፈ p. gafgā́fi esser tagliente, tagliar bene (falce, rasoio ecc.); mietere tutto; *fig.* mangiare tutto (cf. ጋፈፈ). አንገፈገፈ p. angafgā́fi 1) sbattere (le ali, ክንፉን ፡ — ፡); scuotere (il capo, ራሱን ፡ — ፡). 2) fare scuotere (il capo), ይህ ፡ መድኃኒት ፡ —ኝ questa medicina mi fa scuotere il capo (per il disgusto nel prenderla). ተንገፈገፈ p. tangafgā́fi sbattere le ali (aquila, gallina ecc.); scuotere ripetutamente il capo (bestie ed anche uomini). ገፍገፍ ፡ አለ gáfgaf a. sbat-

tere le ali (cf. ጿፍጿፍ c. 697). ማንገፍገፊያ *a.* e መንገፍገፊያ che serve o si rif. allo sbattere c. s.; allo scuotere c. s.

ጎፍጎፍ ፡ አለ *gofgof* ovv. *goffĕgoff a.* camminare di passo celere, ma alquanto incerto, come farebbe, p. es., un vecchio che si affretta.

ገፈጠ *p. gafắč̣* 1) mangiare, divorare, እንጀራውን ፡ —ው si è divorato il pane. 2) portar via rubando (p. es., soldati che si portano via il bestiame). **አጋፈጠ** *p. agāfắč̣* 1) fischiare con cadenza, facendo strisciare il labbro inferiore sui denti superiori, come sogliono fare le donne per battere la misura ai bambini che danzano. 2) portar via rubando (= ገፈጠ). **ተጋፈጠ** *p. tagāfắč̣* 1) entrare, gittarsi in mezzo improvvisamente (p. es., un soldato che si gitta nella mischia, un che entri in mezzo a gente che parlano insieme, senz'essere di lor compagnia, cf. ተማገደ c. 112). 2) esser messo al fuoco (legna per riscaldare la casa). **አጋፈጠ** *p. aggāfắč̣* far entrar nel mezzo (soldati ecc. c. s.), metter legna al fuoco c. s., ማገዶ ፡ — ፡. (Si dice solo dei grossi legni messi ad ardere, mentre ማገደ si dice dei grandi e dei piccoli). **ማጋፈጫ** *a.* 1) *māg.* che serve o si rif. al fischiare c. s. 2) *māgg.* che serve o si rif. al metter legna c. s.

(*ገፈጠጠ) **አንገፈጠጠ** *p. angaftắč̣* far un gran ventre, ሆዱን ፡ — ፡. **ተንገፈጠጠ** *p. tangaftắč̣* avere un gran ventre (donna gravida). **ገፍጣጣ** *gaftắttā* e **እንግፍጥ** *ĕngĕfĕtt* che ha ventre grande, corpulento (p. es., donna gravida).

ጎፈጫረ graffiare (colle unghie, cogli artigli, cf. ቧጠጠ c. 117). **ተጎፈጫረ** esser graffiato c. s. **ተጎፋጫረ** *p. tagofāčắri* graffiarsi un coll'altro c. s. **አጎፋጫረ** *p. aggofāčắri* far graffiarsi un coll'altro. **መጎፋጫሪያ** *a.* che serve o si rif. al graffiarsi un coll'altro.

ገፈፈ *p. gafắfi* spogliare (delle vesti, della pelle); derubare; prelevare per diritto, una parte di qualcosa; *Sc.* togliere la schiuma (dalla pentola ecc.). **ጋፈፈ** *p. gāfắfi* mietere molte erbe; *fig.* mangiar molto (cf. ገፈገፈ). **አጋፈፈ** II⁴ *p. agāfắfi* = ጋፈፈ. **አስገፈፈ** *p. asgaffắfi* fare spogliare, far derubare; far togliere la schiuma c. s. **ተገፈፈ** *p. tagaffắfi* essere spogliato, derubato; esser tolta la schiuma c. s. **ተጋፈፈ** *p. tagāfắfi* spogliarsi, derubarsi uno coll'altro. **አጋፈፈ** *p. aggāfắfi* 1) eccitare, far che si spoglino, si derubino un coll'altro. 2) raccogliere, radunare (paglia, foglie secche ecc. 3) divorare, በሬ ፡ ሣሩን ፡ ሁሉ ፡ — ፡ il bue ha divorato tutta l'erba. **ገፈፋ** *gafafā s.* spogliamento, derubamento. **ገፋፋ** (*Sc.* ጎ . .) *gafāfā a.* 1) corpulento, obeso. 2) che cammina piano per istanchezza, per debolezza, debole. **ገፈፍ ፡** (*Sc.* ጎ . .) **አለ** esser grasso, obeso; camminar piano. **ገፈፍ** ovv. **ግፋፊ** *gĭffắfi s.* 1) spoglie, ciò che si toglie con violenza; parte prelevata per diritto. 2) schiuma che si toglie c. s. **መግፈፊያ** *a.* che serve o si rif. allo spogliare. **መጋፈፊያ** *a.* che serve o si rif. allo spogliarsi uno coll'altro. **አገፋፈፍ** *agg. s.* il (modo di) spogliare, (di) derubare.

ጠ

Ventesimaprima lettera dell'alfab. ge'ez. Essa corrisponde al ṭ (ط ecc.) delle altre lingue semitiche, ma spesso tiene altresì luogo di un originario ጸ o ፀ, che generalmente non è conservato se non nel Goggiam e nella ሊ.

ጤ *s.* tumore, escrescenza spongosa e molle, che non contiene linfa o pus, opp. a ውሃ c. 553.

ጣ ፡ አለ scoppiettare (orzo ecc. quando vien cotto); scintillare (ferro rovente battuto, cf. ጣጣ).

ጪ፡ አለ fare un romore secco (si dice del crepitar del fuoco, di pioggia che cade sopra pietre; anche di persona che cada a faccia avanti e tutto lungo); scricchiolare (osso che si sloga); scoppiare, aprirsi (abito troppo stretto); — ፡ ብሎ ፡ አለቀሰ piangere con grande dolore.

ጥሁሎ (*g.* ጥሕን; non ት . .) *s.* specie di vivanda composta di grani d'orzo riscaldati, ridotti in polvere e conditi con burro liquefatto. ecc.

ጠላ *p.* *ṭay* odiare, esser ostile ad alcuno (coll'accus.); aver avversione, non volere, GP. 101. **አስጠላ** *p.* *asṭáy* far odiare: rendere ostile. **ተጠላ** *p.* *taṭáy* essere odiato; essere avuto per nemico **ተጠላላ** *p.* *taṭalā́y* (non *taṭāṭāy*) e **ተጣላ** *p.* *taṭā́y* odiarsi, esser nemico l'uno dell'altro, litigare. **አጠላላ** *p.* *aṭṭalā́y* (non *aṭṭāṭāy*) e **አጣላ** *p.* *aṭṭā́y* eccitare, far che si odino l'uno coll'altro; denigrare, accusare, ከጌታው ፡ —ው lo ha denigrato, accusato presso il padrone. **ጥል** *s.* inimicizia. **ጥለኛ** —*ññā́* *a.* nemico, malevolo. **ጠላት** (volg. ጥ . .) nemico. **ጠላትነት** —*nnat* *s.* la qualità di, o l'esser nemico, inimicizia. **መጥሊ** = ጥል. **መጥያ** *a.* che serve o si rif. all'esser nemico, — ፡ ምክንያት occasione di inimicizia.

ጠላ *ṭallā́* *s.* birra (cf. ብቅል c. 335), — ፡ አበዛ ፡ አለቃ D'ADA. 364. **ጠላማ** *ṭallā́mmā* *a.* pieno di birra.

ጠል *s.* rugiada [fraîcheur comme on en sent sur la tête, quand on l'a couverte de beurre. — verdure, fraîcheur].

ጣለ (*g.* e *ort. ant.* ጠሐለ, PeC. 9, GCA. 65) *p.* *ṭāy* gittare, ፍርድን ፡ በንተ ፡ ላይ ፡ ጥዬዋለኹ lascio giudicare a te; በረዶ ፡ — ፡ grandinare; ዝናም ፡ — ፡ piovere, ዓይኑ ፡ ጥሎበታል gli è scesa la cateratta agli occhi; ዓይኑን ፡ — ፡ metter gli occhi sopra, desiderare, በዚህ ፡ ገንዘብ ፡ ዓይኑን ፡ — ፡ egli brama questo denaro; ዕጣ ፡ — ፡ gittare le sorti; vendere per un prezzo inferiore al valore, ፈረሱን ፡ —ው ha venduto il cavallo per men di quello che valeva; respingere, rifiutare. [abaissa la voix]. **አስጣለ** *p.* *asṭā́y* far gittare; liberare, salvare, ከጅብ ፡ (ከሌባ) — ፡ lo ha liberato dalla iena (dal ladro); ጡት ፡ — ፡ staccare dalla poppa (un bambino, un vitello ecc. che ha già succhiato abbastanza); slattare, divezzare (un bambino già cresciuto). **ተጣለ** *p.* *taṭā́y* esser gittato, esser venduto per meno del valore. **ተጣጣለ** *p.* *taṭāṭā́y* cadere in poco pregio, esser disprezzato; ዕጣ ፡ — ፡ esser tirate le sorti. **አጣጣለ** *p.* *aṭṭāṭā́y* 1) tenere in poco pregio, disprezzare. 2) distribuire a sorte. **ጣል ፡ አደረገ** gittare. **ጥለት** *s.* 1) macchia bianca nell'occhio, cateratta; striscia di colore in una toga; malattia cutanea che lascia croste e macchie rosso-scure, cf. ዶል n. 2, c. 644. 2) imposizione straordinaria, taglia imposta ad un paese. **መጣያ** *a.* che serve o si rif. al gittare, የድንጊያ ፡ — ፡ luogo, punto dove si gitta una pietra; — ፡ ድንጊያ pietruzza che serve di peso e si mette nel pesare, quando le due lanci della bilancia sono quasi uguali [surcharge *ou* paquet assez petit pour qu'on le jette sur le dos d'une bête de somme entre ses deux ጀንብ]. **አጣጣል** *aṭṭ.*, የዜማ ፡ — ፡ ያውቃል sa cantare con bella cadenza; የነገር ፡ — ፡ ያውቃል sa parlare come si deve, a proposito.

ጥላ v. ጠለለ.

[**ጦሌ** *s.* éléphant qui a atteint toute sa croissance].

ጠለለ *p.* *ṭalā́y* esser puro, የ— ፡ ወርቅ oro puro. **አጠለለ** *p.* *aṭalā́y* 1) *vn.* purificarsi (birra ecc.). 2) *va.* filtrare un liquido per purificarlo, አጥለህ ፡ ቅዳ (*aṭĕllah q.*) attingi in modo che la parte impura non venga su dal fondo, cioè non iscotendo il liquido; ዓይኑ ፡ እንባ ፡ — ፡ ha le lacrime agli occhi. 3) portar un ombrello, far ombra (questo senso è pr. tigrino). [**አጠለለ** porta une ombrelle]. **ተጠለለ** mettersi al coperto dalla pioggia. **ተጣለለ** *p.* *taṭālā́y* esser trava-

sato (liquido); *fig.* divenir chiaro, manifesto, ኣሁን ፡ — ፡ ora la cosa è chiara. ኣጣለለ *p.* *aṭṭālāy* travasare; passare un liquido in altro vaso per nettare quello dov'era e poi rimettervelo. ጥላ *s.* ombra; ombrello; የ ዝናን ፡ — ፡ baldacchino, cf. ዝናን c. 637; የሞ ት ፡ — ፡ *l.l.* l'ombra, i segni della morte vicina, የሞት ፡ — ፡ ወድቆበታል ha i segni della morte vicina. ጠላላ *a.* puro, — ፡ ሜዳ pianura senza sassi, senza impedimenti. ማጥለያ *a.* che serve o si rif. a filtrare, a purificare, የጠጅ ፡ — ፡ passa-idromele; የ ጠላ ፡ — ፡ passa-birra; questi colatoi sono fatti di erbe sottili e dure, intrecciate insieme (*Sc.* ዝልጊት c. 607).

ጠለል ፡ አለ v. ጸለል ፡ አለ·

[? ጠላሎ *s.* Celastrus serratus, arbuste dont le bois sert à faire du charbon pour la poudre à canon. – l. ጠማሎ mot *Tĭgrĭñña*].

ጥሉላት *s.* latticini, GFN. 160.

ጠለመ divenir fosco; cambiar colore (per vergogna, dolore ecc.). ጠላማ *a.* fosco, cf. ጸለመ.

ጠለሰ 1) divenire di color cenere scuro (paglia). 2) estinguersi (fuoco). 3) essere oscuro (per ombra). ጠለስ *s.* paglia incenerita, nera; ombra, oscurità (per alberi ombrosi).

ጠልሰም *ṭalsam s.* talismano.

ጠለቀ *p.* *ṭalāqi* esser fondo, esser profondo; *fig.* essere di senso oscuro, profondo; tuffarsi, affondarsi; ዓይኑን ፡ ደም ፡ —ው è pieno di sangue agli occhi; ጠልቆ ፡ አወቀ conoscere a fondo, benissimo; intingere (il pane nella salsa) እንጀራውን ፡ ከወጥ ፡ —ው; በጣቱ ፡ — ፡ prendere col dito il cibo dal piatto; ወሃ ፡ — ፡ attingere un poco d'acqua con un ጥልቂት o bicchierino. ኣጠለቀ *p.* *aṭlāqi* 1) approfondare, far profondo (p. es., una fossa nel terreno per piantarvi); *fig.* ነገሩን ፡ (ovv. ምስጢሩን) — ፡ dir cosa di senso profondo, oscuro. 2) vestire (camicia, stola ecc.), ቀሚስ ፡ — ፡. 3) rubare un oggetto e trafugarlo, GP. 39. አስጠለቀ *p.* *asṭallāqi* far prendere col dito il cibo; far attingere l'acqua. ተጣለቀ *p.* *taṭālāqi* tuffarsi uno insiem coll'altro nell'acqua (come fanno i ragazzi che insieme si bagnano). ኣጣለቀ *p.* *aṭṭālāqi* far che si tuffino insieme c. s. ጠሊቅ *ṭaliq a.* profondo. ጥ ልቅ 1) *ṭĭlq a) s.* cavo, profondità; abisso; — ፡ አደረገ fare un cavo; *b) a.* profondo. 2) *ṭĭllĭq* — ፡ አለ *a)* tuffarsi, entrar dentro l'acqua, ብቅ ፡ — ፡ ይላል si tuffa giù e poi rivien su a galla (c. 334); *b)* essere indiscreto; entrare negli altrui discorsi o fatti. ጥልቆ *ṭĭllĭqo* 1) *a.* indiscreto c. s.; intrigante; *b) s.* specie di ascia lunga e piccola. ጥልቂት *s.* bicchierino per attingere acqua ecc. መ ጥልቂያ 1) *a.* che serve o si rif. al tuffarsi, all'intingere. 2) *s.* = ጥልቂት. [sauce *ou* plat où l'on trempe son pain]. ኣጠላለቅ *aṭṭ. s.* l'esser profondo; il (modo di) tuffarsi; (di) attingere.

(*ጠለቀለቀ) ኣጥለቀለቀ *p.* *aṭlaqlāqi* inondare dappertutto (fiume, pioggia ecc.). ተጥለቀለቀ *p.* *taṭlaqlāqi* esser dappertutto inondato; si dice figurat. di sciami di mosche, di soldati e simili. ጠለቅላቃ *ṭalaqlāqqā a.* indiscreto, che entra nei discorsi o fatti d'altri. ጥልቅልቅ *ṭĕlĭqlĭq* 1) = ጠ ለቅላቃ. 2) — ፡ አለ *a)* = ተጥለቀለቀ, *b)* sentir nausea, aver voglia di vomitare, cf. ቆ ለኽለኽ ፡ አለ c. 239.

ጠለታ v. ጥልጣል c. 795.

ጠሎት v. ጠለየ·

ጥለት v. ጣለ c. 792.

ጥላት *ṭĕlāt s.* filiggine (delle pentole ecc. al fuoco). GP. 43; filiggine per farne inchiostro.

ጠለንጅ *s.* specie di pianta [ses fruits noirs s'accrochent aux habits].

ጠለየ (o ጸ · ·) I² *ṭallā'a p.* *ṭallāy* pregare Iddio, recitare preghiere. ተጠለየ (o · ጸ · ·) essere recitate preghiere, ጠሎት ፡ — ፡ la preghiera è stata recitata. ጠሎት *s.* preghiera (a Dio, ai Santi, cf. ጸሎት).

መጠለያ v. ጸለየ·

(*ጠለጠለ) አንጠለጠለ *p.* *anṭalṭāy* 1) attaccare, appendere. 2) cantare con modulazione opposta a quella indicata con ቀማጺ, cioè con tempo mosso e affrettando la modulazione. አንጠላጠለ *p.* *anṭalāṭāy* appendere in più luoghi, ovv. più oggetti. ተንጠለ ጠለ *p.* *tanṭalṭāy* essere appeso; appendere, GP. 1. ተንጠላጠለ *p.* *tanṭalāṭāy* 1) *vp.* essere appeso in più luoghi, ovv. più oggetti. 2) *vn.* arrampicarsi per una scala, sopra un palo ecc., aggrappandosi man mano, per salire più in su. ጠልጠል ፡ አደረገ *ṭalṭal a.* affrettare la modulazione del canto c. s. እንጥልጥል *ĕnṭĕlṭĕl s.* cosa sospesa [petite chaîne servant comme pendant d'oreille], እንጥልጣይ *ĕnṭĕlĕṭṭāy s.* cose sospese; oggetti che le bestie da soma o i servi portano, in viaggio, sospesi. ማንጠልጠያ *a.* che serve o si rif. ad appendere, የሰዓት ፡ — ፡ *neol.* catena di orologio. [አጠልጣይ mésentère, membrane à laquelle les intestins sont attachés].

ጡልጡል ፡ አለ *ṭullĕṭul a.* = ጡንጡን ፡ አለ.

ጥልጣል nota popolazione fra l'altipiano etiopico e il mare, CRC. 49, PeS. II, 505.

(*ጦለጦለ) ተንጦለጦለ *p.* *tanṭolṭuāy* camminare a passi corti e presti; andar qua e là, su e giù (cane ecc.). Si dice pure delle persone che corrono di qua e di là, s'affaccendano con cattiva intenzione, p. es., di seminar discordia. ጦልጧላ *ṭolṭuāllā a.* che cammina c. s.; che corre qua e là c. s.

ጠለፈ *p.* *ṭalāfi* 1) prendere, afferrare (per le vesti una persona che passa); impigliare, ገመድ ፡ (ovv. ሣር) —ው una corda, un laccio (l'erba) lo ha impigliato nei piedi; prendere pesci (coll'amo); rapire una donna per isposarla contro la volontà dei genitori. [በልጓም ፡ — ፡ tira par les rênes, gourma, saccada; empêtra, prit caution d'une caution]. 2) ricamare ornamenti (come sono le trine sulle maniche degli ufficiali dell'esercito), sp. sul b u r n u s; ነገሩን ፡ — ፡ interrompere il discorso di alcuno con parole suggestive. ጠላለፈ *p.* *ṭalālāfi* prendere qua e là. አስጠለፈ *p.* *asṭallāfi* far prendere, far afferrare; far rapire c. s.; far ricamare c. s. ተጠለፈ *p.* *taṭallāfi* esser preso, impigliato c. s.; esser rapito. ተጠላ ለፈ *p.* *taṭalālāfi* impigliarsi, intrecciarsi un filo ecc. coll'altro. አጠላለፈ *p.* *aṭṭalālāfi* far impigliare, far intrecciare; recamare intrecciando fili, come fa il ṭ a l ā f i. አጣ ለፈ *p.* *aṭṭālāfi* aiutare a rapire c. s. ጠላ ፊ (*p.*) ricamatore sp. di b o r n u s; il — ፡ di abiti donneschi si chiama nello Scioa አ ብሃ ፡ — ፡. ጠለፋ *ṭalafā*, የ— ፡ ዋስ secondo mallevadore, che garantisce il primo mallevadore [hypothèque ምድሬን ፡ — ፡ አደረ ግሁ j'ai hypothéqué ma terre]. ጥልፍ 1) *a.* ricamato, — ፡ ቀሚስ camicia ricamata (per donna). 2) *s.* (ra.) ricamo [mastic, résine résine odorante, lanière de cuir, étrivière, fouet]. መጥለፊያ *a.* che serve o si rif. all'impigliare; al rapire c. s.; al ricamare c. s. አጠላለፍ *aṭṭ. s.* il (modo d') impigliare; (di) rapire c. s.; (di) ricamare.

ጠማ *imp.* aver sete (coll'acc. di persona), —ኝ ho sete, ውሃ ፡ —ኝ ho sete di acqua. አጠማ *p.* *aṭmi* asciugare, tergere. አስጠማ *p.* *asṭámmi* far aver sete, ፀሐይ ፡ —ኝ il caldo (il sole) mi ha messo sete. ተጠማ *p.* *taṭámi* aver sete. ተጣሚ (*p.*) che beve sempre, che ha sempre sete; *neol.* beone. ጥም *s.* sete, ውሃ ፡ — ፡ sete d'acqua, sete. ጠማ ፡ አለ *ṭamā a.* disseccarsi, non uscir più sangue ecc. da una ferita; asciugarsi alquanto (panno steso al sole). ጥማት *ṭĕmāt s.* sete. ማጥሚያ *a.* che serve o si rif. ad asciugare.

ጢም (cf. ጽሕም) *s.* barba (pr. i mustacchi, cf. ሪገዝ c. 131, GP. 25). ጢማም *a.* barbuto.

ጣመ *imp.* essere di buon sapore, piacere (coll'acc. di pers.), የሀ ፡ ምግብ ፡ —ኝ questo cibo è per me di buon sapore, mi piace; *fig.* ይህ ፡ አገር ፡ —ነ questo paese ci

piace, ci conviene, ጣም *s.* sapore buono, piacevole; በ— ፡ bene, completamente (p. es. se si domandi: conosci il tale? si risponderebbe: በ— ፡, lo conosco bene); — ፡ አድርጎ = በ— ፡.

ጠመመ *p.* *ṭamāmi* essere piegato, inclinato, non diritto (una colonna, un palo); *fig.* non essere giusto (giudice); essere sfavorevole, ቀን ፡ (ovv. ጊዜ) ጠሞኛል la fortuna non mi è propizia, sono disgraziato. አጠመመ *p.* *aṭmāmi* piegare, inclinare, ፊቱን ፡ — ፡ piegare la faccia da un lato. አስጠመመ *p.* *asṭammāmi* far piegare. ተጣመመ *p.* *taṭāmāmi* essere piegato, torto; ጉንጩ ፡ — ፡ le sue gote sono infossate e smagrite. አጣመመ *p.* *aṭṭāmāmi* rendere torto; rendere ingiusto, ነገር ፡ — ፡ parlare tortamente, insidiosamente. ጠማማ *ṭamāmā* piegato, inclinato, torto, ritorto, — ፡ እንጨት legno ritorto; contorto (discorso, frase), insidioso (nel parlare). ጠማምነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'essere piegato, ritorto, contorto, insidioso. ጥመት *ṭimmat* *s.* stortura, l'essere contorto, insidioso; inganno, GP. 115. መጣመሚያ *maṭṭ.* *a.* che serve o si rif. all'essere ritorto, insidioso c. s.

(*ጠመረረ) ተጠማረረ (*Sc.* . . ሯ . .) resistere al lavoro, al camminare ecc. quantunque affamati e stanchi. ጠምራራ *ṭamrārrā* (. ሙ . .) *a.* che resiste c. s.

ጠመቀ *p.* *ṭamāqi* spremere (un panno bagnato per farne uscire l'acqua, cf. ጠመዘዘ c. 798, il sugo da un limone ecc.); spremere il dĭfdĭf per farne uscire la birra; ወዝ ፡ (ደም) —ው è intriso di sudore (di sangue); ነገሩን ፡ —ው ripete sempre la stessa cosa; ዓይኑን ፡ —ው strofinar gli occhi (come chi piange). አጠመቀ *p.* *aṭmāqi* battezzare (per immersione). አጠማመቀ II[2a] *p.* *aṭamāmāqi* battezzar più persone. አስጠመቀ *p.* *asṭammāqi* far battezzare, ልጁን ፡ — ፡ ha fatto battezzare il figlio. ተጠመቀ *p.* *taṭammāqi* 1) esser premuto, ritorto (un panno, il dĭfdĭf, un limone c. s. ecc.). 2) esser battezzato. ተጠማመቀ *p.* *taṭamāmāqi* esser battezzate più persone. አጠማመቀ *p.* *aṭṭamāmāqi* e አጣመቀ *p.* *aṭṭāmāqi* aiutare a spremere c. s. ጥማቂ *ṭimmāqi* *s.* ciò che è spremuto, succo (di dĭfdĭf ecc.). ጥምቅ *ṭimq* *a.* clarificato, purificato, — ፡ ማር miele purificato (nel *g.* ውጉዕ ha questo senso per il burro). ጥምቀት *s.* battesimo (per immersione) cf. PeS. II, 338. መጥመቅ *s.* fonte battesimale. መጥምቅ («battista»); precede il nome di S. Giovanni Battista, — ፡ ዮሐንስ; (l'evangelista è detto: ወልደ ፡ ነጐድጓድ υἱὸς βροντῆς *Mc.* 3,17). መጥመቂያ 1) *a.* che serve o si rif. allo spremere c. s., የሰም ፡ — ፡ tela, panno per filtrare la cera, የጠጅ ፡ — ፡ tela, panno per filtrare l'idromele ecc. 2) *s.* fonte battesimale.

ጥሙብ v. ጠነበ.

ጠምበለል *s.* specie di arboscello la cui foglia serve per rimedio contro il verme solitario, Jasminum floribundum.

ጠምባረ v. *ጠንበረ.

ጠምባሳ ecc. cf. ጠንበሰ.

ጠምቡዝ (. ን . .) v. እዴር n. 2, c. 494.

(*ጠሙቸ) አጣሙቸ *p.* *aṭāmāč* consumare, distruggere, አንበጣ ፡ እህሉን ፡ —ው le locuste hanno consumato il grano.

ጣመነ aver male alle gambe, non potersi muovere (per aver troppo camminato o per altra cagione). አስጠመነ dare un terreno a colonia, (cf. ተጋዘ c. 767). ተጠመነ = ተጋዘ. ጣመን *s.* male, stanchezza alle gambe.

ጠመኔ *Sc.* (cf. በረቅ c. 321) *s.* specie di terra bianca, o calce che si scioglie nell'acqua per imbiancare le case.

ጠመንጃ cf. ጠበንጃ.

ጠመዘዘ *p.* *ṭamzāž* torcere un panno bagnato (nello Scioa — ፡ è: ritorcere un panno, ጠመቀ è: spremerlo); torcere, አንገቱን ፡ — ፡ torcere il collo in segno di rifiuto; far incrociare le braccia dietro il tergo, come si fa ai ragazzi; slogare. አስጠመዘዘ

p. *asṭamzā́ž* far torcere c. s.; far incrociare c. s.; *imp.* far torcere il collo c. s. ተጠመዘዘ *p.* *taṭamzā́ž* esser torto, ritorto (panno ecc.), እግሩ ፡ — ፡ si è storto, slogato un piede. አጠማዘዘ *p.* *aṭṭamāzā́ž* aiutare a torcere (un panno c. s.). ጥምዘዛ *s.* il torcere (panni); l'incrociare c. s.; il piegare (il collo c. s.). ጥምዘዜ (ra.) *s.* distorsione. ጥምዝዝ *ṭĭmzĭz* ovv. ጥምዝ *ṭĭmĭzz* 1) *a.* ritorto (panno c. s.). 2) *s.* ornamento ritorto, p. es., braccialetto. [ጥምዝ *ṭĭmĭz* l'un des sept genres de phrases à double sens (grammaire)]. መጠምዘዣ *a.* che serve o si rif. al ritorcere panni c. s.

(*ጠመዘመዘ) አጥመዘመዘ 1) differire, mandar per le lunghe. 2) ሆዴ ፡ —ኝ ho dei dolori qua e là nel ventre.

ጠመጃር *s.* specie di cereale somigliante al grano e all'orzo.

ጠመደ *p.* *ṭamā́ǧ* 1) aggiogare, unire (due buoi) (1). 2) possedere, avere una coppia di buoi. 3) tendere lacci per prendere animali; *fig.* essere nemico, insidiare, cercare di rovinare alcuno (come fanno, p. es., gli stregoni). —ን egli cerca di rovinarci. ጠማመደ *p.* *ṭamāmā́ǧ* aggiogare, qua e là, dei buoi, non molti. አጠመደ *p.* *aṭmā́ǧ* tendere lacci c. s. አጠማመደ II²ᵃ *p.* *aṭamāmā́ǧ* tendere più lacci, qua e là. አስጠመደ *p.* *asṭammā́ǧ* far aggiogare c. s.; far tendere lacci c. s. ተጠመደ *p.* *taṭammā́ǧ* essere aggiogato (bue); esser tesi (lacci). ተጠማመደ *p.* *taṭamāmā́ǧ* 1) esser accoppiati più buoi. 2) *vrec.* esser nemici, insidiarsi uno coll'altro. ተጣመደ *p.* *taṭāmā́ǧ* 1) esser egualmente accoppiati (due buoi di egual forza ecc.; *fig.* si dice anche di uomini). 2) *vrec.* esser nemico, insidiarsi grandemente uno coll'altro. አጣመደ *p.* *aṭṭāmā́ǧ* aiutare ad aggiogare c. s,; a tendere lacci c. s. ጥምድ *s.* coppia, paio, — ፡ በሬ coppia di buoi; aggiogato, GFN. 49 [— ፡ ሆናችሁ ፡ አድርጉ faites à deux]. ጥማጅ *ṭĭmmā́ǧ* *s.* paio, coppia di buoi; — ፡ አለው (*all.*) possiede una coppia di buoi. መጥመጃ *a.* che serve o si rif. ad aggiogare c. s.; a tender lacci. ማጥመጃ *a.* che serve o si rif. al tender lacci. አጠማመድ *aṭṭ.* *s.* il (modo di) aggiogare; (di) tender lacci. ወጥመድ (per m a ṭ m a d) *s.* laccio, trappola; insidia.

(*ጠመደመደ) ጠመድማዳ *a.* che cammina lentamente, coi piedi distorti ovv. dimenandosi. ጥምድምድ ፡ አለ *ṭĕmĭdmĭd* *a.* camminare c. s.

ጠመጅ cf. . . ጃር.

ጠሟጋ *ṭamuāgā* *Sc.* *a.* magro, ma robusto (uomo).

ጠመጠመ *p.* *ṭamṭā́mi* attorcigliare, mettere attorno (al capo, al collo, alle braccia ecc., cf. ጠመመ c. 797). አስጠመጠመ *p.* *asṭamṭā́mi* far attorcigliare c. s. ተጠመጠመ *p.* *taṭamṭā́mi* 1) attorcigliarsi, እባብ ፡ — ፡ il serpente si attorciglia. 2) *vp.* essere attorcigliato. ተጠማጠመ *p.* *taṭamāṭā́mi* mendicare insistentemente. ተጠማጣሚ (*p.*) accattone importuno. ጠምጣማ *ṭamṭā́mmā* che va mendicando con importunaggine. ጥምጥም *ṭĭmṭĭm* 1) *a.* attorcigliato, — ፡ ሐረግ pianta rampicante sugli alberi. 2) *s.* attorcigliamento. ጥምጥምነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'essere attorcigliato. መጠምጠሚያ 1) *a.* che serve o si rif. all'attorcigliare. 2) *s.* turbante (quale, p. es., portano i musulmani).

(*ጦመጦመ) አጦመጦመ *p.* *aṭomṭuā́mi* correr qua e là, fare una cosa qua ed una là (cf. ጡንጡን).

ጠሩ *p.* *ṭā́ri* 1) (*g.* ጸርኀ) chiamare; nominare, invitare, ስም ፡ ጠርቶ ፡ ራስ ፡ ቄርጠ

---

(1) Un azmāri per magnificare il re Giovanni (IV) disse: የበገምድር ፡ በሬን ፤ የጐዣምን ፡ በሬ ፤ የሸዋን ፡ በሬ ፤ አንድ ፡ አርጎ ፡ ጠመደው ፡ የትግሬ ፡ ገበሬ « l'agricoltore del Tigrē (Giovanni) ha aggiogato insieme il bue del Bēgamedr (Rās Waraññā), il bue del Goggiam (Rās Adāl o Re Takla Hāymānot) e il bue dello Scioa (l'imper. Menilek, allora semplicemente re di Scioa) ».

« avendo ben detto il nome e specificata la persona »; ስም ፡ — ፡ commemorare alcuno nella messa, nelle preghiere (chi non può far celebrare una grande funzione, dà qualche piccola limosina per essere commemorato nella messa ecc., dicendo ስሜን ፡ ጥራ). 2) (*g.* ጸረየ, v. appr.) esser puro, sincero, non adulterato: esser clarificato, filtrato (idromele, birra ecc.); esser sereno (cielo), ሰማዩ ፡ ጠርቷል il cielo è rasserenato, è sereno; ቋንቋው ፡ — ፡ egli parla correttamente; አንደበቱ ፡ — ፡ egli pronuncia bene, ortoepicamente. ጠራራ *ṭarārrā, p. ṭarāri* 1) invitare non tutti, ma alcune persone scelte, ad un banchetto ecc. 2) rasserenarsi alquanto, restando ancora qualche nuvola.

አጠራ *p. aṭri* purificare, clarificare, nettare, ቋንቋውን ፡ — ፡ egli parla correttamente. አስጠራ *p. asṭárri* far chiamare, far invitare, የጌታን ፡ ስም ፡ — ፡ far celebrare una funzione religiosa, ተጠራራ *p. taṭarāri* 1) *vp.* essere invitate alcune persone scelte ad un banchetto festivo. 2) *vrec.* chiamarsi un coll'altro ad alta voce. አጠራራ *p. aṭṭarāri* e አጣራ *p. aṭṭāri* aiutare a filtrare, a clarificare (birra ecc.); aiutare ad invitare ad un banchetto festivo. Chi dà il banchetto, prega alcuno di invitare una persona che abiti vicino a lui, e questa, alla sua volta, è pregata d'invitare, sempre a nome di chi dà il banchetto, altra persona che è suo vicino, e così via via; ciò dicesi — ፡. አንጠራራ 1) stirare le membra portando indietro l'alto della persona, come fa chi si risveglia. 2) piantare non bene, obliquamente (legno). ተንጠራራ 1) stirarsi c. s. 2) esser piantato obliquamente c. s. ጠሪ (*p.*) nel 2° senso di ጠራ, questo participio si usa solo nel senso di: che si netta facilmente. [ጠራ ፡ ምሳሌ l'un des sept genres etc.] v. ተራ c. 358. ጥሩ *a.* puro, non guasto (p. es., grano senza ruggine); netto; corretto, non guasto (libro ecc., cf. ጥሬ). ጥሩነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere puro; netto. ጥሪ *ṭĕrri* = ጥሪት. ጥሬ 1) *s.* grano, granello (di cereali, legumi ecc.); — ፡ ሬጅ specie di passero che mangia il grano (cf. ጩረበ); *fig.* — ፡ ሬጅ ፡ አሽከር un ragazzo che guasta, che rovina tutto; *gr.* nome sostantivo. 2) *a.* originale, primitivo; crudo, non maturo, non ben cotto (nĕfro); — ፡ ሰው uomo non istruito; — ፡ ንባብ *l.l.* testo non ancora collazionato e corretto; — ፡ ድጓ *l.l.* dĕggŭā che non ha segnate le note musicali; — ፡ እህል *a*) cf. እህል c. 411; *b*) grano, fave ecc. non ancor macinati. [— ፡ ሐር soie grège]. ጥሬነት *—ĕnnat s.* la qualità di, o l'essere originale, ጥር (. ሩ), ስሙ ፡ — ፡ celebre. ጥሪት *ṭĕrrit s.* invito, chiamata. ጥርየት (in *l.l.* si preferisce ጽ . . .) *s.* purezza (di liquido filtrato ecc.); nettezza. መጥሪያ *a.* che serve o si rif. al chiamare. ማጥሪያ 1) *a.* che serve o si rif. al clarificare. 2) *s.* filtro, colatoio, የማር ፡ — ፡ filtro per il miele. መጣሪያ *maṭṭ.* 1) *a.* che serve o si rif. al chiamarsi un coll'altro. 2) *s.* luogo elevato dal quale si può chiamare in tutte le direzioni. አጠራር *aṭṭ. s.* chiamata, invito, የስም ፡ — ፡ commemorazione, preghiera; ስሙ ፡ — ፡ fama.

ጠር (ottone?), — ፡ ቀለም (non ቃ . ., nè . ላ .) rame rosso; — ፡ ቀለም ፡ ቀለበት anello di rame rosso,

ጠሮ *s.* vento turbinoso, ciclone (BE. 54,11).

ጡር *s.* ingiuria; vendetta; punizione (di un peccato).

ጣረ *p. ṭāri* 1) essere afflitto, disgraziato; essere inquieto; essere sofferente di grave malattia; essere in agonia. 2) sforzarsi, applicarsi ad una cosa, ለትምርት ፡ ይጥራል si applica molto allo studio; አባት ፡ ለልጁ ፡ ይጥራል il padre si dà grande premura per il figlio. አጣረ *p. aṭāri* 1) essere in agonia. 2) affliggere, affaticare, affrangere, ደዌ ፡ (ስራ) —ው la malattia (il lavoro) lo ha affaticato, affranto. አስጣረ

p. *asṭāri* fare affaticarsi, far lavorar molto. ተጣረ *imp.* affaticarsi, ተጥርበታል si è molto affaticato in essa cosa. ተጣጣረ *p.* *taṭāṭāri* 1) applicarsi molto, sforzarsi molto. 2) essere in agonia, የሞት ፡ መጣጣር (*inf.*) l'agonia, gli spasimi della morte. ጣር *s.* angoscia, spasimo, tormento; sforzo, ▪ረ ፡ ሞት spasimi della morte, agonia. መጣሪያ *a.* che si rif. all'affaticarsi; — ፡ ስራ lavoro faticoso.

ጥር *ṭerr* *s.* 5° mese dell'anno abissino, cf. ወር c. 562 (Gennaio).

ጦር *s.* 1) lancia, giavellotto, — ፡ ሰሪ LFV. III, 246. 2) esercito. 3) guerra. ጦራም *a.* guerresco, pieno di guerra, — ፡ አገር paese che è sempre in guerra, — ፡ ዘመን tempi di guerre continue. ጦርነት *—nnat* *s.* guerra. ጦረኛ *—ññā* *a.* valoroso, guerriero.

ጦርሙዝ (*Sc.*▪▪▪▪ስ) *s.* 1) bottiglia di vetro. 2) bastone ferrato, terminato in 4 punte, che era anticamente insegna del potere reale, onde il detto: ንጉሥ ፡ ባደባባይ ፡ በተገኘ ፡ ጊዜ ፡ — ፡ በሎጋ ፡ በራሱጌ ፡ ይሰቀላል quando il Re è in tribunale (avanti la sua tenda), ha appesa dal lato del capo, il bastone ferrato, e la clava (v. c. 314).

ጠረረ esser molto caldo, ፀሐይ ፡ — ፡ il sole è caldissimo. አስጠረረ armare completamente, di tutto punto. ተጠረረ essere armato di tutto punto, ይህ ፡ ሰው ፡ — ፡ quest'uomo è armato completamente. ጠራራ *ṭarārā* 1) *a.* cocente, forte (sole), ፀሐይ ፡ — ፡ ሆነ il sole è cocente. 2) *s.* calore del sole, በ— ፡ nel calore. ጥሩር *s.* armatura completa in ferro (ora in disuso) PeS. 67,290, 122,164.

ጠራራ v. ጠራ.

ጠረሰ avere i denti spuntati, rotti (uomo, sega ecc.). አጠረሰ 1) rompere, spuntare i denti; legare i denti (come fa, p. es., il succo di limone), —ኝ ho i denti legati. 2) dir cose sconvenienti, non giuste, nel litigare davanti al giudice, አጠረስኽ hai detto cosa sconveniente! ተጣረሰ *p.* *taṭārāš* spuntarsi, ottundersi un coll'altro (due ferri di lancia); ነገር ፡ — ፡ il discorso si contradice, è contradittorio. ጥርስ 1) *s.* *a*) dente (incisivo, cf. መንጋጋ c. 92), ለሹመት ፡ ካልመከሩለት ፡ ለጥርስ ፡ ካልነከሩለት per l'autorità (i governanti) se non sia consigliata, *è come* il dente, se (*il cibo*) non gli sia prima bagnato (non può funzionare bene), ▪▪ሰ ፡ ረጃጅም che ha i denti lunghi; የዝሆን ፡ — ፡ avorio; የውሻ ፡ — ፡ dente canino; — ፡ አወጣ mettere i denti; — ፡ አፋጨ digrignare i denti; *b*) pettine da tessitore; *c*) ciglio del coperchio di un vaso che entra dentro il vaso stesso. 2) *a.* contradittorio, — ፡ ነገር. ጥርሳም *a.* che ha grossi denti. ማጥረሻ *a.* che serve o si rif. al rompere i denti ecc. c. s. መጣረሻ *maṭṭ.* *a.* che serve o si rif. allo spuntarsi i denti un coll'altro c. s. አጠራረስ *aṭṭ.* *s.* lo smussarsi dei denti (di una sega ecc.).

[ጥርሲ *s.* éléphant qui tette sa mère].

[ጠረስምባ *s.* ognon, ▪▪ሰ▪▪ ፡ ደምሳሽ (ጣ▪ሳ▪▪) athlète, géant, ጣ▪ሳ▪▪ l'un des officiers de la maison royale] cf. PeS. 190, 335 (▪▪ስ▪▪) e ጎንደር c. 757 (e ጦርወዝምት?).

ጥረሾ *ṭĕrašo* (= ገሃ) *s.* pagnotta, pane di orzo cotto sul m a g o g o, senza lievito, GP. 103.

ጠረቀ I² *p.* *ṭarrāqi* attaccare, fermare un oggetto con un chiodo, inchiodare; ጦር ፡ — ፡ fermare con un chiodo la punta di ferro in cima all'asta di legno; legare, fornire di borchie, di ferro, foderare di ferro (p. es., una porta, per renderla solida), ነገር ፡ በጥቂ ፡ ብረት ፡ በጠሩቂ GQ. 510. አስጠረቀ *p.* *asṭarrāqi* far attaccare c. s., ጦር ፡ — ፡ far fermare la punta di ferro c. s.; far fornire c. s. ተጠረቀ *p.* *taṭarrāqi* essere attaccato c. s.; essere inchiodato, essere fermato c. s.; esser fornito c. s. ተጠራረቀ *p.* *taṭarārāqi* esser fornito c. s. qua e là (una porta). አጠራረቀ *p.* *aṭṭarārāqi* e አጣረቀ *p.* *aṭṭārāqi* aiutare ad attaccare c. s.;

a fermare c. s.; a fornire c. s. ጠሬቂ (p.), ወገኛ —ññā (ovv. ወግ) — ፡ millantatore (cf. ነበረ c. 386). ጥርቅ ṭĭrrĭq a. attaccato, fermato con un chiodo. መጠረቂያ matarr. a. che serve o si rif. ad attaccare con chiodi; a fornire c. s., — ፡ ብረት ferro per mettere borchie. ማስጠረቂያ a. che serve o si rif. al fare attaccare c. s. አጠሬረቅ aṭṭ. s. l'attaccare, il fermare c. s.

ጠረቃ corpo di truppe o ç a w ā, PeS. II, 516.

ጠረቃ ṭaráqqā p. ṭárqi ingrassarsi, divenir pingue.

ጠርቀለም cf. ጠር c. 802.

ጠረቀመ p. ṭarqāmi 1) mangiar molto; stipare, ሰውን ፡ — ፡ empir una stanza di gente. 2) chiudere fortemente, ደጁን ፡ — ፡ ha chiuso fortemente la porta. 3) legare fortemente (cf. ጠረቀ). ተጠሬቀመ p. taṭarāqāmi riunirsi, raccogliersi (molta gente che a poco a poco si raduna), ሸንጎ ፡ — ፡ l'assemblea si è riunita, ገንዘብ ፡ —ለት ha raccolto pian piano, molto denaro. ተጠረቃቀመ p. taṭaraqāqāmi essere raccolti, riuniti insieme pochi, qua e là. አጠሬቀመ p. aṭṭarāqāmi raccogliere, riunire insieme. ጥርቅም 1) ṭĕrĭqqĭm a. raccolto, raccogliticcio, — ፡ ጠር esercito raccogliticcio; composto di più legni (tavolo). 2) ṭĭrqĭm, — ፡ አለ a) tacere; b) esser pieno, ቤት ፡ — ፡ ይላል la casa è piena; — ፡ አደረገ empire, በቤቱ ፡ — ፡ አድርጎአል ha empito la casa. መጠሬቀሚያ maṭṭ. 1) a. che si rif. al raccogliersi insieme. 2) s. raccolta, የሰው ፡ — ፡ riunione di uomini; የውሃ ፡ — ፡ raccolta d'acqua.

(*ጠረቀመቀመ) ጥርቅምቅም ፡ አለ ṭĕrqĭmqĭm a. radunarsi, riunirsi insieme; ደመና ፡ — ፡ ብሎአል si è annuvolato (cf. v. pr.).

[ጠረቀቀ drücken, PeAS. 133].

ጠረበ p. ṭarābi lavorare coll'ascia (legno, pietra). ጠሬረበ p. ṭarārābi lavorare in parte, imperfettamente. አስጠረበ p. asṭarrābi far lavorare. ተጠረበ p. taṭarrābi esser lavorato c. s.; fig. smagrire (persona prima assai grassa). ተጠሬረበ p. taṭarārābi esser lavorato c. s. in parte. አጠሬረበ p. aṭṭarārābi e አጣረበ p. aṭṭārābi aiutare a lavorare c. s. ጠሬቢ (p.) cf. LFV. III, 247; ድንጊያ ፡ — ፡ ibid. ጥሩብ a. ṭĭrb lavorato c. s. [s. vespa]. ጥርበት s. il lavorare c. s. መጥረቢያ 1) a. che serve o si rif. al lavorare. 2) s. ascia, accetta, GFN. 315. መጣረቢያ maṭṭ., — ፡ ክፉ ፡ ነው la parte dove il legno si lavora c. s. è cattiva. አጠሬረብ aṭṭ. s. il (modo di) lavorare c. s., — ፡ ያውቃል sa lavorare bene.

(*ጠረበበ) አንጠረበበ p. anṭarbābi = አንደረበበ c. 658 e አንዘረበበ c. 613. ተንጠረበበ = ተንደረበበ e ተንዘረበበ.

ጥሬን s. la parte inferiore e più piccola di un grande tamburo a cono (opp. a ደበይ c. 673).

ጥርኝ (non ▪ ሪ ▪) 1) s. a) zibetto; b) odore del zibetto; c) pugno, manciata, cf. እፍኝ c. 516. 2) a. con macchie nere (manto di un cavallo) [ክታብ ፡ — ፡] v. c. 539.

[ጥርዋገርት ፡ ደምሳሽ officier chargé de conduire le cheval du roi derrière lui. — nom de régiment (sens primitif inconnu)], cf. ጠርሳምብ c. 804.

ጠረነቀ p. ṭarnāqi Sc. legare fortemente. አስጠረነቀ p. asṭarnāqi far legare c. s. ተጠረነቀ p. taṭarnāqi esser legato c. s. ጥርንቅ ṭĭrnĭq a. legato c. s.

ጠረዘ I[2] p. ṭarrāž cucire insieme, unire colla cucitura; rilegare, cucire un libro; cucire (una palla coperta di cuoio); legare più volte un oggetto per il quale basterebbe una legatura più semplice; ricoprire, cucendola, di pelle fresca di bue un grosso otre o g ā n; Sc. battere fortemente (in questo senso i derivati sono rari). አስጠረዘ p. asṭarrāž far cucire c. s.; far rilegare c. s.; far legare più volte c. s.; far ricoprire di pelle c. s. ተጠረዘ p. taṭarrāž esser cucito c. s., esser rilegato c. s.; esser legato più volte c.

s.; esser ricoperto di pelle c. s. ተጠራረዘ *p.* *taṭarārāž* esser legato da molte parti. አጠራረዘ *p.* *aṭṭarārāž* e አጣረዘ *p.* *aṭṭārāž* aiutare a cucire c. s.; a rilegare; a ricoprire di pelle c. s. ጠርዝ *ṭarz* *s.* l'estremità di un panno (non l'orlo ripiegato e cucito). ጥራዝ *s.* quaderno, cf. ነጠቅ c. 404. ጥርዝ *ṭĕrrĕz* 1) *a.* — ፡ ጋን otre ricoperto di pelle c. s. 2) *s.* bastone coperto colla pelle di coda di bestia. መጠረዣ *maṭarr.* *a.* che serve o si rif. al cucire c. s.; al rilegare c. s.; al ricoprire c. s. ማስጠረዣ *māsṭarr.* *a.* che serve o si rif. al far cucire c. s.; al far rilegare c. s.; al far ricoprire c. s. አጠራረዝ *s.* il (modo di) cucire insieme; (di) rilegare.

(*ጠረዘዘ) አንጠረዘዘ *p.* *anṭarzāž* 1) riempire affatto di cibo ሆዱን ፡ — ፡. 2) far un viso austero, adirato, ፊቱን ፡ — ፡. ተንጠረዘዘ *p.* *tanṭarzāž* essere affatto ripieno, ሆዱ ፡ — ፡ (si dice anche di nuvola, p. es.: ይህ ፡ ደመና ፡ — ፡ questa nuvola è gravida di pioggia); avere un viso austero, adirato, ፊቱ ፡ — ፡. ጠርዛዛ *ṭarzāzzā* *a.* 1) ripieno di cibo. 2) austero, adirato, ፊቱ ፡ — ፡ che ha viso, aspetto austero, adirato.

(*ጠረየ) ጥሪት *s.* sostanze, ricchezze, ereditarie o non ereditarie.

ጠረገ *p.* *ṭarāgi* scopare, nettare, መንገድን ፡ — ፡ sbarazzare la via, togliendone i sassi, gli sterpi che impediscono di passare; portar via tutto, ውሃ ፡ —ው l'acqua l'ha portato via tutto; ይህ ፡ አገር ፡ ደዌ ፡ —ው la malattia ha portato via, ha fatto perire tutti gli abitanti di questo paese; tagliare e togliere gli sterpi ecc. attorno alle semente. ጠራረገ *p.* *ṭarārāgi* 1) scopar tutto; portar via tutto; tagliare, togliere tutti gli sterpi. 2) cominciare a scopare, a sbarazzare, sbarazzare in parte. አስጠረገ *p.* *asṭarrāgi* fare scopare, far nettare; fare sbarazzare; far togliere gli sterpi ecc. ተጠረገ *p.* *taṭarrāgi* essere scopato, nettato; essere sbarazzato, esser portato via, መሬቱ ፡ በውሃ ፡ — ፡ la terra è stata portata via dall'acqua; ሰው ፡ ተጠርጎ ፡ ሄደ sono andati via tutti quanti; esser tagliato, tolto (sterpi ecc.). ተጠራረገ *p.* *taṭarārāgi* 1) essere scopato, portato via ecc. completamente. 2) essere scopato, nettato, portato via in parte. አጠራረገ *p.* *aṭṭarārāgi* e አጣረገ *p.* *aṭṭārāgi* aiutare a scopare; a nettare; a sbarazzare c. s. ጥራጊ *ṭĕrrāgi* *s.* spazzatura, immondezze. ጥራጎ *ṭĕrrāgo* 1) *s.* sterpi, tronchi che si tagliano e tolgono via, per isbarazzare la strada. 2) *a.* scopato, spazzato. ጥርግ *ṭĕrg* *a.* scopato, spazzato, sbarazzato. ጥርግያ *ṭĕrgyā* (inc. pron. *ṭĕrgā*) *s.* strada sbarazzata dai sassi ecc.; strada larga, የንጉሥ ፡ — ፡ strada maestra; የደመና ፡ — ፡ presagi che i Galla prendono dalle nuvole in forma di lunghe strisce. መጥረጊያ 1) *a.* che serve o si rif. allo scopare; al nettare; allo sbarazzare. 2) *s.* scopa.

ጥራግ, — ፡ ማሰሬ v. c. 72; cf. ጎንደር c. 757, GQ. 508; — ፡ ጠበቂ PZB. 32, — ፡ ማሰሬነት —*nnat* *s.* la carica di ṭĕrāg māsarē, BE. 80, 81 ecc.

ጠረጠረ *p.* *ṭarṭāri* 1) dubitare, avere dei sospetti. 2) rompere coi denti la pellicola di fave, piselli ecc. nel mangiarli. ጠራጠረ *p.* *ṭarāṭāri* 1) avere sospetto su alcuno (più persone), ይህን ፡ ሰው ፡ . . . ፉት più persone hanno sospetto su costui. 2) mangiare spesso (ceci, fave ecc.), togliendone la pellicola; mangiucchiare ecc. (di bambini che poco possono mangiare per avere pochi denti). አስጠረጠረ *p.* *asṭarṭāri* far dubitare, rendere incerto. ተጠረጠረ *p.* *taṭarṭāri* 1) aversi dei sospetti, ይህ ፡ ነገር ፡ ይጠረጠራል di questa cosa si hanno sospetti, se ne dubita; እገሌ ፡ — ፡ del tale si sospetta (p. es., un monaco cui si sospetta ipocrita, una moglie della cui fedeltà si dubita). 2) dubitare, aver dei dubbi (= ጠረጠረ). 3) esser rotta coi denti la pellicola c. s. ተጠራጠረ *p.* *taṭarāṭāri* avere dei sospetti. አጠራጠረ *p.* *aṭṭarāṭāri* eccitare

sospetti; far dubitare. **አንጠረጠረ** *p. anṭarṭāri* 1) vagliare, mondare col crivello (grano ecc., agitando il piatto che lo contiene, in modo che la parte cattiva resti sulla superficie del piatto; cf. **አንቀጠቀጠ** c. 302). 2) cagionar disgusto, ira. **ተንጠረጠረ** *p. tanṭarṭāri* esser vagliato c. s.; provar disgusto (= **ሰለቸ** c. 146), adirarsi fortemente. **ተንጠራጠረ** *p. tanṭarāṭāri* = **ተንጠረጠረ** (ma intensivo). **ጠርጣሪ** (*p.*) e **ጠርጣራ** *ṭarṭārrā a.* che dubita, scettico. **ጥርጠራ** *s.* dubbio, sospetto. **ጥርጣሪ** *ṭĕrĕṭṭāri* 1) dubbio, sospetto. 2) la pellicola di ceci ecc. che si gitta dopo averla rotta coi denti, GP. 54. **ጥርጥር** *ṭĕrĭṭṭĭr s.* dubbio, sospetto. **ጠራጣሪነት** *—nnat s.* dubbio. **መጠርጠሪያ** *a.* che serve o si rif. al dubitare, al sospettare; al rompere la pellicola c. s.

ጠስ Sigla del Fĕtha Nagast per abṭelis, abṭelisāt (da طلسات, τίτλοι), GFN. 14, 15. Si narra che un discepolo chiedesse al maestro la spiegazione delle sigle del Fĕtha Nag.: **ጠስ**, **መጅ**, **መኽ**, **መግ**, e il maestro gli rispose che erano: **ጠስ** = **ጠስ ጥስ** « mangia a lungo »; **መግ** = **መግምግ** « succhia, bevi molto latte », **መጅ** = **መጅ ሀ ፡ አይረፍ** « non riposi la tua macina, macina sempre grano per il pane » e **መኽ** = **መኽምኽ** « mangia cibi molli ».

ጤስ cf. ***ጠየሰ**.

ጣሸ *p. ṭāš* camminare, andar fuori della via battuta (come, p. es., il bestiame che traversa un campo di biade, una foresta, **እሀል ፡ — ፡**, **ዱር ፡ — ፡**); **አጥር ፡ — ፡** passare per la siepe, saltare la siepe; passare in mezzo a persone radunate che chiudono la via; **ዳኛን ፡ — ፡** non riconoscere l'autorità del giudice, rifiutandosi di comparire, litigando e percotendosi alla sua presenza, invece di rivolgersi a lui e rimettersi al suo giudizio (pr.: non andar per la via retta, per la giustizia, = **ዳኛን ፡ ሰበረ** o **ረገጠ**). **አስጣሸ** *p. asṭāš* far camminare c. s.; far passare in mezzo c. s. **ተጣሸ** *p. taṭāš* esser traversato fuori della via, p. es., un campo di grano traversato dal bestiame (**እሀል ፡ — ፡**); essere saltato (siepe). **ተጣጣሸ** *p. taṭāṭāš* essere traversato qua e là, non per tutta la lunghezza. **ጣሻ** *s.* selva, terreno incolto e pieno di sterpi ecc. che non permettono il passaggio (cf. **ዱቀ** c. 685). **መጣሻ** *a.* che serve o si rif. al camminare c. s.

ጦስኝ *s.* specie di erba odorosa; è di buonissimo pascolo per le bestie, ed è anche usata come condimento nella cucina; somiglia al timo.

ጠሸጠሸ *p. ṭasṭāš* 1) divenir vecchio, divenir decrepito (uomini o bestie; non si dice di abiti, case ecc.) [data de loin (provision gardée longtemps)]. 2) mangiare a lungo. **አጠሸጠሸ** (*imp.*) far invecchiare, **ምን ፡ —ው** che cosa lo ha fatto invecchiare? com'è che è invecchiato? **ጥሽጥሽ** *ṭisṭis a.* vecchio (uomini e bestie).

ጠቃ *p. ṭáqi* battere colla pietra minore che serve da batocco, sulla pietra maggiore che serve da campana; **በጥርሱ ፡ — ፡** (ovv. semplic. **— ፡**) mordere lasciando l'impronta dei denti, ma non istrappando le carni, ancorchè dal morso esca il sangue: si dice anche del morso dei serpenti. **አጠቃ** *p. aṭqi* disprezzare, tenere in poco conto; sottomettere. **አስጠቃ** *p. asṭáqqi* costringere a sottomettersi, a non far male al proprio nemico. **ተጠቃ** *p. taṭáqqi* esser battuta la pietra maggiore c. s.; esser morso c. s.; essere disprezzato c. s.; essere sottomesso. **ጥቁ** *ṭĕqū a.* disprezzato, tenuto in poco conto; sottomesso. **ጥቂት** poco, **— ፡ — ፡** ovv. **በ— ፡ በ— ፡** poco per volta; **— ፡ በ— ፡** (ovv. **በየ— ፡**) a poco a poco; **ከ— ፡ ጊዜ ፡ በኋላ** poco dopo; **ከብዙ ፡ በ. . . ቱ** in poche parole; **— ፡ ቀረ** mancar poco, **ሊሞት ፡ — ፡ ቀርቶት ፡ ነበረ** c'è mancato poco che morisse; **ለ— ፡ አመለጠ** si è salvato a mala pena. **ጥቂትነት** *—nnat s.* la qualità di, o l'essere insignificante, di poco conto. **ጥቃት** *s.* di-

sprezzo; sottomissione. መጥቅ la pietra minore c. s. (non di Scioa). መጥቂያ *a.* che serve o si rif. al battere c. s. ማጥቂያ *a.* che serve o si rif. al disprezzare.

ጢቅ ፡ አለ *ṭiqq. a.* sputare co'denti mezzo chiusi; ውሃ ፡ — ፡ ይላል l'acqua schizza, spruzza su (p. es., quando si cammina in un terreno acquistrinoso). ጢቅጢቅ ፡ አለ *ṭiqqᵉṭiqq. a* sputare spesso (come quando si sente voglia di vomitare). ጢቅታ *s.* lo sputare c. s.

ጤቅ *s.* piccolo cuoio che si mette sotto la gualdrappa o dāwŭllā (è pr. tigrino, ጠይቂ; in amar.: መደብደቢያ).

ጤቅ, — ፡ ተናገረ ingiuriare. ጤቀኛ *—ññā a.* che ingiuria, አፉ ፡ — ፡ ነው.

ጠቀለለ *p. ṭaqlāy* ravvolgere; ስራውን — ፡ ha finito il lavoro, ነገሩን ፡ — ፡ ha finito il discorso, ha ristretto, abbreviato il discorso; በኔ ፡ እጅ ፡ — ፡ ha messo nelle mie mani, mi ha dato in potere; ቆርበት ፡ ጠቅሎ ፡ አገር ፡ ጥሎ ፡ ሄደ « è partito ravvolgendo la pelle (sulla quale dorme) e abbandonando il suo paese », GFN. 484. አስጠቀለለ *p. asṭaqlāy* far ravvolgere; ድንኳን ፡ — ፡ far ripiegare la tenda. ተጠቀለለ *p. taṭaqlāy* esser ravvolto; ስራ ፡ (ነገር ፡) — ፡ (e anco ተጠቃለለ) il lavoro (il discorso) è finito. ተጠቃለለ *p. taṭaqālāy* esser ravvolto; tirarsi indietro, ተመቃለል ፡ መጠቃለል « meglio tirarsi indietro, che essere disprezzati ». አጠቃለለ *p. aṭṭaqālāy* aiutare a ravvolgere. ጠቅላይ (*p.*) capo. ጠቅላላ *ṭaqlāllā a.* ravvolto, conciso, che dice tutto in breve; intelligente; di corporatura giusta, nè grasso, nè magro. ጥቅለላ *ṭĕqlalā s.* il ravvolgere. ጥቅልል *ṭĕqlĕl* ovv. ጥቅል *ṭĕqĕll a.* ravvolto; ሁሉ ፡ በ— ፡ in una parola, insomma; —ሉ ፡ ስንት ፡ ነው quanto è tutto insieme?; — ፡ ነገር discorso conciso; ጥቅል ፡ ወርቅ pezzo di oro informe, per farne qualche effigie (= እንቅብል c. 463). መጠቅለያ *a.* che serve o si rif. al ravvolgere; የሸማኔ ፡ — ፡ cilindro del telaio di un tessitore. መጠቃለያ *maṭl.* 1) *a.* che serve o si rif. al finire. 2) *s.* termine, definizione di una lite ecc.

ጠቀመ (*g.* ጠቀበ) *p. ṭaqāmi* 1) cucire (un abito ecc.), risarcire (un tetto). 2) esser utile, giovare; bastare; GP. 111. አስጠቀመ *p. āsṭaqqāmi* 1) far cucire, far risarcire. 2) far sì, ottenere che altri (p. es., il re) soccorra un povero. ተጠቀመ *p. taṭaqqāmi* 1) *vp.* esser cucito, risarcito. 2) *vn.* trar profitto, giovarsi di una cosa, guadagnare molto; በንግድ ፡ — ፡ ha guadagnato molto col commercio; በጁ ፡ — ፡ ha guadagnato molto col lavoro delle sue mani. ተጠቃቀመ *p. taṭaqāqāmi* giovarsi uno coll'altro. አጠቃቀመ *p. aṭṭaqāqāmi* 1) = አጣቀመ 2) bastare, esser sufficiente, የዚህ ፡ ቦታ ፡ ውሃ ፡ አያጠቃቅምም l'acqua di questo luogo non è sufficiente (p. es., per accamparvisi). 3) far che si giovino uno coll'altro. አጣቀመ *p. aṭṭāqāmi* aiutare a risarcire. ጥቃሚ *ṭiqqāmi s.* profitto, giovamento, — ፡ የለውም non c'è profitto, guadagno (in un affare). ጥቅም *s.* risarcimento; utilità, giovamento. ጥቀመት *s.* il cucire, il risarcire. መጥቀሚያ *a.* che serve o si rif. al cucire, al risarcire. መጣቀሚያ *s.* nesso (fra due proposizioni). አጠቃቀም *aṭṭ. s.* il (modo di) cucire, risarcire.

ጥቅምት *ṭĕqĕmt s.* il secondo mese del calendario etiopico, cf. ወር c. 562 (Ottobre).

(*ጠቀረ) ጠቀሮ *ṭaqaro s.* filiggine. ጠቀራም *a.* pien di filiggine. ጥቀርሳ (*Sc.* e inc. ▪ ቅ ▪ ▪, non ጠ ▪ ▪ ▪) *s.* filiggine che insudicia, come là dove non vi è una cappa di camino. ጥቀርሳም *a.* pieno di filiggine (cf. v. s.).

ጠቈረ *p. ṭaquāri* esser nero; oscurarsi, ሰማይ ፡ — ፡ il cielo si è oscurato, annuvolato; *fig.* ፊቱ ፡ — ፡ ha aspetto conturbato (per ira, dolore ecc.). አጠቈረ *p. aṭquāri* render nero, oscurare, ፊቱን ፡ — ፡ ha fatto un aspetto conturbato c. s.; tatuare. አስጠቈረ *p. asṭaqquāri* far oscurare, far tatuare. ተጠቈረ *p. taṭaqquāri* esser ta-

tuato. ተጠቋቈረ p. taṭaquāquắri essere oscurato, conturbato (l'aspetto di due o più persone che si adirano insieme ecc.). አጠቋቈረ p. aṭṭaquāquắri far che si oscuri, si conturbi (l'aspetto c. s.). ጠቋራ ṭaquārā a. nero. ጥቍር ṭĕqŭr a. nero, — ፡ ቀለም inchiostro nero; cf. ነጥብ c. 404, — ፡ አበዘ ፡ አለቃ D'ADA. 363. [— ፡ ዐለም Cyphia glandulifera, sorte de plante]. ጥቍርነት —nnat s. la qualità di, o l'essere nero, nerezza. ጥቍራት ṭĭqquĕrắt s. tatuaggio in nero. ጥቍሬታ s. specie di sorgo che ha grani neri e scuri; (se ne fa pane). ማጥቈሪያ a. che serve o si rif. all'annerire, al tatuare. አጠቋቈር aṭṭ. s. nerezza, ... ራ ፡ እንጂ ት ፡ ነው che nerezza, che specie di nerezza ha?

ጠቀሰ p. ṭaqắš 1) far cenno cogli occhi, colla mano, chiamare. 2) citare un testo di un libro ecc. per provare ciò che si asserisce, ቴቅርሎስ ፡ ይጠቅሳል cita passi dal Qĕrïllos. 3) (volg.) tirar fuori alquanto lo stoppino di un lume, perchè arda bene, ፈትሉን ፡ —ው. 4) (Sc.) እንጀራ ፡ ከወጥ (o በወጥ) — ፡ intingere il pane nel condimento. ጠቃቀሰ p. ṭaqāqắš 1) citare ad ogni momento qualche testo (come fanno i pedanti). 2) intingere il pane c. s., più persone. አጠቀሰ = ጠቀሰ n. 4. አስጠቀሰ p. asṭaqqắš far fare cenno c. s.; far citare (ra.); far tirar fuori alquanto lo stoppino c. s. ተጠቀሰ p. taṭaqqắš esser fatto cenno c. s.; esser citato c. s.; esser tirato fuori alquanto c. s. ተጠቃቀሰ p. taṭaqāqắš farsi cenno un coll'altro, GP. 13. አጣቀሰ p. aṭṭāqắš, ዓይኑን ፡ — ፡ aprire e chiudere celeremente gli occhi. ጥቅስ s. citazione di testo c. s. ጥቅሻ s. cenno fatto c. s.; allusione, insinuazione. መጥቀሻ a. che serve o si rif. al far cenno; al cavare e rinfiammare un lucignolo c. s. መጣቀሻ maṭṭ. s. fusto del fucile.

ጣቈሰ p. ṭāquắš seminare altro grano, sorgo ecc., nei luoghi rimasti vuoti dopo la prima sementa che non vi avea attecchito; fig. a) aggiungere altro discorso; b) ይህ ፡ ነገር ፡ እኔን ፡ የሚጣቍስ ፡ ነው questa cosa riguarda, tocca anche me, ma indirettamente, di riverbero. አስጣቈሰ p. asṭāquắš far seminare c. s. ተጣቈሰ p. taṭāquắš esser seminato c. s.

(*ጠቀነ (1)) አጠቃቀነ tagliare in piccoli pezzi. ተጠቃቀነ esser tagliato c. s. ጥቃቅን (pl.) piccolo, molto piccolo, — ፡ ብላቴ ንጌታ Sc. luogotenente del Blāttĕngētā, cf. ጸኛ c. 682 e D'ADA. 339.

ጠቀጠቀ p. ṭaqṭắqi 1) calpestare, በግ ሩ ፡ —ው lo ha calpestato col piede. 2) punteggiare (il pane, la pasta, colle unghie). አስጠቀጠቀ p. asṭaqṭắqi far calpestare; far punteggiare. ተጠቀጠቀ p. taṭaqṭắqi esser calpestato; esser punteggiato. ተጠቃጠቀ p. taṭaqāṭắqi 1) vp. esser calpestato da più parti, እህል ፡ — ፡ le biade sono state in più luoghi calpestate dal bestiame. 2) vrec. tirarsi calci uno coll'altro. አጠቃጠቀ p. aṭṭaqāṭắqi far che sia calpestato da più parti; far che si tirino calci un coll'altro. ጠቃጠቆ 1) s. l'esser tutto punteggiato, come, p. es., la pelle di un serpente. 2) a. punteggiato, የነብር ፡ መልክ ፡ — ፡ ነው la pantera è punteggiata. ጥቅጠቃ s. il calpestare; il punteggiare. መጠቃጠቂያ maṭṭ. a. che si rif. all'esser calpestato; al tirarsi calci; ይህ ፡ እህል ፡ — ፡ ሆነ tutti passano, avanti e dietro, su questo grano; — ፡ አደ ረገኝ mi ha urtato col piede camminando.

ጠባ p. ṭắbi 1) (g. ጠበወ) succhiare (latte). 2) (g. ጸብሐ) farsi giorno, albeggiare, ምድር ፡ — ፡ si è fatto giorno, መስከረም ፡ — ፡ è cominciato il Maskaram; ወር ፡ ሲ ጠባ quando comincia il mese. 3) (g. ጸብኀ) dividere la carne macellata, disponendola in ordine. ጠባበ ṭabắbbā p. ṭabắbi succhiar poco latte (come fa un bambino malato). አጠባ p. aṭbi 1) far succhiare. 2) stare,

(1) ጠቃቀነ non si usa.

aspettare fino al mattino, p. es., se uno parte nel pomeriggio da Roma e giunge a notte in Albano, ove aspetta, per ripartirsene al mattino seguente, si direbbe: ኣልበኖ ፡ — ፡ aspetta in Albano il giorno per ripartire; መስከረም ፡ — ፡ stare, aspettare fino al Maskaram. 3) aiutare, ኣቡቱን ፡ — ፡ aiuta suo padre. ኣስጠበ p. astábbi far che si faccia succhiare (p. es., un pastore che non guardi le vacche, e lasci che i vitelli succhino tutto il latte). ተጠበ p. taṭábi 1) esser succhiato (mammella). 2) esser divisa carne c. s. ተጠበበ, ጡት ፡ — ፡ intercedere fra due persone la relazione di padre o madre e figlio o figlia adottivi. ተጣበ p. taṭābi 1) ኮሶ ፡ ተጣቡቶኛል ho il verme solitario. 2) = ተጠበበ (ጡት ፡ — ፡). ኣጣበ p. aṭṭābi 1) ጡት ፡ — ፡ procurare, far sì che interceda fra due persone la relazione c. s. 2) aiutare a dividere la carne c. s. ጠቢ (p.) guardiano della carovana, che veglia al mattino; il principio del Maskaram (è detto così, quasi la mattina dell'anno, dopo la notte delle piogge); ሥጋ ፡ — ፡ colui che divide la carne. ጡብ ṭabb lattante, che ancora prende il latte. ጥቢት s. mattino, principio, የመስከረም ፡ — ፡ principio del Maskaram. ጧት (PrAS. 56–57) mattino, ነገ ፡ — ፡ domattina. ጡት (PrAS. 56–57) s. mammella, capezzolo; zinna del fucile; የ— ፡ ልጅ figlio adottivo (cf. PeS. 273,27; II, 546). Talvolta due amici o due amiche, a vieppiù stringere i vincoli della loro amicizia, si dichiarano l'uno የ— ፡ ኣቡት (risp. ኣናት), e l'altro የ— ፡ ልጅ. ጠቦት ṭabbot (inc. ጥ . ., e ጠቦ .) s. agnello (più grande del ግልገል). ማጥቢያ a. che serve o si rif. all'allattare. መጣቢያ a. che si rif. al principiare del Maskaram, —ው ን ፡ ያዘ ha fatto fortuna, è ricco (si dice di mercanti, di chi trovi tesori nascosti e simili; a par. significa « ha ciò che gli basta fino al Maskaram », passa bene il keramt, nel quale i non ricchi stentano la vita). ኣጥቢያ s. 1) aurora, punta del giorno. 2) crepuscolo di sera, ለቅዳሚ ፡ — ፡ dopo il tramonto del venerdì (cf. παρασκευή). 3) diocesi. ኣጠባብ aṭṭ. s. il (modo di) succhiare; (di) dividere la carne.

ጡብ 1) s. ṭab inimicizia, querela, ostilità, guerra. 2) ṭabb a) cf. ጠበ, b) — ፡ ኣለ cadere a goccia a goccia, cf. ኣንጠበጠበ. ጡብታ s. quel che di liquido cade in una volta, piccola quantità di liquido. ጠበኛ —ññā a. nemico, ostile (cf. ጸበኛ). ጠበኝ ነት —nnat s. inimicizia, ostilità.

ጡብ 1) ṭubb, — ፡ ኣለ Sc. cadere facendo un romore di colpo secco. 2) ṭub (Go. ኣ . .) s. cemento per costruzione, fatto per solito di fango e paglia di tiēf; mattoni.

ጣበ ṭābʰā s. piccolo piatto.

ጣቡ (= ኣርጴ) s. specie di giuoco che si fa prendendo sei pezzi di canne spaccate di color rosso o nero all'esterno e bianco all'interno. I giocatori si mettono in circolo, e, agitate le cannucce, le tirano, ciascuno alla sua volta, in terra; se tutte restano colla parte esterna al di fuori, chi ha fatto il tiro è proclamato (ተሾመ) re; se tutte dalla parte interna al di fuori, è proclamato Rās; chi è proclamato così, cessa dal prender parte al giuoco, mentre gli altri continuano.

ጣቦ ṭābʰó s. specie di cibo (di fromento).

ጠበል s. 1) acqua santa. Così si chiama l'acqua benedetta che i monaci tengono sempre vicino al vangelo cui leggono, e che è ricercata per esorcizzare. 2) specie di orzo che si semina nel Settembre, e cresce prestamente. È nel Simēn quello che è il lĭğālqso nello Scioa.

ጠበረ I[2] p. ṭabbāri abbellire all'esterno, mentre l'interno è brutto e cattivo; raccomodare un oggetto solo apparentemente; fare belle promesse e non mantenerle; ingannare nella vendita, dando per buono un oggetto che è tale solo in apparenza, —ኝ

mi ha ingannato c. s. ጠባበረ p. ṭabābări abbellire c. s. più cose; raccomodare c. s. più cose. አስጠበረ p. asṭabbări far abbellire c. s.; far raccomodare c. s.; far ingannare c. s. ተጠበረ p. taṭabbări esser abbellito c. s.; esser raccomodato c. s.; essere ingannato c. s. ተጠባበረ p. taṭabābări farsi belle promesse un coll'altro, senza mantenerle. አጠባበረ p. aṭṭabābări 1) aiutare ad abbellire c. s.; a raccomodare c. s.; ad ingannare c. s. 2) far sì, procurare che si facciano promesse un coll'altro c. s. ጠበሬ a. bello, adorno alla superficie e in apparenza; — ፡ ጋሻ scudo con ornamento di metallo applicatovi sopra (opp. a ጋቲሬ ፡ ጋሻ). መጠብር maṭabbĕr specie di abito; il — ፡ ቀሚስ è abito di dabtarā, il — ፡ ነጠላ è abito di donne. መጠበሪያ a. che serve o si rif. all'abbellire c. s.; al raccomodare c. s.; all'ingannare c. s.

(*ጠበረበረ) አጥበረበረ luccicare (di una superficie d'acqua leggermente agitata, che riflette il sole o la luna, di un campo sterminato senza monti e senz'alberi, la cui aria par luccicare).

ጠበሰ p. ṭabăš arrostire leggermente sulla bragia (carne, spighe umide, cf. አነከሰ c. 391), በሳት ፡ —ው lo ha bruciato; ሹሮ ፡ (o ወጥ) — ፡ fare la cucina. አስጠበሰ p. asṭabbăš fare arrostire c. s. ተጠበሰ p. taṭabbăš essere arrostito c. s. ተጠባበሰ p. taṭabābăš essere arrostito c. s. solo in parte, o non bene. አጠባበሰ p. aṭṭabābăš e አጣበሰ p. aṭṭābăš aiutare ad arrostire. ጠበሳ ṭabāšā s. cicatrice (di scottatura). ጥብስ ṭĭbs 1) a. arrostito c. s. (— ሥጋ, — ፡ እሸት). 2) s. (ra.) carne o spiga arrostita. ጠበሲት ṭabāsit Sc. specie di galletta di grano, orzo ecc., così detta perchè tutta abbrustolita. Il — ፡ è il più sottile, men sottile è il ቆሸር che è di qualità inferiore; più erto e grande è il ጉሬ (a Gondar ደቤ); grandissimo il ገበታ ፡ እንጀራ. ጥብሳት ṭĭbb. = ጠበሳ. መጥበሻ 1) a. che serve o si rif. all'arrostire c. s. 2) s. graticola. መጠበሻ maṭṭ. a. che serve o si rif. all'essere arrostito c. s. አጠባበስ aṭṭ. s. il (modo di) arrostire c. s.

ጠበቀ 1) I[1] p. ṭabăqi a) essere ben serrato, bene stretto (una legatura; opp. a ላላ), ማሰሪያ ፡ — ፡ la legatura è stretta; b) esser raddoppiato (lettera), በገበ ፡ በ ፡ ይጠብቃል in gabbā il b è doppio; c) inc. = ጣበቀ. 2) I[2] p. ṭabbăqi custodire, proteggere, guardare; aspettare, star aspettando, ሰው ፡ — ፡ la gente aspetta, ማን ፡ ትጠብቃለህ chi aspetti? ጠባበቀ p. ṭabābăqi aspettare alquanto. ጣበቀ p. ṭābăqi incollare, cementare insieme, saldare. አጠበቀ p. aṭbăqi 1) serrare, stringere una legatura ecc. GP. 100. 2) far con forza una cosa; pronunciar doppia una lettera. አስጠበቀ p. asṭabbăqi far custodire; far proteggere; far sorvegliare, GDA. 299; fare stringere c. s.; far aspettare. ተጠበቀ p. taṭabbăqi 1) vp. essere custodito. 2) vn. stare in guardia, guardarsi. ተጠባበቀ p. taṭabābăqi custodirsi, sorvegliarsi uno coll'altro; aspettarsi uno coll'altro. ተጣበቀ p. taṭābăqi esser incollato; esser concentrato; pigiarsi, stare stretti (più persone in un sedile ecc.), ዛፍ ፡ በድንጊያ ፡ — ፡ l'albero è cresciuto fra i sassi; fig. vivere in grande intimità con alcuno; star sempre presso un potente, per non esser sorpreso dall'avversario. አጠባበቀ p. aṭṭabābăqi aiutare a custodire (il gregge ecc). አጣበቀ p. aṭṭābăqi 1) aiutare a custodire c. s. 2) incollare. 3) stringere, stringere insieme. ጠባቂ (p.) custòde, guardiano. ጠባቂነት —nnat s. la qualità di, o l'essere custode. አጥባቂ (p.) robusto (nel legare); che non sente il freno, non ubbidisce (cavallo duro di bocca). አጥብቆ (ger. anco:) moltissimo, grandemente. ጠበቃ s. custode, avvocato. ጠበቅነት —nnat s. la qualità di, o l'essere custode; avvocato. ጥበቃ ṭĕbbaqā s. protezione, guardia. ጥብቅ a. 1) ṭĕbq legato; — ፡ ወዳጅ amico

intimo. 2) *ṭĕbbĕq* custodito (እቃ ፡ ጥብቅነት custodia dei vasi sacri?). ጥብቆ *ṭĕbbĕqqŏ* **s.** giustacuore, corpetto, veste che stringe il corpo. መጣብቅ *maṭābq* **s.** colla. መጠበቂያ *maṭabb.* **a.** che serve o si rif. al custodire. መጣበቂያ *maṭṭ.* **s.** specie di fermaglio di metallo che salda e chiude un anello; suol essere di argento o altro metallo diverso da quello dell'anello stesso. ማጣበቂያ *māṭṭ.* **s.** colla, cemento.

ጠበበ (*g.* ጸ..) **p.** *ṭabābi* essere stretto, serrato; —ኝ sono angustiato. አጠበበ **p.** *aṭbābi* stringere, serrare. አስጠበበ **p.** *asṭabbābi* fare stringere, far serrare; *fig.* affliggere, angustiare. ተጠበበ **p.** *taṭabbābi* 1) esser afflitto, angustiato. 2) (*g.* ጠበበ) esser savio, prudente, esperto. ጠቢብ 1) stretto. 2) artista, artigiano, sp. ferraio, LFV. III, 245; pr. è quegli che nasce in famiglia di artisti, cf. ረጋ c. 134. ጠባባ (o ..ባ) *ṭabbābā* **a.** stretto. ጥበብ **s.** saggezza, prudenza, scienza, abilità, ደብረ ፡ — ፡ chiesa a Gondar, ZC. 126, II; ..ብ ፡ ብኅር ፡ ወልደ ፡ ብቅ *l.l.* libro biblico ('Agur ben Yāqeh, *Prov.* XXX, 1), cf. GFN. 21. ጥበበኛ *—ññā* **a.** savio, ingegnoso, prudente, dotto.

ጥቡብቅ *ṭĕbĭbbĭq* **a.** composto di più pezzi uniti insieme, e quindi fragile (si dice di croci, anelli e simili oggetti, raccomodati saldando insieme i pezzi; cf. ጠበቀ).

ጠበቷ v. ጸበቷ.

ጡበት **s.** arma offensiva e difensiva, PeC. 9.

ጠቦት (ጥ..) v. ጠበ.

ጣቢታ *ṭābʰitā* **s.** specie di pane grande e sottile, fatto di farina fermentata, che quando ha la consistenza d'una crema, si mette al forno, e vi si cuoce in pochi minuti, MTA. IX, 14.

ጠበንጃ (ovv. .መ..) **s.** pistola; piccolo fucile a due canne; fucile, —ውን ፡ ጠጣ si è suicidato, sparandosi in bocca (turco: طبنجه).

ጠባይ (*ar.* طبع) **s.** natura, indole, temperamento; ፬ ፡ ..ያት *l. sc.* i quattro elementi.

ጡብዳል *ṭabdal* **s.** uomo cresciuto e grosso, ma senza istruzione e abilità, — ፡ ወደል.

ጠበጠበ **p.** *ṭabṭābi* 1) affrettarsi, camminar presto; trottare (cavallo). 2) percuotere, battere collo scudiscio (p. es., un cavallo che si vuol far correre; si dice p.i specialmente delle percosse che dà il prete nel Venerdì Santo, nelle ore pomeridiane, dopo che i fedeli si sono confessati). አስጠበጠበ **p.** *asṭabṭābi* far percuotere. ተጠበጠበ **p.** *taṭabṭābi* esser percosso. አንጠበጠበ **p.** *anṭabṭābi* 1) far cadere a goccia, a goccia, facendo romore (cf. ጡብ c. 816, ነጠበ c. 404). 2) rendere avaro. ተንጠበጠበ **p.** *tanṭabṭābi* 1) cadere a goccia a goccia c. s. 2) essere avaro. 3) dimandar soccorso (povero). ጡብጡብ ፡ አለ camminar presto, spedito. ጡብጣባ *ṭabṭābbā* **a.** avaro. ጥብጠባ **s.** l'affrettarsi c. s.; il percuotere. ጥብጣቤ ZC. 34, I. ማንጠብጠቢያ **a.** che serve o si rif. al far gocciare c. s. መንጠብጠቢያ **a.** che si rif. al gocciare c.s. ነጡብጣብ, — ፡ ቀሚስ camicia bianca punteggiata in rosso (— ፡, nel senso di « goccia », è voce ge'ez).

ጡት cf. ጣባ c. 815.

[ጢት = መስሬቶም *s.* étable, enclos].

ጣት (da *ṣabʿat, ṣabʰat, ṣawat, ṣāt,* PrAS. 57) **s.** dito, አውራ ፡ — ፡ pollice; ሌባ ፡ — ፡ indice, መካከለኛ ፡ (ረጋርም) — ፡ medio, ትንሽ ፡ — ፡ mignolo (l'anulare non ha nome speciale); የ— ፡ ውሃ acqua per lavarsi le dita [honeste aqua qua utuntur quotidie mulieres pro lavandis pudendis]; [የሰዋስው ፡ — ፡ plumes pour écrire].

ጢት cf. ጣባ c. 815.

ጥ፤ proposizione incidente.

ጠና **p.** *ṭañ* (*g.* ጸንዐ) esser forte, saldo, ራብ ፡ — ፡ la fame è forte, infierisce; esser di animo duro, በደኖች ፡ ይጠናል è duro

verso i poveri (= ሆዲ., ovv. ልቡ ፡ ጥኑ ፡ ነው); essere ostinato, በክፋቱ ፡ — ፡ è ostinato nella sua malizia, nel peccato; essere caparbio, di testa dura, non profittando degli insegnamenti, non accogliendo consigli ecc. 2) (*g.* ጸንዐ) stare, durare a lungo; ደጅ ፡ — ፡ aspettare, stare alla porta di alcuno, supplicare. ጠናና *p.* *ṭanāñ* 1) essere alquanto forte, solido (siepe ecc.). 2) ደጅ ፡ — ፡ tornare più volte per accattare da alcuno. አጠና *p.* *aṭñi* render duro, render forte, fortificare, እግዚር ፡ ያጥናህ «Iddio vi dia forza!» (così si dice per consolare alcuno della morte di qualche parente); tenere a mente. አጠናና II[2a] *p.* *aṭanāñ* 1) tenere a mente imperfettamente; apprendere, imparare alquanto. 2) far coraggio. አስጠና *p.* *asṭāññ* 1) insegnar bene. 2) ደጅ ፡ — ፡ *a*) fare attendere; *b*) parlare al re in favore, ድኃውን ፡ ደጅ ፡ — ፡ parlare al re in favore del povero (pr.: « far sì che un povero possa stare alla porta del re »). ተጠናና *p.* *taṭanāñ* 1) farsi animo. 2) *vrec.* farsi coraggio uno coll'altro. አጠናና *p.* *aṭṭanāñ* dar coraggio, confortare; sostenersi uno coll'altro (due pietre o legni a contrasto). አጣና *p.* *aṭṭāñ* solidificare. ጥኑ *ṭĕnú* *a.* duro, tenace, forte, aspro. ጥኑነት —*nnat* *s.* la qualità di, o l'esser duro, tenace, aspro; durezza, tenacità. ጥናት *s.* forza, vigore, fortezza d'animo; tenacità, durezza, — ፡ ይስጥህ che Iddio ti dia coraggio!; ደጅ ፡ — ፡ l'aspettare c. s. መጥኛ *a.* che serve o si rif. all'esser duro, forte; all'aspettare. ማጥኛ *a.* che serve o si rif. al fortificare. መጠናኛ *maṭṭ.* *a.* che serve o si rif. al farsi coraggio. አጠናን *aṭṭ.* *s.* durezza, tenacità.

ጣና (ጸ.) il noto lago di Abissinia, PeS. II, 501, CRC. 47.

ጤና (*g.* ጥዒና) *s.* salute, sanità, በለ ፡ — ፡ che sta bene in salute, በለ ፡ — ፡ ነኝ sto bene; — ፡ እግዚኣብሔር sto bene. ጤና ማ —*mmā* *a.* salubre (cibo ecc.); che è in buona salute, sano. ጤናነት —*nnat* *s.* l'essere in buona salute.

ጥና (*g.* ጽንሐሕ) *s.* incensiere.

ጠነሰሰ (*Sc.*; altr. ጠጅ) *p.* *ṭansāš* far la birra (v. appr.). አስጠነሰሰ *p.* *asṭansāš* 1) far mischiare insieme la farina di b ĕ q ĕ l e il g i ē š o, per fare la birra. ተጠነሰሰ *p.* *taṭansāš* 1) esser mischiato c. s. 2) *Sc.* star ozioso, neghittoso. ጥንስስ *ṭĭnsĭs* 1) *s.* farina di b ĕ q ĕ l (v.) e g i ē š o mescolate insieme e lasciate fermentare, GP. 2. 2) *a.* ozioso, neghittoso. መጠንሰሻ *a.* che serve o si rif. al fare la birra.

ጠንቅ *s.* dolore, risentimento maligno, የቂጥኝ ፡ — ፡ sifilide guarita non radicalmente, e che facilmente torna ad attaccare l'individuo che l'ha contratta; — ፡ ጣለ cagionare dolore nell'animo. ጠንቀኛ —*ññā* *a.* maligno, che dice o fa alcuna cosa per mettere inimicizia, odio, አሩ ፡ (ovv. መላሱ, ovv. እጁ) — ፡ ነው egli è un maligno, dice o fa cose maligne; — ፡ ቂጥኝ sifilide che rincrudisce c. s.; N. pr. di un corpo di truppe, BE. 82,8.

ጠነቈለ *p.* *ṭanquāy* 1) pungere, በአል ቃጭ ፡ — ፡ pungere con un pungiglione; disputare vivamente contro alcuno (acc.). 2) mostrare a dito, ፊደል ፡ — ፡ mostrare le lettere (a un ragazzo, nell'insegnargli a leggere). 3) far l'indovino, predire l'avvenire; ciurmare. አስጠነቈለ *p.* *asṭanaqquāy* far pungere; far mostrare c. s.; farsi dire l'avvenire, consultare un indovino. ተጠነቈለ *p.* *taṭanquāy* pr. « esser predetto l'avvenire ». Presso gli Agau, gl'indovini credono intendere dal canto degli uccelli, al principio dell'anno, quale sarà l'anno stesso, onde si dimanda: ምን ፡ ነገር ፡ — ፡ quali sono le previsioni relativamente a quest'anno?, pr.: « qual parlare divinatorio degli uccelli ha avuto luogo? ». ተጠናቈለ *p.* *taṭanāquāy* e ተጠነቋቈለ *p.* *taṭanaquāquāy* 1) disputare, questionare un coll'altro, con ira, non amichevolmente, più persone. 2) dirsi l'av-

venire, farsi presagi uno coll'altro. 3) mostrarsi a dito uno coll'altro. አጠናቈለ p. aṭṭanāquāy e አጠነቋቈለ p. aṭṭanaquāquāy far che più persone disputino c. s. ጠንቋይ (p.) indovino, stregone; አበይና ፡ — ፡ አገር ፡ ያጠፋል· ጥንቈላ s. divinazione, magia. መጠንቈያ a. che serve o si rif. al pungere; al mostrare a dito; al predir l'avvenire. መጠናቈያ maṭṭ. a. che serve o si rif. al disputare c. s.

[ጥንቁር s. ..... semble être le nom d'un animal].

ጠነቀቀ p. ṭanqāqi far attenzione, guardare ad una cosa (coll'acc.); conoscere, distinguere bene il significato ecc. አስጠነቀ ቀ p. asṭanqāqi far conoscere, far fare attenzione; far guardarsi; ordinare, far sì che si abbia cura a pro di qualcuno. ተጠነቀቀ p. taṭanqāqi guardarsi, cautelarsi, aversi cura. ጠንቃቃ a. cauto. ጥንቀቃ s. il far attenzione; il guardarsi; l'esattezza. ጥን ቃቄ s. cautela, precauzione; esattezza. መጠንቀቂያ a. che serve o si rif. al far attenzione; al guardarsi. ማስጠንቀቂያ a. che serve o si rif. al far conoscere; al far fare attenzione. መጠናቂያ maṭṭ. s. foglia o altro per nettarsi dopo naturali occorrenze.

ጠነበ ṭanábba p. ṭámbi puzzare (cadavere ecc.). አጠነበ p. aṭámbi far puzzare. ጥምብ s. cadavere (d'animale) puzzolente, carogna; (per insulto: « carogna! vile! ») [bois de selle].

ጠንበለል s. specie di pianta; le foglie sono usate contro la tenia (Jasminum floribundum).

(*ጠነበረ) ጠምባራ ṭambārrā a. di cattiva vista, che vede poco o male. ጠምባ ርነት —nnat s. l'avere cattiva vista, corta.

ጠነበሰ p. ṭambāš percuotere fortemente all'impensata. ተጠነበሰ p. taṭambāš esser percosso c. s. ተጠናበሰ p. taṭanābāš non arder bene (fuoco, cf. v. s.). አጠናበሰ p. aṭṭanābāš far che non arda bene. ጠምባሳ ṭambāssā a. che vede poco o male (cf. ጠ ምባራ), — ፡ ዓይን occhio debole, che vede male.

(*ጠነበሰበሰ) ጠምበሰበሰ non arder bene.

ጥምብስብስ ፡ አለ ṭĕmbĭsbĭs a. non arder bene; non veder bene, እርሱ ፡ (ovv. ዓይኑ) — ፡ ይላል egli (il suo occhio) non vede bene (cf. v. pr.).

ጥንቡኀ cf. እድር n. 2, c. 494.

ጥንት (r. g. ወጠነ) s. principio, origine; — ፡ ovv. በ— ፡ in origine, dapprincipio, በ— ፡ ጊዜ nella primissima origine.

ጡንቻ s. omero, braccio, sp. la carne, GP. 78. [La viande du — ፡ est le revenant-bon du porte-bouclier et du መጨኂ, ou, selon d'autres, du blanchisseur]. ጡንቻም a. che ha un grande omero, un grande braccio.

ጥንቸል (ጽ . . .) s. lepre, Lepus aegyptianus, GP. 76.

ጠነከረ p. ṭankāri esser duro, esser forte, costante; essere assiduo, costante (allo studio, al lavoro). አጠነከረ p. aṭankāri render duro, costante, ቤቱን ፡ (አጥሩን) — ፡ fare una casa (una siepe) forte, resistente; ፍቅሩን ፡ — ፡ consolidar l'amicizia. አስጠ ነከረ p. asṭankāri 1) render costante, assiduo. 2) far fare, far costruire fortemente da altri, ቤቱን ፡ (አጥሩን) — ፡ far costruire c. s. una casa, una siepe. ተጠነካከረ p. taṭanakākāri 1) farsi coraggio, farsi forte, (p. es., di soldati che nella fuga si fermano e tornano a combattere, si direbbe ተጠነከ ከረው ፡ ተመለሱ). 2) migliorare le condizioni d'interesse, rimettersi su (di uno già ricco, poi divenuto povero, ma che comincia a riacquistare qualche ricchezza). አጠነከ ከረ p. aṭṭanakākāri dar coraggio, eccitare ad aver coraggio (p. es., un capitano che esorta i soldati). ጠንክሮ (ger.) fortemente, duramente, ጠንክሮ ፡ ብሎ . . . fortemente, valorosamente. ጠንካራ ṭankārrā a. forte, duro; non flessibile (legno), robusto; duro, inflessibile, costante (uomo); difficile a inten-

dere (libro); ልበ ፡ — ፡ di animo forte. ጠንከርነት —nnat s. la qualità di, o l'essere robusto, costante, duro ecc., durezza, inflessibilità. መጠንከሪያ a. che serve o si rif. all'esser duro, forte, costante c. s. ማጠንከሪያ a. che serve o si rif. al rendere duro, costante. መጠናከሪያ *maṭṭ.* a. che serve o si rif. al farsi coraggio, al farsi forte.

(*ጠነወተ) ተጠናወተ p. *taṭanāwāč* avere sentimenti ostili, maligni contro alcuno; far opposizione; spiare se altri sbagli per criticarlo; *fig.* ደዌ ፡ —ው la malattia ostinata, maligna, lo ha ridotto male. አጠናወተ p. *aṭṭanāwāč* far che si abbiano sentimenti c. s. ጣውንት *ṭāwūnt* rivale (per causa di donna).

ጠነዘ I² p. *ṭannāž* esser di testa dura, non apprendere alla scuola. ጠናዛ *ṭanāzā* a. di testa dura, che non apprende.

ጠነዘ *ṭanázzā* p. *ṭanž* esser poco o mal cotto, mal abbrustolito, GP. 101, እሸት ፡ ጠንገዟዟል le spighe sono male abbrustolite. አጠነዘ p. *aṭánž* far cuocere, far abbrustolire c. s.

ጥንድ cf. ጥምድ c. 800.

ጤናዳም *ṭiēnāddām* s. ruta (pianta), Ruta hortensis.

ጥንጁት s. specie di arboscello; le foglie biancastre si usano per rendere più forte la birra, ma sono nocive e dànno peso alla testa; si adoperano anche come medicina per gli armenti.

ጠነጠነ Sc. p. *ṭanṭāñ* 1) esser tarlato, vecchio (legno, cf. ቀነቀነ c. 282); esser vecchio decrepito (uomo). 2) demolire, distruggere. አጠነጠነ p. *aṭanṭāñ* 1) correr qua e là, avanti e indietro, come fanno i cani. 2) attorcigliare (filo ecc.). ተጠነጠነ p. *taṭanṭāñ* essere attorcigliato. አጠናጠነ p. *aṭṭanāṭāñ* aiutare ad attorcigliare. ጥንጣን s. specie di tarlo, — ፡ በላው lo ha mangiato il tarlo (cf. *ጠነጠነ).

ጠናጥን v. ጸናጽል.

(*ጦነጦነ) አጦነጦነ p. *aṭonṭuāñ* correr qua e là, avanti e indietro, come fanno cani (= አጠነጠነ). ጡንጡን ፡ አለ correre c. s. ጦንጧኛ *ṭonṭuānnā* a. che corre c. s. (cf. v. pr.).

[ጥንሜ s. membranum hymenaeum imperforatum et osseum].

ጥንቱ, *pl.* አጥናቱ cf. ጽንቱ; ጥንፊ ፡ ዓለሙ tutti quanti.

ጣዖት (*pl. l.l.* . . ታት) s. idolo. ጣዖታም a. pieno di idoli (paese).

[ጥኽኽ] cf. ት . . c. 369.

ጥዋ (*g.* ጽዋዕ) *ṭēwwā* s. vaso, coppa di terra cotta, fornito di un piede (cf. ጽዋ).

ጠወለገ p. *ṭawlāgi* (pr. *ṭawūl*) inaridire, deperire (pianta); languire (uomini), esser triste, ፊቱ ፡ — ፡ ha il viso triste, le ciglia aggrottate. አጠወለገ p. *aṭawlāgi* (pr. *aṭawūl*) far inaridire, far languire; far triste c. s. ጠውላጋ *—lāggā* a. inaridito, languente [ጥውላጋ Brand, Dürre, PrAS. 170]. Nella nuova edizione della Bibbia (Flad) si legge (2 *Paral.* 6,28), non questa parola, ma ቀጠና.

ጦመ p. *ṭuāmi* digiunare. አስጦመ p. *asṭuāmi* far digiunare. ተጦመ esser digiunato, ዓቢይ ፡ ጦም ፡ አል—ም non si è digiunato nella quaresima. አጧጧመ p. *aṭṭuāṭuāmi* aiutare i dabtarā di una chiesa nel canto che si fa durante la quaresima ecc. GC. 250. ጦም s. digiuno, RA. II, 39–40; ጦመ ፡ ነነዌ digiuno dei Niniviti che dura 3 giorni; ጦመ ፡ ሕርቃል digiuno di Eraclio che si osserva nella settimana che precede immediatamente la quaresima propriamente detta; አርባ ፡ — ፡ quaresima, sino alla settimana di Passione (col digiuno di Eraclio fa i 40 giorni); lo segue il ጦመ ፡ ሕማማት o digiuno della Settimana santa; ጦመ ፡ ሐዋርያት digiuno degli Apostoli, dal lunedì dopo la settimana di Pentecoste fino al 5 di Hamliē; ጦመ ፡ ፍልሰታ digiuno dell'Assunta, nella prima metà di Agosto; ጦመ ፡ ቍስቋም digiuno (di 40 giorni) avanti la festa di Quěsquām; ጦመ ፡ ልደት (di

40 giorni) Avvento; ጦም ፡ ድህነት digiuno del mercoldì e venerdì (non ha luogo nel tempo da Pasqua a Pentecoste), cf. GFN. 158 s.; ጦሙን ፡ ነው egli è digiuno, ጦሜን ፡ አደርኩ ho passato la notte a digiuno, እግዚር ፡ የ— ፡ ልጓም ፡ ፈታልህ Iddio ti ha sciolto il freno del digiuno (così dice l'uno all'altro, quando è finito alcun digiuno). ጦመኛ -ñ- —ñā a. che fa digiuno. መጦሚያ a. che serve o si rif. al digiunare.

ጠወረ (*Sc.* ጦረ) I² *p. ṭawwāri* mantener qualcuno sopperendone ai bisogni della vita ecc., አባቱን ፡ — ፡ mantiene suo padre. አስጠወረ *p. asṭawwāri* 1) far mantenere alcuno, incaricando una terza persona perchè lo mantenga, dandogli il denaro e le cose all'uopo necessarie, ovvero esonerandolo dal tributo ecc. 2) far giurare, በመስቀል ፡ —ው lo ha fatto giurare sulla croce. 3) far vomitare (cane ecc.). ተጠወረ *p. taṭawwāri* esser mantenuto c. s.; giurare; vomitare c. s. አጣወረ *p. aṭṭāwāri* rivolgersi, quasi appellarsi a Dio per alcuna ingiuria sofferta. ጠዋሪ (*p.*) ospitale, caritatevole. ጡወር *ṭĕwwūr a.* mantenuto c. s. ጠወሬታ *ṭawārietā s.* giuramento. (cf. ጦር c. 803).

(ጠወታ, በ— ፡ = በተርታ PcS. 91,56) cf. ጸታ?

ጣውንት v. ጠነውት c. 825.

ጤዛ *s.* goccioline d'acqua che restano sulle foglie, sull'erba, dopo una pioggia abbondante; rugiada. Nello Scioa le persone istruite distinguono fra ውርብ che è propriamente rugiada, e — ፡.

ጣዝማ *ṭāzmā* specie di insetto simile all'ape; fa un miele scuro e molto buono, ma di rado si trova; የ— ፡ ማር (e anche inc. — ፡) miele dell'insetto ṭāzmā, GP. 122.

ጢይ v. ጢ c. 790.

[ጠዩ nome di pianta, (Chiar.)].

ጣይ (ጠሐይ) *s.* sole, — ፡ ቢሆን se farà bel tempo; *fig.* si dice del Sovrano, del governo ecc., ጣይቱ (il sole) N. pr. di donna.

ጠየመ I² *p. ṭayyāmi* essere di tinta scura, ma non punto nera (tale è la tinta che hanno gli Abissini puri, ML. 280). አጠየመ *p. aṭayyāmi* rendere di colore scuro; *fig.* esprimere copertamente, velatamente. ጠየም ፡ አለ *ṭayyam a.* essere di colore scuro. ጠይም *a.* che ha tinta scura (*g.* ጸሊም; il verbo è denom. dall'aggettivo).

ጢሰ *p. ṭiyāš* (ጢያሽ) uscir fumo, fumare. አጢሰ *p. aṭiyāš* (አጢያሽ) emettere fumo; fumigare (anche con aromi). አስጢሰ *p. asṭiyāš* far fumigare; esigere che si cuoca il pane e sia somministrato (dei soldati che entrano in un paese, imponendo colla forza che nelle varie abitazioni si prepari e si cuoca il pane per essi, si direbbe: ወታደር ፡ — ፡). ተጢያጢያሰ 1) fumare uno insiem coll'altro (due legni, uno secco e l'altro umido, posti sul fuoco uno sopra l'altro). 2) uscir fumo da più case di un villaggio, quando vi si fa il pane, መንደር ፡ — ፡, GC. 250. ጢስ (ovv. ጭ ፡) *s.* 1) fumo, vapore. 2) casa separata che ha il camino a sè e vi cuoce il pane, ስንት ፡ — ፡ አለ quanti fuochi, quante abitazioni vi sono? (si dice degli inquilini, non dei padroni di casa); ባለ ፡ — ፡ che ha inquilini, coloni (signore), ጢሳም *a.* pieno di fumo, affumicato (p. es., una stanza ove il fumo non ha uscita). ጢሰኛ (ovv. ጭ ፡ ፡) —*ññā a.* inquilino, capo della famiglia (non padrone della casa); [specie di mezzadro, *Libro Verde Etiop.* 286].

ጤቀ guastare, rovinare (cf. ጤቀ c. 811).

ጠየቀ I² *p. ṭayyāqi* interrogare, domandare (coll'accus.) [far visita ad alcuno, prender sue notizie]. አጠየቀ *p. aṭayyāqi* informare esattamente. አስጠየቀ *p. asṭayyāqi* fare interrogare, far esaminare. ተጠየቀ *p. taṭayyāqi* essere interrogato, essere informato, ተጠየቅ (*imper.*) « sii interrogato! » parola colla quale s'intima ad alcuno di rispondere avanti al giudice sull'accusa che gli si muove; l'accusato risponde: ጠይቀኝ « interrogami! » ovv. ልጠ

የቅ (non ሊ...) « sia io interrogato! »; ma fuori dello Scioa è più in uso rispondere ልስማ « odo!, voglio udire! » cioè la tua interrogazione. ተጠያየቅ *p.* *ṭaṭayāyắqi* interrogarsi, domandar uno dell'altro; mantenere relazione di amicizia. ጥየቃ *ṭĕyyaqā* *s.* domanda. ጥያቄ *ṭĕyyāqiē* *s.* domanda, questione. ጥይቅ *ṭĕyyĭq* *s.* dimanda, ክፉ ፡ — ፡ ጠየቀው gli ha fatto una cattiva domanda. መጠየቂያ *maṭayy.* *a.* che serve o si rif. all'interrogare. አጠያየቅ *aṭṭ.* *s.* il (modo di) interrogare.

ጠየቀሰ *l.l.* = ጠየቀ. ጠየቃሽ *ṭayaqqắš* (*p.*) che interroga.

ጣይቤዛ *s.* parasole (pr. che salva dal sole).

ጠየተ I[2] *p.* *ṭayyắč* 1) legare insieme delle spighe scelte (in modo che siano tutte ad uguale altezza) per abbrustolirle sul fuoco. 2) battere fortemente. አስጠየተ *p.* *asṭayyắč* far legare c. s. ተጠየተ *p.* *taṭayyắč* esser legato c. s. ጥይት *ṭĕyyĭt* *s.* 1) spica legata c. s. 2) *neol.* cartuccie da fucile.

ጠየፈ v. *ጸየፈ.

ጠዶ v. ጸዶ.

ጥድ *ort. ant.* ጽሕድ *ṭĕd* *s.* ginepro; man mano che si aggiungono nuovi strati del legno, i più interni prendono un colore rosso scuro. Juniperus phoenicaea [*procera* ... il y en a deux espèces l'une à bois blanc l'autre à bois rouge, toujours très cassant]. (In Schweinfurt *Y. procera*).

ጣደ *p.* *ṭāğ* 1) cuocere sul mĕṭād. 2) chiamare innanzi al giudice (il proprietario di alcuna cosa cui altri vorrebbe appropriarsi). አስጣደ *p.* *asṭắğ* far cuocere c. s. ተጣደ *p.* *taṭắğ* 1) essere cotto c. s. 2) resistere, opporsi alla violenza, all'ingiustizia di alcuno. አጣጣደ *p.* *aṭṭāṭắğ* aiutare a cuocere c. s. ምጣድ (ovv. የብረት ፡ — ፡) piatto di ferro per cuocervi pasta ecc. መጣጃ *a.* che serve o si rif. al cuocere. (cf. v. s.).

ጥደሽ = ምጣድ (v. ጣደ).

ጠደቀ v. ጸደቀ.

(*ጠደፈ) አጠደፈ *p.* *aṭadắfi* affrettarsi. ተጣደፈ *p.* *taṭādắfi* affrettarsi. አጣደፈ *p.* *aṭṭādắfi* affrettare. ጥድፊያ *s.* fretta (cf. ጸደፈ).

ጠጀ *p.* *ṭắğğ* fare l'idromele, la birra. አስጠጀ *asṭắğğ* far fare c. s. ተጠጀ esser fatto c. s. ጠጅ *s.* idromele; የወይን ፡ — ፡ vino; የ— ፡ (ovv. — ፡) አሳላፊ coppiere, cf. D'ADA. 350, — ፡ መልክኛ ufficiale che presiede a tutto ciò che si rif. alla fabbricazione ecc. dell'idromele, D'ADA. 351, — ፡ አቤዛ ፡ አለቃ D'ADA. 364. ጠጃም *a.* abbondante d'idromele (paese).

ጥጃ *s.* vitello; secondo l'età, a cominciar dalla più tenera, si distinguono: 1) እንቦሳ (epiceno). 2) — ፡ (epic.). 3) ወገዘ (epic.). 4) ወይፈን *m.* e ጊደር, ጊደር *f.* 5) በሬ *m.* e ላም *f.*

ጠጋ *p.* *ṭági* arare per la prima volta, dissodare un terreno. አስጠጋ *p.* *asṭággi* 1) far arare c. s. 2) sostenere da lato, la testa, il fianco ecc., appoggiare con qualcosa. ተጠጋ *p.* *taṭággi* 1) *vp.* esser arato c. s. 2) appoggiarsi (a un cuscino, una sedia, un albero ecc.); *fig.* appoggiarsi ad alcuno per esserne protetto. 3) levarsi dalla mensa e ritirarsi in fondo alla sala, per dar posto agli altri, perchè possano sedere e mangiare, come usano i soldati convitati a banchetto. ተጣጋ *p.* *taṭāgi* aderire insieme; *fig.* divenir secco (pr.: colla pelle attaccata alle ossa). ተጠጋጋ *p.* *taṭagắgi* stringersi, serrarsi (più persone che siedono sopra un letto ecc. e che si stringono per far posto ad altre persone). አጠጋጋ *p.* *aṭṭagắgi* far che si stringano c. s. ጥግ *ṭĕgg* 1) *s.* *a*) protezione, sostegno; — ፡ ሆነው lo protesse; *b*) (*g.* ጽጉ) luogo prossimo, vicinanza, ወደ ፡ ሰሜን ፡ — ፡ ነው è vicino al Simēn; በቤቱ ፡ — ፡ አለ sta vicino, accanto alla sua casa; *c*) sponda, lato di un fiume, cioè quella parte che è più all'interno della riva propriamente

detta, e non è lambita dall'acqua corrente. 2) *a.* arato c. s. ጥግነት —*nnat s.* protezione. ጥጋት *s.* prima aratura. ጠገኛ *ṭagaññā* (volg. ጥ.. *ṭĕgg.*) *a.* che siede, che abita vicino, in una casa adiacente. ጥጋጥግ *ṭĕggāṭĕgg s.* spazio vicino al piede di un monte, al basso di una casa ecc. dove si sta al riparo dall'acqua o dal sole, GQ. 49 (509). መጥጊያ *a.* che serve o si rif. all'arare c. s., al dissodare. መጠጊያ *maṭṭ.* 1) *a.* che serve o si rif. all'appoggiarsi; al rifugiarsi. 2) *s.* cuscino.

ጠጋ *ṭaggā* (*g.* ጸጋ) ባለ ፡ — ፡ ricco. ጠግነት —*nnat s.* ባለ ፡ — ፡ la qualità di, o l'essere ricco.

[ጠገሬ zeppa, cuneo di ferro per spaccar legna (Chiar.)].

ጠጕር (.ጕ.) *s.* capello, pelo; የበግ ፡ — ፡ (o anche semplic. — ፡) lana; የራስ ፡ (o ራስ) — ፡ capelli; *fig.* moltissimo, cf. GP. 128. ጠጕራም *a.* capelluto. ጠጕራምነት —*nnat s.* la qualità di, o l'essere capelluto.

ጠገበ *p.* *ṭagābi* esser sazio (di cibo, bevanda); averne abbastanza, essere pieno di alcuna cosa, ምድር ፡ ዝናም ፡ — ፡ la terra è satura di pioggia; ገበያ ፡ — ፡ il mercato è pieno di derrate; ...ች esser gravida (cavalla ecc.). ጠጋገበ *p.* *ṭagāgābi* essere alquanto sazio, non totalmente, ምድር ፡ ዝናም ፡ — ፡ la terra è alquanto satura, ovveró qua e là, non dappertutto, di pioggia. አጠገበ *p.* *aṭgābi* saziare, far che si abbia abbastanza; far contento, ቍርጥ ፡ ያጠግባል mi contento di poco (purchè sia pronto e deciso). አስጠገበ *p.* *asṭaggābi* (ra.) far saziare alcuno per mezzo di altri (p. es., il re che comanda ad altri di saziare una terza persona). ተጠጋገበ *p.* *taṭagāgābi* e ተጣገበ *p.* *taṭāgābi* averne abbastanza un dell'altro, essere a noia e disgusto, uno dell'altro. ጠጋቢ (*p.*), ሥጋ ፡ — ፡ che mangia sempre carne; ጠጅ ፡ — ፡ che beve sempre idromele [serviteur désigné pour boire l'hydromel qui tombe lorsqu'on en remplit les ብርሌ (autre nom du ገጸቢ.)]. ጥጉብ *a.* gravida (bestia). ጥጋብ *s.* 1) sazietà, pienezza; abbondanza, buon mercato, አገር ፡ — ፡ ነው vi è abbondanza nel paese (di grano ecc.). 2) boria, ardire, ወይ ፡ — ፡ oh che boria! che ardire! ጥጋበኛ *a.* satollo; borioso, pien di boria (come chi è pieno di cibo o bevanda, e sprezza gli altri). አጠጋገብ *aṭṭ. s.* pienezza, abbondanza, sazietà.

ጠገተ I² *p.* *ṭaggāč* mungere (vacche ecc.), አምስት ፡ ይጠግታል egli munge (possiede) cinque vacche. ተጠገተ *p.* *taṭaggāč* esser munta (vacca ecc.). ጥገት *ṭĕggat s.* vacca da latte, PeS. 39,76. ጥገታም *a.* che ha, che munge molte vacche da latte (paese). መጠገቻ *maṭagg. a.* che serve o si rif. al mungere.

ጠገን I² *p.* *ṭaggāñ* curare una frattura d'osso, uno slogamento; rimettere al posto un osso, fasciare una frattura: ሳትሰበር ፡ ጠግን ፡ ሳይሆን ፡ ምክር; *fig.* sostenere, sopperire ai bisogni di alcuno, በምክር ፡ — ፡ assistere, sostenere coi consigli. አስጠገነ *p.* *asṭaggāñ* far curare c. s.; far rimettere c. s.; far sostenere c. s. ተጠገነ *p.* *taṭaggāñ* esser curato c. s.; esser rimesso c. s.; esser sostenuto c. s. ተጠጋገነ *p.* *taṭagāgāñ* 1) *vp.* essere sorretto, sostenuto qua e là (p. es., un edificio fatiscente). 2) *vrec.* sostenersi un coll'altro (anche, p. es., se due si uniscono, uno mettendo il capitale e l'altro la mano d'opera). ጠገና *ṭaganā s.* il sostenere, l'assistere, l'assistenza (con opera, consiglio, con limosina ecc.). [troisième mariage légitime]. ጥግን *ṭĕggĕn a.* sorretto (con legature o fasce, p. es., un osso rotto, un vaso crepato ecc.). መጠገኛ *maṭagg. a.* che serve o si rif. al rimettere c. s.

ጠገገ *p.* *ṭagāgi* chiudersi, cicatrizzarsi (ferita). አጠገገ *p.* *aṭgāgi* far cicatrizzare (rimedio). አስጠገገ *p.* *asṭaggāgi* far cicatrizzare, per mezzo di un rimedio, una ferita (il rimedio: አጠገገ, l'uomo che lo applica: አስጠገገ). አጣገገ *p.* *aṭṭāgāgi* far ci-

catrizzare a poco a poco (rimedio). ጠገግ ፡ አለ = ጠገገ·

ጠገግ ṭágag s. 1) anello, nodo di catena; catena che tien legato il polso del prigioniero al braccio sinistro del suo custode. 2) polso (dove si mette la detta catena). 3) — ፡ አልጋ letto colle strisce di cuoio, ma senza tappeto ecc. sopra. 4) (non ተ . .) discendenza, progenie, cf. ጉንድ c. 757.

ጥጋግ s. specie di nebbia o caligine, che si produce sp. fuori del k ĕ r a m t; spesso dura più giorni e toglie all'aria la sua trasparenza; — ፡ ሆን il cielo è caliginoso.

ጥጋጋም a. caliginoso.

ጥጋጥግ v. ጠጋ c. 830.

ጠጣ I² p. ṭačč (non ጣጭ) bere; fumare; essere innaffiato (pianta). አጠጣ p. aṭáčč dar da bere; inaffiare. አስጠጣ p. asṭáčč dar da bere, far bere per mezzo d'altri; far annaffiare. ተጣጣ p. taṭấč bere in compagnia, uno insiem coll'altro, ማገበር ፡ — ፡ riunirsi più volte a banchetto, in più persone, e pagando ciascuno alla sua volta, GP. 76. አጣጣ p. aṭṭấč far bere insieme, un coll'altro. ጠጭ (p.) ያህያ ፡ — ፡ « un bevitore d'asino, un asino bevitore », si dice di persona che fa male altrui senza farsene accorgere o destar sospetti, come dell'asino quando beve, non si conosce, al guardarlo, se beva. መጠጫ 1) a. che serve o si rif. al bere. 2) s. a) vaso di argilla con piede = ጥቋ c. 826); b) pipa. ማጠጫ a. che serve o si rif. al dar da bere; all'annaffiare [arrosoir].

ጠጥ ፡ አለ = ጸጥ ፡ አለ (Go. con ጠ, contro l'uso di conservar sempre il ጸ e non cambiarlo in ጠ).

ጡጥ ፡ አለ fare una scoreggia.

[ጢጦ s. Amadina sanguinolenta (gros-–bec bengali (oiseau) — mot tigrïñña].

(*ጣጣ) አንጣጣ p. anṭấč 1) bruciare (p. es., un rimedio che brucia la pelle, come gli acidi, una ferita, un'infiammazione), —ኝ mi brucia la pelle; cauterizzare (una ferita). 2) abbrustolire (orzo o altri grani, che nell'essere abbrustoliti fanno uno scoppiettio). ተንጣጣ p. tanṭấč abbrustolirsi al fuoco c. s.; fig. parlar concitato e con ira. ጣጣ ፡ አለ scoppiettare (orzo ecc. quando si abbrustolisce c. s.); scintillare (ferro rovente). [ጣጢ s. étincelle].

(*ጧጧ) ተንጧጧ = ጣጣ ፡ አለ (cf. ጧ ፡ አለ c. 791).

ጥጥ ṭĕṭṭ s. cotone, pianta di cotone, Gossypium vitifolium punctatum (PeS. 140,52).

ጦጣ ṭoṭấ s. scimmia, bertuccia (pr. il cercopiteco, GP. 30).

ጠጣሎ v. ጠላሎ c. 793. Rhus glancescens (Schweinf.), Reinisch, Bil. Wörtb. 352; tigr. ጠጣዕሊ, ... ሎ.

ጠጠር s. sasso, sassetto (= ጭንጫ), በረዶ ፡ እንደ ፡ — ፡ ፈሰሰ è venuta grandine come sassi.

ጣጡሽ N. pr., PeS. 77,86.

(*ጠጠተ) አስጠጠተ p. asṭaṭṭấč rattristare, ይህ ፡ ነገር ፡ ያስጠጥተኛል questa cosa mi rattrista. ተጠጠተ p. taṭaṭṭấč rattristarsi; pentirsi. ጠጠት s. dolore, tristezza; pentimento. መጠጠቻ maṭṭ. a. che si rif. al rattristarsi (cf. ጸጸተ).

ጡጫ Sc. s. pugno (altrove ቡጢ).

ጦጵያ ṭoppyā s. specie di alta pianta il cui succo guarisce il ቈርበ, v. c. 261.

ጠፋ p. ṭáfi (ort. ant. e g. ጠፍአ) 1) estinguersi (fuoco, lume). 2) cadere in rovina, perire, perdersi, የተናገሩት ፡ ቢጠፋ ፡ የወለዷት ፡ ይጥፉ se mancate a quello che avete detto, periscano i vostri figli, GP. 37. 3) sparire, svignare (p. es., una guida che fugge, abbandonando cui deve guidare). 4) uscir di mente, esser dimenticato, ስሙ ፡ —ኝ (ovv. —ብኝ) ho dimenticato il suo nome, አይጠፋዎም non vi sfugge, non ignorate, የማደርገው ፡ —ኝ non so più che fare; ብልሃቱ ፡ —ኝ non capisco il perchè, il come. 5) (g. ጸፍዐ) a) dare uno schiaffo, percuotere colla palma della mano; b) battere colle mani, cantare il z i ē m ā detto ṣ ĕ f ā t (cf.

ዚማ c. 608); c) misurare. ጠፋፋ p. ṭafāfi essere estinto in parte, essere ruinato in parte, qua e là. አጠፋ p. aṭfi 1) estinguere, እሳትን ፡ — ፡ ha estinto il fuoco. 2) mandare in ruina, guastare (opp. di አለማ c. 14); danneggiare; perdere; spendere. 3) dimenticare. አስጠፋ p. asṭáffi far estinguere da altri; far rovinare da altri; far dimenticare. ተጠፋ (o ፡ ጸ ፡) 1) esser schiaffeggiato c. s.; esser battuto il ziēmā c. s. 2) gonfiarsi (occhio, labbra ecc. per puntura o altra causa), ዓይኔን ፡ ተጠፍቶኛ mi si è gonfiato l'occhio. ተጠፋፋ p. taṭafāfi e ተ ጣፋ p. taṭāfi dimenticarsi uno dell'altro; perdersi la strada in modo da non ritrovarsi più un coll'altro; እጅ ፡ ተጣፋ batter destra con destra, stringendo un contratto. አጠፋፋ p. aṭṭafāfi far che si dimentichino uno dell'altro. መጥፋት (inf.) perdita, morte, የበትህ ፡ — ፡ la morte di tuo padre. ጠፍ a. ruinato, finito (anche di persone, famiglie), — ፡ አገር paese devastato; scema (luna), — ፡ ጨረቃ luna scema; — ፡ መንግሥት regno vacante; — ፡ ሆነ esser vacante; esser contemporaneo (nel regno sopra un paese; p. es., di Roboamo e Geroboamo si direbbe che — ፡ ናቸው ; cf. BE. 317 Err.). ጥፊ ṭeffi s. 1) palma della mano; schiaffo. 2) gonfiore, enfiagione, — ፡ መታኝ (mi ha dato uno schiaffo) ho un gonfiore. ጥፋት s. ruina, guasto, ለ— ፡ ሆነ riuscire a ruina, a danno; fine, scomparsa. መጥፊያ a. che serve o si rif. all'estinguersi, al perire; allo svignare. ማጥፊያ a. che serve o si rif. all'estinguere; al rovinare; al dimenticare.

ጠፍ ፡ አለ ṭaff a. esser lindo, pulito, a modo; esser piacevole, amabile, — ፡ ያለች ፡ ሴት una donna a modo, linda della persona e brava nelle faccende domestiche; scolar giù il sangue (dalla carne macellata), ሥጋ ፡ — ፡ ብሎአል la carne è pulita, ne è scolato il sangue (cf. አንጠፌጠፌ); — ፡ አደረገ far con lindezza ecc., — ፡ አድርጎ ፡ ይናገራል parla con purità di linguaggio. ጠፍታ ṭafᵉtā s. lindezza; amabilità. ጠፍተኛ —ññā a. lindo; amabile (non si dice della carne).

ጣፈ (o ጸ ፡) p. ṭāfi 1) scrivere (con ለ o በ o ወደ). 2) accusar falsamente, —ብኝ mi ha accusato falsamente (= አበሰ n. 2, c. 452). 3) mettere una toppa ad un abito rotto. አስጣፈ p. asṭāfi fare scrivere; far rattoppare. ተጣፈ p. taṭāfi essere scritto; essere rattoppato. ተጣጣፈ p. taṭāṭāfi 1) essere scritto qua e là, non interamente. 2) essere rattoppato in più punti. 3) vrec. accusarsi falsamente un coll'altro. ጣፊ (p.) scriba, scrivano, amanuense (LFV. III, 250); ጸፌላም (ጸሐፌ ፡ ላህም, ጸሐፌ ፡ ላ``) capo che ha cura del bestiame reale, devoluto al re; la sua provincia pr. è il Dāmot, PeS. 26,15, 111,10, 168,159, 169,168, ጸሞት ፡ ጸሐፌላም PeS. 189, 191,32 (ma cf. ሽዋ ፡ — ፡ 279,2), ጸፌላምነት carica di capo c. s., PeS. 138,156; PZB. 16, 101, 111, 112, 116, 145, 153; BE. 13,27. ጥፈት s. scrittura. መጣፍ s. libro, ሰማንያ ፡ አሐዱ ፡ — ፡ la Bibbia, la S. Scrittura, propriam. « gli 81 libri » tanti contandone gli Abissini secondo l'ultimo dei *Canones Apostolor.* (Titlusāt). መጣፈኛ —ññā di libro, qual è nei libri, — ፡ አነጋገር il parlare dei libri, il modo di esprimersi che si usa nei libri. መጣፊያ 1) a. che serve o si rif. a scrivere; — ፡ ፊደል esemplare di calligrafia (cf. መቅጃ c. 294). 2) s. toppa, pezza colla quale si rattoppa un abito.

ጣፋ ṭāfā a. ornato di oro e argento (scudo); — ፡ ጋሻ scudo adornato c. s.

[ጣፍ DZY. 18].

ጤፍ s. ṭiēf, noto cereale, molto stimato in Abissinia sp. nel nord, Poa abissinica, RA. II, 20 (Schweinf. Eragrostis Ab.). ጤፋም a. abbondante in ṭiēf (paese).

ጧፍ s. candela, bugia (a cera, non ad olio, e sottile, mentre il ፋና o torcia, è grande), [የ— ፡ ሐመድ cendres de bougie] (per « smoccolatura » si dice የ— ፡ ኩስታሪ).

ጠፌር s. 1) firmamento, volta del cielo.

2) volta, tetto. ጠፈራ *tafarā s.* trabeazione, lavorazione della volta, —ው ፡ መል ካም ፡ ነው la volta è ben lavorata.

ጠፍር *tafĕr s.* striscia di cuoio, cigna.

ጥፍር *tĕfĕr s.* unghia (di uomo o animale), zoccolo (cf. ነጨ c. 405); የሞራ ፡ — ፡ artiglio di uccello da rapina, di aquila ecc.; የድመት ፡ — ፡ unghia, artiglio di gatto. ጥፍራም *a.* unghiato.

(ጠፈንት idolo? oggetto di culto superstizioso. DZY. 39, 40, PZB. 4, n. 1.)

ጣፍያ *ṭāffyā s.* milza, PeS. 277,38.

ጣፈጠ *p.* *ṭāfāč* esser di buon sapore, saporito, dolce, —ኝ mi è gustoso; esser grazioso; አፉ ፡ ይጣፍጣል egli parla con grazia, il suo parlare piace, ያል— ፡ ነገር ፡ ነው è un parlare brutto, sgraziato. አጣፈጠ *p.* *aṭāfāč* rendere saporito; addolcire (con zucchero ecc.), ሽቱ ፡ (corr. ሽቱን) — ፡ preparare un aroma, un profumo con varî ingredienti, ቅቤ ፡ — ፡ mettere nel burro erbe aromatiche per dargli profumo. ተጣፈጠ *p.* *taṭāfāč* essere reso saporito; essere addolcito c. s.; ሽቱ ፡ — ፡ esser preparato un aroma c. s.; ቅቤ ፡ — ፡ esser messo nel burro c. s. አጣፈጠ *p.* *aṭṭāfāč* render saporito, condire. ጣፋጣ *ṭāfāṭā a.* saporito, addolcito. ጥፍጥ *ṭĕffĕṭ a.* saporito, — ፡ ሥጋ carne saporita, buona; indolcito, — ፡ ቡን caffè indolcito con zuccaro, — ፡ ቅቤ burro condito c. s. ጥፍጥነት *—nnat s.* la qualità di, o l'essere saporito, indolcito. መጣፈጥ *s.* specie di pianta aromatica (*Sc.* በሶ ፡ ብላ c. 330). መጣፈጫ *a.* che serve o si rif. all'essere saporito, dolce. ማጣፈጫ *a.* che serve o si rif. al rendere saporito, dolce.

ጠፈጠፈ (*g.* ጸፍጸፈ) *p.* *ṭafṭāfi* 1) spalmare di sterco di bue ecc. un muro, una siepe, per chiuderne i fori; spalmare sopra pietre lo sterco c. s., per farlo ben seccare e poi servirsene per combustibile; ጭቃ ፡ — ፡ impastare, maneggiare argilla, come fanno per giuoco i ragazzi che ne fanno figure; batter la pasta per ridurla a stiacciata. 2) dare uno schiaffo; batter leggermente colla mano, per accarezzare (un animale: p. es., በቅሎ ፡ — ፡). 3) essere spianato, piatto, schiacciato. አጠፈጠፈ *p.* *aṭafṭāfi* render spianato c. s., ድንጊያ ፡ — ፡ render piana una pietra. አስጠፈጠፈ *p.* *asṭafṭāfi* fare spalmare c. s.; far dare uno schiaffo. ተጠፈጠፈ *taṭafṭāfi* essere spalmato c. s.; esser percosso di schiaffo. ተጠፋጠፈ *p.* *taṭafāṭāfi* schiaffeggiarsi un coll'altro. አንጠፈጠፈ *p.* *anṭafṭāfi* fare sgocciolare (il sangue di un animale macellato, l'acqua di un panno inzuppato ecc., cf. ጠፍ ፡ አለ). ተንጠፈጠፈ *p.* *tanṭafṭāfi* sgocciolare c. s. ጠፈጠፍ *ṭafaṭaf s.* grondaia; gronda d'acqua che gocciola dal tetto ecc., — ፡ ይመታሻል ti cade addosso, ti bagna la gronda. ጠፍጣፋ *ṭafṭāffā a.* spianato, piatto; — ፡ እግር piede piatto nella parte superiore; — ፡ ድንጊያ pietra piana; ፊቱ ፡ — ፡ che ha il viso schiacciato. ጥፍጠፋ *ṭĕfṭafā s.* lo spalmare c. s. ጥፍጥፍ 1) *ṭĭfṭĭf a.* spalmato c. s. (non ha il senso di « schiaffeggiato »). 2) *ṭĕfĭṭṭĭf s.* lo schiaffeggiarsi, il percuotersi un coll'altro. መጠፍጠፊያ *a.* che serve o si rif. allo spalmare c. s. ማጠፍጠፊያ *a.* che serve o si rif. al rendere piano, piatto (cf. ጸፈጸፈ).

ጨ

Settima ed ultima delle lettere aggiunte all'alfabeto ge'ez. Talvolta si scambia, dialettalmente, con ቀ, p. es. እንጬት per እንጨት, ጨምርሎስ per ቆርሎስ.

ጨ ፡ አለ 1) star zitto, star quieto; esser senza romore, deserto (luogo prima frequentato e romoroso); ፊቱ ፡ — ፡ ይላል egli ha una brutta cera (p. es., dopo una malat-

tia). 2) distaccarsi, spiccicarsi nell'aprire il libro (fogli di un libro che erano appiccicati uno all'altro, come avviene nella stagione delle piogge, se l'inchiostro è cattivo) መጣፍ ፡ — ፡ ይላል. 3) scricchiolare, tremare (una capanna colpita dal vento). ጫጫ ፡ አለ garrire (uccelli); scinguettare (donne, ragazzi); spiccicarsi (fogli di un libro c. s.). ተንጫጫ = ጫጫ ፡ አለ. ጫታ s. silenzio, tranquillità.

ጨሃ (non ጭ.) s. misura piena (di grano ecc.), ma che non trabocca, nè forma cono in mezzo; misura giusta; በ— ፡ ተናገረ dir le cose come sono in realtà (cf. ጨክክ ፡ አለ).

ጨሊ čalliē s. erba novella, che ripullula; cf. ጨለጨለ.

[? ጬሎ Serinus nigriceps (oiseau)].

ጭል ፡ አለ Sc. = ጫ ፡ አለ.

ጮለ esser pronto, svelto (uomo). አጮለ 1) far prestamente alcuna cosa, ትምርት፡ን ፡ — ፡ ha imparato presto. 2) dare una ceffata. ጮሊ čolliē a. pronto, svelto, che impara presto; bravo; astuto, imbroglione; አፌ ፡ — ፡ che sa parlar bene quantunque non abbia studiato; — ፡ ፈረስ cavallo corridore. ጮልነት —nnat s. prontezza, sveltezza, astuzia.

ጭላሃ (non . ል .) čillāhā s. stiacciatina, piccolo pane, cf. እንጎቻ c. 473, GP. 16 (l. 5 corr. . ላ .).

ጨላላ čalālā s. pianura a perdita di vista, senza monti (simile al mare). ጭልል ፡ አለ čilil a. essere a perdita di vista c. s.

ጨለመ (g. ጸለመ) I² p. čallāmi esser buio, oscuro. ጨላለመ p. čalālāmi cominciare a farsi buio. አጨለመ p. ačallāmi, ፊቱን ፡ — ፡ far viso austero, burbero. አስጨለመ p. asčallāmi render buio. ተጨለመ, ዓይኑን ፡ ተጨልሞ ፡ ገባ è venuto con viso austero, con cipiglio (più corretto sarebbe ዓይኑን ፡ ተጨፍኖ). ጨለማ (non . ላ .) čallamā s. oscurità, tenebre; — ፡ ፊት viso accipigliato, austero. ጨለማነት —nnat s. oscurità.

ጨለቀ I² p. čallāqi far il čĭlqā (v.). አስጨለቀ p. asčallāqi far fare il čĭlqā. ተጨለቀ p. tačallāqi esser fatto il čĭlqā, ጭልቃ ፡ — ፡ il čĭlqā è stato fatto. ጭልቃ čilqā s. bevanda usata sp. nel Wāldĕbbā, e dove non si abbia facilmente birra o idromele; si abbrustolisce nug o lino e si mette in acqua calda, aggiungendovi un poco di sale; quindi si clarifica e, potendo, vi si aggiunge del miele. Il — ፡ è molto buono nel caldo.

[ጨለቍ s. sorte d'épervier] forse errore per ጭላት.

[ጨላቋ, ዓይኑ ፡ — ፡ qui a des petits yeux (homme)].

ጭላት s. milvio, Milvus regalis.

ጭላንጭል čilānčil s. spiraglio di luce; — ፡ አለችው « ha un piccolo spiraglio », vede appena un barlume (cieco).

ጨላዳ s. scimmia (cf. ውጫሊ c. 601).

[ጨሎዳ muscle biceps, gros, muscle du bras] v. ኹልዳ c. 204.

ጨለጠ I² p. čallāč bere il liquido che in piccola quantità resta in fondo al vaso, la sgocciolatura, scolare un vaso, un bicchiere. ጨላለጠ p. čalālāč bere, scolare c. s. il poco liquido che resta in più vasi. አስጨለጠ p. asčallāč far bere, dare a bere c. s. ተጨለጠ p. tačallāč 1) esser bevuto il poco liquido c. s.; fig. esser finito, ተጨልጠው ፡ ሄዱ sono andati via tutti quanti, sino all'ultimo. 2) accompagnare collo sguardo alcuno che parte, ዓይኔ ፡ አብሮ ፡ — ፡ l'ho accompagnato collo sguardo. አጫለጠ p. aččālāč riunire in un solo vaso la sgocciolatura di più vasi. ጭላጭ čillāč s. la sgocciolatura, il poco liquido che resta c. s. ጭልጥ ፡ አለ čilliṭ a. esser finito, esser completo, — ፡ ብሎ ፡ ሄደ è andato via del tutto, non è più nemmeno in vista; ዓይኑ ፡ — ፡ አለ egli ha perduto la vista, è cieco [s. genre de coiffure où les cheveux, tressés

à partir de la nuque, se terminent en touffe sur le haut du front]. መጨለጪ *mačall. a.* che serve o si rif. a bere, scolare c. s.

ጨለጨለ ovv. አጨለጨለ (*Sc.*; cf. ጨበ ጨበ) ripullulare (alberi potati, erba ecc.; cf. ጨሌ).

ጨለፈ I² *p. čallăfi* attingere, prendere (brodo, salsa ecc.) con un ramaiuolo. አስ ጨለፈ *p. asčallăfi* far attingere c. s. ተጨ ለፈ *p. tačallăfi* essere attinto c. s. ጭለፋ *čillafă s.* l'attingere c. s. ጭልፍ፡ *čillĭf,* — ፡ አደረገ rapire, portar via (p. es., un avoltoio che rapisce alcuna cosa) [— ፡ አለ prit une petite quantité d'eau, de grain etc.]. ጭልፋ *čĭlfă s.* ramaiuolo o sgomberello; per lo più, è fatto di guscio di zucca. ጭ ልፊት *Sc.* uccello di rapina, milvio (cf. ጭ ላት). መጨለፊያ *mačall. a.* che serve o si rif. ad attingere c. s. አጨላለፍ፡ *aččˑ s.* il (modo di) attingere c. s.

(*ጫማ) ተጫማ *tačămmā p. tačămi* calzarsi, mettersi le scarpe. ጫማ *čămmă* 1) — ፡ (ovv. . . ግር o ውስጥ ፡ — ፡) pianta del piede. 2) scarpa, sandalo (nello Scioa è usato መጫሚያ); ኩፍ፡ (non ኩ ., nè ቁ .) — ፡ pantofola alla turca, con punta lunga e rivolta, የእንጨት ፡ — ፡ specie di zoccolo di legno, fornito di strisce di cuoio, che passano sul collo del piede, per camminare in luoghi fangosi; ሰረገላ ፡ — ፡ specie di trampoli per camminare in luoghi paludosi; — ፡ ሰፊ calzolaio, LFV. III, 248. መጫሚያ *Sc. s.* scarpa.

ጫሚ *čămmiē s.* borchie di metallo che servono per ornamento, sp. del fodero delle spade, ባለ ፡ — ፡ soldato che ha un fodero così adorno [sorte de bague].

ጮማ *čomă a.* grosso, pingue (dicesi di animali, e, per ischerzo anche di uomini); አፊ ፡ — ፡ millantatore, che fa passare per grande una piccola cosa. ጮማነት *—nnat s.* grassezza, pinguedine.

[ጨማለቀ malmenare, sciupare]. ተጨ ማለቀ *p. tačamālăqi* insudiciarsi (abiti ecc.), [sciuparsi], ልብሱ ፡ በጭቃ ፡ — ፡ il suo abito si è insudiciato di fango; *fig.* scoprirsi, farsi involontariamente riconoscere ignorante ecc. (come un contadino che affetti di parlar bene, ma poi, di quando in quando, dice degli spropositi). ተጨመላ ለቀ *p. tačamalālăqi* insudiciarsi un coll'altro. አጨማለቀ *p. aččamālăqi* insudiciare; [distrugger tutto (Chiar.)]; *fig.* far che alcuno si scuopra c. s. ጨምላቃ *čamlăqqā a.* insudiciato; *fig.* che si scuopre c. s., — ፡ ሴት donna non brava, che non sa far la cucina e le altre faccende domestiche.

ጨመረ I² *p. čammări* aggiungere, aumentare, p. es., —ልኝ mi ha aumentato la paga; porre aggiungendo ad altro, porre. አስጨመረ *p. asčammări* far aggiungere; far porre. ተጨመረ *p. tačammări* essere aggiunto; essere posto; mettersi in un'impresa, mettercisi; እግዜር ፡ ይጨመርበት « che in ciò Iddio assista, aiuti! ». ተጨማ መረ *p. tačamāmări* accumulare, ወታደር ፡ — ፡ i soldati si sono agglomerati da più parti; mescolarsi, trattare con... አጨማመረ *p. aččamāmări* e አጫመረ *p. ăččāmări* aiutare ad aggiungere; a porre. ጭመራ *čĭmmară s.* l'aggiungere, l'aggiunta. ጭማሪ *čĭmmări* 1) *s.* cosa aggiunta, appendice. 2) *a.* aggiunto, accessorio. ጭምር *čĭmmĭr a.* aggiunto; con (= ጋራ c. 722). መጨ መሪያ *a.* che serve o si rif. all'aggiungere. አጨማመር *aččˑ s.* il (modo di) aggiungere.

ጭምቅ *čĭmĭqq* e ጭምቅቅ *s.* specie di radice che si dà a mangiare alle bestie che non possono più camminare, e ne muoiono; si afferma che il leone, divorando una bestia che ha mangiato il — ፡, muoia.

ጨመተ I² *p. čammăč* 1) essere calmo, mite, paziente; esser persona seria e rispettabile, ይህ ፡ ሰው ፡ ጨምቷል costui si è fatto persona seria, rispettabile. 2) prender la mira (sparando ecc.). ጨማመተ *p. čamāmăč* cominciar a farsi calmo, tranquillo. አስጨመተ *p. asčammăč* rendere

calmo, tranquillo; rendere serio. ጭምት *čimmĭt* **a.** calmo, mite; riflessivo, serio, assennato. ጭምትነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere calmo, calma, mitezza, serietà. መጨመቻ፡ *mačamm.* **a.** che serve a si rif. all'essere calmo, mite, serio.

(*ጨመተረ) ተጨማተረ **p.** *tačamātāri* raggrinzarsi, corrugarsi (pelle secca). አጨማተረ **p.** *aččamātāri* raggrinzare, corrugare, እሳት ፡ —ው il fuoco lo ha raggrinzato (p. es., una pelle). ጨምታራ *čamtārrā* **a.** aggrinzato. ጨምታርነት *—nnat* **s.** la qualità di, o l'essere aggrinzato.

(*ጨመደ) አጫመደ (= አሻመደ c. 207) mangiar molto e continuamente.

ጨመደደ **p.** *čamdāğ* crespare (un panno ecc.); raggrinzare, corrugare. ተጨመደደ **p.** *tačamdāğ* esser crespato; raggrinzito. ተጨማደደ **p.** *tačamādāğ* esser fatto crespo. አጨማደደ **p.** *aččamādāğ* far crespo; ፊቱን ፡ — ፡ far viso accigliato. ጨምዳዳ *čamdāddā* **a.** crespato; raggrinzito, GP. 111 (cf. ሸምቃቃ c. 206).

(*ጨመገገ) አጨመገገ **p.** *ačamgāgi* corrugare, accigliare. ተጨመገገ **p.** *tačamgāgi* essere corrugato. ጨምጋጋ *čamgāggā* **a.** corrugato, accigliato, ፊት ፡ — ፡ accigliato.

ጨመጨመ **p.** *čamčāmi* 1) far gli anelli che reggono al di dentro, il tetto di una capanna; agguagliare i giri di paglia del tetto. 2) esser cisposo (occhio che lacrima, p. es., per infiammazione, ዓይኑ ፡ — ፡; cf. መጨመጨ c. 118). አስጨመጨመ **p.** *asčamčāmi* far fare gli anelli c. s.; rendere cisposo. ተጨመጨመ **p.** *tačamčāmi* esser fatti gli anelli c. s. ጨምጫማ *čamčāmmā* **a.** cisposo (occhio, cf. መጭማጫ). ጭምጭሞ *čimčimmo* **s.** anello di legno al di dentro di un tetto c. s.; (ivi principia il māgar). ጭምጭማት *čimčimāt* **s.** 1) il far gli anelli c. s. 2) cispositā. ጭምጭምታ **s.** voce, notizia incerta, non ancora confermata.

ጫረ (*ort. ant.* ጨኀረ) **p.** *čāri* raschiare, raspare, እሳት ፡ — ፡ smuovere, attizzare il fuoco; [ruzzolare]; *fig.* scriver male, scribacchiare. ጫጫረ **p.** *čāčāri* scriver male. አስጫረ **p.** *asčāri* far raschiare. ተጫረ **p.** *tačāri* essere raschiato; essere scritto male. ተጫጫረ **p.** *tačāčāri* 1) essere scritto male. 2) essere arato superficialmente, ይህ ፡ እርሻ ፡ ተጫጭሯል questo campo è stato arato superficialmente. 3) essere attaccata (la battaglia fra due eserciti), ጦር ፡ — ፡ la battaglia è attaccata. 4) *vrec.* graffiarsi un coll'altro. አጫጫረ **p.** *aččāčāri* 1) aiutare a raschiare; a raspar la terra (attorno alle piante). 2) far cominciare (la battaglia, il discorso, v. appr.). አጫረ **p.** *aččāri*, ጦር ፡ — ፡ attaccar la battaglia, ነገር ፡ — ፡ attaccar discorso con alcuno (per cercare che sveli alcun segreto ecc.). ጭረት **s.** 1) graffio. 2) segno del Dĕgguā simile ad una virgola; si pone sopra la sillaba alla quale si riferisce; cf. ቍርጥ c. 265. 3) pennecchio di lino, canapa ecc. donde si fanno le corde. መጫሪያ 1) **a.** che serve o si rif. al raspare, የዶሮ ፡ — ፡ zampa di gallina. 2) **s.** molle per attizzar il fuoco. አጫጫር *ačč.* **s.** il (modo di) grattare, (di) raspare.

ጭራ **s.** 1) mazzo di peli che finiscono la coda, crini della coda di cavalli, asini ecc. 2) scacciamosche (fatto con crini c. s.). 3) corda di violone (ad una sola corda); violone ad una sola corda, በለ ፡ — ፡ l'azmāri che ha un violone ad una sola corda, — ፡ መቺ sonatore di violone.

ጭሬ *Sc.* = አረጭ c. 441.

ጮራ *čorrā* (ጩ፡ ., non ጫሮ) **s.** 1) raggio di sole (che penetra nell'interno della stanza offendendo la vista); disco, raggi del sole (cf. ጨረር). 2) adipe di bue, agnello, usato a guisa di cera stearica per far luce.

ጨረር *čarar* **s.** il disco, i raggi del sole. — ፡ አለ 1) strapparsi (abito). 2) versarsi un poco (di acqua, sangue o altro liquido). ጭርር ፡ አለ *čirĭr* **a.** risonare (di voce chiara, come quella di giovinetto).

ጭራሮ *čĭrāro* piccoli legni legati per farne una torcia, da accendere per aver luce, የ— ፡ መብራት torcia c. s.; *fig.* የ— ፡ ቤት capanna debole, fragile.

ጨረመመ *čarmāmi* e አጨረመመ *p.* *ačarmāmi* far piegare sotto il peso. ተጨረመመ *p.* *tačarmāmi* piegarsi sotto il peso. ጨርማማ *čarmāmmā* *a.* piegato sotto il peso.

ጨረሰ (*g.* ጠረሰ PrAS. 89) I² *p.* *čarrāš* finire, compire, በመልክም ፡ — ፡ compir bene (ختم بخير), specialmente una cosa mal cominciata, ጉዳይ ፡ — ፡ condurre a fine un affare; rendere completa (p. es., un'informazione); consumare, rovinare totalmente. ጨራረሰ *p.* *čarārāš* finire interamente, del tutto. አስጨረሰ *p.* *asčarrāš* far finire; render completo ተጨረሰ *p.* *tačarrāš* esser finito. ተጨራረሰ *p.* *tačarārāš* esser finito interamente. አጨራረሰ *p.* *aččarārāš* e አጫረሰ *p.* *aččārāš* aiutare a finire. ጨርሶ, ጨርሰው (e così cogli altri pronomi, *ger.*) del tutto, completamente. ጭራሽ *čĭrrāš* 1) *s.* fine, termine. 2) *a.* finito totalmente, — ፡ ሄደ è andato via tutto quanto, ...ፉን ፡ ያሰምረው che Dio faccia finir bene la cosa!. መጨረሻ *mačarr.* 1) *a.* che serve o si rif. al finire. 2) *s.* fine, termine, perfezione. አጨራረስ *ačč.* *s.* il finire, il compire, መልክም ፡ — ፡ una bella fine.

ጨረቃ *čaraqā* *s.* luna, የ— ፡ መወለጃ cf. በተ c. 336; ምሉ ፡ — ፡ luna piena; (nome di corpo di truppe, PeS. 299,16, II, 516); cf. ጠረቃ c. 805. ጨረቂት *s.* specie di sorgo tutto bianco, cf. ብር c. 320.

ጨረቋ *čaráqquā* *p.* *čárqui* essere ancora acerbo, immaturo (frutto). ጫርቋ *a.* acerbo, immaturo (di ogni pianta o frutto); *fig.* በ—ው ፡ ሄደ è morto di morte immatura.

ጨርቅ (*g.* ጸርቅ) *čárq* *s.* cenci, stracci; — ፡ ለባሽ cencioso. ጨርቃም *a.* pieno di cenci.

ጭራቅ *čĭrāq* *s.* animale favoloso, mezzo uomo e mezzo bestia, specie di orco; si afferma che taluni di questi animali hanno un sol occhio in fronte, altri ne hanno quattro ecc. (cf. አራዊ c. 429, ወበ c. 577).

ጭርቅ *čĭrrĭq*, — ፡ አለ emettere poca orina e a tratti (come fa, p. es., un ragazzo, spaventato).

ጨረቂት v. ጨረቃ.

ጨረበ *čarabʰā* *Sc.* = ጥሬ ፡ ሬድ c. 801 *s.* uccelletto che rovina il grano, passero, cf. በቋሊ c. 335.

ጭረት v. ጫረ.

[? ጨርና *s.* turdus olivaceus, griveron (oiseau)]. In tigrin. ....ዕ è: uccelletto a becco rosso che becca le piaghe delle bestie, Buphaga erythrorhyncus.

[ጭርት nome di malattia (Chiar.)].

ጨረገደ *p.* *čargāğ* tagliare (colla spada ecc.); mietere; battere, percuotere. አስጨረገደ *p.* *asčargāğ* far tagliare; far mietere; far battere. ተጨረገደ, ተጨርግዶ ፡ ሄደ è andato via completamente, del tutto, cf. ተጨለጠ c. 840.

(*ጨረጨረ) አንጨረጨረ *p.* *ančarčāri* arrostire. ተንጨረጨረ *p.* *tančarčāri* 1) essere arrostito. 2) esser chiara (voce, come quella di soprano, cf. ጭርር ፡ አለ).

ጨራሮ *s.* torcia di piccoli legni (= ጭራሮ c. prec.) [platea vicus] (1). ጭራፍ (PeAS. 89) *s.* germoglio.

ጭስ, ጭሰኛ v. ጢስ, ጢሰኛ c. 828.

[ጨቋ *s.* sorte d'animal malfaisant].

ጩቅ *čuq* *Sc. fam.* 1) avarissimo. 2) padiglione dell'orecchio.

ጭቃ v. ጨቀየ.

ጭቅ ፡ አለ *čĭqq* *a.* far quel rumore che si fa camminando sopra un terreno fangoso, melmoso.

ጨቅላ *s.* bambino lattante (si dice anche di scimmiotti lattanti); ragazzo.

(1) Il ጰጉ del ms. d'Abbadie 140,108 deve essere inteso, io ne son persuaso, non « platea » ecc., ma = ምርኩዝ (Saw. di Monc. pag. 179); cf. መኀትወ ፡ ጰጉ DL. 1318 = faces, taedae.

ጪቅማ nome di pianta il cui frutto è simile alle lenti.

ጪቊሽ *čiqquâš* **s.** specie di pompetta o lavativo.

ጨቈነ I² **p.** *çaqquâñ* comprimere un oggetto; *fig.* opprimere. ጨቋቈነ comprimere alquanto. አስጨቈነ **p.** *asçaqquâñ* far comprimere. ተጨቈነ **p.** *taçaqquâñ* essere compresso. ተጨቋቈነ esser alquanto compresso. ጭቍን *čiqqûn*, —፡ አደረገ comprimere. መጨቈኛ *a.* che serve o si rif. al comprimere (cf. አመቀ c. 422).

[ጨቋን *s.* scorpion].

ጭቅና *čiqĕnnâ* nome di un muscolo (di bue, pecora ecc.) che sta nel fianco; si mangia anche crudo (b r ŭ n d o). [Il tient à la poitrine . . . — muscle du ventre].

ጨቀየ *çaqágya* **p.** *çaq°yi* essere fangoso, መንገዱ፡ ጨቅይቶአል la strada è fangosa. አጨቀየ **p.** *açáq°yi* coprire, insudiciare di fango. ጭቃ (*g.* ጺንቈ?) **s.** fango, melma; ጭቃና ፡ ጨሬቃ ፡ አለቃና ፡ ጠበቃ «il fango (si attacca) al legno dirizzato, come l'a l a q ā col custode» (sono concordi e uniti un coll'altro quanto ecc.); argilla (per fabbricar vasi), — ፡ ሹም (*Sc.*; altrove semplicemente — ፡) ufficiale municipale di carica ereditaria, e attaccato alla gleba (donde il nome); esige le contribuzioni e le spartisce, assegnandole; si occupa anche del dare alloggio ai forestieri; አፌ ፡ — ፡ che ha il muso nero in punta (bestia). ጭቃማ —*mmâ a.* fangoso, melmoso. ጭቅነት —*nnat* **s.** la qualità, la carica di ufficiale municipale c. s.

ጨቀጨቀ **p.** *çaqçâqi* 1) mettere il m a- ç a q ç a q y ā tutt'attorno all'orlo del coperchio che cuopre il m a g o g o. 2) *Sc.* divenir fangoso, melmoso (= ጨቀየ). 3) *Sc.* trafiggere più volte, o più persone (cf. ጠቀ ጠቀ c. 814). አስጨቀጨቀ **p.** *asçaqçâqi* far mettere il m a ç a q ç. c. s.; far trafiggere. ተጨቀጨቀ **p.** *taçaqçâqi* esser messo il m a ç a q ç. c. s.; esser trafitto. ጨቀጨቅ *çaqáçaq* **s.** terra che, senz'essere irrigata, si mantiene sempre umida, e quindi si ricuopre di erba che è mangiata dalle pecore (non però dai buoi; è sinonimo di ለምጨ ቅ). ጭቅጭቅ *čiqčiq* che ha attorno un m a ç a q ç. መጨቅጨቂያ 1) *a.* che serve o si rif. al mettere il m a ç a q ç. 2) **s.** straccio che si inumidisce e poi, ravvoltolato, si mette tutt'intorno all'orlo del አክምባሎ (v. c. 478) o coperchio del m a g o g o, dove è a contatto con questo, per chiuderlo più esattamente e farlo meglio scaldare.

ጩቤ *çubbiē* **s.** piccolo pugnale (= ሻሾ c. 213).

ጮቤ *çobbiē* **s.** salto nel quale, chi lo fa, si tocca col tallone il deretano; — ፡ መ ታ fare un salto c. s.

ጨበረ essere bianco–storno, grigio (mulo ecc.); cominciar a metter peli bianchi (uomo e animali). ጨበር *çabbar* bianco–storno, grigio (mulo ecc.), CRNC. 22, n. 2.

ጨበረረ addrizzarsi (i capelli), ጠጉሩ ፡ — ፡ gli si sono addrizzati i capelli. አጨ በረረ addrizzar (i capelli); alzare, እጁን ፡ — ፡ alzare la mano. ተንጨበረረ esser irto, addrizzato (capello). ጭብርር ፡ አለ *čĕbrĕrr a.* addrizzarsi (capello).

ጨበጠ (*g.* ፀበጠ) I² **p.** *çabbâç* 1) prendere e serrare nel pugno alcuna cosa; impossessarsi di una cosa. 2) non cedere, star saldi (p. es., non dimenticare un' offesa, non ribassare un prezzo ecc.). 3) *Sc.* (= ጨሬቀ) stringere dei pani e farne un globo, per poterli facilmente portare in viaggio. አስጨበጠ **p.** *asçabbâç* far prendere c. s.; far che non si ceda c. s.; *Sc.* fare stringere pani c. s. ተጨበጠ **p.** *taçabbâç* 1) esser preso c. s.; esser rattrappito, እጁ ፡ — ፡ ha la mano rattrappita (per malattia). 2) *Sc.* essere stretti in forma di globo c. s. (pani). ተጨባበጠ **p.** *taçabābâç* 1) *vrec.* prendersi, stringersi colle mani, uno coll'altro. 2) *vp.* *Sc.* esser compressi insieme più pani c. s. አጨባበጠ **p.** *aççabābâç* avviare una lite,

fare una specie di istruttoria, ciò che fa un primo giudice inferiore, interrogando l'accusato e l'accusatore su ciò che affermano e prendendone atto, rinviandoli poi al giudice superiore. **ጨበጭ** (*p.*) avaro. **ጨበጣ, የ—፡** (o **በ—** ፡) (ferita) fatta con arme che s'impugna, non con arma lanciata, come un'asta.

ጭበጣ *čĭbbaṭā* **s.** il prendere. **ጭብጥ** *s.* 1) *čĭbṭ* presa; l'interrogare del giudice inferiore c. s., il convincere, GP. 104. 2) *čĭbbĭṭ* un pugno, ciò che si tiene nel pugno. **ጭብጦ** *čĭbbĕṭó* **Sc.** pane ristretto in forma di globo c. s. (= **ጭፍቆ**); — ፡ **ቆናሽ** nome di un pezzo di carne. **መጨበጫ** *mačabb.* **a.** che serve o si rif. al prendere, serrare c. s. **አጨባበጥ** *ačč.* **s.** il (modo di) serrare; (di) stringere pani c. s.

ጩብጥ *s.* blenorragia.

ጨበጠ = **ጐጠጠ** c. 785.

ጨበጨበ *p.* *čabčābi* ripullulare (alberi o arboscelli potati, erba dopo che era stata pascolata tutta). **አጨበጨበ** *p.* *ačabčābi* battere le mani per accompagnare una danza, ovvero in segno di allegria, di approvazione. **አስጨበጨበ** *p.* *asčabčābi* far battere le mani c. s., eccitare a batter le mani, come fa l'indovino nel **የዛር ፡ ዘፈን** (c. 613). **ተጨበጨበ** *p.* *tačabčābi* esser battute le mani c. s. **ተጨባጨበ** *p.* *tačabāčābi* esser battute le mani c. s., non molto (come quando poco si approva una cosa). **አጨባጨበ** *p.* *aččabāčābi* 1) far che si battano le mani c. s. non molto. 2) aiutare a battere le mani. **ጭብጨባ** *čĭbčabā* **s.** il battere le mani. **ማጨብጨቢያ** *a.* che serve o si rif. al battere le mani c. s.

ጫት (*ar.* قات) **s.** specie di albero, le cui foglie sono mangiate dai musulmani, e, in infuso, tengono luogo del the, Catha Forskalii (Hibiscus esculentus?); PeS. II, 126.

ጫተረ *p.* *čātāri* lavorare molto, indefessamente. **አጫተረ** *p.* *ačātāri* far lavorare c. s.

ጫነ (*ort. ant.* **ጨዐነ**; *g.* **ጸዐነ**) *p.* *čāñ* 1) caricare, mettere il carico sopra una bestia; mettere il basto, la sella; **ዘውድ ፡ — ፡** cingere corona. 2) comandare, imporre tirannicamente. 3) supplire un altro nel canto. I dabtarā cantano il Salterio in ordine, dovendo cominciar l'uno e a questo rispondere un altro, e poi, appresso, un terzo e così via, via; se un dabtarā non sappia bene un qualche ziēmā, prega un altro di cantarlo per lui, e di costui si dice che: —**ው**: lo ha supplito. **አስጫነ** *p.* *asčāñ* far caricare c. s. **ተጫነ** *p.* *tačāñ* 1) esser caricato, **በመርከብ ፡ — ፡** salire in mare, imbarcarsi; **ግርማ ፡ —ው** è maestoso. 2) abbassare il canto (opp. di **አንጠለጠለ**). **ተጫጫነ** *p.* *tačāčāñ* scambiar le attribuzioni in modo che ciascuno faccia quello che sa meglio (p. es., come quando un dabtarā sa bene un ziēmā cui non dovrebbe cantare, mentre, alla sua volta, chi dovrebbe cantarlo non lo sa; se uno scolare sa meglio il N. T. ed un altro l'A. T. ecc.). **አጫጫነ** *p.* *aččāčāñ* aiutare a caricare.

ጫኝ (*p.*) soldato che deve caricare sulle bestie le supellettili del Re, mentre quegli che carica per i mercanti si chiama **ኀርዶማን**, **የ— ፡** (ovv. — ፡) **አለቃ** capo di soldati c. s. (D'ADA. 366). **ጫን** *s.* nome di una misura di grano equivalente in molti luoghi a 10 mādĕggā (circa 280 litri, nel Semēn a 8 mād.). **ጭነት** *s.* carico (pesante e portato da bestie da soma, mentre **ሸክም** è solamente quel che si porta sulle spalle da una sola persona); **የ— ፡ ከብት** bestia da carico, da soma; — ፡ **አራገፈ** scaricare i bagagli; — ፡ **አገደለ** strapiombare da una parte (carico), —**ህ ፡ አገደለ** ti ha supplito male, ti ha fatto fare cattiva figura (cf. **ጫነ** n. 3); suggerire. Nel qĕniē se uno insegna ad un altro non valente e, grazie a ciò, questi faccia buona figura, si dice che è: **የሌ ለው ፡ — ፡** « farina d'altri » come noi diremmo. **መጨኜ** cf. c. 119. **መጫኛ** 1) *a.* che serve o si rif. al caricare una bestia.

2) *s.* striscia di cuoio colla quale si lega il carico sopra una bestia, come da noi colle corde, GP. 106; PeS. 324,84.

ጭን *s.* coscia, የ— ፡ ገረድ concubina; የ— ፡ ፈረስ cavallo scelto e riservato solo per cavalcare; nelle scuderie reali i cavalli riservati al re si chiamano የ— ፡ ፈረስ.

ጨነቀ *imp.* esser grave, difficile, GP. 119; esser doloroso, —ኝ mi è doloroso, sono addolorato; የምሆነው ፡ ጨንቆኛል sono in angoscia, non sapendo che sarà di me, mi è difficile, oscuro, p. es., un libro. Spesso si unisce con ጠበበ, p. es., —ኝ ፡ ጠበበኝ sono angustiato. **አጫነቀ** *p.* *ačānāqi* II[4] stringere, serrare insieme, render angusto GP. 40 (p. es., molti animali in una stalla; si dice anche, ma inc., di abiti stretti). **አስጨነቀ** (non ..ጫ..) *p.* *asčannāqi* mettere nelle angustie, nelle difficoltà; opprimere. **አስጨናነቀ** III[2a] *p.* *asčanānāqi* mettere nella difficoltà, nell'imbarazzo, እንግዳ ፡ መምጣቱ ፡ ያስጨናንቀኛል il forestiere m'imbarazza col venire. **ተጨነቀ** *p.* *tačannāqi* darsi pena, affliggersi. **ተጨናነቀ** *p.* *tačanānāqi* stringersi uno coll'altro; esser costretto, far qualcosa malvolentieri, ተጨናንቆ ፡ ሰደደኝ è stato costretto a rimandarmi, ha dovuto rimandarmi per forza. **ተጫነቀ** *p.* *tačānāqi* stringersi uno coll'altro. **አጨናነቀ** *p.* *aččanānāqi* e **አጫነቀ** *p.* *aččānāqi* far che si stringano uno coll'altro (cf. ሰረገላ c. 161). **ጭንቅ** 1) *s.* strettura (p. es., in una folla); dolore, angustia; imbarazzo, difficoltà. 2) *a.* doloroso, difficile, — ፡ ነገር ፡ ነው è una cosa difficile. **ጭንቀት** *s.* strettura; angustia; difficoltà. **መጨነቂያ** *a.* che serve o si rif. all'essere angustioso, difficile.

ጫንቃ *s.* 1) spalla, scapola [Le — ፡ est le revenant-bon du ቋሚ chez les *Amara* et du ሽለቃ chez les *Tigray*] (ovv. del ጫፊ e dell' አለቆች ፡ አበዛ o ማለፊያ ፡ አጋጋሪ?); — ፡ ጠላ parte di birra cui, chi la fabbrica, deve dare al governatore; — ፡ ከበድ ፡ ነው egli ha un aspetto grave, maestoso; —ው ን esclamazione di chi soffre qualche violenza, e protesta appellandosi al re (come le esclamazioni: በንጉሥ o በንጉሥ ፡ አምላክ, e nel Tigrē: ዝበን ፡ ንጉሥ, ዝበናም. 2) la parte inferiore di un pane (quella che è stata a contatto col forno); la parte inferiore di una striscia di cuoio, di un cuoio che serve da tappeto ecc. (quella che resta ruvida; cf. ሰበከት c. 172). **አነጨቀ** (formazione inc. e volg.) mettere sulle spalle, accomodarvelo (un oggetto per portarlo).

ጭንቅላት *čïnqïllāt* *s.* la parte superiore della testa; cervello (pr. — ፡ è il cranio, la scatola d'osso, e ናላ il cervello, ma si usa anche nel senso di ናላ).

(*ጨንቈረ) **አጨንቈረ** *p.* *ačanquāri* guardare ad occhi socchiusi. **አጨናቈረ** *p.* *ačanāquāri* guardare con un sol occhio, chiudendo l'altro, come fa chi mira, nello sparare un fucile. **ጨንቋራ** *čanquārrā* *a.* socchiuso (occhio). **ጭንቁር** (non ..ክ.., nè ..ኩ..) *s.* piaga purulenta, ulcera.

(ጭንተል inc. v. ጥንቸል).

ጨንገር *s.* 1) verga, bacchetta; linea, versetto del salterio; — ፡ ሰንጠረዥ cf. ሰንጠረዥ c. 183; — ፡ ጤፍ specie di ṭiēf (si semina in Naḥasē e cresce prestamente). 2) nome di un ferro da legatore [variété verte de ጤፍ].

ጨነገዘ *p.* *čangāž* tagliare (= ቈረጠ c. 264).

ጨነገፈ *p.* *čangāfi* 1) abortire (bestia). 2) tagliare i rami ecc. ancor freschi di un albero che cresce. **አስጨነገፈ** *p.* *asčangāfi* far abortire c. s.; far tagliare c. s. **ተጨነገፈ** *p.* *tačangāfi* esser tagliato c. s. **አጨናገፈ** *p.* *aččanāgāfi* guastare. **ጨንጋፋ** *čangāffā* *a.* che abortisce. **ጭንገፋ** *čïngafā* (non ..ጋ..) *s.* il tagliare c. s. **ጭንጋፍ** *čïngāf* *s.* aborto; feto immaturo. **መጨንገፊያ** *a.* che serve o si rif. all'abortire; al tagliare c. s.

ጭንጫ *čïnčā* *s.* 1) sasso, pietra piccola; terreno sassoso; sassetti, palle di pietra colle

quali si carica il fucile, in mancanza delle palle di piombo, — ፡ መሬት terreno sassoso. 2) spazio vuoto; cortile di una casa grande (= ወለወል c. 558). ጭንጫማ (ovv. ・・・ ም) *a.* sassoso.

ጨከነ I² *p. ç̣akkāñ* esser valoroso, intrepido, በክርስቶስ ፡ (በሃይማኖት) — ፡ soffrire intrepidamente il martirio per G. Cristo (per la fede); esser duro, crudele, tiranno; በድኻ ፡ — ፡ esser duro coi poveri, በምሽቱ ፡ ይጨክናል tratta male, opprime la moglie. **አስጨከነ** *p. asç̣akkāñ* incoraggiare, esortare ad essere intrepido. **ተጨካከነ** *p. taç̣akākāñ* incoraggiarsi un coll'altro, esortarsi c. s. **አጨካከነ** *p. aç̣ç̣akākāñ* far che s'incoraggino, si esortino c. s. **ጭክና** *ç̣ikkanā s.* costanza, intrepidezza; tirannia, oppressione. **መጨከኛ** *—ç̣akk. a.* che serve o si rif. all'esser intrepido; all'esser duro, tirannico. **አጨካከን** *aç̣ç̣. s.* intrepidezza; durezza, tirannia.

[? ጫኪ *s.* sorte d'arbre].

ጩኮአንበሳ *ç̣ukoanbasā s.* specie di bestia feroce, che sta fra il leopardo e il leone.

ጨክክ ፡ (・ ኽኽ) አለ esser pieno, ma non traboccante (misura, cf. ጨገ c. 839).

ጨዋ (ጫ・) *ç̣awā pl.* ጨዎች *ç̣aw.* e volg. ጨዋዎች) 1) di condizione libera, የ— ፡ ልጅ persona per bene, distinta per nascita, come sono, p. es., i figli dei giudici. 2) laico, persona non istruita. 3) *Sc.* paciere (= ሽ ማግሌ n. 2, c. 208).

Si chiamavano ç̣awā alcuni corpi di truppa, spesso reclutati fra le tribù gāllā e che portavano, ciascuno, dei soprannomi diversi. Formavano spesso, sembra, una specie di guarnigione, sp. sui luoghi di confine, essendo immediatamente dipendenti dal re, mentre questo o quel Rās avea delle guardie (ወሻሊ). Talvolta queste ultime erano incorporate nei — ፡, come da noi talvolta alcune truppe irregolari sono incorporate nell'esercito regolare. Cf. Tellez, *Hist. ger. da Eth.* 243; PeS. 51,74, 58,45, 73,18 ecc.

ጨው (*g.* ጼው) *s.* sale; pezzo di sale o amoliē che serve da moneta; የውቤ ፡ — ፡ sali in data misura, determinata da Ubiē il signore del Tigrē (1830–1355), ora non più in uso; የእንግሊዝ ፡ — ፡ *neol.* sale inglese.

ጭው ፡ አለ *ç̣iww a.*, ጆሮዬን ፡ — ፡ አለኝ mi ronzano le orecchie.

(*ጨወኸ) **ጮኸ** *p. ç̣uākʰi* gridare ad alta voce, vociare (anco dei gridi degli animali), በንጉሥ ፡ (ወደ ፡ ን˝) — ፡ appellarsi al re (dalla violenza di alcun giudice ecc., cf. ጫንቃ c. 851); —በት ha ricorso contro lui. **አጮኸ** *p. aç̣uākʰi* far risonare, ጋርፌ ፡ — ፡ fare scoppiettare la frusta. **አስጮኸ** *p. asç̣uākʰi* far gridare, ወታደር ፡ አገር ፡ — ፡ i soldati fecero alzar grida di dolore, saccheggiando il paese. **ተጮኸ** *p. taç̣uākʰi* esser emesso un grido, esser gridato; essere sporto reclamo. **ተጯጮኸ** *p. taç̣uāç̣uākʰi* gridare, urlare, rispondendosi un coll'altro (p. es., i buoi che rispondono al muggito di altri buoi, i cani che rispondono al latrato di altri cani). **አጯጮኸ** *p. aç̣ç̣uāç̣uākʰi* far che gridino, urlino, rispondendosi c. s. **ጯኺ** (*p.*) che grida, che chiede giustizia (cf. ጨዋጊ BE. 38,35); — ፡ ጠበቂ ufficiale incaricato di ascoltare quelli che denunziano un'ingiustizia, e d'introdurli presso l'autorità, D'ADA. 346; ቃል ፡ አግዚር ፡ — ፡ mendicante che accatta cantando delle canzoni; ዜማ ፡ — ፡ studente di canto. **ጩኸት** *s.* grido, romore; grido per invocare giustizia; ያንበሳ ፡ — ፡ ruggito; የዶሮ ፡ — ፡ canto del gallo (anco senza የ); የሆድ ፡ — ፡ romore che fa il ventre. **ጩኸታም** *a.* romoroso, pieno di gridi (p. es., un paese dove si odono sempre grida di guerra). **መጮኺያ** *a.* che serve o si rif. al gridare, ተግሬ ፡ — ፡ collina di Gondar (cf. c. 758).

(*ጨወተ) **ተጫወተ** *p. taç̣āwāç̣* (ML. 480) 1) intrattenersi, conversare piacevolmente con alcuno; giocare, divertirsi, scherzare; spassarsela; በሰው ፡ — ፡ prendersi

giuoco di alcuno, ሰው ፡ በሰው ፡ እንዲህ ፡ ሲጫወት ፡ ሰምቼም ፡ አላውቅ (1) « non ho mai udito alcuno prendersi così giuoco di altri » ; gavazzare, imperversare (nemici che devastano un paese). ተጨዋወት *p.* *taçawāwā́č* intrattenersi piacevolmente, scherzare uno coll'altro. አጫወት *p.* *aççāwā́č* intrattenere piacevolmente, divertire, facendo racconti ecc., raccontare. አጨዋወት *p.* *aççawāwā́č* far intrattenere piacevolmente uno coll'altro. አጫዋች (*p.*), የበር ፡ — ፡ manico, impugnatura della spada, ornato di campanelletti d'argento. ጨዋታ (ovv. ፡ ወ ፡) *s.* giuoco, trattenimento piacevole, scherzo, የልጆች ፡ — ፡ giuoco da fanciulli, cosa non seria. መጫወቻ 1) *a.* che serve o si rif. al trattenersi piacevolmente. 2) *s.* impugnatura della spada (?), PeS. 321,74.

ጭዳ v. ምጥጪ c. 117.

ጭድ *Sc.* 1) paglia del ṭiēf. 2) specie di graminacea che cresce nel quållā, e che somiglia alla paglia del ṭiēf.

[ጪደረ poussa le cri de joie. ተጪደረ *pass.* አጪደረ *caus.* አስጪደረ *double caus.* አጪዳሪ qui pousse le cri de joie. ጨደሬ *s.* ጭድርታ]. Quest'ultima voce è stata tolta nella 2ª ediz. della Bibbia (Flad), Ps. 144,14; (cf. tigrin. ጨደረ gridare).

ጫጉላ ovv. የ— ፡ ቤት *s.* casa nuziale, capanna costruita per lo sposo.

ጨጓር *çagguār* peloso. ጨጓሮ ovv. አባ ፡ — ፡ specie di verme che ha peli i quali a contatto colla pelle, producono prurito.

ጭገር *čigar* *s.* peli (del corpo), piume (di uccelli), GP. 117, የራስ ፡ — ፡ capelli. ጭገራም *a.* peloso.

ጨጓራ *çagguārā* *s.* stomaco di ruminanti (chi ha ombellico non ha — ፡ e vicevsrsa) [c'est le revenant-bon du ለጓሚ] anco del ቋሚ (?).

ጭገሬታ *čigariētā* *s.* forma, colore di bestia domestica, aspetto, —ው ፡ እንዴት ፡ ያለ ፡ ነው di che colore, che forma è il suo bestiame?, —ው ፡ ክፉ ፡ ነው è di brutto aspetto, macilento. Se un ladro ruba una bestia, ne deve ripagare quattro o due, secondo che può; se non possa pagarne neppur due, si dice —ውን ፡ ይክፈል « paghi l'effigie, la forma » cioè quelle che ha rubato; se neppur questo, si dice: ይሸጥ « sia venduto », cioè lavori dando la mercede a favore del derubato, scontando così il prezzo della bestia rubata.

ጭገታ (non ፡ ግ ፡) *s.* lacci, rete per prendere animali. ጭጎቴ *s.* specie di pianta.

ጭጎት *čigg*ᵘ*ōt* *s.* piccolo foro fatto nel muro, per riporvi oggetti; specie di mensola, sporgente dal muro, per porvi oggetti.

[ጪግንግ *s.* sorte de petit criquet, très vorace] forse errore per ቶግኝ.

ጭጉኝ *čiggūñ* *Sc.* *s.* peli dell'ascella.

ጭጋግ v. ጥጋግ c. 833.

ጨጎንት *s.* specie di pianta i cui frutti sono piccoli e pieni di spine finissime. Cf. tigrin. ጸጎን (. . . ት) Cyathula globulifera (Schweinf.).

ጨጓፋ *çagguāffā* *s.* peloso (bestia).

ጪጪ *çiçi* (dial. di Ancobar) *s.* ragazzetto; alla corte di Ancobar vi erano 3 classi di servi ragazzi, ciascuna con un capo; i più piccoli erano detti — ፡.

ጨጮዮ (= ፡ ጨ ፡? Semēn?, CRC. 20, PeS. II, 348) ጥርሷ ፡ የ— ፡ በረዶ ፡ ይመስላል ha i denti (bianchi) come la grandine di — ፡.

[ጨጮ recipiente di paglia per mungere vacche (Chiar.)].

ጭጭ ፡ አለ 1) garrire (uccelli). 2) tacere.

ጫጩት (PrAS. 84) *s.* pulcino.

ጭጫት (non ጨ ፡ ፡) *s.* specie di piccola formica (cf. v. s.).

ጭጫን *čiççā́n* *s.* specie di piccola formica (cf. v. pr.).

ጨፌ (non ጩፎ ፡) *s.* 1) *çafiē* *a)* abito a lungo pelo; abito lungo 60 cubiti; *b)* tributo di vesti dovuto al re. 2) *çaffiē* prato, prateria.

---

(1) Così correggasi quest'esempio in D'A. 964.

ጨፋ (non ፃ፡) *s.* braccialetto d'oro o d'argento; è portato al braccio ed è decorazione militare, data dal re [... que peuvent porter en *Xawa* les soldats qui ont tué plus d'un ennemi, et qu'ils peuvent cumuler avec le ማልዱያ comme décoration militaire; le — ፡ est inférieur au የርበራ et au ቢታዋ], በለ ፡ — ፡ che è insignito di questa decorazione.

ጫፍ *s.* 1) estremità, bórdo, vetta, የቤት ፡ — ፡ cornicione di una casa; አሞራ ፡ በዛፍ ፡ ውርርድ ፡ በጫፍ « l'aquila sull'albero, la scommessa sull'estremità » (i mariuoli quando perdono la scommessa, si attaccano ai cavilli, e interpretano le parole della scommessa, prendendone quasi un'estremità, e non il suo vero e pienó senso). 2) ramo d'albero.

ጨፈለቀ (non ጫ...) *p.* *çaflấqi* schiacciare; battere due ferramenti per unirli uno all'altro. አስጨፈለቀ *p.* *asçaflấqi* fare schiacciare. ተጨፈለቀ *p.* *taçaflấqi* essere schiacciato. ተጨፈላለቀ *p.* *taçafalālấqi* schiacciarsi un coll'altro, rompersi totalmente. አጨፈላለቀ *p.* *aççafalālấqi* far che si schiaccino uno coll'altro. ጨፍላቃ *çaflấqqā* o ጭፍልቅ *čiflīq* *a.* schiacciato. መጨፍለቂያ *a.* che serve o si rif. allo schiacciare.

ጨፈረ I² *p.* *çaffấri* 1) radunarsi in corpo di truppa; organizzarsi militarmente; accamparsi; mettersi in ordine di battaglia. 2) fare una danza militare. አስጨፈረ *p.* *asçaffấri* radunare c. s., far accampare; far mettere in ordine di battaglia; far fare una danza militare. ተጨፋፈረ *p.* *taçafāfấri* mettersi in ordine di battaglia da ambedue le parti. አጨፋፈረ *p.* *aççafāfấri* far mettere in ordine di battaglia da ambedue le parti. አጫፋሪ (*p.*, *gr.*) *cong.* e. ጭፈራ *čiffarấ* *s.* danza militare. ጭፍራ *s.* corpo di truppe; accampamento.

ጨፈቀ I² *p.* *çaffấqi* 1) riempire gl'interstizi di una siepe per renderla più solida. 2) addirizzare un legno, un ramo, mettendovi sopra delle grosse pietre, quando è ancor tenero, per correggerne le incurvature, እንጨት ፡ — ፡. 3) preparare i pani detti čĭfqo. አስጨፈቀ *p.* *asçaffấqi* far riempire c. s.; far addrizzare c. s.; far preparare i pani c. s. ተጨፈቀ *p.* *taçaffấqi* 1) esser riempita c. s. e resa solida (siepe), አጥር ፡ — ፡. 2) esser raddrizzato c. s. 3) esser preparati dei pani c. s. 4) esser denso, folto, spesso (capelli, alberi, folla in un luogo). ተጨፋፈቀ *taçafāfấqi* esser denso, folto c. s., ሰው ፡ — ፡ vi è grande folla. ጨፈቃ *çafaqấ* legno dritto, addrizzato c. s. (cf. ጭቃ c. 847). ጭፍቅ 1) *čĭfq* (volg. *čiffīq*) *a*) denso, numeroso; scritto a linee strette e vicine una all'altra (libro); ሰው ፡ — ፡ ሁኖአል vi è grande folla; — ፡ ቅጠል fogliame fitto; — ፡ ዱር foresta densa; *b*) — ፡ አርብ (o solo — ፡) parte del telaio del tessitore, opposta al ምን. 2) *čiffīq*, — ፡ እንጨት legno addrizzato c. s. ጭፍቆ *čĭfqò* *s.* focaccia ravvolta in modo da farne come una palla; si condisce spesso con salsa o pepe ecc. e si porta in viaggio, chè sarebbe incomodo portare viaggiando le grandi stiacciate. መጨፈቂያ *maçaff.* *a.* che serve o si rif. al riempire c. s.; al raddrizzare c. s.; al preparare il pane c. s. አጨፋፈቅ *açç.* *s.* il riempire c. s.; il raddrizzare c. s.; il preparare i pani c. s.

[ጨፋት *s.* lieu où l'on puise l'eau, puits — vêtement fait d'une étoffe à longs poils] forse errore per ጨፈሮ (v.).

ጨፈነ *p.* *çafấñ* 1) chiudere gli occhi, accostando le palpebre (di altri, di sè medesimi). 2) (inc. per ሸፈነ) coprire, ዓይኑን ፡ — ፡. 3) fare un tempo di fitta nebbia e pioviggina. አስጨፈነ *p.* *asçaffấñ* far chiudere gli occhi da altri. ተጨፈነ *p.* *taçaffấñ* esser chiusi (gli occhi). ጨፋና *çaffấnnā* e ጭፍን *čiffīn* (*g.* ጥፍንሕ) chiuso (occhio), — ፡ ዓይን occhio chiuso. ጭፍና *s.* nebbia densa e pioviggina. ጭፍናም *a.* che ha nebbia densa e pioviggina (paese, giorno ecc.); nebbioso.

ጩፈንቃ (ጫ...= አጤ ፡ ፈንቃ ?) nome di corpo di truppe, cf. ቡርሳ c. 321.

(*ጩፈነፈነ) ተጯፈነፈነ fare impeto, irrompere (quasi dicasi: « ad occhi chiusi », cf. ጩፈነ, p. es., soldati nel fitto della mischia, buoi infuriati fra la gente).

[ጯፏኝ *s.* sorte de vent]. Nel Saw. ..ን; così si traduce nelle scuole il ጥፏን ቂስ (ጥፉንቂስ ecc.) degli *Atti degli Apost.* 27,14, che è trascrizione di τυφωνικός preso, anche in altre versioni, per N. pr.

ጩፈጩፈ *p.* *čafčāfi* mondare un legno, un ramo, tagliandone i piccoli rami secondari; tagliare, fare a pezzi, በጎራዴ ፡ — ፡ lo ha fatto a pezzi colla spada; *fig.* በስድብ ፡ —ው lo ha ingiuriato acerbamente. አስጩፈጩፈ *p.* *asčafčāfi* far mondare c. s.; far fare a pezzi, በስድብ ፡ — ፡ far in giùriare acerbamente. ተጩፈጩፈ *p.* *tačafčāfi* esser mondato c. s. ተጩፋጩፈ *p.* *tačafāčāfi* 1) *vp.* esser mondato alquanto, non tutto, c. s. 2) *vrec.* ferirsi, tagliarsi a colpi di spada, un coll'altro, በስድብ ፡ — ፡ scagliarsi ingiurie acerbe uno coll'altro. አጩፋጩፈ *p.* *aččafāčāfi* 1) aiutare a mondare c. s. 2) far che si feriscano a colpi di spada un coll'altro. ጩፈጩፍ *čafáčaf* acqua stagnante, di color cangiante e fredda, come se ne trova nel Dagā; reca molto danno ai piedi. ጯፍጩፋ *čifčafá* *s.* il mondare c. s. ጯፍጫፊ *čifiččāfi* *s.* rami ecc. tagliati nel mondare; *fig.* የነገር ፡ — ፡ discorsi fuor di proposito. መጩፍጩፊያ *a.* che serve o si rif. al mondare c. s.; al tagliare. አጩፋጩፍ *aččč.* *s.* il mondare c. s.

ጰ

Ventiduesima lettera dell'alfabeto ge'ez; non occorre che in parole straniere.

ጰራቅሊጦስ (Παράκλητος; volg. pron. anche *barākitos*) *s.* lo Spirito Santo; la festa dello Spirito Santo.

ጳጉሜን (ጳጉሜ, = αἱ ἐπαγόμεναι ἡμέραι) mese complementare dell'anno etiopico, di 6 giorni nell'anno bisestile, e di 5 negli altri anni, cf. ወር c. 562.

ጳጳስ *s.* arcivescovo, metropolita (l'Abun, c. 455, è un — ፡), ሊቀ ፡ — ፡ patriarca (*pl.* ሊቃን ፡ ጳጳሳት); ሴት ፡ በጳጳስ ፡ ኳደሬ ፡ በን ጉሥ « una donna nel (*posto del*) metropolita, un kuādarē (v. c. 546) nel (*posto del*) re ». (Così dicesi quando alcuno consegua dignità affatto superiore al suo merito). ጳጳስነት —*nnat* *s.* la qualità, la dignità, la carica di metropolita, — ፡ ተሾመ è stato fatto metropolita. ሊቀ ፡ — ፡ la qualità, la dignità, la carica di patriarca.

ጸ, ፀ

Lettere ventesima terza e ventesima quarta dell'alfabeto ge'ez, ora pronunciate ugualmente e scambiantisi nella scrittura. Volendo precisar l'una o l'altra di esse, il ፀ è detto: የፀሐይ ፡ ፀ; il ጸ, የጸጸ ፡ (o የጸ ሎት) ጸ.

Nel Goggiam per lo più si mantiene il ጸ nelle numerose parole nelle quali, altrove, è cambiato in ጠ; sotto la qual ultima lettera si cerchino le parole qui mancanti, che cominciassero con ጸ o ፀ.

ፃሕል (lingua eccles.) *s.* patena per la celebrazione della messa.

ጽሕም *l.l.* e *Go.* cf. ጢም c. 796.

ጸሐሠርጊ v. ጻሰርጊ.

ፀሐይ *l.l.* sole, v. ጠይ c. 827; መልክ

ክ ፡ — ፡ cf. ጎንደር c. 761. ዐሐያም *a.* assolato (luogo).

ጸሐፊ v. ጣፊ c. 836; ጸሐፌ ፡ ትእዛዝ (*g.*; istoriografo) alta carica di corte, cf. ዳኛ c. 683. መጽሐፊ ፡ ቀንዲል (*g.*) Olio santo, መጽሐፊ ፡ ተክሊል Matrimonio.

ጽል v. ጥል c. 791.

ጸለል ፡ አለ uscir via; perdersi (un poco di liquido da un vaso); esser piano, senza montagne, — ፡ ያለ ፡ ሜዳ pianura tutta uguale, senza montagne o alture; *fig.* አገር ፡ — ፡ አለ il paese è pacificato. ጸላላ *a.* piano, uguale (cf. ጨላላ c. 839).

ጸሊሞ *ṣallimo s.* nome di una specie di albero (= tigrin. Schweinf.: Plectronia Schimperiana (celastrus luteolus, Eckebergia Rüppeliana).

ጽልመት *s. l.l.* tenebre, cf. ጨለመ c. 839.

ጽለት v. ጥለት c. 792.

ጽላት v. ጥላት c. 791.

ጸለየ v. ጠለየ c. 794. ጸሎት v. ጠሎት ib., ‥ ት ፡ ሐሙስ venerdì santo, CC. 101,7. መጸለያ *maṣall. s.* oratorio.

ጽልግልግ ፡ አለ *ṣĕlĭglĭg a.* accasciarsi, illanguidirsi (uomini, piante); diminuire (il calore, la luce del sole al tramonto, ጣይ ፡ — ፡ ይላል).

ፀምር *s. l.l.* lana.

ጸማኬ (‥ ዬ) pr. « mia cura, mia fatica », nome che le madri dànno talvolta ai figli.

[ጸረ = አንቂ sorte d'oiseau; milan?] DL. 772 ha: — ፡ ጋሮግሬ cf. ጠር?

ጸር, በ— ፡ ሾተል (ovv. ጭገሮት) nome di corpi di truppa, PZB. 19, 22, (25), 35, 45. 47 (በ— ፡ ሾተል e i በጿል ፡ ሾተል erano del Dāmot, DZY. 13, n. 5).

ጽርሕ *l.l.*, ‥ ሐ ፡ ጽዮን il Cenacolo (a Gerusalemme).

ጽሩር v. ጥሩር c. 803.

ጽሬር v. ገሮን ፡ ጥሬር c. 637.

ጸሬቅ *l.l.* piccolissima moneta o peso; si dà come corrispondente all'a b b a t, al m a ḥ a l q dei copti, al š a m i degli arabi, al d ā w ā n i di Massaua (?).

ጸርቀለም v. ጠር c. 802.

ጽሬግ ፡ (inc. ‥ ጅ) ማሰሬ v. ማሰሬ c. 72, e ዳኛ c. 682. [titre du grand officier qui couronne le roi des rois].

ጸሥር፤ (ጸ ‥ ጓ) DZY. 12, n. 1, PZB. 11, 84, 85, 95, 164, 172, 177, 181.

[ፀበ *s.* — ፡ ዝሙት perditio nocturna. ተፃብቶኝ perditio nocturna mihi accidit].

ጸቂ ፡ አለ v. ጠቂ ፡ አለ c. 811.

(*ጸበረቀ) አንጸበረቀ (GC. 261) *p. anṣabrăqi* scintillare, brillare, splendere, ፊቱ ፡ እንደ ፡ ፀሐይ ፡ ያንጸበርቃል il suo viso splende come il sole. አንጸባረቀ *p. anṣabārăqi* scintillare c. s. (pr. quando da due o più parti si vede scintillare e brillare).

ጸባቲ specie di m ĕ s l a n i ē o vicario che sta coll'E č č a g i ē, e nel Goggiam insieme col M a g g ā b i (questi è di destra e il — ፡ di sinistra) BE. 94,26 [il a le droit de juger].

ጸባት *l.l.* v. ጧት c. 815.

ፀበኛ BE. 49,32, cf. ጠብ c. 816.

ጸታ *s. l. sc.* serie, ordine; *gr.* coniugazione del verbo, GC. 245.

ጸናር፤ ፡ ማሰሬ DZY. 59, 60.

ፀነሰ (—ች) concepire, divenir incinta; *fig.* immaginare, concepire un disegno ecc. ተፀነሰ esser concepito. ፅንስ *s.* concezione, gravidanza.

(ጸነዐ) ጽንዕ *l. sc. gr.* il più che perfetto, ጽኑዕ *a. l.l.* forte, ostinato; ልበ ፡ — ፡ di animo forte; di animo ostinato.

[ፅንኩር cruel] cf. ጠነከረ c. 824.

ጸናጽል (inc. ጽ ‥ ን) *s.* sistro, istrumento musicale per accompagnare il canto.

ጸነጸነ v. ጠነጠነ c. 825.

ጽንፍ *pl.* አጽናፍ *s. l.l.* orlo, estremità (v. ጥንፍ c. 826),

[ጸዓዳብሉ sorte de verroterie blanche, ماقلي des Arabes].

ጽእዱት (pr. « la bianca ») *l.l.* il magogo sul quale si cuoce il pane per l'eucarestia.

ጽዋ (cf. ጥዋ c. 826) *ṣĕwwā s.* calice, coppa; የማርያም ፡ — ፡ specie di fiore (Methonica superba).

(ጸወሐት, ጸውሐት *ant.* cf. ጥዒት c. 815).
ጸዋግንት *s. l. sc.* malizia.
ጸወለገ e deriv. *Go.*; v. ጠወለገ c. 826.
ጽዮን *s.* 1) Sion. 2) la Madonna. I Dottori dànno la ragione di questa denominazione, dicendo che la Madonna è « la cittadella » che difende dai nemici spirituali, ovvero perchè il Sion è il monte santo di Dio, ove era il tempio (*Ps.* 2,8) e la Madonna è il tempio nel quale si è incarnato G. Cr. ecc.; cf. GDF. 10. n. 2; — ፡ ትሁንህ (« che la Madonna ti assista! ») N. pr. BE. 80,15. 3) festa della Madonna che si celebra il 21 di Ḫĕdār.

(*ጸየፈ) አጸየፈ II² *p. aṣayyáfi* disprezzare veementemente; respingere con disgusto. አጸየፈ (o አስ... III² *p. aṣṣayyáfi* muovere a schifo, a disgusto, መልኩ ፡ አጅግ ፡ — ፡ la sua figura muove a disgusto, è ripugnante. ተጸየፈ *p. taṣayyáfi* 1) *imp.* muovere a schifo, a disgusto, እገሌ ፡ —ኛ il tale mi disgusta. 2) tenere per immondo un cibo e astenersene, ይህን ፡ ምግብ ፡ ተጸየፍኹት mi astengo da questo cibo, siccome immondo. ጸያፍ *a.* disgustoso, brutto — ፡ ነገር, — ፡ ቅኔ un brutto discorso, un brutto canto; አንደበቱ ፡ — ፡ ነው (ovv. አርሱ ፡ አፈ ፡ — ፡ ነው) è scilinguato, non può pronunciar chiaramente alcune lettere (come il *r*); ሰዋሰው ፡ — ፡ *gr.* intervertito, come quando nella figura ሰምና ፡ ወርቅ GP, 64 al figurato precede il proprio; p. es., se nella strofa 200 in GP. 65 si dicesse ከሀገሩ ፡ አጸብዕ invece di አጸብዕ ፡ ከሀገሩ.
ጽዩፍ *a.* disgustato, che prova disgusto.

ጸዶ *ṣaddo s.* specie di albero la cui radice amara è adoperata per accrescere sapore all'idromele e alla birra, sebbene più generalmente si usi, a tal uopo, il gíēšo. Rhamnus staddo (ts.?) Schweinf.: Rh. Deflersii, MTA. III, 80.

ጸዳል (*g.* splendore) in nomi di battesimo, p. es., ..ል ፡ ስላሴ, ..ል ፡ ማርያም ecc.

ጸደቀ 1) esser giusto, santo, pio; andare in paradiso, salvarsi l'anima, GP. 40. 2) mettere le radici, attecchire, germogliare (piante). አጸደቀ 1) II² *p. aṣaddáqi* giustificare, render giusto, santo. 2) III² *p. aṣṣaddáqi* far giustificare. ተጸደቀ *imp. ir.* « è proprio un santo! » così dicesi, p. es., se si veda un monaco fare una cattiva azione.
ጻድቅ *pl.* ..ቃን *a.* giusto. ጽድቅ *s.* giustizia, rettitudine, ልፋፈ ፡ — ፡ (« fascia per salvarsi l'anima ») rotoletti con preghiere magiche, i quali si seppelliscono insieme col morto, DL. 66. በ— ፡ *gr.* affermativamente (opp. a በአሉታ); ተመጸደቀ ecc., cf. c. 120.

ጸደና *ṣadanā s.* specie di albero delle leguminose.

ጼደና *s.* festa della Madonna che si celebra il 10 di Maskaram, cf. መስቀል c. 165, e ፍልሰታ.

[ጼድንያ les démons des champs, PZB. 112] *g.* ጼጻናት.

ጸጸይ *l.l.* stagione di estate dal 25 Maggābit al 25 Saniē (volg. si distingue solo il ክረምት ed il በጋ).

ጸደፈ (*Ti.*) cadere giù, precipitare. ጸድፍ *s.* precipizio.

ጸጋ v. ጠጋ c. 831.

(*ጸገየ) ጽጌ *s.* fiore, — ፡ ረዳ rosa (Schweinf.: Rosa sancta); ዘመን ፡ — ፡ *l.l.* stagione dei fiori, primavera, cf. ዘመን c. 610. አጽገዩ *aṣgayú* nome della festa del 10 Maskaram (detta volg. ያጤ ፡ መስቀል c. 164; cf. BE. 11,19) celebrata specialmente dai sacerdoti, quando vanno al ricevimento reale cantando la strofetta: ተቀጸል ፡ ጽጌ ። (...) አጤጌ « coronati di fiori, o (qui segue il nome del sovrano di quel tempo) Imperatore! »; è detta anche ጉብኤ ፡ ቃና.

ጸገገ v. ጠገገ c. 832.

ጸጥ ፡ አለ *ṣaṭṭ a.* essere, stare calmo, silenzioso, tranquillo; — ፡ በል sta quieto! — ፡ አሰኘ calmare; fare stare silenziosi, tranquilli (cf. ጠጥ c. 833). ጸጥታ *ṣaṭṭᵉtā s.* calma, tranquillità; bonaccia.

(*ጸጸተ) አስጸጸተ *p.* *assaṣṣāč* cagionar dolore, pentimento. ተጸጸተ *p.* *taṣaṣāč* pentirsi, dolersi di alcuna cosa. ጸጸት *s.* pentimento, — ፡ ያዘ pentirsi (cf. ጠጠት c. 834).
ጸፋ v. ጠፋ c. 834, n. 5.

ጸፍ v. ጠፍ c. 835.
ጸፈ v. ጣፈ c. 836.
ጸፈጸፈ *p.* *ṣafṣāfi* fare il pavimento. ጸፍጸፍ *ṣafṣaf* *s.* pavimento; — ፡ ድንጊያ pietra da pavimento (cf. ጠፈጠፈ c. 838).

ፈ

Venticinquesima lettera dell'alfab. ge'ez.

ፍኺስ *s.* specie di fiore del colore della begonia (σπαρτίον) volg. chiamato: ጉተና ፡ አበባ.

ፈላ *p.* *fay* 1) bollire, essere in ebullizione (cf. ፈለቀ), ተሹሞ ፡ እማይበላ ፡ ተጥዶ ፡ እማይፈላ (*non havvi* governatore che non si lasci corrompere, o liquido messo al fuoco, nel meṭād, che non bolla). 2) fermentare (bevande, come il ṭĭnsĭs). 3) (inc.) scaturire. 4) germogliare. አፈላ *p.* $af^{ey}i$ far bollire; far fermentare; far germogliare; *fig.* far molti figli (donna); far molte uova (gallina). አፈላላ *p.* *afalāy* II^{2a} far bollire più pentole, una qua ed una là; far germogliare qua e là. አስፈላ *p.* *asfāy* far fare bollire da altri. ፍሉ bollente (come predicato, non come aggett.). ፍል 1) *a.* bollente. 2) *s.* germoglio, የበርበሬ ፡ — ፡ cf. ግልገል c. 710. ፍላት *s.* ebullizione; vapore che brucia, — ፡ ፈጀው il vapore lo ha scottato. መፍያ *a.* che serve o si rif. al bollire; al fermentare; al germogliare. ማፍያ *a.* che serve o si rif. al far bollire; al far fermentare; al far germogliare.

ፉሎ *Sc.* *s.* cavezza (= ልቡብ c. 31).

ፊላ *s.* specie di graminacea molto alta, che cresce nei luoghi umidi (secondo Harris: il papiro, *Reise n. Sch.* II, 225).

ፈለመ I^{2} *p.* *fallāmi* 1) arare una parte anche piccola di un terreno vergine, per affermare il proprio dritto su di esso, e prevenir altri dall'occuparlo o lavorarlo come colono, se era terreno pubblico. 2) segnare, marchiare buoi, pecore ecc. che sono stati presi, per affermare la proprietà su di essi, e impedire che altri pretenda avervi diritto; ፈልሚው ፡ ሄደ è fuggito (un animale) avendolo io ferito, ma non ucciso (a caccia). አስፈለመ *p.* *asfallāmi* far arare c. s.; far segnare c. s. ተፈለመ *p.* *tafallāmi* esser arato c. s.; esser segnato, marchiato c. s. ፈለማ *s.* l'arare c. s.; il segnare c. s.; *fig.* *l.l.* arra, pegno, ልጅነት ፡ የመንግሥት ፡ ሰማይ ፡ — ፡ ነው l'esser figlio (di Dio, per il battesimo) è arra del Paradiso. መፈለሚያ *mafall.* *a.* che serve o si rif. ad arare c. s.; al mercare c. s. አፈላለም *aff.* *s.* il (modo di) arare c. s.

ፈለሰ 1) *p.* *falāš* perdere le radici, schiantarsi (pianta); disperdersi di qua e di là (una popolazione che per fame o per governo tiranno, abbandona il proprio paese), አገር ፡ — ፡ gli abitanti del paese si sono dispersi. 2) I^{2} *p.* *fallāš* scavar la terra coi piedi o le corna, come fa il toro che si prepara ad assalire altro toro. 3) sollevare, disperdere all'aria (grano, polvere ecc.). አፈለሰ *p.* *afallāš* 1) sradicare un albero, fargli perdere le radici (non si dice del vento che schianta gli alberi); trapiantare (alberi ecc.). 2) far emigrare per fame c. s. 3) esumare (le ossa, per seppellirle altrove). አስፈለሰ *p.* *asfallāš* fare scavare la terra c. s.; fare sradicare, far trapiantare c. s.; far esumare c. s. ተፋለሰ *p.* *tafālāš* tirarsi cornate un contro l'altro (tori); *fig.* non concordare (due libri). አፋለሰ *p.* *affālāš* collazionare, confrontare (due libri). ፈላሲ (*p.* *g.*) *l.l.* emigrato, esiliato. ፈላሽ (*p.*) *falāš* che non

mette radici, non prende (pianta). [ፍላሽ *s.* petites balances pour peser le coton]. ፍል ሰታ («l'assunzione di Lei» cioè: — ፡ ለእ ግዝእትን ፡ ማርያም) Assunzione della Madonna; festa dell'Assunzione; digiuno per la festa dell'Assunzione (v. appr.). ማፈለሻ *māfall.* 1) *a.* che serve o si rif. allo scavare la terra; al gittar all'aria. 2) *s.* pala o altro ordigno per gittare in alto, all'aria, grano ecc. አፈላለስ *aff.* *s.* lo schiantarsi.

La festa dell'Assunta cade il 16 di Naḥasiē e dura fino al 21; in tutti questi giorni non si lavora mai, come per la Pasqua di Risurrezione. I giorni festivi della Madonna, sebbene non tutti ugualmente solenni, sono: 1) Fĕlsatā o Assunta e i cinque giorni successivi. 2) Lĕdatā («natività di Lei»; cioè: — ፡ ለእግዝእትን ፡ ማር ያም) Natività; la festa cade il 1º di Gĕnbot, e il primo giorno di ogni mese si fa il መታሰቢያ o commemorazione; vi è l'uso di non lavorare i campi anche nei giorni della semplice commemorazione, o almeno di lavorarli per breve tempo. 3) 'Eraftā (c. s.) il Transito; la festa grande si celebra il 21 di Ṭĕr, e il 21 di ogni mese si fa la commemorazione. 4) Dabra Mĕṭmāq, festa ai 21 di Gĕnbot in memoria dell'apparizione della Madonna in Egitto (ZC. 185), dove è la chiesa originaria. A Gondar evvi una chiesa con questo titolo. La festa dura 5 giorni. 5) Dabra Quĕsquām, festa della chiesa di questo nome (قوس قام ecc. PeS. II, 550) in Egitto, al 6 di Ḥedār. 6) Ṣensatā (c. s.) Concezione; al 7 di Naḥasiē. 7) ኤዶና ፡ በዓል (ያጢ ፡ መስቀል; ZC. 154) il 10 di Maskaram, v. c. 864. 8) Ba'atā («l'ingresso di Lei» quando cioè, in età di 3 anni, la Madonna fu dai genitori portata ed offerta al tempio) il 3 di Tāḫsās. 9) Daksʸos nome di un preteso patriarca di Alessandria che avrebbe trasportato la festa dell'Annunziazione al 22 di Tāḫsās, cf. ZC. 62. 10) ኪዳን ፡ ምሕረት il Patrocinio della Madonna; ai 16 di Yakātit, GDF. 14, n. 1. 11) ዘአንቅዓ ፡ ወልዳ ፡ ማይ («l'acqua cui fece scaturire il figlio di Lei») cioè sorgente sgorgata nella fuga in Egitto, quando il bambino Gesù, giocando col bastone di S. Giuseppe, percosse un sasso (ZC. 66); la festa si celebra l'8 di Saniē. 12) ሕንጸት ፡ ቤት ፡ ክርስቲያን fondazione della chiesa della Madonna, fatta, dicesi, a Filippesus (Cesarea di Filippo o Banias) da S. Pietro, 14 anni dopo l'Ascensione; festa ai 20 di Saniē. 13) ቅዳሴ ፡ ቤታ consecrazione della chiesa suddet., al 21 di Saniē (ZC. 188).

(*ፈለሰሰ) አንፈላሰሰ *p.* *anfalāsāš* *Sc.* fare sdraiare sopra un letto, un tappeto (non per causa di malattia). ተንፈላሰሰ *p.* *tanfalāsāš* sdraiarsi c. s. (cf. ተንፈሰሰ). ፈል ሰስ ፡ ፈልሰስ ፡ አለ sdraiarsi c. s.

(*ፈለሰፈ) ተፈለሰፈ *imp. ir.* «è proprio da filosofo!». ተፈላሰፈ *l.l.* filosofare. ፈላስፋ (volg: pron. *falāsmā*) *s.* filosofo, dotto. ፈላስፍነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'esser filosofo. ፍልስፍና *fĭlsĭfĭnnā* *s.* filosofia, scienza.

ፈላሻ Fallascià (nota popolazione di Abissinia; PeS. II, 435). ፈላሽነት *—nnat* *s.* la qualità di, o l'essere Fallascià.

ፈለቀ 1) *p.* *falāqi* *a*) scintillare, luccicare (p. es., gli ornamenti degli scudi); ሰ ማይ ፡ — ፡ ነገ ፡ ይዘንማል lampeggia, domani pioverà; *b*) scaturire (acqua ecc.); *fig.* በበ ቅሎ ፡ ይፈልቃል (= ይፈላል) cavalca sopra un mulo che corre molto, senza sbattere il cavaliere; ዛር ፡ —በት è cavalcato, ossesso da un Zār. 2) I² *p.* *fallāqi* togliere col ramaiuolo un poco di salsa dal vaso pieno che la contiene, o per diluire con acqua quella che è nel vaso, o per darne a chi abbia fretta, e non possa attendere per mangiarne insieme cogli altri, ፈልቀሽ ፡ ስጭው «prendi un po' di salsa e dagliela!»; sboccare (un vaso) ጠጅ ፡ — ፡. ፈላለቀ *p.* *falālāqi* versare in un recipiente il soverchio di più bicchieri. አፈለቀ *p.* *aflāqi* fare scintillare, far luccicare, በወርቅ ፡

—ው፡ gli ha dato molti ornamenti (ad un servo, = far che risplenda, cf. አንጸጸ c. 395).
አስፈለቀ *p.* *asfallăqi* far togliere con un ramaiuolo c. s. [ፈላቂ (*l.*) petit officier qui verse à son profit un doigt d'hydromel du ብርሌ qu'il va porter à son maître] cf. D'ADA. 351 (ovv. spetta al — ፡ il liquido raccolto dalla sboccatura dei ብርሌ nella ciotola che è sotto il recipiente del ጠጅ).
ፍልቅ ፡ አለ *fĭllĭq a.* 1) traboccar fuori, versarsi (acqua ecc.). 2) scintillare alquanto. **መፍለቂያ** *a.* che serve o si rif. allo scintillare, allo scaturire; — ፡ በቅሎ mulo che corre c. s. **መፈለቂያ** *mafall. a.* che serve o si rif. al togliere col ramaiuolo c. s.

(*ፈለቀለቀ) **ተፍለቀለቀ** *p.* *taflaqlăqi* ribollire (acqua; pr.: il salir su delle molecole). **ፍልቅልቅታ** *fĕlĭqlĭqtă s.* il ribollire, l'ebullizione (cf. v. pr.).

ፊልት (pr. *g.*) *s.* generale di esercito; pr. — ፡ è il generale di sinistra e ኬልት (c. 520) il generale di destra.

(*ፈለክለክ) **ተፍለክለክ** formicolare, esser tutto pieno (di vermi, di formiche ecc.).

ፊሊው ፡ ፊሊው ፡ አለ *fillĭᵘŭ fillĭᵘŭ a.* muoversi smodatamente nel camminare.

ፈለገ I² *p.* *fallăgi* seguire le orme; cercare, richiedere; aver bisogno di.., **ፈላለገ** *p.* *falālăgi* cercare alquanto. **አስፈለገ** *p.* *asfallăgi* far seguire le orme; far cercare; far richiedere; ያስፈልገኛል mi bisogna. **ተፈለገ** *p.* *tafallăgi* esser ricercato, richiesto, voluto; esser necessario, የሚፈለግ ciò che si richiede, che è necessario. **ተፈላለገ** *p.* *tafalālăgi* cercarsi, perseguitarsi uno coll'altro (due nemici). **አፈላለገ** *p.* *affalālăgi* 1) far che si perseguitino uno coll'altro. 2) aiutare a cercare. **አፋለገ** *p.* *affālăgi* aiutare a cercare. **ፈላጊ** (*p.*), ነገር ፡ — ፡ che scruta gli altrui pensieri con dimande coperte (cf. ጕርጓሪ c. 732). **ፍለጋ** *fĭllagă s.* 1) orma, traccia, —ውን ፡ ፈለገ ne ha seguito le tracce; እዉር ፡ ሲቀናጣ ፡ ዘንጉን ፡ ወርውሮ ፡ — ፡ ይገባል. 2) la ricerca, il ricercare. **መፈለጊያ** *mafall. a.* che serve o si rif. al seguire le orme, al cercare. **ማስፈለጊያ** *māsfall. a.* che serve o si rif. al far ricercare. **መፈለጊያ** *maff. a.* che si rif. all'essere cercato, richiesto. [petit marteau servant à river].
መፈላለጊያ *maff. a.* che serve o si rif. al perseguitarsi uno coll'altro. **ማፈላለጊያ** e **ማፋለጊያ** *a.* che serve o si rif. all'aiutare a cercare. **አፈላለግ** *aff. s.* il seguire le orme, il cercare.

ፈለጠ *p.* *falăč̣* fendere, spaccare (legna), tagliare (pietre per edifizi); dividere in due; *fig. imp.* aver l'emicrania, —ኝ ho l'emicrania. **ፈላለጠ** *p.* *falālăč̣* 1) fendere fortemente, in più schegge. 2) fendere alquanto, non tutto. **አስፈለጠ** *p.* *asfallăč̣* fare fendere, fare spaccare. **ተፈለጠ** *p.* *tafallăč̣* esser fenduto, spaccato, diviso. **ተፈላለጠ** *p.* *tafalālăč̣* 1) esser fenduto fortemente c. s. 2) esser fenduto alquanto c. s. **አፈላለጠ** *p.* *affalālăč̣* e **አፋለጠ** *p.* *affālăč̣* aiutare a fendere. **ፈሊጥ** *s.* accorgimento, discrezione. **ፍላጣ** v. ፍላጻ.
ፍልጥ *fĭlṭ* 1) *a.* fenduto, scheggiato. 2) *s.* legno spaccato. **ፍልጠት** *fĭlṭat* ovv. ፈስ ፡ — ፡ dolor di capo, emicrania. **ፍላጭ** *fĭllăč̣ s.* scheggia di legno. **መፍለጫ** 1) *a.* che serve o si rif. al fendere. 2) *s.* strumento (in gener.) per fendere. **መፈለጫ** *maff. a.* che serve o si rif. all'esser fenduto, —ውን ፡ ይዟል (un condannato a morte) porta la scure o l'istrumento col quale gli vien tagliata la testa. **አፈላለጥ** *aff. s.* il (modo di) fendere.

ፍላጻ *fĕlāṣṣă l.l.* e *sc.* 1) freccia; *fig.* የቃል ፡ — ፡. 2) ornamenti di oro ecc. messi a incastro, che formano una specie di greca a più colori, GB. 405 [l'un des sept genres de phrases à double sens . . . (grammaire)] cf. Sawās. di Keren, 40, 41.

ፈለፈለ *p.* *falfăy* togliere il guscio, le foglie ecc. che avvolgono le fave, i piselli ecc.; rodere (insetti), ቁንጫ ፡ ይፈለፍለኛል mi

rode una pulce; incavare. አስፈለፈለ *p. asfalfäy* far togliere c. s. ተፈለፈለ *p. tafalfäy* esser tolto il guscio c. s., ይህ ፡ ባቄላ ፡ ተፈልፍሎአል questa fava è stata spogliata del guscio. አፈላፈለ *p. affalāfäy* aiutare a togliere il guscio c. s. ፍልፈላ *s.* il togliere il guscio c. s. ፈልፈል (o ፍ . . .) *s.* specie di talpa che mangia il grano; ha muso lungo e occhi piccoli; [Bathyergus splendens (plante)]. ፍልፍል *fĭlfĭl a.* 1) mondato della buccia. 2) incavato, concavo, vuoto (legno). መፈልፈያ *a.* che serve o si rif. al togliere la buccia c. s.; ad incavare il legno (v. v. s.).

ፍልፍል ፡ አለ *fĭllĕfĭl a.* (*Sc.* ፊ . ፊ .) scaturire.

ፈማ v. ዱባተራ c. 672.

ፋመ *p. fāmi* divenir bragia, ፊቱ ፡ ፍሟል ha il viso rubicondo; (si dice di chi ha ben mangiato, ha bevuto birra ecc.). ፍም *s.* bragia, — ፡ ሆነ divenir bragia. ፍማም *a.* che fa molta bragia (legno, come è quello di g e r a r).

ፈራ (*Sc.* . ረ, GSt. 70; *g.* ፈርሀ) *p. fári* temere, aver paura. አፈራ (*g.* አፍረየ) *p. afri* fruttificare, dar frutti. አስፈራ *p. asfárri* spaventare; መንገድ ፡ — ፡ la strada è pericolosa; ወንበዴ ፡ — ፡ vi è pericolo di assassini. ተፈራ *p. tafári* esser temuto. አስፈራራ *p. asfarāri* far lo spauracchio, metter paura ai bimbi con le fisime ecc.; minacciare. ተፈራራ *p. tafarāri* spaventarsi un coll'altro (p. es., soldati che fuggono). ፈሪ (*p.*) pauroso, እግዜርን ፡ — ፡ uomo timorato di Dio, pio. ተፈሪ (*p.* temuto) N. pr. ፍሬ *pl.* ፍሬዮች (*l.l.* ፍሬያት) *s.* frutto (in gener.), prodotto; *fig.* utilità, vantaggio, — ፡ ቢስ inutile, inopportuno; il senso non apparente, ma interno e vero; — ፡ ነገር la questione vera, la cosa fondamentale e importante, (p. es., in una lite, se i litiganti divagano, sono richiamati al — ፡ ነገር); አባ ፡ ፍሬ N. pr., cf. GP. 111.

ፍሬያም (. . . ማ) *a.* che dà molto frutto (cf. ሥም c. 113), fertile, prolifico. ፍሬያምነት *—nnat s.* l'essere fertile, prolifico, fertilità. ፍራት (*l.l.* ፍርሃት) *s.* timore. È meno di ራድ (c. 133), onde dicesi: — ፡ ከቆም ፡ የሚጥል ፡ ራድ ፡ ከቅምጥ ፡ የሚፈነቅል « il ferāt gitta giù chi sta dritto, il rād fa rivoltolar giù chi sta seduto ». ማስፈሪያ *māsfarr. a.* che serve o si rif. allo spaventare. ማስፈራሪያ che serve o si rif. a far lo spauracchio.

ፋራ *s.* orma, vestigio. አፋራ *afārrā p. afāri* seguir le orme.

ፋሮ *fāro s.* specie di orycterops, animale che disseppellisce e mangia i cadaveri nei cemeteri; è più grande del ፋዶት.

ፌራ *fiērā s.* malattia grave e contagiosa qualsiasi.

ፍርምባያ v. . . ን . .

ፈረሰ *p. farāš* cadere in ruina (edificio); esser violato, distrutto (patto, giuramento), andar a monte, andar in fumo (alcuna impresa), GP. 72, [cessare di aver vigore (legge)], ሸንጎ ፡ — ፡ l'assemblea è discorde d'opinione; ሆዱ ፡ — ፡ crepare, scoppiare; esser sbudellato (con un arma); ልቡ ፡ — ፡ essere oppresso; disanimarsi. ፈራረሰ *p. farārāš* 1) cadere in ruina totalmente. 2) cadere in ruina in parte, non tutto. ፋረሰ *p. fārāš* esser ricchissimo; esser grassissimo. አፈረሰ *p. afrāš* demolire, distruggere; violare un patto ecc.; annullare; ልቤን ፡ —ኝ sono scoraggiato, afflitto (p. es., un maestro cui gli scolari non porgono attenzione, = ልቤ ፡ ወለቀ). አስፈረሰ *p. asfarrāš* far demolire; far violare; annullare, ይህ ፡ ምክንያት ፡ ውል ፡ ያስፈርሳል questa cagione fa sì che sia annullato il patto. ተፋረሰ *p. tafārāš* sconcludere a vicenda un affare. አፈራረሰ *p. affarārāš* aiutare a demolire. አፋረሰ *p. affārāš* 1) scampare inopinatamente da malattia mortale ed essere in via di guarigione. 2) aiutare a demolire. ፈራሽ (*p.*) cf. በስባሽ c. 331. ፍርስ *s.* distruzione, ruina, የነገር ፡ — ፡ la sconclusione, l'annul-

lamento di una cosa. ፍራሽ *ferrāš* s. oggetto caduto, ruinato (p. es., travi ecc.). ፍርሽ s. ruina, distruzione; annullamento. መፍረሽ a. che serve o si rif. al cadere in ruina; all'esser distrutto, annullato. ማፍረሽ a. che serve o si rif. al demolire; all'annullare. መፋረሽ *maff.* a. che serve o si rif. allo sconcludere a vicenda. አፈራረስ *aff.* s. il (modo di) cadere ecc.

ፈረስ s. cavallo; የሰይጣን ፡ — ፡ specie di uccello (? = al tigrin. ፈረስ ፡ ሰይጣን, Serpentarius reptilivorus?); የጫን ፡ — ፡ cavallo da sella; የጭነት ፡ — ፡ (o መጋገር ፡ — ፡) cavallo da carico, da carretto, — ፡ ለ— ፡ ጦር ፡ ለጦር cavallo contro cavallo, lancia contro lancia (ad armi uguali, cf. እግር ፡ ለግር, GDA. 294), የ— ፡ ስም specie di soprannome, GP. 123; በስመ ፡ ጥጁና፡ የእስቴ ፡ — ፡ ይሸጣል i cavalli dell'Estē si vendono col nome del Tĕǧǧēnā (questi sono buoni e quelli numerosi); *fig.* ይህች ፡ ሴት ፡ —ናት questa donna non fa nulla per la casa; cavallo (agli scacchi), — ፡ ዘበኛ ፡ አለቃ capo delle pattuglie notturne, D'ADA. 353. ፈረሰኛ —*ññā* 1) cavaliere (PeS. 136,107); militare delegato dal governo in alcuni paesi, — ፡ ወሃ la corrente di un fiume ecc.; pr. la parte centrale che par correre, a differenza della parte che è vicino alla riva. 2) a modo di cavallo, — ፡ ይበላል mangia come un cavallo, — ፡ ይሄዳል cammina come un cavallo. 3) petto di pollo, GP. 120.

ፈርስ s. il contenuto dello stomaco, del basso ventre; le viscere. ፈርሳም a. corpulento (uomini e bestie).

ፈሪሳዊ *l.l.* Fariseo.

(*ፈረቀ) ተፈራረቀ p. *tafarārāqi* esser fatta una cosa a vicenda, alternativamente; (p. es., due lavoranti dei quali un giorno lavora uno mentre l'altro riposa, e il giorno seguente questi lavora e il primo riposa). አፈራረቀ p. *affarārāqi* 1) fare una cosa alternativamente c. s.; montare, in viaggio, ora sopra un mulo, ed ora sopra un altro. 2) metter male (fra due amici), dividerli.

ፈረቃ s. volta, vicenda (turno), PeS. 241,64.

ፈረቀቀ p. *farqāqi* mettere un conio, una leva (per distaccare un legno ecc.). ተፈራቀቀ p. *tafarāqāqi* 1) esser messo una leva, un conio c. s. 2) inimicarsi con alcuno. አፈራቀቀ p. *affarāqāqi* far mettere una leva c. s.

ፍራንሳ Francia, Francesi. ፍራንሳዊ francese.

ፍርንባያ *frĕnbĕ'ā* s. lo sterno (l'osso e la carne che lo ricuopre), — ፡ አወጣ divenire, essere pettoruto (uomini e bestie) [.. elle est le revenant-bon du fusilier].

ፍርንትት (non ... ጠ.) s. malattia alla glandola dell'inguine; cf. Alishan, *Atti Istit. Venet.* 1897, pag. 1225, 1227 (v. ንፍፊት c. 410; De Vito, *Vocab. Tigr.*, adenite).

[ፉፉንድስ s. mélange de bière et d'hydromel].

ፍረንጅ (ፈ..., . ር.., cf. አፍርንጅ c. 514) franco, europeo (فرنجي), ML. 350, 352, n. 4, — ፡ አደገ cresciuto cogli Europei; የ— ፡ አሽከር ፡ ነጭ ፡ ለብሶ ፤ ከላይ ፡ ወደ ፡ ታች ፡ የሸሐን ፡ አመላላሽ « il garzone ai servigi degli Europei, vestito di bianco, non fa altro che portar su e giù piatti » (صحن) (cioè: non fa nulla di nobile); ፈረንጆች ፡ እንደ ፡ ፈትል ፡ መርፌ ፡ ይገቡ ፡ እንደ ፡ ወርካ ፡ ይሰፋ « gli Europei entrano come il filo per la cruna, ma si spandono poi come il sicomoro ».

ፍርኩታ *fĕrkuttā* s. grande crepaccio, fenditura di una caverna, una montagna (non di un muro).

[ፈረዘ parvint à dame (jeu d'échecs). Ce pion attend la prise de la reine avant d'agir comme elle]. ፍርዝ s. la regina (giuoco degli scacchi). [Cette pièce d'échecs, tout comme le roi, ne peut faire qu'un pas à la fois et ne saurait traverser une case vide].

(*ፈረዘዘ) ተፈረዘዘ *Go.* aver piacere. ተንፈረዘዘ *Sc.* stare allegri, gioviali (come chi ha ben mangiato e bevuto).

ፈረጀ p. *farāǧ* giudicare (con **ለ**: giudicare in favore, con **በ**: giudicare contro, condannare, GG. § 52, —**ለት** opp. —**በት**); risparmiare, **ለወጥም ፡ ፍረድለት** risparmia, non consumare tutto il companatico, GQ. 510. **ፈራረጀ** p. *farārāǧ* pronunciare alquanti giudizi; giudicare in parte. **አስፈረጀ** p. *asfarrāǧ* far giudicare (in tribunale). **ተፈረጀ** p. *tafarrāǧ* esser giudicato, —**በት** è stato condannato. **ተፈራረጀ** p. *tafarārāǧ* 1) chieder giudizio, un contro l'altro, GP. 92. 2) = **ተፋረጀ**. **ተፋረጀ** p. *tafārāǧ* giudicarsi a vicenda. **አፋረጀ** p. *affārāǧ* 1) avviare due litiganti al giudice superiore (ciò che fa il giudice inferiore). 2) **ወደ ፡ እግዚር ፡ — ፡** ricorrere a Dio, appellarsi a Dio (di persona oppressa da un potente, cf. **አጣወረ** c. 827). **መፍረድ** (*inf.*), **የአድልዎ ፡ — ፡** *l.l.* giudizio parziale, ingiusto. **ፈረድ** *farrad*, **ወሃ ፡ — ፡** (pr. « che l'acqua ha giudicato ») terreno i cui limiti sono stati alterati dal cambiarsi naturale, e non artificiale, della corrente d'acqua che serviva di delimitazione; la parte di terreno, in questo modo tolta ad un proprietario, viene aggregata al territorio dell'altro, e dicesi: **ይህ ፡ መሬት ፡ ወሃ ፡ — ፡ ነው**, cf. GFN. 356. **ፍርድ** s. giudizio, sentenza; giustizia, — **፡ አገኘ** ottenere giustizia; — **፡ ጣለ** rimettersi, lasciare al giudizio; **ቁርጥ ፡ — ፡** giudizio supremo, inappellabile (di Dio o di uomini); **ያለ ፡ — ፡** ingiustamente; **የአድልዎ ፡ — ፡** *l.l.* giudizio parziale, ingiusto. **መፍረጃ** *a.* che serve o si rif. al giudicare. **መፋረጃ** *maff. a.* che serve o si rif. al giudicarsi a vicenda. **አፈራረድ** *aff. s.* il (modo di) giudicare, — **፡ ያውቃል** sa giudicare bene.

ፍሪዳ s. giovenco, giovenca (pr.: bestia da macello); — **፡ መጣ** c'è carne buona da mangiare, GP. 129, PeS. 306,23.

ፈርጅ s. telo di stoffa (tigrin. **. . ጊ** toga di 12 braccia); ordine, **በ— ፡ ተናገረ** parlare con ordine.

[**ፍርግምት** s. sorte de petit criquet ou sauterelle].

(***ፈረገረገ**) **አፍረገረገ** p. *afragrāgi* fare urtare, fare strofinarsi uno all'altro. **ተፍረገረገ** p. *tafragrāgi* urtarsi, strofinarsi un coll'altro. **ፍርግርግ ፡ አለ** *fĕrĭgrĭg a.* urtarsi, strofinarsi.

(***ፈረገጠ**) **ተንፈራገጠ** p. *tanfarāgāč̣* = **ፍርግጥግጥ ፡ አለ** *fĕrgĭtgĭt a.* dimenarsi, dibattersi (p. es., un bue che viene macellato).

ፈረጠ p. *farāč̣* aprirsi, rompersi (tumore). **ፈራረጠ** p. *farārāč̣* 1) aprire, premere totalmente (un tumore maturo). 2) aprire c. s., alquanto, non interamente. **አፈረጠ** p. *afrāč̣* 1) aprire, spremere c. s.; spremere (un limone ecc.). 2) *Sc.* far cadere, gittare un oggetto. **አስፈረጠ** p. *asfarrāč̣* far aprire, fare spremere c. s. da altri. **አፈራረጠ** p. *affarārāč̣* aiutare ad aprire, a spremere c. s. **መፍረጫ** *a.* che serve o si rif. all'aprirsi c. s. **ማፍረጫ** *a.* che serve o si rif. all'aprire, allo spremere c. s. **አፈራረጥ** *aff. s.* il (modo di) aprire, (di) spremere c. s.

ፈርጥ (ovv. **. . ጽ**) s. pietra di anello.

ፈረጠጠ p. *farṭāč̣* correre (sp. bestia che fugge via spaventata). **አስፈረጠጠ** p. *asfarṭāč̣* far correre c. s. **አንፈራጠጠ** p. *anfarāṭāč̣*, **እግሩን ፡ — ፡** allargare i piedi, le gambe nel sedersi. **ተንፈራጠጠ** p. *tanfarāṭāč̣* essere slargate (gambe c. s.), cf. **ረጠጠ** c. 139). **ፈርጣጣ** 1) *s.* *farṭāṭā* specie di albero larghissimo (baobab?). 2) *a.* *farṭāṭṭā* slargato (gambe c. s.).

ፈረፈረ p. *farfāri* sbriciolare, smollicare; scavare la terra (come fa l'acqua di un fiume che ne scava le sponde, come fanno i topi ecc., cf. **ሸረሸረ** c. 210). **አስፈረፈረ** p. *asfarfāri* fare sbriciolare; fare scavare c. s. **ተፈረፈረ** p. *tafarfāri* essere sbriciolato; essere scavato c. s. **አፈራፈረ** p. *affarāfāri* aiutare a sbriciolare; a scavare c. s. **ተንፈረፈረ** p. *tanfarfāri* dime-

narsi convulsivamente (come fanno, p. es., i bambini che si arrabbiano e si gittano in terra, le galline che si rivoltolano sulla terra ecc.); dare moti convulsivi (come, p. es., un animale appena ucciso). **ፈረፈር** *farafar* **s.** terreno granuloso, che non rattiene l'acqua, e quindi riesce sterile. **ፍርፋሪ** *fĭrĭffāri* **s.** briciolo, mollica. [**ፍርፍሬ** *fĭrfĭrā* graminée haute de 1,5 à 2 mètres et qui affectionne les champs abandonnées. — **ፍር ፍር** sorte de mulot, qui abonde au *Coqe* en *Gojjam*]. **እንፍርፍር** *ĕnfĭrfĭr*, —፡ **ኽር** (ovv. **ኽር**፡ —፡) vivanda di ceci cotti nel burro e olio e poi lasciati disseccare [sauce *ou* plat formé à dessein de fragments].

[**ፈረፈንጣ** (..**ፌ**..) sorte de sauterelle très grasse, qui ne vole pas, mais saute terre à terre]. Cf. **ፌንጣ**.

ፈሳ (*g.* **ፈሰወ**, *ar.* فسا) *p. faš* tirare un peto; *fig.* dimenticarsi di cosa imparata; **ድ·ንች**፡ —፡ non crescere, inaridirsi il dĭnnĭc (specie di patata). **አስፈሳ** *p. asfāš* far tirare peti. **ተፈሳ** 1) *p. tafāš* esser tirato un peto. 2) *l.l.* e *Go.* (*g.* **ተፈሥሐ**) allietarsi. **አስተፈሳ** *l.l.* allietare, rallegrare.

ፈስ *s.* peto; **የእርጊት**፡ —፡ specie di piante bianche che si trovano sui prati. **ፈሳም** *a.* che tira molti peti (ingiuria che si dice ai paurosi). **ፈስፈሳ** (v.).

ፋስ *s.* ascia (*ar.* فأس).

ፍስ v. **ፍስሕ** e **ፈሰሰ**.

ፍስሓ *l.l. s.* gioia; **ታላቅ**፡ —፡ **ይሰማኛል** sento una grande gioia.

ፍሥሕ (ovv. ..**ሐ**፡ **አሪት**, ovv. **ፍስ**) *s.* 1) Pasqua degli Ebrei, dei Fallascià, non osservata punto dai Cristiani; se il —፡ cade nella stessa domenica della Pasqua cristiana, questa è trasportata alla domenica seguente; sabato di Passione, GFN. 193 (ma cf. BE. 16,5). 2) l'agnello pasquale.

ፋሲል abbreviaz. di **ፋሲለደስ** (Basilide) che regnò in Abissinia dal 1632 al 1666; **አሚን**፡ **ይመለስ**፡ —፡ **ይንገሥ** « che regni Fāsiladas e torni la fede (alessandrina) ». Così proclamossi all'abdicazione di Susneos (1632), GDF. 21, BE. 29,3.

ፈሰሰ *p. fasāš* scorrere, scolare, versarsi (liquido ed anche grano, sabbia e simili). **አፈሰሰ** *p. afsāš* fare scorrere, fare scolare, **ደም**፡ —፡ spargere sangue; **ያ**፡ **እቃ**፡ **ያፈሳል** quel vaso fa acqua, **ፍግ**፡ —፡ spandere il concime, concimare; *fig.* dare a profusione, in gran quantità; rivelare, confessare, **ሁሉን**፡ —፡ ha confessato tutto, **ነገር**፡ —፡ parlare moltissimo; esporre tutto, **ስድብ**፡ —**በት** gli ha detto mille ingiurie, **ትችት**፡ (ovv. **ትቹ**) —፡ fare una relazione giudiziaria ad altro giudice superiore, come fa, p. es., il giudice che è andato a raccogliere le testimonianze, e ne riferisce al giudice superiore, **ውሃ**፡ —፡ far acqua, orinare. **አስፈሰሰ** *p. asfassāš* far versare da altri, **ደም**፡ —፡ far versare sangue. **ተፋሰሰ** *p. tafāsāš* 1) (di più mercanti in società) spartirsi, pagare ciascuno la sua quota dell'importo dell'oggetto prelevato ad uno della società, per diritto di dogana, rappresentando il detto oggetto il totale dei dritti doganali che gravano le mercanzie di tutta la società; determinarsi, spartirsi a vicenda, la quota di vettovaglie che si deve dare ai soldati per requisizione regia. 2) = **ተንፈሰሰ**. **አፋሰሰ** *p. affāsāš* 1) fare scorrere, fare scolare da più parti; **ወሬ**፡ —፡ spargere qua e là una notizia (vera o falsa). 2) determinare la quota di vettovaglie c. s. (come fa il Dağāzmāč). **ተንፈሰሰ** *p. tanfasāš* sdraiarsi lungo sul letto, sul tappeto (non per malattia, = استلقى, cf. **ተንፈላሰሰ**). **ፈሳሽ** (*p.*) —፡ **ውሃ** acqua corrente; —፡ **ወሬ** notizia che corre; —፡ **ደዌ** malattia epidemica.

አፍሳሽ (*p.*) 1) che fa rapporto ad altro giudice. 2) fonditore, **የብር**፡ —፡ fonditore di argento, **የወርቅ**፡ —፡ fonditore di oro.

ፈሰስ *s.* 1) canale a fosso fatto in un campo per lo scolo delle acque; tettoia di una casa, avanti la porta. 2) —፡ (*Ti.*), ovv. **ፈሰሴ** vitto, grano che ad un paese viene imposto di for-

nire ai soldati; vitto requisito per la truppa. ፍስ *fĭss* **s.** relazione giudiziaria fatta da un giudice inferiore ad uno superiore, GFN. 459. ፍሳሽ *fĭssāš* **s.** acqua ecc. che corre in un canale per lo scolo di una casa, GFN. 354. መፍሰሻ *a.* che serve o si rif. allo scorrere c. s. ማፍሰሻ 1) *a.* che serve o si rif. al fare scorrere. 2) **s.** vaso da cui si versa la pasta semiliquida sul m ĕ ṭ ā d.
መፈሰሻ *maff. a.* che serve o si rif. allo scolare, — ፡ የለውም non ha scolo (acqua).

(*ፈሰከ) ተፈሰከ *imp.* è finito il digiuno (di quaresima ecc.), ፋሲካ *fāsikā* **s.** Pasqua cristiana (የጌታ ፡ — ፡) o Pasqua di Risurrezione che non cade mai prima del 25 Y a k ā t i t, nè dopo il 30 M i y ā z y ā; *fig.* festa, allegria, — ፡ ሆነ è allegria, si fa allegria, መኋተው ፡ — ፡ Sabato Santo, PeS. II, 306.

[ፍስጥቅ *s.* aloès?] = فسطق.

ፈስፋሳ *fasfāssā a.* paurosissimo (v. ፈሳ).

(*ፈሸገ) አፋገሸ *p. afāšāgi* sbadigliare (nello Scioa si dice delle bestie).

ፈቃ *p. fáqi* far un taglio in fronte, per sanguigna (= ጋረጠ c. 733). ተፈቃ *p. tafáqi* esser fatto un taglio sulla fronte c. s. መፍቂያ *a.* che serve o si rif. al fare un taglio c. s.

[ፈቀ ፡ አለ fut agréable, ደስ ፡ — ፡ ይበሌሽ, — ፡ ይበሌኽ sois yoyeux, ፈቅታ joie].

ፋቀ *p. fāqi* 1) raschiare. 2) conciare (una pelle). ፈቃቃ *p. faqāqi* raschiare in parte. አፋቀ *p. afāqi* 1) singhiozzare. 2) far sentire un suono come di « ah », aspirando, in segno di sorpresa o di collera, —ብኝ mi ha sgridato (facendo sentire c. s.). አስፋቀ *p. asfāqi* far raschiare; far conciare. ተፋቀ *p. tafāqi* essere raschiato; essere conciato. አፋፋቀ *p. affāfāqi* aiutare a raschiare, a conciare. ፋቂ (*p.*) conciatore, LFV. III, 240. ፋቅ **s.** singhiozzo. ፍቂት *fĭqqiĕt* **s.** 1) raschiatura. 2) concia. መፋቂያ 1) *a.* che serve o si rif. al raschiare; al conciare. 2) **s.** specie di scopettino da denti fatto con legno umido.

ፋቃ Sc. cf. መንዶሌዶያ c. 647.

ፌቆ specie di antilope [femelle du ብሆር].

(*ፈቀረ) አፈቀረ *p. afqāri* amare, ፍቅሬን ፡ — ፡ egli vuole la mia amicizia. ተፈቃቀረ *p. tafaqāqāri* e ተፋቀረ *p. tafāqāri* amarsi, stare in amicizia uno coll'altro. አፋቀረ *p. affāqāri* far amarsi c. s. ተፋቃሪ v. ተቃሪኒ c. 261. ፍቅር **s.** amore, affetto, amicizia, የ— ፡ መታሰቢያ ricordo di affetto, di amicizia. ፍቅረኛ *—ññā a.* affettuoso, amichevole. መስተፋቅር **s.** filtro, scrittura magica per ispirare amore.

[ፈቃር *s.* femoralia] ፍቁሬ (?).

(*ፈቀቀ) ተንፋቀቀ camminare a gambe larghe, GC. 258. ፈቀቅ ፡ አለ scostarsi, mettersi in disparte. — ፡ አደረገ allontanare, mettere in disparte. [መፍቀቅያ pelle *ou* grande cuiller pour vider ou creuser].

(*ኗቀቀ) ተንኗቀቀ *p. tanfuāqāqi* camminare col deretano (come uno storpio, un bambino); esser trasportata (una capanna ecc.) senz'essere rovesciata. አንኗቀቀ *p. anfuāqāqi* trasportare c. s.

ፊቀን (inc. ▪ ቁ ▪) **s.** vaso fittile.

ፈቀደ *p. faqāğ* 1) aver l'intenzione, volere; permettere, ይፍቀዷልኝ mi permetta! 2) custodire, guardare, ከብቶች ፡ — ፡ custodire il gregge. አስፈቀደ *p. asfaqqāğ* ottener la permissione. ተፈቃቀደ *p. tafaqāqāğ* 1) tenersi attenti, desti uno coll'altro (di due o più che custodiscono il bestiame). 2) esser concordi (mercanti in società). አፈቃቀደ *p. affaqāqāğ* aiutare a guardare il bestiame. ፈቃድ 1) (inc. ፍ ▪ ▪) *faqād* **s.** volontà, permesso. 2) *faqqād* v. መሻ c. 78. ፈቃደኛ *—ññā a.* volenteroso, pronto, che agisce per propria volontà, non per comando altrui, PeS. 286.7.

ፈታ *p. fač* aprire; sciogliere un nodo, una legatura; sciogliere il carico di una bestia da soma, scaricare; liberare, mettere in libertà; cessare da un lavoro, dal servire ecc. (opp. a ታጠቀ); dare l'assoluzione al

penitente. (Il penitente suol dire al confessore: ይፍቱኝ « mi assolva! » e il confessore risponde: እግዚር ፡ ይፍታህ « che Iddio ti assolva! » ciò si dice anche incontrando un prete; nel qual caso, naturalmente, è un semplice pio uso, e le dette parole non costituiscono la formola sacramentale di assoluzione); ripudiare, far divorzio da... ምሽቱን ፡ — ፡; ስራ ፡ (o ጉዳይ) — ፡ non far nulla, star ozioso (= ቦዘነ); ሸንጎ ፡ — ፡ disciogliere l'assemblea; ቤቱን ፡ — ፡ divenir povero (persona prima ricca e ragguardevole); *fig.* interpretare, spiegare; revocare, abolire (la concessione di un feudo, BE. 43,11). ፈታታ *p. fatāč* 1) sciogliere interamente. 2) sciogliare in parte. አስፈታ *p. asfáčč* fare sciogliere c. s. (un'assemblea ecc.); fare scaricare; far liberare, እግዚር ፡ ያስፈታህ (a prigionieri); far fare divorzio; far interpretare, ስራ ፡ — ፡ far interrompere il lavoro. ተፈታ *p. tafáč* esser sciolto, esser divorziato; ሸንጎ ፡ — ፡ l'assemblea è sciolta; ቤቱ ፡ — ፡ egli è divenuto povero (di ricco che era); esser assolto (penitente o scomunicato); አገር ፡ — ፡ il paese è abbandonato e desolato; ገበያ ፡ — ፡ il mercato è finito, sono già andati via i mercanti); የ— ፡ demolito, GFN. 341; essere spiegato, essere tradotto. ተፈታታ *p. tafatāč* 1) sciogliersi un coll'altro. 2) darsi a vicenda l'assoluzione (due o più preti) [fut égayé par l'ivresse]. ተፋታ *p. tafāč* far divorzio un coll'altro, ባልና ፡ ምሽት ፡ ተፋቱ ፡ marito e moglie han fatto divorzio; ከምሽቱ ፡ — ፡ ha fatto divorzio da sua moglie. አፈታታ *p. affatāč* e አፋታ *p. affāč* aiutare a sciogliere; aiutare nella recita dell'ufficio dei morti, nell'esequie. አፍታታ sbrogliare (un filo), ነገር ፡ — ፡ sbrogliare un affare. ተፍታታ essere sbrogliato, ነገር ፡ — ፡ l'affare è sbrogliato; sgranchirsi, sdolenzirsi; ሰውነቴ ፡ — ፡ mi sento ristorato. ፈት *fatt*, ተግባረ ፡ (ovv. ስራ) — ፡ ozioso, disoccupato; — ፡ (o ·ቴ *fattiē*) divorziato, ripudiato (uomo o donna). ፍት (*l.l.* ፍትሕ) *s.* giudizio (sp. sfavorevole); — ፡ አውጡልኝ portatemi giudizio, giudicatemi!; ፍቶ N. pr. PeS. II, 590. ፍታት *s.* assoluzione; preghiere per i morti, — ፡ ፈታ recitare le preghiere, l'ufficio dei morti, (il che si fa insieme dai preti e dai dabtarā), — ፡ አስፈታ far celebrare c. s. [የ— ፡ መጻፍ document de divorce, de mise en liberté]. ፍች *fičč* 1) *s.* *a*) spiegazione, significazione di un vocabolo; *b*) divorzio. 2) *a.* prosciolto, libero da...; abbandonato, desolato, — ፡ መሬት, — ፡ አገር terra, paese abbandonato, desolato (cf. ውድም c. 589). መፍቻ *a.* che serve o si rif. allo sciogliere; al liberare; all'assolvere. ማስፈቻ *a.* che serve o si rif. al fare sciogliere; al far liberare. መፈቻ *maff.* che serve o si rif. all'essere sciolto; all'esser liberato; all'esser assolto. መፋቻ *maff. a.* che serve o si rif. al fare divorzio. አፈታት *aff.* il (modo di) sciogliere, (di) liberare, (di) assolvere ecc. ያፋች *yāffāč* (የ + አ¨) *s.* prezzo che si paga al giudice per una sentenza di divorzio.

ፉት ፡ አለ 1) bere a piccoli sorsi. 2) tracannare una gran quantità di liquido, a un fiato, come fosse un piccolo sorso; *fig.* percorrere un lungo spazio in poco tempo (come fa, p. es., un cavallo in corsa). ፉትታ *s.* il bere a piccoli sorsi.

ፊት *s.* viso, figura, fisonomia; la parte anteriore di un oggetto, la parte diritta (opp. al rovescio); — ፡ ለ— ፡ faccia a faccia; በ— ፡ (o solo — ፡) prima, dapprima; dirimpetto; innanzi, dinanzi, በፊቴ ፡ አደረገው lo ha fatto dinanzi a me; ከ . . . ፡ በ— ፡ prima di..., GG. § 50,*b*, —አውራሪ generale di avanguardia (cf. ጃኝ c. 682, D'ADA. 337); እግዚር ፡ ፊቱን ፡ መለሰልኝ « Dio mi ha usato misericordia » (cioè: sono guarito), እግዚር ፡ ፊቱን ፡ ከኔ ፡ መለሰ Iddio mi è nemico; ፊቱን ፡ ቋጠረ farsi austero, aggrottare le ciglia; — ፡ አፈረ aver riguardo, GFN. 282; quartiere di Gondar, cf. ነንደር c. 758. ፊተኛ *a.* primo,

antecedente. ፈተኝነት —nnat s. la qualità di, o l'essere primo, in antecedenza.

ፋታ fātā 1) lizza, gara (nella corsa ecc.); — ፡ ለ— ፡ correndo a gara, in lizza; በ— ፡ ገደለው lo ha ucciso, raggiungendolo quando era stanco della corsa. 2) momento di quiete, agio, አንድ ፡ ጊዜ ፡ — ፡ ስጠኝ dammi agio una volta (da parlare ecc.).

ፈተለ p. fatăy filare, ritorcere (uno spago ecc.), contorcere, እግሩን ፡ — ፡ incrociccliare le gambe (sedendo, e anche camminando come fan taluni storpi). ፈታተለ p. fatātăy filare, ritorcere alquanto. አስ ፈተለ p. asfattăy far filare, far ritorcere. ተፈተለ p. tafattăy esser filato, esser ritorto. ተፈታተለ p. tafatātăy e ተፋተለ p. tafātăy aver le gambe incrocicchiate nel sedere ecc. (nello Scioa ተጋመደ c. 718). አፈታተለ p. affatātăy aiutare a filare. አፋተለ p. affātăy 1) aiutare a filare. 2) እ ግሩን ፡ — ፡ incrocicchiare le gambe c. s. ፈትል s. filo, spago; የተዘጋ ፡ — ፡ filo che a molte riprese si mette come trama fra due legni (detti l'uno ድንቁር e l'altro በላ), nel quale il tessitore mette l'ordito. ፍታ ል fĭttāl s. Sc. toga; è di 8 teli, BE. 38,16, GR. 5, n. 2. መፍተያ a. che serve o si rif. al filare. አፈታተል aff. il (modo di) filare; (di) ritorcere.

ፍትሐ ፡ ነገሥት noto libro contenente il codice ecclesiastico e civile di Abissinia (1).

(*ፈተለተለ) አፍተለተለ p. aftaltăy fregare la pelle e toglierne la sporcizia, quando la pelle è umida, ሰው ፡ እድፉን ፡ ያፍተለት ላል si frega ecc.; ሆዴን ፡ —ኝ sento dei dolori di ventre qua e là (non violenti). ተፍ ተለተለ p. taftaltăy 1) essere tolta la sporcizia c. s. (እድፉ ፡ — ፡); fig. si dice del grano umido la cui gluma non si distacca facilmente, ma si accartoccia. 2) camminar lentamente e stentatamente, quasi storcendo i piedi. ተፍተላተለ p. taftalātăy essere tolta alquanto la sporcizia c. s.; camminare alquanto lentamente c. s. (per istanchezza). ፍትልትል fĕtĭltĭl a. che cammina lentamente c. s. (cf. v. pr.).

ፈተተ I² p. fattăč spezzare, tagliare a pezzetti (sp. il pane eucaristico per darlo a chi si comunica, Il pane eucaristico ha l'impronta di 13 croci; se il numero dei comunicandi è piccolo, si dà loro dei pezzi più grossi e ciascuno colla croce, altrimenti si dànno piccoli pezzi. Il pane consecrato si consuma tutto, e non si lascia); fig. conoscere, insegnare benissimo, in ogni parte, ብሉይ ፡ ይፈትታል conosce in ogni parte, insegna benissimo l'A. Testamento. አፈተ ተ v. sotto አ ... c. 515. አስፈተተ p. asfattăč far tagliare c. s. ተፈተተ p. tafattăč essere tagliato c. s. ተፋተተ p. tafātăč darsi un coll'altro dei pezzetti di pane (più persone). አፋተተ p. affātăč spartire a più persone pane c. s. ፍታች fĭttāč s. pezzetti di eulogie che si distribuiscono ai fedeli. መፈተቻ mafatt. a. che serve o si rif. al tagliare c. s. መፋተቻ maff. a. che serve o si rif. all'esser spartito a più persone c. s. አፈታተት aff. s. il (modo di) tagliare a pezzetti c. s.

[ፋትት s. semen virile (très vulgaire)].

ፈተነ p. fatăñ sperimentare, provare; far un tentativo; tentare (demonio), ጉልበ ቱን ፡ — ፡ (ovv. ሞከረ) sperimentare la propria forza. Tanto — ፡ quanto ሞከረ si legano più elegantemente coll'infinito o con un nome, che non con altro verbo, p. es.: መሸ ከም ፡ — ፡ meglio che ሊሸከም ፡ — ፡. ፈታ ተነ p. fatātăñ provare alquanto. አስፈተነ p. asfattăñ far provare. ተፈተነ p. tafattăñ esser provato, ወርቅ ፡ በሳት ፡ — ፡ l'oro è stato provato col fuoco; esser messo a tortura (martiri). ተፈታተነ p. tafatātăñ sperimentarsi uno coll'altro. አፈታተነ p. af-

(1) Cf. *Il « Fetha Nagast » o Legislazione dei Re,* pubblicato da I. Guidi; vol. I (testo), vol. II (traduz.). Roma 1897-99 (Pubblicaz. scientif. del R. Istituto Orientale di Napoli).

fatātāñ far che si sperimentino uno coll'altro. ፈተና *fatanā* **s.** prova, sperimento; የ— ፡ ቀን ፡ ስጠኝ dammi un giorno per isperimentare (p. es., una bestia che si vuol comprare al mercato), የ— ፡ ድንጊያ pietra di paragone; tentazione. ፍቱን *a.* provato, sperimentato (si usa sp. con መድኃኒት, — ፡ መድኃኒት medicina, rimedio sperimentato, sicuro). መፍተኛ *a.* che serve o si rif. allo sperimentare. መፋተኛ *maff.* **s.** pietra di paragone. አፈታተን *aff.* **s.** il (modo di) sperimentare.

(*g.* ፈተወ) ፍትወት *l.l.* **s.** desiderio; ...ት ፡ ሥጋ concupiscenza. ፍትወታዊ *l.l.* *a.* di concupiscenza.

ፈተገ I² *p.* *fattāgi* mondare il grano, l'orzo col muqaçā, prima di macinarlo; scopettare (un abito); stropicciare, scorticare ድንጊያ ፡ —ኝ un sasso mi ha scorticato, stropicciandomi. ፈታተገ *p.* *fatātāgi* mondare alquanto c. s. አስፈተገ *p.* *asfattāgi* far mondare c. s. ተፈተገ *p.* *tafattāgi* esser mondato c. s. ተፈታተገ *p.* *tafatātāgi* esser mondato alquanto c. s. አፈታተገ *p.* *affatātāgi* e አፋተገ *p.* *affātāgi* aiutare a mondare c. s. ፍትጋ *fĭttagā* **s.** il mondare c. s. ፍትግ *fĭttĭg* *a.* mondato c. s.; — ፡ ቆሎ cereale prima mondato e poi abbrustolito. መፈተጊያ *mafatt.* *a.* che serve o si rif. al mondare c. s. አፈታተግ *aff.* **s.** il (modo di) mondare c. s.

ፈትፈተ *p.* *fatfāč* (pr.: sminuzzare?) porre la vivanda fĭtfĭt sul pane e spartirla ai commensali, GP. 30. አስፈትፈተ *p.* *asfatfāč* far porre la vivanda c. s. ተፈትፈተ *p.* *tafatfāč* (esser posta la vivanda c. s.) esser preparato il pane colle vivande c. s. ፍትፍት **s.** specie di vivanda composta di carne in piccoli pezzi e cotta con una salsa speciale, GP. 30. መፈትፈቻ *a.* che serve o si rif. al porre la vivanda c. s.

ፈታፈታ *l.l.* bere prestamente, avidamente; parlare prestamente; esser preso d'allegria per aver bevuto.

ፍች v. ፈታ c. 882.

ፈቸል *fačal* **s.** tenaglie. አፈቸል cf. sotto አ... c. 515.

ፋና **s.** torcia.

ፋኑስ (*ar.* فانوس φανός) **s.** lanterna.

ፍንሽክና **s.** grande gioia.

ፈነቀለ *p.* *fanqāy* smuovere, rivoltolare, (p. es., una grossa pietra, della terra solidificata, staccandola dal terreno e trasportandola altrove; cf. ፍሬት c. 872). ፈነቃቀለ *p.* *fanaqāqāy* smuovere qua e là, ovv. più pietre ecc. che stanno una sopra l'altra. አስፈነቀለ *p.* *asfanqāy* fare smuovere e rivoltolare c. s. ተፈነቀለ *p.* *tafanqāy* essere smosso e rivoltolato c. s., ከታላቅ ፡ ተራራ ፡ ድንጊያ ፡ — ፡ si staccò e rivoltolò giù una pietra, un sasso, da un gran monte (*Daniel*, II). አፈነቃቀለ *p.* *affanaqāqāy* e አፈናቀለ *p.* *affanāqāy* aiutare a smuovere e rivoltolare. አባ ፡ ፈንቅል soprannome di Re Giovanni. ፍንቅል *fĕnqĕl* *a.* 1) smosso, rivoltolato, — ፡ ድንጊያ. 2) non ben fondato, che vacilla (pietra ecc.). መፈንቀያ *a.* che serve o si rif. allo smuovere, al rivoltolare (cf. ፈነገለ).

ፈንታ **s.** 1) luogo, stazione; በርሱ ፡ — ፡ in suo luogo, in sua vece; — ፡ o ፈንታቢል è anche N. pr. che si mette a un figlio nato dopo la morte di un altro; pr.: che tiene il luogo. 2) parte, porzione, —ዬን ፡ ከፍለህ ፡ ስጠኝ spartisci e dammi la mia porzione. 3) volta (turno); a vicenda, a turno. ፈንታነት *—nnat* **s.** ....ቱ ፡ የማን ፡ ነው di chi è questo posto?; di chi è la volta?

[? ፈንታቢላ **s.** Otis melanogaster, sorte d'outarde] (v. v. pr.).

ፈኖች PeS. 225,240 (?).

ፋነነ *p.* *fānāñ* 1) fuggir via improvvisamente, strappando la cavezza (cavallo ecc.; tigrin. sbrancarsi). 2) prender parte volontariamente ad una spedizione guerresca, per fare bottino; *fig.* agitarsi, dimenarsi per allegria (come fa il cane quando rivede il padrone). አፋነነ *p.* *afānāñ* far agitarsi,

far dimenarsi. ፋኖ *fannò* (*ger.*), — ፡ ሰር esercito di soldati che hanno preso parte volontariamente alla spedizione; sono i più temuti perchè arditi e fortissimi.

ፎነነ *p. fonnā́ñ* tagliare, recidere (labbra, naso ecc.). ኣስፎነነ *p. asfonnā́ñ* far tagliare c. s. ተፎነነ *p. tafonnā́ñ* esser tagliato c. s. ፉን *funn a.* tagliato, reciso. ፎናና *fonānā a.* tagliato, reciso, ኣፉ ፡ — ፡ che ha la bocca tagliata.

ፈንዞ *fanzò* (*Sc.* . . ዘ.) *s.* coda bianca fin verso l'estremità (di bue ecc.); lunga sciabola a lama ricurva, il cui fodero è ornato d'argento; GP. 126. ፈንዘማ *—mmā́ a.* che ha una coda bianca c. s.

(*ፈነዘነዘ) ኣፍነዘነዘ *p. afnaznā́ž* rendere irrequieto. ተፍነዘነዘ *p. tafnaznā́ž* essere irrequieto, non istar mai fermo. ፍንዝንዝ *fĕnĭznĭz a.* irrequieto.

ፍንያ *Sc.* piccola otre, cf. ስልቻ c. 146 (cf. ፌኛ?).

ፈነዳ *fanáddā p. fanğ* aprirsi, rompersi (un tumore, il cotone ecc.). ኣፈነዳ *p. afánğ* aprire, rompere c. s.; ሆዱን ፡ — ፡ sbucare la pancia (con un'arma). ተፈናዳ *Sc.* millantarsi (= ተወላዳ). ፍንዳፍንዳ ፡ ኣለ *fĭndāfĭndā a.* millantarsi.

ፈነደቐ *p. fandā́qi* esser molto allegro, sebbene per cosa di poco momento. ኣፈነደቐ *p. afandā́qi* rendere molto allegro c. s. ፍንዱቕ *a.* allegro c. s.

ፋንዲያ *fāndiyyā́ s.* stabbio (di cavalli, muli, asini ecc.). ፋንዲያማ *—mmā́ a.* pieno di stabbio.

ፍናጅ *fĕnnā́ğ s.* il figlio di un ቀናጅ; cf. ውላጅ c. 559.

ፍንጅ *s.* specie di manette per legare i pugni di un prigioniero; il pugno stesso ove son messe le manette c. s.

ፍንጃል (*ar.* فنجان) *s.* tazza di porcellana.

ፈነገለ *p. fangā́y* rovesciare. ኣስፈነገለ *p. asfangā́y* far rovesciare. ተፈነገለ *p. tafangā́y* rovesciarsi. ፈንግል *fangel* (imper.) 1) specie di malattia così detta perchè fa cader morto subitamente, BE. 29,22; ኣባ ፡ ፈንግል soprannome guerresco del Re Giovanni (IV), GP. 126. 2) vaso o corno da bere più grande del ሺመልስ c. 205. ፍንገላ *s.* rovesciamento. (cf. ፈነቐለ).

ፈነጠ pascolare, correr qua e là (vitelli), መፈንጬ *a.* che serve o si rif. a pascolare, a correre, cf. c. 131.

ፌንጣ *Sc.* (altrove: ፈንጠሎ) *s.* specie di piccola locusta che non vola, ma salta terra terra, GP. 11. [grillo (Chiar.)].

ፈነጠረ *p. fanṭā́ri* lasciare, non prendere un oggetto. ኣስፈነጠረ *p. asfanṭā́ri* scattare un ወፈንጠር (v. c. 602); sbalzare. ተፈነጠረ (non . . ን . .) *p. tafanṭā́ri* scattare, esser lanciato (p. es., un sasso cui un mulo nel correre, fa saltare); scattare, saltar su (arboscello elastico che si teneva piegato a forza e vien lasciato), እሳት ፡ — ፡ (ovv. ደንጊያ ፡ — ፡) dare scintille, fuoco. ተፈናጠረ *p. tafanāṭā́ri* saltare, spiccar salti (uomini, bestie, anche insetti); scattare, saltar su (arboscello elastico c. s.; = ተፈነጠረ. ተፈነጣጠረ *p. tafanaṭāṭā́ri* scintillare da ogni lato (pietra focaia). ኣፈናጠረ *p. affanāṭā́ri* lanciare. ኣፈነጣጠረ *p. affanaṭāṭā́ri* far scintillare da ogni lato. ፈንጠር ፡ (ovv. ፍ . ጥ .) ኣለ *fanṭar* (*fĕnṭĕr*) *a.* mandare scintille. ፈንጠሎ v. ፌንጣ. ፈንጠር ፡ ፈንጠር ፡ (ovv. ፍ . ጥ . ፡ ፍ . ጥ .) ኣለ camminare a passi piccoli e presti, come fa un uomo di bassa statura. ፍንጣሪ *fĕnĕṭṭā́ri s.* scintille tramandate dalla pietra focaia, dal fuoco ecc. ፍንጥር, quando il sensale dai contraenti che hanno concluso un negozio, è invitato a bere ecc., ciò si dice — ፡. ወፈንጠር v. c. 602.

ፈነጠቐ *p. fanṭā́qi* spruzzar via l'acqua (p. es., dopo lavate le mani, per farle asciugare più presto); scuotere (abiti); mandar via, scacciare (un mendico importuno che prende gli abiti). ፈነጣጠቐ *p. fanaṭāṭā́qi* spruzzare alquanto; scuotere alquanto. ኣ

ስፈነጠቐ p. asfanṭāqi fare spruzzare; fare scuotere. ተፈነጠቐ p. tafanṭāqi essere spruzzato; essere scosso. ተፈናጠቐ p. tafanāṭāqi camminar concitato; ribollire, schizzar via (p. es., i ceci che ribollono nella pentola, il fango che spruzza). ተፈነጣጠቐ p. tafanaṭāṭāqi essere disperso qua e là. አፈነጣጠቐ p. affanaṭāṭāqi spruzzare, spargere qua e là. ፈንጠቐ ፡ ኢሉ fanṭaq a. essere spruzzato; ribollire; schizzar via. ፍንጠቓ s. lo spruzzare, lo scuotere. መ ፈንጠቒያ a. che serve o si rif. allo spruzzare; allo scuotere. መፈናጠቒያ maff. a. che si rif. al ribollire; allo schizzar via c. s.

[*ፈነጠዘ, የፍንጥዝ gratis].

(*ፈነጠጠ) አስፈነጠጠ p. asfanṭāč̣ far montare alcuno a cavallo, dietro di sè (ar. ردف). ተፈነጠጠ p. tafanṭāč̣ e ተፈናጠጠ p. tafanāṭāč̣ star a cavallo, montato dietro ad altro cavaliere. አፈናጠጠ p. affanāṭāč̣ far montare a cavallo c. s. (= አስፈነጠጠ). ፍንጥጫ fĭnṭĭč̣č̣ā s. lo stare a cavallo c. s. መፈናጠጫ maff. a. che serve o si rif. allo stare a cavallo c. s.

ፈንጣጣ (.. ጻጻ) fanṭāṭā Sc. vaiuolo, የ አጻሏ ፡ — ፡; (altrove, come in Tigrē, sifilide, che è il senso del tigrin. ፍ . . .).

ፈነጨ zampillare con forza (cf. መነጨ c. 92).

ፍንጪት, ጥርሰ ፡ — ፡ che ha i denti radi, non uniti uno all'altro.

ፈነፈነ p. fanfāñ cercare, andare attorno cercando (cane, gallina ecc.). አፈነፈነ p. afanfāñ far cercare.

ፈናፍንት fanāfĭnt s. ermafroditismo, l'essere di doppio sesso (la iena è creduta essere tale); *fig.* cosa straordinaria. ፈናፍን ታም a. che ha doppio sesso, ermafrodito, GFN. 233.

ፈኛ s. vescica (orinaria); (stomaco, ventre); piccolo sacco.

ፍኛላት s. coppa, tazza (PrAS. 78).

ፍኚት fĕññĭt (Sc. እፋኚት ort. ant. ፍ ሕኚት PrAS. 95) s. vipera.

ፈከረ (Sc. ፎ..) p. fakkāri vantarsi millantarsi di gesta guerresche, ad alta voce, come fanno i soldati, sp. nei conviti, PeC. 9 (13), GCG. 65. ፈካከረ p. fakākāri millantarsi alquanto, ovv. falsamente, (cioè apparendo troppo la falsità, e quindi non piacendo a chi ascolta). አስፈከረ p. asfakkāri far che si millantino (p. es., dando molto a bere ai soldati). ተፈካከረ p. tafakākāri 1) millantarsi un coll'altro. 2) parlare adirato e arrogante con alcuno. አፈካከረ p. affakākāri far che si millantino c. s.; far che alcuno parli adirato e arrogante. ፈካሪ (p.) millantatore, smargiasso. ፍከራ fĕkkarā s. millanterie, vanterie di soldati. ፍክክር fĕkĕkkĕr s. vanterie di un contro l'altro; il parlare adirato e arrogante. መፈካከሪያ maff. a. che si rif. al millantarsi; al parlare adirato. አፈክክር s. il vantarsi.

ፎከተ I[2] p. fokkāč 1) grattarsi la pelle; esser cresciuta alquanto (l'erba, tanto da poterla tener colla sinistra, mentre si falcia colla destra, e ciò si calcola un cubito). አስፎከተ p. asfokkāč far grattare, spingere a grattare. ፎኽት 1) s. crosticine bianche che cadono nel grattarsi, cf. አበቕ n. 2, c. 453, 2) a. — ፡ ሣር erba cresciuta c. s. e che è a tempo per essere tagliata. ፎከታም a. che si gratta sempre. ፎከቶ (pr.: che si gratta sempre) N. pr.

ፈከከ ፡ ኢሉ fakak a. camminare a gambe larghe. ተንፈከከ camminare c. s.

ፈወሰ I[2] p. fawwāš guarire (va.), medicare, curare. አስፈወሰ p. asfawwāš far guarire. ተፈወሰ p. tafawwāš esser guarito, guarire (vn.); salvarsi, ስለ ፡ ከሰሱ ፡ አይፈወሱ « nella stessa cosa nella quale han mosso accusa, non si sono salvati » cioè gli accusatori hanno perduto in giudizio. ፈዋሽ (p.) medico. ፈውስ l.l. s. medicina, rimedio. መፈወሺ a. 1) mafawu. che serve o si rif. al guarire. 2) maff. che serve o si rif. all'esser guarito.

(*ፌዘ) አፌዘ scherzare, corbellare (non

senza disprezio). ተፌያፌያዘ scherzare, corbellarsi uno coll'altro. ፌዝ (. ዝ) *s.* scherzo, canzonatura. ፌዘኛ —*ññā a.* che scherza, che canzona.

ፈዘዘ *p. fazāž* restare un certo tempo senza crescere, dopo formato il granello (cereali, per mancanza di pioggia, per malattia ecc.); *fig. a*) essere debole, indebolito, እገሌ ፡ (ovv. ሰውነቱ፡) — ፡ egli si ê indebolito; ዓይኑ ፡ — ፡ si è indebolita la vista, non ci vede; cf. ደነገዘ c. 680; *b*) contemplare, vedere una sola cosa e non il resto, ፈዞ ፡ ያያል mira fiso una sola cosa; stare assorto. አፈዘዘ *p. afzāž* non far crescere c. s. (la mancanza di pioggia ecc.); indebolire, ዓይኑን ፡ — ፡ gli ha indebolito la vista. አስፈዘዘ *p. asfazzāž* rendere attoniti, far che tutti abbiano gli occhi e le orecchie rivolte verso lui solo (un predicatore bravissimo, un azmāri ecc.). ተፋዘዘ *p. tafāzāž* indebolirsi uno coll'altro (p. es., due lottatori, due tori che lasciano di lottare per istanchezza di tutti e due, senza che l'uno abbia vinto l'altro), ተፋዞ ፡ ተቀመጠ sta, avendo cessato per istanchezza c. s. አፋዘዘ *p. affāzāž* far che s'indeboliscano dalle due parti. ፈዛዛ *fazāzā a.* debole (occhio ecc.).

ፍዝ ፡ አለ *fĕzz a.* cominciare a germogliare (grano). አፍዝዝ *afzĕz s.* scrittura magica che si crede renda debole e attonito il nemico, — ፡ አደንገጸ ፡ አደረገ affascinare.

(*ፈዘዠ) አፍዛዥ *afzāžžā a.* che è dirimpetto አፍዛጋዥ 1) *a.* che è dirimpetto. 2) *s.* ciò che è dirimpetto, il riscontro (pendant), ይህ ፡ ቤት ፡ ለዚህ ፡ ቤት ፡ — ፡ ነው questa casa fa riscontro con quella.

ፍየል *s.* capra; አውራ ፡ — ፡ (ovv. የ— ፡ አውራ) caprone; የበዳ ፡ — ፡ capra salvatica, RA. II, 21. ፍየላም *a.* abbondante di capre (paese).

(*ፈየ) አፈየ succhiare il latte. ፍይት *fĕyyĭt s.* il succhiare il latte.

ፍዳ *fĭddā s.* pagamento; ricompensa (in cattivo senso), — ፡ ከፈለ dare il contraccambio, scontare il debito, ክርስቶስ ፡ ያዳም ፡ — ፡ ከፈለ Cristo ha scontato il debito di Adamo.

ፊዶ *fiddo l.l. s.* grembiale, — ፡ ታጠቀ si pose un grembiale (N. S. alla lavanda dei piedi).

ፊደል *fidāl s.* lettera del sillabario; alfabeto, sillabario; ነገረ ፡ ፊደላት specie di gergo che consiste nel trasportare le lettere, p. es., መጣ per ጠማ; ፊደለ ፡ ሐዋርያት, cf. ንባብ c. 387.

ፋደት *fādal s.* specie di animale, che somiglia alla faina, più piccolo del ፋሮ (v. c. 872).

ፉድድ ፡ (ovv. ፉዲድ) አለ *fudĭd* (*fudid*) *a.* divenir corta (una camicia, una toga; non si dice dei calzoni). ፉድድ ፡ ፉድድ ፡ (ovv. . ዲ . . . ዲ .) አለ camminar prestamente (bambino che comincia a camminare, cf. ፉጢጥ).

ፈደፈደ *p. fadfāǧ* 1) preponderare, esser da più (p. es,, nel pesare, la parte che prepondera si dice che ይፈደፍዳል). 2) fruttificare, dare interesse (denaro dato a mutuo). ፍድፋጅ *fĭdĭffāǧ s.* il di più, il sopravvanzo (di una misura); የነገር ፡ — ፡ ciò che è di più, che supera; p. es., ad uno che dica un'ingiuria, chi ne risponda due, ha il የነገር ፡ — ፡.

(*ፎደፎደ) አንፎደፎደ far tremare (per paura); far avere dei moti muscolari convulsivi. ተንፎደፎደ aver dei moti c. s.; tremare (per paura). ፎድፎድ ፡ (o ፉ . ፉ .) አለ *fodfod* (*fudfud*) *a.* tremare c. s.; si dice sp. dei muscoli della coscia, ሹልዳው ፡ — ፡ ይላል gli tremano i muscoli della coscia per la paura.

ፈጀ (*g.* ፈደየ) *p. fağ* terminare, finire, ስራውን ፡ — ፡ ha finito il suo lavoro; determinare, decidere, GP. 105; consumare, ruinare, አይጥ ፡ —ው il topo l'ha tutto consumato; ብድሩን ፡ — ፡ ha pagato tutto il debito; rovinare, sterminare, ጦር ፡ ብዙ ፡ ሰው ፡ (ሰውን) — ፡ la guerra ha sterminato

molta gente. **ፈጃጀ** *p. fağāğ* rovinare, fare strage, **ደዌ ፡ — ፡** la malattia ha fatto strage. **አስፈጀ** *p. asfāğğ* far finire; far consumare, fare sterminare. **ተፈጀ** *p. tafāğ* esser finito; esser determinato; esser consumato; essere sterminato; esser pagato interamente (un debito). **ተፈጃጀ** *p. tafağāğ* e **ተፋጀ** *p. tafāğ* 1) ***vrec.*** rovinarsi, sterminarsi uno coll'altro. 2) gridare da tutte le parti, fare un sobbisso (come, p. es., più ragazzi insieme, una città in preda allo spavento ecc., **ከተማ ፡ — ፡**). **አፈጃጀ** *p. affağāğ* e **አፋጀ** *p. affāğ* far che si sterminino a vicenda; far gridare da tutte le parti c. s., **አሀያ ፡ ፈጀ** PeS. II, 428 [**ፈጀ** sorte de fourmi qui mange le miel]. **ፈጂታ** *—ttā* che consuma. **ፍጅት** e **ፍጅጅት** *fĭğğit, fĭğĭğğit s.* grida, chiasso c. s., **— ፡ ሆነ** si sono fatte grandi grida, gran chiasso. **አፍጃጃ** *afğāğğā* sciupone, che consuma tutto.

[**ፈጋ** fut luxuriant, se livra au plaisir. **ተፈጋሚ** voluptueux, délicat].

ፊጋ *figā* ***Sc.*** giovenco indomabile, che non si lascia prendere; ***fig.*** uomo forte, indomabile.

ፋጋ ***s.*** guscio di cucuzza che serve da scudella.

ፋገ *p. fāgi* 1) ***Sc.*** essere concimato (terreno). 2) accendersi, dilatarsi (fuoco). **አፋገ** *p. afāgi* concimare; far accendere, far dilatare, **ነፋስ ፡ —ው** il vento lo ha dilatato (fuoco). **ፍግ** (***ort. ant.*** **. . ዕ**) ***s.*** stabbio, concime; sterco di vacca che serve anche da combustibile; **— ፡ አፈሰሰ** spandere il concime sul terreno, concimare (cf. **ትንፋግ**?).

ፋጉሎ *fāgullo s.* ceppo, parte che resta nel terreno di una pianta abbattuta; ***fig.*** di brutte fattezze.

ፈገመ *p. fagāmi* cadere a faccia avanti. **አስፈገመ** *p. asfaggāmi* far cadere c. s. **ፍግም ፡ አለ** *fĭggĭm a.* cadere c. s.; piegarsi, inchinarsi fino a terra.

(***ፈገመገመ**) **አፍገመገመ** *p. afgamgāmi* far vacillare, far piegare più volte. **ተፍገመገመ** *p. tafgamgāmi* 1) vacillare; piegarsi c. s. 2) accudire con ispeditezza alle faccende di casa, or chinandosi a far una cosa qua, or una là (donna); accudire alle faccende c. s. **ፍግምግም ፡ አለ** *fĕgĭmgĭm a.* = **ተፍገመገመ**.

ፈጋራ *fagārā* (Amārā) ***s.*** deretano (= **ሙርጥ** c. 70).

ፋጐረ (**. ነ .**) raspare, cavare la terra, come fa il cane, il gatto; levigare minutamente una pergamena, celermente e una piccola superficie per volta; ***fig.*** star tutto intento ad un lavoro minuzioso.

ፎገረ ***Sc.*** = **ፋጐረ**.

ፎገራ N. pr., CRC. 26, PeS. II, 506. (Un ufficiale disse a re Teodoro: **የሀል ፡ አገር ፡ ወገራ ፤ የከብት ፡ አገር ፡ — ፤ የሰው ፡ አገር ፡ ቋራ**).

ፍጉርጉር ፡ አለ *fĕgurgur a.* star tutto intento ad un lavoro minuzioso (cf. **ፋጐረ**).

ፏገተ *p. fuāgāč* accattar grano dai proprietari che lo stanno misurando, GP. 22.

ፈገየ *fagayya* (voce infant.) non vedere, non discernere; fuggir per paura.

ፈገገ *p. fagāgi* sorridere, **ጥርሱ ፡ — ፡** egli ha sorriso; ***fig.*** **ምድር ፡ — ፡** apparire l'aurora sull'orizzonte. **አፈገገ** *p. afgāgi* far sorridere. **ፈገግ ፡ አለ** *fagágg a.* sorridere, **ፊቱ ፡ — ፡ ይላል** egli sorride; ***fig.*** farsi chiaro, sereno (tempo). **ፍግግ ፡ አለ** *fĭgĭgg a.* sorridere, **ጥርሱ ፡ — ፡ ይላል** egli sorride. **ፍግግታ** *fĭgĭgtā s.* il sorridere.

ፈገጠ 1² *p. faggāč̣* lasciare (più forte di **ተወ**); non suol prendere un complemento oggetto, ma solo un suffisso, p. es., **ፈግጠው** lascia andare!

ፈገፈገ *p. fagfāgi* stropicciare, raschiare (una pergamena ecc.); nettare stropicciando, **ጫንቃውን ፡ — ፡** grattarsi, strofinarsi la spalla (una bestia che si frega ad un tronco d'albero). **አፈገፈገ** *p. afagfāgi* indietreggiare, tirarsi indietro, **ከነገሩ ፡ — ፡** ha mancato di parola (cf. **አሸገሸገ** c. 228). **አስፈገፈገ** *p. asfagfāgi* fare indietreggiare. **ተ**

ፈገፈገ p. tafagfāgi essere stropicciato, raschiato; esser nettato c. s. ተፈጋፈገ p. tafagāfāgi stropicciarsi uno coll'altro. አፈ ጋፈገ p. affagāfāgi aiutare a raschiare; a nettare c. s. ፍግፍጋት fĭgfĭgāt s. stropicciamento, raschiamento. መፈግፈጊያ a. che serve o si rif. allo stropicciare, al raschiare.

ፈጥ ፡ አለ arrampicarsi (scimmie sugli alberi, gatti ecc.). ፈጥ ፡ ፈጥ ፡ አለ esser superbo, orgoglioso (cf. ቂብ ፡ አለ).

ፌጦ s. Semen abscylli; specie di erba odorosa, usata nella cucina ed anco per medicina.

ፈጠመ I² p. faṭṭāmi finire, compire. (Questa è la pron. volgare, ma non solo nel Goggiam, sì bene anco dai letterati si dice ▪ጸ▪, e così nei derivati). አስፈጠመ p. asfaṭṭāmi 1) far compire. 2) far fare promessa solenne a due che litigano. Se due litiganti debbano comparire avanti al giudice superiore, il giudice inferiore fa fare ad ambedue promessa solenne che al dato giorno compariranno; አስፈጥሚ ፡ ቀ ልጥሚ « avendo fatto fare promessa solenne e avendo percosso », cioè avendo vinto e stravinto l'avversario. ተፈጠመ p. tafaṭṭāmi esser compito; esser rilasciato dall'accusatore, GP. 117; fare affermazione solenne, cf. አጠ c. 506. ተፈጣጠመ p. tafaṭāṭāmi far promessa solenne di comparire c. s. (due litiganti); far promessa di stringer contratto. አፈጣጠመ p. affaṭāṭāmi far fare promessa solenne c. s. (giudice). ፈጥሞ (ger.) completamente, del tutto. ፍጣሚ fĭṭṭāmiē s. fine, compimento, perfezione. ፍጡም finito, completo, — ፡ ቃል gr. proposizione completa. ፍጥም fĭṭm s. dichiarazione, promessa solenne fatta al giudice, ML. 456, — ፡ አፈረሰ mancare alla promessa solenne c. s. [— ፡ አነሳ permit de se retracter (moyennant amende)]. አፈጣጠም s. il compire.

ፈጠረ p. faṭāri creare; ነገር ፡ — ፡ inventare una cosa non vera; ይህን ፡ ፈጠርኽ ፡ ይህን ፡ ሰፈኽ fam. = fiabe; fare, GP. 49. ተፈጠረ p. tafaṭṭāri esser creato. ፈጣሪ (p.) il Creatore. ተፈጣሪ (p.) la creatura. ተፈጥሮ (ger.), የሰው ፡ — ፡ በምንድር ፡ ነው l'uomo di che cosa è composto, come è creato? ፈጠሬ l.l. የ— ፡ ቅኔ GQ. 488. ፍጡር l.l. a. creato, creatura. ፍጥረት s. 1) creatura, የእግዜር ፡ — ፡ creatura di Dio, የሐሙስ ፡ — ፡ animale, bestia. 2) cosa inventata, non vera. መፍጠሪያ a. che serve o si rif. al creare. መፈጠሪያ maff. che serve o si rif. all'essere creato. አፈጣጠር aff. s. creazione, il (modo di) creare.

[ፈጠቃ s. autre nom du እምፉር (sorte d'arbre)].

ፎጠት (non ▪ተ▪) s. veste di cotone bianco e azzurro (India) [portato da giovani e militari (1)] (ar. فوطة nel senso di « pagne » perizoma), PZB. 122, 164; PeS. 266,46.

ፈጠነ p. faṭāñ affrettarsi, far presto; esser celere. አፈጠነ p. afṭāñ affrettare, ስራውን ፡ — ፡ ha affrettato il suo lavoro. አስፈጠነ p. asfaṭṭāñ far che altri si affretti, ፈረሱን ፡ — ፡ ha fatto affrettare, correre il cavallo. ተፈጣጠነ affrettarsi un coll'altro. ፈጥኖ (ger.) prestamente. ፈጣን fatt. a. pronto, celere. ፍጥነት s. celerità. አፈጣጠን aff. s. l'affrettarsi.

ፎጣና foṭanā che cresce, che è nell'età di crescere (ragazzo); rampolli (di erbe).

ፈጠጠ p. faṭāč̣ apparire alla superficie (piante coperte dalla terra, come le patate, che appaiono, quando la terra che le ricuopre va via per le piogge ecc.; si dice anche del grano quando esce dalla spiga; di occhi grandi che quasi escono dall'orbita); sporgere, spuntar fuori. አፈጠጠ p. afṭāč̣ far gli occhi grossi (per collera ecc.), ዓይኑን ፡ — ፡, GP. 124 (cf. ጉረጠ c. 734). አስ ፈጠጠ p. asfaṭṭāč̣ far fare gli occhi c. s.

(1) Così Ludolf; ora è il perizoma di cotone: i musulmani della costa lo portano tutti.

ተፋጠጠ *p.* *tafāṭāč̣* farsi, un coll'altro, occhi grossi, minacciarsi a vicenda. አፋጠጠ *p.* *affāṭāč̣* 1) far sì che un coll'altro si facciano occhi grossi, si minaccino. 2) opprimere con soverchia fatica. ፈጣጣ *faṭāṭā* *a.* grosso, che quasi esce dall'orbita (occhio), ዓይኑ ፡ — ፡ ነው ha un occhio c. s.; ዓይን ፡ — ፡ che ha occhi c. s. መፋጠጫ *maff.* *a.* che serve o si rif. al minacciarsi a vicenda. ማፋጠጫ *māff.* *a.* che serve o si rif. al fare che si minaccino c. s.; all'opprimere c. s.

ፋጢጥ ፡ አለ camminar prestamente (bambino che comincia a camminare; cf. ፋዷዷ c. 892).

ፈጠፈጠ *p.* *faṭfāč̣* strappare, dilacerare.

ፈጨ *p.* *fāč̣* macinare, ridurre in farina (il che si fa con due pietre), ፈጩ ፡ ደቀቀ ፡ በሉ ፡ አለቀ (« hanno macinato ed è fino, hanno mangiato ed è finito ») è finito tutto. አስፈጨ *p.* *asfáč̣č̣* far macinare. ተፈጨ *p.* *tafáč̣* esser macinato. ተፋጨ *p.* *tafāč̣* essere arrotato (un coltello con altro coltello, un dente con altro dente, un legno con altro legno). ተፈጫጨ *p.* *tafač̣āč̣* 1) essere arrotato c. s. totalmente. 2) essere arrotato c. s. alquanto. አፈጫጨ *p.* *affač̣āč̣* aiutare a macinare. አፋጨ *p.* *affāč̣* 1) aiutare a macinare. 2) arrotare un coll'altro, ጥርሱን ፡ — ፡ digrignare i denti. አፍጫጨ v. c. 516. አንፋጨ = አፏጨ. ፍጩ *fĕč̣u* *a.* macinato. ፈጭታ *fač̣č̣ittā* *s.* quegli o quella che macina. ወፍጮ (*l.l.* ..ጭ; per **mafč̣o*) *wåfč̣ŏ* mola (cioè pietra grande sulla quale si mette il grano che si macina con altra pietra piccola); የ— ፡ ቤት mulino; የቡን ፡ — ፡ *neol.* macinino da caffè. መፍጫ *a.* che serve o si rif. al macinare; የ— ፡ መዘውር mulino. አፈጫጭ *aff.* *s.* il (modo di) macinare.

(*ፏጨ) አፏጨ fischiare, sonare il fischietto, PrAS. 101. ፉጨታ *fuč̣atā* ovv. ..ት *fuč̣at* *s.* fischio. መፏጫ *a.* che serve o si rif. al fischiare.

(*ፏጨረ) መፏጨር graffiatura.

ፈጸመ *l.l.* *Go.* compire (v. ፈጠመ), እግዚር ፡ ጀምሮ ፡ ፈጻሚ ፡ ነው Iddio comincia e finisce. ፍጹም *l.l.* completo. ፍጹምነት *—nnat* e ፍጹምና *fĕṣṣĕmĕnnā* *s.* l'esser completo, perfezione.

ፈፋ *fafā* *s.* bacino, letto di un torrente (= دار).

ፋፋ *p.* *fāfi* crescere presto (ragazzi). አፋፋ *p.* *afāfi* far crescere presto c. s.

ፏፏ ፡ አለ *fuāfuā* *a.* fare, formar cascata (acqua che fa romore). ተንፏፏ fare cascata (acqua c. s.). ፏፏቴ *s.* cascata d'acqua, cateratta (cf. ፗፗቴ c. 213).

ፐ

Ultima lettera dell'alfabeto ge'ez; nessuna parola pr. amarica comincia con questa lettera.

ፖስታ *s.* posta, ከ— ፡ አገባ *neol.* mettere (una lettera) alla posta.

AGGIUNTE E CORREZIONI

a. = aggiungi, *l.* = leggi.

2,4 *a.* እንዱ ፡ — ፡ ognuno, chiunque.
20 *a.* ritrarsi, astenersi.
3,24 *a.* nè ፡ ፡ ቱ ፡ ፡.
6,6 *a.* ሐሩኛ = *Go.* እልኸኛ.
– 31 *a.* catena di ferro o ottone pel collo di cavalli (Chiar.).
– 26 *a.* ሐቃላዊ ribelle politico, CRSD. 19.
7,7 *a.* Sulle particolarità di ciascuna delle regioni di Abissinia si dice: ጐንደር ፡ ለመንግሥ ፤ ደምብያ ፡ ለግረስ ፤ ወልቃይቱ ፡ ለልብስ ፤ (per l'abbondanza sp. del cotone); ጐጃም ፡ ለፈረስ ፤ ሸዋ ፡ ለማቅ ፡ በርኖስ ፤ ትግሬ ፡ ለነፍጥ ፡ መተኰስ ፤ ስሜን ፡ ለነፉስ ፤ ዋልድባ ፡ ለነፍስ ፤ (per i monasteri che vi sono); አኵስም ፡ ለመቀደስ ፤ ደብረ ፡ ዳሞ ፡ (il celebre monastero) ለመነኮስ ፤ ምጥዋ ፡ ለሀር ፡ በርኖስ ፤ ዓድዋ ፡ ለቀሚስ ፤ ወገራ ፡ ለመገስገስ (perchè piano). Del Wagarā si dice: ኸቤት ፡ ቢገቡ ፡ ጤሱ ፤ ኸደጅ ፡ ቢወጡ ፡ ነፉሱ ፤ እህሉን ፡ ቢበሉት ፡ ፊሱ.
– 18 *a.* ኋባይ raglio d'asino.
– 36 *a.* ሕናጭ soldati di Sĕ'ĕla Krĕstos, PeS. 257,107, 276,12, 283,10; II, 529.
8,41 *l.* forse gli è che...
– 43 *a.* almeno; ምን ፡ እንዳይሆን perchè no?; ቢሆን (o — ፡ ግን) tuttavia (= መሆን, መሆኑን ፡ ግን); ምን ፡ ሆነህ (ሁን ፡) che ti è accaduto? (*g.* ምንት ፡ ኮንከ); የሆነ ፡ ቢሆን a qualunque costo.

9,29 *a.* ሃይ ፡ ሃይ ohibò! (anche escl. di dolore).
– 37 *a.* ኃይላት corpo di truppe, PeS. 119,82; ማርያም ፡ ኃይሌ nome di truppe, PeS. 176,177.
10,1 *a.* cf. appresso (c. 914) አይከል.
— 35 *a.* (፡ ፡ ሃ ፡).
— 41 *a.* እንደ ፡ ማር ፡ ይሄዳል = si vende facilmente e bene.
11,25 *l.* ሔገኖ.
12,29 *a.* o partic. con forza verbale.
— 32 *a.* አባይ ፡ ላባይ lungo l'Abbāy; ተራራ ፡ ለተራራ di monte in monte.
13,21 *a.* [ተላለ ammorbidirsi (tumore), divenir mezzo (frutto).
14,1 *a.* spegnersi; ለማ, ይልማ N. pr.
— 4 *a.* cagionar piacere; spegnere.
15,5 *a.* ላማም *a.* abbondante in buoi.
— 18 *l.* (ለመመ).
— 38 *a.* correr via velocemente.
17,10 *a.* *p.*
18,13 *a.* ተለማጅ cui ci si abitua facilmente.
27 *a.* አለማመድ *s.* il (modo di) abituarsi.
— 40 *a.* specie di pala per gittare in aria e mondare il cereale.
19,37 *a.* ልምጥ = ልሙጥ n. 1.
20,4 *a.* ተለመጠጠ correr velocemente.
— 27 *a.* riconciliarsi.
22,5 *a.* [ልስን specie di polenta condita con burro].

22,11 *a.* [ላሽ malattia che fa cadere il pelo; ላሽት malattia che fa cadere i capelli].
— 11 *a.* ልሽ erba rigogliosa, abbondante,
24,22 *a.* o ከ . . . ፡ የላቀ.
— 23 *a.* principalmente, specialmente.
25,15 *a.* ቅርሚያ ፡ ለቀመ spigolare. 41 *a.* ልቃሚ = ልቀሚ.
26,6 *a.* ልቅሞች (ወታደሮች) soldati scelti.
29,1 *a.* canzonare; ልብለብ *s.* canzonatura.
— 21 *a.* ovv. « senza petto » cioè dalla vita in giù.
30,1 *a.* essere indossato. 19 *a.* ልበሽ indossato, usato (abito).
31,21 *a.* dare animo, speranza.
— 37 *a.* የልቡን ፡ ተናገረ dire quello che si ha nell'animo; የልቡን ፡ ይገኛል si può ottenere ciò che si desidera?
33,4 *a.* [malva (Chiar.)].
— 21 *a.* Le guardie della notte sono 1° ምሽ; 2° ልታት (la più breve perchè più gravosa); 3° ሳልሴን (ማልማይ); 4° ጥቢ.
— 23 *l.* ወልቡ`.
— 27 *a.* ለነቀጠ schiacciare; macinar più fino dopo una prima macinazione.
— 39 *a.* ለከ (avverbialm.) per l'appunto, proprio.
34,11 *a.* አለልክ senza misura o discrezione.
— 19 *a.* መልከሚ va bene! siamo intesi!
— 24 *a.* D'ADA. 349.
— 43 *a.* far sapere, mandare a dire.
35,14 *a.* scriversi un coll'altro.
36,6 *a.* ሎክ striscia di pelle.
— 44 *a.* ልክስክስ *s.* confusione, trambusto.
38,11 *a.* essere impastato.
39,2 *a.* አለዋዋጭ sensale di scambi.
— 3 *a.* ለዉጤ N. pr.
— 14 *a.* ላዛ grazia, bellezza; . . ም graziosa. 27 *a.* አለዛበ ፡ ተናገረ parlar con dolcezza, colle buone. 39 *a.* anche attiv. 40 *a.* አለዛዘበ prender colle buone.
40,43 *a.* ላይ ፡ በላይ al disopra, superficiale; ከ . . . ፡ በላይ oltre a...
41,19 *a.* ልጅ cf. ወለደ c. 559.

42,22 *a.* giovine alto; fanciulla alta, sviluppata.
— 39 *a.* ልግም ፡ አለው (*all.*) è cicatrizzato superficialmente.
43,25 *a.* ልጉም ፡ አፍ che non può o stenta a parlare.
— 38 *a.* አለጓጐም il (modo di) mettere il morso.
44,2 *a.* esser numeroso (gente).
— 4 *a.* አለገሰ dar più abbondantemente (sorgente che dà acqua, vacca che dà latte); trattare più generosamente.
— 8 *a.* ሊጋብ uffiziale del palazzo reale, . . . ነት uffizio c. s., BE,78,15, PeS. 125, 34, 174,28 ecc.
— 16 *l.* . ረ . . . .
— 43 *a.* (si dice anche per insulto).
45,32 *a.* ለጥ ፡ አለ abbassarsi, — ፡ ብሎ ፡ ተኛ dormir tranquillo.
46,5 *a.* አለጠለጠ = ለጠለጠ.
— 31 *a.* senza sella (cavallo); senza famiglia (uomo); deserto (via ecc.).
— 33 *a.* ልጥፍ pomo dell'elsa.
48,14 *a.* rubar destramente.
— 23 *a.* [ልፍአ *s.* sorte de plante].
— 27 *a.* scoprirsi, tradirsi (nel parlare). አለፋለፈ *all.* far che alcuno confessi c. s. ተለፋለፈ confessare, scoprirsi c. s.
— 32 *a.* ለፈፈ far reclamo per torto patito; riprendere in presenza d'altri. ለፋፊ banditore (che annunzia ai soldati gli ordini del capo ecc.). ልፋፋ 1) il bandire c. s. 2) copertura per mercanzia (لفا ?).
50,22 *a.* መሐይት ischio ileo (Chiar.).
— 24 *a.* መሐያ dono (cf. መሐሌ c. 49).
— 38 *a.* ፊቃድ ፡ — ፡ soddisfare.
51,13 *a.* አመማለ far giurare c. s.
— 44 *a.* ሙላ pube (Chiar.).
53,5 *a.* (anche di uomo: spilungone).
— 16 *a.* አመለመለ cf. አመልማሎ c. 420.
54,2 *a.* ricuperare, GDA. 296. 13 *a.* restituire in più volte. 27 ተመላለሰ ri-

cambiarsi un coll'altro e più volte oggetti ecc.

55,1 *a.* ጕርር ፡ — ፡ nome di un pezzo di carne.

— 43 *a.* [ተመልከ sottomettersi alla forza].

56,36 *a.* ተመልከትልኝ « fa attenzione al mio colpo! » (così direbbe il fuciliere al compagno che gli renderà poi testimonianza del bel colpo).

58,2 *a.* BE. 85,9.

— 38 *a.* cominciare a depilarsi.

59,25 *a.* — ፡ ወጣ restar senza niente; አ ባ ፡ — ፡ che sfugge sempre (ladro ecc.).

— 33 *l.* ላጩ c. 43.

— 33 *a.* ሞላጭላጫ lubrico; che sfugge.

60,13 *a.* (መራ) 1) = مرء، امرأة ?

— 26 *a.* አስመራ andar appresso a...; ተመ ራ docile.

61,43 *a.* o ምሕረት ፡ ይስጠዎ.

62,24 *a.* ማኁ, ማሬ N. pr.

— 30 *a.* መረመር letto di un fosso che rimane asciutto nella stagione secca (Chiar.).

— 37 *a.* esser piccante, —ኝ sono disgustato; መረህ ፡ ንገረው diglielo senza riguardo.

— 42 *a.* መራሕቢቴ PeS. 284,51.

63,17 *a.* የመራማሪ = የመርማሪ.

64,5 *a.* [መረሬ = terra nera (Chiar.)].

— 6 *a.* piccante.

— 20 *a.* [ሞሪስ = አገሌ Waddâ].

— 27 *a.* ይመርቁልኝ « me lo benedica! » così, inchinandosi, dice, p. es., un figlio al padre, nell'indossare un abito nuovo.

65,31 *a.* fare un mucchio.

67,14 *a.* ተማረከ arrendersi prigioniero.

— 41 *a.* cf. PeS. II, 537.

68,7 *l.* o መርገዝ ፡ እንጨት.

— 13 *a.* (= በለ ፡ መርገዝ).

— 21 *a.* — ፡ ዘር ፡ ዘራ seminare il campo della chiesa, invece di pagar le decime.

— 23 *a.* *ort. ant.* መርዕድ, WC. 166 ecc.

— 43 *a.* መራጃ martello grosso (Chiar.).

69,16 *a.* chiuso.

— 23 *a.* መርገመኛ che ha il mestruo.

70,3 *a.* አመራረጥ il (modo di) scegliere.

— 8 *a.* (መርጠብ) specie di gâmbo; ... ቢት specie di pentola.

— 15 *l.* ምርጥዬ.

— 30 *a.* ማኽ *Go.* ladro.

71,20 *a.* [accordarsi, አመሳሰለ far andare d'accordo; ምስል ፡ ምስል ፡ ይላል prendere aspetti diversi].

— 44 *a.* ምስስል rimescolato.

73,22 *a.* የምስራች ፡ ነገረ dare una buona notizia.

75,9 *l.* ... ድ.

— 37 *a.* *pl. Go.* መሳከርት.

76,2 *a.* ማመሳከሪያ che serve o si rif. al far produrre testimonianza.

77,40 *a.* መስዬን N. pr. (... ኔ mio caro!).

— 42 *a.* durar poco il crepuscolo; መሽታ (*maššĕttā*) crepuscolo breve [ማምሽ alla sera, tardi (Chiar.)].

79,19 *a.* ሽኻኽ fiacco, debole.

— 41 *a.* *Go.* .. ጥ.

80,35–36 (ዶርሆ) *l.* ዶሮ.

81,11 *a.* [መቀን osso lungo di bovini].

— 36 *a.* መብት permesso.

— 43 *a.* አገር(ን) ፡ — ፡ devastare, saccheggiare un paese.

82,14 *a.* (ovv. ነጋሪት ፡ — ፡).

— 27 *a.* trama di stoffa, cf. ማግ.

— 32 *a.* መት ፡ ሄደ camminare in fila; ም ት unito, serrato (tessuto).

— 42 *a.* [ማት ፡ ወረደበት gli è incolta una grave disgrazia].

83,11 *a.* ማትማጥ spina dorsale (Chiar.).

84,25 *a.* confarsi.

— 29 *a.* comodo, agiato; ምቹነት *s.*

85,28 *l.* ለምኔ ovv. ምኔ.

86,25 *a.* አመናመነ *amm.* stremare, ridurre male.

87,29 *a.* — ፡ ገባ.

88,11 *a.* o ማነን ፡ ቱታ e invece di « malattia epidemica », *l.* « carestia infierita sotto Susneos », PeS. 146,67.

89,20 *a.* scadente, ordinario (di qualunque cosa).

90,30 *a.* cf. il Qaḥā Mānkit presso Gondar, v. c. 759.
— 44 *a.* cambiare.
91,35 *a.* [tagliar di un colpo; *fig.* መንድ፡ በ ፡ ሰረቀው gli ha rubato tutto].
92,41 *a.* ተመንጥቆ ፡ ሄደ è andato via d'un subito.
93,10 *a.* ምንጭራም che ha labbra grosse.
— 14 *a.* መነጩቀ bucare.
— 27 *a.* *p. amoñ* (sic).
94,37 *a.* [መክሊ vanteria].
96,43 *a.* 66,4, 77,9.
97,7 *a.* I²; 38 *a.* መኚታ cf. ተኛ c. 367.
99,5 *a.* መዋሥእት, CRNC. 22, n. 1.
— 15 *a.* የሞቀች ፡ አገር paese prospero.
— 25 *a.* GDF. 22.
100,2 *a.* dicesi anche: ሙት ፡ በሉኚ.
— 8 *a.* ተሻሻተ dividere con altri i guai, gli stenti.
101,30 *a. pl.* anche ሚዜዮች e ሚዝገዞች; ሚገዥት ፡ ቆመ. ሚዜነት = ሚዜነት.
102,17 *a.* ጉሮ ፡ — ፡ tirar le orecchie.
— 25 *a.* alto, lungo.
— 37 *a.* መዝኖ ፡ ተናገረ parlare ponderatamente.
103,1 *a.* የሚዛን ፡ መላስ ፡ (የ— ፡ ዓይን) ወደ ፡ ቀኝ ፡ ያያል è di buon peso (opp. ወደ ፡ ግራ).
— 12 (ሚዛን) *a.* soldati di Za-Dĕngĕl, CRNC. 20.
— 18 *a.* nicchia o ripostiglio nel muro.
— 21 *a.* መዛኛ *mazz.* = መናኛ.
— 31 *a.* ነገር ፡ መዛጋር che inventa fatti o notizie, mettimale.
104,11 *a.* D'ADA. 357.
105,14 *a.* — ፡ ጣለ = — ፡ ሰራ.
— 22 *a.* የወድያ ፡ ማዶ ፡ ሰው forestiero, che vien da lontano.
107,1 *a.* መድረሀ = . . . ክ.
— 36 *a.* [መዳብ ottone (Chiar.)].
— 43 *a.* — ፡ ታበር N. pr.
108,37 *a.* GDF. 24.
109,9 *l.* occorrenze.

111,4 *a.* ሰልስት ፡ ማግሥት ፡ አለ differire di giorno in giorno.
— 30 *a.* (GP.) 10.
— 32 *a.* መግን (presso i Wollo ecc.) grande, grandezza.
112,5 « zio » *l.* aio.
114,4 *a.* አመጣጥ il modo, il perchè ecc. del venire.
116,2 *a.* (sono molto spesso di qualità scadente).
— 17 *a.* ተማጥኚኝለት intimazione che si rivolge dall'accusatore all'avversario.
— 31 *a.* መጥጦ ፡ ሳመ baciare strettamente.
119,4 *l. muāč̣*; id. *a.* ሞጨረ = ሟጨረ.
— 18 *a.* ሚገጩራ sorta di ṭiēf.
120.28 (porre ሞፈር prima di ሞፈድ).
124,9 *a.* አስረሳኸኝ, አስረሽ N. pr.
125,2 *a.* ራሱን ፡ ተሸክመ aver portamento superbo.
— 3 አራስቅል teschio (Chiar.).
126,2 *l.* ግዙፍ.
— 14 *l.* አመለ".
127,22 *a.* [ሬብ borsa fecale (Chiar.)].
— 36 *a.* ረበረበ = ደረበ.
— 38 (2) *l.* 1.
128,17 *a.* ረበይ = በሬይ c. 327.
— 35 *a.* አረታ far volgere a bene (affare mal avviato).
130,3 አራክሰ deprezzare (ርካሽ non solo erba, ma, p. es., orzo ecc.).
133,12 (*a.*) *l. s.*
— 34 *a.* ረደፍ *Go.* ricci, boccoli.
— 36 *a.* PeS. II, 598.
134,3 *a.* አረጋችኝ ecc. N. pr. ርጉ calmo, serio.
136,25 *a.* dirigere la danza. 28 *a.* — ፡ ገበ cominciar la danza.
137,30 *a.* cadere in quantità (soldati). አራገፈ scaricare le bestie da soma.
138,7 *a.* ovvero di una striscia ricamata in seta ecc.
— 12 *a.* አረጋገፍ il cadere.
139,22 *a.* አረፋረፈ *arr.* ansare.

140,26 *a.* ማራፊያ prima colezione, di buon maltino.
141,5 *a.* preparare.
— 21 *a.* nome di soldati di Sĕ'ĕla Krĕstos, PeS. II, 529.
— 22 *a.* cf. LFV. III, 250.
— 37 *a.* D'ADA. 369.
142,17 *a.* ስልል ፡ አለ = ሰለለ.
145,13 *a.* ስልቅልቅ ፡ አለ *sĕlĭqlĭq a.* = ደከመ.
147,10 *a.* አስልጥ sbrigati! (= አሰልጥን).
— 26 *a.* ሥልጣን ፡ መርዕድ corpo di truppe di Malkĕ'a Krĕstos, PeS. II, 452.
148,28 *a.* አሰላለፍ.
— 30 *a.* esser desto.
149,2 *l.* —ቆታል.
— 10 *a.* (anche di cibo confacente; anche ተስማማ, አስማማ).
150,9 (non) *l.* nom.
151,22 [ሰምበሌጥ fieno per coprire le case in Scioa (Chiar.)].
— 25 *a.* መንታ ፡ — ፡ la parte della trippa ove si ripiega ed è più carnosa.
155,3 *a.* ሰሬ, ሽክላ ፡ — ፡ LFV. III, 249; ቀለም ፡ — ፡ ib. 244; ናስ ፡ — ፡ ib. 246; እንጨት ፡ — ፡ ib. 246. 26 *a.* arnese, bardatura; ስሩ ፡ ቤት il basso personale della corte ecc.
— 40 (አለ) *l.* አደረገ; id. *a.* [pelle di capra o pecora conciato, di cui si fanno strisce (Chiar.)].
156,4 *a.* — ፡ ሆነ esser d'accordo.
157,1 *a.* per farne uscir sangue e sgonfiare la parte.
— 43 *a.* ስርባዳ nome di un pezzo di carne (costola).
158,31 *l.* sentenza.
159,21 *a.* ስረ ፡ ወጥ tessuta intiera (veste).
162,22 *l.* . . ሑ; id. *a.* antilope dal pelo ispido.
163,33 *a.* GDF. 24, 165,39; cf. c. 759,10.
— 39 *a.* = ሴሰኛ.
164,26 *a.* caricare (bestia da soma).
165,31 *a.* አሰቃቀል il (modo di) sospendere.
166,28 *a.* ስቅቅ ፡ ብሎኛል mi sento un malessere.
171,20 *a.* አሰበቀለ *ass.* disporre oggetti alternativamente.
— 41 *l.* $^1/_{70}$.
175,20 *a.* ስንቆ nome di erba (Chiar.).
176,33 *l.* —*bbĭt.*
— 39 *a.* ሰነበጠኝ mi si è confitto (una scheggia) sotto l'unghia.
177,15 *a.* (o አንድ).
— 40 *a.* PeS. II, 300.
178,8 *a.* p. es. እዷን ፡ — ፡.
179,31 *a.* PeS. II, 537.
180,4 *a.* ስንዱ (—*ddŭ*) pronto.
182,4 *a.* በ— ፡ ያዘው = non se lo è lasciato sfuggire.
184,44 *a.* pantalone lungo e largo, passato di moda quando vennero in voga i ዮሐንስ ፡ ቀድ.
185,42 *a.* *neol.* orologio; — ፡ ተኛ fermarsi l'orologio; — ፡ አዘረ caricare l'orologio.
187,4 *a.* = ሰከርታም.
— 15 *a.* camminare scotendosi, trotterellare (= ስክስክ ፡ አለ).
188,2 *a.* የሰው ፡ አገር paese straniero, ሰው ፡ በላ ፡ (o በሊታ) አገር paese di antropofagi [ሰወበሌ avoltoio (Chiar.)].
189,36 *a.* cf. በለው c. 316.
191,31 *a.* sfrenato, sregolato; ስደደው lascialo fare!
— 42 *a.* cf. Bolotow, *Niesk. Stran.*
192,14 *a.* ሰደፎ danza al canto di un azmāri.
193,30 *a.* አሰገረ padroneggiare.
196,20 *a.* volontariamente.
198,24 *a.* LFV. III, 248,
— 32 *a.* አሰፋፍ *s.* ሰፋ ፡ አለ essere spazioso.
199,35 (ed è chiamato) *l.* e son chiamate.
202,6 *l.* ሹለ.
— 31 *a.* ሾላላ = ሞላላ.
204,14 *a.* አሻለተ aiutare a tagliare.
206,29 *a.* increspars, መሽቀቅ la cordicella della guaina che si tira per istringere.

206,33 *l.* —*qïq*.
207,32 *a.* LFV. III, 244.
208,7 *a.* nominar arbitri; (bere, andare ecc.) d'un fiato, in una volta.
— 16 *a.* PeS. II, 424.
222,1 *a.* በሸንጥ ፡ አወጣ toglier la pelle al bue, in modo da trovar subito lo ሸንጥ.
— 33 *a.* — ፡ ቅናሽ nome di un pezzo di carne (collo).
— 37 *l.* bucare.
226,17 (esser) *l.* guardare.
227,2 *a.* ሸውከኛ intrigante.
— 20 *a.* አሸያየጥ *s.*
— 34 *l.* ጐመጠ.
230,8 *o.* ሸጢ snella, slanciata.
231,26 *a.* በሸፍኑ ፡ ተወ non parlarne.
— 34 *a.* fiore o schiuma del ṭaǧ.
234,4 እየቀል = ለየቀሉ. Evvi il detto: ዱባና ፡ ቅል ፤ አበቃቀሉ ፡ አንድ ፡ ይመ ስል ፤ አበላሉ ፡ — ፡ (sono uguali, ma l'uno si mangia e l'altro no).
236,18 *a.* ቍልልታ *s.* monticello, cumulo.
244,39 *a.* መቀላጠፊያ *a.* che si rif. all'esser leccato; al leccarsi. ማቀላጠፊያ *a.* che serve o si rif. al leccare.
249,33 *a.* ቍምብልታ *quĕmbĭltā* inc. *s.* monticello.
254,5 *a.* rincrescere.
— 23 *a.* ቆረ = ሞረ.
256,4 *l.* እንበን.
257,4 *a.* tigrin. ቀርሽ.
258,27 *l.* —*raquāš*.
261,23 PeS. II, 279.
265,33 *a.* መቋረጫ *s.* scorciatoia (= ማቋ``) [መቋረጢት ciseaux].
266,20–21 *l.* ቍርጥማት, ... ታት.
267,14 *a.* è anche nome di un ornamento in stoffa rossa e azzurra.
— 23 *a.* ተቈራረፈ disamicarsi.
272,16 *a.* ቈቅ secrezione dell' orecchio (Chiar.).
273,8 *a.* ቋቋረ *a.* coagulato.
— 17 *a.* ቋቋቲ specie di pane di frumento; è croccante.

274,15 *a.* cibi di grasso; agiatezza.
— 29 *a.* ቂብቂብ ፡ አለ esser superbo (= ፊት ፡ ፊት ፡ አለ).
275,38–40 togli le parole «nel quale—martedi».
276,43 *a.* N. pr., PeS. II, 548.
280,37 *a.* ጨው ፡ — ፡ cambiare (moneta contro sale); esitare, vendere (mercanzie).
282,23 *a.* o ..ቂ..
283,32 *a.* የማርያም ፡ — ፡ arcobaleno.
285,16 *a.* cf. መጽሐፍ (ጻሐፈ) c. 861.
286,23 *a.* aver troppa fiducia nelle proprie forze.
290,1 *a.* cf. GQ. 463.
291,27 *a.* በቁም (..ማችን ecc.) subito.
292,40 *a.* devastare (messi).
294,9 *l.* ቀይዎች.
— 24 *a.* ቅጅ copia, GDA. 295.
298,33 *a.* saldarsi, attaccarsi (gamba rotta ecc.).
299,18 *a.* ቅጥይ *qĕṭṭĕy* *s.* germoglio laterale (del sorgo).
300,8 *a.* አቀጣጠረ *p.* *aqqaṭāṭāri* e አቃጠረ *p.* *aqqāṭāri* assegnare ai litiganti un giorno per comparire avanti al tribunale.
— 11 *a.* የጸይቃን ፡ — ፡ convegno ecc. cui si giunge puntuale.
301,12 *a.* cf. D'ADA. 345.
— 19 *a.* ቈጠራታ *s.* il numerare.
303,36 *a.* ምን ፡ ቢያስጠምዱ ፡ በዘጠና ፤ ቤ ቱን ፡ አይተን ፡ ቀጠና «(chi nasce disgraziato) ancorchè accoppi 90 buoi (per arare i suoi campi, non raccoglie nulla) e in sua casa vediamo la carestia».
304,6 *a.* ማቅጠኛ *a.* che serve o si rif. al render fino.
— 22 ቅጥ taglio, foggia.
— 35 *a.* sedere non riposatamente, ma stando sempre sull'alzarsi.
305,35 *a.* ቁጭ ፡ ብዬ nome di una specie di mašillā.
309,38 *a.* PeS. II, 396.

309,42 *a.* ምድረ ፡ — ፡ PeS. II, 396.
310,13 *a.* የባሕርይ ፡ ልጅ (teol.) Figlio naturale, consustanziale (il λόγος). GS. 17, n. 8.
312,10 *a.* (o ባሊያ).
— 11 *l.* ቄ . . . .
313,1 *a.* quegli che ha diritto ad una data cosa.
315,37 *a.* cf. ጌታ c. 750.
316,8 *a.* በለው ፡ ረዓድ PM. 46,30.
318,6 *a.* አ·በልጦ maggiormente.
319,9 *l.* Adansonia.
320,8 *a.* Il tallero, dal fior di conio al più logoro, si chiama rispett. ማጭዴ (·ብር); አቡጢሬ ; ጕንደሬ ; አባት ; ሽሹ.
322,9 *a.* ቦረቅ terra di vasellaio e per fabbricare.
331,3 ጥሬና ፡ ·በስል ፡ ተናገረ parlar come viene viene.
— 31 *a.* ·በስ·በስ bagnato (*a.* non *s.*).
332,12 *a* ቦሰና grosso e bello.
— 32 *a.* D'ADA. 355.
333,14 *a.* secondo le persone.
334,2 *l.* አልቅ``.
— 27 *a.* (በቀለ) prosperare.
335,19 *a.* በቀላ specie di vesti di soldati (BE. 86,5).
337,3 *a.* ▪ ·ተ ፡ ላዕል, PeS. II, 537; ▪ ·ተ ፡ ል·በስ, PeS. II, 537.
338,4 *a.* የዘመድ ፡ — ፡ castigo dato da chi vuol bene.
339,44 *a.* D'ADA. 149.
340,44 *a.* anche per imprecazione ዖ·በንሀ (·በኑን ፡ ሀ·ን).
343,31 *a.* አባዘ annoiare, molestare. 28 *a.* በገዙፉ troppo, ቢበዛ al più.
347,33 *a.* ባድ·ማ (*a capo*) cf. ባዶ.
349,32 *a.* D'ADA. 341.
350,20 *a.* ቤገምድር v. qui appresso c. 912 lin. 10 e seg.
351,34 *l.* ሽበ.
354,7 *a.* በጠጉ escrementi di capra.
— 16 *l.* I[2] *p. bačč̣.*
— 32 *a.* ingiallire.

357,41 *a.* ተምቧቹ andar carponi.
359,12 *a* ተተራረበ canzonarsi un coll'altro.
362,5 *a.* ተሰጉ il tempo fra mezzogiorno e sera.
363,20 *a.* forte.
367,37-38 *l. mĕtĕkk.* (—*ku* N. pr.).
369,15 *a.* sparare. ተኳሽ buon tiratore. አተኳኰስ il (modo di) sparare.
372,7 *a.* (ትግሬ) tigrino.
— 8 *a.* I Tigrini hanno fama di valorosi, ma inconsiderati e amanti di danze liete, onde i detti: የትግሬ ፡ ቀለቱ ፡ ያማራ ፡ ወ·ሸቱ (la leggerezza del tigrino, la bugiarderia dell'amārā); በግማሽ ፡ እንጀራ ፡ ነፍሰ ፡ ገዳይ ፡ ወገሬ ፤ አሰት ፡ መስካሪ ፡ ቤገምድሬ ፤ በቀን ፡ ስምንት ፡ ጊዜ ፡ ያ·በዳል ፡ ትግሬ (per un tozzo di pane è omicida il nativo di Wagarā, quegli di Bēgamedr è falso testimonio, otto volte al giorno impazzisce il tigrino); እግዜር ፡ ዘፈን ፡ (o ስድ·ብ) ሲ ያምረው ፡ ትግሬን ፡ ያጠግባል (quando Dio ha voglia di danze (o insulti), sazia il Tigrino); የገዝም·ብ ፡ እንስቱና ፡ ተባቱ ፤ የትግሬ ፡ ዕ·በድና ፡ ጭምቱ ፤ ሳ ይታወቁ ፡ ሞቱ (prima che si sappia delle mosche la femmina e il maschio, e dei Tigrini il pazzo e l'assennato, muoiono ambedue; ትግሬ ፡ ሆይ ፡ ሞ ኝ ፡ ሆይ ፡ ሰው ፡ ሙቶአልክ (tigrino balordo! si tratta di un morto, sai? (1). Della lingua tigrina, amarica e agau si dice: ያማራ ፡ ቋንቋ ፡ አደባባይ ፤ የት ግሬ ፡ ቋንቋ ፡ አደራሽ ፤ ያገው ፡ ቋንቋ ፡ አልፍኝ.
376,17 *a.* grossa borgata.
379,20 *a.* PeS. II, 342.
383,14 *a.* sbarra per trasportar pesi.

---

(1) L'origine di questo detto sarebbe che un Tigrino, sopraggiunto in un paese amārā mentre si celebrava una danza funebre, si mise a ballare lietamente, credendola una danza d'allegria.

385,23 *a.* l'inciampo col piede destro è di buon augurio, di cattivo col sinistro.
391,35 *a.* ተኖረ, ይኖራል si sta.
392,13 *a.* = አኖዎር·
393,23 *a.* *mann.*
395,32 *l.* braciere.
— 16 *a.* LFV. III, 252.
396,25 *a.* si gonfiano i piedi e si empiono di pustole (Chiar.).
398,3 *a.* D'ADA. 359, LFV. III, 252.
— 31 *l.* አኖገ``.
399,16 *a.* ▪▪ሠ፡ ነገሥት PeS. II, 264.
400,6 *a.* እንግብ piccole anse al bordo dello scudo.
— 40 *a.* D'ADA. 163.
401,21 *l.* *asnačč̣.*
— 42 *a.* ነጭ፡ አበዛ, D'ADA. 363.
403,18 *a.* LFV. III, 248.
407,26 *a.* አኖፈሰ *ann.* 1) far prender aria agli abiti ecc. 2) = አነፋፈሰ·
408,17 *a.* ኖፈቀኝ desidero vivamente.
410,7 *a.* D'ADA. 356.
— 17 *a.* ኛ *Go.* = ተኛ.
414,11 *l.* የማያ``.
— 29 *l.* Quĕsquām.
415,31 *a.* (o ▪ በ).
416,29 *a.* anche $^{1}/_{2}$ tallero.
— 34 *a.* PeS. II, 366.
418,38 *a.* D'ADA. 344.
420,3 togli (▪ ▪ ▪ ም ▪); 6 *a.* አመለመለ trarre c. s.
421,22 *a.* cf. c. 912, l. 10 e seg.; passano per poco coraggiosi, onde il detto: ደም፡ ያየ፡ አማራ፡ ገደል፡ ይገባል (l'Amārā alla vista del sangue, si gitta, fugge in un precipizio); ib. scritto anche —ረኛ·
424,13 *l.* Celastrus.
425,31 *a.* የወንዝ፡ ዓሞቶ folaga (Chiar.).
430,8 *l.* አሬ▪▪፡ ዋጀት·
431,32 *a.* cf. GQ. 464, n. 1.
434,18 *a.* እርብ piccolissimo piatto di paglia; misura per miele e burro ($^{1}/_{4}$) *Sc.*
— 22 *a.* (di Rās Atanāṭēwos, PeS. II, 285).
440,18 *a.* አረ፡ ወጣ uscire in esclamazioni di stupore.
442,13 *a.* አስላ forte recinto (Chiar.).
445,7 *a.* አስተርእዮ PeS. 62,192, II, 338 (venuta dei Magi, non battesimo al Giordano: per influenza occidentale?).
— 35 *a.* አስኳል cornea (Chiar.).
448,21 *l.* የ—፡ ሸ``, D'ADA. 354.
456,5 *a.* cf. GS. 22, n. 2. (Abbo = Gabra Manfas Qĕddus).
460,6 *a.* እኔ *anniḗ* specie di sciabola.
— 7 *a.* *ĕnna.*
463,33 *a.* አነቀነቀ cf. አነቀ.
465,20 *a.* PeS. II, 399.
466,26 *l.* alcuna.
471,3 *a.* እንደራሴ luogotenente, D'ADA. 358.
472,35 *a.* —፡ አሳላፊ, D'ADA. 352.
473,38 (di dolore) *a.* di modestia ecc.
475,13 *a.* LFV. III, 247.
— 18 *a.* እንጥል malat. dell'ugola (Chiar.).
— 26 *a.* LFV. III, 244.
478,16 *a.* አከሎች gente di casa, parenti.
— ult. *a.* cf. *Revue Biblique,* 1 Avr. 1901.
481.29 *a.* እወቄ = ውጡ (forma cortese dell'Aggafāri per mandar via).
482,9 *a.* LFV. III, 258.
483,28 *a.* PeS. II, 386.
486,35 *a.* ቤት፡ —፡ D'ADA. 339.
488,7 *a.* አይበሮ nome di un pezzo di carne.
489,ult. *a.* Sul viaggio a Gerusalemme e del pericolo dei briganti si dice: የኢየሩሳሌም፡ ጎዳናው ፤ ያስፈራል፡ አለ፡ ወምበዴው ፤ ለቀደሙት፡ ነው፡ የማገ ነው ፤ ወይኔ፡ የማልቀረው. Ed anco: የ ኢየሩሳሌም፡ ነጋዴ ፤ ማለበት፡ ወምበ ዴ ፤ ለገንዘቡማ፡ ማን፡ ባዘነ ፤ ወየው፡ ነፍሱን፡ ያዳኔ.
— 31 *a.* ትይዩ፡ ለ—፡ dirimpetto.
490,40 *a.* አይከል sorta di braccialetto.
500,12 *l.* ዳዊት·
503,13 *a.* ትእግሥተኛ paziente.
505,14 *a.* አገውኛ Agau.

509,41 *a.* ኢጨጌ cf. ጸገየ c. 864.
512,8 *a.* D'ADA. 345.
— 12 *a.* ኢፈኛ ciarliero, chiacchierone.
— 30 *a.* o ኢፍላ.
514,41 *l.* ፌሬ ...
516,14 *a.* ኢፌኖ tempo fosco (Chiar.).
527,38 *a.* ኢከረከረ = ከረከረ.
528,43 *a.* escrementi degli ovini.
533,1 *l.* pinzette.
540,5 *a.* ኽት breve, piccolo (piede ecc).
— 27 *a.* ኮቱት ciuffo di crini sulla fronte del cavallo (Chiar.).
541,33, 38, 39, 40 *l. kam.*
544,34 *a.* PeS. II, 436, 579.
549,5 *a.* ክፍለት digiuno, mortificazione.
564,25 *a.* ርስት ፡ ሰማይ ፡ ርስት ፡ ምድር che (Dio) vi dia l'eredità celeste e l'eredità terrestre.
573,23 *a.* D'ADA. 363.
574,40 *a.* ውሽር squadrone di soldati al servizio di Sĕ'ĕla Krĕstos, PeS. II, 528.
577,41 *l.* pilon.
581,20 *a.* እንደ ፡ — ፡ (አገር) ልማድ secondo l'uso del paese.
589,17 *a.* ወደላ v. አውድልት c. 483.
596,1 *a.* cf. sopra c. 912, l. 10 e seg.
598,32 *a.* ተቀጣ scampare.
599,23 *a.* D'ADA. 363.
600,5 *a.* (serpentario).
601,19 *a.* fucile Wetterly.
604,10 *a.* n. 2.
— 24 *l.* ለ— ፡.
606,12 *a.* Dei Zallān si dice: ዘላን ፡ ቤት ፡ አያውቅም ፡ ይከርማል ፡ በገሳ.
609,25 *a.* terreno o coltura.
610,11 *a.* በጪሱ ፡ ዘማች agricoltore che presta servizio militare invece di pagare l'imposta.
— 34 *a.* (o « questo tempo ti ha portato »).
615,44 *l.* አዘረጠፈ.
618,29 *l.* የጫጪማ.
— 31 *a.* ዘበኛ cf. ፈረስ.

623,30 *a.* D'ADA. 352.
625,19 *l.* እግርሁ.
628,12 *a.* oca (Chiar.).
— 21 *togli* (ዜዱ?).
631,37 *l.* ፡ዘግ ...
638,24 *a.* D'ADA. 354.
641,17 *l.* ጻዊት.
— 23 *a.* trattare, comportarsi verso...
648,36 ዲቈ inc. per ዲግቈ c. 689.
649,43 *a.* ዲግስ tunica ecc. che il sovrano dà ad alte cariche; indumenti ecclesiastici.
661,30 *a.* esser girato (credito); venir riservato ad alcuno.
662,27 *a.* አደረጎት dare il dāragot.
668,8 *a.* *dabʰò* sorta di tiēf.
— 10 *a.* capsula (di fucile a retrocarica).
— 26 *a.* እንደበለለ *va.* ruzzolar giù. እንዱቡል sferico.
669,34 *a* (ደበረ) accamparsi nella notte facendo attorno un riparo colle merci.
673,36 *a.* ዱብዷብ = መዱብዱቢያ n. 2.
682,24 *l.* ዓመፀኛ.
685,39 *a.* D'ADA. 366.
686,19 *a.* la scrittura ጻውጃ è più conforme a ጻውዛ.
691,30 *a.* ደገነ essere arcuato. አስደገነ curvare.
— 35 *a.* ድግዝ ፡ (ድግዝግዝ) አለ farsi sera.
697,3 *a.* ዱፉኝ pane cotto sotto la brace.
699,25 *a.* si dice che l'odore di — ፡ nuoccia ai Zār.
702,6 *a.* manto degli animali.
— 24 *a.* ricino.
706,8 *l.* communis.
709,35 *a.* ጉልዱፍ, ... ፋም ottuso.
710,14 *a.* ovv. ማርያም ፡ ያገ``.
712,9 *a.* ግላጭ, እግር ፡ — ፡ nome di un pezzo di carne.
716,32 *a.* ጋምቡሉ nome di albero.
717,9 *a.* ግመት (*mmat*) = ገመታ?
721,4 *l.* ሱፌ.
722,24 *a.* ጋር = ጋሬ.

723,3 *a.* ጎሬ lato, costa (di un monte ecc.).
725,14 *a.* Il ግሬሬ è grande recipiente per il latte; cf. il detto: በናቷቱ ፡ — ፡ ወተቱ ፡ እሰጥሻለኊ.
727,39 *a.* *garáññą.*
731,21 *a.* ገርጊያም mangiatoia.
— 41 *a.* restringersi (tessuto). ሱሪ፡ አገባ mettere i calzoni.
732,19 *l.* ....ገ...
749,40 *l.* አሙት ፡ ብ`.
763,4 *a.* ጉንጉኖ ciuffo che ricade giù fra le orecchie del cavallo.
781,36 *a.* indurirsi.
783,22 *a.* mi è capitato.
— 44 *a.* ኢጋጣሚ favorevole, che reca fortuna.
794,14 *a.* ጥልቀት profondità.
799, (nota) *l.* የቤገምድርን ፡ በሬ.
816,1 *a.* quando un bimbo lattante sternuta, gli si dice: ጡትህን (..ሽ.).